THE ROYAL CANADIAN INSTITUTE

Ateneo di Brescia
III

COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER L' ANNO 1890

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BRESCIA
TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO
1890

AS
222
B65
1890-92

612203
4.7.55

MDCCCXC

Adunanza del 5 gennaio.

Il Presidente, conte Francesco Bettoni Cazzago, inaugura le tornate dell'Academia colle seguenti parole:

Onorevoli Colleghi.

Adempio a quest'ultimo obbligo di Presidente, coll'aprire le adunanze del nuovo anno accademico, e l'adempio porgendovi vive e sincere grazie per il cortese e valido aiuto che mi deste per sì lungo periodo di tempo, mercè il quale la nostra academia si mantenne in quel grado di operosità e di utilità scientifica e letteraria che si può dire non le venne mai meno nella quasi secolare sua vita.

Vorrei poter dirigere pari ringraziamenti anche a quelli che pur troppo non vedremo più nei nostri convegni; ma di essi ormai non ci rimane se non la cara, incancellabile, memoria che servirà ad imitarne le virtù e i lodevoli fatti, ritemprando al loro esempio la nostra volontà e la nostra energia. Al numero luttuoso di essi s'aggiunse poco tempo fa il collega prof. Achille Manzini di Desenzano, e jeri stesso l'egregio rev. don Angelo Capilupi, colto repentinamente da morte, mentre si recava in questo palazzo al disimpegno de' suoi carichi di direttore dell'archivio storico antico municipale, al quale uffizio s'era colla massima solerzia ed intelligenza dedicato.

Ma sì dell'uno che dell'altro vi rammenterà le opere ed i meriti, assai meglio ch'io non sappia, il chiarissimo nostro segretario, com'è lodevole e pia usanza del nostro sodalizio.

Al posto di tanti cari compagni, altri ed ottimi sopravennero, ed a questi è in peculiare modo affidato il compito di mantenere l'Ateneo degno delle lodi che, anche fuori della cerchia cittadina, autorevoli voci gli hanno tributate.

E ciò è tanto più necessario in quanto che è bene sia affermato che questa non è accademia arieggiante le passate, già sepolte nell' oblio, perchè, tralignando, avean sciupato l' intelligenza de' soci in frivolezze letterarie proprie ai tempi di decadenza, ma è accademia ove soci e non soci sogliono recare, come in luogo sacro ai sereni concetti della mente, il frutto del loro ingegno, volto ad ogni ramo delle scienze e alla disquisizione di problemi vantaggiosi per la vita sociale.

Nè più intendo ripetere quanto in altre circostanze largamente dimostrai per provare come l'Ateneo sia stato e sia anche oggidì benemerito della città e provincia, e come possa stimarsi importantissimo istituto per mantenere il desiderio al lavoro e allo studio tra i concittadini. Al quale scopo sono di notevole sussidio i Commentari, i quali, si può dire, formano da quasi un secolo la storia della coltura del nostro paese, e sono di eccitamento a chi desidera raccomandati i propri studi in opera duratura, e di grande utilità per chi vuol trar profitto delle altrui meditazioni.

Nel volume de' Commentari di quest' anno, per lodevole premura del segretario già pubblicati, troverete iniziato un utile divisamento, l' elenco e la descrizione degli oggetti preziosi antichi, che sono decoro de' nostri musei, compilati a cura del bravo e solerte loro direttore, il collega d.r Rizzini, divisamento che, compiuto ne' prossimi anni, offrirà il vantaggio di avere in un libro memoria di quanto di più prezioso possiede Brescia, ora in parte ignorato dal pubblico, e che servirà a crescerle quel lustro di ricchezza artistica e storica onde può essere noverata tra le più cospicue città italiane.

Ed altrettanto è nell' intenzione della presidenza di attuare per l' avvenire anche riguardo ai documenti dell' archivio storico municipale antico di cui l'Ateneo ha la sorveglianza, e così ne' futuri Commentari si avrà pure di essi un elenco che sarà ottimo ausiliare degli studiosi.

In questi ultimi giorni un altro assennato provvedimento fu sottoposto alla vostra decisione, quello riguardante il legato Carini, che, d'ora in poi, ricondotto alla sua origine, è a riputarsi tornerà a rendere i frutti che il benemerito fondatore se ne ripromise coll'innalzare i premi decretati al merito filantropico a vera e nobile onorificenza.

Non appena in pronto le medaglie che destinaste ai vari concittadini, sarete chiamati a rendere colla vostra presenza più chiara la festa della distribuzione di esse, che è festa del cuore e della virtù.

Mi è grato in fine di potervi accennare che, conchiusi gli accordi coll' onorevole rappresentanza municipale, essa ha fatto noto all' Ateneo che ben tosto avran principio i lavori per l' attuazione della piazza innanzi a questo palazzo colla seguente nota che credo bene di leggervi:

Brescia, 22 dicembre 1889.

Onor. Presidenza dell' Ateneo

Brescia.

« Mi pregio di partecipare che questa Giunta municipale « in adunanza del 20 andante nell' accettare le conclusioni « e clausole espresse nel gradito foglio del 10 stesso mese « N. 254 di codesto onor. Presidente ha disposto che presto « si intraprenderanno i lavori e siano spinti per la forma- « zione della nuova piazza colla massima celerità.

« Con perfetta osservanza ».

Il Sindaco
BONARDI.

Così avrà compimento un' opera insigne della munificenza del Comune e della benevolenza verso il nostro Ateneo.

Il *socio* mons. co. Luigi Fè d' Ostiani legge il capitolo X della sua storia di Brescia nel 1896 (*agosto e settembre*). Già nello scorso anno, comunicando all' Academia il precedente capitolo [1] avea lasciato, in sul finire di luglio, Bonaparte alle prese colli austriaci, scesi nella nostra provincia, avea lasciata Giuseppina Beauxharnais nella nostra città, accolta e festeggiata in mille modi cortesi, quali si addicevano alla moglie del supremo capitano.

L' ingrossare degli eventi costrinse la nobilissima donna a seguire, secondo alcuni storici, il marito da prima a Verona, poi, male reggendo fra gli orrori delle armi, mentre voleva riguadagnare Brescia e Milano, si trovò impedita la strada dai movimenti delle truppe, onde a schivarne le ire, si appigliò al migliore partito di passare nell' oltrepò e di là per Bologna, valicato l' appennino, a Lucca.

Cita in argomento mons. Fè l' autorità di Duroziain [2], Standhal [3], e Yung [4] in appoggio di tali asserzioni; ma più importante assai, perchè dettata sul luogo e da persone del tempo, è la notizia che in proposito ci offre il Brognoli [5], il quale narra « che la Bonaparte alle due di notte del 28 partì « da Brescia seguendo il marito, ma avendo avuto avviso « per strada, dello avvicinarsi del nemico, da Desenzano « prese la strada di Castiglione ed Asola per Cremona, e si « dice anche travestita, avendo mandata la sua carrozza e « la sua gente per altra via »,

L' Avanzini, altro fra li scrittori nostri del tempo, narrando delli stessi fatti [6], dice « di aver veduta nella sera

1. Vedi Commentari 1889, pag. 172-179.
2. Josephine Beauxharnais. Biograph. Univ. Michaud. Paris, vol. 21.
3. Vie de Napoleon. Paris 1886, pag. 180.
4. Bonaparte et son temps. Paris 1881, tom. III pag. 259.
5. Memorie Bresciane, tomo I pag. 69-74.
6. Opera già citata, pag. 27.

« del 28 uscire da porta S. Giovanni una carrozza di posta, « con entro Giuseppe Bonaparte, con una signora ch' egli « credette essere la Giuseppina, ma la scambiò con altra ».

Siffatti supposti ed asserti di narratori contemporanei e posteri non appagarono tuttavia l' indole sagace e paziente del nostro socio, parendogli di trovare contraddizione nei fatti e nelle date, talchè non acquietandosi alle ragioni recate di mezzo per spiegare il viaggio di Giuseppina per la lunghissima via di Lucca a Milano, volle sincerarsi nei dubbi, al quale uopo chiese precise notizie in argomento all' egregio direttore degli archivi di Lucca, dal quale ottenne a togliere ogni incertezza e sospetto, una documentata relazione che noi riproduciamo integralmente. « Gli austriaci occupa- « rono per la prima volta Ponte S. Marco il 31 luglio, e « perciò, od in quello stesso giorno od al 1.° agosto, la Giu- « seppina si diresse verso il Po, e toccando Ferrara e Bologna « passò in Toscana ed entrò in Lucca per porta S. Donato « in compagnia di sei ufficiali francesi, tra le cinque e le sei « orologio ital., cioè tre antim. del giorno 4 agosto. — Alle « 10 dello stesso dì si radunarono i rappresentanti di quella « republica e decisero di riceverla con onori quasi regali. « Partì da Lucca il 9, ed il 10 intervenne ad una grande festa « che solennizzavasi a Livorno, che lasciò nella notte per « andarsene a Firenze, da dove il 12 si avviò per Milano e, « sempre correndo, il 13 sera entrò in Brescia, ove in casa « Fenaroli trovava il marito ».

Infrattanto le sorti della guerra s' erano risolte ancora favorevoli al genio napoleonico; talchè in due settimane gli eserciti austriaci profligati e respinti, a malo stento per le Alpi abbandonavano i territori della veneta republica.

Riacquistata Brescia, onde meglio assicurarsene il possesso, Augereau intimava al provveditore Mocenigo la consegna del castello, che ancora rimaneva occupato da pochi veterani e custodito da pochi fanti; ordine ben tosto obbedito collo

sgombro dei forti e delle carceri, nelle quali era recluso il procuratore Pisani, trasferito a Broletto.

Nè solo alla città si limitavano questi comandi perentorii che esautoravano e spogliavano il governo veneto. La Rocca d'Anfo, potente munimento verso il trentino, da dove erano scese le armate nemiche, era occupata da guarnigione austriaca; il perchè Bonaparte diede ordine ai generali Sauret e S. Hilaire di sloggiarla, il che si ottenne dopo brevi avvisaglie, facendo prigioniere le truppe di presidio, che furono tradotte nel nostro castello.

Dopo di che, invase le Giudicarie, lo stesso generale in capo salì per Valsabbia, tenendo la strada per le coste di S. Eusebio, del che scrisse il d.r Riccobelli [1], contemporaneo e testimonio, onde colle parole di lui pare opportuno ricordare i fatti. « Alle 7 pomer. giunse alla Casa d' Odolo « il generale col suo stato maggiore, coi principali generali « e con suo fratello Luciano [2], scortato da 400 dragoni di « cavalleria, e volle colà, o bene o male, passar la notte. Era « albergatore in quel tempo certo Savoldi: Bonaparte prima « di coricarsi fece dalla soldatesca circondare l' albergo: per « sua camera scelse una stanza a pian terreno attigua alla « cucina, ove fatta portare della paglia e un materazzo vi si « sdraiò sopra vestito. Molti però degli ufficiali con alcune « guardie si portarono nel paese di Odolo, e ivi presero in « comode case alloggio. In sullo spuntar del giorno si misero « tutti in marcia e fecero alto a Lavenone. Il generalissimo « smontò verso le 9 del mattino alla casa signorile di Pietro « Roberti, non senza sorpresa di lui, ed ivi sostò a riposarsi, « ed egli ed il suo numeroso stato maggiore vi pranzarono, « facendo al padrone di casa molte e minute ricerche sul

1. Memorie storiche della provincia bresciana. Brescia Venturini 1847, pag. 38, 39.

2. Credo che il Riccobelli abbia scambiato Giuseppe o Luigi con Luciano.

« nostro governo veneto, e se di quello il popolo si trovasse « contento. Appena finito il desinare, in tutta fretta, levossi « da tavola, ripetendo: *mon cheval, mon cheval, tout de suit,* « e come vento prese la strada per Anfo, e col suo seguito « recossi a visitare l'accampamento di Storo ».

Nel ritorno, passando per Rocca d'Anfo, ne ordinò lo smantellamento, senza riguardo alcuno alla neutralità della republica cui apparteneva quel forte; e tanto anzi nell'animo del Bonaparte era valso il pensiero di finirla colla secolare signoria di Venezia, che non si peritava nel dichiarare *che oramai quel governo era divenuto troppo vecchio.*

Visitato Salò, colla solita fulminea rapidità, il generalissimo, la sera del 17 settembre rientrava a Brescia, dove per ordine di lui era stato tradotto il cardinale Mattei, arcivescovo di Ferrara, imputato di avere esercitati alcuni atti giurisdizionali come legato pontificio.

Dei colloqui tra il Bonaparte ed il Mattei narrano diversamente gli storici, tra li altri il Thiers, che attribuisce al cardinale una condotta troppo umile e quasi servile pel timore, laonde mons. Fè, allo appoggio dei più recenti ed autorevoli documenti, rivendica all' alto dignitario ecclesiastico tutta la energia e nobiltà del carattere. Che se Napoleone nell' indole sua impetuosa non ebbe misura trattando col Mattei, lo teneva non di meno in così alto concetto, che ben presto ordinò fosse scarcerato, perchè ritornasse alla sua sede.

Posate momentaneamente le armi, le truppe francesi, e meglio li ufficiali, si godevano gli ozii di Brescia, accolti ed ospitati con infinita cortesia presso le più illustri famiglie del patriziato: i Caprioli, i Martinengo Colleoni, i Mazzuchelli, la contessa Francesca Lechi-Gerardi, e tra tante feste si rilassava la disciplina.

« Bonaparte s' accorse che Brescia diveniva la Capua « de' suoi ufficiali, e continuamente gli venivano sott' occhi « rapporti di diversi comandanti che lamentavano la man-

« canza ai corpi di molti ufficiali senza ragionevole causa o « con mendicati pretesti. Chiamato prima il Sauret dal Tirolo « ed affidatagli la riserva in Brescia [1], il giorno 20 emanò « un editto che ordinava agli ufficiali assenti dai loro corpi di « presentarsi ai loro rispettivi comandanti, sotto comminatoria « di arresto o processo o licenziamento, ed avvisava i citta- « dini di negare l'alloggio a tutti quegli ufficiali che non « fossero muniti di permesso dal Comando militare della « piazza ».

Il 21 settembre, avendo divisato Bonaparte di lasciare Brescia, raccolse a splendido convito nel palazzo Fenaroli le autorità civili e militari, ed il giorno successivo, accompagnato da Giuseppina, si diresse per la via di Soncino, a Milano, da dove recatosi ben tosto a visitare Cremona, ritornava a Brescia, facendo ispezionare da' suoi officiali la rocca di Pontevico, presidiata da truppe venete.

Ma la guerra non era finita, li austriaci ingrossavano di nuovo nel trentino, il perchè Napoleone, che poco prima, arbitrariamente, avea fatto demolire le mura di Rocca d'Anfo, ora, con nuovo arbitrio, in fretta in furia, ordina che sieno restaurati contro il minacciare de' nemici. Le truppe francesi da sei settimane acquartierate in Brescia, mossero il 30 agosto, capitanate da Bertier, alla volta di Desenzano; ed a questo si unì un corpo di 1000 uomini che discese dal castello, « percorse la città presentando ai cittadini uno spet- « tacolo per essi nuovissimo. D' innanzi a quella truppa mar- « ciava un sergente in mezzo a due caporali, portante un « palo, alla cui sommità stava il berretto frigio rosso, e « poco sotto un cerchio di ferro con attaccati tanti nastri

1. Bonaparte volendo presto innoltrarsi nel Tirolo non fidavasi troppo di Sauret, del quale scriveva al Direttorio: « Ho chiamato da Livorno Vau- « bois per sostituirlo a Sauret, che è buono, anzi buonissimo soldato, ma « non abbastanza intelligente per essere generale e poco felice ». Corresp. de Napol. n. 890.

« dei colori francesi. Fu la prima volta che i bresciani ve-
« devano il così detto albero della libertà; ma nota l'Avan-
« zini [1], che non fece su di essi l'effetto che i francesi si
« attendevano ».

Altri corpi condotti da Bonaparte movevano per la Chiusa verso Trento, e l'occuparono il giorno 5 settembre, dopo uno scontro vittorioso sostenuto il dì innanzi a S. Marco di Roveredo contro li austriaci.

Non staremo noi a riassumere i varii fatti d'armi e le mosse strategiche compiute con varia fortuna dai belligeranti, e l'andare e venire di generali nella nostra città, come che a tutti son noti; di questo appena congratulandoci che fra le nuove conflagrazioni Brescia ed il suo territorio andarono rispettati, e solo, trofei di vittoria, vi giunsero dal trentino prigionieri e bottino diretti ben tosto a Milano.

Meritevole di menzione per la cronaca locale è un falso allarme, che brevemente il nostro socio così racconta: « Il
« giorno 15, mentre Wurmser era riuscito nel suo disegno
« di portar soccorso a Mantova, e Bonaparte stava per met-
« tere l'assedio a quella fortezza, a Brescia, non si sa come,
« nacque un falso allarme colla voce che gli austriaci erano
« poco lungi e si dirigevano sulla città. I cittadini memori
« dei fatti del 1.° agosto, temendo un nuovo prossimo com-
« battimento in città delle due parti belligeranti, chiusero
« le porte delle case e le botteghe; il generale Sauret fece
« suonare la generale chiamata dei militi che si videro cor-
« rere ai loro alloggiamenti, ma poi le scolte mandate dal
« generale ritornarono assicurando che nulla vi era di vero
« in quella voce.

A consolidare il frutto delle armi col favore delle popolazioni contro le trame ordite dal papa e le sempre rinascenti schiere austriache, Bonaparte adopra la politica della propaganda rivoluzionaria e crea la republica Transpadana, e mentre con larghe promesse di libera costituzione careg-

giava i lombardi, trattava colle doppiezze diplomatiche di restituirne il territorio all'Austria in cambio delle provincie di Fiandra; proposta che venne ben tosto e senza ambagi rigettata.

Intanto a Brescia gli spedali riboccavano di malati e feriti, ai quali la città dovea con grandissimo spendio provvedere e più alle ruberie ed alle cupidigie non mai sazie dei commissari militari; onde i deputati del Comune impotenti a resistere, si dimettevano, presentando rapporti al Mocenigo *che fan raccapriccio*. Il malcontento cresceva di giorno in giorno per le vessazioni francesi e per la debolezza del governo veneto; a sfogo, si improvvisarono e si faceano circolare a migliaia di esemplari in città e provincia le più acerbe satire, con illustrazioni e figure, di cui mons. Fè riferisce per dettaglio nel diligente suo scritto. Alle satire ben presto si aggiunsero le mene rivoluzionarie contro il governo veneto che doveano nell' anno successivo scoppiare definitive.

È miserevole il quadro delle angherie, delle spogliazioni a cui andavano soggetti i sudditi della Republica per opera dei francesi, come stupisce la insipienza e l' indifferenza con cui i reggitori di S. Marco si comportavano di mezzo a tanto ingrossare di avversi umori. « Le popolazioni al di quà ed « al di là del Mincio strillavano oppresse dalle requisizioni « che non si retribuivano se non con insulti e ladroneggi; « ricorrevano ai comandanti e commissari francesi, e rispon- « devano non aver denari, perchè o li intascavano o li man- « davano in Francia; ricorrevano, e forse con più ragione, « al governo della Serenissima, instando onde si facesse mal- « levadrice del pagamento. Il Senato veneto che andava ce- « dendo su di ogni pretesa del Bonaparte, si piegò a fare « una rovinosa operazione finanziaria. Affinchè poi tale ope- « razione rimanesse segreta e non provocasse la gelosia nelle « altre potenze in guerra colla Francia, si stabilì che desi- « gnati banchieri pagassero colla fideiussione del Senato i

« Boni rilasciati dai francesi ai sudditi veneti, e i francesi « divenissero debitori degli stessi banchieri. Non passò un « mese che i banchieri aveano già pagati per Boni antichi « e nuovi 15 milioni di lire tornesi, che tale in novem- « bre era il debito dei francesi colla veneta Republica, debito « che Bonaparte già pensava che la Francia non avrebbe « mai pagato, col realizzare il di lui piano della distruzione « del creditore, o col renderlo schiavo d'altro padrone ».

Così si chiude il doloroso capitolo di storia che il nostro socio venne raccontando, col proludere a nuove miserie, a nuovi dolori.

Con generoso intendimento il socio ingegnere cav. F. Fagoboli legge alcuni ricordi di una benefattrice bresciana; è della contessa Paolina Maggi che si occupa la commemorazione per dire all'Ateneo le doti della donna esimia che pari alla nobiltà dei natali ebbe altissima quella della mente e del cuore.

È avviso del nostro collega che l'Academia, cui preme « insieme col progresso dello studio e delle arti il tanto de- « siderato accordo delle classi sociali, fondato nella loro reci- « proca estimazione e la messa in luce di tutti quelli che spic- « carono per ingegno perspicace e per esemplarità di vita, « reputerà degno commemorare questa egregia signora che « fu cittadina assai colta, e veramente appassionata pel lu- « stro della sua città ».

Invero la contessa Paolina Maggi, rampollo eletto di tale famiglia, che primeggiò da epoca remotissima in Brescia, nella cui storia ha scritte del suo nome molte delle più belle, delle più utili pagine col senno e colle opere civili, portò in questi tempi nostri intera la dignità della stirpe sua.

Nata il 3 dicembre 1815, morta il 18 luglio 1889, nella lunga sua vita lasciò traccia luminosa di preclare virtù ci-

vili e domestiche. Pari alla venustà delle forme la perspicacia dello intelletto, colto ed operoso, pari la squisita gentilezza dei modi, pari il cuore amoroso e soccorrevole, talchè il giorno dell' ultima sua partita fu giorno di profondo lutto fra quanti l' ebbero conosciuta, fra quanti dalla inesauribile bontà di lei aveano raccolto larga copia di grazie e favori.

Nelli studii addestrò lo spirito onde era cercata la conversazione della chiara gentildonna tra i più eletti nostri concittadini che frequentavano i convegni della famiglia Maggi, si che tutti i migliori l' ebbero in grande estimazione.

Attraverso gli anni nefasti del servaggio, mentre ad ogni tratto con tanti pericoli si maturavano le sorti del riscatto, Ella educò l' animo forte a condividere gli ardimenti e i sacrifici che fruttarono la redenzione della patria.

Nei giorni memorandi delle titanniche lotte combattute sui nostri campi contro l' Austria, la Paolina Maggi fu angelo consolatore di quanti magnanimi feriti vennero accolti nei civici spedali. Se fu miracolo la carità di Brescia in quei giorni, certo bel nome vi acquistò fra le prime la nobil donna, onde a buona ragione nello elogio di lei il cav. Fagoboli scrive: che fu « instancabile come visitatrice e come confortatrice « e soccorritrice dei gloriosi sofferenti. L' opera sua non fu « soltanto di materiale sussidio, ma fu anche di conforto a « lenire l' ansia di chi soffre lontano dai suoi. Fattasi gentile « interprete e segretaria degli eroici francesi, Ella secondava « il desiderio di chi volea informata la famiglia sul proprio « stato, sulla gravità delle ferite, sulla probabilità del gua- « rire; il che si può di leggieri immaginare, presenta mille « fasi da un giorno all' altro. Di questo pietoso ufficio Ella « ebbe, per così dire, una simpatica privativa, giacchè nel « prestar opera, suppellettili e denaro, tutti i bresciani ga- « reggiarono eminentemente, e sopra tutti il Municipio, che « si gravò di un debito enorme, debito assai più glorioso di « una conquista. Tanto è salutare l' esercizio della carità

« verso gli infelici, che alla Paolina sembrava essersi atte-
« nuata la malattia dell' udito, ed Ella passava dall' uno al-
« altro letto col necessario per iscrivere; non perdeva pa-
« zienza, ma anzi si compiaceva quando un semplice soldato,
« dopo averle confidato il pensiero suo, non era pago di
« quanto Ella avea scritto e la pregava di tornare daccapo.
« Non che scusare pietosamente il mutabile pensiero di chi
« soffre, essa lodava anche nei più rozzi soldati il riguardoso
« timore che non s'impaurissero troppo la madre o le so-
« relle ».

E quanta larghezza di conforti e di delicati soccorsi profuse fra tanti miserelli che a lei ricorrevano! quanta autorità di nome e di consigli accrebbe alla Croce Rossa, alli Asili per l'infanzia! quanto cospicuo tributo di beneficenza! Qual tesoro di esempii!

Di tale maniera, cara e soave creatura nelli affetti famigliari, esempio di specchiate virtù nella vita cittadina, chiuse i suoi giorni benedetti, sicchè tra il rimpianto universale si potè dire « ch' Ella seppe unire la modestia col
« sapere, il decoro colla popolarità, l' amministrazione pre-
« vidente e dignitosa col quotidiano beneficio. Donna forte
« nel rifuggire da ogni lamento per sè medesima, e tene-
« rissima nello ascoltare soccorrevole i lamenti altrui: tipo
« di sapienza cristiana e civile, perseverando nel culto avito
« e nel bene oprare finchè la interruppe la morte! ».

Adunanza del 12 gennaio.

La presente memoria stampata integra sui commentari per voto dell' Ateneo, fu dall' autore dedicata al Presidente co. Francesco Bettoni Cazzago.

Legge il socio prof. don Angelo Berenzi.

Brescia non è soltanto la città forte, che onorò già di sua storia la terra d' Italia; ma fra le cento sorelle è eziandio città gentile, madre e nutrice di eletti ingegni, i quali addestrati nella tranquilla ma nobile palestra degli umani studi e delle buone arti, la resero anche per questa parte stimata e gloriosa in faccia alla nazione. — Ora ben so io, che accennando anche solo alle lettere, alle scienze e alle arti quali vennero manifestandosi in questa città, il vostro pensiero ricorre tosto ai loro primi e più distinti cultori; e non v' ha certo tra voi, o signori, chi per le lettere non rammenti almeno una Veronica e un Lorenzo Gambara, per le scienze un Nicolò Tartaglia e un Zendrini, e per le arti un Beretta, un Medici, un Moretto e un Romanino. — Ma non è già per intrattenervi su ciò che riguarda le lettere e le scienze ch' io voglio mostrarvi gloriosa la città di Brescia: gli è questo un argomento troppo vasto, e trattato già a lungo da illustri ingegni; anzi, per quanto si riferisce alle stesse arti, non è neppure che io voglia farvi parola della manifestazione del genio bresciano nella architettura o nella scultura o nella pittura: vedrei farmisi innanzi una schiera imponente di valorosi dei quali non mi basterebbe il tempo ad accennarne soltanto i meriti particolari, caratteristici. — È piuttosto su quell' arte, che ebbe si può dire la culla in Brescia, ch' io richiamo ora la vostra cortese e benigna attenzione; su quell' arte, di cui Brescia fu la prima maestra, e per la quale poterono estrinsecare mirabilmente le loro sublimi inspirazioni un Beriot, un Vieuxtemps, un Bull, un Allard, un Kreutzer, un Viotti, un

Paganini, un Sivori, un Bazzini [1] e quanti celebri violinisti vanta l'Italia, l'Europa, il mondo intero.

Si racconta, che un giorno in una riunione di suonatori, Giovanni Viotti, il riformatore della scuola del violino, amico com'era e ammiratore del Dragonetti, gli proponesse all'improvviso di suonare insieme una delle più difficili concertanti per due violini, e di accompagnarlo, facendo la parte del secondo, col contrabasso. — Il Dragonetti accettò la sfida, e senz'altro dato di piglio al suo grave strumento eseguì in modo inappuntabile e con incredibile finitezza di sentimento quella parte, difficilissima per verità anche pel delicato strumento per cui è scritta. Il Viotti stesso ne rimase meravigliato; e volendo spingere al sommo l'ardua prova, propose di cambiare le parti: nè per questo si smarrì il Dragonetti, il quale in mezzo allo stupore degli astanti, collo stesso contrabasso, che nelle sue mani si piegava come per incanto alle più dolci, alle più soavi, alle più delicate inflessioni, eseguì mirabilmente la parte ben più difficile del primo violino, mentre Viotti trasportato dall'entusiasmo lo proclamava il primo fra i più valenti suonatori di quel tempo [2].

Ed ora, soggiunge il De Piccolellis, sia pur stata grande l'abilità di quel valentissimo artista, ma non si deve però credere, ch'egli potesse fare il miracolo di eseguire col contrabasso una dopo l'altra quelle due parti difficilissime di violino, se non avesse avuto fra le mani uno strumento eccellente. Ebbene, o signori, quello strumento era lavoro di squisita finezza, relativamente al tempo, di un celebre artefice bresciano, di Gasparo da Salò, il fondatore della riputatissima scuola liutistica di questa nostra città. — È appunto degli artefici liutai bresciani, ch'io imprendo ora a parlarvi brevemente.

Il Cinquecento: ecco il secolo, nel quale non solo ebbe a tornare in grandissimo onore la letteratura italiana, ma

anche le arti nostre, mano mano svolgendosi, salirono al loro più eccelso fastigio di prosperità e di gloria. — Già i principi succeduti alle repubbliche venivano ormai lasciando le vecchie gare di guelfi o ghibellini: — i popoli volevano la pace; e sebbene fosse loro ignoto il concetto di nazionalità, nondimeno sentivano di avere una patria, e per essa si gettavano con ardore al lavoro e allo studio, quasi protestando, al dir del Cantù, contro quegli stranieri, che tentavano ognora di deprimerli colle armi.

Le nobili tendenze nate e sviluppatesi nell' animo degli italiani, furono, a dir vero, dai grandi di allora accolte con entusiasmo: e chiamati gli uomini d' ingegno nei palazzi dei principi e alle corti dei re, ebbero, nol contrastiamo, larghe protezioni, premî insigni, e onori e dignità senza fine. — Senonchè, voi lo sapete o signori, è per amore dell' arte, che l' arte principalmente si svolge, prospera, combatte e vince: è per sè stessa che l' arte, serena sempre e impassibile, può trar vantaggio da ogni fortuna come da ogni privazione, da ogni bene come da ogni male; e che anche disconosciuta o non intesa, nel silenzio e nella oscurità fa sbalzare talora più sentita, forse più squisita e più alta l'opera sua. Nè si dica pertanto, che il solo patrocinio dei mecenati abbia suscitato di mezzo ai popoli il sacro fuoco dell' ingegno e da solo abbia dato vita e incremento alle opere letterarie e artistiche di una nazione. — Per sempre meglio convincervene, ecco delle tante una prova eloquentissima e incontrastabile, e per di più tutta nostra.

Risuonava l' Italia dei nomi di cento e cento artisti, i quali illustravano la patria con opere immortali; e mentre i potenti andavano a gara nell' onorarli e applaudirli, e qui da noi si bandivano le scoperte matematiche del Tartaglia, e la città era convertita, si può dire, in una specie di Museo, del quale i lavori dei nostri maestri costituivano il maggiore e più prezioso tesoro, in una oscura botteguccia di questa

città medesima, intento al paziente diuturno lavoro, viveva quasi direi sconosciuto un uomo, il quale certo meno fortunato di tanti, nondimeno al pari di non pochi fratelli nell' arte, ritraeva dall' incessante lavoro scarsa la mercede del pubblico, ma largo il privato compenso dell' ambita vittoria. — Egli era Gasparo da Salò, l' artefice insigne destinato a vivere una vita celebrata, quando il suo corpo fosse già calato a dormire il sonno del sepolcro 3.

A che mirava il suo ingegno? . . . a che tendevano i suoi studî, le intense sue fatiche, gli appassionati suoi sforzi? . . . Egli, o signori, lottava per poter raggiungere il suo ideale, per donare cioè alla Musica il più dolce e delicato degli strumenti; egli stava per fondare una nuova scuola, e, diciamolo pure con un certo legittimo orgoglio, gettava in questa nostra città le basi dello stile italiano per quella grande arte, di cui andarono poscia tanto famosi i nostri Maggini, e i cremonesi Amati, Guarneri e Stradivari 4. — Ma chi lo ajutava in sì ardua impresa? . . . Chi lo veniva confortando nelle aspre lotte e nelle difficoltà inevitabili di quel lavoro tuttavia ignoto? . . . O fosse l' indifferenza, che dominava allora per quell' arte nuova, o il carattere di Gasparo, sdegnoso forse di cercarsi un mecenate, sembra che nessuno abbia procurato di agevolargli con qualche mezzo la via. Egli adunque deve tutta a sè la sua gloria; chè, come dissi, è sopra tutto per l' arte, che l' arte combatte e vince: e lottò e vinse difatti il valoroso artefice nostro.

Detto *da Salò* dalla ridente e cospicua borgata che sorge sulle rive del Garda, Gasparo si trasferiva ancor giovinetto in città per apprendervi l' arte del liutaio. — Secondo Gianmaria Lanfranco, in Brescia fabbricava allora monocordi e clavicembali un Giovanni Francesco Antegnati, della famiglia stessa dei nostri celebri costruttori di organi 5; e facevano cetre, liuti, viole, bassi e contrabassi di viole, e altri strumenti di questo genere un Virchi, un Pellegrino Zanetti, un

Giovanni Montechiari, un Gian Giacomo della Corna e forse anche un Benti, del quale si conserva tuttora a Parigi, nel Museo delle arti antiche, un bellissimo liuto, ricco d' intagli e di tarsie [6].

Non si sa presso quale dei sopraccennati fabbricatori apprendesse Gasparo da Salò i principî di quell' arte, che a così esprimermi era già vecchia e tuttavia bambina. — Certo in breve tempo egli dovette trarre grande profitto dagli insegnamenti del maestro, e progredire mirabilmente nelle innovazioni, massime delle viole, perchè ancor giovine giunse a tal punto di perizia, che ormai più nulla restavagli in questo campo a imparare da chicchessia. — Fu allora forse, che per poter più liberamente applicarsi allo studio di una nuova e più radicale riforma, si ritirò nel proprio privato laboratorio, tentando ognora di dare all' arte un tale impulso, che la spingesse su di una via fino allora sconosciuta.

Era la creazione del violino, che agitava, o signori, la mente e il cuore di Gasparo; era questo l' ideale da lui tanto vagheggiato, questa la meta a cui tendeva egli con perseveranza indomita, coi più ardenti sforzi dell' animo. — Legato indissolubilmente a quella idea, che lo beava insieme e lo martoriava, senza che alcuno il lusingasse e il venisse confortando di consigli nella difficilissima prova, si pose ardito, dopo d' aver affaticata la mente con assidui studi introno alle leggi acustiche, sulla via degli esperimenti; ora semplificando o rimpicciolendo il modello delle sue viole, ora riformandone la cassa armonica, ora studiando l' arcatura della tavola, la foggia del manico e della chiocciola, la montatura e il numero delle corde, ora l' altezza delle fascie e la posizione del ponticello, i contorni insomma, le curve e le linee dello strumento e il vario genere delle vernici. — Certamente quello deve essere stato un lavoro grave e difficile al punto da stancare chiunque non avesse avuto al pari di Gasparo il sentimento e la forza del vero artista. —

Senonchè il lungo studio e il grande amore arrisero poi all'appassionato liutaio?... Colse egli il nostro concittadino, e pel primo, la desiderata palma?...

Alcuni, dietro la scorta principalmente di *Eduardo Schebek*, propenderebbero a credere che il valente salodiano abbia avuto dei predecessori; o, secondo il La-Borde, in Giovanni Kerlino da molti detto bresciano e da certuni brettone, o in Gasparo Duiffoprugcar fabbricatore di liuti a Venezia e a Bologna, o in Pietro Dardelli monaco di S. Francesco, o in Girolamo Brensio bolognese, o in Testatore il vecchio, oppure nel veneto Venturino Linarolli, o finalmente in Morgato Morella da Mantova: ma ormai è provato con validissimi argomenti, e ad oltranza, che questi fabbricatori antichi nulla hanno di comune colla nuovissima scuola iniziata a Brescia da Gasparo da Salò, e che i loro pretesi violini altro non sono che piccole viole, modificate, raffazzonate, rabberciate, strumenti insomma, che non hanno a che fare col tenore, e molto meno col violino di lui [7].

Ed ora sebbene non si possa con tutta certezza e in modo assoluto e incontrastabile proclamare in Gasparo il primo e vero inventore del violino, possiamo però con altri intelligentissimi, che pur non sono bresciani, ragionare a questo modo: — È certo che l'artefice, il quale ideò di montare il violino con le quattro corde, e che lo perfezionò, fu italiano e più probabilmente bresciano, osservandosi che i violini più antichi, quelli cioè dello scorcio del secolo XVI, sono tutti di fattura bresciana. — Prima del violino si fecero certo piccole viole a doppia montatura: quattro corde poggiavano sul così detto ponticello, e quattro stavano inutili sotto le prime, credendosi allora che le vibrazioni ripercosse all'esterno potessero aumentare il volume della voce. — L'invenzione del violino segue immediatamente un tale aborto, che, cambiando il genere, si potrebbe chiamare violina a doppia montatura. Io, dice il marchese De Piccolellis, ne ho veduta una

originalissima di Gasparo; e mi pare, che se egli cominciò col fare simili embrioni, ciò vuol dire, che nella sua gioventù il violino non doveva esistere ancora: e se egli fu il liutaio più esperto di quel tempo, il che nessuno ha mai osato di contrastare, è a credere, che accortosi della inutilità di quelle corde raddoppiate, abbia poi con miglior criterio modificata la cassa e creato il violino nella forma che gli è restata.

Se a questo poi si aggiunge, che anche gli ultimi scrittori stranieri, più accreditati in materia, dichiarano espressamente, che il primo conosciuto fabbricatore di violini è Gasparo da Salò, e che a lui di pieno diritto appartiene il vanto di aver tolto dallo stato grossolano in cui si trovava la fabbricazione degli strumenti ad arco per elevarla alla eccellenza dell'arte; e se inoltre Carlo Read, Giorgio Hart, Alfonso Royer ed altri vanno d'accordo nel riconoscere senza meno il nostro artefice vero inventore del tenore e del violino propriamente detto, non tarderemo noi pure a persuaderci, che la gloria di aver dato alla Musica questo dolcissimo degli strumenti sia a riputarsi gloria bresciana 8.

Con Gasparo da Salò s'inaugurava pertanto la celebre scuola liutistica italiana, la quale sebbene qui da noi non abbia toccato quella perfezione che poi raggiunse la scuola cremonese con Antonio Stradivari e Giuseppe Guarneri del Gesù, ha nondimeno nei nostri Maggini trovato due cultori veramente insigni, e conta tuttavia nel bresciano vivente Giuseppe Scarampella un distinto artefice, che continua e onora a Firenze la non piccola gloriosa schiera dei liutai bresciani.

Pare che Gasparo da Salò lavorasse dal 1550 al 1615; e per verità non sono molti i violini che di lui ci sono rimasti. Nell'opera sua, si vede, che egli procedeva con grande ponderatezza, e arrivava quindi assai lentamente ai trovati della nuova arte, mediante cioè esperimenti sempre nuovi e tuttavia non sempre felici, rifacendo con maestria, cor-

reggendo, migliorando e affinando del continuo il proprio lavoro.

Del *grande artefice bresciano,* come piace all' Hart di chiamare ripetutamente maestro Gasparo, si trovano ora custoditi due preziosi strumenti nel Conservatorio di musica di Parigi [9]: il famoso contrabasso posseduto già e suonato con magica valentia dal celebre concertista Domenico Dragonetti si ammira nel monastero di S. Marco in Venezia [10]: — un altro, pure dello stesso autore fu lasciato dallo stesso Dragonetti al duca di Leinster: un terzo è presso il sig. Leigh Blake: e un quarto, giudicato un vero capodopera, fu già proprietà di Giorgio Hart, indi ebbe il suo posto meritato nelle preziosissime rarità artistiche raccolte dal Tarisio e passate poscia al Vuillaume. — Il dott. Stewart ha due bellissimi esemplari di tenori: e tra i violini uno appartenne al barone Bagge [11]; un altro al signor Tyssen Amhurst; un terzo all' esimio artista svedese Ole Bull [12]; e un quarto al signor Förster [13], col cartellino = *Gasparo da Salò, in Brescia 1613* =. Ad ogni modo fossero in realtà molti o pochi gli strumenti fabbricati da lui, certo è che nella costruzione dei violini, il fondatore della scuola bresciana mostrò abbastanza tracciato il graduale sviluppo della teoria, su cui i seguaci [14] fondarono poscia la loro riputazione; e per la quale riscossero il plauso che il maestro non potè avere in premio della sudata vittoria.

Ed ecco infatti che gettata la prima scintilla, mentre il padre della musica moderna Claudio Monteverde, liberatosi dalle pastoie dei fiamminghi, introduceva anche il nuovo strumento nell' opera *Orfeo* [15]; mentre Francesco Turini, organista famoso del nostro Duomo, pubblicava le prime suonate per due violini e basso [16]; e mentre Andrea Amati, allievo dicono di Gasparo da Salò [17], fondava la celeberrima scuola cremonese, il nostro Maggini veniva segnando sui nuovi principî dell' arte liutistica tali progressi, per i quali ben a ragione in seguito si sarebbe riconosciuto e procla-

mato in lui il vero caposcuola degli artefici bresciani. — Difatti, sebbene negli strumenti di questo valentissimo liutaio non si possa rilevare la classica simmetria di Gasparo da Salò, nondimeno con più maturo studio egli seppe introdurre nella costruzione dei violini notabilissime riforme, che, ammesse poi come leggi immutabili, spinsero l'arte a più sublimi altezze, e la portarono poscia all'ultimo grado della perfezione. Le sue innovazioni principali, osservano i periti, consistono nell'aver corretto i contorni dei violini e dato uno sviluppo maggiore alle due parti, superiore e inferiore, delle casse; nell'aver determinato gli spessori del piano armonico e corrette le arcature in modo perfetto adottando una regola fissa; e nell'aver perfezionato in generale tutto il lavoro, conducendolo con rara eleganza, ed elevandosi così molto al di sopra di tutti i suoi contemporanei [18].

Gli è perciò, che i violini di questo esimio artefice si presentano dotati non solo di forma elegante, e lavorati con cura mirabile, con gusto squisito, e con fregi e ornamenti che non si riscontrano nel tipo primitivo; ma quel che più importa, e che con assidue prove si era studiato ognora di poter sopratutto ottenere il nostro liutaio, si è, che per l'invenzione dei molti principî d'arte caratteristici dell'opera sua, forniti gli strumenti del Maggini di voce insinuante, dolcissima, perfetta, sono senz'altro di gran lunga superiori a tutti i violini di quel tempo, e reggono eziandio al paragone coi migliori costruiti dopo [19].

Come è facile pertanto a immaginare, la scuola liutistica bresciana saliva per Gian Paolo Maggini in grande rinomanza; e già molti erano i violinisti, che nella esecuzione delle loro composizioni musicali adottavano di preferenza gli strumenti dell'artefice nostro: anzi in seguito il celebre violinista belga Carlo Beriot, che pur avrebbe potuto servirsi di qualche insigne strumento uscito dalle riputatissime fabbriche della scuola cremonese, non portava seco, compagno

inseparabile, nelle sale, nei teatri e nei pubblici concerti di Parigi e di Londra, che il suo prediletto violino Maggini; dal quale invero sapeva trarre, meglio che da qualsiasi altro, calde, appassionate, sublimi quelle note, che frementi di vita turbinavano nella sua mente e nel suo cuore d'artista; quelle splendide, patetiche creazioni che riempivano di stupore e di entusiasmo l'animo de' suoi ammiratori, e per le quali tanta celebrità ha poi acquistato il suo nome [20].

Del resto è vero, o signori, che molti violinisti usando degli strumenti del Maggini accrebbero fama alla nostra scuola liutistica del seicento; ma il nome del bresciano artefice andò però mano mano diventando sempre più illustre anche per la grande maestria, con cui egli seppe trasfondere nei suoi allievi i principî più esatti e sicuri e i più reconditi segreti della nuova nobilissima arte.

E primo, senza dubbio, e valentissimo fra tutti i suoi scolari e seguaci, fu lo stesso figliuol suo Pietro Santo Maggini.

Cresciuto questi nel paterno laboratorio, in mezzo a modelli antichi e nuovi di strumenti ad arco d'ogni maniera, e, ciò ch'è meglio, trasportato da ingegno naturale e dalla potenza della propria inclinazione ad apprendere l'arte del liutaio, non è a credere quanto amore ponesse fin da giovinetto allo studio dell'acustica; e con quanta fermezza e intensità assidua di propositi egli cercasse ognora di indagarne i principii e le leggi, per poi venire in progresso di tempo alle pratiche applicazioni nella costruzione dei suoi violini. — Così avanzando in età, e mirando pur sempre a conservare la correttezza del tipo adottato dal padre, e ad introdurre in pari tempo, se gli poteva riuscire, qualche miglioramento in alcuno dei particolari forse meno esatti del modello, giunse a poco a poco a tal grado di perizia, che i suoi violini e violoncelli furono al suo tempo e sono tuttora stimati assai pregevoli per squisitezza di lavoro e bontà di suono, e alcuni perfino superiori a quelli del padre [21].

Con questo nostro distinto fabbricatore apprese l' arte dal celebre caposcuola bresciano anche Gian Gaetano Pazzini fiorentino, del quale artefice che pur lavorò fin verso il 1670, rarissimi sono gli strumenti che ora ci restano [22]. — Dei seguaci poi e imitatori di Gian Paolo Maggini, tanto in patria come fuori, non pochi sono quelli che oggidì ancora si conoscono. — Basterà ricordare tra i Bresciani, Raffaele Nella, Antonio Lanza, Giovita Rodiani, Battista Vetrini, e a quanto pare un Brandiglioni, un Pezzardi, un Pietro Vimercati e anche un Agostino Costa, il quale da Brescia si trasferì a Venezia, dove continuò ad esercitare l' arte con onore [23]. — Antonio Mariani da Pesaro fu egli pure seguace del Maggini; e, al dire di Giorgio Hart, l' inglese Barak normanno, il quale tenne officina a Londra con Natanaele Cross, e inoltre un gran numero di artefici stranieri, massime tedeschi, ritrassero largo titolo di meriti e di fama dall' imitazione dell' insigne nostro liutaio.

Senonchè mentre sullo scorcio del secolo XVII continuava a fiorire in Brescia la scuola di Gian Paolo Maggini, in questa città medesima ne sorgeva un' altra informata ai nuovi principî della scuola cremonese.

Nicola Amati artefice rinomatissimo e maestro impareggiabile [24] aveva attirato a Cremona anche da lontane città un gruppo di allievi liutai, i quali poi divenuti essi pure esperti artefici, aprirono alla loro volta officine riputate insigni per gli ottimi strumenti che vi si costruivano.

Condiscepolo dello Stradivari, anche il bolognese Gian Battista Rogeri imparò l' arte alla scuola di Nicolò Amati. Di pronto ingegno e d' animo costante, in breve potè imitare, direi perfettamente, l' egregio suo maestro, e mostrarsi insieme non solo valente costruttore, bensì maestro egli stesso.

Ora fu appunto il Rogeri, che stanziatosi giovanissimo in questa nostra città, rivolse tutta la energia di cui era capace l' animo suo ardito a chiamare la scuola liutistica bre-

sciana sulla via splendidamente tracciata dal cremonese Nicola Amati. — E ben vi riuscì; imperocchè, mentre, come dissi, qui da noi continuava ad esser tenuta in grande stima la maniera del Maggini, nullameno anche il nuovo sistema di costruzione venutoci da Cremona, trovò ben tosto bravi artefici che lo seguirono con rara maestria e con vero onore della città nostra e dell' arte liutistica.

Certamente fra i seguaci dell' Amati nei laboratorî di Brescia il solo Rogeri può avere il merito di essere chiamato ottimo artefice, imitatore perfetto e maestro eccellente: tuttavia non si può negare, che certi strumenti lavorati da alcuni suoi allievi, siano da riputarsi opere pregevoli per finitezza di costruzione e per bontà di suono.

E qui dirò, che sebbene Gian Battista Rogeri abbia lavorato indefessamente per ben 70 anni (1660-1730), e molti per conseguenza debbano essere gli strumenti usciti dalla sua officina, pure oggigiorno i suoi violini sono assai rari; e di essi, per quante ricerche io abbia mai fatto, non ho potuto vedere non già un esemplare, ma nemmeno un facsimile [25]. Il De Piccolellis però ed altri asseverano, che il modello degli strumenti di questo insigne liutaio è correttissimo, che il legno è dei più scelti, la vernice di eccellente qualità, mirabile l'arcatura delle tavole armoniche, le così dette *effe* modello di purezza, grazioso il contorno e accuratissime le filettature.

Che se questi pregi artistici delle opere di Gian Battista Rogeri fanno sì, che la voce dei suoi violini riesca fine, soave e insinuante per intonazione, dicono, per limpidezza e per delicata eguaglianza, quella poi dei suoi violoncelli è sempre robusta, sonora, ammirabile, perfetta; e il figlio Pietro Giacomo, il quale co' propri violini non seppe forse elevarsi tant' alto da mantenere il prestigio del nome paterno, nella costruzione invece dei violoncelli ebbe così bene a seguire le orme del padre, che se in tali strumenti non giunse a superarlo,

certo però non gli fu inferiore di merito [26]. — Piacemi notare, che un magnifico violoncello di questo valente artefice appartenne già al conte Cozio di Salabue; e che un altro pure di Pietro Rogeri servì per più anni al celebre violoncellista Alfredo Piatti negli acclamatissimi suoi concerti [27].

Imitatori di Nicola Amati e allievi probabilmente di Gian Battista Rogeri furono nello scorso secolo qui a Brescia, anche i fratelli (?) Domenico e Gaetano Pasta, un Ranta, un Ambrosi [28] e un Dominicelli, il quale dopo di aver appresa l'arte andò a stabilirsi a Ferrara e vi aprì officina. — È a credere, che questi liutai abbiano essi pure continuato con onore la tradizione della scuola alla quale appartennero, se i loro nomi si trovano registrati in pressochè tutte le monografie che trattano di liutistica, e alcuni anzi scritti nel numero dei più distinti seguaci del celebre artefice cremonese [29].

Ma eccoci ormai allo Scarampella, al valente nostro liutaio del presente secolo, al ristauratore inarrivabile di classici strumenti, il quale nella città dei fiori e delle arti, nell'italа Atene mantiene pur sempre in fama il nome degli artefici bresciani.

Nacque Giuseppe Scarampella a Brescia l'anno 1838; e nella officina del padre, che era insieme fabbricatore di macchine idrauliche e falegname di quelli che costruivano anche strumenti ad arco, apprese i primi elementi della lavorazione dei violini. — Fu però a Parigi, che lo Scarampella, frequentando la scuola di Nicolò Bianchi [30], il quale da Genova sua patria erasi colà trasferito, potè in pochi anni farsi esperto conoscitore di quell'arte, in cui al pari di tanti illustri bresciani suoi predecessori, doveva in seguito farsi egli pure un bel nome.

Da Parigi passò poi in Italia; e nel 1866 si stabilì a Firenze, ove Luigi Castellani, conosciuta la rara valentia del giovine liutaio se lo fece tosto compagno d'arte, affidandogli fin dal principio lavori di massima importanza.

Una splendida prova della perizia di questo artefice la si ha dal fatto, che essendo alquanto deperiti alcuni strumenti classici, che si conservano nel Museo del regio Istituto musicale di Firenze, e tra gli altri la stessa viola e il famoso violoncello, che Antonio Stradivari fece nel 1690 per commissione del gran principe Ferdinando, figlio di Cosimo III de' Medici, a nessun liutaio, tranne che allo Scarampella fu concesso l'alto onore di por mano a quelle due opere insigni del più celebre degli artefici: ed egli il valoroso nostro concittadino seppe condurre quel difficile delicatissimo lavoro di restauro con tanta sicurezza e maestria, che, posta in evidenza la classica originalità e la squisita eleganza di quei preziosissimi strumenti, ebbe col plauso di tutti a ridonar loro quella dolce e insieme squillante sonorità, che purtroppo avevano già da tempo perduta.

Il Museo che l'Accademia musicale di Firenze ha aperto nel proprio Istituto, è forse, o signori, il primo che vanti l'Italia per la copia e la varietà degli strumenti che vi sono custoditi; strumenti sì preziosi, che a ragione formano l'ammirazione di quanti visitatori anche stranieri passano ad osservarli. — Che se in quell'impareggiabile Museo si enumerano altrettanti tesori d'arte, quanti dicono siano appunto gli strumenti che vi sono raccolti, troppo è necessario, che alla custodia e conservazione di quelle opere insigni, venga prescelto un artefice, il quale sia fornito di tal singolare abilità, da saper al bisogno riparare degnamente i danni inevitabili, che il tempo a poco a poco porta a quelle stesse opere, le quali pur dovrebbero essere imperiture ad onore e gloria degli ingegni che le han formate.

Ma, e quale artefice l'Accademia fiorentina avrebbe mai potuto trovare più abile dello Scarampella, che del proprio valore artistico avea già dato una prova tanto luminosa nella restaurazione dei due celebri strumenti del sommo cremonese? . . . . Di lui, ripeto, che al dire del marchese De Pic-

colellis e del cav. Villa, entrambi assai competenti, non ha come ristauratore chi lo eguagli in Firenze, nè chi lo superi in nessun luogo del mondo?....

Gli è dunque per i suoi meriti riconosciuti veramente singolari anche dall' Accademia di Firenze, che il distinto nostro liutaio venne nel 1884, alla morte del Castellani, nominato non solo fornitore del regio Istituto musicale di quella città, ma ben anche Conservatore di quel riputatissimo Museo.

Dopo la qual nomina onorifica, cui nessuno osò contrastare, ma alla quale applaudirono unanimi tutti gli intelligenti, il nome del bresciano artefice risuonò più che mai encomiato qui in Italia e fuori presso i moderni cultori dell' arte liutistica; sicchè moltissimi furono in questi ultimi anni i lavori di restauro eseguiti dallo Scarampella sopra strumenti classici delle scuole di Brescia e di Cremona, e da lui compiti, con gloria sua e dell' arte italiana, per commissione di signori e di artisti nostri e anche forestieri.

Per ricordare soltanto alcuna delle moltissime riparazioni che lo Scarampella fece a strumenti famosi, dirò che nel 1885 ristaurò un bellissimo violino del nostro Maggini, di proprietà dell' ingegnere sig. Tito Brusa di Brescia, e una magnifica viola di Gasparo da Salò appartenente al sig. F. Bruni, esso pure di questa città. Fece inoltre un eccellente lavoro di restauro sopra violini di Andrea Guarnerio, dello Stradivari e di Giuseppe Guarneri del Gesù; strumenti pregiati che fanno parte della ricca collezione del cav. Villa di Savigliano: — ed è poi opera superiore ad ogni encomio la difficilissima e completa riparazione che lo Scarampella eseguì su di un violino di Gasparo da Salò posseduto dall' esimio professore Ole Bull, al quale artista restaurò altresì in un modo veramente meraviglioso uno stupendo violino di Nicola Amati, e un altro di Giuseppe Guarneri del G.: strumento quest' ultimo, dalle tavole rovinate, e da anni reso inservibile.

Nè si creda che il nostro Scarampella dimostri soltanto la sua valentia nei lavori e nelle opere di ristauro; egli è anche abilissimo costruttore di strumenti nuovi; dei quali si può con tutta sicurezza affermare, che col trascorrere del tempo, quando gli anni avranno compiuto il loro lento e misterioso lavorio, acquisteranno senza dubbio insieme a un suono perfetto anche un grande valore. — Inspirato ai classici modelli dei sommi cremonesi, egli suol dare ai suoi violini una grazia speciale, che ricorda del pari gli strumenti di Antonio Stradivari e di Giuseppe Guarneri del Gesù; una forma anzi, soggiunge il Villa, che è creata si può dire sul tipo adottato da quei due maestri celeberrimi. — Di tali violini il nostro artefice ne fabbricò un buon numero, dei quali ben quaranta in questi ultimi anni passarono ricercatissimi all' estero, acquistati da famiglie nobili, da dilettanti e artisti di grido.

Così Giuseppe Scarampella collo studio assiduo e coll' indefesso lavoro, va sempre più illustrando il nome suo, quello dei bresciani e dei connazionali. — Sia dunque lode a lui, che continuando sì degnamente la gloriosa tradizione dei bresciani liutai, aggiunge nuovo decoro anche alla nostra città: — ed io all' egregio artefice, il quale mi onora della sua benevolenza, mando da Brescia col mio saluto cordiale, anche l' omaggio sincero di tutti coloro, cui stanno veramente a cuore l' onore dell' arte e la gloria della patria.

Ed ora ho finito: — vi ho esposto brevissimamente, o signori, quali siano stati i più valenti liutai di questa città. — Frammezzo però alla eletta schiera dei bresciani artefici si innalzano sopra tutte maestose due figure: le figure di Gasparo da Salò e di Gian Paolo Maggini; chè i loro nomi congiunti intimamente a quelli dei sommi cremonesi Nicola Amati, Giuseppe Guarneri e Antonio Stradivari, en-

trano a formare e come a compendiare tutta intiera la storia del violino, segnandone l'origine, lo svolgimento, il progresso, la perfezione [31].

Senonchè, conviene pur dirlo, gli stranieri dimostrarono già la loro grande ammirazione per questi due artefici illustri della nostra città, alcuni pagandone a peso d'oro le opere immortali, e altri celebrandone i meriti e la valentia negli autorevoli loro scritti: — ma Brescia, che non ha mai smentito la fama di città forte del pari e gentile; Brescia che confortò di pianto la tomba e volle perpetuata la memoria di quel nobile patrizio veneto, di quel grande della Musica che fu Benedetto Marcello [32], non ha reso ancora ai suoi due figli il memore tributo di riconoscenza, pur sempre dovuto a chi ha illustrata la patria.

Cremona, non è molto, intitolava alcune vie della città ai suoi più insigni artefici liutai: tocca ora a Brescia a rammentarsi di Gasparo da Salò e di Gian Paolo Maggini, facendone almeno scolpire i nomi su di una lapide, la quale consacri alla grata memoria dei posteri i due illustri concittadini, e ricordi a tutti, che si può essere grandi non solo nelle armi e nelle scienze, ma altresì nelle arti: e delle arti, o signori, non è certo ultima quella che ci ha dato uno strumento, il quale, a mio credere, forma la meraviglia somma della Musica, perchè è il solo che ha come *un'anima che pensa, che piange, che si esalta e si intenerisce* [33].

Ho espresso il mio voto: e questa Accademia tanto benemerita lo accolga per la città, che noi tutti desideriamo sia riputata gloriosa, della gloria che le viene dalle opere egregie dei ben amati suoi figli.

NOTE.

1. — *Antonio Bazzini*, come si sa, è bresciano: Arturo Pougin dice di lui, che *est certainement l'un des plus grands violonistes qu'ait produits l'Italie* (Supplemento alla *Biographie Univers. des Musiciens di F. J. Fétis*). Uno dei suoi trionfi più splendidi lo ha riportato nel 1856 in un grande concerto tenuto a Londra col *Piatti*, coll' *Arditi* e col *Bottesini*. — Fu quello un concerto che destò rumore nel mondo musicale, sia per la valentìa degli insigni artisti che lo hanno dato, sia per l' esecuzione dei cinque famosi *quartetti d' arco*, scritti da Donizetti quando non aveva che 19 anni: *quartetti* per molto tempo rimasti ignoti, e suonati allora per la prima volta.

   Furono già esperti violinisti bresciani anche i signori *Turini, Marini, Camisani, Venturi, Conti* e altri. — Il *Mascara* fu uno dei nostri più distinti suonatori di viola. — Suonatore valentissimo di contrabasso fu il *Pezzana;* e tale da essere stimato quasi emulo di Dragonetti. Assai lodato suonatore di liuto fu *Giulio Paratico:* e di cetra *Antonio Tedeschi.*

   Ora si tratta di aprire in Brescia una scuola di violino.

2. — Il nome di *Dragonettti* si collega a quello del *Bottesini*, notissimo concertista di contrabasso, mancato alla gloria dell' arte musicale nel luglio dello scorso anno 1889. In un celebre duetto di sua composizione, che eseguiva sovente con Sivori, il Bottesini al pari di Dragonetti, faceva stupire anche i più abili concertisti.

3. — Diremo anche noi di *Gasparo da Salò* ciò che dicono Giorgio Hart e Alfonso Royer di *Andrea Amati: « Comme pour la plupart des grandes gloires artistiques la célébrité de ces hommes remarquables n'a commencé qu'après leur mort, et leur vie n'a pas d'histoire:*

   Et quoique fasse le grand homme
   Il n'est grand homme q'à sa mort ».

4. — *« C'est à* Gasparo da Salò *qu'appartient l'honneur d'avoir créé le style italien dans l'art de la fabrication des violons » ..... « C'est aussi de* Brescia *que sortirent les maîtres qui fondèrent l'École de Crémone »* (Giorgio Hart = *The violin* =, trad. di Alfonso Royer).

5. — Si vegga *G. M. Laffranco* — Scintille, ossia Regole di musica ecc. Brescia 1533.

6. — È per verità il solo *De Piccolellis*, ch' io sappia, quello che pone *Matteo Benti* prima di Gasparo da Salò (V. *Liutai antichi e moderni* — Note Critico-Biografiche: Firenze 1885, pag. 16): gli altri scrittori di liutistica lo vorrebbero invece contemporaneo di Gian Paolo Maggini;

e alcuni anzi suo seguace nella costruzione degli strumenti ad arco. — Più antichi liutai bresciani sono *Baptista Bressano* e *Pietro Zanura:* del primo si conserva una viola nell'Accademia di musica di Bologna, segnata appunto = *Baptista Bressano* =, e la si fa risalire alla fine del secolo XV (V. G. Hart = *The violin*): del secondo dice il *Vidal*, che alla esposizione di Kensington del 1872 comparve una viola colla data del 1509 (N. 106 del Catalogo: *Pietro Zanure.* Brescia 1509) — *La Lutherie et les Luthiers:* (Parigi 1889). — Si vuole che fosse bresciano anche *Giovanni Kerlino,* l' antichissimo tra i fabbricatori di strumenti ad arco (a. 1450): il sig. Carlo Antonio Venturi di Brescia possedeva una viola attribuita a questo liutaio; così pure credesi, che sia stato fabbricato da Kerlino lo strumento prezioso, che apparteneva al sig. Koliker, sul principio del secolo: « *Tout porte à croire que l' instrument possédé par Koliker au commencement de ce siècle, avait été fait par cet artiste* » (V. Ricerche storico-critiche intorno all' origine e alle trasformazioni degli istrumenti ad arco, di *F. J. Fétis;* e anche la Biografia Universale dei Musici, dello stesso autore, vol. V pag. 20). — Degli antichi Liutai bresciani anteriori a Gasparo da Salò, forse il più esperto fu *Pellegrino Zanetti:* il *Vidal* dice magnifica una viola di questo nostro artefice; unico strumento, credo io, che di lui ci resta, e che è custodito nel Museo del Conservatorio di Parigi: « *il existe de lui au Musée du Conservatoire de Paris* (N. 105) *une magnifique basse de viole datée de Brescia* — 1547 » (V. *La Lutherie* ecc. pag. 92): di tale strumento è fatta la descrizione nel Catalogo del *Chouquet.* — Dirò infine che una Cronaca Bresciana inedita, esistente alla Biblioteca Quiriniana (ms. segnato D. V. II), a pag. 370, ci dà sulla fine del secolo XVI un *Targhetta,* il quale era « *artefice di Chitare ed altri stromenti* »: (V. anche il *Gambara,* — Ragionamenti di cose patrie — vol. IV pag. 57).

7. — Dice il *Vidal* che alcuni amatori troppo entusiasti di vecchi strumenti, pretendono di possedere o di aver visto dei violini fabbricati dal nostro *Kerlino,* da *Duiffoprugcar,* o da alcun altro dei nominati costruttori antichi; e poi soggiunge, che « *le violon de Kerlino, n'était autre q'une* viola da braccio, *dont on avait changé la manche* »; e altrove dice, che « *a l'époque où Duiffoprugcar travaillait, le violon commencait à peine à naître: ce luthier n'a donc pas fait de violons, parce que, de son temps, l'instrument n'existait encore* »; e che riguardo al violino propriamente detto « *je n'en connais pas un seul exemple indiscutable avant le commencement de la moitié du XVI siecle* » (La Lutherie et les Luthiers, pag. 7-61). — Si veggano a proposito anche *C. Read, G. Hart* e *A. Royer,* i quali parlando di *Duiffoprugcar* con-

chiudono con dire: « *nous n'avons aucune preuve qu'il ait jamais fait des violons* ». — Il *Fetis* poi distingue al pari del *Vidal* due epoche principali nell' arte liutistica italiana, l' epoca cioè delle viole e l' epoca del violino; e pone senz' altro tra i rappresentanti della prima e *Kerlino* e *Duiffoprugcar* e *Linarolli* e gli altri, che da certuni si vorrebbero predecessori di *Gasparo da Salò* nella creazione dei violini. Anche il *Filippi*, intelligentissimo d' arte musicale, dichiara che prima di *Gasparo da Salò* non si trova esempio indiscutibile di vero violino; e che le asserzioni in contrario non hanno alcun fondamento.

8. — Nel riputatissimo = *Dictionary of Musical Terms* =, pubblicato da *J. Stainer*, a pag. 449, discorrendosi della origine del violino, è ricordato innanzi a tutti i fabbricatori *Gasparo da Salò*; « *One of the earliest makers of violins was Gaspar di Salò in Lombardy* »: e parimenti innanzi a tutti lo ricorda il Fetis: « *A la première époque de la lutherie italienne succède celle de la création du violon. Le premier en date entre les artistes de cette seconde époque est Gasparo de Salò. Il fut un des meilleurs luthiers de l'Italie au seizième siècle, et travailla à Brescia* » (*Ricerche storico-critiche intorno alla origine e alle trasformazioni degli strumenti ad arco*. — Per avere poi un' idea più esatta intorno ai progressi dell' arte liutistica nelle diverse epoche, si vegga la *Storia generale della Musica* dello stesso *Fétis*, vol. V pagine 171-175). Tanto il *Fétis* poi che il *Vuillaume* fanno osservare, che la forma del violino fu determinata da Gasparo; e dicono che tale forma nella sua semplicità, nel suo piccolo volume, e nella sua leggerezza non disgiunta da grande solidità, deve chiamarsi, relativamente all'epoca, un vero prodigio: onde ultimamente anche il *Vidal* ebbe a dire, che « *Gasparo da Salò est peut-être le plus ancien luthier ayant contribué à donner au violon la forme définitivement adoptée par les maîtres italiens* » (*La Lutherie et les Luthiers*, pag. 69): e *Carlo Read* aggiunge: « *The first known maker of the true Tenor, hand probably of the Violin was Gasparo da Salò* »:- (*Pall Mall Gazette*, 1872). Con *C. Read* vanno d' accordo anche gli altri due inglesi *Ed. Heron-Allen* e *Giorgio Hart*, dei quali il primo dice: « *Seems to have been originally a maker of viols, but set to making violins and tenors. It seems probable that the tenor was invented before the violin; at any rate Gaspard da Salò 's tenors are much commoner than his violins* » (*Violin-Making*, Londra 1884, pag. 71-73): e il secondo nella sua stupenda opera *Il Violino*, tradotta poi in francese dal *Royer*, dopo di aver detto che a Gasparo da Salò appartiene l' onore di aver creato lo stile italiano per l' arte della fabbricazione dei violini, aggiunge: « *c'est bien certainement à Gasparo da Salò qu'il convient*

de décerner la qualité d'auteur », e che inoltre a lui « *appartient de plein droit la gloire d'avoir tiré de l'état grossier où elle végétait avant lui la manufacture des instruments à cordes, pour l'élever à l'excellence de l'art* »: e quindi riguardo alla nostra scuola dichiara, che « *la première des Écoles italiennes est celle de Brescia* »; che Brescia è la città « *qui fut incontestablement la berceau de la fabrication du violon* », per chiudere poi la storia dell' origine del violino, col dire: « *On donne communément a cette ville* (Brescia) *l'honneur d'avoir été son berceau, et à Gasparo da Salò la gloire d'en être l'inventeur* ». — Degli scrittori italiani, oltre il Chiariss.° Marchese *De Piccolellis*, accennano chi più chi meno alla questione, anche il sacerdote don *Paolo Lombardini* nei suoi *Cenni sulla celebre scuola cremonese degli stromenti ad arco*, pag. 6 e 18; il cav. *Maurizio Villa* nella sua *Monografia sui Liutai antichi e moderni;* Savigliano 1888; — Lo *Zanardelli* nelle sue *Lettere sulla Esposizione Bresciana* del 1857, p. 269; *Carlo Cocchetti* nel libro che tratta del *Movimento intellettuale nella Provincia di Brescia;* 1880, pag. 59, e nella *Grande Illustrazione del Lombardo e Veneto*, vol. III, pag. 118; il sac. *S. Fenaroli* nel suo *Dizionario degli Artisti bresciani*, pag. 225 *nota;* e l'illustre nostro Presidente conte *F. Bettoni Cazzago* nella sua *Storia della Riviera di Salò*, vol. II pag. 169.

9. — « *Il existe deux spécimens authentiques du maître au Musée du Conservatoire de Paris: — 1. une petite basse de viole, N. 104 — 2. un violone monté en contrebasse à quatre cordes, N. 117* ». (V. *A. Vidal, La Lutherie* ecc., pag. 69).

10. — Intorno a questo celebre strumento, che fu compagno inseparabile di Dragonetti nelle sue peregrinazioni artistiche, l'*Hart* racconta un curioso aneddoto nella sua lodatissima opera *The violin* (V. pag. 371 della trad. di *A. Royer*). — Per lo stesso contrabasso furono fatte a Dragonetti le offerte più seducenti: rifiutò 800 lire sterline (*20,000 lire italiane*), restituendo il prezioso strumento ai monaci di S. Marco di Venezia, che glielo avevano regalato.

11. — Il violinista *Rodolfo Kreutzer* soleva parlare con ammirazione di questo violino di Gasparo da Salò.

12. — Nello strumento del sig. *Tyssen Amherst* si conosce, dice l'*Hart*, più che in altri del da Salò, l'infanzia del violino. Quello invece posseduto già dall'artista svedese *Ole Bull*, alla forma graziosa e al suono squillante pare unisse altresì un pregio artistico, direi piuttosto unico che raro; quello cioè di esser ornato con fregi in cesellatura, creduti opera di *Benvenuto Cellini*. È a credere però, che tali fregi preziosissimi siano poscia stati levati, perchè, come ebbe a scrivermi lo *Sca-*

rampella, lo strumento non ne conservava più alcuna traccia quando nel 1876 egli fu incaricato di ristaurarlo.

13. — Del violino di Gasparo da Salò appartenente al sig. *Forster,* amatore inglese, il *Fétis* dice: « *Sa qualité de son est claire, mais courte* »; e fa una breve descrizione dello strumento (*Biographie Univ. des Musiciens,* vol. III. pag. 413).

14. — Dicono i competenti che *Giuseppe Guarneri del Gesù* e altri insigni liutai abbiano preso per guida Gasparo da Salò, e siansi a lui inspirati nella formazione dei loro modelli. Scrive poi il *Vidal* nella sua opera *Les instruments a archet,* che anche il *Borbon,* il quale fu uno dei primi liutai del Belgio, seguì lo stile di Gasparo: (V. pure l'altra riputatissima opera dello stesso *Vidal* = *La Lutherie et les Luthiers,* pag. 159-161). = Così pure *Bernardo Simone Fendt* di Londra, nella fabbricazione dei suoi contrabassi, adottò il tipo di quelli costrutti dal nostro artefice: « *He made many good Double-Basses of the Gaspard di Salò form* » (G. Hart, *The violin*). Riguardo poi alla somiglianza di lavoro e ad una certa uniformità di costruzione, che si riscontra nelle opere di *Gasparo da Salò,* di *Amati,* e di *Stradivari* si vegga ancora l'*Hart* « *The violin* » trad. di *Royer,* pag. 55.

15. — A *Claudio Monteverde* devesi pure l'effetto del *pizzicato* sul violino. Fu questo sommo maestro cremonese, che si dedicò sopra tutti con grandissimo fervore alla riforma melodrammatica; tantochè si può ben dire, che per lui particolarmente la Musica nacque come a novella vita. Alla strumentazione, arricchita dei nuovi effetti prodotti dai violini, egli aprì un campo vastissimo; onde la melodia acquistò nuovo colorito e maggior potenza di espressione.

16. — Il dottor *Burnez* riferisce che i primi terzetti per due violini e basso, da lui conosciuti, furono pubblicati da *Francesco Turini,* organista del duomo di Brescia, sul principio del seicento; ed avevano il titolo di *Madrigali a una, due e tre voci con qualche suonata a due o tre parti.* — La musica madrigalesca, allora molto in voga, era stata da poco tempo condotta alla perfezione dal bresciano *Luca Marenzio,* compositore di grido e cantore della Cappella Pontificia: « *ce fut lui qui porta ce genre au dernier degré de perfection* » (*Encyclopedie metodique, musique,* vol. II, pag. 87). — I Madrigali del *Marenzio* furono più volte ristampati a Venezia e ad Anversa; e lo resero celebre in tutta Europa, forse più che non lo facesse rinomato la sua voce, per la quale era detto il *cigno d'Italia.*

17. — Non si può asseverare con tutta certezza, che *Andrea Amati,* il fondatore della scuola cremonese, abbia appreso l'arte del liutaio qui a Brescia da Gasparo da Salò: ma stando a una certa particolare so-

miglianza che si riscontra fra i primi suoi strumenti e quelli dell'artefice bresciano, si è indotti a supporre che questi ne sia stato il maestro. Intanto il *Vidal* dice di Gasparo da Salò, che « *la nature de son travail permet toutefois de supposer qu'il était antérieur de quelques années à André Amati* » (*La Lutherie* ecc., pag. 69); e l'*Hart* soggiunge: « *Il n'est pas impossible que le grand luthier de Brescia ne l'ait initié aux secrets de son art .... Ses premiers ouvrages ont une telle affinité avec les instruments de Brescia* » (*The violin* , traduz. di *Royer*). Così afferma anche *Heron-Allen* con dire: « *Possibly a pupil at Brescia before he started a Cremona* » (*Violin-Making*, p. 73); e l'autore della *Correspondance des Professeurs et des Amateurs de musique*, pubblicata nel 1803, dichiara « *que ce fut à Brescia qu'André Amati travailla come apprenti avant d'établir lui-même un atelier à Crémone* ». — Il *Fétis* poi nella sua *Biogr. Univ. des Musiciens* chiama senz'altro *Gasparo da Salò* maestro di Andrea Amati « *Gaspard da Salò maître d'André Amati* » (vol. III pag. 54). — Alcuni periti vogliono che sia dell'*Amati* un violino, che da altri in passato fu attribuito a *Gasparo da Salò* , e che fu esposto nell'anno 1880 alla mostra d'arte antica in Torino, come opera del nostro liutaio. — È questo un prezioso strumento che fa parte della ricca collezione del cav. *Maurizio Villa* di Savigliano; e al pregio storico unisce, dicono, pur quello di un suono delicato e brillante (V. *Monografia sui Liutai*, 1888): Veggansi anche il *Lombardini* , *Cenni sulla celebre scuola cremonese*, pag. 7; e lo *Zanardelli*, *Lettere sulla Espos. bresciana*, pag. 269; sebbene quest'ultimo ci dà piuttosto l'*Amati* allievo del *Maggini*, anzichè di *Gasparo da Salò*.

18. — V. il *De Piccolellis*, *Liutai antichi e moderni*, pag. 56. Questo egregio amatore e scrittore d'arte liutistica, a pagina 101 della lodata sua opera, dice che l'eccellenza degli strumenti di *Gian Paolo Maggini*, relativamente al tempo in cui egli principiò a lavorare (anno 1580 c.), rende inesplicabile un sì grande progresso dell'arte.

19. — Di *G. P. Maggini* il *Vidal* dice che non si può negare esser egli « *le plus habile luthier de l'école de Brescia* », — « *le représentant le plus illustre de l'école* »; che fu dei primi a migliorare la forma del violino; e che i suoi strumenti hanno anche oggidì una riputazione assai meritata. — Soggiunge poi: « *la sonorité de ce genre de lutherie possède un timbre sympathique, très agréable pour la musique de chambre* »: onde la voce dei violini di questo insigne artefice si distingue particolarmente « *par un timbre un peu voilé qui donne une mélancolie touchante; ceux qui l'ont entendu sous les doigts de De Beriot savent quel merveilleux parti en tirait ce grand artiste* » (*La*

Lutherie ecc., pag. 85, 86: = *Instruments a archet,* vol. I pag. 96, 97). — Anche il *Fétis* dice che gli strumenti di *G. P. Maggini,* al pari di quelli di *Gasparo da Salò*, hanno una sonorità « *grave, grandiose, majestueuse et pénétrante, mais voilée et mélancolique* » (*Ricerche st. crit.* ecc.; e anche *Biogr. Univ.*, vol. V pag, 400): si vegga pure il *Vuillaume* e il *Lombardini,* op. cit.

20. — Il preziosissimo violino di *G. P. Maggini* che appartenne a *Carlo Beriot,* il celebre violinista belga, e che poteva già essere venduto per la somma cospicua di ventimila lire, ora è proprietà del principe *De Caraman-Chimay* di Bruxelles, il quale tiene nella sua collezione di strumenti ad arco anche una viola e un violoncello dello stesso nostro artefice. — Il cav. *M. Villa* dice di aver esaminato un altro magnifico violino del *Maggini,* posseduto dal sig. *Chatzky* dottore russo, e assicura che tale strumento ha ancora voce chiara e robusta. — Anche il *Leonard* ne possiede uno che è giudicato un capolavoro. — Pochi altri violini autentici dell' insigne artefice bresciano si trovano nelle mani di amatori d' arte, che li custodiscono gelosamente quali preziose reliquie di tesori che vanno mano mano scomparendo. — Molte invece sono le contraffazioni degli strumenti del nostro sommo liutaio, parecchie delle quali furono riconosciute opera di fabbricatori bresciani del secolo XVII e XVIII. — Delle viole poi del *Maggini* una è di proprietà del sig. *Tito Brusa* di Brescia, e un' altra l' ho vista conservata nella collezione dei conti *Mocenigo Soranzo-Vidoni* di Cremona. — Gli strumenti del Maggini portano il cartellino *Gio. Paolo Maggini in Brescia* = (V. *De Piccolellis, I Liutai,* tav. XI, XVI e XVII). — Pare lavorasse dall' anno 1580 al 1630 circa.

21. — I contrabassi di *Pietro Maggini,* dice il *Fétis,* sono rinomati come i migliori delle scuole d' Italia. — Egli segnava i suoi strumenti col cartello = *Pietro Maggini in Brescia* — (1620-1680 c.).

22. — Il cartellino del *Pazzini* è così segnato = *Gian Gaetano Pazzini allievo dell' Maggini di Brixiæ* (sic) *fecit anno 16 . .* = (V. *De Piccolellis,* tav. XI). Lavorò dall' anno 1630 al 1670 c.

23. — Secondo alcuni scrittori furono contemporanei e imitatori (e forse allievi) di *Gian Paolo Maggini* anche i bresciani *Matteo Benti* già ricordato, *Giavetta Budiani* o meglio *Giovita Rodiani,* e *Pezzardi* (V. *Lombardini,* op. cit. p. 6, *G.* — *Hart* e *A. Vidal*); mentre, secondo altri, sarebbero anteriori, massime i primi due: (V. *De Piccolellis,* op. cit. pag. 16, 20 e 62). — Riguardo poi al *Costa,* dice il *Vidal,* che alcuni membri di questa famiglia, oriunda di Treviso, hanno lavorato a Brescia, a Venezia e a Genova (V. *La Lutherie* ecc. pag. 56).

24. — Basti dire che dalla officina di *Nicola Amati* uscirono, tra gli altri

allievi, due *Guarneri* e il sommo *Antonio Stradivari*. Fu questo *Amati* che ingentilì il modello del violino; modello che poscia venne dallo *Stradivari* portato alla perfezione.

25. — Ho veduto più volte gli strumenti ad arco, che formano la bella raccolta dei conti *Mocenigo Soranzo-Vidoni* di Cremona; quelli inoltre del Conservatorio di Milano, e i fac-simili di violini, viole, violoncelli e contrabassi di molti fabbricatori bresciani e cremonesi; ma non mi fu mai dato di poterne vedere almeno uno della fabbrica *Rogeri*. — Ora mi preme però di aggiungere, che devo alla gentilezza dell'egregio dott. G. B. Navarini, socio del nostro Ateneo, se, dopo la lettura di questa mia Memoria, potei alfine vedere in casa dei conti signori Caprioli un bellissimo esemplare di *Rogeri*.

26. — Il cartellino dei *Rogeri* è così stampato: *Jo. Bap. Rogerius Bon. Nicolai Amati de Cremona alumnus. Brixiæ fecit anno Domini 16 . . o 17 . . :* (V. *De Piccolellis*, tav. XIII): = *Petrus Jacobus Rogeri fecit Brixiæ 17 . .* =.

27. — « *Le* signor Piatti *a joué pendant plusieurs années sur un fameux violoncelle de ce maître* » (V. *Hart-Royer*).

28. — Dichiara il *Vidal* che *Pietro Ambrosi* lavorò a Brescia nella prima metà del secolo XVIII: e nella sua opera *La Lutherie et les Luthiers* presenta anche il fac-simile del cartellino di questo liutaio: *Petrus Ambrosi fecit Brixiæ, 17 . .* (Tav. VI e pag. 44). — *Giorgio Hart* poi chiama eccellente il lavoro dell'artefice bresciano *A. D. Pasta*.

29. — V. il *Lombardini* nei suoi *Cenni sulla celebre scuola cremonese*, pag. 11. — Egli porrebbe inoltre che anche *Vincenzo Ruggeri* (da non confondersi coi *Rogeri*) lavorasse non solo a Cremona, ma qui pure a Brescia (1700-1750).

30. — *Nicolò Bianchi* genovese fu uno dei più distinti liutai del nostro secolo, ottimo ristauratore ed esperto conoscitore delle nostre antiche scuole. Lavorò a Parigi in via *Croix des petits Champs;* e là ebbe tra gli allievi più valenti il bresciano *Giuseppe Scarampella*. È bene che qui si ricordino almeno i nomi di altri artefici bresciani che lavorarono in patria nel corso del presente secolo; e se non arrivarono a farsi un nome illustre come lo *Scarampella*, ebbero nondimeno lodi meritate per gli strumenti di loro fabbricazione, di cui alcuni comparvero in mostra anche nelle Esposizioni della nostra città. In quella difatti del 1857 si videro esposti due violini di *Ballini Paolo* di Brescia; un violino e una viola di *Giuseppe Garenghi*, pure bresciano; un contrabasso di *Paolo Rosio* da Verolanuova; e una chitarra-liuto di *Gemini Giovanni* di Brescia, dichiarata dall'espositore di sua invenzione. Nella Esposizione industriale del 1864 si videro in mostra

un violino (*imitazione d' antico*) del sig. *Antonio Rovetta* di Brescia, e un altro strumento musicale, non so se ad arco o a semplici corde, del sig. *Ovidio Boldrini* di Salò. Nell' ultima del 1889 fu esposto un pianoforte a coda, di fabbrica nostra, e una cetra del bresciano *Luigi Bassolini*. — Piacemi poi, sebbene non si tratti di un artefice liutaio, far qui menzione anche dell' egregio sig. *Tonoli*, costruttore rinomato non solo d' organi, ma anche di cembali; i cui lavori furono premiati in varie esposizioni.

31. — « *Deux villes*, scrive il Vidal, *se partagent le mérite des premiers essais sérieux faits pour amener le violon et ses dérivés a la perfection actuelle, Brescia et Crémone. — Brescia, où* Gaspard da Salò *paraît avoir eu une influence incontestable sur la transformation de l'ancienne forme des violes devant conduire à celle du violon, et* Jean Paul Maggini, *venu un peu plus tard, et dont les instruments ont encore aujourd'hui une réputation méritée. — Crémone* ecc. (*La Lutherie et les Luthiers*, pag. 31). In poche parole ecco la storia del violino: — *Gasparo da Salò* diede al violino la forma attuale: *Gian Paolo Maggini* l' ampliò, curando sì l' estetica, diremo, dello strumento, ma più il suono: *Nicola Amati* la rese più graziosa; e *Giuseppe Guarneri del Gesù* e *Antonio Stradivari* la perfezionarono.

32. — *Benedetto Marcello* morì a Brescia l' anno 1739. Il suo corpo fu sepolto con grandi onoranze nella chiesa di S. Giuseppe; e una lapide posta dai Bresciani sulla facciata del tempio, ricorda ai cittadini i meriti preclari del sommo maestro, con questa iscrizione: = *Benedetto Marcello n. nel 1686 in Venezia — m. in Brescia al 17 Luglio 1739 — camerlingo della Camera Ducale — cogli ardimenti la grandiosità l' affetto — onde vestì di note i Salmi — emulandone la ispirazione divina — meritò il nome di Michelangelo della Musica — ad alcuni Bresciani parve degno di ricordare — che è sepolto in questa Chiesa di S. Giuseppe — 1881.* = Certamente il *Marcello*, e pel suo ingegno, e pei progressi che a' suoi tempi la Musica aveva già fatto per opera specialmente di *Claudio Monteverde*, potè colla sue creazioni spingere l' arte a più sublimi altezze, e meritare di essere annoverato tra quei pochi, cui la Musica deve i suoi massimi trionfi.

33. — *Paolo di S. Vittore. — W. Gladstone* ebbe perfino a scrivere: « *To perfect that wonder of travel — the locomotive — has perhaps not required the expenditure of more mental strength and application, than to perfect that wonder of music — the Violin* ».

LIUTAI BRESCIANI

1. — Ambrosi Pietro — sec. XVIII.
2. — Antegnati Gian Francesco — XVI.
3. — Battista Bresciano — XV.
4. — Benti Matteo — XVI.
5. — Brandiglioni — XVII.
6. — Costa Agostino — XVII.
7. — Della Corna G. Paolo — XVI.
8. — Dominicelli — XVIII.
9. — Gasparo da Salò — XVI.
10. — Lanza Ant. Maria — XVII-XVIII.
11. — Kerlino Giovanni — XV.
12. — Maggini Gian Paolo — XVI-XVII.
13. — Maggini Pietro Santo — XVII.
14. — Montechiari Giovanni — XV.
15. — Nella Raffaele — XVIII.
16. — Pasta A. Domenico — XVIII.
17. — Pasta Gaetano — XVIII.
18. — Pezzardi — XVI-XVII.
19. — Ranta — XVIII.
20. — Rodiani Giovita — XVI.
21. — Rogeri G. Battista — XVII-XVIII.
22. — Rogeri Pietro Giacomo — XVIII.
23. — Scarampella Giuseppe — XIX.
24. — Targhetta — XVI.
25. — Vetrini Battista — XVII.
26. — Vimercati Pietro — XVII.
27. — Virchi Girolamo — XVI.
28. — Virchi Gio. Paolo — XVI.
29. — Zanetti Pellegrino — XVI.
30. — Zanura Pietro — XV-XVI.

Secondo il *Vidal* sarebbero da annoverarsi tra i Liutai bresciani (perchè forse lavorarono per qualche tempo a Brescia, o seguirono i principî della nostra scuola, anche un *Antonio* detto il *Bolognese*, un *Antonio* detto il *Ciciliano*, un *Brensi* e un *Facini*. — Altri vorrebbero pure bresciani un *Giuseppe Bacchetta* e un *Domenico Geroni*, liutai poco conosciuti. —

Dissi già alla nota 29, che il *Lombardini* porrebbe tra i nostri anche *V. Ruggeri*. — Per completare poi l' elenco si vegga la nota 30. Seguaci e imitatori dei più insigni liutai bresciani furono particolarmente = *Gian Gaetano Pazzini* di Firenze, *Antonio Mariani* di Pesaro, *Borbon* di Bruxelles, *Barak Norman* di Londra, *Bernardo Simone Fendt* pure di Londra e non pochi altri artefici italiani e stranieri. Anzi *Hart* e *Royer* riferiscono che « *les premiers luthiers francais, comme leurs confrères d'Angleterre, copièrent d' abord les instruments faits à Brescia et à Crémone* ».

Adunanza del 19 gennaio.

Il Presidente assumendo l' ufficio a cui venne richiamato dalla fiducia dei soci, ringrazia dell' atto di benevola stima usatagli; dice che il nome, le relazioni, gl' impegni dell' Academia, che pur sempre si allargano, lo posero in molta perplessità se dovesse accettare l' ufficio, temendo che l' età sua e le molte gravi cure da cui è distratto non rendano, contro ogni buon volere, meno utile ed efficace l'opera sua inverso al cittadino Ateneo.

Si conforta tuttavia sperando che i soci, e specialmente i giovani, vengano con valide forze al lavoro, occupandosi con amore di studi economici e sociali, sui quali di preferenza è chiamato a' di nostri l' attenzione del pubblico.

Il Presidente stesso legge in seguito l' annunziata memoria dal titolo *Il moto nella civiltà*.

« Greci e Latini educatori dell' Europa, distinsero l'uomo civile dal nomade e barbaro per la stabilità della dimora e del possesso pubblico e privato, e pel legame di leggi fisse emanate da centro comune che i greci dissero *polis, astu,* i latini *urbs, civitas,* onde le voci polizia, politica, astuzia, urbanità, civiltà accennanti in vario modo il concetto fondamentale dell' alveare di popolo industre e coltivatore delle terre e delle arti sussidiarie. Perciò, dicendo civiltà e coltura,

ognuno intende un complesso di fatti materiali e morali della società umana escita dalla selvatichezza. Ma per comprendere bene il sunto di que' vocaboli ha bisogno di definizioni precise. Lo intuisce ratto, come senza definizione comprende il significato del tempo e dello spazio. Onde indarno faticarono a definire la civiltà Guizot, Humboldt, Klemm, Gobineau, Gerebtzoff, Tailor, Hellwald, in modi diversi.

Nel proposito nostro non entra il concetto generale della civiltà, ma il modo della genesi e della evoluzione sua. Che riscontriamo nel moto di elementi diversi fisici e morali accozzantisi e producenti altri moti diversi per azione e reazione.

La Zoologia e l'Etnologia non dimostrarono ancora se il genere umano escì da ceppo unico o dalla fusione di razze varie originariamente diverse. La scienza mise solo in sodo l'unità spirituale ed educativa della umanità. La storia e la etnografia trovarono ovunque le società umane, anche se selvaggie, come quelle australiane e patagone, e boschimane, già composte di elementi originalmente diversi, che necessità di caccia, di difesa accozzò insieme. Le analisi fisiche dei popoli mostrarono poi che più commisti sono i più civili, mentre i nomadi solinghi, gli isolani perduti negli oceani, i sequestrati fra valli inaccesse, rimasero più incolti.

L'impossibilità di poter studiare fisiologicamente e psicologicamente l'uomo primitivo, il fatto d'averlo trovato ovunque in tribù commista, rende vane le teorie delle qualità specifiche morali native di alcuni popoli. Le cui attitudini speciali non sono native, ma derivano dalla storia, non sono fisse, ma modificansi nel moto della vita pel contatto di altri popoli, per necessità nuove. Quelle occasioni che resero coltissimi nella Spagna i Saraceni nomadi dell'Iemen, che dai Semiti erranti trassero i Fenici industri e navigatori intraprendenti, che dagli indomiti e fini scorritori Catti, Cheruschi, Svevi, trasse i pazienti tessitori, agricoltori e fabbri

di Cassel, di Brunswich, della Vestfalia, che dagli Angli abbominevoli ai tempi di papa Gregorio I fece escire i primi navigatori, negozianti e fabbricanti del mondo.

Il cannibalismo, del quale anche i popoli più civili serbarono tradizioni simboliche, dimostra la selvatichezza originaria d'ogni stirpe umana. Sulla spiaggia paventata e procellosa della Tauride, ora Crimea, si placava l'ira di Opis, la Diana scitica e finlandese, che a Sparta diventò l'Artemide Ortia, alla cui ara i giovinetti venivano flagellati a sangue, e che a Megalopoli, ad Atene, nell'Arcadia più anticamente, era placata con sacrifici umani. Ed a questa Diana Agamennone sacrificò l'unica e vaga figlia Ifigenia. Gli uomini creavano gli Dei ad imagine loro, e ricordando che i loro antenati preferivano il pasto delle carni dei nemici, colle carni umane propiziavano le divinità.

Ma già fra greci ai tempi d'Omero e di Esiodo non praticavansi più riti sì atroci. Già l'umanità avea fatto surrogare animali ad uomini, come accade ad Abramo surrogante l'agnello al figlio Isacco, e nondimeno Achille presso Troia scanna dodici prigionieri di guerra sul feretro dell'amico Patroclo.

In Italia culto antichissimo era quello di Saturno, coevo ai primi germi della coltura quando li Aborigeni menavano vita ferina per le vette. Onde a Saturno facevansi sacrifici umani, come scrisse Sesto Empirico, e ripetè Dionigi d'Alicarnasso. E nel Lazio anticamente a placare le ire del Tevere, alle idi di maggio, dal ponte di legno (*Sublicio*) il gran sacerdote (quindi *Pontefice*), gettava nei di lui flutti prigioni legati mani e piedi, ai quali poscia, in tempi meno ferini sostituironsi fantocci (*oscilla*).

Nei tempi remoti i Galli placavano Eso e Teutate con sangue umano, come ricordò Lattanzio, ed ai tempi di Cesare, nei pericoli gravi, ricorrevano ancora a sacrifici umani a propiziarsi gli Dei. I Germani rimasti più remoti dai focolari

civili sino ai tempi di Tacito praticavano ancora sacrifici umani, non solo nelle necessità straordinarie a Marte (*Thor Zio*), ma regolarmente a Mercurio (*Wuotan, Odino*). Procopio quattro secoli dopo scrisse, che presso gli Scandinavi il sacrificio più bello a Marte, loro massimo nume, era l' umano. Onde Jacopo Grimm potè dimostrare che i sacrifici umani erano comuni a tutta l' Europa pagana, e Mellet trovò che i Dani, a Lederum loro capitale, ogni nove anni nel mese di gennaio (*Iuul*) recavansi in folla ad un santuario e sacrificavano novantanove uomini ed altrettanti cavalli, cani e gatti ad impetrare che il sole (*Iuul*) risorgesse. Finalmente ricorderemo con Erodoto, che i Traci sacrificavano i captivi in genere al loro Dio Pleistore.

Sulle are agli Dei abbruciavano le viscere, ovvero le parti più delicate, preferite anche dagli uccelli rapaci e dalle fiere, onde serbossi il costume cristiano di gettare ai cani le interiora degli animali macellati. Se alcuni prodi poi mangiavano il cuore del nemico ucciso, avveniva per l' idea d'assimilarsi il valore rinchiuso in quel cuore.

Negli assedii e nelle fiere carestie si videro persone civili ritornare cannibali. La fame è suprema necessità alle genti non arricchite da conserve agricole e da commerci. Onde l' audacia disperata di alcune tribù accozzate per gettarsi a rapinare sulle famiglie disseminate intorno. Ed ecco come le supreme necessità degli affamati li ordina in guerra, le supreme necessità degli aggrediti li accozza in federazioni difensive. Con capi militari elettivi fra i più forti ed i più astuti, che diventano poi i *ras,* i *raìa,* i *rex* delle genti. Che danno loro ordinamenti militari assorbenti gli ordini civili e politici, e che per mantenere il prestigio, fanno spedizioni militari, per le quali conducono prigionieri, non più mangiati, nè uccisi, ma resi schiavi, costretti a lavorare a vantaggio dei vincitori. Che diventano perciò l' aristocrazia della comunità e dello Stato, e pei prodotti del lavoro dei

servi e della plebe derivatene, godono l' ozio delle muse, nel quale sviluppano le produzioni morali e geniali. Ed ecco per queste miscele, per tali cimenti, nuovi moti nei fermenti della civiltà.

La preferenza istintiva che nelle razze simili i maschi danno alle femmine straniere è cagione di selezione naturale, di progresso perfezionato, di nuovi moti sociali e civili. Queste miscele, ottenute anche colla violenza, sono ricordate dalla leggenda romana del ratto delle Sabine, dai riti di molti popoli simulanti il rapimento o la compera della sposa. Gli effetti di simili incroci manifestaronsi negli Ebrei, che condotti prigioni a Babilonia, vi sposarono donne assire, onde mutarono il dialetto, e modificarono il culto. Male dunque gli Ebrei si schierano fra le poche stirpi pure. Serraronsi in sè dopo le lotte coi romani esagerando le specialità loro. Ma prima e dopo la miscela Assiria e quella nell' Abissinia coi copti, onde i Falastas, nell' Egitto assunsero le lingue ed i costumi de' Greci.

I popoli più civili dell' antichità furono necessariamente i più commisti, furono cosmopoliti, Eschilo chiamò *paunigtes vehlos,* moltitudine commista, il popolo di Babilonia. L'Egitto lasciò monumenti di molti tipi diversi africani ed asiatici, e, dopo Psammetico, anche europei. Gli oggetti d' arte chinesi che vi si rinvennero, dimostrano che sino dall' alta antichità qualche relazione commerciale correva fra il mar rosso e lo sbocco del fiume giallo.

Crogioli di civiltà sul Mediterraneo furono specialmente le città marinare fenicie Tiro, Sidone, Gesa ecc. I Fenici fratelli de' Cananei e degli Ebrei, diventarono i Peni di Cartagine e del mar rosso, circuirono l' Africa, dal Mediterraneo giunsero pello stagno alle isole prospettanti la Britannia, onde accolsero elementi civili da ogni popolo dell' antico continente. Essi diffusero intorno il Mediterraneo le cognizioni e le pratiche dell' escavazione e del lavoro del rame

e del ferro, e della composizione del bronzo, cognizioni raccolte dall'Assiria e dall' Egitto.

I Fenici furono aristocrazia poco numerosa, come i veneziani del medio evo. Ebbero pure miscela di genti, ma col commercio importarono grande varietà di prodotti, di idee. Diventarono così la prima ara della civiltà nel Mediterraneo. Ma la luce loro impallidì al chiarore delle fiaccole greche dalle coste ioniche Mileto, Efeso, Smirne, Lesbo, donde vennero Omero ed Esiodo.

I Greci furono colluvie di genti mercantili ed industri d' origini democratiche. In loro si fusero elementi diversi: pelasgi, grai, feaci, tafi, elleni, dori, epiroti. L' evoluzione sociale opera in guisa che le aristocrazie primitive restringonsi, declinano e spengonsi soverchiate gradatamente dalle classi inferiori che vanno elevandosi. La gente nuova prevale alla vecchia, come le repubblichette greche soverchiarono prima le città aristocratiche fenicie, indi le già splendide monarchie assirie, persiane, egiziane, per cedere poi, per la legge di rotazione politica, alle nuove energie plebee di Roma. Onde Polibio, ospite dei Scipioni, due secoli prima di Cristo, scrisse che il perno della civiltà da Atene migrava a Roma, diventata il primo mercato del mondo. I sofi antichi, meditando solitari intravidero questa rotazione civile e politica, e la simboleggiarono nella fenice risorgente dalle ceneri sue, e nel rapimento delle fiaccole fra i correnti nelle solennità panatenee a Vulcano ed a Prometeo.

Anche Roma fu colluvie di genti tanto eteroglosse, che s' intendevano per interpreti: Sabini, Latini, Osci, Etruschi, Volsci, che ai sette colli commerciavano per l' opportunità del Tevere e del mare. Vi seguirono prima varie dinastie a seconda delle genti prevalenti: di Romolo, di Numa, de' Tarquinii, per entrare poi nel dominio equilibrato di grandi casati, indi soverchiati dai prodi delle genti nuove, i Fabii, li Scipioni che cedettero ai tribuni plebei Mario, Cesare, Au-

gusto. Pei quali, e per l' espansione militare e civile Roma diventò la patria comune dei popoli assisi intorno il Mediterraneo (*una cunctarum gentium patria fieret,* come scrisse Plinio).

Ma quando, pei disordini militari e fiscali la luce di Roma impallidiva, il laboratorio principale del pensiero trasferivasi ad Alessandria, dove rimontavansi le tradizioni egiziane, assirie, fenicie, ebraiche, greche, romane, e si preparava il cristianesimo, sul quale nel secolo ottavo dilagavano i musulmani, che, raccolta l' eredità scientifica ed artistica degli alessandrini, la fecero rifiorire nelle scuole di Granata, di Cordova, di Siviglia, dove traevano per addottrinarsi gli alti ingegni cristiani, mentre andavano fra loro germogliando le scuole di Salerno, di Bologna e di Parigi, che già ai tempi di Dante era divenuta il primo mercato del sapere del mondo. E, sino d' allora, vi brulicavano i fermenti preparatori della rivoluzione del 1789 e della esposizione universale che commemorolla.

Il moto della civiltà venuta dall' oriente spingeva sempre più all' occidente, e spingeva intorno al mille i danesi alla Groenlandia dall' Islanda, i Caboto e Colombo ad altri lidi dell'America. Le cui scoperte e quella contemporanea della circumnavigazione dell'Africa, furono cagione che l' egemonia del commercio, della politica, passarono dalle città italiane alle anseatiche, all' Olanda, al Portogallo, all' Inghilterra, alla Francia. E contro la tirannide papale faceva insorgere le proteste e le riforme delle quali sorsero gli splendori di Ginevra, di Zurigo, di Lipsia, di Gotha, di Berlino, di Praga, di Oxford, di Cambridge.

I semi europei trapiantati nei terreni vergini americani e australiani ebbero bisogno di lunga preparazione per attecchire. Ma, sicurate le radici, pigliano meravigliosi nuovi sviluppi, mentre al Capo, a Bombay, a Calcutta seguono fusioni di elementi nuovi, promettitrici di nuovi frutti della civiltà.

L' energico elemento germanico forte influì nel moto moderno della civiltà coi Longobardi ed i Normanni in Italia, coi Vandali e coi Goti nella Spagna, coi Franchi nella Gallia, cogli Anglo Sassoni nella Britannia, e nell'America e nell' Australia. Questo elemento germanico già ab antico non era puro, ma commisto di celtico, di slavo e di finnico e si modellò sul suolo e nella storia. Contribuì ad allargare le miscele ed a preparare il cosmopolitismo, che esce spontaneo dal moto civile.

In origine ogni tribù vantava genesi divine, e diceva barbari tutti che parlavano diversamente da lei. Poi la tribù s' allarga alla gente, alla città, allo Stato, alla geografia ed anche alle lingue commerciali e letterarie prevalente. Onde già l' Italia ai tempi di Dante, in tanta varietà e rivalità vantava l' unità della lingua del si nella repubblica cristiana, già distinguevasi l' unità francese e spagnola ed inglese.

Anche i romani distinguevano geograficamente l' Italia, ma già la confondevano con tutto il mondo civile al quale Roma dava l' umanità. L' universalità medesima rimase nelle tradizioni e nei concetti del cristianesimo, che quindi si disse cattolico. Sono naturali i vanti cittadini e nazionali ed opportuni per gli stimoli alle gare pel progresso, ma i confini di queste divisioni vanno ognora affievolendosi per lo sviluppo della solidarietà degli interessi privati di quelli delle classi e degli stati. Onde già nelle gare politiche va prevalendo l' attrazione della libertà a quella della nazionalità segnata dalla lingua. Perciò italiani, francesi, tedeschi componenti la federazione elvetica non aspirano punto ad unirsi politicamente ai confinanti stati militari della loro lingua rispettiva.

L' America, trapiantamento dell' Europa, prova più eloquentemente la prevalenza della libertà sulle nazionalità determinate dalla lingua, dalla geografia, dalle tradizioni.

Negli Stati Uniti s' intrecciano e si confondono anglosassoni, tedeschi, irlandesi, francesi, spagnoli, diversi anche di culto. Ora fervono le pratiche per connettere a quella federazione il Canadà, Cuba, la collana delle cinque repubbliche del centro, la repubblica brasiliana, e tutte le repubbliche meridionali a fondo spagnolo dove splende l' elemento italiano. Così tutto il Mondo Nuovo comporrassi in unica famiglia politica confederata escludente le guerre interne d' armi e tariffe. Unità preparatrice della fusione dei popoli nell'umanità che già Roma intendeva dare al genere umano (*humanitatem homini dare*, scrisse Plinio).

In questo moto della civiltà, in tale vasto intreccio d'attività e d' interessi, agevolato dalle ferrovie, dai piroscafi, dai telegrafi, dai telefoni, ai quali poscia s' aggiungeranno li areostati, i centri d' attrazione e d' energia, i plessi nervosi si spostano. Ora per l' America sono Washington, New Yorck, Chicago contendenti la sede della esposizione columbiana del 1892. Per l' Europa ora son Londra, Parigi, Berlino, Vienna e Mosca; per l'Asia Bombay, Calcutta, Pekino, Tokìo, per l' Australia Sidney,

Londra è il primo mercato del mondo marittimo, e la lingua strumento di quel mercato usata dai washintoniani, dall' India, dall' Australia, nei dominii africani, aspira alla universalità, quantunque la letteratura francese rimanga la più popolare del mondo.

Nel continente europeo Parigi esercita la massima attrazione. Ivi alla esposizione universale del 1889 risuonarono tutte le lingue, ivi in sei mesi si tennero sessantanove congressi internazionali per trattare ogni materia scientifica, morale, industriale, commerciale, politica. Parigi allora parve la capitale del mondo civile, il primo focolare del pensiero. E ciò accadeva mentre inasprivano le minaccie belliche europee e s' inacerbivano le tariffe internazionali.

Il duro contrasto fra queste due correnti di solidarietà

e d' attività pacifica e di guerra sarà tolto dalle necessità economiche, dal prevalere della democrazia, fra i socialisti democratici delle nazioni ostili europee che fraternizzando preparano anche nell' Europa la fase nuova della umanità ».

Il socio Emilio Lodrini legge una Memoria dal titolo: *Se l' opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia d' attribuirsi a Dante Alighieri.*

Dichiara anzitutto d' avere intrapreso questo studio critico in seguito ad una lettera del geologo prof. Antonio Stoppani [1], in cui rivendicava a Dante Alighieri, autore del suddetto opuscolo, il merito della priorità, circa la teoria del sollevamento dei continenti sul livello del mare. Lettolo e rimasto poco persuaso che si trattasse d' uno scritto Dantesco, consultò quante edizioni n' erano state fatte; dalla prima, di Venezia (1508) così intitolata: *Quaestio florulenta ac perutilis, de duobus elementis Aquae et Terrae tractans, nuper reperta; quae olim Mantuae auspicata, Veronae vero disputata et decisa, ac manu propria scripta a Dante florentino poeta clarissimo. Quae diligenter et accurate correcta fuit per reverendum magistrum Johannem Benedictum Moncettum de Castilione Aretino, regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini, sacraeque theologiae Doctarem excellentissimum:* fino all' ultima di Firenze (1882) curata, commentata ed illustrata dal prof. Giambattista Giuliani. Quindi volle trascrivere ed adunare quante opinioni erano state dichiarate, da scrittori nostrani e forestieri, che lo aveano preceduto nell' esame dell' opuscolo in questione. Queste opinioni, in ordine di tempo, vengono dal Lodrini, da prima,

1. Diretta al prof. G. B. Giuliani e pubblicata nel periodico *La Sapienza.* Torino, anno 1882, fascicoli 1 e 2.

riferite testualmente, e poi riassunte allo scopo di giustificare la seguente classificazione di coloro che, lettolo, ne aveano dato giudizio [1]:

a) persuasi dell'autenticità, lo Storella, il Cinelli, il Negri, lo Zeno, il Mazzuchelli, il Libri, il Torri, il Longhena, il Fraticelli, il Böhmer, il Günther, lo Schmidt, il Giuliari, il Ferrazzi, il Giuliani, lo Stoppani, lo Scartazzini ed il Poletto:

b) dubbiosi: il Pelli, il Tiraboschi, l'Arrivabene, il Balbo, il Witte:

c) recisamente contrari: il Foscolo, il Molineri, il Minich ed il Bartoli.

Tra i molti sostenitori dell'autenticità di questo scritto, il Lodrini giudica campione il prof. Giuliani, per copia d'argomenti e di commenti; d'altronde, lo Stoppani, nella citata lettera, avea pur lasciato al Giuliani « più che ogni altro esperto in materia di concordanza e d'esegesi dantesca, la briga di ridurre a partito quell'uno o due che per avventura dubitassero dell'autenticità dell'opuscolo ».

Dei pochi oppositori, fa notare come il Foscolo ed il Molineri siensi limitati ad esprimere un giudizio sommario, soggettivo, con una semplice frase: il Minich, siasi un po' più diffuso, quanto però potea consentire un obbiettare improvvisato: e il Bartoli, infine, abbia circoscritto l'esame critico al titolo dell'opuscolo, alla lettera dedicatoria del Moncetti ed a quella del Gavardi, dichiarando, quanto al contenuto « non servire affatto ricorrere ad esso e venirci a dire quale luogo per esso occupi Dante nella storia della Cosmografia. C'è il caso che lo studio non riesca ad altro che a provare fin dove arrivava nel cinquecento la scienza del Padre Moncetti ».

1. Vedi sulla fine, in un'unica nota, citate le opere delli autori che qui di seguito sono nominati.

Eppure, così chiude il Lodrini questa prima parte della memoria, a cotesto studio bisogna ben venire, se si vuole a semplici affermazioni o negazioni dare base ed autorità dimostrativa.

Reco integralmente la seconda parte della memoria del Lodrini, e sarà più fedel saggio del suo metodo d'argomentare,

Il titolo dell'opuscolo, di cui ho già trascritto il tenore, sia particolare lavoro del Moncetti o del Gavardi o del tipografo, afferma che l'edizione di Venezia venne fatta sull'autografo *ac manu propria scripta a Dante florentino, poeta clarissimo;* ma ora più non esiste e nessuno lo vide, tranne l'editore, innanzi e dopo il 1508; così che, tutta la fede nella sua autenticità, come bene osserva il Bartoli, bisogna che riposi sopra l'affermazione del Moncetti e del Gavardi.

Dante, nel *Convito*, ricorda spesso la *Vita Nuova*, ed allude al libro *De vulgari eloquentia*, come cosa da farsi; ma della tesi sostenuta a Verona non fa menzione. E si avverta che l'operetta *De vulgari eloquentia* fu l'ultimo suo scritto; anzi, rimase interrotto per la morte di lui, avvenuta il 21 settembre del 1321 in Ravenna. Nè meno se ne trova cenno in alcuno degli scrittori toscani che, da Giovanni Villani [1] fino a Leonardo Bruni [2], registrarono ad una ad una le opere, maggiori e minori, dell'Alighieri, e ne hanno dato giudizio.

Detto come l'edizione fosse stata fatta sull'autografo, il titolo soggiunge: *Quae diligenter et accurate correcta fuit per reverendum magistrum Johannem Benedictum Moncettum;* ma.... corretto l'autografo o corrette le bozze di stampa? A questo risponde il Gavardi, là dove, rivolto al maestro gli dice: « *Iam multae olympiades quod haec quaestio florulenta*

1. V. *Storia di Firenze.*
2. V. *Vita di Dante.*

in scriniis quiescebat. Mediusfidus, mi praeceptor candidissime, hoc opusculum .... plurimis locis adulterinum, lucubrationibus minerva tua laevigatum effecisti ut in lucem exiliret ». E più chiaramente ancora al fine della lettera, là dove, rivolto al lettore questa volta, gli dice: « *Habes, candide lector, quaestionem perpulchram Dantis Poetae Florentini de duobus elementis, castigatam, limatam, elucubratam a reverendo patre magistro Benedicto de Castillione Arretino ...* »

Ora, il lettore, per quanto candido, rimane un po'sorpreso a sentire come l'editore siasi peritato a correggere o comunque alterare un autografo di Dante; e, a lettura finita dell'opuscolo, resta poi male impressionato circa la coltura letteraria o la diligenza del Moncetti; perocchè, l'edizione da esso curata è piena zeppa di errori, non solo d'ortografia latina, ma di sintassi e di grammatica ancora; e se lo sanno il Böhmer ed il Giuliani, che provvidero ad emendarlo, da che, tanto lo Storella quanto il Torri ed il Fraticelli lo ristamparono così scorretto come si legge nella edizione di Venezia.

Se non che, il Gavardi, nel passo citato della sua lettera, non parla soltanto di *correzioni* semplici, sì bene di opera *castigata, limata, elucubrata;* poteva dire schiettamente *rifatta;* così che opportunamente, a mio parere, a questo punto il Bartoli chiede ai sostenitori dell'autenticità: « ma dunque, qual'è la parte che spettà a Dante, e quella che spetta al Moncetti » in questa disputa?

Titolo pertanto dell'operetta, dedica, dove si parla di tutto, tranne del come e quando fu rinvenuto l'autografo, rimasto finallora ignorato da tutti, e lettera del Gavardi, son fatti apposta per destare sospetti nel lettore, per quanto candido e di buona fede. Saggiamo ora il contenuto.

Di questo il Giuliani, nel proemio, dà il seguente giudizio riassuntivo:

« Nè certe notizie od osservazioni alquanto diverse, se

non contrarie alla scienza moderna, possono impedirci l'accurato studio ed esame di uno scritto, nel quale i pensieri, il fraseggiare, lo stile e le argomentazioni ci disvelano la mente del gran poeta, che anco dettava i libri *De Monarchia* e *De Vulgari eloquentia* ».

Giudizio, evidentemente troppo ottimista, quanto a lingua, a fraseggiare ed a stile; imperocchè, non occorre l'acutezza critica di un Asinio Pollione, che sapeva scorgere arcaismi nella lingua di Sallustio e patavinità in quella di Livio, per sentire, fin dai primi periodi, che il latino di quest' operetta non è più quello adoperato dall' Alighieri ne' due citati scritti; tanto, in questa *De Aqua et Terra*, è dilavato, sciatto e scorretto: alludo sempre all' edizione principe, quella curata dal Moncetti.

Se non che, cotesto, della lingua, non mi pare terreno adatto ad una lotta risolutiva, tra sostenitori ed oppositori dell' autenticità; veduto che, per dichiarazione chiara ed esplicita dello stesso editore nonchè del suo trombettiere, s' ha dinanzi un vero rifacimento più che uno scritto originale.

Meglio giova pertanto di attenersi all' esame delle affermazioni, dei pensieri e delle argomentazioni, piuttosto che della loro veste.

L' opuscolo comincia con questa dichiarazione:

Universis et singulis praesentes litteras, inspecturis Dantes Alagherii de Florentia, inter vere philosophantes minimus, in Eo salutem, qui est Principium veritatis et Lumen.

Manifestum sit omnibus vobis, quod, existente me Mantuae, quaestio quaedam exorta est, quae dilatata multoties, ad apparentiam magis quam ad veritatem, indeterminata restabat [1].

E si chiude con quest' altra:

Et hoc factum est in anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo vigesimo, in die Solis, quem praefatus noster Salvator per gloriosam suam nativitatem ac

1. V. *Quaestio* ecc., proemio.

per admirabilem suam Ressurectionem nobis innuit venerandum; qui quidem dies fuit septimus a Januariis Idibus, et decimus tertius ante Kalendas Februarias [2].

Il Mazzuchelli, ammesso come questa data possa parere inesatta a chi stà alle Memorie del Pelli, soggiunge: « Tuttavolta da ciò che precede alla data medesima, vedesi che egli fu a Mantova, e poi a Verona presso Can grande della Scala. Tanto più facile sarà quindi stato il commettersi un errore di data, perchè nell' indicazione sarannosi usati, come allora si soleva, i numeri romani [3] ». La quale argomentazione parte intanto dalla credenza che l' opuscolo sia autentico, mentre ciò è da provarsi; di più, move dal supposto che il Moncetti, predicatore, oratore, astrologo e dottore eccellentissimo in sacra teologia, non sapesse interpretare i numeri romani; supposizione, per lo meno un po' arrischiata, mi sembra.

Il Giuliani, infatti, l' ha abbandonata, vista la sua debolezza, per appigliarsi a quest' altro partito: di dichiarare dapprima: « Vedremo, a suo luogo, come la data di questa disputa possa tenersi precisa, ancorchè nel 1320 l'Alighieri avesse omai posto sua dimora in Ravenna, non vi essendo alcuna difficoltà che valga a impedirci dal credere che allora siasi egli per qualche giorno recato a Mantova e indi a Verona [3] »: ed affermare poi *a suo luogo* come: « sul principio del 1320 Dante, che omai s' era rifugiato in Ravenna, secondo che sappiamo con certezza per le sue Egloghe scritte a Giovanni del Virgilio, dovette recarsi a Mantova, non si sa per quale ragione. Ben quivi, forse ritrovandosi fra gente più o meno scienziata, gli convenne di prendere disputa intorno a' due Elementi della Terra cioè e

1. V. Opera cit. § XXIV ed ultimo.

2. V. pagina manoscritta, aggiunta alla copia della *Quaestio*, posseduta dal marchese Trivulzio.

3. V. Opera citata dal Giuliani, nel Commento-proemio.

dell'Acqua. E di lì a pochi giorni ricondottosi a Verona, cercò ed ebbe modo di comporre quella Disputa dinanzi al clero veronese nella chiesa di S. Elena. Anzi volle poi lasciarla scritta di propria mano, perchè non sorgesse dubbio e non si divulgassero cose contrarie a quanto avea chiarito per Vero sulla sua trattazione [1] ».

Ora, il dire prima: « vedremo a suo luogo come la data di questa Disputa possa tenersi precisa », per aggiungere poi, a suo luogo, semplicemente che « sul principio del 1320 Dante .... dovette recarsi a Mantova .... e di lì a pochi giorni ricondursi a Verona .... » senza darne prova alcuna, sarà da uomo abile a non lasciar troppo scorgere le sue fila, ogni qualvolta sono assai deboli, ma di certo non è da persona convinta d'essere nel vero.

La insuperabile difficoltà che vale a impedirci dal credere che l'Alighieri, sul finire del 1319 e nel principiare del 1320, abbia potuto dimorare per alcun tempo in Verona e visitare Mantova, stà in ciò: che di cotesta dimora, di questa visita, non si trova alcun cenno nè in Giovanni Villani, nè in Boccaccio, nè in Bruni, nè in Pelli, nè in verun altro storico o cronista del XIV secolo. Dante disse di sè: « Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti, e foci e lidi, per le parti quasi tutte dove questa lingua si stende, peregrino sono andato » [2]. Ma il tempo di questo suo pellegrinare incerto per l'Italia, sta compreso fra l'autunno del 1307 e la primavera del 1311; fuori di quest'intervallo, il Boccaccio, ad esempio, nomina, una ad una, tutte le città e le case dove Dante ebbe asilo, finchè, giunto all'anno 1313, lo fa andare a Ravenna. Di là si mosse la paima volta, nel 1316 o nel 1317, per recarsi a Verona presso Cane della Scala,

1. V. Op. cit. il commento al § XXIV.
2. V. *Il Convito*, pag. 70, Ediz. Zatta. Venezia 1758.

dove si eran dato convegno i capi ghibellini di Toscana: e vi rimase per poco tempo, tornandosene subito dopo a Ravenna. Partì una seconda volta, a quanto sembra, nel principiare del 1321, ma per recarsi a Venezia; e non appena ritornato a Ravenna, morì.

Da tutto ciò appar chiaro, evidente, che la data, indicata nell' ultima dichiarazione dell' opuscolo, se non è inventata è almeno sbagliata.

Quanto poi alla frase campeggiante nella prima dichiarazione: *Dantes Alagherii de Florentia, inter vere philosophantes minimus,* il Giuliani a renderla credibile come frase dantesca, la commenta a questo modo: « Benchè assai per tempo l' Alighieri siasi addomesticato colla Filosofia, pur si riputava per il minimo fra quanti filosofavano davvero. Nè tale egli dovea sentirsi per sola modestia, ma anco perchè effettivamente si riconosce ben inferiore al concetto ch' ei s' era formato della Filosofia, riguardandola come *amoroso uso di Sapienza* e desiderabile ad acquistarsi non per utilità, ma solamente per onestà e libero amore del Vero ».

Sta bene che Dante avesse un alto concetto di ciò ch'egli, e molti altri del tempo suo, chiamavano *filosofia;* ma che si riassumeva allora in questo vocabolo? Lo dice egli stesso nel *Convito* là dove afferma che: « forza senza filosofia, riesce pericolosa; e filosofia senza forza, pare quasi debole; non per sè, ma per la disordinanza della gente. Congiungasi la filosofica autorità colla imperiale a bene e perfettamente reggere. O miseri che al presente reggete! E o miseri, che retti siete [1] »! Le quali ultime esclamazioni lasciano travedere la poca stima ch' ei faceva dei filosofanti del tempo suo.

Che se per **filosofi** devonsi intendere i soli **maestri**, come allora si chiamavano quelli che insegnavano dalla cattedra e dal pulpito, Dante ne faceva così poco conto da dichiarar

1. V. *Il Convito,* pag. 206. Ediz. Zatta. Venezia 1758.

favole i loro insegnamenti,

« sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento ».

(*Parad.* XXIX v. 106-7)

Li avesse anche stimati, Dante non era uomo da dichiararsi ipocritamente **il minimo** tra di essi. Egli sentiva altamente di sè; era orgoglioso, non vano; e la frase in discorso, apparentemente modesta ed umile, mal dissimula una boriosa vanità. Egli fa dire di sè a Brunetto Latini:

« . . . . . Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto.
. . . . . .
La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te; ma lungi fia dal becco l'erba ».

(*Inf.* XV v. 55-6, 70-2).

cui risponde:

« . . in la mente m'è fitta, e or m'accora
la cara buona imagine paterna
di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'eterna ».

(*Inf.* XV v. 82-5).

Dante compiacevasi anzi, e lo diceva schiettamente, della coscienza del proprio valore; sì che, da pochissimi in fuori, disprezzava tutto il genere umano, quello almeno del tempo suo. E codesta energia sprezzatrice, che molti affettano ma ben pochi sentono davvero, gli apportò il più raffinato diletto di cui una mente elevata si ricrei:

« Lo collo poi con le braccia mi cinse:
baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse ».

(*Inf.* VIII v. 43-5).

ei si fa dire da Virgilio; ond' è incredibile che lo stesso uomo abbia potuto scrivere di sè, *inter vere philosophantes minimus.*

Non è di certo molto divertente una critica così minuta e pedestre; ciò non di meno proseguirò nell' esame intrapreso; perchè, a voler accertare l' autenticità di uno scritto, il cui autografo siasi smarrito, nulla giova quanto impratichirsi del carattere, delle passioni e de' pensieri dello scrittore che, in altre opere di non dubbia autenticità, seppe trasfondere tutto quello che sentiva. Dante, più d' ogni altro scrittore italiano, ebbe tal tempra d' animo, fattezze morali così prominenti e sentite, uno stile sì serrato e scultorio, che lo scambio riesce impossibile, eziandio a chi sia mezzanamente pratico delle opere sue.

Prendasi ad esempio l' operetta *De vulgari eloquentia;* se anche Dante non l' avesse promessa, nel *Convito* [1], e non si possedessero le testimonianze di Giovanni Villani [2] e del Boccaccio [3], nonchè il Codice Trivulziano, i cui caratteri paleografici manifestano un manoscritto del secolo XIV; se ci mancassero tutti questi dati, dico, basterebbe leggerne il contenuto per dichiararlo risolutamente opera di Dante; tanto è improntato delle qualità caratteristiche dell' ingegno e del sentimento suo. Esaminiamo quindi, se le stesse qualità appariscono anche nell' opuscolo che abbiamo sott' occhio.

Dopo il preambolo e la dichiarazione, testè analizzati, sfilano ventiquattro paragrafi di testo, ne' quali, in forma di disputa scolastica, si svolgono le seguenti proposizioni:

1.ª *la luna è la causa principale del flusso e riflusso del mare* [4]*:*

1. Trattato I capo V.

2. Libro IX cap. 136, dove dice d' averla letta sotto il titolo: *De vulgari eloquio.*

3. *Vita di Dante,* e dice d' averla letta sotto il titolo: *De vulgari eloquentia.*

4. V. *Quaestio* ecc. § VII.

2.ª *il livello del mare è da per tutto equidistante dal centro della Terra* [1]:

3.ª *la forza di gravità chiama tutti i corpi al centro del mondo* [2], che, giusta il sistema Tolomaico, allora generalmente accolto, era tutt' uno col centro della Terra:

4.ª *la sfericità della Terra,* affermata colle diverse figure intercalate nel testo:

5.ª *le terre emergenti dal livello del mare non sono che gibbosità della superficie terrestre* [3]:

6.ª *il sollevamento di queste terre è dovuto: o all'attrazione siderale delle stelle dell'ottava Sfera: o all' impulso dei vapori interni, come tuttodì avviene in alcune montagne* [4]:

7.ª *le terre emergenti sono maggiori nell'emisfero boreale di quello che nell' australe* [5]:

Il metodo di discussione e di svolgimento di queste sette proposizioni è, senza dubbio, conforme a quello così riassunto da Dante nel *Convitto:* « Prima si riprova lo Falso, acciocchè, fugate le male opinioni, la Verità poi più liberamente sia ricevuta. E questo modo tenne il Maestro della umana ragione, Aristotele, che sempre primo combattea cogli avversari della Verità, e poi, quelli convinti la Verità mostrò ».

Questo è vero; ma conviene tener presente insieme, che metodo siffatto non fu particolare a Dante, sì bene comune a tutti i disserenti d' allora fino a Galilei, od almeno fino a Pomponazzi e Fracastoro, contemporanei del Moncetti. E poi; il paragonare alcuni pensieri dell'opuscolo in questione coi versi del poema e con periodi del *Convito* o del *De Monarchia,* per argomentarne, dalla lor somiglianza, l' auten-

1. V. *Quaestio* ecc. § XIV.
2. V. *Quaestio* ecc. § XVI.
3. V. *Quaestio* ecc. § XIX.
4. V. *Quaestio* ecc. § XX.
5. V. *Quaestio* ecc. § XXI.

ticità del primo, mi pare non sia prova gran che concludente; imperocchè, anche l'impostore che l'ha compilato, se impostura vi fu, ha ben dovuto ricorrere a questo mezzo, per darla a bere a chi l'ha venduto e a quegli cui l'ha dedicato.

Conviene istituire, piuttosto, un' accurata analisi, per vedere se i medesimi concetti, nel loro trapasso dal poema o dal Convito nell'opuscolo in discorso, conservarono la stessa perspicuità, se migliorarono o peggiorarono.

Vediamo un po'.

Aqua videtur maxime sequi motum Lunae, ut patet in accessu et recessu maris.

Ed ora, lo stesso concetto nel poema:

« . . . . . il volger della Luna
copre e ricopre i liti senza posa ».

(*Parad.* XVI v. 82-3).

Potissima virtus gravitatis est in corpore potissime petente centrum, quod quidem est Terra.

Lo stesso pensiero nel poema:

« . . . . . tu passasti il punto,
al quale si traggon d'ogni parte i pesi ».

(*Inf.* XXXIV v. 111-12).

E così via di seguito; chè, il risultato finale è pur sempre questo: i concetti danteschi del poema si trovano qui diluiti, stemperati in prosa latina barbara.

È stato detto: « ma nel poema appariscono come semplici affermazioni, mentre, in questo opuscolo, vengono dimostrate ». E lo Stoppani avverte che, in questo scritto: « Dante, parlando di leggi o di fatti naturali, non va a cercare le sue prove nell'astratto dei principii aristotelici, o nelle trascendentali astruserie della metafisica o della teologia, o nella Cabala tanto in voga nel medio evo; ma nelle leggi della natura poste in sodo, quanto meglio si poteva allora, dall'osservazione e dall'esperienza, o dimostrate col calcolo ».

Ma dove son esse mai, queste vantate dimostrazioni?... In qual punto viene posta in sodo una sola legge naturale, in questo guazzabuglio di argomentazioni speciose e insussistenti? Una sol volta viene affermato, teoricamente, che: *Viam inquisitionis in naturalibus, oportet esse ab effectibus ad causas; quae quidem via, licet habeat certitudinem sufficientem, non tamen habet tantam, quantam habet via inquisitionis in mathematicis, quae est a causis, sive a superioribus, ad effectu sive ad inferiora. Et ideo quaerenda est illa certitudo, quae sic demonstrando haberi potest* [1]. Ebbene, con quanta maggiore chiarezza e precisione, nel poema è detto:

« Di bella verità mi avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto ».

(*Parad.* III v. 2-3).

E in altro luogo:

« Di questa instanzia può deliberarti
esperienza, se giammai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di nostre arti ».

(*Parad.* II v. 94-6).

Ma peggio è quando, letta la citata dichiarazione teorica, ci s'innoltra poi in cotesta vantata dimostrazione, del sollevamento delle terre sul livello del mare, che è ad un tempo anche la più importante dell'opuscolo.

Eccola qui testuale ed intera: *Dico igitur, quod causa hujus elevationis efficiens non potest esse Terra ipsa; quia quum elevari sit quoddam ferri sursum; et ferri sursum, sit contra naturam Terrae; et nihil per se, sic loquendo, possit esse causa ejus, quod est contra suam naturam: relinquitur, quod Terra hujus elevationis efficiens causa esse non possit.*

Et similiter etiam neque Aqua esse potest: quia quum Aqua sit corpus homogeneum, in qualibet sui parte per se, sic lo-

1. V. *Quaestio* ecc. § XX.

quendo, uniformiter oportet esse virtutem: et sic non esset ratio, qua magis elevasset hic, quam alibi.

Haec eadem ratio removet ab hac causalitate Aerem et Ignem.

Et quum non restat ulterius nisi Coelum, reducendus est hic effectus in ipsum, tamquam in causam propriam. Sed quum sint plures Coeli, adhuc restat inquirere in quod, tanquam in propriam causam, habeat reduci.

Non in Caelum Lunae; quia quum organum suae virtutis, sive influentiae, sit ipsa Luna; et ipsa tantum declinet per Zodiacum ab aequinoctiali versus polum antarcticum, quantum versus arcticum; ita elevaret ultra aequinoctialem, sicut citra: quod non est factum.

Nec valet dicere, quod illa elevatio non potuit esse propter magis appropinquare Terrae per excentricitatem, quia si haec virtus elevandi fuisset in Luna (quum agentia propinquiora virtuosius operentur), magis elevasset ibi, quam hic.

Hac eadem ratio removet ab huiusmodi causalitate omnes Orber planetarum: et cum **primum Mobile**, *scilicet* **Sphaera nona**, *sit uniforme per totum, et per consequens uniformiter per totum virtuatum; non est ratio, quare magis ab ista parte, quam ab alia elevasset.*

Cum igitur non sint plura corpora mobilia, praeter **Coelum stellatum**, *quod est* **octava Sphaera**; *necesse est hunc effectum ad ipsum reduci . . . . . sive elevet per modum attractionis, ut magnes attrahit ferrum, sive per modum pulsionis, generando vapores pellentes, ut in particularibus montuositatibus* [1] ».

A leggere di questa boba, ci si sente invadere da un senso d'abbrutimento. Il Giuliani all'incontro, ebbe la costanza di parafrasarla nel commento, e tanta fede nel merito suo da rivolgersi allo Stoppani, perchè ne determinasse il pre-

1. V. *Quaestio* ecc. §§ XX e XXI.

gio scientifico. Questi infatti così ne parla: « Paragonando ora quello che disse Dante nel 1320 con quello che credono i moderni geologi, per vedere quale distanza separi la moderna scienza da quella del 1300 in fatto di geologia, rappresentata, si può dire, unicamente all'Alighieri, prendiamo, se vi piace, ad esaminare brevemente nella teorica dantesca, prima il fatto, poi le ragioni vere o supposte del fatto ».

« Quanto al fatto del sollevamento dei continenti, è presto detto. Dante l'ha semplicemente affermato: i moderni l'hanno anche, dopo lotte secolari, dimostrato coi più irrecusabili argomenti. Così è di tutti i veri, di cui abbiamo l'annunzio o il presagio nell'antichità ».

Dopo di che entra in una lunga questione, un po' bizantina a mio parere, col Torri, egli dice, ma avrebbe dovuto dire col Longhena, che fu il traduttore dell'opuscolo, circa la retta interpretazione dell'inciso *ut in particularibus, montuositatibus;* indi prosegue: « Quanto alle ragioni del sollevamento, addotte in via non affatto ipotetica, due ne vedemmo accennate dal Filosofo-poeta: l'*attrazione*, per cui i corpi celesti agiscono sul pianeta come forza sollevante, e la forza elastica, **impellente** e **pulsante** dei vapori che, per una spaciale influenza degli stessi corpi celesti si generano in seno alla Terra ».

E qui lo Stoppani espone diffusamente la teoria dei moderni geologi sui sollevamenti, nonchè le ricerche, tuttavia in corso, per trovare modo di spiegare le lente oscillazioni della crosta del globo. Ricordandosi infine, che l'assunto preso era, di determinare il pregio scientifico dell'opuscolo, conchiude a questo modo: « È certo però, intanto, che nella definitiva soluzione del grande problema, è già assicurata la sua parte all'idea dantesca, la quale sarebbe come l'embrione di una teoria endografica, svoltasi coll'assimilazione di tanti nuovi elementi di ragioni e di fatti

ed in via di completamento definitivo, sull' attività interna del globo e sugli effetti che essa produce alla superficie ».

Anche lo Stoppani, pertanto, malgrado il desiderio di compiacere all' amico, non fa che lodare un' affermazione e due ipotesi, che, se pensate e scritte solo nel 1508, non avrebbero pregio nè meno di novità; ma, del valore scientifico della relativa dimostrazione, non dice una parola; nè avrebbe potuto dirla, senza svelare ad un tempo una eccessiva fiducia nella propria persuasiva.

Lo stesso autore di quest' opuscolo era così persuaso della poca consistenza delle proprie dimostrazioni, che, giunto all' ultima proposizione, dopo i paragrafi citati, chiede a sè stesso: *quare potius elevatio hemisphaerialis fuit ab ista parte quam ab alia?* e non sapendo forse come stemperare in ragionamento prosastico la poetica immagine di Dante:

« Da questa parte cadde giù dal Cielo (Lucifero)
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo,
e venne all' emisferio nostro ..... »

(*Inf.* XXXIV v. 120-4).

dogmatizza, da buon credente, che; *Ad hoc est dicendum, sicut dicit Philosophus in secundo De Coelo, quum quaerit quare Coelum movetur ab oriente in occidentem, et non e converso: ibi enim dicit, quod consimiles questiones vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt, propterea quod sunt supra intellectum nostrum* [1].

A questa meschina e trasparente scappatoia il Giuliani fa il seguente commento: « Quanto a ciò, il nostro savio e modesto Filosofo, che sa rispettare i limiti dell'umana Scienza, si contenta di addurre una grave e notabile ammonizione coll' autorità del suo Maestro ..... Perciò l' umano desiderio dev' esser misurato in questa vita a quella scienza che qui

1. V. *Quaestio* ecc. § XXI, ultimo periodo.

avere si può; nè passa quel punto se non per errore: *Convito* III. 15 ».

Veramente, nel citato passo del Convito, Dante dice solo che certi argomenti, come quello di cercare se la prima Materia degli elementi sia stata creata da Dio abbagliano la nostra mente, nè si lasciano ben discernere; e con ciò Dante intese senza dubbio di segnare a sè stesso il limite assoluto dell' intendimento umano. Ma il problema posto: *perchè il sollevamento delle terre sia stato maggiore nell' emisfero boreale di quello che nell' australe,* avrà potuto, come potrebbe ancora, superare il limite relativo o storico della scienza, ma non quello assoluto dell' intendimento umano; onde il rinunziare ad esso in via assoluta, è abdicazione certamente indegna di Dante.

La perorazione terminativa infine, che vien subito dopo: *Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina* ... [1] non esprime di sicuro un concetto dantesco; e mi fa meraviglia davvero che il Giuliani, espositore del poema nell' Istituto degli Studi Superiori di Firenze, l'abbia avuto per autentico e chiosato a questo modo: « Veramente ne sembra che dopo le sovraesposte considerazioni l' Alighieri s' affretti ripetere:

« Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrere la infinita via,
che tiene una sustanza in tre persone ».

(*Purgat.* III v. 34-6).

« Volle quindi il cristiano poeta che, misurati i limiti della nostra ragione, non si trascendano per curiosità a mostra di vana dottrina. E però condanna coloro che perdevano il tempo e l' opera in questioni inutili e superiori all' umano intelletto ».

1. V. *Quaestio* ecc. § XXII.

Ora, questo commento e la citazione del Giuliani, mi fanno meraviglia, perchè i problemi trattati in questo opuscolo son tutti relativi al mondo fisico, nè hanno che fare col mistero della Trinità. Che Dante fosse religioso, chi lo contesta? ma lo fu a modo suo, non a quello de'suoi commentatori ed espositori. Fu religioso, ma riformatore, apostolo, profeta. Smarrito infatti nella selva oscura e circuito da fiere allegoriche, gli si fa incontro Virgilio che gli dice di seguirlo per l'inferno e il purgatorio. Dante riconosce come Enea e san Paolo, ancor viventi, abbiano potuto penetrare nel loco eterno . . . .

« Ma io, perchè venirvi, o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
me degno a ciò nè io, nè altri erede;
per lo che se al venire io m'abbandono,
temo, che la venuta non sia folle ».

(*Inf.* II v. 31-5).

a deciderlo, Virgilio gli comunica l'ordine di Beatrice.

A poco a poco, lungo la sua peregrinazione, a traverso l'inferno e il purgatorio, si fa dire da taluno, poi riconosce egli stesso d'aver avuto la missione di annunziare il rinnovamento di quelle istituzioni, colle quali: Enea avea preparato la fondazione dell'impero, secondo la leggenda greco-romana in quel tempo da ognuno ritenuta qual storia vera: e S. Paolo, avea compiuto l'altra della Chiesa universale; così che, giunto in paradiso, da san Pietro, fondatore della sede romana, si fa consacrare solennemente con rito sacerdotale, allo scopo di poter proclamare con fondamento le famose e solenni terzine, nelle quali, a parer mio, Dante ha condensato quanto, sino dal primo canto, avea ripetuto in più modi, per farsi intendere dagli *intelletti sani:*

« Se mai continga che il poema sacro,
al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
si che mi ha fatto per più anni macro,

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile, ov' io dormii agnello
nimico a' lupi che gli davan guerra;

con altra voce omai, con altro vello,
ritornerò poeta [1], e su la fonte
del mio battesmo prenderò il cappello ».

(*Parad.* XXV. v. 1-9).

Dalle quali terzine appare chiaramente come la religione di Dante, profonda, ardita e magnanima, se bene intempestiva ed inopportuna in Italia, dove ogni riforma chiesastica fu sempre troppo o troppo poca cosa, fosse operativa più che contemplativa, pratica più che mistica, politica più che ascetica, e non avesse niente di comune con quella devota unzione, d' animo mite ma d' intelletto eunuco, che spira dalla perorazione terminativa dell' opuscolo *De Aqua et Terra.*

Dopo la citata perorazione, ma innanzi di dichiarare la data dell' avvenuta disputa, l' autore dell' opuscolo ha cura d' avvertire che l' ha fatta: *coram universo clero Veronensi, praeter quosdam, qui, nimia caritate ardentes, aliorum rogamina non admittunt, et per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum exellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt.*

« Memorabili parole e sempre vere! » esclama, nel commento a questo paragrafo, il Giuliani. « Nè male s' avvisò lo Smitdt riconoscendo in esse un' amara ironia verso que' cotali poco benevoli a prendere stima e giudicare dell' altrui merito e valore..... Del resto, ciò che da ultimo vien raffermato si ponga in riscontro colla cagione motiva, onde l' Alighieri sul principio n' asserisce d' essere stato mosso a scrivere questa Disputa, e da tal paragone ne apparirà più al vivo l' anima sua sdegnosa e grande per sublime amore del Vero e della Giustizia ».

1. O profeta?

Ecco. Che un predicatore, nello scorgere taluni preti svignarsela in sacristia, ovvero un accademico, nel vedere dinanzi a sè le sedie vuote, possano provare un senso penoso di vanità offesa, e, se abbastanza ingenui, moverne lamento.... ammetto pienamente. Ma che Dante Alighieri, dato ma non concesso che abbia tenuto in S. Elena di Verona codesta conferenza, potesse avvertire l'assenza di una dozzina di preti, e, avvertitala, sentisse il bisogno di dare sfogo al proprio dispetto.... è davvero inconcepibile; è tale puerilità, che non metterebbe conto di parlarne, se non fosse stata affermata, lodata anzi come esempio d'anima sdegnosa e grande, da un letterato di sì gran fama, da un espositore del sacro poema nel più importante fra gli istituti di studi superiori d'Italia.

Dante si fa dire, è vero, dal padre di Guido Cavalcanti:

« . . . . . Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perchè non è teco? »

(*Inf.* X, v. 58-60.).

Ma da Guido Cavalcanti e da pochissimi in fuori, non si sa chi altri del tempo suo Dante stimasse e ne ambisse il plauso o ne sollecitasse benevola attenzione.

Dispregiava i capi guelfi, chiamandoli *lupi rapaci;* ma gli gravava pure sulle spalle

« . . . . la compagnia malvagia e scempia »

(*Parad.* XVII, v. 62)

dei fuorusciti ghibellini, compagni suoi d'esilio; così che terminò col compiacersi

« d'essersi fatto parte per sè stesso ».

(*Parad.* XVII, v. 70).

Diffidava dei giudizi popolari,

« che mutan nome perchè mutan lato ».

(*Purg.* IX, v. 98).

Una cosa sola temeva,

« . . . . di perder vita tra coloro
che questo tempo chiameranno antico ».

(*Parad.* XVII, 120-1)

Cosa, invece, al tutto indifferente per i più degli uomini in genere, ed in ispecie per quelli che ambiscono l'applauso dei loro contemporanei.

Ebbene; chi sa intendere questi ed altri simiglianti passi del poema, pensa d'avere innanzi a sè l'immagine d'uno che non vuole o sdegna dissimulare il nero sotto fiocchi bambagini di frasi bianche; e però di chi non ha potuto soffrire di sì meschini rancori e compiacersi di sì minuscoli sfoghi.

I quali sfoghi e rancori, invece, opportunamente accostati al titolo dell'opuscolo ed alla condizione di chi disse d'averne curata soltanto l'edizione, dopo d'aver constatato come sentimenti ed argomentazioni ivi contenuti sien tutt'altro che danteschi, ci danno tanto in mano da poter asserire francamente: e fondatamente, che: l'opuscolo in questione è una trasparentissima impostura del Moncetti, da mettersi a paro coll'altra, poco prima consumata da Mario Filelfo, che avea attribuito a Dante una sua *Storia dei Guelfi e dei Ghibellini* rimasta inedita, ma citata spesso come opera autentica dagli scrittori dei secoli XVI e XVII.

Lo scopo di dimostrare pubblicamente come un letterato di grande fama, il Giuliani, ed uno scienziato illustre, lo Stoppani, abbiano potuto prendere una cantonata, a proposito dell'autenticità dell'opuscolo in discorso, potrà tirarmi addosso la taccia di petulanza indiscreta, dai molti che li tengono per oracoli indiscutibili di letteratura e di scienza, oppure di smania battagliera, dai pochi che stanno al giudizio sommario, al tutto soggettivo dei loro oppositori. Ma due motivi principalmente mi spinsero a quest'arrischiata impresa: l'uno d'aver veduto, quali opere da consultarsi in proposito, nelle mani di giovani studiosi, il *Manuale dan-*

tesco del Ferrazzi e quello dello Scartazzini, edito recentemente dall'Hoèpli, dove l'autenticità della *Quaestio de Aqua et Terra* non è tampoco messa in dubbio: l'altro, d'avere scorto, in tale diversità d'apprezzamento, una causa d'incertezza nel fissare il vero punto storico di partenza della *geonomia*, e quindi un'epoca importantissima della storia delle scienze naturali.

Ad ogni modo, nel trattare sì ingrato assunto, credo e spero d'aver saputo conciliare la libertà concessa, anzi richiesta, dalla discussione, col rispetto dovuto a persone viventi tanto chiare e benemerite della letteratura e della scienza contemporanea italiana.

Nota delle opere i cui autori sono nominati a pagina 55.

Storella.. *Opuscoli scientifici.* Napoli 1576.

Cinelli. *Biblioteca volante.* Firenze 1678.

Negri. *Storia degli scrittori Fiorentini.* Ferrara 1722, pag. 141.

Zeno. *Lettere.* Venezia 1752, vol. II, pag. 304.

Mazzuchelli. Pagina aggiunta dal Mazzuchelli alla copia, dell' ediz. principe di Venezia, giacente nella biblioteca del marchese Trivulzio di Milano.

Libri. *Histoire des sciences mathématique en Italie.* Paris 1838, vol. II.

Torri. Epistola dedicatoria al marchese Giacomo Trivulzio, che precede l'edizione di Livorno, 1845.

Longhena. L'ediz. citata del Torri. La traduzione italiana è del Longhena.

Fraticelli. Ne curò due edizioni in Firenze 1834 e 1857,. V. ancora *Vita di Dante.* Firenze 1861, Cap. VII, pag. 245.

Böhomer. *Emendationen und conjecturen zur Dante'sSch riften — De elementis — Dante Jarbuch I,* 395.

Günter. *Ueber Dante Alighieri's Stellung zu den Kosmologischen Auschammges seine Zeit.* Nell'Alg. Zeit 11 giugno 1867.

Schmidt. *Ueber Dante's Stellung in der Geschichte des Kosmographie.* Gratz 1876.

Giuliari. Nel 1865, centenario di Dante, mons. Giuliari persuase il Capitolo della metropolitana di Verona di far collocare senz'altro in S. Elena una epigrafe commemorativa!

Ferrazzi. *Manuale dantesco.* Bassano 1865, volume II pag. 61, vol. IV pag. 528-9, vol. V pag. 546.

Giuliani. *Le opere latine di Dante Alighieri.* Firenze 1882, vol. II.
Stoppani. Le lettere citate.
Scartazzini. *Dante Alighieri.* Seine Zeit. Franhfurt 1879. *La vita e le opere di Dante.* Manuali Hoepli, Milano 1883.
Poletto. *Atti del R. Istituto Veneto.* Serie sesta. Tomo. I dispensa 7.
Pelli. *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri.* Venezia 1758. pag. 99 e pag. 139.
Tiraboschi. *Storia della letterat. ital.* Modena 1771-82, vol. V pag. 485.
Arrivabene. *Il secolo di Dante.* Firenze 1830, vol. II pag. 508.
Balbo. *Vita di Dante.* Torino 1839, lib. II, cap. XVI.
Witte. *Dante, Forschungen* . . . . . I, 499.
Foscolo. *Discorso sul testo del poema di Dante.* Londra 1825.
Molineri. *Lezioni di letteratura italiana.* Torino 1876, vol. I pag. 395.
Minich. *Atti del R. Istituto Veneto.* Serie sesta, tom. I, disp. 7.
Bartoli. *Storia della letteratura italiana.* Firenze 1884, tom. V p. 294.

Adunanza del 9 febbraio.

Legge il prof. F. P. Cestaro del r. Liceo Arnaldo * *La Costituzione politica d'un Comune medievale* (*Repubblica di S. Marino*).

Gli Statuti che governano il libero Comune di S. Marino, risalgono alla fine del secolo XVI, e sono una riforma di altri anteriori. I più antichi non si sa quando furono scritti. E andò perduto il testo de' primi di cui, per la menzione che se ne fa in alcuni atti del secolo XIII, si sappia l'esistenza. Sono gli Statuti dell'età dei Consoli. Si sa bensì, con molta approssimazione, il tempo che furono riformati: la fine, cioè, del secolo XIII o il principio del seguente, come si rileva dal cambiamento di titolo dei due supremi magistrati. Questi, che nel 1295 sono ancor detti Consoli, nel 1302 si trovano appellati Capitano e Difensore. Ma dei nuovi Statuti, primi tra quelli che si sono conservati, si fecero altre successive revisioni. Infatti un secondo Statuto, ignoto sinora, e di cui il Malagola, riordinando nel 1885 l'archivio

* Per voto dell'Academia si pubblica integralmente.

sammarinese, scoprì un frammento, fu pubblicato nel 1317; un terzo, nel 1353; un quarto, nel 1491; e, dopo molte riforme parziali, aggiunte e rifusioni, un quinto ed ultimo nel 1600, che è il primo messo a stampa, e che è, in parte, tuttora in vigore [1]. Esso contiene, in sei libri, con 314 rubriche complessivamente, la legge costituzionale, i codici civile e penale, la legge degli appelli, quelle che si riferiscono all'annona, all'edilizia, al contado, alle industrie, e quella dei danni. Ma alcune leggi sono cadute in disuso; altre sono state modificate o riformate secondo lo spirito dei tempi od anche create di pianta, quali lo *Statuto agrario* (1813), le leggi sul *Catasto* (1834), sulle *Ipoteche* (1854), sul *Bollo e Registro* (1857), sullo *Stato Civile* (1873), il *Codice di procedura penale* (1878) e il *Codice cambiario* (1882). Un intero libro è stato abrogato. È il terzo, quello delle leggi criminali (*maleficiorum*); a cui, nel 1865, fu sostituito un codice compilato da Luigi Zuppetta e riveduto da Giuseppe Giuliani [2]. Non resta inalterata se non la parte che da secoli non è stata alterata, che, probabilmente, non sarà mai più alterata, e che, malgrado le innovazioni, mantiene inalterato il carattere del piccolo Stato: la parte che riguarda l'organismo politico della repubblica.

Di quest'organismo sono, nel primo libro, determinate con perspicuità le parti, le relazioni e le funzioni rispettive. Ciò non ostante, la natura di esso è delle cose più oscure e controverse. Sarebbe curioso raccogliere tutte le opinioni degli storici e de' politici che, espressamente o di passaggio, ne trattarono: opinioni semplici o ingegnose, ingenue o sottili, originali o volgari, schiette o furbe o passionate, ispirate dall'amore o dall'odio, dal disprezzo o dall'ammirazione.

È S. Marino un *popolo di re*, come lo chiama il Cimarelli? Uno Stato unico, una *città felice* (e poteva dir *fenice*), come vuole lo Zuccoli? Una banda di malandrini, un covo di lupi, un'isola di selvaggi, come dicono i libellisti alberoniani?

Una combriccola di settarii e di miscredenti, una mano di tirannelli, sopra una gente zotica e paurosa, una vera oligarchia, come asserisce lo stesso Alberoni? Una repubblica sul tipo di quelle della Grecia antica, come opina il Gillies? Un' aristocrazia, come crede l'Addison? Una democrazia, come la ritengono il Valli e il Delacroix? Una democrazia scelta, la prevalenza, cioè, non del numero, ma della qualità dei cittadini, come sentenzia il Delfico? Un' aristocrazia morale, il giusto primato del sapere e della virtù, come lo definisce l'Ellero? [3]. Ce n'è per tutti i gusti. E che Stato è questo che può prendere tante e sì diverse apparenze, fin quella d'un principato?

Lasciamo stare le apparenze, e vediamo, colla scorta delle leggi, delle consuetudini, della storia, qual è la sostanza.

Anticamente la suprema autorità era l'*Arengo* o *Arringo*, assemblea di padri di famiglia. E dall'*Arringo*, non si sa bene nè come, nè quando, il diritto di sovranità passò, intero ed assoluto, in un *Consiglio* di sessanta membri, nominati a vita [4]. La tradizione vuole che il passaggio avvenisse d'un tratto, verso la metà del secolo XV, per esplicita volontà dell'Arringo medesimo; il quale, divenuto, per l'allargarsi del territorio e il crescere della popolazione, troppo numeroso, volle in tal modo evitare sedizioni e contese civili [5]. Ma, oltre che è omai certo che una tal trasformazione avvenne in tempo ben più remoto, poichè da un documento del 1253 risulta che già esisteva in quell'anno il Consiglio più ristretto, è anche più verisimile che essa si sia fatta naturalmente e per gradi: per effetto, cioè, della diminuzione delle antiche famiglie e dell'aumento delle nuove. Non essendo queste ultime ammesse ai diritti politici, i capi delle prime vennero, coll'andar del tempo, a costituire una specie di Senato gentilizio. E la supposizione è avvalorata dal fatto che in antico il Consiglio stesso si denominava Arengo, com'è

chiamato in un atto del 1349 e in un altro del 1370. Una tal denominazione potrebbe attestare che esso fu non già un' istituzione nuova, ma bensì la continuazione, in forma più ristretta, dell' antica [6]. Comunque la cosa sia avvenuta (e l' argomento meriterebbe una trattazione a parte), questo Consiglio è stato per secoli, è tuttavia, e, aggiunge lo Statuto, sarà sempre, il solo, assoluto e supremo capo della repubblica; è irresponsabile; sta sopra ai Capitani Reggenti e agli altri magistrati e ufficiali; sta sopra alle stesse leggi [7]. È detto perciò *Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica;* a cui i cittadini devono obbedienza e fedeltà come *sudditi.* Esso si forma non per suffragio popolare, ma per *surrogazione;* non per elezione, ma per *selezione.* L' antica assemblea non solo pose a capo dello Stato un' assemblea più ristretta, ma le concesse di vivere di vita propria, di rinnovarsi indefinitamente da se stessa, di assimilarsi via via nuovi elementi, di non morir mai. La costituzione repubblicana di S. Marino, come tutte le antiche costituzioni, non conosce il principio rappresentativo, ed è men larga di quella del Regno, onde fin la popolazione dell' ultima borgata concorre a formare l' assemblea legislativa, a formare, in un certo modo, lo stesso governo. La repubblica è l' albero dantesco rovesciato, colle radici in alto, *che vive della cima* [8]. Il suo governo è un' aristocrazia.

Veramente l' istituzione originaria di questo Consiglio è non per diritto divino, come quella delle Curie romane, nè per usurpazione, come quella del Senato veneto, ma per un vero plebiscito dell' Arringo che costituì lo Stato, o per naturale evoluzione dell' antica forma di geverno. E il Consiglio stesso non è ereditario, non s' appoggia ad una nobiltà feudale, non s' è mai *serrato* a nessuno. Chiunque ha la cittadinanza, nel senso più largo, l' età di venticinque anni e, almeno per supposizione giuridica, probità e intelligenza, può essere chiamato a farne parte. E, poichè una famiglia non

può avervi più d' un seggio, e tutte le classi vi devono essere rappresentate, e il numero de' membri non potrebb'esserne maggiore comparativamente a quello degli abitanti, non v' è quasi cittadino di qualche valore che ne resti escluso. Si crederebbe quindi, col Valli e col Delfico, d' essere in democrazia. Si crederebbe, se non fosse non la ragione storica, ma quella attuale de' suoi poteri, non il numero relativo de' suoi membri, ma il modo ond' essa si forma, non il grado più o men largo, ma il titolo dell' ammissibilità dei cittadini, ciò che dà il carattere ad un' assemblea. E il Consiglio sammarinese regna e governa, sussiste e si rinnova, non per volontà del popolo, che non esercita per se stesso nessuna funzione politica, ma per sua virtù intrinseca; è un sovrano assoluto e perpetuo, ed ha perciò carattere essenzialmente aristocratico.

Ma vi è un' altra restrizione. Lo Statuto stabilisce che tutte le classi vi devono essere rappresentate, impedendo così che il potere si riduca in una sola; come, col chiuderne l' accesso a più d' uno della medesima casa, impedisce che in poche abbia a ridursi. Ma non stabilisce una misura proporzionalmente eguale per l' ammissione. Tutti i Sammarinesi possono divenir partecipi della sovranità, ma, oltre che per grazia e volontà del Consiglio, non tutti in egual parte. Dei sessanta membri dell' assemblea, quaranta devono essere *cittadini* in senso stretto, o abitanti della Città e del Borgo, cioè dell' antico territorio della repubblica, e venti *terrieri*, o abitanti del contado. Così prescrive lo Statuto. Nel fatto, però, si fa, per consuetudine, un' altra distinzione; poichè dei quaranta cittadini in senso stretto, venti sono *nobili* e venti *cittadini* in senso più stretto ancora. A questo modo, il popolo è diviso politicamente in tre ordini, la cui origine storica e giuridica si trova, come negli antichi Stati, nel successivo allargamento del territorio e nell' aggregazione di nuovi abitanti, che non furono, in tutto o in parte, ammessi alla cit-

tadinanza. Ora questi ordini non sono già delle caste. La divisione è attenuata dalla possibilità di passaggio agli ordini superiori: per il possesso, cioè, di una casa nell'antico distretto, alla cittadinanza; per adozione o per pubblico decreto, alla nobiltà. Ma importano dei privilegi. La misura stabilita d'un terzo, per la loro rispettiva partecipazione al potere, importa, stante la differenza numerica delle famiglie ascritte a ciascun d'essi, una partecipazione maggiore de' nobili rispetto ai cittadini, dei cittadini rispetto ai contadini; importa, quindi, a cagione delle clientele e del prestigio del primo ordine, la preminenza di questo; anzi, potendosi, per il modo onde il Consiglio si rinnova, non chiamare a farne parte che persone interessate o devote, ne importa un vero e perpetuo dominio. E questo è il caso di S. Marino; dove la nobiltà, una nobiltà gentilizia, antica, che apparisce costituita come ordine verso la metà del secolo XVII [9], una vera nobiltà, benchè confusa nello Statuto colla stretta cittadinanza, una nobiltà riconosciuta di fatto, se non di diritto, pur essendone degna, diciamolo subito, per onestà, intelligenza, amore alla cosa pubblica e servigi resi al paese, prevale nel Consiglio Principe, in cui, per il piccolo numero delle famiglie che ne fanno parte, entra quasi tutta, e prevale nei due istituti che ne sono l'emanazione. Questi sono *la Congregazione generale*, una specie di Giunta consultiva ed anche deliberante, nei casi urgenti o straordinari, quando non si può adunare il Consiglio, e che è formata esclusivamente dai venti consiglieri dell'ordine nobile; e il *Capitanato* o la *Reggenza*, la più alta magistratura dello Stato, in cui la nobiltà ha sempre un posto. Dei due Capitani Reggenti, uno è del primo ordine legale, cioè della città e sua antica dipendenza; l'altro, del secondo, o sia del contado. Avviene però che il primo è quasi sempre un nobile, e avviene per effetto della prescrizione statutaria che i supremi magistrati devono essere non solo nativi, ma originari dello Stato. Restando, così,

escluse le famiglie cittadine aggregate o naturalizzate, vale a dire l'intero ordine medio o dei cittadini propriamente detti, i nobili, che principalmente sono oriundi della città, occupano quasi sempre il posto che alla città spetta nella Reggenza, Oltrecchè, per la stessa ragione che s'è detta per il Consiglio, vi hanno una maggior parte rispetto al contado, a cui s'appartiene l'altro. Nella serie cronologica dei Consoli e Capitani [10], dal 1224, l'anno, cioè, sino al quale si sono potute spingere le ricerche, accanto a nomi di persone che non compariscono che una sola volta, ricorrono via via con maggior frequenza i nomi dei Calcigni, dei Belluzzi, dei Bonelli, dei Giangi, dei Gozi, degli Onofri, dei Loli ed altri: ricorrono quasi per turno, con una specie d'ereditarietà, non delle singole famiglie, ma dell'intero ordine, un'ereditarietà, per dir così, collettiva. Anzi, benchè i diritti e i doveri dei duumviri siano eguali, i nobili hanno nella Reggenza il primo posto. In una seduta del Consiglio del 28 ottobre 1756, « postasi la questione se fra i due Capitani il nobile dovesse avere la precedenza, il Consiglio riconosceva all'unanimità come *tra il nobile e il non nobile sia disuguaglianza, la quale colla sopravenienza della dignità di capitano non viene mai ad appareggiarli* [11] ».

La costituzione stessa, dunque, crea e riconosce implicitamente un più alto grado di ordini e di privilegi. Essa dà al primo ordine una posizione preponderante nel Consiglio e nella Reggenza. Nel seno dell'aristocrazia senatoria, a larga base, aperta, rinnovabile, che ha quasi aspetto di democrazia, ve n'ha un'altra, consolare, ristretta, chiusa, quasi ereditaria, che, per la sua permanenza a capo della repubblica, esercita effettivamente il potere, conserva la tradizione politica, è la vera signora dello Stato. Perciò, democratico nella forma, aristocratico nell'essenza, il governo di S. Marino è aristocratico in un senso anche più stretto, nel vero e proprio senso della parola; è il governo della classe più elevata, d'una piccola

minoranza. Si direbbe un' oligarchia, se a questa parola non s' associassero delle idee di usurpazione, di violenza e d' interesse gretto di casta, dal che, nel caso nostro, si è ben lontani. È governo d' ottimati. Lo stesso Delfico riconosce il fatto; ma vuole che si dica *ottimi* e non *ottimati* [12]. E gli fa eco, in questo, anche l' Ellero [13]. Ma, con buona pace dei due valentuomini, la virtù e l' intelligenza, da sole, senza la nobiltà e la ricchezza, principalmente senza la ricchezza, non hanno mai avuto, pur troppo, il governo delle società umane. S' è dato piuttosto il caso contrario. Il « regno degli ottimi », perchè ottimi, è ancora di là da venire; e c' è da giurare che non verrà mai. Ora, non si vuol negare agli ottimati sammarinesi la qualità di ottimi; si vuol negare che il titolo principale del loro dominio sia la qualità di ottimi, e non quella di ottimati. È governo di ottimati, e, ad onor loro e per fortuna invidiabile del loro paese, anche di ottimi, E se questa forma di governo è stata creata non dalla forza o dal capriccio, ma da cause naturali e storiche, se è, come si vedrà, una delle principali cagioni della prodigiosa durata del piccolo Stato, se si adatta al carattere e forma la felicità del popolo, che nella sua grande maggioranza se ne mostra contento, e non ha mai, in tanti secoli di storia, cercato di mutarla, benchè non ne siano mancate mai le occasioni e le suggestioni; non si sa perchè si debba palliarla sotto nomi che non le si convengono, nasconderla come se fosse cosa vergognosa, non mostrare qual è nudo e schietto l' esser suo. È incredibile lo studio che si pone nel far mentire la repubblica sammarinese a se stessa e alla storia. Pare che la repubblica stessa si vergogni di comparire colla sua vecchia assisa aristocratica in mezzo ad una società tanto diversa. Come se ciò che noi vogliamo ottenere coi nostri sistemi complicati e artificiosi d' elezione non fosse appunto ciò che nello Stato sammarinese si ottiene con un metodo più semplice e naturale: la prevalenza, cioè, di coloro che per censo, natali,

senno, intelligenza, virtù, sapere, sono i meglio atti al governa d'un popolo! Come se, potendo la scelta fatta da pochi creare e mantenere delle consorterie, non potesse quella fatta dai molti mandar in alto degli inetti e dei disonesti! Come se il governo d'una minoranza, non esclusiva, che ammette, anzi, un largo concorso relativo degli altri ordini, moderata, amante della patria e della giustizia per domestica tradizione, fosse peggiore del governo di maggioranze che possono essere menate da pochi furbi o audaci! E come se l'ingiustizia del privilegio di pochi, che può essere volto al fine del bene di tutti, non valesse l'impostura del diritto di tutti, che può risolversi a beneficio di pochi. Peccato, piuttosto, che costituzioni come la sammarinese richiedano, per formarsi, l'azione lenta e combinata della natura e della storia, e non possano essere create artificialmente, come le nostre istituzioni moderne, sulla base di sistemi dottrinali, fantastici, soggettivi.

Del resto, vera democrazia, diretta o indiretta, non fu mai a S. Marino, neppure al tempo dell'Arringo. Questo non era già un'assemblea di tutto il popolo, e neppure una rappresentanza eletta dai suffragi di esso. Era un consiglio di padri, di anziani, una rappresentanza di genti e famiglie, un'aristocrazia naturale. E, quando diminuì il numero de' suoi membri, e si riservò il diritto di *surrogarli*, con riguardo alle relazioni di famiglia e alla distinzione degli ordini, esso non mutò già natura. Di aristocrazia naturale divenne, nel Consiglio che gli succedette o ne fu la continuazione, aristocrazia costituzionale. Bisogna avere un ben falso concetto di rappresentanza e di democrazia, per poter dire, come fa il Delfico, che la democrazia assoluta si trasformò in democrazia rappresentativa [14]. S. Marino, che non fu mai attratto e assorbito nel vortice dei grandi Stati, che non ha mai sottostato a straniero dominio, e che, vivendo libero e appartato, ha potuto svolgere senza sbalzi e senza turbamenti

il suo originale ordinamento politico, è un esempio vivente che le società umane sono l'ampliamento e lo sviluppo della famiglia. La sua costituzione, malgrado il complicato meccanismo, conserva il primitivo carattere domestico; il suo governo, malgrado l'assolutismo, è veramente paterno; la sua piccola popolazione, malgrado le distinzioni, non forma che una sola famiglia.

V'ha di più. Come il Consiglio nacque dall'Arringo, così questo s'era sostituito, senza tuttavia sciogliersene interamente, alla primitiva autorità del Rettore della Chiesa, intorno alla quale surse il primo nucleo di popolazione pastorale ed agricola. S. Marino, come le città dell'Ellade, ha origini divine. Le sue istituzioni primitive sono teocratiche. Il santo omonimo è il glorioso fondatore della Città e dello Stato; egli l'autore e il difensore della libertà; egli il simbolo spirituale della repubblica; ed egli n'è detto il principe, e ne porta le insegne. Perciò il cardinale Alberoni, quand'oppresse la repubblica, volle anche scoronare S. Marino. Ma il diacono della Pieve, a cui egli dette l'ordine di togliere la corona dal capo del Santo, « è nera » rispose, « e io non la tolgo », alludendo così all'antichità del culto e del dominio [15]. È un governo formatosi per sovrapposizione di strati secolari; sull'ultimo dei quali rimangono gli avanzi dei più antichi. Rimangono del primo nella credenza ufficiale della leggenda delle origini, nel culto statutario del Santo Patrono, nelle preghiere di rito, nei sacri auspicii e nell'intervento legale del sacerdote nell'elezione o sorteggio dei Capitani Reggenti, intervento che ricorda appunto l'antica autorità del Rettore della Chiesa. Rimangono del secondo nelle radunanze legali de' padri di famiglia. Sicuro, l'Arringo esiste ancora. L'antico sovrano vive, ma di quanto decaduto! Esso non è che l'ombra di quello che fu. È un vero suddito, e non può esprimere le sue idee, i suoi voti, le sue querele, che in forma di supplica, *per modum supplicationis* [16]. Tuttavia ha esi-

stenza giuridica, e, a titolo di precedenza storica, sta a capo della costituzione. L'antica assemblea, cedendo alla nuova i suoi diritti, si riservò quelli di riunione e di petizione. Infatti, essa si raduna ordinariamente due volte l'anno, le domeniche, cioè, seguenti ai giorni in cui entrano in carica i Capitani Reggenti. E questi la informano delle nuove nomine e dei nuovi provvedimenti, e ne ricevono le istanze e le rimostranze. Ma pochi omai v'intervengono. Più che un'ombra, l'Arringo è una formalità costituzionale. Ma potrebbe rivivere: potrebbe, anzi, riprendere la potestà sovrana, sia nel caso di gravi disordini interni, come quello del 1560, quando fu chiamato a ricomporre radicalmente il Consiglio lacerato da fazioni, sia in un caso come quello del 1739, quando, oppresso lo Stato da forza straniera, ad esso sarebbe spettato, e non al commissario pontificio, il ricomporlo. E nel caso in cui uno dei Capitani Reggenti uscisse dalla legge, o tentasse di abbattere l'ordine costituito, l'altro ha facoltà di convocare, pei necessarii provvedimenti, non solo il Consiglio, ma anche l'assemblea popolare. Più che un sovrano decaduto, l'Arringo è un sovrano in riserva o in aspettativa.

Una teocrazia, dunque, una patriarchia, un'aristocrazia: ecco gli strati non solo sovrappostisi, ma anche compenetratisi, del governo sammarinese.

Ma, oltre il sovrano spodestato e quello che n'ha preso il posto, quasi si direbbe che ve ne fosse un altro: il Capitanato o la Reggenza, che della sovranità ha le apparenze, le insegne, gli onori. Certo, non v'ha altra potestà che il Consiglio: potestà assoluta, superiore agli stessi Statuti, senza altro freno che l'opinione e i costumi, poichè la rigorosa procedura prescritta per le sue deliberazioni regola, non limita, come a torto opina l'Ellero [17], l'esercizio del suo potere. Il Consiglio fa le leggi e le sanziona, impone i tributi, ratifica i trattati, elegge i magistrati giudiziarii; crea dal suo seno un

piccolo Consiglio che fa da alta Corte di giustizia, e una Congregazione economica che amministra le entrate e le spese pubbliche; ha il diritto di grazia, conferisce la cittadinanza e le onorificenze, nomina tutti gli ufficiali civili e i maggiori ufficiali della milizia: ha, in somma, come il Senato veneto, l'esercizio effettivo di tutto il potere dirigente. Esso riunisce le funzioni di corpo legislativo e quelle di sovrano o presidente costituzionale, con una più diretta ed attiva ingerenza nella giustizia, nell'amministrazione, nel governo. Il Principe sammarinese non vuol mettere soltanto i punti sugl' *i* come un principe costituzionale. E suoi ministri sono i Capitani Reggenti: veramente, qual cosa meno e qual cosa più di ministri. Qualcosa meno, perchè non v'è pratica sì minuta che non debba essere sottoposta alle deliberazioni del Consiglio. Qual cosa più, anzi molto più, perchè convocano, per legge, e presiedono l'assemblea, hanno potere disciplinare sui membri di essa, propongono i candidati ai seggi vacanti, hanno il diritto d'iniziativa o di proposta delle leggi, sono capi del piccolo Consiglio, rappresentano la repubblica nelle relazioni cogli altri Stati, trattano coi capi di questi o co' loro legati, siedono sul trono, hanno una guardia d'onore, sono i gran maestri dell'ordine equestre di Marino, sono circondati di prestigio e di riverenza, come fossero i veri sovrani. Riuniscono così le funzioni, benchè limitate, di ministri del potere esecutivo e quelle di partecipi e regolatori del potere legislativo; oltre che sono, come i dogi veneziani, salvo che la loro carica è a tempo, i rappresentanti dello Stato. La repubblica, come gli Stati antichi, non ha giusta divisione di poteri. Questi si concentrano tutti nel Consiglio, che ne delega una parte, e delega anche la facoltà di dirigerlo e di rappresentarlo a due cittadini, che siano maggiori di venticinque anni, nativi ed originarii del paese, non colpiti d'infamia, non soggetti a divieto; da mutarsi di sei in sei mesi, il primo aprile e il primo ottobre; l'uno del ceto

nobile, l'altro di quello rurale; con potere comune e indiviso, benchè con una certa priorità del primo sul secondo; e con la facoltà d'agire l'uno per l'altro, l'uno contro l'altro, nel caso d'illegalità o di perduellione.

Se ne fa l'elezione verso la fine del marzo o del settembre, col sistema misto di suffragio e di sorteggio già in uso a Venezia e in altre città italiane. Radunato il Consiglio, si estraggono a sorte tra i suoi membri dodici nominatori, sei per il ceto nobile e sei per quello rurale; e ciascun d'essi, nel gabinetto di scrutinio, alla presenza dei Capitani Reggenti, di due Consiglieri assistenti, del Camerario e del Fiscale, scrive a parte e in segreto, su una scheda, il nome d'un candidato del rispettivo ceto. Fatta questa prima votazione, se ne fa un'altra, nell'aula, da tutto il Consiglio, su ciascuno dei dodici nominati o proposti; e i tre dell'uno e i tre dell'altro ceto che riportano la pluralità dei suffragi, vengono accoppiati in modo che ciascuna delle tre coppie sia d'un nobile e d'un terriere; e se ne scrivono i nomi in tre schede. Quindi l'urna in cui queste sono state riposte, è portata con gran pompa alla Pieve; dove, fatta la preghiera di rito, i Capitani Reggenti e i quattro assistenti accedono all'altare, e, fatta la verifica delle schede, ripongono ciascuna in una palla d'argento. Le tre palle son gettate nell'urna; e questa viene consegnate al sacerdote, che, scossala, la presenta a un bambino, il quale estrae una delle palle. I Reggenti e gli assistenti esaminano la scheda che v'è contenuta, e infine la consegnano al sacerdote che fa la proclamazione de' nuovi eletti [18]. Il sacerdote e un bambino, il rappresentante dell'antica tutela teocratica e quello dell'antica semplicità patriarcale.

In conclusione, il Consiglio ha la sovranità, la Reggenza ne ha la rappresentanza esteriore; il Consiglio è il capo reale e impersonale della repubblica, la Reggenza n'è, diremo così, il capo visibile.

Ne fu già anche il magistrato di giustizia. Nè l' Impero nè la Chiesa, e neppure, come in altri Comuni, un Podestà forestiero, ebbe mai giurisdizione sulle Penne. Da tempo immemorabile queste posseggono la più gelosa prerogativa del potere sovrano. Il potere giudiziario, nel civile e nel criminale, col mero e misto imperio, e fin con facoltà arbitraria, apparteneva, per antica consuetudine, ai Capitani [19]. Ma dall' essere questi anche i supremi reggitori dello Stato, e ignari del diritto, e sospetti di parzialità per le attinenze e le parentele, non potevano non nascere de' gravi inconvenienti. Ad ovviarvi si cominciò a chiamare, secondo le occorrenze o precariamente, un giurisperito forestiero, che, o insieme coi Capitani, o delegato da essi, decidesse una data causa o tutte le cause per un dato tempo [20]. Così ebbe origine l' istituto del Commissario della legge, ben diverso da quello del Podestà, poichè non aveva, come questo, giurisdizione autonoma; e che, tuttavia, tardi e a stento ebbe posto stabile nell' ordinamento giudiziario della repubblica. Questa accortamente provvide all' interesse della giustizia, senza far getto delle sue prerogative. Pei giudizii in seconda istanza furono istituiti due Giudici cittadini, detti *delle appellazioni,* sorteggiati, ogni semestre, tra venti proposti in Consiglio grande, e che potevano anche delegare le cause a un giudice forestiero. E faceva da tribunale supremo il Consiglio piccolo, detto dei XII, uscente dal sèno di quello grande, e rinnovantesi ogni anno per due terzi: antico istituto, creato, forse, nella riforma statutaria fatta tra il 1491 e il 1505, con caratteri non bene determinati. Il Delfico [21] lo dice un corpo intermedio fra la Reggenza e il Consiglio Principe: una specie, cioè, di Consiglio di Credenza, una Giunta o Consiglio di governo. Ma negli Statuti del 1491-1501, in cui si trova la prima volta, e in quelli successivi, esso non apparisce che come un' alta Corte di giustizia.

Quest' ordinamento è stato riformato col nuovo Codice

di procedura penale, pubblicato nel 1878, in modo più conforme al principio della divisione dei poteri e ai dettami della scienza. Il potere dei Capitani s' è ridotto alla presidenza del piccolo Consiglio e ad un altro ufficio assai modesto, ma più confacente al loro carattere: l' ufficio paterno di comporre le liti. Quelli che già ebbero la tremenda podestà della spada, fanno ora da giudici conciliatori. Il potere del Commissario della legge è stato limitato; i Giudici delle appellazioni sono stati aboliti; e l' ufficio di questi, insieme con la parte di attribuzioni tolte a quello, si è dato ad un nuovo magistrato forestiero, detto Giudice di appello. Il Commissario istruisce le cause penali, e decide in prima istanza le civili; il Giudice decide in prima le penali, in seconda le civili. Il giudizio in seconda di quelle penali è, caso per caso, commesso dal Consiglio grande a due giuristi anche forestieri. E quello in terza, di tutte le cause, è rimasto al piccolo Consiglio, pur coll'assistenza d' un giureconsulto, chiamato volta per volta. Gli antichi e cessati uffici della *Congregazione criminale,* che provvedeva all' esecuzione delle sentenze penali, del *Procuratore fiscale* o di pubblico ministero, de' *Sindaci del Comune* o di rappresentanti dello Stato nelle cause civili e degli *Estimatori de' danni e Relatori de' maleficii,* sono passati, rispettivamente, in un *Congresso dei Legali* che dà i suoi pareri in materia di legislazione, nel Commissario della legge, nel Segretario degli interni ed in un Ispettore politico.

La pena di morte, abolita nel 1859, e le altre atrocità dell' antico codice sono sparite nel nuovo, che ha il difetto della sua perfezione, avendo i suoi autori più cercato di far opera eccellente, che (è un sammarinese che lo dice) « te- « nuto troppo conto delle condizioni del paese e del ristretto « Stato a cui doveva essere applicato [22] ». Ma non sono sparite le lacune e le imperfezioni degli altri codici. E non è del tutto sparita l' ingerenza del governo nell' amministra-

zione della giustizia. Pe' quali difetti di leggi e d' ordinamenti, come per le speciali condizioni politiche del paese, non può non esservi difficile una funzione che anche nei grandi Stati non è certo la più facile. E a vie più turbarla congiurarono già le pressioni di potenti vicini e, come altrove, le immunità ecclesiastiche. Ma, se debole l' azione della giustizia per forza di circostanze esterne, non ne fu mai debole sul Titano il sentimento. Questo superò, anzi, quello stesso predominante della libertà. Posta nel bivio dall' Alberoni, la repubblica non esitò di mettere a repentaglio la libertà per salvare la giustizia.

E si comprende ora, come uno Stato il quale, solo fra i moderni, ha conservato l' unità classica degli Stati antichi, apparisca bicefalo o tricefalo, prenda tante e sì diverse sembianze. La permanenza delle antiche istituzioni in seno delle vigenti, la coesistenza del sovrano storico con quello attuale, del sovrano effettivo con quello apparente, e la confusione de' poteri, spiegano abbastanza il fatto. La costituzione sammarinese è una pianta indigena, ultima rappresentante d'una grande flora italica distrutta, una pianta dal tronco robusto, cresciuta liberamente in condizioni di suolo e di clima propizie, senza innesti esotici, per opera di sole forze naturali; è venuta via via mettendo un tallo sul vecchio, e mantiene il rigoglio e il viluppo selvaggio de' suoi ramì, in mezzo alle nuove piante da serra, dalla disposizione freddamente simmetrica, dalla vita stenta, dalla cultura artificiale. Di qui la difficoltà di riconoscerne l' intima natura e definirne la vera forma.

De' principali scrittori che ne trattarono [23], il Valli, primo scrittore delle patrie memorie, e che, nella sua qualità di cittadino e segretario della repubblica, era meglio in grado di conoscerne il meccanismo e di penetrarne l' essenza, sta incerto sul nome che si conviene al governo del suo paese: aristocrazia, perchè il potere è negli ottimati; democrazia,

perchè nessuna classe e condizione dell'intero popolo è esclusa dal parteciparvi. E si decide per la democrazia. L'Addison, che, percorrendo l'Italia sui primi anni del secolo scorso, capitò sul Titano, nelle sue note di viaggio definì il governo sammarinese un'aristocrazia: non che egli, studioso più delle belle arti e delle memorie classiche che delle condizioni sociali e delle forme politiche, avesse guardato più giusto e più addentro nella cosa, ma perchè credette che il Consiglio si componesse per metà di nobili. Giusta la definizione, falso il criterio. Anche l'Adams lo dice, seguendo l'Addison, un governo aristocratico e propriamente misto, sul tipo di quelli di Sparta e di Roma, quasi che, dato pure che vi siano delle forme che si possano dir miste, la Reggenza sammarinese fosse un potere regio, come, non solo per la rappresentanza, ma per le origini e per l'imperio, erano la diarchia spartana e il consolato romano. Conviene in genere con l'Adams il Gillies, il quale dice che, trattando delle repubbliche greche, s'era spesso ricordato delle italiane del medio evo, quasi deboli e rozze copie di quelle, e non restare omai che la repubblica del Titano rassomigliante ai greci modelli. E come l'Adams sul carattere della Reggenza, s'ingannò il Delacroix su quello dell'Arringo, che credette fosse ancora l'antico; onde definì S. Marino una repubblica democratica, l'unica rimasta in Italia sulla fine del secolo scorso, quand'egli scriveva. Ma un tal errore fu una provvidenza per la repubblica, poichè le cattivò le simpatie de' Francesi, e la salvò dall'essere democratizzata e infine incorporata alla Cisalpina. Il Delfico, che pure scrisse la storia di S. Marino sulla base di memorie originali e di documenti pubblici, trattandone della forma politica, in luogo di desumerne l'indole dall'esame positivo degli istituti civili, partì, come, del resto, era l'uso del suo tempo, dall'idea dell'ottimo governo, che è per lui la democrazia epurata, la vera democrazia. E quest'idea vide attuata sul Titano, dove

il governo non è nella totalità del popolo, ma in una larga rappresentanza dei migliori, degli ottimi. Nè l' esistenza della nobiltà nuoce alla cosa; poichè la dottrina « dell' incompa- « tibilità de' nobili colle forme democratiche è di provenienza « esotica e non indigena dell' Italia o della Grecia [24] ». Ben più addentro è penetrato l' Ellero nello spirito della costituzione sammarinese, della quale, in una sua relazione, sulla scorta degli Statuti e d' altri documenti giuridici, ha fatto una vera dipintura, e svelato la natura schiettamente aristocratica. Senonchè, contradicendosi, egli attenua e quasi annulla l' importanza della distinzione degli ordini, non vede le conseguenze della loro ineguale ammissione al Consiglio, e, d' accordo col Delfico, dà al governo una base puramente morale [25]. Ma le aristocrazie dell' ingegno e della virtù e le democrazie passate per il vaglio, che sono poi la stessa cosa, non sono ancora riuscite a determinare una forma lor propria se non nei libri del Saint Simon, del Rousseau e compagni.

A capo dell' amministrazione civile sta la Reggenza. Ma, come si è detto, non v' è affare o pratica in cui, direttamente o indirettamente, non intervenga il Consiglio grande. Dal seno di questo, infatti, escono due Giunte ordinarie, d' istituzione moderna, che assistono i Capitani Reggenti nell'esercizio del potere esecutivo: una per gli affari interni e per le finanze (*Congregazione economica*); l' altra per gli affari esteri: la prima di dieci, la seconda di sei consiglieri, oltre i Capitani Reggenti. E una Giunta straordinaria (*Congregazione generale*), già ricordata, d' istituzione antica, e composta tutta dei consiglieri appartenenti al ceto nobile, consulta e delibera nelle urgenze, quando non si può adunare il Consiglio grande. Bastava già l' opera d' un solo *Segretario generale dello Stato*, cancelliere e insieme notaio del Comune. L' ultimo che tenne quest' ufficio fu Antonio Onofri (1759-

1825), uomo benemerito del suo paese, che servì con amore e con intelligenza nei difficili tempi della Rivoluzione e della Restaurazione. Ma, cresciuta la mole e l'importanza degli affari, si cominciò, dopo l'Onofri, a nominarne due, uno per gli interni, l'altro per gli esteri e le finanze. La natura delle funzioni è rimasta, però, quella di prima. I ministri della Reggenza sammarinese non hanno di comune che il nome con quelli degli Stati moderni. Essi non sono che i segretarii della Signoria, come negli antichi Comuni.

Le entrate dello Stato derivano in massima parte da diritti di regalia ed altre fonti diverse, in minima da contribuzioni dei cittadini. Su 139,000 lire d'entrata, nel bilancio del 1888, risultano da imposte dirette e indirette sole 15,000, che, divise per il numero degli abitanti, fanno due lire circa per testa. È massima sammarinese che « gran parte di libertà è il pagar poco [26] ». E nel pagar poco o niente il popolo fa consistere tutta la libertà. Lo stesso Santo Patrono ha concesso immunità d'imposte ai suoi fedeli sudditi e devoti. Ne fa fede il libro che egli tiene aperto nelle mani, su cui è scritto Liber-tas, e che il popolo dice essere il *libro* delle *tasse* [27]. E chi oserebbe toccare quel libro in quelle mani? Perciò i Sammarinesi non vorranno mai che passi in quelle del governo italiano, che in materia di tasse gode una fama che non si può dire usurpata. Si paga poco, ma lo Stato ha poco da scialare. S. Marino, pur dovendo mantenere un governo, ha un bilancio eguale ed anche inferiore a quello di parecchi Comuni del regno, a pari popolazione. Ma, poichè i pubblici ufficii sono gratuiti o lievemente retribuiti, e la repubblica è stata dispensata dal fare la guerra, la scarsa entrata non solo basta ai pochi bisogni del piccolo Stato, ma può essere volta in gran parte a scopi di pubblica utilità. E ce n'è d'avanzo. Di 139,000 lire, nel 1888, se ne spesero 138,000, e per la maggior parte in lavori pubblici, scuole, sanità, beneficenza. I Sammarinesi possono darsi il

lusso d'un governo proprio, giacchè costa tanto poco. Un tesoriere (*Camerario* o *Camerlingo*) amministra l'erario pubblico; e una Giunta speciale (*Congresso dei conti pubblici*) rivede i conti, corregge e chiude le partite, giudica senz'appello le cause camerali; fa in somma da Corte dei conti. Non v'è debito pubblico.

I pubblici uffici sono più del bisogno. Ma non recano aggravio all'erario, e servono ad interessare molti nella cosa pubblica e a soddisfare le molte ambizioncelle pullulanti in piccolo Stato. E si conferiscono per via tra d'elezione e di sorteggio, sono tutti temporanei e quasi tutti di breve durata, e non se ne può esercitare più d'uno dalla stessa persona nello stesso tempo; onde hanno un circolo largo e rapido, e quasi si moltiplicano. Siffatte condizioni servono anche ad impedire o rendere difficili gli abusi. E ad un tal fine è ordinata principalmente l'antica istituzione del *sindacato* o giudizio pubblico sull'amministrazione, a cui sono sottoposti i magistrati all'uscir di carica. Anzi, i primi magistrati dello Stato devono essi medesimi, sotto pena d'interdizione perpetua, promuovere siffatto giudizio; il quale, seguendo immediatamente alla cessazione dell'ufficio, facendosi regolarmente, anche se non vi siano prove o sospetti di prevaricazioni, non potendo essere sospeso o differito, essendo sommario e senz'appello, e potendo tutti farvisi accusatori, non può non essere serio ed efficace. Il curioso è che un ufficio, il cui esercizio porta con sè una *responsabilità* che non resta lettera morta, come negli Statuti odierni, non può esser rifiutato senza gravi pene per chi fa e per chi accetta il rifiuto. L'esercizio dei pubblici uffici è tenuto un dovere di tutti; e, mentre le leggi del sindacato e del divieto impediscono gli abusi e frenano le ambizioni eccessive, quella del rifiuto colpisce l'indolenza e la pigrizia, fa forza alla vera modestia, rende tutti solidali per il bene comune.

Sarebbe qui soverchio descrivere tutti gli uffici ed isti-

tuti; alcuni dei quali, mutate le condizioni interne e le relazioni esterne, sono caduti in disuso; altri, resisi necessarii per lo sviluppo della vita civile, sono stati creati di pianta; altri sono stati rinnovati sostanzialmente o almeno rimodernati nei nomi. La repubblica, in quanto non tocca l'essenza della costituzione, va svecchiando, cerca di mettersi un po' alla moda. È caduto, fra gli altri, l'ufficio dei prefetti all'annona (*depositari dell'abbondanza*), che non ha più ragione di essere, ma che fu già importante in un paese che la sterilità del suolo o il mal talento dei vicini, (come avvenne nel 1786, quando il cardinal Valenti la tenne bloccata per sei mesi), poteva affamare. Sono stati riordinati gli ufficii della Segreteria di Stato, quello del catasto pe' fondi rustici, gli ordini giudiziarii, e gli istituti d'istruzione e d'educazione, antichi ed onorati in S. Marino, come ne fanno fede, fin dal 1468, gli atti pubblici [28]. E sono istituzioni nuove la Biblioteca (1839); gli uffici d'ipoteca, registro e bollo, che sono stati uniti a quello del catasto (1858); il Monte di Pietà (1860); un nuovo Ospedale (1865), il Museo (1869); la Cassa di risparmio e la Cassa popolare di credito (1882). Anche la stampa non è stata introdotta che da pochi anni. Potendo il paese, per la condizione sua, divenire una fucina di libri stampati alla macchia, la repubblica, per non avere molestie dagli altri governi, non volle mai saperne. Solo nel 1881 fu promulgata una legge che la permette, con una specie, però, di censura preventiva. E una tipografia è stata aperta, e sono venuti in luce opuscoli ed anche giornali. Lentamente, un po' zoppicando, alla lontana, la repubblica segue il moto della civiltà, e con molte cautele cerca di appropriarsene il bene e di evitarne i mali. Ma ha pur voluto appropriarsene ciò che per gli altri non sarà un male, ma non può non esserlo per uno Stato che professa con tanta austerità la legge del dovere. Contradicono, infatti, al carattere della sua storia e allo spirito della sua

costituzione le decorazioni e le onorificenze istituite in questi ultimi tempi: una *medaglia del merito militare,* di tre classi (1852), un' altra del *merito civile* (1860), e un *ordine equestre di S. Marino,* di cinque gradi (1860), la cui apparizione fu salutata come una provvidenza da tutti gli spasimanti per la cavalleria moderna, e le cui insegne non furono sgradite da principi, da ministri e da ambasciatori, e che da' francesi principalmente, i più arrabbiati cacciatori di decorazioni, furono ricercate, descritte, celebrate nei lor tanti libercoli sulla repubblica, scritti, si vede, coll' intento d' ingraziarsi il Consiglio Principe e strappargli una croce [29]. Via, rimodernarsi un po' per sfuggire il ridicolo, sta bene; ma mettersi in fronzoli, una si veneranda matrona, è tirarselo addosso per un altro verso. Forse la repubblica non ha pensato tanto a sè, quanto a farsi degli amici tra gli estranei. Ma ad un tal fine potevano bastare l' aggregazione alla cittadinanza e l' iscrizione sul libro d'oro della nobiltà: le più alte, più antiche, più ambite onorificenze, da stare a paro colle più alte ed ambite che conferiscono i re e gl' imperatori.

Gli ufficii da parata abbondano, principalmente nella diplomazia e nella milizia.

Al tempo dei Comuni e delle Signorie, quando la repubblica aveva da lottare, coi negoziati e colle armi, per la sua stessa esistenza, essa non ebbe diplomazia stabile; ma, secondo le occorrenze, inviava de' *sindaci* a' congressi delle città feltresche e romagnole, inviava degli oratori a Rimini e ad Urbino, a Firenze e a Roma. Rimasta poi chiusa, per la soppressione de' vicariati e del principato urbinate, dentro lo Stato ecclesiastico, mantenne a Roma un *agente* per trattare gli affari; ne mantenne anche a Ravenna, a Rimini, a Bologna, a Pennabilli, nella Marca; e nominava anche, al bisogno, degl' inviati speciali. Il periodo tempestoso della Rivoluzione e della Restaurazione la trasse dall' isolamento.

Allora essa si trovò a contatto colle grandi potenze, Francia ed Austria, ed allargò vantaggiosamente la cerchia delle sue relazioni. Rimasta chiusa, infine, per la soppressione dello Stato ecclesiastico, dentro il regno d'Italia, strinse con esso relazioni di buon vicinato. Ma, mentre prima le bastava un incaricato in Francia (Napoleone III, primo tra i sovrani stranieri, accolse nel 1863 alla sua corte un residente sammarinese), volle incaricati e consoli anche in Austria, in Svizzera, fino a Tunisi. E, mentre in Italia, dove ha propriamente degli affari, le bastano de' consolati, in Francia ha una vera legazione. È simpatia tra governi della stessa forma, benchè tanto diversi nella sostanza? Non pare. L'amicizia della Francia per S. Marino è d'antica data: si manifestò non solo in repubblica, ma sotto il primo impero, la monarchia restaurata, la monarchia di luglio, il secondo impero; si manifestò fin sotto l'antica monarchia. Se è falso che, per l'occupazione dell'Alberoni, il re di Francia minacciasse il papa d'una dichiarazione di guerra, come inventa il De Bruc [30]; è vero che il favore dell'ambasciatore francese a Roma giovò alla causa della repubblica. Del resto, quest'esercito di diplomatici non costa niente allo Stato. Gli uffici sono dati a nobiloni e ricconi forestieri, che sono contenti di sostenere le spese di rappresentanza, pur d'indossare, ne' grandi ricevimenti, la ricca e splendida uniforme, di sedere accanto a ministri ed ambasciatori, di godersi gli onori e i privilegi del loro grado. Ma, quando la diplomazia era per S. Marino non vana pompa, ma un'arma nella lotta per la vita, eran dati a cittadini suoi, ricchi di senno, esperti degli affari, che sapevano tutte le scaltrezze del mestiere. Nè ad un paese, in cui l'esercizio del potere è aperto a tanti, potevano mancare ottimi ed abili negoziatori.

Non la milizia sammarinese, spieghiamoci, è da parata. Benchè non debba più difendere colle armi l'indipendenza, la giustificano abbastanza l'antichissima e nobile tradizione,

l'utilità della disciplina e degli esercizii militari per se stessi, e la necessità di premunirsi contro il caso di sedizioni interne, contro quello di torbidi tra i vicini, per respingere o disarmare delle bande che varcassero i confini, contro il caso estremo di vendere cara la libertà. S. Marino è l'unico Stato italiano che avesse sempre milizia propria, coscritta regolarmente tra i suoi cittadini. Il servizio è obbligatorio, salvo alcune eccezioni, per la metà degli uomini validi di ciascuna famiglia, dai 16 ai 55 anni. Si ha così una forza di circa un migliaio d'uomini, in tre corpi: Guardia della Reggenza, Guardia della Rocca e milizia propriamente detta (*fucilieri*), della quale, però, solo un corpo scelto ha la divisa; oltre una brigata di otto carabinieri (*forza politica*), chiamati di fuori, e fermati per sei anni. Esercizi speciali per ciascun corpo, rassegne ed esercitazioni periodiche, non lasciano anneghittire il piccolo esercito. Antica è l'istituzione del tiro a segno. Lo Statuto del 1600, ordinando una gara annuale con premi, a cui sono ammessi *archibusieri e balestrieri* anche di fuori, invoca l'esempio dei padri e la secolare consuetudine [31]. In ordine alla formazione e alle operazioni delle milizie, il territorio è diviso in quattro circondarii. La suprema autorità militare, dipendente però dalla Reggenza, è un *Comandante superiore*, assistito da uno Stato maggiore (*Congresso militare*). Gli ufficiali superiori sono nominati dal Consiglio Principe per cinque anni, a proposta del Comandante; i subalterni, per tre, sopra terne formate da ciascuna compagnia [32]. Vi sono poi gli ufficiali onorarii. E, tra effettivi ed onorari, sono un visibilio. Oltre le medaglie e le croci, le legazioni e i consolati, la repubblica distribuisce a larga mano gradi di generale e di colonnello ai forestieri suoi amici. Anzi, chi ha un grado nell'ordine equestre di S. Marino può vestire la divisa d'un correlativo grado militare, da capitano a generale!.. Altri uffici sono omai disusati. Quelli, ad esempio, de' *Castellani della prima e della*

seconda rocca e della rocca di Serravalle, de' Custodi delle porte e de' Prefetti all' armamento, da che le mura e i fortilizi sono divenuti inutili arnesi di guerra, non hanno che un' importanza storica. Ai *Prefetti all' armamento* non resta che l'ufficio, che pur dà loro lo Statuto, di sparare i mortaletti nelle feste principali... E non c' è da ridere no, ma da piangere, pensando quanto è ancor lontano quel giorno, se pure verrà mai, che da Mosca a Gibilterra, da Stocolma a Tunisi, da Londra ad Alessandria, fucili a ripetizione, mitragliere e cannoni d' ogni forma e calibro saranno adoperati a fare le salve, per festeggiare la pace universale. Non c' è da ridere no, ma d' avere invidia a questo cantuccio di terra, dove imposte schiaccianti, debiti, disavanzi e tutti gli altri mali che sono il tristo corteggio della guerra, sono ignoti.

Anche nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, la repubblica è rimasta fedele agli antichi principii. Il potere politico s' è sciolto sì da ogni giurisdizione e da ogni ingerenza diretta del potere religioso; ma, separati materialmente, i due poteri sono rimasti in intima aderenza morale, sono legati da reciproci obblighi, si prestano scambievole ossequio. Come nelle antiche repubbliche, la religione ha carattere civile, prende qualità dallo Stato. Sulle Penne il sentimento religioso s' associa all' amore della libertà, il culto del Santo Patrono è anche venerazione all' autore e protettore della libertà. Per ciò le feste civili si celebrano coi riti della Chiesa; il clero è privilegiato di speciale guarentigie; l' arciprete della Pieve, la più alta autorità ecclesiastica della repubblica, è un dignitario dello Stato; e anche i frati, di cui vi sono ben quattro conventi, sono rispettati. L' arciprete è il successore dell' abate che già fu rettore della Chiesa e insieme del primitivo consorzio politico: è anch' esso, come l'Arringo,

un sovrano spodestato. Se vi furono delle lotte, se il papa-re del Titano cercò di conservare o riacquistare il potere temporale, non sappiamo. Forse egli non fu spodestato d'un colpo. Probabilmente, anche il passaggio dalla teocrazia alla patriarchia seguì per gradi, come quello dalla patriarchia all'aristocrazia. Ma, comunque la cosa avvenne, lo Stato, uscito dal grembo del santuario, strinse con esso un patto di alleanza. La repubblica ebbe lunghe e fiere lotte colla Chiesa feretrana e poi colla Chiesa di Roma, per ragioni giurisdizionali; ma visse sempre d'accordo colla Chiesa locale. Il clero sammarinese non fu meno avverso de' laici al cardinale Alberoni; e innanzi al delegato del papa, mons. Enriquez, i sacerdoti del capoluogo, i parroci rurali, i frati e fin le monache, votarono quasi unanimemente per la libertà [33]. Ciò nonostante, per quanto suoi amici, la repubblica ha chiuso i preti in chiesa, e s'è premunita contro ogni eventuale ostilità da parte loro. Anche la repubblica di S. Marino ha frenato e costretto ne'suoi limiti il potere religioso, un potere tanto soverchiante ed invadente per sua natura. Per antiche leggi, gli ordini sacri sono causa d'interdizione perpetua dai pubblici ufficii. E il nuovo codice commina multa e carcere al ministro del culto che, senza il permesso della Reggenza, desse lettura in pubblico di circolari o proclami d'un'autorità straniera, che nelle preghiere, nelle prediche od in altro modo, nell'esercizio del proprio ministero, censurasse od oltraggiasse il Principe o la Reggenza o qualsiasi altra autorità o i loro atti, o che, stante il vincolo che lega lo Stato e la Chiesa, si rifiutasse di pubblicare un decreto od una notificazione del governo. La repubblica non ha unità diocesana; nè, accortamente, ha mai cercato d'averla. Due parrocchie dipendono dal vescovato di Rimini, e sei da quello di Montefeltro, che nel 1570, da S. Leo, sua sede originaria, fu trasferito a Pennabilli.

La repubblica non ha istituzioni municipali nel senso moderno. La Città e il Borgo non hanno neppure un' amministrazione propria, separata da quella dello Stato. Nè si direbbero de' veri comuni i castelli di Serravalle, di Faetano e di Monte Giardino, benchè amministrino il proprio patrimonio, abbiano ciascuno un proprio Consiglio, che dicesi *Arengo*, presieduto nei due primi da un Capitano, nell'altro da un Vice Capitano, ed abbiano avuto anticamente anche Statuti proprii [34].

S. Marino è rimasto un Comune all' antica, Comune e Stato insieme. Ma non è rimasto un semplice embrione politico, com' erano gli antichi Comuni. La prisca Comunità romagnola ha raggiunto il suo pieno sviluppo; è, nel suo piccolo, uno Stato compiuto; anzi, tra i congeneri, il più perfetto. Oltrecchè, per una specie di eclettismo politico naturale, ha armonizzato nel suo reggimento principii opposti e fini diversi. Il governo sammarinese è aristocratico, ed ammette la più larga cooperazione de' cittadini d' ogni ceto, sì da passar quasi per democratico; è ordinato principalmente all' intento della conservazione dello Stato, e non sacrifica ad esso la libertà, la giustizia e il benessere degli individui; è legittimo quanto l' antica monarchia di Francia, e popolare quanto il governo di un cantone svizzero; riceve la consacrazione religiosa, e mantiene la sua indipendenza civile di fronte alla Chiesa. Per questo, forse, la repubblica ebbe sempre le simpatie di tutti, senza distinzione di opinioni. Anzi, le furono egualmente benevoli i rappresentanti stessi dei principii politici che da un secolo si contendono il dominio del mondo: il generale Bonaparte, Napoleone I, Metternich, Pio VII, Carlo X, Guizot, Luigi Filippo, Napoleone III, Garibaldi, Vittorio Emanuele. Si direbbe che il più piccolo nel mondo degli Stati abbracci e concilii gl' ideali di tutti, sì che tutti si sentono un po' cittadini di S. Marino. « Monarchico in Francia », anzi de' più ardenti legittimisti di Fran-

cia, lo Chateaubriand si diceva « repubblicano a San Marino » [35].

E siffatta costituzione è stata la fortuna del paese che l'adottò e la mantenne. Della meravigliosa conservazione della repubblica attraverso tutti i rivolgimenti seguiti dal secolo undecimo a' dì nostri, si assegnano molte e diverse cagioni: il sito naturalmente forte, la felice postura dal lato politico e militare, tra i due Stati avversi di Rimini e di Urbino, la costante amicizia e protezione degli Urbinati stessi, la veneranda antichità, lo scudo della religione, il prestigio della libertà, l'aver sempre avuto armi proprie, la ristrettezza e povertà del territorio, la virtù e il valore degli abitanti, ed altre, di cui egregiamente discorre un sammarinese che deve intendersene, il professore Marino Fattori [36]. E, certo, di tutte queste cause s'ha da tenere un qualche conto: quali più in un tempo, quali in un altro. La fortezza del sito non valse che nei tempi in cui ogni Stato d'Italia era un S. Marino; la piccolezza della repubblica non la salvò dal cadere sotto il Borgia; la religione non la difese contro il cardinale Alberoni; la virtù, senza la protezione della Casa Feltria, non l'avrebbe protetta contro i Malatesti; la libertà sarebbe stata per il papa una ragione di più per opprimerla; e la stessa rivalità tra i Malatesti e i Feltreschi, di cui S. Marino fece suo pro, avrebbe avuto l'effetto contrario, senza il concorso della costituzione interna, che è da ritenere, perciò, come la principal cagione della secolare durata della repubblica.

Questa costituzione salvò S. Marino dalla sorte di tutti gli altri Comuni italiani, dal cadere, cioè, sotto il dominio d'una famiglia cittadina od estranea: ne salvò la libertà e l'indipendenza. Un governo popolare non avrebbe potuto non essere aperto all'impeto delle passioni e all'alterno

sormontare delle parti. S. Marino, che si tenne sempre fedele alla parte ghibellina e all' alleanza dei conti di Montefeltro e signori d' Urbino, avrebbe accolta anche la parte contraria e invocata l' alleanza dei signori di Rimini che n' erano i capi; l' Arringo e il Consiglio si sarebbero divisi in fazioni; dei due Capitani uno sarebbe stato guelfo, l'altro ghibellino; e, come avvenne altrove, il Comune avrebbe finito per mettersi sotto la dittatura del più forte o del più scaltro, o sotto quella dei Malatesti o degli Urbinati. Anzi, questi principi stessi, per assicurare alla parte feltresca e ghibellina il possesso d' un fortilizio fronteggiante la pianura guelfa e malatestiana, e per impedire che cadesse in mano della parte contraria, avrebbero dovuto mutare la protezione in signoria. M. Titano, da cui si dominava la posizione di Verucchio, dominante alla sua volta la vallata della Marecchia, era il baluardo del Montefeltro verso Rimini. Al contrario, essi avevano interesse di rispettarne e difenderne la libertà; poichè, minacciata od oppressa, la repubblica si sarebbe posta sotto la protezione dei loro potenti avversarii. Quindi la somma cura che si prendevano di sedarne le contese interne, di conservarne intatta la costituzione e di promuoverne le utili ed opportune riforme. Fu invero un mirabile istinto quello che spinse l' Arringo a spogliarsi dei suoi diritti e a costituire una forma di governo che era la nave meglio atta a reggersi nei tempi fortunosi e nelle acque agitate in cui dovè navigare. La libertà fu diminuita, ma salvata. Se la primitiva costituzione si fosse svolta in senso contrario, il Comune sammarinese si sarebbe trasformato anch' esso in una signoria, sarebbe caduto nelle mani de'suoi vicini; dalle quali, colla soppressione dei vicariati e colla estinzione della seconda casa Feltria, sarebbe, quindi, passato sotto il dominio della Chiesa; ed ora il suo nome sarebbe quello d' un' oscura borgata alpestre, d' un ignoto comune marchigiano o romagnolo.

Oltre, poi, questa causa, di cui non si tiene il giusto conto, ve n'è un'altra non meno importante, di cui nessuno, che sappiamo, degli scrittori di cose sammarinesi ha tenuto conto. Lo Stato sammarinese neppure avrebbe potuto reggersi, se, oltre al soddisfare il bisogno di vivere libero dei suoi cittadini, non avesse avuto la sua parte utile e benefica nel mondo. Uno Stato egoista, chiuso in se stesso, e intento solo a godersi la sua pace e la sua libertà in mezzo ai trambusti e alle sofferenze dei vicini, avrebbe attirato su di sè odio e disprezzo, e sarebbe presto sparito dal mondo. La parte storica di S. Marino, assegnatagli dalla sua posizione stessa, è l'asilo. S. Marino è lo Stato-Asilo per eccellenza. E nacque tale, e fu poi sempre fedele alle sue origini. L'ardua e sicura vetta del Titano è stata sempre il rifugio dei proscritti, dei perseguitati per una causa, dei credenti in una fede, dalla fede di Cristo a quella d'Italia: rifugio di cristiani nella seconda metà del terzo secolo: rifugio di ghibellini e di tutti gli oppressi nei tempi agitati dall'alterno prevalere delle parti; rifugio dei principi stessi suoi protettori, che vi riparavano nell'avversa fortuna, e vi attendevano a ristorarne i danni; rifugio dei patrioti italiani nei tristi tempi della tirannide paesana e della dominazione straniera, quasi ponte di passaggio dalle Marche e dalla Romagna alla vicina e ospitale Toscana. Nè l'asilo fu mai odiosamente esclusivo e parziale. Anche nel tempo che più infierivano le parti, e S. Marino stesso ne seguiva una, esso ebbe carattere altamente universale ed umano, si aprì a tutti gli oppressi, a tutti i caduti, qualunque parte seguissero, anche contro gli Urbinati, anche con rischio della repubblica. Valga di esempio la risposta, « d'essere apparecchiati a morir tutti, innanzi di tradire la fede », data nel 1506 a Francesco Maria della Rovere, il quale, invocando l'antica alleanza, chiedeva gli si dessero nelle mani alcune famiglie riminesi ricoveratesi sul Titano. Politica generosa, che interessò tutti,

amici e nemici, alla conservazione d'uno Stato che nel giorno della sventura apriva le braccia a tutti.

NOTE

1. *Stat. Decr. ac Ordinam. Illustris. Reip. Sc. M.* Arimini 1600. È la prima edizione dei vigenti Statuti, ed insieme la prima stampa di Statuti sammarinesi. Una seconda ed ultima ne fu fatta nel 1850, in Forlì, con diverso titolo e qualche modifica. — Per le diverse riforme statutarie cfr. Delfico, t. I. p. 41, 64, 91, 146; t. II, p. 55, 55: 4ª ediz. delle *Memorie storiche delle Rep. di S. M.* Napoli, 1865; e Malagola, *l'Archivio governativo della Rep. di S. M.*, p. 515-522 (in *Atti e Memorie della R. Deput. di St. patr. per le prov. di Romagna*, p. 260-549, serie 3ª, volume 6°, fasc. 4°, 5° e 6°, Bologna 1888). — Sarebbe utile un lavoro di comparazione degli Statuti di S. M. con quelli di altri antichi Comuni, sì da mostrarne le analogie e le differenze nei singoli istituti e nelle loro origini e successive trasformazioni.

2. *Cod. penale della Rep. di S. Marino*, Pesaro 1865. Lo Zuppetta, che non fu contento della revisione, pubblicò con note apologetiche il *Testo del* suo *progetto*, Napoli 1867-68. — J. Fanti, *De la Législ. Pén. de la Rép. de St. M.* Imola, 1878.

3. *Leg. Stat. Reip. Sc. M.* Forolivii, 1850. — M. Valli, *Dell' origine et Governo della Rep. di S. M.* Padova, 1655. — L. Zuccoli, *Il Belluzzi, ovvero della Città Felice* (in *Dialoghi*. Venetia, 1625). — Fra V. M. Cimarelli, *Istorie dello Stato d' Urbino*, p. 159. Brescia, 1642. — L. A. Gentili, *Compendio della Vita di S. M., e Breve Relazione della Rep. Sammar.* Bologna, 1864. Estr. dall' op. ined. *Rer. Feretran. Script.*, che si conserva nell' Archivio di Pennabilli. — J. Addison, *Remarques sur divers Endroits de l'Italie*, p. 80-87 (trad. dall' ingl. ed agg. all' op. del Misson, *Voyage d'Italie*, v. IV. Ultrecht, 1722). — I. Adams, *Defense des Constitutions Américaines*, t. I, p. 45-56, trad. dall' ingl. dal La Croix. Paris, 1792. — J. V. Delacroix, *Constitutions des principaux États de l'Europe*, t. II, p. 125-126. Paris, 1795. — M. Delfico, *Del Governo Politico della Rep. di S. M.* (in *Mem. Stor.*, t II, c. IX: ediz. cit.). — P. Ellero, *Relazione della Rep. Sammar.* (*in Scritti Politici*, pag. 157-245. Bologna, 1876). — L' opinione di J. Gillies si trova nella sua trad. della *Politica* d' Aristotele, v. II, introduz. ad una memoria sulla Repub., append. (Londra, 1797 :

memoria, secondo il Delfico, t. II, pag. 83, di *Cox Hippesley*, data al G. dal Macpherson; secondo l'Ellero, di *Cox Hipperseley* o del Macpherson stesso. Il Padiglione, (in *Dizion. bibliogr. e ist. della Republ. di S. M.*, Napoli, 1872, p. 63, art. *Biblioteque*) dice d'aver trovata in *Bibl. Brit.*, t. IV, Literat., Genève 1797, un' altra memoria, che sarebbe proprio del G. — Si possono consultare con frutto anche gli opuscoli alberoniani e antalberoniani, citati dal Malagola, nell'opera *Il Card. Alberoni e la Rep. di S. M.* Bologna, 1886.

4. Il numero dei membri del Consiglio da sessanta, quale fu anticamente, e com'è fissato negli Statuti del 1491, variò poi, secondo le condizioni e i bisogni dei tempi, in più o in meno, sino al 1740, quando, ripristinate le antiche forme da mons. Enriquez, Commissario pontificio, dopo l'occupazione dell'Alberoni, fu fissato di nuovo a sessanta, e tale si mantenne. Il Malagola, giovandosi degli Atti dello stesso Consiglio, da lui veduti nel riordinare l'Archivio, ha data la storia completa e precisa di tali variazioni, nella citata Memoria, p. 304-308.

5. Delfico, t. II, p. 78.

6. Malagola, *L'Arch. govern. della Rep. di S. M.*, p. 303 e 311. La notizia è affatto nuova, e, come tante altre dateci dal M., getta nuova luce sulla storia e sulla costituzione sammarinese.

7. *Leg. Stat.*, l. I, r. III.

8. *Parad.*, c. XVIII, v. 29.

9. Delfico, t. II, p. 48. — Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 325.

10. In append. al t. III delle *Mem. Stor.* del Delfico, 4ª ed. napol.

11. Malagola. cit. *Arch. govern.*, p. 325 e 326.

12. Delfico, t. II, p. 78.

13. Ellero, p. 197.

14. Delfico, t. II, p. 78.

15. Malagola, *Il Card. Alberoni e la Rep. di S. M.*, p. 192, nota 2.

16. *Leg. Stat.*, l. I, r. II.

17. Opera cit. p. 198.

18. *Leg. Stat.*, l. I. r. XIII. — *Note ms.* dell'autore, prese sul luogo.

19. *Stat. Decr. ac Ordinam* ecc., l. I, r. XIII.

20. Delfico, t. II, p. 77.

21. T. II, p. 82.

22. Bonelli, *Della Pubblica Sicurezza*, Discorso letto il 1° aprile 1884 nell'occasione dell'ingresso dei nuovi Reggenti, p. 30. Rep. S. Marino, 1884.

23. V. la nota bibliogr. 3

24. T. II, p. 79.

25. Cfr. a. p. 193, 194, 197.

26. P. Malpeli, *Alle Ecc. loro i Sigg. Capit. Regg. della Rep. di S. M.* (Rapporto sulla migliore ripartizione delle tasse). Rimini, 1867.

27. *Note ms.* dell'autore.

28. Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 337.

29. Cfr. L.-J. - A. Balme, *La Rép. de St. M.* Paris, 1875. — C. De Bruc, *St.-M., ses institutions, son histoire.* Paris, 1876. — P. De Cazeneuve, *San-M. le plus ancienne* ecc. Paris, 1887, — e molti altri.

30. C. De Bruc, op. cit., p. 101.

31. *Leg. Stat.*, l. I, r. XXXVIII.

32. *Reg. organ. per le milizie della Rep. di S. M.* Rimini, 1867.

33. Malagola, *Il Card. Alberoni* ecc., p. 279-281.

34. Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 347-349.

35. F. De Bargon-Fortrion, *Napoléon et la Rép. de San-M.*, pag. 6. Bayeux, 1858 (cit. dal Padiglione, p. 44 del Dizion.).

36. *Delle cause che hanno conservata la Rep. di S. Marino.* Bologna, 1887.

Adunanza del 23 febbraio.

Legge il socio cav. Giovanni Livi un suo *proemio ad alcune lettere inedite di* Pasquale de' Paoli, del quale offriamo in questi commentari una breve recensione, essendo il lavoro, dopo la lettura, per intero comparso nello *Archivio storico italiano* (1).

Ricordate le precedenti raccolte delle lettere dell'onorando patriota còrso, il cav. Livi dichiara che suo « partico-
« lar proposito è di illustrare, come meglio potrà, i nuovi
« materiali che gli fu dato radunare, come un'appendice alla
« raccolta del Tommaseo, la quale forma l'undecimo tomo
« della prima serie dell'*Archivio storico* ».

Divide il Livi la sua raccolta in due parti, l'una delle quali si compone tutta di lettere scritte dal Paoli a un medico fiorentino, Raimondo Cocchi, suo intimo amico, dal 1768 al 1773; l'altra è miscellanea, e va dal 1767 al 1791.

(1) Dispensa I. del 1890, pag. 61.

Detto brevemente un ricordo a lode del Cocchi, il nostro socio porge notizia come questi nel 1767 fece un viag-in Corsica per una *commissione politica*, dalla qual epoca trae origine la relazione amichevole di lui col Paoli, nè poteva essere altrimenti, in quanto che, « erano due anime « fatte per comprendersi e per amarsi a vicenda ».

Correvano tempi abbastanza felici per la gagliarda isola cui il De' Paoli in dodici anni avea dato saggio governo e quasi completa indipendenza dalla repubblica genovese, invisa ed impotente; se non che questa, non potendo farne suo migliore partito, ricorse alla Francia, che ben presto alla ligure sostituiva la propria signoria, al quale intento da secoli agognava.

Certo è che li scaltrimenti e la malafede diplomatica trascinarono segretamente la pratica di un vile contratto di vendita, talchè sin al principio del 1768 il De' Paoli non ne sapeva, non ne presentiva nemmen di lontano. Nelle lettere scritte da lui al Cocchi in quel tempo, non si manifesta timore, non dubbio del triste contratto e « a questo amico il « de' Paoli soleva tutto confidare, e speranze, e timori, ed « angoscie, insomma ogni suo più riposto pensiero; gli man-« dava le tristi e le liete novelle ad un modo ».

Non con la Francia, pensava il De' Paoli, che le sorti della sua isola natale dovessero essere decise in campo, bensì contro Genova, in una guerra accanita, decisiva; onde scriveva al Cocchi il 28 febbraio: « *questo è un paese che combatterà* « *forse* pro aris et focis *in breve* ». A maggiormente distrarlo da sospetti verso la Francia insorse colla Toscana una male augurata controversia, della quale porge larga e precisa notizia l'epistolario che porta nuovamente in luce il nostro egregio consocio; e la controversia inacerbiva non tanto a favore di Genova, ma di soppiatto, col mezzo dell'Austria, quasi padrona a quei di della Toscana, a preparare più facili le sorti della occupazione francese.

Delle quali nimistà si accorava il De' Paoli e ne scrivea al fidato amico, dalla cui intromissione si attendeva alcun bene: = *Voi non vi ci inquietate più che tanto: sono ormai avvezzo a inghiottire questi bocconi, e ci ho fatto il palato....., Ma rassicurate che non è buona politica del governo toscano difficultare tanto per la libertà de' Còrsi. Essi padroni del proprio paese, sarebbero buoni vicini e potrebbero avere interessi comuni. Altri in Corsica, oh, che briglia al granducato!*

Maturavano intanto gli avversi destini, sicchè a' 15 maggio 1768 fu consumato il contratto di vendita tra Genova e Francia, e delle voci che correvano per tale infamia, scrivea il De' Paoli, quasi incredulo, al Cocchi. A persuaderlo della dura verità, avvenne, il 22 dello stesso mese, lo sbarco di nuove truppe francesi nell' isola, ma egli si lusingò di pacifici accordi e delle sue speranze, pur troppo infondate, parlava con temperato discorso all' assemblea isolana, e nello informarla delle nuove milizie sbarcate e d' altre che si attendevano, *ignorandosi totalmente e i motivi e l' aspetto di questa nuova spedizione,* chiude consigliando: *Questo inaspettato avvenimento che ha generalmente eccitato le sollecitudini del nostro popolo, presenta un nuovo oggetto di applicazioni e di riflessi a questa generale assemblea, per impegnarla a prendere tutta quella precauzione che esigono i riguardi indispensabili della nostra libertà e indipendenza e i solenni impegni che la nazione ha contratti per mantenerla.* La schiettezza gagliarda del generale falliva in questi apprezzamenti di fronte alle doppiezze di una malvagia diplomazia, sicchè venuto, per avvertimento del Cocchi, a luce piena dello scellerato tranello di cui era la vittima, tra l'altre lettere gli scriveva il 9 giugno: *I miei complimenti alla vostra signora. Se si trovasse ora ella in questo paese, dove non si parla che di accomodare fucili, ed altri dicono di voler morire, altri di volersi sagrificare, e fin le donne parlano con baldanza, son sicuro che si crederebbe di essere nel paese delle Furie.*

Espone in seguito il cav. Livi le cause e le origini delle amichevoli relazioni strette fra il Cocchi ed il generale De' Paoli e delle simpatie che nutriva il chiaro medico fiorentino per la Corsica, dove era stato inviato nel 1767 dall' Inghilterra per una delicata segreta missione diplomatica, della quale informò con una relazione, edita nel 1769 sotto il pseudonimo di un *viaggiatore inglese*. Più tardi, nel 1770, il Cocchi pubblicava a Losanna un altro suo studio in favore della Corsica col titolo: *Lettere italiane sopra la Corsica, in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice*, quasi con tale lavoro facendo pubblico augurio che la recente signoria francese nell' isola dovesse essere breve e transitoria.

Ma le sorti della generosa isola erano inesorabilmente segnate; con enorme sacrificio d' uomini e d' oro la Francia ad ogni costo ne volle la conquista, nè mancarono le arti bieche, le seduzioni, perfino le inique trame del tradimento per aver vivo o morto tra mani il generale De' Paoli, che scriveva: « *Ora tutti* (i Francesi) *si sono rivolti alli maneggi e non parlano che di far capitani tutti li facinorosi di Corsica, per averli scoperti al loro partito. Poveri Còrsi! combattuti da una potenza tanto formidabile e perseguitati con pratiche così sconvenevoli specialmente a gran principi! Da Luigi il* Bene amato *non dovevamo mai apprendere una guerra così ingiusta; da una nazione come la francese non avrei mai creduto adottabili queste pratiche. Oh Dio, val tanto la Corsica, che per conquistarla si passi sopra i riguardi più delicati?* (1).

Non valsero le eroiche resistenze, non le titaniche vittorie riportate contro i Francesi, mandati e rafforzati ad ogni tratto fino a toccare i 30 mila combattenti; non valsero le ire magnanime dei gagliardi isolani.

Si giunse perfino colla infamia della calunnia a spargere voce che il De' Paoli trattasse per tradire alla Francia,

(1) Lettere al Cocchi N. XXVIII, XXIX, XXX.

onde togliergli la fiducia de'suoi; talchè il generoso indignato scriveva al Cocchi il 7 dicembre. « *Mai dunque cesseranno le diffidenze? Credono che possa aver mano per sottoscrivere il contratto della servitù della mia patria? Mi credono così poco attaccato e impegnato a sostenere quella forma di governo che è quasi tutta mia opera* »? E chiudeva la fiera protesta con quest' altre parole: « *finisco assicurandovi che, se Dio non mi cambia il cervello, i miei amici non si arrossiranno di me, e sosterrò la causa della libertà ancorchè mi vedessi sotto la mannaia. Se la macchina mi negherà il coraggio comune a tanti granatieri, le mie massime mi conserveranno quello che distingue gli onesti uomini de' quali parla Orazio:* Justum et tenacem, *etc. Vi saluto* ».

Parve un istante che qualche speranze di soccorso brillasse a favore di quella immane resistenza, ma fu lampo fugace; le gelosie tra Francia e Inghilterra, attutite pei segreti accordi tra i due re, a null' altro approdarono se non a promesse di quest' ultima, a menzognere ambascierie, a qualche sussidio di privati, inadeguato ai bisogni; e il supremo sacrificio fu consumato.

Unico a segnare una nobile pagina nella lotta dell' indipendenza córsa, per la indipendenza della grande patria italiana, fu Carlo Emanuele III, che non mancò presso gli altri potentati di invocare interventi e soccorsi, come non mancò dal prestarne esso medesimo, quantunque inefficaci. E la gratitudine del Paoli pel principe di Piemonte si manifesta in una lettera del 1796 diretta al sig. Padovani, nella quale così si esprime: *Mi dispiace che un Còrso* (Saliceti) *sia al comando delle armate destinate ad agire contro il re di Sardegna. Egli fu il solo che nel 1768 ci mostrò buona faccia, ci dette qualche soccorso e fece dei passi per far conoscere alle altre Corti il loro interesse di difenderci.*

Eppure nessuno si mosse in Europa, nessuno per maggior danno e vergogna si mosse in Italia.

» È strano però, esclama l'egregio nostro socio, è strano « il vedere disconosciuta l'opera zelante e patriottica di Carlo « Emmanuele III in tale occasione. D'altra parte chi mai « avrebbe potuto secondarlo in Italia? Non Toscana, infeu- « data ad alleati di Francia; non Napoli, regno borbonico; « non Venezia, oramai troppo intenta alle cose sue proprie. « Di Roma e del resto non accade neppure parlare ».

Troppo tardo e vano si elevò il rimpianto della intera penisola, quando nel 1769 era consumata la abbietta conquista ed il trionfo degli oppressori fu infamato col distico:

Gallia, vicisti, profuso turpiter auro,
Armis pauca, dolo plurima, jure nihil

Adunanza del 9 marzo.

Legge il sig. avv. Fabio Glissenti *Gli Ebrei nel bresciano durante la dominazione veneta.* *.

Egregi Signori.

Discorrerò degli ebrei, come porta il titolo di questa memoria, senza prevenzione alcuna: nè difensore convinto del giudaismo, nè severo antisemita rimarrò nell'orbita dei fatti, persuaso che, abbandonandomi anche per poco alle inclinazioni dell'animo, finirei con sacrificio del vero.

Tranquillizzata così ogni legittima apprensione, reputo l'assunto non manchi d'interesse, sia perchè svolto sopra tesi generali e speciali in lavori molteplici ed autorevoli, ed in riviste politiche e letterarie, sia perchè anche oggidì si agitano, malgrado la civilizzazione dei tempi, grosse questioni, e conservansi rancori non scevri di violenze cogli israeliti, specie in Germania, auspice lo Stöcher, alla

* Per voto dell'Accademica si pubblica integralmente.

cui potenza si deve da alcuni anni il risveglio dell' antisemitismo fra gli studenti, nell' esercito, in quasi tutta la società berlinese Questa avversione manifestossi ovunque con maggiore o minore intensità, e, se fino dall' introduzione del Cristianesimo nacque e ingigantì, fomentata dal fanatismo, si conservò in varie forme nel medio evo e nei primi secoli dell' era moderna, così che i giudei venivano esclusi da ogni consorzio, non avevano stabile dimora, non potevano conseguire proprietà fondiaria, ed erano costretti a portare segni particolari onde fossero distinti come infetti o perniciosi. Dispersi quindi fra popolazioni nemiche dovevano sempre più conservarsi d' indole riservata e diffidente, o rendersi, come nota il Gibbon, « *anche nei giorni migliori sempre* « *alieni dall' accumunarsi colle altre stirpi e poco curanti di* « *acquistare seguaci alla loro fede, perchè la riguardavano* « *come un privilegio distintivo della propria discendenza* ». E non potendo altrimenti impiegare il proprio danaro e la propria attività, s' erano dati alle usure, legittimando così la più grave delle accuse che loro venissero fatte, quella di affrettare la rovina della gioventù sovvenendole i mezzi per soddisfare i vizi. Ed è parimenti per queste emergenze di fatto che si fa sentire il bisogno di una assoluta imparzialità nei giudizi, imperocchè se ne manifesterebbero altrimenti conclusioni pericolose o contradditorie, potendosi da taluno condannare gli ebrei per le loro tendenze all' avidità ed all' isolamento e meritevoli per ciò dell' odio e delle condanne portate dalle leggi e disposizioni rigorose all' uopo emanate, ed essendo per converso facile ad altri argomentare, come soltanto a questa ostile attitudine delle turbe e dei governi si dovessero senz' altro attribuire quel contegno e quelle usanze dei figli d' Israele.

Ma, restringendoci ai confini della provincia nostra, non dobbiamo dimenticare anzitutto, che se anche qui non mancò l' avversione ai giudei, non raggiunse però in nessun

tempo quegli eccessi che si ebbero a riscontrare in altre regioni, eccessi rimproverati dallo stesso S. Bernardo, quando predicava ai crociati, che i dissidenti si convertissero alla fede non già colla violenza e le stragi, ma colla dolcezza e col libero apostolato. Scarsa è la messe che mi fu dato raccogliere finorà sopra gli israeliti in Brescia antecedentemente al 1426: rari documenti vi si riferiscono, e con singolarissima parsimonia ne parlano le storie e cronache cittadine, non che gli statuti e le provvisioni dell' antico Comune bresciano. Vidi accennato per vero in essi ad una lapide del secolo V, la quale, contro il parere del Gagliardi, del Bravo e di altri, fu dal Brunati ritenuta ricordo di una sinagoga di ebree bresciane; ad un marmo, custodito parimenti nel nostro museo, che si riterrebbe ora de' primi Cristiani, e solo ad arte vestito alla giudaica; ad una sinagoga presso S. Afra durante l' impero romano; alle zelanti cure dei santi Filastrio e Gaudenzio vescovi di Brescia e successori di fronte agli ariani ed israeliti; alle leggi di Ardiccio degli Aimoni, se pur ne è attendibile la cronaca, in odio dei feneratori; a quelle di Federico II contro gli eretici d' ogni specie; alle prediche in Brescia di fra Bernardino da Siena al tempo di Pandolfo Malatesta, parimenti dirette a combattere le usure, e ad altre memorie parecchie. Ma tuttociò, se potrà dirsi materiale notevole quando saranno tentate ulteriori ricerche con fortuna nell' esito, non credetti per il momento potesse bastare per un capitolo a parte. Trovai quindi conveniente limitare ad un periodo di tempo la relazione delle ricerche mie, tanto più che non doveva oggi il lavoro eccedere quei limiti, oltre i quali non potrei andare senza manifesto abuso della benevolenza vostra.

La Repubblica di Venezia si occupò assai degli ebrei, ma ebbe per essi, a differenza di altri governi, leggi relativamente miti, anzi in certe occasioni, il che vedrassi più avanti, accordava contro le ingiurie e persecuzioni protezione e di-

fesa. Ma non credasi che ciò provenisse da spirito di equanimità; poichè in nessun luogo si può dire più che in Venezia ebbe il sopravvento quella benedetta ragione di Stato contro la quale nulla valeva. Come i Visconti e gli Sforza si mostrarono larghi di concessioni e privilegi ai giudei nel ducato di Milano, spinti non già da sentimento di fratellanza cristiana, sibbene dai molti debiti, che estinguevano con prestiti ad usura, così questa repubblica, che spingeva i propri commerci nei più lontani mari dell'oriente, non perdeva mai di vista il proprio interesse, nè potea quindi trascurare gli ebrei, i quali, dedicando la loro vita ai negozi, favorivano quel movimento d'affari, fonte precipua della ricchezza degli stati. *Onde*, come nota il chiarissimo prof. Valsecchi nella sua bibliografia analitica sulla legislazione della Repubblica di Venezia, *vennero ammessi nella città e terraferma non solo, ma fu loro accordato di esercitare le usure sopra pegni, affinchè i poveri avessero agio di provvedere alle più urgenti necessità*. Dimora precaria, se vogliamo, perchè misurata nel tempo e regolata con certe modalità stabilite nelle così dette *condotte*, le quali del resto potevano essere riconfermate quando motivi di utilità pubblica non vi contrastassero; ma tuttavia i giudei, cacciati da paese a paese, vi si acconciavano facilmente, e con quell'astuzia che emanava dallo intenso amore del lucro, conoscendosi necessarii, sapevano all'uopo farsi trattenere o richiamare In una parola, quel governo non respingeva coloro che portavano nelle sue terre i propri risparmi, qualunque ne fosse la provenienza: esso metteva in pratica la teoria di Vespasiano, allorchè al figlio Tito, che lo riprendeva d'aver messo un dazio sulle cloache, porse una moneta proveniente da quella imposta, dicendogli di fiutarla, chè non avrebbe trovato cattivo odore.

Molti documenti da me rinvenuti negli atti dei Rettori di Brescia ed in vari registri custoditi negli archivi cittadini,

parlano di ebrei e di provvedimenti presi in prò o contro di essi. Sorvolerò, per non offendere l'impostami brevità, alle solenni funzioni fatte in Brescia nel 1434 a causa della conversione di un Paolo giudeo al culto cristiano, non parlerò delle protezioni concesse a Lazzaro ed altri in Iseo, Gavardo, Palazzolo e Gottolengo, affinchè potessero senza alcun disturbo esercitare i loro traffici; non di una controversia del 1445 tra la comunità degli Orzinuovi e l'ebreo Simone; non dei mutui e delle usure di Rizzardo e di Jacob; non di un curioso processo in confronto di Mosè, Vitale, Lazzaro e Giuseppe, ebrei abitanti in Brescia, querelati di prevaricazioni, ecc., argomenti del pari interessanti, ma che richiedono confini più vasti di quelli concessi ad una semplice lettura.

Verso il 1475 comparvero anche nella provincia bresciana alcuni monaci, dell'ordine dei predicatori, i quali, in occasione delle riunioni quaresimali, eccitavano la folla contro gli israeliti, che, infiammata da quegli accenti ch'essa credeva mandati dal cielo, li inseguiva per le pubbliche vie, li cercava nelle case, minacciandoli nelle persone e negli averi, sovente percuotendoli ed uccidendoli. A meglio dar consistenza alle accuse, e mostrare la necessità della conseguente persecuzione, eransi valsi della diceria, sparsa appunto in quei giorni, che i giudei nella vicina Trento avevano pei loro sacrifici rapito e scannato un fanciullo cristiano: quel sangue chiamare vendetta, e doversi perciò sperdere e distruggere la schiatta perversa e pericolosa che l'avea sparso. Non presumo fin qui di raccontare una novità, perchè anzi recentemente in un giornale letterario (*il Fanfulla della Domenica*) si è parlato di questi misfatti attribuiti ai figli d'Israele, compreso quello di Trento, e si è aperto una vivace e interessante polemica sulla veridicità dell'accusa. La questione spinosa non venne risolta, limitandosi quel periodico a riportarne il pro e il contro per la consuetudine sua di conservarsi estraneo a simili dispute: ad ogni modo giova

rilevare che argomenti vi sono d'ambo le parti ed abbastanza formidabili. Nel campo mio, che è assai più modesto, perchè ristretto a questa regione, mercè l'aiuto dei preziosi documenti, che ebbi la ventura di studiare, mi trovo in grado di poter dire anch'io, se non l'ultima, certo non avventata parola, e, senza la pretesa di sciogliere il nodo, contribuire a ridurlo possibilmente meno inviluppato.

Era troppo radicata nelle genti la convinzione che i tenebrosi riti ebraici talvolta si consumassero con sangue cristiano. Ciò « fu sempre il più grave capo d'accusa contro « gl'israeliti » (nota l'ing. E. Motta nel suo lavoro su *gli Ebrei in Como*), « accusa che risale ai tempi più antichi, e « la storia fin d'allora ha registrato numerose vittime immo- « late all'odio di confessione ». Perciò poco ci voleva, non che la parola eloquente d'un predicatore, per infiammare a dar la caccia ai presunti omicidi, ed a convertire ad uso proprio il versetto talmudico « *chi versa il sangue dell'uomo, il suo sangue sarà versato.*

Nelle istorie bresciane del Capriolo è ricordato l'avvenimento, e lo si dà come cosa positiva nei seguenti termini: « *L'anno* MccccLxxv *i giudei che stavano in Trento, preso* « *ascostamente un certo putto chiamato Simone, a vinticinque* « *di marzo, giorno della passione di nostro Signor, l'uccisero.* « *Qual fatto, saputosi da Giovan Sala dottore nostro gen-* « *til'huomo, all'hora podestà di Trento, comandò che fossero* « *con varij ed atroci, ma pur meritati, supplicij morti* ». Ed aggiunge che, in seguito ad una grossissima grandine caduta sul nostro contado fu vista l'imagine del Beato Simone, dipinta nella chiesa di S. Maria del Carmine, gettar lacrime dagli occhi, onde la popolazione accorreva da ogni parte ad ammirare il prodigio. Come vedesi, il citato scrittore non pone dubbio alcuno sull'attendibilità dell'esposto, anzi a proposito dell'ucciso e beatificato Simone ammette che abbia anche compiuto miracoli a dimostrazione della collera divina.

Allorchè certe credenze si fanno strada nel pubblico è pur difficile sradicarle quand'anche le autorità ecclesiastiche e governative, le meglio informate in ogni caso, le dichiarino destituite di fondamento: niuna meraviglia quindi se anche gli storici, che non potevano, massime in que' tempi, sottrarsi alla corrente, nè avevano troppe agevolezze di appurare la verità, non si siano peritati di presentare la cosa senza le debite riserve e quasi non fosse ingigantita dalle popolari passioni. Il Motta nell' opera citata accenna egli pure al fatto di Trento, aggiungendo che tre israeliti furono detti autori dell' uccisione del fanciullo, mentre la popolazione era stata prima fanatizzata dalle prediche di fra Bernardino da Feltre; onde tutti gli ebrei vennero posti alla tortura e spogliati degli averi. Anzi, parlando dei provvedimenti presi nella provincia di cui si è occupato, s' inoltra negli Stati limitrofi, ed offre in esame alcune disposizioni, conformi nello spirito a quelle che rinvenni negli archivi locali.

Il Principe di Venezia, che già prima del fatto di Trento aveva con proprio decreto 24 marzo 1463 ai Rettori di Brescia, Ettore Pasqualigo e Ludovico Bembo, ordinato che si rispettassero i giudei, malgrado le eccitazioni dei predicatori, che si lasciassero esercitare le loro usure a norma delle concessioni loro fatte; coi successivi del 24 aprile, 27 luglio e 5 novembre 1475 si occupa del piccolo Simone, e dà analoghe disposizioni in Brescia per menomare le terribili conseguenze originate da quell' evento o dalla supposizione del medesimo. E poichè non m' è concesso leggere qui i documenti per intiero, mancando il tempo e l' opportunità, mi proverò di riassumerli alla meglio, in quanto servano a giustificare le mie affermazioni. Nei primi due il governo espone come sia giunta a Venezia la nuova, che, a causa di una certa voce omai smentita (*cujusdam rumoris dissipati*), che cioè in Trento sia stato ucciso un fanciullo dagli ebrei, gli stessi vengono percossi, uccisi e spogliati dai sudditi cristiani,

di modo che non possono vivere sicuri nelle proprie abitazioni, nè portarsi fuori pel timore d'essere inseguiti e lapidati. Ritenere il governo quella diceria del fanciullo sgozzato inventata ad arte (*credimus certe rumorem ipsum de puero necato commentum esse ad artem*), e però spiacente che ne siano venute conseguenze disastrose, ordinare che si permettesse ai giudei di abitare *secure et impune* nelle terre e luoghi soggetti al suo dominio, e che ivi potessero andare e ritornare; e che le ingiurie e violenze stessero lontane da loro, onde fossero salvi nelle persone e negli averi, come si fece per il passato e come per altre lettere era stato imposto. Cadere i contravventori nell'indignazione del principe, delegati i rettori a comminare contro i medesimi pene severissime, specie contro i predicatori e cerretani (*zeratanos*), perchè smettessero dallo sconvolgere le turbe ignoranti. – Il terzo decreto accompagna un breve del pontefice Sisto IV in favore degli ebrei *contra pingentes et habentes puerum Simonem in domibus suis*. Il Papa, premesso che è solo riservato all'apostolico giudizio riconoscere i santi ed approvare i miracoli; premesso ancora d'aver sentito parlare del fanciullo Simone, che dipingevasi sopra immagini vendibili al pubblico allo scopo di invelenirlo contro gli israeliti; a norma del bando già emesso in Roma sotto pena della scomunica, mandava che si proibissero nei singoli dominii tali esposizioni e vendite. Per non defraudarvi in tutto, mi permetterò di riportare qui integralmente la grida che venne in seguito alle precitate ordinazioni.

« Volendo el magnifico et generoso Miser duca Nava-
« gerio, et vice capitanio di questa cità de Bressa, obedien-
« temente exeguir quanto li comanda la Ill.ma Ducal Signoria
« di Venetia per sue letre date al dì quinto del presente
« mese, per reverente et integra observancia del breve apo-
« stolico in dite letre inserto, aziò non se incorra nel pe-
« ricolo della censura ecclesiastica et maxime della excomu-
« nicatione, el se fa comandamento et bando per parte del

« prefato Magnifico Pretoro et Rectore a chadauna persona « laica et seculare, de che condicion volia sia, che non de- « bia penzere in carte in muro nè altramente, nè vendere « imagine alguna da martyro nè beato, nè predicar per ze- « ratani, nè per modo deversi, overo epistole scrivere, nè « scritto vendere de quello fantolino appellato Simone et « morto per la mano de li zudei ne la cità di Trento *ut* « *fertur*, nè pincta tenere in publico nè occulto, fintanto « che la sanctità del summo pontifice altro comandarà sotto « pena de lire XXV de planeti ali inobedienti da esser tolta « et da esser applicada per la mità alla camera ducale et « l'altra mità all'accusador che non sia zudeo —. Die xviij « novembris 1475 —. Publicatum fuit etc, ».

Riassumendo, sembra che questa asserzione della morte violenta del beato Simoncino, descritta anche in versi elegiaci, i quali figurano in un codice della Trivulziana, debba prendersi colla massima cautela, avuto parimenti riguardo che destituiti affatto di fondamento si dimostrarono qui vicini a noi altri racconti di natura consimile. Valga ad esempio che nel 1479 dai giudici di Pavia vennero rilasciati innocenti alcuni giudei, erroneamente accusati d'aver crocifisso un bambino cristiano. Che il Capriolo poi ed altri scrittori di cose nostre bevano talvolta grosso assai, non è mestieri soffermarsi a dimostrarlo: onde la sua attestazione non può avere gran peso, molto più di fronte ai provvedimenti di cui feci cenno, non tanto per quel che è emanato dalla Repubblica veneta, in massima protettrice degli ebrei per le ragioni già esposte, ma specialmente dal sommo Pontefice, primo custode della fede e delle prerogative religiose. E se non è a disconoscersi in questo di Trento un caso isolato, poichè in altri tempi e luoghi si ebbero a raccogliere indizi sulla esistenza del rito inumano, come se ne trovò vestigia in varie leggi e nelle *partidas* spagnole, tanto più che, come acutamente osserva il Carraroli: « *Il popolo ebreo, grande*

« *nel suo misticismo, e primo fra i popoli antichi per valore* « *e tenacità negli intenti, era puranche senza pietà pei vinti,* « *e, adoratore della potenza e prepotenza jeratica, era pronto* « *a sacrificare al suo dio sanguinario vittime innocenti, co-* « *sichè gli esempi di Jefte e di Giaele fecero sentenziare a* « *un grande scrittore che la storia dei giudei era un tes-* « *suto di delitti consacrati* »; giova osservare per converso che qui le prove sono unicamente dovute in parte all' odio acerbo degli avversari, in parte alle confessioni del giudicabile Samuele, strappategli, secondo l' uso del tempo, colla tortura, la quale spesso faceva dire al paziente non ciò che sapeva, ma quanto ai giudici accomodava che palesasse. Qualunque sia del resto la conclusione definitiva da accettarsi non è mio proposito manifestarla, sendo questa troppo delicata materia, in cui vogliono anche la loro parte individuali simpatie; onde lascierò che ciascuno la prenda da sè, lieto se avrò potuto offrire materiali novelli per agevolare il non facile compito.

La Signoria di Venezia, come in tutto il suo dominio, volle dunque anche in Brescia tutelare gli israeliti contro le prepotenze dei fanatici, e perchè un altro fra Michele degli ordini minori (forse fra Michele da Carcano, che il Rovelli nella sua *Storia di Como* chiama predicatore eloquente e celebre antisemita, scacciato nel 1475 dal ducato di Milano a maligna suggestione, come si credette, di una famiglia di ebrei) si permise parimenti di predicare nella nostra città in odio di essi, mandò un altro provvedimento del 22 agosto 1477 ai Rettori di Brescia Antonio Venerio e Giovanni Emo, nel quale, richiamati gli anteriori, si dichiarava che i giudei avevano facoltà di rimanere tranquilli nei suoi territorii, e, limitatamente alle concessioni loro fatte, potevano anche esercitare le usure; che dovevansi quindi rispettare da tutti. E, quanto ai religiosi, volere il Senato che predicassero il verbo di Dio, ed esaltassero la fede cattolica,

onde disporre gli infedeli ad accettarla; condannassero i peccati e fulminassero i vizi (*concionari de fide nostra, abominari peccata, fulminare vitia*); e non fossero strumento di rancori e disturbi. Savia politica del resto, nè meno rispettosa dei precetti fondamentali della Chiesa. La tirannide del sacerdote, diceva S. Ambrogio, è la sua debolezza; l'armi che Cristo gli vestì sono l'orazione e la misericordia. Ed in altra grida del 20 settembre 1475 di Antonio del Muzio, banditore della comunità di Brescia, si stabiliva contro i trasgressori una pena di lire xxv de planeti, pagabili anche dal padre pel figlio e dal padrone per il servo, oltre venticinque staffilate, ed un mese di carcere.

Non convien credere del resto che la Serenissima si mostrasse in ogni suo atto propensa a favorire i giudei, imperocchè anzi, quando non vi furono di mezzo l'ordine pubblico e gli interessi dello Stato, non mancò di seguire le consuetudini altrui nello stabilire restrizioni a loro riguardo. E per vero trovo un esempio di rigore in una deliberazione presa il 2 aprile 1481 sopra istanza di Giacomo Lana e di Carlo da Rodengo, oratori bresciani. Costoro rappresentarono alla Signoria che le soverchie usure dei giudei depauperavano la gente, e che era mestieri, secondo essi, decidersi senz'altro allo sfratto. Furono parzialmente però accolte quelle suppliche col disporre, che: se la Comunità di Brescia non intendeva ricevere gli ebrei, non vi fosse costretta, e che, in ogni modo, per il prestito dei capitali si dovessero osservare gli statuti in vigore, i quali prescrivevano, fra le altre cose, che l'interesse non poteva oltrepassare il quindici per cento. Qui cadrebbe in acconcio vedere le disposizioni restrittive della libertà e capacità giuridica degli israeliti; ma, senza soffermarmi alle generali disposizioni (perchè già sopra ne parlai), accennerò soltanto alle poche che rinvenni negli statuti criminali di Brescia, del resto a quelle conformi. Vi sono infatti decretate pene agli israeliti che avessero cono-

sciuto carnalmente una donna cristiana, quand' anche pubblica meretrice, a coloro che si fossero permesso di tener scuole d' arti, di dottrina, di ballo, suono o canto, o altrimenti conversare con fanciulli cristiani, ed infine a quelli che si rifiutassero di portare il segno prescritto distintivo della loro schiatta. Intorno a quest' ultimo provvedimento desidero mi sia permesso di riferire alcuni particolari, che mi vengono forniti dai su mentovati registri. Venezia non ha fatto che seguire su tal rapporto consuetudini già da molto tempo vigenti pressochè in tutti gli Stati, e chi volesse avere maggior conoscenza in proposito, e specialmente quali sistemi si adottassero nei vari tempi e luoghi, potrà ricorrere alla eruditissima special monografia inserita dal Rezasco negli ultimi fascicoli del *Giornale ligustico*. Fin dal secolo XIV, e quindi anche prima che avesse acquistato il dominio della città nostra, la Repubblica ordinò agli ebrei che portassero l' umiliante emblema, ed il compianto Cecchetti nel suo pregevole studio su *la vita dei Veneziani nel 1500* ne porge qualche ragguaglio.

Nella miscellanea delle copie estratte trovo richiamata una parte del Maggior Consiglio in data del 22 gennaio 1479, la quale prescrive ai giudei abitanti nel territorio veneto di portare cucito sull' abito un segno rappresentante la lettera *O*, fatto di cordicella gialla larga un dito, e della grandezza di un pane di quattro danari (*unum O pro quolibet de cordella zalda lata uno digito; et magnitudinis unius panis quatuor denariorum*), sotto pena ai contrafacienti di lire venticinque, esigibili dai Rettori, a cui ne spettava la metà, mentre l' altra apparteneva al Comune, a meno che non vi fosse stato l' accusatore, nel qual caso la somma doveva dividersi in tre parti. Posteriormente, un decreto del Doge Agostino Barbarigo al Podestà di Brescia Gerolamo Donato del 25 luglio 1495, in cui sono rivocate le concessioni del 1480 e 1489 fatte agli ebrei di non fregiarsi coll'*O* a loro depu-

tato (la qual cosa dimostra come tale misura non fosse costantemente osservata), disponeva che nessuno di essi potesse andare senza il medesimo per la città di Brescia. Più tardi ancora, mentre si tenne ferma la prescrizione di un segno, che distinguesse gli israeliti dal restante della popolazione, se ne modificò alquanto la forma. Un decreto del 28 aprile 1496 statuisce quanto segue: affinchè i giudei con segni notorii siano manifestamente conosciuti dai cristiani, venne deliberato, che, come dapprima erano tenuti a portar l'*O* di tela gialla, così per lo innanzi dovessero indossare un berretto ovvero altra foggia di copricapo di un giallo chiaro, così d'estate come d'inverno, sotto ammenda di ducati 30 d'oro ed un mese di prigione, della quale ammenda un terzo anderà a beneficio dell'accusatore, un terzo ai Rettori, e l'ultimo all'ospedale della Pietà di Venezia. Che se qualunque cavaliere, connestabile od altro ufficiale dei Rettori non avesse ottemperato al prescritto contro gli ebrei disubbidienti, fosse tosto privato dell'ufficio suo e posto in berlina, oltre il pagamento di piccole lire cinquanta, divise come sopra.

Contravvenzioni ai decreti per certo non mancarono: trovo in fatti memoria di un Jacopo, servitore di Salomone, israelita, querelato nel 12 febbraio 1489 da Ser Antonio di Venezia, perchè s'era mostrato senza il prescritto *O*, che teneva coperto dalla clamide o da un lungo mantello. Presentatosi nella cancelleria, l'accusato confessò il fatto, giustificandosi soltanto col dire ch'egli non credeva d'avere disubbidito tenendo semplicemente occultato colla sopraveste il segno, che in ogni modo conservava cucito sull'abito, e dimostrando così d'essere in regola colla lettera della legge se non collo spirito. Per concludere, fu condannato al pagamento di una somma, e rilasciato dietro la fideiussione prestata da un Giovanni del Gambero, cittadino di Brescia. Il giudicato però non fu conforme alle consuetudini e parve in contraddizione altresì ai provvedimenti che lo Stato

avea già preso in proposito. Nel 1483 infatti, in seguito alle insolenze e molestie, colle quali gli officiali governativi affrontavano gli ebrei col pretesto che non tenevano sempre ostensibile il segno, e li multavano ancorchè fosse semplicemente occultato col lembo della veste, Mandolino ed Anselmo, giudei residenti in Venezia, fecero istanza alle autorità, a nome dell' università degli ebrei del dominio veneto, perchè impedissero il sopruso. E il decreto del 4 luglio di quell' anno, che rinvenni tra gli originali membranacei custoditi nell' Archivio comunale, motivando che nei precedenti disposti non fu mai fatta menzione se l' *O* dovesse essere costantemente scoperto, ed accogliendo la petizione, ordinava, che se in Venezia e territorio fossero stati trovati giudei col detto segno fissato davanti, quand' anche nascosto dalla falda del soprabito, non avessero disturbi, nè potessero essere in alcun modo accusati e puniti; che anzi venisse loro accordata facoltà di deporlo affatto durante i loro viaggi.

E, giacchè fui portato col ragionamento in materia giudiziaria, sembrami prezzo dell' opera esporre la formola di giuramento prescritto per gli ebrei, che trovai in altro di quei registri: è tanto breve che non esito a riferirlo integralmente, anche perchè altrimenti verrebbe a perdere assai della sua originalità.

« Juramentum differendum judeis pro et contra. — Juro « ego per Deum patrem omnipotentem Sabaoth, et per Deum « qui apparuit Moysi in rubro et incombusto, et per Deum « Adonay patrem et per Deum Eloy, qui liberavit filios Isac « Israel de Egipto, et fecit transire rubeum mare siccis pedibus, « et per legem quam dedit Deus Moysi in monte Sinay, et per « Deum vivum et verum, ita esse vel non esse, et si men- « tior vel perjuro det mihi deces plagas Egipti, et dispersus « sim inter gentes inimicorum. Et moriar in terra inimicorum, « et absorbeat me terra sicut Dathim et Habiron, et apprehen- « dat me lepra sicut Namai Siron, et fiat habitatio mea de-

« serta, et veniant super caput meum omnia peccata mea « et omnes maledictiones, quae in lege Mosayca et propheta- « rum scriptae sunt et semper meum maneant, et Deus det « me in maledictionem et in exemplum cuncto populo suo »

Parimenti prima di procedere oltre il XV secolo penso di ricordare che appunto nella seconda metà del medesimo, come leggo nel *Dizionarietto degli uomini illustri* del dotto Brunati, fioriva nella letteratura un Natan di Salò, giudeo, il quale nel 1487 dettò e diede alle stampe un carme acrostico ebraico, e fu in molta relazione coi più illustri scrittori dei suoi tempi.

Durante il breve intervallo in cui Brescia, dopo la battaglia di Ghiaradadda, passò in potere dei Francesi, provarono gli ebrei ben diversa fortuna, minori sacrificii richiedendo da essi la severa vigilanza del Senato Veneto, che l'ostentata clemenza del Cristianissimo, il quale con strano omaggio all'evangelico sopranome fu degli israeliti fierissimo oppressore. Già prima che questi facesse il suo ingresso in città, ad opera di Gian Fracesco Gambara e Luigi Avogadro, che allora favorivano le armi francesi per averne poi ricompensa, fu provocato in Brescia un tumulto grave con violenze e saccheggi, e più bersagliate furono le case dei giudei, sia perchè non ben veduti dalle masse, sia perchè era diffusa, e non a torto, la popolare persuasione che abbondassero in danari ed in oggetti preziosi. Continuano gli storici a riferirci che la sollevazione fu facile pretesto ai fautori di Luigi XII per chiamarlo fra le nostre mura a comporre gli animi ed a ristabilire la calma, e fra i capitoli coi quali venne stipulata la consegna della città, eravi che gli ebrei non potessero stanziare ed esercitare usure in Brescia nè nel distretto, e ciò a venerazione della religione cristiana. Trovai questo trattato in un registro dell'Archivio di Stato, ed ebbi così la conferma di quanto a proposito degli israeliti fu detto dagli scrittori essere stato convenuto; così pure rinvenni un decreto del 21 dicembre 1510 di Gerolamo Marono, Sena-

tore, Podestà e Commissario regio in Brescia. Dichiara costui a nome del Re proibire d'ora in avanti agli ebrei di esigere usure, che mal si conformano col diritto divino ed umano, specie poi perchè massimo l'odio, col quale Sua Maestà Cristianissima era disposta a perseguitare i giudei: e ciò anche se tali usure avessero cominciato prima dell'acquisto della città: restituibili in ogni caso a coloro, dai quali furono esatte.

Non avrei altro da aggiungere nel riguardo per il tempo in cui a Brescia comandarono i francesi, indi gli spagnuoli, quando non si voglia prestar fede ad un'asserzione dello Spini, il quale, nel descrivere il sacco della nostra città, afferma che nell'esercito del Foix trovavansi molti ebrei, che, nemicissimi del nome cristiano, commisero insolite ed inaudite ribalderie.

Ripreso nel 1516 dalla Serenissima il dominio sul bresciano, gli ebrei vennero restituiti nelle condizioni di prima, ed un decreto del doge Leonardo Loredano in data 19 maggio 1517, diretto ai rettori Francesco Falerio e Pietro Marcello, acconsente alle istanze di un Emanuel giudeo, cui vennero saccheggiati gli averi al tempo della invasione francese, di entrare col suo famiglio in Brescia per riscuotere molto danaro, ordinando del pari che non gli venisse recato dispiacere così come voleva giustizia ed onestà.

Dal prelodato Brunati vengo parimenti a conoscere come in questo stesso anno la repubblica veneta con sua prestatissima ducale del 17 settembre, allora esistente in originale presso il sig. Grisetti di Salò, avesse accordato alla Riviera, che non vi abitassero ebrei, nè vi esercitassero usure tanto per sè che per interposta persona; con avvertenza, che, prima di questo provvedimento, Salò conteneva parecchi israeliti, che dimoravano nella parte settentrionale detta *la Grola*. Senonchè colla scorta di due antecedenti decreti, l'uno del 19 agosto 1468, l'altro del 13 dicembre 1477, diretti al Capitano e Provvisore di Salò, posso accertare che se,

come assevera il dotto scrittore, si permise agli ebrei di avere stanza in quei luoghi, venne però, in virtù di antichi privilegi, goduti da quelle popolazioni, loro inibito di procedere ai loro prestiti, mentre i rivieraschi potevano impunemente rifiutarsi di accordare ad essi ospitalità. E malgrado una convenzione, avvenuta fra i giudei e gli uomini di Polpenazze, per la quale ai primi era fatta facoltà di compiere i loro traffici, dietro le proteste da parte dell' Università della Riviera, anche quel Comune dovette cedere ed uniformarsi al diritto comune.

Variò così coll' andar del tempo ed a norma delle circostanze il trattamento fatto dalla Signoria agli israeliti. È notevole infatti la deliberazione del Senato veneziano di espellere tutti gli ebrei dalla città e terraferma per gratitudine dovuta alla Provvidenza in seguito alla vittoria di Lepanto. Però non mostrò mai, anche intorno a questi tempi, quella acredine, nè permise vessazioni quali altrove si sono viste. Questo arguisco anzitutto da quanto m' insegna l' illustre Presidente di questa Accademia collo scritto su *gli ebrei nella nostra provincia*, contenuto ne' suoi *Studi di storie bresciane*, ove accenna ad alcuni benigni decreti, e fra gli altri a quello in data 20 dicembre 1570, col quale il Senato rimproverava gli inquisitori di Padova, perchè volevano obbligare i giudei a recarsi alla predica. Lo arguisco ancora dalle due lettere ducali 24 agosto 1574 e 29 novembre 1575, esistenti nel locale Archivio di Stato. Sembra che Giulio detto Jona, Michel ed altri ebrei avessero ordine perentorio di sgombrare dal territorio, e che soli due giorni fossero stati loro concessi per esigere molta quantità di danaro. Trovando costoro insufficiente il termine per cavar di mano dai loro debitori alcuna benchè piccola somma, chiesero ed ottennero colle predette disposizioni altri tre dì, con dichiarazione però che nel frattempo non esercitassero usure, nè compissero altra operazione, fuorchè attendere alla esazione dei crediti.

Certo è che in fatto di espulsioni la Repubblica Veneta non vi si determinava senza gravi motivi, i quali se in gran parte erano consigliati da opportunità di governo, talvolta li crearono gli stessi ebrei colla eccessiva avidità. I Conti Gambara e Martinengo credettero nel 1572 di ospitare nelle loro giurisdizioni parecchi degli sfrattati israeliti, e forse sotto le grandi ali di quelle potenti famiglie avrebbero trovato facile asilo senza le esorbitanti usure e conseguenti rilevantissimi danni di quelle popolazioni. Onde il nuovo editto che anche da quei paesi sloggiassero nel termine di tre mesi, con divieto assoluto intanto di lucrare sui mutui, sotto minaccie di severissime pene, e con abolizione al riguardo di qualunque distinzione di privilegiati o meno, non dovendo gli israeliti esser accolti da alcuno.

Poco tempo dopo invece gli israeliti sembrano ristabiliti in questo territorio, e lo prova il documento di cui in appresso:

1596 a X ottobre in Pregadi:

« Che sia concessa libertà alla fedelissima Comunità no-
« stra di Lonado, così consigliando anco li Rettori di Brescia
« ed il Provveditore di quella terra, di poter condurre un
« hebreo banchiero ad habitar in essa et servir quei che
« haveranno bisogno a ragion di dodici per cento et non più,
« come è stato concesso ad altre Comunità nostre, et con
« li medesimi capitoli et conditioni, che resteranno d'accordo
« con detta terra, acciò che quei fedeli nostri non siano
« astretti ad andar co' pegni a Castel Gufredo in Mantoana,
« loco discosto dodici miglia, dove sono banchi di hebrei con
« interessi di trenta per cento oltre la spesa del viaggio.
« Dovendo l'hebreo che sarà condotto contribuire a tutte le
« gravezze dell'università di hebrei di questa città nostra si
« come si sono obbligati tutti li hebrei habitanti in terra
« ferma ».

Pietro Antonio Zio, Nodaro ducale.

Procedendo oltre cogli anni rilevo un altro curioso particolare. Intorno al 1680 era stato ricoverato nel castello di Brescia un certo Alvise Arnosti, eremita bergamasco impazzito. Ignoro se per effetto di convenzione, o conseguenza d'un ordine delle autorità, fatto è che pel mantenimento di tale soggetto erano obbligati gli israeliti, ond' è che mi accadde vedere un certo numero di ordinazioni, dirette ai capi dell'università degli ebrei in Brescia, perchè alle scadenze di ogni rata annuale non mancassero all'obbligo del pagamento. Colla stessa università poi venivano stipulate le condotte, le quali non erano che un regolamento contenente le condizioni imposte agli ebrei nei rapporti civili, politici, commerciali ed economici. Difatti trovo che nel 5 giugno 1788 il Consiglio de Pregadi, in esecuzione del voto del Senato, espresso nei decreti 1 giugno 1786 e nel successivo di proroga 16 agosto 1787, accordava a questa università degli ebrei un' ulteriore condotta decennale. Sono 94 capitoli, che si riferiscono ai banchi dei pegni, ai modi cauti di effettuarne la vendita, alle imposte dovute all' erario; formano in una parola il complesso della legislazione riguardante gli israeliti, con aggiunta di provvidenze nuove alle precorse discipline.

Se dunque, politicamente parlando, avrei a larghi tratti esaurito quanto riguarderebbe gli ebrei nella provincia di Brescia, molto resterebbe a dirsi ancora della loro condizione giuridica nei varii tempi, dei loro commerci, delle loro colonie in alcuni nostri paesi, delle misure dell' interesse sul denaro prestato ecc., abbondantissima essendo la materia raccolta dai vecchi registri: ma debbo convincermi che abusai già troppo della vostra cortesia, onde tralascierò questa parte, la quale del resto per la sua aridità non si presta molto agevolmente ad una pubblica lettura. Se non mi verranno meno il tempo e la lena forse un giorno potrò, coi materiali di cui sono in possesso, ed in seguito a nuove

scoperte, presentare un lavoro meno incompleto, senza pretesa però, e solo colla speranza che altri, invaghitisi della tesi, facciano più e meglio, pago se per me potrà accennarsi al verso d'Ovidio:

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Quanto agli ebrei, mi sia permessa per ultima un'osservazione, che, se non è un giudizio (perchè mancherei al proposito mio) valga almeno per chiusa della presente memoria. La perfezione non è di questo mondo, e però tutti i popoli, chi più chi meno, diedero esempi di virtù, come ebbero dei condannati per vizi: l'ebreo non fa regola diversa, e se anche si vogliono ritenere per veri i sacrificii di sangue ad esso attribuiti, non toccherebbe scagliare la prima pietra a noi, figli di quelle generazioni, che permisero i roghi e le torture del Sant'Ufficio, come non toccherebbe ai sacerdoti di Buddha, od ai seguaci dell'islamismo. E ben a ragione Carlo Cattaneo, nelle sue *Interdizioni israelitiche* volle affermare « che *la stirpe ebraica poteva dire colla Maria Stuarda di* « *Schiller, che il mondo conosceva di lei soltanto il peggio, e* « *che essa era migliore della sua fama* ». Non v'ha nulla di più sapiente del tempo; e poichè già molti passi si son fatti fino a oggi anche nella considerazione dovuta a questa parte del genere umano, che il divino Alighieri chiamò un dì colla consueta iracondia

La gente ingrata, mobile e ritrosa,

e che ha dato e dà tuttavia chiarissimi suoi figli alle lettere, alle scienze, alle arti, alla politica; confidiamo che, procedendo ancora nelle vie della civiltà, vengano ad eliminarsi per sempre tutti gli odii e gli attriti anche nella Russia, Ungheria e Germania, e sia proclamata ed accettata universalmente la grande massima di Cristo, che gli uomini di questo mondo sono tutti fratelli.

Adunanza del 16 marzo.

Il socio ing. cav. F. Fagoboli legge un suo studio sul riordinamento del *credito fondiario*, traendo occasione da un disegno di legge sottoposto di recente sulla materia alla Camera dei Deputati.

Già in siffatto argomento il chiaro nostro consocio presentò nel 1865 una importante memoria, che per voto dell' Academia fu insignita colla grande medaglia d' argento *. Il lavoro odierno può quindi considerarsi come una prosecuzione, un complemento del precedente, inteso a pronunciare giudizio sui criterii a cui si ispira il nuovo progetto, che all' autore non sembra gran fatto rispondente alla aspettativa ed ai bisogni del pubblico, il quale deve attingere larghe risorse alla fonte del grande istituto economico che vuolsi rinnovellato e rafforzato.

Del suo lavoro diligente e diffuso, l' ing. Fagoboli ci porge per gentilezza un transunto che facciamo seguire tal quale nei nostri commentari.

« Or sono venticinque anni, agitavasi fra noi la questione se convenisse di accettare l' offerta di una Banca estera che proponevasi ad assumere le operazioni del credito fondiario con immediato beneficio, chiedendo in compenso il privilegio di tali operazioni per una serie di anni; ovvero di aprire la via con una buona legge alla libertà e pluralità delle banche.

« Datasi la preferenza al sistema della libertà, perchè sarebbe stato per noi contradditorio il disconoscerlo nelle istituzioni economiche dopo averlo ambito ed ottenuto finalmente negli ordini politici, egli era naturale di presagire che prime a funzionare nel nostro paese, come banche fondiarie,

* Vedi Commentari per l' anno 1865, pag. 40.

potevano e dovevano essere quelle casse che in altra forma avevano sovvenuto anche per l'addietro ai bisogni della possidenza, che maneggiano una larga porzione dei capitali del paese, e ciò da molti anni, e con un ordine e con un'esattezza proverbiale. Si citavano in proposito la cassa di risparmio di Lombardia, quella di Bologna, il Monte dei Paschi di Siena, il torinese Istituto di S. Paolo, il Banco di Napoli, quello di Sicilia.

« Immensa era ed è tuttora la probabilità che i risparmi affluiscano abbondanti alle loro casse, e pertanto presso le medesime trovasi più che sufficiente il capitale necessario alle prime operazioni. Inoltre abituati a far prestiti ipotecarii nella zona relativamente famigliare a ciascuno, gli istituti sunnominati possedevano la miglior pratica nella valutazione degli immobili, la più ricca fonte di informazioni, il meno costoso reclutamento di collaboratori.

« La legge adottata ed attuata nel 1865 ha attribuito appunto ai detti istituti la facoltà di emettere cartelle fondiarie. E difatti che cosa abbisogna acciocchè una nuova forma di credito si introduca e si renda prontamente popolare in un paese, quando questa forma è contrassegnata davvero dai caratteri del progresso? Senza ricorrere a privilegio alcuno, abbisogna soltanto che i primi a metterla in prova godano riputazione antica ed estesa di lealtà, di precisione; in altre parole di solida solvibilità, sicchè vi corrisponda una generale ed illimitata fiducia. Approfittando della stessa legge sopra ricordata, nel 1885 anche la Banca Nazionale venne autorizzata ad emettere cartelle fondiarie, ad esercitare insomma questa forma di credito come gli altri istituti, destando nei medesimi una feconda emulazione, onde si è avvantaggiata la numerosa falange dei mutuatarii.

« Le cartelle fondiarie in generale non solo non subirono avvilimento, ma furono sempre quotate dai listini piuttosto al disopra che al disotto del pari. Come ognuno sa, l'essenza

del credito fondiario, ovvero l'impronta di equità che lo caratterizza, non che un utile progresso sul credito ipotecario, anche un esempio di giusta reciprocità bilaterale, stà in questo che l'interesse che si richiede dal mutuatario, è nella stessa misura percentuale di quello che si paga al compratore delle cartelle; ed anche di quello che si accredita al mutuatario in ragione composta nella graduale ammortizzazione. Tale misura può essere del 4, del 4 e mezzo, del 5, ecc. Le cartelle per un fortunato accordo degli istituti finora facoltizzati a metterle in circolazione, hanno tutte il valor nominale di lire cinquecento. Or bene: quelle emesse dalla Cassa Lombarda in Milano, che fruttano il 5 per cento gravato dalla tassa mobigliare, si vendono a L. 505; e quelle che fruttano il 4, 485; quelle dell'istituto di S. Paolo che fruttano il 4 e mezzo, gravato come sopra, si vendono L. 470; quelle poi della Banca Nazionale fruttanti il 4 netto di tassa mobigliare (perchè questa è compresa nella annualità pagata dal mutuatario) si vendono lire 485; e quelle fruttanti il 4 e mezzo pure netto; si vendono L. 500. Quelle di Bologna, quelle di Siena, quelle di Napoli e quelle di Palermo, considerato che la tassa mobigliare deve essere sopportata dal possessore della cartella, si vendono al di sopra del pari anzi che no.

« Quando si cesserà dall'insensato farla alla grande nella politica e di conseguenza il paese non avrà più da lottare cogli imbarazzi finanziari nello stesso tempo che coll'economico dissesto, le cartelle del credito fondiario italiano, attesa la correttezza di quasi tutti gli istituti facoltizzati a metterle in circolazione, saranno vieppiù cercate sul mercato pecuniario, perchè formeranno per così dire la parte meno mobile della ricchezza mobile, perchè ognuno in Italia non soltanto, ma anche fuori, vi riporrà maggiore fiducia che non negli altri valori fruttiferi, e vorrà formarsene una riserva contro le crisi eventuali. In proposito apparisce elo-

quentissimo il fatto che i capitalisti si accontentano anche del solo 4 per cento, quando si tratta di prestiti comunali emessi da amministrazioni solide. Non altrimenti si accontenterà il compratore delle cartelle fondiarie, considerando la completa sicurezza di ricevere sempre interessi e capitale alla scadenza, da un istituto solidissimo, governato con esemplare legalità. In allora il mutuatario godrà un benefico aumento sul capitale mutuato e sopperirà pertanto molto più agevolmente ai suoi bisogni e se ne avvantaggeranno gli interessi delle famiglie od il progresso della agricoltura.

« La condotta finora tenuta dagli istituti sunnominati nell'esercitare il credito fondiario, mentre è stata giudicata correttissima generalmente, è sembrata a taluno poco vantaggiosa al paese, perchè si sono sempre preferiti i mutui di somme vistose ai mutui piccoli, sovvenzionando di rado la piccola possidenza, cui si deve una parte preziosissima nell'attività nazionale.

In tali termini si riassume l'importante memoria del cav. Fagoboli, sulla quale il presidente G. Rosa, consentendo appieno coll'autore, dichiara aperta la discussione tra i soci.

Parlano, lo stesso presidente, l'autore della memoria e l'avv. Frugoni, e concordi fanno risulatre che, in vero, quegli istituti specialmente che hanno origine pressochè di beneficenza avrebbero dovuto adoperarsi di più in favore degli aspiranti ai piccoli mutui, risparmiando loro spese di viaggio, di consulto, di esame di documenti, le quali comulate insieme portano enorme aggravio al piccolo mutuo, tanto da neutralizzare i vantaggi inerenti al credito concesso. E che si potesse fare qualche cosa in questo senso lo si deduce dal fatto che dopo il 1885, dopo cioè che fu aperta la concorrenza alla Banca Nazionale, i così detti diritti di commissione, che gravavano l'annualità dovuta dal mutuatario, da 45 centesimi discesero a 25.

Il socio Frugoni con argomenti giuridici, osservò che la

documentazione della proprietà è fra noi necessariamente dispendiosa, e conseguentemente più onerosa pei piccoli mutuatarii, stante che in Italia la trascrizione ipotecaria non è obbligatoria pei trapassi di successione come per quelli di compra-vendita.

Quando, sul principio del corrente anno, si parlò di una nuova banca fondiaria, esercitata da casse nazionali ed estere, in società collettiva od anonima, i buoni si argomentarono che si volessero aumentare le agevolezze a favore della piccola possidenza, e per poco non si rimpianse che i simpatici istituti investiti colla legge del 1865 ricevessero un rimprovero che di leggeri avrebbero potuto evitare. Pur troppo questa publica aspettazione rimase quasi subito delusa, perchè nel testo già pubblicato pel nuovo disegno di legge si concedono privilegi per molti anni; ed ogni privilegio o monopolio è sempre lesivo agli interessi del maggior numero. Inoltre si vuol restringere l'azione dei banchi finora autorizzati, compresi quelli che si comportarono con esemplare correttezza e si minaccia perfino di falsare il credito fondiario, autorizzando la nuova banca ad emettere le cartelle prima di stipulare i relativi mutui, gettando così il discredito anche su quelle che sono già in circolazione. Di fronte ai quali intendimenti giova ripetere una verità notissima in proposito: le cartelle fondiarie sono, e devono essere, tanti piccoli rogiti notarili al portatore, in cui fu spezzato il rogito complessivo esistente con tutti gli allegati di legge presso l'istituto emittente.

Viene presentato il rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno 1889 nelle risultanze che emergono dai seguenti prospetti. Il segretario riferisce intorno alle varie appostazioni, ed in seguito si conferma l'incarico per la *revisione* del consuntivo ai soci avv. Virginio Tamburini e d.r Angelo Bargnani.

CONTO CONSUNTIVO dell'Ateneo, Eredità Gigola,

ATENEO		ENTRATA			
Annualità interessi dal Municipio	L.	450	00		
Annualità Rendita intestata 1889 netta da trattenuta	»	2773	26		
Secondo semestre 1889 Rendita al portatore. .	»	115	00		
Dal Municipio per stipendio all'Archivista . .	»	600	00		
Dal legato Gigola per concorso alle spese d'amministrazione	»	425	77		
Provvigione dello Stabilimento Provinc. scolastico	»	3460	00		
				L. 7824	03
				L. 7824	03
EREDITÀ GIGOLA					
Rimanenza attiva a fine 1888 . . L. 21271. 08					
Credito verso l'Ateneo . . . . . » 279. 99					
				21551	07
Annualità interessi 1889 dal Municipio . . .	»	2070	00		
Annualità della Rendita 1889 netta da tratten. .	»	6054	30		
Interessi sul Bono del Tesoro	»	273	88		
Interessi sui libretti a Risparmio	»	523	95		
				8922	13
Avute a prestito dall'Ateneo	»			343	12
			L.	30816	32
LEGATO CARINI					
Rimanenza attiva a fine 1888	»			L. 329	38
Annualità 1889 interessi dal Municipio . . .	»	180	00		
Annualità della Rendita 1889 netta da trattenuta	»	321	16		
Interesse sul libretto a Risparmio	»	17	53		
				518	69
Avute a prestito dall'Ateneo	»			17	01
				L. 865	08

e Legato Carini per l'anno 1889.

ATENEO

USCITA

Rimanenza passiva verso l'eredità Gigola a fine1888			L. 279	99
Stampa dei Commentari e spese di Cancelleria	L.	879 00		
Fotografie pei Commentari	»	150 00		
Legna grossa e minuta	»	87 80		
Tassa ricchezza mobile e manomorta	»	282 74		
Stipendio al Segretario e servizio di cassa . .	»	1507 16		
idem all'Archivista, Scrivano e Bidello . .	»	1434 20		
Busto ed erma pel defunto Segretario prof. G. Gallia	»	1042 00		
Sussidio per l'Esposizione operaia	»	1000 00		
Al socio D. Luigi Ruzzenenti per scavi archeologici	»	170 00		
Spedizione Commentari e postali varie . . .	»	183 00		
Spese minute varie	»	190 81		
			» 6748	71

Restanze attive a fine 1889

Prestate a Gigola per mutuo al Comune	L. 343. 12			
Prestate a Carini per costituzione libretto	» 17. 01			
Fondo di Cassa a chiusa 1889 . .	» 435. 20		» 795	33
			L. 7824	03

EREDITÀ GIGOLA

Contributo all'Ateneo per spese d'Amministraz.	L.	425 77		
Tassa di mano morta	»	390 55		
			816	32
Costituite a mutuo presso il Municipio . . .	»		30000	00
		L.	30816	32

LEGATO CARINI

Postali e acquisto libretto a Risparmio . . .	L.	1 00		
Tassa di manomorta	»	24 08		
Investite sul libretto a Risparmio	»	840 00		
			L. 865	08

Adunanza del 23 marzo.

Il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago con acconce parole ringrazia le autorità ed i cittadini accorsi numerosi a rendere più solenne la distribuzione delle medaglie al merito filantropico, istituite per munifico legato del conte Francesco Carini.

Il segretario legge la seguente relazione:

A tutti urgeva vivissimo in cuore desiderio di questa civile solennità destinata a festeggiare la virtù ed a renderla insigne fra la pubblica ammirazione; e tanto più urgeva perchè, se è lieto e gradito compito sempre quello di plaudire a generosi, duole allo incontro nell' animo il ritardo nel proclamarne, come è dovere, li esempi.

Voi sapete, o riveriti signori, il perchè del ritardo; ve ne disse il chiarissimo nostro Presidente nella straordinaria adunanza del 1.° settembre scorso, e più diffuse informazioni ne aveste quando, l' 8 dicembre, chiamati a conferire i premi Carini, vi furono esposti i motivi che consigliarono a dismettere le premiazioni in danaro per ritornare alla forma più semplice assai e più dignitosa delle medaglie.

Le magnanime azioni non parrebbero mai troppe, se, ad ogni ora, ad ogni giorno, dovunque, si moltiplicassero rivelatrici della virtù, ma parve male invalsa l' abitudine del chiedere premii e troppo facile nelle autorità municipali il magnificare meriti e l'aggiungere a quella dei meriti la nota della povertà per crescerne il valore, quasi ad esigere retribuzione pei lodevoli atti notificati.

Di qui il numero stragrande di notizie che ci pervennero; di qui l' annuncio di fatti bene spesso di troppo inferiori a quella altezza di ardimenti e di sacrificii che ponno davvero

guadagnare la pubblica lode; di qui le domande di premio avanzate da coloro stessi che magnificavano con le proprie parole i propri atti.

Più volte nelli anni decorsi ebbe ad avvertire di sì mala tendenza il compianto mio predecessore e l'animo di lui, mite e soavissimo sempre, trovò più volte la parola rovente dello sdegno per stigmatizzare e respingere il mercimonio delle opere generose, e per proclamare altamente che ben diverso si fu il pensiero benedetto del conte Francesco Carini nello istituire il suo legato.

Però non fu lieve, non grata impresa, quella dei giudizii che condussero alla assegnazione dei premii che oggi siete chiamati a distribuire; nè lieve, nè grato certo fu il compito del raccomandare alle autorità comunali maggiore severità di proposte per l'avvenire. Non giova lo insistere sull'argomento, appena contentandoci di asserire che, pur negando le chieste onorificenze, cruciava il dubbio di qualche dimenticanza o di qualche men retto giudizio, parendo sempre di intravedere anche nei più tenui atti del bene brillare quella luce santa di umanità che vorrebbe essere fatta segno alla emulazione di tutti.

Invece le massime ricompense furono aggiudicate a chi non ne chiedeva, e la Commissione che le propose e l'Ateneo che le votò andarono a cercare tra coloro che operano il bene pel bene, assai contenti della gioia che del benfare deriva. E poichè non sempre nè maggiormente si rivela la virtù nelli atti di apparente gagliardia e di coraggio, ma bene spesso si estrinseca per la pratica costante dei lunghi intenzionati sacrificii e di munifici soccorsi in pro dei sofferenti, si ritenne utile e doveroso segnare alla riconoscenza cittadina il nome di benefattori, le cui opere lascieranno perenne seguito di feconda carità nell'avvenire.

Già all'Ateneo nostro erano sacri i nomi del Mompiani e del Saleri, prima ancora della istituzione Carini; già al-

l' Ateneo furono cari e lodati i nomi di Filippo Ugoni, del Carboni, delle Girelli, per non dire di molti e molti altri che tuttora viventi con previdente largo beneficio vennero a lenire le piaghe della sofferente umanità. — A questi nomi parve bello e doveroso l' aggiungere quelli della nobile famiglia Moro e del d.r Rodolfo Rodolfi. — Sia plauso per loro; e suoni tra il plauso l' augurio che il buon seme gettato prosperi e si moltiplichi più e più sempre per vanto e fortuna della nostra Brescia.

Ed ora, o signori, tralasciando il dirvi partitamente dei singoli premii vi preghiamo di seguire la breve narrazione della tessera che avete tra mani, nella quale si accoglie il titolo di merito per ognuno dei premiati. Siate larghi a tutti del vostro encomio prezioso e siano per tutti le medaglie concesse testimonianza d' invidiata, imperitura riconoscenza.

MEDAGLIA D' ORO.

I. Nobile Famiglia Moro. = Il 13 febbrajo 1880 la nobile signora Cecilia Moro apriva a sue spese, e largamente sussidiava di poi, la Casa femminile di Salute in Brescia; i fratelli Luigi e Giulio, per estremo desiderio di Lei, continuandone l' opera benedetta, dotarono del proprio l' Istituto dei più perfetti comodi e servizii.

II. Cav. d.r Rodolfi Rodolfo. = Facendo appello alla inesausta carità cittadina, con opera indefessa e sapiente consiglio, fondò a Brescia, per la salute dei poveri, l' Istituto marino e la Stazione sanitaria alpina, nei quali, da lunghi anni, continua quelle cure amorose e illuminate che ne assicurano ed accrescono la prosperità.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

I. Armanni Armanno di Antonio, Armanni Armanno di Ventura e Gheza Francesco, nella notte del 30 giugno 1888, essendo

l'Oglio oltremodo ingrossato su quel di Borno per le dirotte pioggie e lo squagliar delle nevi, soccorsero con grave pericolo della vita e trassero a salvamento *Andreoli Francesco*, che sopra una zattera conquassata, trascinato dalla rapina del fiume, indarno lottava, già ridotto allo stremo.

II. Piovanelli Agostino. = La mattina del 4 ottobre 1888, un giovane veronese, per insano proposito di por termine a' suoi giorni, gettavasi nel Garda, presso Moniga; il Piovanelli, sfidando le onde agitate del lago, e più il disperato dibattersi del suicida, lo trasse a riva, non curando per l' altrui la salvezza della propria vita, caro sostegno di numerosa poveretta famiglia.

III. Trioni Laura. = Nelle ore pomerid. del 24 gennaio 1889, gettavasi, così vestita com'era, nella roggia Calcagna, presso Bettegno di Pontevico, a scampo del bambinello *Cavallini Sesto*, cadutovi per miserevol caso e già travolto a morte; l' età giovanissima, il sesso, il rigore della stagione, la profondità delle acque di oltre un metro, non trattennero la generosa dall' atto nobilissimo.

IV. Zaboni Maddalena. = Sul meriggio del 5 giugno 1889, a Degagna, la fanciullina *Buffoli Domenica*, trastullandosi lungo la ripa dell' Agna, cadde nel torrente, e già era travolta a morte inevitabile se la giovinetta Zaboni Maddalena, gettandosi pronta nelle acque vorticose, non l'avesse con pericolo proprio afferrata e resa, fuor dei sensi ma ancor viva, alla madre.

V. Annettoni Antonio. = Verso la mezzanotte dell' 11 novembre 1888 divampava orrido incendio a Nozza nella casa di *Pietro Fontana*. Già i solai, riboccanti di stramaglie e di fieno, erano in fiamme, già ne erano circondate due stanze attigue nelle quali dormiva la famiglia del proprietario inconscia del pericolo. Accorso tra primi, l'Annettoni schiudeva un varco tra le vampe a Giovanni Fontana, alla moglie di lui ed a cinque bambini; poi

toltosi in braccio il vecchio Pietro, sordo e quasi impotente per la grave età di 75 anni, lo portava per miracolo in salvo.

VI. Cauzzi Pasquale. = La mattina del 25 maggio 1889, mentre *Masneri Pietro* di Sonico traeva una sua giovenca, questa, percossa da un imprudente fanciullo, di subito imbizzarita, si diede a precipitosa fuga, trascinando seco miseramente avvolto dal capestro il Masneri. Presente al pericolo Pasquale Cauzzi affrontò d' un balzo il furibondo animale, e, afferratolo per le corna, con animo intrepido e forza erculea, lo fermò, mentre il disgraziato conducente, già ferito e malconcio, si svincolava ponendosi in salvo.

VII. Baccolo Bernardo — Manovali Battista — Marini Giacomo. = Nel pomeriggio del 13 agosto 1889, quattro giovinotti di Salò, essendo il lago agitato da fortissimo vento, si cimentavano sopra una piccola barca, che le onde d' un tratto capovolsero, e già stavano per inghiottire i malcauti, quando soccorsero: Baccolo Bernardo, Manovali Battista e Marini Giacomo, che raggiunti sopra fragile legno i naufraghi li trassero a riva, fra il plauso di quanti erano accorsi spettatori di sì magnanimo ardimento.

MEDAGLIA DI BRONZO.

I. Grana Agostino. = Il dì 8 giugno 1889, trasse a salvamento i giovinetti *Contarelli di Battista* da Salò, che in luogo pericoloso per alghe e vortici già erano perduti; oltre questo atto altri prima compiuti dal Grana ne rendono più commendevole l'indole gagliarda e virtuosa.

II. Alberghini Giovanni. = Sull' albeggiare del 23 luglio 1889 un violento nubifragio scatenatosi sulla vicina borgata di S. Eufemia ne avea conversa in torrente la strada principale, travolgendovi enormi macigni; scendeva per

quella via con un suo carretto *Giustacchini Giovanni* e si trovò, quasi d' improvviso, circondato dalla rabbia delle onde, alte più che un metro; niuno scampo, nè dello avanzare, nè del retrocedere, restava al tapino, se non fosse corso in aiuto di lui l' Alberghini che, con forte animo, lo strappò di mezzo ai gorghi più e più sempre gonfi e minacciosi.

III. Clerici Tommaso e Bonarossi Roberto il 25 ottobre 1888, gettandosi nelle acque della Bassana, su quel di Manerbio, scamparono la fanciulletta *Pigossi Virginia* cadutavi per sgraziato accidente; cresce merito agli animosi la tenera età, essendo l' uno e l' altro dodicenni appena.

Distribuite le medaglie dal Sindaco della città cav. Giuseppe Bonardi e dal vice Presidente fra il plauso delli astanti, viene sciolta l' adunanza.

Adunanza del 13 aprile.

Legge il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago: *Seguito della Storia di Brescia – Periodo 2° – del Comune.*

Premesso che la vita de' popoli somiglia bensì alla vita dell' uomo nelle sue fasi di giovinezza, virilità e decadimento, ma non nella dura legge della morte, perchè le nazioni raramente si spengono, l' autore soggiunge: « Per questa « legge le popolazioni italiane, quasi annientate dalle inva- « sioni barbariche, verso il mille si scuotono e iniziano un « periodo classico nella storia dell' umanità, il periodo del « Comune. Se non che l' infanzia, o meglio, la gestazione del « medesimo fu lunga e stentata, giacchè non è vero che allo « scadere dell' autorità imperiale, o più propriamente al suo « affievolirsi in Italia, succedesse tosto e completo l' ordina-

« mento del Comune. Durò circa un secolo a formarsi in quasi « ogni provincia, e così nella bresciana, senza che si possa de- « terminare con precisione il momento della sua perfetta vi- « talità e del principiare del suo governo. Si è quindi giuo- « coforza di percorrere gradatamente e cautamente questo « lungo secolo decimoprimo, nel quale si combattono auto- » rità morienti e nuove forze preste a scoppiare; vizi e virtù « singolari; costumi feroci e pagani ammantati di cristiane- « simo e di ipocrisia ed esempi di costumi quasi sovrumani « in cenobiti, donde un tramestio sociale che è come il lievito « per l' avanzamento della civiltà de' secoli di poi.

« Non è quindi da pensare che in Brescia fosse già « o lì per sorgere il Comune, bell' e costituito, quando av- « venne il notevolissimo fatto dell' accordo imposto al ve- « scovo Olderico dal popolo, nel 1038, ma allora stava in- « cominciando e lentamente prendeva forma e consistenza. » Tale lentezza di costituzione provenne dalla esistenza nei « nostri progenitori a romperla d' un tratto coll' Impero, « da essi considerato quale continuatore della leggendaria « ed affascinante memoria dell' Impero romano. Sicchè re- « stringevansi a scrollarne gli obblighi più onerosi e odiosi, « lasciandone sussistere il vago diritto di alto dominio, che « essi anzi invocavano a protezione di sè e dei proprii diritti « ogni qual volta le finitime provincie e le popolazioni so- « relle allungavano la mano per predare il loro territorio » o per violare gli accordi di buon vicinato.

« Lo sviluppo graduale e lento del Comune avvenne « durante il governo fiacco de' conti laici, rappresentanti « l' autorità imperiale, e durante il governo e l' amministra- « zione de' Vescovi-conti, che, come abbiam detto ne' prece- « denti capitoli, riunivano spesso le due autorità, la civile e « l' ecclesiastica, in virtù delle concessioni ottoniane ».

Brescia nel secolo XI faceva parte della Marca trevigiana, o veronese, comprendente quasi tutta la metà orien-

tale della valle del Po, e sembra che tanto in città che nella provincia si accendessero le contese religiose suscitate dalla comparsa sul trono pontificio di papa Gregorio VII, il quale tosto pose mano alla grande riforma del clero, riluttante ad abbandonare le scorrette vie nelle quali da tempo camminava, e che si era inimicato coll' imperatore Arrigo IV per la questione delle investiture ecclesiastiche.

Per ispegnere il mal seme in Brescia troviamo nominato a vescovo Arimanno da Gavardo in luogo dello scomunicato vescovo Umberto, ma sembra con poco profitto, perchè lo scisma perdurò maturando i tempi nei quali comparve Arnaldo.

In mezzo a queste lotte un altro grande avvenimento stava per succedere nel mondo cristiano, l'inizio delle crociate, predicate da Pietro l' eremita.

« Al subito e universale slancio onde da ogni parte fu « accolto il pio invito non poteva mancare l' Italia, ove sor- « geva il maggior appoggio in papa Urbano, che in quel- « l' anno 1095 avea riunito un gran concilio di vescovi a « Piacenza, nè poteva mancare Brescia che non fu mai se- « conda ad alcun' altra città italiana ne' gagliardi e generosi « propositi. Crediamo quindi che dalla nostra città e provin- « cia partissero molti cittadini per la santa impresa ».

Mancano però documenti autentici per accertarne i nomi, nè quelli datici dai nostri cronisti sono sicuri, così che val meglio ometterli per non cadere in errori. E proseguendo l' autore soggiunge: « Tuttavia un fatto sussiste di quel tempo, « ed è fatto che non è privo di seria importanza. Nell'archivio « della fabbricieria de' santi Nazaro e Celso esiste copia di un « documento, di cui l'originale è scomparso – che l' Odorici « vorrebbe del 1101, o più largamente, della metà del se- « colo XII – citato in una transazione ivi pure esistente.

« Certi Ugone ed Alda, mantovani, lasciano morendo a « frate Oberto del tempio della Mansione, già detto di S. Ma-

« ria, chiesa presso quella de' SS. Nazaro e Celso, beni im-
« mobili attigui alla stessa, danaro perchè paghi *ai suoi fra-*
« *telli che sono in terra santa di là dal mare per la difesa*
« *ed ospizio de' pellegrini che vanno al sepolcro del Signore*,
« tre marche d'argento ciascun anno: ma quando cessasse
« ne' fratelli Gerosolimitani quel santo scopo, intendono i te-
« statori che gli offerti beni passino al collegio (*Communitas*)
« de' fabbri-ferrai di Brescia o delle Chiusure, obbligandoli
« a collocare nel tempio di S. Maria della Mansione un sa-
« cerdote e a pagare al Pontefice quelle tre marche d'ar-
« gento che i frati Gerosolimitani dovrebbero sborsar a'propri
« fratelli, quando tenessero libera, come allora facevano, la
« via del mare ».

Sembra però all'autore che non si possa accettare come veritiera la data del citato documento, (l'anno cioè 1101) perchè in contradizione o con quella accertata dall'istituzione di cavalieri Gerosolimitani (1104), e perchè converrebbe ammettere come già completamente costituito il Comune bresciano in cui già figurassero i collegi degli artieri, come la mentovata *Comunitas* di fabbri-ferrai, mentre dai documenti più certi non troviamo a capo del nostro Comune i consoli se non nell'anno 1127. Da tutto ciò l'autore inferisce che la data del documento succitato sia stata male trascritta nella copia esistente e possa cambiarsi in altra posteriore.

A quell'anno medesimo (1101) si riferisce la famosa cronaca detta d'Ardiccio degli Aimoni, ormai sfatata e che il nostro autore ripudia e rigetta tra le false come fece con quella di Rodolfo notajo, ambe probabilmente invenzione dell'abate Biemmi.

« Saltiamo adunque anche questa cronaca, – soggiunge
« il nostro vice Presidente – e accontentiamoci del poco che
« ci è rimasto scevro da bugie. E quel poco lo troviamo
« confermato da un codice preziosissimo, di cui è necessario
« tenere parola, dal *liber potheris* che si sta pubblicando, dietro

« proposta dello stesso conte Bettoni, dalla R. Deputazione « di Storia Patria in Torino, e che formerà parte cospicua « della raccolta dei *Monumenta Historiae Patriae* ».

In questo codice insigne i preziosi documenti dell'età repubblicana di Brescia non sono riuniti in ordine cronologico, ma dagli stessi si può argomentare i vari modi usati dal nostro Comune per estendere le proprie autorità sulla città e sulla provincia, vuoi per le vie pacifiche di contratti ed accordi, vuoi, più spesso colla forza e, probabilmente, colla violenza: segno de'tempi. Con tal mezzo il Comune s'impadronì nel 1121 del castello di Gavardo, d'Asola togliendola ai Casaloldo e d'altri molti paesi che ancora riluttavano dalla signoria cittadina. Altri acquisti territoriali Brescia ottenne per fatti amichevoli, come Quinzano e Pontevico dal conte Goizio Martinengo che li cedette, e Volpino, Ceretello e Coalino dai Brusati, che diedero causa più tardi di gravi gare e di molto sangue sparso fra Brescia e Bergamo. « Ma « oltre all'ingrandimento territoriale Brescia in quel tempo « volgeva il pensiero a mostrarsi forte anche fuori della « cerchia de' suoi confini e ad annodare amicizia e leghe « colle limitrofe popolazioni partecipando alle contese, pur « troppo già divampate tra le città sorelle non appena si « trovarono libere e fiorenti per armi e commerci. Una tra « le prime e sanguinosa e terribile fu quella insorta tra « Milano e Como, e Brescia inviò Obicio de' Poncherali ca- « pitano di milizie nostre e combattea a lato delle mila- « nesi, donde tornò cogli allori bagnati di sangue fraterno in « quell'anno medesimo ».

In mezzo al frastuono delle armi continuavano intanto in tutta Italia i dissensi e le lotte ecclesiastiche.

« Era tale, prosegue l'autore, e così grave lo stato « della coscienza nel mondo cattolico, la confusione, che ne « seguì uno scisma che avrebbe potuto degenerare in ribel- « lione alla Chiesa romana se un Lutero si fosse alzato a

« predicarla e avesse colto il destro di accrescere vieppiù « le ire che scoppiavano ovunque tra clero ossequente al « Pontefice e quello seguace all' antipapa, e tra le popola- « zioni ondeggianti e incerte tra l' uno e l' altro.

« Brescia viveva nelle identiche circostanze di tutte le « altre città d' Italia, e tra le sue mura e nella sua provincia « due campi avversi, l' imperiale e il papale si guardavano « minacciosi, presti a combattersi.

« E qui la nostra storia si sviluppa in un dedalo di « notizie tra loro discordi e spesso poco comprensibili, perchè « in Brescia, ove la fazione pontificia ebbe invero più nume- « merosi aderenti e più lunga durata, avvennero dei muta- « menti, che potrebbero dirsi con voce odierna, politici, e « qualche volta parve si rinvigorisse la fazione imperiale. « Tuttociò provenendo in gran parte da quel destreggiarsi « del Comune che faceva suo pro' del prevalere or di una, « or dell' altra parte per meglio assodare i proprii diritti ed « allargare la propria influenza a danno sì dell' impero che « del Pontefice.

« Ecco perchè si vide nel 1116 scadere dai favori della « cittadinanza il vescovo Arimanno da Gavardo, surrogato da « Villano, il quale a sua volta nel 1135 viene espulso e da « Innocenzo II spogliato del vescovado bresciano, perchè ade- « rente dell' antipapa, essendo al suo posto insediato Mai- « fredo ».

In mezzo all' imperversare di questa contesa compare sulla scena Arnaldo, di cui l' autore promette notizie in un successivo capitolo del suo compendio di storia bresciana, che facciamo voti venga sollecitamente compito.

Adunanza del 27 aprile.

Il nostro socio d.r Arnaldo Maraglio toglie argomento dallo infestare della malattia d' *influenza.* nel bresciano, massime nei mesi di gennajo e febbrajo, per recare considerazioni e dati da lui raccolti intorno allo strano morbo nei comuni contermini di S. Zeno, Flero e Poncarale ove egli esercita l' arte salutare.

Sono 742 casi dei quali prese nota, così ripartiti:

Flero	301	malati su	1038 abitanti
Poncarale	320	»	1239 »
San Zeno	121	»	886 »

Nessuna predilezione, come fu osservato anche da altri, per sesso o per età dei colpiti, il che appare dal seguente prospetto.

San Zeno Naviglio

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 20 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
7	3	9	19	10	12	10	9
Totale	10	Totale	28	Totale	22	Totale	19

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
12	9	5	5	3	3	2	2
Totale	21	Totale	10	Totale	5	Totale	5

Totale maschi 59 (di uno non fu notata l'età).
» femmine 62 — Totale generale 121.

Flero

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 21 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
8	5	33	30	27	31	24	22
Totale	13	Totale	63	Totale	58	Totale	46

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
22	24	6	14	15	7	7	5
Totale	46	Totale	20	Totale	22	Totale	12

Totale generale maschi 148 (di sei non fu notata l'età).
» fem. 139 — Totale 287.

Abbiamo qui una differenza di 14 sulla cifra dei malati, perchè in principio di epidemia, non furono precisati nè l'età, nè il sesso di molti bambini

Poncarale

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 21 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	P.
3	1	38	21	31	33	22	29
Totale	4	Totale	59	Totale	64	Totale	51

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
23	27	20	12	8	5	3	6
Totale	50	Totale	32	Totale	14	Totale	9

Totale maschi 156 (di cui per 7 non fu notata l'età).
» femmine 142 (di cui » 9 »
Totale generale 299.

Da questi dati risulta che *su 707 colpiti, 367 sono maschi e 344 femmine, colla differenza di sole 19 femmine in meno.* Quanto all'età, l'autore, dopo aver esaminati i varii decennii di vita nei rispettivi comuni, e dopo aver osservato che il primo anno di vita è più rispettato, sebbene più gravi i casi, come osserva anche il prof. De-Renzi, viene alla conclusione seguente: *Sono dunque rappresentate tutte le età, poichè abbiamo bambini di tre mesi e vecchi di 78 anni; ma la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù, tra i limiti cioè di un anno al 30° diedero il contingente maggiore, 410 malati su 707.*

Il d.r Maraglio esamina in seguito la prevalenza del sesso nei varii decennii di vita, ed ha che dal 1.° al 10.° anno e dal 51 al 60 preponderano i maschi, sono pari alle femmine dal 41 al 50.° preponderano le femmine dall'undecimo al quarantesimo. Porta quindi il suo studio statistico sulla distribuzione giornaliera dei casi e sulla maniera di diffondersi del morbo, *Nel mese di dicembre non si hanno che tre casi a Flero e tre a Poncarale. Nel gennaio dall' 1 al 19 si hanno a Flero casi 27; dall' 1 al 14 a Poncarale casi 25; dall' 1 al 20 a S. Zeno casi 25.*

Fino a questi termini l' epidemia non dà che lieve sentore di sè, poichè trattasi di casi isolati; dopo incomincia la propria marcia segnata dalla seguente tabella:

giorno	15	a Poncarale	24	Flero	S. Zeno
»	16	»	11	—	—
»	17	»	12	—	—
»	18	»	15	—	—
»	19	»	11	—	—
»	20	»	8	3	—
»	21	»	11	—	11
»	22	»	6	6	6
»	23	»	19	22	9
»	24	»	25	33	19
»	25	»	10	17	1
»	26	»	7	19	6
»	27	»	17	20	10
»	28	»	20	24	2
»	29	»	2	10	—
»	30	»	23	9	5
»	31	»	9	10	3
Febbraio	1	»	10	13	2
»	2	»	9	15	2
»	3	»	2	5	—
»	4	»	12	4	8
»	5	»	4	11	—
»	6	»	6	7	2
7	7	»	5	10	1
8	8	»	2	6	2

Di poi l'epidemia decresce, onde si accennano in blocco i casi occorsi, e cioè: a tutto febbraio se ne ebbero a Poncarale altri 12 in 3 giorni, a Flero ancora 23 in 14 giorni; a S. Zeno 8 in tre. In marzo si presentano a Poncarale 2 soli casi, l'uno al 1.° l'altro al 24: a Flero altri 5 nei primi dello stesso mese.

Il nostro socio si ferma su queste cifre per alcune considerazioni; e rileva che presso a poco le tre epidemie furono parallele, con poche varianti e coll'anticipata diffusione a Poncarale, che ebbe due linee ascendenti per la distribuzione irregolare de' suoi centri abitati. Nota anche *che i giorni di maggiore morbosità andavano a paro nei tre comuni, almeno nell' acme,* in prova di che cita svariati esempi; per la quale coincidenza emette dubbio contro la contagiosità.

Esaminato il modo di diffusione nei tre differenti comuni, accennando ai primi casi, segnandone i giorni e la distanza tra gli uni e li altri, l'autore si chiede: *L' influenza è contagiosa? È miasmatica? È miasmatico-contagiosa?. I più la ritengono contagiosa, i meno no.* Riporta l'opinione di alcuni autori che negano il contagio e di alcuni dubbiosi, fra questi il Semmola, De-Renzi, Tyson, De-Pietrasanta, Colin, Bouchard, ecc., e quindi conclude nei seguenti termini: *La disseminazione dei primi casi, e questo spesseggiare di quà e di là per molti giorni, e poi quasi tutto ad un tratto occupare l' intero paese non può essere contro il vero contagio? Un caso in un punto, nel punto opposto, remora per molti giorni ove prima scoppiava, non ci pare questa la vera marcia delle malattie direttamente contagiose.* Accennato allo incedere del morbillo, della difterite, della scarlattina, fa altre osservazioni sull' acme dell' epidemia, e lascia insoluto il quesito, poichè su di esso non crede si sia pronunciata l'ultima parola.

Finito questo esame statistico d' indole generale, entra il d.r Maraglio nelle indagini della sintomatologia presentata dai suoi 742 malati, premettendo un breve quadro dell' *in-*

fluenza che toglie al compianto Niemayer; accenna alle forme in cui varii autori vollero distinta la malattia, dichiara di accettare la distinzione del Maragliano, anche nella classificazione di forma *acuta* e *cronica*, avendo egli stesso osservati casi corrispondenti alla descrizione di quest' ultima.

Dopo di che viene alle sue osservazioni e dice: *I fenomeni costanti, o che quasi mai mancarono nei casi nostri, furono la febbre, i dolori generali, la cefalea, di poi i dolori al dorso, tosse, corizza ed altri sintomi, di cui verremo accennando, e questi si presentarono meno frequenti.*

Anzi tutto parla della *febbre* che incominciava, meno pochissime eccezioni, con brividi di freddo. Egli riscontrò quasi sempre l'ingruenza serotina, ciò che non trova nelle osservazioni di vari autori, e di cui non ebbe notizie dai colleghi, mentre tutti parlano di *esacerbazioni vespertine:* tale osservazione fu fatta però da Hoffmann e ne cita le parole.

Dei brividi di freddo, dice, che quasi sempre furono di breve durata, talora di lunga, alcune volte ripetuti, in pochi casi mancarono. *I brividi prolungati e violenti occorsero in 16 casi,* i ripetuti in 9; in cinque soli mancarono.

Parla di poi della forma febbrile, che in generale fu la continua; ebbe però anche la remittente, e la intermittente, e ciò conforme alle osservazioni di altri medici. Però questi casi non sono che 21, e tale irregolarità di tipo, per le osservazioni dell' autore, *si mostrò più nei maschi che nelle femmine, più nell' età matura, che nella età prima, con durata media da 4 ai sei dì.*

Altra considervazione porta sulla fine della febbre, che fu in generale per crisi, ma non, come osserva il Malaspina, *con profusi sudori,* questi egli osservò in alcuni individui, ma lungo il decorso dello stadio acuto dell' influenza, e *prima ancora, o senza la somministrazione di antipiretici e di altri medicamenti.* Sono 15 gli ammalati che presentarono profusi sudori, dodici tra i maschi, tre sole le femmine; il maggior

numero sta fra l' età giovanile e la adulta, in parecchi nell' età matura.

Dopo quello del sudore si presenta all'esame un altro fenomeno febbrile, cioè il *rossore* che si riscontrò in 11 casi, dei quali nove femmine e due maschi, predominando nell'età giovanile. Tale rossore, va distinto dalle altre eruzioni, era prevalente nelle prette forme nervose, è quindi giustificato chi in Francia, sui primordii dell'epidemia, tendeva a credere che questa fosse la febbre *Denque,* od un' influenza modificata,ciò che in seguito non fu confermato. Porta quindi l' autore qualche nota termometrica, e si giustifica della usata parsimonia, perchè sarebbe stato impossibile attendere alle misure termometriche con tanta ressa d' ammalati. Le sue osservazioni non segnano temperature alte, ma oscillano dai 37, 5 alla mattina ai 39, 5 e 39, 7 la sera, prevalendo le temperature dai 38 ai 39; dice poi che se altri medici incontrarono temperature altissime, la media concorda colle sue annotazioni.

Accennato di volo allo stato della lingua, alla qualità delle orine ecc., si passa all' esame di un fenomeno dolorifico, quasi costante come la febbre, la *cefalalgia,* di cui ecco le caratteristiche, cioè: talora frontale, spesso gravativa, frizzante ecc.: *poche volte era mite, molte volte di media gravezza, di spesso gravissima e tale da strappare le lagrime anche ad uomini robusti; solo in 38 malati, eccettuati i bambini fino ai tre anni, poichè difficile lo stabilirne la mancanza o la presenza, non si notò la cefalea;* a prova di che si riferiscono le cifre; distinguendo i malati dei tre comuni:
a Flero si ebbero *cefalee molto intense* 49, di cui 6 gravissime;
Cefalee miti in 13 malati;
a Poncarale *cefalee gravi* in 43, di cui 6 gravissime;
cefalee miti in 11 malati;
a S. Zeno *cefalee gravi* in 9 malati, *miti* in 2.

Riassumendo le cifre si può dire che su 742 malati si nota-

rono cefalee gravissime in 101 malati, e tra questi maschi 48 e femmine 53, osservando anche che le gravissime furono di preferenza per le femmine. Si ebbero poi cefalee miti in 26 malati soli, di cui maschi 13 e femmine 13. La cefalea mancò in 23 maschi e 15 femmine.

I seguenti specchietti determinano l'età dei colpiti.

CEFALEE INTENSE:

3 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40	41 a 50
6	20	13	26	13

51 a 60	anni 67
10	1

CEFALEE MITI:

3 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40
9	6	2	2

MANCAVA LA CEFALEA:

4 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40	41 a 50
13	4	4	6	5

51 a 60	oltre il 60	oltre il 70
2	2	2

Parla poi il nostro socio delle varianti della cefalea, che di solito è frontale, fu diffusa in un giovane di 20 anni; si ebbe un' emicefalalgia in uno di 46; tre nevralgie facciali in femmine, dolori lancinanti in due femmine; varii dolori limitati alle orbite ed ai globi oculari.

Fra gli altri fenomeni cerebrali, notasi il sopore ed il coma, che l' autore riscontrò solo *tre volte e sempre di poca durata, in due donne di 32 anni ed in un bambino di un anno;* tendenza al sonno in altra donna, prostrata dalla diarrea più che altro; in uno dei malati notò delirio gaio notturno e cofosi, onde gli venne propinato del chinino, in dose minima pel dubbio che si trattasse di idiosincrazia.

Si ebbero nove casi di *delirio,* specialmente notturno, in cinque femmine, in quattro maschi, di differenti età, prevalendo però la giovanile; tre di vertigini, in maschi pella-

grosi; tre *deliquii*, due dei quali in femmine: ed ecco in sunto, *che i fenomeni nervosi cerebrali molestarono di più il sesso femminino e gli anni della giovinezza.*

Prima di abbandonare l' estremità cefalica ci intrattiene l' autore sull'*epistassi*, riporta osservazioni e note di De-Renzi, Maragliano, Golgi e del vecchio Strambio, dalle quali sembra che l' epistassi sia un fenomeno, se non costante, però frequente, ciò che per le epidemie esaminate dal Maraglio non risulta. Ne ebbe soli 15 casi, di cui 8 a Flero, 2 a S. Zeno, 5 a Poncarale. I maschi furono 10, le femmine 5; sei casi vanno dai 9 ai 19 anni, cinque dai 23 ai 29; appare quindi colpita di preferenza l' età giovanile.

Riserbando al seguito qualche cenno sulle forme emoraggiche, ritorna l' autore alla dolorabilità generale, e distingue la dolorabilità ed i varii dolori locali, che studia separatamente. La dolorabilità generale fu pur essa un sintomo quasi costante, poichè non mancò che in 80 casi, che per l' età si distinguono: da 11 a 19 anni ventiquattro, da 20 a 29 dodici, da 30 a 39 diciasette, da 40 a 49 dieci, da 50 a 59 undici, da 60 ai 69 cinque. *L' età giovanile adunque sentì meno la dolorabilità febbrile generale; viene di poi quella dai 30 ai 39 e quella dai 20 ai 29. I maschi furono in maggior numero che le femmine.*

In altri 130, pur non essendovi dolorabilità generale, si accusarono dolori parziali, con carattere di bastonature e di stanchezza, non mancando però i lancinanti ed i frizzanti. Venendo ai dolori speciali, primo si presenta quello al dorso benchè non s' incontri così generale come poteva credersi per l'osservazione di molti altri medici. Eccetto i bambini, pei quali è difficile segnare una semiologia perfetta, sopra 570 adulti al disopra dei 10 anni, in 348 malati mancava il dolore al dorso. Però l'autore lo ritiene ugualmente caratteristico per la speciale qualità e per la speciale regione che affligge.

Fa pur cenno del dolore alla *nuca*, notato dal De-Renzi,

del quale riporta il giudizio, e dice ch' egli ne vide 7 casi *nei quali si accompagnò il dolore al dorso, tre no,* lo descrive nelle sue complicazioni, manifestatesi in 5 maschi e due femmine, avvertendo che, meno due, tutti erano soggetti giovani.

Nota altri dolori al tronco, specialmente i puntorii, attenendosi solo a quelli che non erano sintomi di polmonite o pleurite. Questi alla base del torace erano 16; ad un solo lato 14, due bilaterali; 13 volte alla base del torace destro, due volte al sinistro; due volte si complicarono a leggierissimi sintomi stetoscopici; la durata della malattia che in generale fu breve, colpì più femmine che maschi, più giovani che adulti. Oltre questi dolori puntorii semplici, altri preludiarono a postumi serii, di cui si dirà più avanti, si verificarono inoltre *sette casi di dolori diffusi al torace e gravativi,* tutti in persone adulte, di cui due mostrarono dolore a cingolo che dal dorso si portava in avanti. Altri quindici se ne ebbero che *presentarono dolore alla regione epigastrica, talvolta con carattere trafittivo, tal altra, e più spesso, come di pressione, una volta ed in donna di 24 anni, con senso di soffocazione.* Qui pure le medesime proporzioni nel sesso, inverse per l'età. Si ebbero pure pochi casi di dolore all' ipocondrio, ed uno di vera gastralgia, quelli agli arti si manifestarono quasi sempre agli inferiori, poche volte ai superiori, di rado gli uni e gli altri. Complessivamente furono 83; 51 tra maschi e 32 tra le femmine; sette casi diedero dolori articolari, e ne furono più colpiti i giovani che gli adulti od i vecchi.

Finito l' esame *della forma nervosa dell' influenza, o per meglio dire dei sintomi nervosi, poichè non sempre questi determinarono una forma a sè, trovandosi invece nel medesimo soggetto e questi ed i sintomi catarrali,* passa il d.r Maraglio ad esaminare gli ultimi, e dopo alcune osservazioni entra nel campo delle cifre.

A *Flero* 161 malati con fenomeni catarrali, nella proporzione del 53, 3 per 100.

A *S. Zeno* 65, nella proporzione del 51, 2 per 100.

A *Poncarale* 127, nella proporzione del 42, 3 per 100.

Dopo alcune osservazioni comparative su queste cifre, procede ad esaminare i singoli fenomeni.

Prima la tosse, riscontrata 308 volte su 742 ammalati, colla proporzione del 44 per 100. *Dopo la tosse abbiamo la corizza, cui si uniscono i fenomeni congiuntivali e sneideriani, sempre più marcati i secondi che i primi, anzi di vere lagrimazioni, di vero rossore marcato alla congiuntiva, riscontrato da molti osservatori,* il nostro socio *ne ebbe poche volte veduto.* Il numero delle corizze fu di 67; 26 sole, 38 colla tosse. Il carattere della tosse fu vario, e pel timbro e per la veemenza e per la durata, fu secca ed irritativa, e talvolta con abbondante escreato. Poca tosse in 54 casi, di cui 34 maschi e 21 femmine. *Fu mite nell' età giovanile, grave nell'infanzia e nell' età avanzata.* Ma notando le lievi tossi, vuolsi anche contrapporvi quelle che si distinguevano per speciale gravità e che si toglievano dalla comune, e queste furono 11, di cui 4 nei maschi e 7 tra le femmine, più in età adulta che nella giovanile.

Si incontrarono le complicazioni della tosse con altri fenomeni; e cioè con *affanno di respiro* otto casi, prevalenti tra le femmine; senso di soffocazione si ebbe, senza tosse, tre volte. *La tosse si accompagnò qualche volta anche collo sputo sanguigno, sebbene vere emoftoi non se ne ebbero mai.* Si riscontrò lo sputo sanguigno 6 volte, prevalente tra i maschi, ed in giovani, con tosse, ma non gravissima, e non si incontrarono altri fenomeni toracici. L' autore piglia ad esaminare specialmente due casi, e richiama la *forma emorragica* segnalata dal Maragliano e dal Malaspina, dal Gerhard, Bozzolo ecc., e riferendosi ad altre note più sopra esposte, si chiede se egli può dire di essersi imbattuto in questa forma, e si risponde di no, perchè troppo pochi sono i casi di emorragie che vide.

Seguono di poi alcuni cenni sul *catarro faringeo e laringeo, altri fenomeni della influenza.* Di catarri faringei si incontrano 17, *tra cui 3 tonsilliti doppie;* tre soli sono maschi, 14 femmine, delle quali nessuna sorpassa il 39° anno, i catarri laringei si limitarono a nove, 6 nei maschi e 3 nelle femmine, prevalentemente giovani; constatandosi col De-Renzi e col Mayer che questi ultimi in tale malattia sono meno frequenti dei primi.

L'autore pure, come moltissimi altri, vide anche le otiti medie, tanto durante il corso della malattia come nei postumi; delle prime segna 4 sole. Riporta alcune osservazioni altrui, e dopo qualche appunto viene all'ultima delle forme segnalata di *influenza,* e cioè la gastrica.

Gli ultimi fenomeni, dice il d.r Maraglio, *che noi dobbiamo esaminare sono quelli che condussero a distinguere una delle varie forme dell'influenza, e la fecero dire gastrica. Questi fenomeni però noi non li abbiamo osservati nella maggioranza dei colpiti, e quasi mai li abbiamo visti scompagnati dalla forma specialmente catarrale.*

Dopo aver parlato dei fenomeni catarrali, quali l'inapettenza, lo stato della lingua ecc., dice del *vomito* riscontrato 54 volte, in 28 maschi e 26 femmine, e meno due femmine, appartengono tutti alla seconda infanzia, i maschi, e alla giovinezza, le femmine. Oltre il vero vomito, si ebbero pur casi con semplici conati. Tredici malati presentarono *dolori addominali ed enterici, tra cui 7 maschi e 6 femmine. Alcuni furono accompagnati da stitichezza, altri da diarrea, talvolta l'una seguì l'altra; una volta si ebbe verminazione.*

Così l'autore pone termine all'esame del quadro clinico, lo riassume in poche parole e viene a dirci della durata dello stadio acuto del morbo.

La durata dello stadio acuto, del febbrile in generale, fu trovata breve anche dagli altri osservatori; è vero che molte volte coi postumi seri, colle complicazioni lo stadio si confonde, ma questo non è fatto generale.

Dopo aver citati i dati della varia durata, l'autore ragiona a lungo sui fatti, e finisce colle seguenti conclusioni:

Le forme semplici adunque ebbero più breve durata, ma non vengono da questa escluse anche le catarrali; dura meno il morbo nell'età giovanile e nel sesso mascolino, ed è più tenace, più grave nell'età adulta e nel sesso femminino, seguendo sempre quella regola che constatammo, meno rare eccezioni, nell'esame dei singoli fenomeni.

Quanto alla recidiva, citata l'opinione di alcuni favorevoli ad ammetterla, e l'opinione d'altri che l'escludono, interpretando i fatti come riacutizzazione del processo, l'autore dice di essere stato a lungo perplesso, e per non cadere in errore tenne conto di tutti i casi sospetti di recidiva, segnando il primo e secondo attacco, notandone la distanza, e riunendo i casi con indicazioni precise in uno spècchietto, coll'esame del quale spera di venire a sicure precise conclusioni.

Ecco lo specchietto che unisce i

Casi di Recidiva con indicazioni precise.

	N. prog.	1.° attacco	Età del colpito	Sesso	2.° attacco	Distanza dal 1.° al 2.° attacco	*Osservazioni*
Flero	1	2 gen.	17	f.	20 gen.	18 gior.	Esaminata in piedi con epistàssi nel 2.° attacco.
	2	» »	57	m.	30 »	28 »	Disse essere la 3.ª recidiva.
	3	3 »	17	f.	23 »	20 »	
	4	22 »	8	f.	24 feb.	28 »	
	5	» »	6	f.	2 »	» »	
	6	25 »	30	f.	3 »	» »	
	7	25 »	39	f.	5 »	» »	
	8	27 »	57	m.	6 »	10 »	Malessere tra il 1.° ed il 2.° attacco
	9	30 »	32	m.	4 »	5 »	Cefalea tra il 1.° ed il 2.° attacco.

CASI DI RECIDIVA CON INDICAZIONI PRECISE.

	N. prog.	1.° attacco	Età del colpito	Sesso	2.° attacco	Distanza dal 1.° al 2.° attacco	*Osservazioni*
	10	2 feb.	55	f.	24 »	22 »	Malessere nella convalescenza del 1.° attacco.
	11	8 »	54	m.	25 »	17 »	Postumi dopo il 2.° attacco.
	12	25 «	44	f.	2 mar.	9 »	
S. Zeno	13	5 gen.	10	m.	18 gen.	13 »	
	14	17 »	45	m.	25 »	8 »	
Poncarale	15	10 »	26	f.	25 »	15 »	Sempre tosse fra il 1.°
	16	10 »	25	m.	28 »	18 »	ed il 2.° attacco.
	17	12 »	25	m.	2 feb.	21 »	
	18	» »	34	f.	» »	21 »	
	19	15 »	30	f.	20 gen.	5 »	Malessere fra il 1.°
	20	16 »	24	m.	26 »	10 »	ed il 2.° attacco.
	21	18 »	59	m.	31 »	13 »	
	22	19 »	20	m.	8 apr.	85 »	
	23	14 »	18	m.	19 gen.	5 »	
	24	20 »	20	m.	9 mar.	48 »	
	25	25 »	30	f.	4 feb.	12 »	
	26	24 »	32	m.	2 mar.	37 »	
	27	« »	27	f.	31 gen.	7 »	
	28	27 »	7	m.	25 feb.	28 »	Gravi postumi dopo il
	29	6 feb.	27	m.	21 »	15 »	2.° attacco.
	30	8 »	35	f.	28 »		
	31	2 »	25	f.	4 mar.	30 »	Il 2.° attacco si limitò a febbre a tipo intermitt.
	32	28 gen.	8	m.	12 feb.	15 »	

In base a tali dati l'autore venne alla conclusione che non si deve assolutamente escludere la possibilità della recidiva nell' influenza. Abbiamo bensì alcuni casi che denotano riacutizzazione del processo e non recidiva, ma sono pochi; ne abbiamo altri che possono lasciarci dubbiosi per il breve intervallo tra un accesso febbrile e l'altro; ma ne abbiamo

anche di 85 giorni, di 48, di 37, di 30, di 28 ecc., intervalli corsi sempre con ottima salute; e questi che sono i più valgono per far ammettere la possibilità della recidiva. I maschi furono in maggior numero delle femmine; prevale la età dal 23° al 30.° anno.

Enunciati i casi in cui ebbe dati certi dei due periodi d'attacco del morbo, il nostro socio ne annovera altri nei quali visitò i colpiti la prima e la seconda volta, ma il tempo preciso dell' una o dell'altra gli sfuggì, o li visitò nel secondo attacco, e del primo non ebbe che postume notizie. Complessivamente questi furono 26, di cui sette sono fra i visitati la prima e la seconda volta. Dopo alcuni riflessi in appoggio alla vera recidiva, finisce l' argomento con queste parole: *Del resto non è cosa comune nelle malattie d'infezione neppure la riacutizzazione a distanza, e quando vien meno la persistenza di un sintoma anche quello attenuato, o un senso di malessere generale, potete dirvi avviati a piena convalescenza. Oltraciò la vera recidiva, noi l' abbiam visto, e l' hanno veduta altri, nell' influenza non è cosa rara, come dimostrano le cifre esposte.*

Segue l' enumerazione e l' esame dei postumi.

A Flero ne ebbe il 28, 8; a S. Zeno il 25, a Poncarale il 26, 6 per 100. Sul complessivo de'suoi malati egli conta la percentesimale del 28.

Quali furono questi postumi? Quali i più frequenti, quali i meno? Quali quelli che occorsero quasi per incidente?

Eccoli distinti a seconda della frequenza, a seconda che si presentarono isolatamente, o due, o più insieme.

Anoressia e prostrazione N. 40; maschi 17, fem. 23 = Tosse N. 23; m. 12, f. 15 = Catarro bronchiale e bron. polm. 10; m. 10, f. 9. = Cefalalgie N. 16; m. 9, f. 7. = Pneumonite destra N. 13; m. 10, f. 3. = Bronchite capillare N. 6; m, 5, f. 1. = Pleuropneum. sinist. 2; m. 1, f. 1. = Pleuriti N. 3; m. -, f. 3. = Tonsilliti N. 5; m. 1, f. 4. =

Erpete labbiale ed afte bocale N. 4; m. 3, f. 1. = Eruzioni vescicolari cutanee N. 2; m. 1, f. 1. Di poi si ebbero: otite; paresi alla spalla e braccio destro; vertigine; convulsioni eclamptiche; coxalgia destra; forma tifoide; cardiopalma; meningite acutissima; ascesso dell' antro d'Igmoro: faringite semplice.

Con due postumi in un medesimo individuo si notano:

Prostrazioni e tosse N. 8; maschi 4, fem. 4.
» e dolori art. N. 2; m. 1, f. 1.
» e dolori al dorso N. 1; m. =, f. 1.
» e gastralgia N. 1; m. 1, f. 0.
» e dolori addominali; N. 1; m. 0, f 1.
» e tendenza al vomito N. 1; m. 00, f. 1.
» e vertigini N. 6; m. 5, f. 1.
» e dolori agli arti N. 2; m. 1, f. 1.
» e cefalalgia N. 1; m. 1, f. 1.
» e nevralgia front. N. 1; m. 0, f. 1.
Totale N. 23; maschi 11, fem. 12.

Si ebbero di poi altre complicazioni colla tosse unita alla nevralgia facciale, alla diarrea, a gastralgia, a dolori al dorso, cefalea; poi la cefalea con palpitazioni, con corizza; otite e dolori alla nuca; dolori articolari e nevralgia bracchiale; ischialgia e dissenteria; catarro bronchiale e dissenteria; dolori alla nuca ed al dorso. Questi in totale furono 15, di cui maschi 5 femmine 10. Si ebbero inoltre quattro malati, di cui un solo maschio, che ebbero tre o quattro postumi uniti, come tosse, prostrazione e dolore al dorso; nevralgia facciale, singhiozzo, conati di vomito ecc.

Esamina l' autore i dati da lui raccolti, e trova che la prostrazione è il postumo più frequente e che accompagna di preferenza le malate che i malati; però, complessivamente prese, le forme bronco-polmonali sorpassano anche quel primo postumo; prese distintamente si hanno *le tossi semplici, i catarri bronchiali, le pneumoniti, le bronchiti capillari ecc.* Sei bambini morirono per bronchiti capillari, due di pneumonite;

il maggior numero di forme bronchiali colpirono individui proclivi alle stesse. Esaminando i varii altri postumi si nota una *nevralgia bracchiale* in giovinetta di 10 anni e la *paresi del braccio* in giovane di 20 anni, e questo fu sintoma tardivo. Accenna e descrive il d.r Maraglio un ascesso dell'antro d'Igmoro, di cui rilevò due altri casi nella letteratura medica. Descrive in fine lungamente il caso complesso di una giovanetta di 17 anni che ebbe a soffrire, e per molti giorni, nevralgia facciale, singhiozzo e conati di vomito, presentando una forma nevrotica speciale.

Lasciati altri postumi di secondaria importanza, l'autore si diffonde nel descrivere quello da lui accennato sotto il nome di *meningite-acutissima*. Era una sposa d'anni 32, gravida, ebbe a soffrire in due riprese l'influenza; fu visitata in letto la seconda volta, ove rimase due dì; alzatasi al terzo, senza febbre, senza cefalea, si sentiva solamente prostrata. La notte viene di fretta chiamato il medico, accorre e non trova di quella donna che un cadavere. La sera era stata assalita da violentissimo e prolungato brivido di freddo, febbre altissima con cefalalgia acuta, quindi delirio furioso, poi gaio, sopore, coma e morte, e il tutto in cinque o sei ore; l'autore descrive lo stato del cadavere, e conchiude che egli crede questa sia siata una forma di *meningite acutissima* prodotta da influenza.

Segue di poi l'esame sulle pneumoniti e pleuro-pneumoniti. *Fu detto da tutti gli osservatori, che le pneumoniti da influenza sono anormali, non presentano le forme franche delle comuni; esaminiamo le nostre e vedremo se ciò sia vero.* Distingue il d.r Maraglio i malati per età, e trova maggior numero tra gli adulti; per sesso, e trova maggior numero tra maschi. Esamina la presenza o la mancanza del dolore puntorio, dello sputo croceo caratteristico, che trova assente in numero ragguardevole di casi, la frequenza dei deliri precoci e tardivi e talora continuati anche durante la ri-

soluzione, nota che *talvolta i fenomeni stetoscopici mancarono affatto, talvolta il soffio bronchiale, talvolta i rantoli crepitanti* ecc. descrive varii casi, riporta il giudizio di stimati autori, e conviene con loro giudicando le pneumoniti da lui curate quasi tutte anormali.

Venendo agli esiti ci dice che *nel corso di questa nota già segnalava i pochi casi funesti che occorsero nei tre comuni a contristare la generale benignità del morbo, ed il generale esito felice dei postumi gravi e gravissimi*, ciò del resto che si verificò dovunque, specialmente in Italia, fu questo decorso della malattia. A Flero non si ebbe alcun caso di morte; a S. Zeno se ne ebbero cinque, di cui quattro bambini, colla percentuale del 4.10 per 100; a Poncarale si ebbero 4 di cui due bambini, coll' 1. 33 per 100; tutto insieme la percentuale salì all' 1. 40 per 100, che è *una delle mortalità più basse date dalle differenti malattie, e dalle diverse forme infettive.*

Giunto per tal modo al termine del proprio studio non crede il nostro socio di riassumerlo, perchè ad ogni speciale argomento aggruppò già le diverse osservazioni in piccoli riassunti che gli risparmiano il finale; *dopo tutto sarebbe superfluo, non intendendo egli con queste osservazioni analitiche speciali, ripetere presso a poco la sintesi che già altri fecero.* Ammette l'infettività della malattia; non esclude per altro le forme sporadiche che ogni anno ed in diverse stagioni occorrono e passano sotto il nome di febbri reumatiche, effimere ecc.: riporta l'opinione del Maragliano, che ritiene anche queste infettive, ma l' autore non si pronuncia, poichè sarebbe per lui fuori di luogo, spettando questi giudizii a chi maneggia il microscopio e si occupa di batteriologia. Accennando poi alle forme sporadiche crede osservare che non sono seguite dai postumi osservati nell' influenza, sintomi per lui di vera infezione.

Quanto all' igiene ed alla profilassi dice che mezzi speciali non ne ha trovato, e nessuno li suggerì come efficaci;

sarà sempre bella cosa l'igiene generale, ed il curare subito anche le forme più leggere del morbo e non trascurarne la convalescenza.

Terapia vera dell'*influenza* non ne fissò, usò la sintomatica, specialmente contro la febbre, le tossi, le cefalalgie, i dolori ecc. Enumera i varii antipiretici, non conviene con chi ha bandito l'antipirina, e ci dice, che lungi dall'averne avuto dei danni, nè ottenne reali vantaggi. Sicuro che si deve usare con moderazione, ma sarebbe un errore dare l'ostracismo a quel medicamento, e confronta le sue esperienze con quelle del d.r Angelo Monteverde di Cremona. Dice della cura dei postumi e delle malattie di complicazione che *trattò sempre colla terapia ordinaria e adatta a queste, tenendo ferma l'idea dell'infettività generale, e quindi non trascurando mai il vino e specialmente il Marsala, e gli analettici più potenti e diffusivi, quando il caso lo suggeriva e l'imponeva.*

Di tal modo si chiude la memoria che abbiam procurato di riassumere, coll'aiuto dello stesso autore, lottando contro difficoltà di nomi e di dati che rendono arido ed ingrato il compito; ma poichè il lavoro fu per disteso pubblicato nel giornale *La Vita* (*) rimandiamo a quel periodico i desiderosi di più precise e complete notizie sull'argomento.

Adunanza dell' 11 maggio.

Legge il Presidente cav. Gabriele Rosa: *Socialismo naturale.*

Il cimento di tradizioni e d'elementi diversi provoca evoluzioni progressive, come divinò Carlo Cattaneo. Queste varietà sono preparate dalla natura, ed è vano ogni tentativo di sopprimerle e di addurre perfetta uguglianza fra gli

(*) *La Vita*, N. 7, 67, 89 dal maggio al settembre 1890.

uomini. Onde non riescirono gli esperimenti degli Essenii, dei Francescani, dei Giacobini di tradurre in fatti stabili la teoria della eguaglianza economica. Ma tali esperimenti, come quelli dei socialisti in questo secolo, giovarono allo svolgimento della solidarietà dei vari elementi della vita sociale, formanti il tessuto del socialismo naturale.

La morale non è assoluta nè perpetua, ma svolgesi progressivamente, perchè, come ha dimostrato Ardigò, è tacita convenzione per soddisfare ai bisogni sociali varianti per gradi di civiltà. Alle lotte individuali pei bisogni di nutrimento, al cannibalismo tra famiglia e famiglia, seguono associazioni di famiglie e di genti, consigliate dall'esperienza, dalla necessità di difesa ed offesa efficace, e quindi la morale per tacito consenso nell'ambito delle prime associazioni; morale che cessa oltre i confini della lega. Onde Jehowa comanda agli Ebrei di esterminare i Cananei, e l'umanitario diritto di guerra convenuto tra i Greci per li Anfizioni, cessava nei rapporti coi barbari. Così la *respubblica christiana* permetteva ogni scempio su gli idolatri, sugli Ebrei, sui Maomettani, quantunque già i Romani avessero preparata l'eguaglianza giuridica fra i popoli diversi di lingue, di culti, di stirpi, stabilendo, che si dovessero condurre alla umanità: *colloquia et humanitatem homini daret*, come scrisse Plinio.

Le fantastiche divisioni della repubblica di Platone, non rispondevano al fatto naturale storico, necessario, inducente divisione di lavoro a seconda delle attitudini naturali e delle varietà di tradizioni storiche. La varietà di pastori, agricoltori, mineranti, fabbri, falegnami, muratori, tessitori, calzolai, sarti, mercanti, navigatori, varietà necessarie ed armonizzanti, non vennero imposte da senno legislativo, da violenza vincitrice, ma escirono storicamente da necessità sociale, producendo anche ed alimentando la diversità fra ricchi e poveri, possidenti, dominanti e schiavi; diversità aspre che lo sviluppo della civiltà e della solidarietà, ovvero del socialismo naturale addolcisce.

È mestieri che mutamenti assidui stimolino l'attività materiale e morale degli uomini, che, gara continua per migliorare, alimenti il moto sociale. La natura provvede a questa concorrenza colla sua varietà. Onde anche quando i lavoratori possederanno gli strumenti del lavoro ed il capitale necessario alla produzione, la gara non cesserà fra mestiere e mestiere, fra gruppi di nazioni, fra mercati e mercati; perchè la spinta a salire non sarà soppressa mai, e perchè la vita è moto. Ma la concorrenza seguirà non pel distruggersi, ma per l'intrecciarsi sempre meglio degli interessi solidali.

Gli utopisti, da Platone, immaginarono Stato isolato entro il quale eseguire gli esperimenti sociali, come testè fecero i Mormoni, che brevemente riuscirono, sinchè non vennero a contatto cogli Stati Uniti, de' quali poi subirono il fermento che li trasforma. In uno Stato affatto appartato e chiuso, come pochi anni sono era il Giappone, le classi operaie più numerose potrebbero pigliare sopravento e costringere il capitale a subordinarsi e passare in loro proprietà. Ma ora che tutto il mondo è aperto e percorso da ferrovie, solcato da piroscafi, ora che tutti i capitali, tutti gli interessi sono intrecciati, le tirannidi non possono consolidarsi. Se il capitale, se il lavoro in uno Stato sono violentati, fuggono e riparano in aere meglio respirabile, più libero. Onde gli esperimenti di radicali riforme sociali non riusciranno sino a che non abbiano guadagnato la prevalenza in tutto il mondo civile.

I rapporti fra capitale e lavoro valgono anche nella vasta quistione della misura della giornata di lavoro e di quella della mercede. Negli Stati Uniti d'America, nell'Australia, nell'Inghilterra lo Stato non interviene, nè a limitare le giornate del lavoro, nè a misurare la mercede, nè a fornire lavoro a' disoccupati. I privati soli, a secondo dei bisogni, risolvono mano mano quelle quistioni, dando sempre maggior

valore al lavoro abile, e minore partecipazione al capitale. In quegli Stati il lavoro di otto ore, per l' abilità degli operai, produce valore corrispondente al lavoro di dodici ore nei paesi meno civili. Ciò considerando gli operai della libera Elvezia limitano le pretese loro a giornate di dieci ore.

Potrebbe accadere che, o dall'alto o dal basso, in paesi arretrati nello sviluppo industriale e commerciale, si imponessero giornate di otto ore e mercede più elevata; al lavoro diminuito seguirebbe tosto minore produzione, ed i salari maggiori farebbero salire il prezzo del prodotto, onde due termini uniti costringerebbero i consumatori alla importazione di prodotti esteri. Anche gli operai sono consumatori, e ben tosto si convincerebbero che il loro guadagno maggiore verrebbe assorbito dalla spesa elevata pel loro mantenimento. Nella storia dei prezzi noi abbiamo sempre verificato questo fenomeno.

Supposto anche che non per libero consenso privato, ma per legge scesa dall' alto, o salita dal basso, venisse imposta limitazione della giornata di lavoro, ed elevazione di mercede, come potrebbesi togliere la libertà di offrire lavoro più lungo a prezzo minore a chi ha bisogno e desiderio di lavoro e di guadagno? Come accade dei Chinesi sparsi pel mondo, o liberi od assoldati, come avviene degli Irlandesi a Londra; degli italiani nella Germania e nella Francia. Le plebi per gelosia di questi operai stranieri avvilenti il lavoro, insorgono, fanno loro violenza, ma non ne ponno stabilire esclusione legale. La libertà, la concorrenza alla fine prevalgono, e rimenano l' equilibrio escludendo il monopolio.

Inavertitamente, per necessità naturale storica, la democrazia svolgesi e sale, onde vanno migliorando le condizioni dei poveri, scendendo i poteri delle alte classi comparativamente, smentendo le previsioni del californiano George, dell' inglese Hyndmann. Come dimostrarono il sapiente Carlo Dilke a Londra e Fowler, a Glasgow contemporaneamente, nel giorno 11 marzo del 1890. Così i grandi economisti in-

inglesi Göschen ora ministro delle finanze, e Giffen, provarono colla eloquenza delle cifre, che da quarant' anni il profitto del capitale scese alla metà, mentre salì di un quarto il valore del lavoro. Göschen poi previde che fra venti anni l' interesse normale del capitale generalmente sarà disceso al due per cento, e che la democrazia verrà imponendo la imposta progressiva livellatrice. Non cesseranno per questo i dolori, le disperazioni, le disuguaglianze, i delitti, le repressioni. Perchè i bisogni e la povertà sono relativi, perchè le passioni si ponno spostare o temperare, ma non estinguere.

La cooperazione che si va esplicando specialmente in Francia, in Italia, nell' Inghilterra, cooperazione di produzione fra intraprendenti ed operai, ed in associazioni operaie, è modo efficace d' evoluzione al socialismo naturale, senza intervento ufficiale.

L' aspirazione di Emilio Laboulaye che gli operai avessero comproprietà col mezzo d' azioni nelle fabbriche, trova fautori e seguaci, segnatamente nell' Inghilterra, dove testè Paine Gulman raccomandò di sostituire ai salari la compartecipazione al profitto (*profit-sharing*). Ivi sino al 1886 Giorgio Thomson converti le sue grandi fabbriche di tela in società industriali, obbligandosi a continuare l' esperimento se gli riesce. Di quell' industria egli si assunse la gerenza dalla quale possa essere rimosso solo pel voto concorde di cinque sesti degli operai. Dopo due anni riferì che l' esperimento riuscì perfettamente in ogni rispetto (*success full in all ways*). Ma invece non vi riuscirono gli esperimenti di compartecipazione di Biggs nelle cave di carbon fossile, di Fox Head nella siderurgia, dopo prove di otto o nove anni. Come in Italia male riuscì l'esperimento di collettivismo agrario all' eroe socialista d.r Giovanni Rossi a Cittadella, che ora stà ritentando nell' America meridionale.

Il bisogno naturale di mutamenti che incalza l'umanità

perchè si sviluppi, impedisce l'assetto stabile dei nuovi collettivismi, come turbò quelli dei Benedettini, dei Francescani, dei Domenicani, ad onta del vincolo religioso. Ma gli esperimenti della cooperazione fanno avanzare notevolmente il socialismo naturale. Sviluppando la benevolenza fra i soci liberi, educando al concetto pratico degli uffici del capitale e del lavoro, ed alla loro solidarietà nella produzione, nello spaccio e nel profitto.

Continuando, gli esperimenti di collettivismo, segnatamente nell'agricoltura, troveranno la via pratica della riuscita, specialmente se riscontreranno direttori che al senno, all'onestà, congiungano l'eutusiasmo umanitario. Come accade a Bahine nell'Irlanda, dove E. T. Craig dal 1883 conduce felicemente una fittanza col sistema collettivista. Della quale diede sorveglianza a commissione nominata da operai nella quale egli è segretario.

Chi è impaziente e sensibilissimo alle sofferenze delle plebi, va deplorando i mali materiali e morali affliggenti i poveri e fantastica ordini legislativi preparanti il paradiso terrestre. Si dipingono solo le miserie, crescenti, dimenticando le condizioni passate, che furono peggiori, come nell'Inghilterra fu dimostrato dalle statistiche, dalle quali risultò che in quarant'anni, dal 1850 al 1890, il pauperismo scemò del trenta per cento, e con lui diminuirono nella misura del venti per cento i delitti di sangue.

Gli inglesi, che seguono questo naturale progresso materiale e morale, non s'affannano per la minaccia degli scioperi, convinti che fra loro non degenerano in ribellioni, ma conducono a componimenti liberi, mercantili, con vantaggio del lavoro. Perciò il governo britannico concorse al congresso di Berlino sulla quistione del lavoro solo per formalità e cortesia, convinto che non avrebbe influito sull'indirizzo della legislazione inglese. Laonde l'Inghilterra implicitamente diede ragione al delegato francese Delchaye socialista, il

quale denominò *conversazione* quella conferenza, perchè non volle occuparsi di stabilire il minimo dei salari desiderato dal Congresso a Parigi nel 1889. Al minimo si verrà naturalmente e per gradi mediante cooperazione delle leggi e dell'azione privata. Minimo variabile a seconda dei prezzi delle cose necessarie alla vita dei lavoratori. Il governo che interviene a stabilire il minimo della mercede, implicitamente assume l'obbligo di mantenere i disoccupati, di dare lavoro anche se non profitta; se preme forte sul capitale, lo fa emigrare e prepara il disordine economico. Il governo che sta sulla specola della societa, vede gli squilibri ed interviene moderatore. Colle statistiche che raccoglie, colle notizie dei mercati che divulga, guida e mantiene l'equilibrio fra la produzione agricola ed industriale, fra la domanda e l'offerta dei prodotti, fra la cooperazione del capitale e del lavoro.

Le *Fralie* dei secoli passati mantenevano gli operai del rispettivo mestiere disoccupati, gli ebrei provvedono ai loro miserabili, nella Svizzera i poveri stanno a carico dei Comuni, la nuova legge comunale italiana provvede a togliere miseri alla disperazione, l'Inghilterra ha provvedimenti speciali pei poveri nella *Poor Law*. Così si viene esplicando la fraternità sociale, e la solidarietà, interessante anche i privati a stimolare ed a frenare gli oziosi ed i sibariti.

Queste solidarietà delle classi e degli elementi sociali va estendendosi a tutti i popoli civili, specialmente col mezzo delle associazioni operaie. Nel giorno 7 aprile del 1890 ad Otten nella Svizzera si tenne congresso di operai di varie nazioni e vi si deliberò fra l'altre cose: *piena e generale solidarietà col lavoro combattente di tutto il mondo* (*volle und ganze Solidaritet mit der kämphenden Arbeitscaft der ganzen Welt*). Perchè,dissero que' Delegati, la quistione di lavoro è quistione di coltura e dell'esplicazione progressiva dell'umanità (*eine Frage der Cultur und der Weiterentnickilung der*

Menscheit ist.). È perciò che Bismarck voleva intessere lega internazionale contro i socialisti ed a favore del monopolio, mentre Bebel, il valente deputato socialista d'Amburgo, raccomanda lega colla Francia del popolo, perchè Germania e Francia unite assicurano la libertà del mondo (*Das vereinigte Frankreich und Deutschland ist die Freiheit der Welt*).

L'impazienza di ottenere miglioramenti sociali sedusse anche forti ingegni quali i russi Bakounin e Krapotkine, il francese Elisée Reclus, l'inglese Hyndman, l'italiano Cipriani, i quali vedendo che lo Stato non riesce a rendere tutti felici, intendono abolirlo, e proclamano l'anarchia. L'anarchismo in azione esperimentossi testè a Chicago, a Charlroi, a Decasville, ma produsse reazione naturale negli stessi operai. Perchè la società, com'è, non fu imposta da un altro pianeta, ma è figlia della umana natura, e si svolge nella storia, la quale, come scrisse Bovio, è il pensiero che si muove, mentre il pensiero è la natura che si riflette, commentando per tal modo la sentenza di Cattaneo che l'istoria è figlia dell'istoria, e prima che i fatti vengano dai pensieri, i pensieri vengono dai fatti.

L'acuto economista Michele Hicks-Beags nel giorno 11 aprile 1890 a Bristol, discorrendo della quistione operaia e del congresso di Berlino, disse che l'Inghilterra è preservata dai disastri minacciati al continente europeo dalla violenza degli scioperi perchè pratica l'organizzazione del lavoro nell'interesse degli operai e degli imprenditori, organizzazione preparata dal lungo esercizio della libertà e dell'istruzione. Perciò anche i socialisti dell'Inghilterra discordano da quelli del continente pel metodo pratico di preferire l'evoluzione alla rivoluzione, ed il miglioramento effettivo e sicuro, al violento ma ipotetico. Processo che intravidero anche i più acuti od ardenti socialisti. Onde Lassale quando vagheggiò il regno de' cieli in terra previde preparazione necessaria di duecento anni, che Rodbertus due anni sono allungò a cin-

quecento anni. E Filippo Turati pochi mesi sono, contemplò l'evoluzione socialista nella *palingenesi sociale,* la quale necessariamente procede a passi lenti.

La palingenesi di Turati non può essere un rinascimento alla guisa della fenice, contrario alle leggi storiche del progresso designato da Romolo Federici, ma dovrebbe significare rinnovamento, o meglio, perfezionamento. Inteso in senso opposto dagli anarchici, e dai socialisti positivi. Perchè gli anarchici più impazienti ed irritati da ordinamenti tirannici, come i nihilisti vogliono l'abolizione dello Stato, i socialisti alla maniera del californiano George, aspirano a rendere lo Stato onnipotente a far scomparire la proprietà privata ed a nazionalizzare la terra.

Fra le dispute di queste scuole diverse, la storia continua imperturbata il suo svolgimento, preparando l'umanità come diciannove secoli sono la divinò Plinio, mediante la fraternizzazione dei popoli e lo sviluppo della solidarietà di tutti gli elementi della loro vita. Sviluppo provocato e diretto più dalla natura che dal senno degli statisti e dei legislatori, sviluppo quindi che esige sempre più libertà politiche ed amministrative, onde ogni elemento della società possa muoversi e spiegare la sua energia secondo la natura propria. È riconosciuto che la libertà guarisce le ferite che produce, perchè l'esperienza dimostrò, che nella natura umana è insita la necessità della sociabilità progressiva, onde nella lotta per la vita sociale seguono reazioni contro la violenza impedenti il progresso, reazioni adducenti equazione ed equilibrio.

La mente umana non ha ancora scrutati tutti gli elementi della vita dell'umanità, tutte le leggi delle evoluzioni storiche. Ferrari e Federici, che più profondamente fissarono lo sguardo nei processi storici, seguirono il passato, ma non seppero indovinare l'avvenire, tranne che per le generalità. Laonde non deve maravigliare se la società esci dalle vie

che divisarono d'imporle Robespierre, Napoleone, Mazzini, Metternick, Bismarck.

Concludiamo che la natura vince l'accorgimento dei saggi, e la forza dei vincitori, che essa esige moto, e quindi libertà per eccitarlo ed esercitarlo. Moto al quale, come mostrò Lilly, s'oppone anche la pericolosa teoria del diritto divino della maggioranza. Moto le cui sfere s'allargano sempre più e s'intrecciano e si combinano, onde come sconfinarono dai Comuni, ora rompono le chiostre delle nazioni e preparano il *socialismo naturale e la tregua di Dio.*

Adunanza dell'8 giugno.

L'egregio nostro socio d.r Tullio Bonizzardi intraprese lo scorso anno, per incarico della locale Prefettura, un diligente studio sulla plaga aquitrinosa della bassa bresciana, onde suggerire i mezzi più pronti e sicuri a recare sollievo tra le popolazioni che vi sono così miseramente flagellate da infezioni di febbre malarica.

Delle premurose e sagge sue ricerche diede relazione il d.r Bonizzardi in un sintetico lavoro che apparve stampato (*), e volendo in pratica far convergere le sue osservazioni a benefici risultati informò il Comizio Agrario circa l'opportunità di sostituire alla infeconda palude e a certi sterili campi la risaia con sommersione intermittente e con ruotazione di coltura.

Nè pago a questa sua propaganda, accogliendo l'invito fattogli dalla presidenza dell'Ateneo, tenne fra noi una conferenza sul vitale argomento, della quale ci proponiamo di porgere in questi commentari un breve riassunto, che valga a diffondere una volta più i saggi ed opportuni suggerimenti.

(*) Rivista della *Salute Pubblica 1889.* — Città di Castello.

Imprende il nostro socio il suo discorso collo istituire un parallelo fra paludi e risaie, e suddistingue le prime in naturali ed artificiali, le seconde giusta il metodo della sommersione continua e della intermittente.

Se in certe plaghe la naturale sorgiva rende paludoso il suolo, è questa certo condizione non lieta per gli abitanti che stanziano in quelle plaghe medesime, onde deve essere cura e studio continuo del governo, delle amministrazioni locali e dei privati il togliere le acque stagnanti e farle defluire con opportuni cavi di scolo a fecondare colla irrigazione fondi più bassi, conducendole mano mano, tanto lungi da versarle in naturali scaricatori. Ma spesso, pur troppo, l'ignoranza e l'indolenza non solo tralasciano d'imprendere le opere di risanamento, ma si oppongono con sgraziata ostinazione alla iniziativa di chi si accinge per compierle. Prova sia che da otto anni, essendo compiuti per legge ed a spesa del governo li studi pel prosciugamento di una vasta zona della nostra pianura, non la provincia, non i municipi, non i proprietari si adoperarono con opportune associazioni a tradurne in atto i progetti benefici.

Che se vanno ricordati ad onor del vero e per meritato encomio i lavori impresi in alcuni latifondi dai benemeriti fratelli De Giulii e da quello indefesso e illuminato agricoltore che è il sig. Ercole Strada, si deve pur troppo rimpiangere che una sequela di insipienti ostilità, accampate col pretesto di privati interessi siasi opposta finora alla nobile intraprendenza di chi con gravi sacrificii affronta l'ardua prova.

Da ciò deriva che le paludi naturali restarono sterili ed infette, o appena furono trasformate nelle così dette *patuzzaje,* dalle quali a malo stento si raccoglie tristissimo lettime. Nè questo solo è il danno, chè il d.r Bonizzardi, all'appoggio di autorevoli igienisti e per osservazioni sue proprie, asserisce come la palude *artificiale* riesce assai più perniciosa della naturale per le esalazioni miasmatiche, talchè

se ne appesta l'aria e si condannano le popolazioni al tormento di morbi letali.

Il male si aggrava se alla palude *artificiale,* già troppo infesta, si sostituisce la risaia a vecchio sistema, cioè senza rotazione agricola, senza alternanza di sommersione e prosciugamento. Nella risaia stabile, più che nella patuzzaja, occorrono lavori agricoli che sommovendo il terreno vi moltiplicano i germi infettivi, convertendolo in un vero marciume di erbe ed insetti da cui si sprigionano ed esalano i microbii attossicatori. È vero, nella economia agricola la palude è quasi infeconda, qualche beneficio porta la *patuzzaia* e largo compenso retribuisce la risaia perenne; ma le condizioni di salubrità precipitano anche in senso inverso di male in peggio.

Intervennero le leggi, i regolamenti, onde stabilire con suggerimenti affatto empirici certe norme, secondo le quali fosse conceduta o vietata la coltivazione del riso; si escogitò la teoria delle distanze, quasichè gli elementi paludigeni non fossero tanti e così sottili da superare al minimo spirare di vento distanze ben più considerevoli di quelle fissate come minimo dalle commissioni sanitarie. Infatti la teoria si trovò ben presto e quasi universalmente smentita alla prov;a il male continuò ad imperversare.

Si raccomandò, si prescrisse talora, la salubrità delle abitazioni assegnate ai contadini onde fossero ampie, asciutte, bene aereate; si volle la trasformazione dei pozzi comuni in quelli *tubulari* perchè, abbandonate le vene inquinate del primo sottosuolo, si portassero in alto le polle pure degli strati profondi ed impermeati; si raccomandò più razionale, copiosa e ricostituente l'alimentazione dei coltivatori, onde afforzarli a resistere di fronte alli attacchi malarici.

Ottimi consigli, nobili divisamenti! E convien dirlo ad onor del vero, non pochi, nè affatto privi di beneficio igienico furono i casi nei quali proprietari saggi e generosi po-

sero mano a siffatti rinnovamenti; ma pure il male di poco assai recedette dalle sue crudezze, il frutto ottenuto fu inadeguato ai sacrificii e ne venne sconforto nei buoni, e gli indifferenti e gli indolenti e gli ignoranti ne trassero motivo per ripetere una volta ancora che, tanto e tanto, valeva lasciar correr le cose all' antica, senza precetti od ostacoli di autorità che a null' altro riuscivano se non a sperpero infruttuoso di danaro.

Eppure il segreto della redenzione c' è, e semplice e sicuro e largamente rimunerato. Il d.r Bonizzardi ci narra delle sue escursioni per la bassa provincia, e dopo di aver deplorata la mortalità quasi dapertutto gravissima recata dalle febbri intermittenti, trova la sua oasi, il suo eden. ed esclama colla coscienza entusiastica del credente l' *eureca!*

A Santa Maria degli Angeli, in territorio di Pralboino, si estende un vasto podere; non sono molti anni potea dirsi quasi una landa infeconda sulla quale a malo stento, fra zerbi e roveti, pascevano magramente poche diecine di allievi bovini. La malaria perseguitava i coloni stremati già pei troppo scarsi raccolti; non proprietari, non fittajoli vi reggevano alla prova, che le acque stagnanti avevano attossicato il terreno.

Volle buona ventura che un valente ed operoso agricoltore acquistasse il latifondo, e vi si adoperasse con tanto cuore e senno ed energia d' attorno da convertirlo per meraviglia in una delle più splendide e salubri e fruttifere possidenze della bassa bresciana.

Il sig. Ercole Strada, oriundo milanese, venne fra noi or sono quindici anni, e colla fede che vince ogni battaglia si pose all' opera e vinse anzi trionfò, per quanto gli increduli gli ripetessero sui primi anni le nenie sconfortanti del malaugurio. Il segreto della riuscita consiste tutto in un ben ideato sistema di livellazioni e di scoli per cui le acque che ristagnavano putrescenti nel sottosuolo scorrono allegre ed

avvivatrici per bene ordinati derivatori da campo a campo e si convogliano a fecondare larghe zone di terreni esposte in addietro alle arsure estive troppo persistenti di solito in quello estremo lembo del nostro territorio.

Fu un sistema di drenaggio scoperto applicato ad uno stabile di più che 300 ettari e coordinato coi corsi d'acqua soprastanti e sottostanti in modo da assicurarne una piena utilizzazione, e di togliere il ben che menomo pernicioso ristagno.

Questo è supremo beneficio non solo per la produzione agricola, ma sì ancora per la igiene; tolte le esalazioni mefitiche, scemate le frequenti nebbie e le infiltrazioni pei caseggiati e pei cortili, limitati e quasi ridotti a nulla li umidori che diffondono e fecondano i germi delle febbri intermittenti. Per giunta, con amorosa sollecitudine vennero aperti molti pozzi tubolari, furono risanate le abitazioni, con amplie finestre, con pavimenti asciutti, con pareti biancheggianti e pulite; lo squallore scomparve, le faccie sparute e macilenti, i corpi cascanti, gli occhi tramortiti ed inebetiti oramai sono per Santa Maria ricordo di un triste passato.

A questa previdenza andò coordinata la coltivazione del riso avvicendato con quella di altri prodotti, per modo da togliere il pessimo sistema della risaia stabile, mettendo questa coltivazione in turno colle altre consuete fra noi; e per di meglio la stessa risaia fu tenuta con metodo assai razionale, cioè con sommersione discontinua nei mesi caldi che corrono tra l'epoca della *mondatura* e quella della *falciatura*.

Perchè sia bene apprezzato il beneficio di tali innovazioni conviene che noi ci addentriamo in alcune considerazioni che il conferenziere espose al nostro Ateneo.

Nelle risaie tenute a vecchio sistema si lascia l'acqua costantemente morta sulle camere durante la stagione più calda, da qui succede che sotto l'azione solare si sviluppi una flora ed una fauna speciale di erbe ed insetti che nascono,

muoiono, imputridiscono, sviluppando pestilenziali microbii che poi, dopo la falciatura, col prosciugarsi delle acque e colla successiva coltivazione delle aje, vengono a miriadi gettati nell'ambiente respirabile, portando la morte tra gli abitatori.

Nelle risaie tenute col sistema Strada la sommersione non è continua; ogni settimana un giorno o due si mettano all'asciutto le aje, e basta tale intervallo per impedire lo sviluppo di piante ed insetti ammorbatori; il sole ritorna benefico a riscaldare il terreno, uccidendo i germi della infezione prima che sieno nocivi. Di più, presso lo Strada avvicendandosi il riso nei varii appezzamenti colla ruota agraria del prato, del frumento e del maiz è concesso il prosperare delle piantagioni d'alto fusto, gelsi o ripe di pioppi e salici. Queste piante muoiono in breve se sono condannate al contatto di un acquitrinio continuo; ma come vengono dopo pochi mesi liberate dall'infesto elemento dell'acqua stagnante, così ripigliano rigoglio e crescono robuste, formando un provvido antemurale al diffondersi dei miasmi.

L'esempio eloquente dato dall'ottimo Strada indusse altri in territorio di Pralboino a seguire la ragionevole pratica, sicchè, mano mano, si vide scemare e scomparire la febbre malarica da quella plaga. Fu una vera redenzione, a dimostrare la quale riproduciamo i prospetti statistici che lo stesso d.r Bonizzardi ci fornisce, mettendo a confronto il territorio di Pralboino, già nel 1885 in marcata via di miglioramento, con altre plaghe infestate da febbre palustre durante il triennio 1885-1887.

Prospetto statistico generale degli ammalati per febbri malariche in un triennio.

LOCALITA'	POPOLAZIONE	AMMALATI					
		1885 Morbosità		1886 Morbosità		1887 Morbosità	
		assol.	relativa	assol.	relativa	assol.	relativa
Visano . . .	200	40	20 ‰	125	62,5 ‰	10	5 ‰
Calvisano. .	245	61	25,5 ‰	94	38,36 ‰	40	16,32 ‰
Ghedi e Remedello	524	85.	14,53 ‰	231	45,99 ‰	84	14,14 ‰
Pralboino .	141	14	9,92 ‰	4	2,84 ‰	0	0,00
Isorella. . .	302	4	1,32 ‰	168	55,62 ‰	115	38,07 ‰
Totale	1412	204	14,44 ‰	622	44,05 ‰	249	17,63 ‰

Osservazioni.

Qui non è riferita che la morbosità per infezione palustre degli abitanti dei cascinali e delle case poste in prossimità alle risaie.

Nel paese di Visano sino al 1885 la coltivazione del riso seguiva sopra ristretta scala, che si allargò poi d' assai nel 1886, e si ridusse a strettissimi confini nel 1887.

La stessa vicenda seguì per gli altri comuni qui elencati, ma nel mentre la limitazione fu massima per Visano, minore fu per Isorella, poichè in questo non si volle addebitare alla coltivazione del riso, come si fece negli altri citati comuni, la causa della maggiore infezione palustre.

L' eloquenza delle cifre recate a suffragare l'assunto del d.r Bonizzardi s' accresce nel suo valore in quanto sono frutto d' inchiesta officiale, talchè dovrebbero persuadere anche i più increduli, ed auguriamo e confidiamo che tanto avvenga, poichè proprio in questi ultimissimi giorni la questione della bonifica fu rievocata con potente parola, per lo zelo illuminato del sig. cav. Pietro de Giulii.

Cada alfine ogni dubbio, si sferri ogni opposizione fondata su troppo sottili disquisizioni; è indubitato sui monti, alla collina, nelli altipiani a coltura asciutta malaria non si lamenta; come è indubitato che al piano ogni coltivazione irrigua porta evaporazioni più o meno perniciose, che cominciano dai solchi seminati a grano turco e crescono fino alla marcita ed alla risaja che adattata per ruotazione ed a sommersione discontinua la quale presenta grandissimo beneficio igienico ed economico nelle nostre campagne. Pretendere che si convertano le coltivazioni della pianura da irrigue quali sono ad asciutte, nell'ordine di un ideale perfettissimo di igiene si può ammettere, ma nella pratica sarebbe assai difficile, per non dire affatto impossibile, toccare a tale risultato. Ora, constatato nelle iniziate trasformazioni un notevole incontestabile miglioramento, sarebbe poco savio lo spingere le esigenze della perfezione ad un limite che non sarebbe dato raggiungere.

Però l'Ateneo, plaudendo alle conclusioni dell'egregio conferenziere, espresse voto che i metodi di coltivare il riso introdotto dal benemerito Strada sieno adottati dovunque debbasi ricorrere alla risaja.

Adunanza del 15 giugno.

Il vicepresidente conte Francesco Bettoni Cazzago legge un nuovo capitolo del suo compendio di *Storia di Brescia*, **Arnaldo.**

Dà l'autore principio alla narrazione de'tempi d'Arnaldo facendo notare come per ben giudicarli sia necessario aggiungere alle notizie svolte nel precedente capitolo, l'osservazione « che la causa principale dell'acerbità con cui si agitavano « nel medio-evo le questioni attinenti al clericato, non era la « esosità o l'indisciplinatezza del medesimo, o la tracotanza « imperiale, ma la parte che a tali dispute prendevano i laici,

« che vi si appassionavano intorno, sì da trasmodare facil-
« mente in lotte di sangue e di distruzione ».

Racconta come Arnaldo nascesce in Brescia sul principio del secolo XII, verosimilmente da famiglia agiata, sebbene non lo creda per notizia sicurissima. « Come conciliare, egli os-
« serva, la supposta ricchezza de' parenti d' Arnaldo colla più
« squallida miseria in cui visse a Parigi in una circostanza
« che ci avverrà di ricordare più innanzi? »

Prosegue l' autore lamentando l' oscurità in cui si avvolgono i primi tempi del nostro concittadino; la fanciullezza e la prima giovinezza sua; i suoi studi nella scuola cittadina; il suo entrare nella carriera ecclesiastica, Se non che, dice, per un momento si potè sperare che la scoperta fatta nell' Archivio de' Benedettini del convento di S. Maria in S. Eufemia, dall' egregio archivista degli spedali civili di Brescia prof. Angelo Quaglia di un documento del 1175, valesse a rischiarare quell' età ancora così incerta, ma pur troppo non pare che quel documento si riferisca ad Arnaldo, ma ad altri dello stesso nome, allora comune, sicchè tutto ricade nel dubbio intorno a' suoi anni infantili e al suo vero cognome.

La storia della vita di lui però si va snebbiando più che s' avanza, sicchè sappiamo ch' egli si tramutò da Brescia in Francia alla scuola d'Abelardo, di cui divenne presto il più zelante ed appassionato seguace. Dopo non lunga dimora tornò a Brescia, ove pare fosse consacrato sacerdote e entrasse nell' ordine de' canonici regolari, o agostiniani. Qui trovò invelenita la contesa tra i seguaci di papa Innocenzo II e quelli dell' antipapa Anacleto, sicchè si venne alle mani, e la fazione di quest' ultimo fu rovesciata dalla papale. Non sembra che Arnaldo prendesse parte a codesta commossione popolare, ma che invece attendesse a divulgare la dottrina d'Abelardo, e a predicare contro la corruzione del clero, che era grande, specie nell'alta gerarchia; ma sembra anche che

trasmodasse nel combattere l'avidità di esso per i dominii temporali, negando alla Chiesa anche il diritto di possedere proprietà private. Da qui nacque la questione e la persecuzione clericale contro Arnaldo, che fu espulso dalla città e condannato dal Consiglio lateranese, convocato da Innocenzo II in quel tempo, più presto però come pericoloso agitatore e provocatore di scismi, che come eretico.

Cacciato dalla città pare vagasse per Lombardia catechizzando popolazioni, ma con poco successo, in modo che affrettò il ritorno presso Abelardo, il quale avea allora in Francia raggiunto il fastigio della sua gloria e si apparecchiava a sostenere le sue massime in un sinodo da lui richiesto all'arcivescovo di Sens, al quale sarebbe intervenuto il suo più acerbo avversario, S. Bernardo.

Il sinodo fu in fatti riunito, ma Abelardo ebbe la peggio e vide le sue dottrine riprovate, in guisa che accoratosi, o convertitosi, si ritirò nel monastero di Cluny, si rappacificò con S. Bernardo e vi morì due anni dopo.

Arnaldo invece da Sens, ove è verosimile si trovasse, si tramutò a Parigi e poco dopo in Isvizzera, a Zurigo, ove perseguitato da S. Bernardo, per alcuni anni non fece più parlare di sè, compiendosi così il primo periodo della sua vita, che l'autore dice non essere quello che lo rese più noto e più popolare.

Innanzi d'incominciare la narrazione del secondo ed ultimo periodo della vita del grande agitatore, il conte Bettoni porge ai lettori il quadro generale dello stato in cui vivevano le popolazioni italiane e la romana in ispecie, e descrive diffusamente le condizioni del dominio de' papi e l'avversione a tale dominio nella città eterna, donde le ribellioni popolari, la proclamazione d'una repubblica arieggiante l'antica, e conseguenti disordini e delitti.

Tali avvenimenti sembra risvegliassero Arnaldo, che da Zurigo tornò in Italia e trovò in Roma accoglimento così

favorevole da divenire presto l'idolo della cittadinanza. Ivi ripiglia la sua predicazione contro il dominio temporale del clericato e contro la proprietà della Chiesa; eccita a non riconoscere nel pontefice il vicario di Cristo, perchè affetto di simonia e sprezzatore de' precetti evangelici, e in pari tempo si dà a tutt' uomo a rafforzare le istituzioni repubblicane, il senato, l'ordine equestre, patteggiando e rendendosi amiche le due fazioni, l'aristocratica e la popolare.

Ma intanto, morti Eugenio III ed Anastasio IV, era salito al pontificato Adriano IV, d'origine inglese, sotto il cui regno si svolsero le ultime scene del dramma d'Arnaldo.

Adriano, colto il destro di nuovo tumulto in cui fu ferito un cardinale, intimorì gli animi de' romani scagliando l'interdetto del culto sulla città, ed ottenne con ciò dal Senato e dal popolo che Arnaldo fosse proscritto. E più, in compenso della promessa incoronazione in S. Pietro fatta all'imperatore Federico Barbarossa, ottenne dal medesimo la cattura d'Arnaldo. Si disputò fin qui per sapere se esso fosse dall'imperatore consegnato prigione al prefetto di Roma, o al collegio cardinalizio, e se fosse sottoposto a processo come eresiarca o come ribella: ma un nuovo codice rinvenuto negli archivi vaticani, e pubblicato nel 1887 dai Monaci, che contiene un poema latino contemporaneo alla prima calata di Federico in Italia, di scrittore anonimo, probabilmente bergamasco, rischiara le ultime ore della vita d'Arnaldo, e ci dà particolareggiata nozione della sua fine, che il conte Bettoni trascrive letteralmente, perchè sono le poche notizie ch' egli potè aggiungere alle già conosciute.

A queste notizie storiche intorno ad Arnaldo, che abbiamo riassunto colla massima brevità, perchè per esteso compariranno nella ideata sua storia di Brescia, il nostro vice presidente fa seguire alcuni commenti che stimiamo opportuno riferire integralmente, come quelli che meritano particolare attenzione, scostandosi dai giudizi de' precedenti autori

che trattarono questo importante argomento, e che ci pajono dettati colla massima imparzialità.

« Ecco in succinto quanto si sa di sicuro intorno ad « Arnaldo, e quanto, salvo le poche notizie che riferii del co- « dice vaticaneo, scrissero e rescrissero i suoi biografi, ag- « giungendovi del proprio quelle induzioni o ragionamenti « che valessero, secondo il rispettivo intento, ad esaltarne la « memoria, o a vituperarla.

« Non seguiremo i nostri predecessori su tale cammino, « restringendoci invece a poche considerazioni, quali, ci sem- « bra, scaturiscono dal racconto imparziale che abbiamo svolto « fin qui.

« A noi appare Arnaldo figlio de' suoi tempi, ch' egli « non creò, ma di cui sentì prepotentemente gli influssi « nelle loro principali correnti, la religiosa e la politica.

« D' anima irrequieta, ma generosa; d' ingegno perspi- « cace e fantastico; dotato di facondia affascinante e tri- « bunizia; di carattere gagliardo, pertinace; di costumi « austeri, gli fu facile farsi presto notare tra la turba di « un clero ignorante, dissoluto, e voglioso più de' beni ter- « restri che dei celesti, quale ce lo dipingono le lettere di « S. Bernardo e sentenze di pontefici, e farsi amare da po- » popolazioni già assaporanti la libertà, e insofferenti sì « degli ultimi residui di dominio sacerdotale, che della sog- « gezione all' impero. Il suo inizio nella carriera ecclesia- « stica, quella che allora più d' ogni altra poteva aprirsi fa- « vorevole ad un ingegno avido di sapere, lo persuase da un « lato a cercare campi più vasti di quelli che potevano of- « frirgli le misere scuole cittadine, e cercò in Abelardo un « maestro e lo seguì, mentre dall' altro lato gli mostrò più « da vicino la corruzione de' colleghi, eccitandolo a combat- « terla. Ma fu maggiormente attratto dall' indole focosa e « dalla rigida natura alla lotta contro la mala condotta del « sacerdozio, che contro le credenze della religione. Egli in-

« fatti non lasciò un solo scritto che provi d'aver tentato,
« o voluto inaugurare tre secoli innanzi Lutero l'indipen-
« denza della coscienza dai dettati della Chiesa, nè le dot-
« trine d'Abelardo, da lui seguite, erano, sebbene in parte
« condannate dai sinodi, volte a tale intento. Nè alcuno de-
« gli avversari suoi contemporanei seppe chiaramente con-
« vincerlo d'eresia, perchè eresia non professò, nè mai ac-
« cennò a volersi sciogliere dalle leggi del cattolicismo e
« dalla fede. Crediamo perciò inesatta l'epigrafe apposta al
« suo monumento in Brescia, che lo proclama precursore e
« martire del libero pensiero, come crediamo immeritate le
« lodi attribuitegli per questa ragione dai liberi pensatori e
« le accuse dei credenti. Lodi ed accuse che invece ponno a
« miglior ragione essergli attribuite come scismatico, perchè
« indubbiamente lo fu, togliendosi dall'obbedienza all'autorità
« spirituale del pontefice e vituperandone la dignità.

« Il suo pertinace proposito si manifestò invece nel-
« l'opporsi in prima al dilagare del vizio nel clericato, spe-
« cie nell'alta gerarchia; pói nel combatterne il potere tem-
« porale sorreggendo e aizzando la ribellione contro di esso,
« già scoppiata in Roma al suo giungervi, e che la sua vi-
« rulenta predicazione rese più ostinata e più pericolosa al
« pontificato.

« È però da osservarsi che, se nella sua mente predominò
« sempre l'intendimento di togliere dalla mani del sacer-
« dozio il comando civile, non seppe restringerlo a quello
« scopo, ma lo spinse, varcando ogni confine di giustizia a
« voler inibire al medesimo anche la proprietà privata. Ed
« è pure da osservarsi che esso non isfuggì, nel parteggiare
« per la rivoluzione in Roma, dal fascino delle idee viete
« di rinnovare i passati e morti tempi repubblicani, nè seppe
« ripudiare, l'alto dominio imperiale, che accettò e sollecitò
« in più occasioni.

« Con tutto ciò egli fu assai più notevole come agitatore

« politico che religioso, e tra gli errori che abbiamo enume-
« rati rimane tuttavia chiara in lui un' idea predominante
« ogni altra: l'abolizione di ogni temporale dominio eccle-
» siastico. Ma ad attuare tale riforma in Italia, convien dirlo,
« più che la predicazione d' Arnaldo concorse il rapido e
» potente crescere dei Comuni, i cui interessi si spingevano
« a levarsi tra i piedi quell' ostacolo. In Roma, perciò, ove
« la costituzione comunale non potè mai fortemente attec-
« chire, il dominio temporale de' papi, col tempo anzichè
« scemare aumentò e si consolidò reggendosi fino ai nostri
» giorni.

« Nè tale dominio, a nostro parere, sarebbe per le
« stesse dottrine sì rapidamente caduto, se l' idea delle na-
« zionalità non fosse surta tra i popoli civili, e non l' avesse
« travolto come impedimento alla completa riunione d' Italia.
« Fu la lotta che ne seguì, e che perdura, tra lo Stato e la
« Chiesa, più che altra la causa che fece ricordare il leggen-
« dario oppugnatore della podestà temporale de' pontefici,
« e la stessa lotta che lo designò ne' monumenti innalzati-
« gli a simbolo della raggiunta unità della patria ».

Adunanza del 22 giugno.

L' avvocato Santo Casasopra legge l'annunciata memoria *Sull' arbitrato civile.*

Esordisce asserendo essere cotesto istituto il più antico cui s' affidasse l'attuazione della giustizia, rinvenendosi esso tra i popoli primitivi presso i quali non v' è ancora traccia di regolare Tribunale. Poi, descritta riassuntivamente l' organizzazione giudiziaria romana, come può essere ricostruita riannodando i vari frammenti delle leggi delle XII tavole alle posteriori disposizioni legislative, e interrogandone le

ragioni storiche e il motivo impellente e nella quale si accorda all' arbitrato precipuo posto, si accinge a dimostrare essere esso istituzione ottima, eccellente con argomenti desunti dalla filosofia Rosminiana. – « L'uomo, esso dice, è « spinto sempre a tendere alla propria felicità e nulla intra- « prende che non sia a questo scopo indirizzato; ma, inten- « diamoci bene, tale felicità non è nè può essere il piacere « fisico esclusivamente, essa non è che il riconoscimento del « *vero*, del *ciò che è*, sia coll' intelletto che col sentimento. « = *Quando noi*, dice Rosmini, *rientrando in noi stessi per con-* « *templare un oggetto, diciamo volontariamente senza sospen-* « *sione o ritraimento di volontà: questo oggetto è bello, buono,* « *prezioso, facciamo un atto giusto se quell' oggetto è tale nella* « *nostra apprensione quale lo diciamo essere. Allora l'anima* « *intellettiva, non turbata da amarezza di volere alcuno contra-* « *rio che s'affatichi a ritrarla dalla pienezza del suo assenso,* « *veggendo e affissando tutta aperta quella beltà, quella bontà,* « *quella dignità ed eccellenza che è più o meno nell' oggetto, ne* « *prova un cotal diletto o godimento, il quale le surge da una* « *legge intima ed arcana che lega l'anima intellettiva coll'essere,* « *con tutto l' essere, con ogni entità.* = E questo è il motivo « per cui tutta la vita dell' uomo si può riassumere nel « = *voler conoscere, imparare, vedere al vero tutti gli og-* » *getti che gli stanno intorno* =, tendenza della quale cia- » scuno, se ben contempli il proprio interno, non può dirsi « privo nemmeno un momento. E di tale e tanta forza è « ella che l'uomo mai non s'accontenta al conosciuto e cerca « sempre nuovi orizzonti, nuovi mondi, nuovi ed inesplorati « campi sui quali correre in cerca di nozioni e cognizioni. « Egli è per cotesta forza irresistibilmente incalzante che « vuol penetrare l'orrida barriera dei ghiacci polari dove « l'attende, non già utile e guadagno, come eventualmente « potrebbe avvenire altrove, ma gelo, patimenti indicibili, la « morte stessa nel maggior numero dei casi.

« L' uomo poi è tanto più soddisfatto quanto più abbia « di libertà nella scelta dei mezzi a raggiungere cotesta « contentezza.

« Che egli tenda per natura alla felicità è cosa che « s' impone da sè, nè ha, mi pare, bisogno di molta dimo- « strazione; l' ammettono tutte le scuole, chi in un senso, « chi nell' altro, dà quelle che fanno punto di partenza la « religione, e le quali la ripongono nei premi d'oltre tomba, « alla filosofia epicurea degli antichi ed ai materialisti d'og- « gidì, che la fanno consistere nella piena contentezza in « questa vita. Che poi l'uomo sia tanto più soddisfatto quanto « più abbia di libertà nella scelta dei mezzi per raggiungere « cotesta felicità, è pure incontrastabile. Se così non fosse, « la Storia non registrerebbe tante eroiche lotte per l' am- « pliamento delle libertà politiche, civili, sociali, che, a « cotale felicità potevano procurare i mezzi opportuni. La « lunga guerra tra plebe e patriziato in Roma a che altro « tendeva se non a questo che fossero alla prima resi pos- « sibili tutti i mezzi d' assurgere a tal grado di gerarchia « sociale, di ricchezza e di considerazione che le rendesse « più facile lo studio del vero, del bello e del buono, e « la conseguente compiacenza dell' averlo a buon termine « potuto condurre? E tale fu pure il movente della lotta « tra Comuni e Feudatarj nel medio evo. La popolazione « d' origine o tradizione romana, da lungo tempo esclusa dai « più importanti incarichi pubblici, si solleva, non vuol più « saperne degli antichi signori, e perchè? perchè, in quello « stato come semplice vassalla, o, ben anche, serva della « gleba, non può dare completo sviluppo alla propria attività « intellettuale e morale, la quale poi, lo si ripete, sempre « si risolve nel voler apprendere, nel voler conoscere, nel « poter muovere alla ricerca del vero. E di quest'indole, « presso a poco, sono tutte le lotte combattute lungo la Storia « dell' umanità in Europa e forse nelle altre parti del mondo.

« È sempre la natura umana che dal bambino avido di sa-
« pere di tutto il perchè, al geologo che vuol vedere, passo
« per passo, come uscì dal caos questa benedetta terra, ir-
« resistibilmente, si manifesta.

« La libertà poi è la facoltà di fare quanto più si possa
« nei limiti della morale e delle esigenze sociali, allo scopo
« di assicurarsi mezzi opportuni al raggiungimento di tale
« stato di contentezza. Per essa l' uomo sarà tanto più sod-
« disfatto quanta maggiore abbia facoltà di scielta fra gli
« oggetti leciti e che non compromettano o pongano a pe-
« ricolo la sussistenza sociale; e siccome la società è quello
« stato in cui, per l' unione dei molti e mercè le reciproche
« transazioni e restrizioni della sfera di ciascheduno, viene
« reso possibile, compatibilmente, a tutti il raggiungimento
« di cotesta condizione di ben essere e contentezza, così gli
« istituti sociali dovranno di regola atteggiarsi in modo da
« favorire e facilitare la facoltà di scielta.

« Ora riescirà facile dimostrare come l' arbitrato civile
« a cotesti intenti esattamente risponda meglio che qualun-
« que altra istituzione giudiziaria di simil natura.

« Tralasciamo di menzionare partitamente gli offici
« della civil società e restringiamoci al diritto, uno dei più
« importanti. Anche per questa via non si fa che, princi-
« palmente, cercare, conoscere, vedere chè sia *di diritto* e,
« sotto lo speciale aspetto civile, qual sia e quanto sia il
« valor pratico e d' applicazione del *suum cuique tribuere.*
« Nella maggior parte dei casi non si questiona infatti per
« interesse, perocchè è cosa nota che una vittoria forense
« riesce d' ordinario, per le gravissime spese e molestie ine-
« renti, dannosa anche al vincitore, ma per puntiglio, per
« vedere, per conoscere cioè, a chi da ultimo darà ragione
« il giudice, da qual parte stia il diritto, quale sia insomma,
« nella specialità del caso, la sua pratica applicazione; chi
« abbia per poco frequentato il foro di cotesto si convin-
« cerà facilmente.

« All' intento sovraccennato, i cittadini devono servirsi « di procedure precostituite e di tribunali e giudici nominati « dallo Stato, i quali, estranei alle passioni ed agli interessi « delle parti, giudichino le liti, dicano chi ha ragione o torto « in modo che sia esattamente dato a ciascuno il suo.

« Nel dover accettare tribunali e procedure precostituite « e imposte dallo Stato, e dovervi subordinare le proprie « questioni consiste una di quelle moltissime limitazioni della « libertà individuale che sono necessarie, anzi indispensabili « alla sussistenza sociale, ed alle quali, senza dubbio, allu- « deva Ficte quando definiva la società = *restringimento della « sfera d' azione di ciascheduno affinchè possa coesistere quella « di tutti* = o, fors' anche Dante affermando il diritto = *rea- « lis, ac personalis hominis ad hominem proportio qua ser- « vata, servat societatem* =

« Ora io domando, quando ciascuno possa nominare il « proprio giudice per ogni questione, fissarsi le regole pro- « cessuali, scegliersi la legislazione di diritto, non è vero « forse che la libertà dell' uomo allarga d' assai il proprio « campo ed acquista il dominio di una maggiore sfera d' a- « zione aumentando la compiacenza del più largo conoscere « ed operare sul campo giuridico?

« Ecco quindi che l' arbitrato, come già si disse, viene « a presentarsi istituto d' incontrastabile eccellenza. Ma pren- « diamo la cosa anche sott' altro aspetto.

« Meta cui dirige i suoi sforzi la civiltà è non solo il « toglimento d' ogni attrito tra nazione e nazione, ma ben « anche, possibilmente, d' ogni questione tra persona e per- « sona. Ciò, quantunque i fatti particolari talora sembrino « contradire, è pur tuttavia affermato ad ogni istante da « tutti, e con maggior persistenza, da chi aspira alla fama « di umanitario. Tale convinzione è tanto generale e pro- « fonda che niuno le sfugge, ed il conquistatore stesso, « nel far la guerra, cotesta sua prepotenza copre e ma-

« schera splendidamente pretestando di potere con essa me-
« glio addivenire a pace duratura. E in ogni tempo si ri-
« tenne indizio di cresciuta civiltà il diminuire delle cause
« civili e dello spirito litigioso, al quale intento però non si
« dovrebbe procedere, come si pretese far da noi, coll' ac-
« crescere e render gravose le tasse di giustizia, ciò che ben
« spesso spinge i molti ad andar per vie torte onde far va-
« lere il proprio diritto, ma unicamente colla moralizzazione.

« In ogni tempo si ritenne indizio di cresciuta civiltà
« l'aumentare dei rapporti, dei contratti, delle pattuizioni tra
« cittadini e cogli stranieri. E tutto ciò viene a dire che la
« contrattazione è come il sangue del civile consorzio, è un
« elemento di sua essenza. Quando due persone, anche
« avendo contestazione fra di loro, convengono pacificamente
« sovra un punto o l' altro controverso, rinunciano, almeno
« in parte, a quella guerra selvaggia che è la caratteristica
« dello stato extra-sociale aumentando, di converso, se mi
« sia lecito usare cotesta espressione, l' elemento di socia-
« lità. — Una strana considerazione mi sovviene a questo
« proposito; anticamente, nelle epoche d' infanzia sociale, av-
« veniva, talvolta, che a parziali duelli fosse raccomandato
« lo scioglimento di questioni agitate già colla guerra. Di
« simili fatti fanno menzione Omero nell' Iliade, le sto-
« rie romane, quelle medio-evali, e crederei di far torto
« alla nota coltura vostra scendendo a maggiori particolari,
« e avveniva quindi che, anche fra il furiar dell' armi, po-
« teva trovar luogo e trovava luogo infatti, qualche volta,
« la contrattazione. Ora ciò non si verifica più, non può anzi
« più verificarsi; lo stato attuale delle cose più nol con-
« sente; ora nelle questioni internazionali, non solo mini-
« stra, ma ben anche interprete e, qualche volta, creatrice
« del diritto, è solo la forza. Anzi si è giunti a tale che
« non sono più possibili i piccoli eserciti di duecento anni
« or sono, i quali, piuttosto che ineluttabile necessità d'offesa

« e di difesa, parevano, così ristretti, il portato invece di « una tacita convenzione. Ora convien ricorrere addirittura « all' urto di tutta la nazione; ora non più, come nei tempi « andati, la consueta sospensione d' armi nella stagione in- « vernale. Ora adunque non più, come in addietro, possi- « bilità di contrattazioni, di convegni, di tregue anche in « mezzo al fragor dell' armi; feroce e despota regna solo, « col ferro e col fuoco, armato di nuovi e terribili strumenti « di distruzione e di sterminio, il furor pazzo di Marte.

« Sotto questo aspetto era meno *barbara* l' epoca antica « o la moderna?. *Ai posteri l' ardua sentenza;* io mi limito « a dire che essenzialmente civile deve ritenersi il crescere « degli accordi sopra qualunque siasi campo di contesa.

« Nell' arbitrato due persone in questione convengono « di scegliersi il proprio giudice, sono già all' accordo, fanno « opera di civiltà maggiore che se avessero a presentarsi « arcigni, nemici intrattabili davanti al giudice ordinario « senza voler menomamente transigere nemmeno nella scelta « di chi deve giudicare.

« Dunque l' arbitrato, anche per questa ragione, è a « considerarsi un' istituzione eminentemente utile, civile e « liberale; e questo anche perchè agli arbitri, nominati dalle « parti, si potrebbe giusta l'art. 20 del codice di procedura « civile nostro, assegnare, per criterio nel decidere, una base « assai maggiore di quella ristretta nei confini della legisla- « zione codificata. A mio parere, a norma di quell' articolo, si « può autorizzarli a sentenziare appoggiando non solo alla « scienza, alla legge naturale, ma ben anche alle due som- « me legislazioni che ci precessero, voglio dire alla romana « ed alla canonica ed anche alla legge straniera ».

Il Casasopra viene quindi dimostrando come il su citato articolo 20 del codice di procedura nostro sia infatti suscettibile di tale interpretazione e come accordando « cotale lar- « ghezza agli arbitri, si applicherebbe il criterio della più am-

« pia libertà nell'istituto forense, ed inoltre si farebbe una « posizione assai comoda allo straniero da poco o da tempo « accasato fra noi, accostandosi così di molto all'alto ideale « del ravvicinamento dei popoli tanto accarezzato dalla filo- « sofia umanitaria ».

Procede quindi l'autore ad occuparsi in ispecial modo delle obbiezioni che si sogliono muovere all'ottima istituzione. « Al- « l'arbitrato, esso dice, si può obbiettare che preferirassi sem- « pre il giudice ordinario governativo, supponendo questi mi- » gliore dell'arbitro, come quegli che, meglio esercitato, potrà « veder più agevolmente il vero. A mio avviso siffatta opinione « o credenza è soltanto il portato di un pregiudizio. Il vero « motivo pel quale chi si trova in causa ricerca un giudice, « deriva, in ultima analisi, da quel sentimento naturale di « equità e giustizia, probabilmente innato nell' uomo, che gli « fa balenare innanzi agli occhi la verità, di mezzo alle cali- « gini più fitte dei burrascosi avvenimenti, quando l' oscurità « è tale da quasi non lasciar scorgere alcuna via . . . . . « Questo stesso sentimento di giustizia l' avverte della sua « fallibilità e insufficienza, e però chi si trova in causa si « accorge tosto che, essendo in gioco il suo personale in- « teresse, riesce passionato e non può pronunciare con la « dovuta calma. La passione, e tutti lo sanno, è centro ir- « radiante, con smaglianti colori, ingannevole luce; la pas- « sione è in lotta continua con l' intellettività e quando si « arroghi di sentenziare da sola, conduce, ordinariamente, al- « l' errore; quindi la necessità di ricorrere ad un terzo che « non sia interessato.

« Da ciò si deduce facilmente operare l' uomo così per « soddisfare ad un voto della propria natura, per avere « pronto, ad ogni modo, un pronunciato sufficiente a diri- « mere, a togliere la questione, non già poi perchè stimi il « giudice capace di raggiungere, di cogliere il vero *assoluto*.

« Non sarebbe in alcun modo credibile una tal cosa; chiun
« que appena di razionalità sia dotato, non può esimersi
« dal sapere che il poter penetrare con sicurezza nei casi
« dubbi ed oscuri delle questioni forensi non è già cosa pro-
« cedente dal solo esercizio, ma principalmente dalla por-
« tata intellettuale, dalla forza intellettiva, la quale non può
« esser prodotto dell' esercizio, ma solo data dalla natura;
« non può ignorare che anche fra i giudici il lungo eser-
« cizio separato dalla robusta portata intellettuale, potrà dare
« bensì dei buoni, dei diligenti burocratici, giammai dei sa-
» pienti giureconsulti. Se l' orizzonte delle vedute intellet-
« tuali è ristretto per natura, nessun' arte, nessun esercizio
« potrà mai allargarlo, perchè la natura è insuperabile, e
« però chi ricerchi il giudice ordinario a preferenza di qua-
« lunque altro stimandolo migliore, senza dubbio, versa in
« errore. o nel pregiudizio.

« Ora non è vero forse che la maggior portata intel-
« lettiva si potrà trovare anche in altri giurisperiti che non
« siano giudici ordinari nominati dallo Stato, o patentati dalle
« università? Non è vero quindi che la sentenza dell'arbitro
« sarà per lo meno di pari autorità al giudicato del tribu-
« nale ordinario? In fondo al cuore questo lo si sente, e se
« bene e con calma ci esaminiamo, ci troviamo disposti a
« maggior rispetto per la sentenza dell' arbitro che per
« quella del giudice ordinario appunto perchè il primo, scelto
« da noi, riteniamo migliore del secondo.

« Altra obbiezione che si può fare all' arbitrato è questa:
« In esso si prescinde in tutto o in parte dalle regole di
« procedura, ora è appunto la procedura ordinaria e dal le-
« gislatore disciplinata in codici speciali che porge le mag-
« giori garanzie, e quindi la maggior sicurezza alle parti
« contendenti e che sola può tracciare con sufficiente chia-
« rezza la via per l' attuazione del diritto. Scostarsi da que-
« sta, per quanto siano rette, per quanto siano buone le

« intenzioni degli arbitri, sarà sempre un mettersi a pericolo di allontanarsi, piuttosto che avvicinarsi alla completa realizzazione della giustizia.

« Pigeau, nel suo discorso introduttivo sullo studio della procedura, dice che le regole di questa furono mano mano introdotte e rese più minuziose col crescere e pel crescere dell' umana malizia ed abilità nello sventarle ed eluderle tanto che Radamanto, secondo lo stesso autore, comandando ad un popolo semplice, scevro da malizia, terminava le cause rapidamente e senza molte ambagi.

» Però siffatte garanzie si stabilirono, non perchè gli uomini siano a reputarsi tutti tristi, ma perchè non si può comandare a nessuno di fidarsi della controparte in causa e della retta maniera di vedere e dell' incorruttibilità d'un giudice scelto ed imposto dalla autorità governativa pel solo caso che i cittadini fossero in disaccordo senza alcuna » speranza di riavvicinamento. Si dovette così operare perocchè gli uomini, nell' entrare in società, tutto a lei affidarono il proprio diritto e potevano giustamente pretendere di essere in tutti i casi tutelati contro l' eventuale malvolere di alcuni. Ma quando le parti ciò credono inutile e scelgono un giudice esse stesse, e vicendevolmente dichiarano d' affidarsi a lui, cotesta necessità più non si verifica e le formule processuali sono ad abbandonarsi divenendo esse allora inutili inciampi . . . . . .

« Poi non è forse morale e moralizzante che due s'accordino di fidarsi l' uno dell' altro, di non credersi disonesti, di impegnarsi a non esserlo in modo da poter rinunciare alle garantigie offerte dalla procedura ordinaria? E se ciò ha luogo, non è forse a felicitarsi come di lieto avvenimento?

« Inoltre la *civiltà*, e tutti lo sentono, e la buona filosofia costantemente l' insegna, cammina e deve camminare verso la *semplificazione* in ogni istituto di qualunque siasi

« specie, Si va e si deve andare dal *molteplice* verso l' *uno*, « verso l'*essere* puro, dove, secondo Pitagora e Rosmini, ri- « siede in pari tempo principio e fine d' ogni possibilità « umana ed il gradato squagliarsi del complicato involucro « processuale, che per quanto opportunamente e provvida- « mente costituito, affatica sempre e ritarda l' attuazione del « diritto, ne dovrà essere una delle conseguenze. Arroge poi « che quando si dia facoltà agli arbitri di provvedere alla « procedura, essi, cogli ampli poteri loro accordati e non es- « sendo stretti ad alcuna regola fissa, potranno ugualmente « trovar modo di render le parti garantite e sicure da ogni « sorpresa, da ogni sopruso.

« Si potrebbe forse, circa all' allargare negli arbitri il « criterio del decidere a legislazioni diverse dalla nostra, « accennare all' ostacolo che coll' appello si tornerebbe al « giudice ordinario, il quale giudicherebbe unicamente in « base al diritto come viene inteso e codificato dal legisla- « tore nazionale.

« L' obbiezione avrebbe un valore nel caso che si ar- « bitrasse soltanto per la prima istanza; ma la legge nostra « concede anche l' arbitrato in appello, e da ciò mi crederei « autorizzato a concludere potersi fare un compromesso « unico chiamando a giudicare in prima istanza un arbitro « solo, ed in seconda istanza quello stesso unitamente ad « altri due, e rinunciando in pari tempo allo straordinario « rimedio della cassazione. Borsari alla questione 2.ª posta « in commento all' art. 29 cod. proc. civ. sull' autorità di « Thomine e di Boitard si pronuncia per questa opinione « anch' esso ».

Il Casasopra si volge poscia a dimostrare l' opportunità dell' arbitrato onde evitare le molte e gravissime spese fo- rensi e tasse giudiziarie « colle quali improvvido e poco co- « scienzioso legislatore chiude, le molte volte, le porte del- « l' aule tribunalizie in faccia a chi ha diritto a giustizia.....

« Che vale dissimularlo, esso dice, sotto questo aspetto « siamo in un' epoca eccezionale; le spese di causa, a' giorni « nostri, sono sproporzionate tanto da rompere l' equilibrio, « l' armonia, principali fra i caratteri della giustizia, e ciò, « oltre tornare gravosissimo alle parti, riesce un vero tur- « bamento nell' ordine delle cose.

« Se tutti conoscessero il proprio e rispettassero l' altrui « diritto, evidentemente, lo stato sarebbe inutile; esso perciò « non puossi ritenere sussista solo per compiacenza di dinastie « regnanti, di ministri, di presidenti, di oligarchie o consorte- « rie, esso non ad altro dovrebbe intendere, per principale in- « carco, che ad integrare il diritto tra' cittadini, a render giu- « stizia, e quindi i mezzi di sua sussistenza dovrebbe ripeterli « da tutt' altro che dall'amministrazione di questa cui v' è già « obbligato per computo fondamentale, nè dovrebbe quivi « punto stabilire imposte. Da ciò ne venne che la giustizia « dovesse esser resa gratuitamente, principio questo cui s' in- « chinarono gli antichi governi i quali la facevano pagare « pochissimo. Successe un altro ordine di idee; con un'infinità « di giri e di ragiri, avvolgendo la scienza in un labirinto « intricatissimo che ad ogni momento lasciava sperare l' u- « scita mentre più e più invece veniva coperta e differita, « si riuscì ad esagerare il concetto del diritto fino a farlo « prepotente, fino a confonderlo colla forza. Lo Stato non « stette più allora all' unico intento di servir la giustizia, « ma, circondato da numerosi statolatri non sempre disinte- « ressati, volle stare per se stesso e a chi se ne faceva mera- « viglia, dalle pagine del libro, dalle colonne del giornale, « dalla cattedra nelle scuole, si rispose: = è l' inesorabile « *evoluzione* nelle cose umane che a tale ci ha condotti =. « La teoria dell'evoluzione nata come i centauri da strano « connubio tra il cielo e la terra, tra la filosofia e la geo- « logia, non giustifica punto. L' evoluzione può essere sol- « tanto nelle *modalità dell' essere* non mai nell' *essere* stesso,

« avvegnachè noi non potremo mai persuaderci che venga un « tempo in cui l'*essere* sia il *non essere*, in cui la *giustizia* « sia l'*ingiustizia* e lo spostare dalle sue basi naturali il « concetto dello Stato, è appunto un toccare all'essenza sua « e non a semplice modalità. Dietro un tale ordine di idee « si riputò non inequo il far pagare senza molti scrupoli « anche il render giustizia e non si aborrì dal porvi ac- « canto perfino bottega, e ne nacquero le tasse di can- « celleria a profitto non solo dello stato, ma ben anche « degli impiegati cointeressati negli utili. Con elevato pen- « siero e generoso intendimento, Zanardelli, allorchè fu mi- « nistro di grazia e giustizia la prima volta, le volle abo- « lite e la misura fu giudicata assai saggia, sia perchè « di tal modo si riuscì a togliere quell'enorme sconcio, « che è il fare pagare gli atti di giustizia con comparte- « cipazione, per giunta, di guadagno per parte dei relativi « cancellieri i quali riescono così interessati a veder sem- « pre una tassabilità maggiore, sia perchè si tolse possi- « bilità a molti impiegati, se non malvagi, almeno storditi « e disattenti, di crear confusione nei conti, di figurar da « mal fidi, andando poi a finire sul banco degli accusati. Ma, « stretto dalle necessità finanziarie dello Stato, dovette au- « mentare l'importo del bollo concentrando in esso la tassa « abolita, il qual sistema presentasi difettoso e irrazionale « inquantochè per esso si vengono a tassare i fogli di carta « e non semplicemente gli atti, come invece dovrebbe es- « sere, e si aggravano talora le parti di un maggior di- « spendio.

« Coll'Arbitrato le spese di causa sarebbero assai mi- « nori nulla impedendo che i memoriali delle parti e tutti « gli atti presentati siano in carta semplice. Gli arbitri non « sono tenuti a seguire le pratiche processuali, possono « ispezionare essi stessi l'oggetto in questione, possono ac- « cogliere le deduzioni dei due avversarj fatte oralmente,

« nè sono in obbligo di conservarle siccome documento « della causa.

Chiude poi la memoria raccomandando di rivolgersi più che sia possibile nelle forensi bisogna a codesto nobile e razionale istituto, che quando ciò avvenga di frequente molto sarà per profittarne la causa del migliore assetto sociale.

Adunanza del 22 giugno.

Il conte Carlo Martinengo Villagana legge un suo studio di meteorologia, dal titolo: *I moti dell' atmosfera ed il Barometro.*

Da un raffronto sulle varie sinuosità barometriche segnate nel 1889 ed in altri anni precedenti, il nostro socio volle trarre alcune considerazioni sulle varianti causate dai moti atmosferici, prendendo per base il principio che se l' oceano aereo che circonda la terra fosse immoto nè sinuosità nè varianti si rileverebbero dal barometro, che a sua volta si manterrebbe immutato. Un articolo della rivista *Ciel et Terre* (1), che trattava delle maree atmosferiche, spinse con maggiore alacrità l' intrapresa ricerca comparativa sulle fluttuazioni barometriche. Dalla invenzione del tubo torricelliano a dì nostri quante forme di strumenti si andarono perfezionando, onde misurare il peso dell' aria atmosferica! quanti studi, quante preziose osservazioni susseguirono l' asserto di Pascal, che notò primo le varie depressioni nella colonna di mercurio al variare delle altezze lungo le pendici dei monti! quanti fenomeni vennero segnalati dal Ciminello che scopriva le leggi delle oscillazioni, mutevoli a seconda delle ore diurne, ed a seconda della ubicazione geografica « delle varie stazioni e dello stato dell' atmosfera « complicantisi ad irregolari variazioni ».

(1) Bruxelles 1889, p. 333.

Ecco un vastissimo ed utile campo di indagini nel quale il nostro autore dà una rapida occhiata per prendere le mosse della sua disquisizione, colle parole di Humboldt. « Fra i tro- « pici le variazioni del barometro sono di tale regolarità da « determinare l' ora come un buon orologio. Nelle calde re- « gioni del litorale americano, come all'altezza di 4000 metri, « alla cui sommità la temperatura discende a 7° centigradi, « una tale regolarità non è turbata nella variazione del « mercurio nè da tempeste, nè da venti, nè da pioggie, nè « da terremoti ». Da ciò il nome di *tropiche* alle variazioni regolari della pressione atmosferica mostrantesi sul barometro alle ore 10 mattina e sera col massimo, alle 4 antim. e pomer. col minimo. Mano mano ci allontaniamo dai tropici l' ampiezza delle oscillazioni regolari fu osservata diminuire a tal segno, che nelle latitudini da 60° a 70° N la variazione è nulla. Mentre le oscillazioni irregolari seguono un andamento affatto contrario, e si accentuano cioè verso latitudini elevate, indicando un' assoluta dipendenza dal succedersi delle stagioni. Ove un osservatore, nei nostri climi attendesse di preferenza all' orario tropico s' accorgerebbe come a vece di quelle tipiche oscillazioni si presentino assai sovente accidentalità affatto contrarie, ed un minimo barometrico si avveri nell' ora del massimo, e questo si continui anche nelle curve di minima regolare: tuttavia siffatte anormalità delle oscillazioni orarie, bene sorvegliate, rivelano una diminuzione nella loro intensità a misura che la temperatura va guadagnando ed il suo tracciato tende a sostenersi orizzontale ».

Osserva quindi l'autore come le note barometriche e termometriche si presentino quasi in una ragione inversa costante dando il risultato che a maggior calore corrisponda minor pressione e inversamente, e dice che molto influisce pure lo spirare di venti in tali determinazioni; « epperò la pressione che « l'atmosfera esercita al mare sopra ogni metro quadrato si

« valuta pari al peso di chilogrammi 10,350. Tale pres-
« sione in modo generale è provato che va diminuendo dal-
« l' equatore ai poli (1). W. Herschell, nel suo viaggio al capo
« di Buona Speranza, confermò che la differenza di pressione,
« dal limite dell' aliseo S E da un lato all' equatore dall'al-
« tro è di milimetri 4.06. Partendo dal 25° di latitudine N,
« massimo punto di pressione, secondo il detto scienziato, e
« dirigendosi al polo boreale la diminuzione di pressione è
« assai più rapida che entro la zona degli alisei. Similmente
« le pressioni medie alle coste *Camtchatka* e *Capo Horn* sono
« rispettivamente inferiori alla pressione media massima
« del grande Oceano Pacifico da 12.^{mm} 86 a 12.^{mm}18. Già il
« De Buch pel primo avvertì che fra i tropici la pressione
« dell' atmosfera diminuisce allorquando il sole si avvicina
« allo zenith: ed il Dove estese tali ricerche, onde fu accer-
« tato che la pressione atmosferica diminuisce a partire dal
« gennaio ed aumenta in vicinanza all' inverno.

« Pell' Europa tutte le osservazioni indicano che durante
« l' inverno la presssone dell' aria secca raggiunge un mas-
« simo ed all' epoca dei calori estivi un minimo. La pressione
« diminuisce fino all' equinozio di primavera, poi aumenta
« debolmente in estate, senza però alzarsi fino al livello del-
« l' inverno; in autunno v' hanno tracce di un nuovo minimo,
« indi la curva barometrica monta coll' aumentare della sta-
« gione fredda. L' accertamento che il mercurio è meno alto
« d' estate che d' inverno, mostra evidente i movimenti del-
« l' oceano atmosferico su tutta la superficie del globo da un
« polo all' altro.

« Considerati i tracciati diurni dei bollettini isobarici
« dei differenti uffizi meteorologici centrali dell' Europa, que-
« sti descrivono curve sensibilmente parallele, tanto più ove
« si osservino per rapporto a paesi non molto lontani fra
« loro, che invece a distanze ragguardevoli il barometro può

(1) Prospetto di sir James Ross: *Les mouvements de l'atmosphere.* — Paris 1887.

« essere alto in un luogo, basso nell' altro. Punti fra loro « prossimi presentano diversità facilmente apprezzabili, calco- « lando le loro differenze di livello col mezzo stesso delle « altezze delle colonne barometriche fornite in un medesimo « periodo di tempo.

« Nelle nostre latitudini dell' Europa meridionale le va- « riazioni orarie del barometro sono per modo sconvolte dalle « oscillazioni diurne accidentali da esigersi la massima di- « ligenza e persistenza onde giungere a sceverare gli an- « damenti regolari del mercurio dalle dipendenze delle sta- « gioni, dalla posizione geografica della situazione ove si os- « serva, ed infine dai venti. ».

Onde spiegare tali oscillazioni stima il conte Martinengo necessario ripetere le più diligenti osservazioni con raffronti da 24 in 24 ore e per varii anni, fu per tal modo messo fuor di dubbio che le oscillazioni scemano durante la stagione estiva e quasi scompajono, mentre le regolari variazioni del barometro vanno contemporaneamente aumentando. È in- « fatti evidente che la temperatura media estiva decresce « colla latitudine geografica assai meno rapidamente che « quella dell' inverno, quindi la differenza termica fra varie « masse d' aria trasportate dai venti sarà sempre minore di « estate che d' inverno, da ciò minori sbalzi nelle oscillazioni « del tubo di Torricelli, che se ne indica la pressione del- « l' atmosfera sino al suo limite, indica pure i disequilibri « della temperatura ». Laonde è a concludere che tale tubo, a lungo esaminato, appalesa che le oscillazioni accidentali e gli estremi per ciascun mese riescono minimi all' equatore e aumentano colle latitudini geografiche, rivelando una costante dipendenza coi mutamenti di temperatura.

Prima di procedere nelle sue ricerche il nostro socio si sofferma per volgere uno sguardo all' atmosfera, considerata in sè stessa e come elemento di pressione. Quante volte il mercurio oscilla nel barometro senza che si noti la più pic-

cola traccia di vento! La grande massa d'aria che ravvolge la terra è difficilmente mutabile fino a 8, a 9000 metri di altezza, mentre la profondità ne è calcolata da alcuni a 193, da altri perfino a 380 chilometri. Le ipotesi sole possono guidare nello esame di tanta parte ignota che sovrasta al limite delle precise osservazioni e nel campo delle ipotesi bisogna giudicare la conformazione, il moto, le densità che debbono per tanto influire sulla massa immediatamente a contatto dei mezzi che l'uomo può usare a studiarla.

« L'atmosfera forma il teatro delle più potenti meteore, « soggetta a squilibrarsi ad ogni oscillazione di tempera- « tura, esercita un'azione imponente proporzionata del pari « all'attività dell'agente che alla estensione della superficie « a lei sottoposta. Nei trattati di fisica è detto che la massa « totale dell'atmosfera non è che la *dodicicentomillesima* « parte di tutto il nostro pianeta, eppure una porzione sol- « tanto di questa sì debole massa basta ad agitare profon- « damente i mari ed a produrre sulle terre i disastri che « ognuno conosce ».

A conferma delle quali opinioni l'autore si diffonde nel considerare le varie influenze che possono recare sui moti dell'oceano, e quindi sulle oscillazioni e curve barometriche, anche la densità delli strati atmosferici più bassi, l'alternanza sulla superficie terrestre di pianure, di valli, di alture e di montagne, ora brulle, ora selvose, ora cosparse di fiumi e di laghi, il che modifica potentemente le condizioni di temperatura; considera ancora i moti della terra nel sistema planetario, e l'influsso lunare colla commozione dei bacini marittimi, e l'apparente corso annuo per la ecclittica, onde si alternano le stagioni e diversamente si diffonde il calore annuo nei due emisferi. Da qui una serie di cause non di rado con poca diligenza tenute in conto nel considerare i moti barometrici e nel trarne giudizio e deduzioni scientifiche sicure.

« Immaginando un sistema nel quale l'aria sia più « calda in basso che in alto, si può *grosso-modo* formarsi

« un concetto dei tipi di circolazione atmosferica. Sta dun-
« que eziandio per una superficiale analisi che le condizioni
« di disequilibrio dell'atmosfera e del conseguente moto sono
« dovute al vario scaldamento dell' aria, complicantesi alla
« distribuzione del vapor acqueo.

« La distribuzione della pressione atmosferica sulla su-
« perficie del globo risulta strettamente collegata con quella
« della temperatura. Allorquando due attigue regioni risul-
« tano inequamente riscaldate ne avverrà una tendenza del-
« l' aria a muoversi da una verso l' altra, finchè l' equilibrio
« siasi ristabilito, e, ciò premesso, appare tosto l' importanza
« massima che assume il barometro per indagare l' indole
« dei movimenti dell' oceano aereo. *L' aria sulla superficie*
« *delle terre tende a muoversi dalle regioni ove la pressione*
« *barometrica è alta verso le regioni ove la pressione è bassa* ».

« È fuor di dubbio come Humboldt, Dove, Kaemtz ecc.,
« per tacere d' altri molti, avessero spinte le indagini me-
« teorologiche assai innanzi e sulle basi poste dai sommi
« maestri si procedette sicuri, ma con incredibile rapidità
« mercè le attuali grandi scoperte. Quindi dalle curve o li-
« nee isobariche si vennero rilevando pella veloce conoscenza
« delle condizioni generali del tempo su di una estesa re-
« gione, i rapporti reciproci fra le pressioni barometriche
« locali e la direzione del vento ».

Dopo una breve digressione sul modo di segnare sulle carte le linee *isobariche* e le differenze di pressione, dette *gradienti,* il conte Martinengo enuncia una legge, che determina le relazioni tra la forza del vento ed il gradiente; legge che risponde ad una forma algebrica proposta dall'americano Ferrel e modificata dal Loomis in seguito a diligenti osservazioni compiute nelli Stati Uniti; legge che fu verificata in Europa da Buys-Ballot in Olanda, che fin dal 1857 ebbe ad asserire *che il vento ha il centro di depressione a sinistra sotto un angolo di circa 90 gradi.* Il Ley, il Loomis, l' Hoffmayer as-

serirono in seguito essere tale misura di angolo minore di 90 gradi (1).

E venendo alla pratica applicazione di questi principii nei grandi uffici centrali di meteorologia d' Europa e d'America, quanto tesoro di preziosi consigli e premunimenti può derivare alla nautica, alla mineraria, alla agricoltura, all' igiene! In proposito l' autore procede nelle sue notizie per modo che ci sembra opportuno di riferirla testualmente per disteso.

« È opinione d' un celebre meteorologo, che il tipo di « temporale il più frequente ed il più interessante pell'Italia « superiore si ha allorquando esiste per rispetto a Milano « una pressione elevata in qualche parte della fronte occi- « dentale d' Europa, sulla Spagna, sul golfo di Biscaglia, « sulle isole Britanniche o anche su tutta la fronte ad un « tempo; perfetto riesce il tipo quando vi si aggiunga alta « pressione anche sul Marocco e sopra Algeri. L' effetto di « questa condizione di cose è la formazione di forti gradienti « sulla zona occupata dalle Alpi occidentali: gradienti che « invariabilmente discendono dalle parti di oltremonte verso « il bacino del Po e dell' *Adriatico nord*. Sono indicati sulle « carte relative a questo studio, da una vera condensazione « assai notevole di isobariche correnti quasi in modo parallelo « alla direzione della catena alpina. Siffatta condensazione « ha pur luogo sulla Provenza; poi le isobare girando attorno « alle Alpi occidentali si volgono a mezzogiorno sul golfo « di Lione, indi piegano a SE ed E, attraversando la nostra « penisola. In tal caso la saccatura formata dalle curve è « quasi strozzata ed origina nelle nostre regioni una oppo- « sizione di gradienti risultanti in mescolanze d' aria di va- « ria temperie e condensazioni Se a vece le curve isobari- « che uscendo sul mare di Marsiglia corrono a mezzodì senza « attraversare l' Italia in modo da permettere all' aria che

(1) Rivista citata *Ciel et terre*. Bruxelles 1882, pag. 175.

« scende dalle Alpi un efflusso libero sullo Adriatico e sulle « coste adiacenti di Dalmazia e Turchia, succedono meno tem- « porali: questo insieme di circostanze riesce ancor meglio se « forti depressioni nel Levante vi producano un' aspirazione « nell' aria. Adunque pell' influsso delle vicende atmosferiche « il barometro oscilla senza tregua.

« Come esistono le correnti nei mari, come la massa delle « acque tende di continuo ad uno stato di equilibrio, dando « così origine alle stesse correnti, similmente la massa ga- « seiforme è di continuo fluttuante e tendendo ad equilibrarsi « produce i venti.

« Analogo al mareometro si può chiamare il barometro « giacchè segna l' avvicendarsi delle ondate atmosferiche, « sulla scorza terrestre. Evidente riesce la relazione fra le « altezze del mercurio e la temperatura, causa primaria « delle oscillazioni delle onde aeree, e causa pure delle dif- « ferenze tra le medie barometriche delle varie stazioni « meteorologiche del globo a differenti latitudini geografi- « che ed altezze sul livello dei mari.

Quando il notissimo uffizio meteorologico americano « di Washington va additando tempeste che, attraversato « l'Atlantico, scorreranno l'Europa, approdando alle sue coste « di ponente, ognuno applaude, a tanta singolarità di an- « nunzi, ed è affascinato dalla splendida idea dell' avviso « preventivo di burrasche segnalate con parecchi giorni di « avanzo. Ma frenando l' entusiasmo affrettiamoci a dire che « i risultati furono e sono esagerati e le speranze assai so- « vente deluse. È certo però che i cicloni, ovvero le grandi « depressioni atmosferiche accompagnate da bufere, tem- « porali, burrasche ecc. seguono di preferenza, in genere, « nel loro moto di traslazione strade determinate: Köppen « osservò la grande tendenza di tali meteore a trasportarsi « da ponenie verso levante, dalle regioni dell'America set- « tentrionale, l' estremo *Dakota*, attraverso l'Atlantico nord « alle coste d' Inghilterra ed alla Norvegia passando a set-

« tentrione delle nostre contrade: ma la maggior parte si « sperde nell' America stessa, nel Labrador, nel Canadà, al- « tre si esauriscono nella enorme vallata Atlantica, od alla « l' insaputa di osservatori vi si formano, apparendo d' im- « provviso alle coste d' Europa, sia d' Inghilterra, sia della « penisola Scandinava.

« Un dottissimo astronomo riferisce che le basse pres- « sioni nell'occidente d' Europa riescono sfavorevoli alla pro- « duzione di temporali nell' Italia superiore, perchè le de- « pressioni atmosferiche nell' Atlantico note sotto il nome di « *cicloni* sono contrarie od indifferenti a quelle formazioni. « Percorrendo infatti le carte accompagnanti lo studio sui « temporali pel 1877, svoltisi nella nostra Italia settentrio- « nale, si trova che realmente la presenza di *cicloni* nel po- » nente e nel *ponente nord*, si deve piuttosto ritenere presso « di noi, durante la stagione estiva, come segno di tempo « tranquillo. Anzi il confronto delle pressioni barometriche « di *Brest* (nel Finistère, Francia, e di *Valentia* (al S W « dell' Irlanda, da cui partono 4 cavi telegrafici sottomarini « pel *N. America*), nei giorni in cui ebbero copiosi tempo- « rali con quelle degli stessi giorni da noi, risulta appunto « pelle nostre regioni nessuno o pochi temporali. Non sono « adunque i cicloni dell' Atlantico che producono i nostri « temporali da maggio ad agosto; forse, ma non è ancora « provato, qualche influenza potranno avere sul clima no- « stro in altri mesi dell' anno.

« All' opposto ove un centro di alta pressione si manifesta « sull' Atlantico o in Algeria, già contemporanea, è la inau- « gurazione presso di noi di un periodo temporalesco. Lo « studio della curva delle variazioni diurne della velocità del « vento fece riconoscere come la vallata del Pò segua leggi « speciali, e secondo illustri meteorici per ora non si conosca « la causa di una eccezione così straordinaria al restante del- « l' Europa centrale. Quanto maggiore è la differenza di « pressione atmosferica sopra di una estensione, tanto più

« marcata, riescirà la velocità del vento, anzi la stessa velo-
« cità dipende realmente dalla distribuzione della pressione ».

i Le quali importantissime considerazioni chiude il nostro soc o con un suggerimento, quanto facile altrettanto vantaggio^so ad attuarsi. « È agevole comprendere come la moderna « meteorologia scemi valore alle antiche norme della pre-
« dizione del tempo; dedotte dalla osservazione di *un dato* « *barometro*. È mestieri avere notizia non solo del nostro « barometro isolatamente, ma benanco di quella dei baro-
« metri vicini e sparsi sulle regioni circostanti, ponendo « mente alle differenze loro, le quali conoscenze, che tanto « importa sapere ed apprezzare, non si ponno ottenere che « mercè il soccorso dei telegrafi ».

Adunanza del 6 luglio.

Legge il socio Giorgio Tosana: *Analisi chimica sull'acqua della sorgente termo-solfurea di Sermione.*

L'acqua di Sermione, appena raccolta, sembra bollente tanta è la quantità di bollicine di gas che la attraversano. In brevissimo tempo però questi si sprigionano, non potendo più rimanere disciolti all'ordinaria pressione, e l'acqua resta perfettamente limpida.

Non ha colore; svolge marcatissimo odore di idrogeno solforato (uova marcie), ha sapore solfureo, piccante e sa lato, non disaggradevole.

Rilevai presso la fonte la sua temperatura in due epoche differenti, cioè il giorno 13 febbraio 1890, nel quale la temperatura esterna era di 8°, e nel successivo 27 marzo (temperatura esterna 7°) e la trovai sempre di 60° (1).

La densità, stabilita al laboratorio con picnometri riempiti alla fonte, fu in media di 1.0020.

Dopo qualche tempo, un giorno o due, s'intorbida, perde l'odore sulfureo ed abbandona un piccolo deposito biancastro.

(1) Il 5 agosto 1890 la temperatura dell'acqua era di 60°5, essendo di 21° quella esterna.

Ricerche qualitative.

Quest' acqua ha reazione leggermente acida, dovuta ad acidi di natura gasosa, poichè la carta di tornasole, in essa immersa, riprende, fuori del suo contatto, la tinta azzurra.

Coll' acetato di piombo annerisce.

Col cloruro di cadmio forma un considerevole precipitato giallo.

Col nitroferricianuro di sodio si tinge debolmente in violetto, soltanto dopo ridotta ad una metà circa del suo volume mediante evaporazione.

La ricerca degli iposolfiti, fatta mercè trattamento con carbonato di piombo da prima, indi filtrazione e riduzione a piccolissimo volume ed aggiunta di azotito di potassio ed acido idroclorico, ha dato risultato negativo (1).

Con cloruro di bario dà un precipitato parzialmente insolubile negli acidi.

Cimentata con azotato d' argento, forma abbondante precipitato bianco caseoso, solubile nell' ammoniaca; fatta bollire s' intorbida. Anche l' acqua di calce vi produce intorbidamento, ma questo scompare per l' aggiunta di nuovo reattivo.

Coll' acido tannico non dà reazione alcuna. Le sopra enumerate ricerche ho eseguito a Sermione il decorso 17 marzo, alcune stando in barca presso la sorgente, altre nel paese con acqua appena attinta. Esse mi provarono contenersi nell' acqua esaminata dell' anidride carbonica libera,

(1) Questa nuova reazione degli iposolfiti, sensibile al $\frac{1}{100000}$ venne recentemente pubblicata (dispense I^{a} e II^{a} 1890 del *Bollettino Farmaceutico*) dal prof. Dioscoride Vitali della R. Università di Bologna, in un suo studio chimico dell' acqua solforosa di Tabiano. Per l' analogia che presenta la composizione chimica di quest' acqua con quella di Sermione ho creduto opportuno adottare il processo analitico descritto dal chiariss. professore, ben lieto di aver potuto trovare così preziosa e sicura guida.

semicombinata e combinata, dell' idrogeno solforato, dei cloruri, dei solfati e traccie di solfuri.

Successivamente nel mio laboratorio feci le seguenti ricerche qualitative:

Quella della silice venne eseguita col solito processo di Fresenius, soltanto feci precedere la trasformazione del solfato di calcio (che in quest' acqua è contenuto in considerevole quantità) in carbonato. Si rilevarono tracce inapprezzabili di silice.

Anche la ricerca dell' acido fosforico, eseguita con molibdato ammonico sul residuo di un litro d' acqua sciolto in acido azotico, come quella dell' arsenico coll' apparecchio di Marsh, hanno dato risultati negativi.

Altrettanto dicasi degli acidi nitroso e nitrico.

Miglior fortuna ebbero invece le operazioni vôlte a scoprire l' iodio. Evaporati a secchezza più litri di acqua, ai quali precedentemente aveva aggiunto una certa quantità di carbonato di sodio puro, trattai il residuo, così ottenuto, con alcool assoluto, filtrai, ed al liquido alcoolico aggiunsi pochi c. c. di acqua; evaporai nuovamente per espellere l' alcool. Il soluto residuo trattato:

a) con acqua di cloro e salda d' amido dava colorazione azzurra;

b) con cloroformio ed acqua di cloro, dopo avvenuta la separazione dei liquidi, impartiva al primo una sensibile colorazione rosso-ametista. Separata poi convenientemente la parte superiore, cioè quella acquosa, e sbattuta con solfuro di carbonio, indi lasciata in riposo, questo tornò a sè ma senza aver assunto nessuna alterazione. Da questi risultati resta affermato esistere nell' acqua lo iodio, ma non il bromo. Le reazioni atte a svelare il calcio ed il magnesio vi si manifestarono in modo molto sentito, anche direttamente nell' acqua. Non potei invece riconoscere il ferro che nel residuo dell' evaporazione di una data quantità di acqua.

Questi metalli vi si trovano allo stato di bicarbonato. Difatti facendo bollire quest' acqua per lungo tempo formasi un deposito, il quale, raccolto in filtro e messo a contatto di un acido, dà effervescenza e nel soluto risultante si rinvengono i sali di calcio, di magnesio e di ferro.

Le ricerche del manganese, dell' alluminio e dell' ammonio riuscirono negative ad eccezione del secondo, che ha dato segno della sua presenza, ma in una proporzione piccolissima. Ho ricercato il manganese nel residuo dell' evaporazione di una grande quantità d' acqua (circa litri 20) precedentemente resa acida con acido idroclorico. Eliminai con ammoniaca il ferro e l' allumina; nel filtrato, addizionato di solfuro ammonico in leggero eccesso, ed abbandonato a sè per 24 ore in luogo caldo ed in recipiente chiuso, non rinvenni traccia alcuna di deposito.

Per rintracciare l' allumina evaporai altri cinque litri d' acqua; al residuo aggiunsi acido idroclorico diluito; poi cloruro ammonico ed ammoniaca. Dapprima lavai con acqua il piccolo deposito formatosi, poi lo trattai con soluto potassico. Questo, separato per decantazione, intorbidò appena col cloruro ammonico, e dopo lungo riposo lasciò deporre una piccolissima quantità di fiocchetti bianchi e leggerissimi.

Col reattivo di Nesler, fatto convenientemente agire nell' acqua, privata del gas solfidrico e dei solfuri con sale di cadmio, resa alcalina con ossido idrato e carbonato di sodio e filtrata, non ho potuto svelare la presenza dell' ammoniaca.

Il sodio invece rinviensi in quest' acqua in una quantità piuttosto considerevole.

La sua presenza venne messa in chiaro eliminando le accennate basi metalliche con carbonato di ammonio, evaporando a secchezza il filtrato, calcinando per scacciare i sali ammoniacali, trattando il soluto del residuo con idrato di bario, e, dopo filtrazione, di nuovo con carbonato di ammonio, evaporando a secco il liquido filtrato e calcinando un' ultima volta il residuo.

Porzione di questo, investita sopra filo di platino da una fiamma non luminosa di un becco a gas Bunsen, comunicò alla fiamma stessa una colorazione gialla (sodio) la quale, osservata attraverso di un vetro bleu, apparve violetta: caratteristica del potassio. Altra porzione del residuo sciolta in acqua e trattata con una soluzione concentrata di acido tartarico, in presenza di alcool, ha prodotto precipitato bianco cristallino di bitartrato potassico. Finalmente un' ultima porzione sciolta in acqua acidulata con acido cloridrico, fu addizionata di un eccesso di cloruro di platino ed evaporata a B. M. Messa poi a contatto dell' alcool si sciolse parzialmente. La parte indisciolta era costituita da cloro-platinato di potassio; la parte liquida, evaporata a secco ed arroventata in un crogiuolo di porcellana, lasciò un abbondante residuo, il quale, sciolto di nuovo in acqua, depositò dopo qualche tempo dei cristallini cubici di cloruro di sodio. E realmente erano costituiti da questo sale, poichè, introdotti nella fiamma, la colorarono in giallo, e, sciolti in acqua, diedero origine ad un precipitato bianco cristallino in seguito all' aggiunta di bimetantimoniato di potassio.

Il residuo fisso dell'evaporazione dell'acqua, arroventato, si annerisce. Questo fatto prova la presenza di sostanze organiche.

Le ricerche d' altri corpi inorganici riuscirono negative.

Gli elementi mineralizzatori di quest' acqua sono adunque i seguenti:

Idrogeno solforato. = *Anidride carbonica libera.* = *Anidride carbonica combinata e semicombinata.* = *Anidride solforica.* = *Cloro.* = *Iodio.* = *Acido silicico.* = *Sodio.* = *Calcio.* = *Magnesio.* = *Ferro.* = *Alluminio.* = *Potassio.*

Inoltre contiene tracce di *Sostanze organiche.*

Determinazioni quantitative.

Gas. = Come si è accennato in principio di questa relazione, l'acqua in esame possiede una temperatura molto elevata ed è molto ricca di gas. A contatto dell'aria, venendo meno la pressione cui sta soggetta nelle viscere della terra, è naturale che sprigioni questi gas, i quali si vanno espandendo con grande rapidità. Per tale condizione avviene, che la costoro determinazione quantitativa riesce difficile ed inesatta.

Difatti, p. es. quella dell'idrogeno solforato, a seconda che sia eseguita tosto che l'acqua venne attinta, là presso la sorgente, oppure dopo trascorso qualche tempo, dà risultati molto disparati

Adoperai il processo volumetrico con un soluto titolato di iodio, secondo Dupasquier. Per ottenere la colorazione azzurra del ioduro d'amido in c. c. 50 di acqua impiegai nel primo caso c. c. 28 di reattivo (media di tre prove) e nel secondo caso, cioè circa un'ora dopo aver raccolto l'acqua, soli c. c. 24, per cui in un litro si avrebbe:

1° *Soluto iodico* c. c. 560 = H_2S c. c. 48.95 = gr. 0,0757

2° » » c. c. 480 = H_2S c. c. 41.96 = » 0,0649

Queste quantità devono essere riferite a tutto l'idrogeno solforato che trovasi nell'acqua, libero e combinato. Avendo potuto constatare coi precedenti saggi qualitativi, che i solfuri non vi sono rappresentati che in una proporzione piccolissima, che gli iposolfiti vi mancano affatto — composti che avrebbero potuto alterare i risultati di questa speciale ricerca — non ho creduto di procedere a nuove operazioni per stabilire distintamente la quantità di idrogeno solforato libero da quello in combinazione.

Anidride carbonica totale. — Per le ragioni addotte, una esatta determinazione dell'anidride carbonica libera riesce

ancora più difficile di quella precedente. Si può affermare *a priori*, che quest'acqua, al momento che scaturisce dal tubo conduttore, è ricchissima di acido carbonico.

Ne tentai la dosatura col processo seguente:

Raccolsi alla sorgente c. c. 500 di acqua e li addizionai di c. c. 20 di ammoniaca e di c. c. 25 di soluto saturo a caldo di sale di bario. Il carbonato di bario fu poi trasformato in solfato, dal peso del quale si dedusse quello dell'anidride carbonica.

Da tre determinazioni ottenni la media di:

Solfato di BARIO	Carbonato di BARIO	ANIDRIDE carbonica in peso	ANIDRIDE carbonica in volume
gr. 8, 471=	gr. 7, 163=	gr. 1, 599=	c. c. 808, 9

Queste quantità sono riportate ad un litro di acqua.

Anidride carbonica libera e semicombinata. — Anche questa ricerca fu intrapresa presso la sorgente, saturando l'acqua con soluto titolato di idrato di bario e di cloruro di calcio.

Dalla media di tre operazioni risultò che l'acqua contiene per litro:

Anidride carbonica libera e semicombinata

grammi 1, 474 = c. c. 745, 5.

Altri gas. — La determinazione fu fatta col processo eudiometrico, facendo svolgere i gas dall'acqua mediante l'ebollizione, e raccogliendoli in una campana di vetro graduata, riempita di un soluto di idrato di potassio, capovolta sopra bagno dello stesso liquido; assorbendo l'ossigeno col pirogallato di potassio; il rimanente gas, e perchè non era

combustibile, e perchè non anneriva la cartolina di acetato di piombo, fu ritenuto essere azoto. Fatte le debite correzioni si ebbero i seguenti. risultati, riportati ad un litro d'acqua:

Ossigeno c. c. 2. 2.

Azoto c. c. 24. 1.

Residuo fisso. = Mercè una prolungata corrente di idrogeno puro scacciai da una data quantità di acqua l'idrogeno solforato; successivamente con altra corrente di anidride carbonica ripristinai allo stato di bicarbonato i carbonati terrosi, ed evaporai a B. M. c. c. 500 di acqua. Il residuo, essiccato prima in stufa a 100°, poscia a 180°, era gr. 1,251, e cioè gr. 2,502 per litro.

Iodio. — La quantità di questo corpo fu determinata evaporando a secco cinque litri d' acqua, ai quali erano prima stati aggiunti gr. 1 di carbonato di sodio. Il residuo fu ripreso con alcool assoluto, evaporato di nuovo e sciolto in acqua.

Coll' aggiunta di acido solforico nitroso si rese libero l' iodio, che, separato con solfuro di carbonio, si dosò con un soluto di iposolfito di sodio titolato in guisa, che un c. c. di esso corrispondeva a gr. 0,002 di iodio.

Se ne impiegarono c. c. 115,00 corrispondenti a gr. 0,230 di iodio, e cioè a gr. 0.046 per litro.

Una seconda dosatura di questo prezioso metalloide venne fatta per pesate, e cioè separando l' iodio col processo sopra descritto, trasformandolo in ioduro alcalino e pesandolo allo stato di ioduro d' argento. Questo risultò gr. 0.401 equivalente a gram. 0,217 di iodio in cinque litri di acqua ed a gr. 0,043 in un litro.

Cloro. = Eliminato col sale di cadmio l' idrogeno solforato, aggiunsi ad un litro d' acqua, ridotta a minor volume e resa acida con acido azotico, dell' azotato d' argento. Ne

ottenni abbondante precipitato bianco, che, lavato, seccato e fuso, pesava gr. 2,976, dei quali, detratti gr. 0,080 riferibili a ioduro, restano gr. 2,896 di cloruro d'argento, corrispondenti a gr. 0,716 di cloro.

Anidride solforica. — Venne determinata allo stato di solfato di bario nell'acqua, precedentemente spogliata dei composti sulfurei con cloruro di cadmio, ed acidificata con acido idroclorico. L'operazione fu iniziata presso la sorgente. La media di tre prove fu gr. 1,625 di solfato di bario, che corrispondono a gr. 0,558 di anidride solforica.

Calcio. — La proporzione del calcio fu desunta da quella del corrispondente ossido, ottenuto dalla calcinazione dell'ossalato. Resa alcalina l'acqua di prova, mercè l'aggiunta di carbonato di sodio, ne evaporai due litri ad un terzo circa del suo volume, filtrai e ridisciolsi il precipitato formatosi in acido idroclorico. Nel nuovo soluto precipitai il calcio con ossalato ammonico, previa l'aggiunta di cloruro ed idrato d'ammonio. Ottenni gr. 0,712 di ossido di calcio, e cioè gr. 0,356 per litro.

Magnesio. — Nel liquido residuo della separazione del calcio dosai il magnesio allo stato di pirofosfato, trasformandolo con fosfato sodico, prima in fosfato ammonico magnesiaco, indi, colla calcinazione, in pirofosfato. Il pirofosfato era gr. 0,588 corrispondenti a gr. 0,212 di ossido di magnesio, e cioè a gr. 0,106 per litro.

Ferro. = La quantità di questo corpo venne determinata allo stato di ossido ferrico anidro, separandolo da quattro litri di acqua acidulata con acido azotico e convenientemente concentrata. Nel liquido, ancora caldo, aggiunsi cloruro ammonico ed ammoniaca in eccesso; eliminai l'ammoniaca coll'ebollizione, e ridisciolsi il piccolo precipitato in acido idroclorico. Da questo soluto separai nuovamente l'idrato ferrico ($Fe_2 O_3$), che, lavato, seccato e calcinato pesava gr. 0,228, cioè gr. 0,057 per litro; calcolato allo stato minimo di ossidazione (Fe O) gr. 0,052.

Potassio e *Sodio*. — Concentrai due litri di acqua tanto da ridurli al volume di circa c. c. 200, filtrai, aggiunsi acqua di cloro, indi carbonato ammonico, in leggero eccesso. Filtrai e ridussi a secchezza il liquido, che ne era risultato; al residuo, ridisciolto in acqua, aggiunsi idrato di bario. Filtrai di nuovo, ed il filtrato trattai ancora con carbonato ammonico. Separato il carbonato di bario formatosi, il nuovo soluto evaporai a secco in capsula di platino per scacciarne totalmente i composti ammoniacali, ed il residuo ridisciolsi in acido solforico. Il solfato risultante, scaldato fino alla completa eliminazione dell'acido solforico libero, pesava gr. 3,036. Si sciolse nuovamente in acqua, si aggiunsero alcune goccie di acido cloridrico allungato e si precipitò il potassio col bicloruro di platino. Il cloroplatinato di potassio ottenuto era gram. 0,098 corrispondenti a gr. 0,016 (0,008 per litro) di potassio ed a gr. 0,035 di solfato di potassio. Ora, sottraendo quest'ultimo (solfato di potassio) da grammi 3,036, somma dei due solfati alcalini si avrà:

$$\text{gr. } 3{,}036 - \text{gr. } 0{,}035 = \text{gr. } 3{,}001$$

quantità di solfato di sodio esistente nella miscela e corrispondente a gr. 1,312 di ossido di sodio (Na_2O), e cioè a gr. 0,656 per litro.

Materie organiche. — La determinazione di esse fu eseguita col processo di Kubel in c. c. 100 d'acqua, precedentemente trattata col sale di cadmio allo scopo di privarla dell'idrogeno solforato libero e combinato. Di più si tenne conto del potere riduttore, che tanto l'iodio quanto il sale ferroso riscontrati dovevano esercitare sul reattivo adoperato. La quantità di soluto $100/n$ di permanganato di potassio, la cui decolorazione doveva essere attribuita alle sole sostanze organiche, era (riferita ad un litro d'acqua) di c. c. 12, equivalenti a gr. 0,007 di materia organica.

QUADRO

delle quantità dei componenti l'acqua di SERMIONE *riportate a c. c. 1000.*

Idrogeno solforato *da ritenersi totalmente libero*		
A. = *alla sorgente* . . .	c. c. 48.95 =	gr. 0.0757
B. = *un'ora dopo attinta l'acqua*	» » 41.96 =	» 0.0649 (1)
Azoto	» » 24.1 =	» 0.030
Ossigeno	» » 2.2 =	» 0.003
Anidride carbonica totale .	» » 808.9 =	» 1.600
» » combinata	» » 63.6 =	» 0.126
» » libera e semicombinata	» » 745.3 =	» 1.474
Iodio		» 0.046
Cloro		» 0.716
Anidride solforosa		» 0.558
Ossido di calcio		» 0.355
» » magnesio		» 0.106
» » ferro		» 0.052
» » sodio		» 0.511
» » potassio		» 0.008
Sostanze organiche		» 0.007

(1) La determinazione dell'idrogeno solforato, ripetuta il giorno 5 agosto 1890, ha dato i seguenti risultati:

A. alla sorgente c. c. 38. 46 = gr. 0. 0595
B. un' ora dopo attinta » 31. 46 = » 0. 0486

Questi componenti si trovano nell'acqua nelle seguenti più probabili combinazioni.

Cloruro di sodio	gr.	1,081
» » magnesio	»	0.072
» » potassio	»	0.015
Solfato di calcio	»	0.673
» » sodio	»	0.183
» » magnesio	»	0.090
Carbonato di calcio	»	0.106
» » magnesio	»	0.095
» » ferro	»	0.083
Ioduro di calcio	»	0.047
» » sodio	»	0.006
Solfuro di calcio	»	0.010
Allumina, silice e perdite	»	0.034
Sostanze organiche	»	0.007
Totale del residuo fisso	*gr.*	2.502 (1)

(1) In acqua raccolta il 17 agosto 1890 il residuo fisso fu di gr. 2.481.

QUADRO DIMOSTRATIVO

delle combinazioni dei vari corpi per formare i relativi SALI

				Cl	I	CO_3	SO_3	Ca O	Mg O	Fe O	Na_2O	K_2 O
Na Cl	1.081	Cl	0.655	0.655							0.575	
		Na	0.426									
Mg Cl_2	0.072	Cl	0.053	0 053					0.031			
		Mg.	0.019									
K Cl	0.015	Cl	0.007	0.007								0.009
		K	0.008									
Ca SO_4	0.673	SO_3	0.395				0.395	0.278				
		Ca O	0.378									
Na_2 SO_4	0.483	SO_3	0.103				0.103				0.080	
		Na_2O	0.080									
Mg SO_4	0.090	SO_3	0.060				0.060		0.030			
		Mg O	0.030									
Ca CO_3	0.106	CO_2	0.046			0.046		0.060				
		Ca O	0.060									
Mg CO_3	0.095	CO_2	0.099			0,049			0.046			
		Mg O	0.046									
Fe CO_3	0.083	CO_2	0.031			0.031				0.052		
		Fe O	0.052									
Ca I_2	0.047	I	0.041		0.041			0.009				
		Ca	0.006									
Na I	0.006	I	0.005		0.005							
		Na	0.001								0.001	
Ca S	0.010	S	0.005					0.007				
		Ca	0.005									
	2.461		2 461	0.715	0 046	0. 126	0.558	0 354	0.107	0.052	0.656	0.009

Legge il d.r Emanuele Anselmi una Memoria intorno la *Sorgente Termo-Solfurea di Sermione.*

Correva l'anno 1883 e una barchetta da pescatori era vista più volte fermarsi presso Sermione, in quel punto del lago a levante delle rinomate grotte di Catullo ed a 270 metri circa dalla riva, detto la Bojola, per essere ivi l'acqua mossa qua e là da bolle che dal fondo sorgono alla superficie nella stessa guisa dell'acqua che bolle. In quella barchetta era il prof. don Angelo Piatti del Liceo pareggiato di Desenzano, che voleva, come ognuno può pensare, studiare e determinare il fenomeno di quelle bollicine che colà venivano incessantemente a fior d'acqua, diffondendo nell'aria un leggiero odore di uova fradicie.

Veramente intorno a questo fenomeno per l'addietro, oltre lo stupore e l'ammirazione del volgo, vi avevano pure fatte osservazioni e studio uomini insigni per scienza e condizione sociale, ed il prof. Goiran nell'Annuario del regio liceo di Verona del 1880 cita fra li altri i nomi di Beccelli nel 1576 e Poma nel 1617. Il conte Orti Manara di Verona, con lodevole munificenza disterrò a sue spese nel 1847 i ruderi Catulliani allora quasi completamente coperti, e ne fece una dotta ed estesa relazione ed illustrazione. In quest'opera presso il Palazzo Romano da lui ideato e supposto servire anche a Terme, è segnata la Bojola come sorgente d'acqua termale, che altri ancora, come Jacopo Filiasi, opinò fosse una volta allo scoperto.

Poeticamente l'Arici, nel poemetto *Sirmione*, traduce egregiamente in versi l'idea che ignote forze vulcaniche fossero la causa del fatto:

Di perenne incendio
La sotterranea volta arde qui certo
Del loco: e forse ai secoli remoti,
Quali al Vesevo e all'Etna e alla fumosa
Inarime, palese e lampeggiante
Uscia tonando la vulcania fiamma.
Ma per tremuoto od impeto delle acque,
Crollò la terra inabissando il sommo
Dell'aperto cratere, e su vi corse
Schiuso da' monti d'ogni parte il lago.
E benchè a più riposte ime latebre
Rinserrato e costretto, occulto ancora
Vive l'incendio accolto, e bolle e scalda
Gli umidi fondi di laggiuso, e l'onda
E l'aura odora di sulfurea vampa.

E la sua fervida poetica immaginazione arriva ad ammettere che Catullo forse

Cercò nelle termali onde salute
Al debil corpo che fea debil velo
A sì leggiadro spirito amoroso.

Ma non è mia intenzione giudicare ora del valore che, a determinare la natura della Bojola, potevano avere tali attraenti supposizioni; tanto più che manca qualunque cenno di memorie contemporanee. Mi basti accennare che esperimenti scientifici decisivi non erano, per quanto mi consta, mai stati fatti, e poteva sorgere il dubbio, se questa emanazione del fondo fosse acqua o gas, acqua fredda mineralizzata o calda (che alcuna differenza di temperatura distingue l'acqua della superficie del lago alla Bojola da quella di qualsiasi altro punto vicino); e quindi a nessuno, ch'io sappia, era venuta l'idea di poterne ancora trarre profitto, se tale forse fu una volta, come sorgente termale solforosa.

Ed a questo trassero li studi ed esperimeuti del prof. Piatti, cui di conseguenza è dovuto il merito scientifico; spetta

poi al cav. Piana di Badia Polesine, quello di essere praticamente e brillantemente riuscito ad isolare la sorgente, quantunque l' aver tratto colle pompe e per due ore acqua a 38 R., è pure merito del sig. d' Echery di Milano, che con ciò si è avvicinato alla soluzione del problema: il Sindaco di Sermione sig. Bocchio vi dedicò un interesse ed un entusiasmo non comuni.

Le ricerche del Piatti nei primi anni non erano però decisive. Uno scandaglio inventato da lui, formato di un cilindro con entro un termometro, e che non s' apriva se non quando toccava il fondo, non potè avere per molte prove temperatura superiore ai 27 cent., temperatura però più alta di quella del lago anche nei massimi calori dell' estate. Invece estrasse più volte, con del fango impalpabile, una quantità grande di piante di Chara foetida molto calde, sulle quali erano molti esemplari di Bithinia tentaculata e di Neritina trifasciata, e delle piccolissime bivalvi della specie Pisidium, le quali il maggiore Adami giudicò nuova specie, ed illustrandole nel Bollettino della Società Malacologica denominò « Pisidium Piatti ». Scoperte queste abbastanza importanti, quando si pensi che analoghe specie di alghe e di animali sono comuni nelle acque termali, e se ne possono trovare ad Abano, Acqui ed altrove. Le ricerche pertanto venivano continuate, ed il 2 giugno 1887 non ostante che il lago fosse mosso e battesse la pioggia, studiata la corrente, fu trovata la polla, e lo scandaglio uscì molto caldo colla colonna del termometro a 44°. Il luogo donde bulica la sorgente fu accertato essere alla profondità di metri 17. Il prof. Ragazzoni dell' Istituto tecnico di Brescia, e membro di questo Ateneo, cui dopo qualche giorno fu spedita una bottiglia di acqua raccolta, vi accertò con un esame chimico la presenza di solfuri, dati certo dalla reazione dell' acido solfidrico libero, coi carbonati alcalini discioltivi. Parecchie settimane dopo i cugini Salvelli, cui fu lasciato per ulteriori

prove lo scandaglio Piatti, vi trovarono la temperatura superiore a tutte le antecedenti, cioè di 55 centigr.

Accertata così la rilevante termalità, e la presenza dell'idrogeno solforato, e dei solfuri, non vi era dubbio si trattasse di una sorgente termale solforosa, ed il prof. Piatti dopo aver già partecipato la scoperta al Bollettino del regio Comitato Geologico, faceva istanza ancor nel giugno stesso al ministero, per averne la concessione.

Pertanto il Sindaco di Sermione sig. Bocchio, che per i vantaggi che ne potevano derivare al suo paese ansiosamente seguiva i risultati di tali esperienze, cercò che industriali adatti se ne occupassero, e, avutane l'occasione, ne parlò al sig. d'Echery di Milano, il quale venne sul luogo nell'anno successivo 1888. Egli calò una campana di un metro circa di diametro, ed applicando la pompa alle canne artesiane, le fece agire per circa due ore, e ne trasse acqua solforosa che non superò i 38 R. Ritornato nel febbrajo 1889 con strumenti più completi, e con un apparecchio a luce elettrica per illuminare il fondo, non potè riuscire per la grande agitazione del lago in burrasca. Egli n'aveva riportata l'opinione che si trattasse di solo gas. Opinione contraddetta dalle risultanze del Piatti: non potevano infatti essere soli gas i principii che uniti all'H^2S diedero all'analisi i sulfuri, bensì li elementi di una vera sorgente di acqua mineralizzata. Il D'Echery aveva intenzione di rinnovare i tentativi, ma fu prevenuto dal cav. Piana di Badia Polesine, il quale, a mezzo aprile successivo, visto che le prove non riuscivano colle canne comuni, pensò chiedere l'aiuto di un palombaro alla marina di Venezia. Avutolo, ritornò con esso il 24 agosto e il risultato non poteva essere migliore.

Il palombaro, calato sul fondo, diresse l'estremità inferiore della canna nel foro esistente in mezzo ad una depressione crateriforme del diametro di tre metri, colle pareti all'ingiro rialzate di circa 50 cent., ed ebbe tosto un

getto di acqua caldissima che dall' apertura superiore della canna si slanciò per vari metri sopra il livello del lago; poi la canna si otturò di materia fangosa. Sbarazzata e conficcata più profondamente, tornò il getto, ma spinta a cinque metri sotto il fondo, di nuovo il getto si fermò, e perchè ritornasse, si dovè risollevarla. E così continua e impetuosa sbocca sopra il lago, dal suo tubo di ghisa, l' acqua caldissima e solfidrata che spande per più chilometri all'ingiro il suo caratteristico odore, ed offre spettacolo nuovo e grazioso ai visitatori del sito. La quantità fu calcolata dal Piana in più che 200 litri al minuto.

Fu allora che, prendendo occasione del XIII Congresso Medico tenutosi a Padova nello scorso settembre, credei opportuno farne ivi relazione, perchè quest' acqua venisse conosciuta, esaminata e studiata. Ed è con vera soddisfazione che, senza accennare a studi e lavori preliminari importanti di altri, come sarebbero i professori Negri e Nicolis di Verona, vedo ora presentata una completa e dotta analisi chimica a questo illustre Ateneo, sempre protettore e fautore di ogni cosa che riguardi la scienza e l'utilità publica, che fin nel 1833 prendeva a cuore lo studio di due altre fonti minori bresciane, S. Colombano e Boario, e che può ora vantarsi col Piatti e col Tosana ambedue membri dell' Istituto, di avere scoperto e iniziato lo studio di una sorgente che ha destato tanto entusiasmo, eccitate tante speranze.

E dall' analisi chimica si può vedere come le speranze, l' aspettazione non possono venire deluse. Fu scoperta un' acqua minerale delle più importanti non solo d' Italia, ma d' Europa, e che ben miglior espositore ch' io non sia, meriterebbe a descriverne le proprietà, e dedurre dai corpi componenti e dall' analogia con altre, la sua azione sull' organismo, le sue svariatissime applicazioni terapeutiche.

Il primo carattere che viene agli occhi anche ai profani alla chimica e alla medicina, è l' essere calda e solforosa; e

lo è talmente da figurare fra le più potenti che si conoscono. Fra le acque minerali di vario genere che esistono al mondo, le seguenti sono le più calde: Ischia 100°, Abano 86°, Chaudes Aigues 78°, Acqui (la bollente) 75°, Carlsbad (Sprudel) 73°, Plombieres 71°, Wiesbaden 69°, Valdieri (San Lorenzo) 69°. Nessuna però fra queste è veramente solforosa, poichè o non contengono, o contengono solo quantità minime e forse accidentali di gas acido solfidrico. Le vere solforose hanno tutte temperatura inferiore.

Per quantità di gas poi lo Schivardi ha dichiarato quella di Monte Alfeo, la più potente di tutta Europa, perchè ne possiede 88cc per litro; ma non vi esiste stabilimento, la si esporta tutta e serve solo per bibita. Viene in seguito Tabiano con 75cc per litro (analisi Vitali 1890), Trescore 55,90. Sermione 49cc alla fonte e 42 un' ora dopo attinta, S. Omobono 33,10 Arquà Petrarca 25, Acqui (Ravanasco) 19,58. Sermione occupa quindi il quarto posto; però è degno di osservazione il fatto che mentre in Italia le più potenti fra le solforose, come le citate, sono tutte fredde, e quindi molto perdono col riscaldamento artificiale per bagni, quella di Sermione è in forte grado calda e solfidrata, e per questa proprietà ha poche o nessuna rivale fra le migliori d'Europa.

Ma qui non si ferma la singolarità di questa sorgente, che, nella gran quantità di gas che contiene, vi è segnato oltre che l' ossigeno e l' azoto in sensibile proporzione, in misura altissima l' acido carbonico. Il peso di grammi 1,000 pari a cc 808,9 io non lo trovo che in acque non solforose, quali le acidule gazose di Schwalheim presso Francoforte sul Meno con gm. 2,410, Selter o Seltz con gm. 1,935, Saint Albain con 1,9499: l' acqua acetosa presso Roma con 649 cc. per litro è imbevibile sul luogo per le febbri malariche che vi dominano. Fra le solforose, la più ricca di questo gas in Italia è Tabiano con c. c. 347,5 (Vitali). Trescore non ha che gr. 0,12=cc 32,4; e all' estero Weilbak ne contiene cc

262: Aix la Chapelle cc 251 4. La nostra fonte è quindi la più ricca di acido carbonico fra le solforose. Ultimamente il prof. Sen. Cannizzaro trovò nell' acqua di Telese presso Benevento gm. 4,5205 di acido carbonico per litro; ma essa contiene solo gm. 0,0157 di acido solfidrico.

Un quarto principio che dà importanza all' acqua di Sermione è il cloruro di sodio, il quale quantunque non così abbondante come gli elementi descritti, esiste però nella quantità considerevole di gram. 1,081, con aggiunta gr. 0,053 di cloruro di magnesia, così da non essere inferiore alle tre migliori solforose d' Italia che ne contengono: Trescore 1,834, Monte Alfeo 1,129, Tabiano 0,113. All' estero ne contiene in molto maggior proporzione Aix la Chapelle nelle provincie renane; Uriage in Francia che offre l' esempio il più caratteristico di una salina divenuta solforosa, per la riduzione di una piccola quantità di solfato che conteneva: in minor proporzione Schinznach nella Svizzera con gm. 0,585.

Gli altri principii quali il solfato di magnesia e soda, il ferro, l' jodio ecc., quantunque in piccole proporzioni, vi sono in tale quantità da rendersi benissimo sensibili in una azione benefica e curativa.

Data pertanto tale composizione, a quale classe di acque solforose appartiene la sorgente di Sermione? Se bene osserviamo i caratteri assegnati alle solforoso-sodiche, alle solforoso calciche e alle solforoso degenerate, vediamo come a nessuna essa si adatti perfettamente; ed inoltre nè il solfuro di sodio, o di calcio vi sono in quantità notevoli, nè essa si cambia a contatto dell' aria se non collo sfuggire dei gas sotto pressione minore di quella dei luoghi donde proviene. Il cloruro di sodio darebbe ragione della varietà di classe che fu assegnata ad Aix la Chapelle, a Monte Alfeo come solforose clorurate; ma in essa vi è pure la grande quantità di anidride carbonica, per cui volendo completare la definizione

converrebbe chiamarla *Termale-solforosa-clorurata ricca di gas acido carbonico.*

Nè è a dire che il vantaggio della temperatura elevata sia eguale a quello che si otterrebbe da un riscaldamento artificiale; perchè il calorico riscaldatore delle acque di tali sorgenti vi si trova in uno stato di combinazione affatto particolare che imprime loro per riguardo ai nostri organi certe proprietà differentissime da quelle che ne è concesso comunicare all' acqua coi nostri mezzi artificiali di riscaldamento. E tale calorico speciale deve essere forse legato e mutato da uno stato particolare di tali acque che, più che le comuni, fanno risentire i loro benefici effetti. Parrebbe, anzi per molte è dimostrato, che uno stato elettrico speciale rendesse loro tale condizione, e farglielo anche mutare a norma dello stato particolare dell' atmosfera, filtrando attraverso terreni differenti per densità e natura. Ed è notevole il fatto come molte sorgenti termali mostrino varia temperatura nei vari momenti di diverso stato elettrico dell' atmosfera. E così anche a Sermione, quantunque non abbia ancora numerose osservazioni che riguardino mutamenti atmosferici in uno stesso giorno, la temperatura variò più volte a diversi esperimentatori anche in maniera inversa al variare di quella del lago, e Piatti trovò 59,7°, Negri il 21 novembre 1889 69°, essendo quella del lago di 13°, Tosana ai 13 febbraio 1890 60°, Io il 16 giugno u. s. 63,5r con quella del lago a 21°. La speciale natura elettrica di questo calorico viene negata e derisa dal Leichterstern nello Ziemssen, ma il concetto ne è conservato oltre che dallo Schivardi, dal Jaccond e dal Dujardin Beaumetz nei loro grandiosi dizionari di medicina e terapeutica. E per questa stessa ragione non sarà forse impossibilitato il modificarsi della quantità dei gas, fatto cui parrebbe che queste acque vadano soggette anche col variare della pressione atmosferica.

L' azione principale viene in seguito esercitata dall'acido solfidrico, azione uguale a quella manifestata dai preparati di zolfo, perchè tanto questo che le sue combinazioni, nell' organismo, si mutano per gran parte in acido solfidrico; anzi Löschner andò tanto oltre che sostenne l' intera azione delle acque solforose essere basata soltanto sull' inalazione di questo gas.

L' azione attribuita allo zolfo è: 1.° Aumento della secrezione biliosa, accrescimento dell' attività del fegato; le melanotiche ematie, per la disossidante azione del gas solfidrico, vengono tratte più rapidamente alla distruzione: perciò vi ha cambiamento nella crasi del sangue, più libera circolazione nel fegato e nella vena porta, più rapido concorso di sangue agli altri organi. Coll' aumento dei sali di acido solforico nell' urina, che va parallelo a quello dell'urea, dimostrano i solfuri alcalini un influsso sui tessuti albuminoidi e il loro scambio (Schivardi).

2. Oltre all' azione locale medicamentosa sulla cute, esercita un' azione stimolatrice sulla medesima, ne eccita le parti, e quindi le funzioni cutanee, stimola l' innervazione periferica. Per la qual cosa il mio illustre maestro prof. De Giovanni consiglia il bagno solforoso tutte le volte occorra, non solo di fare un bagno generale, che riesce meno deprimente sullo stato dell' innervazione, ma tutte le volte occorre di eccitare i centri nervosi, o meglio impressionare i centri mediante la sensibità generale della cute, e quando col sollecitare l' attività secretoria di questa, si vuol favorire il ricambio generale.

3. Sulle mucose produce aumentata secrezione, rarefazione di tessuto, separazione di cellule epiteliari; per cui si usa nel catarro cronico delle medesime, specialmente dell' apparato respiratorio.

Pel quale ultimamente fu assegnato all' acido solfidrico una proprietà molto più importante, ed è che l' inalazione

di questo gas distrugge i bacilli della tubercolosi; proprietà messa avanti da Kock, sostenuta in Italia dal Cantani, Sormani ed altri, e sopra cui il d.r Niepce consegnò nel 1883 una memoria all' Accademia di medicina di Parigi per i vantaggi avutine ad Allevard. Con siffatte inalazioni egli assicura di aver fatto diminuire il numero dei bacilli, ed a misura che i malati provavano miglioramento, vi era diminuzione del loro numero negli sputi. Ciò per le tisi di primo e secondo stadio: al terzo stadio, quando li sputi contenevano una gran quantità di pus, i bacilli erano numerosissimi, e benchè l' inalazione ne diminuisse la quantità, la malattia progrediva ugualmente (Annuario delle scienze mediche).

Tali inalazioni furono introdotte in quasi tutti i principali stabilimenti d' acqua sulfurea all' estero, e fra noi a Tabiano, a Riolo, alla Porretta, e meglio che altrove si potranno adattare a Sermione.

Questa proprietà antitubercolare verrebbe coadiuvata dal cloruro di sodio, contenuto in buona quantità nell' acqua di Sermione: ed io non insisterei in questo se non vedessi pure autori moderni (Rhule, Dujardin, Beaumetz etc.) assegnare a questo sale un posto distinto nella terapia della tisi. Quale n' è l' azione? È provato che questo sale diminuisce nel sangue dei febbricitanti e dei tisici in particolare; ed è certo che esso esercita un' azione eccitante sopra la nutrizione, aumentando la quantità del succo gastrico, elevandone la sua acidità, e per conseguenza favorendo la digestione ed opponendosi ai vomiti (Liebig). Esso favorirà quindi con una buona dieta la rinnovazione molecolare e metterà ostacolo alla consunzione. Forse che l' utilità vantata delle Crocifere ed in specie del crescione acquatico nella tisi, è da attribuirsi alla quantità di sale marino che contengono (A. Latour) e in parte allo zolfo.

Le acque solforose-clorurate sono anche le più digeribili fra le solforose, e quasi ciò non bastasse, natura ha fornito

l'acqua di Sermione dell'acido carbonico, che facilita ancor di più la bibita, rinforza l'appetito e le forze digestive.

E l'acido carbonico e solfidrico in così gran quantità si prestano mirabilmente alla cura dei così detti « bagni di gas ». A Saint Albain, Vals, Vichy, Royat si danno dei bagni di acido carbonico: il malato giace in una vasca vuota ricoperta da un gran tavoliere di caoutchouc, che lascia solo passare la testa; il gas, raccolto opportunamente quando si sprigiona dall'acqua, e condotto nel bagno per un tubo, inviluppa tosto tutto il corpo, e determina già dai primi momenti i fenomeni di rossore e di eccitamento che gli sono propri, e più ancora pronunciati se uniti all'acido solfidrico.

E volendo studiare diligentemente, uno per uno, li elementi di cui è fornita questa preziosa sorgente, ben maggior tempo io dovrei chiedere a me, ed a voi troppa benevolenza per ascoltarmi. Ma sopra due specialmente chiamerò la vostra attenzione, perchè la loro azione è troppo conosciuta per non ricordarla; e sono il ferro e l'jodio. Il ferro costruttore e vivificatore delle ematie, fortificatore del sangue; l'jodio solvente e specifico contro quelle cachessie costituzionali che si presentano sotto la forma della scrofola e della sifilide, così importante da costituire il principale agente di cura per certe sorgenti. E queste non sono certo numerose, e ne contengono ben poco; tanto che parlando mesi fa con altro mio distintissimo maestro di Padova, professore nelle malattie della pelle e sifilitiche, Achille Breda, egli mi diceva: « Noi abbiamo bisogno di acque che contengono jodio ». E la fonte di Sermione ne contiene, in poca quantità è vero (grammi 0,046 per litro), ma coadiuvata dalli altri elementi che pure giovano in tali malattie, possiamo dire in quantità sufficiente. Di fatti ho visto, a proposito dell'acqua di Sales, ricchissima di questo principio, (gr. 1,338), lo Schivardi rimproverare un articolista del giornale in-

ternazionale di scienze mediche, che ammetteva l'acqua di Sujo nelle provincie meridionali prima in Italia e terza nel mondo per quantità di jodio, con gr. 0,087 per litro; quella notissima di Salso maggiore, che è il tipo delle salsoiodiche non ne contiene che gram. 0,06, cioè poco più di quella di Sermione; e le altre ne contengono in quantità ancor minore, Castrocaro 0,0195, Rivanazzano (presso Sales) 0,0150, Miradolo 0,0285.

Ed ora ci convien ricavare le principali applicazioni terapeutiche, applicazioni svariatissime e per i molteplici elementi che quest'acqua contiene, e pei vari modi con cui può essere per le sue proprietà adoperata. Perchè, se per talune forme morbose gioveranno meglio i bagni e la bibita, per altre potranno meglio consigliarsi le doccie, i bagni di gas, le inalazioni, le aspirazioni, polverizzazioni ecc., o soli, o associati nei vari metodi che la moderna Balneoterapia ha saputo escogitare. E l'azione non sarà solo di un principio, ma complessa e suddivisa dai vari corpi che entrano in proporzione a comporla. Nessuno però di tali corpi avversa l'azione degli altri; anzi, come di sopra ho dimostrato, alcuni di essi servono a meglio determinare e aiutare l'azione degli altri. Osserverò pure a questo punto che, come in tutte le cure, l'azione dell'acqua va coadiuvata da metodi di vita regolati, e da sistemi igienici e dietetici adatti, dei quali solo il medico è giudice e consigliere competente.

Ciò posto, eccone le principali indicazioni.

1. *Reumatismo cronico.* Si potrebbe dire che dai componenti, e dall'azione generale, è il tipo di malattia da curarsi coll'acqua di Sermione. Essa può venir adoperata per bibita, bagni generali, locali o a doccia se è presa solo un'articolazione. In stazioni aventi acque analoghe a queste, come sono molte di quelle sui versanti dei Pirenei, d'Astriè ebbe su 3564 ammalati l'84 per 100 di guarigione perfetta

o di miglioramento: risultato certo splendido quando si consideri che la maggior parte si recano alle terme dopo di avere esperimentate inefficacemente tutte le cure. De Giovanni consiglia pure i bagni solforosi naturali e artificiali per modificare l' innervazione durante le prime modificazioni dello stato artritico dei gottosi (cura della gotta).

2. La *pletora addominale* da ingorgo epatico, o da forme flogistico-croniche intestinali potrà trovare vantaggio, e per l' azione sulla secrezione biliosa, e per l' aumentato ricambio molecolare, provocato dal processo assimilativo migliorato, e dall' accresciuto stimolo e secrezione della cute.

3. *Malattie della cute.* Nella cute o sono alterazioni di funzionalità di secrezione, traspirazione ecc., o sono malattie locali ordinariamente di indole parassitaria, quali l' acne, l'ectima, la psoriasi, la mentagra, e molte altre. E nelle une e nelle altre sono giovevolissime le sorgenti solforose, e perchè regolarizzano le funzioni della cute collo scuotere le torpide estremità nervee, che presiedono a condizioni vasomotorie anormali, e perchè la loro azione antiparassitica è da tutti riconosciuta. A tale cura troveranno certo sollievo, li affetti di quella proteiforme malattia, che noi chiameremo meglio *diatesi erpetica,* che i francesi dicono dartre, gli inglesi *tetter* e i tedeschi *flechte,* ma che molti autori propendono a classificare nelle manifestazioni cutanee della scrofola artritismo e sifilide.

Per la loro azione irritante non si consiglia inviare ai bagni solforosi affetti da malattie cutanee allo stadio acuto.

4. *Malattie delle mucose.*

a) *Mucosa respiratoria.* È specialmente l' acido solfidrico che agisce tanto per inalazione, che per uso interno, o per assorbimento per la cute, perchè esso ha facile eliminazione per la via dei polmoni. Che possa essere utile per le tisi di primo e secondo stadio l' ho dimostrato per i suoi usi nelle inalazioni ad Allevard ed in altri stabilimenti,

b) *Catarri cronici della sneideriana e della faringe:* specie se di natura granulosa, per polverizzazioni, irrigazioni e gargarismi.

c) *Catarri cronici della vagina e dell' utero*, e disturbi nervosi che ne conseguono. Si userà la bibita, i semicupi, le doccie ascendenti, nelle quali ultime forme si possono anche richiamare le mestruazioni soppresse.

d) *Catarri gastrici cronici intestinali e vescicali*, ove servono molto i cloruri e l'acido carbonico coi principii alcalini e ricostituenti; e l' eccitamento prodotto dallo zolfo, solleverà in tali ammalati lo stato ipocondriaco. Per l' intestino potranno pure usarsi per enteroclisma: come bagni e semicupi renderanno meno dolorosi i disturbi emorroidali.

5. *Sifilide.* Le acque termali solforose, e meglio se contengono jodio, (fra le più note è Aix la Chapelle) sono rinomate per la cura della sifilide. Sotto l' uso dei bagni anzi, dicesi, si manifesterebbe la sifilide latente. Parrebbe che con tale cura, non abbandonando però completamente il mercurio, che da queste acque è reso meno nocivo, possono guarire e rispettivamente venire assorbiti i prodotti cronici della sifilide, le ulceri croniche, le infiltrazioni gommose della cute, del periostio, come pure anche i bubboni ecc.

6. *Scrofola, Atrofia, Rachitide.* In tutte queste forme, è il torpore funzionale e la vulnerabilità organica che domina, sì che facilmente vi subentra la tubercolosi. Anzi ora le infiammazioni lente e caseose delle ghiandole, delle ossa, e delle sierose, specie articolari, si classificano fra le tubercolosi locali. E da ciò se ne spiega l' utilità con questa cura, ed anche perchè viene eccitato il sistema linfatico ghiandulare, e perchè, per il ricambio molecolare accelerato, e per i principi ricostituenti se ne migliora la nutrizione: e le deformazioni rachitiche articolari, e le sinoviti fungose, hanno già avuto a Sermione risultati veramente soddisfacenti.

7. *Malattie chirurgiche.* Rochard trattò nel 1883 l'azione favorevole che possono rendere in chirurgia le acque solforose clorurate - sodiche. Che fossero utili nelle piaghe torpide era noto. L'autore ne estese la pratica, e con vantaggio, nelle conseguenze de' traumi (fratture, lussazioni) di ferite d'arma da fuoco, affezioni articolari ecc. (Annuario citato).

8. *Paralisi e Nevralgie.* Per l'azione stimolatrice e derivativa sull'innervazione periferica, ne saranno indicazioni oltre che le nevralgie e paralisi che hanno una causa reumatica, anche molte di origine centrale: perchè, come dicemmo, anche il cervello e midollo spinale possono per via dell'eccitabilità nervosa venirne impressionati, e quindi in certo qual modo potrebbe in tali casi venir modificata la condizione molecolare che determina tali malattie. La *Corea* viene pure curata in Francia colle acque solforose.

9. *Avvelenamenti cronici* prodotti da certi metalli (piombo-mercurio ecc.). L'acido solfidrico e solfuri, una volta introdotti nella corrente umorale, renderebbero innocui i perniciosi albuminati metallici, e ciò per la ragione che essi convertirebbero il piombo in sulfuro di piombo insolubile, il quale in allora per l'alcalinità delli umori, può rimanere nelle cellule altrettante innocuo quanto un pallino di piombo incapsulato; e che essi convertirebbero il mercurio in sulfuro di mercurio, il quale, siccome è notorio, può venir sciolto dell'joduro potassico in presenza dei solfati alcalini, e così essere eliminato dall'urina.

10. *Pellagra.* È un'affezione che pure voglio ricordata fra quelle che probabilmente trarranno utilità da quest'acqua. Ad essa giovano i bagni caldi, con maggior ragione devono essere di vantaggio i bagni caldi solforosi naturali; ed io vorrei che, nell'affidare la sorgente a chi si assumerà l'importante incarico di utilizzarla, non si dimenticassero i poveri, pei quali esistono pure riparti ad Abano, Acqui, Ischia,

e potesse trovare qualche rimedio questa malattia che ci infiacchisce e rovina la maggior parte de' nostri contadini.

Ma finora io non ho fatto che considerazioni teoriche, tratte dall' azione medicamentosa che esercitano i principali componenti dell' acqua, e dalle cure che si fanno in stabilimenti di acque termali aventi con questa analogia. Sono spiacente che la distanza dal luogo, mi abbia reso difficile seguire nelle più piccole particolarità, la cura di tutti quelli che tale acqua hanno adoperata; tanto più che nessun medico (ora che il medico locale è ammalato) * nessun intendente vi è che ne regoli l'uso. In moltissimi però io ho potuto personalmente constatare l' incontrastabile efficacia terapeutica dell' acqua di Sermione, e di uno specialmente, spero mi permetterete di esporvi in breve la storia che credo interessante.

Babolini Angelo, d'anni 36, da Follina, provincia di Vicenza, brigadiere di Finanza, è uomo di solida costruzione, ed esente dalla nascita di qualunque malattia cronica costituzionale, e solo ha sofferto, per poco tempo, febbre di malaria nelle sue prime prestazioni di servizio a Palermo. Il 14 dicembre 1888 si trovava in Valsabbia presso la Rocca d' Anfo, ed usciva la sera per le sue perlustrazioni notturne. Nelle montagne vicine era caduta la neve, il freddo intenso, i sentieri asciutti e ghiacciati. Per inavvertenza cadde, e non avendo potuto rimettersi, precipitò da un burrone alto circa 17 metri. Per fortuna non restò sul colpo: ma però n' ebbe fratturata la rotula di sinistra, ed una contusione gravissima al ginocchio destro. Fu tenuto per 46 giorni nell' infermeria presidiaria di Rocca d' Anfo, dopo, cessato il periodo acuto, fu assegnato pel servizio sedentario in clima

* Al vecchio sanitario morto poco dopo, fu ora sostituito il distinto medico d.r Lombardi, che si interessa vivamente della fonte, ed ha già raccolto risultati pratici importanti, e che farà in breve di pubblica ragione.

più mite, successivamente a Salò e Desenzano. Ma da Desenzano trasferito a Iseo, o fosse il freddo, o la fatica del servizio troppo presto ripreso, ricadde gravemente ammalato, per cui fu inviato all' ospitale militare qui di Brescia il 5 ottobre 1889. La febbre arrivava per vari giorni ai 40 gradi, e la diagnosi che gentilmente ho potuto avere all' ospitale militare fu di artrite generale, la quale per la complicanza di una blenorragia avvenutagli qualche giorno prima, si era dichiarata con carattere specifico localizzandosi in una delle grandi articolazioni, che forse per la patita contusione descritta, preferì il ginocchio destro.

Opportunamente curato col sanguisugio locale, colli antiflogistici, coi rivulsivi, colli apparecchi immobilizzanti, e finalmente col massaggio otteneva una graduale risoluzione dell' infermità. Ma vi rimase l' anchilosi del ginocchio, l' ingrossamento doloroso, difficoltà a muoversi, tanto più che gli era rimasto pure il movimento difficile e doloroso dell' altro ginocchio, per la subita frattura della rotula: si associavano reumatalgie periodiche, deperimento generale. In tali condizioni gli si accordò la licenza, e nel pensare ai modi di procurarsi qualche miglioramento, sentì parlare dell' acqua termale di Sermione, e si decise a recarvisi, quantunque, specialmente per bagni, non fosse ancora stagione favorevole (14 febbraio scorso). In mancanza di uno stabilimento, l' acqua deve dalla Bojola, essere portata in battello fino a Sermione; ma essa è così calda, e di un calore, parrebbe, così tenace, che pur trasportata qui, si deve attendere nel freddo inverno quasi un' ora, perchè abbia temperatura da sopportarsi. Incominciò con un bagno ogni due, tre giorni, mezzi bagni, bagni locali, bibita nei modi che il suo buon senso e la sua svegliata intelligenza gli consigliavano. Con sua gran soddisfazione, già dai primi giorni egli sentiva sollievo grandissimo, meno dolorose le articolazioni, più leggieri i movimenti, e nel mo-

mento del bagno vedeva ridursi l' ingrossamento al ginocchio. Persistè con più coraggio anche nella bibita, arrivando a un litro e mezzo circa, e in capo a un mese si reggeva in piedi camminando, l' appetito gli si era fortemente risvegliato. Ora, che da poco tempo l' ho visto, ha migliorato grandemente la costituzione, e ci vuol buona attenzione per sospettare che sia stato affetto da malattia così grave come quella che lo ha travagliato.

Delli altri moltissimi che potrei citare non dirò che di alcuni che per affezioni affatto diverse ed importanti ne hanno avuto giovamento.

1. Craco Antonio anassarcatico, per mezzo dell' acqua otteneva abbondante orina.

2. Mario Domenico segretario di Sermione, colla bibita e bagni periodici la trovò utile per dolori interni gastralgici che lo travagliavano da vari anni = Per disturbi cronici e anche dolorosi intestinali, ne ebbero pure giovamento Tosadori Adamo, prof. C. Locchi ed altri, ai quali tutti promovendo l' appetito migliorò molto la nutrizione.

3. La signora Gennari di Sermione affetta da flogosi cronica dolorosa da grave distorsione all' articolazione tibio-tarsea a sinistra, ribelle alle varie cure, otteneva coi bagni ancor quest' inverno un grande miglioramento, ed ora, cessati i dolori, cammina quasi liberamente.

4. Gatteri Achille di anni 7, da Rivoltella, già da tre anni affetto da flogosi articolare granulo-fungosa (tumor bianco), con esito di forte ingrossamento ed anchilosi del ginocchio destro ed atrofia de' muscoli vicini, era la desolazione de' suoi genitori che vedevano il male ribelle a vari trattamenti curativi suggeriti anche da distinti medici, e indifferente pure ai bagni di Venezia, ove pure lo si era giustamente indirizzato. Coi bagni dell' acqua di Sermione, consigliati dal suo medico locale d.r Marchi, ha evidente vantaggio: l' articolazione è diminuita, e vi si incominciano movimenti pronunciati.

5. Vari, fra cui R. Clomer da Rivoltella e Campanelli Giovanni da Bedizzole sentirono vantaggio in catarri polmonari anche di probabile origine bacillare.

6. Alcune signore trovano sollievo nelle loro sofferenze uterine e nevralgiche.

7. Per le malattie croniche della pelle, è così grande il numero di quelli che hanno avuto o la guarigione o il miglioramento, che per esse ha già acquistato rinomanza popolare.

E per aver un' idea dell' uso grandissimo che ora si fa dell' acqua di Sermione, riferirò quanto mi scrive il rever. Arciprete di quel paese don Clomer, dalla cui casa si domina la sorgente. « In tutte le ore del giorno, egli scrive, io vedo battelli che vanno alla Bojola a prender acqua per quelli del paese e molto più per ammalati vicini e lontani, specialmente di Peschiera, Pozzolengo, Desenzano, Lonato, Rivoltella, la qual cosa certo vuol dire che essa viene trovata utile »; ma aggiungo io, rende ancora più sentita la necessità di un regolato stabilimento.

E terminerò dicendo come nulla manchi a Sermione, perchè possa diventare un luogo opportunissimo, come stazione balneoterapica. Che se le qualità dell' acqua sono abbastanza dimostrate quali ottimi agenti idroterapeutici e farmaco dinamici, l' incantevole sito offre pure i migliori vantaggi fra li agenti igienici e psichici. Clima mite; il prof. Piatti che a nome del R. Comitato geologico, vi ha istituito un modesto Osservatorio termo udometrico, che spera poter in breve ridurre a stazione di secondo grado, ha potuto constatarvi il massimo freddo e caldo ancor più moderato, che nei paesi vicini, in cui pure per la presenza del lago la temperatura è già mite; e poi l' inverno è verdeggiante per li olivi ed allori che crescono rigogliosi, e il caldo non eccessivo d' estate, è spesso con-

fortato dalle correnti d'aria fresca, che dalle montagne prospicienti traversano il lago. Nel cui mezzo Sermione appare qual « gemma delle penisole », sul vasto campo di terso cristallo, in cui si specchiano da lungi allegri borgate, amene ville, sì che i poeti da Catullo, all'Arici, al Carducci se ne innamorarono. Luogo prescelto dai Romani per villa, o più probabilmente per terme, chè tali potrebbero essere i ruderi Catulliani che ancora sussistono, e che aspettano da appassionati archeologi nuova illustrazione da aggiungersi al dotto studio del conte Orti Manara.

Luogo caro pure agli splendidi Scaligeri, il cui magnifico castello serve pur ora di ornamento alle bellezze di cui Natura ha fornito questa perla del Benaco.

Di fronte la magnifica vista delle prealpi che chiudono il lago a nord, fra le quali il Baldo si eleva maestoso e gigante, e dalle fessurate alture del quale o dei suoi contrafforti, il prof. Nicolis vorrebbe provenga l'alimentazione diretta della sorgente. Di dietro e ai lati concentriche alla riva meridionale, ridenti colline vagamente punteggiate di ville e rustiche abitazioni, già spettatrici delle guerre napoleoniche, e delle gloriose battaglie della nostra indipendenza. Da Sermione si scorge lontano la guglia di Custoza; e più vicino a breve passeggiata San Martino e Solferino, che la benemerita società degli Ossari ha pietosamente così bene ridotto ed abbellito; ove presso ai mesti ossari e lugubri cipressi si innalzano superbe torri, monumento e ricordo del Re e de' valorosi che cooperarono alla conquista della libertà e dell'indipendenza della patria.

Qual ritrovo più adatto a sollevare li animi dal torpore cui costringono le croniche malattie che non la cura termale sola, ma il sollievo e la distrazione pure richiedono!

Ed io non dubito che quest'illustre Consesso vorrà assumere la protezione di così importante sorgente, e fare in

modo che sia continuato lo studio di tutto ciò che riguarda la sua utilità, la sua illustrazione. E col suo luminoso consiglio si interessi perchè sorga uno stabilimento rispondente alle necessità della vita e ai progressi della scienza moderna; dal quale, come poco fa mi scriveva il chiariss. prof. De Giovanni, avranno vantaggio gli ammalati, lustro e decoro la nostra provincia e l' Italia.

Adunanza del 20 luglio.

Il socio avv. Pietro Frugoni, intento come è sempre nello studio delle leggi civili, toglie argomento ad una sua lettura *la nullità di matrimonio per impotenza.* Tema arduo e delicato quant' altri mai, e però meritevole di sottile e retta considerazione.

Per buona ventura la nostra legislazione prevedendo il caso e disciplinandolo con tassative disposizioni riduce assai rari i dibattiti che per esso si presentano dinanzi alle autorità giudiziarie, pur non di meno lo studio intorno ai medesimi si presenta vivo sempre ed interessante dando luogo a varie questioni variamente risolte.

Fondamento alle disformi opinioni là dottrina francese, la quale nel silenzio serbato da quel codice in materia asserisce « che la impotenza non fosse per se stessa una causa d' im« pedimento che cagionasse la nullità del matrimonio ». Solo si elevò dubbio tra i giureconsulti se tale impotenza potesse essere ritenuta come caso di ERRORE NELLA PERSONA che per regola generale è causa di nullità. Concludevano taluni ad escludere, taluni a comprendere fra le QUALITÀ FISICHE ESSENZIALI l' attitudine a generare, donde si ammetteva o si negava « per « massima che l' impotenza di uno delli sposi, ignorata al« l' atto del matrimonio dall' altro, potesse da questi essere

« addotta per annullare il matrimonio per causa di *errore* « *nella persona* ».

E qui accenna l'avv. Frugoni fra coloro stessi che ammettevano quest'ultimo postulato si dividesse l'avviso in due campi, taluni negando valore all'impotenza *naturale* ed ammettendo solo l'*accidentale* « argomentando da ciò che le sole « *cause accidentali* che abbiano reso impossibile il coabitare « della moglie possano far luogo, da parte del marito, al- « l'azione in disconoscimento della paternità ». Altri escludendo l'analogia nei due casi giuridici suenunciati ritenevano che tanto si trattasse di impotenza *naturale*, come di *accidentale* si potesse annullare per errore il matrimonio.

Tale opinione abbraccia il Bianchi (1) nello interpretare il disposto dell'art. 107 del nostro codice civile, coordinato coi precedenti 105 e 106; ritenendo però che i casi di impotenza s'abbiano a considerare come *errore nella persona*, ritenendosi tacitamente intesa la condizione, « che il conjuge « il quale agisce in nullità ignorasse all'atto del matrimo- « nio la impotenza dell'altro ».

Di contro si accampa il Borsari (2), secondo il quale l'art. 107 del nostro codice ed i successivi non hanno rapporto coi due precedenti, quello anzi neppure accenna ad *errore*, e nella precisione dei termini con cui fu redatto a bello studio non potrebbe essere gratuitamente tacciato di ommissione, « Nel caso di impotenza, piuttostochè *errore*, vi ha « *ignoranza del vizio occulto:* lo sposo che non dubita sulla « capacità generativa dell'altro conjuge non giudica e non « potendo rilevare il vizio lo ignora = onde il conjuge re- « clamante non deve provare l'errore ma puramente il fatto « dell'impotenza dell'altro conjuge. Per altro il Borsari « soggiunge che il conjuge convenuto può ben respingere

(1) Bianchi Corso elementare di codice civile italiano, vol. II N. 89.
(2) Borsari. Commentario del Codice Civile italiano. Vol. I, § 286.

« la domanda provando la scienza dell' altro conjuge, onde « l' *exceptio doli.* =

Passando dal campo teorico a quello della pratica giurisprudenza s' incontrano le stesse diversità di opinioni e di argomenti e però di giudizii, e il nostro socio cita più cause e più sentenze di tribunali, di corti d' appello e di cassazione dalle quali si palesa la più aperta diversità di apprezzamenti nel seguire i principii premessi del Borsari o del Bianchi; tra le prime quelle della Corte di Catania e della Cassazione di Torino, la quale ultima pronunciò: « che la *nullità* indotta « dall' art. 107 ha logicamente la sua radice nell' errore « delle qualità essenziali della persona che vizia e invalida « il consenso ».

Da siffatto avviso dissente l' avv. Frugoni, poichè nella « dottrina francese l' *errore* circa le qualità della persona fu « la *finzione giuridica* colla quale la coscienza dei giurecon- « sulti e de' magistrati volle supplire al silenzio della legge « per riconoscere nell' *impotenza* una causa di nullità del « matrimonio. Ma il legislatore nostro colmò la lacuna e « fece dell' impotenza manifesta e perpetua anteriore al ma- « trimonio una causa, per sè stante, di nullità, disciplinan- « dola anche in modo diverso dalla causa consistente nel- « l'errore. E infatti mentre per questa viene disposto nell'ar- « ticolo 106 che non è più ammissibile l' azione di nullità « del matrimonio se vi fu coabitazione continuata per un « mese dopo conosciuto l' errore, nulla di simile si dispone « riguardo alla azione fondata sull' impotenza, e può dirsi « concorde la giurisprudenza nel disconoscere l' applicabilità « all' azione stessa sia dell' art. 106 che dell' art. 1300, e « cioè sia del termiue di un mese che di quello di cinque « anni (1). La nullità fondata sull' *errore* è sanata dall'*acquie-*

(1) « Corte di Venezia 28 dicembre 1882 Valenzise Loffredo nel Foro « italiano VII, I, 1264 (che così saggiamente, osserva in nota il Bolaffio,

« *scenza* (tale essendo la coabitazione continuata per un « mese dopo scoperto l' errore): invece nè acquiescenza nè « rinuncia possono impedire l' esercizio dell' azione di nul- « lità per impotenza, fondata su alte ragioni d' ordine pub- « blico (1), per il che appunto non è neppure dato valore « di prova alla confessione del coniuge (2).

« Se così è, se cause affatto diverse nell' indole e negli « effetti sono a riguardo della nullità del matrimonio l' *er-* « *rore* e l' *impotenza,* noi riteniamo che possa spiegare l'azione « di nullità anche quel coniuge che *prima del matrimonio* « avesse avuto iscienza dell' impotenza dell' altro. Se non » giova ad estinguere tale azione di nullità l' *acquiescenza* « che implica cognizione del *fatto* dell' impotenza e delle « *conseguenze di esso nello stato di matrimonio,* non può va- « lere a restringerla la sola scienza del fatto quando, per « non essere ancora contratto il matrimonio, il conjuge non « poteva misurare tutta la portata e riflettere a tutte le con- « seguenze dell' impotenza dell' altro coniuge. Anche a chi « diede irriflessivamente, in siffatte circostanze, il consenso, « soccorre la legge coll' azione di nullità, che è data non « per l' *errore,* ma per l' *impotenza,* la quale per l' art. 107, « che regola tutta questa materia, deve essere e basta che « sia manifesta, perpetua ed anteriore al matrimonio, fosse « o no, prima del matrimonio, conosciuta dall'altro coniuge.

L' autore passa in seguito ad esaminare la quistione sotto un altro punto di vista assai controverso, se cioè l' im-

« cambiò l' opinione professata nella sentenza 3 maggio 1881 in quella me- « desima causa); Corte di Torino 17 dicembre 1884 B. F. negli Annali « XIX, I, 162; Corte di Catania 30 maggio 1887 già citata.

(1) « Pacifici Mazzoni: Istituzioni di diritto civile italiano, vol II n.179 « — Corte di Casale negli Annali VI, II, 244, dove è dato largo svolgi- « mento a siffatta tesi ».

(2) « Corte di Casale 27 maggio 1872 succitata. — Cassazione Torino « 22 gennaio 1880. Bonetto Cravosi negli Annali XIV, I, 91.

potenza debba essere *strumentale* o possa bastare anche sia semplicemente *funzionale* per invocare la nullità. Prevale la prima opinione, che è sostenuta dal Bianchi e che trova in suo appoggio non infrequenti i pronunciati della magistratura, fra' quali il nostro socio cita una sentenza della Cassazione di Torino, che conferma un precedente conforme della Corte di Casale, dalla quale era stata respinta la domanda di nullità nel caso che essendosi trovati in uno dei coniugi i caratteri di virilità e completa organizzazione genitale avea concluso che l'impotenza per effetto di *nervosità* accampata in giudizio « è cosa siffattamente incerta e variabile da ren- « dere per lo meno dubbia la conclusione che sia perpetua, « incorreggibile e perfino anteriore al matrimonio.

E qui dopo aver citati altri giudizi della magistratura nello escludere la impotenza *funzionale*, l'avv. Frugoni cita una sentenza in senso contrario della Corte di Venezia, che per altro nella stessa lite aveva prima pronunciato diversa sentenza, successivamente confermata dalla Cassazione di Firenze, nella quale si ritenne « che in questa speciale materia « il legislatore non si accontentò della ordinaria certezza « legale *subbiettiva*, ma volle che si appoggiasse ad una par- « ticolare base *obiettiva*, cioè ad uno o più segni cadenti sotto « ai sensi che fossero atti ad escludere ogni dubbio ».

L'ultima sentenza ciò non ostante, non ammetteva che « la legge riconosca la impotenza nel solo difetto od anor- « male conformazione delle parti genitali; questo sarebbe « esagerare il concetto legislativo; potendosi dare impotenza « *funzionale* ed *intrinseca*, quando *aliquis impotens fuerit coire* « *mulieri et agere quae a natura viris data sunt* ».

Dopo di aver spese varie ed acute considerazioni sui precedenti giudicati l'autore si sofferma ad un altro quesito pratico che scaturisce e che si agita sulle cause di nullità, e cioè: se la impotenza « *manifesta* si debba intendere in « rapporto alla facoltà generativa, o soltanto in relazione

« alla attitudine ad adempiere il debito coniugale ». E qui di nuovo la pratica giurisprudenza si mostra con opposte sentenze: in uno stesso caso giudicato dal tribunale di Alba ed in appello dalla Corte di Torino, questa riformò la prima sentenza di nullità, perchè sebbene fosse provata l' impotenza a generare nella moglie non era impedito alla medesima di compiere l' atto del coito. A Torino stesso però contro la sentenza della Corte d' Appello in questa causa medesima si pronunciava la Cassazione annullandola, ritenendo che « per tener fermo il giudizio della Corte Torinese bisogne- « rebbe dimostrare che in niun caso l' impotenza della ge- « nerazione può essere manifesta. oppure avverandosi questi « casi il legislatore li ha espressamente esclusi o ebbe ra- « gione di escluderli. Nè il legislatore aveva ragione alcuna « per escludere i casi di manifesta impotenza alla genera- « zione, a menoche non si voglia snaturare l' indole essen- « zialmente morale e sociale del matrimonio, e sostenere « che lo scopo precipuo e più nobile di esso sta nel mate- « riale e momentaneo soddisfacimento dei sensi, e non nella « procreazione ed educazione della prole ». A tali principii si conformò in sede di rinvio la Corte di Casale, dichiarando nella stessa causa nullo il matrimonio.

Cita l' autore altra conforme decisione della suprema Corte di Torino 30 maggio 1886, riconoscendo in seguito a perizia giudiziale l' impotenza a compiere l' atto coniugale di uno dei coniugi (il marito) in modo che ne conseguisca la fecondazione « il cui concorso è necessario ad integrare « il concetto della copula considerata in relazione al fine « principale del matrimonio, alla procreazione della prole. ».

Un'ultima importante considerazione richiama l' interesse del nostro socio sui mezzi con cui si possa provare l' impotenza *strumentale* e *funzionale,* sia all' atto materiale della copula sia alla conseguente generazione. Qui pure si accentuano e fra giureconsulti e fra magistrati profondi dispareri.

Quid juris se il coniuge contro cui è promossa l'azione si rifiuta di sottoporsi all'esame delli esperti?

« Dice il Bianchi (1) che in questo caso lo sposo non « potrebbe esservi costretto, e non avrebbe perciò il Tribu- « nale a ritenere come abbastanza provata l'impotenza, ma « potrebbe ammettere tutti quei mezzi d'istruzione che sti- « masse efficaci, interrogatori, esami testimoniali ecc., e si « determinerebbe a seconda dei risultamenti di queste prove « e delle presunzioni che le circostanze potessero somminis- « strare. Il Borsari richiamandosi agli scrittori francesi in parte « è concorde, in parte discorde, e scrive: - Dal rifiuto ri- « cavar presunzioni della verità del fatto, come nei casi « concreti, non è permesso assolutamente, essendo necessaria « la prova del fatto evidente. Si userà la forza altrimenti? « E perchè no, si rispose, si userà la forza, perchè all'impero « dell'Autorità Giudiziaria non si resiste. Brutte cose! Ma « bisogna pur venire a questa conclusione (2).

« Trovò seguaci nel Tribunale di Milano (3) la dottrina « del Borsari, ma quella del Bianchi fu cresimata dalla Corte « di Torino, che in causa B. F. ritenne doversi rispettare il « rifiuto e ricorrersi ad altre prove (4). E questa è la sana « dottrina: dacchè l'esecuzione coattiva di tale perizia sulla « *persona,* oltrechè repugnante al pudore ed alla morale, è « in troppo aperto contrasto con tutto il sistema della legisla- « zione nostra che ebbe cura di sopprimere, fra i modi di « esecuzione, anche l'arresto personale ».

Con questo stringato riassunto abbandoniamo la efficace e concisa memoria del nostro socio, lieti di annunciare che tra breve vedrà integra la luce nell'*Annuario critico di giurisprudenza pratica.*

(1) « l. c. ».

(2) « l. c. ».

(3) « Sentenza 29 novembre 1889 L. S. contro C. L. nel Monitore « dei Tribunali 1890, pag. 15, che in nota esprime meraviglia che tale mas- « sima abbia trovato accoglimento ».

(4) « Sentenza 17 dicembre 1884 negli Annali XIX, III. 162 »).

Adunanza del 27 luglio.

Il nostro socio d.r Pier Mattia Fontana dà la storia di alcune importanti operazioni chirurgiche da lui eseguite nella casa femminile di salute. Trattasi di sei ovariotomie e di due amputazioni utero ovariche ginecologiche.

L'argomento si connette con alcune osservazioni mosse lo scorso anno dallo stesso d.r Fontana alla notizia di un taglio cesareo operato col sistema classico del socio d.r Rota (1) quasi per contrapporre con pratica dimostrazione i grandi vantaggi dei nuovi sistemi chirurgici in confronto all'antico.

Nell'intento di giovare alla statistica il nostro socio non si affrettò a dar conto intorno alle compiute operazioni, contentandosi dell'esito immediato; ma volle prudentemente attendere dopo uno o più anni il responso di favorevoli risultati definitivi. Procede quindi alle informazioni preliminari e di natura generale riguardo alle diligenze antisettiche usate per meglio disporre l'esito felice delle delicate operazioni, e come appunto in tali diligenze per molto si ripone il seguito delle guarigioni ottenute, stimiamo del caso di riferire colle parole stesse dell'autore il metodo ed il processo delle sottili scrupolose previdenze da lui saviamente adottate. « Ecco pertanto quali furono le norme antisettiche da « me attuate prima di accingermi ad una laparotomia.

« La nuova sala di operazione (2), previa pulizia ge- « nerale e lavatura del pavimento con soluzione di cloruro « di calce al 10 0/0, viene sottoposta alla disinfezione, me- « diante vapori di solfo per 36-48 ore di seguito.

(1) Commentari 1889, pag. 186.

(2) Ha le pareti a stucco per l'altezza di 2 m. onde, all'occorrenza, si possono lavare: e riceve la luce da un ampio finestrone esposto a mezzogiorno. Misura m. q. 26 e m. c. 95.

« Tutta la biancheria (lenzuoli, fodrette, coperte, sal-
« viette, vestaglie, manicotti, indumenti e fascie per l'ope-
« randa) che eventualmente può occorrere, trovasi spiegata
« e distesa nella detta sala, sopra apposite corde, tirate dal-
« l'una all'altra parete, e quindi essa pure sottoposta al-
« l'azione dei vapori di solfo. Alla stessa disinfezione, e per
« lo stesso tempo, trovasi anche il letto di operazione, le
« baccinelle, le capsule ecc.

« Alla mattina del giorno stabilito per l'operazione, si
« raccoglie la biancheria, e la si predispone a seconda dell'uso
« cui deve servire si apre per mezz'ora la finestra; e, chiu-
« sala di nuovo, si fa agire un polverizzatore con soluzione
« fenica al 6 0/0, e contemporaneamente si compiono i pre-
« parativi ultimi.

« Tutta l'acqua da usare a diversa temperatura venne
« precedentemente bollita e filtrata, sia attraverso uno strato
« di cotone ravvolto in garza fenica; sia attraverso invece
« una salvietta, più volte ripiegata, già tenuta ai vapori di
« solfo, e la si conserva poi in appositi recipienti di zinco.

« Per uso dei medici vi sono due vaschette (una di
zinco, di cristallo l'altra), a rubinetto e coperchio, collocate
« sopra una piccola fontana, delle quali una contiene acqua
« tiepida bollita e filtrata; l'altra soluzione di sublimato cor-
« rosivo all'1 0/0.

« Per rendere asettici gli istrumenti e gli agi da satura
« usai, alternativamente, ora della bollittura, mantenendoli
« poscia a permanenza fino al momento della operazione,
« ed anche durante la stessa, in bacinelle di porcellana con-
« tenenti soluzione fenica all'1 1/2 per cento: ora, dopo
« averli ben puliti con acqua preparata nel modo indicato,
« e sapone, mantenendoli immersi per parecchie ore, da 6-8,
« in soluzione antisettica all'acido fenico, od al solfofenato
« di zinco, dall'uno e mezzo al due per cento. Da tale pro-
« cedimento, come da quello della bollitura ebbi a lamen-

« tare due inconvenienti; primo, alterazione della parte ta-
« gliente, quantunque gli istrumenti da taglio e gli aghi
« venissero avvolti in listerelle di garza: secondo, l'intacco
« della nichelatura: per ultimo ho fatto uso a scopo di ba-
« gno della durata di 6-8 ore per gli istrumenti e per gli
« aghi, di una soluzione di creolina Pearson al 3 0/0. Da
« quando li tolgo passo a risciacquarli nella solita acqua: e
« poi asciugati con bioccoli di cotone ravvolto in garza fe-
« nica, li depongo in apposite bacinelle di porcellana, con-
« tenenti acqua bollita e filtrata. Mano mano che li adopero
« li levo dalle bacinelle, nelle quali vengono rimessi tosto
« che ne siano puliti.

« L'operatore, gli assistenti e le suore si lavano prima
« le mani e le avambraccia con la solita acqua e sapone
« all'acido fenico od al solfofenato di zinco, e poi colla so-
« luzione di sublimato all'uno per mille, e colla apposita
« spazzola si compie la toeletta delle unghie, che credo di
« primissima importanza.

« Giustamente a questo proposito, scrive il Bergmann (1)
« – L'infezione da contato per le mani del medico ha nella
« etologia delle malattie traumatiche la parte principale,
« e l'abile mano del chirurgo, così spesso vantata, può,
« col più delicato contatto, portare i più gravi pericoli – ».

« Le spugne e le flanelle, convenientemente trattate
« con ripetute lavature in soluzioni cloridriche, le tengo sem-
« pre in vasi di cristallo, a tappo smerigliato, con soluzione
« fenica, od al solfofenato di zinco, al 6 0/0, e di là non le
« tolgo se non al momento che occorrono, e durante l'atto
« operativo, mano mano che vengono adoperate si lavono
« prima nella solita acqua, quindi in soluzione antisettica
« al 2 0/0.

« Il materiale di cucitura adoperato è la seta così detta
« di Firenze, che tratto nel modo seguente.

(1) Deutsche medicinische Wochenscheift N. 17, 1890.

« Tagliata a quella lunghezza che credo necessaria, e « radunata in matassa, a norma delle varie grossezze, la fac- « cio bollire per dieci minuti con una delle due accennate « soluzioni antisettiche, al 5 0/0, poscia la mantengo in vaso « di cristallo, a toppa smerigliato, contenente una soluzione « alcoolica di sublimato corrosivo all'1 0/00, levandola solo « di là quando la mi occorre per infilare gli aghi, o per « disporre, in apposita capsula di porcellana, contenente « identica soluzione, quella che deve servire per le legature « perdute.

« Gli aghi infilati li ordino fra due strati di garza fe- « nica, in attesa di adoperarli, ovvero li lascio in soluzione « antisettica.

« La soluzione che uso allo scopo di pulire, durante « l'atto operativo, istrumenti, spugne, flanelle ecc. è la fe- « nicata, più spesso la solfofenata al 2 0/0.

« La temperatura dell'ambiente viene portata mediante « stufa a Kock, da 22 a 25 centig.

« L'operanda, d'ordinario, viene preparata nel modo « che ora espongo.

« All'antivigilia della operazione le faccio prendere un « purgante oleoso, ed alla vigilia cartine di bismuto ed opio: « al mattino verso le 8 una minestra ed un po' di vino, ed « un'ora o due prima di sottoporsi all'atto operativo, un « bagno generale solforoso, seguito da una prolungata ir- « rigazione vaginale, con soluzione di sublimato al mezzo per « mille.

« Il bagno solforoso lo precedo io pure quasi sempre, « e per quel giorno evito contatti che possano essere di na- « tura sospetta, non solo, ma non faccio neppure le visite « ginecologiche al mio ambulatorio.

« Per la cloronarcosi uso il cloro formio al cloralio, fa- « cendo precedere, o no, a seconda dei casi, una iniezione « di idroclorato di morfina alla dose di un centig.

« Posta la donna sul letto di operazione, un assistente « rade i peli soprapubici; lava il ventre con soluzione antiset- « tica e sapone, quindi, asciugato con cotone fenico, suf- « frega il campo operativo con etere solforico.

« Fatta la siringazione, lasciato in vescica il catetere, « contro la vulva si pone un denso strato di cotone fenico: « precauzione questa che si usa anche nei primi giorni dopo « l' operazione.

« Degli assistenti uno presiede alla cloronarcosi ed al « polso; uno ajuta direttamente l' operatore; un terzo pensa « alla tenuta delle pareti addominali; ed un quarto alla som- « ministrazione degli istrumenti e loro custodia, ed a quant'al- « tro potesse per avventura occorrere, ad es. iniezioni d' e- « tere, applicazione della elettricità ecc.

« La pulizia delle spugne, delle flanelle, degli istru- « menti, è fatta da due suore.

« La incisione praticai sempre sulla linea medio-addo- « minale, strato per strato, e, naturalmente, di lunghezza « varia a seconda de' casi: fatta l' emostasia, il peritoneo « viene aperto sollevandolo a piega, mediante uncino o « pinza dentata, e praticando poi una bottoniera colla forbice « curva, tagliando alla base della parte sollevata, ed in di- « rezione della breccia addominale, ampliandola in basso ed « in alto, sia sulla guida della sonda, sia su quella del dito, « col bistori battonuto, o colla forbice retta pure battonuta.

« Due volte in donne magrissime (Osservaz. VII ed VIII) « mi occorse l' accidente, del resto senza conseguenze, di « inciderlo col bistori mentre compiva la dieresi delle pareti.

« Prima di aprire il peritoneo si pongono sul ventre « le flanelle state fino al momento in soluzione antisettica « calda, e le si mantengono fino a cucitura fatta, rinno- « vandole di frequente per avere una temperatura, più che « è possibile, costante.

« Innanzi di penetrare per l' apertura fatta allo scopo

« di assicurarmi della diagnosi, della esistenza o meno di « aderenze per agire di conseguenza, mi lavo per bene le « mani in soluzione di sublimato all' 1 0/00, e vi penetro « senza asciugarle. Compiuto questo esame, distaccate se ve « ne erano, le aderenze, presa cognizione insomma del tu- » more o dell' organo, che vado ad esportare, eseguisco « l' atto operativo colle norme stabilite.

« Per svuotare le cisti adopero od il trequarti dello « Spencer Wells, o quello di Köeberlé: per estrarla mi giovò « sempre la robusta pinza, a denti di Nèlaton, o quella a « forma di lettera T; e per i tumori solidi la pinzetta unci- « nata dello stesso: il serranodi fu sempre quello del Cintrat.

« Portato fuori della cavità addominale il tumore, pre- « paro il peduncolo, trattenendolo allo esterno, od affon- « dandolo a seconda de' casi, frazionandolo, o no, a norma « della sua grossezza.

« La toeletta peritoneale la compio adoperando spugne « finissime e piuttosto piccole, ovvero batuffoli di cotone « fenico ravvolti in garza, portando nelle cavità, le une e « gli altri, con apposite pinzette: e fra queste mi corrispose « benissimo quella modello Porro, alla quale pertanto dò « la preferenza.

« È leggiera, facilmente maneggiabile, liscia, senza « sporgenze, e per avere l' articolazione o snodo permette « una perfetta pulitura, requisito questo che dovrebbero « avere tutti gli istrumenti chirurgici.

« Tanto le spugne quanto i batuffoli di cotone mi servi- « rono benissimo. Ai batuffoli però si muove l'appunto, e ra- « gionato, di non avere una temperatura che s'avvicini più che « è possibile a quella della cavità in cui penetrano, onde il « peritoneo potrebbe dannosamente risentirne, ed anche per- « chè, sia pur fina la garza al massimo, non sarà però mai così « soffice come le spugne, le quali quindi anche per essere « tenute in liquido antisettico, a voluta temperatura, dovreb-

« bero tornare meno moleste non solo al peritoneo, ma an-
« cora agli organi coi quali vanno a contatto. Non entro
« qui in questioni di preferenza: dico solo che mi servii e
» dei batuffoli e delle spugne, e che non ebbi mai a lamen-
« tare il minimo risentimento peritoneale.

« Compiuta la toeletta, fissato il peduncolo, dispongo una
« spugna piatta, finissima, e larga tra la ferita e le anse
« intestinali. Questa spugna è destinata a ricevere quella
« eventuale goccia di sangue che può sgorgare dai tessuti
« al passaggio dell' ago di cucitura, e rimane a posto fino
« a che sono passati tutti i fili. Ho sempre fatto la cucitura
« a punti staccati: profondi, comprendenti il peritoneo, e
« superficiali; e nelle ultime laparotomie, invece del nodo,
« feci il capio, come usa il Bottini.

« Chiusa così la ferita, la polverizzo con jodoformio; il
« moncone, dato che sia trattenuto allo esterno, compreso
« nell' ansa del serranodi Cintrat, vien posto all' angolo in-
« feriore della ferita stessa, e lo si trafigge, in senso tra-
« sversale, subito sopra il singolo strozzante, con un ago
« dritto, a punta ottusa. Lo circondo quindi con vari giri
« di listerelle di garza, passando sotto il detto ago: bagno la
« superficie di sezione, o con percloruro di ferro liquido, o
« con acido fenico puro, e lo ricopro con cotone emostatico.

« Dato invece che lo abbandoni nel cavo addominale,
« fatta conveniente costrizione con cordoncino di seta, bagno
« la sua superficie di sezione con soluzione alcoolica di su-
« blimato corrosivo all' 1 0/00.

« Applico quindi il solito apparecchio di medicatura,
« tenuto a posto, nell' inverno, da una fascia di lana; nella
« stagione calda, da una di tela, cui sempre sovrappongo
« il cuscinetto di migliarola.

« La donna è quindi portata nel suo letto, avvertendo
« di mantenere sotto le ginocchia, flesse, un cuscino a ro-
« tolo, onde restino rilassati ed in riposo i muscoli del ven-

« tre, e, per impedire incolsulti movimenti, uso legare fra « di loro le coscie, almeno pei primi giorni.

« Il trattamento consecutivo fu semplicissimo. Al vomito « claroformico sopperii con pezzettini di ghiaccio, e menta « al seltz: l'uro-cisti la si svuota col catetere ogni 5-6 « ore, e per 5-6 giorni: non penso all'alvo, d'ordinario « che in 5ª-6ª giornata, e spesso, basta un clistere: pei dolori » sacrali, immediati alla operazione, ricorsi con vantaggio « alla morfina, per iniezione epidermica: qualche volta ba- » starono poche gocce di laudano con infuso di camamilla: « per il timpanismo gastrico ed intestinale che molestò per « 2-3 giorni, quasi tutte le mie operate, feci uso di acqua di « menta, di anice, di ghiaccio, di polveri aereofore.

« Dieta ristretta nei primi due o tre giorni, quindi concedo, « a seconda anche dell'appetito, minestre, arrosto, vino.

« I punti di sutura li tolgo tra la VIª e la VIIIª giornata: « prima i superficiali, poi i profondi, od anche contempo- « raneamente; la cicatrice avvenne sempre per prima in- « tensione; una sola volta ebbi poche gocce di pus dal tragitto « di un punto: ed in un'altra (osservaz. VII) dovetti in terza « giornata allentarlo, perchè stirava, e mi giovò l'aver fatto « il cappio.

« L'infondibolo che rimane allo staccarsi del peduncolo, » trattato col metodo estroperitoneale, viene giornalmente « lavato, o con soluzione fenica, od al solfofenato, al 3 0/0, « ovvero con quella alcoolica di sublimato corrosivo al 1/2 « p. 0/00: quindi asciugato con cotone fenico, polverizzato « con iodoformio, e riempito con garza ».

Con tanti avvedimenti e precauzioni, il d.r Fontana, felice ed abilissimo operatore, ebbe ad eseguire i difficili suoi atti su 17 pazienti e sul totale delle operate a buona ragione si compiace di notare come la mortalità si limitasse a tre sole (1), e di queste sol una decedesse per *forma infettiva*.

(1) Una per setticemia acutissima; una per shock; una per enterite cronica.

Sul complesso di tali casi sette storie furono già pubblicate dall' autore (1), otto formano soggetto della presente lettura; delle ultime due verrà data notizia quando sia trascorso ragionevole tempo dalla ancora recente operazione.

Di tale maniera il nostro socio pone termine alla sua introduzione per venire alla dettagliata narrazione dei singoli casi, nella qual parte noi ci limiteremo a seguirlo per sommarissimi cenni, quali ci sono concessi dalla natura dei nostri commentarii, in questo tuttavia compiacendoci che l' intero importante lavoro vedrà tra breve la luce nelli *Annali di ostetricia e ginecologia*, mentre alle singole operazioni assistettero e cooperarono, volta a volta, i più stimati medici della nostra città.

Ed ecco gli estremi storici nell' ordine in cui ci sono porti dalla memoria.

I.° Granata Peghini Agata di Brescia, anni 46, domestica affetta da Cisti ovarica destra moltiloculare — Ovariectomia. Trattamento extraperitoneale del peduncolo. — Guarigione.

Sono trascorsi più di due anni, e la operata non ebbe mai a lamentare il minimo incomodo: le sue condizioni di salute sono eccellenti; il tributo mensile non è più riapparso.

II. Rosa Zola maritata Faini di Brescia, anni 36, affetta da fibro sarcoma-ovarico interstiziale — Ovaro isterotomia addominale (30 aprile 88) — Trattamento estraperitoneale del peduncolo. Morte per shock.

L' autopsia rivelò: bene avviata la cicatrice della ferita addominale: adesione del peritoneo addominale col peritoneo del moncone: nessun essudato nel cavo pelvico: peritoneo in condizioni normali.

Il rene destro pure senza la minima lesione. Sulla sua estremità inferiore si riscontravano ancora delle fitte vel-

(1) Brescia tipogr. commerciale 1886, 1888.

losità, postumo delle aderenze che avea contratto col tumore.

Esportato il collo uterino, sul quale si avea peduncolizzato, si constatò che la degenerazione sarcomatosa non lo avea invaso, almeno nell' esame macroscopico. Causa della morte fu quindi lo shock.

III.° V. D. P. N. da Brescia nubile, d' anni 27, sofferente per coliche mestruali gravissime — Nevralgie ovariche intermestruali persistenti — Turbe nervose isteriche — Ovariectomia sinistra, ovaroclasia manuale destra (26 nov. 88) — Guarigione chirurgica — Miglioramento delle sofferenze.

Per concludere adunque, afferma l'autore, che dall' atto operativo ottenne solo un miglioramento, e questo molto più marcato nei primi sei mesi: quasi tutti i disturbi che affliggevano l'ammalata prima esistono ancora, quantunque in minor grado, onde ha ferma convinzione che se avesse potuto esportare anche l' ovaio destro, la cura chirurgica avrebbe completamente raggiunto il suo scopo, almeno per quanto si riferisce alla menapousa artificiale, togliendo così alla giovane una causa di indebolimento e di dolorabilità, poichè la attenta osservazione ha addimostrato come il periodo intermestruale è per essa di gran lunga migliore sotto ogni rapporto.

IV.° C. B. di Brescia, nubile, d' anni 38, pativa per fibro sarcoma interstiziale utero ovarico. Ovaro isterotomia addominale (29 nov. 88) — Trattamento estraperitonale del peduncolo — Guarigione.

Alla narrazione del caso l' egregio d.r Fontana fa seguire un diligentissimo e minuto diario di note cliniche assunto a riguardo della operata dal 30 novembre 1888 a 15 del successivo dicembre, e chiude in proposito le sue osservazioni coi seguenti appunti postumi, studiati nei 19 mesi successivi alla operazione.

« Operata il 29 novembre, fu amenorroica fino all'aprile successivo, in cui ebbe una lieve perdita di sangue dai ge-

nitali. Questa perdita si ripetè nel luglio e nel settembre dell' 89, ed ancora nel gennaio del 90, quindi sospensione completa fino ad oggi (25 giugno). Nei lunghi intervalli godette sempre buona salute e la nutrizione generale ha manifestamente guadagnato, quantunque le perdite di sangue, meno la prima, siano state piuttosto abbondanti, per asserzione della operata, e della durata di 4-5 giorni, accompagnate da qualche doloretto allo iniziarsi. Nel decorso febbrajo, pare in seguito a tosse insistente e di lunga durata, ed a vomiti causati da polveri di ipecacuana, e, certo per una attivissima vita, s' accorse che lungo la linea della cicatrice addominale, protrudeva qualche cosa di molle, che si facea più marcato durante la giornata ».

« Dapprincipio non ne tenne calcolo, ma più tardi avendo molestie, viene a farsi vedere, e riscontrai uno sventramento. Le feci fare una apposita ventriera, la quale, così mi disse la signora, corrisponde benissimo al suo ufficio ».

« Ho consigliato di nuovo la cura dei bagni di Salso Maggiore, visto che nell' agosto del decorso anno ne ritraeva grande beneficio ».

« Attualmente le condizioni generali della operata sono buonissime ».

V.ª Caterina Leali Capelli, contadina di Raffa, d'anni 50, affetta da cisti ovarica destra pauciloculare; fu praticata l'ovariectomia il 16 aprile 1889, con trattamento extraperitoneale del peduncolo. Guarigione.

Narrati i preliminari, le pratiche operative e di successiva cura, il nostro socio correda anche per questo caso la memoria di preziose note cliniche assunte dal 17 al 31 aprile come conseguenti della operazione.

La Leali cominciò ad alzarsi il 27 di aprile ed uscì dalla casa di Salute il 30 maggio successivo, dopo della qual epoca si mostrò sempre il eccellenti condizioni di salute.

VI. Cecilia Ferri vedova Radici, stiratrice, di Brescia,

d' anni 52, soffre per cisti ovarica sinistra multiloculare; operata per ovariectomia il 15 giugno 1889, con trattamento intraperitoneale del peduncolo; le conseguenze dell' atto operativo furono insignificanti, la guarigione rapida, perfetta. Lasciò l' istituto in eccellenti condizioni di salute il giorno 1.° luglio, nè più mai ebbe a lamentare sofferenze della sfera genitale.

VII. Elisabetta Zani Domeneghini d' anni 44, contadina di Malegno, sofferente per cisti multiloculare dell' ovajo destro (*proliferante papillare*); fu operata il 9 settembre 1889 coll' ovariectomia, usando trattamento estraperitoneale del peduncolo. Il processo di guarigione fu abbastanza regolare, sicchè l' operata ritornava alla propria casa il 15 del successivo ottobre in buone condizioni di salute.

La parte più importante di questa storia consiste nella esportazione del *tumore papillare proliferante* dall' ovajo; tumore che mandato per esame istologico al chiariss. d.r Acconci primo assistente alla Maternità di Torino, venne qualificato, di conformità alla precedente diagnosi, quale *cistoma proliferante papillare* (Waldeyer). L' operazione ebbe poi risultato tanto felice da lasciare piena lusinga che il tumore non s' abbia a riprodurre, talchè l' operata può ritenersi perfettamente guarita.

VIII. Maria Danesi maritata Bonomini di Castegnato, di anni 43, affetta da cisti ovarica destra moltiloculare (*proliferante papillare*), operata per ovariectomia il 9 nov. 1889, con trattamento estraperitoneale del peduncolo. A complicare ed a rendere in seguito letale il caso preesisteva nella operata lo stato di enterite cronica.

Il tumore asportato pesava chil. 6. 400, e si componeva per 5. 160 di liquido e di 1. 240 di solido. — Anche per questo caso il nostro socio fa seguire un accurato diario di note sui fenomeni subseguenti alla operazione dal 10 a 15 novembre.

L' esame istologico di parte del tumore asportato, compiuto a cura del prelodato d.r Acconci, confermò la diagnosi clinica del d.r Fontana; l' esito della cura felicemente riuscita quanto alla parte operativa, ebbe termine letale per la annunciata complicazione enterica.

Compiuta la narrazione delli otto casi per tal modo trattati, il nostro socio spende alcune parole ancora onde preannunciare altre due operazioni congeneri di recente compiute da lui; ma come per rispetto alle medesime il tempo corso non gli sembra sufficiente per dedurne sicuri ed assoluti giudizii sulli ultimi risultati, si propone di riprendere altra volta per diffuso l' argomento, attorno al quale richiamerà l' attenzione dell' Ateneo.

Adunanza del 3 agosto.

Monsignor conte Luigi Fè d' Ostiani prosegue la lettura della sua Storia di Brescia nel 1796; il nuovo capitolo si ferma sui fatti dell' ultimo trimestre. Dopo le battaglie che nel settembre avevano fatte numerose vittime tra i belligeranti, la nostra città fu convertita in ospitale pei feriti e gli ammalati, fra i quali il generale Lannes.

Ad assicurare l' occupazione del trentino Bonaparte si adoprava fra tanto di trarne ostaggi, che fece scortare a Brescia il 3 di ottobre, e due giorni dopo vennero innoltrati a Milano.

Più cresceva la fortuna delle armi francesi e tanto scemava quel poco prestigio di autorità che ancora era rimasto alla signoria veneta; nè valevano a repristinarla la fermezza di propositi e la resistenza usata dall' Ottolini, dal Mocenigo, dal Pesaro contro la prepotenza delli invasori, male assecondati com'erano dall'infermo senato e impediti dai dissensi col Battagia, che, Provveditore generale di terra ferma, avea posto

in Brescia il suo quartier generale a S. Faustino; egli, già affascinato dalle nuove idee e dalla fortuna del grande condottiero, male si adoprava nel proteggere le ragioni di stato affidategli; « e, sebbene ne' suoi dispacci al senato si dimostrasse tutto solerte al servizio ed alla difesa della Serenissima, se la intendeva però col Bonaparte e coi gallofili nostri; poco o nulla faceva per sostenere il patrio governo, a tal segno che dicevasi allora in Brescia che il ministero, o quartier generale del Battagia, poteva considerarsi come un *club* giacobino ». Delle quali fornicazioni si impensierirono gli stessi inquisitori di stato, che a' 20 di ottobre inviavano al malfido Provveditore la seguente riservata: « *Oltre a quanto questo tribunale ha scritto a V. E. in data 18 corrente, nella somma urgenza e gelosia dei tempi presenti, non può omettere per nessun riguardo di affidare alla prudenza e maturità sua ed al cittadino suo zelo di raccomandarle la vigilanza sopra le persone degli ufficiali e del Ministero che lo avvicinano. Devo anzi metterlo in avvertenza sopra il Seg.° fedele Giacomo Sanfermo di qualche imprudenza in discorso, di cui il Tribunale è informato, ed Ella può ben distinguere e certamente imporsi delle conseguenze; certo essendo che qualunque passo si rendesse necessario agli eminenti riguardi pubblici, non sarà da noi, dietro li di lei ragguagli, che attendiamo, o trascurato o differito* (1) ».

E come il Battagia si indugiava nello ottemperare alli ordini avuti, gli inquisitori chiamarono all' ubbidienza in Venezia il Giacomo Sanfermo, sostituendogli nell' ufficio il fidato Rocco Sanfermo.

Di tali sospetti già da tempo s'era accorto il Battagia, e come se ne era lagnato al Bonaparte, questi parlando della cosa al Priuli, rappresentante veneto in Verona, gli disse: « so che il vostro governo ha levato il Foscarini dal Provveditorato perchè mi ha lasciato entrare in Verona, ove però

(1) Tentori.

« sarei entrato anche senza di lui: ma se poi richiamassero il « Provveditore Battagia farei fucilare quanti Provveditori ver- « ranno da Venezia ». Dalla quale minaccia si spiega se gli inquisitori andavano a rilento e con temperate misure nel provvedere in confronto di un funzionario che godeva l'appoggio del sommo capitano. Priuli riferiva il colloquio agli Inquisitori, ed ecco la cagione dell'indulgenza verso il Battagia.

« Due ordini pressanti venivano frattanto dal quartier « generale al Gérard comandante la piazza, il primo era che « ordinasse al veneto provveditore di proibire ai Bresciani di « leggere in pubblico fogli, gazzette, ed anche lettere pri- « vate che dessero nuove della guerra, ed il Battagia, solle- « cito ad ubbidire, pubblicò l'inibizione, che comparve sugli « angoli l'11 ottobre (1), e per di più al 18 dello stesso mese « sequestrò anche i giornali, abbastanza giacobini, che veni- « vano da Milano (2).

« Il secondo ordine che avea ricevuto il Comandante di « piazza rifletteva ancora quegli ufficiali che, non ostante i « proclami già pubblicati, continuavano nel dolce far niente « in Brescia, per cui il Gérard ordinò tosto con pubblica no- « tificazione, che: gli ufficiali partissero subito e raggiunges- « sero i loro corpi, sotto comminatoria di pene; che i feriti e « gli ammalati trasportabili fossero condotti al di là dell'Adda « insieme ad ogni francese non impiegato e che tutti gli « addetti al corpo militare di Brescia vestissero l'uniforme ».

Mentre si usavano tali arti e pressioni, col solito concitato imperio, a sospingere il blocco di Mantova e le fortificazioni di Peschiera, Bonaparte mandò galeotti da diverse

(1) Esemplare nella mia Raccolta.

(2) I giornali di Milano che venivano allora a Brescia erano: Giornale della Società degli Amici della Libertà. Milano tip.
il Corriere Milanese, ossia il Cittadino libero. Milano tip. Veladini S. Redegonda. — Il Termometro politico della Lombardia; foglietto giornale. Milano tip.

provincie a soccorrere nei lavori le truppe decimate dalla malaria. Ma ben tosto furono ingrossate le schiere con nuovi contingenti di soldati che s' avviavano al campo dell' armata sul veneto, preparandosi a maggiori conflitti.

Nel tempo stesso la cavalleria napolitana, acquartierata nella nostra provincia, ricevea ordini dal suo governo di marciare per la Valtellina. Il generale Ventimiglia, avute tali istruzioni, stimò prudente temporeggiare nello eseguirle, finchè, dopo più maturi consigli, si riconobbero inattuabili e finchè vennero sospese dallo stesso governo napolitano, in seguito al trattato di pace di quei giorni da esso concluso a Parigi per opera del principe di Belmonte.

Nel frattempo è richiamato dal Tirolo il generale Sauret, destinato a reggere la riserva in Brescia, ben tosto e in seguito a spontanea dimissione sostituito dall' irrequieto generale Macquard.

« Frattanto Bonaparte che avea portato il quartier gene-
« rale a Bologna, avuta notizia di novelli preparativi guerre-
« schi dell'Austria piegò su Ferrara e venne a Verona, ed il
« giorno 22 si sentì in Brescia una sensibilissima scossa di
« terremoto, dalla quale il popolo presagiva guerra, ed un
« ardente giacobino, il parrucchiere Pietro Cavagnini, andava
« pubblicamente gridando, che quel terremoto indicava che
« la libertà veniva a mangiare l' imbecille Leone di S. Marco,
« per cui fu dal Mocenigo fatto arrestare e condotto nelle
« carceri di Bergamo. Nel dì 27 arrivò a Chiari in carrozza, con
« cavalli di posta, Giuseppina, in compagnia di madama Fre-
« poult, moglie del ministro francese a Genova, e di un uf-
« ficiale superiore. A Brescia smontò a casa Fenaroli, e la
« sera furono queste due dame in teatro, insieme al conte
« Giuseppe Fenaroli, ma il giorno dopo, trascorso il mezzo-
« giorno, partirono per Verona ».

Ben tosto si riaprono le ostilità. « Alvinzi gettò un
« ponte sulla Piave e si avanzò sul Brenta. Il piano del su-

« premo comandante austriaco era, che Davidovich sconfig-
« gesse Vaubois nel Tirolo e discendesse al piano di Verona
« e Mantova, mentre la parte più numerosa dell' esercito
« avrebbe per altra via raggiunta la stessa meta ».

Si combattè con varia fortuna e sebbene le sorti paressero favorevoli alle armi francesi, questi ben s' accorsero che per ciò li austriaci non erano vinti. « Bonaparte mandò
« una staffetta a Vaubois, scrivendogli di contenere con ogni
« sforzo Davidovich, ma un' altra staffetta portava al quartier
« generale francese la notizia che Vaubois, assalito furiosa-
« mente dal nemico, si ritirava dalle valli tirolesi. Bonaparte
« spedì ordini che tutta la truppa disponibile di Verona si
« portasse a Rivoli a sostenere Vaubois, ma troppo scarsa
« era la guarnigione ».

Nè questi soccorsi bastarono, nè valse il pronto raccogliersi dell' esercito francese a Vicenza per marciare su Verona, ed unito al Vaubois tentare l' estremo sforzo contro le forze austriache da ogni parte ripullulanti. Furono giorni di grande pericolo, di grande sconforto e trepidazione pel Bonaparte, che ne scrivea al Direttorio nei seguenti termini: (1)

« Negli avvenuti combattimenti ebbimo 600 feriti e 200
« morti e 150 prigionieri, fra i quali il generale Lannoy.
« Io temo di non poter impedire lo sblocco di Mantova, che
« fra otto giorni sarebbe stata nostra. Se sopraviene tale
« disgrazia noi dovremmo ritirarci dietro l'Adda ed anche
« più lontano se non arrivano truppe. I feriti sono il fiore
« dell'armata, tutti i nostri ufficiali superiori e tutti i migliori
« nostri generali sono fuori di combattimento, e tutti quelli
« che arrivano al campo sono inetti e non hanno la confi-
« denza de' soldati. L'armata d' Italia ridotta ad un pugno
« di gente è intimidita. Gli eroi di Lodi, di Millesimo, di
« Castiglione, di Bassano sono morti per la loro patria o sono

(1) Correspondence de Napoleon I. Tom. I, p. 139, 140.

« all' ospedale. Non rimane più ai corpi che la loro riputa-
« zione ed il loro orgoglio. Joubert, Lannes, Lanusse, Victor,
« Chabot, Dupuy, Rampon, Pijon, Saint Hilaire sono feriti, ed
« anche il generale Ménard. Noi siamo abbandonati in fondo
« all' Italia. La presunzione delle nostre forze era utile. Si
« pubblica in tutti i discorsi ufficiali a Parigi che noi non
« siamo che 30/m uomini. Io ho perduta in questa guerra
« poca cosa, ma tutti gli uomini scielti, i quali è impossibile
« sostituirli. Ciò che resta di bravo vede la morte infalli-
« bile in mezzo al pericolo, con forze sì grame. — Forse
« l' ora del bravo Augereau, dell' intrepido Massena, di Ber-
« thier, la mia sta per suonare. Allora cosa avverrà di questa
« brava gente? Questa idea mi rende riservato, io non oso più
« affrontar la morte che sarebbe un soggetto di scoraggia-
« mento, e di sventura per chi è l'oggetto delle mie solle-
« citudini. — Fra pochi giorni noi faremo un ultimo sforzo.
« Se la fortuna ci sorriderà Mantova sarà presa e con essa
« l' Italia ».

Il genio fatale del sommo capitano trovò ancora le grandi risorse de' suoi stratagemmi. Vide la necessità di allontanare il nemico dalle formidabili posizioni di Caldiero; imaginò di attirarlo nelle paludi di Arcole per le quali non avrebbe potuto passare se non camminando sulli argini, che egli avrebbe precedentemente occupati. « Così imaginò, fece e vinse ».

« La notte del 24 uscì in silenzio da Verona, prendendo
« la strada di Brescia, lasciando credere al nemico che vo-
« lesse abbandonare il veneto; ma poco dopo si volse a si-
« nistra e discese per la sponda destra dell' Adige, indi passò
« su di un ponte di barche fatto da lui preventivamente co-
« struire, e si pose al fianco, anzi quasi dietro il nemico,
« occupando gli argini che dividono quelle paludi. Accortisi
« gli austriaci corsero ad attaccarlo e terribilmente si com-
« battè d'ambe le parti, ma il giovane generale avea rag-

« giunto uno de' suoi obbiettivi, quello di costringere Alvinzi « ad abbandonare le strategiche alture di Caldiero. Venuta « la notte cessò la grande lotta e Bonaparte ripassò l'Adige « e bivaccò in una posizione da cui, nel caso, si potesse soc- « correre Vaubois. Nel 26 si riaccese la battaglia sugli ar- « gini. I francesi caricano gli austriaci alla baionetta e li « cacciano in palude, e dopo incessanti ed eroici combatti- « menti delle due armate, Bonaparte occupa Arcole, e dopo « 72 ore di spaventosa lotta i francesi ottennero vittoria ».

Dopo di che Napoleone potè spedire parte delle sue truppe vittoriose a reintegrare le sorti del corpo di Vaubois, che già era in piena ritirata, onde Davidovich fu risospinto in Tirolo e l'Alvinzi sul Brenta; compiendosi per tal modo uno dei più audaci e ad un tempo dei più fortunati ardimenti che vanti l' arte della guerra.

Dopo di aver digredito a lungo per la importanza dei fatti su tali imprese compiute fuori del territorio bresciano, il nostro socio torna alle notizie che più da vicino ci riguardano. Fu di passaggio fra noi, diretta a Milano, Giuseppina Bonaparte, e di quei giorni vi arrivarono, feriti, i generali Ramponi, Pijon e Majer, ospitati i primi due nel palazzo Uggeri (ora Ferrante) e l'ultimo in quello Chizzola. Ben tosto affluivano a Brescia, per venti giorni continui, in grande numero feriti e malati che si accoglievano per le chiese e pei conventi, tramutati in ospitali, e si innoltravano i meno gravi a Milano, onde far posto a quelli che di continuo sopravvenivano.

« Il giorno 9 novembre Brescia vide per la prima volta « la legione de' militi formatasi a Milano di cittadini dell'an- « tica Lombardia, e giunsero a Brescia per unirsi all'ar- « mata francese. Vestivano montura verde con mostre rosse, « pantaloni e stivaletti, cappello con un' ala alzata, ed al- « l' intorno della coppa una gran lastra d' ottone indorata « pegli ufficiali e semplice pei soldati, coll' iscrizione = Rige- « nerazione italica — Libertà, eguaglianza o morte = ». Mi-

lizia questa poco promittente, a giudizio comune, e che defezionò in gran numero, come venne destinata a marciare su Mantova, sicchè, corsi pochi mesi, il corpo della Rigenerazione fu sciolto.

Nella nostra città, fra tanto agitarsi di armati, fra tanto incalzare di vicende, si ignorava, o quasi, ogni cosa delle sorti delli eserciti belligeranti, e parve come colpo di fulmine quando si seppe d' una tentata invasione per le nostre valli del generale austriaco Laudon. Macquard, allo stremo di truppe. fortificò ed approvigionò il castello nel quale si ritrasse a difesa.

« I cittadini si misero in grande apprensione che la « loro città ridivenisse campo di battaglia, e pregarono il « Provveditore di convincere Macquard di escire colla sua « truppa dalle mura, ma naturalmente il generale rifiutò. « Ai 13 mattina un nuovo allarme si impossessò della città « alla voce che gli austriaci erano alle porte; la gente fuggì « ritirandosi nelle proprie case o botteghe, e così durò l'agi- « tazione tutto il giorno e la sera si calmò. Ma queste di- « sgustose apprensioni si rinnovarono il giorno 16 ed il 18, « ondechè i francesi trasportarono in castello anche le poche « artiglierie ch' erano in rocchetta di S.ta Chiara, ed il Prov- « veditore fece girare pattuglie di fanteria e cavalleria ve- « neta; ma nel giorno 21 l'allarme si fa più violento, sem- « pre sulla voce che gli austriaci erano poco distanti da « porta Pile. Dei francesi una parte ritirossi in castello e « parte si preparò a combattere; i cittadini si chiusero nelle « case ».

Finalmente il Laudon, saputa la ritirata di Davidovich, retrocede egli stesso oltre il confine, onde torna la calma tra i bresciani presso i quali si accoglie, stremato dalle fatiche, il generale Vaubois, mentre Bonaparte trasporta il quartier generale a Milano.

Quietavasi alcun poco la furia delle armi, mentre gli

austriaci si riordinavano tra Bassano e Padova, ed i francesi rifornivano i magazzini e riceveano rinforzo di 30/mila combattenti. Il Direttorio volle trattare per mezzo di Klerk un armistizio coll' Austria, ma non pertanto questa cessava dallo sguinzagliare sue truppe per le nostre valli, fin presso la città, onde si rinnovarono li allarmi, e s' accrebbero i pericoli dei francesi per una tentata resistenza dei bergamaschi, tosto sedata colla occupazione di Bergamo stessa ad opera di Baraguai d' Hilliers.

Sullo spirare dell' anno, fra tanta trepidazione, si accostava l' epoca delli spettacoli di carnovale, « i direttori del « teatro degli Erranti (ora detto Grande), stanti le voci di « guerra che ogni dì crescevano, e lo stato d' animo ed eco- « nomico dei cittadini e del Comune, erano in dubbio di « aprire le rappresentazioni in musica, ma i francesi le vo- « levano ed il conte Francesco Gambara, che fu l' ultimo dei « Principi di quell' accademia, e molto amico dei francesi, si « prestò ai loro desiderii, e fu dato il melodramma serio « *Alfonso e Cora,* con musica del maestro . . . . . « e nella prima sera i francesi armati occuparono le porte « interne ed esterne del teatro, con meraviglia di tutti che « nulla di simile non aveano mai visto sotto il dominio ve- « neziano ».

Mostra spavalda di provocazione soldatesca, che giunse al colmo il 27 dicembre, quando per ordine del generale Macquard, si lasciò piazzato dinanzi la Loggia, residenza del municipio, un cannone con miccia accesa. Di ciò si indignarono tanto i cittadini, che « il giudice di Collegio Gaetano Palazzi « in quel mese capo del Municipio, si portò sul vespro dal Prov- « veditore e dissegli: *o via quell' insultante cannone, od il « gran Consiglio si dimette in massa.* Fa d' uopo credere che « Provveditore con efficace rimostranza abbia ottenuto ciò « che il Palazzi desiderava, perchè nella notte il cannone « fu tolto ».

Una nuova incursione austriaca fino a Bagolino chiude fra lo sgomento questo anno corso per Brescia così tormentoso, onde l'Avanzini pone termine alle sue note cronologiche pel 1796 con queste parole: « *Abbiamo un bel sole,* « *ma quantunque l'anno finisca col bel tempo, per noi è stato* « *quasi sempre burrascoso, per violenze, per danni, e conti-* « *nuamente in timore di grandi avvenimenti. Iddio voglia che* « *nel venturo anno si abbia a vedere il termine di sì terribile* « *guerra* ».

Pur troppo però non ebbero termine le dolenti note.

Dopo la lettura di mons. Fè d'Ostiani, nella stessa adunanza del 3 agosto segue una memoria del prof. F. P. Cestaro del r. liceo Arnaldo: *Il problema delle nazionalità in Oriente.*

« Stirpi e lingue combattono incessantemente sui loro confini una guerra non meno accanita di quella che le nazioni stesse si fanno sui mercati e sui campi di battaglia. Combattono colla forza delle loro qualità organiche, coll'appoggio dei governi, colla gara delle scuole, della stampa, della cultura, colla potenza del genio e col fascino delle opere letterarie, coll'ardore di proselitismo delle società patriottiche, ed anche coll'alleanza inconsapevole dei fatti economici e sociali ». La lotta è più viva, più intensa, nei distretti confinanti dell'Europa centrale e nelle contrade limitrofe; dove, per opera principalmente di colonie agricole, le frontiere nazionali, senza forti ostacoli naturali, si spostano dall'una o dall'altra parte, e avvengono importanti trasformazioni etniche e linguistiche.

Nei paesi danubiani e balcanici e sulle rive dell'Adriatico orientale e dell'Egeo sono in contrasto molte nazionalità che tendono ad emanciparsi e a soverchiarsi. Il centro

della lotta è l'Illirico, espressione storica ed etnologica, poichè geograficamente esso non è che l'unione incoerente di parti delle vicine regioni, danubiano-austriaca, danubiano-ungherese, balcanica ed italiana. E, come il territorio, la nazione serbo-illirica che lo possiede, è la più disgregata per molti rispetti, mentre è delle più compatte per altri. Sloveni dell'Austria, Serbo-Croati dell'Ungheria e Serbi propriamente detti, sarebbero ben disposti, per affinità e coesione, a formare una grande unità nazionale. Ma vi fanno ostacolo gravi ragioni interne di contrasti naturali, di religione, di destini politici e di aspirazioni, e non men gravi ragioni esterne di posizione geografica rispetto alle nazioni vicine e di contrarietà d'interessi politici e commerciali coi Tedeschi e coi Magiari, principalmente coi Magiari. Da una riscossa degli Slavi illirici i Tedeschi avrebbero a temere soltanto per la loro supremazia politica; i Magiari, isolati e senza appoggio di nazioni consanguinee, per la stessa loro esistenza nazionale. Onde essi nella loro egemonia sentono minacciata la loro indipendenza, e nei sudditi dell'oggi temono i padroni del domani. Avrebbero a temere anche i Latini dell'oriente, che, apparsi recentemente alla luce della storia, hanno acquistato coscienza delle loro illustri origini, e tendono a costituire una Rumânia una ed indipendente. Nè men forte dell'antagonismo serbo-magiaro è quello serbo-bulgaro. Serbi e Bulgari si invidiano la mezza indipendenza conseguita, si contrastano l'acquisto dell'unità nazionale, sognano la corona di Stefano Duascian o dello zar Simeone. « Ma è lor destino di non poter sfuggire alle mire ambiziose della Russia, senza cadere, coll'apparenza di Stati più o meno autonomi, in balìa dell'Austria. Il destino dei Serbi è legato agli interessi territoriali dell'Austria-Ungheria: quello dei Bulgari, a più alti, anche, e gravi interessi ». La Bulgaria può aprire o chiudere alla Russia la via verso Costantinopoli e il Mediterraneo.

Una triste fatalità storica pesa sugli Slavi, di cui ben 33 milioni sono sudditi od inquilini di altre nazioni. Nelle trasmigrazioni dei popoli, dal V al XV secolo, le nazioni slave furono prese in mezzo a due correnti contrarie, furono smembrate e ridotte alla condizione di oscuri satelliti dei Tedeschi, dei Magiari, degli Osmanli, dei Moscoviti medesimi, che, già oppressi dal medesimo fato, s'affrancarono dei Mongoli, ruppero la cerchia degli Svedesi, dei Polacchi, dei Turchi, si fecero di oppressi oppressori, presero uno dei primi posti nel mondo, aspirano al primo posto nel mondo. Senonchè, esse, anche in mezzo al servaggio, all'isolamento, allo smembramento, conservarono le loro lingue, il loro genio nazionale, la coscienza istintiva di se stesse, nè si fecero assorbire dai dominatori. E, al loro risorgere, ai tempi nostri, insieme colle nuove coscienze di distinte esistenze nazionali, si risvegliò in esse anche la coscienza della razza. Quindi le contrarie aspirazioni al formare una massa sola e all'individuazione delle singole parti; quindi le contradizioni, i contrasti del mondo slavo. Ma la costituzione delle singole parti in forma di Stati autonomi non è possibile. La cerchia ne sarebbe troppo angusta, l'organismo troppo debole. O unità etnica, dunque, sotto lo Czar, o federazione delle minori nazioni, sotto gli Asburgo. Per fortuna della civiltà, che sarebbe oppressa da una Slavia unica e imperiale, le forze e le tendenze sono divise tra l'unirsi colla Russia, l'aggregarsi o restare aggregate all'Austria, trasformata in impero federale, e il formare un grande impero iugoslavo.

« Ma altri problemi, di difficile soluzione, come quella appunto della trasformazione interna della monarchia asburghese, concorrono a rendere più complicato questo che è il più gran problema della storia contemporanea, e la cui soluzione sarà il più grande avvenimento dell'ultimo decennio del secolo presente. È la costituzione definitiva, in un modo o

nell' altro, delle nazionalità slave, ed anche di quelle greca e rumena, che agita la diplomazia, spinge gli eserciti alle frontiere, e finirà per accendere un grande incendio di guerra nell' Europa orientale. Mentre la maggior parte delle nazioni settentrionali, come già la Sorabia, la Vindia e la vecchia Prussia, il cui sangue ha arricchito le vene della Germania, decadono e si vanno decomponendo; sorgono, in mezzo ai contrasti, l' Illirio, la Bulgaria e la Romania, risorge, benchè incerta dell' avvenire, la Boemia. La *Sclavania* e la *Sclavinia* seguono fatalmente il cammino lor tracciato dalla natura e dalla storia. Mondi estinti o in via di estinguersi, e mondi in via di formazione ».

« E gli avvenimenti precipitano. Nella regione dei Carpazi, sulla pianura ungherese, sarà, probabilmente, risoluto uno de' più ardui problemi che la storia pose, facendo incontrare sulle rive del Danubio una colonia latina, un'orda finnica e delle tribù sarmate, e svolgendo in esse con un'elaborazione di secoli i pigri germi della coscienza nazionale.

E vi saranno pur decise le sorti della monarchia asburghese: aggruppamento bizzarro, certamente, di paesi e di popoli diversi, e costruzione artificiale fatta per forza d'armi, virtù di trattati e diritti di successione; ma pure non senza unità nel bacino medio del Danubio, che col suo corso principale e co' suoi affluenti collega in uno stesso sistema geografico le Alpi orientali, le pianure centrali e la catena càrpata; non senza una ragione storica d' esistenza nella necessità di dar un legame ad una gran varietà di membra etniche, impotenti a reggersi da se stesse; e non senza una base naturale nella sua posizione sulla grande strada danubiana e fronteggiante il mondo orientale, minaccioso all' occidente già coi Turchi, ora coi Russi. Semplice nesso dinastico, da prima, di Stati diversi reggentisi con costituzioni proprie; mal provatasi quindi a divenire, contro la natura propria e la forza contraria delle cose, una monarchia te-

desca, assoluta ed unitaria; essa si è trasformata, ora, in uno Stato a doppio organismo, tedesco-magiaro, coi centri naturali a Vienna ed a Pest, quasi due cuori che si siano accordati a battere all' unisono. Tedeschi e Magiari, che pure non sono che il quarto ed il settimo, rispettivamente, della popolazione totale dell' impero, sono prevalsi per la loro forza di coesione, per la loro posizione centrale sul Danubio, e per il disgregamento delle altre razze. Senonchè queste - principalmente la slava, che forma la metà di tutta la popolazione, - si vanno organando, e tendono o ad entrare anch' esse, come centri autonomi e regolatori, nel già complicato congegno, o a distaccarsene, sia per costituirsi separatamente, sia per congiungersi con altri organismi, secondo la ragione geografica e le affinità naturali ed elettive. La monarchia asburghese s' avanza fatalmente verso il bivio o di dissolversi o di trasformarsi. Ma anche quest' ultimo partito non è senza pericolo di fiere lotte e di parziale sfacelo. Con una costituzione federale il centro di gravità dello Stato sarebbe necessariamente spostato. Le popolazioni slave avrebbero la maggioranza numerica, e quindi la prevalenza nella suprema direzione politica; e Tedeschi e Magiari si troverebbero in condizione inferiore a Cechi e Serbo-Croati. Le parti sarebbero mutate. Ma forse i Tedeschi a siffatta condizione preferirebbero sciogliersi dal consorzio ed entrare nell' impero a cui sono legati dalla comunanza della lingua e del sentimento. E i Magiari non vi si assoggetterebbero che costretti dalla forza. Isolati e senza appoggio di nazioni consanguinee, i discendenti di Arpad sarebbero trascinati dalla corrente vittoriosa della razza slava, dentro la cerchia dei Carpazi. E il problema costituzionale interno si collega colla così detta « quistione orientale »; sì che la soluzione dell' una dipende in gran parte dalla decisione dell'altra. Dopo aver molto reluttato e tentennato, dopo avere sprecato le sue forze per voler comprimere il moto unitario e nazionale

in Italia e in Germania, infine, spinta fatalmente dagli avvenimenti, l'Austria ha accettato risolutamente la missione di contrapporsi alla Russia in oriente, e d'attrarre a sè tutte le piccole ed emule nazionalità della penisola balcanica. È questa l'ultima fase dell'Austria, fase di palingenesi o di sfacelo; è l'ultima delle tante sue venture, da Marchfeld, onde prese posto in Germania, a Sadowa, onde ne uscì. Impedirà essa il « fatale andare » della Russia verso il Bosforo? Stringerà in una forte confederazione i popoli dal Danubio all'Egeo? Concilierà le ragioni degli Slavi con quelle de' Magiari e de' Rumeni? Sarà ancora la « marca orientale » d'Europa? Ed allargandosi a sud-est, avrà delle perdite sui Carpazi, sull'Elba, sul Danubio, sulle Alpi? O, se avesse ad esser vinta e a dissolversi, che cosa sorgerà sulle sue rovine? Un impero ingoslavo oppressivo per le altre razze, sotto l'egemonia della Russia? O dall'immane lotta verranno fuori dei vigorosi Stati nazionali, che si gioveranno dell'antagonismo delle due potenze per tenersi egualmente lontani dall'influenza dell'una e dell'altra? E finirà la dominazione turca in Europa? E allora che diverrà Bisanzio? La città dello Czar? La nuova sede degli Asburgo? La capitale d'un impero greco? La città anfizionica dei liberi popoli balcanici? Una città libera? E si compiranno, in ogni caso, le nazionalità italiana e germanica? Giammai campo più vasto, da correre in lungo e in largo, fu aperto agli astrologi della politica ».

« Certo, la soluzione più desiderabile, perchè più conforme al principio di nazionalità, sarebbe la formazione d'una Serbia, d'una Bulgaria, d'una Rumània e d'una Grecia, nei limiti delle rispettive nazioni, e liberamente confederate. Più conforme anche all'interesse dell'Europa, il cui equilibrio politico sarebbe turbato da un grande impero orientale, russo o asburghese. E una tal soluzione sarà forse possibile, se quelle nazioni si decideranno, per il loro bene, a

deporre le gelosie, i rancori, i sospetti, a rispettare le reciproche ragioni e quelle dei vicini, a stringere un patto di fraterna concordia, e formare un fascio delle loro forze in difesa della loro indipendenza. L' Austria allora non avrebbe ragione di esistere. Essa apparisce nella storia come una nebulosa politica, contenente i nuclei in formazione dei mondi nazionali. Organizzata, conglobata la materia etnica, la nebulosa si dissolve ».

Adunanza del 17 agosto.

Legge il Presidente cav. Gabriele Rosa il seguente ricordo biografico-storico su *Federico Confalonieri.*

Prima di morire adempio il dovere sacro di consegnare alla storia il tipo più alto e più puro fra i fondatori della indipendenza d' Italia, purgato dalla caligine addensatagli intorno da ambizioni italiane e da avidità straniere.

Federico Confalonieri nacque a Milano nel 1784 da famiglia antica feudataria. Un Confalonieri fu nella congiura che a Parma nel 1547 uccise il tiranno Pier Lugi Farnese, figlio di papa Paolo III (1). Le piante nobili per lunga coltivazione decadono, onde è fenomeno mirabile, come dal vecchio ceppo aristocratico Confalonieri, alla fine del corrotto secolo XVIII, sorgesse il rampollo Federico di tempra adamantina.

Crebbe esagitato fra le tempeste della rivoluzione cisalpina, il bagliore delle vittorie napoleoniche, ed il fermento pel rinnovamento europeo. Mentre in lui ribolliva la nuova civiltà, a Milano spiccava qual principe degli eleganti primo

(1) Durante i processi, Salvotti disse a Confalonieri. Il congiurare è vecchia tradizione nella famiglia Confalonieri, poichè nella congiura Cla, prima era un Confalonieri, poi un Landi, indi un Anguissola. E Federico rispose: ma instigatore di quella congiura era Carlo V, il fondatore della gloria di casa d' Austria.

nel cavalcare, nel gusto artistico, nella coltura della persona. Rinnovando il fenomeno di Vittorio Alfieri, ripetuto poscia a Milano nel 1848 dall' audace Enrico Cernuschi, l' Aiace delle cinque giornate.

Sposata la sublime donna Teresa Casati, fatta dama alla corte del re d' Italia, Eugenio Beauharnais, altero d' italianità, evitò la corte. A 26 anni, colla sposa, assistette in Parigi alle pompose ma infelici feste pel matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d' Austria, vi strinse famigliarità con Metternich, con Humbold, con Lafayette, e vi raccolse tesori di meditazioni. Riedendo, passò per la valle di Chamouny e da vecchio pastore udì il fatto pietoso della Linda.

Quell' animo altero sdegnava le piacenterie e le corruzioni delle corti di Parigi e di Milano, e con Foscolo, con Francesco Melzi e con Alessandro Manzoni, intimo amico, già condiscepolo, deplorava lo strazio che facevasi della libertà del popolo italiano, ed i sacrifici di sangue e di sostanze per ambizioni imperiali. Il sentimento italiano ribellavasi alle servilità cortigiane francesi, e scattò quando alla metà dell' aprile del 1814 giunse a Milano notizia dell' abdicazione a Parigi di Napoleone.

Il clero, i reazionari, i conservatori invocavano la restaurazione nell' Insubria del ducato austriaco che con Giuseppe II e con Maria Teresa avea lasciato memorie d'ordine e di progresso. Nello sbalordimento improvviso per la caduta di Napoleone il partito austriaco in secreto agitò fortemente e provocò i tumulti selvaggi che condussero il 20 aprile 1814 all' eccidio feroce di Prina ministro pelle finanze del regno d' Italia (1).

Invano il partito italico: il generale Pino, Porro, Trivulzio, Confalonieri, Manzoni, Borromeo, Giovio, Arese, Carlo

(1) Veggasi la dignitosa difesa di Confalonieri dalla calunnia di partecipazione a quella tragedia pubblicata nel primo volume delle memorie di Confalonieri. Milano Hoepli 1889.

Verri e simili, tentò convocare i collegi elettorali per creare governo provvisorio; il vicerè Eugenio si chiuse in Mantova, donde pochi giorni dopo l'eccidio del Prina abdicò e partì per la Germania, mentre il generale Bellegarde per l'Austria occupava Milano, ed una delegazione composta di Confalonieri, Fontanelli, Litta, Triulzi, Balabbio, Ciani, Beccaria fu mandata dai notabili milanesi a Parigi per ottenere dagli alleati vincitori indipendenza e guarentigia di libertà.

Quella delegazione fece capo a Confalonieri, il quale da Parigi scrive il 4 maggio 1814. « Noi siamo venduti, « sorte ben fatale per chi ha fatto scannare centomila vit- « time in sostegno di tutt'altra causa che la propria. L'Au- « stria è l'arbitra, la padrona assoluta dei nostri destini. Un « mese fa potevamo fare qualche cosa per la nostra esi- « stenza ».

Infatti Alessandro I.° di Russia e l'Inghilterra vagheggiavano l'indipendenza del Lombardo Veneto, e, mi diceva Confalonieri, Castelreagh ed Aberdeen lo assicuravano che se le guarnigioni italiane avessero tenuto le fortezze, l'indipendenza sarebbe stata assentita dagli alleati. Ma debolezza e discordia degli italiani e mene austriache, tutto guastarono. Onde Francesco I.° d'Austria il 7 maggio rispose alla delegazione milanese: *voi mi appartenete per diritto di cessione e per diritto di conquista.* Laonde Confalonieri il giorno dopo scriveva: venimmo a domandare l'indipendenza d'un paese ch'era già stato venduto. Tardi siamo giunti e ciò per inesplicabile imbecillità di chi ordì la propria e la nostra rovina.

Esaurite le pratiche presso i rappresentanti degli alleati, convinto che gli italiani oramai erano abbandonati all'Austria ed a se medesimi, il 13 maggio scrive da Parigi: stiano gli italiani uniti, presentino un voto solo, dimentichino il fatale e mal inteso patriotismo di città, per non servire che al patriotismo di nazione, pronuncino i loro sensi altamente,

energicamente. Ed ecco il sentimento dell' unità italiana. Indignato alla leggerezza del popolo francese che si trastulla alla presenza degli invasori, scrive: stordita nazione, ha bisogno d' essere condotta colla catena e col flagello. Venticinque anni di disastri non l' hanno ancora resa alla ragione. Nazione affaticata che non può nè vuole gustar riposo.

All' atto di sciogliersi la delegazione milanese stese un memoriale per dimostrare l' antagonismo inevitabile fra l' Italia e la Germania, e come l' Italia avesse bisogno di costituzione con rappresentanza nazionale. Poterono presentarsi anche ad Alessandro I.°, che li ricevette come illustri italiani, non come deputati, che fu cortese, ma spiccio.

Prima di rimpatriare Confalonieri volle visitare Londra, donde alla fine di giugno scrive: il partito dell' opposizione mi coltiva principalmente per motivi illusori a quel che credo.

Ritornato a Milano si propose di preparare il rinnovamento dell' Italia, sviluppandovi ogni elemento di forza materiale e morale, come divisò 25 anni dopo Carlo Cattaneo col Politecnico. E politicamente fermò l' attenzione sul principe di Carignano qual perno di futuro stato indipendente. perno al quale poscia Mazzini si volse nel 1831.

Confalonieri nel 1818 scrisse a Gino Capponi: mi compiaccio altamente dell' intimità che avete stretta col principe di Carignano. Egli ha bisogno d' essere eretto d'animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale che lo circonda in quell' infelicissima corte non lo ammorbi. Egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi degli italiani sono conversi in lui. Non gli sarà mai ripetuto abbastanza che non v'ha che un sol cammino alla gloria, e che è diametralmente opposto a quella che gli adita chi gli sta intorno.

Confalonieri avea già compreso che il principe di Carignano era d' animo retto, ma molle, e dopo le di lui umiliazioni del 1821-23 nel 1836 di lui mi diceva allo Spielberg, che era buono ma debole, e lo commiserava.

Onde preparare saviamente il rinnovamento politico ed economico della sua nazione, Federico Confalonieri già nel 1815, tosto dopo il ritorno da Parigi e da Londra, visitò a piccole giornate tutta l'Italia, ricercando a cavallo la Calabria e la Sicilia, studiandovi le memorie storiche, i monumenti, i prodotti, i partiti politici. Poscia per studi sociali ed industriali andò nella Svizzera, dove famigliarizzossi coi sistemi educativi di Fallemberg e di Pestalozzi. Ritornò per la terza volta a Parigi, e colla moglie ricercò l'Inghilterra. In Francia visitò il vecchio Lafayette che vivea patriarcalmente alla campagna. Studiò a Parigi il mutuo insegnamento sistemato da Leborde, le scuole d'arti e mestieri governate dal duca de la Rochefoucault. Nell'Inghilterra fissò l'attenzione sulle scuole elementari ordinate col sistema di Lancaster e Bell, e su tutti i progressi delle scienze applicate alle industrie ed al vivere civile: ai bazar d'industria e di deposito, alle casse di risparmio, al teatro nazionale, alla litografia allora incipiente, alla applicazione del vapore alla navigazione, alla illuminazione a gas, alla potenza delle associazioni (1).

E ritornato a Milano con febbrile attività, secondato dagli amici si diede ad applicare in patria tutte quelle invenzioni. Il 2 novembre del 1819 scrive ad Ugo Foscolo già emigrato a Londra. « Cominciamo a raccogliere il frutto di ciò per cui mi adoperai l'anno scorso a Londra. Il battello a vapore l'*Eridano* naviga ora felicemente da Genova, ove fu costrutto, al fiume ove è destinato, e di cui porta il nome. La macchina a gas fornisce ad un'intera casa una così bella comodità d'illuminazione, che non vidi in Inghilterra apparecchio meglio riuscito. Spero molto della macchina a lino di Hill. Due scuole gratuite di mutuo insegnamento, l'una

(1) A vent'anni pubblicò a Milano uno studio diligente sull'elettricità, onde era bene arredato di studi scientifici per applicazioni industriali e civili

per 300, l'altra per 500 fanciulli poveri, stanno aperte in Milano. Scuole simili allora aprivansi a Pontevico bresciano per opera di Filippo e Camillo Ugoni, a Brescia per Giacinto Mompiani, a Mantova per Giovanni Arrivabene, tutti avvolti poscia nei processi politici ».

Nel giorno 17 di quello stesso novembre 1819 Confalonieri scrisse a Gino Capponi: « abbiamo intenzione d'illuminare a gas il nostro teatro della Scala. Gli chiede poi disegni e piani del bazar di Parigi, e da lui, che era allora a Parigi, riceve penne metalliche, latrine inodore, progetti di filande a vapore.

Questi progressi erano fomentati dal giornale il *Conciliatore,* succeduto nell'intento civile al *Caffè,* palestra degli scrittori insubri della fine del secolo scorso. La tradizione del *Conciliatore* e la di lui eredità venne raccolta poscia, pure a Milano dal *Politecnico* di Cattaneo, dal *Crepuscolo* di Carlo Tenca. Alla redazione del *Conciliatore* contribuivano Confalonieri, Porro Lambertenghi, Romagnosi, Niccolini Giambattista, Pellico, Sismondi, Borsieri, Pecchio, Arrivabene, Berchet, li Ugoni, Rasori. La sospettosa e vigilante polizia austriaca lo soppresse nell'ottobre del 1819, quando proponeva ad iniziare processi contro il fermento dei partiti politici denominati de' *carbonari,* dei *federati.*

I popoli dell'Europa suscitati dalla rivoluzione della fine del secolo XVIII, non potevano rassegnarsi a tollerare la cappa di piombo loro imposta dalla Santa Alleanza sanfedista, e provocarono le costituzioni nella Spagna, nel Portogallo, ed a Napoli, ed agitazioni nel resto d'Italia e nella Francia. Confalonieri seguiva e spingeva que' moti con prudente energia. Corse a Firenze per vedere Gino Capponi e tornò sfiduciato dello spirito della Toscana. E diffidava pure de' risultati dei moti militari del Piemonte. In tanta attività fisica e morale cadde gravemente ammalato nel principio del 1821, quando dal Piemonte minacciavasi invasione nella Lombardia.

Tanto che la corte vicereale preparavasi alla partenza, ed a Milano i liberali facevano pratiche per ordinare la guardia civica e la reggenza.

Allora Confalonieri dal letto mandò a Torino due esploratori, i giovani Giorgio Pallavicino e Gaetano Castiglia, indi consigliò al generale della Torre ed a S. Marzano di sospendere il passaggio del Ticino. Ai processi ed arresti nel Piemonte, seguirono quelli della Lombardia. Arrestato il Castiglia, lo segue l'ingenuo Pallavicino, che trascina seco l'arresto del Confalonieri.

L'ingegno, l'astuzia e la ferocia di Salvotti capo della commissione speciale inquirente, si ruppero contro la lucidità della mente e la imperturbabilità adamantina di Confalonieri, che non si smentì mai ad onta della malattia rinnovatasi in carcere. L'Austria voleva da lui specialmente cenni di complicità dei principi Carignano, Vidoni, Belgioioso. E segnatamente del Carignano, per escluderlo dalla eredità reale. Confalonieri era convinto che compromettendo Carlo Alberto guadagnava l'impunità, e che altrimenti sarebbe condannato alla morte. Chiuso il processo, battendo nel muro disse a' suoi compagni vicini Andryane e Castiglia: *a giorni sarò appiccato, amici: siavi la mia memoria raccomandata.*

Metternick e Francesco imperatore confidavano sempre di potergli strappare qualche confessione finchè fosse vivo, onde era prudente risparmiargli la morte. Tentarono anche d'avere alleati per ammollire il cuore del conte Federico, il buon vecchio di lui padre, e la dilettissima di lui consorte Teresa Casati, ma tutto fu indarno.

Condotto allo Spielberg, a Verona raccolse i fischi di turbe ignoranti e n'ebbe compassione dolorosa. Era tanto aggravato, che a Willach il commissario Bolza che l'accompagnava, non s'affidò di proseguire. Ristorato alquanto, la corte di Vienna fece l'estremo tantativo per ammollirlo. Lo fece condurre a Vienna con riguardi principeschi, lo intro-

dusse nel palazzo imperiale, lo presentò a Metternick in lungo colloquio.

Fu chi dubitò di quel colloquio, ma il Confalonieri lo scrisse precisamente nelle memorie sue pubblicate da Casati nel 1889 a Milano, ed a me lo ripetè con mirabile lucidità allo Spielberg. Metternick già famigliare di Confalonieri a Parigi nel 1810 fu abilissimo, come sempre, fece balenare a Confalonieri l'immediata grazia per lui e pei complici, appuntò gli strali verso Carlo Alberto, ma non potè ottenerne la demolizione colla cooperazione del conte Federico. Che per ciò venne cinicamente e sdegnosamente abbandonato al suo crudele destino, per esservi dopo insidiato anche nella confessione dal prete dalmata Paulowich, che venne compensato poi col vescovado di Cattaro.

Confalonieri languì nello Spielberg dodici anni. L'avidità colla quale ovunque si lessero le memorie di quei martirologi scritti da Pellico, da Maroncelli, da Pallavicino, da Andryane, dimostrano quanto sieno pietosi que' tormenti fisici e morali.

La sublime donna Teresa avea trovato il mezzo di farlo fuggire, ma solo e senza i compagni che poi sarebbero stati trattati più duramente, ed egli non assentì. Ma poco dopo, nel 1827, logora da tante ambasce quella gran donna soccombette. Ed un commissario di polizia salito allo Spielberg disse seccamente a Confalonieri. *Sua Maestà Francesco II si degna di annunziarvi che vostra moglie è morta.*

Confanieri era cristiano convinto, e nondimeno nel 1826 nauseato dalle insidie del prete Paulovich nelle confessioni, rifiutossi di confessarsi più oltre. In quel tempo a Pietroburgo si processarono per tentativi rivoluzionari parecchi nobili, e fra loro il principe Troubeskoy amico di Confalonieri, il quale allo Spielberg viene interrogato su quei moti.

La rivoluzione francese del 1830 dimostrò che il mondo muovevasi ancora, e fece sentire i diritti d'umanità persino

alle dure cenice di Francesco II che rallentò l'arco della vendetta contro i condannati politici. Dalle carceri dello Spielberg nel 1833 escirono Pellico, Andryane, Solera, Pallavicini, e nel 1835 vi entrarono dodici condannati per la *Giovine Italia*. Io fui posto in cella prossima a quella di Confalonieri, e potei conversare a lungo con lui, senza vederlo mai. Gli recai maggiori notizie politiche di quelle che gli erano pervenute, che ne rialzarono lo spirito. Compresi che ad onta di cumolo immenso di sofferenze era intimamente convinto della prevalenza necessaria delle libertà politiche e della giustizia sociale.

Quando nel 1836 gli fu offerto l'esilio in America, prima d'accettare, volle consultare suo padre, e quando escì dallo Spielberg, era vivamente afflitto per quelli della Giovine Italia che ancora vi rimanevano. È commovente la breve lettera cristiana che allora gli scrisse Alessandro Manzoni.

Quando Confalonieri giunse in America v'era già diffusissima la traduzione in inglese delle *Mie prigioni* di Pellico, onde ci fu accolto con entusiasmo tanto che, come a Garibaldi in Sicilia, gli si portavano da benedire i bambini. Egli studiò quegli stati, e come non avea perduta la lucidità della mente per la sventura, non la smarrì per la gioia.

Nel giugno 1837 da Nuova York scriveva a Camillo Casati: « alla libertà sta fatalmente prossima la licenza, alla democrazia l'oligarchia di molti. V'ha un principio dissolvente nell'intima organizzazione di questi Stati, e nella eterogenea amalgama di sua composizione e di suo interesse, che tosto o tardi non può mancare di condurre ad una grande, e forse generale dissoluzione ». Confalonieri così sino dal 1837 avea avuto presentimento della guerra di successione scoppiata poi nel 1865. Allora gli Stati Uniti erano travagliati da crisi economica simile a quella che colpì Vienna nel 1873, che tormentò Buenos Ayres nel 1889-90. Confa-

lonieri ne scrive: « la crisi attuale è dovuta unicamente alla sfrenata intemperanza di speculazioni esagerate, pazze e fraudolenti ». Ad Andryane nel giugno del 1837 scriveva da Nuova York: « la schiavitù è una cancrena che condurrà inevitabilmente od alla guerra civile, od alla separazione degli Stati. Ed è ciò che seguì poi nel 1865.

Il bisogno d'azione e di clima meno avverso alla sua salute spinse Confalonieri a ritornare sollecitamente nell'Europa, dove era desiderato dai più eminenti uomini di Stato liberali che facevano ressa per consultarlo. L'amnistia del 1838 gli concesse di rivedere anche Milano, dove ordinò la costruzione di magione per riposarvi il corpo affranto. Intanto andò cercando ristoro in climi dolci. Nel marzo del 1844 mi scriveva da Algeri: « Ho dovuto anche quest'anno migrare in tepidi climi. Eccomi condotto in queste belle africane spiaggie, ove davvero nè la temperatura dell'aria, nè la serenità del cielo, nè la lussureggiante amenità dei dintorni, non ponno bramarsi migliori. Chi sa se le origini italiane, come la pensò Romagnosi, non debbano proprio ripetersi da queste atlantiche spiaggie, e questi Cabili parlanti soli in tutta l'Africa la lingua *berbera*, sarebbero abbastanza dimostrati i nostri padri, se riuscisse di trovare qualche po' più d'analogia che nol fece finora il conte Ottavio Castiglioni pe la lingua berbera e l'antica nostra *osca* ».

Sino dallo Spielberg avea vagheggiato di fabbricarsi un'isolotto natante e migrante sul lago di Garda, dove condurre vita meditabonda e scrivere le sue memorie. Ma i fati lo esagitarono in altri luoghi. Nel breve tempo in cui gli fu concesso di godere gli agi della sua nuova casa in Milano, era sempre circondato da corona di rispettosi ammiratori e vecchi amici che pendevano dal di lui labbro. Ad onta delle sofferenze fisiche serbava limpida serenità di mente, semplicità patriarcale e giudizi alti ed imparziali. Le violenze patite dall'Austria non gli turbarono la mente rispetto ai te-

deschi. Onde scrive a Gino Capponi: « la Germania, terra di tanta rettitudine d'intelletto, di tanta bonomia di cuori, di sì alta profondità di studi ». Perciò i maggiori statisti dell'Europa di vari partiti studiavansi di consultarlo sulle questioni politiche ed economiche più vive, ed egli vi s'induggiava anche a danno della sua salute. Ond'io a Parigi nell'estate del 1846 lo sollecitava perchè affrettasse il ritorno a Milano prima che i freddi lo cogliessero al passaggio delle alpi, que' freddi che poi lo uccisero ai piedi del Gottardo.

Induggiato nel ritorno per l'assedio che gli ponevano amici ed ammiratori nella Francia e nella Svizzera, giunse solo l'8 dicembre del 1846 ad Hosponthal nel cantone di Uri, accompagnato dalla seconda moglie, la soave Sofia O Ferral danese, che lo curava con squisita carità. L'idropisia che da tanti anni lo perseguitava, in que' luoghi gelidi, esacerbossi per modo, che due giorni dopo, ovvero il 10 dicembre lo soffocò.

I di lui funerali in S. Fedele a Milano, quantunque vigilati severamente dalla polizia austriaca, furono occasione a dimostrazione patriottica, onde è sagace il concetto di Bonfadini che Confalonieri ch'era stato il martire, dovea, morendo, essere il profeta del patriotismo. Il cui fermento andò sviluppandosi sino allo scoppio della insurrezione di Milano del marzo 1848, il cui preludio fu la dimostrazione popolare dell'8 settembre 1847 per la nomina ad arcivescovo di Milano del bergamasco Romigli fatta da Pio IX.

Confalonieri sovrasta assai a tutti i cospiratori coetanei. Tra i quali Filippo Ugoni da Brescia, per tempra ferrea e per altezza e serenità di concetti, lo avvicina di più. Partigiani francesi ed austriaci, e rigidi conservatori italiani, addensarono nebbie intorno la vita di Federico Confalonieri, nebbie che l'onore nazionale e la severità della storia vogliono che sieno dissipate. Già Romolo Bonfadini lumeggiò dirittamente Confalonieri nel serio studio del titolo: *Mezzo secolo di patrio-*

tismo, pubblicato nel 1886. Nel 1890 poi a Milano il di lui nipote materno Gabrio Casati pubblicò le memorie e le lettere del Confalonieri, depositate nell' archivio della sua famiglia, nella tomba della quale a Muggiò presso Monza riposa il cadavere di lui a canto a quello dell' adorata sua Teresa. Su quelle memorie e da quelle lettere il professore d' Ancona ordì diligente studio sopra Confalonieri pubblicato nella *Nuova Antologia.*

Io ch' ebbi occasione di famigliarità col Confalonieri a suggello di quegli studi, aggiunsi alcune rimembranze personali. Egli veramente forte, generoso e savio, compativa la debolezza non solo del Carignano, ma anche dei compagni che nei processi e nel carcere furono impari alla loro missione, e deplorava la vanità di Andryane che avesse rese pubbliche quelle miserie.

Federico Confalonieri era tipo spiccato d' uomo di Stato. Mazzini inspirato suscitava entusiasmo, Cattaneo faceva pensare altamente, Garibaldi trascinava le turbe. Confalonieri esercitava fascino su chi l' avvicinava e s' imponeva per la superiorità del carattere. La natura prepara fra gli uomini quelli che nelle forti commossioni pubbliche attraggono gli altri spontaneamente e li guidano. Quelli che alla imperturbabilità del carattere congiungono rapido sguardo dei mezzi pratici per soddisfare ai bisogni sociali, ed equanimità di giudizio. Qualità per le quali s' imposero Palmerston, Kossuth, Cavour, Bismarck, Lincoln, Confalonieri.

Tantae molis erat romanam condere gentem cantò Virgilio, e si può ripetere per l' edificazione della nazione italiana, che logorò gli artefici suoi, tanto che la massima parte morirono anzi tempo, Cavour a 51 anni, Confalonieri a 52, Manin a 53, Mazzini a 62, Giuseppe Ferrari a 64, Cattaneo Guerrazzi a 68. Solo Garibaldi giunse, ma dolorosamente a 75.

Confalonieri precedette Cattaneo nel divisamento di preparare il rinnovamento politico d' Italia col rinnovamento

civile, colla applicazione dei trovati delle scienze alle produzioni utili, alla istruzione popolare. Ora i tempi sono mutati da quelli che rendevano necessarie le leghe secrete politiche. Ora *Novus ab integro saeculorum nascitur ordo*, come quando spuntava la carità del cristianesimo. Ora le quistioni sociali soverchiano le politiche, e l'umanità impone l'equità fra le nazioni. Onde leghe internazionali d'operai, di socialisti, di democratici. Ora la società è corrosa nel continente europeo dal militarismo, ed in tutte le nazioni civili dal sensualismo, che abborre dai sacrifici che si lascia corrompere dai potenti, che inclina al cesarismo Ora i caratteri alteri e severi, come quello di Federico Confalonieri volgerebbero l'energia a reintegrare i caratteri ed a preparare la virtù degli illustri di Plutarco, quella virtù che Aristotile poneva fondamento alla repubblica degli ottimati, quella virtù che la natura farà risorgere per salvare il progresso dell'Umanità.

Dopo la lettura del Presidente il segretario dà notizia dei lavori academici pel 1890 colla seguente relazione sommaria.

Lo scorso anno nel chiudere dei lavori academici, mentre si enumeravano con animo soddisfatto le molte interessanti memorie date in lettura, non mancò una parola di rimpianto, quasi di rimprovero, perchè tra le altre discipline neglette paressero quelle di medicina. I molti, valenti, operosi nostri consoci che si adoprano con bel nome nell'arte salutare, facevan sentire più sgradita la scarsità di cosiffatti studii, e stimolava vivo il desiderio di una più animosa e profittevole ripresa delli stessi.

È grato però il constatare che non andò dispersa la parola di eccitamento, non restò inesaudito il desiderio, poichè nell'anno corrente ebbimo a contare cinque letture

di argomento medico, e tutte per importanza e larghezza di svolgimento interessanti. E da esse innanzi tutto ci pare di prendere le mosse in questa sommaria informazione.

L' infestare della malattia comunemente detta *influenza*, che per più mesi lo scorso inverno, come in Italia e in Europa, flagellò acerba fra noi, diede tema di osservazioni e di note a quello intelligente ed operoso giovane che è il d.r Maraglio, il quale, nella estesa, difficile sua condotta di tre comuni suburbani, raccolse cifre che offerse alle considerazioni dei colleghi; coordinate in diligenti quadri e convalidate ed illustrate dai giudizii che già sulla materia altri valenti hanno pronunciati.

Il d.r P. M. Fontana, quasi per dar forma e corpo ad alcune sue osservazioni pronunciate sopra una memoria del consocio d.r Rota intorno ad un caso di taglio cesareo col metodo classico, ci parlò di sei avariotomie e di due amputazioni utero ovariche da lui compiute nella locale casa di salute femminile. La valentia da tutti riconosciuta nell' operatore, le diligenze scrupolose adottate nel circondare di ogni cautela le operazioni, gli diedero quasi al completo esito felice in tali imprese, che se non si possono dir nuove, presentano tuttavia una delle più fortunate audacie di cui si vanti la moderna chirurgia.

Il d.r Bonizzardi, sollecito come è sempre della propaganda igienica fra le nostre popolazioni, ci riferì di una sua visita fatta per incarico del governo attraverso la vasta zona acquitrinosa del basso bresciano; narrò le miserie e lo squallore che spargono fra tanti benemeriti agricoltori le febbri palustri, e confrontando paludi naturali a patuzzaje ed a risaje, venne nella conclusione che per la coltura di queste sia prescritto l' avvicendamento, con metodo di som-

mersione intermittente, il che assai meglio varrà a scongiurare le infezioni paludigene di quanto non possano le omai viete prescrizioni delle distanze.

A suffragio del proprio consiglio cita lo spettacolo confortevole delle risaje tenute appunto con tali sistemi per iniziativa del sig. Ercole Strada in territorio di Pralboino, dalle quali scomparve ogni infezione malarica, ed augura che l'esempio valga e si diffonda con benefico risultato in tanti altri comuni. Ai quali augurii volle associarsi l'academia salutando il solerte, l'intelligente agricoltore, che nell'opera sua porge tanta speranza di redenzione.

La penisoletta di Sermione, quel lembo di paradiso che si protende al duplice bacio del Garda, delizia di grandi, incanto di poeti, è anche una benedizione per la umana salute. Una scaturigine termale, conosciuta fin dall'epoca romana, vi provocò la costruzione di ville e di bagni di cui restano ruderi imponenti, battezzati dal nome del più gentile lirico latino; l'imponente castello delli Scaligeri attesta come nelle età di mezzo l'amore per quella terra non venisse meno. Ma la polla dell'acqua salutare attraverso i torbidi tempi della barbarie, distrutti i tubi che la conducevano, s'era dispersa, e appena uno strano fenomeno ne rivelava l'esistenza nel bacino del lago col perenne tepente gorgoglio della preziosa sorgente, attraverso le acque dolci.

Fu lunga, illuminata, insistente l'opera e lo studio di chi tentò di ricondurre isolata la vena nella sua potenza medicatrice, e fra gli altri meritissimo il nostro prof. Piatti. Ora il getto zampilla copioso e per bene studiata tubulazione emerge dal pelo del Benaco, in attesa che per successivi lavori di condottura venga ridonato alla sede delle splendide terme romane.

Di quest'acqua ci diede l'analisi chimica il d.r Tosana e ne portò i dati fra noi per classificarla tra le più pregiate e potenti che vanti l'Italia.

Il d.r Anselmi scrisse delle virtù terapeutiche dell'acqua stessa, dimostrando quanto beneficio se ne possa attendere a sollievo della sofferente umanità.

Affini, se non d'identica natura, sono le ricerche che il conte Carlo Martinengo da più anni porta nella vita dei nostri convegni, indagando nel campo dei fenomeni fisici. Di recente egli chiamò la attenzione dei soci intorno ai moti dell'atmosfera ed ai barometri. Utile, accurato lavoro nel quale l'autore ponendo mente alle moltissime e svariate circostanze che influiscono da luogo a luogo a mutare le condizioni termometriche dell'ambiente ne spiega certi repentini impensati mutamenti nella formazione delle correnti aeree e quindi nello addensarsi di turbini e perturbazioni che non sempre sono premisurati con sicurezza ricorrendo all'uso del barometro.

Occorre quindi che di tali circostanze tenga scrupoloso conto l'osservatore onde non trovarsi troppo spesso di fronte a previsioni che vengono dai fatti smentite; dal che invece di provenire vantaggio alla igiene e alla economia umana, risultano non di rado danni tanto più gravi quanto meno aspettati.

Ed ora, o signori, consentite che vi dica brevemente intorno le memorie storiche, per numero e per importanza prevalenti sempre trai avori. academici — Anche quest'anno fu copiosa la messe e interessante per quel pratico indirizzo di ricerca analitica che va arricchendo più e più sempre la precisa conoscenza delle cose locali.

I conti Fè e Bettoni, coll'indefettibile amore che portano al patrio istituto, proseguirono l'opera intrapresa e già di molto avanzata, dandoci due nuovi capitoli ciascuno delle loro storie bresciane. Il conte mons. Fè ci descrisse con mi-

nuto ragguaglio i sei ultimi mesi del 1796, quando con tanta audacia di guerreschi imprendimenti turbinava sul territorio bresciano la furia delli eserciti capitanati da Bonaparte. Il vice presidente conte Bettoni fermò la nostra attenzione su quel periodo miracoloso dell' italico risorgimento che chiamasi dei comuni, nella quale età tra gli altri molti s'accoppia per noi bresciani quell' altissimo vanto della riforma di Arnaldo; e dei nuovi ordinamenti civili e del grande agitatore ci porse vive notizie e spassionati giudizii.

Il sacerdote prof. Berenzi illustrò una bella pagina nell' arte di costruire strumenti musicali ad arco, e mentre universale suona il plauso alla vicina Cremona pei nomi immortali delli Stradivario e dei Guarnerio, il nostro socio rivendicò le origini di quella scuola onorata a Gasparo da Salò, che lavorando a Brescia vi ebbe molti e valenti discepoli, e, forse inventore primo in Italia, forse perfezionandone lo squisito organismo, diede il violino soprano per crescere l' incanto delle armonie con cui il genio umano rivela tanta parte di cielo.

Ed anche di argomento tutto affatto cittadino ci intrattenne il giovane studioso avv. Fabio Glissenti, col raccogliere notizie intorno alli ebrei *nel bresciano durante la dominazione veneta.* È una triste istoria di sospetti e di persecuzioni, di gelosie e di fanatismi che le diverse credenze religiose e l' antagonismo di materiali interessi fu comune di quei tempi a tutta Europa e si mantiene deplorato a di nostri come stigma di maledizione, in alcuni paesi a carico di un popolo di operosi rejetti.

Anche a Brescia e nel bresciano l' ebreo era odiato e perseguito, sebbene per ordini di governo, non si può dire se più scaltri ed interessati o illuminati e miti, qualche misura di men duri trattamenti era adottata in favore di lui.

E l' avv. Glissenti raccolse fatti e disposizioni e provvisioni non ancora conosciute tra i manoscritti dei locali archivii e più copiosa messe si propone di trarne a complemento de'suoi studii, del che per fermo l' academia gli sarà assai grata.

Un ricco contributo alle ricerche storiche porse di recente altro dei nostri soci, l' egregio cav. Livi; egli, acuto e fortunato compulsatore di archivii, trovò in quello di Firenze larga copia di lettere scritte da quell' anima sdegnosa e nobilissimo di patriota che fu Pasquale de' Paoli ad un suo intimo amico medico fiorentino il d.r Cocchi.

Già molte collezioni dell' epistolario dello illustre cittadino hanno veduto la luce, rischiarando fatti della massima importanza a riguardo della fiera isola indegnamente contrattata e ceduta da Genova a Francia, iniquamente da questa occupata con ogni più trista arte e violenza contro l' eroica resistenza delli abitanti, capitanati dal Paoli. Le lettere rinvenute dal nostro socio si riferiscono in gran parte appunto al periodo di tradimento e di lotte, ed egli, accompagnandole con un sapiente proemio, volle comunicarle in prima alla nostra accademica che al pubblico.

Affini alla storia son due lavori che ci porse l' egregio prof. Paolo Cestaro del R. liceo, saluto di cortese consocio, poichè di recente lo contiamo ascritto al nostro sodalizio. Di tali lavori il primo ci svela le meraviglie di un organismo di stato medievale che vive e prospera e si armonizza fra i moderni istituti di governo, mettendo a contatto l' antichissima repubblica di S. Marino col novello regno d' Italia. Avendo il prof. Cestaro compulsato con lunga fatica li archivii Sammarinesi vi trovò documenti, o affatto sconosciuti o male interpretati fin qui, mercè i quali gli fu dato di tratteggiar per noi così vivo, vero, interessante il quadro della degna repubblica, nella quale non sappiamo più se debbasi am-

mirare la resistenza di una così tenue compage o la saviezza delle leggi, la fermezza dei provvedimenti, o la schietta onestà dei cittadini a mantenere fra mille turbini e marosi intatta e salda la piccola patria.

L'altro studio del prof. Cestaro tende a scrutare nel problema della nazionalità in oriente; il focolare delle gelosie politiche, forse il pomo della discordia di immani non lontane lotte europee, intese appunto a risolvere nei contatti e nella prepotenza delle nazionalità che si contrastano nella grande valle del Danubio e sui versanti dell'Adriatico la primazia.

L'Austria di mezzo, non nazione, ma accozzaglia male aggregata di elementi repugnanti e discordi; l'Austria nella quale una parvenza di parziale federazione sostituisce l'effettivo despotizzare di un governo assoluto sopra 40 milioni di abitanti, che s'intrecciano, si sovrappongono, si commescolano nella più strana guisa: l'Austria nel giorno del grande conflitto sarà chiamata a trasformarsi, o verrà nell'urto tremendo frantumata e distrutta?

Come è naturale, il prof. Cestaro non risolve il quesito, le sorti folleggiano sulle ginocchia di Giove; porta tuttavia sull'argomento largo e utile contingente di notizie statistiche geografiche, etnografiche che danno alla ricerca di lui carattere di lodevole esame.

E qui ci par luogo di ricordare una bella memoria del maggiore cav. Lodrini, che tiene carattere letterario e storico ad un tempo; si tratta della attribuzione a Dante di un opuscolo latino dal titolo *de acqua e terra,* opuscolo rivelato verso la metà del scolo XVI; attribuzione che si deve all'abate Moncetti, e riguardo alla quale non fu appurato mai con severa disamina il fondamento. Ma come di questi ultimi tempi il Giuliani e lo Stoppani tornarono all'asserto, il no-

stro Lodrini si adopera con larga copia di erudizione letteraria e scientifica onde far prevalere il concetto della apocrifità dell' opuscolo, nel che ci pare sia appieno riuscito.

Chiamano ora la nostra attenzione gli studii politico sociali nei quali l'Accademia fu intrattenuta, e come a questi invitava di preferenza colla sua autorevole voce il chiarissimo Rosa, non appena lo salutammo rieletto con unanime voto al seggio presidenziale, così da lui e per lui in molta parte si iniziarono con instancabile operosità siffatti lavori. Egli che oggi ci intrattiene ricordando il nome santo e le opere gagliarde di Federico Confalonieri; egli ad esempio ci diede due letture: *il moto nella civiltà ed il socialismo naturale,* intese a dimostrare come per una provvida, indefettibile evoluzione le sorti della umanità si vadano svolgendo, ed innalzando, e nobilitando; egli ci dimostra colla eloquenza dei dati statistici e dei fatti storici largamente comparati che tutto tende ad equilibrio, recando via via sempre maggiori beneficii nelli umani consorzi; egli all'appoggio dei più illustri pensatori assevera come ogni tentativo di organismi artificiali, vengo poi dall' alto oppure dal basso, si rompe di fronte allo impero della natura, e confortandosi nella provvidenza di questa, diffonde savio consiglio sulla cooperazione sul collettivismo dai quali attende miracoli. — Ciò mentre per tutta Europa, per l' America stessa, quasi a prova di universale resistenza si organizzava lo sciopero colossale del 1.º maggio.

All' appello del chiaro presidente non mancò l'avv. Casasopra, che nella sua operosità non dimentica mai il nostro istituto; infatti volle esserci cortese di una erudita disquisizione sul tema dell' *arbitrato civile.* Chiamate in suo appoggio le più alte autorità ed i fatti più importanti che rechi la storia, lodando il sapiente umano istituto delli ar-

bitri, si chiede come mai fra tanto accavallarsi di spendiosi litigi non vi si ricorra con maggiore fiducia, onde comporre equamente differenze ed attriti che troppo spesso non hanno se non il pretesto della ragione o del torto, e che sempre dopo uno strascico di eterne procedure, se rovinano il vinto, lasciano tanto malconcio il vincitore, chè non abbia a gratularsi delle riportate vittorie.

Anche nel campo della materia legale ci porse una dotta dissertazione l'avvocato Frugoni discorrendo intorno alla *nullità del matrimonio per impotenza*. Questione delicatissima per sua natura, che pur venne agitata, sebben rare volte, dinanzi ai nostri tribunali. — Cita il chiaro avvocato precedenti storici nella teoria e nella pratica; cita parecchie sentenze, responsi di giureconsulti e magistrati, e si ferma dinanzi al gravissimo quesito delle prove.

Taluni lo risalsero col principio della prova assoluta, coattiva; altri si rivoltarono a questo partito, ed in tale avviso si associa lo stesso avv. Frugoni, cui parrebbe enorme, fra tante franchigie civili sancite dalle vigenti leggi, il consentire che si ricorra ad una prova forzata contro una parte che a tanto estremo si rifiuta.

Di un grave argomento economico si occupò l'ing. cav. Fagoboli discorrendo intorno al progettato riordinamento del credito fondiario in Italia. Già con plauso dell'Ateneo aveva, anni addietro, trattato sullo stesso tema, ora vi ritorna coll'amore intelligente e positivo di chi teme che i buoni organismi, provati colla pratica dei lunghi e lunghi anni, non soffrano offesa da troppo frequenti ritocchi e ad innovazioni improvvise.

Omai la legge sul credito fondiario italiano fu votata, e noi facciamo augurii che alla prova risponda recando quella larghezza di beneficii per cui fu presentata, e che

provveda a quei bisogni di redenzione nelle depresse sorti economico agricole del nostro paese, che universalmente da lunghi anni, indarno si deplorano insoddisfatti.

E poichè lodiamo l' ingegnere Fagoboli dell' utilissimo suo scritto, non tralascieremo di ringraziarlo pel ricordo da lui pronunciato in memoria di quella gentile e benefica patrizia che fu la contessa Paolina Maggi. È segnalando gli esempi della virtù che si accresce e si perfeziona la civile educazione; la gratitudine verso gli ottimi che passarono cari e lodati è sprone e scuola perchè il bene si moltiplichi più e più sempre.

Ed ora, riveriti signori, eccomi al termine di questa breve esposizione, dalla quale mi parrà d' avere colto ambito e largo profitto se nelli animi vostri siasi ingenerata la persuasione che fra i nostri convegni non corsero senza frutto i giorni pel solerte volere e la perseveranza di molti che si adoperarono a decorarli ed allietarli colle propria fatiche; talchè, senza jattanza, col convincimento di chi si adopera modestamente pel bene, si possa dire: il nostro anno non è andato perduto.

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antimeridiane, 3 e 9 pomeridiane. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura; la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal *socio* sig. prof. Tomaso Bassi

Lat. N. 45° 32' 30". Longit. O. da Roma 2° 13' 45". Altezza sul mare metri 172.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

		media		assoluta			
		mensile	decadica	massima	nel dì	minima	nel dì
1889 Settembre	1	748.9					
	2	47.4	746.1	753.9	27	734.8	29
	3	42.1					
Ottobre	1	43.5					
	2	42.9	44.2	52.1	30	35.7	22
	3	46.2					
Novembre	1	49.5					
	2	59.4	52.7	62.8	21	33.2	27
	3	49.2					
Dicembre	1	51.4					
	2	51.8	52.8	60.2	17	42.9	11
	3	53.1					
1890 Gennaio	1	56.7					
	2	50.6	51.1	65.7	7	36.7	23
	3	46.1					
Febbraio	1	51.0					
	2	51.7	50.4	56.3	3	29.7	28
	3	48.5					
Marzo	1	45.7					
	2	42.0	45.0	58.1	11	30 0	18
	3	47.4					
Aprile	1	41.8					
	2	39.4	41.7	50.2	22	26.6	9
	3	43.9					
Maggio	1	40.7					
	2	43.4	43.0	50.4	15	32.2	8
	3	45.0					
Giugno	1	47.3					
	2	46.6	46.7	52.6	4	40.1	30
	3	46.3					
Luglio	1	44.0					
	2	44.5	45.2	49.4	31	36.2	12
	3	47.1					
Agosto	1	46.4					
	2	46.6	45.7	51.0	1	33.6	25
	3	44.0					

Autunno	1888	747.7	62.8	21 nov.	33.2	27 nov.
Inverno	1889	51.4	65.7	3 feb.	36.7	23 gen.
Primavera	»	43.2	58.1	11 marzo	30.0	18 mar.
Estate	»	45.9	52.6	4 giug.	33 6	25 ag.

TEMPERATURA						AQUA				NEVE
media		assoluta				caduta				mm.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
21.3						54.3				
16.8	17.6	30.2	3	7.0	19	0.0	75.8	38.0	5	—
14.7						21.5				
14.1						95.4				
12.0	13.3	19.5	10	6.5	15	82 0	349.9	72.5	29	—
13.7					16	172.5				
11.3						14.7				
6.5	6.4	16.8	9	-4.6	23	1.5	29.7	9.5	6	—
1.4						13 5				
0.4						—				
2.1	1.5	9.4	26	-5.0	23	24.7	62.6	19.2	12	253
2.1						37.9				
5.4						37.2				
0.8	3.2	13,3	24	-6.0	18	2.0	44.2	23.0	3	—
3.5						5.0				
1.5						3.3				
2.0	2.4	10.5	21	-5.0	1 mar.	—	5.7	2.4	28	?
3.7						2.4				
4.6						—				
9.8	8.9	22.4	30	-5.0	4	64.1	73.1	25.0	18	?
12.2					5	9.0				
11.3						29.5				
11.2	12.4	23.0	23	3.0	13	44,6	102.5	14.4	27	—
14.6						28.4				
14.7						53.0				
19.3	17.9	28.4	23	9.0	6	8.7	88.2	26.0	8	—
19.6					9	26.5				
22.4						11.9				
19.4	22.0	32.5	27	10.2	13	36.3	48.2	26.0	11	—
24.3						0				
21.5						15.1				
22.9	22.0	34.0	18	11.6	8	62.5	105.8	28.0	20	—
21.7						28.2				
23.3						5.0				
24.3	23.3	33.7	20	14.5	30	37.0	80.0	35.0	13	—
22.3						38.0				
	12.4	30.2	3 sett.	-4.6	23 nov.		455.4	72.5	29 ott.	—
	2.4	13.3	24 gen.	-6.0	18 gen.		112.5	23.0	3 gen.	253
	13.1	28.4	23 mag.	-5.0	4,5 mar.		263.2	26.0	8 mag.	—
	22.4	34.0	18 lug.	10.2	13 giug.		234.0	33.0	13 ag.	—

	TENSIONE del vapore media		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI								
	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	vento forte	con brina
	13.0		65		3.7		3	6	1	3	—	—	3	—	—
1889 Sett.	9.6	10.4	60	63	3.3	3.7	6	4	—	—	—	—	1	—	—
	8.7		65		4.1		5	4	1	3	—	—	—	—	—
	10.2		80		7.4		2	1	7	8	—	—	2	1	—
Ottob.	8.3	9.6	75	80	6.3	7.2	2	3	5	8	—	—	—	—	—
	10.4		86		7.8		2	1	8	9	—	1	1	2	—
	8.3		78		5.8		3	3	4	4	—	—	—	—	—
Nov.	5.5	6.2	67	77	2.0	4.9	8	—	2	1	—	—	—	—	7
	4.9		85		6.8		2	3	5	3	1	—	—	—	2
	3.6		73		3.7		6	2	2	—	—	—	—	—	—
Dic.	4.3	4.1	78	77	4.4	4.8	5	1	4	1	2	—	—	—	2
	4.4		80		6.4		3	2	6	2	2	—	—	1	2
	5.5		76		5.9		4	1	5	4	—	—	—	1	1
1890 Genn.	4.1	4.9	81	79	4.9	5.6	1	9	—	—	—	—	—	1	6
	5.0		80		6.1		2	6	2	2	—	—	—	—	—
	4.3		79		4.6		5	1	4	3	—	—	—	—	3
Febr.	4.0	4.3	70	74	3.2	4.4	4	6	—	—	1	—	—	—	—
	4.7		73		5.5		1	8	1	—	1	—	—	1	3
	4.5		62		2.8		6	4	—	—	1	—	—	1	—
Marzo	6.9	6.2	73	66	6.7	4.2	1	5	4	6	—	—	1	3	—
	7.3		64		3.0		6	2	2	2	—	—	—	—	—
	7.8		72		5.2		4	4	2	2	—	—	—	1	—
Aprile	8.2	8.4	77	72	6.2	4.8	2	4	4	5	—	—	—	1	2
	9.2		68		3.1		5	5	—	2	—	1	2	1	—
	9.3		71		5.8		3	5	2	5	—	—	—	2	—
Magg.	11.1	10.5	62	66	4.7	5.0	4	4	2	3	—	—	—	1	—
	11.4		64		4.6		3	7	1	7	—	—	5	—	—
	11.8		58		2.5		6	3	1	4	—	—	3	1	—
Giug.	11.7	12.3	64	58	5.1	3.6	1	8	1	4	—	—	2	—	—
	13.3		52		3.2		5	5	—	—	—	—	1	—	—
	11.6		55		2.6		7	3	—	2	—	—	1	1	—
Lugl.	12.2	12.1	55	56	3.1	3.0	6	3	1	4	—	1	2	—	—
	12.4		59		3.3		6	3	2	3	—	—	2	—	—
	13.1		58		3.1		5	5	—	2	—	—	2	—	—
Agos.	14.7	13.3	61	59	2.8	3.1	7	3	—	2	—	—	2	—	—
	12.0		59		4.5		4	6	1	3	—	—	3	—	—
Autun.	1889	8.7		73		5.3	33	25	33	39	1	1	7	3	9
Inver.	1896	4.4		77		4.9	31	36	24	12	6	—	—	4	17
Primav.	»	8.4		68		4.7	34	40	17	32	1	1	9	10	2
Estate	»	12.6		58		3.2	47	39	6	24	—	1	18	2	—

V E N T I

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	domi-nante	fortis-simo	nel dì	Veloc. in chil. decad.	mensile
2	10	2	2	3	1	4	6	vario	—	—	51	
1	17	1	2	—	3	6	—	NE	—	—	182	257
1	16	1	7	1	1	2	1	NE	—	—	24	
—	7	4	10	—	3	3	3	vario	E	10	301	
4	12	6	4	—	—	4	—	NE	—	—	67	855
4	7	8	8	1	3	—	2	vario	E	27, 29	487	
5	9	8	1	4	—	1	2	vario	—	—	202	
—	15	3	3	2	—	7	—	NE	—	—	178	553
3	6	4	1	2	9	4	1	vario	—	—	173	
3	11	3	1	3	2	4	3	NE	—	—	64	
1	17	2	—	2	1	2	5	NE	—	—	49	225
4	9	7	6	—	—	3	4	vario	SE	27	112	
3	8	4	5	3	1	3	3	vario	E	2	150	
2	8	1	1	6	6	5	2	vario	N	13	74	272
2	10	1	5	4	1	6	1	NE	—	—	48	
5	10	1	5	1	—	6	2	NE	—	—	26	
1	13	4	2	2	2	5	1	NE	—	—	65	301
1	6	2	10	6	—	3	2	SE	E	25	210	
1	10	3	1	4	1	6	4	NE	NO	6	151	
—	1	15	7	—	1	2	4	E	E	16, 18	538	774
—	16	2	1	—	3	8	—	NE	SE	19	85	
1	7	2	8	6	1	3	2	vario	SE	1	271	
3	9	7	3	2	2	2	2	vario	E	16	319	861
2	8	5	7	2	1	2	3	vario	SE	26	271	
—	9	3	7	2	—	3	6	vario	E	1	202	
4	4	3	2	4	4	5	4	vario	O	5	230	493
5	6	3	5	2	2	6	4	vario	E	12	61	
1	7	1	13	—	—	2	6	SE	SE	7	140	
3	8	1	4	3	2	3	3	vario	—	—	144	618
5	4	4	6	4	—	3	4	vario	—	—	334	
5	4	5	5	—	1	5	5	vario	E	7	386	
3	13	1	3	—	1	7	2	NE	—	—	615	1625
3	15	4	5	2	1	3	—	NE	—	—	624	
6	12	—	2	—	4	3	3	NE	—	—	530	
3	11	—	5	2	5	3	1	NE	—	—	393	1407
6	9	4	6	1	1	4	2	vario	—	—	484	
20	99	37	38	13	20	31	15	NE	—	—		1665
22	92	25	35	27	13	37	23	NE	—	—		798
16	70	43	41	22	15	37	29	NE	—	—		2128
35	83	23	49	12	15	33	26	NE	—	—		3650

ANNOTAZIONI.

Settembre 1889. La pressione atmosferica oscillò leggermente un po' sopra la media nella prima decade, sensibilmente intorno ad essa nella seconda e sotto di essa nella terza.

La temperatura relativamente alta nella prima decade fu regolare nelle altre.

Piovve nei giorni 1-2, 4, 5, 23-24, 29, 30 con temporali 1-2, 4, 5, 15. Nella notte del 15 forte grandinata a Leno, Borgosatollo, Castenedolo, S. Polo.

Il raccolto dell' uva fu scarso da per tutto, ed in alcune località, come ad Ome e Gussago quasi nullo.

Ottobre. Il barometro subì nel mese varie oscillazioni, però solamente per pochi giorni salì sopra la media.

Il termometro oscillò fra 6°,5 e 19°,5, però la temperatura fu più bassa nella seconda decade.

Fu un mese eccessivamente piovoso, essendo stati senza pioggia soltanto i giorni 3, 4, 15, 16, 23, 24. Temporali nei giorni 2, 10, 28, 29 con grandine grossa il 28, e pioggia torrenziale il 29.

A cagione delle abbondanti pioggie e del vento sciroccale del 10, 22, 27, 29 strariparono il Garza, il Mella e l' Oglio producendo gravi danni.

Novembre. Il barometro si mantenne sempre alto nella prima e seconda decade ed in parte della terza; discese poi rapidamente dal 25 al 27, e poi facendo lievi oscillazioni si conservò sotto la media nei giorni seguenti.

La temperatura andò scemando con regolarità, però nella terza decade il freddo fu alquanto sentito. Ciò devesi alle nebbie fitte che dominarono dal 22 al 26 dopo il periodo sereno dal 13 al 21.

La precipitazione del vapore fu scarsa e si ebbe nei giorni 3, 4, 5, 6, 11, 25, 26, 27 con poca neve il 27.

Dicembre. Dall'1 al 5 la pressione andò aumentando fino al massimo 55, 1, poi discese gradatamente fino a 42, 9 nell'11, risalì a 60, 2 nel 17 e leggermente oscillando si mantenne alta fino alla fine del mese.

La temperatura fu alquanto bassa nella prima, regolare nella seconda e relativamente mite nella terza decade.

Neve 11, 12, 27, 28, pioggia 13, 30, 31.

Gennaio 1890. Dall'1 al 19 il barometro fu sempre sopra la media, raggiungendo il massimo assoluto 65, 7 nel 7; discese poi fino a 36, 7 nel 23, risalì a 53, 4 nel 27 e si abbassò poi negli altri giorni.

La temperatura relativamente mite nella prima e terza decade fu alquanto rigida nella seconda col minimo assoluto —6° nel 18.

Pioggia 1, 2, 3, 4, 22, 29; nebbia fitta 1, 3, 4, 5, 6, 14, 21, 23, 24, 28.

Febbraio Il barometro subì nel mese varie oscillazioni passando gradatamente a 56, 3 nel 3, a 45, 0 nel 5, a 52, 9 nel 9, a 48, 3 nel 13, a 55, 6 nel 19, a 50, 8 nel 21, a 55, 6 nel 24, a 39, 7 nel 28.

La temperatura fu in media regolare, la precipitazione scarsa con pioggia 5, 6, 7 e neve 11, 28.

Marzo. La pressione variò fra 37, 2 nel 5, 58, 1 nell'11, 30, 0 nel 18, 48, 4 nel 23, 39, 4 nel 25, 54, 9 nel 28.

La temperatura fu inferiore alla media nei primi giorni, regolare poi.

Bel tempo o misto nella prima metà del mese, pioggia dal 16 al 21 e 24, 25 con temporale nel 17.

Aprile. Il barometro oscillò fra i seguenti limiti: 50,1 nel 2, 43,3 nel 3, 48,5 nel 6, 26,6 nel 9, 41,1 nel 14, 32,6 nel 17, 48,3 nel 20, 50,2 nel 22, 35,1 nel 26.

Temperatura regolare nella prima e terza decade, alquanto bassa nella seconda.

Piovosi i giorni 8, 9, 12, 15, 16, 17, 18, 26, 27, con temporale 26, 27; quest' ultimo con grandine.

Maggio. La pressione, alquanto bassa nella prima metà del mese, oscillò intorno alla media tra il 15 e il 24, e passò poi da 39,5 del 26 a 50,1 del 30.

Piovve nei giorni 1, 3, 7, 8, 9, 12, 13, 19, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29, con temporali 23, 24, 26, 27, 29. Il 24 grandinò in Franciacorta, il 29 a Concesio, Stocchetta, Bovezzo, Cortine.

Temperatura regolare nella seconda e terza decade, inferiore alla media nella prima.

Giugno. Il barometro subì nel mese lievi oscillazioni intorno alla media.

Nella prima e terza decade la temperatura fu regolare, nella seconda minore della normale.

La pioggia fu scarsa e cadde nei giorni 1, 2, 5, 7, 11, 12, 13, 16, con temporali 2, 5, 7, 11, 12, 13.

Luglio. Varie oscillazioni barometriche: da 39,1 del 2, a 48,7 dell' 8, a 36,2 del 12, a 49,1 del 15, a 43,4 del 18, a 48, 8 del 22, a 43,6 del 25, a 49,4 del 31.

Le pioggie furono abbondanti e ben distribuite, poichè ebbero luogo nei giorni 1, 7, 11, 12, 13, 19, 26, 27, 30 per lo più accompagnate da temporali. Forti grandinate il 7 a Verolanuova e Manerbio, l' 11 a Chiari, Rovato, Mandolossa, Brescia fino a Serle, il 20 a Bedizzole, Molinetto, Lonato fino a Moniga.

Temperatura regolare.

Agosto. Anche in questo mese la pressione subì lievi oscillazioni passando gradatamente da 51,0 dell'1, a 43,5 del 7, a 47 nel 10, 43,2 nel 12, 50,8 nel 16, 45,7 nel 21, 49,6 nel 23, 33,6 nel 25, 45,7 nel 31.

Scarsa la pioggia nella prima e seconda decade, regolare nella terza, ma ben distribuita, nei giorni 4, 5, 13, 14, 25, 26, 29, 30, con temporali sempre e grandine il 13 a Montichiari, il 29 in Val Trompia.

La temperatura elevata di questo mese fu di grande giovamento alle campagne, le quali si trovavano alla fine del mese in buone condizioni, eccettuate quelle che furono devastate dalla gragnuola.

L'uva è bella ma poca; però le viti sono promettenti per un'altra annata, non essendo state guastate dalla pronospora, contro la quale si applicarono quasi da per tutto le indicate irrorazioni.

OSSERVATORIO di DESENZANO sul Lago, diretto dal *socio* prof. sac. Angelo Piatti

Lat. sett. 45° 28' 11". Long. occ. da Roma 1. 54' 54". Altezza sul mare m. 106. 4.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

	decadi	media		assoluta			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1889 Settembre	1	754.2					
	2	52.4	51.3	59.7	27	39.4	29
	3	47.4					
Ottobre	1	49.4					
	2	48.7	50.1	57.6	30	41,1	22
	3	52.2					
Novembre	1	55.4					
	2	65.4	58.6	68.8	19	39.4	27
	3	55.1					
Dicembre	1	57.2					
	2	57.6	58.0	66.2	17	48.1	11
	3	59.1					
1890 Gennaio	1	62.5					
	2	56.5	57.0	71.5	7	41.9	23
	3	52.1					
Febbraio	1	57.0					
	2	57.8	56.5	62.1	3	45.7	28
	3	54.7					
Marzo	1	50.0					
	2	49.2	50.9	63.9	11	35.2	18
	3	52.4					
Aprile	1	47.4					
	2	45.4	47.6	57.5	22	31.7	9
	3	49.9					
Maggio	1	46.5					
	2	49.0	48.6	56.2	16	37.6	8
	3	50.4					
Giugno	1	52.7					
	2	52.3	52.3	57.9	4	45.6	30
	3	51.9					
Luglio	1	49.8					
	2	49.9	50.8	56.2	31	41.2	12
	3	52.5					
Agosto	1	51.3					
	2	51.7	50.8	59.3	1	39.1	25
	3	49.4					
							29 IX
Autunno		53.3		68.8	19 XI	39.4	27 XI
Inverno		57.2		71.5	7 I	41,9	23 I
Primavera		49.0		63.9	11 III	31,7	9 IV
Estate		51.3		59.3	1 VIII	39.1	25 VIII

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
decad.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
21.2						81.9				—	13.6	
17.2	18.0	27.5	1	8.0	28	1.8	97.4	37.3	4	—	9.2	10.4
15.5						13.7				—	8.3	
14.2						146.1				—	9.9	
12.9	13.5	18.6	8	8.1	23	75.3	402.9	66.6	29	—	8.4	9.4
13.5						181.5				—	9.8	
11.7						48.7				—	8.7	
7.5	7.4	16.2	9	-1.1	24	—	63.2	26.5	3	—	5.6	6.4
3.0						14.5				—	5.0	
1.8						—				tr.	3.5	
4.1	3.2	9.1	26	-2.6	9	28.8	79.1	26.4	12	—	4.3	4.1
3.8						50.3				210	4.5	
7.5						39.6				—	6,1	
1.8	4.5	12.4	24	-2.1	16	—	46.9	23.8	3	—	4.7	5.2
4.0						7.3				—	4.7	
2.3						—				—	3.7	
3.1	3.2	10.1	18	-2.5	15	—	—	—	—	—	3.9	3.8
4.1						—				tr.	3.7	
3.6						—				—	3.4	
9.1	8.1	21.4	31	-3.6	5	63.9	78.1	23 2	17	—	5.9	5.5
11.7						14.2				—	7.2	
10.7						22.5				—	5.4	
10.6	11.7	20.7	30	4.5	9	50.5	87.5	21.0	17	—	7.2	6.6
14.0						14.5				—	7.3	
14.1						64.1				—	8.7	
18.1	17.0	26.6	25	9.0	2	8.7	94.9	42.3	9	—	10.0	9.9
18.7						22.1				—	11.1	
19.9						10.0				—	10.4	
18.7	20.3	28.4	6	12.2	12	34.2	52.7	16.6	11	—	10.6	11.3
22.4			23		13	8.5				—	13.1	
20.6						6.1				—	10.8	
22.1	21.5	29.5	18	13.4	13	53.6	73.8	32.5	20	—	12.4	12.1
21.9						14.1				—	13.0	
23.2						5.4				—	13.7	
24.1	22.9	31.7	19	13.3	26	23.1	70.9	33.2	30	—	14.8	13.6
21.5						42.4				—	12.2	

13.0	27.5	1	IX	-1.1	24	XI	563.5	66.6	29	X	—	8.7
3.6	12.4	24	I	-2.6	9	XII	126.0	26.4	12	XII	210	4.3
12.3	26.6	25	V	-3.6	5	III	260.5	42.3	9	V	—	7.4
21.6	31.7	19	VIII	12.2	12, 13	VI	197.4	33.2	30	VIII	—	12.3

	UMIDITÀ relat. media		NEBULOSITÀ media		NUMERO DEI GIORNI							
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	vento forte
	70.0		3.3		4	5	1	4	—	—	5	—
1889	57.4	62.7	2.7	3.3	7	2	1	1	—	1	2	1
Settembre	60.6		3.8		4	4	2	2	—	—	1	2
	79.0		7.0		2	1	7	7	—	—	2	—
Ottobre	73.9	78.7	5.7	6.7	2	5	3	6	—	—	1	—
	83.2		7.6		2	2	7	8	—	—	3	1
	81.9		5.2		4	4	2	4	—	—	—	—
Novembre	68.3	77.7	1.9	4.5	7	3	—	—	—	—	—	1
	82.9		6.4		2	4	4	2	—	—	—	—
	64.7		3.8		5	3	2	—	1	—	—	1
Dicembre	68.6	69,2	4.1	4.7	5	2	3	2	—	—	—	—
	74.1		6.3		3	2	6	3	2	—	—	1
	77.4		4.0		6	–	4	4	—	—	—	2
1890	87.0	79.9	4.3	4.6	6	3	1	—	—	—	—	—
Gennaio	75.3		5.4		4	4	3	2	—	—	—	2
	65.0		4.3		5	2	3	—	—	—	—	—
Febbraio	62.9	61.9	3.6	4.1	5	4	1	—	—	—	—	—
	57.9		4.4		3	4	1	—	1	—	—	1
	52.7		3.4		5		—	—	—	—	—	1
Marzo	66.1	62.5	6.2	4.3	3	5	5	5	—	1	—	2
	68.5		3.3		6	2	2	2	—	—	—	1
	54.8		4.7		4	3	2	2	—	—	1	4
Aprile	73.1	62.4	6.2	4.8	2	4	4	5	—	—	—	1
	59.4		3.3		5	5	—	2	—	1	2	2
	69.7		5.2		3	5	2	5	—	—	—	2
Maggio	62.9	66.9	4.4	4.5	5	3	2	2	—	—	1	2
	68.2		4.6		5	4	2	5	—	—	3	1
	57.7		3.1		5	4	1	2	—	—	4	1
Giugno	63.3	60.8	4.7	3.4	3	6	1	3	—	—	4	—
	61.4		2.4		5	5	—	2	—	—	5	1
	57.6		3.3		6	3	1	1	—	—	—	—
Luglio	61.2	60.9	3.0	3.2	6	3	1	3	—	2	5	5
	63,8		3.3		7	2	2	2	—	—	2	1
	62.4		3.1		6	4	—	1	—	—	3	1
Agosto	63.2	62.5	1.1	2.7	8	2	—	2	—	—	3	3
	61.8		3.8		5	6	—	4	—	—	6	1
Autunno	73.0		4.8		34	30	27	34	—	1	14	5
Inverno	70.3		4.5		42	24	24	11	3	—	—	7
Primavera	63.9		4.6		38	35	19	28	—	2	7	16
Estate	61.4		3.1		51	35	6	20	—	2	32	13

NUMERO DEI VENTI

N.	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Veloc. decad.	in chil. mensile
9	3	9	1	2	—	—	6	n. e	—	—	374	
4	—	6	1	4	7	3	5	so	ese	16	626	2121
5[1]	3	5	3	1	2	7	4[1]	o	n	26	1121	
7	3[1]	5	1	—	1	2	11	no	—	—	466	
8	2	1	3	2	4	4	6	n	—	—	521	2933
19[1]	1	3	1	1	1	1	5	n	n	29, 30	1946	
11	6	—	1	3	4	4	1	n	—	—	223	
2	—	3	4	1	3	13	4	o	—	—	156	814
3	2	3	0	5	3	12[1]	2[1]	o	nno	28	435	
1	—	1	3	11	1	10	3[1]	s. o	nno	1	362	
8	—	5	—	—	1	8	8	vario	—	—	162	1139
6	—	1	4[2]	2	1	13	6	o	se	27	615	
16	2[1]	1[1]	—	—	2	5	4	n	—	—	468	
—	—	1	3	5	6	12	3	o	—	—	11	1235
6	1	1	9	4	1	7	4[1]	se	nne	30	756	
—	—	—	3	2	4	17	4	o	—	—	155	
—	—	—	7[1]	10	3	9	1	s	—	—	147	1420
—	—	2[2]	10	3	2	7	—	se	e se	25	1118	
5[2]	2	3	1	3	8	4	4	o	—	—	914	
2	7[3]	6[1]	3	1	—	7	4	vario	ne	16	1494	2784
14[2]	5	—	1	—	6	5	2	n	—	—	376	
8[2]	5[1]	6[1]	5	2	2	1	1[1]	n	nne	9	2307	
10[2]	6	3	2	1	6	1	1	n	—	—	804	4080
6[1]	2[1]	4	6	2	5	4[1]	1	vario	—	—	969	
7[1]	4	3	2	--	4	6	4[1]	vario	—	—	851	
3	3	2[1]	8[2]	3	4	6	1	ne	se	12	768	2042
9	1	2	1	1	5	5	9[1]	n no	—	—	423	
5[1]	4	5	6	1	5	4	—	vario	nne	5, 6	694	
8	3	3	2	1	5	3	5	n	—	—	339	1608
12[1]	9	3	4	1	1	—	—	n	—	—	575	
7	2	4	1	2	3	4	7	vario	—	—	479	
18	4[3]	—	1	1	2	—	4[1]	n	nne	12, 13	2011	3488
14	4	1	2	—	4	4	4[1]	n	—	—	998	
15[1]	9	2	—	—	1	1	2	n	n	5	1172	
18[2]	2[1]	—	—	—	2	5	3	n	ne	13	1327	3538
14[2]	4	4	1	2	3	2	3	n	n	22	1039	
68	20	35	15	19	26	46	44	n, o				5868
37	3	12	39	37	21	88	33	o se				3784
64	35	29	29	13	40	39	27	n				8906
111	41	22	17	8	26	23	28	n				8634

ANNOTAZIONI.

Settembre 1889. Nella prima decade il barometro segnò debolissime oscillazioni intorno alla normale, e poche variazioni ebbe pure la tempertura che fu alquanto più elevata, che nell' ultima decade di agosto. Nondimeno l' admosfera ebbe forti perturbazioni di pioggie e temporali. La pioggia fu copiosissima nei giorni 4 e 5 (mm. 69), e temporali forti si ebbero specialmente nei giorni 1, 4, 7, 9. Il 4 si succedettero più temporali di cui fortissimi due: l'uno dalle 9 alle 11 antimeridiane, che diede 5 fulmini sull' abitato, ma senza danni; l' altro dalle 10 alle 11 e mezzo pomer. — Dominarono venti deboli di N e di E.

Nella seconda decade il barometro stà sopra 50 mm. fino al 14, ha un minimo secondario di 46, 9 il 15, e un massimo secondario di 54, 4 il 19; discende il 20 al minimo decadico di 44, 6. Un fortissimo temporale da NO a SE nel giorno 15 dà molta grandine ai monti della Valle Sabbia e a molti paesi della Lombardia e del Bolognese. È seguito da un fortissimo vento di E e la temperatura media diurna dai 20 si abbassa ai 12 e 13, onde la media decadica è 3°, 5 più bassa della precedente.

La terza decade ha grandi e repentine variazioni di pressione. Un innalzamento di mm. 14, 7 dal 25 al 27 e un abbassamento di 20, 3 dal 27 al 29. Il 29 forte burrasca con neve sui monti intorno al lago. La temperatura si abbassa specialmente negli ultimi giorni. — In questa decade ebbe luogo la vendemmia che fu discreta per molti campi a occidente verso Padenghe; per tutti gli altri fu nulla, causa le grandinate.

Ottobre. Comincia il mese con bassa pressione mm, 43, 4, e, se si eccettuano i giorni 15, 16, 17 in cui oscilla dal 50-55, stà sotto il 50 fino al 23; si eleva di poi, e ad onta dei forti temporali dal 27 al 29 oscilla tra i 55 e 57 mm. Sono straordinariamente abbondanti le pioggie specialmente nella prima e nella terza decade. La prima ha 7 giorni di pioggia, e dal 5 al 7 ne cadono

mm. 108, 3; la seconda ne ha 6; la terza ne ha 8. I temporali del 29 danno forti grandinate in vari luoghi del bresciano, e qui una pioggia dirotta che produce inondazione di contrade e caduta di parecchi muri. Dominano in tutto il mese venti da NO e da N.

Novembre. La prima decade ha pressioni intorno alla normale, eccetto il 7 e l' 8 che l' hanno sopra 60 mm. La temperatura è mite e quasi elevata. È nuvolosa fino al 6, poi serena con venti debolissimi di N.

Nella seconda decade la pressione si eleva nei primi giorni sopra i 65 mm. e vi si mantiene fino alla fine. Il sereno dà un notevole raffreddameto con una media di 4.° inferiore alla precedente. Eccetto il 12 e 20, che hanno venti irregolari, v' è calma quasi perfetta coll' anemoscopio sul O.

La pressione si mantiene alta sopra 60 fino quasi alla metà della terza decade. Dal 24 al 27 discende sotto i 40 mm. Vi sono nebbie continue e dense dal 22 al 25, con freddo che abbassa le minime sotto lo zero fino al 26. Ne seguono pioggierelle e neve sui monti, con venti irregolari un po' forti fino al 28. È sereno il 29 e nuvoloso il 30. La media decadica è di 4° e mezzo inferiore alla precedente.

Dicembre. Nella prima decade il barometro descrive una curva regolare alzandosi di 8 mm (fino à 61, 3) dall' 1 al 5 e scendendo di 10 dal 5 al 10. La temperatura è fredda; sono negative le minime dal 2 in poi e anche le medie dell' 8 e 9. Nuvulosi il 5, 6, 7 e 10; sereni o quasi gli altri. Eccetto un NNO un po' forte l' 1, dominano venti debolissimi di O e di SO.

L' abbassamento della pressione continua nella seconda decade. Il barometro scende sotto i 50 mm. e segna la pioggia dei primi 3 giorni; si innalza poi rapidamente a 66, 2 il 17 per discendere a 56, 4 alla fine. La temperatura si fa più mite anche nella notte: dalla sera del 15 il cielo è sereno: succedono copiose brinate e gelo superficiale, che non impedirse i lavori di terra. Venti appena sensibili tra O e NNE, eccetto pochi di E.

Nella terza decade il barometro ha deboli oscillazioni sotto i 60

mm. nella prima metà e al di sopra dei 60 nella seconda, cioè nei giorni più burrascosi, giacchè il 27 un forte SE precede la neve che comincia abbondante alle 4 e mezzo pomer. e si fa pioggia verso le 10 pomer. del 28, e tale continua ad intervalli fino alla fine. Il 28 è freddo; abbastanza miti gli altri. I primi giorni fino al 24 hanno brine e gelo superficiale.

Gennaio 1890. Nella prima decade la pressione è sempre superiore alla normale. Da oltre a 60 mm. si abbassa a 55 al cessare delle pioggie nei giorni 3 e 4, si alza sopra i 60 mm. il 6 e 7 per discendere gradatamente a 56, 7 alla fine. La temperatura, elevata per la stagione, ha le minime sopra zero, e le massime da 8° a 10°, 6. Venti un po' forti il 4 e il 7, nel resto debolissimi e per lo più di N.

Nella seconda decade la pressione si mantiene quasi costante dai 56 ai 60 mm. fino al 19, e il 20 si abbassa sotto i 50. La sera del 13 cominciano le nebbie che poi si fanno quotidiane al mattino e alla sera. Intorno alle ore meridiane e nella notte prevale il sereno, eccetto il 19, che è tutto nebbioso. Le nebbie sono accompagnate dal freddo e le minime sono sotto lo zero dal 13 al 19. V' è calma o venti debolissimi del 3° quadrante.

Nella terza il barometro ha varie oscillazioni da 53 mm. (21), a 41, 9 (23), a 58 2 (25), a 46, 9 (29), a 56, 2 (31). La temperatura si fa mite, e calda al pomeriggio del 24 (12°, 4). Il cielo è nuvoloso; dà poca pioggia con venti un poco forti di NNO il 22 e di N e SE il 29 e 30. Si osservano forti variazioni nel grado di ozonamento dell' aria.

Febbrajo. La pressione nella prima decade è elevata al principio ed alla fine (sopra mm. 60); un po' meno verso la metà con venti un po' forti del 2° quadrante. La temperatura è bassa colle minime sotto zero nei primi 4 giorni e negli ultimi due. Dal 4 all' 8 cielo nuvoloso, negli altri giorni sereno con venti debolissimi di O.

Nella seconda decade continuano pressioni elevate e più costanti che nella prima. La temperatura è egualmente fredda fino al 16, poi un po' mite. Eccetto un forte SE nel giorno 11, la de-

cade è calma, asciutta e serena con venti debolissimi dal 2° e 3° quadrante.

Nella terza la pressione sta sopra i mm. 57 fino al 24, poi si abbassa notevolmente fino alla fine. La temperatura è di 1° appena più elevata che nella decade antecedente. Il 25 con un forte ESE cadono poche falde di neve e si imbiancano i monti intorno al lago. Dominano venti irregolari per lo più di SE. L' aria è asciutta come in tutto il mese in cui il freddo della notte dà 20 giorni di brina e 21 di gelo.

Marzo. Nella prima decade la pressione oscilla dai 42 ai 50, eccetto i giorni 3, 4, 8 e 10 nei quali oscilla dai 50 ai 60. Dall'1 al 6 giorni freddissimi e sereni, più freddi di tutto l' inverno. Si riforniscono le ghiacciaie.

Nella seconda decade le pressioni dapprima altissime decrescono lentamente fino al 15, indi rapidamente fino al 18, e si tengono poi intorno ai 40 mm. La temperatura ha una media di 6° su quella della precedente decade. Il 16 un fortissimo NE è causa in alto lago tra Maderno e Torri, del naufragio di due uomini di quest' ultimo paese; l' uno fu travolto nel lago, come si crede, dallo spezzarsi dell' albero, l' altro fu trovato morto nella barchetta che le onde spinsero il giorno dopo sulla spiaggia a mattina di Desenzano. Il 17 un fortissimo temporale di poca grandine in Riviera, e molta a Montichiari e altrove. Un fulmine colpisce l' albero di una nave ancorata nel porto fondendo alcuni anelli di una catena. Cielo nuvoloso e pioggie quasi quotidiane dal 16 al 26.

La temperatura continua ad elevarsi anche nella terza decade che ha notevoli oscillazioni barometriche. Dopo il 26 si ha sereno e asciutto.

Aprile. Debole depressione barometrica il 3, fortissima dal 6 al 9 con vento, pioggia e neve sui monti intorno al lago, che dai 500 m in su ne sono coperti. La temperatura è molto abbassata.

Anche la seconda decade è nuvolosa e piovosa specialmente dal 15 al 18. Pressione e temperatnra si tengono basse. La pressione, che il 17 è sotto i 40 mm., non risale ai 50 che la sera del 19. Dominano venti di N. quasi come nella decade antecedente.

Nella terza decade la pressione, che tiensi sopra i 50 mm. fino al 24, si abbassa il 26 di 11 mm. e d'altrettanto si rialza il 27. La temperatura è di 3° più elevata che nella precedente. Prevale il sereno con vento un po' forte di N e di SE. — Nascono i bachi; ma i gelsi per le grandinate sofferte nell' anno antecedente germogliano assai male.

Maggio. Il barometro dopo il 3 si abbassa, e l' abbassamento è di 8 mm. dal 7 all' 8; dall' 8 al 10 si rialza di 11 mm. Nuvolosi con pioggia i giorni 1, 2, 7 e 8. L' umidità e la temperatura elevata fanno temere la pernospora. L' uva appare scarsissima.

Forte e rapida oscillazione barometrica nella prima metà della seconda decade. La temperatura supera quella della precedente di 4°. Dominano venti asciutti del 2° quadrante. La peronospora non si è per anco veduta, ma tutti ricorrono alle irrorazioni col solfato di rame. Il caldo sviluppa la foglia dei gelsi, che pare scarsa al bisogno.

Nella terza decade il barometro con curva regolare si abbassa dal 32 al 26 e si rialza dal 26 ai 31. per riabassarsi alla fine; notti fredde con qualche pioggie i giorni dal 17 al 31. Venti irregolari di N e NO. Alcune partite di bachi vanno a male causa le intemperie.

Giugno. Nella prima decade il barometro ha poche oscillazioni intorno e sopra la normale. — La temperatura è elevata; ma si mantengono un po' fredde le notti causa le pioggie dell' 1 e 2, il vento dal 5 al 6 e i temporali lontani dal 5 all' 8. Tuttavia prevale il sereno. — Si comincia il diboscamento dei bozzoli in generale con successo. — Parecchi casi di calcino. Nelle viti si osserva molto giallume.

L' 11 e 12 il barometro si abbassa a 46; risale sopra 50 il 14. Temporali e pioggie dall' 11 al 14; ne segue freddo alla notte. Cielo quasi mai affatto sereno. Venti debolissimi.

Nella terza decade il barometro ha oscillazioni debolissime, sotto i 50 mm. dal 27 alla fine. La temperatura dopo i primi tre giorni è elevata. Cielo sereno fino al 27. Venti deboli irregolari. Bellissimi il frumento e le viti; ma uva scarsissima.

Luglio. Nella prima decade il barometro ha varie oscillazioni dal 44 al 54. La temperatura è in aumento, ma non tanto elevata. venti deboli. Cielo più sereno che nuvoloso.

Nella seconda il barometro ha oscillazioni di appena 2 o 3 mm. più forti che nella decade antecedente. Ad onta dei frequenti temporali la temperatura è pure 2° più elevato della prima decade. I temporali dell' 11, 16 e 18 succedettero da lontano; quello del 12 dà pioggia e qualche grano di grandine. Senza confronto più forte fu quello dalle 11 alle 1 pom. del giorno 20 che produsse oscurità quasi notturna e con muggiti continui, altissimi di tuono diede un turbine di pioggia dirottissima e grandine minuta ma devastatrice a Ponte S. Marco, Bedizzole e Padenghe, e su buona parte del territorio di Desenzano e altrove. È seguito da forte NNE la sera, e da forte NNO nel mattino del 21.

Nella terza decade il barometro ha poche oscillazioni intorno alla normale, eccetto il 24 che va sotto a 50 mm.. La temperatura è elevata, ma non eccessiva. Il cielo, coperto il 26 e 27, nel resto è quasi affatto sereno con venti deboli per lo più di N.

Agosto. Nella prima decade il barometro ha poche variazioni. La temperatura è alquanto abbassata da temporali lontani e dai

venti che li accompagnano dal 3 al 6, poi si rialza. Il cielo nuvoloso dal 3 al 7, è sereno negli altri giorni. Dominano venti di N e NE.

Nella seconda decade forti temporali il 12 e 13 danno qualche variazione barometrica non molto forte e qualche pioggia. Nel resto il cielo è sereno e la temperatura si va elevando per modo che alla fine della decade si hanno i più caldi giorni dell' estate.

Nella terza decade la pressione si mantiene un po' alta (da 54 a 55 mm.) fino al 23 e la temperatura fino al 25. Dal 23 al 25 il barometro si abbassa di 15 mm., e dal 25 al 27 si rialza di 16, e una nuova depressione con un minimo di mm. 45. 2 ha il 29. Queste oscillazioni accompagnano i temporali dal 24 al 26, e quelli del 28 e 30. Questo dà forte pioggia. Dominano venti di N. e il cielo è spesso nuvoloso.

Durante l' anno pertanto dal 1° settembre 1889 al 31 agosto 1890 si ebbero nell' inverno e nella primavera più forti variazioni di pressione che negli anni antecedenti; essendo la differenza tra le medie di queste due stagioni di 5 mm. all' incirca maggiore di quelli del passato quinquennio. Tale differenza non si osserva nella temperatura che fu distribuita tra le diverse stagioni press' a poco come nei precedenti anni. Tale conformità non si ebbe nella distribuzione delle pioggie specialmente a riguardo dell'autunno del 1889, che col solo mese di ottobre diede quasi tanta pioggia quanta ne diedero gli autunni antecedenti.

Qnanto ai raccolti della corrente annata, eccetto quello dell'uva, gli altri furono in generale come d' ordinario. Quello dell' uva si può dire quasi totalmente mancato per la tristissima condizione delle viti in quest' anno, che si deve attribuire principalmente a due ragioni: le grandinate del 1889 e anche del 1890 che furono quasi generali e sfrondarono le viti; e la peronospora che non efficacemente combattuta nel 1889 non permise la maturazione delle gemme, che perciò nella primavera di quest' anno diedero scarsissima uva. La vegetazione di quest' anno fu però in generale buona, e la pernospora in generale fu combattuta a dovere, e quindi giova sperare assai più abbondante il raccolto dell' anno venturo.

OSSERVATORIO di SALO' diretto dal socio Pio Bettoni

Lat. N 45° 36' 5''. Long. O da Greenwich 10° 30' 45''. Altezza sul mare M. 96, 60.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

	de-	media		assoluta			
	cadi	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel d
1899 Settembre	1	755, 3					
	2	53, 6	752, 5	760, 6	27	740, 4	29
	3	48, 5					
Ottobre	1	750, 9					
	2	49, 9	751, 1	759, 3	30	742, 5	22
	3	53, 4					
Novembre	1	756, 2					
	2	66, 6	760, 1	769, 9	19	740, 4	28
	3	57, 5					
Dicembre	1	758, 3					
	2	58, 7	758, 9	766, 5	17	749, 7	11
	3	59, 8					
1890 Gennaio	1	763, 9					
	2	58, 9	759, 5	772. 9	7	746, 6	23
	3	55, 8					
Febbraio	1	758, 1					
	2	57, 4	757, 6	763, 1	19	746, 6	28
	3	57, 3					
Marzo	1	751, 4					
	2	50, 5	751, 9	764, 8	11	739, 5	19
	3	53, 7					
Aprile	1	748, 6					
	2	46, 2	748, 6	758, 5	2	733. 6	9
	3	50, 9					
Maggio	1	747, 8					
	2	50, 0	749, 8	757, 2	15	738, 4	8
	3	51, 6					
Giugno	1	753, 9					
	2	53, 5	753, 7	758, 6	4	745, 1	1
	3	53, 7					
Luglio	1	751, 8					
	2	51, 1	752, 2	757, 1	31	743, 8	12
	3	53, 8					
Agosto	1	752, 5					
	2	52, 9	751, 9	757, 3	16	739, 2	25
	3	50, 4					

Autunno	1889	754, 6
Inverno	1890	758, 7
Primavera	»	750, 1
Estate	»	752, 6
Media annua		754, 0

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
decad.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	decad.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
20, 4						114, 1					13, 38	
17, 0	17, 5	28, 2	1	6, 9	19	14, 0	161, 2	42, 2	5	—	9, 38	10, 20
15, 1						33, 1					8, 10	
14, 3						103, 2					9, 80	
13, 2	13, 9	20, 4	12	7, 1	17	92, 4	368, 7	46, 6	22	—	8, 36	9, 38
14, 1						173, 1					9, 99	
12, 5						54, 3					8, 92	
8, 2	8, 3	16, 8	2	-1, 4	30	—	78, 7	31, 9	3	—	5, 40	6, 42
4. 2						24, 4					4, 95	
2, 1						—					3, 22	
2, 7	3, 0	10, 2	20	-3, 2	9	20, 1	59, 8	19, 4	12	1, 0	4, 33	3, 92
4, 1						39, 7					4, 20	
7, 5						60, 8					5, 94	
4, 3	5, 8	11, 9	8	-1, 7	14	—	64, 0	24, 0	3	—	4, 74	5, 08
5, 5						3, 2					4, 57	
4, 3						—					3, 69	
6, 5	6, 9	10, 8	20	-3, 2	3	—	—	—	—	—	4, 04	3, 89
10, 0						—					3, 96	
8, 1						5, 0					3, 44	
9, 5	9, 8	22, 6	29	-5, 1	3	101, 9	129, 7	41, 2	18	5, 0	5, 87	5, 53
11, 7						22, 8					7, 29	
11, 5						9, 4					5, 49	
11, 1	12, 2	21, 1	29	3, 8	13	50, 6	84, 0	18, 4	17		7, 38	6, 59
13, 9						24, 0					6, 91	
14, 5						53, 4					8, 27	
18, 1	17, 3	27, 0	25	8, 1	2	24, 1	116, 4	33, 8	8		9. 93	9, 53
19, 3						38, 9					10, 39	
19, 9						24, 7					10, 37	
18, 8	20, 4	30, 7	27	10, 6	13	59, 6	112, 2	29, 3	12		10, 58	11, 05
22, 5						27, 9					12, 21	
20, 3						4, 0					10, 51	
22, 2	21, 5	32. 2	18	13, 2	8	83, 6	102, 2	37, 9	20		12, 56	11, 99
21, 9						14, 6					12, 90	
22, 8						3, 0					13, 18	
24, 5	23, 0	33, 4	20	12, 6	26	16, 8	88, 9	39, 9	25		13, 98	13, 11
21, 8						69, 1					12, 18	
	13, 2						608, 6	. . . . .			8, 69	
	5, 7						123, 8	. . . . .			4, 29	
	13, 1						330, 1	. . . . .			7, 22	
	21, 6						303, 3	. . . . .			12, 05	
	14, 5						1365, 8					8, 06

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI								
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	vento forte	con brina
	56		3,7		4	4	2	5	—	—	1	1	—
1889	54	56	3,2	3,6	7	2	1	3	—	—	—	2	—
Settemb.	58		4,0		5	2	3	3	—	—	—	1	—
	75		7,2		2	1	7	7	—	—	—	1	—
Ottobre	70	77	6,1	7,1	2	4	4	7	—	—	—	2	—
	85		8,1		2	—	9	9	—	1	2	—	—
	77		6,0		4	1	5	4	—	—	—	—	—
Novem	66	69	1,7	4,6	8	—	2	—	—	—	—	—	—
	66		6,2		2	4	4	2	—	—	—	—	—
	60		3,9		6	—	4	—	—	—	—	—	—
Dicemb.	71	65	4,0	4,9	6	—	4	2	—	—	—	—	—
	63		6,9		3	2	6	4	2	—	—	—	1
	76		3,8		5	2	3	4	—	—	—	—	—
1890	76	74	2,0	3,6	6	4	0	0	—	—	—	—	—
Gennaio	69		4,9		4	4	3	1	—	—	—	1	—
	66		4,1		5	3	2	—	—	—	—	—	—
Febbraio	66	63	3,9	3,8	5	3	2	—	—	—	—	—	—
	58		3,5		3	4	1	—	—	—	—	—	—
	49		2.7		6	2	2	—	—	—	—	1	—
Marzo	65	61	6.3	3,8	3	2	5	5	—	—	—	—	—
	69		2,5		7	1	3	2	—	—	—	—	—
	52		6,7		2	4	4	2	—	—	—	1	—
Aprile	72	59	6,0	5,4	1	3	6	6	—	—	—	—	—
	55		3,5		5	4	1	3	—	—	—	2	—
	64		3,8		4	3	3	3	—	—	—	2	—
Maggio	59	61	3.9	4,7	5	3	2	3	—	—	—	1	—
	60		6,4		4	5	2	5	—	—	1	1	—
	55		4,1		4	4	2	3	—	—	1	—	—
Giugno	59	56	4,3	3,6	4	5	1	3	—	—	—	1	—
	54		2,5		5	5	—	4	—	—	—	—	—
	53		1,9		7	2	1	1	—	—	—	—	—
Luglio	59	58	3,8	2,7	5	2	3	4	—	—	2	2	—
	62		2,4		7	3	1	3	—	—	—	—	—
	56		3,6		4	4	2	2	—	—	—	—	—
Agosto	57	57	1,7	3,3	8	2	—	—	—	—	—	—	—
	58		4,7		4	2	5	3	—	—	1	1	—
Autunno		67		5,1	36	18	37	40	—	1	3	7	
Inverno		67		4,1	43	22	25	11	2	—	—	1	1
Primavera		60		4,6	37	27	28	29	1	—	—	8	
Estate		57		3,2	48	29	15	23	—	—	4	4	
Media annua		63		4,25	164	96	105	103	3	1	7	20	1

NUMERO DEI VENTI

NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Velocità media in chil. all'ora decad.	mens.
—	—	15	2	3	2	8	se	ono	5	3, 0	
3	1	10	1	2	—	13	ono	so	16	4, 4	3, 8
—	2	8	2	4	2	12	ono	ese	26	4, 1	
—	—	6	—	—	1	23	no	—	—	2, 9	
2	—	7	2	2	3	14	no	—	—	2, 0	2, 3
3	3	2	—	2	2	21	no	so	28	2, 0	
—	—	6	2	1	1	18	no	—	—	1, 3	
—	—	6	—	—	1	23	no	—	—	1. 6	1, 7
—	—	6	1	1	—	22	no	—	—	2. 1	
—	—	—	—	1	1	28	no	—	—	2, 2	
—	—	2	1	1	2	24	no	—	—	1, 6	1. 9
—	—	4	—	2	3	24	no	—	—	2, 0	
—	—	7	—	1	2	20	no	—	—	1, 3	
—	—	9	—	—	—	21	no	—	—	1, 0	1, 8
—	0	8	1	5	2	17	no	no	30	2, 1	
—	—	9	—	—	—	21	no	—	—	2, 3	
—	2	8	—	2	—	18	no	—	—	2, 6	2, 3
—	—	6	2	1	2	13	no	—	—	2, 1	
—	—	10	1	1	—	18	no	no	2	1, 6	
—	—	13	—	—	—	17	no	—	—	2, 8	2, 1
—	—	15	2	2	1	13	se	—	—	1, 8	
—	2	16	3	—	2	7	se	no	9	3, 1	
—	—	14	—	2	2	12	se	—	—	2, 9	3, 2
1	—	13	—	1	—	15	no	no	26	3, 7	
—	—	18	—	2	1	9	se	se	6	3, 2	
—	—	17	4	—	1	8	se	—	—	4, 5	3, 6
—	—	16	1	—	2	14	se	—	—	3, 1	
—	—	17	—	1	1	11	se	—	—	3, 0	
—	—	18	—	—	4	8	se	—	—	3, 1	2, 9
—	—	16	2	1	2	9	se	—	—	2, 7	
—	2	19	—	—	—	9	se	—	—	2, 6	
—	—	16	1	—	1	12	se	—	—	2, 5	2, 5
—	—	19	—	2	1	11	se	—	—	2, 4	
—	—	20	—	—	—	10	se	—	—	2, 4	
—	—	18	1	—	1	10	se	—	—	2, 9	2, 7
—	2	18	2	—	—	11	se	—	—	2, 9	
8	6	66	10	15	12	154	no				2, 6
—	2	53	4	13	12	186	no				2, 0
1	2	132	11	8	9	113	se				3, 0
—	4	161	6	4	10	91	se				2, 7
9	14	412	31	40	43	544	no--se				3, 4

L' OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI SALO'

Sua rete.

L' Osservatorio di Salò fu istituito nel 1877, a spese del patrio Ateneo e dalla Carità laicale. Durante i dieci anni, dacchè ne ho la direzione, andò a grado a grado accrescendo la propria suppellettile scientifica, la quale ora è composta:

1.° Di un barometro, a grande modello, sistema Cantoni. (È questo, per qualità, uno dei migliori apparecchi delle stazioni meteorologiche italiane, e fu acquistato dal Tecnomasio per l'egregia somma di 480 lire); 2.° d' un psicrometro d'Aügust a ventilatore; 3.° di un nefoscopio di Braühn; 4.° d' un anemografo; 5.° d' un anemometro, sistema Brassart; 6.° d' un evaporimetro; 7.° d' un ozonometro; 8.° d'un pluviometro, modello Cantoni; 9.° d' un igrometro a capello; 10.° di un igrometro ad appannamento; 11.° di due termografi a *massima;* 12.° e di due termografi a *minima* a vari sistemi; 13.° d'un termografo Richard; 14.° di un eliofanografo; 15.° di vari termometri.

Esso ora ha esteso i propri rapporti di corrispondenza, oltrechè all' ufficio centrale di meteorologia in Roma, da cui dipende, all' associazione meteorologica italiana ed anche a molti Istituti e Osservatorî coi quali li mantiene vivi e frequenti.

È centro di otto stazioni termo-udumetriche, istituite, sopra mia proposta, dall' onor. Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica, nelle seguenti località: a Barbarano, a Villa, ai Ronchi (Salò), a Gardone Riviera, a Fasano, a Gaino di Toscolano, a Bogliaco di Gargnano e a Limone S. Giovanni.

Oltrechè contribuire all' incremento delle ricerche meteoriche ed allo studio dei temporali, queste stazioni, che tutte fanno capo all' Osservatorio di Salò, mirano a far meglio conoscere in Italia e fuori la singolare mitezza e la salubrità del clima della nostra Riviera. — Grazie allo zelo operoso e intelligente delle brave persone che ne hanno la direzione, funzionano, la maggior parte di esse, in modo veramente lodevole, da circa due anni, in guisa da meritarsi testimonianze onorevoli dall' ufficio centrale di meteorologia,

il quale anche testè, apprezzandone i servigi, inviava in dono ad alcune di esse due *barometri aneroide.*

La rete meteorica di Salò è, senza dubbio, *una delle più numerose della penisola,* e quella che, sopra ogni altra, figura nel Bollettino meteorico agrario (che di dieci in dieci giorni viene pubblicato dal Ministero d' agricoltura), per maggior numero di stazioni.

Stazione geodinamica.

In una regione, che è tanto ricca di svariate manifestazioni dell' interna attività della terra, siccome quella che sorge sui confini e, quasi direi, a ridosso della classica terra dei vulcani terziari del Tirolo, del Veronese e del Vicentino, era certo oltremodo utile e importante una stazione geodinamica. Questa, di cui pure, sopra mia proposta, fu decretato l' impianto, a spese del governo, e che è annessa all' osservatorio meteorologieo, cominciò a funzionare col 1.º marzo 1889.

Il bollettino che, in aggiunta a quello quotidiano per la meteorologia, viene pubblicato ogni mese dall' ufficio centrale, dimostra chiaramente che Salò è uno dei punti più indicati d' Italia per le osservazioni dei fenomeni sismici.

Confido che il Governo vorrà completare e arricchire la suppellettile scientifica di questa stazione, la quale, per le singolari sue condizioni sismologiche, potrà recare non ispregevole contributo all' incremento di quelle ricerche, che con tanto ardore sono coltivate e promosse in Italia e nei paesi più colti e civili d' Europa e d' America.

Ora la stazione possiede due *sismoscopi semplici* e due *sismoscopi a verghetta* con orologio, e attende l' invio di un *sismometro a tre componenti,* destinatole dal Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica.

Climatologia di Salò e della sua Riviera.

Le statistiche dell' igiene dimostrano che, allo sviluppo della famiglia umana ed alla sua longevità, sono temperature favorevolissime quelle fra i 10 e i 18 gradi centigradi.

Sotto questo riguardo, Salò e la sua Riviera possono essere annoverati tra i paesi che sono nelle più felici condizioni.

La temperatura media dello scorso anno (dal settembre 1889 all'agosto 1890) fu 14°, 5, e tale appunto è anche la media dell'ultimo quinquennio.

Una lunga serie di fatti e di osservazioni somministra una prova chiara e convincente che in Italia la *curva*, la quale segna l'andamento annuale della mortalità, è legata in istrettissimi rapporti con quella che indica l'andamento annuale della temperatura e varia, a seconda di questa.

È cosa degna di nota che a Salò le più piccole variazioni, nelle escursioni mensili del termometro, avvengono, durante l'inverno; e così pure debolissima ordinariamente è la forza del vento, nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio.

Non è inoltre privo d'importanza ricordare, qualora questi cenni cadessero per avventura sotto lo sguardo di chi non ha mai visitato le nostre sponde, che la neve a Salò è sempre un fenomeno straordinario e, in qualche anno, interamente sconosciuto.

Questo complesso di fatti è di grande interesse per la climatologia dell'incantevole nostra Riviera, la quale veramente nulla ha da invidiare per mitezza e salubrità d'aria, per bellezze naturali di primo ordine, ad altri luoghi assai più celebrati, ed è, sotto molti rapporti, come mi scriveva, fino dal 1884, l'illustre e compianto geologo Francesco Molon, da preferirsi senza dubbio, come stazione invernale, alla stessa Riviera ligure, a cui accorrono in gran numero, italiani d'ogni provincia e stranieri. Infatti, è bensì vero che, sotto qualche riguardo, alla Riviera ligure può tornar favorevole la vicinanza del mare, ma non è men vero che essa presenta anche alcuni inconvenienti, di cui va immune la nostra; e, fra gli altri, basterà accennare: 1.° l'esistenza d'una zona salmastra; 2.° la scarsezza d'acqua potabile; 3.° la violenza dei venti, specialmente presso il mare; 4.° l'incompatibilità di certi *temperamenti* col clima della Riviera ligure, che agisce potentemente sul sistema nervoso. I nostri antichi patrizi romani, che, per condurre lieta e sana la vita, la sapevano assai lunga, non è certamente, senza buone ragioni, che preferivano le rive del Benaco.

I maggiori sbalzi di temperatura, che sono sempre del resto rarissimi, qui avvengono in primavera.

Per quanto poi riguarda Salò, i monti che sorgono alle sue spalle, la difendono dalle correnti fredde del settentrione. Si può stabilire che i venti predominanti sono due soli: il NO che soffia nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e parte del marzo; e il SE che soffia negli altri mesi. Il primo spira anche di notte, durante la stagione estiva. È un vento asciutto e tranne che nei mesi sopra indicati, in cui predomina quasi assolutamente, è sempre apportatore di bel tempo.

Cenni sul locale dell' Osservatorio.

Il locale dell' Osservatorio meteorologico e geodinamico venne costrutto recentemente, a spese della benemerita Carità laicale di Salò, sulla sommità del fabbricato, ora ad uso del Convitto e delle Scuole secondarie. Ha finestre prospicienti i quattro punti cardinali; la gabbia meteorica è rivolta al nord e risponde pienamente alle esigenze della scienza.

Fra breve, grazie ai sussidi concessi dal Governo e dall'Ateneo di Brescia, ai quali sento il dovere di esprimere i più vivi ringraziamenti, e mercè anche il valido ajuto generosamente prestato dalla sullodata Carità laicale, la quale pure, per quanto ha fatto sin qui, ha diritto a un titolo di particolare benemerenza, verrà costrutto un altro locale, con apposito terrazzo, sulla torre che è annessa all'edificio, di cui testè ho fatto menzione. Così, mentre mi sarà dato intraprendere alcune osservazioni, ch' io reputo di molto interesse per la nostra Riviera, verrà procacciato maggior incremento a una istituzione, che è utile alla scienza e giova eziandio e torna di lustro e di decoro a Salò e alla provincia di Brescia.

STAZIONE METEORICO-PLUVIOMETRICA IN APRICA

a metri 1206 sopra il livello del mare,

diretta da quel rev. paroco sig. don Giacomo Silvestri.

	Nella decade						Nel mese	
	I.ª		II.ª		III.ª			
	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.
Sett. 1889	64	0	0	0	34	0	98	0
Ott. »	152, 5	0	174, 5	0	280	0	607	0
Nov. »	4, 5	0	0	0	0	29, 5	4, 5	29, 5
Dic. »	0	0, 5	0	98	0	29, 5	0	128
Gen. 1890	5, 5	23	0	0	0	26, 0	5, 5	49
Febb. »	0	7	0	5, 5	0	1, 5	0	14
Marzo »	0	0	22	22	7	8	29	30
Apr. »	6, 5	17, 5	0	73	7	4	13, 5	94, 5
Mag. »	44, 5	0	44	0	79	0	167, 5	0
Giug. »	4, 5	0	20	0	54, 5	0	79	0
Lugl. »	53, 5	0	83	0	17, 5	0	154	0
Agos »	38	0	40	0	134	0	212	0
						Nell'anno	1370	345

ANNOTAZIONI.

Nei detti mesi corsero giorni sereni 170, coperti 112, misti 83; con pioggia 80, con neve 31, con nebbia 118, con brina 42, con temporali 24, con grandine 4.

Il termometro salì in agosto a 27°. temperatura massima, e nei mesi invernali scese sotto zero fino a 13°, 5.

La malattia *Influenza* volle visitare anche questi alpigiani, e sopra la popolazione di 1100 anime ne vennero colpite circa 670, però nessuno ebbe a morire per tale malore essendo stata mite.

Osservazioni sulle stelle cadenti. Anche quest' anno la comparsa di queste meteore è avvenuta con caratteri concordi a quelli degli anni

scorsi ed in condizioni assai propizie, cioè con cielo costantemente sereno, limpido e senza luna. Sono state molto più numerose di quelle osservate dello scorso anno. Furono 460 le stelle cadenti osservate nella notte del 9, num. 102 del 10, n. 163 dell'11, e 195 nel 12 di novembre. Molti furono i radianti, ma i principali erano stati i soliti *Perseo, Cassiopea, Andromeda.* Vi furono anche alcuni radianti secondari, fra i quali quelli dell' *Orsa Minore,* del *Dragone* e della *Giraffa.* Non fecero difetto anche le meteore molto splendide di prima e seconda grandezza, con lungo strascico biancastro, visibili per alcuni secondi. Fra queste va menzionato un bolide del diametro apparente di *Giove,* visto nella notte dell'11 novem. (?) alle ore 12 e 35 minuti di notte, il quale si accese nell'*Orsa Minore* β e andò a spegnersi nella *Volpe* α percorrendo il suo tragitto molto lentamente, di color abbagliante e vivissimo. — Le meteore erano nella maggior parte assai veloci e di breve cammino.

BREVE RIASSUNTO

delle annotazioni di meteorologia, estratte dalle osservazioni fatte in Erbusco (Brescia) dal sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana *nell' anno 1889, con speciale riguardo all' autunno.*

La media barometrica ridotta a 0°, pel periodo autunnale, desunta dalle osservazioni fatte in detto periodo dal 1878 al 1889 è di mm. 738, 8 — Dall'esame del diagramma, dedotto dalle osservazioni giornaliere fatte in detta stazione dal 26 agosto al 10 dicembre 1889, ad ore $1,^h\ 33^t$ pom., si rileva che detta pressione oscillò intorno alla media nella prima metà di settembre, si mantenne quasi sempre sotto la media nella seconda e poi fino al 22 di ottobre, compiendo le consuete e più o meno rapide oscillazioni, salì prima rapidamente, poi gradatamente fino al 21 novembre e discese rapidamente fino al 27, per riprendere poi la salita fino sopra la media, ed oscillare intorno a questa nel

periodo successivo delle osservazioni. I minimi raggiunti sono: 726, 8 e 725, 0 rispettivamente nei giorni 21 e 29 settembre, 725, 3 nel 22 ottobre e 726 nel 27 novembre; i massimi: 743, 0 nell' 11 settembre, 746, 5, 750, 5, 750, 8, 752,4 rispettivamente nei giorni 7, 13, 16, 19 novembre. Le massime variazioni avvennero nel novembre, nel quale dal 19 al 27 si verificò un' escursione barometrica di circa 26 millimetri.

Dalle note meteoriche registrate nel giornale delle osservazioni si tolgono le seguenti, stimate di qualche interesse. Il 27 giugno alle 5 pomer. forte temporale con grandine, alcuni chicchi, della quale misuravano un diametro di 8 centimetri, ancora dieci minuti dopo la caduta.

Il 1.° luglio temporale con pioggia, e grandine per cinque minuti; con moto vorticoso nelle nubi temporalesche marciante da NE, E, SE, SW e W per sperdersi a NW.

Il 17 luglio fra ore 9 e 9, 30' pom. apparve un bolide di splendido aspetto, perdurante varî secondi di tempo, dell'apparente grandezza del pianeta Giove, con strascico assai distintamente rossastro, esplodente allo sparire. Il suo radiante parve procedente dalla prossimità dell'*Aquila*, verso E, a quelle dell' *Acquario*. Non si sentì detonazione alcuna. La sua elevazione apparente sul piano dell'orizzonte era di 30°.

Temporali in luogo con pioggia nei giorni 19, 22 luglio, 6 e 10 agosto, 1, 3, 4, 15, 18 settembre, 10, 27, 28, 29 ottobre. Dal 3 all' 8 novembre temperatura minima circa 7°, 5 a 8,°, massima da 12.° a 13.

Halo solari il 6 ottobre e 16 novembre; corona solare 18 novembre. Poca neve il 1.° dicembre; corona lunare il 4.

DONI.

Abba prof. G. C. Inaugurazione del monumento a G. Garibaldi. Brescia 8 settembre 1889.

Academia r. di belle arti in Milano. Anno 1889.

Academia r. de' Lincei. Atti 1887. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. III, parte I. Memorie parte II. — Notizie degli Scavi da giugno a novembre 1889. da gennaio ad aprile 1890. Atti 1888. Memorie vol. V. — Rendiconto 1889, volume V, fasc. 5-13; 1890, fasc. 1-12. Vol. VI, fasc. 1-7.

Academia di belle arti in Perugia. Atti, anno 1889.

Academia r. della Crusea. Atti. Firenze 1890.

Academia medica di Roma. Bollettino 1888-89, fasc. VI, VII. Atti 1888-89, vol. IV serie II. 1889-90 Indice generale. 1890, fascicoli II-VII.

Academia r. delle scienze in Torino 1889-90, disp. 1-12; indice generale. Dispensa 1-12-14. — Osservazioni meteorolog. 1887-89.

Academia r. delle scienze fisiche e matematiche. Sezione della Società reale di Napoli, 1889, serie II. vol. III, fasc. 9-12. — 1890, fasc. 1-8. Atti vol. III.

Academia d' agricoltura di Verona. Memorie, fasc. I, II, III, 1889.

Academia r. Lucchese di scienze e lettere, 1889. Atti tomo XXI.

Academia r. di Palermo. Bollettino n. 2-6, marzo, dicembre 1888.

Academia r. dei Georgofili di Firenze. Atti 1889, fasc. III, IV — 1890 vol. XIII.

Academia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti in Arcireale Volume I 1889.

Akademie i. r. der Wissenschaften. zu Berlin, Sitzungsberichte XXII-XXXVIII del 1889. XXXIX-LIII; I-XXIX 1890.

Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der Kaiserlichen. Philosophish-historische classe CXVII-CXVIII. Band Vien. Vien. 1889. Band LXXIV. Erste una Zweite Hälfte.

Academia degli Agiati di Roveredo. Lettere inedite di Carlo Linneo a Giovanni Antonio Scopoli. Revereto 1889. — Atti 1889, 1890.

Academia Nacional de cencias en Cordova. Bollettin 1889, tom. X, Entrega 3. Buenos Aires 1890.

Academie royal de Belgiche, tom XIII-XVI. an. 1887, 1888. Bruxeller.

» Annuaire 1888, 1889.

Acdemie of the Wisconsin of sciences, arts und lettres, Vol. VII, 1883-87. Madiscon 1889.

Akademie (Königlichen) gemennütziger Wissenschaften zu Erfurt. Heft XVI, 1890.

Akademie der Wissenschaften ungarischen Mathematische und na- und naturwissenschaftliche aus Ungam VI-VII Band.

Agricoltura [United States Departement of). The Englis Sparrow in North America. Washington 1889.

Alfieri di Sostegno march. Carlo. L' insegnamento liberale della scienza di Stato. Firenze 1890.

Ambrosi Francesco. L' istinto degli insetti. Trento 1889. — Le piante crittogame vascolari del Trentino, 1889. — Naturalisti Trentini. Ricordi biografici. Padova 1889.

Anselmi d.r Emanuele. Una sorgente termale solforosa del lago di Garda a Sermione. Relazione al congresso medico di Padova in settembre 1889. — L' ufficiale sanitario nelle scuole rurali. Brescia 1890.

Archiv osterreiche geschithte heraus gegeben von der Plege vaterlandischer ausgeftellten Commission Kaiserlichen Commission der K. Akademie et W4rn.

Archivio Trentino publicato per cura della direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento. Anno VIII, fasc. I, II. 1889, 1890. Fasc. I.

Archivio Storico Siciliano. Società italiana di Storia patria. Anno XIV, XV. Palermo 1890.

Arnaudon G. G. Spese municipali facoltative. Sovvenzione al teatro d' opera e scuola da ballo. Torino 1890.

Ashsburton Cutter John. Clinical morphologyus bacleriologuy. Philadelphia 1889.

Ateneo vèneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretto da S. de Kiriaki e L. Gambari. Serie III, vol. I, fasc. 1-6 1889. Fasc. 1, 2 1890.

Averoldi Giovanni. Nozze Averoldi Luigi.

Baruffaldi d.r L. A. Poesie scelte. Rovereto 1890.

Baudrillart prof. Alfredo. De cardinalis Quirini vita et operibus. Thesim facultati litterarum. Luletia Parisiorum 1889.

Berenzi sac. prof. Angelo. I Liutai bresciani. Brescia 1890.

Bettoni co. cav. Lodovico. Relazione annuale economica della scuola d' orticoltura e albericoltura in Bogliacco per l'anno 1885-89.

Billia Lorenzo Michelangelo. Sull' oggettività del diritto. Nota ad un articolo del prof. avv. Placido Gariazzo. Torino 1887. — Sulle idee. Dialogo nuovissimo che non contiene nulla di nuovo. Milano 1889. — Due risposte al comm. prof. Angelo Valdarnini intorno alla legge suprema dell' educazione e a una pretesa contraddizione fra la dottrina ideologica e la psicologia di Rosmini. Torino 1887. — Saggio intorno alla legge suprema dell' educazione. Studii sul Rosmini e sul Rayneri, con alcune osservazioni. Torino 1887.

Bollettino scientifico redatto da Maggi L., Zoia G. e de Giovanni A. N. 3, 4, 1889.

Bonardi Massimo. Il ferro bresciano. Note storiche e statistiche. Brescia 1889.

Bonizzardi d.r Tullio. I vari sistemi di coltivazione del riso rapporto alle febbri; 1890.

Bonomi Agostino. Nuove contribuzioni all' avifauna tridentina. Rovereto 1889.

Bullettin de l' Institut international de Statistique. Tome IV, Premier Livraison, an. 1889.

Cacciamali prof. Gio. B. Del fenomeno del Carso a Fontana Liri. Siena 1889 — Gli elefanti fossili di Val di Comino. Roma 1890.

Cagnola. Atti della fondazione scientifica (Cagnola). Vol. IX fino al 1889.

Caporali avv. prof. Enrico. La nuova scienza. Vol. VI, fasc. II.

Carnovali avv. Luigi. Enrico Paglia. Cenni. Mantova 1890. Canti inglesi. Mantova 1890.

Casazza Giuseppe. Il teorema del paralellogramma delle forze dimostrato erroneo. Brescia 1890. — La mia opinione sulle cause dei curiosi fenomeni dovuti all' inerzia dei corpi. Milano 1890.

Cobelli d.r Ruggero. Note biologiche sugli Apidi. Rovereto 1888. — Elenco sistematico degli Imeno-disco-gastero-mixomiceti e tuberacei trovati nella valle Lagarina. Rovereto 1885. — Le marmitte dei giganti nella valle Lagarina finora conosciute, 1886. — Gli Imenotteri nel Trentino. Notizia, 1887. — Gli Ortotteri genuini nel Trentino, 1886. Contribuzione alla flora dei contorni di Rovereto, 1890.

Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo. Anno XII, 1889, gennaio-aprile, maggio-dicembre.

Collegio degli Architetti ed ingegneri di Firenze Atti; anno XIV, fasc. unico. Firenze 1890.

Colonna Ferdinando dei principi di Stigliano. Le grotte del monte Taburno. Napoli 1889.

Consiglio provinciale di Brescia. Atti 1889.

Consiglio comunale di Brescia. Atti dell' anno 1889.

Croizier (de) M. Notice des manuscripts siamois de la Biblioteque nationale de Paris 1887.

Cortimiglia Piani Giorgio L. Nuovi progetti di riforme sociali. Firenze 1890.

Da Como prof. Giuseppe. Versi. Edizione postuma. Bologna 1890.

Dall'Acqua Giusti A. Sopra i poemi Omerici. Studi. Venezia 1890.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie Parmensi. Registro di lettere di Ferrante Gonzaga, 1889. — Atti e Memorie, vol. V, parte II, 1890.

Deputazione di Storia patria di Romagna, 1889, fasc. III-VI; 1890 fasc. I, II.

De Vincenzi Senatore. Delle vere cagioni delle attuali sofferenze della nazione. Studio sul credito agrario. Roma 1890.

Direzione generale della Statistica giudiziaria penale per l' an. 1887.

Introduzione. Roma. — Della Statistica civile e commerciale per l'anno 1887. Introduzione. Roma 1889.

Elettricità (l'). Rivista settimanale illustrata. Milano 1889 n, 39-52; 1890, n. 1-14.

Fagoboli cav. ing. Felice. La contessa Paolina Maggi. Commemorazione. Brescia 1890.

Fauna north America. U. S. Departement of Agricolture, n. 1, 2. Washington 1889.

Federazione delle Società italiane di igiene. Atti del II Congresso. Brescia 1888.

Fenaroli prof. Giuliano. Svaghi letterarii. Milano 1889.

Fè co. mons. Luigi. Delle illustri famiglie bresciane recentemente estinte; fasc. I. Brescia 1890.

Frugoni avv. Pietro. Del divorzio per causa d'impotenza; 1890

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Genova 1889, fasc. VI-XII; 1890 fasc. I-VIII.

Giornale scientfico delle scuole secondarie. Jesi 1880, fasc. I.

Hayez Francesco. Le mie memorie dettate da). Academia di belle arti in Milano.

Halbher Bernardino. Elenco sistematico dei Coleotteri di Valle Lagrina 1887, fasc. I-III.

Idrologia e climatologia. Gazzetta delle stazioni idroperatiche diretta dai signori prof. L, Chiminelli e G. Feralli. Firenze 1889, n 3-12; 1890 1-5, 7, 8, 9.

Institute Canadian. Toronto. Procedings of the. Toronto 1889, vol. VI, VII, fasc. due. Annual Repart 1888, 1889.

Intermezzo. Rivista di lettere, arti e scienze 1890, n. 1-27.

Istituto archeologico germanico. Sezione Romana. Bollettino vol. IV, fasc. III 1889; fasc. IV, V.

Istituto geografico Argentino (Bollettin de). Tom. X, Quaderni da VIII-XIV del 1889-90; tom. XI, Quaderni 1 a 3.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti, serie II, volume XXII 1889; fasc. XV-XX 1890; fasec. I-XVI — Memorie vol. XVII, serie II, fasc. II. Vol. XVIII, serie III. fasc. III.

Istituto r. Veneto di scienze, lettere ed arti. Tom. VI, serie VI, disp. VII-X del 1889. Disp. I-IX del 1880.

Jornal de ciencias mathematicas e astronomicas publicade da F. Gomes Teixeira prof. na Academia polytecnica de Porto. Vol. 10, n. 3-5. Coimbra 1889.

Jahresbericht XV der Gewerbeschule zu Bistritz 1888-1889. Bistritz 1889.

Jordani Brumi Nolani. Opera latina conscripta. Publicis sumptibus edita. Vol. II, pars III Curantibus F. Tocco et H. Vitelli. Florentiae 1989. Vol II, pars II 1890.

Jahresberichte der Naturhistorischen Gesellschaft zu Nurberg. Abhandlungen VIII. Bon Bog. 8-13, 1890.

Lampertico Fedele. L' Italia e la Chiesa. Firenze 1890.

Lorenzi (di) prof. Giacomo. Contribuzione alla Casuistica e Clinica dell' anemia splenica infettiva nei bambini. Napoli 1890.

Maffei cav. Giacomo Filemone e Bauci. Libera versione da Ovidio. Brescia 1890.

Maraglio d r Arnaldo. Dell' influenza. Note statisticbe-cliniche. Brescia 1890.

Ministero d' agricoltura, industria e commercio. Statistica dell' emigrazione italiana avvenuta nell' anno 1888. Introduzione. Roma 1889. — Memorie di statistica del prof. Ferrari, 1890. — Popolazione e movimento dello stato civile, 1888. — Statistica delle opere pie dal 31 dicembre 1880, e dei lasciti di beneficenza fatti negli anni 1881-87. — Catalogo sistematico della Biblioteca. Roma 1889. — Spese dei comuni e delle provincie sostenute negli anni 1880-86 in Sicilia e Sardegna (Introduzione). Roma 1889.

Ministero d' agricoltura ecc. Statistica dell' Istruzione elementare per l' anno scolastico 1886. Statistica dell' istruzione secondaria e superiore 1886-87. — Popolazione. Movimento dello Stato civile, anno XXVI, 1887. Roma 1889. — Sulle associazioni cooperative in Italia. Saggio statistico 1890. — Atti della Commissione per la statistica giudiziaria, civile e penale. Roma 1889.

Ministero delle Finanze. Annuario pel 1890. Parte statistica.

Ministero della pubblica istruzione Indici e Cataloghi IV. I codici Palatini nella r. Biblioteca centrale di Firenze Vol. I, fasc. 9, 10. — Indici e Cataloghi VII. — I codici Panciatichiani della r. Biblioteca centrale di Firenze. Vol. I, fasc. II. — Indici e Cataloghi X. — Manoscritti di Filippo Pacini della Biblioteca centrale di Firenze. — XI. Annali di Gabriel Giolito de Ferrari, vol. I, fasc. I-XII. — Disegni antichi e moderni della r. galleria degli uffici di Firenze. Vol. unico, fasc. I.

Mogni A. Sulle oscillazioni del pendolo avuto riguardo alla rotazione della terra. Jesi 1890.

Molmenti P. G. Le origini della pittura veneta. Venezia 1890.

Municipio di Brescia Garibaldi cittadino di Brescia. Atti, 8 sett. 1889.

Mueller bar. Ferdinando. Second systematic Census of Australian plants. Pars I. Vasculares. Melbourne 1889.

Naturhistorischen gesellschaft zu Nürnberg 1888. Jahresbericht VIII, da 5 a 7.

Observatorio meteorologico del Collegio Pio de Villa Colon. Buenos-Aires, Bolettin mensual n. 1-9.

Odorici Federico. Arnaldo da Brescia; discorso di Guglielmo di Giesebrecht, tradotto da) .. Brescia 1876.

Passavalli avv. Ignazio. Il 20 settembre 1870, Ode. Trieste 1889. — Nuove poesie liriche. Trieste 1889. — Voci del Trentino. Prose scelte. Milano 1889.

Palagi Ferdin. Elementi climatologici di Teramo. Sesennio 1883-89,

Pannazza cav. magg. G. Il XII anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Commemorazione 1890.

Pavesi prof. Pietro. L'industria del tonno. Relazione della commissione r. per le tonnaie. Roma 1889. — La via nei laghi.

Pesenti prof. Amilcare. Ricerche intorno al moto proverbiale » Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo », 9 giugno 1889.

Quadrio dott. E. La prerogativa della Camera dei Deputati nei provvedimenti finanziari; 1889.

Rassegna (la) nazionale, vol. XLIX dal 16 settembre al 16 dicembre 1889, e dal 1.° gennaio al 16 ottobre 1890.

Reichsretten Frmann von Schullsren; Jahrbuch k. k. heraldischen Gesellschaft Adler in Wien XIX e XX. Jahrgang der Zeitschrift XVI und XVII des Jahrbucher.

Riccardi Alessandro. Il movimento delle idee politico-religiose in Franeia e in Italia, e l' insegnamento giuridico scientifico in Parigi al principio del sec. XIII ecc. ecc. Milano 1889.

Richard Albrichts d.r Adatok. A Bor-es Mustelemzés módserèhz. Buda 1889.

Risorgimento (il) nuovo. Rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione e studi sociali. Torino 1890, fasc. 1.

Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. 32, ann. 1889.

Rosa cav. Gabriele. Origini e vicende dei cereali, 1889. — Il moto della civiltà, 1890. — Socialismo naturale. Brescia 1890. — Federico Confalonieri. Brescia 1890.

Sangiorgio Gaetano. Michele Amari. Brescia 1890.

Scopoli Gio. Antonio. La solenne commemorazione. Trento 1888. — Lettere di Carlo Linneo a Gio. Scopoli di Rovereto, 1889.

Smithsonian Institution Texile fabries of ancient Peru by William H. Holmes Washingtion 1889. — The problem of the Ohio mounds by Cirus Tomas. Wasinghton 1889. — Bibliography of the Muscaggean languages by J. Constantin Pilling. Washington 1889. — The Circolar square und vetagonal Eatworts of Ohio by Cirus Tomas, 1889. — Bibliography of the Troquiam langages by James Constant. Pilling. — Annual Report of the Boord of Regent, 1886, par. I. — Fifhte annual Report of Ethnology, 1883-84, Sexth annual Report of Ethonologie 1884-85, by Powell Director, 1888. — Sevent annual Report of the Uni States Geological Survey 1885-86.

Société Belge de microscopie. Tom. XII, 1885-86. Bullettin n. 1-4 1889, n. I-X. 1890.

Société entomologique de Belge. Tom. 32, 1888, tom. 33, 1889.

Société imp. des Naturalistes de Moscou. Bullettin 1888, n. 4. Moscou 1889.

Société r. Malacologique de Belgique, Annales, tom. III 1888. Procès verbal 1888-89.

Società geografica italiana, Bollettino. Roma 1889, fasc. VII-VIII; 1890, fasc. 1-9.

Società africana d'Italia. Sezione fiorentina. Bollettino fasc. V-VII 1889, fasc. 1-6, 1890.

Società italiana di scienze naturali. Atti 1889, vol. XXXII, fasc. 2-4; 1890, fasc. I.

Società Siciliana di storia patria, vol. XIX, fasc. III. — Onoranze a Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Società Ligure di storia patria. Atti, vol. XXI, fasc. I, 1889.

Società meteorologica italiana. Bellettino 1889, n. 1-12, 1890, n. 1-9.

Società africana d'Italia. Periodico bimestrale in Napoli, 1889, fasc. VII-XII; 1890, fasc. VII-VIII.

Società degli ingegneri e architetti italiani in Roma. Annali an. IV, fasc. IV 1889; fasc. I-IV, 1890.

Società storica Comense, Raccolta storica. Vol. I, disp. 3. — Alberto Gioachino. Antichità di Bormio, 1889; vol. I, disp. IV, 1890.

Società italiana d'antropologia. Archivio publicato dal prof. P. Mantegazza. Vol. 19, fasc. II-III.; vol. 20, fasc. I; 1890, fasc. II.

Società dei Naturalisti in Napoli. Bollettino. Vol. III, an. III, fasc. II. 1889; 1890, fasc. I, II.

Società di Archeologia e belle arti per la provincia di Torino, 1889.

Societé Academique Indo-Chinois de-France. Memoires Tom. I, annes 1877-78. Paris.

Soffiantini d.r Giuseppe. Il secondo biennio di cura alle fonti termali di Aquarossa, 1890.

Strada d.r Ercole. La coltivazione del riso a vicenda. Brescia 1888.

Statistica. Direzione gener. Statistca penale del 1888. Roma 1890.

Stuart Roberto. Le associazioni costituzionali sul movimento conservatore in Italia. Ricordi e pensieri. Ufficio della Rassegna nazionale. Firenze 1889.

Valentini Andrea. I manosaritti della collezione del nob. Di Rosa. Brescia 1890.

Verein zur verbreitung schristen der in Wien XXIX Band 1888-89.

Verein von Alterthumfreunden in Rheinlande zu Bonn. heft LVXXVIII 1889, LXXXIX, 1890.

Verein der Naturwissenschaftichen für Sleiermarch. Jahrgang 1888. Gratz.

Verein der Naturwissenchaftlichen zu Regensbuag. Heft 1888-89.

Verga d.r Andrea. La pena di morte in Italia e negli Stati Uniti d' America. Milano 1889.

Vehhandlungen der K. K. Geologischen Reichsantalt 1889 n° 10-18; 1890 n. 1-9.

Vita (la) Periodico popolare della società bresciana d' igiene, 1889, n. 9-12; 1890, n. 1-10.

Voss prof. Guglielmo, Vita e scritti. di Gio. Antonio Scopoli. Rovereto 1884.

Zoia prof. Giovanni. Il Gabinetto d' anatomia umana della r. Università di Pavia descritti da). Cenni storici. Pavla 1890. — Ragguaglio dei Cataloghi e Indici. Pavia 1890. — Une question de priorité sur la Bulla ethmoyolalis di Zucher-Kandel. — Sopra un caso di Polionchilopodia in un Esadattile. — Sopra una notevole fossetta anormale (fossetta tornelare) — Intorno al Nucrone dell' angolo della mandibola del Landifort (apofisi lemusinica dell' Albrecht).

Zucchinetti (d.r). Souvenir de mon sejour chez Emin Pascha El Soudani. Origine de la Traite. Cause de la révolte de Sudan. Insurection et fin du Mahdi Mohamed Ahmed. Le Nil s'unit avec le Congo. Le Caire 1890.

INDICE

Discorso d' inaugurazione pel nuovo anno academico. Del *presidente* sig. conte cav. Francesco Bettoni Cazzago Pag. 5
Continuazione della Storia di Brescia. nel 1796 Del co. mons. Luigi Fè d'Ostiani . . . . . » 8
Ricordi di una benefattrice bresciana. Del signor cav. ingeg. F. Fagoboli . . . . . » 15
Gli antichi Liutai bresciani. Del sacer. prof. Angelo Berenzi » 18
Il moto nella civiltà. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa . » 45
Se l' opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia d' attribuirsi a Dante Alighieri. Del sig. maggiore cav. Emilio Lodrini. » 54
La costituzione politica d' un Comune medievale (Repubblica di San Marino). Del prof. F. P. Cestaro . . . . . » 76
Proemio a una raccolta di lettere di P. Paoli. Del signor Gio. Livi . . . . . » 108
Gli Ebrei nel Bresciano durante la dominazione veneta. Del sig. avv. Fabio Glissenti . . . . . » 113
Appunti intorno al credito fondiario dell' ing. cav. F. Fagoboli » 133
Conto consuntivo dell'Ateneo, eredità Gigola e legato Carini pel 1889 . . . . . » 138
Distribuzione dei premi Carini, e relazione. Del *segretario* » 140
Storia popolare bresciana. Periodo II del Comune. Del *vice-presidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . » 145
Note statistico-cliniche sull' influenza. Del signor d.r Arnaldo Maraglio . . . . . » 151
Socialismo naturale. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa . » 168
I vari sistemi di coltivazione del riso. Del sig. d.r Tullio Bonizzardi . . . . . » 177
Nuovo capitolo del compendio di storia di Brescia. Del *vicepresidente* conte cav. Francesco Bettoni Cazzago . . » 184
Sull' arbitrato civile. Del sig. avv. Santo Casasopra . . » 190
I moti dell' atmosfera ed il barometro. Del sig. conte Carlo Martinengo Villagana . . . . . » 203

Analisi chimica sull' acqua della sorgente termo-solforosa di Sermione. Del sig. Giorgio Tosana . . . . . Pag. 212
Intorno alla sorgente termo-solforosa di Sermione. Del sig. d.r E. Anselmi . . . . . » 225
La nullità del matrimonio per impotenza. Del sig. avvocato Pietro Frugoni . . . . . » 245
Di sei ovariotomie e di due amputazioni utero-ovariche ginecologiche. Del sig. d.r Pier Mattia Fontana . . . . » 252
Seguito della Storia di Brescia nel 1796. Di mons. conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 264
Il problema della nazionalità in Oriente. Del sig. prof. F. P. Cestaro . . . . . » 273
Su Federico Confalonieri. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa » 279
Relazione dei lavori academici nel 1890. Del *segretario* G. A. Folcieri . . . . . » 291
Meteorologia . . . . . » 301
Osservatorio di Brescia diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi » 302
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 306
Osservatorio di Desenzano sul Lago, diretto dal signor prof. Angelo Piatti . . . . . » 310
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 314
Osservatorio di Salò diretto dal sig. Pio Bettoni . . . » 320
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 324
Stazione meteorico-pluviometrica in Aprica diretta dal signor don Giacomo Silvestri . . . . . » 328
Notazioni meteorologiche fatte in Erbusco dal sig. conte Carlo Martinengo Villagana . . . . . » 329
Doni e cambi ricevuti durante l' anno . . . . . » 331

COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER L' ANNO 1891

BRESCIA

TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO

1891

MDCCCIXC.

Adunanza del 4 gennaio

Il Presidente G. Rosa inaugura il nuovo anno academico, esortando i socii alli studii con un breve discorso, del quale egli stesso ci porge il riassunto.

« Mentre tace il vento bellico e politico, torniamo agli studi geniali ed utili.

Ora l'Ateneo salito a sede più decorosa, assunse nuovi doveri.

Perchè finalmente ordinò, mediante l'opera sapiente e generosa del P. Ragazzoni, il Museo dei prodotti naturali bresciani. Ora raccolse l'Archivio di Brescia, arricchito con quello dell' Ospitale Maggiore e colla raccolta dell' istoriografo Odorici. Ora sente più alta la responsabilità di continuare nelle tradizioni di tenersi alla cima dei progressi negli studi scientifici, artistici, e delle utili applicazioni.

È debito degli academici di schiudere al pubblico i tesori di storia patria riposti negli archivi loro affidati, come Livi li rivela nell' Archivio di Stato da lui retto.

Ci incalzano questioni economiche e sociali, questioni che l'Ateneo deve guardare dalle regioni serene della scienza.

L'umanità minacciata da tifi, da difterite, da crup, da influenze, da cancri, ed eccitata dalle scoperte di Pasteur, di Koch esige anche dagli academici bresciani nuova luce in questo mondo microbico; e che, seguendo le tradizioni di Pelizzari, chiariscano il vero nei fenomeni dello ipnotismo del magnetismo animale. Che vedano anche l' ufficio del magnetismo nella meteorologia, che dicano come si avvicendano i cicli meteorologici di 35 anni.

Ora che Brescia ha la stazione di pescicoltura, che ha il museo geologico, ha debito maggiore d' allargare gli studi delle scienze naturali, nei quali levarono bella fama Brochi, Venturi, Zerzi, Ragazzoni.

Fervono le dispute per elevare gli studi superiori, dando autonomia e regime comunale alle Università. Splendido tema che vorrebbe discussione in quest'Academia.

Giovani egregi bresciani escirono testè dalla scuola linguistica di Ascoli. Ecco che Brugge accosta la misteriosa lingua etrusca all' armena, campo fecondo di studi nuovi.

L'Ateneo che provocò e premiò il Manuale d' igiene rurale, non esce dal seminato patrocinando la condotta di nuova acqua potabile, la trasformazione della risicoltura, la cura radicale preventiva della pellagra.

Così il sodalizio nostro manterrà la bella sua fama presso le academie italiane ed estere, diventerà popolare, ed assicurerà il suo avvenire ».

Lo stesso presidente legge in seguito la dissertazione seguente dal titolo l' *Umanità.*

« Dagli studi profondi delle razze umane, riassunti nella seconda metà di questo secolo dai wasingtoniani, fu dimostrato, che se anche in origine furono vari i tipi fisici umani, fecondansi fra loro alla guisa delle varietà dei cani,

ed hanno unità psicologica. E la storia universale viene dimostrando, che sotto le varietà delle razze umane, in apparenza ostili, per la necessità della lotta per l'esistenza e per lo sviluppo, sta la tendenza alla unificazione federativa, mediante associazioni sempre meglio complesse, e lo sviluppo di solidarietà di molteplici interessi. L'umanità quindi viene designandosi quale immenso organismo che esce lentamente dalle lotte e dall'intreccio dei vari elementi sociali, organismo che appare il più sublime fenomeno dell'universo.

La natura preparò l'unificazione umana mediante le lotte per sovrastare. I più forti fisicamente e moralmente, i meglio forniti di mezzi tecnici, si accozzarono per giovarsi del lavoro e dei prodotti d'altri gruppi umani. Onde le conquiste che da prima poterono distruggere i nemici minaccianti vendetta, poscia li risparmiarono per usarne quali animali domestici. Indi originarono le caste somiglianti a stratificazioni geologiche, e che nella varietà dei sermoni, dei colori, dei riti, dei costumi, dimostrarono la storia della conquista, e la varietà degli elementi onde si composero gli imperi dell'antichità: imperi preparatori della unificazione dell'umanità. Perchè colla forza delle armi e della religione, imponevano concordia fra gli elementi diversi ed utili onde erano composti, e, lentamente da parlari discordi, facevano escire lingue generali necessarie ai commerci ed ai comandi.

Solitari osservatori meditabondi nell'antichità divinarono l'unità psichica sotto le stridenti varietà umane, e studiaronsi di unificarle in Dio, centro generatore e rinnovatore, riassunto generale della natura visibile ed invisibile. I più notevoli di questi vati a noi appaiono sul Gange, esciti dalle tradizioni che produssero i vari Buddha (Saggi), de' quali il massimo fu Kakia Muni, vissuto ai tempi di Confucio, circa sei secoli prima di Cristo, che predicò vastamente la santificazione pel dolore, la virtù della ragione dominatrice delle passioni, *la fratellanza dei popoli e delle nazioni*, la graduale perfezione, e la redenzione degli oppressi.

Il monoteismo ebraico, la dottrina degli Essenii dalla quale escì il cristianesimo, quella dei Druidi elettivi, irradiarono dalle meditazioni dei buddhisti.

Il buddhismo riformò il bramismo, come il cristianesimo fu riforma del moseismo. Già molti secoli prima che i Buddha rendessero più universali, e più umane le religioni di Brama e dei Zoroastri dell' India e della Persia, il monoteismo vi era intraveduto e serbavasi tradizionalmente nelli inni samscriti *Rigveda* (somma scienza), e nei racconti sacri dello *Zend avesta* (parola vivente) degli adoratori del fuoco persiani.

Queste idee erano diffuse per tutta l'Asia minore e connettevansi colle cosmogonie egiziane per le invasioni degli Hyksos e dei Semiti della Mesopotamia nell' Egitto, e per le spedizioni posteriori dei Sesostri egiziani nell'Asia. Aveano guadagnato anche i sacerdoti israeliti, dai quali ai tempi dei Tarquini di Roma, un secolo prima del Buddha Cakia Muni, sorse il genio Isaia che invei contro la corruzione del regno di Giuda. Gli Ebrei serbarono un libro del loro profeta Isaia, dal quale togliamo questi brani notevoli.

Al capo II° dice: la legge escirà di Sion, e la parola del Signore da Gerusalemme. Accennava a riforma morale generale, che esplica in questa guisa. Il Signore farà giudizii fra le genti e castigamenti sopra molti popoli; ed essi delle loro spade fabbricheranno zappe, e falci colle loro lance; una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione, e non impareranno più la guerra. Meglio non potrebbero dire gli apostoli della pace universale, gli abolitori del militarismo. Egli segue al capo XIX: gli Egizi si convertiranno al Signore. Vi sarà una strada fra l' Egitto e l'Assiria, e l'Assiria verrà in Egitto, e l' Egitto andrà nell'Assiria. In quel giorno Israel sarà il terzo con l' Egitto e con l'Assiria, e vi sarà benedizione in mezzo della terra.

Gli Israeliti anche prima d' essere trasportati a Babilonia, conoscevano dunque che i due poli della civiltà del

mondo allora conosciuto, erano l' Egitto e l'Assiria, che, secondo l' ideale dei savii doveano formare grande federazione di popoli.

I Greci vari di stirpi e di costumi, già ai tempi d' Isaia aveano per la federazione degli Anfizioni temperata la ferocia della guerra fra loro, prevenendo il *Jus belli* di Alberico Gentili e di Grozio. Con Alessandro il Macedone, quelle consuetudini e quelle idee umanitarie si stesero sino sul Nilo e sull' Indo. E quando la Grecia *ferum victorem vicit,* e Roma ambì di nobilitarsi colla civiltà greca, in questo focolare centrale del mondo antico si fusero gli elementi di tutte le colture sviluppate intorno il Mediterraneo, e poterono i vasti ingegni elevarsi alla contemplazione delle leggi della umanità.

Allora Diodoro nella Sicilia e Plinio il vecchio, comandante le flotte romane, seppero concepire e disegnare la fusione armonica di tutti i popoli. Diodoro Siciliano dopo trent' anni di studi sui popoli dell' Asia e dell' Europa, e lunga dimora a Roma, che chiama capo del mondo, si elevò al concetto, alla sintesi della storia universale e scrive: tutti gli uomini, anche se lontani per tempi e per luoghi, sono collegati da affinità, e ponno trovare legge comune che li governi come una sola città. La Provvidenza coordinando la natura degli uomini ad una comune analogia (εἰς κοινὴν ἀναλογίαν), continuamente e per tutti i tempi, assegna ad ognuno il posto conveniente.

Plinio eminentemente romano, sente il nobile orgoglio della missione di Roma, astro unificatore, e nella sua Storia naturale scrive: la missione di Roma è di congregare i dominii sparsi, d' addolcire i riti, di fondere col commercio della società le lingue discordi e selvagge, di dare all'uomo la convivenza e l' umanità (*colloquia et humanitatem homini daret*) e diventare in tal modo unica patria a tutte le genti sparse sulla terra (*una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret*).

Mentre Roma preparava l' unità legale e civile delle varie genti sparse intorno il Mediterraneo, nel seno al popolo ebreo maturava un seme spirituale che dovea fraternizzare i popoli sotto lo stendardo religioso. Gli Ebrei nella disperazione nell' Abissinia ed in quella a Babilonia ed a Ninive, durata questa settant' anni, modificarono lingua, culto e costume, e dai buddhisti acquistarono idee d' universalità. Che s' allargarono quando per Alessandro il macedone poterono colonizzare Alessandria, dove tradussero in greco i loro libri sacri. Negli Ebrei di Gerusalemme formossi la scuola degli Essenii (1) più spiritualisti de' Farisei, severi per la materialità delle forme, e da loro escì Gesù riformatore. La cui dottrina di carità da prima limitavasi agli Ebrei della Palestina e delle molte stazioni commerciali sparse nelle città principali del mondo romano, poscia per l' inspirazione di Paolo, il più elevato banditore del vangelo di Gesù, quella legge di carità si estese anche ai non seguaci del mosaismo.

Di Paolo rimase preziosa raccolta di lettere scritte in greco volgare, ch' era la lingua del commercio orientale, agli evangelizzati di Corinto, di Damasco, di Tessalonica, di Roma, di Antiochia. Già, come scrisse David Castelli (2) solo negli ultimi tempi del regno giudaico si giunse a dire *jehvah,* Dio unico, e Dio non solo del popolo israelita, ma di tutto il creato e di tutte le genti.

Pietro, il principe degli apostoli nazzareni, voleva limitare l' azione sua all' augusto ambito dei circoncisi, ma Paolo versato fra i greci, sentì la grande missione della espansione all' umanità. Io sono mandato, egli disse, pei giudei, pei greci, e per le altre genti, ed incontrato Pietro ad Antiochia, lo riprese delle di lui anguste idee, perchè la legge della carità dovea abbracciare egualmente tutti gli uomini (3).

(1) Storia degli Esseni. Elia Benamozegh. Firenze, Le Monnier 1865.
(2) Storia degli Israeliti. Milano Hoepli 1888. Vol. II, pag. 462.
(3) S. Paolo. Lettera 1. 14 ai Romani sono Ἕλλεσι τε καὶ βαρβάροις:

Così il cristianesimo non limitossi ai confini del dominio romano, ma già coi Nestoriani tentò di penetrare nel cuore dell' Asia, e la *respublica Christiana* non faceva distinzione fra i romanizzati ed i barbari. Seguitando poi le tradizioni sue, coi Francescani massimamente, tentò d' evangelizzare i nativi americani, i negri e tartari ed altri popoli incivili.

Procedette non altrimenti l' islamismo, più che il cristianesimo, tollerante degli altri culti. Ibn-Kaldun di Tunisi, uno de' genii sorti nel maomettismo, che nel 1401 visitò a Damasco il gran Tamerlano (*Timur-lenk*. Timur lo zoppo), dopo aver studiato molti popoli sparsi intorno il Mediterraneo concepì una storia ideale della umanità, superiore a quante sino allora erano escite dalle meditazioni dei cristiani. E Maometto II nel memorabile assedio di Costantinopoli del 1452 avea nella flotta e nell' esercito suo ebrei, e magiari, croati, serbi, cristiani. I Poli di Venezia, che ai tempi di Dante aveano ricevuto dignità nella China e fra i Tartari, e vedute le coste del Giappone, seminarono in Italia concetti di universalità nelle relazioni fra i popoli, e studiaronsi di intessere relazioni fra i papi e gli imperatori della China.

Maggiore ambito di relazioni ideò il vicentino Pigafetta, che avendo compito il primo giro del mondo col Magellano, nel 1520, diede contezza delle lingue de' selvaggi, alle quali Teseo Ambrogio da Pavia nel 1539 rappiccò le antiche lingue dell'Asia centrale, fondando così la linguistica che scruta l' unità del linguaggio umano. Unità dimostrata scientificamente meglio d' ogni altro dal padovano Paolo Marzolo, morto nel 1868 a soli 57 anni, nella vasta opera *Monumenti storici svelati dall' analisi della parola*. Venezia 1851.

Le lingue sono specchio della civiltà; seguono il commercio fra gli individui e fra i popoli onde a misura che fondonsi i popoli e gli stati, allargano la sfera le lingue illustri e commerciali, assorbendo e spegnendo i dialetti ed i sermoni dei piccoli gremii. Come i romani unificarono l'im-

pero col latino (*sermonis commercio contraheret,* come scrisse Plinio) così ora l'Inghilterra dal mondo vecchio, gli stati Washingtoniani dal mondo nuovo, vanno unificando il commercio di tutte le nazioni colla lingua inglese, che diventerà il mezzo di comunicazione dei popoli confederati della terra.

È palese ovunque il fermento, il lavoro delle parziali unificazioni locali, chiamate a diventare membra delle unificazioni maggiori, ed a formare il cosmopolitismo federativo.

La rivoluzione francese nel 1789 proclamando i diritti dell'uomo, intese togliere ogni distinzione di classi, di stirpi, di lingue, di colore fra i membri del genere umano. Era l'deale umanità che l'espansione di quella rivoluzione intendeva di tradurre in fatto. Quella rivoluzione fu cagione del nuovo organismo unitario della Francia, che abolì le autonomie provinciali. Organismo unitario imitato poscia dalla Spagna, dove il partito democratico va preparando la federazione iberica abbracciante anche i fratelli portoghesi.

Già le grandi società operaie, ed i socialisti democratici dei vari continenti stendono le reti per stringersi in federazioni abbraccianti l'orbe terraqueo. E dove predominano le libertà, come nella Svizzera, e negli Stati Uniti d'America, le federazioni non fanno distinzioni di lingue, di razze, di culti. Ivi le libertà prevalgono sulle nazionalità storiche e linguistiche. Ma dove la civiltà non salì a tanto sviluppo, l'umanità si viene preparando mediante fusioni subordinate e determinate dalla comunanza del linguaggio letterario. Perciò gli italiani staccati politicamente ed arbitrariamente dall'Italia gravitano verso la di lei unità politica. Perciò si compose l'unità germanica che, colla forza prepotente volle incorporarsi l'Alsazia e la Lorena, originariamente tedesche, e che preferiscono la libertà alla nazionalità germanica. Perciò fermenta il lavoro del pangermanismo, inteso a raggruppare anche i tedeschi compresi nel conglobato impero austriaco.

Più vasto e forte è il lavoro del panslavismo, insieme

democratico, delle varie famiglie slave, quali Tchechi, Dalmati, Ruteni, Polacchi, Sloveni, Serbi, Bulgari, Russi, per opporre ingente federazione contro l'invasione germanica, ed autocrata del governo degli Czar intesi col culto ortodosso e colla lingua russa a fondere nella unità dell'impero russo tutte quelle varietà di fondo linguistico slavo. Già sono semi russificate le provincie sul Baltico, dove prevale l'elemento tedesco, già vanno russificandosi il Montenegro e la Serbia.

Mentre lo sviluppo delle solidarietà economiche e sociali rendono quasi impossibili le guerre fra le nazioni civili, si inaspriscono ancora le lotte incruenti doganali irritanti stati contro stati. Ma le necessità economiche e sociali anche per queste lotte vanno preparando soluzioni, mediante parziali aggruppamenti. Se gli stati proteggenti con dogane il lavoro nazionale, o piuttosto il monopolio ed il capitale nazionale, non vogliono ancora rinunciare al sistema difensivo. Studiansi d'allargare i mercati interni mediante federazioni. Così il ministro Blaine nell'America fatica pel panamericanismo doganale. Così ora Kalnoki e Caprivi studiano come fondere le dogane austro-germaniche. E dopo gli studi e le proposte di Leroy-Beaulieu e Molinari, il tedesco Kauffman coll'opuscolo *L'association douaniere de l'Europe centrale,* pubblicato nel 1886, tentò di mostrare la necessità di far cadere le chiostre doganali che dividono gli stati dell'Europa continentale. Ora è difficile assai questa fusione, come quella dell'America, ma lentamente andrà maturando, imposta dallo sviluppo del lavoro e della democrazia sociale.

Contemporaneamente vanno affievolendosi e cadendo gli orgogli nazionali ed i pregiudizi della supremazia. Gregorovius, uno degli ingegni più potenti della Germania, il 15 novembre del 1890 diceva: Nessuna speciale nazione oramai non può più attribuire a sè sola nè l'egemonia politica, nè la monarchia della scienza (*die Monarchie der Wissenschaft*). Infatti le nazioni si formarono colle fusioni, col concorso di

molti elementi diversi, e la coltura loro e la loro forza, derivano dal cimento di varie tradizioni. Onde è vaniloquio l'attribuire genio speciale nativo ad un popolo. E l'egemonia del sapere, dell'arte, della scienza, dell'industria è sempre mobile, non ha centro fisso, e come nell'antichità passò da Mileto a Atene, a Corinto, ad Alessandria, a Roma, a Bisanzio, indi a Parigi, a Venezia, a Firenze, ora si rifonde nei crogiuoli delle capitali degli stati europei ed americani. Che scambiansi fra loro, con mezzi sempre più rapidi ed agevoli, i prodotti del lavoro e dell'ingegno e le creazioni artistiche. Onde viene formandosi una civiltà universale, assorbente le colture nazionali, civiltà che ai posteri preparerà anche la lingua unica commerciale.

Come l'unità dell'umanità si viene componendo e dimostrando nella repubblica del pensiero, si viene componendo anche negli organismi. Gli attuali antropologhi, continua Gregorovius, dimostrano che l'unità degli uomini è lo scopo (*dee Ziel*) della storia. E Blutschli: i popoli sono membri dell'alta unità dell'umanità. Lo stato mondiale (*Weltstaat*) è l'ideale della umanità progrediente.

Si dirà che queste considerazioni sono divagazioni accademiche inutili, perchè sembrano tali al primo sguardo, ma ciò che oggi ha l'apparenza della utopia, come la pace generale e stabile, domani si traduce in fatto, come avviene delle teorie non ripugnanti alla ragione ed alla giustizia. Per provocare movimento sociale realizzante le aspirazioni umanitarie è mestieri popolarizzare quelle teorie mediante la parola, la stampa e la discussione privata e pubblica. E quando un'idea predomina nella opinione pubblica è già vicina al fatto corrispondente.

Il socio d.r Anton Maria Gemma, tolta materia da uno sperimento di ipnotismo datosi la scorsa primavera nel nostro teatro Guillaume, discorse sulla *divinazione del pensiero*, che qualifica come una volgare ciurmeria, adatta appena ad ingannare i gonzi, non già meritevole d'essere confusa, nè pur raccostata alla scienza.

La divinazione del pensiero, ha suoi precedenti in altre ciarlatanerie, che, via via nei secoli, si vennero sostituendo le une alle altre, come l'astrologia, l'alchimia, il mesmerismo; gli è per ciò che il d.r Gemma si gode che a Brescia sia stato smascherato quello sfacciato gabbamondo del Pickmann, che andava girovagando di città in città, levando attorno a sè alto rumore e rimpinzandosi le tasche dell'oro carpito alla troppo facile credulità del volgo ignorante, e per fino talvolta di dotti entusiasti che per una specie di fissazione corrono troppo tosto a confondere le rivelazioni della scienza coi fanatismi ed i sogni dei sopranaturalisti.

Bella lode però consente il d.r Gemma all'avv. Pedrotti, nostro concittadino, che in pubblico teatro ebbe la fermezza e l'accorgimento per ridurre e dimostrare quali miserevoli imposture le arti del Pickmann, poichè, per mal contagio e prima e dopo di lui, più e più altri in Italia e fuori invadevano il campo con siffatti spettacoli che degradano la umana dignità. Il Roberth a Napoli, il Regis a Torino, il Donato a Padova si contendevano il vanto ed il vantaggio di mistificare il pubblico accorrente ai loro esperimenti. E la cosa sarebbe ita di male in peggio se non si fosse opposto argine alla corrente della morbosa credulità.

Però il nostro socio si chiede che cosa mai abbiano da fare cotali *illusionatori* colla scienza; « oggi certamente non si « potrebbe dire, nè sfrondando i loro esperimenti di tutto « l'apparato scenico si potrà dimostrare in modo che non

« dia luogo a discussione la trasmissione del pensiero. Fino « ad ora possiamo assicurare che nessun chiaroveggente ebbe « la fortuna di guadagnare le 3000 lire che il prof. Luigi « Stefanoni ha promesso a chi sapesse leggere cinque sem- « plicissimi numeri, chiusi in una busta da lettera ».

E, molto opportunamente, osserva il nostro socio come il buon senso sia assai miglior giudice di questi pretesi portenti che non lo sia la scienza. L'uomo della scienza ha l'animo troppo preoccupato da teorie e preconcetti si che non mette attenzione al presentarsi di certi fenomeni in contrasto colle teorie stesse; onde si spiega come illustri nevropatici non si accorgessero delli inganni del Pickmann, mentre li smascherò la mente lucida, perchè libera, dell'avv. Pedrotti. Ciò non è punto strano, « perchè i nevropatologi, conoscendo « a quanti fenomeni può dar origine un sistema nervoso am- « malato, possono essere talvolta giudici meno sereni di chi « studia i fatti come semplice amatore e naturalista; precisa- « samente come un giudice abituato a scrutare gli effetti « della malvagità umana vede talvolta un reato, dove il ne- « vropatologo non scorge che un'alterazione patologica del « cervello umano ».

Di tale maniera si spiega la pretesa divinazione del coltello, tenendo conto del manico riscaldato dalla mano che lo impugnava; si spiega l'arrestare del polso col mezzo di profonde inspirazioni e forti contrazioni dei muscoli del braccio; un po' di vigilanza e di fermezza nello spettatore, impedisce l'effetto del giocoliere che vuol spacciarsi per divinatore.

« Come poi si possa spiegare in poche parole la cosi « detta divinazione del pensiero di Pickmann, e in qual modo « egli potesse produrre quella serie di fenomeni che tanto « impressionarono il pubblico, non è del pari difficile, am- « mettendo che il divinatore dotato di squisita sensibilità sot- « tile, avvertisse i movimenti muscolari minimi ed incoscienti « di coloro di cui intendeva leggere il pensiero, e che quei

« movimenti lo dirigessero nel compiere l'azione. Così il « Pickmann sentiva e non leggeva il pensiero altrui.

« Il prof. Lombroso dice, che non vi ha pensero senza « espressione, ed il Sietchenoff senza contrazione muscolare. « Quando la riflessione è intensa avvengono contrazioni e « perfino mutamento nel calore della circolazione periferica, « come conseguenza del flusso e riflusso dell'irrigazione ce- « rebrale, e queste alterazioni sono feconde per leggere il « pensiero altrui, in un individuo esperimentato e di squi- « sita sensibilità ».

L'indole, la costituzione dei *soggetti* influisce moltissimo sulla riuscita delli esperimenti; ce ne sono dei docili e dei refrattari; coi primi la divinazione è quasi una lettura di impressioni per mezzo dei sensi; i secondi non danno segni esterni, non si commovono, non comunicano il pensiero, e chi lo cerca non lo indovina in tali casi.

Dalle quali premesse il d.r Gemma conclude. « È in que- « sto modo che spiegò il fatto il prof. Albertani dapprima, « ed in seguito anche il signor Pedrotti, ed io trovo queste « idee affatto conformi al vero. È chiaro però che con que- « ste idee nel caso speciale di Pickmann si viene ad esclu- « dere la divinazione del pensiero, la quale, tutto al più, si « ridurrebbe ad una sensibilità acuita, rafforzata dalle doti e « dalle arti del prestigiatore ».

Non si deve però togliere valore e fiducia nei fenomeni ipnotici che con fondamento di regolari indagini scientifiche iniziate dal Braid mezzo secolo fa, costituiscono « la parte « soda dell'antico magnetismo e del *mesmerismo*.

« È fatto indiscutibile quello della suggestione verbale; « e nessuno oggi più vuol negare lo studio preparatorio di « fascinazione, le fasi pure ammesse dal Rummo, di letargo, « di catalessi, di sonnambolismo che si possono con tutta « facilità artificialmente ottenere. Così non si possono ne- « gare le suggestioni visive e quelle che il Charcot chiamò

« tracumatiche, e le tre categorie di agenti ipnogeni senso-
« riali, fisici e psichici, le astralgie, le anestesie, le iperer-
« terie per ipnotismo, e la localizzazione delle funzioni ce-
« rebrali ».

Ammesse tuttavia le suggestioni *materiali*, non crede l'autore di fare altrettanto per la *mentale*. « Questa consi-
« sterebbe nella trasmissione del pensiero dall'ipnotizzato e
« all'ipnotizzato senza l'intermedio della parola, ciò che da-
« rebbe luogo all'esistenza dei così detti *divinatori del pen-*
« *siero* ».

Non disconosce il d.r Gemma che questa specie di suggestione mentale, o chiaroveggenza, abbia avuto a volta a volta, ed abbia tuttora dei fervidi ed autorevoli credenti; a Parigi la società di psicologia e fisiologia, con a capo il Charcot, e fra noi per tacer d'altri il chiaro Lombroso; ma non per questo si persuade di prestar fede alle loro seducenti dottrine, ed anzi crede « che dobbiamo guardare dal la-
« sciarci trascinare da ciò che è strano, sorprendente, mera-
« viglioso. Pur troppo la storia ci offre esempi frequenti dei
« traviamenti dell'ingegno umano. Ricordiamoci sempre la
« sentenza verissima e sapiente di Tacito: *natura humani*
« *ingenii libentius abscura credendi* ».

Pur troppo non sono infrequenti gli esempi di uomini esaltati e scaltriti che, come il Pickmann, tirano a farsi giuoco e profitto della scempia credulità del pubblico, e l'autore cita i nomi ben noti del Cardano e del Mesmer che levarono, tempo addietro, tanto rumore attorno a sè, che destarono tanta meraviglia con teorie ed esperimenti e prodigi da lasciare larga traccia nella storia e da destare la più viva curiosità delli studiosi intorno a siffatti miracoli.

Povera umanità se dovesse sul serio essere travolta da queste ondate di strana allucinazione! Eppure il fenomeno è vecchio e si riproduce, modificandosi e quasi intonandosi al moto del continuo progresso. Il nostro socio ci porge un

breve riassunto storico di tali pazzie che ci pare opportuno di riferire integralmente. « Come oggi, egli dice, si ebbe la « chiaroveggente di Parigi, e l'ipnotizzatore Donato e il « Pickmann, e a questi minacciano altri di formar coda, così » avvenne del mesmerismo sul finire del secolo scorso, pochi « anni prima della celebre rivoluzione. Allora a Mesmer si « accompagna Deslon, e poi i fratelli Puysegur, e quindi il « d.r Ostertog e il cav. Barbarin. Le società dell'armonia, « o società magnetiche si diffondono da Parigi a Strasburgo, « da Bajona, ad Ostenda, e con esse all'entusiasmo pel magne- « tismo, nel quale furono trascinati anche personaggi distinti, « ed alle tinozze si sostituiscono i globi di zolfo e limatura « di ferro, ed a questi quelli di vetro.

« E notate che Mesmer ad ottenere meglio gli effetti ma- « gnetici, e che oggi noi possiamo dire ipnotici, usava pure « della musica, di profumi soavi e penetranti, e di una dub- « bia luce, ossia egli faceva uso di varî agenti ipnotici sen- « soriali. Anch'egli poi ammetteva dei corpi affatto negativi « al magnetismo, che colla sola loro presenza potevano di- » struggere tutti gli effetti del magnetismo sugli altri. Ec- « covi le persone *sympathiques* ed *antipathiques* del Pickmann.

« Anche l'etere col quale il Lombroso ed altri vorreb- « bero spiegare il modo di trasmissione del movimento ce- « rebrale tra l'ipnotizzatore e l'ipnotizzato, fu ammesso fino « dalla antichità. I più remoti nostri antenati vedevano all'esi- « tenza di quest'etere sottilissimo, imponderabile, impalpa- « bile, invisibile, sparso universalmente, anzi si ritenne che « la nostra atmosfera ne fosse il serbatojo, e ch'esso fosse « sorgente di moto e di vita, e che l'anima dell'uomo e dei « bruti ne fossero un'emanazione, la quale colla morte ri- « tornava nell'etere universale. Questo asserto sostenuto nelle « antichissime scuole platonica, pittagorica, panteistica viene « riprodotta sotto altra forma nella psicologia di Carlo Fou- « rier. Quindi nel secolo XVII questa antica teoria viene ri-

« messa in voga sotto altre vesti appoggiandola pure alla « virtù della calamita, ed allora ogni fenomeno del corpo « vivo od inorganico si attribuì a questo fluido. E le malattie « stesse si attribuirono allo squilibrio di questo fluido, ed il « modo di vincerle era di ristabilire il perduto equilibrio.

« Questa teoria, sostenuta allora da uomini dottissimi, « ebbe da Mesmer un maggiore sviluppo, egli riguardò la « forza magnetica come potenza suprema generatrice di tutti « i fenomeni della natura. Il fluido magnetico divenne per « lui il mezzo d' unione e di vincolo de' corpi animati, e « dell' uomo principalmente, con tutta la natura e con le « grandi masse luminarie che si aggirano nei cieli. Secondo « lui questo fluido non era molto diverso dell' elettrico, sog- « giaceva come quest' ultimo alle leggi dello squilibrio ed « accumulamento nel corpo umano, e poteva togliersi e co- « municarsi al corpo stesso del pari che l' elettricità.

« Ora, secondo il Lombroso, questo etere sarebbe l' am- « biente che nelle sue oscillazioni trasporta in altri il movi- « mento delle cellule periferiche cerebrali. È sempre la teoria « antica di migliaja e migliaja d' anni rammodernata ».

Alle quali teorie, alle quali credenze certo non si associa il d.r Gemma, che anzi vivamente protesta qualificandole come una forma riproducentesi della morbosità dello spirito umano. Come oggi abbiamo l' ipnotismo si ebbe in addietro « l' epoca dei taumaturghi, degli ossessi e delle streghe, del- « l' astrologia giudiziaria, dell' alchimia, del mesmerismo.

« Così della chiaro-veggenza parlò per il primo Puy- « secur contemporaneo e seguace di Mesmer, un secolo fa, « ora gli studiosi dell' ipnotismo, dopo aver somministrato « alla scienza verità indubbie, e fatti assodati, ci presentano la « chiaroveggenza sotto una nuova formula, quella della sug- « gestione mentale o del moto cerebrale comunicato; per il che « credo che dobbiamo essere molto cauti nell' accettare questa « suggestione mentale, per non cadere nelli antichi errori ».

Nè l'autorità di grandi uomini che furono trascinati nelle aberrazioni di tali supposti deve indurre coll'esempio a seguirli.

« Quando si vedono nel secolo XVII e XVIII medici e filo-
« sofi di grande levatura, come un Giovanni Westphal mem-
« bro dell'Accademia dei Curiosi della natura, e Wolfango
« Wedel, e il grande patologo Federico Hoffmann, ed Elia
« Camerario, tutti astri che sparsero tanto lume nelle scienze,
« ammettere come verità le malattie demoniache provenienti
« da stregonerie, ammaliamento od incantesimo, a scrivere
« opere in loro difesa, io mi domando, sclama il d.r Gemma,
« cos'è mai questa pretesa intelligenza umana, ed allora
« sono obbligato a ritenere che anche le intelligenze più
« elette, possano andar soggette alle grandi illusioni della
« loro epoca ».

Adunanza del 18 gennajo.

Legge il vicepresidente conte Francesco Bettoni Cazzago un capitolo di prosecuzione nel suo *compendio di Storie bresciane.*

Prende le mosse dall'entrata di Federico Barbarossa in Roma, dopo il supplizio d'Arnaldo, e descrive tumulti popolari e inclemenza di elementi contro l'esercito imperiale, così da costringerlo a sollecitare il ritorno in Germania.

Tornando poi alle più domestiche vicende nostre, narra la causa e l'origine della fiera e lunghissima contesa insorta tra Brescia e Bergamo per i castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, offerti da un Brusato, potente feudatario a Brescia e poscia a Bergamo. L'egregio scrittore pone a confronto le due fonti storiche che meglio di altre ci ponno porgere notizie intorno a quel lungo e sanguinoso dissidio

tra le due città, la cronaca del Malvezzi ed altre storie bresciane da un lato, e dall'altro un codice latino, rinvenuto non molto tempo fa in Vaticano, evidentemente contemporaneo ai fatti descritti, che il traduttor Ernesto Monaco intitola « Gesta di Federico I. ».

Passato in minuta rivista le due narrazioni, l'autore conclude in favore delle fonti storiche bresciane, suffragate dai documenti d'altra origine e irretutabili.

Descritta la battaglia di Palosco, insigne nostra vittoria, nota la data della pace susseguita tra Mura e Telgate, ma in pari tempo narra come sifatta pace fosse, a somiglianza di tante altre di que' tempi, presto infranta.

« Ed ora, continua l'autore, entriamo nel periodo clas-
« sico delle leghe e delle controversie municipali, e ci è
« d'uopo della massima cautela ed esattezza per non per-
« derci in quel dedalo di fatti e di inimicizie, di concordie
« e di guerre che pullularono per quanto durò l'era dei
« comuni, e che, se servirono ad acuire le doti dell'animo
« del cittadino coll'uso della libertà e le sue forze fisiche
« in continui moti guerreschi, resero però fragile la compa-
« gine dello stato e incapace di durare a lungo contro le av-
« versità e le prepotenti forze dell'impero e de'suoi aderenti ».

Tornando alle imprese di Federico contro l'Italia, ne descrive la seconda calata, preceduta dal vanguardo, capitanato dal duca di Boemia Ladislao, al quale Brescia tentò indarno d'opporsi, unendo però, poco dopo le proprie forze alle milanesi e piacentine per combattere le tedesche, e sussidiando Crema che cadde vittima delle forze e barbarie imperiali.

In quel frattempo succede una fiera battaglia presso l'Oglio tra i nostri e i cremonesi che, più pratici de' luoghi, seppero attrarli in un'imboscata, e trucidarne la maggior parte.

Ma lo scopo precipuo e tenace del comune bresciano era la guerra allo straniero al che lo troviamo tosto colle sue

schiere unite alle milanesi e alle piacentine nella battaglia di Carcano che, si può dire, preludiò quella di Legnano, e fu vinta per il valore della cavalleria bresciana.

« Ma se è giustizia enumerare i progressi nella vita ci-
« vile e nelle virtù militari delle popolazioni bresciane, è
« dovere di storico imparziale l' osservare, come fa l' Odorici,
« che non tutte meritano tali lodi, e principalmente alcune
« del nostro agro. Di esse parecchie parteggiavano per l' im-
« pero; quasi tutte le contrade a mezzodì, incominciando
« da Montichiari, perchè ancora soggetta a signorotti e feu-
« datari; ed altre, come la riviera del Garda e la Vallecа-
« monica che preferivano l' alto dominio forestiero, ma lon-
« tano, a quello più vicino e molesto della città, sebbene
« domestico. Sicchè, si può dire, Brescia da sè sola formasse
« il centro delle aspirazioni d' indipendenza, ed essa tenesse
« acceso il fuoco sacro della libertà ». E della discordia no-
stra, Federico tenea calcolo e la promoveva con ogni arte
« tra le quali quella mai indarno usata dai tiranni, de' pri-
« vilegi e delle donazioni. E in fatti premiò in quel tempo
« Scovolo, Maderno e la Vallecamonica per la loro fedeltà
« all' impero a danno della nostra città ».

Tornando alla storia di quelle memorabili vicende, l' autore narra la ripresa della guerra da parte del Barbarossa dopo la sconfitta di Carcano e la sommissione di Milano che egli fece distruggere, alla quale sciagura parteciparono quasi tutte le città consorelle, Brescia tra esse, che dovettero sottomettersi al vincitore.

Ma la nazionale jattura durò fortunatamente breve tempo.

Federico dovette ritirarsi e rimase in Germania per due anni affine di sedare gravi turbolenze suscitategli dalla fazione guelfa, e quella tregua fu per l' Italia salutare. Quasi tutte le città circumpadane si unirono in lega contro l' impero, e il 1° dicembre del 1167 a Pontida firmarono la famosa CONCORDIA colla quale giurarono di difendere da chiun-

que - l'imperatore compreso - volesse costringerla a condizioni più ristrette di quelle godute dianzi l'assunzione al trono di Federico.

Succede a quel patto memorando una sosta da invasioni tedesche di circa sette anni finita colla quarta ed ultima calata dell'esercito imperiale in Italia. Federico chiuso in Pavia nascostamente lo raggiunse e lo condusse minaccioso sul milanese. Ma presso a Legnano si decise della sorte d'Italia. « Il dì 29 maggio 1176 colà fu combattuta la più grande « e gloriosa battaglia prettamente italiana che registri la sto- « ria nostra.

Narrandone le fasi l'autore ricorda le sorti che vi ebbero le milizie bresciane, che prima e poi troviamo sempre combattenti per la libertà e l'indipendenza della patria.

La battaglia di Legnano chiuse l'era delle calate di Federico e una tregua di sei anni la susseguì durante la quale Brescia continuò ad allargare le proprie autorità sul suo agro.

« Ma finalmente, conchiude il conte Bettoni, la detta « tregua fu cambiata in durevole pace ai 25 di giugno 1183 « in Costanza, da cui prese il titolo, e fu ratificata nell'in- « teresse di Brescia da' suoi legati Gesio da Torbiato, Oprando « Martinengo, Desiderio Giudice, Rodolfo da Concesio, Boc- « caccio da Manerbio, e Alberico da Capriano. Di questa pace « famosa abbiamo nel *Liber Potheris* una copia pregievolis- « sima, e da quel momento memorando la patria nostra andò « sempre più sviluppando i propri ordinamenti e segnalan- « dosi con fatti gloriosi de' quali terremo parola nel pros- « simo capitolo ».

La questione della riforma delli studi secondarii così a lungo e con diversi avvisi dibattuta, nè peranco risolta, chiamò l'attenzione del giovane professore Brusa che sulla medesima offerse all'accademia alcuni suoi pregevoli *appunti pedagogici.*

Fin dai primi tratti il Brusa si rivela schietto e fermo nel campo di coloro che vorrebbero scemato il sovracarico delli smodati insegnamenti per far luogo a più razionale e completa educazione fisica, tanto necessaria a promuovere nei giovinetti lo sviluppo armonico della mente e del corpo, « talchè senso, sentimento ed intelletto si dieno a suo tempo « nell'essere compiuto baci operosi; talchè l'azione sia nel- « l'adulto, molto più spesso che non avvenga, pronta, vivace, « ardita, temperata, consona figlia dell'idea ».

È doloroso per il docente lo spettacolo quotidiano « di quei « puberi, o quasi, curvi sul banco, » sul viso dei quali « legge « la bramosia istintiva, di sole, di moto, ahi troppo repressa! « quei visi hanno un'impronta melanconica, stracca, tal fiata « melensa, e parlano un linguaggio vario alquanto secondo « l'indole degli alunni, ma che nella sostanza suona così; « Voi ci fate pensar troppo, e poco, assai poco ci fate agire; « voi ci empite la testa di fatti e di idee, delle quali nep- « pur la centesima parte inseguiremo nel nostro cammino « con frutto, dei quali neppure la centesima parte potremo « o sapremo, potremmo o sapremmo attuare ».

Nè solo oggetto di grave preoccupazione sembrano all'autore li esagerati metodi scolastici, chè egli lamenta una quasi fatale connivenza anche nei metodi pedagogici famigliari, onde esclama: « A che gonfiare i cervelli dei fanciulli di tante co- « lossali imprese antiche e moderne, a che metter loro conti- « nuamente sotto gli occhi li esempi di tanti egregi, se scuola « e famiglia non educano i giovani nè vivaci nè robusti ab-

« bastanza da sentirsi spronati a imitare quegli egregi, da « saper vivere virilmente e virilmente morire? » Laonde gli pare « che eccessivo sia il materiale delle idee cacciato nelle « giovani menti, con perdita di forza fisica assai, e troppo poca « parte di esse idee sieno poi in grado gli adulti di tradurre in opere ». Laonde gli pare « che felice più di quello non sia « la presente, deve essere la società, in cui gli uomini non « molto più sanno di quanto sarebbero preparati a fare ».

E della educazione famigliare con severa rampogna così giudica quanto al mal successo di giovinetti innanzi tempo viziati, che « precoci irrisori di tutto e di tutti, amano assai la vita « artifiziosa nella quale li fan vivere con non sagace affetto « le mammine eleganti e i babbi dediti alli affari! Ed è « ragione: mingherlini, sparutelli, burbanzosetti, minuscoli « attori del teatro del mondo, tali che il braccio d'un di « quei grandi, di cui leggiucchiano sbadigliando l'imprese « onorate e mirabili, farebbe roteare a sollazzo come pup- « pattole, sentono che la lotta, condizione indispensabile a « un'esistenza feconda, non è per essi ».

Perchè il pernicioso indirizzo moderno sia corretto, il prof. Brusa si limita a proporre certi mezzi, atti se non a mutarlo, almeno in alcuna misura a combatterlo in un cogli altri già attuati, come società di ginnastica con iscopo generico, scuola di scherma, tiro a segno, scuola d'equitazione, club alpino, comodità di bagnature e nuoto. « Ma, perchè « il ciclo delle istituzioni ginniche sia compiuto, se corre « l'espressione, sicchè chi molto lavora di testa possa darsi « a tutte le possibili manifestazioni corroboranti della ener- « gia fisica, o almeno scegliere le più confacenti, mancano « due cose: l'addestramento in un'arte fabbrile, e una più « ampia scuola di nuoto con esercizio di remo.

« Di quanto sia opportuno temperare l'idealità colla « pratica, quanto buono influsso morale abbia sui fanciulli « il saper domare la materia, non solo colla propria ragione,

« ma anche colle mani, col braccio, di quanto se ne avvan-
« taggi in loro lo spirito d'osservazione, e la potenza di
« proporzionare gli intenti alla propria capacità, ai proprii
« mezzi interiori ed esteriori, certo furono convinti i reggi-
« tori scolastici, quando con zelo proficuo favorirono il lavoro
« manuale nelle scuole primarie ».

Ma la provvidenza cessa troppo tosto, quando il giovine accede alla scuola mezzana. « Tutto nelle solenni, e talvolta, « pur troppo, tetre pareti, non suona che libri: unica ecce-
« zione alcune ore di ginnastica, ma gli alunni non abba-
« stanza convinti della sua utilità, non ostante l'amore e la
« scienza degli insegnanti, svogliatamente attendendovi, scar-
« samente profittano. Gli alunni del ginnasio inferiore, i
« quali vogliono studiare anche il francese e il disegno,
« hanno dalle 24 alle 26 ore di lezioni settimanali, cui non
« si va certo errati aggiungendo altre 18 ore di studio do-
« mestico, in tutto dalle 42 alle 44 ore di applicazione se-
« dentaria ». Il perchè ne consegue che « il fanciullo di-
« venuto giovinetto non si cura più affatto d'esercitare la
« propria attività meccanica, che più o meno virtualmente
« possiede, e, fatto uomo, saprà in molti casi far eseguire,
« ma non eseguire egli stesso, come sarebbe bene sapesse ».

E giustamente si compiace il prof. Brusa che il ministero dell'Istruzione pubblica abbia con recenti decreti provveduto alla fusione ed equiparazione delli studi classici e teorici nei corsi inferiori, augurandosi che per la ragionevole riforma sia dato modo ad allargare, oltre al limite insufficente della scuola elementare, l'applicazione educativa del lavoro manuale anche ai primi anni delle secondarie; quando lo sviluppo dell'intelletto e delle forze fisiche meglio possano avvantaggiarsene. Ed a conforto delle sue speranze l'autore esclama: « Essa (l'educazione alle arti fabbrili)
« è ricreazione ginnastica, utile quanto l'altre, più varia e
« piacevole: ritempramento delle forze cerebrali, non isde-

« gnato da uomini sommi per sapere e virtù; ajuto econo-
« nomico, se, o rivolgimenti improvvisi di fortuna, o imperizia
« nella professione, rendono necessario il braccio come so-
« stegno della esistenza: qualunque sia la via scelta, il gio-
« vinetto alquanto addestrato in un mestiere, con se porterà
« un senso pratico che gli farà vedere con temperanza e
« chiarezza le cose: elasticità di mente e di corpo; attitu-
« dine a prendere energici e pronti provvedimenti: nella
« jungla fitta talvolta e intricata della vita, saprà il giovi-
« netto fatto uomo, menar con vigore la scure, aprirsi un
« varco, essere giovevole a sè stesso ed a' simili suoi.

« Vengono le obiezioni: quale influsso può avere un' arte
« appresa, che, con ogni probabilità, non si eserciti in seguito
« mai, almeno dai più? Ma assai nozioni, in ispecie pratiche,
« tutti gli uomini apprendono ed hanno apprese, che pel
« momento non servono, mai, o rarissimamente trovano
« nella vita, a tutt' altro obbietto rivolta, una applicazione,
« le quali poi si schierano svelte, ardite ancelle al servigio
« sotto la sferza d' una necessità insolita, imperiosa! Renzo,
« quando si trattò d' aiutare il pescatore che lo dovea tra-
« ghettar profugo ai piedi del leone di S. Marco, prese an-
« che lui un remo: sapea maneggiarlo *un pochino,* eppur
« ci si mise, narra il Manzoni, *con un vigore e con una*
« *maestria più che da dilettante.* Nè tutti quelli che con sag-
« gia disciplina di sè apprendon l' uso dell' armi, devono
« poi servirsene abitualmente, nè tutti quelli che san gui-
« dare un cavallo debbono fare il cavallerizzo o il cocchiere.

« Seconda obiezione: Se quanti sono cultori di una
« professione intellettuale si dedicassero anche a un' arte
« fabbrile, farebbero concorrenza a coloro, cui questa dà
« pane. Ma io non intendo che l' arte fabbrile, che già si
« deve considerare come assolutamente secondaria, si eser-
« citi di fatto; amo la s' impari, e nulla più: il chiederle
« nei ritagli di tempo un ristoro alla mente affaticata, da-

« rebbe ad ogni modo così tenui prodotti, da potersi consi-
« derare quantità trascurabile: notisi poi come non v'abbia
« idea, per quanto si voglia considerare opportuna, la quale
« venga da tutti seguita: è bene, ripeto, a parer mio, che
« non manchi anche questa bella forma ginnastica, affinchè
« più facilmente avvenga che ognuno, più o meno, all'una
« o all'altra si applichi. Che se, per mera ipotesi, il mio
« povero consiglio venisse dall'universale seguito, la merce
« dei produttori dilettanti e limitatamente al tempo della
« giovinezza nella maggior parte dei casi, sarebbe sempre
« così inferiore in bontà a quella prodotta dai veri artigiani,
« e costerebbe tanto più al produttore, che sarebbe natu-
« ralmente, meno rarissime eccezioni, anche consumatore, da
« far dileguare ogni scrupolo intorno ai danni economici.

« Mi sento dire: un'arte fabbrile non ti rende abile che
« a un solo ordine di operazioni materiali; pensa come varii
« siano gli eventuali bisogni, le circostanze nelle quali o per
« te o per altri tu deva bastare a te stesso, e darti a inso-
« lite occupazioni. Ovvio il ribattere. Si sa non essere pos-
« sibile, nè, se possibile, conveniente, che l'uomo in troppa
« varietà di cose s'addestri: pur quanto capitale di generica
« capacità acquista chi è instrutto anche in un'arte sola,
« sicchè egli è poi meno impacciato nell'esercizio, non dirò
« solo dell'arti affini, ma eziandio delle non affini alla sua!
« Avviene qui quello che nell'ordine dei fatti intellettuali:
« lo studio delle matematiche, delle lingue antiche, è una
« ginnastica cerebrale, e ci rende più pronti a qualsiasi altra
« manifestazione dell'umano pensiero.

« Gli appunti non sono finiti: molti sono i deboli che
« dalla ginnastica sistematica, dottrinale ricavano forza, i
« quali in molti degli esercizi fabbrili troverebbero causa di
« malanni, o un grave ostacolo a prepararsi convenevol-
« mente alla professione principale. Rispondo: la scelta deve
« essere fatta a modo: coloro cui natura benigna ha dotato

« di forza e salute, potrebbero, entro certi limiti, scegliere « a lor piacimento: io propongo la lavorazione del legno ».

Si diffonde in seguito l'egregio professore ad enumerare i motivi e i titoli moltissimi perchè egli tenga in pregio e considerazione maggiore la lavorazione del legno sulle altre tutte. « Non è scienza, non arte, non momento qual- « siasi dell'umana esistenza in cui non serva questa ma- « teria per eccellenza, dalla sapienza della lingua latina « chiamata appunto *materies*.

« Si rifletta quale gamma estesa di potenza muscolare « da esercitarvisi abbia il legno, da non parer troppo arditi « affermando che anche le membra delle nostre delicate, e, « non di rado anemiche fanciulle, potrebbero, sotto certe « condizioni, piegarvisi..... La lavorazione del legno è, in ge- « nerale, sanissima, non soverchiamente faticosa o insudi- « ciante, non espone a morbi causati da intemperie o a « gravi lesioni: chè anzi alcune piante danno legname ricco « per resine di esalazioni valide a portar rimedio alle sof- « ferenze degli organi del petto ».

Soggiunge dei mezzi, del tempo, dei modi con cui vorrebbe introdotta e diffusa l'educazione fabbrile; cioè per privata iniziativa dei padri di famiglia, assegnandosi a tali lavori il giovedì e procurando di accostare il più possibile in fratellevole consorzio i figliuoli destinati alle professioni liberali con quelli che vengono da condizione artigiana; felice connubio, destinato a raffinare collo scambio delli affetti e di lunga famigliare esperienza le aspirazioni e le attitudini delle varie classi sociali cooperanti allo intento del comune benessere dello stato.

Dopo più e più considerazioni in argomento, quasi a conclusione, l'autore asserisce che « l'esercizio dell'arte fab- « brile distrae alquanto l'attività dell'individuo a favore di « uno scopo secondario: la varietà delle occupazioni, con « misura applicata, invece di aver per effetto prodotti meno

« pregevoli nella occupazione principale, rende l'individuo « meglio atto a darli tali, perchè più sano, più lieto, più se- « reno. Il principio della divisione del lavoro, rappresentante « l'analisi, non ne soffre danno, e può benissimo conciliarsi « col principio sintetico di chi, oltre la propria attività spe- « ciale e di gran lunga preponderante, sa darsene altre se- « condarie e minori.

« L'aver lavorato per alcuni anni a lato degli artigiani, « l'aver provato il piacere di sfamarsi stanchi la sera dopo « un lavoro meccanico non eccessivo, ma diligente ed assi- « duo, deve essere elemento educativo per isvolgere benefica « tendenza alla frugalità: per distogliere dai vizii che detur- « pano e sfiorano la giovinezza, per diminuire l'eccessivo « desiderio d'accrescere il proprio benessere materiale, per « diminuire anche, se si voglia concedere, la facoltà di ob- « bedirvi; e ciò dovrebbe quindi concorrere, sia pure in pic- « cola parte, a produrre un cotale temperamento, natural- « mente, e per ciò stesso sanamente, ragionevolmente otte- « nuto, nello squilibrio distributivo di detto benessere ».

Nè pago agli espressi desiderii, il prof. Brusa, un altro ne raccomanda in sulla fine della sua dissertazione augurando che si aprano esercizii di nùoto e di remaggio sugli splendidi e vicini nostri laghi, ai quali è facile, pronto, poco costoso l'accesso. La salute, la robustezza del corpo; la letizia espansiva dell'animo grandemente si avvantaggerebbero di siffatta provvidenza per educare nell'uomo, come vuol Giovenale, la *Mens sana in corpore sano.*

Adunanza del 25 gennaio.

Il vice presidente conte Francesco Bettoni Cazzago premette alla annunciata memoria del defunto socio don Angelo Capilupi un breve cenno biografico, scritto in ricordo del compianto autore da mons. conte Luigi Fè d'Ostiani.

Ed il ricordo e la memoria, quali seguono, per voto dell'Ateneo sono integralmente publicati; ultimo saluto e segno di affetto e di stima verso il perduto consocio.

« Venuto in cognizione che domani si leggerà all'Ateneo una postuma memoria del defunto e compianto nostro consocio rev. Angelo Capilupi, parmi conveniente far conoscere agli uditori alcuni cenni sulla sua vita che finì al 4 gennaio dello scorso anno 1890, e deplorata da tutti gli amici suoi e da tutti coloro che ne apprezzavano la sua valentia, i suoi studi e le sue morali virtù.

« Angelo Capilupi nacque in Brescia, in parrocchia di S. M. Calchera, ai 17 giugno 1827, da onesta, ma povera famiglia. Inclinato per lo stato ecclesiastico ne vesti le insegne nel 1842, ed ajutato da un suo benefattore, verso cui serbò sempre riconoscenza, percorse gli studi classici, filosofici e teologici nel nostro seminario. Nel 1848, essendo ancora chierico corse ad assistere i feriti a S. Eufemia, ed ai 30 marzo 1850 fu ordinato sacerdote, e un anno dopo venne assunto coadiutore nella parrocchia di S. Alessandro. Amato e stimato dai diversi Preposti che si successero in quella cura d'anime, e benvoluto dalla popolazione, egli trasse la vita nella esecuzione de' propri doveri, nella pietà verso Dio e verso il prossimo, e ne diede luminosa prova ritornando all'assistenza dei feriti nel 1859 e 1866. Appassionato cultore della agiologia e della storia patria, fu maestro a se stesso, perchè con non leggiera e prolungata applicazione si addestrò assai bene nella lettura delle antiche scritture cartacee e pergamenacee; ed incominciò col suo collega rev. Bortolo Deruschi, altro appassionato per la storica investigazione, a raccogliere insieme le memorie di S. Alessandro e delle chiese cittadine e del comune. Riordinò l'archivio parrocchiale, dal quale il Capilupi trasse i documenti illustrativi della famosa tavola del B. Angelico, che trovasi in S. Alessandro, dichiarandoli in una memoria

che lesse all' Ateneo, e sui documenti poi municipali distese altra memoria sulla rocca del Garza, che fu pur letta all' Ateneo. Ma uno de' suoi lavori più interessanti è la Storia della quadra di S. Alessandro ed un pazientissimo studio storico liturgico sul santo titolare della sua parrocchia, inediti.

Modesto e diligente ricercatore di patrie notizie, arguto e felice nelle induzioni, avea mente ordinatrice e ne diè prova nel tempo (ahi! troppo breve) in cui resse l'archivio nostro cittadino. Se la sua vita si fosse alquanto prolungata, noi avremmo ben presto veduto il completo riordinamento del prezioso archivio ».

Ed ecco la memoria del sacerdote Capilupi.

« Sempre decoroso penso debba tornare alla mia patria in rilevare il merito di quelli tra i suoi figli, che, sebbene abbiano dato saggio di non comune valentia, e lasciato chiari esempi ai loro concittadini, furono non di meno, o dagli storici taciuti, o dai posteri dimenticati. Tra questi vi ha uno del quale il Capriolo appena fa motto. Il Rossi toccò di volo, l' Odorici stesso una sola volta nelle sue Storie fece menzione, ed è Filippino Emigli di cui appunto prendo a narrare, volontieri lasciando giudici i dotti uditori circa il vantaggio di averne risuscitata la memoria.

Nella borgata di Acqualunga, sul tenere degli Orzi, dove la sua schiatta teneva considerevoli possessi, sembra nascesse Filippino da Giovanni di Pietro Milli o Emigli. Non nuovo era il suo casato nel bresciano perchè, anche lasciando un *Mili de Brixia* presente il 22 settembre 1188 al precetto fatto dai collegati al comune di Parma di non offendere Piacenza (Odorici VI....), si trova notato un Pietro Millii nel *Liber Potheris* al 1286 (*de amotione scalinorum*): ed un Martino q. Oberto Milli del 1293 negli atti capitolari, un Pedercino

de Milli del 1328 nei rogiti di Benvenuto Ustiano, un Rinaldo ed un Cristoforo de Milli membro della congregazione di carità di S. Alessandro nel 1366 rinveniva Cosma de Lauri (Quirin. C. t. 4).

Impossibile riesce il precisare l'epoca della nascita di Filippino: si può peraltro affermare non poter essere stata posteriore al 1340. Come era consueto a quell'epoca, e come lo fu assai tempo dopo, al rampollo d'una famiglia nobile, quale si trova citata in documenti contemporanei la sua, due sole vie si offrivano ad elevarsi, e procacciar dovizie, quella dell'armi, cui allettavano famosi e fortunati condottieri, e quella della toga, che apriva l'adito alle magistrature. Questa scelse Filippino, e datosi allo studio del diritto, sia, presso il patrio collegio dei Giudici, tribunale e accademia cittadina insieme, sia nella illustre università di Bologna, colà con non comuni encomii, il 2 giugno 1377 veniva dal napolitano D. Filippo Caraffa laureato, e quindi aggregato ai patrii giurisperiti. Quanti affari trattasse, di quanti litigi portasse vittoria frustranea riuscirebbe la ricerca: ma che recasse nelle delicate funzioni del Foro rettitudine, acume e amabilità, tali da rendersi da tutti desiderato, lo prova la dimestichezza avuta con Tomaso Visconti allora vescovo di Brescia, che lo volle a consultore e compagno in gravi divisioni (1), e lo favorì poi, e presso la corte pontificia, e presso la signoria milanese. Che poi andasse fornito di singolare eloquenza nel trattamento degli affari lo attestò lo estensore dell'atto, con cui il duca Galeazzo ordinava la fondazione del monastero di S. Gottardo a Milano, decorando il Milli, uno dei testimonii al rogito, della qualifica di facondissimo consigliere: onde non può far stupore il trovarlo

(1) Unione alla mensa capitolare della chiesa rettoriale di S. Cassiano (vedi Gradenigo) 8 marzo 1389: ed arbitrato tra l'arciprebenda di Salò ed il comune di Gardone 1391 30 aprile (Pergam. Odorici).

nel 1390 eletto Abate della città, capo cioè del consiglio e della cittadina amministrazione, nè il vederlo poco dopo chiamato dal signore di Milano a più importanti incarichi. Era dunque un ghibellino questo Emigli? Io credo che a questi tempi tanto si fossero modificate le idee di quelli che si affermavano guelfi e ghibellini, da non trovarsi più in costoro il concetto del trionfo della Chiesa o dell' Impero, ma soltanto intolleranza di tutti, che nelle lotte intestine giungessero a sovrastare, e sete di prendersi per ogni mezzo una rivincita, si andassero pure a sconquasso patria e concittadini; onde, dopo la caduta del Comune bresciano, già spuntava il desiderio che una signoria forte, contenendo con fermezza gli eccessi delle fazioni mettesse fine ai disertamenti dell' agro, e agli eccidii della città. Tale aspirazione, cresciuta lungo il XIV secolo, raggiunse la sua meta solo nei primi anni del XV, quando con un voto quasi universale i Bresciani giuravano nelle mani del Carmagnola fedeltà a Venezia: ma all' epoca di Filippino da una Signoria solamente potea Brescia ripromettersi se non larghezza di libertà, fermezza di governo: ed era la Viscontea, che la storia attesta quanto assai più che dell' autorità e interesse dell' impero, tenera fosse del proprio dominio: e, come lo erano i Visconti fu ghibellino il nostro Emigli.

La fama ancora risuonava all' epoca della sua gioventù delle vittorie di Desio e di Vaprio, che, depressi i Torriani, davano la primazia in Milano ai Visconti, e ripeteva l' accortezza di Matteo che allargava oltre Ticino la Signoria e stendeva la sua influenza sino alla bresciana Vallecamonica; la fortuna di Azzone che gli sottomettea Bergamo, Pavia, Cremona, Piacenza; vedeva quasi co' suoi occhi l' autorità dell'arcivescovo Giovanni stendersi alla Liguria, all' Emilia, toccar la Toscana; la tenacità di Bernabò e di Galeazzo a far buon viso a mala fortuna, e trarre dalle sconfitte stesse i modi ad ampliare il principato: era testimonio infine della sagacia di

Gian Galeazzo intesa ad ordinare uno Stato compro pressochè col parricidio, ed a preparare nuovi acquisti; e convinto che niuna stabilità di cose poteasi attendere dai papi d'Avignone, travagliati dallo scisma, e dalla diffalta delle Romagne; nulla vi avea a ripromettersi da Venezia, troppo lontana, e intesa a difendere le colonie e l'estuario; nulla dalli Scaligeri, degenerati e spegnentisi in stragi domestiche; nulla dalle altre piccole e spesso effimere signorie; si diede illuminato e leale servitore della dominazione Viscontea, dalla quale soltanto potea ragionevolmente sperare prima la tranquillità poi anche il benessere della patria.

Ricco di accorgimenti politici, quanto povero di valore personale e di lealtà, adoperando mirabilmente gli uomini di guerra e quelli di pace, Giovan Galeazzo, come designava le spedizioni militari, organizzava all'interno i pubblici servizii, in tutto il dominio separando le diverse attribuzioni, costituendo speciali contabilità comandando le registrazioni, i riscontri, cosichè tutto poi facesse capo in Milano o al Consiglio di Giustizia, tribunale supremo al quale portavansi gli appelli dalli inferiori, od al Consiglio segreto, che sopraintendeva all'amministrazione. A quest'ultimo veniva dal Visconti chiamato Filippino Emigli, e sembra gli si assegnasse a bella prima il ramo della legislazione, giacchè come referendario in questa materia segnava una disposizione di Gian Galeazzo del 25 novembre 1393, limitante a sei mesi il tempo dai nostri statuti concesso ai banditi per purgare la contumacia, ed un'altra del 25 maggio 1394 circa l'azione promovibile contro i fittabili in assenza del proprietario (1). Esperimentate poi dal Visconti l'acutezza e fedeltà di Filippino lo ammetteva a più importanti consultazioni, e lo avviava alla carriera diplomatica.

(1) Codice Munic.

Circostanze di tempo, di scopo ed altri indizii permettono di credere che alla legazione di Pietro di Candia vescovo di Vicenza inviato allo imperatore Venceslao per ottenerne l'erezione dello Stato milanese in Ducato, conseguito col diploma 1° maggio 1395, fosse addetto anche l'Emigli. Certo poi è il suo intervento nei negoziati intrapresi da Venezia per mettere accordo tra il Duca e Francesco Gonzaga dopo la lunga guerra combattuta sul Mantovano tra il Visconti ed il marchese, giacchè tra le credenziali con cui il Doge Antonio Venier accompagnava Michele Steno suo ambasciatore, una era pur diretta *egregio et spectabili viro domino Filippino de Miliis consiliario ed amico dilecto:* ed altra simile commendatizia all'Emigli dettava lo stesso Venier 18 novembre 1400, quando Firenze, Padova e Roma, tirato a sè Roberto di Baviera nella lega contro i Visconti, Venezia entrata celatamente negli accordi mandava nuovamente a Milano Michele Steno e Pietro Aimo a spillare i disegni del Duca, e a circuirne il ministro. Del resto tanto grande si sapeva l'ascendenza di Filippino su Gian Galeazzo, che il medesimo Bonifacio IX per avere a sè il milanese Nicolò Sommariva, dei cui consigli abbisognava in que' frangenti, non altri ufficii credette interporre presso il Visconti onde ottenerne il necessario salvacondotto, fuorchè quelli dell'Emiglii, che si era con anteriori abbondanti concessioni gratificato. E Filippino, ognora fedele al suo Signore, continuò coi negoziati a demolire quella Lega, che i condottieri Facino Cane, Ottobono Terro, Jacopo del Verme mandavano sconfitta sotto Brescia, che Giovan Castiglione e Simonino dell'Orsina asserragliavano coi Carraresi e i guelfi bresciani di Giovan Ronzone nella Valsabbia, che Pandolfo Malatesta e Francesco Gonzaga disperdevano a Casalecchio. Col Duca condusse i

(1) Annal. Mediol. Muratori, R. I. S.

(2) Testam. 25 maggio 1399.

trattati per l' acquisto di Perugia, la conferenza di Pavia, con Michele Paleologo, la restituzione di Valleurbana per parte del Monferrato, e controfirmò gli ultimi atti del Visconti, l'ordine cioè delle pubbliche feste per la vittoria sulla Lega 27 giugno 1402, e l' annunzio della spontanea dedizione di Bologna del 2 luglio successivo.

Il profondo politico, l' audace organizzatore di conquiste, Giovan Galeazzo, che in operosità e fortuna avea emulato e forse superato i Visconti suoi precessori, si spegneva di peste il 3 settembre 1402: ma come da tempo era stata da lui segnata la partizione del dominio, avea pure provveduto alla tutela dei figli Giovan Maria quattordicenne e Filippo Maria di soli dieci anni, destinando il governo dello Stato alla vedova Caterina di Bernabò Visconti, e circondandola di un consiglio di reggenza composto dei condottieri al servizio e degli alti funzionari, in numero di diciasette presieduti, dal grande cameriere Francesco Barbavara. Sperò egli che si avverasse a favore de' suoi eredi il detto che nell' abbondanza dei consigli è la salvezza? o non vide miglior partito che il tenere al possibile uniti degli elementi che prevedeva sarebbersi disgregati? Terrei per la seconda opinione. Ad ogni modo per Filippino Emigli, uno dei chiamati dalla volontà del Duca a tale giunta di governo, per Filippino le cui missioni erano facilitate dalla fama e possanza del suo Signore, cominciò un còmpito malagevole e disastroso. Mentre i condottieri sleali, chi col pretesto di stanziamenti militari, chi con quello del pegno per paghe arretrate prendeano signoria delle città, gli ottimati stessi del Consiglio s' abbandonavano a gelosie reciproche, e allo sciagurato studio di demolire gli espedienti proposti dagli avversari, di che tra gli altri, fa testimonianza il Gattaro, narrando come le pratiche, pressochè riuscite di Giacomo della Croce e Giovan da Casale per fermare trattato tra la Reggente e Francesco Carrara, venissero rotte dall' opposizione di Barbavara e di Jacopo del Verme, il quale

invece col vescovo di Feltre e Rigo Scrovegno negoziava la alleanza veneziana coll'offerta di Vicenza e di Verona. Eppure e il Barbavara e il del Verme, e con essi Filippino Emigli ed altri tendevano lealmente al vantaggio dei principi pupilli e dello Stato: di che bene andava persuasa la Reggente, che di essi, a preferenza d'ogni altro, facea conto. Ma questa fiducia stessa, diffamata come partigianeria, divenne arma in mano di chi volea per ogni modo entrare nel governo: e dappoichè inutile tornò agli ambiziosi un primo forzato congedo del Barbavara, avendolo Caterina richiamato tosto decapitati i Porro, odiosi consiglieri a lei imposti, vennero agli estremi espedienti. Mentre Caterina, postasi al sicuro nel castello di Monza, guardato da Giovanni Pusterla, si consultava con Pandolfo Malatesta e coll' Emigli, una mano di scherani guidata da un Francesco Visconti, d' intesa col principe Giovan Maria, sorprende notte tempo, invade ferocemente ed occupa la rocca. Caterina è imprigionata e presto spenta dal figlio, il Pusterla accusato di tale parricidio è messo a morte. Pandolfo semivestito a stento ripara a Trezzo, il nostro Filippino preso inerme e messo in ceppi vien tradotto a Milano, e gettato nelle mude del castello di porta Romana. Dopo otto mesi, di non certo troppo alleviata prigionia, le istanze de' parenti, le pratiche degli amici ottenenevano la sua liberazione, e il cronico Bergamasco ce lo descrive circondato dal fratello Bartolomeo, dai figli, dai nipoti, a piccole giornate toccar Bergamo il 13 marzo 1405, avviato a Brescia a ricuperare tra l' aure patrie la smarrita salute.

L' oltraggio tuttavia, ed i patimenti sostenuti non mutarono il saldo e pacato sua carattere, e appena fu invocato da chi sentiva bisogno di lui fu presto ai servigi. Morto essendo Mastino Visconti, il duca Giovan Maria dovea lasciare al Piccinino Giovanni di Carlo fu Bernabò Visconti la Signoria di Bergamo, e il 24 giugno dello stesso anno 1405 Filippino Emigli, assieme col cremonese suo omonimo

Antonio Emigli, ne presenziava il solenne installamento. Presa Verona per opera del marchese di Mantova e di Jacopo del Verme, 23 giugno 1405, e proclamatavi la Signoria Veneta dal Provveditore Emo, Giovan Maria nessuno trovò più opportuno, a discutere i nuovi rapporti di Milano colla Serenissima, sia ad oppor questa al Malatesta, quanto l'Emigli, già conosciuto ed apprezzato dal nuovo doge Michele Steno, ed a Venezia l'inviava l'8 luglio seguente quale ministro plenipotenziario, abilitato a fermare qualunque impegno in nome del suo signore, *ae iniendum adherentias ligas et pacta ad Illustr. et Excell. Dominium Venetiarum sub illis pactibus de quibus dicto Dno Philippino videbitur:* missione questa che stante l'urgenza e il vuoto delle casse ducali l'Emigli imprendeva a proprie spese.

Era appena tornato dall'ambascieria quando fattosi pressante il bisogno di eludere le mene del Malatesta agognante ad estendere la sua Signoria, giovato come si trovava dai guelfi di Brescia e del Bergamasco, veniva Filippino il 7 settembre 1405, spedito vicario ducale nella Vallecamonica, ad opera dei ghibellini serbatasi ai Visconti, perchè con premii, con confische, con esecuzioni se fosse d'uopo, o punisse i ribelli, o si cattivasse i vacillanti: e fu in quella circostanza che a stimolare lo zelo dei nemici del Malatesta largiva a Giacomo Macagno dei Federici d'Angolo assai beni confiscati ad Antoniolo di Marcheno. Un'identica missione, e pel medesimo scopo avrebbe recato l'Emigli due anni dopo nella valle, al dir dell'Odorici: ma se non vi fu errore di stampa l'autore delle storie bresciane cade in una inesattezza, come in varie altre incappò nella nota quarta della pagina 162 del volume VIII.

Ma ormai l'aria della corte di Milano non era più adatta pel nostro diplomatico Le folli enormezze del giovane duca Giovan Maria che presto dovea espiare nel suo sangue, il discredito dei suoi consiglieri, ai quali venivano imputate le

sue trascendenze, scemavano necessariamente il prestigio di chi l'uno e gli altri dovea rappresentare, onde, senza venire a rottura, colto il destro d'una chiamata venutagli da Teodoro marchese di Monferrato a questi si condusse. Conosceva il marchese i meriti dell'Emigli, a lungo essendo stato in corte di Giovan Galeazzo, ma in che adoperasse Filippino se a negoziare il maritaggio del figlio del marchese con Giovanna di Savoja figlia del conte Verde, o ad avviare i suoi disegni in Genova, o ad ordinare l'interna amministrazione non emerge: constando soltanto che essendo egli al servizio del marchese, per intervento di questi gli venivano dal duca Giovan Maria conservati i pericolanti beni di Soncino (1405, 17 agosto), come da Filippo Maria veniva reintegrato (1407, 9 settembre) nel possesso delle case sue in Pavia toltegli da Lanzabò Beccaria.

Una sventura domestica incoglieva a Filippino mentre lungi dalla patria attendeva gli altrui vantaggi. In quale delle tante congiure onde non si lasciò mai tranquillo per parte dei ghibellini il dominio di Pandolfo in Brescia, se in quelle che lo spietato Pietro Gambara lasciava in eredità al figlio, o in quella che i Boccacci di Venzago nemici cordialissimi del Malatesta ordivano, o in quelle che i Visconti stessi ognora ravvivavano per sottrare Brescia all'audace condottiero, temprassero Bartolomeo il fratello, Giovanni il cugino, Antonio il figlio di Filippino non si saprebbe precisare. Forse fu in un complotto sobillato dal duca Gian Maria, giacchè Pandolfo risalendo coi sospetti da questi sino a Filippino ancora in credito presso la corte milanese, fece man bassa su quanti potè (1406). Bartolomeo sia di morte violenta, sia di cordoglio periva. Giovanni più fortunato scampò a Verona. Filippino coi figli al pari di Bartolomeo e di Giovanni fu spogliato dei beni, che passarono al fisco. Certo all'annunzio di quel rovescio Filippino dalla lontana sua missione non mancò di far sentire le proprie difese al Malatesta,

ma trovato questi, per piano già formato di trarlo a sè, esitante, preso commiato dal marchese, fu a Brescia, dove se chiarì Pandolfo sul proprio conto tanto da fargli cassare il bando, non potè averne la reintegrazione nei possessi se non mettendosi ai di lui servigi. Quali fossero questi non si riscontra, ma le circostanze mi inducono a credere che per primo volesse farlo negoziatore d'accordo tra Gregorio XII (Angelo Correr) allora rifugiato a Rimini presso i Malatesta, e la Serenissima, che lo avversava, o con quella parte del Concilio Pisano cui quel papa non era accetto. La commendatizia della quale Pandolfo muniva l'Emigli, stesa solo dieci giorni (29 giugno 1408) dopo la riabilitazione di lui, non segna nè lo scopo nè l'indirizzo, dicendovisi soltanto che per negozii del suo signore dovea recarsi con accompagnamento di dodici cavalli in varie città *ad nonnullas civitates pro aliquibus nostris negociis.* Consta però che a Rimini si trovava l'Emigli dove il 29 marzo 1409 gli veniva rilasciato d'ordine pontificio un salvocondotto per Terrasanta, ma che evidentemente dovea servire per altra meta. Ad ogni modo se tale fu l'incarico dato a Filippino quale lo supposi riusciva a male, perchè e il Concilio poco appresso deponeva Gregorio, e la Republica appena gli concedeva il transito pel territorio onde portarsi a Cividale nel Friuli (1).

Il concilio di Pisa volendo por fine al lungo scisma, deposto il Correr e il suo competitore Pietro di Luna o Benedetto XIII, eleggeva in papa Pietro Filargo, che prese nome di Alessandro V. Ora quest'altro non si trovava essere che quel Pietro trovatello di Candia, monaco francescano, allievo dell'università di Oxford, il quale Gian Galeazzo, acuto conoscitore degli uomini, avea a cagione del di lui alto sapere e della non mentita virtù chiamato a sè, ed elevato successivamente ai vescovati di Piacenza, di Vicenza, di Novara e da

(1) Leo V. T. pag. 561.

ultimo di Milano. Assieme con questi e vivente il duca e nel consiglio di Reggenza, del quale amendue erano membri, assai negozii avea trattato Filippino ed una eguaglianza d' indole e d' intendimenti li avea stretti in amicizia; onde non è meraviglia se elevato contro aspettativa al seggio papale facesse conto dell' Emigli, come del più accorto e fidato dei negoziatori. Infatti da Pistoia, ove resiedeva, Alessandro V il 12 novembre 1409 spediva con sue commendatizie Filippino alla Serenissima affine che il Doge Steno ed il Senato dessero al nuovo eletto l' appoggio rifiutato al suo predecessore, ed anche alle diverse corti di Lombardia onde aiutassero la pacificazione dello stato Romano, e facilitassero la convocazione del Concilio Generale, che era il supremo suo desiderio. La provvidenza negava allo zelante pontefice questo contento perchè non ancora compiuto l' anno di papato, moriva a Bologna il 3 maggio 1410. Al pari di lui settuagenario di poco l' avea preceduto nella tomba Filippino. Non ancora forse condotta a termine la sua missione, moriva, a quanto sembra in Brescia, in braccio alla sua famiglia, la quale partecipandone il decesso, tra gli altri alla Serenissima, riceveva per lettera del Doge Steno le più vive condoglianze e l' assicurazione, oltre che della sua benevolenza, anche dei validi ufficii, che avrebbe interposti col Malatesta perchè stendesse sui superstiti i favori largiti al padre.

Quali onori raccogliesse questo gentiluomo come frutto della sua valentia non potrebbe esser difficile immaginare. Entrato appena al servizio di Giovan Galeazzo otteneva la cittadinanza milanese e quella di Pavia, titolo che non era allora com' è oggidì puramente onorifico. Fa nausea adesso e forse la metteva anche a quei tempi la prodigalità colla quale dall' impero si vendevano i diplomi, si largivano e si consacravano i feudi, ma non è men vero che, sebbene sprezzati questi titoli, conferivano a chi li ottenea, e sapeva farli valere, dei poteri e dei privilegi, che dovunque le leggi lo-

cali rispettavano come emanati dall'autorità imperiale: e Filippino, assenziente il duca Giovan Galeazzo, veniva creato coi figli maschi e discendenti conte del Sacro Palazzo dall'imperatore Venceslao (1396, 13 ottobre). Qualifica e prerogativa di Consigliere di Stato gli largiva Teodoro di Monferrato (1407, 28 gennajo) in rimerito degli incarichi per lui sostenuti. E cogli onori andava di pari passo il crescere delle fortune. Dotto giureconsulto in un'epoca, nella quale più spesso dall'interposizione di arbitri che dal Collegio dei Giudici le leggi patrie volevano definite in appello le vertenze non sopite dai Consoli di quartieri: coi proventi curiali avea cresciuto l'avito retaggio in Acqualunga, in Trenzano, in Gabbiano. Il credito procacciatosi, ed il tanto più che gli si supponeva presso il temuto Duca di Milano, piegava Bonifacio IX ad accordargli un feudo laico della mensa vescovile in Visano (1395, 27 marzo), che poi, per accordi passati con Tomaso Pusterla allora vescovo nostro, cambiava con quello egualmente episcopale, ma doppiamente proficuo di Montirone col solo canone di un annuo paio di speroni dorati. Prima di morire volle Gian Galeazzo premiare i servigi del valente consigliere costituendogli nella tenuta locale veronese di Pontepostero un feudo della rendita di 600 fiorini, feudo riconosciutogli (1403, 5 ottobre) dal duca Filippo Maria cui la Signoria di Verona era stata assegnata. Reduce dalla missione diplomatica a Venezia, sostenuta a proprie spese, veniva per questa e per stipendii arretrati soddisfatto dal Principe e dal Consiglio di reggenza coll'assegno delle case dei Chiaraschi, e di altri beni confiscati ai guelfi ribelli di Soncino (1405, 7 settembre). Quando poi le vicende toccate, e il disgusto della corte milanese lo indussero a piegarsi al Malatesta, forse spontanea generosità di costui (e la storia attesta che, sebben avido, gretto non era), forse accordo con lui fermato, con quattro rescritti dello stesso giorno 19 giugno 1408, non solo avea la cassazione del bando e la

ripristinazione nella sostanza già posseduta, ma a lui venivano donati *propter dilectionis affectum* i beni tutti del fratel suo Bartolomeo incamerati dal condottiero pel crimine di ribellione: per lui a considerazione delle grandi assicurazioni di fedeltà *propter magna fidelitatis obsequia augmentum status concernentia,* veniva costituito in feudo nobile, con mero e misto impero e podestà di spada, franco di ogni giurisdizione, il borgo di Casirate nella Ghiara d'Adda: a lui colla ricognizione del feudo già posseduto di Gabbiano esente dalla giurisdizione di Brescia, col diritto di mantenervi fortilizii, si largiva il possesso della seriola cavata dal Serio a Nembro, e defluente per Plozzano fin sotto le mura di Bergamo, della cui signoria era dotazione. Così il diplomatico poco avea ad invidiare fortune che altri a quei tempi studiava procacciarsi o rapinando i vinti della fazione nemica, o guerreggiando al seguito di feroci capitani di ventura.

Ma se tutto questo pur aggiugnendogli lustro, non potea dargli giusta ragione di vanto, un più degno titolo alla altrui estimazione seppe egli acquistarsi coi sensi elevati trasfusi nella sua prole, essendo sempre vero che torna a splendore dei parenti una saggia posterità. Di nove figliuoli natigli dalla nobil donna Caterina Lupi di Bergamo, lo dice padre l'orvietano Carlo Cartani nel suo catalogo degli avvocati concistoriali, narrando sul proposito di Pietro, uno di essi, che ebbe otto fratelli non meno di lui valenti: *octo habuit germanos fratres non minori virtute praeditos:* e sebbene egli vada errato, attribuendo a Giovanni come uno dei figli di Filippino, l'avere per buona ventura dei veronesi trasferito tra questi il suo casato, giacchè questo Giovanni, che emigrò a Verona, altri non è che il giurisperito, di molti ufficii onorato in Brescia, spogliato e bandito da Pandolfo nel 1406, accolto alla cittadinanza veronese l'anno seguente, e divenuto poi avvocato concistoriale di bella fama; non è men vero che Filippino numerosa figliuolanza ebbe,

la quale nell' armi e nella toga illustrò la paterna nobiltà. Primogenito gli sarebbe stato appunto un Giovanni, che abbracciato lo stato claustrale, gli premoriva, a detta di Castello Castelli, nel monastero domenicano di Astino il 2 novembre 1505. Viene in seguito un Antonio, che già il 27 gennajo 1406 il padre suo delegava a ricevere un feudo dal duca di Milano. Entrato questi nella milizia, dopo varie peripezie, tra le quali un assalto proditorio punito dai Priori di Urbino nel 1414, moriva improle poco appresso. Terrebbe dietro una Franceschina entrata nelle benedettine di S. Cosmo, presente il 14 gennajo 1393 all' investitura fatta nel padre suo di due case del monastero attigue ad altre di Prevosto Martinengo in contrada S. Francesco, e confermata Badessa del cenobio dalla bolla 1 marzo 1424 di Martino V. Altra figliuola ebbe Filippino, cioè Giovannina, che sposata per procura nella casa paterna a Pavia il 3 maggio 1399 al nobile dottor Pietro di Guglielmo de' Soardi, faceva il giorno seguente il suo festeggiato ingresso nella famiglia del marito in Bergamo, dove moriva il 12 novembre 1405 giusta il cronista bergamasco. Destinati a continuare la discendenza di Filippino, Francesco, Lodovico, Daniele venivano confermati dal Malatesta (29 agosto 1410) e da Filippo Maria Visconti (22 novembre 1412) nel feudo di Gabbiano della seriola di Nembro, pure, temendo di Pandolfo, chiesero ed ottennero dal veneto Podestà Berluccio Pisani e dal comune la cittadinanza veronese. Daniele nondimeno, che era stato laureato in legge a Padova (6 ottobre 1420) ed avea ricevuto da Martino V (23 febbrajo 1428) l' ufficio di consigliere camerale a Spoleto, ristabiliva più tardi in Brescia la sua residenza, dove fino a' nostri tempi giunse la sua progenie. Lodovico, dopo aver sostenuti ufficii pubblici in Verona, ingrossato l' asse avito con possesso in Mantova, conseguita da Eugenio IV (16 gennajo 1435) la conferma del feudo di Montirone, contestatogli dal vescovo Marerio,

cessava di vivere nel 1439, e la sua posterità ebbe da Massimiliano imperatore (10 dicembre 1516) costituito in contea il castello di Moriatica, e dai Duchi di Mantova quello di Villimpenta.

Due altri dei figli di Filippino elessero lo stato religioso, Marco e Pietro. Il primo nato nel 1399, datosi allo studio del diritto, a persuasione forse del fratello, fatta prima donazione (1420, 15 settembre) a Daniele, Lodovico e Francesco d'ogni sua ragione nell'eredità paterna, entrava nel monastero di S. Zeno maggiore di Verona, del quale in seguito alla rinuncia del fratello Pietro, era da Martino V eletto Abate. Fu desso, a detta del Biancolini, che separò la mensa abaziale dalla comune, riservandosi un pingue reddito, del quale tuttavia poco ebbe a godere, affermandolo il Cartari morto in Roma nel 1430. Quello tra i figli di Filippino, che se non superò, eguagliò la fama del padre, fu Pietro. Monaco questi in S. Ambrogio di Milano veniva ancor giovane da Bonifacio IX (5 settembre 1398) eletto abate di S. Zeno a Verona. Dedicatosi allo studio del diritto, come lo attesta il diploma riportato da Padova (30 ottobre 1409) si dedicò ai servigi di Venezia, e pei buoni uffici di questa come pel proprio talento, tanto si cattivò l'ammirazione di Martino V che non pure lo volle a suo referendario, ma membro d'adozione della propria famiglia, onde passò sempre sotto il nome di abate di Colonna. Trasferito nel 1421 dalla abazia di S. Zeno a quella di Rosazzo nell'agro Aquilejese, poco risiedette nel monastero, giacchè per richiesta pontificia accettò nunziature in Lombardia (1419, 18 luglio), negoziò con Filippo Maria il convegno di Pavia (1423 5 giugno) maneggiò il Concilio di Siena (16 febbrajo 1423) preparatorio a quello di Basilea. In seguito con Guido di Montefeltro disimpegnò come Legato il governo della Marca Anconitana, e rimanendo sempre devoto al veneto dominio nei Dogadi di Tomaso Mocenigo e di Francesco Foscari,

spesso sovvenendolo di consigli e di comunicazioni, moriva in Macerata il 26 settembre 1426.

Non abuserò oltre della indulgenzza degli uditori accennando ad altri illustri nipoti di Filippino, tanto più che oltrepasserei il tema annunciato: risponderò invece ad una domanda, che potrebbe essermi rivolta, quella cioè, a quali fonti sieno state attinte, e quali documenti suffraghino tante particolarità narrate sul conto di Filippino Emigli e della sua famiglia. Signori! non del tutto tacciono gli storici al di lui riguardo, e Castello de' Castelli, l'autore della cronaca bergamasca accolta dal Muratori, che per avventura si trovò in rapporti colla casa Emigli, e il cui figlio Baldino, dopo essere stato maestro dei più giovani figli di Filippino ne seguì la famiglia trasferitasi a Verona, in qualche luogo del suo minuto racconto toccò anche dei fatti di Filippino. Ma insufficienti sarebbero stati i suoi cenni dove non mi avessero soccorso i molti documenti della famiglia Emigli, che la presidenza della Queriniana acquistò non molti anni fa, e vari altri che, auspice il municipio cittadino il nostro Ateneo potè raccogliere in questo archivio storico. Su tali documenti a tutti accessibili io venni compilando queste notizie: ed altri, senza dubbio, avrebbe potuto spremerne assai più ch' io non abbia fatto: ma il fatto, e quanto si potrà fare torna come una nuova riprova dell' utilità e dell' importanza che i documenti riguardanti la storia cittadina, e quella delle famiglie patrizie, anzichè ammuffire ignorati sui tarlati scaffali, o finire presso gli straccivendoli, sieno deferiti, come fortunatamente fu iniziato, alla custodia di questo Corpo scientifico a maggior vantaggio degli studiosi di storia patria. *Quod est in votis* ».

Adunanza del 1.° febbraio.

Il giovane nostro *socio* Pio Bettoni, prosegue con efficace, lodata fatica negli studi geologici dei quali ci porse bel saggio or sono due anni discorrendo intorno al *Vulcanismo*, ed oggi ci offre novella prova delle sue diligenti osservazioni in una erudita conferenza sul tema *l'acqua e le forze interne della terra*, di cui presentiamo il sommario predisposto dallo stesso autore (1).

« Il conferenziere, traendo argomento da un fenomeno osservato il 5 maggio 1887, nel lago di Garda, che è splendido, ma poco studiato e poco compreso teatro delle più svariate manifestazioni dell' attività geodinamica, imprende a ragionare degli ufficî e dell' azione dell' acqua e de' suoi rapporti colle *forze interne della terra.*

« Varî, dice, sono i modi di esistere dell' acqua: corrente nei fiumi, rivi e torrenti; — fissa nei ghiacciaj; — sospesa, sotto forma di vapore, negli strati atmosferici; — raccolta negli oceani.

« In ciascuno degli accennati modi l'acqua esercita una azione terribilmente devastatrice, azione che, sola, qualora non ci fossero altre cause riparatrici, basterebbe a distruggere interamente, col volgere dei secoli, il nostro pianeta.

« Ma poichè la natura, sempre simile a sè stessa, ad ogni causa intesa a distruggere, ne contrappone un' altra, che tende a rimettere nel primiero stato, così la terra con-

(1) La conferenza intera venne pubblicata a cura del sig. Bettoni coi tipi Apollonio 1891.

tinuamente si scompiglia e si ricompone e, anzichè dar segno di esaurimento, ci ripete senza interruzione le prove di sua misteriosa ed indomabile potenza, e ci si mostra sempre piena di rigogliosa gioventù.

« Afferma che la maggiore delle cause riparatrici risiede nelle *forze interne del globo,* di cui l' acqua è appunto il principale agente *fisico, chimico* e *meccanico.*

« Indaga quindi come stanno le cose, al di sotto de' nostri piedi, anche laggiù, come dice Dante

« dove chiave di senso non disserra »

ma dove, colla scorta dei fatti e col sussidio di validi argomenti, ci conduce la scienza.

« Raggiunta la profondità, che segna il limite estremo della temperatura costante (nei nostri paesi è a circa 20 metri sotto il livello del suolo), limite, a cui il più cocente sole d' agosto non riesce a far sentire un centesimo di grado di più, nè la più fredda bruma di gennajo un centesimo di grado di meno, mano mano che noi discendiamo nel terreno, la temperatura, almeno fino a un certo punto, progressivamente si eleva; e se l' aumento non è uguale in tutti i luoghi, l' esperienza però dimostra che dovunque, per un gran tratto, è costante.

« Dimostra quindi il nostro socio che esiste una circolazione sotterranea dell' acqua; e che questa, per mezzo di innumerevoli meati, che si chiamano gorghi, botri, abissi, voragini e crepature, scende a grandi profondità; — e, venendo a contatto d' una sorgente inesauribile di forza, quale è il calore, produce le sorgenti termali, di cui enumera alcune delle più note.

« Passa poscia in rassegna le molteplici manifestazioni delle forze occulte, rinserrate nell' interno del globo, le quali, mentre ne costituiscono la vita, lo mantengono, si può dire, in uno stato di continuo parossismo, e fa, in ispecial modo, menzione dei pozzi di petrolio e di gas idrogeno, delle *salse,*

delle *stufe*, dei *geyser*, dei *soffioni*, delle *fontane ardenti* e dei *vulcani di fango*, dei quali ultimi sono formati, parlando solo dell' Italia, molti colli e valli dell'Appennino.

« Nota che, mentre un tempo si credeva che alla penetrazione dell' acqua nelle grandi profondità del globo si appenessero le tensioni del vapore, già formato nelle cavità terrestri, gli esperimenti di Daubrèe hanno dimostrato: che l' altissima temperatura e le tensioni del vapore agevolano la infiltrazione dell' acqua e, quasi direi, l' assorbono.

« Le rocce interne della terra, sotto l'azione di sì estremo calore, si disciolgono. Il lavoro dell' acqua in quell' infuocato ambiente, sotto quell' enorme pressione, in mezzo a quel pandemonio di sostanze telluriche è di ricomporre ciò che prima ha scomposto. A questo geloso ufficio, attende appunto laggiù, non vista, sposando gli atomi agli atomi, sotto l' impero di quelle leggi severe, di cui a poco a poco va impossessandosi la chimica sperimentale.

« L'acqua, tendendo sempre, con ingente sforzo, a espandersi, produce, da principio, una spaccatura lineare, che può essere lunga talvolta parecchie miglia. — Questo fatto è sufficiente perchè, svolgendosi repentinamente e furiosamente in vapore, sviluppi una forza elastica, che non conosce paragone, e allora, superata facilmente la resistenza della pressione atmosferica, che è ormai l' unico ostacolo che le si opponga, sale, con velocità spaventosa, con le rocce liquefatte, si espande con immane potenza e in isterminata quantità, e produce l' eruzione vulcanica.

« L' egregio conferenziere fa menzione delle più grandiose eruzioni, che ricordi la storia, e discorre dei caratteri e delle fasi vulcaniche. — Nelle correnti e nei colossi di lave vomitate, riconosce la posatura d' una gran massa d' acqua, che si è sciolta in vapore nell' atmosfera.

« Dimostra che esistono molte e vaste provincie, irte di vulcani attivi e un numero ancor maggiore seminato di vul-

cani spenti; — che sono lave i graniti e le dioriti, di cui si compongono le alpi; — lave o minuzzoli di lave, spappolate dall' azione atmosferica le sabbie, le argille, le alluvioni distese sui fertili piani, e in gran parte le arene stesse del mare, in modo da potersi affermare che la terra è pressochè interamente composta di lave; e soggiunge che l' acqua, essendo parte principale e sostanziale delle lave, genera e rigenera, per mezzo della perenne sua circolazione, il nostro pianeta, con uno scambio continuo di elementi minerali, tra l' esterno e l' interno del globo.

« Acennate le varie ipotesi e teorie, che dai fisici furono manifestate per ispiegare l'origine dei terremoti, il conferenziere aderisce all' opinione di coloro che, nella *forza espansiva* di aeriformi (vapori a gas), interclusi a mediane e varie profondità, nella crosta terrestre, forza che è prodotta, regolata e modificata da agenti *endogeni* ed *esogeni*, ravvisano la causa prossima e diretta del terremoto, il quale fu anche giustamente definito « un tentativo fallito di eruzione ».

« Riconosce che la scienza non è oggi in grado di predire i terremoti, ma è forse sulla via, percorrendo la quale, potrà un giorno raggiungere la meta sospirata. — Afferma però che essa, nel concetto dei nuovi studi, mentre si propone il fine altamente umanitario di scoprire i mezzi per attenuare i disastri, di cui sono talvolta cagione le segrete forze telluriche, lavora ancora con lena instancabile, ad aprire viemmeglio le vene dei tesori terrestri. — Al lume di questa nuovissima fra le scienze, dovremo, benedire alla provvida natura, che fornì il nostro pianeta di forze, che potranno essere da noi trasformate in ricchezza nazionale.

« Conclude osservando che la vita dell' acqua che entra nelle viscere del globo, è come la vita dell' uomo, che entra nel mondo; — l' acqua, penetra, in mille guise, da tutti i punti della superficie terrestre, è somiglianza del sangue, che, per infiniti intrecci e labirinti, di canali e di vasi ca-

pillari, circola dal cuore ai polmoni e dai polmoni al cuore, percorrendo dall' una all' altra estremità, il nostro corpo; entrando ed uscendo, per una serie infinita di meati, importando ed esportando i diversi elementi, modificandosi, in mille modi, e generando i mille fenomeni, per cui si conserva la vita.

« Moltiplicando le cause modificatrici, a cui può essere sottoposta nelle viscere del pianeta, facilmente si comprende come l' acqua, che qui geme e trasuda silenziosa dalle volte d' una caverna, la erompa, con immenso ruggito, dallo squarciato cratere d' una montagna vulcanica, e porta ferma opinione che tutte le multiformi manifestazioni dell' attività geodinamica hanno origine comune, come quelle che veramente si potrebbero paragonare a frutti della stessa pianta.

« L' egregio Bettoni chiude con una rapida sintesi delle maraviglie della scienza, ed esprime la convinzione che quello spirito, che ci fece stupire coi progressi della fisica, coi trovati della chimica e coi prodigi della meccanica, possa un giorno, dopo aver scoperte le leggi generali, da cui le altre dipendono, prevedere e così attenuare i terribili effetti, di cui sono talora cagione le *forze interne della terra.*

La bella conferenza fu accolta con viva attenzione e plauso del numeroso uditorio.

Adunanza del 22 febbrajo.

L' incanalamento della polla termo-solforosa di Sermione porse lo scorso anno (1) importante tema di letture e discussioni nel nostro Ateneo, e sorse unanime il desiderio di sentire in argomento la parola dotta e competente del prof. Piatti, per iniziativa del quale s' era venuta compiendo l' opera

(1) Vedi i Commentari pel 1890, pag. 212-45.

utile e giustamente lodata. Il chiaro nostro *socio,* rispondendo allo invito, lesse la seguente memoria, che per voto della academia viene pubblicata integralmente.

Sono appena diciasette mesi che la sorgente termo-solforosa di Sermione manda le sue acque sopra il livello del lago e la sua importanza si può dire oramai dimostrata così da assicurarle nell' avvenire bella e crescente fama tra le sorgenti medicinali. Lasciando da parte i giornali che ne hanno parlato e i moltissimi visitatori che l' hanno ammirata, nell' Academia di Verona ne fecero argomento di loro comunicazioni due egregi scienziati: il sig. Camillo Negri che ne discusse la chimica composizione, ed il sig. cav. Enrico Nicolis che ne trattò in ordine alle condizioni geologiche della regione. Ed anche nei convegni di questo illustre Ateneo Voi, o Signori, avete udito la esposizione ragionata della accuratissima analisi del sig. cav. Tosana e il sig. d.r Emmanuele Anselmi, ve ne ha enumerate e discusse le virtù terapeutiche, e narrato dei buoni effetti di cure sin d' allora praticate, alla storia delle quali l' egregio sig. d.r Lombardi ora sta per aggiungere quella di altre non meno importanti.

Non è a dubitare pertanto che sia di molto interesse lo studiare questa nuova sorgente da tutti i lati, dai quali può essere considerata. Che se più degli altri sono importanti gli studi ordinati ad accertarne i futuri benefici, non è certamente senza importanza qualunque altro studio che valga ad illustrarla. Ed è nell' intento di portare un tenue tributo a questi studi che ardisco esporvi oggi i risultati di ricerche fatte in ordine specialmente alla storia, dirò così, civile e naturale della sorgente.

Quanto alla storia civile, è un fatto che molti, specialmente dopo la splendida illustrazione della penisola di Sermione publicata nel 1856 dal conte Orti-Manara, hanno

espresso l' opinione che in un tempo, di cui si è perduta la memoria, la sorgente alimentava le Terme, cui si attribuiscono i ruderi tuttora esistenti alla estremità della penisola, che sono indicati col nome di *grotte di Catullo*. Ciò molti considerano come un fatto certo; e lo stesso cav. Nicolis nelle sue Osservazioni geologiche sulla sorgente pur ora accennate, dice che non può essere posto in dubbio.

Non nego che sia cosa bella e lusinghiera il pensare che la sorgente abbia avuto uno splendido passato, ora specialmente che si spera destinata ad uno splendido avvenire; ma perchè le sole affermazioni non hanno virtù di mutare in fatto storico una poetica immaginazione, così non sarà senza importanza vedere se quella opinione ha fondamento di verità: quali siano gli argomenti che la appoggiano, quali quelli che la contraddicono, e dedurre poi senza opinioni preconcette quelle conseguenze che dal valore loro logicamente derivano.

Uno degli argomenti favorevoli consiste nelle notizie che ne tramandarono gli scrittori, e il mezzo migliore per valutarne la forza, è quello appunto di addurre le loro testimonianze. Pur troppo esse cominciano tardi, giacchè finora nessun scrittore si è trovato che ne parli prima del sec. XVI.

Il primo, anche a giudizio del prof. Francesco Antonio Catullo fu il monaco Giorgio Jodoco di Bergano, che in un poemetto intitolato *Benacus* (Veronae apud Ant. Puteo lum, carte 83), edito l' anno 1546, introduce una najade che narrando di un' acqua portentosa si esprime così:

« . . . . . vis ardoris in undis
« Perflat, non ardent, ferment tamen, assiduaque
« Motibus axhalant agitato vortice odorem
« Sulphureum: quem vel sentis quem naribus hauris »;

e nel margine è stampata questa nota: *Aeque sulphurei odo-*
« ris juxta Syrmionem in Benaco ebulliunt ». Che sia stata usata non dice.

Lo dice invece Tomaso Becelli più prossimo a lui per età, pure in un poemetto in distici intitolato *De laudibus Castri Romani et Benaci* (Verona 1579 carte 5), nel quale, dopo aver detto che Catullo avea riposto le sue delizie nella penisola di Sermione, attribuisce a Lucullo la costruzione dell' antico edificio, e soggiunge :

« Non procul hinc gurges mediis reperitur in undis
« Surgit ubi e gelido fervida lympha lacu,
« Quae medica hic egris praestabat balnea quondam
« Dum membra affecti corporis abluerent.
« Hic etiam portus, statio gratissima nautis,
« Aptaque piscandi cuncta ministeriis ».

ma quando la sorgente *aegris medica prestabat balnea* e quali fatti il confermino il Becelli non dice.

Anche il semplicista veronese Giovanni Pona che nel 1616 publicò il suo *Montebaldo descritto, in cui si figurano et descrivono molte rare piante degli antichi dai moderni sin'hora non conosciute.* (Venezia 1616 pag. 190), accenna la sorgente con queste parole: « Ad altra parte aggirandosi si scorge « la penisola di Sermione resa degnissima per essere stata « genitrice di quel tanto celebrato poeta Catullo, ove non « guari discosto l' odorato stesso accerta che vi si ritrovino « sulfuree fonti. Più oltre vi si offerisce alla vista Desen- « zano, grosso mercato di ogni qualità di biade ».

Dopo questi scrittori esiste una lacuna nella bibliografia della sorgente che le ricerche finora non mi permisero di riempire. Il primo accenno alla sorgente lo si trova nella *Verona illustrata* di Scipione Maffei, la cui prima edizione risale al 1731. Lo prendo dall' edizione di Verona 1825-26 vol. IV pag. 414. « Poco lontano » egli scrive « dalla peni- « sola dalla parte del veronese sorge dal fondo del lago « una ebolizione d' acqua sulfurea che tramanda in copia « fino alla superficie delle bolle; altre ve ne ha un miglio « più oltre, dove se incontra che vi stendano reti, marciscono « in breve tempo ».

È notevole qui la menzione di un' altra sorgente un miglio più addentro nel lago, accennata anche da altri dopo di lui. Io l' ho cercata indarno e nessun battelliere me ne ha saputo dare notizie.

Dopo il Maffei, in ordine di tempo, parla della sorgente il bresciano Cristoforo Pilati, che in un saggio di Storia naturale publicato nel 1769 la dice « un fonte torbido e puz-« zolente, caldo in guisa che degli animali le carni consu-« mano come se in caldaja bollissero posta al fuoco ». Esagerazione che fa pensare non l' abbia vista; notevole tuttavia come causa o meglio effetto di un' opinione volgare accennata non molto tempo dopo dal Filiasi.

Fu pochi anni dopo la pubblicazione del Pilati che il canonico mantovano Serafino Volta andò, com' egli dice, a fare studi sulla sorgente, che dalle citazioni dell' Orti nell'opera citata, e del prof. Goyrau nella *Storia sismica della provincia di Verona* si giudicherebbero fatti nel nostro secolo, dacchè entrambi citano la sua descrizione del lago di Garda publicata in Mantova nel 1828. Ma in una *Miscellanea di opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* publicata a Milano da Giuseppe Marelli nel 1789, la cui notizia devo all' amico G. Bianchi che la trovò nella biblioteca della Università di Padova, esiste un *Transunto di osservazioni del can. S. Volta sopra il lago di Garda ed i suoi dintorni*, che reca le stesse notizie, che l' Orti tolse dalla Descrizione suaccennata. Interessa riferirle perchè riguardano i primi studi sulla sorgente. Eccole: « Nel vasto tratto navigabile del Be-« naco un fenomeno degno di osservazione si presenta al « sud-est in faccia a Sermione. Fissando l' occhio nell' onda « del lago si vede una congerie non mai interrotta di bolle « d' aria talora fumanti che in cinque distinte parti dalla pro-« fondità di circa duecento piedi (si noti l'errore della pro-« fondità) scappano gorgogliando alla superficie dell'acqua. « L'odore di uova fracide inclinante al sulfureo che qui si

« sente massimamente quando l' onda è tranquilla, condusse « da qualche tempo quei di Sermione alla scoperta di cinque « profonde sorgenti di acque (si vede che il Volta non le « credeva note prima d' allora) medicinali fredde (e dice di « averle esaminate sul luogo!) il cui sapore, estratte di « fresco, e senza miscuglio di acqua del lago, si manifesta « acidulo con un odore ancor più deciso di zolfo. Queste « acque da me esaminate sul luogo intorbidavano l' acqua « di calce col produrvi della creta aerata, e diedero coll'acido « nitroso un precipitato bianco di zolfo: dai quali due sem- « plicissimi esperimenti apparisce nelle medesime la natura « di acque epatizzate miste di aria fissa. Lo spirito elastico « che ivi dal fondo del lago si svolge in gallozzole gorgo- « glianti attraverso dell' acqua tinge l' argento vergine in « color bruno; e raccolto in poca quantità in una bottiglia « capovolta, secondo l' usato metodo, sparisce coll' agitazione « replicata del vaso, comunicando all' acqua residua un leg- « gero epatico odore. Il luogo e la mancanza di opportuni « mezzi non hanno permesso una più completa analisi chi- « mica della predetta sorgente ».

Fin qui il Volta, le cui indicazioni errate sulla profondità e sulla temperatura della sorgente sono inesplicabili.

Poco appresso fece menzione della sorgente Pietro Montanari, autore del Compendio della Verona illustrata, publicato senza nome dell' autore, dapprima nel 1791, poi nel 1795, coll' aggiunta del Museo lapidario dell' ab. Tomaselli. Alla fine del primo volume di questa 2.ª edizione sotto il titolo di *Acque medicinali* scrive: « Nel lago di Garda in fac- « cia a Sermione, dalla profondità di 200 piedi scappano « gorgogliando un' infinità di bolle, talora fumanti, dell'odore « di uova fracide, le quali dinotano cinque profonde sorgenti « di *Acque medicinali fredde.* Apparisce essere la lor natura « d' acque epatizzate miste di gas acido carbonico ». Come si vede riproduce gli errori del Volta.

Una più estesa menzione ne fa il Filiasi autore delle *Memorie storiche dei Veneti Primi e Secondi,* edite dapprima a Venezia nel 1796 indi a Padova nel 1811. Alla pag. 165 di questa edizione, discorrendo largamente del lago accenna anche il sorprendente fenomeno della *sessa*, narrando che « in pochi minuti nell'anno 1787 con bellissimo tempo si « alzò l'acqua di un piede e mezzo, e in pochi minuti ri- « tornò al livello di prima ».

Alla pag. 168 parlando delle *Grotte* dice che « potreb- « bero essere avanzi di bagni spettanti al Vico Sermionese « o alla villa dei Catulli », e prosegue: « Tutto accenna che « fabbriche di conto colà sorgeano una volta, e dicono che « anche dei vasi etruschi e delle statue si scopersero a piè « del colle ora tutto coperto di ulivi, cui sopra stanno le « grotte suddette. Acque calde » continua « forse poteano « sgorgare in quelle terme, poichè ne spicciano ancora in « fondo del lago presso Sermione. Esalano queste un puzzo « di solfo quando il tempo disponsi alla pioggia. Non cre- « diamo vero peraltro il volgare racconto che, se i pesci « nuotando vi incappano dentro, storditi e boccheggianti ven- « gano a gala diventando facile preda dei pescatori ». È una esagerazione somigliante a quella messa innanzi dal Pilati, che il Filiasi tuttavia respinge; e a troppo breve intervallo per supporre che abbia alcun fondamento.

In una nota della stessa pagina il Filiasi si argomenta di spiegare la costruzione del suntuoso edificio delle terme all'estremità del monte; e ne dà una ragione nella presenza di acque salubri e liete, quali quelle del lago, e ne indica un'altra nella sorgente aggiungendo: « Oltreaciò all'est della « penisola e poco discosto da essa sorge una polla d'acqua « sulfurea minerale dal fondo del lago. Nell'epoca romana « potea giungere alla penisola ed aversene servito anche gli « antichi veneti in quelle terme ». Soggiunge poi che la pe- nisola all'est potrebbe essere stata corrosa dai venti di oriente

e di greco e l' acqua aver coperto il terreno dove sorgeano le fonti minerali.

Come si vede il Filiasi è il primo storico che esprime chiaramente l' opinione che la sorgente alimentasse le Terme, e la conforta anche di qualche ragione, che non esce tuttavia dal campo delle ipotesi.

In questo secolo troviamo menzionata la sorgente dal conte Ignazio Bevilacqua Lazize che pubblicò nel 1812 la *Illustrazione storica, mineralogica e statistica del Dipartimento dell'Adige*, dove a pag. 20 scrive: « Nella penisola di Ser-
« mione si ammirano tuttora i maestosi avanzi di una villa
« di bagni di costruzione antica, ove credesi che C. Valerio
« Catullo celebrasse colla cetra a vicenda colla sua Lesbia
« l'amenità del lago; ad essi dirimpetto sorgono gorgogliando
« della profondità di 68 m. cinque sorgenti di acqua mine-
« rale contenenti gas acido carbonico e gas idrogeno solfo-
« rato. Una sesta se ne scopre un miglio più addentro nel
« lago ».

Al conte Bevilacqua tien dietro a breve intervallo Ciro Pollini, autore del *Viaggio al lago di Garda e al Montebaldo* (Verona 1816), che a pag. 12 ha un cenno sulla sorgente cui lo stesso co. Bevilacqua, sotto lo pseudonimo di Cenomio Euganeo, in un opuscolo di *Osservazioni al Viaggio* del Pollini (Padova 1817) dice copiato, e dalla Illustrazione sopracitata e dalla Verona illustrata, che per errore attribuisce al Tomaselli anzichè al Montanari, e le cui parole pure ho riferito. Nè il Bevilacqua si sbaglia, salvo che avrebbe potuto dire anche dal Volta, le cui parole il Pollini ripete testualmente coll'errore di profondità in metri anzichè in piedi; del resto dice nè più nè meno degli altri due. Ecco le sue parole: « Un fonomeno singolare noto da lunghissimo tempo
« offre il lago al lato orientale di Sermione. Osservando at-
« tentamente la sua superficie scopresi una congerie non
« interrotta di bolle d' aria, talora fumanti, che in cinque

« diverse parti escono gorgogliando sulla superficie dalla « profondità di circa 70 metri. Una sesta sorgente apparisce « più addentro nel lago. L' odore di tali bolle è di uova fra- « cide inclinante al sulfureo, il sapore acidetto. Alcuni espe- « rimenti hanno rivelato in esse gas acido carbonico e idro- « geno solforato ». Ha ragione il Bevilacqua; come si vede il Pollini ha copiato; ma altri potrebbe giustamente osservare che anche il Bevilacqua ha copiato dal Volta e dal Maffei.

Intorno a questo tempo si fecero altri studî sulla sorgente. Il d.r Merici di Manerba, come mi assicura suo figlio, ora medico a Lonato, nel 1826 e 27 si recò a studiare la sorgente col chimico Grandoni di Brescia; ma dei loro studî credo non esista memoria, nè alcuna comunicazione ne è stata fatta a questo Ateneo. Altri studî, dei quali non ho potuto verificare la data, vi fece il prof. Mandruzzato di Padova, che sono riferiti nell' opera del prof. Tomaso Antonio Catullo intitolata: *Trattato sulla costituzione geognostico-fisica dei terreni delle provincie venete* edita in Padova nel 1844. Il tratto del celebre naturalista merita di essere riferito, perchè l' autorità dello scrittore conferma la scarsezza delle cognizioni che si aveano della sorgente fino alla metà di questo secolo. « Che polle copiose, egli dice, di acque epatiche fredde « sorgano dal fondo del lago di Arquà, noi ci faremo a dimo- « strarlo in un altro luogo di quest' opera. Qui basti far « cenno delle sorgenti epatiche termali del lago di Garda, « delle quali il monaco Giorgio Jodoco fu il primo a parlare « in un poemetto intitolato *Benacus* messo in luce verso la « metà del secolo XVI ». (Qui pare che Catullo non credesse la sorgente fosse nota agli antichi). « A cento passi circa, « continua, da Sermione, nel seno di Peschiera, sorgono da « tre differenti punti dei bulicami, il cui spiacevole odore li « manifesta essere idrogeno solforato. Il lago in quel sito è « profondo non più di trentadue piedi, e non settanta metri

« come piacque ad alcuno di asserire (trentadue piedi è un « altro errore per difetto). Quivi appunto il prof Mandruz- « zato istituì varie esperienze per assicurarsi della natura « del gas e per vedere se dove uscivano evoluzioni gasose « avessero anche uscita le acque termali; al qual fine af- « fondò un fiasco chiuso col sovero, dapprima congegnato « in maniera da poterlo sturare a piacere. L' acqua per lui « raccolta in questo esperimento gli apparì tepida subsalata « e avente odore di gas epatico. Altri simili getti d' acqua « termale e di gas si fanno vedere nel lago di Garda, e sem- « pre dal suo lato orientale, cioè a poco più d' un miglio di « distanza dalle grotte di Catullo. Dicesi che i pescatori ab- « biano particolar cura di stendere le reti lontano da quei « bulicami, perchè se accade che in essi trattengansi mar- « ciscono in brevissimo tempo ».

Tomaso Catullo dunque non cita che gli studi del Mandruzzato che poco aggiungono a quelli del Volta, se si eccettui che ne affermano la termicità, debole tuttavia, perchè dicendole egli tepide le fa supporre dotate di una temperatura non superiore ai 30°, anzi da 19°-23° giusta la classificazione di Omboni (Geol. d' Italia p. 416, Milano 1869). Nella seconda parte del volume, che descrive largamente le sorgenti minerali, Catullo nondimeno le menziona brevemente pag. 392 sotto il titolo di *Acqua solforosa termale del lago di Garda*. Nulla dice tuttavia della probabilità che abbiano alimentato delle Terme; ciò che non è senza significato, giacchè se l' avesse sospettata, egli che discorre con tanta larghezza e competenza di tutte le sorgenti del Veneto, e ne narra la storia, ne avrebbe senza dubbio fatto menzione, come fece con quelle Aponesi e come discusse quelle di Caldiero.

Il fare delle ipotesi realtà e dare corpo a cose fantastiche è proprio dei poeti. E appunto mentre il Mandruzzato studiava la sorgente, l' attico Arici dettava nel suo Carme di Sermione quei celebri versi, che perchè belli e di un bre-

sciano non tacerò, anche per interrompere la monotonia delle prose.

« D'onde avvien che spirando aure leggere
« Dal merigge, un vapor lieve di zolfo
« Qual d'Alba ai laghi e ai rivoli aponesi
« Si spande? Oh, vedi come ferve il lago
« Ad or ad or siccome piova il coglia
« Rara, e pesante e a fior d' acqua esultanti
« Rompan le bolle! Di perenne incendio
« La sotterranea volta arde qui certo
« Del loco e forse ai secoli remoti,
« Quale al Vesevo e all' Etna e a la famosa
« Inàrine palese e lampeggiante
« Uscia sonante la vulcania fiamma,
« Ma per tremuoto od impeto dell' acque
« Crollò la terra inabissando il sommo
« Dell' aperto cratere e suvvi sorse
« Schiuso dai monti d' ogni parte il lago.
« E benchè a più riposte ime latebre
« Rinserrato e costretto, occulto ancora
« Vive l' incendio accolto e bolle e scalda
« Gli umidi fondi di laggiuso e l' onda
« E l' aura odora di sulfurea vampa.
« Fors' anco a piè del colle a le bollenti
« Aque si apriva uno spiraglio e il chiuse
« Poi la ruina; o in ferrei tubi accolte
« Di mezzo al lago addotte erano a terra
« Anticamente. E il giovine poeta
« Stanco d' estranio clima, e pellegrino
« L' aure di questo cielo a ber tornando
« Cercò nelle termali onde salute
« Al debil corpo che fea debil velo
« A sì leggiadro spirito amoroso ».

E poichè abbiamo toccato degli studi del Volta e del

Mandruzzato, aggiungerò che, prima di quelli (qualunque sieno) che io ebbi occasione di cominciare nel 1883 (1), non è dato citare che quelli fatti dell' Orti Manara nel 1847, che non ebbero importanza, e che tace egli stesso, e quelli fatti nel 1860 dal sig. Bucchia capo della flottiglia allora stanziato a Sermione, con mezzi analoghi a quelli del Mandruzzato, che non lasciarono di sè memoria alcuna. Giacchè quando nel 1883 parlai dei primi risultati ottenuti al mio egregio professore e poi collega il def. cav. Domenico Lizzeri preside del liceo di Desenzano e allora sindaco di Sermione sua patria, della quale era amantissimo: « Che volete? mi diceva, è inutile. Vi hanno lavorato intorno l' Orti Manara e il Bucchia, ma non sono riusciti a niente ».

Quanto alla bibliografia della sorgente non è tuttavia da ommettersi l' Orti Manara, che sebbene siasi più che di essa occupato delle antiche costruzioni, ne fa espressa menzione ed insinua come probabile il suo uso nelle antiche Terme. E però, sorpassando alla guida del Lago di Lorenzo Erculiani (1846), nella quale la menzione della sorgente ha minore importanza della discussione ch' egli fa se le grotte sieno gli avanzi di un edificio incompiuto, dirò che l' Orti nell' opera sua *La Penisola di Sermione,* edita in Verona nel 1856 con accuratissime tavole che illustrano le grotte e altre antichità, a pag. 17 accenna brevemente alla sorgente (2)

(1) Di questi miei studî, che diedero origine ed impulso ai tentativi che si fecero poi per raccogliere coi tubi l' acqua termale, coronati da lieto successo il 24 agosto 1889, ho pubblicato un breve resoconto sul Bollettino del R. Comitato geologico) an. 1887, n.° 7-8).

(2) « Pria di por fine a questo capo (II), egli scrive, è necessario che « io accenni come poco lungi dalla penisola, inver il sito dove esisteva il « romano edificio e dalla banda della veronese provincia, sorga dal fondo « del lago una bollizione di acqua sulfurea che tramanda in copia sino alla « superficie le bolle, sollevandosi in cinque parti del suddetto fondo del « lago un gas carbonico solforato, che per l' altezza di 200 piedi attraverso « il fluido acqueo e tramanda alla superficie nell' admosfera un sensibile « nauseoso odore di solfo ».

ripetendo l'errore della profondità del Volta, del Bevilacqua e del Pollini, che corregge poi con altro errore a pag. 58, e citando il Maffei, il Filiasi e il Volta che noi abbiamo già veduto. Alla pag. 57 poi per giustificare la congettura, che a mattina dell'antico edificio in una insenatura verticale della rupe che scende al lago era il luogo *dei condotti* e delle macchine che elevavano l'acqua pei bisogni dell'edificio stesso, aggiunge tra le altre ragioni la seguente: « Perchè « quel luogo è rimpetto alla sorgente termale e nel punto « più vicino per essere estratta. Le macchine atte all'uopo « poteano poggiare sul muro sotto la rupe » (piccolo muretto nel lago, di cui ora non esiste più traccia), « e se- « gnatamente entro i locali che sorgevano ai lati del vesti- « bolo. I condotti dell'acqua poteano pur venire dal fondo « del lago aderente al fianco della rupe fino alla cima del « monte; indi passare sotto il terreno e portarsi alle piscine ». E nel seguente capoverso, quasi a conferma, soggiunge: « L'acqua termale è a m. 30, 12 (errore probabilmente di stampa da correggersi in 312 o 301, 2) « di distanza dalla « riva e la sua sorgente è sotto la superficie del lago a « 15 metri od in quel torno ».

Coll'Orti Manara si può dire chiusa la bibliografia che riguarda il passato della sorgente, giacchè quanto ne riferisce il Goyran nella *Storia sismica di Verona*, edita il 1880, e quanto ne dicono le Guide del lago, si riduce a citazioni di autori che noi abbiam già veduto. Anche la Guida di G. Battista Simeoni (1879) non fa che copiare il Pollini e aggiungervi l'opinione dell'uso romano della sorgente; e lo stesso cav. Nicolis giustifica questa opinione, che dice indubitata, colle ipotesi del Filiasi e dell'Arici.

Con siffatte testimonianze e con siffatti argomenti, ognun vede che sarebbe impossibile costruire la storia della sorgente, e per lo meno ardita l'opinione che l'acqua termale servisse a Terme romane. Dirò anzi di più, che se alle scarse

e di tanto posteriori testimonianze favorevoli contrapponiamo il silenzio di tanti altri che avrebbero potuto e dovuto parlarne, ci persuaderemo che la sorgente era ignota agli antichi.

Consideriamo l'importanza che aveva a que' tempi Sermione. Come apparisce dall'itinerario di Antonino, era un *Mansio* lungo l'importantissima *Via gallica,* che per circa 9 miglia costeggiava il lago da Desenzano a Peschiera. I Romani vi avevano fortificato il monte detto ora le Cortine, e creato due porti, che l'Orti ha illustrato. V'era la villa dei Catulli, e pare indubitato che il poeta C. Valerio vi abbia avuto i natali e Cesare vi abbia visitato il padre di lui; inoltre vi si trovarono tombe romane e iscrizioni anche di altissimi personaggi. Ora l'acqua termale ne avrebbe certo cresciuta la importanza; e sarebbe stato argomento gradito specialmente ai poeti. Eppure Virgilio, cui le acque del lago scorrendo al mare lambivano la culla, e che lo descrive: *fluti-bus et fremitu adsurgens,* non l'accenna. Catullo che celebra Sermione nel carme XXXII che comincia:

« Peninsularum, Sirmio, Insularumque
« Ocelle . . .

e nel IV celebra la navicella che lo ricondusse dalla Bitinia a Sermione, cui invita a rallegrarsi del ritorno del suo signore, non ha una parola che ne faccia supporre la esistenza.

Ma il silenzio che giudico, se mi si concede il paradosso, più eloquente a proposito di questo primo periodo della pretesa storia della sorgente è quello di due scrittori Vitruvio e Plinio.

Vitruvio nel libro VIII della sua opera al capo III discorre delle meraviglie delle acque. Parla della natura e delle proprietà delle acque, di laghi, di fiumi e di fonti, e ne fa lunga enumerazione: ma non accenna la sorgente di Sermione. E riesce egualmente difficile rendersi ragione di ciò che conoscendola ne abbia taciuto, come di ciò che es-

sendo nota ed usata l'abbia ignorata. Poichè, ammettendo pure non vera l'opinione che fosse veronese di patria, essendo egli stato, come si direbbe ora, capo del genio militare di Cesare, lo dovette seguire in molte spedizioni che l'avranno certo condotto a percorrere anche la Via gallica, e a conoscere moltissimi personaggi notevoli, e posto quindi in circostanze tali da conoscere egli stesso la sorgente o di averne da altri notizia.

Caio Plinio Secondo poi nella grandiosa sua opera *Naturalis Historia*, in due luoghi specialmente avrebbe dovuto fare menzione della sorgente se l'avesse conosciuta: nel capo CIII del libro II che ha per titolo *Miracula acquarum, fontium et fluminum*, e nel libro XXI che è intitolato *Medicinae ex aquatilibus. Aquarum mirabilia.* In questi due luoghi, specialmente nel primo, fa menzione di un grandissimo numero di sorgenti che reputa notevoli per la loro manifestazione o per gli effetti utili o nocivi delle loro acque. Ne sono menzionate di fredde e di termali, di costanti e di intermittenti, di quelle del piano e dei gioghi nelle alpi, di salse e minerali dei continenti e di dolci che scaturiscono nel mare; e riferisce di esse le virtù vere o supposte che la storia o la leggenda loro attribuivano. Troppo lungo sarebbe ripeterne la enumerazione, nella quale spicca la erudizione vasta del grande naturalista, che conforta quanto narra colla testimonianza degli autori dai quali attinge.

È egli possibile che un tale scrittore che menziona non dico già le acque di Tivoli, del Velino, di Pozzuoli, d'Ischia, di Castellamare, di Aretusa e altre maggiori d'Italia, ma anche un'oscura sorgente intermittente presso il lago di Como: che fa ammirare le sorgenti fredde e calde che *tenui intervallo discernente* scaturiscono nell'Aquitania e nei Pirenei, come le *Statelliae* di Aqui e quelle che *vaporant in mari ipso* come a Pozzuoli ed a Brindisi: cui son note le sorgenti di Tungri e d'oltre il Reno, come quelle della Grecia e delle

isole, della Frigia e della Cilicia e perfino dell' Egitto e dell' Etiopia, dell' Arabia e delle Indie, è possibile che non abbia conosciuto e menzionato questa sorgente se essa fosse stata usata a bagni salutari in pubbliche Terme? Eppure il lago di Garda lo conosceva bene. È opinione infatti che fosse veronese di nascita, e del resto al capo XXII del libro IX descrive in poche righe la pesca delle anguille con tanta evidenza che meglio non potrebbe al presente uno pratico della pesca del lago (1). Se un tale scrittore non ha menzionato la sorgente, è lecito arguire che ai suoi tempi non era nota.

Resta a vedere se quello che non fu fatto ai tempi di Catullo e di Plinio sia stato fatto di poi, ai tempi per es. di Costantino, ai quali l' Orti Manara attribuisce la costruzione dell' edificio delle grotte. Indurrebbero a crederlo oltre l' ipotesi del Filiasi e del Nicolis che la sorgente fosse allora nella penisola, le ragioni addotte dall' Orti Manara ed un fatto recente che, è la scoperta fatta vicino alla rupe che scende al lago di un tubo di piombo, il quale fuso dallo scopritore diede odore di solfo.

Quanto a quest' ultimo argomento, che si appoggia alla testimonianza di un pescatore, osservo che sarebbe quasi decisivo se il tubo fosse stato trovato sul fondo del lago verso la sorgente. Trovato sulla rupe potea condurre altra acqua. Quanto all'odore di solfo osservo che l' idrogeno solforato delle sorgenti precipita solfo venendo in contatto dell' aria ciò che nei tubi non accade; e d' altra parte dato che sia stato veramente sentito, l'odore potea prevenire dal solfo che allora come adesso in tante cose somiglianti si usa, fosse

(1) « Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro Mincium amnem tran-
« smittens ad cujus emersus annuo tempore octobri fere mense, autumnali
« sidere ut palam est, hyemato lacu, fluctibus glomerate volvuntur, in
« tantum mirabili multitudine, ut in excipulis ejus fluminis, ad hoc ipsum
« fabricatis singulorum millium globi reperiantur ».

stato usato ad unire i tubi fra loro. Questo argomento dei tubi pertanto parmi che abbia un valore affatto relativo e subordinato al valore di tutti gli altri argomenti.

Era forse la sorgente nella penisola? – Certamente in questo caso gli antichi avrebbero potuto agevolmente servirsene e condurla senza difficoltà alle stanze dei bagni. Ma per ammettere che fosse nella penisola convien supporre l'una o l'altra di queste cose: o un posteriore cambiamento di sede se la penisola aveva l'estensione attuale, o che la penisola estendeva la spiaggia fin dov'è ora la sorgente e fu poi corrosa dalle onde, oppure che il livello del lago era tanto basso che la sorgente si trovava fuori dell'acqua.

Non mi fermerò a discutere quest'ultima supposizione al tutto impossibile. È vero che in alcuni paesi come a Desenzano nelle case litorali vi sono piani terreni tanto bassi che fanno supporre che le piene del lago e anche le sue livello medie fossero inferiori alle attuali. Ma basterà accennare che dal 1800 in poi il livello medio del lago fu calcolato di metri 1.55 sullo zero degli idrometri di Peschiera e di Desenzano, che su quello di Desenzano è segnata una piena di m. 1.85 su 0° nel 1673, che nella costruzione del porto di Peschiera per opera degli austriaci furono trovati molti oggetti dell'età del bronzo, ora nel Museo di Vienna, affondati a pochissima profondità nella melma, che in varii luoghi da Pacengo a Bardolino e altrove si trovano delle palafitte, avanzi di abitazioni lacustri dell'età della pietra, per persuadersi che dalle età preistoriche fino a noi il livello del lago non si è sensibilmente mutato, ma piuttosto è forse cresciuta la sua oscillazione tra le magre e le piene.

Che poi la sorgente abbia mutato sede non è cosa impossibile; ma che un tempo sgorgasse più a ponente e siasi spostata verso oriente non mi pare audacia il negarlo. La sua distanza dall'attuale penisola può avere oscillato, ma nel senso di un avvicinamento che di un allontanamento.

Consideriamo infatti che il monte detto le Grotte è formato dagli strati del calcare marnoso cretaceo, detto pure *scaglia*, concordemente inclinati verso nord-ovest e che di eguali strati a questi regolarmente sottoposti e con essi concordanti è pure il fondo del lago, come si può vedere per oltre cento metri stando sul monte e guardando verso la sorgente, fino alla quale fa supporre che arrivino il profilo del fondo, e vedremo che se è facile il supporre che quivi una faglia o rottura contemporanea alla valle gardense abbia creato e mantenga facile via all' acqua termale, è al tutto impossibile pensare che essa un tempo trascurasse questa agevole via per attraversare una pila di strati continui, che, attesa l' inclinazione, dovrebbe avere uno spessore non minore di due volte l' altezza del monte sul lago: e ciò solamente per sorgere ai piedi di esso.

Resta l' ipotesi che la spiaggia si estendesse fino alla sorgente e le burrasche l' abbiano distrutta. Non è a dubitare che le onde del lago sorgano alte e potenti, emule delle marine; e specialmente se mosse dai più forti venti di nord, che, scendendo senza ostacoli al lago dalla lunga valle dell'Adige, lo percorrono nel senso della sua maggiore lunghezza, esercitino in molti luoghi disastrosa ruina. Potrei citare esempi di edifici che sorgeano nella parte meridionale del lago dispersi dall' onde, così che non ne rimane vestigio. Ed è pure un fatto che anche la spiaggia orientale di Sermione è esposta all' infuriare di questi venti rapaci. Quello tuttavia di cui si può dubitare è che le onde, oltre demolire la spiaggia, abbiano scavato il letto fino alla profondità di 17 metri. Non nego che le onde nelle maggiori burrasche del lago si facciano sentire anche alla profondità di 17 metri; ma a tale profondità quale ne è la forza e quali gli effetti? A poca profondità l' onda non è più che una vibrazione. Il fondo non è la spiaggia. L' onda batte la spiaggia con tutta la forza propria e con quella dei materiali solle-

vati dalle onde precedenti e la demolisce. È una continua mitraglia. Ma il fondo non è esposto come la spiaggia alla forza viva dell'onda, e all'onda mancano i projettili. Sul fondo un po' livellato l'onda scivola e al più solleva il fango impalpabile. Per ammettere l'erosione del fondo conviene anche supporre notevoli disuguaglianze di livello: nel caso nostro maggiori profondità anche sottovento, che non esistono.

Se ad onta di ciò si volesse credere alla eroionse, se ne consideri la lentezza. Si dirà: quello che non fa un anno lo fanno molti. — Sia pure: a una spiaggia si abbassa di un metro in un secolo, perchè succeda eguale abbassamento nel fondo lontano da essa ne occorreranno dieci. E dove si va di questo passo? La sorgente è profonda diciasette metri e lontana trecento. A qual' epoca la troveremmo noi sopra il livello del lago? Non certo dopo l'età preistorica. E poichè è assurdo pensare che, quello che non possono fare le onde lo possano fare le correnti sempre deboli ed incostanti, concludiamo che se la penisola all' epoca delle Terme aveva da quella parte una spiaggia, essa non si estendeva fino alla sorgente, e questa era nel lago come ce la descrivono nel lago gli autori del secolo XVI.

Ci rimane a vedere se l'esistenza delle Terme è argomento sufficiente a conchiudere che l'acqua della sorgente era ad esse condotta. La conclusione invero non ha che un tenue grado di probabilità. Infatti le Terme pubbliche e le private che erano comunissime presso i Romani, riscaldavano l'acqua col fuoco. – Si osserverà forse che qui v'era l'acqua termale. – Sì, ma sconosciuta, ma in fondo al lago come abbiamo veduto. E, dato anche che ne avessero conosciuta l'esisistenza, è molto dubbio che a quel tempo avrebbero bastato i mezzi per isolarla e condurla all'altezza dell'edificio. Il piano delle Terme è quasi 30 metri sul livello del lago. Supponendo che la profondità della sorgente fosse com'è ora,

l' acqua avrebbe dovuto essere elevata per mezzo di tubi a ben oltre 40 metri di altezza. Non credo impossibile che l' acqua convenientemente raccolta attesa la copia di gas possa elevarsi anche a 40 m., sebbene tale altezza d' acqua rappresenti la pressione di 4 admosfere che potrebbe determinare la deviazione della sorgente verso qualche diramazione secondaria. È vero anche che avrebbero potuto condurla alla spiaggia, indi elevarla colle pompe. Ma l' idraulica degli antichi non si estendeva ai tubi artesiani e non conoscevano i palombari. Essa era si può dire limitata agli acquedotti, dei quali ne fecero di meravigliosi. Ma altro è derivare l' acqua da un fiume o da una sorgente subaerea, altro derivarla dal fondo di un lago alla profondità di 17 metri. Senza tale difficoltà non si sarebbe pensato all' ipotesi, or combattuta, che la sorgente fosse subaerea. Ma se nel 1889 coi tubi artesiani ed un palombaro che ne diresse l' immersione si superarono le difficoltà di trarre l'acqua termale alla superficie e si può ritenere che saranno pur superate quelle di condurla alla spiaggia, tali difficoltà ai tempi di Catullo e di Costantino doveano essere addirittura insuperabili.

Comunque sia vediamo se le Terme diano argomento a supporre l' uso dell' acqua solforosa, come tenderebbe a far credere l' Orti Manara. Ho già accennato che il grandioso edificio è da esso giudicato dall' era costantiniana. Lo deduce da certi capitelli e da certe decorazioni dipinte all'encaustio sugli intonachi. Lo stesso poi ritiene la sua distruzione molto antica, anzi poco tempo dopo la sua costruzione, per un sepolcreto trovato nella parte meridionale, di cui alcune tombe erano in parte scavate nei muri dell' edificio stesso. La pianta che egli ne dà si dee ritenere più esatta in confronto di quella del francese Melliny dei principii del secolo, riprodotta il 1820 dal Da Persico, e nel 1837 da una Strenna veronese *Esperia,* giacchè la disegnò in seguito ad apposite escavazioni. Consideriamone alcune parti.

La cella che sorge ancora in mezzo agli olivi, cui si dà erroneamente il nome di *bagno,* lunga 10 m., larga 4, 50 compresi i muri fatti a cassa con una specie di calcestruzzo, era nel vestibolo. L'Orti la descrive a pag. 43 col nome di piscina, e la scoperta di alcuni tubi gli rivelò che essa trasmetteva l'acqua alla fontana di un vicino cortile.

A pag. 38 dice di una cripta o corritojo sotterraneo trovato alla sinistra del vestibolo, e però al sud-ovest dell'edificio, cui si discendeva per una scala dall' esterno. Alla sinistra della cripta dice che « discoprì due locali di forma quadri- « lunga, l' uno grande confinante col lato di mezzodì, l'altro « più piccolo verso settentrione, che doveano servire ad uso di « bagni ». Questi locali, come la cripta si abbassano di circa m. 3, 50 sotto il piano. Il più grande è lungo m. 21, largo 11, e a poco più dell' altezza del piano comincia a restringersi nell' interno verso il basso per tre gradini larghi e alti cm. 30, e per una imposta di 16 cm. esistente un metro circa sotto l' ultimo gradino. Il muro al di sotto avente ancora l'altezza di metri 1, 60 ha 12 aperture o fornici, quattro per ogni lato più lungo e due per ogni lato più corto. Intorno a questa cella è un intercapedine cui si accede dalla cripta e che può essere percorsa comodamente da un uomo. In alto l'intercapedine si restringe perchè i muri della cella sono più prossimi agli esterni e legati ad essi da muri trasversali poggianti su piccoli archi. L' intercapedine a settentrione mette a due piccoli recessi aventi a mattina e a sera due piccole stanze senza ingresso. Sopra questi quattro locali erano due stanze di diversa grandezza alle quali come alla cella si accedeva da un corritojo situato sopra la cripta. Al di là di queste due stanze si approfondiva nel terreno m. 3, 46 sotto il piano l' altro locale, o piscina, lungo da est a ovest metri 10, 21 e largo quasi 4.

Ora l' Orti Manara suppone che l' imposta o sporgenza di 16 cm. del maggior locale sostenesse un vasto alveo di

rame, che a questo fosse condotta per tubi l'acqua termale, che le fornici e l'intercapedine servissero a diffonderne il calore nell'ambiente; che le due stanze tra l'uno e l'altro locale servissero di *apodyterium* o spogliatojo, e la piscina o minor locale servisse per bagno freddo, o pel nuoto se il lago era agitato.

Ma se noi consideriamo la pianta di questi bagni, li troviamo troppo conformi a quelli delle antiche terme, quali le descrive Vitruvio e quali furono trovati a Roma ed a Pompei. Qui avremmo infatti da una parte la camera termale, dall'altra il *frigidarium* o serbatojo dell'acqua fredda, e di mezzo il posto della fornace coi suoi *caldarium* e *tepidarium*.

È vero che l'Orti dice di non aver trovato traccia di fuoco nell'intercapedine, ma essa dovea servire pel calore e non pel fumo; è vero che descrive le due piccole stanze sotterranee senza ingresso, e le superiori come spogliatoj, ma gli scarsi avanzi di queste poteano appena giustificare una lontana congettura; e non è improbabile che in qualche parte l'immaginazione abbia supplito agli scavi. D'altra parte la cripta che si estende per la lunghezza di tutti due i locali non avrebbe ragione di essere, se non fosse pel frequente servizio del riscaldamento. E non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di intercapedine per riscaldare un ambiente nel quale da una superficie di oltre 200 m. q. si sarebbero innalzati i vapori di un'acqua che possiamo supporre alla temperatura di oltre 40°, giacchè anche portata da Sermione a Desenzano vi arriva ad una temperatura che, se il recipiente è un po' grande, supera di molto i 40°. Se poi l'Orti non ha trovato la fornace non ha trovato nemmeno i tubi che conducevano l'acqua dalla sorgente; mentre ha trovato quelli che la conducevano dalla piscina del vestibolo alla fontana del cortile.

Che dire poi da ultimo dell'imposta di 16 cm. che sostiene un alveo di rame? Chi può imaginare un alveo di

rame lungo 20 metri e largo 11? Non valeva egli meglio supporre che quella sporgenza servisse di appoggio ad un pavimento sostenuto, come lo descrivono gli antichi, da tubi di terra cotta forati, o in qualunque modo da colonnette, in guisa da formare un vero e proprio *ypocausis* o *suspensura caldariorum?* Se dei materiali a ciò non ha trovato traccia, non è alcuna meraviglia; tutto ciò che era asportabile facilmente è stato asportato. Dal momento che di quanto era sopra il suolo nulla rimane fuorchè qualche muro della durezza del macigno, si può ben spiegare la mancanza anche di questi materiali. E in tal caso possiamo supporre quel locale essere il vero *calidarium*, scaldato dall' *ypocausis* dall' intercapedine avente il suo bagno caldo o *alveus*, e anche il suo *laconicum* o *labrum*, come le camere termali degli antichi, che spazio non ne mancava.

Dalla descrizione pertanto che lo stesso Orti Manara fa degli antichi bagni di Sermione possiam dedurre un argomento contro la sua propria ipotesi, e ritenere che fossero terme o pubbliche o private, ma non diverse da quelle che a testimonianza degli storici v' erano a quel tempo anche a Brescia e a Verona. E poichè contro ipotesi gratuite e per poco inammissibili, contro asserzioni gratuite e al tutto moderne, stà il silenzio non solamente degli antichi Vitruvio e Plinio, ma anche di scrittori autorevoli posteriori, quali, per dirne alcuni, i veronesi Saraina, Fracastoro, Panvinio, Maffei, e i bresciani Grattarolo, F. Gambara e Odorici, possiamo ritenere che la sorgente di Sermione ha sempre nel passato mescolato in silenzio le sue acque con quelle del lago, e gli antichi non l' hanno conosciuta, o la conobbero al più come una sorgente di bolle.

Se da queste considerazioni è negata alla sorgente una storia in relazione alla umana civiltà, un'altra gliene rimane di tutt' altra importanza in relazione alla vita del globo.

Il bulicame di Sermione è appunto una delle manifestazioni di quelle forze interne che, perchè in antagonismo colle esteriori, concorrono con esse a perpetuare quella lotta di demolizione e ricostruzione che costituisce, dirò così, il ricambio materiale del nostro pianeta, da cui dipendono le condizioni stesse della vita. Nè il suo è un lieve lavoro. Non fosse infatti che l'acqua finora raccolta, il cui getto fu misurato di 245 litri al minuto, sarebbero oltre a 123 mila m. c. d'acqua che annualmente esso versarebbe all'esterno, che secondo l'analisi del sig. Tosana vi porterebbero nello stesso tempo 322 tonnellate di materia fissa, e aggiungiamo pure l'enerzia termica di 11760 calorie che ad ogni minuto sarebbe tolta alle regioni profonde, e verrebbe ad elidersi all'esterno.

Rendersi intera ragione di un lavoro che si compie lungi dai nostri sguardi e nelle viscere della terra non è in tutto possibile; nondimeno gli studi fatti sulla parte accessibile della corteccia terrestre ci permettono induzioni che alquanto lo rischiarano.

E prima rammentiamo i caratteri che distinguono le sorgenti termali dalle comuni o fontanili.

Queste rappresentano una circolazione dell'acqua poco meno che superficiale; quelle la circolazione delle maggiori profondità.

Le comuni sorgenti scaturiscono là dove l'acqua è condotta da uno strato ghiajoso e permeabile al confine di uno strato argilloso e impermeabile sottoposto; le termali provengono dalle fessure prodotte dalla frattura e dal dislocamento di terreni rocciosi.

La temperatura delle comuni è soggetta alle variazioni esterne e nell'avvicendarsi della stagione oscilla più o meno intorno alla media della regione, e anche la copia delle acque si risente della quantità annua delle precipitazioni; la temperatura invece e la portata delle termali è al tutto indipendente dalle vicende esterne.

Tra le sorgenti comuni da ultimo sono un' eccezione le minerali; mentre le non mineralizzate sono un' eccezione fra le termali.

Stanti questi caratteri la sorgente di Sermione *non sarebbe*, per dirlo colle parole del cav. Nicolis all'Accademia di Verona, *che una forma di manifestazione degli effetti causati dai fenomeni strutturali che alterarono l'ossatura del bacino del Garda.* Le fratture cioè e i dislocamenti che diedero origine alla valle Gardense e determinarono la orografia della regione lasciarono delle fessure di comunicazione tra la superficie e le grandi profondità e apersero le vie alla sorgente.

Si ammette in generale che la causa prima e principale del corrugamento della crosta solida terrestre e dei rilivi montani sia la contrazione per raffreddamento della massa ignea interna, che diminuisce la superficie sulla quale quella è adagiata e la costringe a gravitare sopra un'area di minore estensione. A questa causa si aggiunge talvolta l' altra di disequilibri termici cagionati dalla intromissione nella parte solida di potenti masse laviche incandescenti. Entrambe queste cause si traducono in pressioni laterali che sono causa prossima degli incurvamenti degli strati per cui nella regione sottoposta a tali prèssioni si alternano le anticlinali o incurvature col vertice in alto, e le sinclinali col vertice in basso. La durata e l' intensità di tali pressioni vincono talvolta la limitata plasticità e resistenza degli strati e producono fenditure e scoscendimenti e le inumerovoli accidentalità di rigetto, contorsione e rovesciamento di strati; e aggiungiamo anche cavità sotterranee cui gli scoscendimenti non pervengono a riempire. È agevole imaginare che le fenditure si apriranno verso l' alto nelle anticlinali e verso il basso nelle sinclinali; e i dislocamenti creando le faglie prolungheranno le fenditure e le metteranno in comunicazione colle cavità interne, che diventano poi serbatoi delle acque di infiltrazione. Allora per semplice legge idrostatica le frat-

ture delle regioni elevate o delle anticlinali diventeranno vie di discesa delle acque, che riempiute le cavità profonde troveranno l'uscita per quelle meno elevate o delle sinclinali.

Ora questi fatti si sono appunto verificati nella regione del Garda. La sua orografia relativamente alle epoche geologiche è recente. Il lavoro di sollevamento delle Alpi era già cominciato, anzi pressochè compiuto (giacchè la sua fase massima fu nel miocene) quando avvenne il sollevamento da SSO a NNE, che è detto *della linea dei laghi*, e pel quale si elevò anche la catena del monte Baldo, il cui fianco Gardense rappresenta il lato occidentale della anticlinale tra il Garda e l'Adige e il lato orientale delle sinclinale del Garda. Uno sguardo alla carta della nostra provincia dimostra pure su di essa gli effetti di questo sollevamento. Il parallelismo infatti della Valle Camonica sopra Iseo e della Valle del Chiese sopra Idro colle Valli del Garda e dell'Adige indica contemporaneità e identità di causa. I grandi espandimenti basaltici del Veronese e del Vicentino, che cominciati col periodo eocenico ebbero il massimo sviluppo nei periodi posteriori, non sono forse estranei a questo sollevamento e probabilmente concorsero a crescerne gli effetti. La stratigrafia della sponda bresciana del Garda è complicatissima; e gli studii specialmente del Bittner e quelli tuttora inediti del bravo discepolo del nostro geologo bresciano cav. Ragazzoni, Arturo Coccaglio, lodati pure dal Taramelli nel suo recente lavoro per la carta geologica della Lombardia, dimostrano che le pressioni laterali vi produssero alterazioni tettoniche al tutto straordinarie e singolari per le quali potenti strati dei calcari più compatti sono ripiegati sopra se stessi, e i più recenti terreni sono posti a contatto delle dolomie liassiche e triassiche. E forse fu per questa ostinata resistenza dei massicci tra il Garda e il Chiese, che la pressione da est a ovest, cresciuta dalle emersioni basaltiche, sollevò i

terreni secondarii del monte Baldo a quell' altezza e li ripiegò in modo da fratturarli nella doppia incurvatura del Garda e dell' Adige, ma più in quella del Garda, dove il lato destro della sinclinale si è inabissato e sul lato sinistro sono scomparsi quasi affatto i terreni più recenti, non restando più che qualche lembo del cretaceo a Sermione, all' isola Tremellone ed a Malcesine e dell' eocene alla rocca di Garda; mentre questi terreni sul fianco orientale del Baldo, benchè dislocati si possono seguire sino al confine trentino.

La scaturigine della sorgente termale non coincide tuttavia coll' asse della sinclinale del Garda, giacchè le marne cretacee di Sermione inclinate a NO sono come una continuazione del fianco del monte Baldo. Onde sembra che la sorgente risalga il fianco orientale della sinclinale tra il cretaceo e i terreni inferiori forse per complicazione di fratture. E che vi sia complicazione di fratture diverse, alcune delle quali dipendenti anche dal precedente sollevamento delle Alpi, parrebbe accennato dall' allineamento della sorgente di Sermione colle altre due sorgenti veronesi di Domegliara e di Caldiero, pure termali, e al confine tra le prealpi e la pianura.

È poi notevole di osservazione il fatto che la temperatura di queste tre sorgenti è crescente da oriente ad occicente; essendo di 28° a Caldiero, di 43° a Domegliara e di 60° a Sermione, indizio che anche le profondità da cui provengono sono crescenti da oriente ad occidente come sono crescenti i rilievi montani.

È noto infatti che la temperatura delle sorgenti termali, fatta eccezione di quelle vicine a vulcani, dipende dalla profondità dei serbatoi che le alimentano; la quale approssimativamente si può calcolare. Giacchè le osservazioni fatte nelle miniere, nelle trivellazioni di pozzi e nelle cavità e trafori delle montagne assicurano che al di sotto di quella profondità che segna il limite delle influenze termiche super-

ficiali, dove la temperatura è costantemente eguale alla media annuale del luogo, il calore cresce colla profondità più o meno rapidamente a norma della minore o maggiore conduttività della superficie. In media per profondità notevoli la maggiore profondità che si deve raggiungere perchè la temperatura aumenti di 1° è 32 metri; ciò che dicesi grado geotermico.

Ammettendo che i focolari basaltici profondissimi non esercitino alcuna influenza su queste sorgenti, la profondità da cui deriva quella di Sermione sarebbe quella della linea isogeotermica di 47° e mezzo (differenza tra i 60° dell'acqua e i 12° e mezzo del luogo); e però, ritenuto 32 metri il grado geotermico, la profondità del serbatojo sarebbe 1550 metri all'incirca sotto il livello del lago; mentre le profondità per Domegliara e Caldiero sarebbero rispettivamente di 1050 e 550 all'incirca sotto il suolo.

A quella profondità di 1550, aggiungendo ora la maggiore altezza del monte Baldo di 2200 metri si ha un'altezza verticale di 3700 metri, che potrebbe riguardarsi quale misura approssimativa della quantità del sollevamento. La perdita di calore a seconda delle vie seguite dall'acqua e altre circostanze possono portare delle variazioni a queste cifre, ma in aumento, più che in diminuzione.

In tanto dislocamento di strati dall'una e dall'altra parte del lago non possono certamente mancare le vie di frattura che spieghino il discendere delle acque superficiali nelle regioni profonde e calde e il loro risalire alla superficie. Ciò che non è facile a dire è il bacino da cui provengono, e qui è aperto il campo alle ipotesi. — La più probabile sembrerebbe al primo sguardo pel bacino dell'Adige. Che l'Adige sia tributario del lago di Garda per vie sotterranee è opinione sostenuta da molti, e recentemente dal prof. Goyran, che nello studio sopracitato ne accenna due ragioni: la costanza del livello del lago, sebbene la portata dell'emissario sia

maggiore di quella degli affluenti, e l'analogia colle riviere Fibbio e Tartaro, che sorgono al piede dei colli veronesi.

Ammesso anche che l'Adige mandi le sue acque a formare sorgenti sul fondo del Garda, la termale di Sermione non si deve tuttavia confondere con esse attese le sue qualità termiche e minerali; e si deve indurre che la via di scolo di quest'acqua non è alcuna delle fratture di quella anticlinale, ma proviene da regioni più lontane e settentrionali forse del bacino stesso dove altre fratture sono a quelle associate.

Se rimane perciò incerta la provenienza, pur troppo rimane incerta del pari la genesi delle sostanze disciolte. La mineralizzazione delle sorgenti è un complesso di fatti di chimica endogena sui quali le esperienze di laboratorio non mandano che una luce debole ed incerta, attesa la moltiplicità de' materiali e delle condizioni che concorrono a produrli. Ci sarà lecita tuttavia qualche induzione.

La presenza nell'acqua di Sermione di parecchie sostanze, che l'analisi vi ha scoperto, è spiegabile colla sola potenza solvente dell'acqua. Tali sono i cloruri, i joduri e i solfati. Ma conviene ammettere che essa siasi trovata a prolungato contratto con terreni saliferi. La qual cosa invero non è improbabile dacchè questi terreni sono abbastanza frequenti nel trias, e il trias affiora molto sviluppato nel bresciano e più a settentrione nel trentino

La presenza dell'allumina e della silice si può pure spiegare coll'azione dell'acqua ad elevata temperatura sulle roccie felspatiche e argillose ricche di silice, quali i porfidi, le arenarie ed altre, comuni tra le assise triassiche e permiane.

Azoto, anidride carbonica e sostanze organiche si trovano per poco anche nelle sorgenti comuni come risultato della circolazione delle acque attraverso depositi organici in decomposizione, e si potrebbero dire di origine eso-

gena. Senonchè la quantità dell' anidride carbonica di 745 centimetri cubi per litro, è tale, che per questa sola via non è spiegabile, e come dell' idrogeno solforato conviene cercarne altrove la ragione.

Potrebbe in parte derivare dalla decomposizione dei carbonati non estranea alla genesi dell' idrogeno solforato, e potrebbe essere anche più probabilmente un prodotto e una postuma manifestazione dei vulcani basaltici. È noto infatti che, anche spento un vulcano, possono continuare intorno ad esso le emanazioni di anidride carbonica; e non possiamo dire spento il focolare da cui venivano le eruzioni, la cui attività, sebbene decrescente, può continuare per secoli innumerevoli. E di tali emanazioni di anidride carbonica si ebbero altri esempi sul lago (1).

Data questa ricchezza di anidride carbonica non è difficile spiegare la presenza nell' acqua dei carbonati di ferro, di calcio e di magnesio; giacchè essa agisce specialmente come solvente dei carbonati, che trasforma in bicarbonati solubili.

Quanto all' idrogeno solforato, esso è generalmente considerato come un prodotto della decomposizione del solfuro di ferro o del solfuro di calcio. Il solfuro di ferro si può dire comune a quasi tutti i terreni; è frequente nei filoni metalliferi e negli schisti bituminosi; il solfuro di calcio poi può formarsi per l' azione di depositi organici sul carbonato di calcio. Ora perchè nelle regioni profonde e calde da questi solfuri si svolga l' idrogeno solforato, basta l' azione dell' acqua sul solfuro di ferro, e l' azione combinata dell'acqua e dell' anidride carbonica sul solfuro di calcio.

La presenza nei terreni sottoposti al giurese e nelle roccie idroplutoniche alpine degli elementi accennati rende

(1) Il prof. Goyran riferisce una specie di eruzione di anidride carbonica avvenuta la notte dal 4 al 5 agosto 1835 sul lago presso Pacengo, che mise in pericolo di vita per asfissia otto persone che si trovavano in battello. Il fatto fu descritto dal d.r Rossetti che curò gli asfissiati.

probabili queste reazioni, che forse si compiono nelle regioni profonde e soggette ancora alla residua attività dei focolari vulcanici dell' èra cenozoica.

Dubito che il secreto in cui si compiono queste reazioni possa permettere induzioni più dettagliate sulla mineralizzazione di questa sorgente; in ogni caso le lascio ad altri di me piu competenti. Mi basta per ultimo affermare che l'analogia di questa colle altre sorgenti termali dà sicuro affidamento della costanza della sua portata, della sua temperatura e della sua mineralizzazione. Così l' avvenire confermi sempre più coi fatti le previsioni sulle sue virtù terapeutiche che valenti cultori dell' arte salutare ci annunziano, e il governo, pur non dimenticando coloro che gli hanno procurato questo nuovo bene patrimoniale, com' egli ora l' ha giudicato, concorra a dare efficacia all' azione privata, sì che nella incantevole penisola di Catullo sorgano presto edifici dove l'egra umanità trovi salute.

Allora il lago di Garda, che agli abitatori delle sue sponde fa sentire più vivo l' affetto del suolo natio, che desta l' ammirazione in chi lo vede per la prima volta, sia che placido e ridente rifletta l' azzurro del cielo e le maestose cime che lo circondano, sia che tempestoso sollevi flutti marini: che è bello nella sua ampiezza, bello nelle colline che lo cerchiano a mezzodì, bello nella severità dei dirupi della sua parte settentrionale e nel singolare apparato delle sue aranciere; che rallegra colla rigogliosa vegetazione, coll'aura pura e mite, con sempre nuove e incantevoli vedute, avrà un argomento di più a sperare aperto a sè dinanzi un più lieto avvenire.

Adunanza dell' 8 marzo.

L' egregio *socio* prof. Pertusati presentò saggio gradito, quanto più a lungo atteso, alla nostra Accademia di alcuni suoi *appunti sulle religioni;* modesto titolo che serve a riassumere in parte un lavoro di molta maggior lena e vastità, intorno al quale l'autore si adoperò per molti anni e che tiene omai pronto per la stampa.

Augurandoci di vedere fra breve pubblicata l'opera intera, siamo intanto grati al prof. Pertusati, del saggio che per sunto qui di seguito pubblichiamo.

Il prof. Teodoro Pertusati avverte anzitutto che i suoi appunti fanno parte di un lavoro inedito che ha per titolo: *La questione religiosa,* e ne formano il primo capitolo. Chiede venia se legge cose incomplete, a ciò incoraggiato dalla Presidenza dell' Accadedemia, e spera che, ad ogni modo, possa non riuscire vana una ricerca sulle condizioni fenomeniche della religione in un paese in cui ferve da gran tempo una guerra guerreggiata fra la Chiesa e lo Stato.

« La religione, dice, è un vincolo individuale sociale « dell' uomo con un Essere superiore ed incomprensibile, del « quale egli riconosce l' azione sopra di sè nella vita pre- « sente, o nell' avvenire, o in entrambe. Tale legame nasce « da un sentimento distinto od indistinto, od anche da con- « vinzione razionale dell' esistenza e dell' azione di quest' Es- « sere e si manifesta per mezzo di consuetudini, d' institu- « zioni e di atti, detti religiosi ».

Queste parole esprimono un concetto sintetico che può essere accettato da credenti e da miscredenti.

Stima il nostro socio che si debba riconoscere come vera la sentenza essere l' uomo religioso perchè uomo. Vi furono

e vi sono individui non religiosi; vi sono popoli pressochè indifferenti in cose di religione, come i Siamesi ed i Lapponi, ma le eccezioni, in quest' ordine di fenomeni, attestano, più che altro, l'intervento di cause speciali che turbarono l'azione della natura. Saremo noi sempre religiosi? Sono congetture troppo vaghe e troppo lontane, risponde: « chi può cono-« scere fra quali svariate circostanze vivranno i nostri ultimi « posteri, quali cambiamenti recheranno al viver sociale, il « predominio del sistema nervoso, il prevalere della rifles-« sione, l' estendersi delle scienze fisiche, le mutazioni delle « condizioni economiche, delle leggi, dell' istituzioni, ed il « contatto più intimo fra i diversi popoli? »

Passa a parlare dell' origine delle religioni, ed avverte che una storia completa di esse non l'avremo mai. Affermarono taluni che le prime credenze furono monoteistiche, altri le vollero naturistiche; vollero parecchi essere stato primo culto il sabeismo; molti stimano che le religioni ebbero spesso loro prima culla nella casa, nel culto de' padri e degli avi. Chi sostenesse originarie alcune differenze fisiologiche fra le razze umane avrebbe ragione di sospettare originarie anche le varietà delle credenze religiose. « E le lingue, chiede l'au-« tore, energie civilizzatrici delle maggiori, furono dappertutto « ai primi dì del mondo umano, monosillabiche od isolanti « come vuole lo Schleicher, oppure, come crede Regnaud, « si presentarono già distinte nelle loro tre specie nei diversi « paesi? »

Ma è nei meandri del sentimento che si cela la causa più immediata del sorgere e del primo variare delle religioni. Noi sentiamo qualcosa d' ineffabile, di indefinito nell' animo che ci trae a Dio. Max Müller ha ragione: l' indefinita graduazione dei colori, la varietà multiforme de'suoni, delle qualità tattili, degli odori, delle forme umane e delle cose viventi ci trae alla credenza in Dio. E il culto dell' Aditi indiano. Ma questa forza intima del sentimento è modificata

anch' essa dal variare delle condizioni fisiche. « L' ideale è « misero, oscuro, informe dove è tardo e breve il raggio del « sole; si eleva e si feconda dove i tepidi meriggi fanno il « suolo fertile, ridente la natura e splendida per variatis- « sime forme; negli adusti deserti dove il sole brucia e non « consente l' opera del pensiero e della mano, l' ideale è « turbato, le credenze si fanno spaventose e sanguinarie ». Dio imperò talora come terrore dell' ignoto ed espresse la nostra tendenza al tragico; imperò come effetto della meraviglia e dello spavento della morte; ebbe cutlo dal desiderio nostro di comunicare coi trapassati; fu spesso eco di affetti familiari, spesso espressione d' amore indistinto, sempre eco operosa della natura e di noi.

Anche l' intelligenza può dare origine alle religioni, ma non da sola, anzi nell' infanzia de' popoli essa non può prevalere, ondechè la religione precede la coscienza sociale ed entra più tardi a costituirla. Prima che l' intelligenza possa levare lo sguardo insino a Dio, la natura ed i sensi che ne ricevono l' azione, gli istinti ed i sentimenti danno origine a religioni vulgari, quasi con molto inconsciente. Sorgono più tardi i sistemi religiosi, allo svolgimento de' quali piglia parte grandissimo l' intelligenza. Sacerdoti, legislatori e pensatori danno a quelle prime religioni spontanee ed informi dei caratteri più razionali e perciò più interamente umani, e così nascono le teogonie e le cosmogonie assettate in sistemi filosofici. Operando poi in diversa maniera gli agenti fisici, fisiologici e psichici anche sui sacerdoti, sui legislatori e sui filosofi, variano anche per questa guisa le religioni. Così fra tanta varietà di dottrine s' addestrò l' infanzia dell' intelligenza umana, e noi dobbiamo lo svolgersi dello spirito di meditazione, il formarsi de' ragionamenti composti e complessi, il sorgere della filosofia e dell' altre scienze, in parte almeno, a questa causa.

Il sentimento religioso ed il sentimento morale hanno,

secondo l'autore, un finale riscontro. Anche il sentimento morale è antichissimo, antichissima la voce corrispondente al concetto di dovere; alcuni popoli, come i Todas ed i Cinesi presentano un'indole naturalmente buona, onde si trae che la bontà, la tendenza al bene sono fra le proprietà dell'umana natura. Tali doti poterono concorrere e concorsero in fatti alla formazione delle religioni, onde a' popoli buoni Dio si presentò buono. Costituitesi poi le umane leggi e le istituzioni era ben ovvio che la religione, sorta anche dall'idea del bene, si accompagnasse a queste espressioni della vita collettiva, e mirasse a rassodare le idee morali che si svolgevano ed a temperare l'umana malignità che pur cresceva anch'essa. Così nel nome della Religione i congiungimenti umani presero forme santimoniali, furono sacri anche gli altri legami di famiglia, protetta l'ospitalità dove era necessaria alla produzione ed allo scambio della ricchezza, tutelati il rispetto alle persone e l'onestà dei contratti. Per tal guisa lo svolgimento delle religioni favorì lo svolgimento civile. Se una religione si fosse rifiutata di venire in soccorso delle buone leggi, perchè troppo tenace delle prime e più selvagge consuetudini, si sarebbe veduto in breve soprafatta da un'altra disposta ad accomodarsi a questi umani bisogni, anzi da essi indettata. — I nemici di ogni religione da Lucrezio a Bentham avvertono che in più luoghi esse rimasero abbiette, tiranne e crudeli; ma convien distinguere fra l'idealità delle religioni che si svolge poi in sistemi filosofici e la sua forma esterna, la sua corteccia; questa trae il vulgo, ed è ben di sovente un contenuto di superstizioni e d'abbiettezze.

Passa qui l'autore a ricordare le principali famiglie di religioni: il naturismo, l'animismo, il panteismo, il dualismo, il monoteismo e le compara nel loro aspetto fenomenico.

Fra tante varietà di credenze cerca e trova non infrequenti le analogie e ne dà le ragioni. « Se infatti le circo-

« stanze prime che furono cagione del nascimento delle re-
« ligioni variarono non poco, non furono esse pure in molta
« parte somiglianti? Non vi ha forse nel fondo dell' umana
« natura qualcosa che fa l' uomo fratello dell'altr' uomo e av-
« vicina fra loro individui di diverse plaghe per comunan-
« za di tendenze, di pregiudizi e di ragionamenti? » Così, quasi ovunque, nelle età storiche, sacerdoti; quasi dappertutto potenze demoniache; non dissimili spesso i riti ed i sacrifici, frequenti le aurore ed i tramonti di divinità e di culti diversi, rivelanti l' antica e non ispenta tendenza all' enoteismo. Ciò che però più accosta le religioni fra loro difformi è il carattere antropomorfico: non v' è religione in cui Dio o gli dei non rivelino desiderii, passioni, riflessioni simili in tutto a quelle dell' uomo. Minori, ma non infrequenti, le traccie dell' animismo, e perfino del feticismo. L' autore ne presenta alcuni esempi. — Anche l' indole de' sacerdoti, che la convinzione popolare fa rappresentanti di Dio, è simile quasi dappertutto. Grande la tendenza loro a costituirsi in caste ed a dominare, ma essi trovansi opposta la potenza militare. Vince chi più può presso il popolo secondo l' indole sua. « Fino a che le nazioni non abbiano appresa la neces-
« sità di vivere del lavoro, fino a che non si manifesti l' im-
« portanza dell' opera individuale, o spontaneamente asso-
« ciata, negli uffici della produzione e ne' commerci, il popolo
« non acquista coscienza delle sue forze; avviene quindi che
« o tutto riconosca da un potere misterioso, o stimi sua for-
« tuna il vivere di quella specie di rapina sociale che chia-
« masi conquista ».

Volgendosi poscia a discorrere delle mutazioni religiose nota come alcuni popoli mutano religione con facilità grande, e cita ad esempio i Lapponi e gli Habab. Ma più grave è il fatto che anche le religioni, di cui è vantata l' immobilità e proclamata l' infallibilità sono soggette, come le cose umane, ad un movimento progressivo e regressivo. La ragione sta

in ciò che le religioni, nate sotto forma di pratiche pressochè istintive, si adagiano poi sull'albero delle umane tendenze e degli umani bisogni e vi s'innestano per guisa da formare con esso una sola natura. L'evoluzione delle religioni dunque si accompagna all'evoluzione dell'uomo. Invano le si oppongono i sacerdoti tenaci dell'antico; esse hanno un movimento che dalla prevalenza del senso le porta alla prevalenza del sentimento prima, e poi della ragione. Le religioni *nazionali* si modificano sul suolo dove nacquero, le *personali* più facilmente si trapiantano in un terreno diverso da quello in cui sbucciarono prima. Toccò questa sorte al Buddismo ed al Cristianesimo. E l'autore ne dà la ragione che così si riassume: il genio precorre i tempi, ed esso, parlando a' connazionali, rivela idee lontane dalla loro coscienza; essi non lo comprendono, non l'ascoltano, lo perseguitano: la luce non trova occhi atti ad affissarsi in essa con sicurezza. Avviene tuttavia talvolta che i primi neofiti, cacciati di patria, rechino in altri paesi il tesoro delle loro idee, e se questi paesi sono in condizioni tali da poterle intendere ed accettare, le nuove religioni vi attecchiscono.

È fenomeno generalmente avvertito che le forme diverse del politeismo mirano spesso a tramutarsi lentamente in una credenza monoteistica; altra tendenza, pur notata dai sociologi, pare che abbia tratto le antiche religioni ad assumere caratteri, forme e dogmi panteistici. Nota infine l'A. come le mutazioni che, attraverso i tempi, perturbano le religioni, possono condurre perfino all'ateismo. Ne porgono esempio l'India, la Grecia, Roma, ed i nostri tempi medesimi.

Un altro fenomeno sociologico-religioso della maggior importanza presenta la religione ne' paesi civili quale risultamento della divisione del lavoro. Come negli animali inferiori le funzioni della vita sono spesso affidate ad un solo organo, così nelle società primitive la religione è spesso unica rappresentante della vita pubblica; del pari come nei mam-

miferi ogni apparato ha sue funzioni speciali connesse colla vita generale, così nelle società civilizzate sacerdoti, legislatori, magistrati, milizie, scuole, istituzioni di beneficenza, istituti economici e simili hanno vita loro speciale connessa colla vita civile del tutto ma pure distinta, anzi regolarmente divisa. « È una vera divisione di lavoro, dice l'autore, non « meno necessaria negli ordini della vita civile di quel che « lo sia negli ordini economici della produzione. Le nazioni, « giunte a questo stadio, ricorrono assai meno di frequente « alla religione ed ai sacerdoti, ed appare quindi meno vivo « il legame fra Dio e l'uomo, meno immediato l'impero di « Quello su questo ».

Questo stato di cose impone alle religioni una trasformazione, ma non le condanna a morire. Le plebi avranno per lungo tempo bisogno che le leggi appajano tutelate anche dalla religione; alle violenze delle passioni mal soccorre il consiglio della turbata ragione, senza i conforti e le minaccie della fede religiosa; l'uomo cercherà sempre a Dio o troverà in Dio ciò che non rinviene nè in sè, nè in altri, nè nella natura. E prosegue così: « La forza di condurre la « vita di per dì senza grandi contrasti e senza grandi idee « possiamo averla anche fuor del sentimento religioso; la forza « per governarci nelle convulsioni del dolore, per rassegnarci « nelle amarezze inconsolabili, tollerare la miseria, la disu- « guaglianza iniqua degli averi, le ingiustizie sociali; la « forza per non ingorgoglire nella lieta fortuna, per vin- « cere gli allettamenti del male dove fosse sicura l'impu- « nità; la forza delle opere più grandi e generose, noi la « possiamo attingere in certi istanti da un sentimento mo- « mentaneo e passaggiero, ma la Religione sola ce la dà nor- « malmente, essa sola può farne una virtù della vita, ed è « la virtù civile più grande » (1).

(1) T. Pertusati. Elem. scient. di Etica Civile. P. III, Sez. II.

Neppure è cessata, anche fra popoli più civili, l'azione della religione sugli affetti di famiglia e di patria. I riti nuziali si vanno staccando qua e là dalle forme religiose, ma tenaci, come tutte le tradizioni della casa, conservano quasi per tutto l'impronta primitiva. Così è delle feste per nascita e dei riti funebri. Fa prova invero del decadimento religioso il fatto che le rivoluzioni politiche de' tempi più recenti mantengono integra quest' indole, senz'assumere carattere religioso. Così avvenne della rivoluzione delle colonie inglesi divenute Stati Uniti dell' America Settentrionale, così della Rivoluzione Francese dello scorso secolo, così della nostra. Ma gli Americani si volgevano frequenti a Dio invocandone l'ajuto con pubbliche preghiere, e questo fanno anche oggi: la Rivoluzione Francese sentì tanto il bisogno di Dio, che Robespierre volle istituire un culto speciale dell' Ente supremo; e noi stessi, in que' generosi ardimenti del 48, associammo la nostra impresa agli affetti religiosi; ne la staccò il conflitto coll' ibrido dominio sacerdotale dei Papi.

Un' altra difficoltà trovano le religioni, presso i popoli civili nello svolgimento razionale delle scienze. Sia che la Religione insegni qualche cosa che contrasti colla dimostrazione della scienza, sia che affermi più in là di quel che la scienza stimi di poter affermare, sia che la scienza stessa creda di poter negare ciò che soltanto non può dimostrare, il conflitto nasce. La Geologia, l'Astronomia, la Fisica, la Biologia umana, ed in ispecie la Psichiatria, la Filosofia, la Storia, le Scienze morali e giuridiche accolgono non di rado principi che sono o sembrano incompatibili colle religiose credenze. Perfino le scuole spiritualistiche (e cita ad esempio la lipsiana di Wundt) dovettero trincerarsi in più angusta cerchia per resistere agli assalti del materialismo invadente. Gli uni adoperano il martello od il piccone per demolire, s' accontentano altri di erigere un altro edificio che all'edificio religioso torrà la solidietà, l'aria e la luce. —

Neppure queste difficoltà l'autore trova insuperabili. « Nè l'esistenza di Dio, nè l'umana libertà, nè la sopravvivenza dopo la morte di una forza psichica consciente e memore sono dalla scienza dimostrate assurde..... Quanti ammaestramenti non si potranno trarre, utili alla vita pubblica ed alla privata, da dogmi religiosi non contradetti dalla scienza e consuonanti coi più intimi sentimenti dell'uomo! » L'autore combatte qui il Trezza che profeta la morte di tutte le religioni, e conchiude: « la scienza si occupa del finito, la religione dell'infinito; la natura umana chiede di entrambi: per molto tempo certamente noi saremo dunque religiosi ».

Tuttavia il progresso delle scienze impone alla religione una nuova forma di evoluzione, di cui già abbiamo cenno presso i popoli cristiani. È un fenomeno sociologico provato dall'esperienza, che le religioni, col crescere dell'incivilimento, o per fatto proprio, o pel modificarsi della coscienza nazionale de' popoli che le professano, vanno scemando importanza alle loro rivelazioni dogmatiche e ne accrescono invece a' loro precetti morali; parlano meno della natura di Dio, dell'origine del mondo e della sua finalità, ed insegnano con maggiore predilezione che la vita dello spirito è più grande di quella dei sensi, che la bontà è più pregevole della ricchezza, che la virtù merita premio.

Il nostro socio, innanzi di finire, riassume brevemente le sue affermazioni, indi accenna agli altri capitoli del suo lavoro che non crede opportuno di leggere ma di cui fa noto lo scopo. Se le religioni sono ancora e saranno per lunghi secoli necessarie, se una nuova religione sarebbe oggi inaccettabile, se il Cristianesimo contiene sempre una virtù eccelsa nelle sue massime fondamentali e nell'organismo suo, conviene sperare in una nuova trasformazione che richiami questa religione ai suoi principî, alle prime sue eroiche tradizioni, pur tenendo conto delle presenti condizioni della società. La preghiera, l'amore, l'esercizio della carità, che è la virtù

maggiore fra quante le religioni predicarono e praticarono, daranno all'antica nostra religione quella novella vigoria per la quale rifiorendo essa, potrà porger valida mano allo svolgimento delle più elette istituzioni civili.

Adunanza del 22 marzo.

Legge il presidente cav. Gabriele Rosa: *Geografia amministrativa.*

I.

I paesi agricoli da millenii hanno organismo amministrativo tradizionale confederato, i cui ganglii sono le città, focolari della coltura. Che elaborano gli elementi prodotti nel raggio territoriale abbracciato dalle loro influenze, e riverberano il loro lavoro materiale e morale.

Sino che i popoli sono cacciatori e pastori, vivono errabondi, e, quantunque si ordinino militarmente per *centene*, alla guisa dei Germani non conquistati dai Romani, vivono sparsi per villaggi (*vicatim*), non hanno grandi città stabili, e tengono all' aperto le grandi assemblee militari (*malli*) ed i banchetti relativi. Anche quando genii militari fortunati fondono in grandi unità numerosissime tribù nomadi, come accade nell' impero di Tamerlano, l' organismo amministrativo del vasto Stato, non è radicato nel suolo, non seconda la geografia, ma serba forma militare, somiglia esercito in moto.

L' agricoltura perfezionata colla coltivazione degli alberi fruttiferi, rese primamente stabile la dimora delle popolazioni, e quindi iniziò il loro ordinamento amministrativo in forma federale con centri per gli scambi, pei culti, pei giuochi, pei giudizi, per le arti meccaniche e belle.

L' accentramento nelle città (*urbs*, ἄστυ) e l' organismo di esse coordinato al territorio alimentatore, venne determinato da necessità nell' Egitto, nella Mesopotamia, lungo il basso Gange, ed il fiume Giallo della China. Perchè popolazioni scese dalle fonti di que' fiumi con pratiche agricole elementari, quando i delta di tali fiumi periodicamente esalveavano e col limo fecondavano il basso piano, ritraevansi sugli alti margini, o sulle dighe artificiali, attendendo il ritiro della piena per scendere a seminare. Nelle periodiche adunanze, compresero il vantaggio della mutualità, e gettarono le basi delle città stabili, che poi munirono ed abbellirono.

Dall' Assiria e dall' Egitto l' ordinamento economico e materiale per città si propagò ai Fenici, ai Greci ed agli Italiani. Quando gli Ebrei erranti con Mosè giunsero alla Cananea, vi trovarono già Jerico cinta di mura.

Gli Etruschi che portarono in Italia pratiche ed idee richiamanti alla civiltà egizia ed assiria, si ordinarono qui per città confederate edificate, e colla rispettiva irradiazione territoriale. Lo stesso praticarono le colonie fenicie e greche, che insieme educarono alla coltura municipale le popolazioni silvestri indigene italiane. Per modo che il *carattere fondamentale e tipico della civiltà e della storia d' Italia, diventò il municipale.*

II.

Roma originata da venturieri, venne corretta dagli etruschi di Veio, di Chiusi, di Tarquinia, onde nei riti ebbe impronta etrusca, e diventò città distinguente l'*urbs* della *civitas* rispondenti ai greci ἄστυ e πολίς. Città col pomerio, e col predominio nel suburbio, con gradazioni di diritti nel Lazio. Roma, conquistando, trapiantò colle colonie i suoi costumi urbani e civili, ed i municipi, ordinati romanamente, ebbero il campidoglio, la curia, il senato, e le giurisdizioni sul territorio.

Quando Augusto per Druso e Tiberio domò i Reti, e fra loro i *Camuni* ed i *Triumplini,* li sottopose ai municipi finitimi (*finitimis attributi municipiis*), i Triumplini a Brescia, i Camuni forse a Bergamo, indi per loro benemerenze, ai Camuni fu concesso diritto municipale, così che al loro centro Cividate, si trova inscritta la *respubblica Cammunorum,* ed a quella Valle venne concesso di votare nei Comizi di Roma colla tribù *Quirina,* mentre i Bresciani votavano colla *Fabia,* i Bergamaschi colla *Volturia,* i Comaschi colla *Ufentina.*

Il cristianesimo applicandosi all' impero romano, ne seguì le circoscrizioni politiche e civili, onde nelle sedi dei Prefetti stabilì i suoi Episcopi (*sorveglianti*), con giurisdizione estesa a tutto l'ambito della Prefettura, e nei centri dei Pagi costituì i Pievani per battezzare, e comunicare e dare l' olio santo.

Le diocesi ovvero giurisdizioni vescovili in origine combacianti colla Prefettura, seguirono le vicende delle circoscrizioni amministrative e politiche, fino a che fu assodato il cristianesimo.

La valle Camonica riconosciuta autonoma politicamente ed amministrativamente dai romani, avrebbe avuto vescovo proprio, se nel quarto secolo, quando per Costantino il cristianesimo fu assunto a religione dello Stato, avesse abbandonato il paganesimo. Ma i Camuni, come i Trentini della valle Rendena, continuarono a preferire il culto antico di Saturno. Quando i Franchi diventati la spada del cattolicesimo, da Brescia imposero il culto cattolico alla valle Camonica, la giurisdizione del vescovo di Brescia fu estesa anche a quella valle, che perciò perdette l' autonomia. Come i Longobardi opposero Pavia alla romanizzante Milano, i Franchi nella Valle Camonica al centro romano Cividate opposero la rocca di Breno, dove posero la sede della giurisdizione politica e civile.

Quindi le città in Italia rimodellate romanamente, indi

rinnovellate per innesti medievali, furono il palladio sacro dei sodalizi operai fomentatori di libertà, furono il focolaio del possesso stabile, allodiale delle terre e della di lei coltura, furono nido delle scuole rampolli di sacerdoti etruschi e pelasgi, furono riassunti e fomiti delle civiltà regionali. Però i vari gremii geografici d'Italia pigliano qualità, sono riflessi delle loro città principali, e risentono delle origini della loro coltura, che fu per alcune il libero lavoro agricolo ed industriale, per altre il commercio.

III.

Le circoscrizioni storiche etrusco-romane in Italia serbate tenacemente dalla gerarchia cattolica delle diocesi degradavano nelle Pievi, scomponentesi poi in parrocchie, diocesi federativamente aggregate a chiese madri, sedi di arcivescovi e di patriarchi, rispondenti le diocesi alle provincie, le chiese madri alle regioni.

I romani dell'impero divisero l'Italia in diciasette regioni, nel centro delle quali sedevano tribunali d'appello. Le invasioni, le guerre, gli sconvolgimenti cosmici scompigliarono quelle regioni non solo, ma parecchie antiche provincie, facendo scomparire le città Acquileia, Oderzo, Stono, Altino, Spina, Sibari, Pesto, Melpo, Enna, Tarquinia, Veio, Velleia ed altre minori, e sorgere nel medio evo Barletta, Manfredonia, Acquila, Venezia, Livorno, Crema, Alessandria, Cuneo, Loreto, S. Donnino, Troia.

La geografia fisica, secondata dalla storia, designa plaghe o gruppi di provincie cementati dai parlari, dai costumi: quali la Sicilia, la Sardegna, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Venezia, la Toscana, la Campania, la Basilicata, la Calabria, l'Emilia, la Romagna.

Lo Stato ed unità organica federale, unità alla quale quindi si sale per gradi. Monade dello Stato è la famiglia che s'aggruppa nel comune, da questo nella provincia ac-

centrata nella storica città. Le città d'ogni plaga o regione naturale e storica gravitavano verso una metropoli.

La rivoluzione giacobina importata dalla Francia alla fine del secolo scorso, scompigliò anche in Italia gli Stati regionali, e tolse i privilegi alle città ed ai cittadini. Laonde ora le provincie senza diritti speciali, senza possessi territoriali proprii, sembrano enti artificiali, somigliano dinastie cadute. Ma i loro centri urbani serbano la tradizionale maestà ed irradiano l'influenza morale e l'autorità dalla cattedrale, dall'archivio storico, dalla biblioteca, dagli studi superiori, dai gabinetti, dalle collezioni di belle arti e di antichità, dal teatro, dai mercati, instituzioni storiche utili al territorio e di lui educatrici, che quindi dovrebbero dal territorio ottenere contribuzione.

I comuni rurali sembrano ora più sostanziali che le città centrali, e più saldi che le provincie e le regioni, perchè la massima parte posseggono ancora terreni, acque, boschi, molini, e si ponno bensì scomporre ed aggruppare per legge, ma non radere, mentre le provincie si potrebbero assorbire dallo Stato, che in Italia accentrò anche le regioni, e che abolendo le provincie si porrebbe in relazione immediata coi comuni.

IV.

Le federazioni per le quali le famiglie s'aggruppano in comuni, e questi in provincie, sono non solo storiche, ma naturali, e quindi necessarie ed economiche. Se lo Stato dovesse surrogarsi nella amministrazione dei comuni e delle provincie, con un nugolo di funzionari, e di sorveglianti od ispettori dei funzionari, provvederebbe troppo lentamente, costosamente ed imperfettamente. L'esperienza quotidiana dimostra, che i privati costruendo un edificio, spendono un terzo meno di un comune, la metà che la provincia, il quarto di quanto spenderebbe lo Stato.

Le leggi per le irrigazioni si farebbero assai meglio in Lombardia che a Roma; quelle sulle pesche riuscirebbero meglio nel Lombardo-Veneto; quella delle solfatare nella Sicilia; le forestali preferirebbero il Piemonte; le minerarie adunerebbero i delegati a Bergamo ed a Brescia, per le cose marinaresche provvederebbero meglio i Liguri.

Ed ecco uno dei bisogni economici delle regioni, che, come le provincie, sono organi naturali, fisici e storici, e non rompono l'unità dello Stato, ma la rinforzano e la fecondano. Per ciò con ragioni attinte a forti studi, propugnarono la federazione regionale in Italia Tommaseo, Capponi, Ferrari, Cattaneo, Montanelli, Jacini, Perez, Piola, Ellero. Nell'Italia centrale Farini e Minghetti, accettando schiettamente la monarchia per l'unificazione della patria, studiarono come acconciarla alla tradizione dello scentramento, e sommessamente proposero di salire all'unità per gradi di comuni, di provincie e di regioni geografiche e storiche. Ma gli impazienti per l'applicazione del livellamento rattazziano, se ne allarmarono e si opposero, e così si costrinsero ad indossare la veste medesima la Lombardia e la Sicilia, la Toscana e la Sardegna, la Basilicata ed il Piemonte; veste fabbricata prima a Torino, indi a Firenze, poscia a Roma.

L'esperienza dimostrò che, specialmente le leggi economiche, quali le forestali, le rurali per le irrigazioni, per le bonifiche, quelle sulla caccia e sulla pesca, non s'acconciarono egualmente a tutte le regioni d'Italia, ed a togliere gli sconci si concessero facoltà ai Consigli provinciali di correggere le leggi generali con regolamenti locali. E le provincie limitrofe poi, mediante delegati studiaronsi di concordare per le regioni quei regolamenti. Ed ecco che la regione rinasce spontaneamente, senza danno ma con vantaggio dello Stato.

Si confidava che il Parlamento, fatto accorto della inu-

tilità, e del danno del soverchio accentramento e della violenta unificazione, la correggesse colla nuova legge comunale e provinciale, allargando le libertà locali in guisa da sollevare lo Stato da molte cure a lui gravose, e permettere che risorgessero le concordie regionali. Ma la legge nuova non aumentò le libertà locali, non diede facoltà alle città di sgrupparsi in vicinie o rioni o quartieri federati con speciali consigli come erano ordinati romanamente e nel medio evo.

V.

Nella Francia l'accentramento fu più tenace e lungo. Iniziato a Parigi da Carlo Magno continuò per mille duecento anni, portato agli eccessi dai giacobini col terrore alla fine del secolo scorso, e glorificato da Napoleone I. Così la Francia potè quasi sopprimere i dialetti regionali e far dimenticare le libertà provinciali. Ma ora che vi si tranquillano le onde rivoluzionarie, ripiglia chetamente la reazione locale. Sino dal 1865 a Nancy s'accordarono i più insigni statisti francesi per gettare le basi dello scentramento e del rinnovamento delle libertà locali. Si vanno rinnovando gli studi delle poesie e delle tradizioni provenzali e brettone, nè lo splendore di Parigi ecclissa le luci di Lione, di Marsiglia, di Bordeaux, di Nimes, di Tolone, di Nantes, di Rouen, di Montpellier.

Nella Germania, neppure il ferreo Bismarck sognò di sopprimere gli stati confederati per la saldezza e lo splendore dell'impero, e di immolare alla grandezza di Berlino, Lipsia, Monaco, Gotha, Wurtenberg, Colonia, Francoforte, Amburgo.

L'economia della civiltà conduce a dare sviluppo a tutte le energie locali ed a coordinare sempre meglio le loro federazioni. Nell'Inghilterra a lato dell'*home rule* dell'Irlanda, ora s'agita l'autonomia della Scozia e del Gallese, mentre le colonie dell'Australia preparansi governi speciali solo con-

federati nello impero britannico, ed a Calcutta adunansi delegati dei popoli varii di culti e di lingue dell' Indostan, per provvedere da sè alle amministrazioni locali.

Contro queste correnti di vita locale organizzate secondo la storia e la geografia, testè un ministero dittatoriale minacciò di scompigliare in Italia tutte le circoscrizioni amministrative rispettate persino dal dispotismo napoleonico, e dall' arbitrio austriaco. Quel progetto assorbiva le provincie in distretti aritmetici, e, pure aritmeticamente disfaceva e rifaceva i circondari già assentiti e tranquillanti. Ponendo quasi di fronte lo Stato onnipotente ai comuni non saldamente ordinati per libertà provinciali e regionali. Comuni quindi che sarebbero stati abbarbagliati del sole governativo.

L' orgoglio del potere, che fece cadere incompianto Bismarck nella Germania, perdette Crispi in Italia. Ma il di lui progetto per illusioni economiche, potrebbe da altri, in modo diverso essere ripreso, ed è opportuno premunirne l'opinione pubblica, onde non si aggravi l' accentramento già soverchio, e s' inizi invece lo sviluppo delle libertà comunali, provinciali e regionali deluse sino ad ora.

VI.

Il militarismo che mena alla dittatura, già toccò il vertice nell' Europa, ed ora i popoli stanchi di tirannide militare e tributaria, per interessi sociali traggono verso lo sviluppo delle libertà. Partendo dalla monade del comune e salendo alla provincia, alla regione, allo Stato federativamente. In Italia le popolazioni più sveglie, più attive, più colte sono quelle intorno i laghi subalpini, la cui popolazione media non raggiunge mille abitanti per comune. Perchè l' azienda comunale è palestra di libertà. Onde il ducato di Milano, rispettando le tradizioni, con decreto 30 dicembre 1755 concesse ai piccoli comuni plebiscito, nel quale potessero farsi rappresentare anche le donne, i pupilli, i corpi morali.

Bisogna provvedere, dietro le pratiche repubblicane medievali, a ricomporre gli organi federativi dei piccoli comuni e dei loro gruppi, secondando le correnti dei mercati, degli scambii, delle consuetudini. È necessario soccorrere i piccoli comuni mediante ordini federativi onde possano vivere e svilupparsi meglio, ed insieme disgregare le compagini assorbenti delle grosse città, onde suscitarvi la vita topica. Come anticamente i piccoli gremii divisi per Vicinie provvedevano ai bisogni locali, e quindi a quelli di un gruppo di comunelli per consigli federali, così ora si potrebbero scaricare dai comuni rurali maggiori parecchi uffici dei minori, quali la leva, il catasto, l'igiene, l'istruzione.

Allargate le libertà comunali ed ordinate federativamente, limitansi forti le facoltà dei Prefetti, che ora voglionsi onnipotenti ed onniscienti, rimangono inutili i sottoprefetti, senza perciò abolire le circoscrizioni amministrative salenti allo Stato per Mandamenti, per Circondari, per Provincie, per Regioni. Circoscrizioni fatte affrettatamente, e quindi ora da rettificare, riducendole alle ragioni geografiche, storiche e commerciali. Mirando sempre alle libertà locali, ed agli sviluppi spontanei e naturali delle associazioni. Perchè, per quanto rapidamente s'allarghino le sfere delle corrispondenze generali ed aumentino le solidarietà, i primi motori restano sempre le famiglie ed i Comuni. E rimarranno sempre le pietre angolari della umanità, anche quando le ondate sociali, dei comuni, delle provincie, delle regioni s'allargheranno, travalicando i confini degli Stati, stendendosi sempre federativamente, a comporre una sola famiglia politica ed economica europea, alla guisa che già Blaine procura di fare per tutto il continente americano.

Segue la distribuzione dei premi Carini, pei quali il segretario, prendendo le mosse dalla succinta tessera distribuita fra i presenti, porge più larga informazione intorno al merito dei singoli atti.

Eminente fra tutti la virtù della signora Elena Musatti da Iseo, che per costante esercizio di illuminata carità raccoglie plauso e benedizione in quella cospicua borgata. Tanto più insigne l'esempio in quanto chi lo offre, senza risorsa di propria ricchezza fuorchè nel nobil cuore, trova modo di venire in soccorso delle miserie altrui.

Il nostro presidente e le autorità tutte del luogo sono concordi nel segnalare il nome della Musatti alla pubblica gratitudine, ed è davvero eloquente nella sua semplicità l'elogio che fa di lei il sindaco, e che ci par bello di riportare testualmente dalla lettera colla quale viene proposta la benemerita per la onorificenza Carini.

« Questa signora è, si può dire, nel continuo esercizio « della carità meglio intesa.

« Non vi è malattia, per quanto pericolosa, per conta- « gio o schifosa, che affligga un povero, a cui non basti l'as- « sistenza della famiglia, che essa non accorra a prestare la « sua opera continua, intelligente ed amorosa. E ciò tanto « di notte che di giorno, senza distinzione di persone, età o « sesso, sottoponendosi ai più bassi uffici quasi con voluttà, « portando del suo quanto manca e crede necessario od utile, « sempre con modi cortesi ed ilari, alieni da ogni ostenta- « zione, quasi che l'opera sua in quella famiglia fosse la « cosa più naturale, e non altrimenti che se fosse madre, « figlia o sorella.

« Da molto tempo questo suo veramente meraviglioso « modo di comportarsi era a mia cognizione, ed io fui molte « volte sul punto di segnalarlo a codesto spettabile Ateneo. « Solo me ne trattenne la tema di offendere la sua umiltà.

« Rompo oggi il silenzio per impulso di ottimi cittadini, « non riferendo casi od esempi speciali, ma ripetendo che « la vita della signora Elena Musatti è un continuo straordi- « nario esercizio della più squisita carità ».

Che più; oggi stesso, mentre per questa solennità si tributa onore ai benemeriti della istituzione Carini, essa, la signora Musatti, sempre operosa, modesta e buona, si trova meglio tra i suoi poverelli, ben contenta di avere con loro diviso perfino il valore della medaglia assegnatale (1).

E questo invero esempio così eloquente di civile educazione da augurare che per esso si moltiplichino i più nobili atti in sollievo delle umane sventure.

Prosegue il segretario nella notizia dettagliata sulle altre belle e forti azioni che oggi son rese insigni con medaglia. Di ventiun fatti tutti lodevoli, undici parvero per eccellenza distinti: di tre si rimise il giudizio all' anno venturo, quando si avranno più esatte informazioni onde valutarne la importanza; per li altri, sebbene non sia manifesta tale altezza di sagrificii o di coraggio da metterli coi primi, stimò la commissione di segnarli non di meno alla pubblica riconoscenza.

« Concedete però il vostro plauso eccitatore di lodevoli azioni ad Amolini Angelo, guardia daziaria, che con pronto avvedimento fermò un cavallo in fuga; a Betielli Francesco da Gerolanuova, che in età giovanile ajutò a salvamento un fanciullino che annegava in un fosso; a Pasquini Giovanni da Sonico, che trasse dall' Oglio un bambinello di due anni; a Lonardi Giovanni da Pontevico, che di notte liberò da una profonda buca un vecchierello cadutovi, e lo assistette e lo ospitò in sua casa; a Rossi Faustino, Rertoli Battista e Ruggeri Giacomo, tutti di Palazzolo, che salvarono dall'Oglio

(1) La medaglia d'oro fu sostituita da altra d' argento dorato colla aggiunta di L. 200.

o dai grossi canali che ne derivano, alcuni sgraziati che vi pericolavano ».

Dolse alla Commissione nel proporre, all'Ateneo nel deliberare le onorificenze, che i mezzi disponibili non consentissero maggior larghezza di premi, tanto da adeguarli più degnamente ai meriti; ma già la compiacenza del bene compiuto è gratissimo compenso pei virtuosi, e certo virtuosi parvero tutti costoro di cui siamo venuti discorrendo.

Chiamati ad uno ad uno i meritevoli, secondo l'elenco che segue, vengono loro consegnate le medaglie, e generale applauso saluta i loro nomi.

MEDAGLIA D'ORO

Musatti Elena, da Iseo, in disagiata fortuna ella stessa, soccorre e conforta, da lunghi anni, infaticata, amorosa, modesta, in ogni miseria i poverelli; mirabile esempio di benedetta carità!

MEDAGLIA D'ARGENTO

I. **Viviani Giovanni**, da Orzinuovi, sfidate le vampe di minaccioso incendio, pose in salvo due bambinelli, mentre a lui bruciavano addosso le vesti; incurante di sè, cadde svenuto, pagando tra lunghi spasimi l'eroico ardimento. = 26 luglio 1890 =

II. **Moneghini Carlo**, guardiano sulla ferrovia presso Calcinato, mentre sopravveniva un treno, vide *Massarani Giovanni* inconscio del pericolo, gli fu sopra d'un balzo, e avvinghiatolo fortemente si rotolò con lui dalla scarpa della strada, chè la macchina era a quattro metri appena. = 21 agosto 1889 =

III. **Paghera Sebastiano**, cantoniere alla stazione di Lonato, sottrasse da morte *Fantoni Giovanni*, che stava per essere travolto da un treno. = 5 novembre 1889 =

IV. Bonvicini Pietro, pompiere, affrontò un cavallo, che, spinto da due avvinazzati, irrompeva sfrenato sul corso del teatro; rovesciato e trascinato dal focoso animale, non lo lasciò se non l'ebbe domo, tra lo sgomento della folla, salva da inevitabili sciagure per la virtù di lui. = la sera del 25 maggio 1890 =

V. Dusi Bortolo, da Levrange, vide la fanciulletta *Giacomini Tranquilla* nelle rapide del Dignone, si gettò vestito nel torrente, e afferratala la sospinse a riva, lottando a ritrorso contro l'impeto delle acque, per ben quaranta metri. = 13 maggio 1890. =

VI. Anderloni Paolo, da Botticino sera, salvò dagli alti gorghi del Rudone *Dabbeni Paolo,* che già già era trascinato sotto il lungo ponte della Scaiola a Nuvolera: cresce merito all'atto generoso l'averlo compiuto in rigida stagione, di notte avanzata, vestiti il salvato e il salvatore. = 7 novembre 1889. =

VII. Corradini Bortolo, con pronto animo, affrontando i miasmi letali di una fogna appena scoperchiata ne estrasse un misero operaio, che vi periva soffocato, cadendo egli stesso impotente a soccorrere altri pericolanti. = 11 agosto 1890 =

MEDAGLIA DI BRONZO

I. Rusinenti Giulio pompiere, coll'assistenza di altri pompieri, calatosi in una fogna, da poco aperta, ne estrasse due sgraziati operai, ridotti all'estremo per asfissia, correndo non lieve pericolo fra le pestifere esalazioni. = 11 ag. 1890 =.

II. Prestini Ernesto e Mombelli Stefano, su quel di Pontevico, fermarono Pelosi Battista, che, in un accesso di furore, ucciso il fratello, correva armato pei campi, onde fu scongiurato il pericolo di nuovi eccidii. = 22 aprile 1890. =

III. Pederzoli Giuseppe e Lazzarini Pietro strapparono, a grave stento, da volontaria morte Vasini Giovanni, monomaniaco, che si affogava nel Garda presso Salò. = 9 apr. 1890. =

Adunanza del 5 aprile.

Il Vicepresidente legge un cenno del *socio* prof. Casati intorno ad una pubblicazione riassuntiva offertaci dal signor John Mayall, segretario della Società reale di microscopia a Londra, sull'uso ed il metodo di cementazione delle lenti acromatiche nei microscopii, nella quale si encomia il nostro concittadino e consocio Bernardino Marzoli, che di tali lavori si occupava con lodata fatica sul principio di questo secolo.

Per la importanza della illustrazione, che riesce a vanto di Brescia e dell'Ateneo, venne deliberata la pubblicazione e del cenno del prof. Casati e del sunto del sig. Mayall colla lettera dedicatoria del medesimo, quali seguono.

« Stimo sarà cosa grata ai nostri egregi colleghi il sapere che il sig. Mayall, segretario della nota Società per gli studî microscopici di Londra, si interessò di richiamare l'opera di un benemerito cittadino bresciano, già socio di questo nostro Ateneo, e di metterlo in evidenza per l'importanza sua nell'Accademia della quale il sullodato segretario tanto degnamente è parte attiva.

« Il riassunto della sua relazione (del quale havvi qui unita la traduzione) trovasi pubblicato nel resoconto della seduta del 21 maggio 1890 di quella società. A complemento della relazione stessa, il sig. Mayall inviò, con somma cortesia, in data 4 marzo 1891, alcune sue osservazioni e confronti storici (dei quali havvi pure qui unita la traduzione) interessanti a riguardo dello stesso lavoro.

« La relazione e le osservazioni acquistano importanza e dall'autore, che da tempo si occupa della storia della microscopia, anche con studii nei vari gabinetti d'Europa, e dalla Società nella quale venne letta, e dallo scopo che si vuol raggiungere, cioè di fare una storia esatta e completa

della microscopia, nella quale apparisca anche l' opera dell' abate Marzoli, ottico bresciano, ricordato finora, per quanto credo, solo dai Commentari di questo Ateneo nel 1808, dalla Relazione del concorso a premî dell' Istituto Reale di Milano del 1811 e dal sig. Santini di Padova nel 1828.

« La relazione venne letta nell' occasione in cui il nostro egregio collega Trainini, richiesto di notizie intorno all'opera del suo prozio Marzoli, regalava alla sullodata Società un obbiettivo acromatico per microscopia, e le considerazioni storiche vennero inviate quando il sig. Mayall fu richiesto di un giudizio intorno alla parte che spetta al sig. Marzoli nella storia dell' applicazione delle lenti acromatiche al microscopio.

« A comprendere ed apprezzare quanto devesi al nostro diligente ottico e quanto interessino i due scritti sopra nominati, bastano le poche notizie seguenti.

« Lo studio dell' acromatismo risale alle esperienze risguardanti la dispersione della luce fatte da Newton. La soluzione del problema, creduto impossibile da questi, possibile da Oldenburg sino dal 1662, fu trovata da Hall nel 1733 (che tenne segreto il metodo di preparazione delle lenti) e da Dollond nel 1757 (al quale fu aggiudicata l'invenzione), i quali costrussero mezzi atti a produrre rifrazione senza dispersione, ed applicarono le lenti acromatiche ai cannocchiali.

« Martin nel 1759, Dellebarre nel 1771, Fuss nel 1774, Beeldsnyder nel 1791, Charles verso il 1800, Marzoli nel 1808 immaginarono e costruirono obbiettivi acromatici per microscopi. Selligue nel 1823, Amici, Fraunhofer, Chevalier, Oberhaeuser, Nachet ecc. pervennero progressivamente alla costruzione di ottimi microscopici acromatici, dando così una completa soluzione del problema.

« Marzoli costruì il suo obbiettivo acromatico per microscopî, e descrisse minutamente il metodo di preparazione in una adunanza di questo nostro Ateneo nel 1808. L'opera

sua si ritenne dagli amici e discepoli cosa affatto nuova; infatti sul monumento eretto a lui dal conte Carini nel nostro cimitero leggesi . . . . . *inventore dei microscopii acromatici,* e nei Commentari dell'Ateneo del 1808, ove si parla dell' opera sua, leggesi: . . . . . *ma non erasi pensato finora di adattare ai microscopii composti siffatte lenti acromatiche, attesa forse la somma difficoltà di prepararle di quella piccolezza che si esige per cotali istrumenti . . . .;* e più avanti leggesi ancora: . . . . *trattandosi di una nuova invenzione . . .*

« L' obbiettivo fu presentato dall' egregio Marzoli al concorso presso l' Istituto Reale di scienze, lettere ed arti di Milano del 1811; quivi venne premiato molto giustamente *per esatto lavoro di lenti microscopiche acromatiche* con medaglia d' argento, annunciando la quale premiazione all' interessato il ministro dell' Interno così si esprime: . . . . *In ciò ravviserete la soddisfazione del governo e la pubblica riconoscenza per gli utili vostri talenti.*

« All' ottico Marzoli devesi: l' esattezza del lavoro, « perchè il suo obbiettivo, se non è superiore, è certamente pari a qualunque opera contemporanea di tal genere », la cementazione delle lenti per ottenere l' esatto centramento; e, con altri fisici, la costruzione di una sola combinazione acromatica atta a ottenere un forte ingrandimento.

« Le poche cose fin qui dette provano che anche il nostro Marzoli merita di essere ricordato nella storia della microscopia, e che noi dobbiamo essere grati al sig. Trainini che seppe conservare i documenti dell' opera del sullodato fisico e rinunciare al ricordo di famiglia, allo scopo di richiamare l' opera sua, ed al sig. Mayall di essersene occupato, appena ebbe conoscenza del suo diligente lavoro ».

Dal « *Journal of the Royal microscopical Society* — Giugno 1890. I° Estratto del resoconto della seduta della Società del 21 maggio 1890.

Il sig. Mayall ricorda il dono fatto dai signori fratelli Trainini ottici di Brescia, di una antica forma di obbiettivi di microscopio acromatico costrutto dal defunto sig. Bernardino Marzoli, direttore del laboratorio di fisica del Liceo di Brescia. Egli dice che questo dono ha un interesse storico; perciò credeva bene spiegare le circostanze della sua venuta e i dati che gli davano uno speciale interesse. Raccogliendo dette note intorno alla storia primitiva dell' applicazione dell' acromatismo al microscopio, egli trovò una menzione degli obbiettivi acromatici del Marzoli nella *Teorica degli stromenti ottici* del Santini, pubblicata a Padova nel 1828 (2° vol. in 8°). Nel II volume pag. 187 il Santini faceva menzione degli obbiettivi acromatici, allora recenti, del Selligue, come venivano descritti nei giornali francesi, ed affermava che il Marzoli di Brescia aveva preceduto di molto il Selligue nella produzione di cosi fatti obbiettivi. Questa affermazione del Santini parve al signor Mayall meritare una speciale attenzione, ed egli deliberò di far ricerche a Brescia per rinvenire alcune tracce degli obbiettivi del Marzoli. Mercè la gentilezza del sig. Federico Justen, nuovo membro della Società, venne fatta una comunicazione di questi particolari al presidente dell'Ateneo di Brescia, il quale molto cortesemente parlò ai fratelli Trainini, pronipoti del Marzoli, intorno a questo argomento. Questi signori risposero affermando che il Marzoli si dilettava di ottica, che aveva preso molto interesse all' applicazione dell' acromatismo al microscopio; che il segretario dell' Accademia delle scienze di Brescia aveva fatto un sunto di un suo scritto intorno a questo argomento, e questo sunto era stato pubblicato nei *Commentari* dell' anno 1808; che nel 1811 il Marzoli aveva

messo in mostra a Milano i suoi obbiettivi acromatici, pei quali era stata accordata una medaglia d'argento dall'*Istituto Reale delle Scienze* di Milano; che essi possedevano uno di quegli obbiettivi, il quale era stato « religiosamente conservato », e che lo avrebbero mandato alla Reale Società di Microscopia, qualora essa credesse di accettarlo. Egli (il signor Mayall) rispose ai signori Trainini assicurandoli che un tale dono sarebbe stato molto apprezzato dalla Società, e pregandoli di fornire i ragguagli più estesi rispetto all'opera effettiva del Marzoli, e se fosse possibile di mandare una copia di qualunque documento ufficiale che potesse esistere ancora per confermare quel fatto che egli ebbe una pubblica ricompensa delle sue fatiche per ciò che riguarda la produzione degli obbiettivi acromatici risalenti al 1811. I signori Trainini inviarono: 1° il *processo verbale,* ossia relazione delle ricompense contenenti la notificazione della esposizione del Marzoli e della medaglia d'argento loro decretata; 2° essi mandarono il vero diploma, datato dall'8 agosto 1811, firmato dal ministro dell'Interno italiano, nel quale era debitamente indicato il premio, e si leggevano le congratulazioni del ministro inviate personalmente al Marzoli. Da quel tempo il Mayall potè vedere il volume dei *Commentari della Accademia delle scienze* di Brescia per l'anno 1808, e così potè presentare alla Società quello ch'egli pensava dover essere considerato come una prova soddisfacente per stabilire il fatto dell'operato primitivo del Marzoli nei rapporti coll'applicazione dell'acromatismo agli obbiettivi del microscopio. Il volume da lui appunto menzionato conteneva una tavola disegnata dal Marzoli, nella quale erano raffigurati i suoi obbiettivi acromatici, e parimenti l'apparato speciale che aveva immaginato per la loro costruzione. Fu cosa interessantissima trovare che l'obbiettivo ricevuto corrispondeva quasi esattamente alle figure, e quindi la probabilità che esso fosse contemporaneo a quelle non richiedeva

un grande sforzo d'immaginazione; in ogni caso le figure parlavano da se stesse, e fissavano la data del 1808, mentre il diploma unito al premio della medaglia d'argento portava la data del 1811, cosicchè il reclamo del Santini in favore del Marzoli sulla priorità di questo sopra il Selligue, intorno alla produzione degli obbiettivi acromatici, venne ampiamente confermato. La data dell'obbiettivo di Selligue fu fissata 1° dalle *Notes justificatives* di Charles Chevalier, pubblicate a Parigi nel 1835, nelle quali affermava che egli e suo padre fecero un microscopio acromatico per Selligue nel 1823, che fu presentato all'*Accademie des Sciences* il 5 aprile 1824; e 2° da una speciale relazione del Fresnel intorno a quella presentazione comunicata all'Accademia il 30 agosto 1824. Sarebbe evidentemente ingiusto verso il Selligue ignorare il fatto che il principale miglioramento da esso compiuto, superiore ad ogni suggerimento dei suoi predecessori fu l'idea di costrurre le lenti acromatiche in modo tale da poterle adoperare in combinazioni, sovrapponendone tre o quattro alla volta. L'obbiettivo del Marzoli era una combinazione cementata, e nella figura pubblicata nel 1808 il lato piano del flint volgeva all'ingiù, come se fosse presentato all'oggetto; ma è dubbioso se ciò fosse un semplice difetto del disegno, oppure si fosse voluto indicare così il modo di adoperarlo. Il parere del sig. Mayall era che il disegno fosse fatto in tal modo per indicare la maniera di adoperarlo, perchè il disegno essendo stato fatto dallo stesso Marzoli, era poco probabile che egli avesse invertito l'obbiettivo; in ogni modo non è certo che il Marzoli abbia preceduto la scoperta pratica del Chevalier del miglioramento ottenuto col presentare la superficie piana della combinazione all'oggetto da osservare. Restavano sempre molti punti oscuri relativi alla storia dei primi microscopi acromatici, che non potevano essere soddisfacentemente spiegati, finchè non si potessero esaminare gli obbiettivi acromatici fatti da B. Martin (1759),

N. Fuss (1778), Van Deyl (1807), Charles (1800-1810), Amici (1815), Fraünhofer (1816). Il defunto prof. Harting aveva riferito intorno all' obbiettivo Beeldsnyder, al quale dava la data del 1791, e mercè la gentilezza del professore Hubrecht dell' Università di Utrecht, egli (il sig. Mayall) lo aveva esaminato con molto interesse, ma non era lavorato in modo da promettere il futuro sviluppo del sistema acromatico. L' obbiettivo del Marzoli ricevuto testè da Brescia era costrutto in modo eccellente, e si poteva dire molto chiaramente che esso aveva dimostrato l'importanza dell'acromatismo in quei tempi remoti. Le autorità di Milano aveano dato prova di un cospicuo criterio riconoscendo la maestria del Marzoli accordandogli una medaglia d'argento. Egli aveva fiducia che la Società avrebbe tenuto conto della lente collocandola nel gabinetto degli apparecchi, e che sarebbe stato incaricato ufficialmente di esprimere ai signori Trainini il gran conto in cui tenevano quel loro dono.

Il presidente disse che la Società era grata al suo segretario, il sig. Mayall, della sua interessante comunicazione, ed egli era ben lieto di proporre, primo si facessero i più sentiti ringraziamenti per parte della Società al segretario per la sua energia, tatto e perseveranza nell' occuparsi di quell' argomento, e per presentarlo ad essi nel modo più acconcio; in secondo luogo ringraziassero caldamente i donatori delle lenti, e si pregasse il segretario di assicurarli del grande valore in cui quel dono era tenuto e sarebbe sempre stato dai membri di quella Società.

A complemento della relazione stessa, il sig. Mayall inviò in data 4 marzo 1891:

« Non si può scrivere finora anche ai nostri giorni in modo completo ed esatto la storia dell' applicazione dell' acromatismo al microscopio, perchè molti punti di essa rimangono ancora oscuri a cagione del vasto campo pel quale si

estende la letteratura di questo argomento, e della scarsità dei dati sui quali si può aver fiducia. Inoltre coloro che si sono occupati in ispecial modo di questo argomento si sono sempre più persuasi della grande importanza del fatto che non basta il discutere con maggiore o minore incertezza teorica intorno ai vari possibili sistemi di acromatismo che si possono costrurre, ma che si debbono studiare gli obbiettivi realmente costrutti prima di dare un giudizio soddisfacente intorno ai meriti di questo o di quello che domanda l'onore della priorità dell'invenzione. Spiegherò con brevi parole il mio pensiero: supponiamo che la priorità dell'applicazione dell'acromatismo al microscopio fosse per essere accordata a B. Martin perchè nei suoi *New Elements of Optics*, pubblicati a Londra nel 1759, egli descriveva semplicemente (pag. 26) parecchi confronti fatti da lui tra un obbiettivo acromatico da microscopio con un microscopio a specchio riflettore entrambi fabbricati da lui. Questo fatto sembrerebbe una prova incontestabile che egli avesse immaginato e costrutto un obbiettivo acromatico da microscopio. Tuttavia noi troviamo che Martin non teneva in gran conto il suo obbiettivo acromatico adoperato come microscopio composto, considerandolo come inferiore al microscopio riflettore, e quindi, a quanto pare, lasciò in disparte il sistema allora nuovo. Dunque se egli deve essere considerato come l'inventore del microscopio acromatico diottrico, noi ci troviamo in faccia a questa stranezza, che egli non giudicò che la sua invenzione fosse meritevole di ulteriori studi, e che inoltre egli non pubblicò alcun cenno, mentre questo avrebbe potuto esser fatto da altri ottici.

Nella edizione di Lalande di Montucla *Histoire des Mathématiques* troviamo un accenno al microscopio acromatico di Dellebarre che si vedeva alla Haye nel 1771 e Lalande si proponeva di trattare di esso nell'articolo VIII, ma non lo fece.

Nicolò Fuss, scolaro di Eulero, andò molto più avanti di Martin, perchè pubblicò ampi particolari intorno ad un obbiettivo acromatico nella sua *Instruction détaillée pour porter les lunettes , . . . au plus haut degré de perfection . . . . avec la description d'un microscope . . . . le plus parfait dans son espéce . . . .* (*St. Pétersburg 1774,* 4.°).

Nel *Das Mikroskop* di Harting (traduzione tedesca , Braunschweig 1866, 3 vol. in 8.°), vol. III.° si fa menzione di perecchi ottici e altri che lavorarono all' applicazione dell' acromatismo al microscopio nel secolo passato. Tali sono Tiedemann di Stuttgart, Jan ed Hermann Van Deyl , e François Beeldsnyder di Amsterdam, ed egli dà una relazione intorno ad un obbiettivo acromatico del foco di 3/4 di pollice che egli aveva trovato costrutto da Beeldsnyder (1791) e che ora si trova nel gabinetto dell'Università di Utrecht.

Poi abbiamo il Charles, dell'*Institut*, il quale fabbricò parecchi obbiettivi acromatici verso il 1800-1810 che sono al *Conservatoire des Arts et Métiers* di Parigi, e di cui dice Charles Chevalier (*Des Microscopes.* Paris 1839, pag. 86) « du reste les lentilles de Charles n' etaient pas disposées de manière à être collées ni superposées, et je ne pense pas qu'il eût été possible d' employer des verres dont le centrage et les courbures présentaient de si nombreuses imperfections ».

L' italiano Marzoli di Brescia, viene degnamente avanti a questa data (1808) col suo obbiettivo acromatico, che portò all' esposizione di Milano (1811) e pel quale ebbe in premio una medaglia. Per quanto io mi sappia, il Marzoli fu il primo a proporre di cementare le lenti insieme e così ottenere l' esattezza del centramento; ma insieme al Charles e al Fraunhofer (di cui i prodotti antecedenti erano molto somiglianti a quello del Marzoli), egli cercò di ottenere un forte ingrandimento con un paio di lenti acromatizzate, e il suo problema non poteva avere una soluzione veramente felice. Selligue nel 1823 sembra aver dato il primo reale

impulso alla costruzione del microscopio acromatico pel felice suggerimento di sovrapporre le combinazioni, mercè le quali la aberrazione veniva grandemente diminuita, e l'apertura aumentata. Tuttavia la fattura di questi obbiettivi a forte ingrandimento sembra essere stata così inferiore che Fresnel, nella sua relazione alla *Académie Royale des sciences* (30 agosto 1824), intorno al microscopio acromatico di Selligue, comparato al microscopio non acromatico di Adams, dice che solamente sopra 200 diametri era superiore il microscopio acromatico a quello non acromatico, oltre quel limite essi erano in pratica uguali, sebbene per una osservazione prolungata egli preferisse il microscopio di Adams (op. cit. pag. 11). Da quanto pare, la forza acromatica più energica non era sufficiente a permettere l'uso dell'intera apertura, ma lo sarebbe stata con piccoli diaframmi posti dietro, come osserva Fresnel riducendo così l'apertura finchè appena eccedesse quella delle lenti obbiettive semplici. Io mi riferisco alla relazione di Fresnel perchè essa conferma specialmente il fatto che fino al 1823, in cui gli obbiettivi acromatici migliorati dal Selligue furono introdotti, gli errori nella pratica del disegno e della costruzione erano così grandi che le combinazioni acromatiche più antiche non si possono considerare altro se non come curiosità ottiche che non fecero nulla pel progresso della microscopia.

Non è piccolo onore per Marzoli lo avere (probabilmente) preceduto Fraunhofer nella costruzione di un obbiettivo acromatico di microscopio quasi nello stesso andamento; ed è un grande onore per esso il trovare che Fraunhofer e anche Amici, ai quali il microscopio moderno è debitore di così grandi perfezionamenti, che anche oggi portano i loro frutti, lasciarono in disparte i suoi primi sforzi per la costruzione degli obbiettivi acromatici senza, (da quanto pare), avere ottenuto una costruzione migliore di quella del Marzoli. Allora Amici rivolse tutto se stesso al miglioramento

del microscopio catadiottrico, e riprese soltanto i suoi lavori intorno agli obbiettivi acromatici, vedendo il grande vantaggio del metodo di Selligue del sovrapporre le combinazioni, come venne realmente praticato da Vincent e Charles Chevalier.

Fu per me cosa veramente gratissima il trovare nella *Teorica degli strumenti ottici* del Santini menzionato con tanta lode l' operato del Marzoli, e di poter rintracciare uno dei suoi obbiettivi acromatici posseduto dal suo pronipote il signor Giovanni Trainini, ottico di Brescia, e la soddisfazione mia venne grandemente accontentata quando vidi che il sig. Trainini acconsentiva a far dono di questo interessante obbiettivo alla Società Reale di Microscopia di Londra, nel gabinetto della quale sarà accessibile a un grandissimo numero di dilettanti di microscopia.

Voglio sperare che i compatrioti del Marzoli non vorranno supporre che intenda scemare il valore di quell' obbiettivo chiamandolo « una curiosità di ottica » forse di poca utilità per la microscopia scientifica. È stata una fortuna per me lo esaminare l' obbiettivo di Beeldsnyder, quelli di Charles al *Conservatoire des Arts et Métiers,* parecchi di Fraunhofer a Monaco, Dresda, Vienna e Milano, quelli di Selligue al *Jardin Botanique* di Anversa, quelli di Amici, Chevalier, Tulley e probabilmente di tutta l' intera serie fino a questi giorni. Posso quindi pretendere di aver acquistato una certa esperienza, e quindi credo aver diritto di affermare che nella esecuzione tecnica l' obbiettivo acromatico del Marzoli deve essere considerato uguale, se non superiore, a qualunque opera contemporanea di tal genere, nella supposizione che esso dati dal 1808, e ciò corrisponde colla figura pubblicata, e questa supposizione riesce di una probabilità estrema ».

Fra le ardue cure de' suoi uffici, il nostro *socio* avv. Andrea Cassa trovò modo più volte e pazienza lodevole di illustrare gli antichi documenti dell' archivio cittadino, e varie pubblicazioni di lui comparvero assai bene accolte fra quanti cercano con diligente amore notizie delle cose nostre passate.

Frutto di tali studi è pure l' esame ed il transunto di un codice cartaceo della fine del secolo XV, donato da altro nostro *socio* l' egregio ing. Giuseppe Calini all' Archivio storico municipale.

Piacque all' avv. A. Cassa di leggere il suo lavoro fra noi, e di ciò grata l' Accademia, deliberò che fosse, tal quale segue, stampato nei commentari, come prezioso contributo alle fonti storiche della nostra città.

Appena ebbi agio nello scorso autunno di intraprendere la lettura di un vecchio Codice cartaceo, che la gentilezza di un egregio concittadino aveva, da tempo, messo a mia disposizione, chiesi a me stesso se per avventura non fosse cosa ben fatta portare a conoscenza del pubblico taluno almeno dei documenti in quel volume raccolti, e di leggeri mi persuasi che il dar seguito a simile idea sarebbe tornato di qualche giovamento.

Infatti, non fosse altro, dal confronto dei costumi locali dello scorcio del secolo decimoquinto con quelli dei nostri dì, e delle procedure giudiziali allora seguite colle altre ora in vigore, potrà ognuno desumere che, in linea di delitti famigliari di sangue e di stancheggi forensi, anche i più feroci *laudatores temporis acti* nulla avrebbero ora da invidiare a quell' età.

Si tratta di un processo di uxoricidio, e la narrazione del crimine atroce, fatta da un fratello della vittima, mi

sembrò di un' ingenuità così efficace che non ardii correggere nemmeno le sconcordanze dello scritto, ma lo copiai letteralmente e tal quale a Voi lo leggerò se vorrete accordarmi compiacente attenzione.

Processi et scritture contro Gio. Franco Gaifame uccisore, et assassino di Giustina sua moglie, et filia di Stefano Ugoni. 1492.

× ×

Xh̄s, Maria.

Casus

« Alias de anno . . . . Zoan Francesco Gayfamo tolse per molie Madonna Justina seu Augustina filiola del Sp. Doctore Domine Stephano de li Ugonj Citadin di Bressa, cum dote ed augmento di dote fra loro convenuti.

« Durante ditto matrimonio per certo tempo da poj, un Bernardino Bonveso qual havea per donna una Lucia sorella de ditto Zoan Francesco et staseva ne la propria casa de ditto Zoan Francesco, insieme cum lui et cum ditta Madonna Justina, tolse una massara chiamata Hyppolita da Neapoli assai formosa della quale ditto Zoan Francesco se inamorò et hebe a far cum lej talmente che, ascosamente de Madonna Justina, fece doi filioli in un parto; et usando cum lej ditto ribaldo de Zoan Francesco ogni zorno cresseva in amore cum ditta Hyppolita et lo amore manchava verso sua molie Madonna Justina qual non era formosa nè catava filiolj. Talmente che più volte ditto ribaldo de Zoan Francesco insieme cum ditta Hyppolita deliberorno di farla morire, promettendo luj di tore poi per molie ditta Hyppolita.

« Et dato lo ordine insieme, ditto Zoan Francesco an-

dete da un Maystro Lancelotto Medego over arborario et per doj fiate, pagandolo cum doj ducati si fece dar Risagallo et altri veneni fortissimi, quali in diversi fiati fece dar per ditta Hyppolita a ditta Madonna Justina in menestre et saporj.

« Tamen per voluntà de Dio, perchè forsi ditta Madonna Justina era devotissima, ditti venenj non poteno oprar effetto alchuno. Il che vedendo ditto Zoan Francesco comenzò improperare ditta Hyppolita digando che lej non ge li havea fatti manzare, la qual il certificò haver fatto lo effetto, unde comintiò ad imputar Maystro Lancelotto che non li havesse datto cose bone, per il che luj andete da ditto Maystro Lancelotto minacciandolo. Qual si excusò. Unde Zoan Francesco deliberato di volere omnino exequere il suo intento, promettendo pagarlo in colmo, li domandò il più fino tosico si trovasse. Et ditto Maystro Lancelotto gli fece comperare un diamante qual spezorno cum sangue di Becchо et poi Zoan Francesco lo dete ad Hyppolita comandandogli lo dovesse dar manzare a ditta Madonna Justina. Quala ge lo fece manzar infra pochi zornj in uno scudelino di aliata.

« Tamen, anchora per voluntà de lo onnipotente Dio, non oprete male alchuno, salvo che Madonna Justina in pocho se smanchò di carne. Il che vedendo il traditore de Zoan Francesco, comandò a ditta Hyppolita che lej la amazasse a qualche modo promettendolj omnia et quædam alia. Imperhò volendo lei adimpire il mandato dil suo amante, una maytina avanti zorno, che fu a dì 4 de febraro 1492, cum un cortello amolato aposta, intrò ne la sua camera dove lei si dorméva sola et resupina, per essersi alontanato il marito per questa causa, et cum questo cortello cosi de recente amolato, ditta Hyppolita, scelestissima femina, gli taliò le canne de la golla talmente che subito passò di la presente vita.

« Et da poj ditti Zoan Francesco et Hyppolita fugiteno a

Castion de le Stiviere distrito mantuano, et poi andeteno ala Mirandola, come del preditto caso consta più diffusamente nel constituto de ditta Hyppolita qual è in lo processo in lo Folio 31 cum li quattro seguenti. Et non è homo cossì duro di core che legendo quello constituto non li venga da piangere.

« Seguito il caso crudelissimo de la morte de la prefata Madonna Justina, il Magnifico D. Dominico Trivisano, tunc podestà di Bressa subito formète il processo et trovete che ditto Zoan Francesco era sta conscio et mandatario di tal homicidio, per il che luj ex offitio adì 22 de Febraro 1492 ne dète notitia cum sue littere a la Illustrissima Signoria per esser caso atrocissimo. Il tenore de cuj littere sonno in processo in folio 49.

« Ricepute per la Illma Sig.^{ria} le preditte littere, suo motu proprio, vedendo il caso di malissima sorte, seguendo il suo antiquissimo costume di castigar li horrori di mala sorte, adì 28 de Febraro 1492 sudetto, nel suo Ecc.^{mo} Consiglio de pregadi prese per parte che ditti Zoan Francesco et Hyppolita fosseno banditi da terra et loco cum talea. Et publicò li beni de ditto Zoan Francesco la meytà dij quali aplicò ad Aloyseo fratello de ditto Zoan Francesco et a lj soi propinqui, l' altra meytà oltra la dote de Madonna Justina applicò a Messer Stephano suo padre et a lj propinqui de la ditta donna interfetta, come più diffusamente de ditta parte consta in processo al folio 50 dove apare come ali 2 de Marzo 1492 ne dete notitia al Mag.^{co} Mr Dominico potestà preditto ad ciò potesse procedere a la sententia secondo il tenor de la parte.

« Presa questa santissima parte certi agenti de ditto Zoan Francesco comparseno davanti al Mag.^{co} Messer Antonio Boldu tunc Avogadore de la Inclita Cità di Venetia, et narandolj molte falsità, maxime che luj non era culpabile di tale delicto, adì 7 de Zugno 1492 gli fece intromettere ditta parte, come de ditta intromissione consta in processo in folio 51.

Et poi inhibisse cum soj littere al prefato Mag.co M.r Dominico che stante intromissione non proceda ad ulteriora.

« Hoc interim durando ditta inhibitione la ditta Hyppolita vien presa et condutta ne le forze del prefato Mag.co Podestà il quale adì 22 de lujo 1492 tole il sudetto suo constituto, come consta in ditto processo in folio 31 cum li altri quatro sequenti, et da poi examina certi testimonj per li quali trova chiaramente che ditto Zoan Francesco era culpabile et essere stà mandatario de ditto homicidio. Il che trovato esso Mag.co potestà scrive una littera, la qual io non ho, et manda il constituto de Hyppolita al prefato Mag.co Avogadore per li quali propende chiaramente luj esser culpabile. Unde rescrive adì 26 de Lujo 1492 che faza justitia et revoca la suspensione et inhibitione come de ditte littere consta in processo in folio 51.

« Viste per il prefato Mag.co Messer Dominico podestà ut supra le littere revocatorie dil Mag.co Avogadore adì 4 de Auosto 1492 fa la sua sententia condennatoria in publico arrengo precise segundo il tenor de la parte presa nel Exc.mo Consilio de pregadj così contro de ditto Zoan Francesco come contro la ditta Hyppolita la qual justissimamente fece morire. Della qual sententia consta in processo comenzando in folio 52 et finisse in folio 54 et il tenor di la sententia hè in folio 54 in fine. Et facta ista sententia, facta fuit etiam exequtio in bonis Johannis Francisci juxta tenorem partis et sententiæ ».

Fin qui conviene confessare che le cose procedettero con tale una celerità da far prova della buona volontà del giudice e della forma spicciativa dell'istruzione. Un delitto commesso al 4 febbrajo esemplarmente punito con sentenza del 4 successivo agosto è tutto ciò che in materia di criminale giustizia si può legittimamente desiderare di brevità di termini. Il guajo viene adesso; quella benedetta *exequtio in bonis* ne diede del filo da torcere ai propinqui della vit-

tima, a favore dei quali la metà dei medesimi era stata aggiudicata! Infatti la narrazione così prosegue;

« Poj adì 17 de Septembre 1497 ditto Zoan Francesco, narrando molte falsità, fà suplicare ala Ill.ma Signoria che volia concedergli gratia che possa reclamar de ditta Sententia ali Avogadori de comun vel ali consilij ovvero dove meglio gli parerà. Tunc la Ill.ma et prudentissima Sig.ia dubitando non gli fosse narrato il falso come re vera, per instruersi ben del caso, scrive al Mag.co Messer Zorzi Cornelio tunc dignissimo potestà di Bressa che volia trovar il processo et darli notitia della verità del caso, come de ditta suplicatione consta in processo in folio 56.

« El prefato Mag.co Messer Zorzi, viste le littere de la Ill.ma Sig.ia, visto il processo insieme cum la corte sua, et trovato che ditto Zoan Francesco era indubitatamente stà conscio et mandatario de ditto homicidio de la propria moliere, rescrive le littere quale sono in processo in folio 60, et manda etiam il constituto de Hyppolita incluso. Il che visto per la prelibata Serenissima Sig.ia dà repulsa ad ditto Zoan Francesco et non volse admettere la sua supplicatione ne farlj gratia alchuna. Ma di questa repulsa non ne apare scriptura alchuna perchè intendo non esser de more che si mettano in scriptura. Ma questo manifestamente si pol comprhendere perchè non si trova che gli sia sta fatto gratia alchuna. ».

Questo primo insuccesso pare abbia scoraggiato l' assassino, il quale per una quindicina d' anni non si fa più vivo, ma poscia lo vediamo ritornare con audacia maggiore alla carica.

« Scorre da poi molto tempo zoè fin del anno 1512 che Bressa era sotto francesi che non si sente altro de ditto Zoan Francesco, et poi de ditto anno si acosta al Mag.co Capitanio Longena qual grandamente il favorizava, forsi per qualche promessa a luj fatta si gli faceva obtenir li soj benj;

et venuti in Bressana alla terra di S^to^ Zeno li Clarissimi proveditori generalj de lo exercito Misser Christoforo Moro et Misser Polo Capello, narrando et attestando luj Capitanio Longena, ditto Zoan Francesco Gayfamo esser fiddissimo del Stato de la prefata Sig.^ia^ et esserli indebitamente stà tolti li soj benj per Misser Stefano dij Ugonj nostro padre, qual contro ogni verità appella rebelle del Stato preditto cum sit che luj et tutta casa sua sempre gli sia stà fidelissimo nè maj contro quello ha commesso machination alchuna, come bisognando si faria constar, gli fa obtenir un salvocondutto da ditti Signor proveditorj cum libertà amplissima di refarsi et tor dij benj de ditto Misser Stefano a suo piacere. Il tenor del quale è in processo in folio 71. Qual salvo condutto è da poi stà revocato seu taliato in Quarantia criminale come apare in f.° 79.

« Tamen luj non fece mai molestia nej benj de ditto Mr Stefano licet havesse ditta libertà et questo perchè non gli saria sta tollerato da la Serenissima Sig.^ia^ per rispetto de la parte presa in pregadi et sententia da poj fatta. Unde ditto Capitanio Longena considerando questo, per venir melio al suo dissegno, fa parlare et luj stesso etiam parla al prefato Misser Stefano et forsi, et anche senza forsi, gli minaccia di farlo amazare se non renuntia a ditta parte et sententia et se non fa la pace a ditto Zoan Francesco. Unde induse ditto Misser Stefano, qual era timidissimo et qual non haveva causa di farlo, ad constituire un procuratore qual va a Remetello in casa sua et a zorni 3 de Marzo 1518 fa ditta renuntia et pace, come di essa renuntia appare in processo a folio 62 et de la pace in folio 64. Tamen questa renuntia non vale niente et non talia la parte ne la sententia et non pol nocere a noj fratelli propinqui de la morta, come apare per più fundamenti notati per mj in folio 97, 98 et 99, maximamente in quelli dove ho fatta una mane ».

Ad onta però di tali fundamenti e della relativa mano

colla quale il narratore li ha contrasegnati, la maleaugurata rinunzia e la successiva pace sopracitate daranno ansa al Gioan Francesco ed a' suoi eredi di riassumere e tirar in lungo il litigio.

« Vedendo da poj ditti Capitanio Longena e Zoan Francesco Gayofamo che per ditta renuntia la preditta parte et sententia non si intendevano esser taliate, ma per il vero stasevano validi in suo firmissimo robore, subito manda a la Inclita Città di Venetia per farli taliare, et mostrando al Mag.co Misser Lorenzo Orio, qual tunc era avogadore de comun, la ditta renuntia, adì 16 Marzo 1518 gli fece intromettere ditta sententia, come appare in processo in folio 68, et fatta ditta intromissione subito manda fora le citatorie che se debia comparere a veder menare ditta intromissione nel excelso Consilio dè Quaranta criminale, per il che noj mandassemo a la diffesa et prima cercassemo di fare che sua Magnificentia si removesse de ditta intromissione. Ma luj sempre stete pertinace di no volerlo far. Il che vedendo li nostri comessi hebbeno recorso da li excellentissimi Signor capi del Consilio dij X, quali sono observatori de la leze, decreti et sententie fatte per la Serenissima Sig.ia et soj consilij et Rectori del suo dominio e de nostri Statuti. Et narratogli il caso subito mandorno per il prefato Mag.co Lorenzo Orio Avogadore et volseno intendere per che ragione luj haveva intromesso ditta sententia et perchè non si voleva removere. Et allegò diverse cause et ragione et per la potissima allegava ditta pace et ditta renuntia. Quibus non obstantibus li prefati Signor Capi, videlicet D. Michael Salerno et D. Aloysio Gradenico, die 9 Septembris 1518, visa dicta parte et sententia et visis legibus et audito dicto advocatore comunis, canzelaverunt dictam intromissionem, cõme de ditta canzellatione appare in processo in ditto folio 68 in margine da rimpetto ala intromissione.

« Hac canzellatione non obstante ditti Capitanio Lon-

gena et Zoan Francesco Gayofamo aspettano un altra muda de Avogadorj, et de anno 1519 die 9 Julij un altra fiata per li Mag.ci D.e Gabriel Venerio et D.e Marco Antonio Contareno fanno intrometter la ditta sententia del Mag.co M.r Dominico Trivisan fatta in execution de ditta parte. Et hoc in ea dumtaxat parte in qua per eam fuerunt bona dicti Johannis Francisci confiscata et applicata ut in ea, com̄e de ditta intromissione appare in processo in folio 68 a tergo, et el suo fundamento fu solummodo per ditta renuntia et pace. Qua intromissione facta, subito mandano fora le citatorie, et noi mandassemo ala diffesa et ditti Mag.ci Avogadori intese le ragione et fundamenti nostri, ambi doj se remosseno da ditta intromissione, com̄e de ditto remover appare in processo in ditto folio 68 a tergo in margine da rimpetto a la ditta intromissione ».

Decisamente la lite di Zoan Francesco era nata sotto cattiva stella!..., ma niente paura!....

« Subinde predicti Agentes non contenti de predictis iterim de anno 1520 die 5 Martij similiter mandano Ser Antonio Stella qual nomine dicti Johannis Franciscj compare davanti al Mag.co Misser Mafio Lion tunc Avogadore de comun et domanda che ditta parte et sententia contra bona Johannis Franciscj siano taliate seu intromesse. Et tunc ditto Mag.co Avogadore, auditis partibus in contradictorio cum eorum advocatis et omnibus diligenter consideratis, noluit aliter contra premissa se intromittere, sed partes ipsas ab offitio licentiavit. Com̄e de la preditta licentia appare in processo a folio 69.

« Un altra fiata li preditti lasciando lo offitio de la Avogaria, vedendo che ditte parte et sententia staseva in suo firmo robore non obstante la ditta renuntia, si pensorno di andare da la Illustrissima Signoria et venire per viam gratiæ. Per il che obteneno et fanno far le citatorie che debbiamo comparere infra certi zorni davanti lo Excellentissimo

Dominio ad intendere quello che vol domandar ditto Zoan Francesco Gayofamo. Et ali ultimo de Zugno 1522 comparessemo davanti lo prefato Illmo Dominio el quale aldito Misser Luca Minio qual per nome de ditto Zoan Francesco domandava che la stessa intromission altre volte fatta per el Mag.^co Misser Antonio Boldu si potesse dedure al excelso Consilio de pregadi overo al Consiglio de ambe doj le Quarentie allegando etiam ditta pace et renuntia. Et ex adverso, el prefacto Serenissimo Dominio, aldito mj Francesco dij Ugonij pro me et fratribus et Octaviam Gayfamo pro se et fratre, vedendo la ragione et fundamenti nostri essere chiarissimi, licentiavit ambas partes et noluit admittere neque dare locum petitioni ut supra per Dominum Lucam Minium facta, come de ditta licentia appar per exemplum in processo in folio 69 a tergo. Et nota come quella licentia quale segue el ditto folio 69 è poi la autentica per esser scritta de man propria de Misser Alexandro Businello Secretario de la Illma Sig.^ia

« Da poj ditto Capitanio Longena (qual perhò non si dimostrava) vedendo che per via alchuna non poteva obtenire il suo intento, non si volse più impacciare di questa causa et si scattiò di casa ditto Zoan Francesco et per trej annj da poj, zoè fin del anno 1525 andete vagando. Poi confidandose del sudetto salvacondutto alias a luj fatto si confidò et assicurò venire in Bressana a la terra di Gedo ove habitava una certa villana sua asserta moliere; et intendendo la corte del Mag.^co Podestà di Bressa luj esser bandito cum talia andete a piliarlo et lo menò ne le carcere di Bressa per farlo morire et pagar la talia, et sopra di ciò formete lo processo qual hè in questo a folio 70 ».

La volpe era dunque andata da sè a mettersi in trappola, ma la sua ultima ora non era per anco suonata.

« Formando ditto processo li Agenti de ditto Zoan Francesco si appellorno et feceno intromettere ditta carceratione,

come appare in processo a f.° 77 e 78 et fanno inhibire accitando ditto Mag.co Podestà et sua corte. Per il che lo contestabile del prefato Mag.co Podestà che lo avea preso vien in contradictorio; la intromission vien menata in Quarantia criminale per el Mag,co Misser Dominico Trivisan et Misser Federico Venerio, et in epsa Quarantia si talia ditta carceratione per rispetto dil salvacondutto. Et si talia anchora il detto salvacondutto et in execution de la sudetta parte de pregadi et la sententia subinde fatta, si dechiara che ditto Zoan Francesco ritorni al suo bando. Et così la parte et sententia tacite si confirma in Quarantia come de la sudetta terminatione consta in questo processo in folio 79.

« Relaxato ditto Zoan Francesco de le carcere per virtù de la sudetta declaration fatta in Quarantia criminale, luj ritorna al bando et andete ad star ad Mantua dove fra pochi zorni morite. Et ante mortem fece certo suo testamento la copia dil quale hè in questo a folio 81. Et in quello lassa herede una asserta sua filiola pupilla nominata Catherina nata de la sudetta villana da Gedo nomine Dominica, qual perhò si chiama la *Sfrosada* per esser donna di mala sorte ».

E così morto il serpente non è spento il veleno perchè il litigio viene trasmesso col premèsso testamento alla erede per conto della quale sarà continuato.

« Successivamente del anno 1526 adì 16 de Marzo certi Agenti per nome dj lj suditti Dominica et Catharina come heredi de ditto Zoan Francesco (qual perhò non li ha potuto lassar quello che non haveva, perchè la sudetta parte de pregadi et sententia voleno che remaneat privatus omnibus bonis), vanno dal Mag.co Misser Piero Contarino tunc Avogadore de comun et impetra littere directive al Mag.co Misser Nicolò Tiepolo podestà di Bressa, per le quale gli comanda che luj debia exequir la asserta sententia voluntaria tolta per el sudetto Misser Stefano dij Ugonj in lo ditto instromento de renuntia, et se ha niente in contrario debia rescrivere come di dette littere consta in processo in folio 84.

« Il ditto Mag.co Podestà aldite noj parte in contradictorio rescrive le littere quale sono in questo a folio 91, per la quale scrive et per certe ragione fa intendere al Mag.co Avogador questo non esser caso spectante a luj ma che si debe decidere per epso podestà di Bressa et che volia remettere ditta causa a luj sopra ditta renuntia. Unde il predicto Mag.co Avogadore viste le ditte littere et ragione in quelle inserte, adi 4 auosto 1526 remette epsa causa al Mag.co Podestà preditto et scrive le littere quale sono in questo a folio 93, et in quelle dice che fa questa remisione sic partibus contentantibus.

« Io Francesco de lij Ugonj vedendo che ditta remissione me metteva in lite mi et mej fratellj di quella causa che tante fiate et a tanti offitij da poi ditta renuntia hè stà decisa et datogli repulsa per virtù de la sudetta parte et sententia, andai da li Excellentissimi Signor Capi del Consilio di X et supplicaj che cōme observatori de la soi leze et decretj non volesseno più lassarmi vexar de lite ma metter perpetuo silentio in questa causa pijssima più volte decisa. Per il che subito mandeteno per li Avogadorj, quali da loro venuti, volseno intendere la ragione de ditta remissione, qualj solum allegavano ditta renuntia, et che haveveno contentato che ditta remissione si facesse. Quibus auditis et viste le littere de ditta remissione et la renuntia, non obstantibus predictis eorum rationibus, bonis de causis et respectibus, taliorno ditta remissione, come consta in folio 94. Et questi causi et rispetti forno per non lassarne più vexar de lite in questa causa più volte decisa, volendolj mettere perpetuo silentio et perchè ditta renuntia non da rason nè action alchuna a la parte adversa.

« Dapoj venuto io ad Bressa cum il soprascripto talio de la remission in manega, Ser Antonio Stella qual veneva nomine de li sudetti heredi, mi fa acitare avanti al Mag.co Podestà a veder portare le ditte littere de la remissione et

a proseguire la lite. Et, comparso che io fui, luj presenta le preditte littere de la remissione et porze una petitione in presentia de mi Francesco non consentiente, qual petition hè verso il fine di questo libro in folio ubi est tale signum I H̄ S. Et io da poi subito presentai el ditto talio de sorte che luj restò confuso et el Mag.co Podestà D. Nicolò Tiepolo non volse procedere più oltre digando che per ditto talio li era sta legate le mane.

« Hoc stante pare che li Agenti de la sudetta Dominica et Catherina cōme herede de ditto Zoan Francesco Gayofammo adì 25 de Septembrio 1527 compareno davanti li excellentissimi Signor Capi dell' Excellentissimo Consiglio dij X et impetrano littere directive alli Mag.ci Rectori de Bressa per farmi acitare per razon del ditto talio, et quelli forno presentati per Ser Antonio Stella, interveniente ut supra, adì primo de Octobre 1527, el tenor de le qual littere è in questo libro a folio 101, et in execution di quelle io fui acitato et fo prorogato el termine de la citatione per el Mag.co podestà, et di tutto ne dà notitia ali prefati Signor Capi cōme seguita in ditto folio a tergo et in li doi seguenti.

« Subsequenter per virtù de ditta citatione adì 5 de Novembrio 1527 io comparse in Venetia davanti li prefati Excellentissimi Signor Capi; quali aldite le rason mie in contradictorio juditio cum el ditto Ser Antonio Stella, qual interveneva ut supra, omnibus juribus ambarum partium bene intellectis et perceptis, visaque et intellecta terminatione supradicta et ceteris omnibus bene consideratis, licentiaverunt ipsas ambas partes, et nihil aliud facere voluerunt, jubentes sic debere scribi et annotarj in loco offitij, ut de ipsa licentia constat infra in folio 104. Et propterea li preditti Agenti non ponno più reclamare del ditto talio avanti li prefati Clarissimi Signor Capi, stante la parte del Excellentissimo Consilio deij X, la qual hè in folio 105, disponente che cōme uno ha hauta repulsa de alchuna sua richiesta da doi

man de Capi el non possi esser realdido senza licentia del prefato Illustrissimo Consiglio ».

Ma i successori di Zoan Francesco Gayfamo, assieme alla sostanza che non aveva, sembra avessero ereditato anche la tenacità nel piatire, perchè Messer Stefano così prosegue il suo racconto.

« Hora adì ultimo di Aprile 1528 pare che li ditti Agenti per ditta Dominica et Catherina, non obstante ditto talio de remissione contro qual non si pò reclamar ut supra, habiano fatto una nuova petitione avanti al Mag.^co^ podestà di Bressa dil tenore qual hè in questo in folio plicato. La qual petitione pretendemo non si possa fare avanti il ditto podestà stante el ditto talio, cum sit etiam che la causa sia sopita per diversi atti fatti per diversi Magistrati cõme di sopra è ditto più diffusamente, et per le ragione annotati in la nostra Resposta qual seguita in questo libro dreto a la ditta petitione in folio sequente.

« Preterea per haver la cosa più sicura che non si proceda in ditta causa qual per li fundamenti preditti pretendemo sia sopita, adì 30 de Marzo 1528 io comparse in Venetia davanti li Signor Capi del prefato Excellentiss.^mo^ Consilio dij X, et mi lamentaj de ditta nova petitione essendo zà la causa per loro terminata et sopita, supplicando li volesseno metter fine et non lassarne più vexar di litigio circa tal causa. Et perchè loro scriveno ali Mag.^ci^ Misser Dominico Pizamano podestà et Misser Zoan Ferrero Capitanio di Bressa et successori, che stante la ditta terminatione et licentia non permettano che siamo più molestati per le cause anteditte cõme ricerca il debito. Et se hanno niente in contrario che rescrivano citando la parte cõme più diffusamente apare in epse littere quale sono in questo libro in folio 106.

« Adì 26 Octobre 1528 el sudetto Misser Zoan Ferrero, aldite le parte, parendole haver altro in contrario, admonendo le parte avanti li prefati Sig.^ri^ capi, rescrive le littere quali sono in folio 107.

« Da poi per virtù de le soprascritte littere rescritte per el soprascritto Misser Zoan Ferrero alli Excell.^mi Sig.^r Capi del Consilio dij *dese*, et per la admonition fatta a noj parte de comparere a Venetia davanti li prefati Signor Capi al di primo de Decembrio 1528, come in ditte sue littere de ditta admonitione appare, fui sforzato andar a Venetia a comparere per diffendere le ragion nostre, et a ditto di primo comparse un Maystro Andrea fiolo de Maystro Piero Martire Arborato overo cavadenti sive cava perle in Venetia che tien botega su la piaza de Santo Marco come asserto procuratore de la suprascritta Dominica Gayfama tutrice de ditta Catherina, overo de ditta Catherina, et produsse la sua procura, la copia della quale hè in questo libro a folio 109, et presenta le soprascritte littere de Misser Zoan Ferrero. Ma quello zorno li soprascritti Sig.^r Capi non feceno altro perchè luj disse non haver preparati li scripturj ne advocato alchuno e perhò disseno de aldirne un altro zorno ogni fiata fossemo preparati ».

Ed ora veniamo finalmente all' ultimo atto della commedia in cui il Procuratore Arboraro cavadenti brucia, come si suol dire, le ultime cartucce.

« Adi 22 de Decembrio 1528 suddetto a laude de lo onipotente Dio et de la gloriosa vergine Maria, essendo preparato ditto procuratore cum Misser Constantin Zucolo suo advocato, fossemo admessi a la benigna audientia de li prefati Excell.^mi Signor Capi, et ge era anchora presente la prefata Dominica matre et tutrice de ditta Catherina, et ge era anchora cum lej la ditta Catherina et Bortolamio dij Rosetti padre de ditta Dominica, quali erano venuti a Venetia per questa causa pensandose de movere a pietà li ditti Sig. Capi. Et nel primo suo intrare et inanti che comintiasseno a parlare presentorno una supplica de mala sorte quale hè registrata in questo Libro a folio 110. La qual fo letta per el Mag.^co Misser Andrea dij Franceschi secretario

dij prefati Signor Capi, et da poi letta essa supplica, ditto suo advocato addugando certe sue frivole ragione quale milies hanno dedutte et deshonestando el caso più che poteva cerchò di voler movere ditti Signori a pietà, et poi havendo parlato ad saturitatem si tacque. – Et Io al nome de la sacra et individua Trinità, da poi incomintiai a parlare et dedusse a ditti Signor Capi tutte le ragione et fundamenti nostri, quali sono chiarissimi justissimi et honestissimj. Le quali ragion nostre aldite, ditti Signori postponendo la pietà, ma havendo Dio et la justitia davanti ali ochij, sententiorno in nostro favore e licentiorno ditta Tutrice non obstante ditta renuntia fatta per el quondam Mag.co nostro padre sopra la qual faceano el suo potissimo fundamento. Et hoc fecerunt prius bene intellectis juribus ambarum partium et omnibus mature consideratis; come più diffusamente de ditta sententia in nostro favor fatta, ovvero licentia data, appare per exemplo autentico sotto scritto de man propria de ditto Misser Andrea Franceschi secretario, in questo libro a folio iii. »,

Così finisce la narrazione di Messer Stefano dij Ugonj e sono persuaso che scrivendone le ultime parole avrà tirato un grande sospirone di sollievo, e, dopo trentasei anni di litigio accanitamente proseguito, se ne poteva credere in diritto. Solo fra i moltissimi documenti de' quali egli con tanta pazienza fece raccolta e corredò il processo, troverei una lacuna, ed è la mancanza della parcella delle spese che la causa gli costò, e che dovrebbero essere salite a somma assai riflessibile, fosse soltanto per i ripetuti viaggi a Venezia, che colla viabilità di que' tempi dovevano riuscire dispendiosissimi. Anche simile nota avrebbe potuto dare occasione a curiosi e non del tutto inutili confronti.

Dei moltissimi atti processuali dei quali è ricco il manoscritto, che, prendendo i rei al momento del misfatto, li segue poi passo a passo sino alla catastrofe, non riporterò

che alcuni brani i quali provano all' evidenza la genuinità e scrupolosa esattezza del racconto colla lettura del quale Vi ho fin qui trattenuto e probabilmente annojato. A folio 31 e seguenti del Codice troviamo il costituto dell' imputata, assunto adì 22 luglio 1492, la quale conferma il fatto dell' assassinio compiuto nel modo testè narrato, ed aggiunge qualche altro dettaglio che merita la pena di essere conosciuto. Così, a cagion d' esempio, raccontati i primi tentativi di veneficio prosegue:

« – Sed pariter nihil profectum est, quo factum est ut ipsius Johannis Francisci jussu, reverteretur ad predictum Lancellottum cui, cum accepisset pulveres supradictas et adamantum, dederat libras septem planetorum, videlicet prius quatuor et postea ducatos novem, et *par unum caponum* et *gerulas duas vini*, quæ omnia de mandato ipsius Joh.^{s} Fr.^{sci} datæ sunt; et cum doleret quod medicamenta ista sua non produxissent effectum quem procurabant, dixit ipsi constitutæ *si tu des mihi tres ducatos ego dabo tibi medicamentum aliud adeo presentaneum et ad mortem aptum ut paucissimis diebus illa moriatur, absque aliquo signo nec inditio, nec in unguibus nec in aliqua parte, sed incipiet perdere se ab uno latere et morietur tamquam si caduco morbo capta sit;* – sed ipse Johanne Franciscus, cum hujusmodi verba retulisset, noluit consentire, existimans se deludi ab ipso Lancellotto ».

Ma siccome l' esecuzione del nefando proposito si faceva aspettare troppo di fronte all' impazienza del marito, questi, ad accelerare la catastrofe,

« – misit ad ipsam constitutam Jacobum factorem suum die Jovis precedente Sabatum quo scelus perpetratum fuit, qui Jacobus sibi retulit nomine ipsius Johannis Francisci quod deberet absolvere negotium quod sibi constitutæ commissum fuerat, quo factum fuit ut die Sàbati, quæ fuit dies quarta Februarj proxime præteriti, hora undecima cum dimidia ipsa constituta cubiculum ipsius Dominæ Augustinæ ingressa fuit, non

enim cum clavibus hostium clausum esset, quia ipsa constituta claves habuerat ab ipso Johanne Francisco et fingebat quod essent deperditæ, et cum ipsam Dominam Augustinam vidisset supinam dormire, cum manu sinistra supra pectus, gladio quem ex armadio acceperat, fauces gullæ abscidit, quæ expergefacta dixit: *o Dio che vol dir questo, o verzene Maria aidème;* et ipsam constitutam statim pœnitentiam habuit facti commissi et geniculata coram sanguine dixit: *o Santo Antonio prega Dio e la verzene Maria chi habia misericordia de l'anima soa;* quem vocem ipsa Domina Augustina sensit, et ipsa constituta dixit ipsæ Dominæ Augustinæ quia ab illa videbatur propter lumen quod ardebat in cubiculo *Madonna Augustina perdonème*, quæ respondit, *si te perdònj*, et statim, profluente sanguine habundanter, suffocata est ».

Nè manca un tentativo, sebbene infelicissimo, di scusare tanto delitto tirando in iscena un amoruzzo che, a detta di quella perla di Gio. Francesco Gaifamo, avrebbe potuto mettere in dubbio l'immacolata fede conjugale dell'interfetta, giacchè troviamo a foglio 33 tergo che

« – Interrogata (la Ippolita) quare ipse Johannes Franciscus tanto odio persequebatur dictam uxorem suam, et si erat honesta, et aliqua mala conditio erat in ipsa, – respondit, quod, ut potuit intelligere causa mali volentiæ et odij processit quod, vivente matre dicti Johannis Francisci adhuc, missæ fuerant ut asserebat ipse Johannes Franciscus, quædam littere amatorie ipsi Dominæ Augustinœ a quodam juvene de la Camotta per ancillam quamdam domus suæ; quas ita simplici animo ipsa Domina Augustina accepit et sine aliqua culpa, quia revera et ipsa et omnes intelligebant, erat pudicissima et probissima mulier et optimæ condictionis, et quamvis male tractaretur a marito, omnia patientissime ferebat recurrens ad remedium orationum; quam sepius vidit in ipsis orationibus flentem et lacrymas emittentem etc. etc. ».

Ed in fine dal costituto medesimo possiamo farci ade-

guata idea della bontà d'animo e della gratitudine di Messer Gioan Francesco, che, all'intento di liberarsi della sua complice e mandataria, le inviava a Mirandola ove era ricoverata, certe pillole, ch'essa si guardò bene dall'inghiottire, istruita del modo di procedere del suo Signore e Padrone da quanto, per ordine dello stesso, aveva praticato colla povera Agostina. Del qual Signore e Padrone e dei consigli che gli faceva suggerire, la mala femmina non ebbe troppo a lodarsi, giacchè

— « recordatur quod ipse Augustinus tonsor (il messo di Gio. Francesco) qui pillulas predictas attulerat, dicebat ipsi constitutæ *non star maij senza un cortello adosso e sel vien nessun per piarte amàzate;* quæ respondit: *vàte a mazà ti*, vocando ipsum carnificem, et quod continuavit mansionem in dicto loco Mirandole, expectans quod ipse Johannes Franciscus provideret aliquid pro victo suo et tamen nihil fecit et retribuit illi premium magnæ ingratitudinis ».

Ora non vi spiaccia che io compia il mio lavoro di copista riportando per estratti il tenore della sentenza pronunciata contro i due assassini quale figura a folio 52 e seguenti del manoscritto.

— « Reperitur in membranis Mag.ci D.ni Dominici Trivisano Brixiæ et districtus Potestatis dignissimi f.° 361 Sententia criminalis condemnatoria per prefatum Mag.m D.m Potestatem sub die quarta mensis Augusti anni 1492 in pubblico arengo promulgata et per me Hieronymum de Paytonibus Mag.e Civitatis Brixiæ ratiocinatorem sub die secunda mensis Martii anni 1525 ex ipsis membranis transcripta et auscultata, tenoris infrascripti videlicet.

« Hyppolitam filiam q.m Angeli de Serentio de Neapoli soliti habitare in Gottolengo pedisequam Bernardini et Luciæ conjugalium de Bonvesis, homicidam, proditricem et assassinam et mulierem inhonestissimam, malæ vocis conditionis et famæ, et

Johannem Franciscum filium q.^{m} D.^{ni} Baldesaris de Gayfamis fratrem dictæ Luciæ, civem Brixianum auctorem, mandatorem infrascripti sceleris et assassinatus aborrendi, solitos habitare in una et eadem domo, posita in Contrata Mercati pannorum sive viæ latæ Brixiæ;

« contra quos et utrumque eorum processum fuit et est super inquisitione per nos et judicem nostrum malefitiorum formata.

In eo De eo et super eo quod fama pubblica etc. etc.

. . . . . .

adeo quod dum quadam nocte diei sabbati tunc advenientis, quod fuit dies quarta mensis Februarj preteritis 1492, prædicta Hyppolita mulier scelestissima, ex tractatu, mandato et consilio preambulis factis et habitis cum eodem Johanne Francisco, summo mane intravit in quandam cameram terraneam, in qua infelix ipsa D.^{na} Augustina dormiebat, et ad ipsam jacentem in lecto et dormientem accedens, cum uno gladio de recenti ut videbatur amolato, ipsam prius in gutture, cum incisione pellis, et demum quia forte dictus gladius fefellit eundem fixit in gulam ejusdem D.^{ae} Augustinæ a latere dextero quam totaliter jugulavit cum totali incisione gutturis, figendo ipsum gladium a latere dextero, quod vulnus videbatur longum per unum semisse vel circa; ex quo vulnere prefata D.ª Augustina statim mortua fuit idest nullo alio emisso verbo aut clamore, nisi quia clamando dixit *o Dio;* ipsa vero Hyppolita fæmina scelestissima proditrix homicidiaria et asassina fugam arripuit et se contulit in Ecclesia Sanctæ Mariæ Pacis et demum in Ecclesia S.^{ti} Apollonij de Brixia, et post hoc se contulit ad terram Castioni, Mantuani districtus; ad quem etiam locum paulo post applicuit et ipse Johannes Franciscus qui eamdem abduci et comitari fecit ad alia loca, ipsa habito virili indui facendo, et ipsi auxilium, consilium et favorem ad fugam prestando ac ipsam comitantibus pro eorum mercede pecunias persol-

vendo, comittendo predicta contra Deum, justitiam, et bonos mores et in vilipendium regiminis predicti Mag.ci D.i Potestatis et contra formam juris et statutorum Brixiæ . . .
. . . . . , ... ».

E qui, ripetuto letteralmente il costituto, prosegue.

« . . . . . , ivit ad quendam Bernardinum de Curno vicinum suum qui adhuc erat in lecto, cui dixit quod vellet illam comitari usque ad Sanctam Mariam Pacis, quia volebat postea ire ad Sanctum Apollonium, simul cum fratre ipsius Hyppolitæ qui tractabat de eam maritando, timebat sola ire quia adhuc nox erat, nec ab aliquo volebat videre cum sarcinulis et fassiculo pannorum suorum, qui Bernardinus statim surrexit et, illa precedente, illam sequtus est modicum a longe, quæ cum fuisset ad monasterium dixit hostiariis quod volebat ferre non nullas res Dominis Gabrielæ et Raphaelæ monialibus propinquis ipsius Johanni Francisci, quæ cum admissa fuisset locuta est cum ipsis ». le quali volendo sapere il perchè di una visita così mattiniera, tanto insistettero che l' Ippolita loro spifferò ogni cosa, e siccome, ciò appreso, esse non vollero dare asilo in convento alla colpevole, questa intraprese la fuga, le peripezie della quale potremmo raccogliere dalle deposizioni testimoniali diligentemente riportate nel Codice in discorso. La parte dispositiva della condanna suona così:

« Nos Dominicus Trivisanus eques, Potestas etc. . . . Hyppolitam predictam quod ponatur super curru ad palum ligata et ducatur per loca consueta et intereundum ignitis forcipibus tenalietur, et postea conducatur ad locum sceleris perpetrati ubi illi manus dextera amputetur et cum ea ad collum appensa ducatur ad locum solitum justitiæ, et ibi securi feriatur ita quod moriatur, et de ejus corpore fiant quatuor quarti qui appendantur extra civitatem ad furcas consuetas ibi perpetuo mansuri, ex arbitrio in his scriptis sententialiter condemnamus.

« Johannem Franciscum vero supradictum, quod perpetuo sit bannitus de omnibus terris et locis Illustrissimi Dominii nostri tam a parte terræ quam a parte maris, et etiam de civitate Venetiarum et de omnibus navigijs armatis et disarmatis; et si venerit in fortia regiminis, ponatur super curru et ad palum ligatus ducatur per loca consueta et ignitis forcipibus tenalietur, et postea conducatur ad locum commissi delicti, et ibi ei manus dextera abscidatur, cum qua collo appensa, ducatur ad locum solitum justitiæ, ubi securi feriatur ita quod moriatur, et de ejus cadavere fiant quatuor quarti qui apponantur ad furcas consuetas extra civitatem, ibi perpetuo mansuri, in his scriptis sententialiter condemnamus. Et qui illum cæperit et vivum in fortiam duxerit habeat de bonis suis libras tresmille; qui autem interfecerit non tantum in locis prelibati dominij supradictis, quin etiam in alienis, facta fide de interfectione, habeat libras duas mille de bonis ipsius Johannis Francisci, quæ quædam bona, soluta tamen prius integre et absque ulla diminutione dote mulieris defunctæ, semper obligata solutioni sint ipsius taleæ et preterea idem Joannes Franciscus privatus remaneat omnibus bonis suis quod quomodo cumque haberet, quorum medietas, ultra dotem et solutionem taleæ, sit et esse debeat patris et propinquorum ipsius mulieris interfectæ, et altera medietas sit fratris et propinquorum ipsius Johannis Francisci delinquentis. Et hoc in executione litterarum ducalium datarum sub die secundo Martij 1492, virtute partis captæ in Exmo Consilio Rogatorum die xxviij Februarij eisdem anni in his scriptis sententialiter etiam condemnamus; De talea autem Hyppolitæ de qua in ipsis litteris ducalibus fit mentio, relinquatur terminationi et decisioni Ill.^mi^ Dominij nostri.

« Idem *Hieronymus de Paitonibus*
Ratiocinator scripsit ». L. S.

Abbiamo veduto che l'autrice materiale del misfatto subì la pena meritata, e convien dire che l'essersi visto a due dita dal correre egual sorte, abbia incusso anche al Gioan Francesco tale una salutare paura da farlo in breve morire nel luogo sicuro ove erasi rifugiato. Non saremo noi certo che ci dispereremo per la fine miseranda dei due ribaldi. Chi sul conto loro bramasse sapere di più del poco che io ho detto, non ha che a sfoliare il Codice, il quale verrà da me, giusta la facoltà datami dall'egregio donatore sig. ing. Giuseppe Calini, passato a questo Archivio Storico Comunale.

Adunanza del 12 aprile.

Legge il *socio* prof.e Pompeo Molmenti uno studio sulla *Scuola veneta e il Moretto,* del quale porgiamo il sunto:

Venezia comparve assai tardi nel campo dell'arte; finchè i marinai dell'Adriatico si agitavano fra le armi e i commerci, le gentilezze della fantasia e le eleganze della cultura non occupavano gli animi dei veneziani. L'arte che splendette negli albori della vita veneziana non fu nazionale, ma importata da Bisanzio. Erano bizantini, come quelli di San Marco, i mosaici della cattedrale di Torcello e di San Cipriano di Murano. L'arte bizantina, trapiantata in Italia e assimilata dal genio nostrale, diede origine a quello stile, denominato appunto italo-bizantino, del quale abbiamo un esempio architettonico nella cripta della Rotonda di Brescia.

Dopo le crociate, l'architettura si ravviva e si adorna di nuovi incanti. Ma la pittura non appare a Venezia se non all'aprirsi del secolo quintodecimo, giacchè alcune opere, dipinte in sui primordi del secolo XIV, sono informi tentativi, nè possono considerarsi molto migliori i lavori degli artefici veneziani, fioriti dopo la metà del trecento. La più antica opera grandiosa della Scuola veneziana è la *Coronazione della Ver-*

gine di Jacobello de Flor. Da questo Jacobello de Flor, dal padre di lui Francesco, da Michele Giambono e da Jacobello de Bonomo, era rappresentata la timida pittura veneziana, quando, circa l'anno 1422, furono chiamati dalla Repubblica due eminenti artefici, Gentile da Fabriano e Vettor Pisanello da Verona, coll'incarico di dipingere una sala del palazzo ducale. Gentile e Vettore hanno, senza dubbio, esercitato una efficace azione sulle opere di Antonio Vivarini, il quale, dal 1430 al 1440, fondò in Murano quella bottega di pittura, d'onde uscirono poi Bartolomeo Vivarini, fratello minore di Antonio, Alvise Vivarini, Andrea da Murano ecc. Gentile da Fabriano fu altresì maestro di Jacopo Bellini. Jacopo Bellini è menzionato più per essere stato padre di Gentile e Giovanni, che per le opere sue. A torto, perchè può dirsi ch'egli veramente segni il principio luminoso dell'arte veneta. Da questo tempo infatti alcuni artefici sommi danno un'impronta gloriosa e nova alla pittura veneziana. Primissimi i Bellini, Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano. Nessun capolavoro di un'arte più avanzata e raffinata lascia nell'anima un'impressione più sincera e profonda delle opere di questi quattrocentisti, che hanno tutti i candori dell'infanzia, senza averne le inesperienze.

Succede lo splendore del cinquecento. L'arte esprime la gloria, la potenza, le ricchezze di Venezia; le feste, i conviti doveano sembrare mirabili fantasmagorie. La luce dei doppieri faceva scintillare le pareti ricoperte d'oro, d'arazzi, di specchi di Murano, i velluti e le sete d'ogni colore, le splendide gemme.

E le feste e la magnificenza dei palazzi patrizi scendevano sulle vie e sulle piazze. Tutto era diventato occasione di pompa e di gioia. L'immagine di Venezia, in questo secolo, è nelle *Cene* di Paolo, dove i patrizi, sotto ampie logge, accanto a grandi prospetti architettonici, invitano i re ai loro banchetti fastosi. La mente è vinta dalla descrizione

delle incoronazioni dei dogi, dei ricevimenti di principi, delle cerimonie religiose, che si avvicendavano ai fasti dello stato. Quali inspirazioni per gli artefici, che s'aggiravano fra la popolazione più pittoresca del mondo, fra la varia moltitudine, che ci guarda ancora dai quadri di Tiziano e di Paolo!

In questa città, tra il fasto romoroso e la pompa sfoggiata, veniva a perfezionarsi nell'arte, alla scuola del Tiziano, Alessandro Bonvicino da Brescia, detto il Moretto. Quale deve essere apparsa allora Venezia alla mente e all'animo del giovane bresciano! Alessandro era nato, come afferma il Fenaroli, nel 1498, non a Rovato, ma a Brescia, dove morì verso la fine del 1555. Era cresciuto fra le agitazioni e le angoscie cittadine: la servitù francese, i fieri tentativi di riscossa, la congiura scoperta, i cospiratori decapitati, l'eroica pugna dei bresciani contro i francesi, l'orribile saccheggio della città. Fra le sventure e le lotte s'era temprata la severa indole di lui. Le gentilezze della fantasia, le eleganze della cultura non avevano 'allettamenti per gli uomini, la giovinezza dei quali era trascorsa fra le armi e le congiure. Benchè, nel 1516, Brescia fosse restituita al mite governo della repubblica veneta, durava ancora nella città l'austera melanconia dei dolori sofferti.

Il giovane bresciano avea appreso gli elementi dell'arte dal suo concittadino Floriano Ferramola, del quale esistono opere nella chiesa di Santa Maria in Lovere, in Santa Giulia e nella chiesa delle Grazie.

Giunto a Venezia, nello studio del Vecellio, si trovò in un aere tutto diverso da quello della sua patria. Alla pompa dello stato veneto corrispondeva un'arte fastosa, stupenda illustrazione della vita d'allora; di quella vita e di quell'arte il Buonvicino risentì l'influenza fascinatrice. La pala di San Nicolò, nella chiesa della Madonna dei Miracoli, è una delle prime opere del Moretto, e in essa v'è non solo il tinteggiare, il drappeggiare, ma il modo della composizione tizianesca.

Sarebbe troppo lungo il seguire l'evoluzione dell'ingegno dell'artefice sommo, e l'enumerare, ammirando, le opere sue, che sono quasi tutte rimaste nella città nostra e nella provincia, ornamento delle chiese di Castenedolo, Quinzano, Manerbio, Sarezzo, Pralboino, Maguzzano, Orzinuovi, Paitone, Calvisano, Mazzano ecc. Pare che di questo attraentissimo artista, che seppe trasfondere nella sua pittura tutte le maschie virtù della gente bresciana e tutta la bellezza del paese, il nome debba essere congiunto alla patria, anche dopo la morte. L'opera infatti del Moretto solo nel bresciano può essere compiutamente conosciuta e ammirata. Pochi quadri si conservano del Moretto, fuori della regione, che gli diede non pure i natali, ma la vita, il vigore, l'inspirazione. In Roma, in quel santuario delle arti, un solo quadro nella Galleria Vaticana, giacchè il ritratto, che porta il nome del Moretto nel palazzo Colonna, non appartiene alla scuola di Brescia. Nella galleria del Belvedere a Vienna, la Santa Giustina che il barone Carlo Ransonnet rivendica al pennello del nostro bresciano. Due eccellenti ritratti che fanno comprendere come in tal genere di pittura sia egli stato degno maestro di Giambattista Morone, esistono nella Galleria nazionale di Londra, dove il così detto *medico* del palazzo Brignole Sale in Genova, che passa sotto il nome del Buonvicino, deve porsi fra le opere de' suoi imitatori. Il Museo di Napoli possiede un quadretto prezioso del nostro bresciano, laddove la Galleria degli Uffizi niente ha di lui, perchè il quadro che gli si attribuisce, rappresentante la *Morte di Adone,* appartiene forse a Sebastiano Luciani, e un ritratto deve essere piuttosto del cremonese Giulio Campi, e un piccolo quadro *Cristo al Limbo* ricorda più il modo del veronese Felice Brusasorci. A Milano il martirio di San Pietro nella Galleria Ambrosiana, la Conversione di San Paolo nella chiesa della Madonna, e la stupenda Assunta di Brera. Due quadri, che erano a Milano, sono ora al museo di Berlino. La Vergine e i dottori a Trento, la Cena

in casa del Fariseo a Venezia, e in poche altre città, quali Bergamo, Monselice e Lonigo altre poche opere che del Moretto, più che i pregi, hanno il nome.

Ripeto che ben conosciuto il Moretto non può essere se non nel bresciano: qui soltanto egli splende in tutta la sua luce immortale, qui può veramente vedersi quale fu il suo pensiero nel movimento dell' arte ai suoi tempi. Ma non è questo per ora il mio assunto. Basta ora fare una semplice osservazione sull' opera del Moretto di fronte all' arte veneziana, di cui abbiamo rapidamente veduto il nascere, il crescere, il maturarsi.

Venezia è una sirena, che affascina gli artisti e li obbliga a seguirla; tuttavia pare che il Moretto possa vantare questo merito singolarissimo di aver saputo conservare l' indole sua e la sua originalità pur essendo vissuto molto tempo a Venezia, pur essendo dai più autorevoli e recenti critici d' arte, quali il Morelli, il Cavalcaselle, il Frizzoni, ascritto alla scuola veneziana.

Ei fu alla scuola, è vero, del Tiziano, ma dalla imitazione e dall'influenza del maestro seppe in breve liberarsi. Nè si può dire in alcun modo, come affermano i signori Crowe e Cavalcaselle, che egli abbia ricevuto un forte influsso da Palma il vecchio. Il Moretto seppe invece rendere inarrivabilmente quelle differenze locali di ogni stile, prodotte dalle varie condizioni civili e politiche. A questo contribuiva non poco il paese dov' era nato. Brescia era posta fra Milano, dove continuava la tradizione fiorentina, per mezzo di Leonardo e de' suoi scolari, e Venezia, dove l' arte era sovrabbondante di ricchezza materiale. Il Buonvicino seppe assimilarsi le qualità delle due scuole senza perdere il carattere locale. Di questo carattere locale anche s' improntano le più antiche opere di Vincenzo Foppa e del Civerchio, del Ferramola, di Paolo Zoppo, di Antonio Boselli e del Savoldo. Bresciano, oltre che di nascita, perchè qui egli nacque e non a Romano, ma anche d' indole fu

Girolamo Romanino, che, secondo il Lanzi, avanzò il Moretto in genio e in franchezza di pennello. È più rispondente al vero il giudizio del Vasari che giudica il Romanino inferiore al Moretto. Nella immaginazione febbrile ed eccitata del Romanino non si trovano quelle forti attrattive, che posseggono le opere del Moretto, quell'armonia argentina di colori, quella nobiltà di forme, che si riscontrano, ad esempio, nei due quadretti della Galleria Tosio: l'*Erodiade* e l'*Annunciazione*, e che egli seppe insegnare ad altri artisti non conosciuti, quanto meriterebbero, quali Luca Mombello da Orzinuovi, Agostino Galeazzo da Brescia, Francesco Richini da Bione

Il Moretto e il Romanino sono tutti e due fortemente inspirati dal vero, ma il Romanino sembra qualche volta soverchiamente farraginoso, rustico e trascurato, in modo da riuscir meglio nelle pitture murali che in quelle da cavalletto. Nè si vuol dire che il Moretto vedesse la realtà a traverso le grazie di una troppo raffinata immaginazione: no, basta guardare la *Sacra Famiglia*, che si conserva in questo palazzo, quella *Sacra Famiglia*, dove è tanta aura di rusticana semplicità, dove con ardimento realistico, nel fondo, il pittore dipinse un pastore gozzuto, tipo da idiota. Ma nel Moretto, meglio che nel Romanino, il quale s'era proposto a modello il Giorgione, la composizione è sobria ed armonica e non cerca mai quell' effetto, di cui erano assidui ricercatori i veneziani. Il Moretto e i veneziani adoperavano lo stesso linguaggio, lo stesso brio della forma, ma non dicevano le stesse cose. La forma dei veneti cinquecentisti esprimeva un concetto superficiale, quella del Moretto un sentimento intimo e profondo. Gli è forse a questo sentimento profondamente religioso dei suoi quadri, che si deve la tradizione, raccolta dal Ridolfi, il quale narra come il nostro pittore si preparasse a dipingere in Paitone l' imagine della Vergine, colla preghiera, col digiuno, coi sagramenti.

Adunanza del 26 aprile.

Tiene la presidenza il prof. off. Marino Ballini, consigliere anziano di amministrazione.

Il segretario riferisce sul conto consuntivo pel 1890 quale fu approvato dal Consiglio d'amministrazione in adunanza del giorno 8 marzo; dà ragione delle cifre più importanti che appariscono dallo specchietto riassuntivo a stampa distribuito tra i presenti.

Fa osservare che oltre alla restanza attiva nella gestione dell'Ateneo, risultante in L. 2693. 33, devesi tener conto dell'incremento patrimoniale per costruzione di scaffali e acquisto di manoscritti per lo importo complessivo di altre L. 1315. 61. Quanto alla restanza di somme, venne investita per L. 2152. 77 a completare, in forma di prestito, il mutuo delle L. 40000 fatto dall'eredità Gigola al Municipio di Brescia, e per le residue L. 540. 56 furono tenute a fondo di cassa per le spese più urgenti del primo trimestre 1891.

La eredità Gigola ebbe la sua restanza nitida a fine 1890 in L. 7847. 23, alle quali aggiunto il su menzionato prestito dell'Ateneo in L. 2152. 77 se ne ebbero le L. 10000 occorse a completare il mutuo delle L. 40000 costituito a vantaggio della stessa eredità, in ordine alla deliberazione academica 13 gennajo 1889.

Di tale aumento patrimoniale venne fatta regolare denuncia all'ufficio registro per la tassa di *mano morta*, al quale scopo fu anche denunciato l'aumento patrimoniale dell'Ateneo avvenuto colla intestazione della cart. N. 929952 di L. 265 di rendita, deliberata nell'adunanza del 23 marzo 1890.

Quanto alla gestione del legato Carini, che si chiude colla restanza di L. 463, è ad osservarsi come lo scorso anno si fece fronte ad una straordinaria distribuzione di premii, con due medaglie d'oro che portò la spesa di L. 665. 77, e si

provvide per li anni venturi, facendo predisporre 250 diplomi litografati ed il punzone del rovescio della medaglia, il che tutto assieme importò una spesa straordinaria di L. 130, che può ritenersi, se non ad incremento di patrimonio, consuntibile solo dopo molti anni, e che però va a sollievo delle successive gestioni.

Il segretario reputa di avere per tal modo esposte le più importanti informazioni sul conto che si presenta; si dichiara tuttavia pronto a fornire quelli ulteriori schiarimenti che fossero chiesti.

Il socio avvocato Frugoni lamenta che la consueta provvigione dell' Istituto Scolastico provinciale sia stata pagata pel 1890 con mandato a titolo di *sussidio straordinario sui fondi liberi,* e con riserva di retrodazione. Incaricato dalla presidenza dell' Ateneo fin dal 1888 col socio avv. co. Baldassare Castiglioni, ebbe ad esaminare i documenti dai quali appare come all' Ateneo, fin dal 1802, venne assegnato un *fondo* di istruzione, fondo che fu riconosciuto e confermato con decreto del governo austriaco nel 1837. La uuova forma usata dalla Deputazione Provinciale nel rilasciare il mandato pel 1890 pare all' avv. Frugoni che possa in alcun modo ledere i diritti incontestabili dell' Accademia. Sa che la presidenza con pronta cautela oppose le sue riserve alla forma del mandato in discorso (1), però raccomanda che tale mi-

(1) Stimiamo opportuno di pubblicare per memoria la lettera inviata dalla Presidenza alla Deputazione provinciale, in data 10 dicembre 1890, N. 144.

« La scrivente Presidenza, nel mentre porge le più vive grazie pel sollecito rilascio del mandato di provvigione a favore dell'Ateneo, si trova nella necessità di presentare riserva quanto alla forma con cui il mandato fu emesso.

« Mentre pendono insoluti dubbi sui diritti dell'Ateneo al godimento del l'oramai quasi secolare assegno sui redditi dell'Istituto scolastico provinciale, non si possono senza osservazione accettare le espressioni di *sussidio straordinario, da prelevarsi sui fondi liberi, con riserva di restituzione,* in quanto che per le medesime potrebbe essere pregiudicata la condizione dei fatti che militano a favore dell'Academia cittadina.

« Però, facendo voto che la vertenza venga prestamente risoluta, non dubita la scrivente che frattanto saranno con equità accolte le interposte riserve, nella quale fiducia colla più devota osservanza si sottoscrive.

sura sia anche per l'avvenire interposta, onde tenere impregiudicate, per ogni buon fine, le quasi secolari ragioni dell'Ateneo, e perchè acquistino maggiore efficacia, stima opportuno, dietro analoga domanda del Presidente, che vengano suffragate per deliberazione esplicita dei soci.

Il Presidente pone ai voti tale proposta, che riesce approvata alla unanimità, presenti 15 soci.

Esaurita la parte riguardante il consuntivo pel 1890, il Presidente invita il segretario a procedere nello informare per quanto riguarda al preventivo sulle entrate e le spese dell'annata in corso.

Il segretario offre infatti alcune notizie sommarie nell'argomento, facendo osservare che per ciò che concerne le entrate, con poche differenze e di ben poca entità, queste si conservano nella misura verificatasi pel 1890; altrettanto può dirsi delle spese per l'eredità Gigola e legato Carini, non per quanto riguarda l'Ateneo, che si dovettero premisurare più largamente, onde sospingere con maggiore sollecitudine la pubblicazione dei cataloghi illustrativi dei civici musei iniziati con tanto plauso ad opera del consocio d.r Rizzini, ed anche per costruire nuovi scaffali in cui sieno coordinate tutte le collezioni di storia naturale possedute dall'Ateneo, e sia dato sfogo conveniente alla supellettile sempre crescente di libri e riviste che pervengono in dono ed in cambio da ogni parte.

Tuttavia, pur facendo fronte a tali maggiori spese, l'azienda dell'Academia si chiuderà con una restanza di 1500 lire allo incirca, le quali, unite ai residui 1890, si terranno come acconto del contributo promesso al Municipio per la costruzione della facciata del palazzo nel quale abbiamo sede.

CONTO CONSUNTIVO dell' Ateneo, Eredità Gigola,

ATENEO

ENTRATA

Annualità della rendita intestata 1890 . . . L.	3003	28		
Interessi delle somme mutuate al Munic. pel 1890 »	450	00		
Provvigione dello Stabilim. Provinc. scolas. pel 1889 »	3460	00		
Interessi a Risparmio . . . . . »	35	78		
Esatte dal Municipio per 200 esemplari placchette »	176	50		
Esatte dal socio prof. Cestaro e Glisenti per stralcio memorie . . . . . »	27	98		
Assegno per l'Archivista . . . . . »	600	00		
Dall'eredità Gigola per rifusione spese d'amministr. »	500	00		
Rifuse dal Legato Carini . . . . . »	17	01		
Rifuse dall'eredità Gigola . . . . . »	343	12		
Rimanenza del 1889 in cassa . . . . . »	435	20		
			9048	87
Deducesi l'uscita . . L			6355	54
Rimanenza al 1.° gennajo 1891 L			2693	33

EREDITÀ GIGOLA

Interessi delle somme mutuate al Comune pel 1890 . . . . . L.	2970	00		
Annualità della Rendita intestata pel 1890 . . »	6054	30		
Interessi a risparmio . . . . . »	56	59		
			9080	89
Deducesi l' uscita . »			1233	66
Rimanenza al 1.° gennajo 1891			7847	23

LEGATO CARINI

Restanze attive a fine 1889 . . . . . L.	840	00		
Annualità sulla Rendita intestata pel 1890. . »	321	16		
idem sul mutuo verso il Comune 1890 . . »	180	00		
idem a risparmio . . . . . »	6	09		
			1347	25
Deducesi l' uscita . . L.			884	12
Rimanenze al 1.° gennajo 1891 L.			463	13

e Legato Carini per l'anno 1890.

ATENEO		USCITA			
Stampa e Cancelleria	L.	1074	00		
Per 1200 tavole di fotoincisione	»	150	00		
Imposta di Ricchezza mobile	»	128	10		
idem di mano morta	»	154	68		
Stipendio al Segretario e servizio di cassa	»	1475	68		
idem allo scrivano	»	600	00		
idem al bidello	»	259	20		
idem all'Archivista	»	500	00		
Archivio: Grande scaffale	»	301	24		
Archivio: Collezione Odorici acconto acquisto manoscr.	»	100	00		
Archivio: Manoscritto sul collegio dei commercianti	»	20	00		
Archivio: Pulizia e trasporti	»	25	75		
Archivio: Promerenze a Guerra e prof. Quaglia	»	100	00		
Sussidi: All' Osservatorio di Salò	»	100	00		
Sussidi: All' Esposizione artistica 1889	»	50	00		
Sussidi: Esposizione d' architettura a Torino	»	100	00		
Sussidi: Per lezioni alla società pittori ed affini	»	50	00		
Legna grossa e minuta	»	83	80		
Postali, spedizione Commentari, ricevuta libri ecc.	»	100	00		
Spese diverse	»	88	72		
Scaffali per la collezione Ragazzoni, ed accessori	»	894	37		
			—	6355	54
EREDITÀ GIGOLA					
All' Ateneo per contributo d' Amministrazione	L.	500	00		
Tassa di manomorta	»	390	54		
Restanze passive 1889 per prestito dall'Ateneo	»	343	12		
			—	1233	66
LEGATO CARINI					
Restituite all'Ateneo per investite sul libretto 1889	L.	17	01		
Tassa di manomorta	»	24	08		
Coniazione Medaglie e punzone pel rovescio	»	715	77		
Litografia dei nuovi diplomi	»	80	00		
Stampa	»	21	38		
Postali e spedizione pacchi	»	15	38		
Al tapezziere, e scritturazione diplomi	»	10	50		
			—	L. 884	12

STATO PATRIMONIALE

a 1.° Gennajo 1891.

ATENEO.

Certificato di rendita sul debito pubblico intestata al N. 830812, fruttante al lordo di R. M. . . .	L.	3195
Certificato come sopra N. 929952 . . .	»	265
Capitale a mutuo presso il Municipio di Brescia al 4 1/2 per cento netto da R. M. . . .	»	10000

EREDITÀ GIGOLA.

Certificato di rendita del debito pubblico intestata al N. 830813, fruttante al lordo di R. M. . . .	»	6975
Capitale a mutuo presso il Municipio di Brecia al 4 1/2 per cento netto da R. M. . . .	»	46000
Capitale come sopra al 3 per cento . .	»	40000

LEGATO CARINI.

Certificato di rendita del debito pubblico, intestato al N. 830814, fruttante al lordo di R. M. . . .	»	370
Capitale a mutuo presso il municipio di Brescia al 4 1/2 per 100 netto da R. M.	»	4000

Procedesi quindi alla nomina dei revisori del consuntivo 1890, e riesce confermato a primo scrutinio, con 11 voti sopra 14 votanti, il socio avv. Virginio Tamburini; a sostituire il d.r Angelo Bargnani, ineleggibile perchè di recente chiamato a far parte del consiglio d' Amministrazione, viene nominato il socio Francesco Rampinelli con voti 11 su 12 votanti, esperitosi doppio scrutinio.

Avendo i revisori presentata la propria relazione, proponendo che il conto venisse approvato nelle premesse risultanze, come appieno regolare, sottoposto tale partito all' Ateneo nell' adunanza 28 giugno fu accolto all' unanimità, presenti 18 soci.

Adunanza del 3 maggio.

La fonte termale solforosa di Sirmione, che per gli studii dei dottori Tosana e Anselmi nello scorso anno e di quelli del prof. Piatti in questo, destò così vivo interesse di lettura nelle nostre adunanze, chiamò un nuovo contributo di indagini scientifiche da parte del d.r Giuseppe Lombardi. Medico in quell' incantevole lembo di terra, ebbe modo e comodità di vedere e seguire con diligente premura più e più forme di malattie curate colle acque della mirabile scaturigine, e delle sue note mediche diede assai gradita comunicazione all' Ateneo nella memoria che segue integra a completare la serie delli studii sull' importante argomento.

L' argomento, che io sto per trattare davanti a questo illustre consesso, non riuscirà nuovo, o Signori, perchè già svolto da un mio egregio collega, il d.r Anselmi, sui primordi degli esperimenti terapeutici, fatti coll' acqua termale di Sermione, ma nuove cure, nuovi risultati, e l' occasione di trovarmi medico sul luogo, mi hanno indotto, in base ad osservazioni ed esperimenti su circa un centinaio di soggetti, a dare un piccolo tributo allo studio di un' acqua termale, che ha una costituzione fisico-chimica sua speciale, ed azioni biologiche sue particolari aprenti un nuovo campo allo studio delle cure idrominerali.

Quasi a mezza strada tra Desenzano e Peschiera sulla riva del lago di Garda si spinge da sud a nord una striscia di terra lunga tre chilometri, terminante in un paesello di circa 400 abitanti, ed in una collina ricca di verdeggianti oliveti, e coltivata a vigneti, a frutteti ed a grano; questo paese si chiama Sermione. Pare, che la natura su di esso abbia voluto profondere tutte le sue grazie, quale la bellezza dei dintorni, l' incanto della posizione e la salubrità del-

l'aria e del suolo. I venti che predominano sul lago, cambiando spesso direzione, se in qualche caso vi ponno essere apportatori di germi patologeni, per solito invece riescono purificatori dell'aria e spazzano via i germi infettivi, che per avventura vi siano stati seminati, poichè l'azione eventualmente morbigena del vento d'un giorno, viene eliminata da quello dei giorni susseguenti spirante in direzione diversa, talchè raro è il caso, che prenda sviluppo una epidemia, se la solerzia dell'ufficiale sanitario provvede immediatamente all'isolamento del caso sospetto, o circonda delle cautele antisettiche la casa contagiata. Di fatti nelle tante epidemie di colera, febbri infettive, vaiolo, scarlattina ecc., che nel nostro secolo hanno infestato l'Italia e suoi paesi, Sermione ha sempre avuto una percentuale di colpiti molto inferiore a quella degli altri luoghi intorno, come risulta dagli atti sanitari, tenuti dal Comune. Così nell'ultima epidemia di influenza si ebbe un percentuale alquanto inferiore a quello dei paesi circonvicini, ed in quella d'ileotifo, che ha fatto strage nei vicini comuni di Rivoltella, Desenzano e limitrofi, non vi fu che un caso solo in paese, e questo in individuo che veniva da Desenzano, e due casi nella campagna, che si estende verso Peschiera. L'aria è salubre, ben ossigenata e facile al ricambio, il clima è temperato, tanto che nell'inverno prossimo passato nel mese di gennaio, che fu il più freddo, la media minima fu di — 1, 4.° solamente; non vi sono acque stagnanti, essendo ogni rivo in comunicazione col lago in continuo movimento, e che dà un'acqua potabile abbastanza fresca, leggera e pura; il suolo è tutto coltivato ed in declivio in maniera, che ne viene agevolato l'allontanamento delle immondizie e lo scolo dei liquidi corrotti e di tutto ciò che può infestare la salubrità dell'aria. In rapporto a queste condizioni igieniche nei diversi mesi ch'io disimpegno il servizio medico sanitario di tutto il Comune, non ho mai riscontrato alcun caso di febbre palustre,

non alcuno di enterite infettiva, all' infuori dei citati casi d' ileotifo, nè alcun altro di morbi infettivi, ma bensì ebbi a curare generalmente malattie, il cui momento etiologico era legato a traumatismi, a cattive abitudini igieniche o dietetiche, e a degenerazioni viscerali senili, salvo rare eccezioni.

Egli è in un Comune così felice per condizioni sanitarie,, che il cav. Piana di Badia di Polesine, coadiuvato ed assistito dalle principali autorità, isolava nel lago a trecento metri dalla sponda un cospicuo getto di acqua termominerale il dì 24 agosto 1889. L' illustre prof. don Angelo Piatti già ne aveva studiate le qualità fisiche e la natura geologica, e vari chimici ne impresero immediatamente l' analisi. Ma chi più di tutti si mostrò appassionato ed anche disinteressato fu il nostro chimico-farmacista Giorgio Tosana, il quale dopo accurate ricerche lesse una sua memoria, ora pubblicata, a questo stesso Ateneo, insieme all' egregio d.r Anselmi, da cui risulta che l' acqua alla sorgente ha una temperatura di 60° c., ed appena attinta contiene su un litro

cc. 48. 95 di Idrogeno solforato.
cc. 808. 9 di Anidride carbonica totale.
gr. 1. 168 di Cloruro di sodio ed altri cloruri.
gr. 1. 147 di Solfati e carbonati alcalini
gr. 0. 08 di Carbonato di ferro.
gr. 0. 05 di Joduri.
gr. 0. 007 di sostanze organiche.

Per cui abbiamo un' acqua, che, come ha già fatto rilevare il d.r Anselmi, è una delle principali tra le solforose ricche di acido carbonico, riguardo alla temperatura è una delle più calde tra le ricche di principi solforosi, merita una certa considerazione tra le acque iodiche italiane, e contiene una discreta quantità di cloruro sodico ed alcalini, che hanno non piccolo valore in questa armonica costituzione chimica, ove non manca nemmeno una certa quantità di ferro.

Lo stesso chimico sig. Tosana saggiata l' acqua un'ora

dopo attinta, trovò alcuno de' suoi principali componenti leggermente diminuito in quantità. Essa infatti nell' uscire dal tubo isolatore spande un vapore, che ha un caratteristico odore epatico. Tale vapore non fu ancora sottoposto ad una accurata analisi chimica quantitativa e qualitativa, questo sarà un compito di futuri assaggi, ad ogni modo però fin d' ora si può dire, ch' esso contiene gas e princìpi medicamentosi dell' acqua termale terapeuticamente utilizzabili.

Forme curative dell' acqua termominerale di Sermione.

In base ad osservazioni fatte sui soggetti, che ne intrapresero la cura per la prima volta ed in base alle virtù biologo mediche dei principi minerali, che costituiscono tale acqua, essa si può segnalare come sfruttabile per bagno, per doccia, per cura interna e per inalazione. — Il bagno ne è ben tollerato dai 35° c. ai 40° c., superando questa temperatura, anche colla precauzione di applicare una pezzuola fredda sulla testa, si corre rischio di provocare anemie od iperemie acute cerebrali. E tali accidenti mi è occorso verificare due volte, l' una in una giovane, che coll' idea che quanto più il bagno fosse caldo, tanto più fosse efficace e salutare, vi si immerse a circa 45° c., ed essendo già anemica per pregressa malattia esauriente, fu presa da un accesso lipotimico, che durò più di mezz' ora; l' altra in una donna attempata, che immersasi a circa 46° c. fu presa poco dopo da vertigini, vomito, sonnolenza, e fu estratta in preda a forte accensione della faccia, visibile pulsazione delle carotidi, frequenti sospiri, respiro affannoso, difficoltà della parola e polso irregolare e frequente. All' infuori di questi casi in cui il bagno fu fatto con imprudenza, senza ch' io fossi prima consultato, non ebbi mai spiacevoli accidenti, quando la temperatura dell' acqua stette entro il limite massimo del 40° c. Del resto alla determinazione della temperatura

utile per l'efficacia del bagno, avrà importanza la natura dell'affezione e le condizioni fisiologiche individuali, giacchè per malattie cutanee sarà bene tener per limite massimo di temperatura i 35° c. onde non irritare la cute, sovra eccitandone la funzionalità, mentre ove invece occorra esercitare un'azione rivulsiva esterna ed accentuare energicamente gli scambi organici, si potrà spingere la temperatura sino a 40° c.; così in soggetti anemici od organicamente deperiti od anche in temperamenti molto sanguigni, sarà bene non oltrepassare i 35° c., sia per non aggravare la loro condizione morbosa, come per prevenire fenomeni cerebrali, che del resto, nei casi a me occorsi, han ceduto in breve tempo agli eccitanti, se anemici ed al ghiaccio se iperemici. Così fatto un bagno opportunamente caldo, il paziente esce con polsi sistoli; respirazioni e temperatura armonicamente aumentati, ha testa leggera, idee limpide e benessere generale. Dopo pochi minuti entra in sudori profusi e l'eccitazione funzionale di tutto l'organismo gradatamente cede posto alla regolare funzionalità fisiologica, sempre ammesso però, che non vi sieno speciali condizioni morbose che alterano questo processo biologico.

La cura interna è pure ben tollerata, non ebbi mai fenomeni d'irritazione gastrica o d'altro organo anche in individui, che superarono la dose giornaliera d'un litro. Nelle cure molto prolungate ebbi solo a notare una diffusa forma vescicolare cutanea, senza però verun sintomo morboso concomitante, con esito in regolare desquammazione epidermidale, che io attribuii ad un effetto dell'eliminazione per via della pelle dei principi medicamentosi, specialmente dello zolfo contenuti in quest'acqua. Unico inconveniente ch'ebbi a notare, in rarissimi casi però, sui numerosi individui, che anche a titolo d'assaggio ne bevettero qualche bicchiere, fu un senso di pesantezza, che io però credo di subordinare a speciali condizioni gastriche.

È pure ben tollerata l'inalazione del vapore, che si svolge nell'uscita dell'acqua dal tubo isolatore. La temperatura di tale vapore da me saggiata più volte e soggetta a svariate cause d'errore, può essere calcolata con una media di 35°. Dai pochi esperimenti che ho fatto dell'inalazione, non ebbi mai fenomeni irritativi sulla mucosa broncopolmonare, nè dal lato del cuore. E di tale risultato era già prima presago in considerazione della termicità quanto della leggera dose dei gas e principi dell'acqua ch'essa può contenere.

Bagno. — Immerso in un bagno a 35° c. o 40° c., il nostro organismo risente diverse azioni succedentisi gradatamente, l'azione cioè della temperatura dell'acqua, l'azione sulla pelle dei principi medicamentosi in essa disciolti, l'azione del loro assorbimento ed infine quello della loro assimilazione.

La prima consiste in una ipercinesi funzionale; i centri motori d'ogni funzione sono eccitati, dal centro alla periferia e viceversa affluisce con maggior forza e celerità il sangue, gli scambi materiali organici aumentano, aumenta la combustione organica, aumentano i prodotti del consumo ed i grandi emuntoi dell'organismo nostro, aumentano il loro potere eliminativo, secretivo ed assorbente.

La seconda è un'azione puramente locale. Gli alcalini giunti in contatto della pelle, neutralizzano gli acidi della secrezione cutanea, la nettano delle sostanze sebacee, che la spalmano, in una parola disidratano, sdoppiano, saponificano le sostanze organiche, che si trovano sulla pelle; i principi solforosi la disinfettano, uccidono i microrganismi o parassiti, che allignano sulla sua superficie, favoriscono lo sfaldamento degli strati superficiali dell'epidermide e quindi disimpegnano e dilatano i condotti dei follicoli, oltre a ciò stimolano l'innervazione periferica cutanea. Il cloruro di sodio, base fondamentale di tutti i bagni salini, localmente

spiega una azione leggermente stiffica, ed entrando nei vasellini cutanei, favorisce l' assorbimento dell' ossigeno fatto dai globuli rossi del sangue ed agevola la funzione cutanea. L' acido carbonico venuto a contatto della pelle e delle mucose esercita una azione eccitante iperemica, che poi si cambia in azione sedativa, in base alla quale ultima virtù fu usato in forma di doccia e vantato nelle metriti analgesiche dal Desnos Demarguay, Bernard e Durfn. L' iodio sulla pelle ha azione leggermente desquammativa, che sussidia gli altri componenti della nostra acqua termale. Abbiamo così un bagno i cui effetti sono mirabilmente efficaci e curativi sulla pelle, in esso gli alcalini coadiuvano l' azione dello zolfo, del cloruro sodico e dell' acido carbonico, nello stesso tempo che questi due ultimi moderano l' irritazione, ragion per cui fra le altre molti idrologi attribuiscono grande importanza alla presenza dell' acido carbonico nel bagno solforoso. Così la pelle viene purificata dai secreti, e che su di essa ponno impedire i liberi scambi coll' esterno, si tolgono le cause di irritazione, si favorisce lo sfaldamento degli strati epidermici più superficiali, e si eccita il sottostante reticolo malpighiano alla proliferazione delle cellule nûcleate, per cui si ha il continuato processo di rinnovamento epidermidale tanto necessario alla perfetta funzionalità cutanea. In base all' analisi chimica, è vero, che ciascuno dei cennati principi medicamentosi, per sè stesso relativamente alla quantità, non costituirebbe da solo un energico bagno medicato, ma quando si pensi alle virtù sussidiarie terapiche dei medesimi ed all' armonia delle loro azioni, ben si capisce che da questo bagno termominerale si potranno avere effetti considerevoli.

Così passando all' azione generale, quale effetto dell' assorbimento, dirò che il cloruro di sodio, arrivato nel torrente della circolazione, attiva l' assorbimento dell' ossigeno fatto dai globuli rossi del sangue, attiva i lavori delle emazie, favorisce gli scambi interstiziali, favorisce la formazione dei

tessuti cartilaginei e modifica la nutrizione generale. Gli alcalini, in qualunque maniera avvenga il loro assorbimento e con quale meccanismo biologico, si sa che vanno ad aumentare l'alcalinità del sangue, per cui lo rendono più fluido, e si oppongono alla coagulazione della fibrina. Il sangue reso più alcalino del normale, apporta cangiamenti profondi nella combustione, attiva considerevolmente la ossidazione e consumazione organica, si ha aumento di urea, di acido urico e di sostanze estrattive nelle urine, aumenta la quantità di ossigeno inspirato e di acido carbonico e vapor acqueo aspirati, la crasi sanguigna si modifica e tende alla sua purificazione. Lo zolfo arrivato nel sangue sotto forma di solfuro si ossida, producendo un aumento della termogenesi ed una eccitazione del circolo sanguigno. Da taluni si vuole che non solo si assorba ma anche si assimili, avendone essi constatato maggior quantità nelle sostanze proteiche di individui, che ne avevano fatto un uso continuato, ragion per cui è stato detto un rimedio alterante. Finalmente l'iodio giunto nel sangue accelera potentemente il ricambio materiale, se nonchè nella nostra acqua termale trovandosi in quantità minime per costituire un vero bagno iodurato, acquista importanza per la sua azione biologica armonica cogli altri elementi, di cui ne coadiuva l'efficacia. Così cogli effetti generali di questo bagno avremo azioni modificatrici sui diversi sistemi ed organi, avremo azioni depurative sul sangue, gli essudati verranno riassorbiti ed il ricambio materiale ed i processi nutritivi saranno resi più attivi e regolari. Esplicata quest'azione ipercinetica funzionale una parte dei cennati principi medicamentosi, allo stato elementare od inspeciali combinazioni chimiche, viene assimilata dal sangue e ne modifica il chimismo quantitativo. Fisiologicamente si sa, che i corpuscoli rossi del sangue contengono sali potattici sodici e magnesiaci, il plasma contiene cloruro di sodio ed acido carbonico, e le sostanze proteidi il carbonato di sodio e lo zolfo,

elementi che si trovano nella nostra acqua termale. È bensì vero, che il cloruro sodico, l'iodio e gli alcalini, quando si trovano in abbondanza nel sangue, hanno per sè stessi una azione depauperativa e dissolvente sugli elementi ematici, ma, nel nostro caso, la loro quantità non è tale da giungere a quell'effetto, nè la pelle arriverà ad assorbirne quantità dannose, quando i bagni sono ben diretti. Del resto l'osservazione da me fatta su diversi soggetti, diede sempre per risultato un pronto ripristinamento delle forze e dell'appetito, poco dopo cessata la cura, anche quando questa per avventura aveva avuto un effetto leggermente anemizzante. Certo però che, come per gli altri bagni termali così anche per il nostro, vanno prese in seria considerazione le controindicazioni, che si trovano trattate su libri d'idrologia e su certi di materia medica e che ora sarebbe superfluo di citare. Insisterò solo sull'anemia, specialmente nelle donne, e sull'atomia degli organi digerenti in seguito a malattie infettive, poichè ebbi campo di verificare una grave clorosi sviluppata in seguito tali bagni, a disturbi gastro-intestinali postumi di influenza aggravati con simile cura e ad accessi di lipotimia inquietanti in donna-anemica per pregresso ileo tifo; aggiungerò anche che più che tutto avranno grande importanza le condizioni individuali, alla stregua delle quali potrà essere più o meno consigliata la cura termale di Sermione. Ed a proposito non ometterò di far menzione di quelle costituzioni, sulle quali la stagione estiva e quindi il caldo hanno un'azione iporstenica sia direttamente sul sistema nervoso centrale, sia sul periferico. Sonvi individui che al sopraggiungere dell'estate perdono l'appetito e la lena, diventano anemici, soffrono un indebolimento generale, ma senza presentare sintomi di una vera affezione localizzata in qualche organo, tutt'al più segni di catarro gastrico o dispepsia. Per costoro il bagno termale fatto nella stagione calda riesce esauriente e quindi intollerabile, mentre credo

che fatto nella fredda non darebbe luogo ad inconvenienti, nello stesso tempo che riuscirebbe efficace e curativo. E ben si capisce che tale cura fatta colle dovute regole, se uscito dal bagno il paziente sarà bene asciugato, posto in un letto ben coperto e scaldato, e tenutovi finchè la reazione sia finita ed il sudore sia cessato, indi levatosi eviterà il freddo diretto soffermandosi in sale appositamente riscaldate, scongiurando così i pericoli de' raffreddamenti improvvisi, anche d'inverno si otterranno gli effetti biologici sopradescritti, senza farne scapitare l'economia organica, poichè cessata la reazione, la maggior tonicità dei tessuti ed organi, data dalla stagione fredda, rende più pronta e fedele la riparazione trofonevrotica. E di ciò mi sono vieppiù convinto dopo i risultati, che ho ottenuto nello scorso ultimo dicembre, sopra soggetti il cui deperimento organico faceva dubitare di riuscita. Mi si presentò dapprima un pescatore di Garda, che viste riuscire infruttuose tutte le cure, che da un anno andava facendo per dolori spinali diffondentisi agli arti inferiori, mi domandò consiglio, se tentare o meno una cura di bagni colla nostra acqua termale. L'individuo aveva 48 anni, era sempre stato sano, ad eccezione di qualche febbre patita in conseguenza degli strapazzi dell'arte sua, che lo esponeva al freddo ed all'umidità. Era molto dimagrito ed anemico, non aveva forze nè appetito. Accusava un dolore; che dalla regione lombo dorsale della colonna vertebrale si diramava al lato posteriore della coscia sinistra al poplite ed al malleolo esterno. Tale dolore era spontaneo, non si esacerbava alla pressione, nè aveva il carattere di folgorante o lancinante e si propagava talora anche all'arto destro. Posando il piede sinistro a terra aveva la sensazione che il terreno fosse molle e cedevole, nè poteva far uso dell'arto intero senza una gruccia. All'esame obbiettivo tale arto lo trovai atrofico, poco sensibile, con riflesso rotuleo esagerato, mentre il destro pressapoco normale. A questo si aggiungeva

un senso di cintura all' addome ed incontinenza di orina non costante e di notte. Trovai sempre apiressia. In considerazione che tali sofferenze fossero d' origine reumatica, ad onta dello stato generale dell' ammalato, consigliai tentare la cura termale sotto mia sorveglianza. Dopo la prima immersione a 38° c. il paziente uscì fra profusissimi sudori, dopo tre cominciò a sentir sollievo nelle sofferenze, senza decadere di molto nelle sue forze, dopo otto cominciò ad acquistare l' appetito, prima torpido, e con questo crescere il benessere generale, tanto che dopo dodici non aveva più bisogno di gruccia per camminare. Gli rimaneva ancora soltanto che un senso di debolezza alla colonna vertebrale ed alle gambe, che con qualche bagno ancora ed altre cure io credo si sarebbe potuto stogliere, se il pescatore, costretto dal bisogno, non avesse dovuto partire.

Un giovane contadino, che fin dal giugno scorso, sia per gli strapassi dei lavori campestri, sia per la poca igiene dietetica, aveva contratta un' affezione intestinale con caratteri d' acuzie, aveva riacquistata incompletamente la sua primiera salute. Quantunque continuamente sotto cura, andava soggetto a dolori intestinali intermittenti a stitichezza alternantesi a leggeri diarree, a senso di gonfiezza dell' addome, a borborigmi e sviluppo di gaz durante la digestione. Aveva lieve ingrandimento del fegato, ventre teso e tumido, tenue quantità di liquido nel cavo addominale, feci ora liquide, ora solide, sempre di colore giallastro. Le sue mucose erano pallide ma non con tinta itterica; era molto dimagrito e deperito nello stato generale. Visto il poco o nessun miglioramento ottenuto dalle cure interne, mi domandò parere per tentare una cura di bagni nell' acqua termale di Sermione. Io lo incoraggiai più in considerazione della complicazione epatica, che per i fenomeni intestinali. Per quindici giorni egli fece regolarmente il suo bagno, in seguito al quale cadeva sempre in profusi sudori, indi gli feci sospendere la

cura, perchè mi pareva andasse più deperendo nelle condizioni generali. Ma dopo qualche giorno gli crebbe l'appetito, le digestioni cominciarono ad essere più regolari, i dolori scomparvero, e dopo quindici giorni l'ammalato più non si riconosceva talmente aveva avvantaggiato nello stato di nutrizione. All'esame constatai che il leggero versamento era stato riassorbito, il volume del fegato si era ridotto nei limiti normali ed il ventre era divenuto mole e maneggiabile. Tale stato perdura tutt'ora.

Da ultimo un giovane trentenne affetto da sciatica da due anni, con grave scadimento delle forze e della nutrizione, cagionato dalle sofferenze e da dolorosi rimedi empirici, dopo dodici bagni, incominciò gradatamente a sentirsi sollevato, a riacquistare l'appetito e con esso le forze ed il benessere generale, tanto che tutt'ora si reputa interamente guarito. Quindi il nostro bagno ha la sua importanza anche d'inverno. E di esso io non starò ad enumerare tutte le possibili applicazioni terrapiche, poichè esse furono già trattate davanti a questo illustre consesso dal mio egregio collega d.r Anselmi. Per brevità darò solo un piccolo resoconto dei casi a me occorsi. Citerò quindi una donna sulla quarantina, che contratta una affezione dell'articolazione tibio tarsa destra, contrassegnata da leggera tumefazione, leggero versamento, dolore alla pressione ed ai movimenti si attivi che passivi, talora spontaneo ed esacerbantesi specialmente nell'uso funzionale prolungato dell'articolazione, dopo cinque mesi delle più svariate cure senza alcun frutto, sottopostasi per venti giorni consecutivi al nostro bagno, riacquistò la perfetta funzionalità articolare. – Citerò pure il miglioramento di una giovane inviatami dal d.r Mori, chirurgo primario dell'ospitale civile di Brescia, affetta da più anni da una gonartrite probabilmente tubercolare, con semi anchilosi, tumefazione articolare, ispessimento sinoviale, dolori spontanei esacerbantesi nell'uso funzionale dell'arto, che dopo

trenta giorni di cura costretta a partire, si licenziò se non guarita, almeno coi dolori resi molto più rari, coll' articolazione detumefatta e nella possibilità di camminare coll'aiuto di un bastone. Nè ometterò di segnalare il caso di una bambina di sette anni con nefrite scarlattinosa, edema alla faccia, albuminuria e diminuzione della quantità d' urina, che immersa per quattro giorni consecutivi in questo bagno termale a 38° c. essendo già apirettica, in pochi giorni guarì completamente. Della trentina poi di pazienti, che affetti da reumatismi cronici, sì muscolari che articolari, sì parziali che generali, si sottoposero a simile cura sotto la mia osservazione, dopo quindici o venti bagni, partirono chi guariti e senza dolori e chi considerevolmente migliorati. Sotto una tale cura scemarono pure d' alquanto i dolori insoffribili di un affetto da sciatica inveterata, i dolori di un giovane affetto da gonartrite traumatica, scomparve una leucorrea da catarro uterino in donna attempata, e scemarono considerevolmente gli accessi isteralgici in donna affetta da metrite cronica. Nove erpetici, chi con venti, chi con quindici, chi perfino con otto immersioni, videro sparire la loro eruzione e cessare il prurito, così un' acneica vide rarefarsi le sue pustule e la sua superficie cutanea diventare più liscia e regolare, come in una bambina scrofolosa affetta da exema della faccia, si detersero le croste e s' andarono risolvendo gli infiltramenti dermici. L' applicai pure in due soggetti, l' uno una bambina affetta da paralisi spinale spastica e l' altro una donna affetta da paralisi agitante, basato sulle affermazioni di eminenti nevrologhi, che trovarono grande vantaggio in simili forme nel bagno caldo prolungato, ma non ebbi risultato, poichè i soggetti che ne avevano intrapresa la cura già poco fiduciosi, dopo pochi bagni la abbandonarono. – Di due pellagrosi del Comune invece uno ebbe grande miglioramento, ed il secondo non essendosi voluto contemporaneamente assoggettare ad una cura dietetica adatta, ebbe insignificanti vantaggi.

Per cui concludendo, secondo le mie esperienze, il bagno termale dell' acqua di Sermione è riuscito utile, in base all' azione sudativa e depurativa del sangue, nelle affezioni reumatiche in genere ed in certe malattie diatesiche da alterato ricambio materiale, in base all' azione antisettica ed esfoliativa dello zolfo sussidiata dalla detersiva degli alcalini e dalla eccitante e sedativa dell' acido carbonico nelle dermatosi specie parassitarie, in base alla solvente, sedativa ed antisettica nelle malattie degli organi genitali femminili.

Doccia. – Dopo quanto ho detto del bagno, cade in acconcio accennare alla doccia forma idroterapica, che con quest' acqua termale potrebbe avere indicazioni speciali.

Per mancanza di opportunità e di mezzi adatti non ho potuto farne applicazioni pratiche, pur tuttavia è chiaro, che se l' effetto di una doccia fredda diretta contro un punto qualunque del corpo produce un arrossimento ed una reazione cutanea, tanto più energica rivulsione opererà la nostra che è calda e contiene i principi medicamentosi, i cui effetti diretti sulla cute sono energici, come ho già accennato parlando del bagno. Su quast' ultimo poi essa avrà il vantaggio di risparmiare le forze dell' ammalato, di avere una azione più circoscritta e diretta e di produrre una reazione locale più forte. Quindi allorchè un soggetto presenta un'affezione, per cui sarebbe utile il bagno termale, complicata ad un' altra per cui sarebbe dannoso, oppure una malattia per cui il nostro bagno sarebbe efficace, ma localizzata in regioni ove colla doccia si potrebbe ottenere un' azione rivulsiva più energica, io ricorrerei preferibilmente a questo mezzo. Così nei reumatismi della colonna vertebrale e dei muscoli del dorso, nella lombalgia, lombaggine ed altre affezioni dolorose di questa regione, si potrà colla nostra doccia tentare una cura diretta locale. Nella paralisi spinale spastica, oltre il bagno caldo prolungato suggerito da eminenti clinici, si

potrà tentare anche la doccia sulla colonna vertebrale. In certe forme poi spinali o nervose, che dipendono etiologicamente da momenti infettivi, tossici o da sifilide, si potrà associare od alternare bagno e doccia; naturalmente che in simili casi, in rapporto alle condizioni generali dell'ammalato, si determinerà la temperatura e la durata del bagno e della doccia. Dalla cura combinata così si potrà ottenere da una parte un effetto sedativo e depurativo del sangue, e dall'altra una energica rivulsione locale, per cui i processi riparatori sarebbero accelerati. L'esperienza però sarà quella, che farà maggior luce sugli effetti di questa doccia termominerale, intorno a cui ora non ho fatto altro che esprimere le mie induzioni.

Cura interna. Come già dissi quest'acqua termale per via dello stomaco è sperimentalmente tollerabilissima, e lo è tanto più quanto più presto si beve dalla sua raccolta. E la ragione stà in ciò, che appena uscita dal tubo isolatore, tien disciolti tutti i suoi gaz specialmente l'acido carbonico tien disciolti tutti i suoi principi minerali, ha temperatura eccitante la funzione dello stomaço e quindi viene prontamente assorbita; lasciata raffreddare perde parte de' suoi gaz, parte dei principi medicamentosi contenuti, precipita al fondo, ha sapore più cattivo e riesce meno accetta allo stomaco. È bensì vero che la sua temperatura iniziale di 60° c. non permette l'ingestione che a piccoli sorsi, e quindi bisogna aspettare che ceda un poco di tale temperatura, ma con una semplice operazione di tubazione subacquea si può farla raffreddare a volontà e scaturire a temperatura utile nella costituzione fisico chimica sua originale. La quantità, perchè sia efficace, dovrà essere almeno di mezzo litro, bevuto in due prese sempre a digestione compiuta ed a stomaco libero di sostanze indigeste, per non incorrere nell'inconveniente già successo a persone, che la assaggiarono appena dopo il

pasto, di avere conati di vomito od anche vomiti. Bevuta a digiuno quest' acqua non ha mai provocato simili fenomeni, tutt' al più qualche eruttazione, che ben si capisce è dovuta all' acido carbonico che si svolge, ed all' azione degli alcalini, specie dei carbonati. Si ha così un' acqua medicinale che esercita azioni diverse sullo stomaco, sugli intestini e sulle altre vie per cui si elimina, e che in base all' azione sua biologica ha indicazioni speciali terapeutiche. Questa azione biologica è il risultato delle azioni speciali di ogni singolo suo elemento medicamentoso. Noi sappiamo, che l' acido carbonico ha sulla mucosa stomacale una virtù eccitante ed eupeptica, oltre a questa virtù ha quella per cui rende tollerabili nello stomaco sostanze, che da sole lo irriterebbero. Gli alcalini, specie i carbonati si combinano agli acidi liberi dello stomaco ne neutralizzano gli eccessi e promuovono un' ipersecrezione di succo gastrico e di mucco, indi si saponificano e si assorbono spiegando l' azione generale; i solfati invece esercitano un' azione irritante sulla mucosa gastro intestinale, riescono idragoghi e purganti sierosi, sia che modifichino i poteri osmotici della mucosa intestinale, sia che assorbiti eccitino i gangli e quindi la secrezione intestinale, per cui i catarri sono fluidificati ed i ristagni fecali eliminati. Così lo zolfo, passato senza speciale azione dallo stomaco e giunto nell' intestino, eccita la funzione, eccita la circolazione addominale, tanto che a forti dosi provoca emorragie, riesce lassativo e combatte la stasi fecale e sanguigna, ragione per cui è la base dei tanti specifici antiemorroidari. Il cloruro di sodio a sua volta, arrivato nello stomaco nelle volute dosi, coadiuva l' azione peptica eccitante, in parte assorbita entra nei lavori emopoietici e trofici, in parte passato nell' intestino spiega una leggera azione eccitante ed idragoga. Gli ioduri entrati nel sangue coadiuvano queste azioni e facilitano la purga sanguigna. Da ultimo il carbonato di ferro quantunque preparato ferruginoso poco digeribile ed as-

sorbibile entra in tenui quantità nel sangue e produce il suo effetto emopoietico, per cui non torna in quest' acqua del tutto inutile. Così concludendo dirò, che l'azione di quest' acqua termale per via interna riuscirà eccitante la secrezione gastro intestinale, non riuscirà come mi ha fatto rilevare la pratica decisamente purgativa, quantunque per condizioni particolari in qualche soggetto ha provocato scariche subito dopo l' ingestione, ma leggermente lassativa ed anticatarrale, combatterà le stasi addominali e la torpidità funzionale degli organi contenuti in questa cavità, oltre a ciò spiegherà un' azione solvente e depurativa del sangue in base alla sua azione generale.

Applicazioni terapiche. – Essendo quest' acqua leggermente lassativa, eccitante la peristalsi intestinale ed anticatarrale, riuscirà utilissima nelle forme croniche ed anche subacute dei catarri gastro intestinali e loro conseguenze, quali la stitichezza abituale, le euteralgie accessionali e le emorroidi. Nella mia pratica conosco due pescatori, che sottopostisi alla cura interna d'un litro al giorno di quest'acqua, perchè da anni soffrivano di stitichezza abituale alternantesi a diarree ad accessi di dolori ventrali talora con febbre, quando si esponevano alle maggiori intemperie del lago, dopo sessanta giorni di regolare cura furono liberati dalle loro sofferenze. Conosco pure un altro pescatore, che sofferente d' emorroidi non ebbe più altro disturbo dopo d' aver fatta un' abitudine della bibita di tale acqua; così due altri soggetti, che trovavano grande sollievo alla loro pirosi da catarro gastrico, quando nella giornata ne bevevano qualche bicchiere. Riuscirà pure efficace nei catarri gastro duodenali cronici, nell' itterizia catarrale, nella calcolosi biliare sia per la virtù anticatarrale, che per la lassativa o solvente, come nell' ipertrofia di fegato, nelle stasi di quest' organo, nelle incipienti cirrosi per l' azione deostruente anticongestiva e an-

ticatarrale, che sgombrerà le vie biliari e permetterà la libera secrezione epatica. Io ebbi in cura un individuo con leggero ingrandimento del fegato, dolore spontaneo nella regione di quest' organo, appena sensibile coloramento itterico delle congiuntive, segni di concomitante catarro gastrico e di alcoolismo cronico, che trovò grande vantaggio in quindici giorni di cura interna fatta con quest' acqua termale associata a qualche bagno. Scomparve il dolore e si ridusse il volume del fegato. E da questo risultato prendo occasione per segnalare l' utilità della cura interna associata a quella del bagno, sia perchè più energica ed efficace, sia perchè alternata può ovviare agli inconvenienti dell' intolleranza gastrica o cutanea data da speciali condizioni morbose. E a proposito della cura associata citerò il caso di un ammalato di enterite cronica, che viste riuscire infruttuose le cure interne ed esterne, che da anni andava facendo, volle come ultima ratio esperire l' acqua di Sermione. Senza sentire pareri medici si diede alla bibita giornaliera di litri di tale acqua, e contemporaneamente al bagno prima limitato ai 40° c., poi spinto fino a 50° c. Non gli successero mai inconvenienti, anzi ad onta che la cura con qualche piccola sosta fosse prolungata per più mesi, l'ammalato asseriva di di guadagnar sempre, tanto che tutt' ora si dichiara guarito, vuoi per la energica rivulsione esercitata sulla pelle, vuoi per gli effetti dell'acqua per via interna, o meglio per l'azione di tutte e due le forme di cura. Da ultimo sull' azione terapeutica di quest' acqua termale aggiungerò un' altra possibile applicazione terapico sintomatica quale diuretica. A me occorse di osservare in un anasarcatico con bronchite cronica e grave enfisema polmonare l' effetto benefico di quest' acqua termale come diuretica. Questo paziente accusando come causa maggiore di tutte le sue sofferenze un' ostinata stitichezza o disuria, che lo affliggeva, si diede alla bibita abbondante di quest' acqua, in seguito a cui cominciò a min-

gere copiosamente, evacuare fisiologicamente e gli scemarono d' alquanto gli edemi e l' idrope. Senonchè l' affezione principale progredendo nel suo corso, ebbe l' esito che si prevedeva, ma da questo caso io ebbi opportunità di notare che quest' acqua, fra le tante virtù, ha anche quella di essere diuretica, come ho poi osservato in seguito in tanti altri individui, in cui all' ingestione di tazze di tale acqua seguiva un' abbondante diuresi.

Inalazione. – Come già dissi, quest' acqua appena scaturita spande una quantità di gaz e vapori, che raccolti in apposita camera costituirebbero un' atmosfera caldo umida impregnata di gaz acido solfidrico, gaz acido carbonico e probabilmente di vapori cloruro sodici ed alcalini, le cui quantità o volumi rispettivi non sono ancora stati esattamente calcolati. Ad ogni modo essendo possibile raccogliere od artificialmente condensare tale vapore, o meglio, per averlo costituito da tutti gli elementi chimici dell' acqua termale, polverizzare l' acqua stessa, già fin d' ora se ne può segnalare una inalazione, che potrà prestare utili servigi nella cura delle affezioni lente dell' apparecchio respiratorio. Per mancanza di comodità e mezzi adatti, essendo insufficiente un inalatore comune, non ho potuto eseguire che il seguente imperfetto esperimento. Faceva rimanere circa 20-30 minuti sul bocchetto, ove scaturisce l' acqua termale ed ove contemporaneamente si sviluppano i gaz ed i vapori, un giovane affetto da un processo polmonare cronico, con tutta probabilità di natura specifica. Questa manovra gliela faceva fare due volte al giorno, quando il lago lo permetteva, ma per un po' di tempo non ne seguì miglioramento alcuno, perchè forse la quantità di gaz e vapori inalati a quelle condizioni era troppo tenue, od anche perchè l' affezione era a grado avanzato. Però dopo il quindicesimo giorno l' ammalato cominciò ad avere calma nella tosse, il catarro gli si

distaccava più facilmente e senza sforzo, l' appetito era cresciuto, le condizioni generali avevano leggermente migliorato; le condizioni fisiche del polmone erano però stazionarie. Non potei proseguire ancora negli sperimenti perchè l' ammalato chiamato alle sue occupazioni dovette, partire però dopo qualche tempo riseppi che il miglioramento continuava, per cui mi confermai ancor più nell' idea, che qualche virtù terapica si dovesse attribuire a questa inalazione, tanto più quando invece dei semplici gaz e vapori, che dall' acqua naturalmente si sviluppano, s' inalasse a dirittura l' acqua polverizzata. Allora noi avremmo tutti i principi medicamentosi in essa contenuti, su ciascuno dei quali isolatamente furono già fatti diversi esperimenti. Difatti il Krull per primo ha segnalato le inalazioni di aria calda umida con modificatrici della nutrizione polmonare, perchè ne attivano la circolazione, attivano l' assorbimento dell' ossigeno e l' eleminazione dell' acido carbonico. Già parecchi sperimentatori hanno segnalata l' azione dei vapori solforosi, quali antisettici, modificatori della secrezione polmonare ed attivanti la circolazione stessa; Già Demarquas coi suoi esperimenti ha dimostrato, che l' acido carbonico ha azione sedativa sulla tosse degli affetti da processi tisio pneumonici, perchè calma direttamente l' iperestesia della mucoso bronco polmonare, che ne è la causa, come anche dimostrava, che un' aria ricca di acido carbonico (uno su dieci) veniva da questi ammalati meglio tollerata, che l' aria normale meno ricca di acido carbonico. Così è ormai accertata la virtù fluidificante i catarri dei vapori alcalini, per la loro azione speciale sulle mucose e loro secreti, e la virtù antiscrofolosa ed antiluifatica del cloruro sodico, che favorisce l' ematosi funzione eminentemente polmonare e fluidifica il sangue sciogliendone certe sostanze albuminose, combattendo così la stasi e l' ingorgo. Nella nostra inalazione entrano riuniti tutti i già citati principi sì fisici che chimici, per cui ciascuno per sè senza

disturbarsi a vicenda, eserciterà la sua azione biologica sul polmone e ne risulterà un complesso di azioni, che attaccherà il complesso dei diversi sintomi delle forme croniche dell'apparecchio respiratorio. Per tale inalazione circa la durata ed il numero delle sedute sarà bene aspettare prima le norme del l'esperienza e regolarsi secondo gli stadi della malattia, lo stato generale del paziente, le complicanze rilevabili o prevedibili, condizioni tutte che modificheranno tecnica curativa e che dovranno essere rilevate dal sanitario con un'accurata visita. Circa la temperatura del vapore si potrà attenersi a quella, che il Krull ne' suoi esperimenti sull'inalazione dell'aria calda umida ha dimostrato essere scevra da pericoli, cioè di 46° centesimali, come anche sarà bene, come faceva il succitato clinico, tener per qualche tempo prima l'ammalato in un ambiente ben caldo, onde non avere alcun disturbo dal lato del cuore. In tali condizioni io credo, che si potranno avere segnalati vantaggi nelle tisi torpide, nei processi lenti di pneumoniti croniche, di bronco alveoliti, di catarri degli apici, avendo questa inalazione di vapore caldo medicato lo scopo di attivare la circolazione e nutrizione polmonare, di favorire il distacco dei catarri, di calmare la tosse, di aiutare la risoluzione degli ingorghi ghiandolari e linfatici dell'apparato respiratorio, e da ultimo di eccitare il tessuto polmonare ad un processo pneumonitico interstiziale con esito in cicatrizzazione, virtù che fu da tanti attribuita allo zolfo e di cui si è molto discusso. Sull'azione antibacillare poi di questa inalazione, esami microscopici accurati degli sputi potranno dare un giudizio più esatto di quello che possa io ora.

Oltr e che nelle citate forme morbose io credo, che si potranno avere non lievi vantaggi nei catarri cronici od apirettici della laringe, trachea e bronchi, nelle bronchiti fetide e fibrinose, in cui l'azione complessiva di questa inalazione avrà di mira non solo i sopra menzionati sintomi, ma anche la modificazione degli anormali secreti.

Del resto se passiamo in rassegna le principali inalazioni ora in voga contro le forme croniche semplici o specifiche dell' apparecchio respiratorio, vedremo che per ora nessuna da sola può bastare contro la tenacità di esse e nessuna finora è arrivata al grado, direi di antidoto, perchè, senza fare apprezzamenti sulla linfa Koch, oltre al non essersi trovato ancora lo specifico vero antibacillare compatibile colla tolleranza fisiologica, non si è ancor potuto trovare una inalazione chimicamente complessa, la cui azione sia efficace nello stesso momento sui diversi sintomi morbosi delle forme citate, e da questo lato tipica sarebbe la nostra, da cui sperare contemporaneamente una azione benefica sulla distrofia polmonare propria di tali forme morbose, e e sull' anormalità della funzione secretiva e sensitiva delle mucose respiratorie. Esperimenti più perfetti, osservazioni più numerose e studi più accurati potranno dare giudizi più esatti sul valore terapeutico di questa inalazione. Ma per poter fare tali esperimenti occorre che quest' acqua non si versi continuamente ineficace nel lago, che continuamente non si debba ricorrere a barche per trasportarla in terra con danno dell' integrità sua fisico chimica, nè che i bagni si facciano in tinozze, ove, ben si capisce, non si ponno avere i comodi necessari a tale cura, quantunque, per quanto possono, si prestano premurosamente i conduttori dei due alberghi del paese, ma bensì uno stabilimento con comodi adatti. Ed ora che il Governo ha dichiarata sua proprietà patrimoniale la sorgente, a me non resta che far voti che si dia presto evasione alle lunghe formalità di legge, che da quasi due anni differiscono l' erezione di tale Stabilimento, il cui luogo da prescegliersi tanto sotto l' aspetto climatico che economico sarebbe il monte di Sermione, che dista poche centinaia di metri dalla sorgente. E precisamente circa tale località io designerei come la migliore quella così detta Ortaglie a canel di corno od adiacenze, che prospettano Desen-

zano, e si trovano in una specie di seno formato dal lago nell'angolo sud ovest del monte. Tale luogo resterebbe difeso dal vento sciroccale e di tramontana, che sono i più violenti e freddi del lago, e sarebbe solo sposta al Libeccio ed al Maestro, venti molto meno freddi e forti dei primi due. Oltre a ciò tale località più che le altre si presta ad un facile approdo, tanto che a pochi metri si trova il capo morto ove vengono a salvamento i piroscafi battuti dalle burrasche del lago; da ultimo un fabbricato che ivi si costruisse si presterebbe ad un buon orientamento qual è quello a sud.

Adunanze del 17 e 31 maggio.

Il socio d.r Anton Maria Gemma legge nelle due successive adunanze un diffuso e vivo suo studio sul quesito: *come la batteriologia abbia risposto all' aspettativa della medicina pratica.*

L'argomento, tolto proprio dalle più ardenti ed insistenti ricerche scientifiche di questi giorni, suggerisce all'autore di portare una parola di moderazione contro la intemperanza dei più esaltati fra i batteriologi, ed all'uopo si appoggia all'autorità altissima del prof. Mariano Semmola, che nel congresso internazionale di medicina tenuto a Nuova York nel 1887 in una plaudita conferenza rilevò « la esagerata pretesa e « parecchi errori, in cui è caduta la batteriologia, questa « scienza che da umili principii giganteggiò in breve tempo « a segno da invadere tutto lo scibile medico. Quel lavoro « critico sapientissimo del clinico napoletano doveva indurre « i medici a pensare seriamente ad arrestarsi sulla china « pericolosa per la quale li hanno spinti le intemperanze dei « batteriologi » e da quel lavoro trae il d.r Gemma animo per aggiungere la sua parola nell'argomento, perchè si ponga freno alle inconsulte esaltazioni di fanatici visiona-

rii, che scambiano la scienza coi sogni delle lor menti inferme.

E a dar valore alla sua censura contro li esagerati sistemi dei batteriologi, parla l' autore con fino sarcasmo della poesia e perfino della filosofia microbica da loro inaugurata, colle parole di Sain Pierre e del prof. Maggi.

Non possiamo per la brevità che c'impongono questi riassunti, seguire il nostro socio nella enumerazione delle fantasie dei batteriologi e nelle mordaci osservazioni con cui le pone in ischerzo, basti portarne a modo di conclusione la suprema ironia con la quale esclama, che, *se l'uomo delle caverne dalle selvagge sue origini arrivò al presente grado di civiltà, è tutto opera dei microbi.*

« Le esagerazioni dal campo della protistologia gene-
« rale si portarono in quello della bacteriologia medica, ed
« anche qui il desiderio del progresso, e l' ansia feroce delle
« scoperte ha fuorviato dal retto sentiero sperimentale le
« menti più preclare, abbagliandole con miraggi scientifici
« che sempre più si allontanano dal vero.

« Oggi, come al tempo del dogmatismo patologico, la
« bacteriologia aspira a tener soggette tutte le altre scienze
« mediche consorelle. La etiologia, la patologia, la clinica,
« la terapia, l' igiene, non sono oggi che le sue umili schiave
« e devono attendere il verbo fatidico dai suoi gabinetti e
« laboratorî. Si posero in non cale i problemi più ardui,
« come pure gli aiuti potentissimi che da più secoli vanno
« somministrando alle scienze biologiche, la fisica, la chimica
« e le altre scienze naturali.

« Il medico pratico adunque, il quale da quando ha co-
« minciato ad esistere presso i popoli, ebbe, ed ha il com-
« pito gravissimo di guarire gli ammalati, e d' impedire per
« quanto gli è possibile la diffusione delle malattie, ha non
« solo il diritto, ma il dovere di chiedere alla bacteriologia,
« com' essa abbia risposto fino ad ora ai quattro più im-

« portanti problemi, cioè il problema etiologico, il patologi-
« co-clinico, il terapeutico ed il profilattico. E questi quesiti
« sono per lui, come per il malato, della massima urgenza,
« poichè egli non può cullarsi nelle rosee speranze di vit-
« torie future; l'ammalato non può attendere, nè rimettere
« ad un'epoca indefinita la sua guarigione.

Entra quindi, il d.r Gemma, in questo spinoso cammino formulando il primo quesito: *Come la bacteriologia ha risposto al problema etiologico.*

« Sonvi, è vero, dei microbi indubbiamente patogeni,
« fatto già dimostrato da Davaine e da altri illustri micro-
« grafi, come pure è un fatto che noi siamo sempre circon-
« dati da millioni di esseri microscopici, che possono pro-
« durre varie malattie ed anche la morte. Ed è questa anzi
« una delle più grandi conquiste scientifiche del nostro tempo,
« la quale sarebbe riuscita ben più preziosa e proficua, se
« si fosse rinchiusa nei limiti del fatto. Ma da essa si vollero
« dedurre conclusioni a precipizio, e quasi in ogni malattia
« si pretese di trovare il microbo che la produce. Ora se
« alcuno di questi microbi può uccidere un uomo in poche
« ore, ve ne sono dei milioni che entrano nel nostro corpo
« coll'aria, coll'acqua, cogli alimenti senza portarci il me-
« nomo male.

« Inoltre è difficilissimo, per non dire impossibile, il più
« delle volte, distinguere dalla loro forma i microbi indif-
« ferenti ed utili dai patogeni. E ciò viene ancora più dif-
« ficile, dopo che Klebs, avendo eseguite accurate ricerche,
« affermò che nella stessa maniera che esistono vegetali che
« sono tossici, mentre altri che appartengono alla stessa fa-
« miglia non sono punto dannosi, nè lo possono divenire,
« così vi sono dei microbi patogeni che si rassomigliano per-
« fettamente a microbi, i quali rimarranno sempre innocenti.
« E di più come alcune piante velenose allo stato selvaggio,
« diventano innuocue colla cultura, così noi non sappiamo

« se alcuni microrganismi trasportati in altri mezzi non « perdano della loro proprietà primitiva ».

A meglio dimostrare quanto trasmodi la scuola dei protogenisti, il d.r Gemma ricorda come la respinga il prof. Casali nel giudizio delle acque potabili che vuole saggiamente raccomandato alla chimica anzichè alla microscopia, ed all'asserto di Miquel, che riscontrati nell'aria della via di Rivoli a milioni i microrganismi, asserisce che questi non recano nocumento alcuno alla salute della popolazione che la respira.

Se illustri scienziati provarono che certi microrganismi determinano la formazione dell'alcool e della birra, si può dedurne con sicurezza « che tutti i fermenti che si sviluppano « fuori e dentro gli organismi animali siano il prodotto di un « microrganismo? ».

Di fronte a tale domanda l'autore, poggiandosi all'autorità di Hoppe-Seyler, di Sainte Claire Deville, e di Bunge, viene a concludere che « poco sappiamo sulla natnra dei fer- « menti non formati e meno su quella dei formati per ac- « cettare il postulato premesso »: e soggiunge: « come nella « società umana così tra i microbii è assai difficile distin- « guere i veri dai falsi amici e da quelli che congiurano « sempre a nostro danno, e spesso non ci è dato pronun- « ciare sulla loro essenza, nè conosciamo tutte le difese del « nostro organismo contro i microbii patogeni ». A prova di che l'autore accenna alla potenza antisettica dell'acido cloridrico libero che trovasi nel succo gastrico; tanto potente questo acido, che, secondo le esperienze dello Sieber, in soluzioni minime da 0, 1 a 0, 5 per cento, può ritardare fino a sette giorni la fermentazione putrìda delle carni; esperienze queste che furono convalidate da altre del Miquel per la conservazione del brodo.

Ora siccome l'Hoppe-Seyler dimostrò che nel succo gastrico dell'uomo si contiene in media fino a 0. 3 per cento

di acido cloridrico libero, basta questo ad impedire lo sviluppo delli organismi della putrefazione.

Nel quale ordine di asserti concordano l'Albertoni, il Richet, il Severi e lo stesso « illustre nostro Spallanzani che « conosceva più di cento anni fa l'azione antisettica del succo « gastrico. Egli non vide mai succedere putrefazione lasciando « per alcuni giorni dei pezzi di carne nel succo gastrico, men- « tre invece la carne si putrefaceva lasciata nell'acqua. E « non solo il succo gastrico impedisce il processo di putre- « fazione, ma, secondo lo stesso Spallanzani, lo arresta se « incominciato ».

La quale opinione fece asserire al Pacini che *il cholera si digerisce,* onde a visitare i colerosi si deve recarsi a stomaco pasciuto, perchè allora evvi nella digestione il veleno del comma-bacillo. E per analogia di argomentazione il nostro socio accenna come in molti animali si trovino succhi acidi reagenti alla putrefazione, fra cui famosa la colossale lumaca (*Dolium gulea*) osservata da Troschel nel Messico, la quale secerne una bava che si conserva inalterata per fino a sei mesi. Il Panceri, il De Luca, il Fredericq riuscirono a scoperte consimili in altri animali.

Dalle quali premesse il d.r Gemma deduce: « che non basta « che siano riconosciuti i microbii, nè basta trovarli nel corpo « degli ammalati, per dichiararli patogeni, ma bisogna an- « che che sieno ben conosciute le condizioni fisico-chimiche « che presentano internamente gli ammalati, condizioni fa- « vorevoli o sfavorevoli allo sviluppo microbico. E difatti « quando i bacteriologi trovano che in un animale una col- « tura di microbii non attechisce, ossia che non si produce « la malattia artificiale che si vorrebbe da essi produrre di- « cono che non trovarono un terreno di coltura adatto al « loro sviluppo. Ma ciò che cosa dimostra? Non altro se « non che le condizioni fisico-chimiche dell'animale non « permettevano lo sviluppo della malattia. E dapoichè que-

« ste condizioni non si conoscono, essi cercano di spiegare « il fatto con una incognita, ma questa incognita esiste « sempre ».

Le condizioni fisico-chimiche possono variare negli animali anche nello stato fisiologico, dando una maggiore o minore attitudine per resistere ai microbii patogeni, sinchè questi vi trovino un terreno più o meno favorevole al loro sviluppo.

« Quali sono le condizioni sotto le quali un microbo evi- « dentemente riconosciuto patogeno può attecchire, vivere e « riprodursi nell' interno del nostro organismo? Ecco un ar- « gomento di studio, e forse di studio inesauribile pel bac- « teriologo. Ecco una delle basi su cui deve fondarsi la sua « dottrina, se esso aspira a creare una scienza ausiliaria ve- « ramente utile alla medicina pratica, altrimenti la sua dot- « trina si risolve in una sterile indagine di curiosità ».

Passando quindi a considerazioni sul problema patologico clinico, l' autore prosegue nei seguenti riflessi:

« Qui è debito di affermare che in alcune malattie la « bacteriologia ebbe la vera gloria di scoprire un microbo « costante, il quale coltivato e inoculata la coltura in altro « organismo animale si riprodusse veramente nella sua es- « senza la malattia naturale primitiva da cui si raccolsero « i germi. Ma le malattie di cui si scoperse in modo indub- « bio la natura microbica sono poche. Io trovo inutile enu- « merarle, d'altronde, una più o meno, non importa pel mio « assunto. A me basta dimostrare che accanto alle scoperte « luminose del bacillo dell' antrace, della tubercolosi, del « cholera e di qualche altro si sono aggiunti fatti che non « godono di un' evidenza scientifica, e si dedussero conse- « guenze a precipizio, che non possono soddisfare i giusti « desiderî del patologo e del clinico, e per far ciò mi è « forza fare un breve inventario delle scoperte bacterio- « logiche.

« Se noi gettiamo uno sguardo sintetico su queste sco-
« perte, vedremo che alcune volte in una sola malattia si
« rinvennero due, tre e più microbi, che a lor volta si ri-
« tennero tutti patogeni, e sulla cui potenza morbifica i bacte-
« riologi rimangono indecisi; mentre altre volte un solo mi-
« crobo fu accusato di produrre più malattie, ed inoltre si
« rinvennero microbi affatto innocenti somigliantissimi a mi-
« crobi patogeni. Ciò scema moltissimo, e in alcuni casi
« elimina del tutto quella individualizzazione, necessaria
« per riconoscere un microbo come patogeno, in modo che
« esso perde la sua importanza presso il patologo ed il cli-
« nico ».

Ad esempio il *pus* che dopo gli studi di Klemperer e di Zackermann si ritenne prodotto microbico; fu in seguito alle ricerche di Ogston, di Rosenbach, e di altri trovato ricco di varietà di microbi. E fu anche dimostrato che sostanze chimiche producono la suppurazione. Laonde nasce spontanea la questione: « di tutti i microorganismi del pus, qual'è adunque
« il patogene, e se il pus può formarsi anche per sostanze chi-
« miche, quale importanza hanno questi microbi del pus pel
« patologo? E non sarebbe forse più ovvio pensare che essi
« invece di essere la causa fossero il prodotto od anche una
« accidentalità del pus? E come non saremmo più facilmente
« inclinati a questa sentenza, dal momento che i bacterio-
« logi stessi ci dicono, che in una suppurazione durata a
« lungo in uno spazio che non comunichi coll'aria esterna,
« talvolta mancano i microorganismi?

« Esaminiamo ora l'infezione malarica. Per questa in-
« fezione dopo la *palmella* di Salisbury si scoprirono sei o
« sette microbi, fino all'ultimo rinvenuto nei corpuscoli rossi
« del sangue dei malati malarici da Marchiafava e Celli nel
« 1883, il *plasmodium malariae*. Questi plasmodî però finora
« non si è riusciti a coltivarli fuori dell'organismo umano.
« Inoltre bellissime ricerche di Tommasi Crudeli dimostrano

« illusoria la loro presenza nei globuli rossi, la cui altera-
« zione, secondo le indagini del Mosso, sarebbe da attribuirsi
« ad una metamorfosi regressiva. Nè vale a dimostrare la
« natura microbica della malaria l' aver riprodotto il Mar-
« chiafava, il Celli ed il Gerhardt l' infezione malarica me-
« diante gli innesti e le injezioni intravenose di sangue ma-
« larico, e nemmeno l' aver trovati nel sangue degli injettati
« i pretesi plasmodj, poichè questo fatto si può spiegare an-
« che senza ricorrere alla bacteriologia. Anche in questo caso
« qual' è il microbo patogene? È il plasmodio? Ma, anche
« senza valutare i dubbi sulla sua esistenza, manca per esso
« una delle prove più espressive pei bacteriologi, la coltura
« fuori dell' organismo.

« Veniamo ora all' importante questione della pneumo-
« nite, che fu pure ritenuta di natura microbica. I miei col-
« leghi conoscono già che i microbi della pneumonite furono
« scoperti da Friedländer, e che egli ne fece delle culture
« e dei tentativi di trasmissione. Questi microrganismi cui
« si diede a dirittura il nome di pneumococchi, furono pure
« osservati nei polmoni da Klebs, da Eberth e da Koch.
« Tuttavia il loro valore come patogeni nella pneumonite fu
« posto in questione dagli stessi bacteriologi. Rodolfo Jaksch
« vi dice che nei casi dubbi la loro presenza può far sup-
» porre la esistenza di una pneumonite, ma d' altronde non
« si è autorizzati a porre la diagnosi di pneumonite solo per
« la presenza dei pneumococchi, o di microbi forse ad essi
« rassomiglianti.

« – Infatti, continua il nostro socio, in casi che non pre-
« sentavano alcuna affezione pneumonica, come nel catarro
« bronchiale cronico e nella bronchietasia abbiamo trovato
« spesso negli sputi dei corpi, che morfologicamente avevano
« l' aspetto dei pneumococchi di Friedländer –.

« D' altronde A. Frenkel trovò negli sputi pneumonici
« un diplococco. Invece R. Massalongo in una nota fatta al-

« l'opera di Jaksch arriverebbe a conclusioni diverse, cioè che « il pneumococco di Friedländer e il diplococco di Frenkel « sarebbero veramente patogeni della pneumonite.

« Nello stato quindi in cui si trova la scienza, quale « vantaggio può ritrarre la patalogia da questi microbi? Co- « me un microbo può essere ritenuto patogene della pneu- « monite, se fu riscontrata la sua presenza anche qualora non « esisteva la pneumonite? E qual' è la sua morfologia come « patogene della pneumonite, quella cioè di Friedländer o « quella di Frenkel?

« Ora che nella pratica si osservino spesso pneumoniti « infettive, altrimenti dette da antichi autori pneumoniti « adinamiche, è cosa già risaputa, e fu la clinica colla sua « osservazione ippocratica, che stabilì i caratteri e la fisio « nomia sintomatologica di questa pneumonite, ma da questa « verità all' affermare che tutte le pneumoniti sieno infet- « tive, ci corre di molto. Fino ad oggi adunque la distin- « zione delle forme della pneumonite è tutta gloria clinica, « e la bacteriologia non l' ha punto ajutata nell' arduo « cammino.

« Un buio ancora più fitto nella bacteriologia lo pos- « siamo constatare nelle conoscenze sulla sifilide. Il bacillo « di questa malattia sarebbe stato scoperto nel pus fino dal « 1853 da Lustgarten. Ma Alvares e Tavel dimostrarono che « in alcuni secreti, come lo smegma prepuziale e vulvare si « trovano degli elementi, che dal lato morfologico somigliano « straordinariamente ai bacilli della sifilide. Un' altra scossa « poi alla dottrina dei bacilli sifilitici diede in questi ultimi « tempi il Kamen, avendoli trovati nello sputo di un fan- « ciullo di nove anni. Così messa in dubbio l' importanza dei « bacilli patogeni della sifilide dagli stessi bacteriologi, alcuni « autori, quali Kassowitz, Hochsinger, Disse e Taguchi attri- « buirono la patogenesi della sifilide ad alcuni determinati « cocchi. Voi vedete adunque che anche qui la bacteriologia

« versa nelle medesime incertezze, e non è in caso di illu-
« minare la patologia e la clinica di questa malattia.

« Anche nell' angina difterica e cruposa si osservarono
« microrganismi di specie le più diverse, il che, come ho
« già detto, toglie loro quel carattere di individualità, che è
« pur necessario, perchè un microbo possa venir riconosciuto
« come patogeno di una data malattia, e rischiarare in modo
« veramente scientifico la sua natura.

« Il problema patologico-clinico diventa per la bacte-
« riologia ancora più intricato e difficile se si considera che
« nello stato fisiologico e pressochè fisiologico si trovano mi-
« crobi somigliantissimi a quelli che si ritengono come pa-
« togeni. Così bacilli e micrococchi si trovano in tutti gli
« sputi. Nei zaffi riscontrati nelle cripte delle mucose, i quali
« si possono trovare anche senza che producano alcuna al-
« terazione morbosa, si rinvengono dei lunghi funghi arti-
« colati, *leptothrix*. Si possono trovare, benchè di rado, muffe
« e fermenti nella secrezione normale della bocca, si trovano
« poi abbondantissimi schizomiceti. Vi si trovano pure nume-
« rosi micrococchi, talvolta riuniti in grandi masse, bacilli di
« differente grandezza e dei filamenti a spirale mobilissimi
« (*spirocoete buccalis*), somigliantissimi agli spirali della feb-
« bre ricorrente, da cui differenziano solo per un maggior
« diametro in larghezza, e circonvoluzioni meno numerose.
« La secrezione vaginale delle donne sane per gli studi di
« Winter e delle puerpere per quelli di Döderlein contiene
« sempre degli schizomiceti, così secondo Winter lo *staphy-*
« *lococcus pyogenes albus, vitreus ed aureus*. Nel succo ga-
« strico normale esistono sempre, al dire di Jaksch, diverse
« specie di funghi, sopra tutto dei micrococchi e dei bacilli,
« e per lo più anche dei fermenti.

« Ancora più oscuro diventa il problema quando un solo
« microbo si accusa produttore di due malattie affatto diverse,
« come il diplococco pneumonico ed il meningococco, e come

« gli actinomiceti pei quali si hanno processi infiammatorî « cronici con formazione di pus, mentre sembrano talora fis- « sare la loro sede anche nei polmoni. In tal modo viene a « cadere l'elettività patogena dei microbi, che deve essere « un altro degli attributi su cui si basi la patologia bac- « teriologica.

« Anche le inoculazioni colle colture dei microbi, non « hanno fatto sempre buona prova, anzi nel maggior nu- « mero dei casi non servirono di dimostrazione scientifica. « Il profess. Semmola nella citata conferenza, che merite- « rebbe di essere seriamente meditata da tutti i medici che « si lasciano trascinare dalla corrente delle nuove idee; ha « validamente dimostrato, che talvolta si ottiene con l'ino- « culazione del creduto microbio patogene un effetto morboso, « ma esso non riproduce la malattia, talvolta non produce « alcun effetto, e un'altra volta finalmente lo stesso mi- « crobio patogeno si mostra capace di produrre due malattie « diverse.

« Nei casi di insuccesso i bacteriologi invocano la diffe- « renza dell'ambiente, perchè i bacterî patogeni, come tutti « parassiti hanno una preferenza marcata per certe specie « di animali. Ma questa differenza dell'ambiente in che con- « siste, se non nelle condizioni fisico-chimiche dell'animale, « le quali ci sono ignote? Esiste dunque sempre un'inco- « gnita nel problema, colla quale si pretende di spiegare il « problema stesso.

« Ma ammessi pure tutti i progressi della bacteriologia, « non volendo tener conto di tutti gli accennati difetti, a lei « rimane pur sempre una grande lacuna, e questa è di non « conoscere e di non aver indagato qual'è il modo di agire « dei microbii patogeni. La loro azione si esercita soltanto « perchè sottraggono all'organismo animale quegli elementi « che sono necessari al suo nutrimento, oppure perchè pro- « ducono sostanze eminentemente tossiche e putride? È que-

« sto un punto essenzialissimo, perchè su esso deve basarsi « la patologia. Esso è un argomento importantissimo di chi- « mica patologica, nella quale distinti scienziati, quali Nencki, « Husemann, Gussembauer ed altri fecero profondi studi. Io « vi ritornerò quando parlerò del problema terapeutico.

Ma ci sono dei fatti patologici che la bacteriologia non può assolutamente spiegare senza rinunciare alla logica ed al buon senso clinico, che furono e saranno inconcussi cardini della scienza in mezzo allo avvicendarsi ed al succedersi delle varie dottrine in medicina. L'autore adduce esempi di reumatismi, di pneumoniti improvvise, succedute a repentina soppressione di sudore in individui robusti e sanissimi, nei quali casi la teoria bacterica non potrebbe se non con troppo azzardo essere chiamata a spiegarli. Un colpo d'aria fredda basta a determinarli, e come se ne vorrebbero accusare i microbi? « Hanno essi la predilezione sopra una parte del « nostro corpo che viene colpita dall'aria fredda? O fu l'aria « che li trasportò ed ebbe l'avvedutezza di cacciarli proprio « dentro quello degli organi che era maggiormente esposto « agli insulti del freddo? In questi casi non è più facile, più « naturale, più logico, se anche si trovassero, non uno, ma « più microbi dichiararli un prodotto della perturbazione fi- « sico-chimica avvenuta nell'organismo? » Val meglio tornare alla vecchia teoria del processo flogistico o infiammatorio, e distinti patologi contemporanei nella stessa Alemagna, spiegano oggi questi fatti come processi vitali. Per ammettere una etiologia batterica converrebbe conoscere le condizioni fisico chimiche intraorganiche degli individui colpiti.

A chiara dimostrazione di che è ad osservare che la più robusta, vigorosa e ben nutrita natura degli individui si mostra di solito resistente alle forme epidemiche più comuni, quali la scabbia e la tigna, prodotte da parassiti ben conosciuti, sulla cui potenza patogena non è possibile ormai elevare alcun dubbio.

Or bene, conclude il d.r Gemma: « se non siamo in caso « di conoscere le varie condizioni fisico-chimiche, quando trat- « tasi di malattie esterne, che cosa potremo dire delle nostre « conoscenze quando ci mettiamo ad indagare l' ambiente in- « teraorganico? » Come si spiega la differente trasmissibilità della tubercolosi in individui conviventi nella stessa famiglia nella massima promiscuità e pienezza dei contatti. « A questi « fatti non si può rispondere che colle condizioni fisico-chi- « miche intraorganiche, ma queste condizioni ci sono però « sempre ignote nella loro essenza. La *predisposizione* degli « antichi torna a galla e la batteriologia non vi aggiunse una « linea per renderla accessibile e cambiarla in una vera con- « quista scientifica ».

Data così una rapida scorsa allo stato della batterologia in rapporto alla patologia ed alla clinica, pure riconoscendone le vere conquiste, passa il nostro socio ad ua altro dei quesiti che si è proposto di affrontare, chiedendo *come la batteriologia abbia risposto al problema terapeutico.*

La nuova teoria dei microrganismi patogeni doveva generare una nuova terapia da sostituirsi ai vecchi metodi della fisiologia che avea ricorso alla fisica ed alla chimica per soccorere l' umanità ne' suoi morbi. « Il medico al progresso « scientifico ha sempre chiesto come scopo finale il mezzo « di guarire i suoi ammalati, senza del quale cessa la sua « missione sociale, ed egli diventa un semplice naturalista, « spettatore impotente dello sfacelo prodotto nel nostro or- « ganismo dalla malattia, o, quello che sarebbe anche più « deplorevole, un ciarlatano.

« I batteriologi in questo cammino dovevano incontrare « ostacoli ancora maggiori, perchè senza la base di una pa- « tologia e clinica batteriologica, non potevano costituire una « terapia veramente scientifica. E il fatto dimostra che tutte « le cure immaginate in questi ultimi anni dai batteriologi « ed incalzantisi con lena affannata dovettero cedere alla « prova della clinica.

« I batteriologi, ammesso che la malattia sia prodotta « di un microbio, è chiaro che dovevano concludere, che « l'unico mezzo di guarirla era quello di uccidere e ster- « minare i microbi, nello stesso modo che si uccide l'a- « carus nella scabbia, e si espellono gli ascardi nell'elemin- « tiasi. Ma la cosa è ben diversa, poichè questi parassiti « macroscopici si possono facilmente colpire ed allontanare « dal nostro corpo; noi conosciamo la loro sede, che ci « viene manifestata da una quantità di sintomi, e que- « sta sede può essere percorsa benissimo dai nostri mezzi « di azione. In egual maniera noi non possiamo esercitare « la nostra azione sui microbi, che abbiano già invaso il « nostro organismo, ed i batteriologi che vedendo che una « qualche sostanza uccide i microbi nel loro gabinetto, cre- « dono di proclamarla un rimedio infallibile, contro la tale « e talaltra malattia, s'ingannano a partito. Contro di essi « si possono muovere le stesse accuse che altre volte si sono « rivolte contro i jatrochimici, cioè che altra è la maniera « di agire di una sostanza in un bicchierino d'assaggio, ed « altra nell'ambiente intraorganico ».

Ad esempio si adduce la potenza antisettica universalmente riconosciuta, del bicloruro di mercurio, che introdotto nell'organismo vi si converte in albuminato cessando come tale di assumersi le sostanze albuminoidi dei microbi, con che deve cessare in lui il potere antisettico. Ciò determinerebbe due diversi modi di comportarsi del mercurio dentro e fuori dell'organismo che porrebbe in contraddizione la dottrina batteriologica cui incomberebbe di dimostrare la identità di azione dei singoli rimedi extra ed intra organica.

« Ma dove e quando i bacteriologi coglieranno i microbi « per ucciderli e mettere in atto così la loro cura parassi- « ticida? È naturale ch'essi presumano di colpirli nelle pri- « me vie, per le quali ebbero il loro ingresso nell'organismo, « così per l'antrace nella pustola carbonchiosa, per la tu-

« bercolosi nei polmoni, pel cholera, pel tifo nel tubo in-
« testinale.

« Ora per l'antrace l'idea fino ad un certo punto può
« correre. Quando si può giungere in tempo si distrugge la
« pustula col fuoco e coi caustici e impedendo l'infezione ge-
« nerale si salva l'ammalato. In questo caso però se anche
« noi applichiamo il sublimato a dose concentratissima, non
« è il deutocloruro come antisettico che agisce, ma il deuto-
« cloruro come caustico, che insieme coi tessuti distrugge
« anche i micro organismi. Esso agisce come il fuoco, e
« difatti chi ebbe a curare parecchi di questi casi, potrà af-
« fermare di aver ottenuto i medesimi risultati, ed anzi più
« pronti e più sicuri col ferro rovente ». Ma qui la terapia pa-
rassitaria nulla ha trovato, nulla applicato di nuovo. « Quando
« poi il bacillo è penetrato nel sangue, quali mezzi può
« consigliarci il batteriologo per ucciderlo, od anche soltanto
« per rendere inocua la presenza nell'organismo? » Nulla,
affatto nulla, ed il medico è costretto a rimanersene impo-
tente osservatore di una ineluttabile catastrofe.

Anche nella difterite incipiente giova la cura locale; quale si pratica però non si può dire esclusivamente antisettica, ma anche caustica. Quando il male è proceduto oltre la cura antisettica può vantare ben pochi trionfi. « Anche
« nel cholera, nel tifo, nella tubercolosi, come e dove ucci-
« dere i microbi se hanno invaso tutto l'organismo? La te-
« rapia parassiticida deve confessare la sua impotenza. L'infe-
« zione si è già impadronita di tutto l'organismo e non perdo-
« na. E se anche fosse possibile colpire il primo momento onde
« applicare una cura parassiticida voi avrete sempre il fatto
« della disposizione che hanno gli individui a contrarne l'in-
« fezione, oppure della loro refrattarietà. Di cento individui
« che si pongono in contatto di un tisico, o nelle condizioni
« di contrarre un tifo, avete voi un mezzo qualunque per
« conoscere quale di questi individui è disposto a contrarre

« la malattia, e quale non è disposto, per poter applicare « al primo la cura antisettica? Oppure, nell' incertezza, vo- « lete applicare a tutti questi individui, che hanno già un « microbio nell' ambiente intraorganico, e che conservano du- « rante l' incubazione tutta l' apparenza della salute, la cura « parassitica? In questa ipotesi dovreste tener in cura tutto « il genere umano ».

Altra grave difficoltà si presenta alla terapeutica insettisida nella dosatura dei farmachi da somministrare, le proporzioni che bastano per distruggere i microbi, spesso riescono letali all'ammalato, o si riducono per prudenza e si mostrano insufficienti allo scopo. L'autore cita l'uso del deuto cloruro di mercurio sciolto nelle proporzioni di uno a 50 mila, minimo necessario per uccidere i supposti microbi della sifilide. Volendo procedere con tale farmaco a purgare la massa del sangue, che circola nell'organismo di un ammalato nella media quantità di cinque chilogrammi, occorrerebbe usare un grammo almeno di sublimato, il che porterebbe a sicuro avvelenamento dell' organismo. Sostituendo le inezioni ipodermiche (da 70 a 80) colla dose di mezzo centigramma di sublimato per ciascuna si ottiene indubitata la guarigione, il che chiarisce ancor più l'erroneità del modo di vedere dei batteriologi in terapia. I rimedi introdotti nella medicina da principio per la semplice osservazione ippocratica, poi, via, via, sotto varie forme e dosi dimenticati o rimessi in voga dalle varie scuole terapeutiche, furono classati quali tonici o deprimenti, o agenti fisici, o chimici, e non sapendo perchè come specifici ed ora infine colla dottrina antisettica come antimicrobici e parassitidi.

« Ma vi sono però dei rimedi che si ribellano assoluta- « mente ad un cambiamento di padrone. Così l' applicazione « del ghiaccio, che agisce come rimedio fisico per la sot- « trazione di calorico, così la digitale che è benefica per « la sua azione sul cuore, esercitata però indirettamente,

« modificando lo stato dei nervi cardiaci, e quindi la sua « azione è interamente vitale. Noi abbiamo una quantità di « altri rimedi, che hanno un' azione loro propria, come l'op- « pio, i joduri sui quali non posso dilungarmi. A me basta « dimostrare che in onta agli sforzi dei sostenitori delle nuove « dottrine evvi una lunga serie di rimedi, la cui azione non « può essere spiegata colle teorie batteriologiche, mentre « trova la sua facile spiegazione in fatti fisici, chimici e bio- « logici. E ciò è ben facile a comprendersi dal momento che « tutta la patologia non può venir soggiogata dalla batte- « riologia, i cui progressi si devono restringere in più mo- » desti confini.

« L' autore ripete che esiste una grande lacuna nella « batteriologia, la quale consiste nel non aver dimostrato « come agiscano i microbi nella loro vita intraorganica a « danno degli animali, cioè se il guasto che da essi proviene « alla nostra salute sia originato dalla loro azione mecca- « nica, o semplicemente biologica, oppure dalla genesi di « elementi tossici. È chiaro che senza queste conoscenze « non è possibile creare una terapia veramente scienti- « fica. Difatti sarà sufficiente che un rimedio uccida i mi- « crobi, o sarà invece necessario trovare rimedi che agiscano « da antidoti alla loro azione tossica? Allora soltanto la que- « stione sarà posta ne' suoi giusti termini, ma in tal caso « sarà sempre alla chimica che bisognerà chiedere spiega- « zione del modo di agire dei rimedi.

« Che se noi passiamo dalla teorica alla pratica quali « sono i veri rimedi, le nuove cure proficue che sieno frutto « della batteriologia? La cura Lister, mi direte. Per certo è « questo una vera conquista della medicina moderna. È que- « sto uno dei più grandi trionfi del progresso medico. Ma « qual raffronto mai si può fare tra la medicatura Lister tutta « esterna, e la terapia batteriologica intraorganica? La cura « Lister si avantaggia di una quantità di minute, minime pre-

« cauzioni di pulizia, trascurate per lo addietro, alle quali si « aggiunge il rimedio antisettico. Ma questo rimedio agisce « topicamente, i microbi cadono direttamente sotto la sua « azione. Non altrettanto si può dire della cura interna, nella « quale una quantità di circostanze, alcune delle quali fu- « rono mentovate possono modificare moltissimo, e spesso « rendere nulla la cura.

« Ma le cure interne scientifiche della batteriologia quali « sono? Giunse essa a trovar un metodo di cura da far abor- « tire, o soltanto da render più mite il decorso di un tifo, « da impedire le complicanze pericolose e i postumi tardivi « di una scarlattina, da opporsi alle conseguenze spesso ne- « faste del cholera? Trovò essa un metodo di cura per gua- « rire la tubercolosi; di opporsi alla sua marcia disastrosa, « o soltanto di ovviare ad alcuno dei suoi esiti fatali?

« Ogni giorno, si può dire, sorge un nuovo rimedio, che « gonfiato dalla fama fa il giro del mondo, ma che la cli- « nica rigetta come inutile o superfluo con eguale celerità. « Io prego i miei signori colleghi di dire se la batteriologia « ha presentato fino ad ora un solo rimedio, che sia capace « di competere coi vecchi farmachi, i quali entrarono nella « terapia pel solo tramite dell'esperienza, quali ad esempio « l'oppio, la digitale, il chinino, il mercurio, il ferro ed altri. « E sono ancora questi rimedi, dopo tanti studi sui microbi, « che formano il repertorio, e la risorsa più soda del me- « dico pratico.

« Ed ora intrattenendovi sulla terapia, è mio dovere di « dirvi qualche cosa nell'ultima cura, tanto strombazzata « non solo dai giornali medici, ma anche dai politici, e che « tanto commosse l'umanità, perchè si trattava di guarire « una delle malattie più diffuse, più terribili, e fino ad « oggi, pur troppo incurabili, cioè la tisi. Intendo parlare « delle injezioni col liquido di Koch.

« Io, a dir vero, non ho mai diviso l'entusiasmo di

« tanti colleghi. Ma ciò è naturale, il mio cervello va in-
« vecchiando, ve ne dà una prova la presente lettura, e
« dopo oltre trent' anni di pratica, esso non può sentire certi
« entusiasmi. Il volerlo peraltro giudicare oggi sarebbe una
« imperdonabile temerità. È lecito nondimeno riportare i
« risultati degli studi, fatti dal più grande anatomo-patologo
» della Germania, il Virchow. Quei risultati sono sufficienti
« per ispirare agli uomini pratici la più desolante delusione.
« Non dubito punto che i miei colleghi ne abbiano presa
« cognizione, ad ogni modo mi permetteranno di riassumere
« i punti più salienti.

« I risultati del Virchow sono interessantissimi, perchè
« ci chiariscono lo stato delle parti interne, il quale difficil-
« mente si può raggiungere coll' esame clinico anche il più
« scrupoloso. Il materiale scientifico su cui versano le inda-
» gini del grande patologo, è abbastanza copioso per dedurne
« sodi corollarii ».

Il rimedio di Koch ha sulle parti interne quella stessa azione irritativa che ha sulle esterne, esclama il nostro socio, e chiama in suo appoggio le osservazioni di quell' altissimo patologo che è il Virchow, che riassume così brevemente nella loro paurosa eloquenza: « irritazioni, iperemie
« di organi importantissimi, iperemie gravi delle caverne,
« con emottisi letali, proliferazioni cellulari parenchimatose,
« specialmente nelle glandole, stenosi laringee pericolosis-
« sime, e processi flemmonosi laringei, pleuriti gravi spesso
« emoragiche, epatizzazioni caseose polmonali, ed una par-
« ticolare epatizzazione flaccida, con più facile trasporto di
« germi tubercolosi, dove prima non esistevano, eccovi gli
« effetti della cura del Koch, in parte manifestati dalla cli-
« nica, confermati nel reparto cadaverico dal più grande
« anatomo-patologo vivente del mondo. Ed anche le inje-
« zioni di linfa Koch nella scimmie tubercolose esperite da
« Henoque e Capitan, diedero risultati anatomici del pari
« sconfortanti.

« D'altronde viene contradetta spesso anche per tubercoli « voluminosi l'azione distruggitrici del rimedio, e gli stessi « bacilli, anche a detta del sig. Koch, sono capaci di resistere « alla sua linfa. Inoltre noi non conosciamo ancora il vero « modo di agire del nuovo rimedio, e quindi non siamo in « grado di dire, se la sua azione, qualunque essa sia, si « debba chiamare antimicrobica o chimica.

« Difatti, dopo quello del Koch, noi abbiamo il nuovo « liquido di Liebbreich pel trattamento della tubercolosi, « che risulta da una combinazione di cantaridina pura e di « idrato di potassa nell'acqua. In onta ai favorevoli risul- « tati ottenuti da Frenkel ed Hegmann è molto inopportuno « pronunciare qualunque giudizio sul suo potere terapeutico, « ma tutti dobbiamo convenire che è ancora più difficile il « poter dire alcuna cosa sul suo modo di agire, poichè la « spiegazione nelle azioni dei rimedi deve succedere sempre « nella scienza all'osservazione del fatto clinico terapeutico.

« Come dottrina generale la bacteriologia non risponde « certamente al quesito terapeutico. Quello ch'io esposi credo « sia stato sufficiente per dimostrarlo. È tempo quindi ch'io « passi al quarto quesito propostomi ».

Procede l'autore all'ultima parte del suo studio proponendo il quesito: *come la bacteriologia ha risposto al problema profilattico;* premette che vanno distinte le malattie infettive dalle non infettive, per riguardo all'influenza esercitata dalla umana dottrina.

« Riguardo alle prime la bacteriologia si trova in un « campo proprio, coltivato da un bel numero di distinti in- « vestigatori, fortificato da una serie di scoperte microsco- « piche e dovrebbe trovarvisi quindi a tutto suo agio. È na- « turale che scoperto il microbo patogeno di una malattia, « l'agente chimico che è atto ad ucciderlo, essa possa indi- « care i mezzi ed i sussidi, che servano ad impedire la sua « diffusione sui sani. E teoricamente la cosa apparisce assai

« facile. Ma essa invece si presenta ben più ardua e difficile,
« quando si vogliono applicare questi concetti alla pratica.
« Bisogna esaminare quindi se e in quale estensione gli sforzi
« dei batteriologi abbiano raggiunto lo scopo profilattico.

« Sa ognuno che sono innumeri le vie per le quali si
« possono diffondere i germi delle malattie epidemiche e
« contagiose, e se molte di esse ci furono dischiuse dall'espe-
« rienza e dall'esperimento, molte altre rimangono ancora
« inesplorate ed ignote ».

Ricorda l'autore la conferenza tenuta al nostro Ateneo dal chiaro prof. Foà (24 febbraio 1889) nella quale è larga menzione del diffondersi di morbi infettivi per contagio, quali il cholera, il tifo, la peste bubbonica.

E segue, citando più e più casi e modi di diffondersi del morbillo, del carbonchio, della scarlattina, della *influenza*, casi confermati da apposite esperienze, fra le quali cita quella compiuta a Palermo dal d.r Alessi, nel laboratorio d'igiene diretto dal prof. Serena, sul modo di diffondersi dall'infezione colerica a mezzo delle mosche.

« Se le vie adunque per le quali si può diffondere una
« malattia infettiva sono innumerevoli e indefinite, e molte
« ignote, come può presumere la bacteriologia di distruggere
« sempre i germi infettivi, ed opporsi all'irrompere di una
« infezione qualunque? Voi potrete distruggere gli escreati di
« un tisico nella sua stanza, ma come impedire che un tisico
« sputi per la via e che lo sputo si essichi, e che il germe
« che resiste all'essicazione voli per l'aria, portando il con-
« tagio in qualche individuo, che presenta al suo sviluppo
« un ambiente favorevole? Come impedire che una mosca
« porti altrove i germi del carbonchio e del cholera? Voi
« comprendete che la bacteriologia anche in questa parte
« della profilassi ha esagerato le sue pretese ».

A combattere la diffusione de' morbi si hanno due metodi, il vecchio dell'isolamento, il nuovo parassiticida. Il

primo diede nella pratica risultati irrefutabili, e rigorosamente applicato riuscì a confinare o ad escludere la febbre gialla, la peste bubbonica, il cholera, la sifilide, come lo dimostra tutta la storia medica antica e contemporanea. Il secondo colla pulitezza purga l'ambiente rendendolo disadatto allo sviluppo delli elementi morbigeni, o li attacca colla cura antisettica per distruggerli, quando riescono a svilupparsi. La parte della pulizia igienica disinfettante è vecchia quanto il mondo, nè alla bacteriologia può attribuirsene maggior merito che quello di averla vivamente, insistentemente raccomandata ed adottata.

« Sullo spirare del secolo scorso vennero messi in voga « da Morveau le fumigazioni coll'acido muriatico, e da Carlo « Michele Smith quelle di acido nitrico contro le malattie « epidemiche e contagiose. Oggi dai bacteriologi si consiglia « l'acido fenico, il borico, il sublimato corrosivo ed altri. « Ma ammessa pure come indiscutibile la loro efficacia in qual « modo raggiungere i microbi in tutti i punti, in tutte le « sostanze nelle quali possono essersi annidati? Impedire che « i bacterî si portino dai malati ai sani è una cosa ben di- « versa che applicare un rigoroso metodo Lister ad un ope- « rato di chirurgia ».

Ma perchè il metodo profilattico delle disinfezioni possa davvero approdare ad alcun vantaggio occorrono molte, infinite diligenze, nelle quali appunto consiste il segreto della riuscita; occorrono mezzi costosi quali appena si trovano in pubblici stabilimenti, e a dire dell'autore un sistema perfetto di disinfezioni, che egli sappia, non fu attuato finora che a Berlino ed a Parigi, che hanno istituiti allo intento appositi offici.

« Ma infine quali sono le prove scientifiche del maggior « valore profilattico in confronto degli antichi, che hanno i « nuovi antisettici introdotti nella pratica? E intendiamoci « quando dico prove scientifiche intendo quelle desiderate

« e volute dal clinico, poichè altro è uccidere i microbi nel « ristretto ambiente dell' esperimentatore, altro ucciderli nel « grande ambiente che circonda un malato, in modo che essi « non giungano fino ai sani.

« Ora io vi domando, o signori, possono affermare i « bacteriologi di esser riusciti coi nuovi antisettici e con essi « soli a troncare un' epidemia di cholera, di tifo, di morbillo, « di scarlattina, di difterite? Sono riusciti essi a rendere meno « facile il diffondersi della tubercolosi e della sifilide? La « scienza possiede un mezzo, per giudicare l' utilità delle « teoriche, mezzo che può pure talvolta ingannare, ma che « bene impiegato può essere un faro per illuminare le intri- « cate vie della profilassi, e questo mezzo è la statistica. « Quando Guyton-Morveau introdusse come profilattici con- « tro i contagi i vapori di cloro, essi furono studiati ed « esposti largamente, e contro di essi portò un' esperienza « di vent' anni il Lefort, e se ne occuparono il congresso di « Washington, e le commissioni sanitarie d' Italia, di Fran- « cia, di Spagna, e due dei più celebri medici di Cadice « Camps ed Arejula, e Nysten in Francia, e Schubler ed « Horn in Germania, e quei vapori furono esperimentati in « contagi di diversa natura, e da molti osservatori fu rac- « colto un cumulo di fatti.

« Si è fatta l' ombra di tutto ciò per i nuovi antiset- « tici? Via confessiamolo; un secolo fa la scienza, che non « aveva a sua disposizione i mezzi che oggi possiede, cam- « minava più guardinga, e la guidava il dubbio sapiente ed « indagatore di Galileo, oggi regna sovrana la fede cieca, che « dai penetrali e dalle absidi del tempio passò nei labora- « torii dello scienziato, e basta che da essi sia strombazzato « un nuovo antisettico, perchè s' inneggi alla grande scoperta.

« Per l' infezione malarica si è voluto trovare l' indica- « zione profilattica delle risaje a nuovo sistema nell'ambiente « avverso che presentano ai microbi. Anche il nostro con-

« socio, e mio carissimo amico d.r Tullio Bonizzardi nella « dotta relazione che fece al Comizio Agrario brucia il suo « grano d'incenso alle dottrine bacteriologiche. Si comprende « bene, gli uomini più o meno sentono sempre l'influenza « delle teorie del loro tempo. Ma che le risaje a sommer- « sione continua fossero più dannose delle paludi permanenti « era già un fatto conosciuto ed ammesso ai tempi del nostro « Puccinotti, il quale certo non aveva attinto le sue ispira- « zioni alla moderna bacteriologia ».

Vorrebbe l'autore che le sue osservazioni giovassero come opportuno richiamo alle dottrine del passato, affinchè la smania di novità non faccia dimenticare i beneficii già ottenuti ed i troppo facili entusiasmi dell'oggi non si attribuiscano a teorie che hanno bisogno di più lunga esperienza per delimitare il campo delle proprie conquiste nello stesso ambito delle malattie infettive.

« Se si esce poi dal campo delle malattie infettive, qual « diritto può avere la bacteriologia di dominare tutta la pro- « filassi e l'igiene? Chi non sa che alla genesi delle ma- « lattie concorrono una quantità di elementi, così molteplici « e varii, quanto sono molteplici e varie le condizioni che « circondano l'organismo animale, ed i fatti fisico-chimici « che aiutano od avversano il suo sviluppo e s'oppongono « alla sua solidità e resistenza? »

Enumera in seguito le multiformi circostanze che possono determinare negli organismi una disposizione allo sviluppo di speciali stati patologici, che devono essere studiate in sè e per sè e quali fattrici di conseguenze che imperfettamente o male si potrebbero spiegare coi dettati della nuova scuola.

Esaurito per tal modo il vasto e difficile tema, il dott. Gemma riassumendo conclude:

« La bacteriologia, conquistate alcune verità smaglianti « senza dubbio, e che le daranno diritto alla riconoscenza

« dei contemporanei e dei posteri, ha voluto slanciarsi in « una sintesi ardita, e farsi signora dell' etiologia, della pa- « tologia, della terapeutica, della clinica, dell' igiene. È un « avvenimento, dirò, quasi fatale, dolorosamente fatale, che « si ripete da secoli nella storia della medicina. Ad ogni » passo, ad ogni progresso, ad ogni scoperta della mecca- « nica umana o delle scienze fisiche, i medici si credettero « in diritto di tutto spiegare alla stregua di quella scoperta, « quasi saliti sopra un vertice volessero tutto abbracciare lo « scibile medico. Così ai progressi delle cognizioni sulla cir- « colazione e sulle leve muscolari tiene dietro la jatroma- « tematica, come ai progressi della chimica tenne dietro la « jatro-chimica.

« Nella via nella quale si è spinta la bacteriologia essa « si trova come sistema patologico nelle condizioni in cui « si trovarono tutti i sistematici che l' hanno preceduta. Nè « si può credere che gli errori in cui sono caduti i sistema- « tici abbiano avuto origine dall' essere partiti da un' ipotesi « affatto soggettiva, come fecero Van-Elmonzio col suo ar- « cheo e Stahl colla sua anima. Per cadere in un errore si « può partire anche da una verità, basta che le conseguenze « sieno erronee. Anzi ciò che ha generato il sistema in me- « dicina fu sempre un brano di verità, che si è preteso di « troppo generalizzare, senza calcolare gli ostacoli che si « opponevano a questa generalizzazione.

« I jatromatematici partirono da verità a loro somminis- « strate dalla meccanica e dalla fisica, ma essi non calcola- « rono che l' organismo animale ha sempre qualche cosa « che sfugge e si ribella alla fisica bruta. I jatro-chimici « partivano da verità che loro somministrava la chimica, ma « non posero mente che tutti i fatti organici non sono spie- « gabili colla chimica del laboratorio. Riusciti inutili gli « sforzi dei predecessori era naturale che dovesse scaturire « il vitalismo. Il vitalismo si appoggiò pure a brani di ve-

« rità, cioè alle conoscenze che esistevano allora sui fatti « vitali, e su alcuni fatti patologici, specialmente sull'in- « fiammazione. Ed oggi, dopo che si credeva che il vitalismo « fosse per sempre sepolto, e lo si era giudicato dalla ge- « neralità dei medici quasi un'aberrazione intellettuale, noi « assistiamo al curioso spettacolo di Bunge in Germania, « mente elevatissima, osservatrice ed analitica, informata a « tutti i progressi odierni, che non trovando modo di spie- « gare plausibilmente alcuni fatti dell'organismo animale, « è costretto a ricorrere ancora al vitalismo.

« La bacteriologia si fonda essa pure su alcune verità « scientifiche, ma elevandosi a sistema, le manca la cogni- « zione delle condizioni fisico-chimiche necessarie allo svi- « luppo microbico, e volendo formulare delle leggi generali « cade nelle ipotesi ».

L'ipotesi è l'aurora della verità, esclama con Newton il nostro socio; e questa aurora brillava a preparare le scoperte sublimi dell'Harvey, del Jenner, del Sografi, del Lister; questa aurora brillò nelle dottrine del Polli, che, colle malattie del fermento, preparava la scoperta delle malattie microbiche degli odierni bacteriologi.

Ma perchè l'ipotesi sia davvero aurora di verità, deve essere figlia di lunga e spassionata osservazione, cresciuta e nudrita con pazienti esami ed esperimenti; ora quest'ultima parte del lavoro non pare al d.r Gemma sia stata compiuta dai bacteriologi.

« Noi dobbiamo diffidare dei sistemi, dobbiamo diffi- « dare di quest'acre desiderio che sente lo scienziato di « abbandonare la paziente analisi, preziosa alla scienza e alla « pratica, per slanciarsi nelle incertezze di una sintesi im- « matura e precipitosa. Io vorrei che molti medici giovani « mi ascoltassero per infondere loro questa salutare diffi- « denza, onde più tardi non li incalzi lo sconforto scien- « tifico, che è pure uno dei più gravi dolori dell'uomo che

« studia. Io vorrei che a loro fossero sempre presenti le « parole di quel celebre medico pratico che fu il Targa, il « quale, chiesto quale fosse il suo sistema in medicina, ri- « spondeva che egli aveva tanti sistemi quanti erano i suoi « ammalati, il che significava che non ne aveva alcuno ».

Egli, il dottor Gemma, nel suo lungo esercizio medico ha veduto supplantarsi sei teorie mediche fino a quest' ultima dei microbi, e paventa del troppo facile e frequente mutare. « In mezzo al continuo affannoso sorgere e cadere « dei sistemi, quale sarà pel medico pratico l' áncora di sal- « vezza al letto dell' ammalato? Non avvene che una, l'osser- « vazione clinica »; e vorrebbe restaurato nella pratica della scuola medica italiana questo cardine inconcusso delle splendide conquiste del passato, che ci regga nelle ricerche dell' avvenire.

Adunanza del 14 giugno.

Il v. Presidente conte F. Bettoni Cazzago dà principio alla sua lettura sull' *ordinamento del Comune bresciano nel medioevo,* dicendo come nei primordi delle libertà cittadine in Brescia leggi e consuetudini non fossero raccolte in appositi codici; donde il disperdimento di moltissime, con grave danno del buon andamento dello Stato.

Nè la nostra città, pare, fosse tra le primissime d' Italia a riunire in statuti le suddette leggi e consuetudini, perchè il più antico che si conosca porta la data del 1277.

Appoggiandosi però ad una giusta osservazione del Valentini, egli crede che si avessero altri Statuti anteriori a quell' anno, perchè in un decreto del 1225 viene prescritto l' obbligo al Podestà della conservazione degli Statuti comunali, e nel Liber Potheris, alla data del 1199, si legge un altro decreto riguardante la pace conchiusa tra

Bresciani e Bergamaschi per il dissidio insorto pei castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, col quale viene imposto alle due parti rappacificate, di trascrivere il patto di amistà nei rispettivi statuti a perpetua memoria. Contuttociò oggigiorno statuti anteriori al 1277 non si conoscono, e questi formano parte d'un'insigne raccolta statutaria, di cui il Bettoni dà accurata e minuta descrizione. Otto sono i Codici pergamenacei che si conservano nella Biblioteca Queriniana: due esemplari del Liber Potheris, elencati coi numeri 1 e 2: due esemplari degli Statuti del 1277: un esemplare d'altri del 1313: un altro di quelli del 1355 di Bernabò Visconti: uno di Galeazzo: ed in fine il Codice contenente gli Statuti del 1429.

Da tale ragguardevole e interessante riunione di leggi, decreti, consuetudini, il vicepresidente trae argomento per ricostrurre gli ordinamenti che reggevano la Repubblica bresciana in que' tempi lontanissimi « per quanto almeno, lo « permette la compilazione assai trascurata de' citati sta- « tuti. In essi, specie nei più antichi, regna sovrana la con- « fusione, l'affastellamento di leggi riunite a casaccio, ap- « partenenti a varie età, senza metodo cronologico, onde « ne è malagevole lo studio e meno proficuo ».

Tuttavia, tre cose tra le altre cadono tosto sott'occhio a chi esamina quegli Statuti: 1.° il lentissimo ma progressivo mitigarsi delle leggi penali e la più razionale applicazione delle leggi civili: 2.° l'influenza che i vari Statuti rispettivamente risentono della dominazione, o protezione straniera, che pesava sul Comune al tempo della loro pubblicazione: cosicchè quelli del 1277 palesano l'influenza angioina, quelli del secolo XIV l'influenza viscontea, e quelli del 1429 la veneziana: 3.° la determinata volontà di non subire pressioni ecclesiastiche negli affari di Stato, volontà espressa nelle ingiunzioni al Podestà, tra le quali la proibizione di chiedere l'assoluzione del proprio operato nel reggere la cosa pubblica al Pontefice senza il permesso del Comune.

Venendo a parlare della gerarchia comunale il conte Bettoni dice che in Brescia esistevano vari consigli che formavano il corpo legislativo: il Consiglio detto dei mille, composto in principio di soli notabili, poi anche di popolani, che trattava le più importanti questioni, come l'elezione delle supreme autorità, la dichiarazione di guerra, conclusione di pace ecc. Poi il consiglio dei cento, detto anche degli Anziani, che trattava degli altri negozi, e dal quale traevansi i membri del consiglio di Credenza, quando aveansi a discutere interessi, cui abbisognasse il più profondo segreto, e allora il numero dei consiglieri variava a seconda dell'importanza degli affari a discutersi.

Nei primi tempi del Comune i Consoli furono i rettori della pubblica cosa a capo del Consiglio generale, o dei mille, e degli altri sunnominati, ed essi pure variavano in numero: dai due fino ai sette, ma nel 1182 incominciò in Brescia la serie dei Podestà eletti dal Consiglio, la quale autorità riuniva diritti ed obblighi poco varianti da quelli che appartenevano ai Podestà delle altre città lombarde. Il Bettoni continua il suo discorso diffondendosi ai particolari che erano propri alla dignità podestariale in Brescia, enumerando i vari ufficiali che doveano assistere il Podestà nell'esercizio della sua autorità esecutiva; la sua corte, gli uomini d'arme, e l'emolumento che riscuoteva, fissato in 2600 lire imperiali da lire 8. 08 di nostra moneta. Passa poi a discorrere delle altre autorità, come il Vicario, il Capitano del popolo, e in particolar modo dell'Abbate, che compare in Brescia un secolo dopo i Podestà, nel 1292, e che a capo dell'amministrazione ne bilanciava il potere. Parla delle ambascierie; de' correttori degli statuti, de' giudici, de' notai e di tutte le associazioni o collegi che costituivano il congegno municipale di quell'età tra noi, porgendo una succinta ma chiara idea del medesimo.

Dopo aver esaurito il tema dell'ordinamento dello Stato,

egli, compulsando gli stessi statuti, viene a parlare e a trattegiare della legislazione sì penale che civile, lamentando però che manchino sì dell' una che dell' altra le traccie della procedura, la quale era basata sovra semplici consuetudini mancanti nelle raccolte legislative. Per converso negli statuti commerciali bresciani le norme di procedura sovrabbondano minuziose, moltiplicate, imbarazzanti, che rivelano la preoccupazione « del legislatore inteso più a salvaguardare l' in-
« teresse dei consumatori dalle frodi del venditore, che il
« concetto di sviluppare i commerci e animare le industrie.
« In una parola tutta la nostra legislazione statutaria risente
« della condizione dei tempi e rispecchia la ristrettezza delle
« idee delle piccole popolazioni cui dovea servire, e che vi-
« veano separate le une dalle altre con mille inciampi di
« barriere, di confini, di dazi, di balzelli, e animate da un ec-
« cessivo spirito di municipalismo, come si direbbe oggidì ».

Se però della legislazione penale e civile mancano le norme di procedura negli statuti, da essi si può adeguatamente conoscere il grado di civiltà che informava la nostra repubblica. E quel grado, bisogna convenirne, era assai depresso, se si considerano le pene esorbitanti ai delitti; la crudeltà dell' applicarle, specie alle offese alla religione, tra le quali pene sono inaudite quelle comminate contro gli eretici e bestemmiatori dall' editto del 1224 di Federico II, che ogni Podestà giurava di far eseguire, e che era stato liberamente accolto dal favore delle autorità ecclesiastiche e comunali bresciane. E quel che si dice delle leggi penali, in altro senso può dirsi delle civili, stantechè vi si riscontri una grande confusione, ingenerata dall' uso della doppia legislazione che allora vigeva, la romana e la longobarda, di cui era a ciascun cittadino riservato il diritto della scelta, cosichè uno poteva optare per le norme romane, un altro per le longobarde, sì le une e le altre però viziate e adulterate da rozze e innumerevoli consuetudini che tenevano

luogo d'apposite leggi. E qui il co. Bettoni porta vari esempi contemplati dai nostri statuti che servono a chiarire nel miglior modo le anormalità di quella legislazione ancora, si può dire, bambina, e tra l'altre accenna a quella dell'ineguaglianza delle pene applicate ai cittadini a seconda della classe a cui appartenevano. A prova di ciò egli soggiunge: « Vuolsi a questo proposito osservare una strana disposizione « di quegli statuti che ci rivela come il concetto della egua- « glianza de' cittadini dinanzi alla legge non fosse ammessa « come base della giustizia, sebbene il reggimento dello Stato « fosse repubblicano. Si ha per esempio al capitolo X degli « statuti del 1313 che le ferite inferte colpevolmente da un « cittadino ad un altro che obbligassero ad amputarne la « parte offesa, o producessero sfregi al volto, se provenis- « sero da un patrizio fossero multate con dugento lire im- « periali, e con sole lire cento se inferte da un popolano, « comminandogli però la pena del taglio della mano destra, « dato non pagasse. Nel complesso di queste disposizioni sta- « tutarie si riscontra un costante squilibrio tra delitti e pene, « e uno scarsissimo concetto dell'umana dignità disconos- « sciuta e avvilita ».

Finita la disamina della legislazione penale e civile, il conte Bettoni conclude la sua interessantissima conferenza col porgere anche un'idea sugli ordinamenti militari della Repubblica bresciana, per quanto potè dedurli dalle poche notizie che ci sono rimaste.

« Oltre le guardie diurne e notturne, egli dice, i *ba-* « *roarios* (birri), e gli altri agenti della forza pubblica, com- « presi quelli al seguito delle primarie autorità – Podestà, « Vicario, Capitano del popolo ecc. – che abbiamo enumerate, « la Repubblica nostra non avea in vero milizia stabile, o « esercito ordinato, ma ogni cittadino atto alle armi era ob- « bligato di accorrere alla chiamata, qualora scoppiasse la « guerra o la patria versasse in pericolo. Non tutti però i

« cittadini erano astretti a tale servizio in egual modo: i no-
« bili, che venivano anche nominati *milites*, doveano scen-
« dere in campo a cavallo: i popolani a piedi, e tanto gli
« uni quanto gli altri erano tenuti a fornirsi d'armi secondo
« il loro grado a spese proprie. Il Comune non avea arse-
« nali propriamente detti per armare un esercito di parec-
« chie migliaia di soldati, come in gravi circostanze avea
« spesso levato, ma soltanto conservava in appositi siti, il
« carroccio e le macchine di guerra più usitate per gli as-
« sedi: *omnia trabuca, mangana, predaria, plaustra, et aedi-*
« *ficia lignea,* di cui doveansi tenere due registri, uno in mano
« del Procuratore, l'altro del Massaro. Il carroccio, come sim-
« bolo della potenza del Comune, fu per lungo tempo ri-
« posto presso la cattedrale in S. Pietro de Dom e vegliato
« dai sacerdoti. Alla chiamata alle armi si dovea presentare
« il numero d'armati necessario, tolto dalle varie quadre
« ond'era suddivisa la città, e dalle centurie di cittadini che
« numerava ognuna di esse, e quegli armati erano disposti
« in ischiere di fanti, non sempre eguali di numero, capita-
« nate da un nobile, e in ischiere di cavalieri tutti nobili
« con a capo i più reputati tra essi. Tra le schiere di fanti
« e di cavalli; ve n'erano di quelle che portavano speciali
« denominazioni: come la compagnia del Carroccio, che dovea
« difenderlo nel momento della mischia; la compagnia della
« morte ed altre, che tanta gloria s'acquistarono alla bat-
« taglia di Legnano.

« A vegliare poi i confini del territorio e i fortilizii ivi
« sparsi – Canneto, Asola, Pontevico, Quinzano, Orzivecchi,
« Palazzolo ecc. – troviamo che il paragrafo XIV dei suddetti
« Statuti del 1313 fa obbligo agli abitanti di essi di tenersi
« preparati alla guerra, e impone a ciascun *miles*, o nobile,
« di avere un cavallo o una cavalla di battaglia (*unus equus*
« *aut equa*), obbligo di cui due volte l'anno deve il Po-
« destà sorvegliare l'adempimento ».

Ecco in brevissimo compendio le molte cose dette dal conte Bettoni, volte a rischiarare un periodo oscuro dell'esistenza del Comune bresciano, e che colmano una lacuna lasciata dai cronisti e storici fin qui, ma che saranno maggiormente proficue allo studioso quando saranno pubblicate integralmente nella sua, ormai avanzata, « Storia di Brescia ».

Il socio capitano Cesare Quarenghi, che da vari anni non allietava i convegni dell'Ateneo colle sue dotte letture, non intralasciò tuttavia gli utili studii, e sebbene lontano da Brescia, proseguendo infaticato nei lavori, compose una colossale *bibliografia del risorgimento italiano,* che presentò alla nostra accademia colla breve introduzione seguente.

« Ricordo con molta compiacenza che 21 anni fa io iniziava la mia carriera letteraria in questo Ateneo colla lettura di un primo lavoro *Le Bombarde a Brescia nel 1511.* Ma, ohimè! quanto diradate trovo le file di quei valentuomini che in allora m'incoraggiavano nell'ardua strada degli studi storici, Fra i tanti, più non vedo colui che mi fu paternamente amico e consigliere, l'amato, il compianto segretario prof. Giuseppe Gallia.

« Dopo 21 anni, eccomi qui ancora e con un lavoro colossale tra le mani; il lavoro ha per titolo: *Bibliografia storico - politico - militare - biografica del Risorgimento italiano dal 1815 al 1870,* ed è composto di questi 4 grossi volumi, oltre ad altri 12 della stessa mole che ho lasciati a Torino.

« Non vi sgomentate, per carità! che non intendo leggervi tutta questa roba; mi lapidereste. Vi dirò soltanto che questi 4 volumi contengono i titoli delle pubblicazioni relative al Risorgimento italiano dal 1815, quando l'Italia nostra non altro era che una *espressione geografica,* fino al 1870,

quando con Roma capitale, fu chiamata la sesta grande potenza d' Europa.

« Ma prima di procedere oltre, mi occorre fare un po' di storia.

« Nel marzo del 1883, il generale Raffaele Cadorna, mandava al giornale la *Rivista militare italiana* aRoma, allora diretta dal maggiore Oreste Baratieri, nome caro ai bresciani, mandava, dico, un elenco di libri relativi alle guerre dell' indipendenza italiana, da ricercarsi e da riunirsi, per riporli nella torre monumentale che si stava erigendo sulle alture di San Martino, alla memoria del gran re Vittorio Emanuele II, per iniziativa ed impulso del compianto senatore Torelli.

« Siccome non si poteva pretendere che il Cadorna fosse un bibliografo, quell' elenco non era pubblicabile: epperciò il Baratieri, consegnavalo a me, suo collaboratore, onde lo ordinassi in forma conveniente.

« Era un lavoro affatto nuovo per me: pur tuttavia mi accinsi all' opera: i titoli di quei libri stavano dai 2 ai 300: in pochi giorni consegnai il manoscritto e fu pubblicato.

« Lavorando, pensavo tra me: – È mai possibile che siasi scritto così poco sopra avvenimenti tanto importanti? vi deve essere ben altro! E poi perchè limitarsi alle sole guerre? E le pubblicazioni politiche? E tutte quelle altre spedizioni parziali, così numerose e disastrose, che pur concorsero, in un modo o nell' altro, a raggiungere l' unità e l' indipendenza della patria?

« E così ruminando, mi venne l' idea di fare una – Bibliografia del Risorgimento italiano – lavoro affatto nuovo ed al quale, in quel tempo, nessuno aveva pensato.

« Incominciai a frugare nella ricca biblioteca del corpo di Stato maggiore; poi in quella dell' Università, della quale era direttore il mio amico comm. Enrico Narducci: poi in quella intitolata a Vittorio Emanuele, fondata da Ruggiero

Bonghi e diretta da quel patriotico poeta e cospiratore romano che è il Domenico Gnoli.

« La materia crebbe tra mani in modo esorbitante, e lavorai per mesi e mesi, in tutti i ritagli di tempo lasciatimi della mia carica di luogotenente, addetto alla sezione storica del corpo di stato maggiore.

« Nel novembre 1883 veniva a Roma il comm. Nicomede Bianchi, encomiò l'idea e volle vedere il lavoro già molto inoltrato.

« Si incominciò a parlare del Risorgimento italiano con maggior insistenza, tanto più, che proprio in quel turno di tempo, Leone Carpi aveva annunciato una sua opera – Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche di illustri italiani contemporanei.

« Qualche tempo dopo anche Filippo Mariotti e Tommaso Villa, due celebrità, m' incoraggiavano, mi spronavano a fare, e contemporaneamente sorgeva l'idea di fondare una Biblioteca del Risorgimento alla Vittorio Emanuele e di erigere un Padiglione del Risorgimento alla Esposizione di Torino, che dovevasi inaugurare nel maggio 1884.

« E così fu fatto.

« Con 20 mila lire, accordate dal Ministero della Pubblica Istruzione, si gettarono le basi della Biblioteca e con un assegno annuo di altre lire 4 mila, si comperarono raccolte diverse, libri pregievolissimi, stampe rarissime, in modo che questa Biblioteca può ritenersi in oggi quasi completa.

« Sopra proposta dell'onor. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell' Esposizione, decretavasi l' erezione d' un Padiglione del Risorgimento. Diramavansi inviti a tutte le città della penisola ed anche a privati perchè vi concorressero, col mandare i loro ricordi, le armi, i manifesti, le stampe, i ritratti di patrioti. Il sotto prefetto della Vittorio Emanuele, l' allievo di Michele Amari, Isaia Ghiron da Casale Monferrato, veniva destinato all' ordinamento di quella nuovissima ed interessante mostra.

« Il risultato è a tutti noto; Esso fu splendido. E il nostro socio enumera brevemente i più importanti oggetti e ricordi raccolti in quella gloriosa mostra, onde conclude: tanto fu grande, tanto piacque l'idea di questa patriotica raccolta, ch'essa veniva imitata nelle successive esposizioni di Venezia e di Bologna, ed eccitava ogni città a formare dei proprii musei del Risorgimento, tra le quali, con molto compiacimento noto la nostra Brescia.

« I libri, le stampe, i manoscritti erano pure innumerevoli, e fra questi figuravano i miei 16 volumi, che volle vedere ed esaminare anche quell'illustre uomo che è Cesare Cantù, il quale ne faceva cenno lusinghiero in alcune sue lettere.

« La Commissione del Risorgimento, S. E. Cesare Correnti, il senatore Gio. Battista Camozzi-Vertova, il Bianchi, il Baratieri si impegnarono a far sì che la Bibliografia venisse o comperata direttamente o stampata: presumevasi la somma occorrente dalle 8 alle 10 mila lire, e tutti auguravano che si riuscisse nell'uno o nell'altro modo allo intento.

« Raccolse egli stesso gli auguri il Quarenghi, perchè si trovava là al Padiglione del Risorgimento, mandatovi in missione dal Ministero della guerra, coll'incarico di compilare il catalogo degli oggetti esposti, catalogo che veniva pubblicato quattro anni dopo.

« Si iniziarono trattative per la compera dell'opera per conto delle biblioteche della Camera o del Senato, ma andarono per le lunghe, e chiudevasi l'esposizione.

« Poco dopo moriva il commend. Bianchi, colui che più d'ogni altro s'era preso a cuore la faccenda.

« Il 1.° febbraio 1885 il comm. Ghiron scriveva da Milano al Quarenghi: – Spero veder presto a Milano S. E. Correnti e di andare con lui a Torino per conchiudere il contratto colla ditta Paravia –; ma non si conchiuse affatto.

« Nel 1888 moriva anche il Correnti, e per colmo di sven-

tura, il Ghiron stesso, attaccato da una fiera malattia, stoicamente spirava a Milano, ove era prefetto della Braidense, il 18 luglio 1889.

« Così tutte le speranze, ad una ad una, sfumavano.

« Dolente, più per la perdita di tante amate ed egregie persone, che per la cattiva riuscita di tutti i tentativi fatti, il nostro socio ripose la bibliografia, e per alcun tempo non pensò più alla sua pubblicazione. Non però smise l'affetto al lavoro caro per sè stesso e per gli incoraggiamenti avuti da tante egregie persone, attorno al quale si adoprò per completarlo, e quale lo presenta all' Academia.

« I primi tre volumi di esso contengono la parte cronologica e sistematica, abbracciante i grandi periodi dal 1815 al 1870, in modo che la sola lettura dei capitoli dà il programma di una storia contemporanea d' Italia scritta coi titoli dei libri. Opera di molta lena e di cui va data sincera lode a chi con tanta fatica e diligenza la compose, augurando che si trovi modo di assicurarne per la stampa i beneficî alli studiosi delle patrie memorie.

Adunanza del 28 giugno.

Legge il v. Presidente conte F. Bettoni Cazzago un nuovo capitolo della sua *Storia di Brescia*, nel quale si propone di descrivere l'assetto edilizio che la nostra città presentava nel medioevo, specie nel tempo in cui si resse a repubblica.

L'autore dà incominciamento alla lettura, descrivendo da prima lo stato in cui aveano lasciata i barbari la nostra città, stato che, si può dire, mantenne fino allo scorcio del secolo XII, sicchè vedeansi i monumenti romani ruinati e cadenti, le abitazioni del popolo costrutte per la maggior parte in legno, le vie abbandonate alle sporcizie, e fra quelle, fre-

quenti, le case de' nobili, costrutte bensì in muratura e solidamente, ma disadorne e senza alcun vestigio d' architettura, a modo di fortilizi o bicocche.

Non s' apre un' era nuova per l' edilizia bresciana se non al consolidarsi del Comune, dopochè Federico Barbarossa fu vinto a Legnano e suggellata l' indipendenza colla pace di Costanza. Volle allora la nostra città innalzare un palazzo che fosse degna stanza dell' amato Comune, e sostituisse la povera sua residenza, detta in vari documenti del *Liber Potheris, Pallacium lignorum communis Brixiae.*

Il conte Bettoni porge del palazzo di Broletto minuta descrizione; indica l' incominciamento dell' erezione, che vorrebbe stabilito nell' anno 1183, piuttostochè nel 1187, come è comune la persuasione degli storici antecedenti; ne esamina l' architettura, passa in rassegna gli usi a cui fu destinato, tra i quali quello della Fiera annuale della durata di otto giorni nel mese d' agosto, durante la quale si vende- « vano manifatture di lana, di lino, di tela, i così detti *pigno-* « *latti,* la cui fabbricazione fu in fiore nella nostra città e « provincia tra il 1200 e il 1300, qui introdotta dai Frati « Umiliati e disciplinata da appositi statuti, Fiera che dura « tuttodì nello stesso mese, ma adesso più di nome che « di fatto ».

Il v. Presidente accenna in fine alle ingiunzioni statutarie promulgate allo scopo di mantenere la priorità del palazzo comunale sovra le abitazioni private, che non doveano sorpassare coll' altezza le finestre del medesimo.

« Ma questo ragguardevole inizio di edilizia cittadina « vediamo arrestarsi lì a poco per un non lieve intervallo, « e ne sospettiamo la causa, dapprima nelle lotte cittadine « tra le fazioni guelfa e ghibellina, poi nelle gravi preoc- « cupazioni di guerre fratricide colle vicine Bergamo e Cre- « mona, in fine per la calata di Federico II, di cui ci avverrà « di discorrere a suo tempo ».

Sospesa, per le ragioni suddette, la continuazione degli abbellimenti cittadini, il Comune volse le sue cure alla sicurezza della città rafforzando e allargando le mura.

Qui il Bettoni fa l'enumerazione degli ampliamenti di Brescia dall'epoca romana in poi, incominciando da quello del 1186, dal lato di sera. Esso comprendeva con terrapieni non tutta, ma buona porzione dell'abitato che dal Cidneo seguiva la via del Carmine, svoltava per quella delle Capuccine e della Majolica fino ove sorge la torre della Pallata, costrutta più tardi dal Comune stesso, e così chiamata, perchè ivi eravi una palafitta, o in vernacolo *palada*, a difesa dell'antica porta di S. Giovanni. I suddetti terrapieni continuavano per la via della Pace, canton Gadaldi, S. Francesco, includendo piazza delle erbe sino alle mura romane, ai portici. Segue la denominazione delle porte che frazionavano la suddetta cerchia.

« Se non che, egli continua, non molto tempo dopo, « pare che tale ampliamento non fosse più stimato bastevole « al continuo accrescimento delle abitazioni tutt'intorno alla « città, vuoi per lo sviluppo del Comune, vuoi per l'affluire « qui delle popolazioni rurali, ove maggior sicurezza trova- « vano delle continue scorrerie nemiche che desolavano il « territorio, sicchè nel 1237, sendo podestà Ghifredo Piro- « vano, si diede mano ad un secondo ampliamento, di poco « più ristretto dell'odierno, e quell'opera colossale fu con- « dotta a termine nello spazio di dodici anni, compiendosi « nel 1249 sotto la podestaria di Fabio q. Bonifacio di Bo- « logna ».

Allargata la città, il Comune pensò all'ordinamento delle vie, e nel 1245 un editto impone ai proprietari frontisti delle medesime di lastricarle a mattoni « non crediamo però su tutta la superficie, ma soltanto dai lati », e qui si dà pure di esse la nomenclatura e la direzione.

Finita la nuova cerchia murale ricomincia il moto edi-

lizio del Comune, che nel 1252 erige la grandiosa torre della Pallata (probabilmente a difesa della cerchia prima (1186) come quella più salda, mentre l'ultima (1237-49) non era protetta che da muraglie e palafitte) forse sul luogo o presso a quella ove sorgevano l'abitazione e torre dei Maggi.

« Ma qui giunti ci ricorre, dice il conte Bettoni, alla « memoria una promessa fatta al lettore in un capitolo pre- « cedente, la promessa di esporgli le cause del disperdimento « e della distruzione di quasi tutti i monumenti che abbel- « livano la nostra città ai tempi romani, e ci accingiamo a « mantenerla. In quel capitolo non ci peritammo d'ascrivere « il sacrilego scempio di tanti secolari edifici oltrechè ai Bar- « bari a' domestici Barbarini, non escluso il Comune; ed ec- « cone le prove.

« Perchè però riesca meno intricata la nostra dimostra- « zione sarà bene risalire più in là dell'età di cui parliamo, « all'epoca de' longobardi, che qui come altrove iniziarono « lo sperpero de' diruti monumenti romani per edificarne « de' propri, e che hanno il tristo onore della precedenza in « quest'opera di distruzione.

« Nella cattedrale di S. Pietro de Dom, a quanto ci la- « sciarono scritto i nostri cronisti, si vedevano traccie insigni « di avanzi romani, come colonne e capitelli e massi lavo- « rati di quell'età; e così nella chiesa e monastero di santa « Giulia, opere longobarde. Ma ad essi non furono minori nei « guasti gli edificatori cattolici delle numerose chiese cui ab- « biamo accennato, seguendo l'esempio degli altri di erigerle « coi ruderi di templi pagani, sicchè in vista di tanta jattura « S. Gregorio papa, scrivendo all'abate Melito gli consiglia « di aspergere i sacelli idolatri d'acqua benedetta piuttostochè « distruggerli, e di riporvi le sacre reliquie. Di questo nuovo « disperdimento rimangono prove irrefragabili all'esterno di « S. Maria in Solario, di S. Giacomo, ed altre in cui si veggono « resti di lapidi romane.

« Ma barbari e sacerdoti furono di gran lunga sorpassati nell' opera devastatrice dai nobili in que' tempi repubblicani.

« Abbiamo detto che in mezzo alle catapecchie popolari sorgevano, già prima del finire del secolo XII, le abitazioni de' notabili a modo di fortilizi, le quali se erano manchevoli d' ogni eleganza architettonica, aveano il requisito allora più pregiato della forza e della solidità, e che erano munite di torri valide e potenti. Or bene, dagli avanzi di queste torri, che ancora si vedono, appare manifesta la causa della distruzione de' monumenti romani.

« Se il lettore vorrà convincersene basterà che percorra le nostre vie e volga lo sguardo sull' imponente torre dei Poncarali a Broletto, o su quella, detta d' Ercole, della famiglia Palazzi; o sull' altra addossata al palazzo Martinengo al Bue d' oro, sotto il volto di mattina, allora di proprietà della famiglia Camignoni; o a quella sulla fronte a mezzodì della via di S. Maria Calchera, forse degli Ugoni, o al resto della torre Gambara a monte del palazzo Martinengo in piazza delle erbe, e tosto scorgerà come que' massi bucarellati in vario modo – perchè vi stavano infissi o sbarre, o anelli, o fregi in metallo – e de' quali avvene alcuno raffigurante eleganti modanature e fregi scolpiti, non potessero appartenere dianzi che a monumenti di mole colossale e di squisita fattura. E come ci appajono costrutte queste poche torri private rimasteci, così doveano essere le innumerevoli dei nobili guelfi, che esistevano al principio del secolo XIV e che furono adeguate al suolo d' ordine d' Arrigo VII, dopo vinta la città; d' onde evidente lo sperpero de' monumenti dai quali si trasse il materiale per erigerle.

« Alla quale devastazione è certo concorresse anche il Comune, perchè appunto nella torre della Pallata manifestansi gli stessi indizi ne' massi della base, sicchè an-

« ch' esso, e forse più di tutti, merita il tardo, ma giusto bia-
« simo dello storico imparziale.

« Il nuovo fortilizio, o torre della Pallata, aggiunto alle
« difese del Cidneo, a quelle di Cittadella vecchia, ai tre
« ordini di mura – il romano, quello del 1186, e del 1237 –
« ed alle spesse magioni de' nobili munite di torri dovea im-
« primere a Brescia un aspetto cupo e severo, ma rispec-
« chiante le austere abitudini della guerra e del vivere li-
« bero di que' tempi: Brescia dovea apparire disadorna sì,
« ma fieramente costrutta ».

Non incomincia a rischiararsi il campo dell' arti tra noi che verso la fine del secolo XIV, cosichè, conchiude la interessantissima sua conferenza il conte Bettoni « questo ri-
« sveglio tra noi può paragonarsi all' alba di giorno promet-
« titore di opere egregie, che in fatti comparve ad arricchire
« la città nel secolo XV e nel successivo XVI, con capolavori
« architettonici che tuttodì si ammirano, e che non sono ul-
« timo vanto di essa, e de' quali parleremo trattando del-
« l' era moderna ».

Adunanza del 5 luglio.

L' avvocato Fabio Glissenti che con sincero plauso della nostra academia lesse lo scorso anno un suo saggio intorno alli Ebrei nel bresciano, durante la signoria veneta; esortato dalla lieta accoglienza a proseguire le ricerche ci offerse un cumolo prezioso di nuove notizie sull' argomento per le quali gli pare di venire in alcun modo completando quella prima e ad un tempo spera scansare una critica, per quanto benevola, di incompletezza pronunciata dalla *Rivista Storica Italiana* sul precedente lavoro di lui.

In queste sue nuove indagini sopra gli Ebrei nel bresciano, l'autore ricorda con quanta mitezza, e, quasi, con quale

saggia protezione, il governo veneto trattasse gli israeliti, a differenza delli altri stati d' Europa, dove erano così miseramente perseguitati. Non ostante questa sua tolleranza, la republica pose alcune eccezioni o restrizioni « tra le quali assai « importanti quelle di consentir loro la dimora nei proprii « stati soltanto ad intervalli, e la inibizione di acquistarvi « stabile proprietà ». Da tali limitazioni restava modificata la condizione giuridica ed economica delli Ebrei in confronto a quella delli altri cittadini; di qui leggi speciali, di qui la necessità per li stessi di consacrarsi ai negozi, unico mezzo per la circolazione del proprio danaro.

L'avvocato Glissenti però si propone di esaminare i documenti e le decisioni che riguardano gli Israeliti nella nostra provincia, tenendo conto delle condizioni di anormale trattamento a cui andavano soggetti per quanto la brevità del tempo speso nelle sue ricerche e gli stretti limiti di una lettura academica glielo consentano.

E qui comincia la notizia, che riferiamo quasi integralmente dal manoscritto dell' autore, appena sopprimendo, qua e là, o richiamando sulla fine le citazioni dei documenti da lui primamente rinvenuti ed investigati.

« Le prime notizie che posseggo sugli ebrei in Brescia, dopo che questa dal dominio dei Visconti passò alla Serenissima, risalgono al 1434. La patente [1] 10 aprile del Capitano locale Nicola Michael mi fa conoscere, come certo Paolo, nato ed educato nei riti mosaici, avesse deciso di abbracciare la religione cattolica, accettando tutte le condizioni inerenti (è detto così) ad una buona conversione, quali il battesimo, il ripudio dei parenti ancora fermi nella primitiva credenza, l'abbandono delle sostanze, per dedicare il resto della vita alle opere cristiane. Ed il Magistrato, in vista di ciò, prega caldamente tutti quei religiosi e secolari, ai quali la detta patente verrebbe mostrata, di fare buon viso all' avvenimento

e di ricevere il suddetto Paolo animati da somma pietà e misericordia.

Di altro ebreo fatto cristiano si ha pure notizia intorno a questo tempo, poichè mi consta da documento [2] che nel 30 dicembre 1438, convocati gli Anziani del Comune di Brescia, si venne nella determinazione di provvedere alle miserie di Gabriele, già israelita, poscia battezzato. Torna facile congetturare, dopo quanto s' è visto superiormente, la causa della sua povertà per l' abbandono imposto, nel momento della conversione, delle ricchezze forse prima ammassate e godute: ma se, non ostante tale sacrificio, resta pur sempre il diritto di vivere, così presentavasi naturale che si cercasse in qualche modo di sollevarlo. Tanto più che in quell' anno, nel quale nessuno dimentica essere stata Brescia nostra fra le angustie dell' assedio ad opera di Nicolò Piccinino, generale di Filippo Maria Visconti, il povero Gabriele si era condotto con fedeltà e bravura a beneficio della città. Il sussidio per verità non peccò di eccessiva munificenza; ad ogni modo gli fu assegnata tanta quantità di grano a sostentamento della vita, e, col pagamento anche del fitto di casa, potè godere di una pensione da lire otto a dieci all' anno, perchè non avesse motivo di partirsi da Brescia, ove la sua permanenza era assai gradita.

Sono questi documenti importantissimi, in primo luogo perchè ci apprendono l' ingerenza a quei tempi dell'autorità politica nelle cose di fede, e secondariamente perchè possono servire di maggior prova a convincerci che la mitezza del Governo verso la classe degli israeliti raccoglieva tuttavia buoni frutti, forse più di quanto si pretende colla severità. Anzi, mediante l' inviolabilità dell' umana coscienza, penso, si rendono più preziose le conversioni, laddove ciò che è estorto colla forza non raggiunge quella sincerità, unica garanzia della loro durevolezza; mentre d' altra parte ogni atto di tolleranza e di compassione contribuisce a non in-

terrompere storicamente i grandi ideali della libertà, soltanto disconosciuti e distrutti quando infuriano i pregiudizi e il fanatismo.

Colla precedente memoria, nello stesso tempo che non ho mancato di suffragare le mie asserzioni circa l'indulgenza del Governo veneziano verso gli israeliti, che del resto gli era eziandio consigliata da ben altri motivi, per lo più dall'interesse, mi parve dovere del pari, per quello spirito di imparzialità, cui è necessario renda omaggio il narratore, soggiungere che non era facile talvolta alla Signoria sottrarsi all'onda antisemitica; e se riuscì a non consentire le persecuzioni e le stragi, delle quali si sono avuti altrove i più tristi spettacoli, certo ammise anch'essa, oltre le comuni a tutti i paesi, speciali interdizioni. Ciò abbiamo già visto, e lo mostrerà altresì quanto andrò in seguito esponendo. Ma, come le esigenze dell'ordine pubblico o la moralità dei costumi anche allora imponevano, non conveniva permettere certe parate degli ebrei, che forse nelle discipline loro avranno avuto un significato simbolico, ma che non cessavano per questo di tornare disgustose alla grande maggioranza dei cittadini. Interdizioni queste, da non confondersi con tante altre ingiuste per se stesse, perchè affatto accidentali e dirette soltanto a prevenire saggiamente probabili disordini, togliendo di mezzo quanto poteva tornare di offesa o provocazione. Di tali misure posso dare l'esempio seguente. Corse un giorno la voce che taluni giudei solevano comperare nel macello della città di Brescia bestie bovine per poi scannarle pubblicamente con certe curiose cerimonie, proprie, è vero, dello stile ebraico, ma ritenute spregevoli verso la fede e le chiese cristiane. Allo sconcio mise riparo la Comunità di Brescia con sua provvisione [3] 18 maggio 1438, facendo avvertiti tutti i beccai, soliti a vendere vivi gli animali, di smettere la pratica, e proibendo agli ebrei di continuare le pubbliche uccisioni, ed ogni altra cerimonia congenere,

sotto pena di dieci lire di planeti, delle quali metà a beneficio del Comune di Brescia, e l' altra dell' accusatore.

Siccome dovrò parlare delle usure, essendosi gl' israeliti dedicati unicamente alla mercatura ed ai prestiti per far fruttare il proprio danaro, chè non consentivasi loro di più, così non sarà opera superflua che riassuma qui uno statuto contro gli usurai ed i contratti illeciti, mandato ai Rettori di Brescia con lettera ducale [4] 27 aprile 1445 —: Ogni persona, non importa di qual condizione, mutuasse ad usura, oltre il limite fissato, alcuna quantità di danaro o di altre cose nella città o distretto di Brescia, doveva perdere a punizione tanto il capitale quanto l' usura, con devoluzione di una metà del primo all' accusatore e dell' altra al Comune, restituibile la seconda alla persona cui fosse tolta. Bastava in ciò la prova di un solo testimonio, con giuramento del debitore, purchè tale prova fosse conforme alle regole generali. Quando poi alcuna persona vendesse una cosa mobile ad altri a termine, benchè non fosse necessaria all' uso del compratore, gli atti relativi non potevano avere valore giuridico, e quel notajo che aveva prestato mano, cadeva nella penalità di quaranta lire planet, devolvibili per metà all' accusatore e per l' altra alla Comunità, a meno che non si trattasse di nodari della Mercanzia, perchè in tal caso metà della multa andava alla Casa di Dio. Parimenti i sensali, che si intromettevano in siffatti contratti, cadevano essi pure nell' ammenda di cinquanta lire de planeti. Conoscitore di tali processi, ed esecutore delle conseguenti condanne era il Podestà di Brescia, che doveva curarne la maggiore celerità.

Confrontando tali disposizioni generali con le seguenti, che riguardano specialmente le operazioni commerciali degli ebrei, conviene dedurre due conseguenze importanti, che valgono in certo modo a portare nuova luce in questa materia, ove si odono spesso voci troppo parziali a norma dei sentimenti che provengono dall' affetto o dal disprezzo di ca-

sta. La prima è che il governo di Venezia in quelle prescrizioni non aveva in animo di colpire speciali persone o stirpi, ma usava ugual peso e misura per tutti i suoi sudditi, in quanto dessero motivo a severità per l'eccessivo amore del lucro, meritando così il rimprovero dell'Allighieri, quando cantò:

« Se mala cupidigia altro vi grida,
« Uomini siate, e non pecore matte,
« Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida » [5].

La seconda, che dovea essere erronea, o per lo meno esagerata in gran parte, l'accusa mossa agli israeliti di impoverire coll'ingordigia soverchia le famiglie, dal momento che, malgrado la pubblicazione di tali norme, continuavano tuttavia i loro mercati senza proibizioni preventive o contravvenzioni di sorta. Trovo infatti in un registro di Privilegi la parte [6] 23 febbrajo 1463 del Consiglio dei Dieci, la quale, dopo richiesta ed ottenuta dal Cardinale Legato analoga bolla sulla facoltà da accordarsi ai comitati, città, terre e castella del dominio di tenere giudei, conferma i capitoli ai medesimi già concessi riguardo ai banchi, sotto la raccomandazione di scrupolosa osservanza. Ed altra [7] del 15 settembre successivo ribadisce i concetti suesposti, asserendo che *cum bona conscientia possumus tenere Judeos, qui prestant ad usuram in omnibus terris et locis nostris.* Quindi non solo il governo civile dava saggio della massima tolleranza, ma nel caso e momento speciali anche l'autorità ecclesiastica acconsentiva larghezze, le quali del resto più che di oppressione tornavano di sollievo ai bisognosi.

Essendo poi stati denunciati nel 1466 a Gerardo Anderlini, Giudice all'Officio del Maleficio di Brescia, Rizzardo e Jacob, giudei qui abitanti, perchè solevano mutuare ad usura a parecchie persone, le quali a garanzia del debito depositavano in mano di essi degli oggetti, l'allora Podestà di Brescia, Giovanni Loredano, con suo decreto [8] del 12 maggio

di quell' anno, invocando la precedente lettera ducale 17 dicembre 1464, che concedeva ai giudei di ricevere pegni liberamente ed impunemente da ciascuna persona della città, e sopra quelli dare a mutuo e sborsare danaro, ne raccomandava l' esecuzione. La raccomandava tanto più per essere i medesimi Rizzardo e Jacob famigliari dell' illustriss. sig. Capitano generale, come constava da altro decreto 12 marzo 1465.

Nel 1.° dicembre del 1467 poi i Rettori mandavano agli scribi e nodari della Camera Ducale di Brescia, che pei nuovi incanti dei dazi da farsi si dovesse, dietro istanza degli ebrei, inserire nei rispettivi capitoli, che tutti i pegni, da portarsi in città ai loro banchi, non fossero soggetti a dazio. E ciò in forza ed esecuzione dei privilegi già accordati, non che delle terminazioni e sentenze pronunciate. Riferirò, perchè breve, l' intero paragrafo. « Item che tutti i pegni che se-
« rano impegnati, o che se vole impegnar ali hebrei, non
« debano pagar dacio nisuno per lo intrar nella Cità de Bressa
« et per lo uscir, et per tutto il distretto de Bressana, de
« tera a tera et de logo a logo. Et che non siano inter-
« predati (*sic* – interpellati?) per daciari nè per pizzaman-
« telli [9], nè in fatti nè in parolle, et sel pegno vignisse fuora
« del paiese, overo che l' intrasse dentro del paiese, debia
« essere in simil grado. Et che el sia creduto cum suo giu-
« ramento a coluj che porterà lo pegno che el sia pegno,
« overo se voglia impegnar, et similmente sel fusse uno
« Zudeo che portasse el pegno ge sia creduto cum suo zu-
« ramento [10] ».

Ho già trascritta l' altra volta la formola di giuramento, che solevano adoperare gli ebrei, perciò mi credo dispensato dal riferirla qui, limitandomi soltanto ad una speciale osservazione nel senso che il concedere loro questo mezzo di prova in causa, ed il ritenerlo esauriente, è nuovo indizio di un certo qual rispetto alla casta ed alle sue credenze, che rendeva

sempre più apprezzabile lo spirito di tolleranza saggiamente in ogni momento trasfuso.

Nuove regole in materia di mutui a pegno agli ebrei troviamo andando innanzi. Una lettera ducale [11] del 13 febbrajo 1472, confermata da altra posteriore 3 aprile 1476 [12] stabiliva che gli ebrei, i quali esercitavano i loro commerci, ossia tenevano banco in provincia, ma ricevevano pegni nella città di Brescia, non potevano imporre usure se non dopo che i pegni fossero presentati ai banchi dei loro paesi e descritti negli appositi bollettini. Il decreto rifletteva principalmente Leone giudeo e suo fratello, e Rizzardo, Giacomo ed Anselmo fratelli ebrei, i quali contavano tutti case in Brescia, ma avevano il centro dei loro commerci i primi due ad Iseo, gli altri tre in Gavardo. Conseguentemente a questa disposizione si era pure stabilito che le cose, oppignorate come sopra, dovevano poi, caso non fossero riscattate dai debitori, essere di nuovo trasmesse alla città, unitamente ai bollettini su cui erano registrate, onde dar luogo alla vendita in presenza dell' Officiale Camerario e del Cancelliere del Capitano, con definire che il residuo prezzo, pagato il capipitale e l' usura, rimanesse nella Cassa Camerale per essere restituito a chi spettava. L' asta doveva tenersi tre volte, nè si potevano vendere i pegni se non dopo il terzo esperimento, e senza il consenso dell' Officiale Camerario che li aggiudicava al maggior offerente. La riunione per l' incanto era prescritta almeno una volta alla settimana, nei giorni più accetti ai funzionari governativi, e si incominciava col suono della campana. All' Officiale Camerario poi veniva dato per mercede, o regalia, il cinque per cento sul prezzo di delibera, ed al Cancelliere, incaricato di stendere il verbale, con inserirvi particolarmente le qualità e condizioni dei pegni, il nome delle persone tutte interessate ed il prezzo ricavato, era concesso un soldo di moneta bresciana per ciascun pegno, più lire cinque planet e soldi due sopra la somma totale.

Ricavai tuttociò dalla provvisione [13] 2 settembre 1474 del Podestà di Brescia, presa in conformità alla ducale dianzi accennata, ed in seguito a stipulazione avvenuta tra il prefato Officiale Camerario e Leone e Rizzardo ebrei accettanti, alla presenza di Ser Marino Giorgio, scriba della Camera Ducale, e Ser Francisco Machazuto, Cancelliere del suddetto Podestà, testimoni, redatta da Tonino de Solarijs, Coadiutore della Cancelleria del Capitano. Finalmente venne pure deliberato, che le querele presentate sui pegni dagli stipendiarî o provvisionarî fossero di competenza del Capitano, tutte le altre del Podestà, salvo sempre le forme dei capitoli in materia allora esistenti, o che potessero applicarsi più tardi.

Pervenuto al 1475, debbo rammentare che in tale anno si fece forte assai nella provincia nostra la corrente antisemita per le imprudenti invettive de' predicatori contro i giudei a proposito della strage che si disse avvenuta in Trento del piccolo Simone. Mi sono particolarmente occupato nell' altra memoria di questo affare, cercando colla scorta di alcune ducali, rintracciate negli archivi cittadini, di persuadere che non potevasi con tranquilla coscienza affermare per vero l' esecrando misfatto, attribuito agli israeliti di Trento, allo scopo di adoperare il sangue del fanciullo scannato per la celebrazione dei loro riti. Ricordai allora, come le autorità politica ed ecclesiastica stesse non assegnassero gran fondamento alla diceria, e pensassero invece ad emanare provvedimenti per l' incolumità degli ebrei, minacciati nelle persone e negli averi dalle popolazioni sobillate e fanatiche. Conchiusi infine dicendo, che il Governo Veneto aveva spedito istruzioni speciali ai Rettori di Brescia, autorizzandoli a comminare penalità per frenare le agitazioni manifestatesi anche nella provincia nostra, non senza far notare che tali istruzioni trovavo informate a grande perspicacia e prudenza, quali richiedeva la circostanza. Quindi non potrei, senza ripetermi, rientrare in questo argomento, tanto più che, essendosene

occupati molti scrittori assai più autorevoli, parrebbemi poco scusabile audacia il farlo in questo momento in cui non mi sorreggono documenti nuovi a conforto od in contradditorio del mio dire. Mi sia permesso però di qui dichiarare, che dall'anno scorso ad oggi, per gli studi ulteriori sui lavori e scoperte altrui [14], nulla debbo modificare della opinione primitiva, cioè che il fatto di Trento, e tanti altri gabellati per veri e descritti coi più foschi colori dai cronisti, sono da accettarsi colla massima riserva, non essendo lecito sfoderare giudizi alla cieca quando si tratta di caricare sulle spalle altrui così grande responsabilità. Del resto anche il solo esame spassionato e diligente di talune di quelle cronache e processi porta senz'altro a tale conclusione, indipendentemente da qualunque scoperta posteriore. Senza parlare degli *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento,* compilati sopra documenti da quel Vescovo e Principe *Francesco Felice degli Alberti* e annotati da *Tommaso Gar* (*Trento 1860*), nei quali è contenuto in compendio l'intero processo, ed ove il *Gar* stesso non si dichiara affatto tranquillo circa l'attendibilità dell'esposto, perchè a questa ha pensato il chiarissimo *Ghinzoni nell'opera citata,* trovo altrettanti elementi bastanti per dubitare, quando leggo la vita del beato Simoncino, stesa dal sacerdote veneto *Giovanni Pietro Vitti* [15]. Il quale ci dà, è vero, tutto per oro di coppella, ma narra del ratto, martirio e morte del piccolo Simone con troppi dettagli, quasi egli avesse avuto l'opportunità di presenziarli, e parla eziandio di tali prodigi, per cui una mente che sia un pochino equilibrata, pur non peccando di soverchio scetticismo, diventa mal disposta, anzi affatto restia, a seguirlo di più.

Tiriamo quindi innanzi. La protezione accordata agli ebrei durante le tempeste, succedute per la voce dell'assassinio di Trento, indicava che in quel tempo la Signoria di Venezia, a differenza di quanto fece più tardi, non li vedeva di mal'occhio nei propri Stati; e la estendeva altresì alle

cose di minore importanza A questo proposito ricorderò la ducale [16] 1! aprile 1476, diretta ai Rettori di Brescia, la quale, oltre a diverse prescrizioni sulla materia già trattata e riguardante l'incolumità dei giudei, contiene quella di impedire ai predicatori di costringere, come aveano dato prova di saper fare, il popolo ad accorrere nelle chiese per udire le loro insolenze antisemite; desiderando il Governo che i medesimi giudei potessero, salve la vita e le sostanze, esercitare la mercatura a loro beneplacito.

Con altra ducale [17] in data del 30 marzo pure di quell'anno, il Principe, premesso che Leone e Rizzardo, fratelli ebrei, feneratori in Brescia e sul bresciano, dovevano allo Stato una buona somma per imposte arretrate, ed essi alla loro volta, siccome esposero, erano creditori verso i privati di gran quantità di danaro; premesso del pari che i medesimi avevano fatto istanza affinchè dal Governo si concedesse contro questi loro debitori il *jus summarium et expeditum*, per rendersi in facoltà di pagare quelle tasse, comandò che la supplica venisse senz'altro assecondata con costringere quei debitori di Brescia e distretto a soddisfare gli impegni verso i summentovati Leone e Rizzardo. Dal qual documento, se fa capolino una benignità non del tutto disinteressata, tuttavia quando si consideri che ben altri mezzi rimanevano al Governo per esigere il fatto suo, e non si trascuri che l'ordinanza fu emanata letteralmente conforme al *petito*, bisogna sempre convenire nel primitivo concetto col quale mi sono mosso nel commentarla.

In seguito alla morte dell'Ill.° Bartolomeo Colleone, Capitano generale, come tutti conoscono, della Serenissima, alcuni armigeri, appartenenti a bande dell'esercito disciolto, per avidità, o più probabilmente per urgente bisogno di danaro, avevano in Brescia ed in vari luoghi della provincia impegnate le loro armi presso i banchi degli ebrei. Ma il Governo, che intendeva ricomporre l'esercito sul piede di guerra e

meglio disciplinarlo ad ogni evenienza, stante le inquietudini del Ducato di Milano, istigato dalla Corte di Francia, provvide subito al disordine. Due decreti [18] del 17 maggio e 9 settembre 1476 si occupano precisamente dell' argomento, ed ordinano alle Autorità locali di fare una trattenuta della metà di quattro paghe ai soldati conservati al servizio, per poter colla somma ricavata, trasmessa dalla Camera fiscale all' Officio del Governatore, riscattare le dette armi, pagando i giudei, detentori a titolo di pegno delle medesime, di modo che anche questi potessero poi soddisfare le tasse dovute allo Stato. Degno di nota è l' ultimo avvertimento contenuto in altra di quelle disposizioni, secondo cui nessuna usura doveva correre a carico di quegli armigeri sopra i pegni da loro consegnati nelle mani dei giudei a partire dal giorno in cui si spense il sullodato Capitano Generale.

Ma poco dopo questo tempo cominciò il Governo Veneto a mostrarsi nelle sue decisioni meno favorevole agli israeliti, sia che ragioni politiche lo consigliassero, sia che, come pur si vuole, questi mostrassero meno temperanza nella stipulazione dei contratti. La semplice usura non doveva bastare a spingere le classi dirigenti su questa strada per essere legalmente ammessa, ed anche perchè molti altri, che ebrei non erano, si applicavano a tal negozio; e d' altra parte quella parola non aveva il senso acerbo che le si dà oggidì. « Quante voci del medio evo – esclama il massimo nostro storico [19] – di onesta significanza la cangiarono poi! Per esempio, il *masnadiero,* l' uomo della masnada, subì la modificazione peggiorativa, ed il motivo è troppo chiaro ». Fatto stà che debbo registrare intanto delle espulsioni in provincia, sulle quali particolarmente mi intratterrò piu tardi nella breve escursione che mi sono proposto di fare, mentre in Brescia crebbero le limitazioni, accompagnanti la permanenza della famiglia ebraica.

I primi effetti della corrente contraria si manifestarono

nella parte [20] 9 febbrajo 1477, presa contro le usure eccessive. Vi si contiene, che il Principe si trovava assai indignato e commosso di quell'empia e maligna schiatta (l'israelita), che con disprezzo del diritto divino ed umano, colle usure e con ogni altra cattiva arte non desiste dal ridurre i poveri nella completa miseria, rodendoli nelle ossa e privandoli delle poche sostanze. Essere suo volere pertanto che si provveda immediatamente per estinguere tale macchia, e sopratutto siano proibite le usure ed i prezzi eccessivi nella vendita delle biade, ed altre illecite operazioni che rovinano la gente, spogliano le donne delle loro doti, creano la fame ed incutono la disperazione. Che si inquisisca in qualunque modo, e sopratutto si faccia proclamare tutti i mesi, e nei giorni di mercato, tanto in città come nei castelli del territorio, che ai contravventori verrà applicato il processo sommario senza ragioni o difese. Che i Rettori siano diligenti nell'adempiere strenuamente e con precisione tale ufficio per l'onore di Dio, soddisfazione della giustizia e sollievo dei sudditi.

Tuttavia espulsione dalla nostra Città realmente non avvenne così presto, ed una serie di ducali, che mi soccorrono al riguardo, stabilisce che il Governo cercava in qualche modo di non scontentare alcuno, ed emanava dei mezzi provvedimenti con un colpo al cerchio e l'altro alla botte, trovandosi dinnanzi le istanze della Città unitamente a quelle della Comunione israelitica. Io mi proverò di riassumerle, perchè per la loro quantità e lunghezza mi terrebbero lontano troppo dalla fine di questa memoria. Nel 30 marzo 1478 il Principe, dietro petizione della Comunità di Brescia, fatta a mezzo del Cancelliere Nassino Nassini, ordinò che gli israeliti, non aventi privilegio dalla Signoria o dalla Città, si dovessero espellere a dirittura [21]. E nel 27 agosto 1479 venne fuori altro decreto [22], nel quale, essendo già stabilito con parte del Consiglio dei Pregadi 12 luglio 1462, che

alcun ebreo non potesse soggiornare nei luoghi di terraferma, ed ivi far traffici e dare ad usura senza espressa licenza di esso Consiglio, sulle istanze di Brescia si commise fossero licenziate dalla Città medesima due famiglie di ebrei che vi si attrovavano ed esercitavano la mercatura.

Contro la meno equanime applicazione della precedente ducale 30 marzo 1478 si dolsero quegli ebrei qui residenti, e presentarono supplica per scongiurare il pericolo, nè mancarono le magistrature di Brescia di aggiungere nel frattempo nuove lettere perchè fosse mantenuto l'ordine di uno sfratto generale. Ed il Governo, a decisione della contesa, rammentando che lo stesso Sommo Pontefice, a mezzo del rev. Cardinale Niceni, accordò già che si facesse senza scrupolo di coscienza buon viso alle richieste del Comitato dei giudei, rispose che non si potevano revocare i capitoli, in forza dei quali era loro fatta facoltà di qui rimanere ed esercitarvi le usure per tutto il tempo contenuto nei medesimi, non senza avvertire che per l'abrogazione loro occorreva il suffragio di due terzi dei voti del Consiglio dei Dieci. Tanto forma il contenuto della ducale 25 ottobre 1479 [23].

Ma non durò a lungo la novella pace consentita a detti israeliti, cui fu giuocoforza subire altre limitazioni. Infatti, sopra istanza degli oratori bresciani, quella ducale venne in parte revocata mediante la successiva [24] dell'8 aprile 1480, affermandola in contraddizione colla precedente 27 agosto, che pure ricordai; e corollario di tuttociò fu la grida seguente [25]: « El si fa publico e manifesto a cadauna per-
« sona per parte de li Magnifici Signori Rettori de la Città
« di Brescia et Distretto, che, in esecutione de gli coman-
« damenti de la nostra Ill.ma Signoria per sue lettere di 8
« del presente mese, da questo giorno indrieto Rizardo e
« Leon giudei, nè alcuno de la lor fameglia, nè altri per
« loro, per alcun modo nè forma, sub aliquo, quovismodo,
« aut quesito colore, possi dar, over prestar, over far dar o

« far prestar ad usura, mutuo vel imprestito in questa Città « di Brescia et Chiusure, sotto pena di perdere ogni somma « di danari, over altre cose havessero prestate. Et ultra hoc, « ducati diece per ogni ducato prestasseno per ratha. De le « qual tutte pene la mità sia della Camera fiscale, l' altra « mità dell'accusatore per lo qual la verità si haverà, et sarà « tenuto secreto. Item sotto le pene predicte non possano li « predicti aliqua forma, vel modo, in questa Città et Chiusure « far, over far fare bolettino alcuno, nè con alcun altro « mezo dar modo nè forma che per alcun bancho fuor di « questa Città et Chiusure, quocumque loco reperiatur, siano « prestati danari, robbe, over cosa alcuna altra ad alcuno « ad usura. Et per intelligentia di cadauna persona li Mag.ci « Signori Rettori predetti, in esecutione de li mandati detti, « ut supra dictum est, hanno fatto questo a tutti notificare « et comandare.

« Publicatum fuit ecc. die xviij mensis aprilis 1480 ».

Evidentemente non bastavano più le interdizioni d'ordine generale, quali l' isolamento nel ghetto, la proibizione di acquistare proprietà fondiaria, di trattare con donne cristiane, tener scuole, e l'obbligo di portare un segno speciale sull' abito e sul berretto ecc., ma occorreva, per non disgustare le masse, togliere di mano in mano quel poco ch' era stato consentito. L' agitazione delle turbe però, oltrechè fomentata dallo zelo interessato di intransigenti apostoli, derivava eziandio dal malessere economico, che in quel secolo di guerre e carestie frequenti serpeggiava nella provincia bresciana. Le passioni deviavano spesso la popolare indagine sulle vere origini della miseria comune, e gli ebrei, ritenuti ricchissimi, ne dovevano naturalmente pagare le spese. « La collera aspira a punire – osserva acutamente un uomo di ingegno, rammentato da *Alessandro Manzoni* nelle sue pagine immortali sulla peste e gli untori –; le piace più di attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa fare

le sue vendette, che il riconoscerli da una causa, contro la quale non ci sia altro da fare che rassegnarsi » [26]. Colla scomparsa degli israeliti, monopolizzatori delle ricchezze, diceva il volgo, e pur troppo non il volgo soltanto, sarebbe ritornata la prosperità: stringeva pertanto il bisogno di sbarazzarsene; molto più che la vigliaccheria e l'infingardaggine, caratteristica, secondo il pensiero comune, di quella stirpe, avrebbe agevolato il giuoco, e resa assai problematica la resistenza. Nulla di più ingiusto ed erroneo del resto, perchè quanto alle operazioni degli ebrei, per loro natura esclusivamente finanziarie, anzichè ascriverle a loro colpa, erano per se stesse una conseguenza inevitabile della legislazione speciale in loro confronto; e per ciò che si riferisce all'accusa di pigrizia e debolezza, detratto quel poco occasionato dalla forzata relegazione loro dall'umano consorzio, restava nondimeno in essi tanta attività ed energia da resistere colla costanza nella propria fede alle più inumane vessazioni e tirannie, talvolta accompagnate dal carcere e dal martirio. — *Dix-huit siècles de persécutions supportées avec une force d'endurance incroyable témoignent que, si le Juif n'a pas la combativité, il a cette autre forme de courage qui est la résistance* — [27]. Questa sentenza del dotto specialista ritengo improntata a così grande verità storica, che io, per quel poco che ho studiato sulla materia, mi troverei sempre onorato di sottoscriverla: solo mi sarebbe piaciuto ancora, che altre classi del genere umano, con ideali migliori ed in posizione più acconcia ed invidiabile, avessero fornito agli storici più felice opportunità di affermare per esse altrettanto.

La dimora degli ebrei nel territorio dello Stato veneziano, ancora tollerata sul finire del secolo decimo quinto, era, come sappiamo, cosa tutta precaria. Essa doveva durare per periodi determinati di tempo, variabili dai cinque ai dieci anni, alla cui scadenza, secondo i casi, si ammetteva la rinnovazione, e la permanenza veniva accompagnata da norme sui loro

diritti e doveri, il complesso delle quali si chiamava *condotta*, mentre la *ricondotta* esprimeva il patto per la concessione ulteriore. Ora i capitoli, cui hanno fatto accenno le dianzi indicate ducali, non saranno di certo stati senza relazione con codeste leggi più generali, e quindi mi spiego quel richiamo all'osservanza delle medesime.

Al tramontare del secolo adunque fu maggiore la severità contro i giudei, anzi, per averne un esempio, benchè estraneo alla Provincia nostra, in un caso accaduto nel 1480 a Porto Buffolè nel Trevisano, il Governo non assunse quell'attitudine prudente, ma decisa, di cui diede saggio quando si parlò del beato Simoncino di Trento. Ivi tre ebrei erano stati accusati di aver nel giovedì grasso rapito ed ucciso un fanciullo albanese, di sei anni, che andava mendicando. Quel Podestà, cogli unici risultati della tortura, ne condannò due al rogo ed il terzo ad essere squartato. Non è detto il perchè della differente esecuzione. È vero che la sentenza venne riputata troppo severa, e sospesa per una nuova inquisizione: ma, rifatto il processo, e malgrado le erudite difese di alcuni dottori dello studio di Padova, i quali tra parentesi guadagnarono molto danaro, si giunse al bel risultato che i tre israeliti vennero ugualmente condannati al fuoco. Il caso di Porto Buffolè formò materia di un poemetto intitolato: *Sebastiano Novello*, rarissimo, stampato a Trevigi nel 1480: è opera rozza in terza rima di Giorgio Sommariva, veronese, molto però importante pei particolari che racchiude: se ne conserva un esemplare nella Marciana [28]. A Porto Buffolè poi si mostra ancora il luogo dov'era il ghetto distrutto.

Al 2 aprile 1481 nuova parte [29] del Governo, colla quale, sopra istanza degli oratori bresciani, dichiarò di non poter costringere la Città a ricevere i giudei, con prescrizione inoltre nell'esercizio delle usure di osservare gli statuti, sopra tutto non oltrepassando nella misura dell'interesse il quindici per cento.

Nel 30 ottobre 1488 comparve avanti il Podestà Ser Matteo Conforto, cittadino bresciano, denunziando Mosè q. Jacob, Lazzaro q. Daniele, Vitale di Jacob, e Giuseppe q. Mattia, ebrei qui abitanti, perchè temerariamente davano danaro ad usura nella Città sopra pegni, da essi tenuti nelle proprie case a loro libito, senza trasmetterli ai banchi, secondo prescrivevano i mandati e le parti dell' Ecc.^{mo} Dominio, e concludendo per la processura contro di essi, previo diligente esame dei loro bollettini. Il Podestà inviò Ser Marco Donato, suo Connestabile, alle case dei suddetti giudei a prendere i libri, su cui dovevano essere registrati i pegni, per presentarli all' Ufficio delle cause, affinchè, una volta scoperto quanto asseriva il querelante, si avessero a chiudere quei pegni in una cassa fino a procedimento finito. Si portò il giorno successivo detto Connestabile al luogo indicato, ricevette in consegna i libri e due chiavi di altrettante casse contenenti pegni, che si affermarono appartenere a Vitale ebreo. Gli altri tre ammisero pure di possedere molti pegni, i quali, per l'impossibilità di chiuderli in una camera speciale, si trovavano nelle stanze di loro abitazione. Ad ogni modo venne consegnato un foglio di carta su cui erano descritti quelli posseduti da Mosè, un libro di Lazzaro coperto di carta di straccio, portante anch' esso indicazione di pegni, ed altri due libri nelle stesse condizioni appartenenti a Giuseppe.

Al 6 novembre successivo il prefato Ser Matteo Conforto condusse e presentò all' Ufficio delle cause un certo ebreo, di cui non volle palesare il nome, il quale, previo giuramento secondo la legge mosaica, si accinse ad interpretare rettamente e senza frode i nomi, i pegni ed i denari registrati in que' libri dal 21 ottobre p. p.

Comparvero gli imputati davanti al Podestà, esposero le proprie difese, ed, avvertendo che doveano restituire i pegni ai loro proprietari, impetrarono la sollecita spedizione della causa. Per effetto di ciò fu comandato a Ser Matteo

Conforto, che per il 24 novembre presentasse tutte le sue ragioni in appoggio all' accusa: questi produsse infatti copia della lettera ducale 2 aprile 1481 e del bando 19 aprile 1480, di cui ho parlato, e che riguardavano l' osservanza degli statuti nell' esercizio dell' usura; non che le altre lettere ducali 13 marzo, 31 maggio, 13 giugno 1482 e 7 dicembre 1484, che contemplavano il caso, già da me preso in considerazione, dei pegni fatti in Città ad ebrei con banco altrove. – I giudicabili per converso protestarono di nulla aver operato contro le dianzi accennate prescrizioni, reputando quella qualunque ommissione si potesse scorgere nei loro atti giustificata dai privilegi loro concessi, e conchiusero col domandare di essere assolti dalla domanda colla condanna della parte avversaria nelle spese di lite.

Ser Matteo, accortosi della improcedibità della sua querela, vi rinunciò dichiarando d'essere mosso nè da dolo, nè da violenza o timore, ma da impulso di coscienza, e promettendo di desistere, anche per l'avvenire, da ogni questione di tal natura. E Giovanni Donato, Podestà di Brescia per l'Ecc.° ed Illmo Dominio Veneziano, pronunciò la sentenza, colla quale vennero assolti Mosè e compagni dalla sopradetta querela, perchè ingiusta e calunniosa (*tamquam indebite, injuste et calumniose intemptata*); perchè constava abbastanza che gli stessi accusati non avevano contravvenuto alle lettere ducali nè alle gride pubblicate nella città, perchè essi non tenevano banco in Brescia e chiusure, ma sborsavano il danaro ai cittadini per loro necessità e comodi, ricevendo i pegni e trattenendoli qui solo per quel tempo che era concesso dalle governative disposizioni. Questa sentenza fu pronunciata nella sala del Palazzo di residenza del Podestà, letta e pubblicata da Beltramo Tarso, suo Cancelliere, alla presenza di Ser Bonifacio de Bellasiis, Ser Nigrobono de Curtis di Valletrompia, Ser Giacomo di Rezzato, detto *el Fra*, e Ser Ascanio de Piano S. Martino, testi, nell' anno 1488, 29 del mese di novembre [30].

Nel 1490 si pensò di fare un po' di censimento, e la provvisione [31] del 4 giugno di quell' anno commise ai Sindaci del Comune di annotare, per mezzo degli Anziani delle quadre bresciane, tutte le famiglie ebraiche, residenti in città, con dichiarazione del tempo da cui datasse la loro dimora, se godessero privilegi e quali, con informative inoltre sui padroni di casa degli israeliti medesimi. Tuttociò riferito ai Rettori, questi doveano provvedere ad espellere tosto coloro che non rifuggivano dalle enormità, od altrimenti non si conformavano alle prescrizioni.

Nuova conversione debbo registrare intorno a questo tempo, e la desumo dalla provvisione [32] 18 febbrajo 1491 della Comunità di Brescia. Una bellissima donna ebrea, chiamata Veronica, abbracciò la religione cristiana e venne battezzata sotto il nome di Maria Agata. Per tal fatto, a lode e gloria di Dio e della fede, e per incoraggiare altri ebrei alla conversione (ecco dunque il principale motivo) fu preso con tredici palle affermative ed una negativa di concedere alla stessa Agata Maria l' elemosina di lire cento planet sulla Cassa Comunale, da pagarsi *cum omni dexteritate pro subsidio ejus laudabilis vitae.* Tale decisione venne confermata dalla successiva 21 marzo del Consiglio generale con voti sessanta sopra ventitrè.

Il Governo, intorno a questo tempo, annunciava ai Rettori di Brescia ed a tutti gli officiali di Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Crema, Treviso ed altri luoghi del dominio, che i Provvisori sopra la Camera dei prestiti mandavano un loro nuncio o scriba per esigere tutto il danaro sovrabbondante dai pegni degli ebrei, affinchè, secondo la forma delle leggi, e degli ordini governativi, fosse destinato a beneficio del Monte Nuovo. La lettera ducale [33] pertanto, in data 12 aprile 1492, di cui il suddetto nuncio o scriba dovea presentar copia, serviva per incitare le magistrature locali ad aiutarlo nelle sue operazioni. Non mi sorreggono altri docu-

menti a meglio spiegare l'indole delle medesime, e fino a qual limite si calcolasse tale sovrabbondanza, quando non fosse il residuo del prezzo di delibera, pagato il debito e le spese; nè se lo spirito di questa disposizione si intendesse diretto contro quell'*auri sacra fames,* che si volle una principale colpa dei figli d'Israele, e che il caustico poeta toscano pensò umoristicamente far risalire niente meno che ai tempi biblici, quando Giacobbe, messo su dalla madre..... al primogenito Esaù

Le lenticchie vendè da vero ebreo;
Anzi gli ebrei, per dirla qui fra noi,
Chiedono il doppio da quel tempo in poi. [34]

Del resto, quanto alla accusa di eccessiva venalità, sentiamo qui di passaggio come si difendono gli stessi israeliti. « Per obbligo della legge, così di Mosè come a bocca, « non si deve fraudar nè ingannar alcuno, sia che si voglia, « o hebreo o non hebreo, osservando sempre e con ogni « persona quelli buoni modi di negotiar comandatogli in « molti luoghi nella scrittura. E quello che hanno dissemi- « nato alcuni in voce et in iscritto, che ogni giorno giurano, « che gli hebrei hanno per opera pia d'ingannar o fraudar « un christiano, è espressa bugia così promulgata per ren- « derli più odiosi di quello che sono. Anzi molti rabbini « hanno scritto che è molto più grave peccato il fraudare uno « non hebreo che un hebreo rispetto allo scandalo che si dà « oltre l'opera ria in sè [35] ».

Un illustre e venerando rabbino poi, al quale io mi era rivolto per alcune informazioni, accompagnandomele colla miglıore benevolenza, non potè a meno di sortire in così melanconiche parole, che mi permetto ricordare qui per l'impressione ricevutane, e parendomi contenessero molta verità.

« Nelle rozze cronache medievali trovansi fatti che do- « vrebbero essere dimenticati per pudore della storia, ove « sventuratamente domina l'abuso della forza sopra la ve- « rità ed il buon diritto ».

Una certa giustificazione per altro viene ancora agli ebrei da uno scrittore cristiano [36], e sopratutto religioso, per quanto non sia dissimulato lo sprezzo per essi, e si ravvisi nelle sue parole un discreto senso di egoismo che conturba, perchè le mostra da quello soltanto animate e scritte. « Che « facciano gran danno a' poveri nella roba con le usure non « si può negare; ma, sì come concedesi il potersi permet- « tere da Principi le meretrici per isfuggire disordini mag- « giori, così lo stesso dicasi degli usurari hebrei, acciocchè « mancanti questi, il bisogno de' poveri non sia occasione a « cristiani di far lo stesso che il giudeo, minor male essendo « ciò faccia l' ebreo, già per altro perduto, che il cristiano « in istato di salvatione ». Dunque l'autore, nel consigliare ai Principi di tollerare gli ebrei, mostrava di conoscere a fondo le debolezze umane, e temeva che anche i cristiani cadessero nell' istesso peccato, potendosi in tal caso facilmente ritorcere il rimprovero.

Ma proseguiamo riassumendo quest' altro provvedimento [37], in data 22 maggio 1492. Commosso il Principe per la pia, religiosa petizione, inoltrata dagli oratori della Comunità di Brescia, Francesco Prandono e Nassino Nassini, ordinò che i giudei, tenenti banchi in alcune terre del Bresciano, o i loro soci, non potessero avere alcuna abitazione nella città o suburbii, nè mandarvi loro agenti, famigli od altre persone; con facoltà ai Rettori di proporre quelle pene che la loro coscienza avrebbe suggerito. Raccomandò la pronta esecuzione della ducale, anche se alcune precedenti vi avessero ostato ritenendole per ciò sole revocate.

E poichè il Provveditore di Asola, Timoteo Molino, si era messo in conflitto colla Comunità di Brescia, allo scopo di favorire gli ebrei ed i loro negozi, fu provocata l' ordinanza [38] del 16 luglio 1492, diretta al medesimo per richiamarlo all' ordine [39].

Gli oratori di Brescia Giovanni de Salis e Nassino Nas-

sini esposero poco tempo dopo alla Signoria, che gli ebrei, che prestavano danaro nel territorio, solevano farsi pagare per l'usura più del quindici per cento, e ciò contro la deliberazione 2 aprile 1481, rendendosi così manifesto il danno di quegli individui costretti a ricorrere ad essi per danaro. Di qui nuova lettera ducale [40], che porta la data del 27 luglio 1492, con cui si incaricano i Rettori di impedire quell'esorbitanza dal percentuale fissato dalle concessioni già fatte alla città di Brescia e fino al tempo in quelle stabilito, autorizzandoli a concretare delle pene pecuniarie e ad esigerle dai contravventori.

Continuava intanto la campagna iniziata, come abbiam veduto, dalla Città nostra contro la stirpe giudaica, per quanto trovasse ostacolo nel Governo, che mal sapeva acconciarsi ad una definitiva espulsione; sebbene il fatto stesso dei prestiti che si stipulavano cogli ebrei dimostrasse come tuttavia ad essi si ricorresse, malgrado tanta animosità, e si trovassero utili nei bisogni; mentre un esodo volontario sarebbe di certo avvenuto, voltachè la popolazione, disertando i loro banchi, ed abbandonandoli a se stessi ne avesse isteriliti i commerci. Vedo la provvisione [41] 27 settembre 1493 della Comunità, con cui si dà ordine nuovamente ai Sindaci perchè s'informino di tutte le famiglie ebraiche, e prendano nota dei capi di esse, tanto maschi che femmine, insieme ai loro esercizi, e del tempo in cui si trovano nella città di Brescia. Di tutto questo essi dovevano poi riferire al Consiglio generale. Evidentemente la prima operazione di questo genere, ordinata il 4 giugno 1490, o non fu eseguita, o non approdò a risultati sicuri, a meno che non vi fosse stata nuova importazione palese o clandestina di giudei per giustificare la ripetizione della pratica.

Senonchè converrà pur ammettere, che anche gli ebrei dessero talvolta motivo a gravi lamentele per spiegare la tenacia con cui la Città spediva suppliche al Governo; e per

quanto si voglia far la tara di molte delle accuse contenute nel documento, che riassumo in appresso, tuttavia anche l'esagerazione ha dei limiti; nè si può contrastare che alla saggezza di quei magistrati non doveva andare disgiunto il pensiero che solamente col presentare dei fatti verisimili si arriva a conseguire lo scopo. Radunatosi pertanto il Consiglio degli Anziani il 18 aprile 1494 [42], questi, premesso che nulla vi ha di più pernicioso fra tutti i mortali della perfida gente ebraica, la malvagità della quale è così grande, che non le basta abitualmente maledire il nostro Signor Gesù Cristo, e bestemmiare la Santissima Trinità di Dio, ma non si perita neppure di bevere il sangue cristiano; premesso che colle voracissime usure impoverisce la Città e le Campagne, nè dell'opera sua avendo queste ulteriore bisogno per essersi all'uopo eretto il Sacro Monte di Pietà; premesso che ne è piena Brescia tutta, ed alle orecchie dei cristiani arriva troppo frequentemente il linguaggio giudaico, radunandosi ovunque sinagoghe e celebrandosi riti (*ubique sinagogae congregantur et xenophegia* [43] *celebrantur*), così che più chiaramente i cristiani vedono ed intendono quelle cerimonie che le proprie. Ritenuto che se la Chiesa non molesta gli ebrei, non ammette tuttavia per essi più di quanto venne stabilito per le meretrici, le quali eziandio sono tollerate, ma a causa della sporcizia loro sono consegnate nei lupanari, mentre anche costoro per la vita vergognosa dovrebbero essere separati dai cristiani e relegati in altro sucido luogo, e non essere sparsi per la Città tutta, come risultò dal censimento eseguito di quelle famiglie che affittarono case ai giudei: ritenuta pertanto l'opportuità, anzi la necessità, di ricorrere presso il giustissimo e cristianissimo Dominio, mercè cui fu Brescia sottratta dall'empia tirannide del Duca Filippo Maria Visconti, per essere liberati eziandio da così turpe compagnia; l'anderà parte, perchè si commetta agli oratori di supplicare l'Ill.° Ducal Dominio, che si degni finalmente

concedere che alcun ebreo non possa in questa Città o Territorio in nessun tempo abitare, autorizzando la magistratura locale a provvedere per il bando. La deliberazione fu presa all' unanimità, e confermata nel 30 luglio successivo dal Consiglio Generale.

Effetto di questa pratica fu evidentemente la ducale [44] 14 agosto dello stesso anno, con cui il Principe si limitò a disporre la revoca delle lettere antecedenti (non si trovano però specificate), col pretesto delle quali gli israeliti esercitavano le usure e davano luogo a molti inconvenienti non più tollerabili. Sentiti però i rappresentanti della Città, dopo matura discussione, si ordinò ai Rettori, che quanto quelli facessero in forza delle medesime venisse senz' altro condannato, e si provvedesse secondo la convenienza e l' equità. Di espulsione però non se ne parla ancora, e per conseguenza i desiderii della bresciana rappresentanza non vennero appagati intieramente.

Un altro provvedimento fu preso rapporto ai pegni. Si vede che gli ebrei solevano presenziare gli incanti ed acquistare i pegni depositati presso il Monte di Pietà; nè questo mi sembra fosse affare da condannarsi, perchè se è vero che essi con simili operazioni cercavano di dare maggior sviluppo ai loro negozi, e quindi nuovo mezzo per accrescere le proprie fortune, è però altrettanto vero che il forte concorso ed i numerosi offerenti avrebbero contribuito ad animare le aste, ed a far raggiungere prezzi più lauti sugli oggetti incantati con beneficio manifesto dell' Opera Pia che se ne spogliava, ed anche dei debitori, cui restituivasi quel *quid* in più di quanto dovevano. Ma la Comunità di Brescia non si trovava di questo parere, perchè con decisione [45] 22 agosto 1494, sortita *nemine discrepante*, stabilì che i giudei, tanto maschi che femmine, nè per sè, nè per interposta persona, potessero comperare robe agli incanti sia del Monte di Pietà, sia del Massarolo dei pegni, sotto pena di cinque lire planet per

ogni oggetto incantato, la cui metà doveva essere dell'accusatore e l'altra del Comune di Brescia. Questa parte del Consiglio degli Anziani fu confermata nel 31 dello stesso mese dal General Consiglio con 83 palle affermative e nessuna negativa.

In merito poi alla revoca dei capitoli devo notare, che se parve fosse un momento consentita dal Senato, non mancarono in ogni modo le eccezioni. Ne riscontro la prova in quest'altro documento [46]. Lazzaro ebreo, molestato ne' suoi traffici, e malsicuro nella nostra Città a causa delle lettere predette, presentò istanza per la conservazione in suo confronto dei vecchi privilegi: e fu accolta favorevolmente, dichiarandosi che il supplicante potesse, senza timore di penalità alcuna o di contravvenzione a precedenti decreti, abitare colla sua famiglia in Brescia, e godere anche per l'avvenire delle guarentigie, sulle quali aveva appoggiate le proprie pretese.

Vo io persuadendomi tanto più che l'abolizione di quei capitoli riuscisse più di forma che di sostanza, se bado ancora a due documenti, di cui segue il trasunto, secondo i quali moltre veniamo maggiormente in chiaro a riguardo della competenza nelle cause in cui avevano parte gli israeliti. Già nel processo dianzi esaminato si seppe, come le querele di Matteo Conforto contro Mosè, Lazzaro, Vitale e Giuseppe fossero state presentate al Podestà, che incaricò bensì della procedura relativa i suoi Cancellieri, ma pronunciò da ultimo la sentenza. Ora vedo due decreti prefettizi che confermano in certo modo la massima. Il primo [47] è in data 24 agosto 1495 e tratta quanto segue. — È stabilito espressamente nel privilegio indulto agli ebrei, dimoranti nella città di Brescia e distretto, fra gli altri capitoli, che nessuno, tranne noi, Geronimo Donato Podestà, sia Giudice competente nelle cause dei medesimi. E siccome sappiamo che voi, o Giudici delle Chiusure, procedete contro la forma di tai privilegi in confronto di Raffaele

ebreo ed altri di sua casa, sopra certe querele presentate da Giacomo Canta, vi demandiamo, tanto per l'osservanza della nostra dignità, quanto ad istanza del prefato ebreo e famiglia, di troncare la processura sopra tutte le accuse ammesse, ma di rimetterle all'Officio della Cancelleria Prefettizia, non permettendo per lo innanzi l'innoltro di altre denunzie contro il sudetto Raffaele perchè non spettano all'Ufficio vostro —.

Il secondo decreto [48] dello stesso Podestà è diretto a distruggere il vezzo, invalso questa volta nei Consoli della Mercanzia, che si erano pure arrogata la cognizione delle cause degli Israeliti. Lo riassumo del pari. — Noi ed anche il Collega nostro (il Capitano) dobbiamo essere i Giudici, nè alcun altro: ciò non ostante gli Spettabili Consoli della Mercanzia di Brescia, ad istanza di un tal fabbro ferrajo di Rezzato, qui abitante, molestarono Lazzaro ebreo. Ricorso costui allo intervento nostro, ordiniamo ai prefati Consoli della Mercanzia che non s'intrighino davantaggio in detta causa, e rimettano anzi a noi Giudici competenti ogni cosa, annullando il già fatto senza pregiudizio dei diritti di ciascuna parte.

Negli stessi privilegi - *pro Judeis* -, dettati e confermati dal Consiglio dei Pregadi, era del resto contemplato il caso della competenza dei Giudici nelle loro cause, col seguente paragrafo: « Item che el Podestà dei luogi et sua Corte siano « suoi Zudesi sì in civil come in criminal in tutte cause, et « non alcuna altra persona ».

Continuavano frattanto le platoniche deliberazioni contro i giudei; anzi nel 1497 se ne ha una assai importante [49]. La trascrivo senz'altro. « 1497 a 13 novembrio è sta « preso in Pregai de bandir de questa terra i giudei mar- « rani, e così dei luogi della Signoria cum tempo de due « mesi; e se giudica che i haverà della terra 500.000 du- « cati di vagiute (*valute*). I comenzava, con l'esempio de « spagnoli, a levarse in superbia, e per la intelligenza, che

« i haveva co' l Vice Re di Sicilia, i feva levar le tratte a « so beneplacito, per esser soli vendatori de formento quà in « la Terra. I ha conduto cento mila stera di formento a sete « lire el ster, a dita de banco, come i se haveva obligà; e « perchè i formenti era de mala sorte i é sta refudai, e ha « pagà la pena; ma per la carestia che è sta in la Terra i « ha vendu la mazor parte a un ducato el ster ».

Altra parte [50] 14 aprile 1500 del Consiglio dei Pregadi, trasmessa con lettera del 22 successivo ai Rettori di Brescia, torna sopra a quei benedetti privilegi per dichiararli definitivamente irriti e nulli. Per opprimere la rabbia giudaica, si dice, tutti i capitoli o concessioni che furono fatte nei Comitati, Terre, Castelli, Vicariati o Ville per tenere i giudei, ed ai giudei medesimi, si intendono cassati, ordinando che abbia per lo avanti esclusivo vigore la parte presa nel 22 luglio 1489, sotto pena ai contravventori di cento ducati per ciascheduno.

Tuttociò naturalmente avrà influito a rendere più zelanti coloro, che già prima aveano espressa la loro ferma volontà di non tollerare gli ebrei in Brescia. Del resto questa Comunità anche nel 12 aprile di quell' anno erasi con provvisione [51] determinata di inibire ai cittadini di concedere in affitto le proprie case agli ebrei tanto in Brescia che nelle Chiusure, sotto pena della perdita degli uffici, onori e dignità. La decisione [52] 4 giugno 1501 poi, presa dal Consiglio, che riassumo, si poteva, per così dire, qualificare uno dei primi atti di esecuzione. — Fu sempre assai nota l' indegnità e la capitale inimicizia degli ebrei contro i cristiani, e pessima e scandalosa la loro vita, diretta al pervertimento dei fedeli. Conviene perciò purgare da simile peste la Città nostra che ne è piena, onde si prende partito di eleggere tre cittadini, i quali in tutti i modi abbiano autorità e libertà di provvedere per l' espulsione in quella forma che parrà alla loro prudenza, con facoltà all' uopo di spendere il danaro

del Comune. Delle quali spese saranno poi tenuti a rendere conto. La parte fu presa *nemine discrepante*, e confermata l'11 dello stesso mese con 85 palle affermative contro una negativa.

Successivamente nel 4 marzo 1502 il Consiglio degli Anziani si radunò per riprendere in esame la pratica, e motivando, come al solito, che è troppo fermo ed indubitato il proposito della cittadinanza di non sofferire i giudei, nemicissimi della religione cristiana, bestemmiatori del Redentore e della gloriosissima sua Genitrice; che l'esperienza ha dimostrato trovarsi molti regni, città, castelli nella convinzione della totale ruina e sfacelo col continuare la permanenza ed il contatto degli israeliti; che molte famiglie d'essi vennero qui contro la manifesta intenzione generale, con cattivi esempi dei cristiani, i quali restano anche danneggiati nelle sostanze; decise, inerentemente alle parti già prese, specie a quella del 4 giugno 1501, di eleggere nel Consiglio generale Ser Emanuele Lana e Ser Stefano da Gavardo, i quali, accanto agli Oratori bresciani a Venezia, avessero con ogni studio e diligenza a sollecitare l'esecuzione definitiva. Decretò del pari di nominare tante persone per ogni quadra della Città, richiedendo l'opera loro affinchè in dette quadre non abitassero ebrei, e si mettessero in corrispondenza coi primi per gli opportuni accordi. — Anche questo provvedimento [53] fu adottato all'unanimità, salvo il consenso del Consiglio generale. Venne infatti confermato il 7 dello stesso mese con voti 115 affermativi contro uno negativo, aggiungendo però ai due deputati già preconizzati, altri tre, i quali nella tornata [54] del giorno successivo risultarono scelti nelle persone del sig. Ludovico Martinengo, Matteo Avogadro dottore e cavaliere, e dott. Pietro Porcellaga.

Registro intorno a questo tempo una nuova conversione. Gentilina, o Zentilina, già ebrea, essendosi decisa ad abbracciare la religione cristiana, fu battezzata in Brescia, ed il

Consiglio degli Anziani pensò radunarsi il 27 luglio 1503 [55] per provvedere alla sua indigenza, sempre però colla consueta spilorceria. Osservo che il sussidio occorreva tanto per sostentarla, a seguito dell' abbandono de' suoi beni, quanto perchè, richiesta in matrimonio, ella potesse disporre di una dote qualsiasi, e tuttociò in conformità a quello che si era deciso nel caso precedente di Maria Agata, la quale poi andò a nozze con Filippo Avigoni, negoziante bresciano. Sentita la relazione dei Nobili Signori Geronimo di Gavardo e Bartolomeo Porcellaga nel senso di concedere alla stessa l' elemosina di lire trenta planet, da erogarsi al tempo degli sponsali, fu accolta la proposta con riserva della ratifica del Consiglio Generale. Veramente mi sarebbe parso più opportuno che si pensasse a provvedere la Gentilina subito, senza aspettare il maritaggio, che il più delle volte rappresenta per la donna un appoggio sicuro, ma il documento non aggiunge altro, ed io debbo aver nulla a ridire ed accettarlo com' è.

Nella memoria letta l' anno scorso, giungendo al 1509, quando Brescia passava dal dominio veneto al francese, rammentando i saccheggi delle case israelitiche, avvenuti durante il tumulto, che precedette l' ingresso del Cristianissimo fra le nostre mura, ed in base ad altro fra i capitoli, che accompagnavano la consegna della Città, assai severo per la stirpe giudaica, ed al decreto 21 dicembre 1510 di Gerolamo Marono, Commissario Regio, pure improntato ad un marcato antisemitismo, buttai là un giudizio meno equanime sul contegno a questo riguardo del monarca francese. E lo affermo senza ambagi, perchè, se pur allora mi rimanevano bastevoli argomenti per evitarlo, essendo quelle oppressioni originate più dalla cittadinanza bresciana, i cui sentimenti in proposito non potevansi ignorare, e dagli sconvolgimenti di quel periodo guerresco, che dalla malevolenza del novello Reggitore, oggi la scoperta di altro documento mi soccorre per rendere più spontaneo questo, che chiamerò atto di con-

trizione. Al quale non sarei astretto se avessi prestato maggiore attenzione e sviscerato con miglior cura i documenti di cui anche allora era in possesso, e specialmente l'infrazione dei capitoli di Re Luigi, compreso quello degli ebrei, essendosi con decreto 16 luglio 1509 permesso loro di rimanere in Brescia per due anni onde ricuperare le cose nel tumulto del 15 maggio ad essi rapite [56]. Quel Principe, d'oltr'Alpe non avea superato in severità il precedente Governo, ma, seguendo la corrente dei tempi, sapeva usarla o diventar mite a norma delle speciali circostanze.

Il 16 luglio 1509 adunque Luigi XII, per grazia di Dio re dei Francesi e duca di Milano, disponeva quanto segue [57]. – Facciamo noto essere giunta a Noi un'umile supplica da parte degli ebrei dimoranti nelle città nostre di Brescia, Bergamo, Cremona ecc., contenente che essi supplicanti, al tempo del *ricupero* per parte nostra delle terre medesime, da parecchi cristiani furono spogliati e privati di tutte le robe, tanto di loro proprietà, quanto di altre persone, che le avevano presso i medesimi depositate a titolo di pegno. Aggiunge l'istanza, che furono eziandio sottratti i libri, i chirografi, ed altre autentiche scritture; e tuttociò essere stato commesso ad opera di malfattori, o mossi dalla loro audacia e temerità sotto il pretesto di non voler conservare quella merce pignorata e scritture a vantaggio degli israeliti, o spalleggiati dagli stessi ufficiali deputati a quei depositi, i quali per conto proprio ne negano eziandio la restituzione. Noi, che veramente sollecita la salute dei cristiani sudditi nostri, stimando che se queste frodi sortissero effetto ugual jattura ne verrebbe così a questi che ai giudei, non potendo i primi redimere i pegni, nè gli ultimi riscuotere i loro crediti con danno eziandio dell'erario, che così non incassa il provento delle imposte, mandiamo ad ogni Governatore, Ufficiale, Jusdicente ecc. di queste parti citramontane, che costringano i debitori usurpatori, gli ufficiali e deputati fro-

datori, i complici o fautori di tutto quanto è lamentato nella supplica, a soddisfare integralmente, ed a restituire tutta la merce e scritture sotto pena di confisca dei propri beni. E nello stesso tempo ordiniamo che i detti ebrei godano pieno salvacondotto, e possano andare per tutte le città nostre citramontane sicuri e liberi senz'alcun impedimento come solevano nei tempi passati, e così dimorare ed esercitare la mercatura coi loro mezzi per lo spazio di due anni. Per il che resta derogato ogni altro statuto, decreto, capitolo od ordine in contrario.

I governatori francesi e spagnuoli poi, durante il tratto di tempo che furono qui, diedero altre disposizioni, che io tralascio dall'accennare, sia perchè di lieve importanza, sia per non deviare troppo dai confini che mi sono tracciati, cioè di studiare soltanto gli israeliti ne' rapporti del Governo di Venezia. Passerò quindi oltre, non senza osservare, che in materia di competenza si seguì la vecchia massima, poichè con decreto [58] del 5 aprile 1511 venne stabilito, che l'unico conoscitore e giudice delle ebraiche contestazioni era per il nostro Comune il Podestà, il quale però doveva aggiungersi all'uopo tre dottori, ed amministrare la giustizia, secondo la forma del privilegio accordato, perchè le cause già in corso e quelle da iniziarsi fossero definite avanti il tempo contenuto in quell'indulto, che abbiamo visto essere di due anni.

Restituita la città nostra da Lautrec alla Veneta Signoria il 22 maggio 1516, questa, come notai nel precedente mio scritto, diede disposizioni per ristorare alcuni giudei, vittime di soprusi e ruberie d'ogni specie nelle vicende della guerra franco-veneziana dapprima, e franco-tedesco-ispana dappoi. Nè si può dire che ciò operasse per ingraziarsi parte, del resto minima di queste popolazioni, e rendere più gradito il riacquistato dominio, quando si ponga mente alla ostilità verso gli ebrei, da noi già constatata, della grande massa della bresciana cittadinanza. Erano quindi calcoli d'altra na-

tura, o sentimento di vera giustizia verso questa stirpe sciagurata, la quale, più di tutti, avea risentito il danno da così grave sconvolgimento politico, che forma una delle pagine più importanti della storia locale. Mi confermo maggiormente in questo pensiero, vedendo come le disposizioni prese contro le esorbitanti usure degli israeliti fossero dirette soltanto a frenare la soverchia ingordigia ed a tutela quindi dei meno abbienti, che non consigliate da singolare malevolenza od antipatia di razza. Abbiamo visto che si colpivano i contratti usurari in genere, per cui se in calce a questi figuravano firme cristiane, dovevano pure soggiacere al diritto comune. Lo prova anche ora il seguente documento [29] « El Magni-
« fico et Clarissimo Miser Francesco Lipomano, per l'Illmo et
« Ecc.^mo Ducal Dominio di Venetia Potestà della Città di
« Brescia et suo Destretto, desideroso di obviar alli molti scan-
« dali et desordini, che spesso sogliono accader nella Città
« ogni fiata che non vi è el debito timor di Iddio et l'obe-
« dientia di sudditi verso i rappresentanti il Ser.^mo Dominio,
« però ad universal intelligentia si pubblicano li infrascritti
« proclami di ordine di Sua Magnificentia.

omissis

« Item el se notifica che, se alcuno si vorrà dolerse di
« qualunque contratto usurario, presenta le sue querele al-
« l' Offitio della Cancelleria del prefato Clar.^mo Potestà, che se
« gli darà giustitia summariamente sì come disponeno le
« parti ducali sopra ciò disponenti, et similiter d' ogni sorte
« de contratti et stochi simulati et precij eccessivi sì de robbe
« et biave che se danno a povere persone, debbano comparir
« ut supra, et gli sarà fatta expedita ragione et justitia.

« Die 25 octobris 1544 ».

Non sembri che io varchi i confini della provincia bresciana se imprendo a parlare di due israeliti, che qui non avevano dimora; ma poichè, come vedremo, nelle loro con-

testazioni vennero chiamati per decidere Giudici della nostra Città, non sarà un fuor d' opera che di essi ne faccia menzione per quanto sommaria. Jacob del q.^m Vincenzo ebreo, di Sanguanedo [60], espose al Senato Veneziano che altre fiate sopra le differenze vertenti tra esso e Giuseppe, ebreo di Napoli, per espressa volontà di tutte e due le parti, fu sempre delegato dalli Magnifici Conti di Sanguanedo a Giudice l'Ecc.^mo Messer Giacomo Chizzola, dottore del Collegio della Magnifica Città di Brescia, coll' autorità contenuta in essa delegazione. Che in caso d'appello da dette sentenze, le cause dovevano devolversi ad altri Giudici del prefato Collegio. Che difatti il Chizzola ebbe a pronunciare un giudicato, ma questo, venuto in appellazione davanti al Mag.^o et Ecc.^o dottor Annibale Martinengo, fu annullato, non solo, ma ritenuto essere Giudici competenti in tale causa i Mag.^ci Conti di Sanguanedo. A ciò ostando una terminazione dell' Illmo Dominio, 2 ottobre 1557, per la quale ogni dichiarazione al riguardo di essi Conti doveva essere nulla, il prefato Jacob supplica il Senato, affinchè determini che a lui ed a Giuseppe sieno concessi tre Giudici del Collegio di Brescia, estraendoli dalle polizze prodotte dalle parti. I quali Giudici debbano non solo decidere le loro differenze, ma ricevano eziandio autorità di mandare ad esecuzione le proprie determinazioni secondo giustizia, e riducendo a perpetuo silenzio le parti medesime. – Presentata questa supplica il 27 giugno 1558, anche per l' intervento favorevole di Daniele de Priolis, venne alla stessa fatto buon viso, essendosene data partecipazione con lettera ducale [61] 29 giugno dello stesso anno. Un commento però mi suggerisce la lettura di questo atto. È notorio come, nascendo differenze e litigi fra i giudei, i rabbini principali erano chiamati a decidere, quando non vi fosse stato compromesso in due o tre arbitri di comune aggradimento: ciò è stabilito dalla legislazione giudaica, ciò riferiscono gli scrittori semiti. Se però qui si parla di Giudici del Collegio di Brescia, che per fermo

erano cristiani, segno è che ben molte eccezioni si facevano alla regola generale, poichè il primo ed unico caso, capitatomi di contestazione fra ebreo ed ebreo, non fu da quella regolato.

Conosciamo di già, che se gli israeliti avessero amato di portare in qualche Stato i loro risparmi per fecondar la terra e renderla ridente ed ubertosa venivano subito respinti, e che anche il Governo di Venezia aveva messo in pratica questo sistema, come ne fanno testimonianza parecchi scrittori, fra cui, per citarne qualcuno, *Carlo Cattaneo* [62] ed il *Valsecchi*, specialmente quest' ultimo, che in un suo pregiato lavoro ci ha fornito con mirabile diligenza il complesso della legislazione veneziana [63]. Senonchè la scoperta di una annotazione, inserita in un registro [64], mi ha fatto dubitare che la massima si rispettasse, e che invece fosse astrattamente mantenuto il divieto, recitandosi però in pratica ben altra commedia. Difatti ivi trovo in una serie di commissioni, senza data, del Capitano, la seguente: « *Quod Judei non possint habere vel emere aliquod stabile in civitate nec territorio* ». Ora qual bisogno di richiamare ogni tanto l'attenzione dei Magistrati su ciò se non vi fossero state disposizioni precedenti, per quanto eccezionali, da abrogare, o contravvenzioni da rilevare e da togliere? Il ripetersi dei provvedimenti non può, secondo me, raggiungere altro significato, come ha pur quello di renderli meno efficaci. E temo quindi che anche in tale materia si ottenesse l'effetto dei decreti del Cardinale di Richelieu contro i duelli, e delle gride di Don Fernandez Gonzalo, Governatore di Milano per il Re Cattolico, fissatosi, come i suoi predecessori, di estirpare la gramigna dei bravi. Ho detto che quel capitolo manca di data, ma dal riscontro di altri documenti ivi uniti, datati e registrati dalla stessa mano, posso indurre che la scrittura è apparentemente della seconda metà del secolo XVI, e, quasi senza paura di smentita, asserire che sia stato emanato dal Capitano Daniele Foscarini, il quale fu qui nel 1568.

Intorno a quest'anno era sorta una lite fra Agostino Ugoni e Simone de Porta ebreo; non mi consta di qual natura, sembra però che si trovassero in contestazione rapporti essenzialmente civili, ed il libello o citatoria fosse avanzato dall'Ugoni. Senonchè il Senato, udite le parti, finì col dar ragione al giudeo, e mandare ai Rettori di costringere quell'altro a pagargli per le spese di causa lire 364 e soldi 12. Tanto mi risulta dalle ducale [65] 7 settembre 1568.

Nel 1571 le armi cristiane, e fra queste massimamente le italiane, ottennero un grande successo in oriente contro il Turco; la storia racconta come la flotta di Filippo II di Spagna, le galee del genovese Andrea Doria e del papalino Marcantonio Colonna si unissero alle forze di mare di Sebastiano Veniero, generale della Repubblica Veneta, e tutte, sotto il comando supremo di Don Giovanni d'Austria, a Lepanto mandassero in rotta l'intera armata turchesca. L'avviso di così segnalata vittoria, portato da ufficiali e corrieri alle Corti, sparse gran giubilo nel cuore dei cattolici, e con molte feste e trasporti d'allegria furono di poi rese grazie alla Provvidenza. A Venezia, dice un storico illustre [66], fu tanta la gioja, che si diedero adirittura agli eccessi. E quasi che gli israeliti avessero avuto alcunchè di comune coi battuti mussulmani, venne anche per essi il *dies irae*, e questa volta il Veneziano Governo non potè ulteriormente resistere alle risolute istanze delle popolazioni. Di qui la decisione 18 dicembre 1571 del Consiglio dei Pregadi, la quale non trascrivo perchè non nuova, sebbene, oltre alla importanza politica che racchiude, venga ad essere il perno per così dire del mio lavoro nella parte, in cui le compressioni ebraiche avevano raggiunto il massimo grado.

Dessa per verità nella lettera ha tratto unicamente alla Dominante, ma tutto consiglia a credere che la sua portata si estendeva anche al territorio per la solennità del momento in cui fu emanata, e perchè le grazie alla Provvi-

denza dovevano provenire dalla generalità. Senonchè, prescindendo dalla momentanea commozione che di certo ha provocato l'adottata misura, non credo che questa costituisse nella sua essenza atto politico, nè il Governo lo ha dissimulato, quando non dimenticò di conservare il beneficio del termine accordato agli ebrei nelle condotte in corso, le quali con legittimo fondamento era presumibile sarebbero state, come realmente avvenne, confermate. Non lo chiamo atto politico, per quanto la lieta circostanza contribuisse a farlo credere tale, perchè, se anche fosse mancata la draconiana misura, quella gloria delle armi cristiane non avrebbe sortito effetti minori. Anzi, quando si volesse ragionare a questa stregua, converrebbe soggiungere, che gli avvenimenti poco fortunati che seguirono verrebbero in certo modo a dimostrare che la Provvidenza non si chiamò affatto soddisfatta dell'olocausto israelitico. Ad ogni modo è certo, che colla cacciata degli ebrei la Repubblica si spogliava di un gran coefficiente di ricchezze, che uno Stato eminentemente commerciale non doveva negligere, nè aveva trascurato fin qui, mentre d'altra parte veniva meno a quello spirito di tolleranza, quale era persino vagheggiata da religiosi, dai dottori in teologia, dai sacri canoni in generale, e da Papi in particolare, come Paolo IV, Pio IV e Gregorio XIII. E fu precisamente questo decreto di espulsione generale che suggerì, nel riportarlo, al dotto missionario veneziano [67], già da me ricordato, le parole seguenti che cito a conforto del mio dire: « Intorno a che, « prostrato io con ogni humilissima riverentia e divotione « a piedi, non solo del Principe mio, ma de Principi tutti « Cristiani, maggiormente sollecito con mie preghiere la loro « pietà verso questa povera gente (gli ebrei), che si come « prudentemente conosce non essere pregiudiciale agli inte- « ressi pubblici e privati il mantenerla, così in modo si tenga « che venga ad essere aiutata in quella che Iddio Sommo, « e la Chiesa Pia Madre pretende non abbandonati sieno

« degli aiuti spirituali alla loro conversione necessarij. E però « sugellerò il mio dire, e l'opera mia tutta con miei preghi « più larghi a nostri hebrei, che, ricordevoli di tanta carità « e benignità, con cui la Cristiana Religione comanda siano « trattati, non, ingrati, eglino vogliano a tanta cortesia discor- « tesemente corrispondere. »

Gli ebrei non tardarono molto a ritornare: si disse che offersero per ciò 50,000 ducati per il prestito da farsi ai poveri. Io li trovo di nuovo anche nella nostra Città. La lettera ducale [68] 12 luglio 1587 accompagna una Parte del Consiglio dei Dieci, con cui viene dato ragione a Raffaele de Carminis e consorti ebrei contro gli eredi del q.^m Comino Spinoni in una contesa, che prima era stata decisa favorevolmente per questi ultimi dal Podestà di Brescia.

Pochissime sono le notizie raccolte sulla materia nei successivi secoli XVII e XVIII, di modo che, malgrado tutta la mia buona volontà, non arrivo ad accontentare la critica, e me ne spiace solo perciò, mentre d'altra parte mi soccorre un sentimento di conforto, quello di tener meno lungamente in esercizio la pazienza vostra, della quale penso di aver già troppo abusato. Dirò ad ogni modo di quel poco che mi fu dato rintracciare.

Nel 1649 un ebreo da Castiglione, di cui non mi consta il nome, venne in questa Città mettendo in circolazione dei paoli falsi ed erosi. Conosciuto il fatto, le monete vennero sequestrate ed avviato il processo contro lo spenditore. Questi però non volle presenziare e difendersi, ma, cambiando subito aria, lasciò che si procedesse in sua assenza. Il Governo centrale parve nondimeno soddisfatto, perchè mandò la lettera [69] 10 luglio di quell'anno, colla quale mostrò il suo aggradimento del sequestro dei paoli, lasciando al Podestà di farne quell'uso che avrebbe creduto, ed esprimendo il voto che la sentenza, sebbene contumaciale, dovesse ugualmente sortire il suo effetto e servire di esempio altrui.

La permanenza degli ebrei nello Stato Veneziano durante questi ultimi tempi fu dalle leggi e dalle disposizioni governative meglio regolata, di modo che non si verificò più quell'altalena, di cui abbiamo avuto esempio dapprima: nè occorse per fatti politici importanti di dover provvedere a sfratto generale. E poichè mi consta che gli Inquisitori sovra l'Università degli ebrei con proclama[70] del 22 maggio 1723 permisero a qualunque ebreo, suddito o forestiero, di venire a stabilirsi in Venezia colla sua famiglia per dieci anni, sembrami poter indurre che per la terraferma tutta doveva la massima aver vigore, trovando in alcuni registri dell'Archivio di Stato bresciano contenute, per quanto di epoca posteriore, norme generali sulle condotte giudaiche. Credo di aver già annunciato, che il periodo al solito decennale era rinnovabile di tempo in tempo, colla condizione nell'Università di pagare al pubblico erario 500 ducati all'anno, la qual gabella però esonerava da ogni altro aggravio che fosse imposto o potesse imporsi agli ebrei.

Troppo andrei in lungo se volessi quì presentarvi anche solo un pallido riassunto della legislazione in materia: per questa ragione, e perchè nulla direi che non sia da altri stato scritto ed assai più autorevolmente, mi limiterò ad accennarvi alcune modificazioni introdotte nei 94 capitoli delle condotte ebraiche, valendomi di materiale greggio, offertomi dagli archivi locali, specialmente della Parte[71] 5 giugno 1788 del Consiglio dei Pregadi, e ciò a complemento e chiusa della soggetta materia.

Confermati i primi 70 capitoli riferibili ai banchi, ai pegni, alle imposte, all'economica ed interna forma di pulizia e governo della Università, si modificano: il capitolo 71, nel senso di protrarre l'ora di chiusura delle porte del ghetto inalterabilmente alla mezzanotte in qualunque stagione dell'anno; il 74, permissivo dell'apertura delle botteghe ebraiche nelle giornate di ecclesiastico precetto, escluse però

le più solenni della Repubblica, nelle quali restano pur chiusi i banchi. I contratti mercantili ad uso di piazza fra ebrei e cristiani potranno in avvenire verificarsi senza alcuna pubblicità, e mentre si riconferma colla maggior fermezza che i primi non debbano mai avere alcuna diretta o indiretta ingerenza nei dazi e pubbliche gravezze, si consente però che siano abilitati alla provvista delle materie prime secondo le loro occorrenze. Si contesta agli ebrei il diritto di ingerirsi nelle Casse nazionali; e, tenuta ferma la massima impediente loro qualunque possesso di fondi, il Senato trova però giusto e conveniente che possano esperire in giustizia il pagamento dei loro crediti, dopo gli effetti mobili, anche sopra i beni stabili dei loro debitori, coll'obbligo però dell'immediata alienazione. È pure permesso ai giudei di acquistar biade in terra ferma e nei porti aperti, ma col divieto di farne traffico circolante, o vendita alcuna.

Prima di varcare le mura di Brescia, permettetemi di esporre alcune altre brevi notizie, le quali in una monografia di questo genere sarebbe peccato, avendole sottomano, dimenticarle. Nelle vicine città fiorirono distinti scrittori e scienziati ebrei, quali, per citarne qualcuno, Giuda Arièmodenese, nato nel 1571, che fu poi primario rabbino a Venezia; Azaria De Rossi di Ferrara, acuto ingegno e dei più dotti rabbini che abbia avuto l'Italia nel secolo XVI; Briél Giuda o Leone, primario rabbino di Mantova sul principio del secolo XVIII; Morpurgo, celebre medico e rabbino di Ancona, morto nel 1740; Moscato Giuda, rabbino di Mantova dove morì nel 1580; Panzi Salomone, figlio di Eliakim di Rovigo, notissimo scrittore, dei cui studi talmudici si stamparono parecchi libri in Venezia; ed altri molti che qui non è il caso nè ho tempo di ricordare. Nella nostra Brescia, ch'io sappia, nessun giudeo emerse nel mondo letterario, ma temo che ciò dipenda da deficienza di erudizione in me se si pensa che non mancarono qui tipografie ebraiche. Sulla

fine del secolo decimo quinto da Gerson e Gerolamo Soncino, stampatori, furono infatti pubblicati in Brescia parecchi lavori, tra quali nel 30 ottobre 1491 le composizioni poetiche del celebre Emmanuel, nato in Roma ove fiorì verso la metà del secolo XIII, riguardato dalla nazione israelita per uno dei più valenti ed eleganti suoi poeti. Il libro, edizione rarissima, un frammento del quale credo sia stato donato dal benemerito canonico Tiboni alla Queriniana, offre una raccolta doviziosa di 28 composizioni parte in prosa rimata, e parte in versi di vario metro elegantissimi, che trattano varii argomenti, specie d'amore, delle umane passioni e delizie mondane, da cui sono adescati gli uomini. Il 23 gennajo dell'anno seguente, sempre dalla stessa stamperia, venne alla luce il Pentateuco, ed altro ne sortì il 24 novembre del 1493. Negli anni successivi furono editi il libro dei salmi, due Bibbie, e le Preci penitenziali, che i bibliografi dicono di estrema rarità.[72]

Nel 1772 venne stampato in Brescia per il Rizzardi un operetta in 12 di 154 pagine, che contiene la dissertazione sul — *Ritorno degli ebrei alla Chiesa* —. L'autore è anonimo, ed il lavoro, da molti esaltato, da altri fu criticato assai, secondo la prevenzione e la passione che predominavano in ambedue i partiti. Condannarono i critici, perchè chi scrisse l'opera si eresse a censore delle leggi e delle discipline della Chiesa, piangendone la decadenza, accennando a disordini, e producendo un affinità e somiglianza delle sue dottrine con quelle dei novatori. Il più fiero avversario fu il canonico Luigi Mozzi,[73] il quale, dopo averne disapprovate le teorie, consiglia l'autore ad una riparazione non meno gloriosa che utile, valendosi all'uopo delle parole di M. Brisacier, Superiore delle Missioni Straniere, proferite in certa sua ritrattazione del 20 agosto 1700: « *si la premiere gloire de l'esprit de l'homme est de ne s'écarter jamais de la verité, la seconde est d'y revenir humblement, quand'on s'en est écarté par malheur* ».

Già nel saggio dello scorso anno feci qualche cenno a riguardo delle colonie israelitiche nella provincia bresciana, ma senza ordine e soltanto toccando qua e là alcun fatto dei più interessanti, che non hanno però fornito chiaro concetto della vera diramazione ed organizzazione degli ebrei. Anche questa volta, se pure procurerò d'essere meno impreciso e meno parziale verso dati Comuni, tuttavia non posso promettere gran cosa, e per il tempo che mi fugge dinanzi, e per la scarsità dei materiali.

La Magnifica Patria della Riviera, geograficamente ascritta alla Provincia di Brescia, vantava però fin dal 13 maggio 1426, per decreto di Francesco Foscari, la piena autonomia amministrativa, l'indipendenza politica dalla città, il mero e misto imperio, e l'esenzione da qualunque ripartizione di oneri reali e personali spettanti al restante della Provincia.[74] Per queste immunità e privilegi speciali ne derivava che non si riscontrasse, per quanto l'ispirazione governativa avesse qualche influenza, l'uniformità con Brescia nelle vicende dei giudei, e questi ottennero qui maggiori agiatezze quando nel capoluogo erano depressi, o viceversa, secondo l'umore dei tempi e dei popoli. Nell'Archivio Comunale di Salò, entro il quale fui liberamente ammesso colla consueta gentilezza di chi vi è preposto, la quale però non mi dispensa di qui augurarmi che venga messo quanto prima rimedio al disordine in cui si trova, avrei ciò nullameno rinvenuto molti documenti sulla materia, i quali accennerò soltanto di fuga. Ivi esisteva sicuramente una grossa colonia israelitica, e se ne capisce facilmente il perchè. Salò doveva essere città assai di commercio per la proprietà frastagliata e per il porto lacuale; quindi gli ebrei non potevano, secondo la loro indole mercantile, mancare di accorrere volonterosi ad una piazza che presentava così allegre prospettive. Fu però loro assegnata per abitazione la parte settentrionale del luogo, chiamata *La Gerola*, e dovettero anche colà cor-

rere l'alea di permanenza discontinua, talvolta non scevra di gravi pericoli. Fin dal 27 maggio 1449 trovo una provvisione della Comunità di Salò, provocata dalle esortazioni di alcuni frati degli Ordini Minori, che trattò di espellere i giudei, ed un'altra del 10 luglio 1458, che proibì ad essi la venuta e la dimora in quella terra, indizio questo che la prima decisione avea raggiunto i suoi effetti se si cercava di impedire una nuova importazione israelitica. Però nel 21 ottobre 1461 si invitò dal Governo quella Comunità a ricevere un giudeo che prestasse ad usura secondo patti speciali; ed il 10 dicembre di quell'anno i Consigli di Salò, Sabbio e Portese protestarono contro simile determinazione, malgrado che una Parte di ugual data, presa dal Magnifico Capitano della Riviera, stabilisse la venuta di quell'ebreo con facoltà di riscuotere nei mutui l'interesse di quattro danari per ogni lira.

Più tardi anche le popolazioni rivierasche si acconciarono a ricevere i giudei, forse persuase che non fossero del tutto inutili, e per deliberazioni prese nel 18 luglio e 14 novembre 1467 si adottò di farli venire nella Riviera per i prestiti ad usura coll'elezione di sei loro rappresentanti onde trattare, unitamente al Capitano ed al Sindaco, in proposito. Anzi nel 14 maggio dell'anno successivo vennero approvati i capitoli della condotta, fra cui è a mentovarsi quello che stabiliva il limite dell'usura, cinque denari per lira, e l'altro a riguardo dell'incanto dei pegni, per cui era a pagarsi un denaro per ogni lira. Capitoli che vennero poi in parte modificati in seguito a petizione 20 giugno 1471, presentata da Jacob ebreo e soci. La città di Salò in ogni modo non ne volle sapere, anzi ottenne dal Senato le ducali[75] 19 agosto 1468 e 9 ottobre 1471 che la esoneravano dall'obbligo di dare ospitalità agli ebrei. Successivamente anche la Riviera tutta riuscì a liberarsi dai medesimi: cominciò a dar l'esempio Polpenazze, che respinse la petizione 13 novembre 1477 di Rizzardo ebreo di poter ivi stabilire

la propria dimora, ed ottenne poi la lettera ducale [76] 13 dicembre di quell'anno in questo senso. Seguono le Parti 18 ottobre 1477, 27 agosto 1491, 27 marzo 1492 e 22 giugno 1495, le quali tutte stabiliscono la massima di non permettere agli ebrei nessuna permanenza in Riviera, e per conseguenza di non avviare negozi nemmeno per interposta persona. Poscia sembra sia stata tolta la portata delle accennate decisioni, perchè la Parte 9 aprile 1496 del Consiglio dei Pregadi stabilisce che gli ebrei residenti nella Riviera di Salò, invece del nastro giallo, conforme alla lettera O, cucito sull'abito, dovevano, forse perchè solevano nasconderlo col mantello, portare il berretto pure di quel colore.

Ma la nuova tregua fu breve. Non posseggo documenti che m' assicurino essere durata anche pel tempo in cui, dopo la vittoria della lega di Cambrai, e la conquista della provincia nostra per le armi francesi, la Riviera fu con diploma del Cristianissimo investita quale feudo maschile al Cardinale d'Amboise, concedendogli sovra di essa i diritti della sovranità, con assoluta indipendenza da Brescia. Certo è però che nel 10 settembre 1517, e quindi ancora dal Governo Veneto, venne ad essa accordato il privilegio di poter rifiutare l'ospitalità agli ebrei; e poichè tante volte solevano questi ripararsi in giurisdizione privata, così comparve più tardi il decreto 4 settembre 1572, col quale fu ordinata l'espulsione di quegli israeliti che si trovavano nei luoghi della Riviera appartenenti ai Conti Martinengo. Finalmente nel 15 settembre 1604 fu creata la parte di nuova riammissione degli ebrei in Riviera, sotto l'osservanza dei capitoli *ad hoc* formulati, ferma sempre l'inibizione agli stessi di possedere beni stabili. [77]

Siccome esisteva in Venezia una Congregazione, chiamata dei catecumeni, nella quale erano accolti ebrei, mussulmani ed altri convertiti al cristianesimo, così per le forti spese che tale istituzione occasionava era permesso nel ter-

ritorio dello Stato, la questua a suo beneficio. Ed anche nella Riviera girava nel 1619 apposito predicatore, Antonio Giustiniano, il quale non era altro che un ebreo battezzato. [78]

Abbiamo già visto nella parte generale, che anche nel vicino Gavardo esisteva una piccola colonia di ebrei, ove teneva banco ed estendeva le operazioni con una specie di succursale nella Città. Epperò in questo paese mi fermerò ancor meno e solo per due circostanze degne di rilievo. Nel 1473 Giovanni Della Pola, uomo fanatico e sordido *(spiritu diabolico et spe lucri ductus)*, denunziò all' Officio dell'Avogaria i giudei di Gavardo di falsificare monete *(de stronzaturia monetarum)*, ed a suffragio delle sue asserzioni produsse per testimoni Rizzardo Del Prado alias Del Frascha, Comino suo figlio, e Bertolino Loti, seu Loneti, i quali con giuramento confermarono l'accusa. Ma, ritenuti falsi tutti e quattro, fu formato il processo, e con decreto[79] 10 dicembre 1473 vennero avvisati i Rettori di Brescia di provvedere all'esecuzione della condanna, che consisteva nel bando per tutti, ed alla pubblicazione in Gavardo di apposita grida. — Il secondo punto riguarda Anselmo ebreo, che esercitava le usure parimenti in Gavardo: costui avendo compiuto la sua ferma, domandava di partirsene. Accolta pertanto la supplica, veniva fatto proclamare nella piazza maggiore il bando seguente:[80] « Per parte del Magnifico et Generoso Misser Luca « Navajerio, dignissimo Potestà de Bressa et del suo destrecto, « conzo sia che Inselmo zudeo et compagni feneranti in Ga- « vardo habia compito la sua ferma et intenda partirse de « li, se fa assavere che chadauno che habbia pegni appresso « del detto Inselmo et compagni li venga a scoder, perchè, « siando negligenti, sarano venduti al pubblico incanto a « chi più offerirà segondo el tenor de li privilegi del dicto « Inselmo et compagni — Brisciae die X octubris 1475. »

Non mi consta che a Lonato esistesse colonia israelitica, anzi dalla Parte[81] 10 ottobre 1596 del Consiglio dei Pregadi,

pubblicata lo scorso anno, parrebbe il contrario, perchè con essa si accoglie l'istanza di quella Comunità di poter condurre un ebreo banchiere ad abitarvi e concedere prestiti, dovendo altrimenti quei sudditi recarsi per tale bisogna fino a Castel Goffredo in provincia di Mantova, discosto circa dodici miglia, e dove gli ebrei solevano chiedere nientemeno che il trenta per cento d'interesse sui capitali prestati. Abbiamo visto allora, che il limite fissato dai capitoli di quella condotta per l'ebreo colà pervenuto fosse il dodici per cento, coll'obbligo però in lui di contribuire a tutte le gravezze dell'Università israelitica di Brescia, e ferme tutte le altre condizioni generali.

Discendendo a Montechiaro, invece troviamo essersi colà stabilita una forte colonia, che andò come le altre soggetta alle variabili manifestazioni delle popolazioni e delle classi dirigenti. Il documento [82] 5 maggio 1493, che non è altro che una provvisione della nostra Comunità, contiene quanto segue: Desiderosi gli uomini di Monteclaro di poter espellere i giudei, che da lungo tempo vi si trovano e consumano le facoltà dei medesimi, chiedono che dagli oratori bresciani si scriva con opportuna forma alla Dominante per tale oggetto. E fu deliberato in conformità con 91 palle affermative e 5 negative.

Le ducali 3 aprile 1476,[83] 1 novembre 1481 [84] ed i già citati documenti 13 febbraio 1472, 2 settembre 1474, affermano l'esistenza di case israelitiche in Gottolengo; anzi per essere questo paese posto quasi al confine dello Stato mantovano, asilo, come si sa, di numeroso stuolo semita, ho molte ragioni di credere che ve ne fossero parecchie. Così di Asola si è parlato, quando commentai il documento 16 luglio 1492, che richiamava quel Provveditore all'osservanza delle leggi nei giudizi contro gli ebrei. Nel vicino Ostiano, dove non mi fermo che per incidente e soltanto perchè fu per qualche tempo incorporato alla bresciana provincia, stazio-

narono molti giudei, ed un accenno approssimativo lo si può desumere da un cimitero abbandonato, che per ubicazione ed area circoscritta, premessa la rituale di non esumare, lascia facilmente supporre, che solo dalla loro espulsione dal Ducato di Milano si siano quivi ricoverati invocando la protezione dei Gonzaga, Signori di Mantova. Nè s'ingannarono, perchè, oltre la tolleranza delle leggi, ebbero la fortuna di ottenere in quella borgata un castello murato, più sicuro rifugio a difesa d'istantanei assalti, ognora motivati da scopo di lucro, poichè si sapeva essere gli ebrei bene provvisti, come quelli, ai quali anche in quello Stato non essendo permesse possidenze, professioni ed arti, dovevano necessariamente occuparsi di banco e di pegni. [85]

Dissi dei soldati del Colleoni, che avevano impegnato le armi presso i giudei, e come si studiasse dai Reggenti per riscattarle; ora, poichè mi trovo a spasso per la provincia, devo aggiungere, colla scorta di un frammento di carta, [86] ritenuto in data del 1476 o 1477, che molti contratti dovevano essere stati stipulati in Malpaga, ove, a quanto pare, si trovavano allora le reliquie dello esercito disciolto. Se ciò non mi dimostra categoricamente che in quel paese stazionassero ebrei, lascia però presumere qualche cosa, a meno che questi, facendo come i nostri rivenduglioli alle grosse manovre, corressero dietro alle bande per concludere lauti affari.

Dal già riassunto decreto del Senato 24 novembre 1494 vengo a conoscere come un banco di ebrei fosse piantato eziandio nella terra di Pievidizio, quantunque non consti se per molto tempo; e dalla provvisione [87] 10 aprile 1496 apprendo che qualche giudeo fu pure a Cremezzano, perchè ivi si ordina il rilascio dal carcere per infermità e decrepitezza di un Bartolomeo israelita, cui era stato, non so per qual delitto, antecedentemente condannato.

Se discendiamo ad Orzinuovi, molto dovremmo fermar-

vici, perchè mi fu dato rinvenire colà larghe traccie della presenza israelitica, ma cercherò di sbrigarmene colla massima prestezza. Nel 1445 fu chiesto alla Dominante da quella Comunità di approvare i capitoli di una condotta decennale conchiusa tra essa e Simone q.m Mosè, ebreo e soci. E la ratifica fu accordata mediante lettera ducale [88] 24 luglio di quell'anno, mandando ai Rettori di Brescia di osservare, e far colla loro autorità osservare i capitoli suddetti, che non mi provo a riassumere per la loro lunghezza ed anche per una certa qual somiglianza con altri già esaminati. Circostanza poi degna di nota è questa, che, mentre dalla Comunità degli Orzi si accettavano ebrei, altre persone esercitavano quivi le usure, e non con moderazione, perchè nel 1463 al 14 giugno trovo una Sentenza[89] del Vescovo di Brescia, che condanna Cristoforo Zanella di quel borgo, come persona venale, a restituir le usure fatte sotto pena di scomunica, tenuto del pari a dar ai poveri settanta ducati d'oro ed a pagar tutte le spese del processo. — Un ultimo appunto, indi passo oltre. Verso il 1483, mentre ferveva la lotta tra l'armata Veneziana, condotta da Roberto Sanseverino, e l'oste di Ludovico il Moro cogli alleati, accadde che i belligeranti si trovassero per un certo tempo nei dintorni di Orzinuovi e di Soncino: « Ora, dice un cronista locale,[90] « vedendo gli Orceani le cose della guerra andar innanti, « per provvedere alli disordini, che haverebbero potuto mo- « lestarli, havendo radunato il loro Conseglio (eletti alla « riforma delli altri Conseglieri Bartolomeo Torta, Modesto « Martinengo, Carlo Codagli e Francesco Sesto), fra l'altre « provvisioni che fecero, determinarono a viva voce di man « dar fuori come sospetti gli hebrei ».

Anche a Palazzolo tennero banco per qualche tempo, e lo desumo dal decreto [91] 3 settembre 1466, in cui sono prescritte le norme, già da me spiegate, sui pegni fatti in Brescia e quivi trasportati. Non avendo altri documenti mi

è impossibile asserire se fu residenza affatto precaria ed accidentale, o se quella popolazione tollerò invece a lungo nella propria terra quella piccola colonia.

Alcuni documenti, esaminati in addietro, ci hanno appreso come ad Iseo dimorassero parecchio gli ebrei, i quali solevano estendere le loro operazioni nella Città, onde, tralasciando quello che ora sarebbe superfluo, verrò a dire di quanto mi rimane a completare quest' ultima parte. Trovo anzitutto l' ordine[92] 2 marzo 1440 dei Rettori di Brescia al Vicario di Iseo, che riassumo brevemente: — In esecuzione delle lettere 16 febbraio p. p. delli Mag.ci Governatori alle entrate, vi comandiamo di non costringere nè di lasciar costringere Lazzaro q. Isacco ebreo, qui abitante, a sostener alcuna angheria reale o personale con questo Comune a causa delle sue industrie, guadagni e mercanzie, contribuendo già per le medesime detto Lazzaro puntualmente cogli altri giudei allo Stato annui ducati 4500; onde non v' è motivo che esso Lazzaro debba pagare per una sola causa in due luoghi. Che se alcuno dal predetto ordine si sente gravato comparisca avanti il Mag.co Governatore colle sue ragioni che riceverà giustizia. Intanto si provveda che non sia recata molestia da nessuno, di qualunque condizione, al Lazzaro, che non dà proprio fastidio: chè se altrimenti intenderemo ci sarà di gran dispiacenza.

Il Padre Fulgenzio de Rinaldi di Iseo, sacerdote cappuccino nei suoi *Monimenti Historiali dell'antico e nobile Castello d'Iseo*[93] ha un capitolo apposito che riguarda gli ebrei ivi dimoranti, al quale rimanderò i miei ascoltatori, non senza avvertire che nel 1460 capitò pure ad Iseo un Salomone israelita, il quale chiese, anche a nome dei suoi compagni, d'essere ivi ammesso ad abitare, ottenendo dal Consiglio Generale risposta favorevole con 31 palle affermative e 26 negative, non restando però questo dal farsi per tale concessione pagare da lui dei buoni ducati. Ma gli Iseani non amavano

punto questi ebrei, anzi li opprimevano quotidianamente con oltraggi ed azioni dispettose, talchè uno di essi, chiamato Leone, forse il capo della colonia, dovette ricorrere al Vescovo, che provvide con lettera 12 marzo 1461 a loro favore, in forza de' privilegi dell'Università degli ebrei, concessi da alcuni Pontefici, e delle lettere del Senato veneziano che quei privilegi confermavano e intendevano fossero rispettati.[94]

Non consta in che parte del paese tenessero gli ebrei abitazione o ghetto: alcuni ritengono fuori Porta di Campo nella Contrada delle Fornaci, basandosi sopra una lapide, scoperta in una ortaglia lì vicina, murata poi nella Piazza alla Porta del Vicario. L'ebraica scrittura fu spiegata da un rabbino, e suona in questa forma: *Quello che qui si giace fu da Dio chiamato da questa ad altra vita, giovine, gentile rabbino Effraim, figliuolo del prudentissimo Lazzaro Zalman, li 6 del mese di Adar, cioè di Marzo l'anno 5241, del quale si deve compiangere la morte; che sia tra vivi numerata l'anima sua.*

Avvertasi, quanto alla data, che il millesimo è secondo l'uso ebraico dalla creazione del mondo, e verrebbe, a norma dei calcoli fatti, a corrispondere all'anno 1481 dell'era cristiana ».

Così l'avv.° Glissenti pone termine alla dotta sua dissertazione, augurando che l'aura liberatrice della grande rivoluzione francese valga a vincere nel nome della fratellanza umana le ostilità feroci che ancora si sfogano perseguitando gli Israeliti in molti paesi della civile Europa, e soggiunge: « se a ciò, per quanto in microscopica parte, potranno aver « contribuito le mie fatiche, sarà questo per me il guider- « done più ambito ».

NOTE

1. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro G, carte 116 tergo.
2. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 489, carte 146 tergo.
3. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Reg. Provvisioni N. 489, car. 45-47.
4. Archivio territoriale Veneto nell'Archivio di Stato in Brescia — Registro C. 1° carte 151 e seguenti.
5. *Divina Commedia* — Paradiso — Canto V, verso 79.
6. Vecchio Archiv. Munic. di Brescia, Tom. III, lettera C, N. 1525, carte 25.
7. id. id. id.
8. Archivio di Stato in Brescia — Atti dei Rettori 1465-67, N. 15, carte 35 tergo.
9. Così detti dai mantelli impeciati: erano guardie daziarie, che presenziavano alle esazioni. Così G. Rosa. — Studi di Storie Bresciane, p. 153.
10. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 414 tergo.
11. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 402.
12. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77. N. 19, carte 21 tergo.
13. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 403.
14. Possono vedersi in proposito: C. Guidetti: *pro Judeis*. Riflessioni e documenti, Torino 1884, Roux e Favale; — P. Ghinzoni: S. Simone di Trento, nuovi documenti, nell'Arch. Storico Lombardo 31 marzo 1889; — Eco dei Tribunali, Venezia 1857, articoli degli avvocati Cervesato e P. Zajotti ecc.
15. Memorie storiche cronologiche di vari bambini martirizzati in odio della nostra fede dagli ebrei. Venezia 1761, presso Guglielmo Zerletti.
16. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77 N. 19, carte 143 tergo.
17. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77 N. 19, car. 143.
18. id. id. id. car. 21 e 73.
19. F. Odorici. — Storie Bresciane, Vol. VIII, pag. 151, Nota.
20. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli I, carte 98 tergo.

21. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi, Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 56.
22. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro D [3], carte 84.
23. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Registro Privilegi. Tom. III, lettera C, 1525, carte 59.
24. id. id. carte 61.
25. id. id. id.
26. *I Promessi Sposi.* — Cap. 32.
27. E. Drumont. — *La France Juive*, Tome I, livre I, pag. 3.
28. Archivio Storico Italiano, Tomo VII, parte II. — Annali Veneti dall'anno 1457-1500 del Sen. Domenico Malipiero, ordinati ed abbreviati dal Sen. Francesco Longo, pag. 671.
29. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Membranacea originale N. 129, e di Registro 1079.
30. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-89, N. 20, car. 159 e seguenti.
31. Vecchio Archivio municipale di Brescia. — Registro Provvisioni N. 512, carte 58.
32. Vecchio Archivio municipale di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 513, carte 120.
33. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 102.
34. G. Giusti — Poesie — *I Brindisi.*
35. Leon Modena Rabì de Venetia. — *Historia de' riti hebraici — Vita et osservanza degli hebrei di questi tempi.* Venetia 1638, appresso Giovanni Colleoni, pag. 46.
36. P. D. Gio. Maria Vincenti. — Teologo Missionario. — *Se sia meglio che i Principi cristiani permettano nei loro stati gli hebrei o li discaccino*, Venetia M.DC.LIX. Stamperia di Girolamo Bragadin, pag. 65.
37. Vecchio Archivio Municipale di Brescia. — Fra le originali membranacee N. 131 al N. di Registro 1079.
38. Vecchio Archivio Municipale di Brescia. — Registro Privilegi, Tom. III, lettera C, N. 1525, carte 103.
39. « Per Imbasciatori de la fidelissima Comunità di Brescia el ne è stato « fatto grave lamento de voi. Quale, come dicono, non cessate per zor- « nata interrumpere le giurisditioni di quel Podestà contra quello do- « vete, over potete far, stante la deliberation del Consiglio nostro de « Diece, per la qual chiaramente sono distinte le cose de la giurisdi- « tion vostra da quella di quel Podestà. Ed in particulari se dogliono « che volete render ragion a quelli hebrei, et non solum nelle cause

« dependenti da usure, ma etiam nelle cause mercantili et in ogni altra « cosa. Pertanto con grande despiacer intendendo che presumate così « apertamente contravenir a le deliberationi del Consiglio nostro di « Diece prefato, habbiamo deliberato farve queste, per le quali con i « Capi del Consiglio nostro di Diece efficacissimamente ve comandemo « che astener vi dobbiate dal giudicio de le cose predette et da ogni « altra specialmente al foro et giurisdition di quel Podestà, osservando, « con quella reverentia che se conviene, la deliberation del Consiglio « nostro di Diece fatta circa quella. Perchè siate certo, che se poste- « rior lamento de alcuna contreffation ne pervenerà, con i Capi del Con- « siglio nostro di Diece provederemo contra la vostra, se così sarà, ino- « bedientia, per tal modo che con vostro incommodo e danno sentirete « quel che habbi importato et importi desobedir a le deliberation et « comandamenti del Consiglio nostro de Diece. Has autem ecc.

40. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 103 tergo.

41. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 103 tergo.

42. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 514, carte 27.

43. Ho tradotto la parola *xenophegia* a lume di buon senso, non avendomi i dizionarî soccorso in proposito. Del resto potrebbe darsi che significasse il rifugio dei poveri viandanti. V'era un uso, che quando in una Comunità israelitica giungevano dei poveri viandanti, così detti di passaggio, se succedeva in vigilia di festa, venivano albergati a spese della Comunità. Vicino al tempio stava una stanza che serviva di refettorio (cibo dei forestieri); prima che terminasse l'orazione del venerdì sera, il Cantore santificava la festa col vino, e ciò serviva per i forestieri e viandanti.

Devo queste ultime osservazioni alla cortesia del chiar.° d.r Leone Luzzati di Venezia, rabbino.

44. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Fra le originali membranacee, N. 141, al N. di Registro 1079.

45. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni N. 514, carte 75.

46. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi, Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 61 tergo.

47. Archivio territoriale veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli N. II, carte 82 tergo.

48. Archivio territoriale veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli N. II, carte 82 tergo.

49. Dagli Annali Veneti del Sen. Domenico Malipiero, ordinati ed abbreviati dal Sen. Francesco Longo, anno 1497.
50. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 38.
51. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvis. N. 517, car. 134.
52. id. id. » 518 » 81
53. id. id. » » 25 tergo
54. id. id. » » 27, 28
55. id. id. » 519 35
56. F. Odorici — *Storie Bresciane,* vol. 9, pag. 54.
57. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 155 tergo.
58. Idem carte 193.
59 Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1544-1545, N. 25, car. 276.
60. Sanguinetto Veronese (?).
61. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali N. 4, carte 55 tergo.
62. C. Cattaneo. — Opere inedite. raccolte da A. Bertani. *Le interdizioni israelitiche.*
63. Prof. A. Valsecchi. — Bibliografia analitica sulla legislazione della Repubblica di Venezia. — *Gli Ebrei.*
64. Archivio territoriale Veneto, (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Botturini, 1599-1595, carte 375.
65. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali N. 6, carte 47 tergo.
66. L. A. Muratori. — *Annali d'Italia,* annò 1571.
67. P. D. Gio. Maria Vincenti. *Opera citata,* pag. 71.
68. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali 1587-1590, carte 3.
69. id. id. N. 22, carte 190.
70. Prof. A. Valsecchi. — *Opera citata,* pag. 23.
71. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). Reg. F. 1782-1790, carte 297.
72. Devo gran parte delle suesposte notizie alla cortesia del chiar. signor Marco Mortara di Mantova, rabbino maggiore.
73. Mozzi. Lettere a un amico. Lucca MDCCLXXVII.
74. F. Bettoni. *Storia della Riviera di Salò,* vol. II, cap. XXIV.
75. Vecch. Arch. Mun. di Brescia. Reg. Privilegi, t. III, let. C, N. 1525, c. 28.
76. id. id. carte 55.
77. Quei documenti, di cui non ho citata la fonte, estrassi dal Registro intitolato: *Lumen ad revelationem,* esistente nell'Archivio Com. di Salò.
78. Siccome l'argomento non è privo d'importanza, credo opportuno, anche per la loro brevità, dare la parola ai documenti rintracciati nell'Archivio Comunale di Salò, avvertendo che non posso dare il nome del

Registro perchè mancante, nè il numero e la classificazione per il disordine che ho sopra deplorato.

« Venendoci raccomandata dall' Ecc. Senato la grande Opera Pia e il « sovvenimento delle povere Case de Cathecumeni di Venetia, quali sono « ricettacolo de Hebrei, Turchi e Mori, infideli dell'uno et dell'altro sesso « che vengono all' acqua del S. Battesimo, venendo vestiti, spesati e « ben addotrinati nella S. Fede Cattolica da Maestri stipendiati per il « tal effetto a gloria di Dio et augumento della Santissima Fede, che al « detto Pio Luogo apportano gravissime spese da quali si attrova carico « di molti debiti. Pertanto si prega ogni fedel cristiano a farli un ab- « bondante elemosina, sicuri de riceverne dal nostro Signor Gesù Cristo « premio infinito. Perciò commettemo a voi Console del Comune di Salò « che siano fatte le cerche il terzo, quarto e quinto Venerdì de ogni « Quaresima, et raccomandati da tutti li Predicatori nelle prime cerche « con ogni efficacia, come anco a tutte le messe delli sudetti Venerdì e « li primi doi giorni festivi, come anco tra l' anno in cadauna Chiesa « del Serenissimo Dominio nella maniera che si fanno per la Reden- « tione di schiavi conforme alla parte dell' Ecc. Senato.

Adi 2 luglio 1612.

PIETRO BADUER, *Podestà e Capitano.*

« Noi Marco Marcello per la Ser.ª Signoria di Venetia, Provveditore « di Salò e Capitano della Riviera, concediamo licentia ad Antonio Giu- « stiniano, già hebreo, et hora l' Iddio gratia fatto christiano, et anco « eletto per far fare una cerca generale per la casa delli Cathecumeni « di Venetia, come nelli capitoli a stampa appare et lettera, che possa « esso Antonio far questuare elemosina per tutta questa Riviera. Co- « mandando a cadaun Console, a noi sottoposto, che subito vedute le « presenti debba dar ogni aiuto tanto a detto Antonio, come a quello « che cercherà detta elemosina a' nome di essa Casa, essortando non- « dimeno ogni fidel christiano a fargli larga elemosina, sicuri che da « nostro Signore in cielo le sarà largamente rimunerata, et a questo « effetto gli sarà a ogni Console lasciati detti Capitoli et Mandato delli « Ill.ⁱ SS.ⁱ Deputati a questa Casa, e questa cerca debba farsi per una « volta sola all'anno. In fede ».

Data in Salò li 27 ottobre 1619.

MARCO MARCELLO *Provved. et Capitano*

Giulio Bertolotto *Coadiutore Ordinario*

1619, 1 luglio.

« I capitoli conclusi nella Veneranda Congregatione delli Cathecu-
« meni di Venetia sopra l'arecordo di Antonio Giustiniano, già hebreo
« et hora christiano per gratia di Dio, da essere stampati ad intelli-
» gentia di ognuno, sono otto ».

Queste cerche del resto si usavano anche per il riscatto degli schiavi.

79. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1473-1474, N. 17 carte 13
80. id. id. 1474-1475, N. 18 car. 41 tergo.
81. Vecchio Arch. Comun. di Brescia. Reg. Privilegi N. 1538, carte. 82
82. id. Reg. Provvisioni » 514 » 78 tergo.
83. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-1477 N. 19, carte 21 tergo.
84. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 67.
85. Devo le suaccennate informazioni al chiarissimo e cortese sig. Israele Finzi di Ostiano.
86. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-1477, N. 19, carte 21 tergo.
87. Vecchio Arch. Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni N. 515, carte 82.
88. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1445, 1446, N. 7, carte 21.
89. Archivio territoriale veneto nell' Archivio di Stato in Brescia. Reg. B^1, carte 566 e 567.
90. F. D. Codagli. *L'Istoria Orceana.* Brescia MDXCII, appresso G. B. Borella. Libro IV pag. 104.
91. Archivio di Stato in Brescia. - Atti dei Rettori 1465-1467. N. 15, carte 54.
92. Archivio territoriale veneto (nell' Archivio di Stato in Brescia) — Registro Bissoli, filza LVIII, N. 4, carte 251 tergo.
93. Brescia 1685, per Gio. Maria Rizzardi, parte prima, cap. XII.
94. « Bartolomeo Malipiero Vescovo di Brescia etc.

« Non ci è ignoto havere noi altre volte e per nostre lettere comandato
« sotto pene e censure al Commune et Huomini della Terra d' Iseo, che
« dentro un certo competente termine dovessero havere scacciati l' in-
« frascritti Hebrei dal Luogo e Terra istessa, come che tali vivano di
« usure; hora, viste da noi e diligentemente essaminate le Lettere e Pri-
« vilegij all' Università delli Hebrei concessi per alcuni Sommi Pontefici
« nelli quali, fra le altre cose, si contiene che possino habitare fra Chri-
« stiani, pigliare case ad affitto, aver Nutrici e Comadri Christiane, e rice-
« vere da medesimi Christiani quei honesti servitij, che s' appartengono
« ad uso humano; viste ancora le Lettere nuovamente concesse a medesimi
« Hebrei per il Serenissimo Dominio Veneto et a voi dirette, e pre-

« sentate li 20 Febraro 1461, e comandandosi nelle istesse Lettere,
« e Privilegij Apostolici a tutti li Ordinarij de luogi che le dette cose
« osservino sotto pena di scomunica, e le facciano inviolabilmente
« ossevvare, nè comportino gli sij data molestia alcuna; perciò coman-
« diamo a voi tutti, et a cadauno in virtù di Santa Obedienza, e
« sotto pena di scomunica, che non facciate molestia veruna, o ag-
« gravio, nè facciate fare, o permettiate sia fatto in parole, o fatti, a
« Leone Hebreo, dimorante in Iseo, et a suoi compagni, fautori, servi,
« et ad altri della Famiglia di quelli, ma lasciate essi habitare tra Chri-
« stiani, condurre case ad affitto, havere Nutrici, e Comadri Christiane,
« e che possino ricevere honesti servitij da Christiani, secondo la forma,
« e tenore de Privilegi Apostolici, e delle Concessioni sudette; nè dob-
« biate permettere il predicare, nè che sij predicato contro tali Conces-
« sioni, Immunità e Privilegi all' istessi Hebrei concessi, come sopra;
« raccomandando di più a voi Vicari, Commune et Huomini di detta
« Terra, che in niun modo toleriate sij fatto oltraggio, o molestia alcuna
« con parole, ne meno co' fatti a detti Hebrei, o altri della loro fami-
« glia, non ostante ecc.

« Data li 12 marzo l'Anno 1461 ».

Adunanza del 12 luglio.

Il socio avv. Santo Casasopra legge: *Sull' argomento della più razionale costituzione e del miglior regime della Stato.* Fatti e fenomeni manifestatisi lungo lo svolgimento storico di cotest' ultimo periodo di secolo e da lui sommariamente accennati, gli fanno a ragione temere che « l'umanità tenda « a mollemente adagiarsi in una filosofia assai comoda la « quale annienta le premesse nella conclusione accogliendo « il *successo* come legittimo scioglimento del problema e, av- « venga il bene, avvenga il male, tutto giustificando *col fatto* « *compiuto*..... Secondo una tale filosofia, qualunque « più strana, più anormal cosa si verifichi, fu da lui voluta, « nè c' è a ridire in contrario ». – Ove ciò succeda, qual meraviglia, egli dice, se anche nella « costituzione dello Stato, « ne' suoi procedimenti interni ed esterni si invochi, unico

« e onnipossente Iddio, *l'utile*, senza far parte nessuna alla « *morale*, ed al *diritto*? Qual meraviglia se nelle masse, pur « così pronte a sragionare, sia entrata cotesta opinione in « modo sì profondo da fare che, agevolmente, resti giustifi- « cata ogni prepotenza, ogni pirateria, ogni vessazione sia « all'interno che all'esterno? . . . . . È prezzo dell'opera « combattere cotesto errore onde non si sperda o si dimi- « nuisca quel capitale di moralità, che dovrebbe essere il « patrimonio dell'attuale civile progresso, ed il quale pure, « checchè se ne dica, di sè non poco contribuisce tanto nei « rapporti nazionali che internazionali. Ed è prezzo dell'opera « combatterlo specialmente per quanto concerne la costitu- « zione dello Stato e suoi procedimenti all'interno ed al- « l'esterno, perciochè quivi è appunto dove può sorgere il « maggior pericolo pel buon assetto sociale.

A tale intento è diretto cotesto breve lavoro, nel quale il nostro socio procurò di dimostrare che lo Stato e il suo procedere, non dal fatto, non dal caso, ma da ben più alto motivo derivano.

Quindi, scusandosi di aver dovuto, stante la forma aprioristica ed elementare dalla qualità del soggetto e dalla sua stessa abitudine nello scrivere, indeclinabilmente impostagli, limitarsi a presentare una semplice e disadorna conferenza anzichè un lavoro elegante e proporzionato alla severa coltura ed erudizione di un Ateneo, incomincia il suo ragionamento.

Prima di tutto, egli dice, « conviene assodare che quanto « esiste e, perciò anche lo Stato, istituzione essenziale al- « l'esistenza civile, deve tendere a perfezione. – Nè occorre « di questo dimostrazione alcuna onde non andare troppo « per le lunghe; mi basta, all'uopo, accennare doversi ri- « tenere per vero essendo nella mente e nel cuore di tutti.

« Converrà invece tener per fermo che la possibile per- «fezione consiste *nel nè più nè meno di quanto occorre allo*

« *scopo.* – Altra volta, trattando del *Criterio dell'ottimo*, co-
« testa possibile perfezione spiego nelle sue ultime ed inti-
« me ragioni, nè crede opportuno ripeterla ora.

» Lo Stato nacque all'intento di tenere in sesto la so-
« cietà; a questo intento esso delimita, restringe la sfera
« d'azione individuale, indefinita nella extra-socialità, fino
« a rendere possibile la *coesistenza di tutti*. Egli dunque per
« aggiungere a compatibile perfezione, dovrà *togliere alla*
« *sfera individuale nè più nè meno di quanto occorra pel*
« *mantenimento dell'unione sociale*, e, cioè restringerla ap-
« pena quanto sia necessario alla sussistenza della società,
« o, ciò che fa lo stesso, *il meno possibile*. – Se toglie *meno*
« la società si sfascia e il governo è un'inutilità che ripugna
« e contradice alla logica armonia dell'universo, se usurpa
« *più*, è un prepotente che si sostituisce all'ordine di na-
« tura. – Esempio pel primo caso può essere quell'embrionale
« governo che reggeva, giusta quanto ne dice Tacito, le antiche
« tribù germaniche presso le quali, ogni guerriero, per poco
« che avesse di seguito, stava esattamente a pari col Re;
« pel secondo, le monarchie o teocrazie asiatiche dove il vo-
« lere sovrano è legge sacra, in cui la disobbedienza porta
« per sanzione le pene più efferate e crudeli . . . . . –
« Alcuni attribuiscono allo Stato missione diversa dalla so-
« vracennata; non stanno contenti a tenere in sesto, me-
« glio che sia, l'unione sociale, ma insegnano invece dover
« esso ben anche e principalmente occuparsi del *migliora-*
« *mento*. – Così facendo si aggiunge un membro ultroneo
« alla vera definizione dello Stato. Il *miglioramento* deve
« essere lasciato alla libera volontà dell'individuo. Il *bene*,
« scopo di cotale *miglioramento*, può essere, come *idea*, co-
« me puro *concetto*, un *assoluto*, ma la sua realizzazione
« quaggiù non è che *relativa* alla maniera di pensare, di
« vedere di ciascheduno.

« Con qual razionalità potrebbe lo Stato imporre ciò

« che egli crede sia *bene*? – La sua sarà sempre e non potrà « essere che un' opinione equivalente ad un' altra, nè egli « può, senza prepotenza, imporla. Tra *l' idea assoluta del* « *bene* e il *relativo* della sua realizzazione, l' unico ponte di « passaggio è l' *intenzione*, la *spontaneità* e tanto è vero che « si realizza il *bene* anche quando si commetta opera mala, « dannosa, purchè ciò si faccia con intenzioni rette, non si « realizza il bene quando si faccia opera bella, utile senza « intenzioni corrispondenti. – Tutte le legislazioni infatti san- « ciscono, come motivo d' assoluzione, la mancanza d' inten- « zionalità; nessuna, prima di conferire il premio, trascura « la ricerca se sia o no accidentale il titolo in base al quale « se lo pretende.

« Il diventar migliore è, per gli uomini, operazione che « ha il suo punto di partenza nell' interno, e non avviene « se non v' abbia persuasione che ciò sia doveroso di fare; « chi il meglio volesse imporre colla forza, sbaglierebbe « grandemente. Ei cadrebbe nell' errore di Maometto, il « quale, volendo, imporre la *civiltà* del Corano col tagliente « della scimitarra, finì per creare invece una società affatto « barbara e troppo impastojata per potersi levare in alto « e progredire. E disconoscerebbe in pari tempo i grandi « portati della sapienza cristiana, la quale colla sola per- « suasione e indipendentemente da qualsiasi mezzo coer- « citivo, potè fondare quella *civiltà del Vangelo* che quasi « due mila anni di vita vegeta e rigogliosa ancor non esau- « rirono; che ha valore sufficiente per riaffermarsi, con « Leone XIII, nello stesso socialismo, spaventosa befana pei « timidi uomini d' ordine; nell' uguaglianza dei diritti pro- « clamata dalla rivoluzione francese; nelle franchigie costi- « tuzionali, egida sovente contro la tirannia e la prepotenza « sempre anticristiana; nell' abolizione della schiavitù pro- « clamata dall' Europa civile ed ora energicamente propu- « gnata dal *Lavigerie*; perfino nella parte sana della fra-

« massoneria, ove si tende ad emancipare la ragione, verbo « divino, da una certa farisaica dogmatica, semplice ver- « bo umano; e in molte altre teorie apparenti a primo « aspetto come esagerazioni, ma le quali potranno avere « attuazione ed utilità sociale ad evoluzione compita.

« Guai se lo Stato si mette sulla via dello imporre il mi- « glioramento; siccome questo può esser veduto in modo di- « verso secondo la diversità delle menti, delle scuole, dei « temperamenti, correremmo rischio di avere un sempre « nuovo indirizzo nelle cose di governo ad ogni cambiamento « di ministro o reggitore, e di assistere, con pericolo di mo- « rale rovina, ora alla irreligiosità reputandosi il razione- « lismo in pieno diritto di porre le colonne d'Ercole alla « umana credenza, ora, per opposte ragioni, alla bigotteria, « ora ai fanatismi per l'istruzione, ritenendosi lo sviluppo « dell'intelligenza, la generalizzazione delle cognizioni, il « più poderoso fattore di ben essere generale, perfino al- « l'ignoranza ufficialmente bandita se, trionfante il milita- « rismo, facciasi strada l'opinione compendiarsi il meglio « nella forza materiale dello Stato, e questa tutta dipendere « dal maggior numero di robusti e passivi soldati.

« Lo Stato può, tutt'al più, aprire e spianare dinanzi « agli occhi ed alla volontà dei cittadini le varie vie fra le « quali si possa scegliere la più opportuna per addivenire « a miglioramento e però istituire, per tutte le materie del- « l'ampio scibile, niuna eccettuata, scuole dove potersi, volen- « dolo, istruire, e ciò purchè non faccia con quella esagerata « profusione che vediamo praticata a giorni nostri e la quale « offende, sott'altro aspetto, il criterio del *nè più nè meno* « *di quanto occorre allo scopo*, ma non dovrà giammai co- « stringere i cittadini a frequentarle quando non credano « del caso di farlo.

« Lo Stato, che è, come si disse, tra gli enti tendenti « a perfezione, questa poi, possibilmente raggiungerà pren-

« dendo dalla sfera d' azione delle persone individue o col-
« lettive nè più nè meno di quanto occorre allo scopo:

« I. all' interno;

« *a*) quando faccia leggi le meglio adatte all' indole
« delle popolazioni, poichè tutte le leggi che non s'adattano
« all' indole delle popolazioni per le quali sono promulgate,
« costituiscono restrizioni non necessarie della sfera d' atti-
« vità individuale, ed egli, queste, deve limitare al solo am-
« bito della necessità;

« *b*) quando si renda potente in modo da conservare co-
« testa organizzazione e difenderla da intromissioni di stra-
« nieri i quali avrebbero più riguardo al proprio che al nostro
« ben essere, e già cotesta sfera d' attività offenderebbero,
« restringerebbero coll' imporcisi contro nostro volere;

« II. all' esterno:

« quando nei rapporti colle altre nazioni, nelle questioni
« in buona fede agitate, menomi la loro indipendenza, re-
« stringa la loro sfera d' azione appena quanto occorra al-
« l' intento.

« Come lo Stato potrà tendere a possibile perfezione
« nell' ipotesi *a*?

« È un fatto e nessuno, io credo, oserà contrastarlo,
« che il *clima* e le condizioni *telluriche* ed *atmosferiche* di un
« paese modificano diversamente l' indole, i costumi e per-
« fino la fisonomia dei relativi abitanti. Se ciò non fosse,
« noi non avressimo le diverse razze di uomini *gialli, neri,*
« *bianchi* e *color rame*, quantunque tutti, probabilmente,
« usciti da una sola regione, e quindi da un unico ceppo.

« Quand' anche si preferisse la teoria della pluralità
« degli *Adami*, o ben anche quella che l' uomo deriva da
« una miglior selezione da razze inferiori, l' asserto nostro
« punto non verrebbe scosso, conciossiachè sia fatto palese
« che gli europei p. e. da lungo tempo viventi e generanti
« in Africa, diventano simili a quegli abitanti nelle forme

« esterne, nell'indole, nel temperamento; e nella stessa Italia « nostra si noti marcata e costante diversità d'indole tra « meridionali e settentrionali. . . . . .

« Per quanto concerne il *clima* non vi sono che due « termini:

« 1. l'estremo caldo;

« 2. l'estremo freddo.

« Dove grande è il calore occorre, acciocchè la coesistenza « sociale non pericoli, una considerevole restrizione di sfera « individuale, e quindi si presenta opportuna una legislazione « che stringa di molto i vincoli dell'umana attività; in « Africa, e ormai se lo capisce, non è possibile governo se « non all'appoggio di eccezionale rigore. Dove il clima è « freddo ne basta una meno restrittiva meno vincolante, e « le ragioni son chiare.

« Dove il clima è caldo rimarchevole intensità, forza e « ardenza di passioni porta facilmente a collidere ed a tur- « bare la sfera d'efficienza altrui; dove il clima è freddo « tali cause poco o punto operando, havvi maggiore e più « generale rispetto al diritto. La Repubblica giovantesi in « generale di legislazioni liberali e larghe, dovrebbe attec- « chir meglio nei paesi settentrionali che nei meridionali, « dove invece si rende più opportuna la monarchia, talora « assoluta, col conseguente corredo di ceppi legislativi e « politici.

« Che se attualmente vediamo l'opposto, e cioè, vedia- « mo monarchie molto tranquille al settentrione e tentativi « ad ogni tratto risorgenti per ottenere la Repubblica al « mezzogiorno, ciò punto non contradice; ella è sempre la « longanimità, la pazienza, il rispetto al diritto che fa sop- « portare al settentrionale la monarchia, quantunque possa, « ragionevolmente, aspirare alla repubblica, ed è sempre l'ir- « requietezza, l'intemperanza, l'ardenza di passioni che muo- « ve il meridionale a ribellarsi alla monarchia per andare in

« cerca di un' altra forma di governo dalla quale spera più « lunga briglia alla sua febbrile attività.

« Il clima poi va, per regola generale, diventando più « freddo quanto più si risale al polo, e tanto più caldo « quanto più si procede verso l'equatore. Ma, in ciò fare, non « segue una massima uniforme, costante, in modo che due « paesi egualmente distanti dal polo o dall' equatore deb- « bano, necessariamente, essere nell' identica condizione di « temperatura. È dell' ordine naturale l' operar sempre e il « non ripetersi creando duplicazioni ciò che appunto equi- « varrebbe, talvolta, al non operare e, pertanto, la regola « del maggior o minor calore dipendente dalla maggiore « o minore distanza dal polo o dall' equatore, non è asso- « luta e viene modificata da altri coefficienti quali sono p. e., « le acque, i monti, la qualità del terreno, l' aria, i ci- « bi, ecc. Sì che se due paesi del globo saranno ugualmente « distanti dal polo o dall' equatore, entrerà o nell' uno o « nell' altro qualcuno di tali coefficienti a modificare varia- « mente il clima; e se gli altri coefficienti saranno, per ipo- « tesi, uguali, entrerà sempre la distanza ad alterare lo stato « delle cose. Esempio parlante ne reca l' altipiano etiopico « il quale più vicino all'equatore che non sia Massaua, ha « clima temperato, mentre quest' ultima ha torrida l' at- « mosfera.

« Da tutto ciò ne seguirebbe, io credo, che la legge, « per attagliarsi meglio all' indole delle popolazioni, varia « secondo il clima, dovrebbe modificarsi ad ogni piè so- « spinto e che, di conseguenza, per giungere a compati- « bile perfezione, ad ogni piè sospinto, lo Stato dovrebbe « concedere un' autonomia legislativa. Ma, come non si po- « trebbe ciò fare in modo rigoroso senza incorrere nel pe- « ricolo di non trovare, per la soverchia piccolezza del « paese, o scarsità della popolazione, elementi sufficienti a « costituirla, uomini adatti ad amministrarla, a conservarla,

« così nell' andare in cerca della piccola estensione di ter-
« ritorio occorrente, si dovrà sostare innanzi a quella cerchia
« che presenti all'uopo sufficienti garanzie. Non sarà il caso,
« io credo, di arrivare fino al comune, neanche solo alla
« provincia, dovrassi arrestare alla regione; quivi soltanto
« potransi trovare elementi opportuni a costituire una forte
« e vitale autonomia legislativa.

« Ora consideriamo lo Stato in rapporto all' ipotesi *b*.

« Il tipo della possibile perfezione sua si raggiunge in
« questa seconda ipotesi per via diversa, anzi opposta a quella
« per la quale lo si raggiunge nella prima; colà giova im-
« picciolire l'autonomia legislativa, qui invece conviene allar-
« garla aggrandendosi; e la ragione, anche adesso, mi sem-
« bra chiara.

« I due principali ed elementari fattori della potenza dello
« Stato sono:

« 1. il maggior numero dei membri che lo compongono;

« 2. la maggior concordia, o meglio, la maggior coe-
« sione tra questi; e il numero degli abitanti di un paese
« sta poi, normalmente, in ragione diretta del crescere del
« territorio.

« Riesce evidente quindi che lo Stato crescerà in po-
« tenza ampliando il proprio dominio.

« Ma fin dove, in cotale ampliamento, progredire ed a
« qual confine fermarsi? É un fatto che gli uomini si guar-
« dano con diffidenza, si considerano facilmente nemici
« quando abbiano un *diverso linguaggio;* si amano invece
« d' ordinario, e simpatizzano tra loro quando hanno *lin-*
« *guaggio comune.* È noto che, nell' antichità, lo straniero,
« non parlante greco o latino era chiamato *barbaro,* anzi,
« a priori, nemico, ed anche abitante in Roma, soggiaceva
« a tutti i rigori dell' *Alibinaggio.*

« Cotesto fatto si può spiegare così:

« La società, sotto un certo aspetto, è quello stato

« nel quale, per *la reciproca tolleranza passiva* non solo, ma « ben anche per la *reciproca attiva assistenza,* viene reso pos- « sibile a tutti di conseguire il maggior ben essere mate- « riale e morale, ed è poi insita nell' uomo irresistibile ten- « denza ad entrarvi, ed a più che si possa comodamente « dimorarvi; la quale tendenza reca *piacere* quando possa « essere soddisfatta, *dolore* quando non lo possa. Ma il *pia-* « *cere,* per regola, genera *amore, odio* invece il *dispiacere.*

« Ne seguirà che, normalmente, avremo l'uomo disposto « ad amore verso coloro coi quali potrà facilmente realiz- « zare la propria tendenza alla sociabilità, disposto ad odio « invece verso quelli coi quali non lo possa affatto, o as- « sai difficilmente.

« Ma come si può ottenere la reciproca assistenza, o « ben anche la reciproca tolleranza, ed attuare insomma la « società, se gli uomini hanno linguaggio diverso, e assai « difficilmente possono communicarsi i propri concetti, le « proprie idee, farsi l' un l' altro presenti i propri bisogni? « Per forza di natura l' uomo dunque sarà guidato ad ac- « crescere le disposizioni all' *amore* a misura che il linguag- « gio meglio e più chiaramente si presterà all' uopo di far « conoscere i bisogni, meglio si presterà all' attuazione delle « tendenze di sociabilità. Sarà condotto a maggiori dispo- « sizioni all' *odio* a misura che il linguaggio, diversificando « dal suo, più difficilmente si presterà alla comunicazione « delle idee ed alla manifestazione dei bisogni, diventando « così istrumento imperfetto di sociabilità.

« Ecco il motivo pel quale, a parere dell'autore si amano « e simpatizzano tra loro, di regola, gli uomini della stessa « nazione aventi un medesimo linguaggio, si odiano, d'or- « dinario invece quelli che hanno un linguaggio differente.

« Ora, nel trovare anche giusta cotesto secondo crite- « rio il governo più razionale, nell' ascendere, dico, dalle re- « gioni ad una più lata circoscrizione, potremo fermarci a

« quel punto che divide in due una stessa nazione? No. « perchè non si avrebbe il maggior corpo omogeneo pos- « sibile, non si avrebbe quindi la maggior possibile potenza.

« Potremo passar oltre sifatti confini e unire nazioni di « diverso linguaggio? Nemmeno, perchè allora, costringendo « in un solo corpo *enti,* non dico sempre nemici dichiarati. « ma almeno ripugnanti, sarebbe distrutto l'altro elemento « della potenza consistente nella *coesione*, e con ciò la po- « tenza stessa sarebbe ita, o almeno d' assai menomata.

« Ma, per conchiudere, se lo Stato onde attuare all' in- « terno colla propria organizzazione, la minor restrizione « della sfera d' attività individuale e raggiungere la possi- « bile perfezione, deve impicciolirsi, e per mettersi in grado « di cotesta organizzazione difendere, deve invece aggran- « dirsi fino ai limiti della comunanza di linguaggio, non « resta altra via che costituire i popoli per nazionali auto- « nomie politiche organizzandoli poscia all' interno, per re- « gionali autonomie legislative . . . . . .

« Ora convien porre a disamina il terzo compito dello « Stato risguardante il modo di condursi di fronte alle al- « tre nazioni.

« Dissi raggiunger esso la possibile perfezione quando « faccia leggi adatte alle differenti indoli dei popoli le quali « si modificano ad ogni piè sospinto. Ora fra le varie leggi « cui questa regola si deve applicare, v' ha anche la costi- « tuzionale e statutaria che regge e regola l' autonomia po- « litica, la quale non potrebbe menomamente sussistere senza « la completa indipendenza di uno Stato dall' altro. A chi « conviene l' ordinamento republicano, a chi il monarchico, « a chi il rappresentativo, a chi l' autocratico, e sarebbe « prepotenza, inconsulta violenza, applicare ad un popolo la « costituzione che meno a lui, e più s' attaglia ad un altro.

« È il *clima* che pronuncia in tale bisogna, e il clima « portato della natura, è sentenza inappellabile cui tutti « devono piegare il capo come ad inevitabile necessità.

« Converrà quindi che queste autonomie politiche sieno « indipendenti, e perchè tali avranno intorno una specie di « vallo sgombro da ogni autorità, ove niuna legge o sen- « tenza potrà avere esecuzione, ove rimane ancora, in mas- « sima parte, l' extra-socialità, dove i diritti di ciascuna na- « zione avranno per proprio giudice e attuatore talvolta, « quell'estremo e tremendo mezzo che è la guerra, la quale, « al dire di Hobbes, appunto rappresenta l' extra-socialità.

« Ma perchè le nazioni sieno autonome ed indipendenti, « non ne viene per questo, che sfuggano al dovere di ten- « dere alla possibile perfezione. Esse colle varie confinanti « sono, sebbene con vincoli assai rallentati e giusta le sem- « plici norme del jus gentium, pur tuttavia, in società; cia- « scuna quindi dovrà restringere il meno possibile la sfera « d' attività delle altre se pure in qualche modo, a perfezione « voglia aspirare. . . . . .

« Ma quando avverrà dunque che uno Stato limiti il meno « possibile la sfera di attività di un altro?

« Gli Stati possono avere questioni che vengono sciolte:

« 1. amichevolmente coi trattati internazionali, o

« 2. con mezzi contenziosi.

« Riguardo ai primi modi di scioglimento non havvi « nulla a dire, perocchè per essi la sfera d' attività non « soffre, in alcuna delle parti, detrimento o diminuzione al- « cuna. Questo può avvenire soltanto nei secondi, avvegna- « chè essi consistano talora,

« 1. nell' arbitrato internazionale; talora,

« 2. nella guerra.

« Lasciamo l' arbitrato dove una pattuizione posteriore « alla questione rimette pur tuttavia le cose allo stato del- « l'amichevole accordo, ed occupiamoci invece della guerra ....

« La guerra viene da molti considerata supremo modo « per dirimere tra Stato e Stato le questioni; essa, colla vit- « toria definitiva, pronuncia una sentenza inappellabile di di-

« ritto, purchè lo sia anche di fatto, ciò che accade quando « il perdente sia posto nell' impossibilità di rivincita; a tanto « però non può ragionevolmente aspirare, se non fermandosi dietro certi confini che verremo in breve accennando.

« Sembrò strana, enorme a taluno cotesta proposizione « colla quale si afferma il diritto scatente dalla forza ed « anzi dalla prepotenza sebbene da lei non rifuggissero illustri filosofi e giuristi. Se spassionatamente si osservi « però, essa riuscirà abbastanza giustificabile e giustificata.

« L' intelligenza umana è di tal forma che ha un' idea « chiara e lampante del diritto in genere, ma non conosce « poi esattamente, nè può mai conoscere, in modo apodittico, quando nelle relative questioni cotesto diritto si avveri. La cosa mi sembra naturale, anzi evidente, perciocchè conoscere apoditticamente quando il diritto si avveri « nelle dipendenti questioni è un *assolvere* in una sola *unità* « *l' idea* col *fatto*, *l' universale* col *particolare*, il *soggettivo* « coll' *oggettivo*, cosa questa affatto assurda, non ostante gli « ammirevoli sforzi fatti, in tal senso, dalla filosofia specialmente egeliana. La questione di fatto rimarrà sempre « un *condizionale* appunto, perchè questione di fatto, nè, « senza stravolgere intieramente linguaggio e raziocinio, potrassi dire che un *condizionale* possa essere, nella mente « umana, un *assoluto* quale dovrebbe considerarsi l' esatta « conoscenza del vero in suo riguardo.

« Cotesta cosa la vediamo tutto giorno asserita dall' esperienza; attenta osservazione sull' organizzazione giudiziaria ci dice che i tribunali non sono già officine dove « si produca o si lavori la verità giuridica assoluta, ma soltanto mezzi opportuni per darci quella relativa. Loro si « dà incarico di decidere, non già perchè si creda che facciano il vero, ma soltanto per troncare le questioni convenendo poi di stare alle di costoro decisioni, e di considerarle come definitive. Una questione giuridica infatti,

« potrà essere giudicata conformemente da tutti i tribunali « del mondo, poi trovarsi ancora di fronte argomenti suf- « ficienti per farla giudicare in diverso modo. E la giuri- « sprudenza, la quale varia continuamente, sebbene a lunghi « periodi, le sue massime d' interpretazione e applicazione « delle leggi, ce lo dice in modo incontrastabile. Perciò il « ritenere le proprie opinioni, talvolta anche contro l' as- « sentimento della maggioranza, non è punto cosa assurda; « dall' essere poi intimamente convinti del proprio diritto « al farlo valere colla forza, non è illogico il passo, nè la « guerra perciò, quando sia il prodotto di tali condizioni, « può essere considerata irrazionale.

« Potrassi, bensì tra Stato e Stato, scendere a pattuizioni, « rimettersi alla decisione di magistrati internazionali, ad ar- « bitraggi. Sarà un avvicinarsi di molto all' ideale, cui vor- « remmo si informasse la società. Ma quando non si è disposti « a fare olocausto del proprio diritto in parte od in tutto, « e questo si vuole conseguire intiero secondo il concetto « e la misura prestabilita nella mente, secondo la propria « opinione che in buona fede si crede soda e retta, allora « tra Stati che appunto perchè indipendenti ed onde con- « servarsi tali, non hanno obbligo di riconoscere magistra- « ture con incarico di decidere questioni internazionali, non « resta che imporre il diritto colla forza e rimettersi alla « sorte della guerra. . . . . .

« Perchè poi lo Stato risponda anche nella guerra al crite- « rio di possibile perfezione già accennato, occorre che vi sia « una questione di diritto. Le nazioni, sebbene indipendenti, « non escono dalla società; tanto è vero che tutte riconoscono e « riconobbero sempre un *jus gentium*, un diritto internazio- « nale dietro la cui scorta dirigersi nei loro rapporti; quando « questione di diritto non v' è per ambidue, o da una parte « o dall' altra è aggressione selvaggia, ferina, che offende « e costringe la sfera di efficenza della nazione, che ne è

« vittima, nella maggiore e più ingiusta misura. Lo dice in « modo chiaro l' indignazione sollevata in tutta Europa dalla « pirateria eretta a sistema di rendita governativa dagli Stati « barbareschi contro i quali si fecero in diverse epoche anche « delle crociate, fino a che Algeri, il più importante di essi, « cadde in mano della Francia.

« Quando vi sarà poi questione di diritto?

« Il diritto, sotto un certo aspetto, è facoltà di fare, « nei limiti concessi dalla morale e dalla legge, tutto quanto « giovi, od anche semplicemente piaccia.

« Il miglior assetto sociale, assicurando cotesto diritto, « è la cosa che più giova alla società, e quindi all' indivi- « duo, il quale in essa sola può trovare salvezza. Il miglior « assetto sociale adunque potrà somministrare questione di « diritto legittimante la guerra.

« Ma la divisione in nazionalità autonome e indipen- « denti, come da ciò che si disse, risulta, io credo, dimo- « strato, giova al migliore assetto sociale,

« quindi:

« *A.* la rivendicazione della nazionale indipendenza, la « ricostituzione della nazionalità di un popolo dietro il pre- « cipuo criterio della lingua, sarà tra i diritti legittimi che « possono autorizzare la guerra . . . . . .

« Fuvvi taluno cui parve ultimo portato della civiltà « lo stato unico, la monarchia universale. Favoreggiarono « cotesto concetto, ciascuno secondo i propri convincimenti, « guelfi e ghibellini, i primi stimando di poter porre a « capo dei municipj il papa, i secondi l' imperatore; ma tutti « si trovarono dinanzi l' immensa difficoltà della diversità « d' indole delle varie popolazioni, sicchè Dante, il più valoroso « sostenitore dell' idea ghibellina, nel suo trattato *De Mo-* « *narchia,* suggerisce il rigoroso rispetto alle diverse legisla- « tive autonomie nazionali.

« *In se magna ruunt - le cose troppo grandi schiacciano*

« *se stesso* - disse Lucano nell' ascrivere alla sterminata am-
« piezza della repubblica romana, comprendente genti di
« diversissima indole e religione, la causa precipua di quello
« scoscendimento mondiale che fu la civil guerra tra Cesare e
« Pompeo, e disse, sembra, il vero da chè, quando pure po-
« tesse sorgere, che è a reputarsi assai difficile, l' impero uni-
« versale, sempre correrebbe pericolo di interni sconvolgi-
« menti e guerre per le diverse, anzi opposte tendenze delle
« popolazioni sul campo politico, ed alla fin fine cadrebbe
« nell'anarchia la più evidente negazione del miglior assetto
« sociale. La diversa costituzione politica delle varie nazioni,
« secondo la varia loro indole inseparabile dalla indipen-
« denza, è quanto di meglio possa farsi nell' interesse della
« Società; l' unica cosa che si potrebbe, tutt' al più, tentare,
« sarebbe una larga confederazione tra le nazioni indipen-
« denti.

« Il diritto, secondo si disse, è facoltà di giovare a se
« stessi, e quindi principalmente di tutelare la propria esi-
« stenza e salvezza; ne seguirà che saravvi questione di
« diritto anche quando si tratti:

« *B.* di difesa contro un ingiusto assalto da parte d'altra
« nazione;

« *C.* se intervenga assoluta necessità di esistenza, come p. e.
« nel caso di una nazione vivente quasi esclusivamente di
« pesca, e la quale da altre nazioni, in qualunque siasi modo
« e per qualunque sia ragione, fosse da quella esclusa. Al-
« lora la guerra diventa in ogni caso legittima, com'è le-
« gittimo il prendersi da sè il pane, anche violentemente,
« per chi, se così non facesse, morrebbe di fame.

« E ancora: il diritto è facoltà di agire rispettando mo-
« rale e legge; saravvi dunque giusta guerra quando:

« *D.* si tratti di rivendicazione di un diritto legittimo di
« qualunque sia specie dall' altra nazione contestate.

« Queste sono le cardinali questioni di diritto che pos-

« sono autorizzare e legittimare la guerra; da esse però ne « possono discendere in vario modo e sotto diverse forme « e trasformazioni infinite altre, le quali, sebbene a prima « giunta non presentino, diremo così, nette e chiare le pa- « tenti d'origine, possono anch'esse, pur tuttavia, come le « proprie procreatrici, render giusta e di diritto la guerra.

« Perchè legittima poi essa sia, non si esige la esi- « stenza reale del diritto in quantochè avendo ciascuna na- « zione indipendente, e appunto perchè tale, intorno a sè « una specie di vallo sgombro ove niuna autorità può va- « lere, e dove lo scioglimento d'ogni controversia è affi- « data a quel supremo giudizio di Dio che è la guerra, « l'effettivo diritto, prima di questa non sussiste, e basta « la coscienziosa credenza della esistenza sua, potendo be- « nissimo avvenire che quando una nazione ne accampa uno, « l'altra ne accampi un altro di egual valore, e che tutte e « due in buona fede credano di essere nel giusto . . . . . .

« Ma quando è poi che la guerra, anche nel particolare « della sua esecuzione, restringe il meno possibile la sfera « d'attività degli Stati belligeranti?

« Quando, a mio parere, si limiti al *nè più nè meno di* « *quanto occorre* per sciogliere la questione, quando cioè si « fermi ai soli ed inevitabili danni . . . . . ».

Il nostro socio segue quindi sommariamente specificando come debba esser la guerra condotta a quest' intento, entro quali confini debba tenersi ristretta, e quali appunto gli inutili danni da evitarsi, e chiude felicitandosi di avere, benchè in minima parte, indicando regole di diritto per la costituzione interna e condotta esterna dello Stato, contribuito a sottrarre l'importante materia dalla « tirannica e pericolosa teoria del « *fatto compiuto*, il quale, come non può basarsi che al caso, « diventa a priori negazione d'ogni regola, d'ogni diret- « tiva, e quindi d'ogni razionalità, d'ogni scienza ».

Adunanza del 19 luglio.

Il *socio* d.r Arnaldo Maraglio dà notizie statistico-cliniche di una infezione pneumonitica verificatasi durante il primo semestre di quest' anno nel comune di Poncarale, paesello di 1259 abitanti, nel quale egli è medico condotto.

Premesse poche notizie topografiche sulle due frazioni in cui si divide il comune, che dal gennaio a tutto giugno ebbe a curarvi 31 casi di siffatta malattia che egli non dubita punto a qualificare come infettiva; di questi 15 accadero nella frazione Borgo, 16 in quella di Poncarale.

« La frazione Borgo, prima colpita, ebbe i suoi casi così dispensati nei vari mesi: *gennaio due casi con 1 morto; febbraio 2 casi guariti; marzo 6 casi con 2 morti*; *aprile 4 casi guariti; 30 giugno* 1 *caso guarito.*

« La frazione Poncarale ebbe: *aprile 10 casi guariti* (*meno una bambina morta in luglio per bronco-pneumonite consecutiva*); *maggio 4 casi, tutti guariti; giugno due guariti* (*).

« L' epidemia quindi inizia al Borgo, cessa quivi alla prima metà d' aprile, e incomincia e continua fino al giugno a Poncarale, dando però sulla fine di quest' ultimo mese altro caso al Borgo. I casi del Borgo poi sono disseminati in uno spazio più lungo di tempo, quelli di Poncarale come sono anche più uniti, occorrono in tempo assai più breve.

(*) Il socio d.r Maraglio ci communica che dopo la sua lettura e ancora nel mese di luglio ebbe a visitare due altre donne, una adulta e l' altra bambina, per pneumonite. L' adulta a Poncarale, e alquanto lontana dai luoghi ove successero i casi narrati in questa memoria, ma pure nel centro del paese: la bambina al Borgo, vicinissima ai quattro casi verificatisi nel marzo, e vicina al primo del gennaio, ed altro caso in agosto a Borgo in uomo adulto nella via Garsa vicino al caso di giugno.

« L' autore prima di entrare nell'esame vero dell'epidemia, e quindi ottemperare al vero scopo di questa nota, dà uno sguardo clinico generale dei casi, dicendo dell' età, del sesso dei colpiti. Si ebbero 16 maschi e 15 femmine, e dei primi 11 adulti e 5 bambini, delle seconde 7 adulte ed 8 bambine.

« *Intorno alla forma delle pneumoniti,* continua l'autore, *furono 16 destre e 15 sinistre, gli uomini andarono soggetti alle destre in numero di 10 ed alle sinistre in numero di 6, le femmine hanno invece l'inversa proporzione, cioè 6 destre e nove sinistre.* Fatta poi la distinzione analoga, dividendo i casi delle due frazioni, aggiunge poche considerazioni, e quindi ci fa sapere *che tutte queste pneumoniti furono unilaterali;* si ebbero 7 casi in cui il polmone fu tutto colpito, in 4 attaccato il lobo superiore e l' apice, in venti la base ed il lobo medio, *le pneumoniti dell'apice prevalsero al Borgo, le totali a Poncarale.*

Queste pneumoniti furono per la maggior parte franche, e a differenza di quelle dall' autore osservate l' anno precedente quali postumi d' influenza, offersero tutti o quasi i fenomeni patognomonici, e perfino i bambini presentarono bene i sintomi stetoscopici. Accenna ad alcuni fenomeni presentati da qualche malato, descrive il caso di una donna di 59 anni morta, d' altro malato che presentò fenomeni adinamici, delirii prolungati, diarea ecc., ma che guarì.

Quanto agli esiti dice di aver avuto tre decessi in tre donne, una superiore agli anni 70, altra che avea oltrepassato i 60 e con vecchio catarro bronchiale, ed una terza di 59 anni pellagrosa, oltre la bambina di cui si fece cenno più sopra. La risoluzione delle pneumoniti avvenne in generale in ottava giornata (casi 17), poche in nona (4); 3 in dodicesima, una in quattordicesima giornata. Le convalescenze furono rapide in 19, prolungate in 5. Si ebbe una bambina con versamento pleurico, ed un bambino che guarito di pneu-

monite destra, s' ammalò di morbillo e morì in seguito ad altra pneumonite sinistra, postuma di quello.

Dopo questo rapido sguardo clinico, l' autore viene al suo vero argomento e ci intrattiene sulla disseminazione dei casi osservati e sulle località in cui avvennero.

Ed incomincia dal Borgo. I primi quattro casi ed il terzultimo sono isolati. I primi due in una casa detta Cantarane, nel centro della frazione, il primo caso del febbraio ed il penultimo di aprile nello stabile Nassina, lontano dal paese, ed il secondo del febbraio in altra cascina distante dal paese e dal primo stabile. *I primi quattro del marzo invece sono tutti uniti nella via del Garza, proprio allo sbocco di questo nella piazza e nella via Cantarane, uno in una casa di fronte ad altre due comunicanti fra loro, e ove successero i tre altri casi, e di questi, due in una sola famiglia in madre e figlio, le di cui camere sono unite e l' una serve di ingresso all' altra, ed in questa si ebbe il primo caso dei due. Il figlio poi è genero della donna della casa prospiciente e che moriva; e tanto egli che la madre, e specialmente questa, assistettero qualche giorno la prima inferma, e s'ammalarono nel settimo od ottavo giorno, l'uno dopo l'altra, in cui degeva questa malata, e quando le cure da prestarsi, e che prestavano, erano più gravi ed urgenti.*

Narra di poi degli altri casi, accaduti tutti nel paese, due in via lontana dai primi, due in paese e due ancora nella via Garza ed in case prospicenti l' una all'altra. Quindi tutti i casi, meno pochi, sono nel paese, quasi tutti uniti od in gruppo, sei dei quali in una via sola.

Riportiamo integralmente tutto il brano che si riferisce ai malati di Poncarale.

« *Quivi non intercede grande distanza di tempo, poichè in quarantasette o quarantotto giorni si svolge l'epidemia; i malati poi, meno uno, sono tutti nel corpo della frazione, meno vasta, ma più unita della prima.*

« *I primi sei casi li abbiamo in un'angusta viuzza, detta Svelta, angusta e poco ben tenuta. I primi due in casa di certo Modenesi e nella stessa famiglia; s'ammala prima una ragazzetta di sei anni, dopo due giorni un giovane di diciotto. Osserviamo che durante la malattia di questi due s'ammala la madre del secondo con dolore puntorio e tosse, ma guarisce in quarta giornata con semplici segni di lieve pleurite, e sulla fine si ammala un altro ragazzo con febbre e dolore puntorio a destra, che svaniscono in seconda giornata senza fenomeni stetoscopici. Nè l' uno nè l' altra sono noverati fra i 31 malati di pneumoniti, pure non è superfluo il ricordarli, a prova del concetto dell' infettività del male.*

« *S'ammala quindi, in altra casetta, angusta e brutta della medesima via, una bambina (Montini) di sei anni. Qualche giorno dopo un bambino di otto anni della famiglia Ranchetti, in altra brutta angustissima catapecchia umida, di sole due camere da letto, comunicantisi, ed un' oscura cucina, ove dimora la famiglia Ranchetti, composta di padre, madre e cinque figliuoli. Qualche giorno dopo la guarigione del figlio, s' ammala la madre Ranchetti, e durante la sua malattia s' ammala altro figlio d' anni undici. Il settimo caso l'abbiamo alla parte opposta del paesello nella via Dosso, ed è la bambina morta per bronco pneumonite. L'ottavo si ritorna a vederlo in casa Ranchetti, durante la malattia della madre e del figlio, in una sorella d' anni 17. Il nono caso invece è lungi dal paese, nella cascina San Bernardo posta sull' altura di Poncarale. Il decimo ce lo presenta altra bambina nella via Dosso, l'undecimo ancora in via Dosso il 18 maggio, quindi il dodicesimo ancora in via Svelta, nella stessa famiglia Montini. Verso il 28 maggio, s' ammala il bambino Zaina, d'anni 7, ancora in via Svelta, non lungi dalla abitazione degli altri ammalati, in una casaccia angusta senz' aria, senza luce, composta della cucina e di una sola stanza da letto, ove abitano padre, madre e cinque bambini, orrore di casa come quella dei Ranchetti. Quasi*

contemporaneamente cade ammalato il padre Ranchetti, e nei primi giugno due fratelli del piccolo Zaina, l' uno di mesi 17, l'altro d'anni 4, e l' epidemia finisce ».

In Poncarale quindi i casi sono più uniti, in due sole vie, in poche famiglie, in cui si trovano cinque, tre, due malati insieme. E qui l' autore trova l' importanza della sua comunicazione che fa seguire d' alcune considerazioni.

Accenna innanzi tutto che la conoscenza di tali epidemie di pneumoniti non è nuova, anzi furono segnalate anche prima dell' affermazione dell' infettività fatta dagli studii e dagli esperimenti batteriologici, e fu loro assegnata anche la causa miasmatica da Läenech e Grisolle; riporta quindi il nome di varii autori che descrissero tali epidemie nel secolo scorso e fino dai primi anni del nostro venendo fino a noi. Fa pure cenno dell'epidemia di Napoli segnalata dal Capossi nel 1880, e rammenta di averne vista una egli pure nel medesimo anno. Accennando quindi alla distinzione di epidemie di villaggio, di case, di chiostri, prigioni ecc., dice che noi ci troviamo appunto innanzi alle due prime, cui vorrebbe aggiungere l' epidemia di vie. Si ferma a riportare dal Dizionario enciclopedico francese di scienze mediche, varie epidemie di villaggio e di famiglie che hanno moltissimi punti di analogia con quella dall' autore descritta.

« *Da tutti questi fatti adunque,* continua, *ecco che l'osservazione clinica, come avea preceduto, continua a confermare gli studii batteriologici ed il carattere infettivo non solo, ma talvolta anche contagioso della pneumonite. Contagio che non sempre appare, forse perchè le cause secondarie e concomitanti allo sviluppo in gran copia del microbo patogeno mancano di spesso o non sono tali da produrre e creargli maggiore diffusibilità e virulenza.* Fa tale osservazione per ammettere, coll' appoggio di autori, e cogli esperimenti, come ora non può distinguersi pneumonite infettiva da quella a *frigore*, ritenendo il freddo come causa potente allo sviluppo del mi-

crobio pneumonico ma non causa patogenetica. Quindi richiama alla memoria i varii autori nostri e stranieri che studiarono il pneumacocco, ne dice della varietà, accenna a divergenze d' opinioni ecc.; ma conchiude col dire *coll' autorità di molti illustri, che questi studii hanno assodato la etiologia della pneumonite, e la clinica, colle sue osservazioni, controllandoli, ne sancisce la verità.* Dice poi che nei suoi casi si può forse trovare una testimonianza alla lunga vita del pneumococco, al contagio non apparente, e *alla ragione per cui senza cause da noi valutabili si sviluppano di tratto in tratto uno o più casi.*

Accenna prima le opinioni di Netter e di Bahrt sul veicolo del microbio patogeno, che è la saliva anche dei convalescenti, sulla durata di vita di questo che contraddice clinicamente le prove sperimentali che la farebbero breve, sulla ragione delle recidive e di queste epidemie famigliari, e quindi porta le sue osservazioni, che è prezzo dell' opera riportare integralmente.

« *Nella frazione Borgo, nella famiglia di un colpito, in via Parrocchia, cinque anni sono s'ammalava di grave pneumonite altro fratello; un altro fratello dell' altro malato di 19 anni domiciliato in quella via, sette anni or sono s'ammalava di pneumonite. Il padre della ragazzetta abitante in piazza, contraeva una pneumonite vari anni sono pure in quella casa. — A Poncarale nella famiglia Zaina, il padre dei bambini malati quest'anno superava tre volte la malattia: la prima, sette anni or sono, la seconda dopo tre anni, e la terza due anni fa. Nella famiglia Ranchetti lo scorso anno due ragazzi si ammalarono di pneumonite, di cui l' uno recidivò quest' anno. Nella medesima via, e vicinissimo ai Ranchetti, si ebbe pure altro caso.* Avrebbe potuto l' autore moltiplicare gli esempi, ma per amore di brevità si limitò ad un altro solo e fuori della presente epidemia, ma secondo lui assai convincente. *In Poncarale, e nella via Dosso, una famiglia di sei o sette persone, in*

casa certamente poco igienica, perdeva la madre nel 1878 per una seconda pneumonite: nel 1881 si ammala una ragazza che recidiva nel 1885: in quell'anno contrae una pneumonite pure un fratello di questa; nel 1886 s'ammala altro fratello, ed il maggiore dà pure il suo contributo al morbo nel 1887. Questi fatti, danno la ragione della possibilità di queste trasmissioni, richiamando il mezzo di trasporto del pneumococco, il modo di espettorare e del luogo ove si espettora, cioè sui muri, sul pavimento ecc., e non nelle sputacchiere, nei pannolini, fazzoletti ecc., per quanto il medico lo consigli e lo voglia.

Dopo tali considerazioni il d.r Maraglio dice qualche cosa sulla *terapia*, che usò sempre sintomatica e non spinse mai con estrema energia. Non ha nulla di nuovo a dire, ma riferisce la via tenuta in queste cure, inspirata all'idea di non debilitare il malato, ma sostenerlo sempre, quindi, ad eccezione di poche sanguisughe contro il dolore puntorio, scelse gli espettoranti meno debilitanti, quale la poligola, col liquore anisato, colla china, coll'etere, combattè l'ansia respiratoria ed altri fenomeni con uno o due vescicatorii, combattè la febbre col chinino con poca antipirina, diede latte, uova e brodo e vino ed altri analettici, a seconda del bisogno. Si astenne sempre dal salasso, perchè non ne trovò l'indicazione. Qui si diffonde a dire su questo medicamento, di cui si usò e abusò in altri tempi. Coll'autorità di molti clinici e specialmente del Tommasi, di cui riporta l'opinione espressa poco tempo prima della sua morte, dimostra come fuori di alcune urgenze e di alcuni fenomeni allarmanti, il salasso non è mai necessario. Ricorda come pochi anni sono si parlò del salasso, ma in modica quantità, quale mezzo di eliminare i pneumococchi. Ricorda ciò che disse il Maragliano al congresso clinico di Roma nel 1888, a favore del salasso, e riporta l'opinione contraria di De-Renzi, di Serafini, di Cantani, di Soncino, di Bacelli. Egli si schiera con questi ulti-

mi perchè non crede che pochi grammi di sangue possano eliminare l'infezione, ed i microbii patogeni, sicuro *che questi ed i loro prodotti tossici non si vincono credendo di eliminarli con qualche grammo di sangue, ma cercando rinforzare l'organismo nella lotta contro di essi, cercando tenere rinvigorita e sostenuta la potenza cardiaca scongiurandone la floscezza e l'acinesi.*

Per ultimo e quale corollario della sua nota l'autore ci parla dell'igiene, sicura terapia da usarsi anche contro questa malattia. E le regole da praticarsi sono indicate dal modo di diffusione del morbo. Importa evitare che gli escreati siano gettati a terra, nè lanciati sulle pareti, ma in sputtacchiere, o pannolini e lavati ogni giorno; lavato il pavimento, imbiancate di poi le pareti, cercando opportuna ventilazione ec. Fa di poi serie considerazioni sulla possibilità di applicare nelle campagne, e specialmente nei tugurii dei poveri, la scrupolosa igiene, che trova ostacoli nella miseria del contadino e spessissimo nell'incuria dei padroni. Descrive le stamberghe immonde che collimano sgraziatamente onde le malattie, specialmente infettive, trovino campo fertile per allignare e mantenersi, e dubita che così, come stanno le cose ora, si possano trovare efficaci rimedii. Dall'igiene privata passa a quella pubblica, e si meraviglia come *la pneumonite dichiarata infettiva da molti anni, per le prove batteriologiche*, che ne hanno sancita la verità, *non fu accolta ancora dalla scienza ufficiale e governativa fra le malattie per cui occorre la denuncia.* Enumera e nomina le malattie denunciabili e ne trova varie che hanno lo stesso valore della pneumonite, sia per l'infettività, sia pel modo di comportarsi endemico ed epidemico, sia per la percentuale di mortalità; ne dimostra la utilità pratica e scientifica dell'obligatorietà della denuncia e finisce la memoria così:

« *Non chiederemo troppo adunque se domanderemo che anche la pneumonite venga ufficialmente dichiarata infettiva, co-*

me venne dichiarata tale dalla scienza, infettiva, diffusiva, soggettabile perciò ad obbligatoria denuncia, e su di lei si rivolgano le attenzioni delle autorità sanitarie come si rivolgono sulle altre. Allora l' igiene, ufficialmente applicata e comandata, potrà essere anche contro questa malattia utilissima, e cercandone le cause in sito, i focolai e i fomiti di infezione, e di diffusione, si potrà evitare che certi paesi, certe località, sieno sempre endemicamente ed in via ordinaria da questa visitati, sieno straordinariamente ma non senza una certa frequenza desolati da epidemie, le quali, se talvolta sono relativamente benigne, come la nostra, talvolta invece, come lo provano i varii esempii portati anche in questa nota, possono essere assai funeste. Regole nuove e speciali d' igiene invero non se ne troveranno, ma le generali e che combattono i fomiti nel loro focolare di disseminazione, saviamente messe con efficacia e rigore in opera, diraderanno i casi anche di questa malattia ».

Adunanza del 30 agosto.

Destinata alla solenne chiusura dell' anno academico, l' odierna adunanza fu conversa in lutto, chè alla morte del venerando conte Tartarino Caprioli, avvenuta il 28 dello scorso mese, s' aggiunse ieri, da tutti lagrimata, quella del chiarissimo d.r Lodovico Balardini, vanto e decoro antico del nostro sodalizio.

Dando l' infausta notizia di tali perdite il Presidente Gabriele Rosa legge la seguente lettera firmata da molti colleghi medici e da altri, colla quale si chiede che in segno di rimpianto venga tolta la seduta.

« I sottoscritti facendosi interpreti del lutto della cittadi-
« nanza e singolarmente dell'Ateneo per la perdita del dottor
« Lodovico Balardini, il Nestore de' suoi membri, dell' uomo
« insigne che onorò la patria coll' altezza dell' ingegno e del

« carattere e colle opere universalmente applaudite, si permet-
« tono di pregare V. S. illus. che voglia, in segno di corrotto,
« sospendere l' adunanza indetta per domani 30 corrente.

« Col maggiore ossequio ».

Il Presidente consentendo a tale proposta, tesse brevemente l'elogio dell' illustre defunto; ricorda: come da lunghi anni prestasse opera indefessa per la scienza e pel buon nome dell' Ateneo, raccogliendo universale plauso ed alta estimazione in Italia, anzi in tutta Europa, per studii importantissimi ed affatto nuovi sul colera e su quel flagello inesorato che è la pellagra tra le nostre popolazioni campagnole; ricorda come il d.r Balardini tenne più volte con zelo esemplare posto nel consiglio d'amministrazione e nella Presidenza del nostro Istituto.

In seguito si delibera con voto unanime di rimandare gli oggetti che si dovevano trattare quest'oggi alla adunanza di apertura del vegnente anno.

E qui a più nobile ricordo del compianto, benemerito consocio, rechiamo le dignitose parole con cui l'egregio professore L. Tenchini salutava, in nome dell'Ateneo, nelle estreme onoranze rese con splendida pompa, la salma dello illustre estinto.

« Sulla tomba che sta per raccogliere la salma venerata di Lodovico Balardini — qui dove un sentimento di profondo rimpianto tutti ci aduna per un mestissimo ufficio; — fra mezzo ai pietosi che vollero onorare in quest' ora solenne una gloria di Brescia — reco in nome del cittadino Ateneo una parola di reverenza per lo scienziato, a cui, commossi, rendiamo il vale estremo.

Il nome di Lodovico Balardini è già da gran tempo registrato a caratteri d' oro nei fasti della medicina; e ben fu vita operosa quella di quest' uomo venerando, che alla soluzione di difficilissimi problemi volse il suo nobile intelletto, ispirato sempre ai sublimi ideali del bene per l' umanità sofferente!

Giovane ancora, e appena laureato, toccò a lui, nel 1821, la distinzione rara, di essere fra i suoi compagni scelto per un corso di perfezionamento a Vienna durante il quale, come già nelle Università di Pavia e di Padova che l'ebbero studente, seppe degnamente rispondere all'onore, al quale i suoi maestri lo aveano inalzato. Ritornò fra le pareti domestiche, a Breno, dove l'aspettava il generoso apostolato del medico, che egli esercitò con esemplare abnegazione, e già fin d'allora s'intravvide nel giovane studioso il futuro scienziato. Amante com'era delle ricerche scientifiche, e ricco di soda coltura, egli non poteva tuttavia restringere l'operosità del suo splendido ingegno a cerchia angusta, che altri più vasti disegni vagheggiava la mente del medico distinto.

Le aspre difficoltà di quegli anni, nei quali ogni culto per la scienza pareva tra noi spento, non distolsero il nostro Balardini dalla santa missione a cui s'era dedicato, e nel 1831 lo vediamo sublimemente audace, capo di quella Commissione di benemeriti, che fu dal Governo mandata in Gallizia a studiare il colera, colà tremendamente scoppiato. Mille volte sfidò la morte in quei giorni di squallore, nei quali le vittime del terribile flagello cadevano senza numero, e mille volte, nella coscienza di un grande dovere da compiersi, e nel soave conforto di poter recare a beneficio altrui l'opera sua, trovò la virtù di rimaner fedele al mandato, che la stima universale gli aveva commesso.

E chi pensa alla desolazione di quei giorni ferali, contristati da un morbo, contro il quale l'arte salutare parve impotente, non può non essere compreso da un senso di profonda ammirazione per chi, come il nostro Balardini. affrontava, senza trepidare, i continui ed imminenti pericoli, ond'era circondata la propria esistenza.

Quattro lunghi mesi durò in questa vita di eroismo, lottando contro le insidie del male, finchè il Balardini ritornava in patria col frutto de' suoi studi, che furono fra i più

celebrati di quei giorni, poichè, primo fra i primi, proclamava solennemente fin d' allora la contagiosità della terribile malattia. Tanta benemerenza e così grandi sacrifici gli fruttarono, più tardi, la croce d' oro al merito civile!

— Ma ad altro problema, altrettanto umanitario, e che fu per noi bresciani pur troppo fra i più ardui da risolversi, doveva l' animo nobilissimo del Balardini rivolgersi. Comprendete facilmente, o signori, che le mie parole alludono agli studi preziosi fatti dal nostro concittadino sulla pellagra. Ed è qui dove tutta l' eccellenza del medico bresciano appare un' altra volta nel suo splendore. Oh, sì! diciamolo subito, al Balardini spetta il merito invidiato di aver dischiuso gli orizzonti di nuovissime e fortunate ricerche, a Lui il vanto di potersi dire il primo pellagrologo d' Italia, a Lui, in una parola, l' insigne onore di aver tracciata la via, che doveva poi ai moderni essere feconda di splendidi risultati. Lodovico Balardini è il maestro, che, col lampo del genio, getta nella medicina uno sprazzo di vivissima luce; onde il nome suo va registrato nella storia dei grandi benefattori del secolo nostro.

E quando pensiamo, o signori, alla povertà dei mezzi dei quali la scienza poteva disporre a quei tempi, non ancora in modo efficace soccorsa sopra tutto dalla fisiologia, dalla microscopia e dalla chimica, che dovevano poi tanto potentemente contribuire ai progressi della medicina — quando pensiamo a tutto questo, la nostra meraviglia e insieme l' ammirazione pel Balardini si centuplicano, pel Balardini che, a prezzo d' indicibili difficoltà e di ferreo volere, toccò una meta solo a pochissimi concessa.

Le sue opere sulla Pellagra sono ricordate anche dagli stranieri, che, affermiamolo senza reticenze, troppo spesso disconoscono l'opera dello scienziato italiano; la prima, anzi, e la più importante di queste, che vide la luce in Milano nel 1845, fu in gran parte tradotta in francese dal d.r Roussel.

E allo studio dell' importantissimo argomento il Balardini, si può dire, si dedicò fino a questi ultimi anni nei quali, fra i contrasti inevitabili che, sulle prime, suscitano sempre intorno a sè le scoperte nel campo della medicina, ebbe la grande compiacenza di veder trionfare il principio, per cui aveva strenuamente combattuto per oltre quarant' anni.

In mezzo a queste sodisfazioni della mente, tanto meritate, egli però fu sempre, quanto si può mai dire, immensamente modesto! Noi lo conoscemmo tutti nella squisitezza dell' animo suo quest'uomo, pur così benemerito, che rifuggiva da ogni pompa, solo sollecito del bene altrui, amantissimo della gioventù, sempre di mente elettissima, schivo di onori per sè; noi lo conoscemmo tutti quest' uomo veramente eccezionale, quasi studioso di passare inosservato, superbo della sua famiglia, che adorava e dalla quale era adorato. Era quella modestia che destava intorno a Lui un sentimento di simpatia irresistibile, onde Lodovico Balardini, nella pace serena della sua coscienza e nella fede incontaminata delle sue credenze, non conobbe invidie, nè trovò, nella lunga vita di cittadino e di scienziato, uno solo che gli fosse men che amico.

Se il Balardini non fosse stato così alieno da tutto quanto poteva giustamente ancora tributargli la riconoscenza degli italiani, oh! certo di molti altri onori avrebbero fatto segno i contemporanei chi era esempio di lavoro indefesso, di incomparabile rettitudine e prova luminosa dei benefici, che all' umanità sofferente può recare la grandezza della mente congiunta alla bontà del cuore.

Mi auguro che la gioventù tragga da questa tomba gli auspici del ben fare, e che il memore affetto della mia Brescia dia a Lodovico Ballarlini il posto, che è dovuto ad uno de'suoi figli migliori, ad una delle sue glorie più pure ».

Anche nei funerali del conte Giulio Tartarino Caprioli pronunciava degnissime parole di estremo commiato l'egregio nostro socio avv. G. Fornasini che riportiamo in memoria dell' antico, lodato collega.

Solatia ingentis — Exigua luctus,
misero sed debita filio.

« È gentile costumanza del bresciano Ateneo commemorare i soci defunti con parole di compianto, di estrema onoranza. Nè certamente tale pietoso officio poteva mancare ai funebri di chi per tanti anni appartenne alla nostra Accademia, e tanti servigi ha reso alla patria senza mai menarne vanto, anzi adoperandosi in guisa che nessuno quasi li ricordasse.

Già da gran tempo il conte Tartarino Caprioli viveva ritiratissimo, tormentato dagli acciacchi della sua grave età: ma di tempra adamantina il suo corpo resisteva tenacemente al lavorîo distruggitore del tempo; e a poco a poco egli andò languendo fino a che, tre giorni or sono, ottantottenne moriva, come lampada che si spegne dopo aver consumato tutto l' alimento.

Sino dai primi anni il Caprioli coltivò con amore gli studî, dedicandosi in modo speciale alla bella letteratura ed alle storiche discipline. E questi studî confortò coll'esperienza nei molti viaggi da lui intrapresi, che, oltre al fruttargli cognizioni nuove e pratica di uomini e di cose, gli resero famigliari parecchie lingue straniere. Della sua rara coltura letteraria diede saggio notevole con alcune liriche ricche di numero e di passione, che gli valsero la nomina a socio del patrio Ateneo, e gli encomî di un finissimo giudice, l'illustre e compianto professore Giuseppe Gallia. Ma se nulla trascurò per adornare lo spirito ed innoltrarsi sempre più nelle vie del sapere, il Caprioli attendeva pure a tutti quegli esercizî che servono ad addestrare e rinvigorire le membra, memore

dell'antico dettato *mens sana in corpore sano*, e convinto che nelle lotte, cui si andava preparando l'Italia, occorrevano, non *membroline di zerbini inerti*, ma giovani robusti e rotti alle fatiche. Ed a questo vivo trasporto per gli esercizi cavallereschi non erano probabilmente estranee le tradizioni gloriose della famiglia. Ricordano infatti le istorie un Costanzo Caprioli che tenne alto l'onore delle milizie italiane nelle guerre di Fiandra sotto il celebre condottiero Alessandro Farnese: un Tommaso, che raccolse larga messe di lauri sui campi di Transilvania, e cui invida morte rapì nel fiore degli anni a più segnalati trionfi: e quel Camillo che tanti e così alti uffici civili e militari ebbe a coprire sotto la paterna Signoria di Venezia. Nè soltanto di scherma e di equitazione occupavasi, ma naturale genio lo spinse ad addentrarsi nella storia militare e nello studio della strategia, in cui notoriamente era versato come se avesse fatto professione delle armi.

Sebbene alieno dalle dimostrazioni altrettanto chiassose quanto infeconde, e più amico dei fatti che delle parole, egli era fervido patriota nell'intimo dell'animo, e tale si affermò nelle fortunose vicende del 1848. In quei tempi difficili, in cui gravissima era la responsabilità che pesava su chi era chiamato a capo della pubblica cosa, egli generosamente accettò di far parte del Governo Provvisorio di Brescia, e resse il Comitato di guerra, dando prova di mente pronta e di mano ferma ed energica sia nel vegliare agli apprestamenti guerreschi, sia quale ispettore dei battaglioni di volontarî che allora si raccoglievano nel Trentino.

Nei delirî e nelle dispute inconsulte, che funestarono quel periodo pur sì glorioso della storia del nostro risorgimento, egli non perdette mai di vista la meta, aspirazione suprema dei migliori fra gli italiani, vale a dire l'indipendenza e l'unità della patria; e come precipuo indispensabile mezzo ad ottenere l'intento, propugnò con tutte le sue forze la fusione immediata della Lombardia col Piemonte.

Cadute le sorti italiane e ribadite le catene della servitù, il Caprioli si ritrasse nella quiete domestica; e agricoltore appassionato attese con indefessa cura al miglioramento de' suoi vasti poderi, dimostrando che, pur nei tempi più tristi, al buon cittadino è sempre dato di essere utile al paese coll' esempio di una vita attiva, collo studio e colla pratica di tutte quelle innovazioni che servono ad aumentare il generale benessere.

Ritornata finalmente e per sempre la patria in libertà, i bresciani ricordevoli delle rare doti da lui spiegate in momenti burrascosi lo mandarono quale loro rappresentante al Parlamento di Torino, dove prese parte alla votazione solenne, colla quale la prima Camera italiana proclamò dover essere Roma la capitale del nuovo regno. Venne pure eletto consigliere del Comune, e la ottenuta unanimità de' suffragi lo preconizzava Sindaco; carica, alla quale venne appunto dal Governo chiamato il 25 febbraio 1860. Schermendosi egli da un officio, cui forse pensava esser meglio adatto altri più giovane di lui, finì coll' accettare in seguito alle insistenti preghiere mossegli direttamente dal conte Camillo di Cavour. E nel marzo dello stesso anno il Re lo insigniva della croce dell' Ordine Mauriziano; onorificenza resa a lui più preziosa da una lettera accompagnatoria tutta di pugno del grande ministro.

Sempre, finchè gli ressero le forze, egli prestò volonteroso la sua opera ed il suo consiglio in pro' del pubblico; e ovunque lasciò grata memoria del suo intelligente zelo, de' suoi modi squisitamente cortesi. Sebbene fornito di cospicuo patrimonio, non amava il fasto e le vane pompe: visse con nobile semplicità, soddisfatto della amorevole consuetudine di pochi eletti amici, e del puro compiacimento che proviene dalla coscienza d'aver fatto sempre il proprio dovere. Negli ultimi anni l'onorando vegliardo si rattristava qualche volta al pensiero che l'albero dei Caprioli più non

fosse per dare nè fronde nè fiori; ma la sua vecchiezza ebbe inenarrabile conforto di assidue cure da parte della famiglia e sopratutto del figliuolo conte Francesco, che per tenere sollecitudini e continua amorosa vigilanza fu commovente esempio di figliale pietà.

Con Tartarino Caprioli scompare uno di quegli uomini di tempra antica, di saldo carattere, cui è bene ricordare ad insegnamento dei giovani: uno di quegli uomini, pur troppo rari oggimai, che disprezzano le seduzioni del *parere* e si studiano soltanto di *essere* veramente cittadini operosi e devoti alla grandezza della patria.

A me, fra gli ultimi venuti nel gremio accademico, mancavano senza dubbio il sapere e l'autorità per discorrere adeguatamente di una vita così lunga e piena di vicende: tuttavia ho accettato di buon grado, e quasi mi parve un titolo d'onore, l'incarico di tessere questo funebre cenno; ed è con emozione sincera, con sentimento vivissimo e profondo di affettuosa reverenza che, in nome del nostro sodalizio, mando l'ultimo saluto al defunto socio, al cittadino benemerito, al compito gentiluomo.

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antim., 3 e 9 pom. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura; la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal *socio* sig. prof. Tomaso Brosi

Lat. N. 45° 32′ 30″. Long. O. da Roma 2° 13′ 45″. Altezza sul mare metri 172.

		PRESSIONE BAROMETRICA a 0°					
		media		assoluta			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1890 Settembre	1	749. 1					
	2	50. 6	751. 2	757. 3	26	742. 0	1
	3	53. 9					
Ottobre	1	51. 7					
	2	47. 2	48. 8	57. 2	12	34. 8	16
	3	47. 5					
Novembre	1	40. 1					
	2	51. 4	44. 4	58. 8	20	29. 5	24
	3	41. 6					
Dicembre	1	44. 2					
	2	45. 7	46. 8	58. 6	31	34. 2	3
	3	51. 0					
1891 Gennaio	1	46. 0					
	2	46. 1	47. 7	58. 7	30	34. 9	21
	3	51. 0					
Febbraio	1	57. 3					
	2	56. 0	56. 4	62. 2	15	49. 5	13
	3	56. 0					
Marzo	1	48. 5					
	2	40. 6	45. 5	55. 8	6	31. 4	21
	3	41. 4					
Aprile	1	43, 0					
	2	45. 0	45. 9	51. 5	30	37. 5	8
	3	45. 8					
Maggio	1	42. 7					
	2	42. 7	42. 9	52. 6	1	31. 4	16
	3	43. 3					
Giugno	1	44 8					
	2	48. 4	46. 7	55. 5	18	42. 2	7
	3	46. 8					
Luglio	1	44. 5					
	2	46. 1.	45. 5	50. 2	26	40. 5	29
	3	45. 5					
Agosto	1	46. 7					
	2	45. 7	46. 2	51. 5	26	37. 5	25
	3	46. 1					
Autunno 1890 . . .			748. 1	58. 8	20 nov.	29. 5	24 nov.
Inverno 1891 . . .			50. 5	62. 2	15 feb.	34. 2	3 dic.
Primavera » . . .			45. 4	55. 8	6 mar.	31. 4	21 mar. 16 mag.
Estate » . . .			46. 1	55. 5	18 giug.	37. 5	23 ag.

TEMPERATURA						AQUA				NEVE
media		assoluta				caduta				mm.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
17. 6						8. 0				
17. 4	17. 8	24. 8	29	11. 0	5	1. 0	39. 0	12. 5	25	—
18. 5					11	30. 0				
17. 3						0. 0				
12. 8	12. 2	25. 2	1	1. 0	24	0. 0	24. 4	7. 2	21	—
6. 4						24. 4				
8. 3					27	21. 1				
7. 9	6. 4	15. 6	16	0. 0	28	12. 0	72. 6	24. 0	29	250
2. 9					29	39. 5				
5. 4						78. 1				
-2. 1	1. 0	9. 5	1	-7. 5	20	30. 0	108. 1	58, 0	3	316
-0. 4						0. 0				
-0. 2						29. 0				
-3. 4	-1. 6	4. 8	26	-10. 4	18	0. 0	29. 0	16. 0	10	290
-1. 1						0. 0				
-0. 5						0. 0				
0. 9	2. 3	15. 0	25	-8. 0	6	0. 0	0. 0	0. 0	—	—
6. 4						0. 0				
8. 2					25	15. 1				
8. 4	8, 0	15. 8	3	0. 8	24	54. 0	61. 7	11. 2	20	—
7. 4						12. 6				
9. 8						21. 0				
10. 8	10. 7	23. 0	30	0. 8	1	58. 2	88. 7	21. 0	7	—
11. 5						29. 5				
17. 6						59. 7				
16. 6	16. 9	27. 0	27	5. 5	18	12. 0	145. 7	41. 0	21	—
16. 6						74. 0				
21. 1						54. 0				
19. 5	21. 4	35. 0	29	12. 5	10	59. 5	98. 8	50. 0	8	—
25. 7					15	5. 5				
24. 3						71. 0				
25. 0	25. 8	34. 8	1	15. 5	25	20. 2	208. 4	88. 0	14	—
22. 2						117. 2				
21. 2						22. 5				
25. 7	22. 0	30. 6	15	12. 5	24	58. 1	85. 6	22. 4	20	—
21. 1						25. 0				
	12. 1	25. 2	1 ott.	0. 0	27, 28 29 nov.		136. 0	24, 0	29 nov.	250
	0. 7	15. 0	25 feb.	-10. 4	18 gen.		157. 1	58. 0	5 dic.	606
	11. 9	27. 0	27 mag.	0. 8	25. 24 mag.		296. 1	41. 0	21 mag.	—
	22. 4	35. 0	29 giug.	12. 5	1 apr. 10, 15 giug. 24 agosto		590. 8	88. 0	14 lugl.	—

	TENSIONE del vapore media		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con gran.	con temp.	vento forte	con brina	nebbie
1890 Sett.	9.3		60		5.2		6	4	–	1	–	–	–	1	–	–
	9.5	10.3	62	65	4.9	4.1	1	9	–	1	–	–	–	–	–	–
	12.2		72		4.3		4	4	2	3	–	–	–	–	–	–
Ott.	11.2		72		3.8		5	5	–	–	–	–	–	–	–	–
	7.8	8.3	62	71	2.0	4.6	6	4	–	–	–	–	1	1	–	–
	5.9		79		7.9		–	7	4	7	–	1	1	1	–	1
Nov.	6.4		77		7.0		1	5	4	4	–	–	–	–	–	1
	5.8	5.7	70	76	3.5	5.5	6	2	2	1	–	–	–	–	–	–
	4.9		80		5.9		3	4	3	3	2	–	–	–	–	3
Dic.	5.3		78		5.8		3	4	3	4	–	–	–	–	2	1
	3.4	4.2	80	82	5.2	6.1	5	2	3	–	3	–	–	–	1	1
	4.0		87		7.2		1	5	3	–	1	–	–	–	–	–
1891 Gen.	3.8		84		6.3		2	2	6	–	4	–	–	–	–	2
	5.0	3.5	78	81	2.7	4.1	5	5	–	–	–	–	–	–	–	–
	3.7		81		3.3		6	4	–	–	1	–	–	–	–	–
Feb.	4.4		80		2.7		7	1	2	–	–	–	–	–	–	3
	5.7	4.2	71	70	1.3	1.4	8	2	–	–	–	–	–	1	3	–
	4.3		60		0.0		10	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mar.	6.3		69		6.1		2	4	4	3	–	–	–	1	–	–
	6.8	6.4	79	73	4.6	5.6	2	4	4	7	–	–	–	3	–	–
	5.8		71		4.0		3	3	2	4	1	1	1	2	–	–
Apr.	6.7		66		5.1		2	7	1	1	–	1	1	1	–	–
	7.7	7.4	69	70	6.1	5.9	2	4	3	3	–	–	1	2	–	–
	7.7		75		6.6		7	3	3	7	–	–	–	–	–	–
Mag.	11.4		72		6.3		2	4	4	6	–	–	–	1	–	–
	10.3	10.7	65	69	4.2	5.2	3	1	–	3	–	–	3	–	–	–
	10.4		69		5.0		4	3	2	4	–	–	2	1	–	–
Giu.	12.3		61		2.4		7	3	–	2	–	–	2	–	–	–
	12.1	12.8	65	61	4.4	3.2	4	3	1	3	–	–	2	–	–	–
	13.9		56		2.7		3	3	–	2	–	–	2	–	–	–
Lug.	13.1		54		2.6		7	3	–	3	1	–	3	1	–	–
	13.3	13.1	52	56	2.3	3.3	6	4	–	2	–	–	1	–	–	–
	12.9		61		3.7		4	4	3	4	–	–	3	1	–	–
Agos	12.9		60		4.2		4	6	–	2	–	1	1	–	–	–
	14.1	12.8	59	60	2.6	3.7	6	4	–	4	–	1	3	1	–	–
	12.2		61		4.2		3	4	2	3	–	1	3	–	–	–
Autun. 1890		8.1		71		4.7	32	44	15	20	2	1	2	3	–	7
Inver. 1891		4,0		78		3.9	47	25	19	4	9	–	–	1	6	7
Primav. »		8.2		71		3.6	29	41	25	40	1	2	8	12	–	–
Estate »		12.9		59		3.3	48	38	6	23	–	4	20	3	–	–

V E N T I

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	dom.-nante	fortis-simo	nel dì
5	15	5	5	5	1	5	1	NE	E	9
8	10	4	1	–	4	5	–	NE	—	—
1	9	5	6	5	2	1	1	NE	—	·
9	11	4	1	–	1	4	–	NE	—	—
5	18	–	—	–	5	4	–	NE	O	17
4	6	5	11	5	2	2	2	SE	SE	28
8	8	–	5	1	4	–	4	vario	—	—
1	11	2	2	2	7	1	5	NE	—	—
10	2	5	1	2	2	6	4	N	—	—
2	9	6	5	–	4	4	2	NE	—	—
—	9	10	5	1	–	6	1	E	—	—
1	23	1	–	–	–	5	5	NE	—	—
5	10	1	5	–	–	2	9	vario	—	
4	15	2	1	1	1	5	5	NE	—	—
1	15	1	5	–	6	2	–	NE	—	—
6	10	—	5	5	4	4	–	NE	—	—
6	8	4	5	–	2	5	2	vario	E	18
4	11	4	5	–	1	6	1	NE	—	—
2	4	10	2	1	1	6	4	E	E	11
–	5	12	5	1	2	2	5	E	E	17, 18, 20
2	5	8	2	5	–	5	5	vario	O	28, 30
–	7	6	5	1	5	7	1	vario	E	7
5	6	4	7	5	1	2	2	vario	SE	18. 20
–	5	2	11	4	2	5	1	SE	—	·
–	8	5	2	1	2	9	5	vario	E	8
–	18	1	2	–	4	5	2	NE	—	
2	11	5	5	5	1	5	5	NE	E	22. 25
1	10	5	5	1	–	7	5	NE	—	—
2	6	2	6	5	2	6	5	vario	—	—
5	12	2	2	5	2	4	2	NE	–	—
5	15	5	1	–	1	5	4	NE	O	4
–	15	5	1	4	5	5	5	NE		
1	11	2	5	4	2	5	1	NE	N	25
1	9	2	8	2	–	4	4	vario	—	
4	7	2	2	4	2	6	5	vario	N	19
2	14	5	4	–	5	6	1	NE	—	—
47	88	24	30	16	28	24	15	NE		
27	110	29	26	5	18	55	23	NE		
9	65	51	41	21	16	42	24	vario		
17	99	22	34	21	15	42	26	NE		

ANNOTAZIONI.

Settembre 1890. Il barometro subì in questo mese lievi oscillazioni fra i seguenti estremi decadici: 742,0; 54,2; 46,2; 54,1; 57,3; 51,7, verificatisi nei giorni 1, 10, 12, 20, 26, 29.

La temperatura media oscillò fra 21° e 16°; la massima fra 24°,5 e 22°,2 nella 1ª decade, fra 25°,7 e 21°,7 nella 2ª, e fra 24°,8 e 22°,5 nella 3ª colle medie 25°,4; 22°,8; 23°8; la minima fra 14°,3 e 11° nella 1ª, 11° e 15° nella 2ª, e 14°,2 e 17°,3 nella 3ª, colle medie 12,8; 13°.5; 15°,5.

Furono sereni i giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 27, 28, 29, 30, coperti 22, 23, misti gli altri; con pioggia 1, notte 15-16, 22, 23, 25.

Ottobre. La pressione atmosferica variò quasi regolarmente fra 53,1 dell' 1; 44,8 dell' 8; 57,2 del 12; 54,8 del 16; 56,1 del 23; 58,6 del 27; 46,8 del 31.

Il termometro a massima variò fra 25°,2 e 21° nella 1ª decade, fra 23° e 16°,8 nella 2ª; fra 14° e 7° nella 3ª; la minima fra 16° e 10°,5; fra 11°,8 e 4°,5; fra 7° e 1° nelle successive decadi. Le medie decadiche della massima furono 22°,4; 19°,5; 9°,1, quelle della minima 13°,3; 8°,6; 4°,0.

Giorni sereni 1, 2, 4, 5, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, coperti 26, 27, 28, 31; misti gli altri; con pioggia 21, notte 22-23, 26, 27, 28, 29, 30; con temporale e poca grandine 21.

Novembre. Il barometro da 46,1 del 2 discese gradatamente a 36,1 del 5, oscillò fra 42,6 e 36,5 dal 6 al 10; salì quasi regolarmente da 42,5 a 58,8 fra 11 e 20, segnò 29,5 nel 24 e 55,5 nel 30

Le medie decadiche della temperatura massima furono 11°,4; 11,6; 6,5, colle variazioni fra 12°,8 e 9°; fra 13°,6 e 9°; fra 11°,4 e 1°,8 nelle successive decadi; le medie della minima furono 5°,9; 5°,2 e 1°,0 colle variazioni rispettive fra 8° e 3°,5; 4° e 7°,8, e 3° e 0°.

Furono sereni i giorni 6, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 25, 26, 30: coperti 1, 2, 8, 10, 11, 20, 22, 27, 28, misti gli altri; con pioggia 1, 3, 5, 10, 11, 28, 29, 30; con neve 28, 29 e nebbia fitta 2, 21, 22, 23, 24, 29.

Dicembre. Il barometro passò con lievi oscillazioni da 48,3 del 1 a 34,2 nel 3, a 50,3 nel 9, a 38,0 nel 18, a 54,1 nel 21, a 41,7 nel 25, a 58,6 nel 31.

Il termometro a massima oscillò fra 10° e 4°,5; 3°,2 e —0°,2; 3°,5 e —0°,8 nelle successive decadi, colle medie 7°,8; 0°,6; 2°,2; quello a minima

fra 7° e —1; —0°,6 e —7°.5; e 0° e —5°; colle medie 5°,1; —4°,4; —2°,5. I giorni di maggior freddo furono dal 13 al 18, il 20. 21, 29, 30, 31 colle minime assolute —4°,8 nel 13. —6° nel 14 e 15, —5° nel 16, 30, 31, —6°,4 nel 18 e —7°,5 nel 20.

Sereni 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 20, 22; coperti 1, 2, 5, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 30, 31; gli altri misti; con pioggia 1, 2, 3, 5 e neve 17, 18, 19.

Gennaio 1891. La pressione atmosferica, oscillando leggermente, variò fra i seguenti estremi: 56,5 del 1; 57,9 del 9; 57,8 del 12; 58,6 del 16; 46,6 del 20; 54,9 del 21; 60,1 del 31.

La temperatura massima variò fra 4°,6 e 0°,0 con una media +2°,0 nella 1ª decade, fra 3°,8 e —2°,8 colla media 0°,5 nella 2ª, fra 5°,4 e —3°,4 nella 3ª colla media 2°,5; la minima fra —4° e —1°; —10°,4 e —3°,0; —8°,2 e —1°,0 nelle successive decadi colle medie —2°,3; —6°,4; —4°,2. Il periodo di maggior freddo fu dal 14 al 24, durante il quale si verificarono le seguenti minime, massime e medie:

giorni	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
minime	-5°,3	-7°,2	-6°,2	-8°,6	-10°,4	-9°,0	-8°,0	-6°,5	-8°,2	-6°,5	-5°,6
massime	+0°,5	+2°,4	-0°,6	-2°,2	-2°,8	-2°,0	+1°,0	-3°,4	-0°,0	+2°,0	+1°,0
medie	-2°,9	-3°,1	-3°,4	-6°,1	-7°,6	-5°,5	-3°,8	-5°,2	-3°,7	-2°,1	-2°,1

Cielo sereno nei giorni 3, 4, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 26, 27, 28, 30, 31; coperto nei 1, 6, 7, 8, 9, 10, misto negli altri; con neve 6, 7, 8, 10; neviscio nel 21; e nebbia fitta 1, 9.

Febbraio. Il barometro si mantenne alto tutto il mese pur variando, con lievi oscillazioni, fra 57,4 del 1; 61,6 del 3; 52,9 del 4; 58,8 del 7; 49,5 del 13; 62,2 del 15, 52,0 del 18; 59,8 del 20; 60,7 del 23; 52,2 del 26; 55,8 del 28.

La temperatura minima variò fra gli estremi —1°,0 e —8°,0 nella 1ª decade, fra —5°,5 e +1°,5 nella 2ª; fra —0°,6 e +4 nella 3ª; la massima fra 5°,6 e —0°4 nella 1ª, fra 2°,5 e 11°,5 nella 2ª, fra 7°,5 e 15° nella 3ª.

Le medie decadi della minima furono —3°,3; —2°,7; +1°,8 e quelle della massima +3°,7; +5°,1; +12°,3.

Cielo sempre sereno eccettuati il 6 e 7 che furono coperti, 1, 10, 12 misti. Il 18 dominò vento fortissimo e caldo da E che elevò la temperatura a 11°5.

La neve caduta nella prima decade di gennaio scomparve totalmente dai tetti soltanto verso il 20 di febbraio.

Marzo. Le variazioni del barometro avvennero fra i seguenti limiti:

51,5 nel 2; 55,8 nel 6; 53,6 nell'11; 41,5 nel 13; 56,6 nel 14; 45,1 nel 18; 51,4 nel 21; 51,6 nel 26 e 54,1 nel 30; quelle della temperatura fra 1° e 9°; 4° e 8°; 0°,8 e 5° per le minime delle tre decadi colle medie 5°; 5°,5; e 2°,5; fra 15°,8 e 10°; 14°,8 e 11°; 14°,0 e 8° per le massime, con le medie 12°,8, 12 e 12°,7. Si ebbe quindi un ritorno di freddo nella 3ª decade.

Il cielo fu sereno nei giorni 5, 6, 12, 20, 25, 27, 28, 29, 31, coperto 7, 8, 10, 11, 14, 15, 18, 21, 23, 24; misto negli altri. Piovve notte 3-4, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, notte 18-19, 21, 22, 23, 24, 30 con poca neve il 23 e temporale il 30. Vento forte da E 11, 17, 18, da W 28, 30.

Aprile. Barometro 46,3 il 2; 42,6 il 3; 46,1 il 6; 37,5 l'8; 42,8 il 9; 37,9 l'11; 49,2 il 16; 44,8 il 18; 48,9 il 21; 39,7 il 25; 44,9 il 27; 38,2 il 28; 51,3 il 30.

Termometro a minima fra 0°,8 e 9° nella 1ª decade, 6°,0 e 9°,0 nella 2ª, 6°5 e 12 nella 3ª; colle medie 5°,2; 7°,1; 8°,5; quello a massima fra 11° e 18°; 12°,5 e 19°; 10°,6 e 23° nelle successive decadi, colle medie 15°; 15°,7; 15°,5.

Giorni sereni 1, 8, 17, 18, 19, 21, 30; coperti 7, 13, 14, 15, 23, 24, 25, 26, 28; con pioggie 7, 13, 14, 15, 16, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28; con temporali 8, 20; con vento forte E 7, W 11, SE 19, 20; poca grandine 9.

Maggio. La pressione atmosferica variò oscillando fra 52,6; 55,0; 46,0; 51,4; 49,9; 40,8; 49,1; 43,6 dei giorni 1, 8, 12, 16, 20, 23, 29, 31; la temperatura massima fra 26°,7 e 14°,8; 27°,0 e 17°,4; 25° e 16° nelle successive decadi colle medie 21°6; 22°,0; 21°,5; la minima fra 16° e 11°; 15° e 5°,5; 14°,2 e 10° colle medie 13°,7, 11°2, 11°6.

Sereni 1, 2, 12, 13, 14, 18; coperti 7, 8, 9, 10, 21, 23; gli altri misti; con pioggia notte 4-5, 5-6, 7, 8, 9, 10, 15, 16, 17, 21, 22, 23. 30; con temporali notte 14-15, 15, 16, 17, 22, 23, con vento forte E, 8, 22, 23. Il 18 brinata nella parte bassa della Provincia.

Il 22 una forte grandinata colpì la parte meridionale della Provincia per una zona di circa 30 chilometri di lunghezza su 5, o, 6 di larghezza fra Cizzago e Montichiari con gravissimo danno ai gelsi, ai vigneti ed ai frumenti. I luoghi più danneggiati furono Cizzago, Comezzano, Travagliato, Mairano, Flero, Borgosatollo, Pompiano, Montichiari.

Durante il temporale del 23 alle 4^h 30, pomer. cadde un fulmine in città, vicolo Legnaiuolo, senza recar danni.

Giugno. Lievi oscillazioni barometriche intorno alla media si verifica-

rono in questo mese, fra 46,9; 42,9; 46.1; 42,2; 51,1; 42,3; 53,3; 45,5; 49; 43,4; 48,9 osservate rispettivamente nei giorni 2, 3, 5, 7, 15, 16, 18, 22, 24, 26, 29.

Le medie decadiche delle temperature massime furono 26°,3; 24°,4; 29°,4 colle variazioni fra 29°,5 e 23° nella 1ª, fra 25°,7 e 20° nella 2ª, fra 23°,5 e 35°,0 nella 3ª; quelle delle minime 15°,0; 14°,4; 17°,4 colle variazioni fra 18° e 12°,5; 12°,5 e 16°,5; 12°,8 e 22° nelle successive decadi.

Il cielo fu sereno nei giorni 1, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 13, 14, 15, 17, 22, 27, 28, 29, 30; coperto nel 20; misto negli altri; con pioggia notte 3-4, 8, 11, 16, 20, 23, 25; con temporali 2, 7, 8. Nei giorni 11, 12, 16, 22, 23 si ebbero pioggie torrenziali.

Il giorno 7 alle 2^h 8^m antim. si sentì una forte scossa di terremoto sussultorio dapprima, ondulatorio poi, della durata da 5 a 6 secondi ed in direzione da ESE ad WNW. La scossa fu una delle più forti avvertite in Brescia dal 1877 ad oggi. In alcune case suonarono i campanelli elettrici, si smossero i mobili. Del resto nessun danno. La scossa fu sentita in tutta la Provincia non solo, ma ben anche in tutta la Lombardia, nel Piemonte, nel Trentino, nel Veneto, nel Genovesato, nel Parmigiano, Cremonese, Modenese, Bolognese; da Torino a Belluno, Venezia e persino a Trieste, benchè leggera; e da Trento a Sondrio a Genova, Bologna, Firenze e Roma.

Il centro sismico fu Tregnano, presso Verona, dove cadde qualche casa ed altre furono rese inabitabili. Nella provincia di Brescia la scossa fu più forte e prolungata nei paesi posti in riva al lago di Garda.

Un' altra scossa, più debole però, fu avvertita a Desenzano e Castiglione delle Stiviere il giorno 15 alle 2^h 30 pom.

Luglio. Il barometro da 47,6 del 1° passò gradatamente a 45,3 nel 5; 46,4 nel 6; 41,7 nell'8; 48,7 nel 18; 45,6 nel 24; 50,2 nel 26; 40,3 nel 29 con un' escursione complessiva di 9,9 millimetri.

Il termometro a massima variò fra 34°,8 e 26°,5 colla media di 30°,1 nella 1ª decade, fra 33° e 28° colla media 30°,6 nella 2ª, fra 31° e 25° nella 3ª colla media 27°,6; quello a minima fra 22°,8 e 15°,8; 17° e 20°,5; 13°,5 e 20° nelle successive decadi colle medie 18°,4; 19°,3; 17°,1.

Furono sereni 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26; coperti 23, 24, 29; misti gli altri; con pioggie 4, 8, 10, 15, 20, 23, 24, 29, 30 e temporali 4, 8, 10, notte 16-17, 20, 22, 23, 28, 29, 30.

Nel 4 si ebbe una pioggia torrenziale (mm. 62 in un' ora) e pioggia dirotta si ebbe pure nella notte 23-24. Il giorno 8 grandine devastatrice a

Montichiari, Castiglione, Castenedolo e paesi limitrofi. A Castiglione furono raccolti dei chicchi del peso di 250 grammi; il 10 ad Iseo con danni gravissimi a Predore; la notte 16-17 in Franciacorta con danni rilevanti a Monterotondo, Provaglio, Fanterolo, e piena distruzione dei prodotti a Provezze e Monticelli alto; il 20 a Isorella con qualche danno.

Agosto. Il barometro subì lievi variazioni: da 49,5 del 2 passò quasi regolarmente a 42,0 nel 5, a 51,2 nel 9, a 44,8 nell'11, a 49,9 nel 14, a 40,7 nel 20, a 37,5 nel 23, a 51,3 nel 26, a 44,1 nel 31.

La temperatura fu più elevata nella seconda decade. Infatti il termometro a massima variò fra 25°,5 e 28°,2 con una media di 26°,1 nella 1ª decade, fra 30°,6 e 26° con una media di 29°,4 nella 2ª, fra 24° e 29°,5 nella 3ª colla media di 26°,6; quello a minima vario fra 19°3 e 15°,5 nella 1ª decade, fra 20°,2 e 15° nella 2ª e fu 12°,5 e 18°,5 nella 3ª, colle medie decadiche 15°,9, 17°,9, 15°,7.

Furono sereni i giorni 3, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 24, 26, 27, 28, 29; coperti 22, 25; misti gli altri; con pioggia 1, la notte 6-7, notte 11-12, 17, 19, notte 19-20, 22, 23, 31 sempre con temporali eccetto 1 e con poca grandine 7, notte 19-20, 23.

Alle 2 pom. del 19 grandine devastatrice a Lesine e Cerveno in Val Camonica, alle 3 a Vallio, Sonico e Sopracarico, alle 4 a Volciano, Caccavero, Salò.

Nella notte 19-20 grandinata forte a Urago Mella e un pò' a Monticelli, Cellatica, Nave.

Fra 1-2 pom. del 25 grandine funesta ad Azzano Mella, Capriano del Colle, Castelmella, Chiesa Nuova, Brescia, Badia e Urago, alle 2 a Darfo, alle 3 a Salò e Gardone di Riviera.

Nella notte 30-31 un temporale devastatore attraversò quasi tutta la parte prealpina dell' Alta Italia recando danni gravissimi in Piemonte, nel Milanese, Bergamasco e nell' alta Val Trompia, sopra Collio.

Riassunto.

I due primi mesi d'autunno, cioè il settembre e l'ottobre 1890, furono dei più belli avutisi a ricordo d' uomo, poichè nel settembre si ebbero soltanto 5 giorni con pioggia due dei quali coperti, ed i rimanenti giorni del mese furono o sereni o misti; nell'ottobre la prima e seconda decade fu quasi sempre sereno o misto con un solo temporale e nella terza si ebbero 7 giorni piovosi dei quali 4 coperti. Nel novembre però si ebbero 9 giorni coperti, 7 dei quali con pioggia e 2 con neve; 10 sereni e 11 misti.

Il bel tempo dei primi due mesi dell'autunno fu molto propizio alle campagne sia per la maturazione ed il raccolto dei prodotti, sia per i lavori di semina del frumento. Il raccolto dell'uva fu inferiore alla media, ma l'uva era di ottima qualità; quello del grano turco soddisfacente in quantità e qualità.

L'autunno fu altresì la delizia dei cacciatori tanto pel bel tempo, quanto per il gran passaggio di uccelli.

L'inverno fu lungo e freddo però bello, giacchè si ebbero in complesso 47 giorni sereni, 25 misti, 19 coperti dei quali 4 con pioggia, 9 con neve. Però si potè eseguire qualche lavoro campestre anche durante il verno, tranne nel periodo di massimo freddo. La neve protesse le campagne dal gelo onde gli alberi, le viti, i frumenti poco ebbero a soffrire.

La primavera benchè alquanto piovosa, non fu dannosa alle campagne con funeste brinate e benchè in alcuni luoghi si sieno alquanto ritardati i lavori pure non fu grave il danno avutone.

La vegetazione si sviluppò lussureggiante nell'estate con buona copia di ogni qualità di prodotti: frutta, uva, frumento, grano turco, fieni, ecc. onde si può sperare in buoni raccolti, eccettuato nei luoghi colpiti dalla grandine, purchè continui il caldo anche nel mese di settembre.

NOTA AGGIUNTA.

Nel seguente quadro sono riportate le minime assolute osservate in Brescia nei periodi 1818-1844 e 1869-1891. Quelle del primo periodo sono prese da una nota di Zantedeschi riportata nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1858, 59, 50, 61, e tratta delle osservazioni meteoriche fatte in Brescia dal prof. Perego dal 1818-23 nel gabinetto fisico del liceo e dal 1824-44 nel giardino botanico, dove il termometro era collocato a 7m dal suolo; quelle del secondo periodo sono tolte dal giornale di questo osservatorio:

Anni	Minime assolute	mese	giorno
1820	—10,1	gennaio	10
1827	—11,2	»	6
1850	—12,8	»	12
1856	—9,4	»	3
1858	—11,9	»	21
1842	—10,0	»	11
. . .	. . . .	. . . . .	
1874	—10,8	»	14
1878	—10,4	dicembre	24
1879	—10,8	»	10
1880	—10,2	gennaio	22
1891	—10,4	»	18

La differenza fra le minime assolute osservate nel periodo 1824-44 e quelle del periodo 1869-91 credo provenga in parte dalla esposizione del termometro, poichè quello adoperato dal prof. Perego era ad un'altezza di 7m sul suolo, come sopra si è detto, mentre quello di questo osservatorio trovasi a m. 25,50 sul suolo.

I due inverni più freddi verificatisi nell' ultimo periodo furono quello del 1879-80 e quello del 1890-91.

Nei seguenti prospetti si riportano le temperature minime, massime, medie e lo stato complessivo del cielo per detti due inverni:

INVERNO 1879-80.

	Dicembre				**Gennaio**				**Febbraio**			
	Min.	Mass.	Med.	stato cielo	Min.	Mass.	Med.	stato cielo	Min.	Mass.	Med.	stato cielo
1	-2,2	+0,6	-1,1	cop. neve	-4,2	+0,7	-1,9	misto	1,8	5,0	3,6	misto
2	-6,3	-0,2	-4,3	sereno	-2,5	5,8	+1,2	misto	1,3	4,0	4,0	sereno
3	-7,7	-3,8	-5,7	cop. neve	-1,0	3,0	0,3	sereno	0,0	3,6	3,9	sereno
4	-6,2	-1,9	-3,6	cop. neve	-5,0	4,7	0,3	sereno	1,7	4,0	3,8	sereno
5	-3,0	+0,4	-1,6	cop. neve	-3,0	4,6	0,4	sereno	0,0	2,8	2,8	sereno
6	-4,8	+1,8	-1,6	sereno	-2,3	4,1	0,4	sereno	-0,2	3,0	3,2	sereno
7	-6,0	+1,0	-3,3	sereno	-5,4	2,2	-1,3	sereno	0,7	3,7	4,1	sereno
8	-7,8	-3,0	-5,6	misto	-4,1	2,6	-0,6	sereno	0,5	4,7	4,0	misto
9	-10,0	-6,4	-8,4	sereno	-3,0	1,6	-1,1	sereno	0,4	5,0	4,3	sereno
10	-10,8	-4,0	-6,9	sereno	-2,8	2,3	-0,7	sereno	1,3	3,6	2,8	cop. pg.
11	-8,8	-2,4	-5,8	sereno	-4,2	2,6	-0,1	misto	1,4	5,0	2,9	pioggia
12	-8,2	-0,3	-4,3	misto	-0,8	1,3	-0,7	misto	1,0	7,2	3,8	coperto
13	-7,0	0,0	-3,1	misto	-6,2	0,4	-3,1	sereno	-1,6	6,2	2,6	coperto
14	-5,3	-0,7	-4,2	sereno	-6,3	-0,6	-3,6	misto	1,3	9,6	4,3	misto
15	-9,0	-3,0	-6,4	sereno	-7,2	0,7	-3,6	misto	-1,7	7.7	2.2	coperto
16	-7,8	0,0	-4,4	sereno	-6,2	1,0	-3,8	sereno	-3,1	5,7	1,4	coperto
17	-6,2	+2,3	-1,7	cop. neve	-6,1	-0,4	-3,6	sereno	2,2	5,4	3,6	pioggia
18	-3,3	+0,3	-2,3	coperto	-6,8	0,0	-3,9	misto	3,0	4.0	3,4	pioggia
19	-4,2	+4,0	0,0	sereno	-3,8	0,6	-3,1	misto	-2,0	9.6	2,3	misto
20	-3,8	+2,6	-0,7	sereno	-6,8	-1,6	-3,1	sereno	-0,3	8,4	4.7	misto
21	-4,2	+2,2	-1,7	sereno	-9,0	-2,0	-6,3	sereno	4,3	12,2	7,6	misto
22	-3,0	3.3	0,0	sereno	-10,2	-1,3	-3,7	sereno	6,3	9,3	8,3	pioggia
23	-2,3	7,4	+2,3	sereno	-4,3	+1,2	-2,2	misto	7,2	10,6	8.2	pioggia
24	0,0	4,3	+2,6	sereno	-3,3	1,7	-3,1	sereno	2,3	8,2	4.9	coperto
25	-2,7	4,3	+1,7	sereno	-7,2	1,8	-2,8	sereno	4,7	10,2	6,3	misto
26	-0,7	6,3	+2,3	sereno	-6,3	1,6	-3,0	sereno	0,0	6,8	3,2	coperto
27	-3,0	2,0	-1,1	sereno	-3,2	1,3	-2,1	sereno	2,8	6,4	4,4	coperto
28	-3,0	0,3	-2,6	sereno	-3,6	2,2	-0,3	coperto	1,0	9,6	4.8	misto
29	-3,7	0,3	-3,0	misto	-1,3	6,6	+1,6	coperto	1,3	10,2	6,0	sereno
30	-4,3	1,4	-1,2	coperto	+0,3	9,0	4.9	coperto				
31	-3,7	2,0	-1,4	sereno	+2,3	7,8	4.8	coperto				

INVERNO 1890-91.

	Dicembre				Gennaio				Febbraio			
	Min.	Mass.	Med.	stato cielo	Min.	Mass.	Med.	stato cielo	Min.	Mass.	Med.	stato cielo
1	2,5	9,5	6,4	misto pg.	-2,8	1,0	-0,9	coperto	-1,0	5,0	1,5	misto
2	4,2	7,3	5,7	cop. pg.	-1,0	2,4	+0,0	misto	-1,3	5,6	1,2	sereno
3	5,0	8,2	6,5	cop. pg.	-3,0	4,6	+0,4	sereno	-2,5	5,2	1,0	sereno
4	5,0	8,3	6,6	misto	-1,3	4,3	0,5	sereno	-1,7	5,5	1,0	sereno
5	7,0	10,0	7,7	coperto	-2,0	2,2	-0,2	misto	-3,2	4,2	-0,1	sereno
6	2,3	9,0	6,3	misto	-4,0	1,0	-1,5	cop. nv.	-8,2	-0,4	-4,2	coperto
7	4,0	8,5	5,7	misto	-2,8	0,3	-1,7	cop. nv.	-7,0	1,2	-2,2	coperto
8	1,3	6,7	3,9	sereno	-3,0	0,6	-1,4	cop. nv.	-2,0	3,6	0,0	sereno
9	+0,3	5,3	2,1	sereno	-2,0	0,0	-0,8	coperto	-3,0	2,0	-2,4	sereno
10	-1,0	4,3	1,6	sereno	-1,0	3,3	0,4	cop. nv.	-3,0	2,3	-1,8	misto
11	-2,0	3,2	0,2	sereno	-3,0	3,3	0,0	sereno	-2,3	3,3	-0,4	sereno
12	-0,6	0,2	0,5	misto neve	-3,0	1,8	-0,9	misto	-3,8	3,8	0,1	misto
13	-4,8	0,0	-3,2	sereno	-3,3	3,8	-0,3	sereno	-3,0	3,0	0,6	sereno
14	-6,0	0,0	-4,0	sereno	-3,3	0,3	-2,9	sereno	-3,2	3,6	0,2	sereno
15	-6,0	0,0	-3,3	sereno	-7,2	2,4	-3,1	misto	-3,3	0,3	-2,6	sereno
16	-3,0	0,0	-2,6	misto	-6,8	-0,6	-3,4	sereno	-3,3	3,0	-0,6	sereno
17	-3,0	0,0	-1,6	cop. neve	-8,6	-2,2	-6,1	sereno	-0,8	7,4	2,6	sereno
18	-6,4	-0,2	-2,7	cop. neve	-10,4	-2,8	-7,6	misto	+1,0	11,3	5,7	sereno
19	-2,3	0,0	-0,9	cop. neve	-9,0	-2,0	-3,3	misto	+1,3	7,7	4,1	misto
20	-7,3	0,8	-3,6	sereno	-8,0	+1,0	-3,8	misto	-0,3	7,3	2,8	sereno
21	-2,3	2,6	-1,0	sereno	-6,3	-3,4	-3,2	coperto	-0,6	8,3	3,9	sereno
22	-3,3	2,3	-1,3	misto	-8,2	0,0	-3,7	sereno	+1,0	11,6	5,9	sereno
23	-2,0	2,3	0,3	coperto	-6,3	2,0	-2,0	sereno	+2,0	12,4	6,2	sereno
24	0,0	3,0	1,4	coperto	-3,6	1,0	-2,0	misto	+2,3	13,0	7,0	sereno
25	0,0	3,3	1,6	coperto	-1,3	3,6	0,4	misto	+4,0	13,0	8,6	sereno
26	0,0	3,3	1,3	coperto	-3,0	4,8	0,3	sereno	+3,6	14,8	7,8	sereno
27	0,0	3,2	1,2	misto	-3,3	3,2	-0,8	sereno	+3,0	14,8	8,3	sereno
28	-3,2	2,8	-0,7	misto	-4,3	3,4	-0,8	sereno	+2,0	12,8	7,1	sereno
29	-3,6	1,0	-2,0	misto	-2,0	3,4	1,3	misto				
30	-3,0	0,0	-2,3	misto	-1,0	3,0	1,2	sereno				
31	-3,0	-0,8	-2,7	coperto	-1,3	3,0	1,1	sereno				

MEDIE DECADICHE-MENSILI-INVERNALI

Inverno 1879-80.

decadi	medie min.	medie delle mass.	medie delle medie	medie mensi	medie inver
Dicembre 1ª	-6,3	-1,3	-4,2		
2ª	-6,6	+1,0	-3,1	-2,30	
3ª	-3,2	+3,1	-0,2		
Gennaio 1ª	-3,4	+3,2	-0,3		
2ª	-3,7	+0,3	-3,1	-1,63	0,0
3ª	-4,3	+2,7	-1,3		
Febbraio 1ª	0,8	7,2	3,7		
2ª	0,0	6,9	3,2	4,13	
3ª	3,4	9,3	6,3		

Inverno 1890-91.

Dicembre	1ª	+3,1	7,8	5,4		
	2ª	-4,4	0,6	-2,1	+0,96	
	3ª	-2,3	2,2	-0,4		
Gennaio	1ª	-2,5	2,0	-0,2		
	2ª	-6,4	0,5	-3,4	-1,56	0,55
	3ª	-4,2	2,5	-1,1		
Febbraio	1ª	-3,3	3,7	-0,5		
	2ª	-2,7	5,1	0,9	+2,26	
	3ª	+1,8	12,5	6,4		

Nell'inverno 1879-80 il termometro a minima segnò temperature minori di 0° già nei giorni 15, 16, 17, 18, 29, 30 novembre e poi per tutto dicembre e gennaio fino al 30 ed ancora in alcuni giorni di febbraio, nell'inverno 1890-91 detto termometro segnò sempre temperature minori di 0° dal 10 dicembre al 17 febbraio.

Sommando tutti i gradi minori di zero segnati dal termometro a minima si hanno i seguenti risultati:

Inverno 1879-80

mesi		somma dei gradi sotto 0°	numero dei giorni
novembre	1879	8,7	6
dicembre	»	164,4	31
gennaio	1880	142,9	29
febbraio	»	8,9	5
	totale	324,9	71
	media	—4,57	

Inverno 1890-91

mesi		somma dei gradi sotto 0°	numero dei giorni
dicembre	1890	69,6	21
gennaio	1891	129,5	31
febbraio	»	62,2	19
	totale	261,3	71
	media	—3,68	

La massima fu inferiore a 0°, 10 giorni nel dicembre 1879 e 5 nel gennaio 1880 e 2 giorni nel dicembre 1890, 5 nel gennaio 1891 e 1 nel febbraio.

Somma delle temperature medie minori di 0°

Inverno 1879-80

mese e anno		somma	numero dei giorni
dicembre	1879	86,3	25
gennaio	1880	61,9	25
	totale	148,2	48
	media	—3,09	

Inverno 1890-91

mese e anno		somma	numero dei giorni
dicembre	1890	32,5	14
gennaio	1891	54,6	21
febbraio	»	14,2	8
	totale	101,3	43
	media	—2,35	

Confrontando i numeri dei giorni sereni, coperti o misti avutisi nei due inverni si ottengono i seguenti risultati:

Mese	*Inverno 1879-80* numero dei giorni					*Inverno 1890-91* numero dei giorni				
	sereni	misti	coperti	con neve	con piog.	sereni	misti	coperti	con neve	con piog.
dicembre	20	4	7	5	—	9	10	12	4	4
gennaio	18	9	4	—	—	14	10	7	4	—
febbraio	7	7	14	—	6	22	4	2	—	—
	45	20	25	5	6	45	24	21	8	4

Neve caduta in cm.

novembre 1879	giorno 30	cm.	9,55
dicembre »	» 1, 3-4, 17 .	»	24,15
	totale cm.		34,7
novembre 1890	giorni 27, 28 . . .	cm.	25,0
dicembre »	» 17, 18, 19 . .	»	31,6
gennaio 1891	» 6, 7, 8, 10 .	»	29,0
	totale cm.		85,6

Dai precedenti dati si rileva quindi che benchè nei due inverni il numero dei giorni di maggior freddo sieno stati presso che eguali, pure nel 1879-80 il freddo fu più intenso di quello del 1890-91, avendosi avuto una media di -2, 50 nel mese di dicembre 1879 e -1,63 nel gennaio 1880 in confronto delle medie 0, 96 e -1, 56 del dicembre 1890 e gennaio 1891. Il febbraio però del 1891 fu più prolungato di quello del 1880; onde si può dire che il verno 1890-91 fu più freddo di quello del 1879-80, ma meno rigido. Ciò rilevasi altresì dal numero dei gradi inferiori a 0° segnati dal termometro a minima e dalla somma delle temperature medie minori di 0°; dalle quali si ricava che il termometro a minima fu inferiore a 0° per 71 giorni nell' inverno 1879-80 con una media di -4°,57,pure per 71 giorni nell' inverno 1890-91, con una media di -3, 68, e perciò con una differenza di 0° 89. I giorni di temperature medie minori di 0° nell' inverno 1879-80 furono 48 colla media -3, 09, in quello 1890-91 furono 43 colle medie -2, 35.

La neve caduta fu di cm 34. 7 nel primo e 85, 6 nel secondo.

L' inverno 1879-80 fu più funesto alla campagna, perchè per la poca neve caduta il terreno non era protetto del raffreddamento, onde perirono molti alberi e specialmente le viti, mentre ciò non accade nel 1890-91 essendo stato il suolo sempre coperto, durante il periodo più freddo, da uno strato abbastanza alto di neve.

OSSERVATORIO di DESENZANO sul Lago, diretto dal *socio* prof. sac. ANGELO PANTI

Lat. sett. 45° 28' 41". Long. occ. da Roma 1, 54' 54". Altezza sul mare m. 106, 4.

		PRESSIONE BAROMETRICA a 0°					
	de-	media		assoluta			
	cadi	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1890	1	754. 5					
Settembre	2	56. 2	56. 5	62. 2	26	48. 1	1
	3	59. 1					
	1	57. 6					
Ottobre	2	52. 5	54. 4	62. 5	15	39. 7	16
	3	53. 2					
	1	45. 4					
Novembre	2	56. 6	49. 8	64. 6	20	33. 7	24
	3	47. 4					
	1	50. 1					
Dicembre	2	50. 6	52. 4	64. 1	31	41. 0	3
	3	56. 4					
1891	1	51. 7					
Gennaio	2	51. 8	53. 7	65. 7	31	40. 4	21
	3	57. 5					
	1	62. 8					
Febbraio	2	61. 8	62. 2	67. 8	13	53. 2	13
	3	61. 9					
	1	56. 8					
Marzo	2	46. 5	49. 9	62. 0	6	36. 5	21
	3	46. 2					
	1	48. 2					
Aprile	2	50, 6	49. 3	56. 2	30	42. 3	11
	3	49. 3					
	1	48. 3					
Maggio	2	48. 2	48. 3	58. 3	1	36, 9	16
	3	49. 0					
	1	49. 9					
Giugno	2	53. 7	51. 9	58. 7	18	47. 3	3
	3	52. 1					
	1	49. 3					
Luglio	2	51. 8	50. 8	53. 6	26	45. 3	29, 30
	3	50. 9					
	1	52. 2					
Agosto	2	51. 0	51. 6	57. 0	26	42. 6	23
	3	51. 6					
Autunno 1890			53. 6	64. 6	20. XI	33. 7	24. XI
Inverno 1990-91			56. 1	67. 8	13. II	40. 4	21. I
Primavera 1891			49. 2	62. 0	6. III	36. 5	21. III
Estate »			51. 4	58. 7	18. VI	42. 6	23. VII

TEMPERATURA						AQUA CADUTA				NEVE	TENSIONE del vapore	
media		assoluta				mm.				mm.		
decad	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
17. 8						9. 4				—	8. 9	
17. 8	18. 4	24. 7	30	12. 0	15	0. 0	31. 4	14. 4	25	—	9. 3	10. 4
19. 4						22. 0				—	13. 0	
17. 6										—	10. 5	
14. 8	15. 0	24. 3	1	0. 8	24	—	27. 1	10. 1	31	—	7. 3	7, 7
6. 6						27. 1				—	5. 2	
8. 9						28. 1				—	7. 1	
9. 0	7. 4	13. 5	17	0. 5	28	7. 1	81. 3	25. 2	29	—	5. 7	5. 9
4. 4						46. 1				tr.	5. 0	
6. 0						88. 1				—	5. 7	
-1. 0	2. 0	10. 6	1	-5. 2	18	18. 8	108, 6	51. 5	5	285	5. 7	4. 4
+1. 0						1, 7				tr.	3. 8	
1. 3						15. 0				188	4. 1	
0. 8	1. 0	7. 0	3	-7. 5	18	—	13. 0	6. 8	10	·	2. 9	3. 5
0. 8										8	3. 5	
1. 4						—				—	3. 6	
2. 7	5. 8	13. 2	24	-4. 7	6	—	–	–	—	·	3. 6	3. 8
7. 3						·				—	4. 3	
7. 4						5. 0				–	5. 3	
8. 1	7. 6	14. 3	9	1. 4	25	31. 9	56. 9	10. 5	22	—	6. 3	5. 4
7. 2						20. 0					4. 6	
9. 0						31. 7				—	5. 0	
11. 0	10. 5	19. 3	29	1. 8	1	12. 3	88. 2	30. 7	7	—	5. 9	6. 0
11. 4						44. 2				—	7. 1	
16. 2						84. 8				—	10. 8	
16. 0	15. 9	26. 3	14	8. 2	17	15. 6	173. 8	45. 3	21	—	8. 3	9. 5
15. 6						73, 4				—	9. 2	
20. 2						45. 7				—	11. 3	
18. 3	20. 3	32. 3	30	12. 7	20 21	11. 8	83. 8	43. 8	8	—	9. 8	11. 7
22. 9						26. 3				—	13. 9	
23. 9						9. 1				—	13. 3	
23. 4	22. 8	34. 3	2	12. 2	21	5. 4	116, 0	61. 6	24	—	13. 3	13. 2
21. 0						101. 5				—	13. 0	
20. 3						8. 8				—	12. 3	
23. 2	21. 3	28. 8	16	13. 3	24	44. 4	64. 0	33. 8	12	—	14. 4	12. 9
21. 0						10. 8				—	12. 0	
	12. 9	24. 7	30 IX	0. 5	28 XI		139. 8	25. 2	29 XI	tr.		8. 0
	2. 3	13. 2	24 II	-7. 5	18 I		121. 6	31. 3	3 XII	481		3. 9
	11. 3	26. 3	14 V	1. 4	25 III		318. 9	45. 3	21 V	—		7. 0
	21. 6	34. 3	2 VII	12. 2	21 VII		263. 8	61. 6	24 VI	—		12. 0

	UMIDITÀ relat. media		NEBULOSITÀ media		NUMERO DEI GIORNI							
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	vento forte
	55.7		3.5		5	5	–	1	–	–	–	2
1890	58.1	62.5	5.1	4.1	1	8	1	–	–	–	1	–
Settembre	73.8		3.7		5	4	1	4	–	–	–	–
	67.1		3.0		6	4	–	–	–	–	–	–
Ottobre	54.1	63.4	2.5	4.3	6	4	–	–	–	–	1	1
	68.9		7.4		1	6	4	8	–	–	–	–
	80.5		6.4		–	7	3	4	–	–	–	–
Novembre	65.7	74.9	3.4	4.9	5	5	–	1	–	–	–	–
	78.5		4.9		5	5	2	3	2	–	–	2
	79.6		5.2		5	5	2	4	–	–	–	1
Dicembre	82.0	78.3	5.1	5.9	4	2	4	–	4	–	–	–
	75.3		6.5		2	5	4	1	2	–	–	–
	80.5		5.6		5	5	4	–	4	–	–	–
1891	62.5	70.8	3.2	3.7	6	3	1	–	–	–	–	3
Gennaio	69.3		2.4		8	2	1	–	1	–	–	–
	69.1		2.2		7	3	–	–	–	–	–	–
Febbraio	62.4	61.4	1.6	1.3	8	2	–	–	–	–	–	2
	52.0		0.0		8	–	–	–	–	–	–	–
	65.0		4.8		3	6	1	2	–	–	–	1
Marzo	74.8	66.3	6.8	5.4	2	3	3	6	–	–	1	1
	58.9		4.5		3	3	3	3	–	1	2	1
	55.0		3.9		5	4	1	1	–	–	–	1
Aprile	58.6	60.8	5.2	5.5	2	8	–	2	–	–	–	–
	68.8		6.3		3	2	5	4	–	–	–	1
	76.6		6.5		2	4	4	5	–	–	3	1
Maggio	58.5	67.5	2.8	4.9	4	5	1	2	–	1	4	1
	67.5		4.6		4	6	1	3	–	–	1	–
	60.8		3.2		6	4	–	2	–	–	4	–
Giugno	60.8	61.4	4.9	3.4	–	9	1	3	–	–	2	–
	62.6		2.1		7	3	–	2	–	–	–	–
	58.1		3.2		4	6	–	2	–	–	2	1
Luglio	60.0	61.8	2.6	3.4	6	4	–	2	–	–	4	1
	67.5		4.5		4	6	1	3	–	–	3	1
	66.6		3.2		3	4	1	1	–	1	3	1
Agosto	64.4	64.2	2.7	2.8	6	4	–	3	–	–	2	1
	61.6		2.7		7	4	–	3	–	1	3	–
		6.7		4.4	32	48	11	21	2	–	2	5
		7.0		5.6	49	25	16	5	11	–	–	8
		6.5		5.3	30	41	21	28	—	2	11	7
		6.3		3.2	45	44	3	25	—	–	25	3

NUMERO DEI VENTI

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Veloc. in chil decad.	mensile
11^{1}	3^{1}	4	3	–	2	5	2	n	n	2	1933	
7	4	2	6	2	3	3	3	n	—	—	318	2506
6	2	3	4	4	3	4	4	n	—	—	255	
6_{1}	–	–	6_{1}	1	7	10_{2}	3_{2}	o	—	—	359	
7_{2}	1	1	2	–	3	7^{1}	7	o	o	17	680	1538
1	1	1	9	8_{2}	6	15_{2}	2	se	—	—	499	
8_{2}	1	4_{2}	5_{1}	1	3_{1}	3_{2}	3	n	—	—	259	
5	1	2	3_{1}	2	3_{1}	6_{1}	6_{1}	vario	—	—	454	1468
1	1	–	2	4	5_{1}	11_{1}	6^{3}	o	no, nno	25, 30	775	
6_{2}	3	6_{1}^{1}	1	1	7_{4}	5_{1}	–	n	ese	2	685	
–	–	–	1	4	9_{1}	16	–	o	—	—	257	1218
4	2	–	–	–	4	21_{9}^{1}	3	o	—	—	278	
1	3	–	1	6	2	15	2	o	—	—	145	
5^{3}	3^{2}	–	2	3	2	8	7^{1}	o	nne, nno	15, 17	2100	2787
9	–	–	1	2	9	6	6	n. so	—	—	544	
2	–	–	1	6	9_{1}	10	2	o	—	—	188	
3^{1}	–	1^{1}	6^{1}	2	10	6	2	o	ne, se	14	1550	2015
2	3	4	3	3	1	3	3	vario	—	—	275	
7	1	2	4_{1}	4^{1}	–	12	–	o	se	2	785	
7	4	1	1	3	1	3	8^{1}	no	nno	18	1564	3125
7	2	1	4	3	3^{1}	6	3	n	—	—	974	
13^{1}	2	3	4	6	1	–	1	n	n	8	650	
9	2	–	4	3_{1}	6_{1}	2	4	n	—	—	522	1795
4	1	3	8_{3}	2	6_{2}	4	2	se	se	25	623	
10^{1}	1	2	1	7_{3}	1	6	2	n	n	9	1155	
8^{1}	3	2	2	2	3	3	7	n	n	16	888	2556
10	1	3	1	3_{1}	3_{1}	7	3	n	—	—	513	
2	1	3	2	2	7	12	1	o	—	—	331	
3	2	7	8	1	1	4	2	se	—	—	337	913
8	3	–	2	1	6	7	3	n	—	—	45	
15^{1}	1	3	2	–	3	3	3	n	n	6	560	
16	6^{1}	1	1	1	1	1	3	n	ene	20	924	2695
8^{3}	3	2	2	6	2	3	3	n	nne	25	1211	
15^{2}	3	2	4	2	–	2	2	n	n	6	1037	
12_{1}^{1}	6	1	1	–	2	7	1	n	—	—	563	2112
15_{2}	4	1	3_{1}	3	3	3_{2}	4_{1}	n	—	—	512	
52_{5}^{1}	14^{1}	17_{2}	42_{3}	22_{3}	37_{4}	54_{8}^{1}	58_{2}^{3}	vario	no	30. XI		5512
52_{2}^{4}	14^{2}	11_{2}	16^{1}	27	33_{3}	92_{11}	25^{1}	o	nne	15. I		6018
75_{1}^{3}	17	17	29_{5}^{1}	35_{6}	21_{4}^{1}	45	34^{1}	n	sse	4. III		7474
92_{3}^{4}	33^{1}	20	25_{1}	15	25	44_{2}	24_{1}	n	nne	25. VI		5720

ANNOTAZIONI.

Settembre 1890. — Il settembre è calmo dopo i primi due giorni, asciutto e sereno, se si eccettui la prima metà della seconda decade, che è nuvolosa e piovosa. La pressione sotto i mm. 750 nel primo giorno sale rapidamente sopra la normale; cresce ancora nella seconda decade e più nella terza che ha una massima sopra 62 mm. e una media di 59. Anche la temperatura si mantiene elevata, e nella terza decade più che nelle altre due. Dominano venti debolissimi varî; spesso di nord.

Nella seconda decade si cominciano le vendemmie, che in generale sono scarsissime pel doppio motivo delle estese grandinate e della poca messa dell'uva, causa la peronospora poco o nulla combattuta nell'anno antecedente.

Ottobre. — L'ottobre ha temperatura mite, quasi elevata, dal principio fino alla metà della seconda decade. Seguono poi forti oscillazioni barometriche che accompagnano le intemperie del 16 e del 22; in seguito alle quali la temperatura si abbassa in modo che la seconda decade ha una media di quasi 3° inferiore a quella della prima e la terza di 9° inferiore a quella della seconda. Il temporale del 16 dà grandine nella riviera bresciana e imbianca le cime del m. Baldo. Il 22 nevica sui monti a nord e la nevicata è seguita da giorni piovosi nella seconda metà della terza decade. Dominano venti deboli per lo più irregolari. Nonostante le forti oscillazioni (dal 13 al 16 si abbassa il barometro di 23 mm.), la pressione resta elevata.

Novembre. — Dopo il primo giorno il barometro discende sotto i 50 mm. e vi sta con poche oscillazioni fino al 15. Il cielo è nuvoloso e piovviginoso per tutta la prima decade. La pioggia dal 10 all'11 è neve sulle vette intorno al lago. Alla pioggia seguono giorni sereni fino al 10. Il cielo si fa poi nuvoloso e piovoso con neve negli ultimi tre giorni. Dopo il 15 la pressione si innalza e va sopra i 60 mm. il 18 e 20, per discendere fin sotto i 40 il 24 e il 25. Torna ai 45 il 28 e ai 60 il 30. La temperatura è mite nella prima e seconda decade, e di quasi 5° più bassa nella terza. Dai 15 ai 27 la stagione è favorevole ai lavori campestri nonostanti le brine e il gelo superficiale delle notti.

Dicembre. — Nella prima decade la pressione scende rapidamente sotto i 50 mm. e vi sta dal 2 al 6; sale poco sopra i 50 dal 6 in poi. La temperatura è mite fin quasi alla fine. Pioggia quasi continua nei primi tre giorni, dirotta con forte vento di est-sud-est dal 2 al 3.

Nella seconda decade la pressione sta sopra i 50 mm. fino al 14; ha oscillazioni dai 43 ai 50 fino al 19 e si alza a 56 il 20. La temperatura si fa sempre più fredda. Le minime sono tutte negative e negative pure le medie dal 13 al 19. Il 16 con venti del 3° quadrante comincia la neve che continua forte nei tre giorni successivi. Il 17 raggiunge l'altezza di 22 cm. Dominano venti del 3° quadrante.

La terza decade ha forti oscillazioni barometriche. È a 60 mm. il 21, scende a 45,8 il 23 e dal 26 al 31 è da 59 a 64. La temperatura, meno fredda della seconda decade fino al 27, ha le medie sotto zero dal 27 al 31. Dopo un nord un po' forte il 22, domina un debolissimo ovest. Il 31 cade rara la neve a piccolissime falde in forma di regolarissime stelle a sei o dodici raggi talora pennuti, e colle forme caratteristiche delle cristallizzazioni della neve. — Nelle due ultime decadi sono quasi totalmente sospesi i lavori campestri.

Gennaio 1891. — 1ª decade. La pressione comincia a scendere sotto i 60 mm. il giorno 3 e continua annunziando la neve, che cade poi a intervalli dal 6 al 10, raggiungendo l'altezza di 14 cm. il giorno 8. Dall'8 al 10 la pressione cresce di 12 mm. Eccetto il 3 che è mite, tutti gli altri giorni sono freddi. Dominano venti deboli di ovest.

2ª decade. Il barometro, sopra i 60 mm. fino al 13, scende di 14 mm. dal 13 al 14 e annunzia i forti venti di nord che infuriano dal 15 al 18, specie la notte dal 15 al 16. La temperatura, sempre fredda, si fa freddissima dal 17 al 19 sì che anche le massime sono sotto lo zero. Eccetto il 19, che è coperto, la decade è quasi affatto serena.

3ª decade. Il barometro sta sui 40 mm. fino al 22; si innalza ai 60 dal 22 al 26 e vi resta fino alla fine. La temperatura, sempre sotto zero la notte, si va tuttavia facendo meno fredda. Dopo la poca neve del 21 prevale il sereno con deboli venti del 3° quadrante fino al 29, poi di nord.

Febbraio. — 1ª decade. Alte pressioni (sopra i 60 mm.) con salto in abbassamento dal 3 al 4 di 9 mm. Freddo intenso, più nella seconda metà che nella prima. Cielo nebbioso dal 5 all'8, nel resto è quasi sereno. Venti deboli per lo più del 3° quadrante.

2ª decade. Continuano le pressioni elevate, salvo una oscillazione forte dal 12 al 13 che abbassa il barometro ai 55 mm.; tocca poi la massima altezza di mm. 67.8 il 15. Venti forti il 14 e il 18 di nord e di sud-est. Continua il freddo intenso fino al 16, indi si fa mite. Brina e gelo quasi ogni notte.

3ª decade. È calma, serena e mite. Continuano le alte pressioni intorno

ai 60 mm. Brina e gelo superficiale tutte le notti. Nella seconda metà del mese si riprendono i lavori di terra e intorno alle viti.

Marzo. — 1ª decade. Il barometro ha una depressione dall' 1 al 6 col minimo secondario di mm. 54,5, poi si abbassa gradatamente. La temperatura, un po' fredda la notte, si fa mite. Il vento sud-sud-est del giorno 4 riconduce il sereno, ma per poco. La pioggerella del 10 interrompe i lavori che si fanno alacremente intorno alle viti. Queste non hanno quasi nulla sofferto qui per i geli, che in altri luoghi desolarono molto i vigneti.

2ª decade. Continua la depressione barometrica con varie oscillazioni sotto i 50 mm. eccetto il 17 e il 18. Il 20 si ha il minimo di mm. 58,9. La temperatura è mite, non elevata; il cielo nuvoloso con pioggerelle frequenti. Venti forti intorno al nord il 18, giorno in cui si è veduto il mandorlo fiorito.

3 decade. Il barometro ascende dal 21 al 26 fino a mm. 58,1 e discende poi a 40,9 il 30. Fredde le notti con brina e gelo nella seconda metà. La media delle massime è uguale a quella della decade precedente, ma quelle delle minime e delle 9 pom. ne sono più basse di 2°. La prima metà della decade è piovviginosa con venti del 2° quadrante, la seconda molto asciutta. Cominciano i temporali; lontani il 21 e il 22 (il 21 con qualche grano di grandine in luogo e neve sui monti), locale con poca pioggia il 30.

Aprile. — 1° decade. Frequenti e deboli oscillazioni barometriche piuttosto al di sotto che al di sopra di 50 mm. Temperatura fredda specialmente la notte. Forte pioggia il 7 con vento di nord; nel resto venti deboli pure di nord.

2ª decade. Frequenti oscillazioni barometriche come nella decade precedente; ma piuttosto sopra che sotto i 50 mm. Temperatura in debole aumento; ancor fredde le notti. Prevale il sereno con venti debolissimi varî alternantisi da nord a sud-ovest. Si dispongono i bachi alla incubazione.

3ª decade. La pressione scende gradatamente dai 54 mm. il 21 fino ai 43 il 28 per alzarsi rapidamente il 30 a 56,2. La temperatura si eleva gradatamente. Il cielo è nuvoloso e spesso piovviginoso con venti deboli per lo più di sud-est. Alla fine del mese non germogliano ancora i gelsi e però si ritarda la nascita dei bachi.

Maggio. — 1ª decade. Il barometro scende sotto la normale nei primi due giorni e vi sta con deboli oscillazioni tutta la decade. La temperatura, elevata nella prima metà, si abbassa alquanto nella seconda causa il temporale del 5 e le pioggie frequenti e copiose dal 5 al 10, che sono accom-

pagnate da venti freschi del 1° quadrante e del 2° negli ultimi giorni. I bachi nascono bene. Le viti, promettenti, sono trattate per lo più col solfo misto a solfato di rame.

2ª decade. Il barometro continua sotto la normale; scende sotto i 40 mm. il 16 e 17; si alza sopra i 50 mm. negli ultimi due giorni. La temperatura elevata si risente alquanto dei temporali del 15 e 16. Quest'ultimo dà qui poca pioggia e molta grandine a SW e S, devastatrice a Montichiari e altrove. Dominano venti intorno al nord. — I bachi vanno bene; alcune partite sono alla terza muta.

3ª decade. Pressioni sotto i 50 mm. eccetto il 21 e 29; oscillazioni deboli. Temperatura come nella decade precedente. Pioggie forti nei primi tre giorni, con forte temporale il 2. Venti deboli specialmente di nord. Promettenti i vigneti e i bachi, che sono in generale alla quarta muta.

Giugno. — 1ª decade. Deboli oscillazioni di pressione poco sotto alla normale. Temperatura aumentata di circa 4° su quella della decade precedente. Venti deboli per lo più di ovest. Temporali lontani e deboli l'1 e il 2, forti il 7 e l'8. Quasi tutta la pioggia cade l'8, che dà spaventevole grandinata con nubifragio e inondazioni nella Valle Policella. In qualche paese, oltre alla perdita totale del raccolto, si deplorano vittime. Il 7 è memorando pel terremoto di Tregnano in Valle d'Illasi, che recò danni a molti paesi del Veronese e Vicentino e fu sentito in tanta parte d'Italia e del Trentino. Alla fine della decade i bachi sono generalmente imboscati.

2ª decade. Il barometro in media è 4 mm. più elevato che nella decade precedente con forte depressione il 16. La temperatura ne è di due gradi più bassa. Il cielo è più o meno nuvoloso tutti i giorni; con venti debolissimi del 1° e 2° quadrante. L'abbassamento di temperatura e l'umidità fanno temere la peronospora. Si diboscano i bozzoli. Il raccolto è discreto, per parecchi abbondante; ma scarso il prezzo.

Il 14 del mese a ore 2,50 pom. avviene una scossa di terremoto che qui è forte come quella del 7, ma più breve. Pare che la linea di maggior forza, sia dalla sponda veronese del lago a S. Martino della battaglia, dove alcuni fabbricati furono danneggiati. Essa è stata meno sentita nei luoghi che furono danneggiati da quella del giorno 7.

3ª decade. Il barometro scende di 5 mm. dal 21 al 22. è sotto i 50 mm. il 24 e 25; nel resto sta sopra. Forte pioggia il 24. La temperatura si eleva notevolmente dopo il 26. Prevale il sereno e la calma con venti deboli regolari.

Luglio. — 1ª decade. Deboli oscillazioni che portano la pressione sotto i 50 mm. dal 2 al 5 e dal 7 alla fine. Temperatura assai alta nei primi tre giorni, poi abbastanza calda. Lampi lontani la sera dall' 1 al 5, temporale forte con pochissima pioggia il 4. Dominano venti deboli di nord. Sono frequenti i moti microsismici dall' 1 all' 8.

2ª decade. Oscillazioni barometriche debolissime. Fenomeni temporaleschi o temporali l' 11, 15-17, 19 e 20. Temperatura di poco inferiore a quella della decade antecedente. Venti generalmente deboli di nord, un po' forti il 20. Si manifesta la peronospora nelle viti; non se ne vedono tuttavia ancora i danni.

3ª decade. Il barometro scende il primo giorno da mm. 57 a 52; sale a 55,6 il 27 e scende sotto i 50 dal 27 al 30. La temperatura è di 2° più bassa che nella decade precedente. Temporali forti il 23 e 24, e dal 29 al 31. I tre temporali del 24 danno nelle 24 ore oltre a 60 mm. di pioggia.

Agosto. — 1ª Decade. Il barometro si abbassa lentamente dal 2 al 5 fino a mm. 47,5; si alza poi rapidamente fino a mm. 59,7 il 9. Il 10 scende a 51,4. La temperatura è in aumento. Rendono fresche le notti i temporali del 5, 6, 7 che hanno direzioni eccezionali provenendo dal 1°. e 2° quadrante. Quello del 7 si forma quasi in luogo e procede a sud dando grandine verso il Mantovano. Venti un po' forti di nord il 6 e 7. Dopo il 7 sereno e calma.

2ª decade. Debole depressione barometrica nei due ultimi giorni. Temperatura elevata. Pioggia abbondante (56 mm.) dall' 11 al 12 senza temporale. Calma e sereno fino al 19. Il 19 temporale lontano. Si presentano minacciosi i guasti della peronospora che nei vigneti tardi o punto trattati dalle irrorazioni cupriche fanno rapidissimi progressi denudando i tralci.

3ª decade. La depressione barometrica del 19 e 20 si fa più forte dal 21 al 24. Fortissimi temporali il 22 e 23. Quello del 23 dà poca grandine qui, ma devasta i frutteti e vigneti della sponda veronese del lago. La temperatura è un po' meno elevata che nella seconda decade. Dominano venti di nord.

STAZIONE METEORICO-PLUVIOMETRICA IN APRICA

a metri 1206 sopra il livello del mare

diretta da quel rev. paroco sig. don GIACOMO SILVESTRI.

	Nella decade I.ª		II.ª		III.ª		Nel mese	
	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.
Sett. 1890	50	5	20	—	120	—	190	5
Ott. »	—	—	9	—	10	11	19	11
Nov. »	15. 5	6	—	47	4	36	19. 5	89
Dic. »	5	25. 5	—	16	2. 5	5	5. 5	42. 5
Gen. 1891	—	19. 5	—	—	—	—	—	19. 5
Feb. »	—	1. 5	—	—	—	—	—	1. 5
Mar. »	1. 5	6. 5	—	30	11	78	12. 5	134. 5
Apr. »	30	15	23	9	40	3	93	27
Mag. »	74	—	36	12	75	—	185	12
Giug. »	47	—	16	—	17	—	80	—
Lugl. »	32	—	35	—	63	—	130	—
Agos. »	48	—	40	—	127	—	215	—
					Nell' anno		949. 5	340. 0

ANNOTAZIONI.

Vento superiore dominante SN. Vento inferiore dominante WE.

Nei detti mesi corsero giorni sereni 156, misti 67, coperti 142. Giorni con pioggia 58, con neve 24, con nebbia 101, con grandine 3, con brina 59, con temporali 32.

Temperatura minima sotto zero 19, 5, massima sopra zero 21. 5 cent. Pochissimi malati, e morti soli 8 su 1080 anime. Il raccolto del primo e secondo fieno fu abbondante, così quello della segale e dell' orzo.

OSSERVATORIO di SALO' diretto dal socio Prof. Pio Bettoni

Lat. N 45° 36' 5''. Long. Occ. da Roma 1° 55' 38''. Altezza sul mare M. 96, 60.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

	de-cadi	media		assoluta			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1890 Settembre	1	755, 3					
	2	757, 6	757, 7	762, 7	27	750, 4	1
	3	760, 1					
Ottobre	1	758, 7					
	2	754, 1	757, 8	763, 2	13	744, 2	16
	3	760, 6					
Novembre	1	748, 0					
	2	758, 3	752, 3	764, 0	19	741, 9	25
	3	750, 5					
Dicembre	1	752, 8					
	2	753, 5	755, 1	766, 4	31	745, 2	2
	3	758, 9					
1891 Gennaio	1	754, 5					
	2	755, 2	756, 7	767, 6	31	744, 8	21
	3	760, 3					
Febbraio	1	765, 0					
	2	764, 2	764, 0	769, 6	15	758, 5	13
	3	763, 8					
Marzo	1	758, 7					
	2	749, 6	752, 7	763, 4	5	742, 8	22
	3	749, 9					
Aprile	1	750, 4					
	2	752, 9	751, 6	757, 9	30	744, 9	10
	3	751, 6					
Maggio	1	750, 9					
	2	749, 7	750, 3	759, 1	1	740, 0	16
	3	750, 4					
Giugno	1	751, 1					
	2	751, 1	752, 7	759, 1	18	748, 3	7
	3	752, 8					
Luglio	1	750, 1					
	2	752, 2	751, 4	756, 1	26	747, 1	29
	3	751, 8					
Agosto	1	752, 9					
	2	752, 0	752, 5	757, 3	27	745, 0	23
	3	752, 5					

Autunno	1890	755, 9
Inverno	1891	758, 6
Primavera	»	751, 5
Estate	»	752, 2
Media annua		754, 6

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
decad.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	decad.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
18, 2						12, 3					9, 54	
17, 6	18, 0	25, 0	30	18, 8	23	—	38, 8	12, 6	25		9, 80	10, 16
18, 1						26, 5					11, 14	
17, 7						—					10, 78	
13, 4	13, 1	25, 1	1	2, 5	30	2, 1	33, 1	9, 5	27		7, 55	7, 97
8, 3						31, 0					5, 59	
9, 0						2, 0					6, 88	
8, 1	7, 4	12, 5	18	1, 1	28	0, 5	28, 1	28, 9	20		5, 45	5, 78
5, 1						25, 6					5, 00	
6, 5						67, 4					5, 57	
0, 8	3, 4	10, 3	1	4, 8	15	15, 6	83, 0	56, 2	3		3, 59	4, 20
3, 1						—					3, 45	
3, 2						12, 6					3. 77	
3, 8	0, 2	5, 7	3	7, 9	18	—	12, 6	7, 0	9		2, 84	3, 23
0, 9						—					3, 09	
2, 7											3, 07	
3, 4	2, 9	13. 4	25	3, 9	15						3, 33	3, 38
2, 7											3, 73	
8, 9						2, 8					4, 93	
8, 2	8, 5	15, 1	28	0, 2	5	50, 3	78, 9	19, 1	12		6, 51	5, 61
8, 3						25, 8					5, 38	
10, 0						21, 2					5, 39	
12, 1	11, 4	21, 4	30	1, 2	12	35, 3	92, 3	25, 6	20		6, 08	6. 42
12, 2						35, 8					7, 80	
17, 6						108, 3					9, 58	
16, 6	17, 2	26, 6	4	4, 9	18	41, 1	211, 7	39, 6	9		8, 10	9, 32
17, 4						62, 3					10, 27	
20, 5						60, 6					9, 84	
18, 9	20, 7	32, 2	30	12, 5	21	35, 0	115, 6	55, 4	8		9, 58	10, 33
22, 6						20, 0					11, 56	
23, 0						19, 5					13, 04	
23, 6	22, 7	33, 0	1	13, 9	25	31, 8	199, 2	76, 1	24		15, 27	13, 07
21, 6						147, 9					12, 91	
21, 0						29, 0					10, 99	
22, 9	21, 8	28, 6	19	13, 2	24	23, 4	108, 3	29, 1	1		12, 70	12, 24
21, 6						55, 9					13, 04	
12, 8						100, 0						7, 97
2, 2						95, 6						3, 60
12, 4						382, 9						7. 12
21, 7						531, 0						11, 88
12, 3						1109, 5						7, 64

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI							
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	vento forte	co brin
1890 Settembre	57		4,0		3	7	–	–	–	–	–	1	–
	56	59	4,8	4,3	4	5	1	–	–	–	–	–	–
	64		4,1		5	3	2	–	–	–	–	1	–
Ottobre	65		5,0		5	4	1	–	–	–	–	–	–
	61	67	2,9	3,0	6	4	–	–	–	–	–	–	–
	77		3,0		1	2	8	8	–	–	–	1	–
Novembre	83		7,8		1	1	8	7	–	–	–	–	–
	54	70	4,0	5,4	4	3	3	–	–	–	–	–	–
	72		4,4		4	3	3	3	1	–	–	1	–
Dicembre	76		6,3		1	3	4	–	–	–	–	1	–
	70	72	5,5	6,2	4	1	5	1	3	–	–	–	–
	71		6,9		3	3	5	–	–	–	–	–	–
1891 Gennaio	75		5,6		3	2	5	–	2	–	–	–	–
	66	68	2,0	2,9	7	3	–	–	–	–	–	–	–
	62		1,2		9	2	–	–	0	–	–	–	–
Febbraio	60		2,7		6	4	–	–	–	–	–	–	–
	56	57	1,1	1,3	8	2	–	–	–	–	–	2	–
	55		0,0		8	–	–	–	–	–	–	–	–
Marzo	58		6,2		1	4	5	–	–	–	–	2	–
	77	67	7,3	6,2	2	2	6	–	–	–	–	–	–
	66		5,2		3	5	5	–	–	–	–	–	–
Aprile	56		5,0		4	4	2	–	–	–	–	–	–
	55	62	5,2	5,4	3	6	1	–	–	–	–	–	–
	75		6,1		3	3	4	–	–	–	–	–	–
Maggio	66		7,0		2	3	5	–	–	–	–	–	–
	60	64	4,5	5,3	4	6	–	–	–	–	–	–	–
	67		4,5		6	3	2	–	–	–	–	–	–
Giugno	51		1,6		6	4	–	–	–	–	–	–	–
	51	52	4,0	2,4	3	7	–	–	–	–	–	–	–
	54		1,6		7	3	–	–	–	–	–	–	–
Luglio	56		3,7		5	4	1	–	–	–	–	–	–
	56	59	1,9	3,1	6	4	–	–	–	–	–	–	–
	64		3,8		5	5	1	–	–	–	–	–	–
A gosto	60		3,0		3	4	1	–	–	–	–	1	–
	56	59	2,8	2,7	5	5	–	–	–	–	–	–	–
	62		2,4		6	3	2	–	–	–	–	–	–

Autunno	1890	65	4,2
Inverno	1891	66	3.5
Primavera	»	64	5,6
Estate	»	57	2.7
Media annua		63	4,0

NUMERO DEI VENTI

N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	predominante	fortissimo	nel dì	Velocità media in chil. all'ora decad.	mens.
–	–	–	16	–	1	4	9	NW	—	—	2,3	
1	–	3	12	–	–	4	10	SE	—	—	2,1	2,3
1	–	1	9	–	1	4	14	NW	—	—	2,4	
1	–	–	8	–	–	3	18	NW	—	—	1,8	
–	–	2	5	–	3	3	15	NW	—	—	2,6	2,3
–	–	2	4	1	2	4	20	NW	SE	21	2,6	
–	–	2	3	–	1	3	19	NW	—	—	1,7	
1	–	1	10	–	–	3	15	NW	—	—	2,4	1,9
1	–	–	7	–	2	2	19	NW	—	—	1,7	
–	1	1	11	–	1	2	14	NW	SE	4	2,2	
–	–	1	—	–	1	2	26	NW	—	—	2,7	2,3
2	–	–	—	–	–	5	26	NW	—	—	2,0	
–	–	1	3	–	–	5	21	NW	—	—	1,3	
1	–	1	8	1	–	2	17	NW	—	—	1,8	1,5
–	–	2	8	–	1	5	17	NW	—	—	1,3	
–	–	2	11	1	–	2	14	NW	—	—	1,8	
2	1	4	10	–	–	–	13	NW	NW	14	2,1	2,1
–	2	–	12	–	–	4	10	SE	—	—	2,3	
1	–	2	13	–	–	4	8	SE	SE	4	2,6	
2	–	2	9	–	–	3	14	NW	=	—	2,5	2,6
2	–	–	13	–	–	5	13	NW-SE	—	—	2,6	
–	–	–	19	–	–	3	8	SE	—	—	1,6	
–	–	3	14	–	–	4	9	SE	—	—	1,8	1,7
–	–	2	18	–	–	2	8	SE	—	—	1,6	
1	–	–	20	–	–	1	8	SE	—	—	1,4	
–	–	–	16	–	2	2	10	SE	—	—	1,7	1,5
1	2	–	17	1	1	5	6	SE	—	—	1,3	
–	–	2	19	–	–	4	5	SE	—	—	1,2	
–	–	1	19	–	–	2	8	SE	—	—	1,3	1,5
–	–	1	20	–	–	1	7	SE	—	—	1,9	
–	–	2	17	–	2	2	7	SE	—	—	1,3	
–	–	2	20	–	–	3	8	SE	—	—	1,2	1,3
–	–	3	18	–	–	3	9	SE	—	—	1,3	
–	–	2	20	–	–	4	4	SE	—	—	2,3	
–	–	3	18	–	–	2	7	SE	—	—	2,1	1,9
–	–	–	21	–	–	2	10	SE	—	—	1,2	
								NW				2,2
								NW				2,0
								SE				1,8
								SE				1,9
								NW-SE				2,0

NOTE ILLUSTRATIVE.

Non v'è ormai alcuno, il quale ignori che, come il geologo è veramente lo storico della terra, che noi abitiamo, così il meteorologo narra, mediante ripetute, continue e diligenti osservazioni, le vicende di quell' immenso oceano gassoso, che da ogni parte ne investe e ne circonda, e da' cui multiformi e avviluppati movimenti dipendono le sorti dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, a dir breve, la conservazione della vita sulla faccia del globo.

Ma il compito del geologo, benchè sì vasto e malagevole, è tuttavia meno arduo di quello del meteorologo; poichè, mentre il primo, dopo diuturne investigazioni, potè, leggendo sulle immobili rupi, la storia d'un giorno, che spuntava milioni d' anni or sono, far dal presente rivivere il passato, il secondo, lottando contro mille difficoltà, s' affatica per argomentare dal presente il futuro.

Non temo peccare d'esagerazione, affermando che, fra tutte le scienze d'osservazione, la meteorologia, è, senza dubbio, tra quelle, lo studio ed il progresso delle quali presentano maggiori ostacoli. Destinata alla investigazione di svariatissimi fenomeni, che, senza posa, si succedono in quella instabilissima massa aeriforme, che avvolge il nostro pianeta, mette in opera ogni mezzo per raggiungere il fine, a cui aspira, che è quello appunto di raccogliere a coordinare cotesti fenomeni, sotto il regime di leggi generali e sicure.

La meteorologia, non possedendo ancora i segreti portentosi del « Pescatore di Chiaravalle » nè potendo menar vanto delle famose predizioni, che tanta, ma sì poco invidiabile celebrità procacciarono a Mathieu de la Drôme, non osa, nè saprebbe cimentarsi a far presagi a lunga scadenza.

Lasciando quindi ora da parte tutto quello che può riguardare il futuro, e facendo solo breve menzione di ciò che può essere argomento di discussione e attenersi più propriamente a uno studio d'induzione, mi limiterò ad aggiungere pochi cenni, a illustrazione delle *Note meteoriche* sopra trascritte.

PIOGGIA E TEMPORALI.

Se si volesse attribuire un carattere speciale all'anno, che è trascorso, dal 1° settembre 1890 al 31 agosto 1891, si direbbe che fu un anno scarso di *pioggia* e di *temporali*.

Infatti, mentre la pioggia, caduta nel biennio 1888-89 e 1889-90, raggiunse l'annua media di 1347 millimetri, nell'anno 1890-91, toccò appena i 1109 millimetri.

Anche i temporali (sempre, s'intende, per quanto riguarda la nostra Riviera) che, nel biennio anzidetto, rappresentano l'annua ragguardevole media di 25, nell'anno meteorico prossimo passato (*) raggiungono appena la cifra di 14.

Parte del Comune di Salò fu però, in detto anno, colpita e devastata dalla grandine.

Nella nostra plaga, i temporali che appaiono a NW e si avanzano nella direzione di NE, percorrendo una trajettoria, lungo la quale sono poste le frazioni di San Bartolomeo e Sarnica e alcune terre settentrionali de' paesi della Riviera, ubbidiscono probabilmente a una legge costante, la ragione della quale suol cercarsi, io penso, nella configurazione orografica della zona, che attraversano.

Nell'interesse della scienza, mi parrebbe utilissima l'istituzione a Liano (Volciano) e a Sarnico (Salò) di due stazioni, le quali, oltrechè degli apparecchi necessari per l'osservazione della pioggia e della temperatura, fossero fornite d'un *barometro* e d'un *anemografo*. Trattandosi di osservazioni, che possono essere fatte anche da chi non ha molte cognizioni, non sarebbe difficile trovare, nelle località anzidette, le persone che di buon grado accettino l'incarico e lo sappiano adempiere con zelo e con diligenza. Io ne ho fatta proposta al governo, dal quale, confido, sarà accolta con favore ed approvata.

UMIDITÀ ATMOSFERICA.

L'umidità atmosferica, che devesi certamente annoverare tra i fattori più importanti della vita e della salute dell'uomo, siccome quella che giova grandemente a temperare la soverchia secchezza dell'aria, la quale cagionerebbe una nociva irritazione alle vie della respirazione, nell'anno 1890-91 fu pressochè uguale a quella del 1889-90.

La massima umidità atmosferica fu osservata nel dicembre (1890) $^{72}/_{100}$; la minima in giugno $^{52}/_{100}$.

(*) Veramente l'anno meteorico suol essere computato, dal 1.° dicembre al 30 novembre. L'anno invece, di cui si parla in queste *note*, comincia il 1.° settembre e finisce il 31 agosto. Ciò si è fatto, perchè altrimenti, stampandosi i *Commentari* dell'Ateneo prima del dicembre, non sarebbesi potuto inserirvi le *note* anzidette.

ELETTRICITÀ ATMOSFERICA.

Non ostante molte e accurate ricerche, non fu ancor dato determinare esattamente l'azione dell'elettricità atmosferica sui fenomeni vitali dell'organismo umano; — ma non è però, forse, fuori d'ogni probabilità, che alcune malattie, quali sarebbero, a cagion d'esempio, l'*epilessia*, il *tetano*, la *manìa* ne ricevano qualche influenza.

— OZONO. —

È, per lo contrario, cosa certa che l'*ozono* è il distruttore dei miasmi organici e l'eccitatore delle varie funzioni della *ematosi*.

Ognun vede quanto interesse dovrebbero, a' nostri giorni, in cui tanto si parla e si scrive di malattie miasmatiche e parassitarie, suscitare dovunque le osservazioni ozonometriche.

Ma, in omaggio del vero, non si può negare che gli apparecchi, che sono generalmente in uso per coteste ricerche, si rivelano tali, da non isperarne, per ora, resultati pienamente meritevoli di fede.

Soltanto un'accurata analisi chimica potrebbe metterci in grado di fare osservazioni, che valgano ad appagare le esigenze della scienza.

TEMPERATURA.

Uno dei più importanti elementi della climatologia è certamente la *temperatura*.

La temperatura media dello scorso anno fu 12°,3 e, come tale, è inferiore a quella dell'anno antecedente ed anche alla media dell'ultimo triennio.

La ragione di questo fatto devesi cercare nell'eccezionale abbassamento di temperatura, che avverossi, segnatamente nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, e nella temperatura, relativamente assai mite, dei mesi successivi.

L'inverno del 1890-91 rimarrà memorabile, negli annali della meteorologia, per quantità di neve, che, nella nostra Riviera, cadde però soltanto il 27 novembre; il 16, 17 e 18 dicembre; il 7 e 8 gennaio; per intensità di freddo e per istraordinaria siccità.

L'estrema temperatura minima della stagione invernale, scesa a Salò, di circa due gradi al disotto di quella dell'inverno 1879-80, che pure è da annoverarsi tra i pochi, in cui maggiore fu il rigore del freddo.

Ma mentre quello, come tutti ricordano, recò non piccoli danni, spe-

cialmente agli olivi ed ai vigneti della Riviera e della Valtenesi, quest'ultimo, per lo contrario, ha ben poco nociuto alle campagne ubertose della ridente nostra plaga.

Quando, del resto, si pensi alle copiose nevicate, di cui furono teatro Roma, Napoli, Girgenti e molte tra le più tepide regioni del mezzogiorno, in cui la neve era, almeno da tempo immemorabile, spettacolo nuovissimo, e quando si ponga mente che luoghi deliziosi, celebrati per mitezza singolare di clima, ebbero una media diurna, non superiore certo a quella di Salò e della sua Riviera, si comprenderà facilmente che la cagione di sì *insolito abbassamento di temperatura* risiede non già nelle condizioni e circostanze locali, da cui può essere influenzata questa specialissima regione, ma piuttosto in un fatto, o dirò meglio, in un complesso di fatti, che la scienza potrà spiegare e, spero anche, col lungo volgere del tempo, prevedere; quando, cioè, avrà scoperte le leggi generali, da cui tutte l'altre dipendono che governano quel labirinto inestricabile di movimenti, qual è l'immensa massa, mista d'aria e di vapori, che avvolge d'ogni parte il nostro pianeta.

VENTI.

Debolissima è, a Salò e nella sua Riviera, la forza dei venti.

La media dello scorso anno 1890-91 fu di 2 chilometri all'ora, mentre l'ultima media triennale è chilometri 3,4.

Cade però qui in acconcio osservare che i monti, sorgenti alle spalle di Salò, la difendono dalle correnti fredde del settentrione.

Appoggiati a una lunga serie di osservazioni, si può ormai stabilire: che i venti predominanti in questa città sono due soli: il NW, che soffia nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e parte del marzo; e il SE, che spira negli altri mesi.

Il primo spira anche, nella notte soltanto però, durante la stagione estiva. È un vento asciutto e, nell'estate, quasi sempre apportatore di bel tempo.

PRESSIONE ATMOSFERICA.

Vi sono delle persone, specialmente quelle dotate di temperamento nervoso, o travagliate da certe malattie, le quali sogliono risentirsi di tutte le variazioni della colonna barometrica; in altre parole, subiscono le diverse

impressioni, che sul loro organismo produce la sovra incombente massa aeriforme. Costoro il popolo suole, con felice espressione, chiamare *barometri ambulanti*. — E ciò è pienamente conforme a verità; giacchè la pressione atmosferica esercita un' azione non indifferente sull' organismo dell' individuo, nelle varie funzioni della locomozione, della circolazione venosa superficiale e della respirazione.

La media della pressione barometrica fu, nello scorso anno, a Salò, di millimetri 754,6.

Dalle osservazioni di circa 12 anni resulta: che, nella nostra plaga, le più alte pressioni si verificano nell' inverno.

SEGNALI METEOROLOGICI.

Nella seduta generale del 19 settembre 1888, (a cui ebbi la ventura di prender parte) che il terzo Congresso meteorologico tenne a Venezia, dopo una dotta e accuratissima relazione dell' illustre P. Ferrari, l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

« Atteso lo sviluppo che i *segnali meteorologici,* applicati all' agricol-
« tura, hanno preso in molti paesi, e tenuto conto dei resultati ottenuti
« l'assemblea *sostiene gli sforzi* di coloro, che si occupano di tale pratica
« applicazione ed incoraggia chi si propone di introdurre questo servizio,
« là dove esso non è ancora adottato, purchè sia fatto con ogni possibile
« cautela ».

A complemento poi dell' ordine del giorno testè riferito, veniva pure approvata la seguente aggiunta, proposta dal chiarissimo Conte Almerico Da Schio:

« L'assemblea esprime il voto che il Governo organizzi un esperimento
« di avvisi del tempo per gli agricoltori, simile a quello degli avvisi pei
« naviganti ».

Ed è infatti ben giusto e opportuno.

Dopo le scoperte del Maury, che hanno arrecato tanti e sì insperati benefici alla navigazione ed al commercio, il marinaio può ora rispondere francamente a questa domanda:

« A che serve la meteorologia e a che servono le centinaia di Osser-
vatori, disseminati in vari e lontanissimi punti, sulla faccia del globo? »
Ma potrebbe, allo stesso modo, rispondere l' agricoltore?

È quindi, mi pare, ormai tempo di uscire alquanto da codesta pru-

dente riserva; riserva che, in gran parte, a dir vero, è dote della vera scienza, sempre circospetta, sopratutto allorchè trattasi di presagi.

Basterebbe perciò limitarsi, per ora, ad estendere all' agricoltura ciò che, da molti anni e con esito felice, vien fatto per la marina.

È d'uopo frattanto, qualora si abbiano i dati sufficienti, vaticinare il tempo e predire, qualche giorno prima, quei cambiamenti atmosferici, che specialmente interessano l' agricoltura.

Negli Stati Uniti d' America, dove già tanto si è fatto, e dove tutti riconoscono ed apprezzano la pratica applicazione della meteorologia, senza che però ad alcuno cada in animo che questa sia infallibile, se ne raccolgono copiosi frutti. Dalla relazione del generale Hazen, Capo dell' Ufficio dei segnali, resulta: che, nel periodo di un decennio, (dal 1874 al 1883) per quanto riguarda le *previsioni del tempo per gli agricoltori,* sopra 100 presagi, se ne avverarono in media 86; e cioè il 6 per 100 in più di quanto ho ottenuto io stesso nell' esperimento, intrapreso nel 1887.

Un' ultima e breve considerazione e poi ho finito.

La nostra Penisola è di tutta l' Europa occidentale il paese più favorevolmente collocato, rispetto al cammino, che percorrono le burrasche. Ciò affermò anche il *Mascart;* — e, prima d'ogni altro, ben lo comprese il Secchi, il quale non ha mai desistito dall' incoraggiare gli studiosi italiani a ricerche di *meteorologia pratica.*

M' arride quindi la speranza che, fra non molto, venga inaugurato, in Italia, un bene inteso e ordinato servizio di *avvisi meteorici,* a precipuo vantaggio dell'agricoltura, vera e inesauribile sorgente di ricchezza nazionale.

L' OSSERVATORIO DI SALO'

Sua rete meteorica.

L' Osservatorio di Salò, arricchita notevolmente, anche in quest' anno, la propria suppellettile scientifica, è ormai trasferito nella nuova e opportunissima sua sede, sulla torre di S. Giustina, espressamente all' uopo ridotta, a spese della benemerita Carità laicale di questa città, del Governo e dell' Ateneo di Brescia, a cui rinnovo i più vivi ringraziamenti.

Mi è caro accennare che, fra breve, avrà luogo la inaugurazione di questa istituzione, che, mentre giova al progresso delle ricerche meteoriche, torna a lustro ed a decoro di Salò e della Provincia bresciana.

Alle otto stazioni termo udometriche, che fanno capo all'Osservatorio

di questo Capoluogo, ne verranno, spero, entro l'anno 1891, aggiunte due altre; una delle quali a Bagolino e l' altra a Tremosine.

Alle osservazioni meteorologiche, ch' io compio da circa 12 anni, si sposarono, fino dal 1889, quelle dei fenomeni geodinamici, dei quali il nostro Benaco è splendido, ma, fino ai nostri giorni, poco studiato e poco compreso teatro.

Per tal modo, mi conforta la speranza di recare, per quanto lo consentono le mie povere forze, non ispregevole contributo all' incremento di quelle investigazioni, dalle quali la società si ripromette la scoperta delle leggi, da cui sono governate le vicende dell' atmosfera e le molteplici manifestazioni dell' interna attività della terra.

DONI 1891

Academia degli Agiati di Rovereto, 1891. Statuti.

Academia r. di Torino. Atti 1890, vol. XXV, dispensa 15. Atti 1891, volume XXVI, dispensa 15. — Osservazioni meteorologiche del 1890.

Academia r. de' Lincei. Rendiconti anno 1890, vol. VI, fasc. 8-12; vol. VII, fasc. 1-6 — Notizie degli Scavi. Memorie da gennajo a dicembre 1888-89 1890, gennajo, febbrajo — Indice topografico del 1890.

Academia r. d' Udine. Atti del triennio 1887-1889.

Academia r. dei Georgofili di Firenze. Atti vol. III, dispensa 2.ª 1890. Dispensa 1-3 1891.

Academia r. delle scienze fisiche e matematiche. Sezione della Società reale di Napoli. Rendiconti vol. IV, fasc. 9-12 dal 1890. Vol. V fasc. 1-6 del 1891.

Academia r. Pontoniana. Atti vol. XIX-XX del 1890. Napoli 1890. — Indice di tutti i volumi dal 1810 al 1890. — Annuario del 1891.

Academia medica di Roma. fasc. VIII 1890. Fasc. I-V del 1891. Atti del 1890-91, vol. V.

Academia della Crusca. Adunanza publica del 21 dicem. 1890. Firenze 1891.

Academia r. di Palermo. Bollettino fasc. 1-6 1890; fasc. 1-2 1891.

Academia Olimpica di Vicenza. Atti vol. XXII, 1.° e 2.° semestre 1891.

Academia dei Zelanti di Arcireale. Atti e Rendiconti, vol. II 1890.

Academia di Belle Arti in Perugia. Atti 1890-1891.

Akademie der Wissenschaften Königlich Prussischen zu Berlin Sitzungsberichte XX-XXI, 17 avril a 31 juli 1890. — XXII-XL 1890. — Abhandlungen 1890.

Akademie k. k. der Wissenschaften in Wien. Sitzungsberichte CXIX-CXXI 1889. Archiv. I-II 1889. — Fontes rerum Austriacarum Band XLV 1890.

Ambrosi Francesco. L'uomo e le sue razze. Roveredo 1890. — Tipografi Trentini e le loro edizioni. Trento 1890.

Anzoletti Luisa. Le donne Italiane del secolo XVIII. — In mortem I. B. Zanella. Trento 1889. — Per il XV centenario dell' elezione di S. Vigilio in Trento.

*

Archivio storico di Trieste. L' Istria ed il Trentino: vol. IV fasc. 2.° 1890.

Archivio storico Siciliano. Anno XV. Palermo 1891.

Archivio per l' Antropologia e la Etnologia di P. Mantegazza. Vol. XX fascicolo III 1890. Vol. XXI fasc. I, II. Firenze 1891.

Archivio Trentino. Anno X, fasc. I. Trento 1891.

Archivos do Museo Nacional do Rio de Janerio. Vol. VII. Rio de Janer. 1887.

Arnaudon G. G. Delle piante concianti della famiglia delle anacardiacee. Torino 1891.

» Delle tariffe doganali sui prodotti chimici. Torino 1891.

Associazione medica Bresciana. Bollettino, novembre 1890, marzo, maggio, agosto 1891.

Ateneo veneto. Rivista mensile 1890, fasc. 1-6; 1891 fasc. 1-6.

Ausland.

Berenzi sac. prof. Angelo. Di Gio. Paolo Maggini celebre liutaio Bresciano. Brescia 1890.

» La patria di Gio. Paolo Maggini. Cremona 1891.

Bettoni prof. Pio. L' acqua e le forze interne della terra. Brescia 1891.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo 1891.

Bollettino scientifico redatto da Maggi L. e Zoia G. Anno XII, dispensa 4; 1891 dispensa 2.

Borsari prof. Ferdinando. Società americana d' Italia. Programma e Statuto. Napoli 1890.

» Etnologia Italica, Etruschi, Sardi e Siculi nel XIV secolo. Napoli 1891.

» Le zone colonizzabili dell' Eritrea e delle vicine regioni Etiopiche. Biblioteca Etiopica N. 1.

Boschetti d.r Antonio. Relazione statistica sulla pellagra.

Cacciamali prof. G. I. Sulla possibile origine endogena di alcune Puddinghe. — Gli elementi fossili di Arpino. Scoperte Paleantologiche in Arpino.

Carnevali avv. Luigi. Le istituzioni di Beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità in Mantova. Roma 1891.

Casanova ing. Luigi. Il borgo Zuccherino del Minnesota ecc. Notizie. Milano 1890.

Cieszkowski August. Sul miglioramento dello stato dei lavoratori agricoli. Venezia 1891.

Cobelli dott. Ruggero. Gli Imenotteri nel Trentino; fasc. II. Rovereto 1891.

Collegio degli architetti e ingegneri in Firenze. Atti, fasc. I, II, 1890, 1891.

Collegio degli ingegneri e architetti in Palermo; maggio, agosto, settembre e dicembre 1890.

Consiglio provinciale di Brescia. Atti 1890. Brescia 1890.

Contruzzi prof. Francesco. La loi sur les prerogatives du Sovrain Pontifice et de Sainte Liege. Commentaire. Napoli 1885.

» La istituzione dei Consolati ed il diritto costituzionale europeo nella sua applicabilità in Oriente. Napoli 1885.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi. Serie III, vol. VI parte I; vol. VII parte II. Modena 1890.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie di Romagna 1890, fasc. III-VI. — fasc. I-III 1891.

Documenti di Storia patria italiana. Firenze. Commissione di Rinaldo degli Albrizzi. Tomo I-III. — Cronache della città di Fermo. Volume unico. — Cronache e Statuti della città di Viterbo. Volume unico — Cronache dei secoli XIII e XIV, vol. unico. — Statuti dell' Università e Studii Fiorentini, vol. unico. Codice diplomatico della città di Orvieto. Il libro di Monte aperto. Vol. unico.

Eccheri (d') Enrico. Vere notizie di fatto intorno alla sorgente d'acqua termo-solforosa presso Sermione.

Elettricità 'L'. Rivista settimanale illustrata. Milano 1890, n. 1-46.

Fiorani cav. d.r Giovanni. Contribuzione alla Eziologia delle dita a scatto. 1890. — Contribuzione alla Eziologia della febbre uretrale 1891.

Fleming Sanforol. Ricoscimento del tempo per il secolo venturo. Wasington.

Foreno Moschini Alfonsina. Scritti vari. Palermo 1891.

Fossati d.r Claudio. Prete Cristoforo Benamati e d.r Giuseppe Graffignati. Commemorazione letta il 25 agosto 1889 a Maderno. Salò 1890. — La Riviera e la battaglia di Lepanto 1571. Note.

Gewerbeschle XVI. Jahres Bericht. Bistritz 1890.

Giornale ligustico d'archeologia ecc. 1890, fasc. 9-12. — 1894, fasc. III-VIII. Genova.

Giuliani Carlo Documenti della guerra rustica nel trentino, fasc. 1-4. — Trento al tempo del Consiglio, fasc. 3, 1885. — Relazione di un viaggio da Trento a Milano nell' anno 1563. — Lettere di Gio. Battista Spinelli a Bernardo Clesio vescovo di Trento 1515-1516. Trento 1882. — La peste nell'anno 1575 in Trento. Trento 1887.

Glissenti avv. Fabio. Il feudo di Lumezzane. Pisa 1891.

Gomez Tetteira. Jornal de sciencias mathematicas e astronomicas. Vol. IX. n.° 6. Coimbra 1891.

Istituto storico italiano. Fonti per la Storia d' Italia. Gesta di Federico I in Italia, da un manoscritto latino della Vaticana, a cura di Ernesto

Monaci. Roma 1887. — Historia Johannis de Cermenate, a cura di Luigi Alberto Ferrai. Roma 1889, n. 2. — Statuti delle Società del popolo di Bologna. Vol. I. Società delle armi. Roma 1889. Diario della città di Roma di Stefano Infessura Scribasenato, a cura di Oreste Tommasini. Roma 1890. — Epistolario di Cola de Rienzi, a cura di Annibale Gabrielli. Roma 1890. — Notabilia temporum di Angelo de Tumulillis da S. Elia, a cura di Costantino Corvisieri. Roma 1890. — Registro dei Cardinali Ugolino di Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, pubblicato a cura di Guido Levi. Roma 1890. — Cronache Veneziane antichissime, pubblicate a cura di Giovanni Monticola. Vol. I. Roma 1890. — Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII, a cura di Luigi Tomaso Belgrano. Roma 1890.

Istituto storico italiano. Bollettino n.° 1, marzo 1885. — n.° 1, Roma 1886; n.° 2 1887; n.° 3 1887; n.° 4 1888; n.° 5 1888; n.° 6 1888; n.° 7 1889; n.° 8 1889; n.° 9 1890; n.° 10 1891. Roma.

Idrologia e climatologia italiana. Periodico mensile. Torino 1890, n.° 11, 12; 1891, n. 1-7.

Intermezzo (l') Rivista di lettere, arti e scienze. Torino n. 28, 29, 30. — 30 ottobre, novembre, dicembre 1890. (All' intermezzo è successa la Minerva).

Instituto geografico Argentino. Buenos Aires. Tomo VI, quaderni V-XII.

Ispettorato generale delle strade ferrate. Carte delle strade ferrate. Roma.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti 1890, fasc. XVII-XX; 1891 fasc. I-XVI. — Memorie del vol. XVIII, fasc. III-V.

Istituto r. Veneto. Atti 1890, disp. 10; 1891 disp. I-IX. — Memorie volume XXIII, 1887.

Institut internationel de Statistique. Bullettin 1889. Tomo IV. 1890.

Istituto archeologico germanico. Bollettino. Sezione Romana. Vol. V fasc. 3-4. Vol. VI, fasc. 1, 2.

Institute (the Canadian). Transculions, 1890, october. Vol. I. Pars I e II. — Fourt annual Report 1890, 1891. Toronto 1890-91.

Johns Hopkins University. Studies from the biological laboratory n. 1890, n.° 5, 6, 7.

Jordani Bruni. Nolans. Opere latine conscriptue. Vol. III.

Jornal de ciencias mathematicas publicado da Gomez Teixeira. Vedi Gomzs.

Lazzarini Giulio. L' etica razionale. Pavia 1890.

Livi cav. Giovanni. Lettere inedite di Pasquale Paoli. Firenze 1890 — Gasparo da Salo e l'invenzione del violino (Estr. dalla *Nuova Antologia*).

Longo avv. Bortolo. Il Rosario e la Nuova Pompei. Periodico 1890 num. X-XI; 1891 I-IX.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Statistica dell'istruzione secondaria elementare pel 1886-87. — Statistica dell'istruzione secondaria e superiore per l'anno 1887-88. — Popolazione. Movimento dello Stato civile 1889. — Annuario statistico italiano 1890-91. Roma 1891.

Ministero di Grazia e Giustizia e Culti. Lavori preparatorii del Codice Civile. Vol. V della Raccolta.

Ministero delle Finanze. Annuario 1891.

Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi, VIII. I codici Ashburkamiani della r. Biblioteca Medico-Laurenziana, vol. I, fasc. III. — I codici Palatini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, vol. II, fasc. II e III. — Annali di Gabriele Giolito de Fenesi, vol. I, fasc. II. — Indici e cataloghi XIII. Codici e corali e libri a stampa miniati della Biblioteca di Milano. 1891.

Municipio di Brescia. Resoconto morale del 1890. — Atti del Consiglio Comunale, anno 1890. Brescia 1891.

Museum national de Rio de Janeiro. Son influence sur les sciences naturelles au Brasil. Paris.

Nigra prof. Pietro. Il primo Centenario della nascita di Ferranie Aporti. Bollettino 3-9 1891.

Naturhistorischen Gesellschaft zu Nümberg. Jahresbericht 1890. Nueimberg 1891.

Observatorio meteorologico del Collegio Pio de Villa Colonna 1890 n. 10-12; 1891 n. 1-4.

Osservatorio meteorologico di Moncalieri. Bollettino 1890, n. I-XII; 1891, n. I-IX.

Pertusati nob. prof. cav. Teodoro. Appunti sulle religioni. Brescia 1891.

Rassegna (La) nazionale 1890, dal 1 novembre al 16 dicembre; 1891 dal 1° gennajo al 16 ottobre.

Revue international de Bibliographie par le d.r Jules Bouvier. Volume II, n. 3, 1890.

Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. 33, 1890.

Rosa cav. Gabriele. L'umanità. Brescia 1891. — Geografia descrittiva. Brescia 1891.

Sangiorgio d.r Gaetano. Sul Pietro Verri del sig. Boury. Torino 1890. — Cesare Correnti a proposito del libro Tullo Massarani. Torino 1890.

Scarenzio prof. Angelo. Del mezzo di cura più sicuro della sifilide costitu-

zionale. — Un triennio d' esercizio al dispensario celtico di Pavia. Milano 1891.

Smithzonian Institution. Annual Report 1886, Part II; 1887 Part I, II. Wasington 1889. — Contribution te Knoveledge. Tom. XXVI. Wasington 1890. — Eightk annual Report 1886-87, Part I e II. — Geological Survey. Nintf annual Report 1887-88. — Cowell director. — The correction of extant by Joseph Roger. — Te Toner Lectures. Lecture X. Wasington 1891. — Index to the of termo dynomies. Alfred Tackermann. Wasington 1890. — Annual Report of the Board of Regente of te Smithsoniam 1888 et 1889.

Societé Belge de Microscopie. Bruxelles 1890 n. X-XI. Septiem anné, fasc. III a XIV.

Società degli Ingegneri e architetti in Roma. Anno V, fasc. V 31 ottobre 1890. — Catalogo della Biblioteca 1890, fasc. VI; 1891, fasc. I-III.

Societé Emperial des naturalistes de Moscou. Bollettino 1890, n. 1-4.

Societé Royal malacologique de Belgique. Annales. Bruxelles 1889. — Proces verbal de 3 aout 1889 e 3 aout 1890.

Società geografica italiana. Bollettino 1890 fasc. X-XII; 1891 fasc. I-IX.

Società africana di Napoli. Bollettino 1890, giugno, novembre, dicembre; 1891 gennaio a luglio.

Società africana di Firenze, Bollettino 1890 fasc. 7-8; 1891 fasc. 1 a 4.

Società storica per la provincia e diocesi di Como; fasc. 27-31.

Società Ligure di storia patria, vol. XXII, fasc. I, II; vol. XXIII, fasc. I.

Società accademica Indo Chinese. Bollettino. Vol III, 1890-91.

Società dei naturalisti di Napoli. Vol. V. Napoli 1891.

Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1888-89. Roma 1890-91.

Statistique Bullettin de l'Institute international. Tom. V. Primier livraison 1890.

Verein der Naturwissenschaftliche in Augsburg, 1890.

Verein der Natnrwissenschen fur Steiermark. Jargang 1889.

Verein fur Natuekunde zu Cassel XXXVI-XXXVII. Berickt 1891.

Verein von Alterthums freundem in Rheinlande. Jakbrücher 1891. Heft XXXX.

Vita (La) Periodico popolare 1890, num. 11, 12; 1891 num. 1-10. Brescia.

Verandlunghen der K. K. geologischen. Reichsantalt 1890, fasc 10-18; 1891, fasc. 1-7.

Zugno (de) Achille. Pesci fossili di Lumezzane. Roma 1891.

Zanelli prof. Agostino. Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV. — Il Conclave per la elezione di Clemente XII. Roma 1890.

INDICE

Discorso d' inaugurazione pel nuovo anno academico, del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . Pag. 5
L' Umanità. Dello stesso . . . . . » 6
Sull' ipnotisma. Del *socio* d.r Anton Maria Gemma . . . . . » 15
Seguito del compendio di Storie bresciane. Del *vicepresidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . » 21
Appunti pedagogici del prof. sig. Brusa . . . . . » 25
Cenno biografico in ricordo del defunto sac. Angelo Capilupi. Del *socio* mons. prevosto conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 31
Sopra Filippino degli Emigli. Cenni del sac. A. Capilupi . . . » 33
L' acqua e le forze interne della terra. Del *socio* prof. Pio Bettoni » 49
Sulla fonte Termale di Sermione. Del *socio* sac. prof. Angelo Piatti » 55
Appunti sulle religioni. Del *socio* nob. cav. prof. Teodoro Pertusati » 84
Geografia amministrativa. Del *presidente* cav. G. Rosa . . . . » 93
Distribuzione dei premi Carini e relazione. Del *segretario* . . . » 102
Sull' uso ed il metodo di cementazione delle lenti acrometriche nei microscopii (di Bernardino Marzolo), e una pubblicazione riassuntiva del sig. John Mayall, segretario della Società r. di microscopia a Londra. Cenni del sig. prof. dott. Giuseppe Casati . . » 106
Un processo di uxoricidio nel secolo XV. Del *socio* sig. avvocato Andrea Cassa . . . . . » 117
Uno studio sulla scuola Veneta ed il Moretto. Del *socio* professore Pompeo Molmenti . . . . . » 139
Schiarimenti sul Rendiconto 1890. Del *segretario* . . . . . » 145
Note cliniche sulla Fonte termale solforosa di Sermione. Del dott. Giuseppe Lombardi . . . . . » 151
Come la batteriologia abbia risposto all' aspettativa della medicina pratica. Del *socio* dott. Antonio Maria Gemma . . . . . » 173
Sull' ordinamento del Comune bresciano. Del *vicepresidente* conte F. Bettoni Cazzago . . . . . » 199
Bibliografia del risorgimento italiano. Del cap. Cesare Quarenghi . » 205

Seguito della Storia di Brescia (edilizia). Del *vicepresidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . Pag. 209
Nuove indagini intorno gli ebrei nel bresciano. Del sig. avv. Fabio Glissenti . . . . . » 214
Note alle stesse . . . . . » 264
Sull'argomento della più razionale costituzione e del miglior regime di Stato. Del *socio* avv. Santo Casasopra . . . . . » 270
Di un'infezione pneumonica in Poncarale durante il primo semestre di quest'anno. Del *socio* d.r Arnaldo Maraglio . . . . . » 287
Cenni necrologici dei defunti Tartarino Caprioli e d.r Lodovico Balardini. Dei soci avv. Gaetano Fornasini e prof. d.r Lor. Tenchini » 295
Meteorologia . . . . . » 305
Osservatorio di Brescia diretto dal *socio* sig. prof. Tomaso Briosi » 306
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 310
Osservatorio di Desenzano sul lago diretto dal socio sacerdote prof. Angelo Piatti . . . . . » 320
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 324
Stazione meteorico-pluviometrica in Aprica, diretta dal sacerdote Giacomo Silvestri . . . . . » 329
Osservatorio di Salò diretto dal *socio* prof. Pio Bettoni . . . . » 330
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 334
Doni e cambi ricevuti durante l'anno . . . . . » 341

D.r P. RIZZINI

ILLUSTRAZIONE

DEI

CIVICI MUSEI

DI BRESCIA

BRESCIA
DALLA TIPOGRAFIA F. APOLLONIO
1892

PARTE II.

MEDAGLIE

Serie Italiana

SECOLI XV A XVIII

La collezione delle medaglie del Museo Bresciano, comprese le tessere ed i gettoni, attualmente sorpassa i sei mila pezzi, che provengono per la massima parte da legati diversi, doni ed acquisti d'occasione. Il primo che figura per splendido lascito di oggetti d'arte ed antichità, non che di monete greche, consolari, imperatorie, bisantine, e più largamente di zecche italiane medio-evali e moderne, con buon numero di libri che trattano della materia, è Camillo Brozzoni, morto nel gennaio 1863; il quale, appassionato per le belle arti, di gusto squisito, ricco di censo, con fortuna singolare, oltre ai numerosi acquisti fatti nei diversi suoi viaggi in Italia ed all'estero, potè salvare la maggior parte della raccolta da Gian Maria Mazzucchelli adunata allo scopo di illustrare la grande opera degli Scrittori d'Italia. A questa raccolta già per se stessa notevole si aggiunsero le medaglie del Rinascimento, legate dal conte Leopardo Martinengo, preziose per numero, bontà di prove e novità. Meritano anche speciale ricordo: la serie Quiriniana delle medaglie papali da

Martino V a Clemente XIV – quelle donate dalla contessa Paolina Bergonzi Tosio, tra le quali una magnifica prova di Novello Malatesta del Pisani, ed una sacra famiglia in oro del secolo XVI. Come pure non vanno dimenticati: l'architetto Vantini pel suo medaglione in oro del peso di cento zecchini, conferitogli dal Municipio di Milano per il progetto architettonico della barriera di Porta orientale — il vescovo Verzeri, per medaglie pontificie moderne, e tanti altri pur benemeriti dei quali si ommettono i nomi per brevità. Tutto questo materiale, che giaceva disordinato in angusti scaffali, inutile e quasi sconosciuto agli studiosi fino dall'epoca del suo passaggio alla nuova sede del Museo (meno quel tanto publicato dal Gaetani nel *Museum Mazzucchellianum*), venne diviso in sezioni speciali: Medaglie Italiane, Allemanne e Francesi. Tra le italiane furono comprese anche quelle fatte da artisti esteri che lavorarono in Italia, o quanto meno si riferiscano a personaggi italiani, o ricordano fatti dai medesimi compiuti. Classificate, secondo il metodo seguito dall'Armand, cronologicamente per artisti ed anonime, si tennero distinte le serie, quando la quantità posseduta era tale da meritarlo, o quando la parte storica aveva la prevalenza sull'artistica, benchè vi figurassero artisti già in altre serie rappresentati, come si ha in animo di fare nelle successive publicazioni per le Pontificie, per la storia metallica di Casa Savoia, per le Napoleoniche ecc. Questa distribuzione non è al certo scevra da gravi inconvenienti, anche con altri metodi, avremmo sempre avuto di fronte difficoltà insormontabili, essendo condizione naturale di un arte comune ai diversi popoli, che tende a diffondersi, innovarsi e generalizzarsi, e che ormai quasi ha perduto i carat-

tipici locali, il che si fa più e più sempre evidente dal secolo XVII in poi. Ad ogni modo, quando sia continuato, come si spera, il materiale appoggio del Patrio Ateneo, a pubblicazione finita, giova credere che questi inconvenienti verranno di molto scemati da più indici speciali.

Per avere infine un'idea della importanza delle nostre raccolte, basti accennare che le medaglie inedite o corrette, se facciamo riscontro alle publicate dall'Armand, pei soli due secoli XV e XVI superano le centoquaranta; nè pure occorre segnalare quali sieno le più meritevoli d'attenzione, meglio che enumerarle a disteso, valga l'esame delle tavole annesse al catalogo, nelle quali si riportano i tipi inediti più distinti *).

* Il numero 214, quantunque pubblicato dall'Armand, fu riprodotto nelle nostre tavole allo scopo di procurarne un confronto per desiderata sicura attribuzione.

VITTORE PISANI 1380 ✠ 1456?

1. *Decembrio Pietro Candido.* — P . CANDIDVS . STVDIORVM . HVMANITATIS . DECVS. Suo busto a d. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Libro aperto con otto segnacoli, sul quale si legge: LIBE RSV M. a lettere incuse - che manca alla descrizione dell'Armand.

   Arm. I, 3, 3, Leg. Martinengo mm. 81 1[2 BR.

2. — Duplicato, riproduzione del tempo.

   Leg. Brozzoni 76. BR.

3. *Este Leonello.* — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Maschera di fanciullo a tre faccie.

   Arm. I, 3, 4. Leg. Mart. 65. BR.

4. — Duplicato.

   Leg. Brozzoni 66. BR.

5. — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R)* D . FERAR . REG . E . MVT. — PISANVS . F. Vaso di fiori.

   Arm. I, 3, 7. Leg. Brozzoni. 40. BR.

6. — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. — DE . FERRARIE . REGII . ET MVTINE. — GE . R . AR. Busto a s. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. — M . CCCC . XLIIII. Amore con pergamena, stante davanti ad un leone.

   Arm. I, 3, 8. Leg. Mart. 94. BR.

7. LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS . D . FERRARIE . REGII . 7 . MVTINE. Suo busto a s. *R)* PISANVS . PICTOR . FECIT. Lince accosciata sopra un guanciale.
Arm. I, 4, 9. Leg. Mart. 86 1/2. BR.

8. *Gonzaga Gianfrancesco.* — IOHANNES . FRANCISCVS . DE . GONZAGA. — PRIMVS . MARCHIO . MANTVE — CAPIT . MAXI . ARMIGERORVM. Suo busto a s. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Guerriero a cavallo a sinistra seguito da paggio pure a cavallo.
Arm. I, 4, 11. Leg. Mart. 100. BR.

9. *Gonzaga Cecilia.* — CICILIA . VIRGO . FILIA . IOHANNIS . FRANCISCI . PRIMI . MARCHIONIS . MANTVE. Suo busto a s. *R)* OPVS. PISANI . PICTORIS . MCCCCXLVII. Fanciulla seminuda seduta a sinistra colla mano sulla testa di un liocorno.
Arm. I, 5, 12. Dono d.r Rizzini 83. BR.

10. *Gonzaga Lodovico III.* — LVDOVICVS . DE . GONZAGA. . MARCHIO. MANTVE . ET . CET. — CAPITANEVS . ARMIGERORVM. Suo busto a s. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Guerriero a cavallo a destra.
Arm. I, 5, 13. Leg. Mart. 102. BR.

11. *Malatesta Sigismondo Pandolfo.* — SIGISMVNDVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . 7C . ET . ROMANE . ECCLESIE . CAPITANEVS . GENERALIS. Suo busto a d. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. — M . CCCC . XLV. Generale in grande tenuta sopra cavallo a destra.
Arm. I, 5, 14. Leg. Brozz. 101. BR.

12. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . FANI . D. Suo busto a d. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Malatesta completamente armato stante in mezzo a due arbusti.
Arm. I, 5, 15. Leg. Brozz. 90. BR.

13. — Duplicato.
Leg. Brozz. 91. BR.

14. *Malatesta Novello.* — MALATESTA . NOVELLVS . CESENAE . DOMINVS — DVX . EQVITVM . PRAESTANS. Suo busto a s. *R)* OPVS . PISANI . PICTORIS. Novello in completa armatura, genuflesso ai piedi di una croce. Cavallo legato ad un albero.
Arm. I, 6, 16. Contessa Paolina Tosio 86. BR.

15. – Copia del tempo con bella pattina.
Leg. Brozz. 82. BR.

16. *Paleologo Giovanni VII.* – ΙΩΑΝΝΗϹ . ΒΑϹΙΛΕΥϹ . ΚΑΙ . ΑΥ-ΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΡΩΜΑΙΩΝ . Ο . ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟϹ. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS . ΕΡΓΟΝ . ΤΟΥ . ΠΙϹΑΝΟΥ . ΖΩΓΡΑΦΟΥ. L'imperatore colle mani giunte a cavallo a d. prega davanti ad una croce, accompagnato da un paggio a cavallo.
Arm. I, 7, 20. Leg. Brozz. Bellissima. 102. BR.

17. – Duplicato.
Leg. Mart. Bella. 103. BR.

18. *Piccinino Niccolò* – NICOLAVS . PICININVS . VICECOMES . MARCHIO . CAPITANEVS . MAX^S . AC . MARS . ALTER. Suo busto a s. *R*) N . PICININVS . – BRACCIVS . – PISANI . P . OPVS. – PERVSIA. Grifone alato a s. che allatta due fanciulli.
Arm. I, 7, 21. 89. BR.

19. Duplicato,
Joli Girolamo. 89. PIO.

20. *Visconti Filippo Maria* – PHILIPPVS . MARIA . ANGLVS . DUX. MEDIOLANI . ETCETERA . PAPIE . ANGLERIE . QUE . COMES . AC . GENVE . DOMINVS. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Tre cavalieri in diverso atteggiamento.
Arm. I, 8, 23. Leg. Brozz. 100. BR.

21. *Vittorino da Feltre.* – VICTORINVS . FELTRENSIS . SVMMVS. Suo busto a s. *R*) MATHEMATICVS . ET . OMNIS . HVMANITATIS . PATER. – OPUS . PISANI . PICTORIS. Pelicano sul nido che nutre i figli col suo sangue.
Arm. I, 8, 24. Leg. Brozz. 64. BR.

22. *Pisani Vittore.* – PISANVS . PICTOR. Suo busto a s. *R*) F . S . K . J . P , F . T . nel campo.
Arm. I, 9, 25. Leg. Brozz. 60. BR.

23. – PISANVS . PICTOR. Busto a s. *R*) liscio.
Arm. I, 9, 26 variante. Leg. Brozz. 32. BR.

24. *Aurispa Giovanni.* – IOANNES . AVRISPA . SIC . OR. Busto a s.

R) Scudo, sul quale sono figurati tre monti.
Arm. I, 9, 27. Leg. Brozzoni 53. BR.

25. *Este Niccolò III.* — NICOLAI , MARCHIO . ESTENSIS . FER. Suo busto a d. *R*) N . III. Scudo gentilizio.
Arm. I, 10, 31. Legato Brozz. 59. BR.

26. Duplicato.
Leg. Brozz. 56. BR.

27. *Dante Alighieri.* — DANTES . POETA . VVLGARIS . PRIMVS. Suo busto a d. *R*) tronco d'albero.
Arm. I, 10, 29, variante. Leg. Brozz. 36. BR.

AMADIO da Milano 1456-1487.

28. *Este Leonello.* — DOMINVS . LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R*) AMAD . MEDIOLAN . ARTIFEX . FECIT. Lince assisa sopra un guanciale cogli occhi bendati.
Arm. I, 16, 1. Leg. Brozz. 47. BR.

MATTEO DE PASTI. Lavorava 1446.

29. *Alberti Leon-Battista.* — LEO . BAPTISTA . ALBERTVS. Busto a s. *R*) OPVS . MATTHAEI . PASTII . VERONENSIS. — QVID . TVM. Occhio alato, circondato da raggi.
Arm. I, 17, 1. Leg. Brozz. 87. BR.

30. *Guarino.* — GVARINVS . VERONENSIS. Busto a s. *R*) MATTEVS . DE . PASTIS . F. Fontana sormontata da fanciullo guerriero.
Arm. I, 18, 2. Leg. Brozz. 91. BR.

31. *Maffei Timoteo.* — THIMOTHEO . VERONENSI . CANONICO . REGVL . DEI . PRAECONI. INSIGNI. Busto a s. *R*) MATTHAEI . PASTII . VERONENSIS . OPVS. Colomba sul nido, da cui partono dei raggi.
Arm. I. 18, 4. Leg. Brozz. 88. BR.

32. — TIMOTHEVS . VERONEN . CANONICO . R. Busto a s. *R*) Liscio.
Arm. I, 18, 5. 28. BR.

33. *Malatesta Sigismondo Pandolfo.* — SIGISMONDVS . PANDVLFVS .

DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . CAPITANEVS . G. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello di Rimini.

Arm. I, 19, 7 variante. Leg. Brozz. 82. BR.

34. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C. GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. Donna coronata seduta fra due elefanti.

Arm. I, 20, 9. Leg. Brozz. 79. BR.

35. — SIGISMONDVS . FANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. Donna coronata seduta fra due elefanti.

Arm. I, 20, 10. Leg. Brozz. 82. BR.

36. — SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello di Rimini.

Arm. I, 20, 10 var. Dono cont. P. Tosio. 84. BR.

37. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMVNDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello.

Arm. I, 20, 12. Leg. Brozz. 82. BR.

38. — SIGISMONDVS . P . D . MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. — O . M . D . P . V. Scudo colle iniziali in nesso S . I (Sigismondo et Jsotta).

Arm. I, 20, 15. Leg. Brozz. 43 1/2. BR.

39. — SIGISMONDVS . P . D. MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M CCCC XLVI. Scudo colle iniziali.

Arm. I, 21, 16. Leg. Brozz. 43. BR.

40. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F. Busto laureato a s. *R*) PRAECL . ARIMINI . TEMPLVM . AN . GRATIAE . V . F . M . CCCC . L. Tempio di S. Francesco di Rimini.

Arm. I, 21, 17. Leg. Brozz. 40. BR.

41. — Duplicato.

Leg. Brozz. 40. BR.

42. – SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA. Busto a s. *R*) PONTIFICII . EXERCITVS . IMP . M . CCCC . XLVII. Mano con palma che sorte da una nube.
Arm. I, 21, 18. Leg. Mart. 32. BR.

43. *Isotta Atti.* – D . ISOTTAE . ARIMINENSI. Busto a d. con cuffia e capelli che cascano indietro. *R*) M . CCCC . XLVI. Elefante stante a d.
Arm. I, 21, 19. Leg. Brozz. 83 1|2. BR.

44. – ISOTE . ARIMINENSI . FORMA . ET . VIRTVTE . ITALIE . DECORI. Busto a d. con velo. *R*) OPVS . MATHEI . DE . PASTIS . VS posti in croce – M , CCCC . XLVI. Elefante gradiente a d.
Arm. I, 21, 20. 85. BR.

45. Duplicato.
84. BR.

46. – D . ISOTAE . ARIMINENSI. Busto a d. con cuffia e capelli cascanti a ciuffo sul dorso. *R*) ELEGIAE. Libro chiuso.
Arm. I, 22, 23. Leg. Brozz. 42 1|2. BR.

47. – D . ISOTTAE . ARIMINEN . M . CCCC . XLVI. Busto a d. con velo. *R*) ELEGIAE. Libro chiuso.
Arm. I, 22, 24. Leg. Brozz. 42. BR.

48. – Duplicato.
Leg. Brozz. 41 1|2. BR.

49. – ISOTE . ARIMINENSI . FORMA . ET . VIRTVTE . ITALIE . DECORI . Busto velato a d. *R*) M . CCCC . XLVI. Angelo con corona nelle mani che scende dal cielo.
Arm. I, 22, 26. Leg. Brozz. 41. BR.

50. – Duplicato.
41. BR.

51. – *Pasti Benedetto.* – BENEDICTVS . DE . PASTIS – C . V. Busto a s. *R*) MATTHEVS . DE . PASTIS. Fanciullo che scocca un dardo contro una roccia.
Arm. I, 22, 27. Leg. Brozz. 91. BR.

MARESCOTTI ANTONIO 1446–1461.

52. *Bernardino da Siena.* — COEPIT . FACERE . ET . POSTEA . DOCERE. Busto a sin. con cappuccio e libro avvicinato al petto. *R)* MANIFESTAVI . NOMEM . TVVM . HOMINIBVS. — ANTONIO . MARESCOTO . DA . FERARA . F. — INRI nel campo fra raggi e lingue di fuoco.
Arm. I, 28, 1. Comp. Museo. Belliss. pattina 78. BR.

53. — ✠ IN . NOMINE . IHE . OMNE . GENN . FLECTATVR . CELESTIVM . TERESTRIV . INFERNO, a lettere gotiche. Busto di S. Bernardino a s. *R)* Liscio.
Arm. I, 28, 2. Leg. Brozz. 96. BR.

54. *Alberti Paolo.* — ✠ M. . PAVLVS . VENETVS . OR . SVOR . MEMORIE . FONS. Busto a s. *R)* ✠ HOC . VIRTVTIS . OPVS. — OPVS . ANTHONII . MARESCOTO . DE . FERRARIA. — M . CCCC . LXII. Fra Paolo assiso a s. in atto di meditazione davanti a teschio umano.
Arm. I, 29, 6. Leg. Brozz. 105. BR.

55. *Tavelli Giovanni.* — JOHANES . EPS . FERRARIENM ✠ DEVOTISSIMVS . PAVPER . PR . D. Busto a s. *R)* EGO . SICVT . OLIVA . FRVCTIFICAVI . SVAVITATE . ODO .·I DO DI. — MARESCOTVS . F. M . CCCC . XLVI. Vescovo genuflesso a s. illuminato da raggi; dalla sua testa germoglia un albero.
Arm. I. 29, 8. Leg. Brozz. 89. BR.

GEREMIA CRISTOFORO 1460–1468.

56. *Alfonso V. d'Aragona.* — ALFONSVS . REX . REGIBVS . IMPERANS . ET . BELLORVM . VICTOR. Suo busto a d. *R)* CORONANT . VICTOREM . REGNI . MARS . ET . BELLONA. — CHRISTOPHORVS . HIEREMIA. Il re in trono incoronato da Bellona e da Marte.
Arm. I, 30, 1. Leg. Mart. 75. BR.

57. *Ottaviano Augusto.* — CAESAR . IMPERATOR . PONT . PPP . ET SEMPER . AVGVSTVS . VIR. Suo busto a d. coronato di quer-

cia. *R*) CONCORDIA . AVG. — S . C. Augusto con caduceo e l'Abbondanza con cornucopia, si danno la mano.
Ar. I, 31, 2. Variante. 72. BR.

58. — Duplicato colla firma dell'artista CHRISTOPHORVS . HIEREMIAE . F sulla sbarra.
Arm. I, 31, 2. Leg. Brozzoni. 71. BR.

LIXIGNOLO, verso il 1460.

59. *Este Borso.* — BORSIVS . DVX . MVTINE . ET . REGII . MARCHIO . ESTENSIS . RODIGII . COMES . ET . C. Suo busto a d. *R*) OPVS . JACOBIS . LIXIGNOLO . MCCCCLX. Liocorno accosciato sotto un albero, spinge il suo corno in un ruscello.
Arm. I, 33, 1. Leg. Mart. Magnifico esem. » 83. BR.

60. — Restituzione.
Legato Brozzoni. 81. BR.

PETRECINI verso il 1460.

61. *Este Borso.* — BORSIVS . DVX . MVTINE . Z . RGII . MARCHIO . ESTENSIS . RODIGII . COMES. Suo busto a s. *R*) OPVS . PETRECINI . DE . FLORETIA . MCCCCLX. Cofanetto semiaperto che mostra un anello, in alto sole raggiante
Arm. I, 33, 1. Leg. Brozz. 95. BR.

GUIDIZANI m. verso il 1460.

62. *Colleoni Bartolommeo.* — BARTHOL. . CAPVT . LEONIS . MA . C . VE . SE. Suo busto a s. *R*) IVSTIZIA . AVGVSTA . ET . BENIGNITAS . PUBLICA. — OPVS . M . GUIDIZANI. Uomo nudo assiso sopra una corazza con livello a piombo in mano.
Arm. I, 34, 1. Leg. Brozz. 80. BR.

63. *Giustiniani Orsato.* — ORSATVS . JVSTINIANVS . P . VENETVS . ET . D . EQUES. Suo busto a d. *R*) VOLONTAS . SENATVS. — OPVS . M . GVIDIZANI . Orso che abbraccia un albero dietro al quale riposa un leone.
Arm. I, 35, 2. Leg. Brozz. 91. BR.

64. *Malipieri Pasquale* — PASQ . MARIPE . VENETVM . DIGNISS . DVX. ET . P . P. Suo busto a d. *R*) PAX . AVGVSTA. — OPVS . M. GVIDIZANI. Donna seminuda con palma nella mano.
Arm. I, 35, 3. Leg. Brozz. 64. BR.

65. *con Giovanna Dandolo* — PASQVALIS . MARIPETRVS . VENETVM. D . DVX. Suo busto a s. *R*) INCLITE . IOHANNE . ALMAE . VRBIS . VENEZIAR . DVCISE. Busto a sinistra con berretto dal quale pende un velo.
Arm. I, 35, 4. Leg. Brozz. BR.

BOLDU GIOVANNI 1457–66.

66. *Bruzelli Pietro Bono.* — PETRVS . BONNVS . ORPHEVM . SVPANS. Suo busto a s. *R*) M . CCCC . LVII . OPVS . JOANIS . BOLDV . PICTORI. Genio alato e nudo, con liuto nelle mani, seduto sopra un zoccolo, la cui faccia anteriore porta l'iscrizione OMNIVM PRINCEPS a lettere incuse, – iscrizione che manca nell' Armand.
Arm. I, 36, 3. 54. BR.

67. *Caracalla* (*Antoninus*) — ANTONINVS . PIVS . AVGVSTVS. Suo busto laureato a s. *R*) JO . SON . FINE. — MCCCCLVI. Due genii seduti che piangono davanti un teschio umano.
Arm. I, 37, 4. Leg. Mart. Bellissima. 86. BR.

68. *Maserano Filippo.* — PHILIPPO . MASERANO . VENETO . MVSIS . DILECTO. Suo busto a s. *R*) VIRTVTI . OMNIA . PARENT. — MCCCCLVII . OPVS . IOANIS . BOLDV . PICTORIS. — ARIONI. Arione assiso sul dorso di un delfino.
Arm. I, 37, 5. Leg. Brozz. 70. BR.

69. *Schlifer Nicola.* — NICOLAVS . SCHLIFER . GERMANVS . VIR . MODESTVS . ALTER . Q . ORPEHEVS. Suo busto a s. *R*) M . CCCC . LVII . OPVS . JOANIS . BOLDV . PICTORIS. Apollo stante con lira nella mano sinistra.
Arm. I, 37, 6. Leg. Mart. 81. BR.

ENZOLA GIANFRANCESCO 1456-1475.

70. *Manfredi Taddeo.* — TADEVS . MANFREDVS . COMES . FAVENTIE . IMOLE . Q . D. AC . INCLITI . GVIDATII . VNICVS . GENITV . — V . F . — 1461. Suo busto a s. *R)* SOLA VIRTVS . HOMINEM . FELICITAT. — AC . CE . DA. — OPVS . JO . FR . PARMENSIS. Donna seduta con spada e ruota, assisa sopra un cippo illuminata da raggi. Dietro ad essa genio stante.
Arm. I, 43, 1. Leg. Brozz. Bellissima. 45. BR.

71. *Sforza Francesco.* — FR . SFORTIA . VICECOMES . MLI . DVX . IIII BELLI . PATER . ET PACIS . AVTOR . MCCCCLVI — V. F. Suo busto a d. *R)* IO . FR . ENZOLAE . PARMENSIS . OPVS. Levriere a s. trattenuto da mano circondata da raggi.
Arm. I, 44, 6. Leg. Mart. 42. BR.

72. — *con Galeazzo Maria.* — FR . SFORTIA . VICECOMES . MLI . DUX . IIII . BELLI . PATER . ET . PACIS . AVTOR . MCCCCLVI . — V . — F. Suo busto a d. *R)* GALEAZ . MARIA . SFORTIA . VICECOMES . FR . SFORTIAE . MLI . DVCIS . IIII . PRIMOGENTS — MCCCCLVIIII. — V. F. Suo busto a s.
Arm. I, 44, 7. Leg. Mart. 43. BR.

AN o ANT. 1450-1465 (Antonello maestro di zecca?)

73. *Foscari Francesco.* — FRANCISCVS . FOSCARI . DVX. Suo busto a d. *R)* VENETIA . MAGNA — AN. Donna in costume regale seduta in mezzo a due leoni, con scudo e spada.
Tresor. I, XXVII, 2. — Palazzi 159 — Gr. 56-65
Arm. I, 25, manca. Leg. Mart. 47. BR.

74. *Moro Cristoforo.* — CRISTOFORVS . MAVRO . DVX. — ANT. Suo busto a s. *R)* RELIGIONIS . ET . JVSTICIAE . CVLTOR, nel campo entro corona d'edera.
Arm. I, 46, 1. Leg. Mart. 42. BR.

75. — *R)* VENETIA . MAGNA. — AN. Donna in costume regale, seduta in mezzo a due leoni, con scudo e spada.
Arm. I, 46, 2. 43. BR.

VELLANO verso il 1492.

76. *Rosselli Antonio.* — ANTONIVS . DE . ROYZELLIS . MONARCHA . SAPIENTIE. — 91. Suo busto a s. *R)* CELITVM . BENIVOLENTIA. — C. — V. Uomo seminudo assiso di prospetto.
Arm. I, 47, 3. Leg. Brozz. 46. BR.

77. — Duplicato.
Leg. Brozzoni 46. BR.

GUAZZALOTTI ANDREA 1435 ✝ 1495.

78. *Palmieri Niccolò.* — NVDVS . EGRESVS . SIC . REDIBO. — NICOLAVS . PALMERIVS . SICVLVS . EPS . ORTAN. Suo busto a s. *R)* ANDREAS . GVACIALOTVS CONTVBERNALIS . B . F. — VIX . AN . LXV . OBIIT . A . D . MCCCCLVII. Uomo nudo stante a s. sopra una mensola appoggiato a bastone con orologio a polvere nella mano.
Arm. I, 49, 5. Leg. Brozz. 63. BR.

79. *Santucci Girolamo.* — HIERONIMVS . SANCTVCIVS . VRBINAS . EPS . FOROSEMPRONIENSIS. Suo busto a s. *R)* CONSTANTIA . FIRMA. La Costanza figurata stante.
Arm. I, 51, 13. Leg. Brozz. 82. BR.

CORADINI, verso il 1472.

80. *Este Rinaldo.* — RAINALDVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a s. *R)* ANO . M . CCCC . LXIIII. Anello con diamante.
Arm. I, 54, 3. 64. BR.

A. V. Iniziali di artista che lavorava verso il 1478.

81. *Filelfo Francesco.* — FRANCISCVS . PHILELFVS . ΦΡΑΓΚΙΣΚΟΣ Ο ΦΙΛΕΛΦΟΣ. - A. - V. Suo busto a s. *R)* MERCVRIVS . ΕΡΜΗΣ. Mercurio in cammino verso s. con borsa e caduceo.
Arm. I, 56. Leg. Brozz. 94. BR.

G. T. F. Iniziali di artista che lavorava verso il 1478.

82. *Barbaro Zaccaria.* — ZACHARIAS . BARBARO . INSIGNIS . EQVES. P . V . — G . T , F. Suo busto a s. *R)* liscio.
Arm. I, 57, 1. Leg. Brozz. 113. BR.

83. *Marcello Niccolò.* — NICOLAVS . MARCELLVS . DVX. — G . T . F. Suo busto a s. *R)* ✠ IN NOMINE . IHU . OMNE . GENV . FLECTATVR . CELESTIV . TERESTRIV . INFERNO, a lettere gotiche. Monogramma di Cristo circondato da raggi e lingue di fuoco.
Arm. I, 57, 3. Leg. Mart. 96. CR.

POLLAIOLO ANTONIO 1429 ✠ 1498.

84. *Medici Lorenzo e Giuliano.* — LAVRENTIVS . MEDICES — SALVS . PVBLICA. Testa di Lorenzo il Magnifico poggiata nella cancellata del coro della cattedrale di Firenze, all' interno della quale si vede il clero celebrante, all' esterno Lorenzo alle prese coi congiurati. *R)* IVLIANVS . MEDICES. — LVCTVS . PVBLICVS. Medesima disposizione come nel diritto colla testa di Giuliano sulla cancellata, all' esterno il suo corpo steso a terra. Ricordo della congiura de Pazzi.
Arm. I, 59, 1. Leg. Brozz. 66. BR.

85. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 66. BR.

86. — *Lorenzo.* — LAVRENTIVS . MEDICES. Sua testa a d. *R)* OB . CIVES . SERVATOS. — AGITIS IN FATVM. Uomo con lancia e palma stante di prospetto in mezzo a tre persone sedute a terra.
Arm. I, 59, 2. Leg. Brozz. 32. BR.

ELIA DE JANUA. Lavorava verso il 1480.

87. *Fregoso Battista.* — BAPT . FVLGOS . IANVE . LIGVR . Q . DVX . PETR . DV . FIL. Suo busto a d. *R)* PECVLIARES . AVDACIA . ET . VICTVS. Un uccello che si getta nelle fauci di un coccodrillo.
Arm. I, 61, 1. Leg. Brozz. 43. BR.

PIER JACOPO ILARIO. Lavorava verso il 1480.

88. *Gonzaga Gianfrancesco.* — IOHANNES . FRANCISCVS . GONZ. Suo busto a s. *R)* FOR . VICTRICI. — ANTI. Fortuna stante di prospetto sopra un globo in mezzo a Marte e Minerva.
Arm. I, 62, 1. Leg. Mart. 41. BR.

89. — IOHANNES . FRANCISCVS . GONZ. Suo busto a s. *R)* MARCHIO . COMES . ROTINGI. Stemma Gonzaga colle quattro aquile ed armetta nel mezzo.
Inedita. Leg. Brozz. 41. BR.

90. *Antonia de Balzi.* — DIVA . ANTONIA . BAVTIA . DE . GONZ . MAR. Suo busto a d. *R)* SVPEREST . M . SPES. Donna nuda, stante sulla prora di una nave a cui sono aggiogati due pegasi diretti verso s. da due amorini.
Arm. I, 62, 5. Leg. Brozz. 40. BR.

SPERANDIO 1440 ✣ 1528.

91. *Avogario Pietro Bono.* — PETRVS . BONVS . AVOGARIVS . FERRARIENSIS . MEDICVS . INSIGNIS . ASTROLOGVS . INSIGNIOR. Suo busto a s. *R)* AESCVLAPIVS. — VRANIE. — OPVS . SPERANDEI. Esculapio ed Urania, stanti di prospetto.
Arm. I, 64, 3. Leg. Brozz. 91. BR.

92. *Barbazza Andrea.* — ANDREAS . BARBATIA . MESANIVS . EQVES . ARAGONIAE . Q. REGIS . CONSILIARIVS . IVRIS . VTRIVSQE . SPLENDIDISSIMVS . IVBAR. Suo busto a s. *R)* FAMA . SVPER . AETHERA. NOTVS. — OPVS . SPERANDEI. Giovane donna stante di prospetto, con veste guernita di sei ali.
Arm. I, 64, 4. 114. BR.

93. *Bentivoglio Giovanni 2.°* — IO . BENT . II . HANIB . FILIVS . EQVES AC . COMES . PATRIAE . PRINCEPS . AC . LIBERTATIS . COLVMEN. Suo busto a d. *R)* OPVS . SPERANDEI. Comandante a cavallo a sinistra, seguito da cavaliero armato di lancia.
Arm. I, 65, 6. Leg. Mart. 96. BR.

94. *Caraccioli Marino.* — MARINVS . KARASOLVS . NEAPOLITANVS . FERDINANDI . REGIS . EXERCITVS . MARESCALLVS. Suo busto a s. *R*) OPVS . SPERANDEI. Guerriero assiso sul dorso di un leone gradiente a destra e piccolo cane.

Arm. I, 66, 12. Leg. Brozz. 99. BR.

95. *Carbone Lodovico.* — CANDIDIOR . PVRA . CARBO . POETA . NIVE . Suo busto a s. *R*) HANC . TIBI . CALLIOPE . SERVAT . LODOVICE . CORONAM. — OPVS . SPERANDEI. Carbone stante riceve una corona da Calliope seduta. In mezzo una fontana con due getti d'acqua.

Arm. I, 66, 13. Leg Brozz. 69. BR.

96. — OR . SETTV . QUEL . CARBONE . QUELLA . FONTE. — OPVS . SPERANDEI. Busto laureato a d. *R*) CHE . SPANDI . DI . PARLAR . SÌ . LARGO . FIVME. — MVSIS . GRATIISQVE . VOLENTIBVS. Sirena che si eleva al disopra dell'acqua, colle estremità inferiori piegate ad arco.

Arm. I, 66, 14. Leg. Brozz. 91. BR.

97. *Casali Catelano.* — CATELANVS . CASALIVS . BONONIENSIS . IVRECONSVLTVS . PROTONOTARIVS . GRATIE . ET . VERITATI. Suo busto a s. *R*) OPVS . SPERANDEI. Un uomo che cammina verso sinistra; una donna stante ed un fanciullo steso a terra.

Arm. I, 67, 15 sed minus recte. Leg. Brozz. 69. BR.

98. *Contughi fra Cesario.* — FR . CESARIVS . FER . ORDINIS . SER. B . M . V . DIVIN . LIT . EXCELLEN . DOC . AC . DIVI . VER . FAMOSIS . PREDICATOR. Suo busto e s. *R*) INSPICE . MORTALE . GENVS . MORS . OMNIA . DELET . — OPVS . SPERANDEI. Frate assiso di prospetto, mostrando colla mano un teschio umano posto ai suoi piedi.

Arm. I, 67, 16, variante. Leg. Brozz. 84. BR.

99. *Dolfi Floriano.* — FLORIANVS . DVLPHVS . BONONIENSIS . DIVINI . ET . HVMANI . JVRIS . CONSVLTISSIMVS. Suo busto a s. *R*) VIRTVTE . SVPERA. — OPVS . SPERANDEI. Uomo bifronte assiso coi piedi sul dorso di un leone. Al disopra della sua

testa due uccelli volano in senso contrario.

Arm. I, 68, 18. Leg. Brozz. 78. BR.

100. *Grati Carlo.* — CAROLVS . GRATVS . MILES . ET . COMES . BONONIENSIS. Suo busto a s. *R)* RECORDATVS . MISERICORDIE . SVE. — SALVE. — OPVS . SPERANDEI Guerriero genuflesso ai piedi di una croce; cavallo veduto dalla groppa, e scudiero a cavallo.

Arm. I, 69, 24. Leg. Broz. Belliss. con patt. 107. BR.

101. *Lanfredini Giovanni.* — C . V . IOHANNES . ORSINII . DE . LANFREDINIS . DE . FLORENTIA. Suo busto a s. *R)* SIC . PEREVNT . INSAPIENTIVM . SAGIPTE . ET . ILLVSTRANTVR . JVSTI. — OPVS . SPERANDEI. Tempio tetrastilo con otto gradini d'accesso, sui quali si scorge una donna genuflessa fra due angeli che suonano un liuto. A sinistra della scala un uomo scaglia un dardo.

Arm. I, 69, 25. Leg. Brozz. 85. BR.

102. *Malvezzi Virgilio.* — VIRGILIVS . MALVITIVS . BONON . PATRIAE . DECVS . ET . LIBERTATIS . CVSTOS. Suo busto a s. *R)* MCCCC . LXXVIIII. — OPVS . SPERANDEI. Uomo nudo, seduto con piede sul dorso di un drago, spada nella mano.

Arm. I, 70, 26. Leg. Brozz. 88. BR.

103. *Marescotti Galeazzo.* — GALEAZIVS . MARESCOTVS . DE . CALVIS . BONONIEN . EQVES . AC . SENATOR . OPTIMVS. Suo busto a d. *R)* OPVS . SPERANDEI. Uomo con toga seduto in mezzo a diverse armi.

Arm. I, 70, 28. Leg. Brozz. 97. BR.

104. — Duplicato.

Leg. Brozzoni. 101. BR.

105. *Montefeltro Federico.* — DIVI . FE . VRB . DVCIS . MOTE . AC . DVR . COM . REG . CAP . GE . AC . S . RO . ECCE . CON . INVICTI. Suo busto a s. *R)* OPVS . SPERANDEI. Guerriero con bastone del comando nella mano, montato sopra cavallo, marcia verso sinistra.

Arm. I, 71, 29. Variante. Leg. Brozz. 86. BR.

106. *Rovere Giuliano.* — IVLIANVS . RVVERE . S . PETRI . AD . VINCVLA . CARDINALIS . LIBERTATIS . ECCLESIASTICE . TVTOR. Suo busto a s. *R)* VITA . SVPERA. — OPVS . SPERANDEI. — Nave in alto mare, sulla quale si scorge una donna seduta che accarezza un cane, un pellicano ed un gallo.
Arm. I, 71, 30. 74. BR.

107. *Pendaglia Bartolommeo.* — BARTHOLOMAEVS . PENDALIA . INSIGNE . LIBERALITATIS . ET . MVNIFICIENTIAE . EXEMPLVM. Suo busto a s. *R)* CAESARIANA . LIBERALITAS. — OPVS . SPERANDEI. Uomo nudo seduto sopra una corazza premendo col piede un sacco di monete riversato.
Arm. I, 71, 32. 85. BR.

108. Duplicato.
Leg. Brozzoni. 86. BR.

109. *Pepoli Guido.* — GVIDO . PEPVLVS . BONONIENSIS . COMES. Suo busto a s. *R)* SIC . DOCVI . REGNARE . TYRANNVM. — OPVS . SPERANDEI. Due uomini assisi ad un tavolo, giuocano agli scacchi.
Arm. I, 72, 34. Leg. Brozz. 84. BR.

110. *Prisciani Prisciano.* — PRISCIANVS . FERRARIENSIS . EQVESTR. DECORATVS . AVRO . DVCIBVS . SVIS . AC . MERCVRIO . GRATISSIMVS — SVPER . GRAT . ET . IMIS. Suo busto a s. *R)* SPERANDEVS . MANTVANVS . DEDIT . ANNO . LEGIS . GRATIAE. MCCCCLXXIII . IN . PERFECTO. Uomo con freccia nella mano destra, del fuoco nella sinistra, stante sul dorso di un'aquila.
Arm. I, 72, 35. Leg. Brozz. 92. BR.

111. *Sanuti Niccolò.* » Armetta — NICOLAVS . SANVTVS . EQVES . DO . CO . SENATORQ . BONON . ITEGERIMVS — OPVS . SPERENDEI. Suo busto a d. *R)* HIC . VIR . OPTIMVS . PAVPERV . PATE . DIEBVS . SVIS . INVMEROS , SERVAVIT . CIVES . PATRIAM . SVSTINVIT . ORNAVITQ . SACRA . RESTAVRA . ET . AVXIT . TESTATVS . DENIQ . ONEM . SVBSTANTIA . SVA . PIIS . VSIBVS . PERPETVO . SVBIECIT . VIXIT . ANN . LXXV . MEN . V . DI . XXV . ANO . AVTA. NATI . D . MCCCCLXXXII . DIE . XXVI . IVNII . RELIGIOSISSIE . AD.

SVPE . VOLAVIT. , all' ingiro in cinque righe. Nel centro un pellicano.

Arm. I, 73, 40. Leg. Brozz. 90. BR.

112 *Sarzanella Antonio.* — ANTONIVS . SARZANELLA . DE . MANFREDIS . SAPIENTIAE . PATER. Suo busto a d. *R*) IN . TE . CANA . FIDES . PRVDENTIA . SVMMA . REFVLGET — OPVS . SPERANDEI. Donna bifronte seduta fra due cani.

Arm. I, 74, 41. Leg. Mart. 72. BR.

113. — Duplicato.

Leg. Brozz. 71. BR.

114. *Sforza Covella* — CAMILLA . SFOR . DE . ARAGONIA . MATRONAR . PVDICISSIMA . PISAVRI . DOMINA. Suo busto velato a s. *R*) SIC. ITVR . AD . ASTRA. — OPVS . SPERANDEI. Donna seduta sopra un liocorno ed un cane.

Arm. I, 74, 43. Leg. Brozzoni. 82. BR.

115. *Tartagni Alessandro.* — ALEXANDER . TARTAGNVS . JVRECONSVLTISSIMVS . AC. VERITATIS . INTERPREX. Suo busto a s. *R*) VIGILANTIA . FLORVI. — PARNASVS. — OPVS . SPERANDEI. Mercurio assiso sopra un drago sulla sommità del Parnaso.

Arm. I, 75, 44. Leg. Brozzoni. 86. BR.

116. *Vinciguerra Antonio.* — ANT . VINCIGVERRA . REI . P . VENET . A . SECRETIS . INTEGERIMVS. Suo busto a s. *R*) CELO . MVSA . BEAT. — OPVS . SPERANDEI. Apollo con violoncello assiso sopra un carro a quattro ruote a cui sono aggiogati due cigni.

Arm. I, 76, 47. Leg. Brozzoni. 80. BR.

MELIOLI 1474-1488.

117. *Gonzaga Gianfrancesco.* — D . FRANCISCVS . GON . D . FRED . III . M . MANTVAE . F . SPES . PVB . SALVSQ . P . REDIVI. Suo busto a d. *R*) ADOLESCENTIAE . AVGVSTAE. — CAVTIVS. — MELIOLVS . DICAVIT. Donna stante a d. con bastone, due picche ed un cesto.

Arm. I, 80, 4. Leg. Mart. 72 1/2 BR.

RUBERTO FRANCESCO, verso il 1484.

118. *Gonzaga Gianfrancesco.* — FRANCISCVS . MARCHIO . MANTVAE . IIII. Suo busto a s. *R)* FAVEAT . FOR . VOTIS. — EPO . IO . FR . RVBERTO . OPVS. Combattimento di cavalieri romani.
Arm. I, 81. Leg. Brozzoni. 51. BR.

119. *Zuhari Luca prevosto di Pomponesco.* — LVCAS . ZVHARIS . PREPOSITVS . POMPONESCI. Suo busto a s. *R)* VENER . ET . MARS . VICTOR. Due genii alati, corrono a destra, l'uno con palma, l'altro con trofeo.
Arm. 2, 100, 15. Leg. Brozzoni. 40. BR.

A. P. (ANTONIO POLLAIOLO, o PULLI ANTONIO, o ANDREA PIERI di Paolo) 1489?

120. *Vettori Pietro.* — PE . VICTORIVS . FLO . AP . S . R . F . M . O. (Petrus Victorius Florentinus apud Serenissimam Regiam Franciae Maiestatem Orator). Suo busto a sin. *R)* HONOR . GLORIA . VIRTVS . A . P . F . 1489. Stemma sormontato da cimiero.
Arm. I. 82, 1. Leg. Brozzoni 70. BR.

NICCOLO FIORENTINO (SPINELLI) 1430✠1499.

121. *Medici Lorenzo.* — MAGNVS . LAVRENTIVS . MEDICES. Suo busto a s. *R.* TVTELA . PATRIE. — FLORENTIA. — OP . NI . F . S. Donna, personificante Firenze, assisa sotto un alloro con giglio in mano.
Arm. I, 85, 4. Leg. Brozzoni. 88. BR.

122. *Orsini Rinaldo.* — RAYNALDVS . DE . VRSINIS . ARCHIEPISCOPVS . FLOREN. Suo busto a s. *R)* BENE . FACERE . ET . LETARI. — FORT. RED. Donna assisa a s. con cornucopia e timone appoggiato a globo.
Arm. I, 86, 8. Leg. Brozzoni. 59. BR.

123. *Pico Giovanni della Mirandola.* — IOANNES . PICVS . MIRANDVLENSIS. Suo busto a d. *R)* PVLCHRITVDO . AMOR . VOLVPTAS. Le tre Grazie abbracciate.

Arm. I, 86, 9. Leg. Brozzoni. 84. BR.

124. *Poliziano* (*Ambrogini Angelo*) — ANGELI . POLITIANI. Suo busto a s. *R)* STUDIA. Donna assisa ed un angelo che le presenta un ramo, nel mentre ne stacca un altro da un albero.

Arm. I, 86, 10. Leg. Brozz. Limata all'ingiro 52. BR.

125. — *con Maria Poliziana.* — *R)* MARIA . POLITIANA. Suo busto a sinistra.

Arm. I, 86, 11. Leg. Brozzoni. 56. BR.

126. *Poliziana Maria.* — MARIA . POLITIANA. Suo busto a sinistra. *R)* CONCORDIA. Le tre Grazie abbracciate.

Arm. I, 87, 12. Leg. Brozzoni. 57. BR.

MEDAGLISTI ALLA SPERANZA 1489-1492.

127. *Mendoza Giovanni.* — D . IOANNES . MENDOZA . PROTHO. Suo busto a s. *R)* SPES . BONIS . DV . La Speranza alata colle braccia distese, fissa lo sguardo verso il sole.

Arm. I, 94, 7. Leg. Brozzoni. 55. BR.

128. *Roverella Filiasio.* — FYLIAS . ROVERELLA . ARCHI . RAVENNAS. Suo busto a s. *R)* FIDES . CHARITAS . SPES. Una donna con calice nella mano sinistra, la destra appoggiata sulla testa di un fanciullo, stante, fissa lo sguardo verso il sole.

Arm. III, 27, H. Leg. Brozzoni. 31. BR.

MEDAGLISTI ALL' AQUILA 1477-1517.

129. *Gozzadini Giovanni.* — IO. . GOZADINVS . ARCHIDIACONVS . BONONIEN . S . D . N . ORATOR . FLOREN. Suo busto a s. *R)* REQVIES . MEA. Aquila.

Arm. I, 97, 2. Leg. Brozzoni. 79. BR.

130. *Strozzi Filippo.* — PHILIPPVS . STROZA. Suo busto a sinistra. *R)* Stemma Strozzi sormontato da aquila.

Arm. I, 98, 6. Leg. Brozzoni. 87. BR.

MEDAGLISTI DEGLI IMPER. ROMANI. Fine sec. XVI.

131. *Antonino Pio e Faustina.* — DIVA . AVGVSTA . DIVAE . FAVSTINA. Busto a d. *R)* DIVA . FAVSTINA . DIVS . ANTONINVS — S . C. Antonio e Faustina, assisi, si danno la mano.
Arm. I, 100, 3 senza s.c. Leg. Brozzoni. 110. BR.

132. — Duplicato.
Legato Martinengo. 110. BR.

Fra ANTONIO da Brescia 1487-1500.

133. *Michieli Niccolò,* — NICOL . MICHAEL . DOC . ET . EQS . AC . S. MARCI . PROCV. — OP . F . A . B. Suo busto a s. *R)* DEA . CONTARENA . VXOR . EIVS . Suo busto a s.
Arm. I, 102, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

134. *Saorniano Girolamo.* — HIERONIMVS . SAORNIANVS . OSOPI . D. Suo busto a s. *R)* OSOPVM . IN . JESV . DEFENSVM. Vittoria che incorona un giovine nudo con modello di una villa in mano, assiso sopra una corazza.
Arm. I, 103, 7. Leg. Brozzoni. 49. BR.

RAIBOLINI FRANCESCO detto Francia 1450✠1518.

135. *Alidossi Francesco.* — FR . ALIDOXIVS . CAR . PAPIEN . BON . ROMANDIOLAE . Q . C . LEGAT. Suo busto a d. *R)* HIS . AVIBVS . CVRRVQ . CITO . DVCERIS . AD . ASTRA. Giove sopra carro a cui sono aggiogate due aquile; sotto, i due pesci ed il sagittario.
Arm. III, 32, E. Leg. Brozzoni. 61. BR.

136. *Rossi Bernardo.* — . BER . RV . CO . B . EPS . TAR . LE . BO . VIC . GV . ET . PRAE. Suo busto a d. *R)* OB . VIRTVTES . IN . FLAMINIAM . RESTITVTAS. Donna con rosa stante sopra un carro a cui sono aggiogati un drago ed un' aquila.
Arm. III, 32, F. Leg. Tosio. 67. BR.

137. *Musotti Ulisse.* — VLIXES . MVSOTVS . I . D . ANT . FILIVS. Suo busto a s. *R)* ORPHANVM . ET . ADVENAM . NO . DESTITVIT . PV-

PILIS . ET . VIDVE . FVIT . ADIVTOR. Diversi libri e strumenti astronomici e geometrici.

Arm. III, 32, G. Leg. Brozzoni. 68. BR.

138. *Ruggieri Tommaso.* — RVGERIVS . THOMAS . II. Suo busto a d. *R*) Anepigrafico. Strumenti astronomici e geometrici, e due libri.

Arm. III, 32, H. Leg. Brozzoni. 76. BR.

Uno dei DELLA ROBBIA?

139. *Savonarola Girolamo.* — HIERONYMVS . SA . FER . ORD . PRE . VIR . DOCTISSIMVS. Suo busto a s. *R*) GLADIVS . DOMINI . SVP . TERA . CITO . ET . VELOCITER . SPIRITVS . DNI . SVP . TERRA . COPIOS . ET . HABVDAT. Campo bipartito, a sinistra colomba circondata da nuvole sospese sopra Firenze; a destra mano armata di pugnale che minaccia la città.

Arm. II, 46, 16. Leg. Brozzoni. 85. BR.

140. — HIERONYMVS . SAVO . FER . VIR . DOCTISS . ORDINIS . PREDICHARVM. Suo busto a s. *R*) GLADIVS . DOMINI . SVP . TERAM . CITO . ET . VELOCITER. Mano armata di pugnale che minaccia Firenze.

Arm. I, 105. Leg. Brozzoni. 61. BR.

141. — HIERONYMVS . SAVE . FER VIR . DOCTISSS . ET . PRDCHA . SANTISSMVS. Suo busto a s. *R*) come al 140.

Inedita. Leg. Brozzoni. 61. BR.

L. C. (CORBOLINI LORENZO?) fine sec. XV.

142. *Conestabile Pompeo.* — POMPEIVS . CONSTABILIS . IVRC . IVSCO. Suo busto a s. *R*) MAGNIDF ME ACINTF OIN LEGNE PR OPSTV. — OP . L C, a lettere incuse. Un uomo nudo, seduto sopra una roccia, presenta un libro ad un allievo genuflesso davanti a lui.

Arm. I, 107. Leg. Martinengo. 56. BR.

LIPPI FILIPPINO. Fine sec. XV.

143. *Este Alfonso I e Lucrezia Borgia.* – ALFONSVS . ESTENSIS. Suo busto a s. *R)* LVCRETIA . ESTN . DE . BORGIA . DVC. Suo busto a s.
Arm. II, 89, 2. Leg. Brozzoni. 56. BR.

CARADOSSO (FOPPA AMBROGIO).

Epoca media de' suoi lavori, fine sec. XV.

144. *Bramante* (*Donato di Angelo*). – BRAMANTES . ASDRVVALDINVS. Suo busto a s. *R)* FIDELITAS LABOR. Donna diademata, seduta, con compasso e regolo nelle mani. Nel fondo facciata di S. Pietro.
Arm. I, 107, 1. Leg. Brozzoni. 43. BR.

145. *Sforza Galeazzo Maria.* – GALEAZ . MA . SF . VICECOMES . DVX . MEDIOLANI . QVIT . 1470. Suo busto a d. *R)* DVCALI . MAIESTAT . ASSERTOR . HVMANI , GENERIS . DECVS. – GZ M. Leone coricato sopra le fiamme col tizzone ardente carico dei due secchi, e cimiero sormontato dalla biscia viscontea.
Arm. III, 35, C. Leg. Brozoni. cg. 4090. 53. AR.

146. *Sforza Francesco.* – PRANCISCVS . SFORTIA . VICECOMES . DVX . MLI . QVARTVS. Suo busto a s. *R)* CLEMENTIA . ET . ARMIS . PARTA. Francesco a cavallo, sotto un baldacchino, entra in Milano, dove è accolto da una turba che si accalca attorno a lui.
Arm. I, 108, 5. Leg. Martinengo. 41. BR.

147. *Sforza Lodovico Maria.* – LVDOVICVS . MA . SF . VICO . DVX . BARI . DVC . GVBER. Suo busto a d. *R)* OPTIMO . CONSCILIO . SINE. ARMIS . RESTITVTA. – P . DECRETO. Diversi cavalieri che escono dalla città, sfilano davanti a Lodovico il Moro, seduto sul trono in mezzo alle sue guardie.
Arm. I, 109, 8. Leg. Martinengo. 40. BR.

148. – Duplicato.
Leg. Quirini. 40. BR.

149. *Sforza Ascanio Maria.* — ASCANIVS . MA . CAR . SFOR . VICECO SRE . VICECANCE. Suo busto a destra. *R*) SACER . EST . LOCVS ITE . PROPHANI. Donna stante che sacrifica ad un altare. Dall'alto partono raggi e lingue di fuoco.
Arm. II, 55, 8. Leg. Brozzoni. 43. BR.

150. *Trivulzio Giangiacomo.* — IO . IACOBVS . TRIVVLS . MAR . VIG . FRA . MARESCALVS. Suo busto laureato a s. Medaglia quadrilatera con quattro scudi negli angoli, dei Trivulzio, di Alessandria, dei Visconti, e quello dei tizzoni ardenti coi secchi. *R*) 1499 . EXPVGNATA ALEXANDRIA: DELETO EXERCITV: LVDOVICVM . SF. . MLI . DVC . EXPELLIT . REVERSVM . APVD NOVARIAM STERNIT CAPIT, nel campo in nove righe.
Arm. I, 110, 11. Leg. Brozzoni. 46 ⋈ 46. BR.

151 — IO IACOBVS TRIVVLS . MAR . VIG . FRA . M. , del resto come la precedente. *R*) DEO - FA - VEN - TE, nei quattro angoli. 1499 · DICTVS . IO . IAS . EXPVLIT . LVDOVICV . SF . DVC . MLI . NOIE . REGIS . FRANCOR . EODEM . ANN . REDT . LVS . SVPERATVS. ET . CAPTVS EST AB EO, nel campo in otto righe.
Arm. I. 110, 2 corretto. Leg. Brozzoni 47 ⋈ 47. BR.

CAMELIO (VITTORE GAMBELLO).

Lavorava dal 1484 al 1523.

152. *Camelio Vittore.* — VICTOR . CAMELIVS . SVI . IPSIVS . EFFIGIATOR . MDVIII. Sua testa a destra. *R*) FAVE . FOR — SACRIF. Gruppo di sette persone che sacrificano ad un altare.
Arm. I, 115, 3. Leg. Brozzoni. 40. BR.

153. *Grimani Domenico.* — DOMINICVS . CARDINALIS: GRIMANVS. Suo busto a s. *R*) THEOLOGIA . PHILOSOPHIA. Una donna stante prende la mano ad un' altra seduta; due alberi.
Arm. I, 116, 7. Leg. Brozzoni. 53. BR.

154. — Duplicato.
Leg. Martinengo. 54 1|2 BR.

155. *Loredano Leonardo.* — LEONAR . LAVREDANVS . DVX . VE-

NETIAR . ET . C . Suo busto a s. *R*) AEQVITAS . PRINCIPIS . Donna stante con bilancia nella mano.

Arm. II, 124, 1. Leg. Brozzoni. 60. BR.

156. *Castalido Cornelio.* – CORNELIVS CASTALIDVS FELTRIEN IVRIS CON. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Uno scoglio.

Arm. I, 115, 5, variante. Leg. Brozz. 63. BR.

157. *Soggetto mitologico.* – Senza leggenda. Ercole nudo con cervo sulle spalle cammina a sinistra seguito da satiro seduto sul dorso di un capro che conduce un giovinotto. Nel secondo piano, quattro persone. *R*) V CAMELIO. Trepiede acceso collocato sopra un altare a cui è legato un ariete. Sul suolo diversi strumenti da sacrificio; a sinistra, parte anteriore di un bove; a destra, tronco d'albero sul quale è confitta una scure.

Arm. I, 117. 13 – Mol. I, 156. – Museo Correr. Leg. Martinengo. 36 × 32. BR.

158. – Senza leggenda. Cavallo di legno entro le mura di Troia. Sopra una torre si scorge Cassandra, agitata da genio fatidico, colle braccia rivolte al cielo alla vista dei soldati greci che escono dai fianchi del cavallo. *R*) Sileno ubriaco portato in trionfo da satiri.

Inedita. Legato Martinengo. 37. BR.

(Attribuita a Camelio stante la grande analogia coi lavori firmati di questo artista).

RICCIO (ANDREA BRIOSCO) 1470 ✠ 1532.

159. *Cornaro Girolamo ed Elena sua moglie.* – GIROLAMO CORNELIO. Suo busto a s. *R*) HELENA SVA MOGLIE. Suo busto a d.

Arm. I, 121, 2. Leg. Brozzoni. 48. BR.

160. *Spirito Antonio ed Elena sua moglie?* – ANTONIVS . SPIRITVS . D . M . S. Suo busto a s. *R*) H . B . M . M. Busto di donna nel fiore dell'età. Attribuzione.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 56. BR.

Φ - Φ A (ZACCHI GIOVANNI Volterrano?)

Lavorava verso il 1536.

161. *Gritti Andrea.* — ANDREAE . GRITO . PROCVR . D . MARCI — Φ . F. Suo busto a s. *R)* OPT . DE . PATRIA . MERITO — GRAT . CIV. Cavaliero che galoppa verso destra, persona nuda stante, nel fondo una città.

Arm. I, 122, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

162. *Salviati Giovanni.* — IΩ . O . KAP . ΣAABIATOΣ. Esergo ΦA. F. Suo busto a s. *R)* EKEIΘEN . H . ΣΩTHPIA - APNOΣ. Il fiume Arno coricato indica colla mano una pianta.

Arm. II, 153, 9. Leg. Brozzoni. 40. BR.

(Armand colloca questa medaglia tra le anonime, e nel terzo tomo p. 221 A riporta un'opinione di Gaetano Milanesi, il quale crederebbe possa esserne autore Luigi Marmitta. L'esemplare posseduto dal Museo bresciano, originale e benissimo conservato, colle iniziali I O in nesso susseguite da un A ed un F che si leggono all' esergo ci accerta essere opera di un artista di nome Giovanni, che potrebbe riferirsi benissimo al prenome di Zacchi, come dubita il Milanesi stesso in riguardo a questo monogramma).

TEPERELLI FRANCESCO MARIO.

Lavorava nel 1.° quarto del secolo XVI.

163. *Virunio Pontico.* — ΠONTIKOΣ. O . OYIPOYNIOΣ . MEAIΣΣHEN-TOΣ . ΠAPOIKOΣ. Suo busto a s. *R)* OPVS . FRANC . MARII . TEPERELLI . PVERVLI, in cinque righe.

Arm. I, 123, meno corretto. Leg. Brozz. 45. BR.

(Il nome di questo personaggio è Lodovico Daponte di Belluno).

POMEDELLO GIOVANNI MARIA.

Lavorava dal 1519 al 1527.

164. *Magno Stefano.* — STEPHANVS . MAGNVS . DOMINI . ANDREAE . FI IVS. Suo busto a s. Senza rovescio.

Arm. I, 127, 7 col rovescio. Leg. Brozz. 35. BR.

165. *Michieli Isabella Sessa.* — ISABELLA . SESSA . MICHAEL . VENETA. Suo busto a s. *R*). EK ΠΑΛΑΙΜΟΙ ΜΗΝΙΣΟΜΕΝΗ. Donna seminuda assisa sopra un tronco d' albero, con freno nella mano sinistra, tre chiodi nella destra, teschio umano sotto il piede. Esergo, monogramma che contiene le le lettere ZVAN.

Arm. I, 127, 9. Leg. Martinengo. 44. BR.

SANTACROCE GIROLAMO 1498-1533.

166. *Sannazaro Jacopo.* — ACTIVS SYNCERVS. Sua testa laureata a s. *R*) senza leggenda. Maria Vergine, S. Giuseppe e degli angeli in atto di adorare Gesù bambino.

Arm. III, 53, A. Leg. Brozzoni. 36. BR.

167. — ACTIVS SYNCERVS. Sua testa laureata a d. *R*) Senza leggenda. Quattro porsone che sacrificano ad un altare acceso. Nel fondo tempio di Giano bifronte colla sua statua.

Ar. II, 60, 11. Leg. Brozzoni. 35. BR.

TORRE GIULIO (della) menzionato dal 1504 al 1540.

168. *Acqua Aurelio.* — DOCTOR . AVRELIVS . AB . AQVA . VINCEN . IVR . VTR . EX. Suo busto a s. *R*) DEO DVCE VIRTVTE COMITE FORTVNA FAVEN. — IVLII M. DE LATVRRE . OPVS. Uomo con corno d' abbondanza e bastone, e donna con cornucopia e timone, stanti. Sul suolo, ancora compasso, spada e bilancia; in alto faccia barbuta.

Arm. I, 129, 1. — Maz. XXXVI, 3. Leg. Broz. 71. BR.

169. — AVRELIVS AB AQVA VICENTINVS IVRISCONSVLTVS EXCEL COMES PAL. ET EQVES MAGN. Suo busto a s. *R*) IN MEMORIA AETERNA ERIT IVSTVS. — OP . IV . TVR. La giustizia assisa con bilancia e spada.

Arm. I, 130, 2. Leg. Brozzoni. 118. BR.

170. *Carotus Giovanni.* — IOHANNES CAROTVS PICTOR. Suo busto a sinistra. *R*) OP . IV . TVR. Caroto nudo seduto ad un

leggio in atto di disegnare un uomo nudo che gli serve di modello.

Arm. I, 130, 4. Leg. Brozzoni. 70. BR.

171. *Flaminio Marcantonio.* — M ANTONIVS FLAMINEVS PROBVS ET ERV. VIR. Suo busto a d. *R)* COELO MVSA BEAT — OP . IV . TV. Donna seminuda stante, appoggiata ad una lira collocata sopra una colonna.

Arm. I, 130, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

172. *Fracastoro Girolamo.* — HIERONYMVS . FRACASTORIVS. Suo busto a s. *R)* MINERVAE . APOLL . ET . AESCVLAP . SACRVM. Altare acceso; sul suolo i simboli della scienza.

Arm. I, 131, 7. Leg. Brozzoni. 69. BR.

173. *Confalonieri Giambattista.* — IO . BAPTISTA . CONFALONER . AR. ET . ME . DOC. Suo busto a s. *R)* SOLA OMNIA — NEC CONCIPIT ORBIS — I . T . OP. Donna seminuda stante sopra un globo colla testa fiammeggiante, cornucopia e bastone del comando nelle mani.

Arm. I, 131, 8. Leg. Brozzoni. 36. BR.

174. *Renieri Daniele.* — DANIEL RHENERIVS P. V. DIGNISSIMVS. Suo busto a s. *R)* VIRTVTVM INSIGNEM MERITO DAMVS ECCE CORONAM — IVLII M. DELATVRRE OPVS. Quattro donne stanti in atto di coronare Renieri seduto.

Arm. I, 131, 10. Legato Brozzoni. 66. BR.

175. *Mannelli Giovanni.* — IOANNES . MANNELLVS . FLORENTINVS . CI — XXI. Suo busto a d. *R)* Senza leggenda. Cinque circoli concentrici.

Arm. I, 134, 23. Leg. Brozzoni 55. BR.

176. *Niconizio Francesco.* — FRANCISCVS NICONITIVS NIGROCORCYREVS. C. Suo busto a s. *R)* SOLO PER LEI LSVO INTELLET ALZAI: OV' ALZATO PER SE NON FORA MAI. Mercurio ed un albero di palma.

Arm. I, 134. 25. Leg. Brozzoni. 110. BR.

177. *Ramnusio Giambattista.* — IO. BAPTISTA RHAMNVSIVS. Suo busto a s. *R)* Carta geografica.

Arm. I, 134, 26. Leg. Brozzoni. 57. BR.

178. *Maffei Gosimo.* – COSMVS MAFFEVS. Sua testa a s. *R*) OP . IV . TVR. Cavaliero barbuto di corsa a d.
Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. 54. BR.

Frate GIULIO, minore osservante. 1534.

179. *Avogadro Matteo.* – MATH . ADVO . BRIX . DO . ET . EQS. Suo busto a destra. *R*) FRATER . IVLIVS . BRIX . MINORIT . ME . F. M . D . XXXIIII, nel campo in cinque righe.
Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. cg. 14760. 63. AR.

180. – MATH . ADVO . BRIX . DO . ET EQS. Suo busto a d. *R*) anepigrafico; stemma accartocciato della famiglia Avogadro. Modello in cera sopra piastra plumbea.
Inedita. Leg. Martinengo. 63. PIO.

(Queste due medaglie si completano a vicenda nei loro rapporti storici. La prima col ritratto e la leggenda del diritto; il nome, professione, luogo di nascita dell' artefice e la data, rappresenta l'opera finita fusa in argento; la seconda, ripetendo l'identico diritto, surrogato sul rovescio lo stemma gentilizio, costituisce il modello in cera sopra piastra plumbea di una variante rimasta incompiuta per morte dell'autore o distrutta. Le parole ME FECIT che si leggono sull'esemplare in argento, si riscontrano usate pochi anni prima nella medaglia di Nicolao Vonica di Treviso, opera di frate Antonio; siccome questo modo di dire, comune per altro nei quadri dei pittori di quel tempo, si riscontra solo in queste due medaglie, così si potrebbe pensare che anche frate Antonio appartenesse all' ordine dei minori osservanti, abitasse nello stesso convento di frate Giulio, e che questi abbia appreso il modo di modellare e fondere le medaglie da quello).

BELLI VALERIO 1468✠1546.

181. *Belli Valerio.* – VALERIVS . BELLVS . VICENTINVS. Suo busto a sinistra. *R*) Senza leggenda. Un uomo in quadriga veloce a destra.
Arm. I, 135, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

182. – VALERIVS . BELLVS . VICENTINVS. Suo busto a sinistra. Senza rovescio
Legato Brozzoni. 49. BR.

183. — VALERIO . VICENTINO . INTAGLIATO. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 55. BR.

184. *Bembo Pietro.* — PETRI BEMBI. Sua testa a s. *R)* senza leggenda. Uomo seminudo seduto sull'argine di un ruscello ombreggiato da alberi.
Arm. I, 136, 4. Leg. Brozzoni. 39. BR.

185. — Restituzione.
Leg. Brozzoni. 34. BR.

BERNARDI GIOVANNI 1496 ✠ 1553.

186. *Carlo V.* — CAROLVS . V . IMP . BONON . CORONATVS . M. D. XXX. Suo busto a d. *R)* liscio.
Arm. I, 137, 1. Leg. Brozzoni. 84. BR.

187. — Duplicato.
Leg. Brozzoni. 83. PIO.

MOSCA GIAMMARIA 1532-1573.

188. *Sigismondo Augusto.* — D . SIGISMVNDVS . II . REX . POLONIE . A . REGNI . NRI - III . AETATIS . XIII . ANNO M. D . XXXII. Suo busto a s. *R)* PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS — IVSTVS SICVT LEO — IOHANNES MARIA PATAVINVS F. Leone gradiente a s.
Arm. I, 140, 3, completata. Leg. Brozzoni. 67. BR.

CAVALLERINO NICCOLÒ, verso il 1535.

189 *Rangoni Guido.* — GVIDVS RANGONVS BELLO PACEQ . INSIGNIS. Suo busto a d. *R)* ALARVM DEI EXTENSIO. Una donna seduta sul dorso di un toro galoppa verso destra; un genio vola al di sopra di essa in atto di incoronarla e consegnarle una palma.
Arm. I, 142, 3. Leg. Martinengo. 32. BR.

190. — GVIDVS . RANGONVS . BELLO . PACEQ . INSIGNIS. busto a sinistra. *R)* Simile alla precedente col toro veloce a sinistra.
Arm. I, 142, 2. Leg. Brozzoni. 54. CR.

191. — *Argentina Pallavicini moglie di Rangoni.* — ARGENTINA RANGONA . PA . DICAVIT. Suo busto a s. *R)* FIDES . ET . SANCTA . SOCIETAS Una donna seduta viene coronata da un angelo sospeso in aria. A destra, Nettuno coricato.
Arm. I, 142, 4. Leg. Brozzoni. 63. BR.

192. *Averoldo Altobello.* — ALTOBELVS . AVEROLDVS . EPIS . POLEN . BONON . etc. TER . GVBER. Suo busto a d. *R)* MATVRA CELERITAS. Uomo con freno nella mano stante davanti ad un personaggio seduto. Nel fondo altre persone.
Arm. III, 55, B. Leg. Brozzoni. 68. BR.

DOMENICO di POLO (Vitri) 1480, menzionato 1547.

193. *Medici Gosimo I.* — COSMVS . MED . II . REI . P . FLOR . DVX. Suo busto a d. *R)**: ANIMI : CONSCIENTIA : ET : FIDVCIA : FATI : Capricorno circondato da otto stelle.
Arm. I, 144, 2. Leg. Brozzoni. 36. BR.

194. — Duplicato. 35. BR.

195. — COSMVS . MED . II . REIP . FLOR . DVX. Busto a d. *R)* SALVS . PVBLICA. Donna stante con lancia nella mano sinistra, la destra appoggiata a un tavolo.
Arm. I, 144, 3. Leg. Brozzoni. 37. BR.

196. — COSMVS . MEDICES . REIP . FLORE . DVX . II. Suo busto a destra. *R)* HERCVLEE . VIRTVTIS . VLTIMVS . CONATVS. Ercole soffoca Anteo.
Arm. I, 145, 5. Leg. Brozzoni. 37. BR.

197. — *Alessandro.* — ALEX . MED . FLORENTIAE . DVX . PRIMVS. Suo busto a d. *R)* HERCVLEE . VIRTVTIS . VLTIMVS . CONATVS. Ercole strozza il leone nemeo.
Leg. Brozzoni. 38. BR.

198. — ALEX . M . FLORENTIAE . DVX . PRIMVS. Suo busto a d. *R)* FVNDATOR . QVIETIS . M . D . XXX . IIII. La Pace seduta, in atto di appiccare il fuoco ad un mucchio d'armi. Esergo, il segno di Marte.
Arm. I, 151, 3, e III, 58, A. Leg. Brozz. 36. BR.

199. — ALEXANDER . MED . DVX . FLORENTIAE . I. Busto a destra. *R*) FVNDATOR . QVIETIS . MDXXXIIII. La Pace che appicca il fuoco ad un mucchio d' armi.

Arm. I, 151, 4. Dono d.r Rizzini. 41. BR.

CELLINI BENVENUTO, 1500 ✠ 1571.

200. *Bembo Pietro.* — PETRI . BEMBI . CAR. Suo busto a destra. *R*) Senza leggenda. Pegaso correndo a destra.

Arm. I, 146, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

201. *Francesco I. re di Francia.* — FRANCISCVS . I . FRANCORUM . REX. Suo busto laureato a s. con barba, davanti scettro. *R*) FALLERIS . IAM . DATA . EST . FID. Francesco I ed una donna, in costume all' antica, seduti vicini sopra di uno scoglio che sorge da un mare burrascoso; sulla spiaggia a destra, donna stante colle braccia distese sembra rivolga loro la parola. Alla regione cardiaca delle tre persone si scorge confitto un dardo. In alto, Amore nell' atto di scagliare altro dardo; nel fondo veduta di una città. Circolo di perline sulle due faccie che corrispondono perfettamente.

Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. · Belliss. patt. 42. BR.

(Il diritto di questa medaglia è la riproduzione precisa della medaglia ufficiale eseguita dal Cellini appena arrivato a Parigi per espresso incarico del re; ed in seguito a diligente esame, tutto lascierebbe credere che lo stesso impronto abbia servito per entrambe. La composizione del rovescio, d' una tecnica uniforme al diritto, sembra chiara abbastanza, dirò così, parlante; l' immagine del re è riprodotta con una fedeltà inecceppibile, la donna che gli siede al fianco si presenta alla mente dell' osservatore per la d'Estampes; quella stante sulla spiaggia, Eleonora di Portogallo; il mare in burrasca, le passioni umane; e l' avvertimento « t' inganni già la fede è data » figura dettato da un vivo risentimento verso la favorita. Questa opera del Cellini non era del tutto sconosciuta a' suoi contemporanei, ed una prova evidente di ciò l' abbiamo nella medaglia di Calderini Girolamo bolognese del Galeotti, il cui rovescio, tanto nella leggenda che nella rappresentanza, più che una ispirazione appare una copia ridotta di questa. Che possa

essere stata invece pochissimo nota, si potrebbe desumere dalla considerazione, che Galeotti artista di merito, ben difficilmente si sarebbe fatta sua una composizione d'altro collega, per quanto fosse superiore, rendendola per soprappiù inesplicabile nella sua ragione di essere).

C. C. (CORETO CAGNOLI?)

202. *S. Prosdocimo e S. Giustina.* — S . PROSDOCIMVS . S . IVSTINA . — C . C. Ritratto a mezza figura dei due santi. *R)* DEO OPTIMO ET . B . IVSTIE . V . ET . M . HOC . T . DICA . E . ANNO . DNI . MDXV, nel campo in cinque righe.
Arm. III, 150, G. Leg. Martinengo. 41. BR.

SPINELLI ANDREA. Dal 1523 al 40 ✠ 1542.

203. *Mula Antonio,* — ANT . MVLA . DVX . CRETAE . X . VIR . III . CONS. . IIII. Suo busto a s. *R)* CONCORDIA . FRATRVM . 1538. — AND . SFIN . F. Due personaggi in costume romano si danno la mano.
Arm. I, 154, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

204. *Andrea Gritti.* — ANDREAS . GRITI . DVX . VENETIAR . MDXXIII. Suo busto a s. *R)* DIVI . FRANCISCI . MDXXXIIII — AN . SP . F. Veduta prospettica della chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia.
Arm. I, 155, 4. Leg. Quirini. 37. BR.

205. *Lando Pietro.* — CONCORDIA . PARVAE . RES . CRESCVNT — SENATVS VENETVS — 1539. Il doge accompagnato dal senato genuflesso davanti a Cristo stante con stendardo che lo benedice. *R)* ADRIACI . REGINA . MARIS — AND. . SPINELI . F. Venezia coronata seduta sopra due leoni con bilancia e corno d'abbondanza; trofeo d'armi e galere nel mare.
Arm. I. 155, 6. Leg. Brozzoni. 40. BR.

206. *Zane Girolamo.* — HYERO . ZANE SENAT . OPT. Suo busto a sinistra. *R)* AND . SPINELI . F . 1540. S. Girolamo genuflesso nel deserto con sasso nelle mani.
Arm. I, 156, 9. Leg. Brozzoni. 41. BR.

207. *Martinengo Alfonso.* — ALPHONSVS MARTINENGVS DE VILLA CLARA. Suo busto a s. *R)* INVICTA SEMPER. Venezia turrita seduta sopra globo cosparso di stelle, con scettro e corno d' abbondanza.
Arm. III, 253, A. Leg. Brozzoni; attribuzione. 63. BR.

SANGALLO FRANCESCO 1494 ✣ 1576.

208. *Giovio Paolo.* — PAVLVS IOVIVS COMENSIS EPISCOPVS NVCERINVS . A . D . N . S . M . D . LII. Suo busto a s. *R)* NVNC denIQVE VIVES. Giovio stante con libro sotto il braccio, stende la mano ad un uomo nudo che sembra sortire dalla terra.
Arm. I, 156, 1. Leg. Brozzoni. 96. BR.

209. *Sangallo Francesco.* — FRANCESCO DA SANGALLO SCVLTORE ET ARCHITETTO FIOREN. — MDL. Suo busto a s. *R)* DVRABO. Un' erma ed un cane accosciato, entro ghirlanda di fiori.
Arm. I, 158, 5. Leg. Brozzoni. 70. BR.

210. — FRANCESCO DA SANGALLO SCVLTORE ET ARCHITETTO FIOREN. — MDL. Suo busto a s. *R)* OPVS. — MDLI. La torre di Santa Croce in Firenze costruita da Sangallo.
Arm. I, 158, 6. Leg. Brozzoni. 70. BR.

A. V. (ALESSANDRO VITTORIA) 1525 ✣ 1608.

211. *Aretino Pietro.* — DIVVS . PETRVS . ARETINVS . A . V. Suo busto a d. *R)* I PRINCIPI TRIBVTATI DAI POPOLI. IL SERVO LORO TRIBVTANO. Guerriero galeato con altri personaggi in costume all' antica portano dei presenti ad Aretino seduto in trono.
Arm. I, 159, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

212. *Francesco da Toledo della Casa di Oropesa, oratore di Carlo V* ✣ 1581. — FRANC . A . TOLETO . CAES . ORAT . AD . CONCIL . TRID. — A . V. Suo busto a d. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 45. BR.

213. *Pasquale Catterina.* — CATERINA PASQVALE — A . V. Suo busto a d. Senza revescio.
Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 55. BR.

214. *Trivulzio Scaramuzza.* — SCARAMV . TRIVVLTIVS . CARD . EPISC . COMENS. Suo busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 103, 11. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 50. BR.

215 *Borgia Gasparo.* — GASPARIS . A . BORGIA . EPI . SEGOBRICEN. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 185, 1. Leg. Martinengo. Vedi tav. 53. BR.

ARSENIO, lavorava verso il 1550.

216. *Bressani Giovanni.* — IO . BRESS . BER . POE . ILL . AET . ANN . LXX. — ΑΡΣΕΝ . ΕΠΟΙΗΙ. Suo busto a s. *R)* CVIQVE . IVXTA . MERITVM. Flagello e ramo d' ulivo decussati.
Arm. I, 161, 1. Leg. Brozzoni. 53. BR.

217. — *R)* OSCVLA . IVSTITIAE . PAX . AVREA . FIGIT . IN . ORBE. La Giustizia e la Pace stanti di prospetto illuminate dal sole; di dietro, guerriero sdraiato sul suolo.
Arm. I, 161, 2. Leg. Brozzoni. 52. BR.

LEONI LEONE 1510 ✠ 1592.

218. *Carlo V.* — IMP . CAES . CAROLVS . V . AVG. Suo busto laureato a d. *R)* IN . SPEM . PRISCI . HONORIS — TYBERIS. Il Tevere seduto.
Arm. I, 162, 2. Leg. Martinengo. 37. BR.

219. — IMP . CAES . CAROLO . V . CHRIST . REIP . INSTAVRAT . AVG . — LEO. — Suo busto a d. *R)* SALVS . PVBLICA. Donna con lungo scettro e patera, stante a sinistra, sacrifica ad un altare eretto sotto un portico. Dall' altare s' innalza un serpe.
Arm. II, 181, 6. Leg. Brozzoni. 53. BR.

220. — IMP. . CAES . CAROLVS . V . AVG. — LEO. Suo busto laureato a d. *R)* TE . DEVM . LAVDAMVS — S . AG . S . ABR. S. Agostino e S. Ambrogio in diverso atteggiamento.
Arm. III, 238, H; variante. Leg. Brozzoni. 34. BR.

221. — IMP . CAES . CAROLVS . V . AVG. Suo busto a d. *R*) S . P . Q . MEDIOL . OPTIMO . PRINCIPI — PIETAS. Donna velata, assisa a sinistra con corona in mano. Davanti ad essa una corazza.
Arm. III, 75, y. Leg. Brozzoni. 32. BR.

222. — *con Filippo II.* — IMP . CAR . V . ET . PHI . PRINC . ISP. Busti accollati a d. di Carlo V e Filippo figlio. *R*) PLVS . OVTRE. Due colonne che si elevano nel mezzo del mare, allacciate da un nastro e sormontate da corona imperiale.
Arm. II, 182, 12. Leg. Martinengo. 41. BR.

223. *Aretino* (*Pietro Baci*) — DIVVS . P . ARRETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM. — LEO. Suo busto a s. *R*) VERITAS ODIVM . PARIT . 1537. Entro corona d'alloro.
Arm. I, 162, 3. Leg. Martinengo. 35 BR.

224. — DIVVS . PETRVS . ARETINVS. Suo busto a s. *R*) VERITAS . ODIVM . PARIT. La Verità nuda assisa a sinistra, viene coronata da un genio; essa calpesta un satiro che raffigura l'odio. In alto Giove portato dall'aquila.
Arm. II, 153, 11. Leg. Brozzoni. 60. BR.

225. Duplicato.
Leg. Martinengo. 60. BR.

226. *Aretino e Tiziano.* — DIVVS . P . ARRETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM — LEO. Busto a sinistra. *R*) TITIANVS . PICTOR . ET . EQVES . C. Busto a sinistra.
Arm. I, 162, 3 e 166, 21 Leg. Brozzoni. 36. BR.

227. *Bandinelli Bacio.* — BACIVS . BAN . SCVLP . FLOR — LEO. Suo busto a d. *R*) CHANDOR . ILLESVS, nel campo.
Arm. I, 163, 4. 37. BR.

228. *Buonarroti Michelangelo.* — MICHAELANGELVS . BONARROTVS . FLOR . AET . S. ANN. 88 — LEO. *R*) DOCEBO . INIQVOS . V . T . ET . IMPII . AD . TE . CONVER. Viaggiatore in costume all'antica preceduto dal suo cane.
Arm. I, 163, 6. Leg. Brozzoni. 60. BR.

229. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 57. BR.

230. – *col card. Giuliano della Rovere* – *R)* IVLIANVS . EPS . OSTIEN. CAR . S . P . AD . VINCVLA. Busto di Giuliano a d.
Arm. I, 163, 6, per Giuliano II, 109, 2.
Leg. Brozzoni. 60. BR.

231. *Gonzaga Ippolita.* – HIPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL . AN . XVI – ΑΕΩΝ . ΑΡΗΤΙΝΟΣ. Suo busto a s. *R)* PAR . UBIQVE . POTESTAS. Diana cacciatrice, suonando il corno, si dirige verso destra accompagnata da tre cani. Dietro ad essa, Plutone seduto con cerbero a' suoi piedi.
Arm. I, 163, 7. 68. BR.

232. Duplicato.
Acq. Museo. 68. PIO.

233. – *con Castaldi Giambattista.* – *R)* IOAN . BAPT . CAST . DVX . BELLI . MAX. Suo busto a s. Rovescio appartenente ad una medaglia di Cesare da Bagno.
Inedita. Leg. Brozz. Originale con bella patt. 68. BR.

234. *Doria Andrea.* – ANDREAS . DORIA . P . P . Suo busto a destra. *R)* Senza leggenda. Busto di Dragut entro circolo a catena.
Arm. I, 164, 8. Leg. Brozzoni. 45. BR.

235. – *R)* Senza leggenda. Una galera con sei rematori. Nel primo piano due uomini in una barca.
Arm. I, 164, 9. Leg. Martinengo. 47. BR.

236. – Duplicato. Dorato. Leg. Martinengo. 42. BR.

237. *Filippo II.* – PHILIPVS . AVSTR . CAROLI . V . CAES . F . Suo busto a s. *R)* COLIT . ARDVA . VIRTVS . – LEO . F . – ERCVLES . – VIRTVS – VOLVPTAS. Ercole nudo colla massa, la virtù e la voluttà vestite, busto di satiro, strumenti di musica. Nel fondo diversi fabbricati sul vertice di un monte.
Arm. I, 164, 11. Leg. Martinengo. 80. BR.

238. *Perrenot Antonio.* – ANT . PERRENOT . EPI . ATREBATEN. – LEO. Suo busto a s. *R)* DVRATE. Vascello sbattuto dalla burrasca; rematore sopra una barchetta da salvataggio.
Arm. I, 166, 19. Leg. Brozzoni. 66. BR.

239. — ANTONII . PERRENOT . EPISC . ATREBATEN. Suo busto a d. *R*) DVRATE. Il vascello d'Enea minacciato d'essere inghiottito dal mostro Scilla.
Arm. I, 170, 36. Leg. Brozzoni. 61. BR.

240. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 255, 39. Leg. Brozzoni. 74. BR.

241. *Tiziano* (*Vegellio*) — TITIANVS . PICTOR . ET . EQVES . C. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Una baccante cammina verso destra preceduta da un amorino. (il diametro delle due faccie non corrisponde).
Arm. I, 166, 21. Leg. Brozzoni. 32. BR.

242. *Torre Giannello* (*della*). — IANELLVS . TVRRIAN . CREMON , HOROLOG . ARCHITECT. Suo busto a d. *R*) VIRTVS . NVNQ . DEFICIT. La fontana della scienza alla quale vanno ad attingere acqua cinque persone.
Arm. I, 170, 38. Leg. Brozzoni. 80. BR.

243. *Tasso Bernardo* — BERNARDVS . TASSVS. Suo busto a destra. *R*) TVTE . SITIM . PELLE. Liocorno che tuffa il suo corno in un ruscello che scaturisce da una rupe.
Arm. II, 228, 18. Leg. Brozzoni. 51. BR.

244. *Spina Bernardo.* — BERNARDVS . SPINA . CALABER. Suo busto a s. *R*) SVPERAT . OMNIA . VIRTVS. La virtù sopra cavallo di corsa verso destra, trafigge colla lancia l'Invidia nuda riversata a terra.
Arm. II. 165, 11. Leg. Brozzoni 48. BR.

245. *Cordova* (*Gonzalve Ferdinando II, di*), — GONSALVVS . FERD . CORDVBA . II. Suo busto a d. *R*) HABEO . TE. Un elefante che cammina nell'acqua con torre sul dorso, sulla quale si scorge una donna supplicante. In alto mare quattro navi, nel fondo sole che sorge. (Vedi Furse nella medaglia di Giov. Parisot de la Valette, p. 322).
Arm. III, 67, F. Leg. Brozzoni. 61. BR.

CESATI ALESSANDRO. Data media delle sue opere 1550.

246. *Farnese Alessandro.* — ALEXANDER . CARD . FARNESIVS . S . R . E . VICECAN. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda; un genio alato sospeso sulle nuvole scaglia i suoi dardi contro un drago.
Arm. I, 171, 2. Leg. Brozzoni. 54. BR.

CESARE DA BAGNO. 1530 ✠ 1564.

247. *Avalos Alfonso e Ferdinando Francesco II di Pescara.* — ALF . D'AVL . MAR . GV . CAP . G . CAR . V . IMP. Suo busto a s. *R*) FER . FRAN . D'AVA . DE AQV . MAR . PISC . III . — CES . DA-BAGNO. Suo busto a d.
Arm. I, 174, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

ANIB. verso il 1550.

248. *Castaldi Giambattista.* — IO . BA . CAS . CAR . V . CAES . FER . RO . REG . ET . BOE . RE . EXERCIT . DVX . ANIB. Suo busto a s. *R*) TRANSILVANIA CAPTA — MAVRVSCIVS. Donna nuda con scettro e corona, assisa a terra. Dietro ad essa trofeo militare ed il fiume Marisch personificato.
Arm. I, 175, 1. Leg. Brozzoni. 45. BR.

249. — IO . BA . CAS . CAR . V . CAES . FER . RO . REG. . ET . BOE . RE . ESERCIT . DVX. Suo busto a s. *R*) LIPPA . CAPTA . MAVRVSCIVS. Donna in atto di profonda afflizione seduta ai piedi di un trofeo militare.
Arm. I, 175, 2. Leg. Martinengo. 46. BR.

250. — Diritto come al N. 248. *R*) CAPTIS . SUBAC . FUSIS . Q . REG . NAVAR . DACIAE . ET . OLIM . PERSA . TVRC . DVCE. Castaldi in costume romano, stante, riceve la sommissione di una donna e due uomini.
Arm. I, 175, 3. Leg. Brozzoni. 46. BR.

TORTORINO FRANCESCO. Lavorava verso il 1550.

251. *Visconti Carlo card.* – CAROLVS . VICECOMES. Suo busto a d. *R*) COR . ALIT. Un albero di corallo.
Arm. II, 206, 15. Leg. Brozzoni. 69. BR.

CASELLI GIAMBATTISTA. Lavorava verso il 1551.

252. *Caselli Giambattista.* – IO . BAPTISTA . CASELLIVS – 1551. Suo busto a d. *R*) ET . NVLLA . STRINGO . ET . TVTTO . IL . MONDO . ABBRACCIO. Atlante nudo tra due alberi di palma, col mondo sulle spalle.
Arm. I, 178, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

CAVINO GIOVANNI 1500-1570.

253. *Accolti Benedetto card.* – BE . ACCOLTVS . CAR . RAVENNAE. Suo busto a d. *R*) OPTIMIS . ARTIBVS. Nettuno con tridente seduto sul mare osserva due faci accese sulla sommità di un faro.
Arm. I, 178, 1. Leg. Brozzoni. 34. BR.

254. *Antonini Floriano.* – FLORIANVS . ANTONINVS . ANDREAE . F. Suo busto a d. *R*) AETERNITATI . SACRVM. Sei personaggi stanti davanti a un edificio.
Arm. I, 179, 2. Leg. Brozzoni. 37. BR.

255. *Battaglini Giovanni, antiquario.* – IOHANNES . BATTAGLINVS. Suo busto a s. *R*) IO . BATTAGLINVS . PIS . EXALTAMIN. Suo busto a sinistra.
Inedita. Leg. Brozzoni. 37. BR.

256. – IO . BATTAGLINVS . PATR. . PISA. Suo busto a s. *R*) HAEC . MERVIT . PREMIA. Una cicogna sul proprio nido.
Inedita. Leg. Brozzoni. 40. BR.

257. – IOHANNES . BATTAGLINVS. Suo busto a s. *R*) senza leggenda. Donna seduta sopra degli scudi verso destra con corno d'abbondanza sul braccio, in atto di sacrificare ad un altare acceso.
Arm. III, 79, B. Leg. Brozzoni. 36. BR.

258. — IO . BATTAGLINI . PIS . ANTIQVARII. Suo busto a d. *R*) DE . BONIS . OPERIBVS . LAPIDAMVS . TE. Albero di palma che si innalza nel mezzo della città di Pisa, sul quale riposa una colomba. Sul vertice di una torre si scorge un uomo stante colle braccia distese.
Arm. III, 221, L, anonima. Leg. Brozzoni. 42. BR.

259. *Benavides G. P. Mantova.* — IO . PET . MAN . BONAVI . MEDICVS . PATER. Suo busto a s. *R*) AETERNITAS . MANT. Tempio ad otto colonne con quattro statue.
Arm. I, 179, 4. Leg. Brozzoni. 35. BR.

260. *Benavides Marco Mantova.* — MARCVS . MANT . BONAVIT . PATAVIN . IVR . CON. Suo burto a s. *R*) AETERNITAS . MANT . Tempio ad otto colenne con quattro statue.
Arm. I, 179, 6. Leg. Brozzoni. 38. BR.

261. *Bassiano Alessandro, Cavino Giovanni e Marco Mantova.* — ALEXAND . BASSIANVS . ET . IOHAN . CAVINEVS . PATAVINI. Due busti accollati a d. *R*) MARCVS . MANTVA . BONAVITVS . PATAVINVS . IVR . CON. Suo busto a s.
Arm. I, 180, 7. Leg. Martinengo. 37. BR.

262. — Duplicato, dorato.
Leg. Brozzoni. 37. BR.

263. *Bassiano e Cavino.* Diritto uguale al 261. *R*) GENIO . BENEVOLENTIA . DVLCIS. Un uomo quasi nudo, con patera nella mano destra, delfino sul braccio sinistro, stante davanti ad un altare acceso.
Arm. I, 180, 10. Leg. Brozzoni. 37 1[2. BR.

264. *Contarini Marcantonio.* — M . ANTONIVS , CONTARENVS. Suo busto a s. *R*) PATAVIVM — M . d . XL. Padova galeata seduta sopra una corazza, con bilancia e corno d'abbondanza.
Arm. I, 180, 11. Leg. Brozzoni. 38. BR.

265. *Cornaro Girolamo.* — HIER . CORNELIVS. Busto a d. *R*) PAVPERTATIS . PATAVINAE . TVTOR . DEO . OPT . FAV — MDXXXX. Cor-

naro seduto sopra una sedia nell' atto di distribuire la elemosina a quattro poveri.

Arm. I, 180, 12. Leg. Martinengo. 38. BR.

266. *Deciano Tiberio.* — TIBERIVS . DECIANVS . IUR . CON . VTINENSIS . AN . XL. Busto a s. *R*) HONESTE . VIVAS . ALTERV . NON . LAEDAS . IVS . SVVM . CVIQ . TRIBVAS. Deciano genuflesso offre un libro alla giurisprudenza assisa in mezzo alla Giustizia ed alla legge stanti. Sulla sbarra: IVRISPRVDENTIA.

Arm. I, 180, 13. Leg. Brozzoni. 38. BR.

267. *Dulci Gio. Ant. Vinc.* — IO . AN . VIN . DVLCIVS . IVR . CON . CAN . PATAVIN . AETA . LVII — 1559. Suo busto a s. *R*) GENIO . BENEVOLENTIAE . DVLCIS. Uomo quasi nudo con patera nella mano destra, delfino sul braccio sinistro, stante davanti ad un altare acceso. Comune al 263.

Arm. I, 181, 14. Leg. Brozzoni. 37 1/2. BR.

268. *Grimani Marino.* — MARINVS . GRIMANVS . S . R . E . CARD. Busto a d. *R*) PASTORIS . MVNVS. Vecchio stante a sinistra con bastone e vaso.

Arm. I, 181, 17. Leg. Brozzoni. 34. BR.

269. *Gesù Cristo.* — IESVS . LIBERATOR . ET . SALVATOR — 1565 . IOAN . CAVINVS . PA. Busto a s. *R*)-DEVS . TRINVS . ET . VNVS. Figura del Redentore rappresentato con tre faccie, seduto di prospetto coi piedi sopra un globo, la mano benedicente, fra due serafini che suonano la tromba.

Arm. I, 182, 19 — Molinet, p. 92, 1. Leg. Mart. 46. BR.

270. — PORVS . CONSILII . FILIVS — IOANNES . CAVINEVS. Busto a d. *R*) OMNIA . SVRSVM . TRACTA . SVNT. La Vergine e S. Giovanni stanti ai lati della croce, con la Maddalena genuflessa al piede.

Arm. III, 79, C. Leg. Martinengo. 37. BR.

271. *Melzi Giovanni.* — IOANNES . MELSIVS . IVR . C. Busto a d. *R*) GENIO . MELSI. Vecchio quasi nudo con patera e corno d' abbondanza, stante davanti ad un altare acceso.

Arm. I, 182, 20. Leg. Brozzoni. 36. BR.

272. *Monte Baldnino.* — BALDVINVS . DE . MONTE . COMES. Busto a sinistra. *R*) MAGIS . VICI . SED . TIBI. Cavaliero nudo veloce verso destra percuote colla lancia un soldato caduto sul proprio cavallo. Sul suolo un morto e due scudi; nel fondo un tempio sormontato da quattro statue.
Arm. I, 182, 22. Leg. Brozzoni. 43. BR.

273. — *R*) APERVIT . ET . CLAVSIT . ANNO . MDLXXXV — ROMA. Porta santa. Medaglia di restituzione che risulta dall'accoppiamento di due faccie di diverso artista.
Legato Brozzoni. 39. BR.

274. *Passeri Marcantonio.* — M . ANTONIVS . PASSERVS . PATAVIN. Busto a d. *R*) PHILOSOPHIA . COMITE . REGREDIMVR. Figura umana, nuda, formata da due corpi attaccati assieme con una sola testa a due faccie.
Arm. I, 183, 28, variante. Leg. Brozzoni. 37. BR.

275. — M . ANTONIVS . PASSERVS . PAT. Busto a d. *R*) PHILOSOPHIA . DUCE . REGREDIMVR. Figura umana doppiata come sopra.
Arm. I, 184, 29, variante. Leg. Brozzoni. 37. BR.

276. *Quirini Francesco.* — FRANC . QVIRINVS. Busto a d. *R*) PERPETVA . SOBOLES. Lupa romana coi gemelli.
Arm. I, 184, 30. Leg. Brozzoni. 36. BR.

277. — Senza leggenda. Busto di Francesco Quirini a destra. *R*) PERPETVA . SOBOLES. Lupa romana coi gemelli.
Catalogo Borghesi, 405. Leg. Martinengo. 36. BR.

278. *Salvioni Luca.* — LVCAS . SALVIONVS . PAT . IVR . CON. Busto a destra. *R*) LEGIFERAE . CERERI. Cerere stante con libro e corno d'abbondanza. A' suoi piedi una testa di cinghiale.
Arm. I, 184, 31. Leg. Brozzoni. 35. BR.

279. *Verzi Niccolò.* — NIC . VERTIVS . P . F . IVSTIN . IVRE . CON. Busto a d. *R*) SVPER . ASPIDEM. Una donna stante volge le braccia verso il sole, e calpesta col piede sinistro un serpente.
Arm. I, 184, 34. Leg. Brozzoni. 36. BR.

280. – Diritto come sopra. *R*) LEGIFERAE . CERERI. Cerere stante con libro e corno d'abbondanza. A' suoi piedi una testa di cinghiale.
Arm. I, 185, 35. Leg. Brozzoni. 37. BR.

281. *Zuponi Giampaolo.* – IO . PAVLVS . ZVPONVS . PATAVINVS. Busto a s. *R*) VIRT . AET . CONS. Aquila con ali semidistese poggiata sopra un vaso rovesciato, dal quale germogliano diversi rami d'alloro.
Arm. I, 185, 36. Leg. Brozzoni. 38. BR.

282. *Quirini Girolamo.* – HIERONYMVS . QVAERINVS. Suo busto a destra. Senza rovescio. Questa medaglia venne attribuita al Cavino, per la grande affinità di stile che si riscontra nelle opere di quell'artista, e Quirini fu in ballottaggio nell'elezione di procuratore di S. Marco nel 1542.
Inedita. Leg. Brozzoni. 65. BR.

283. *Avalos Alfonso II, d.* – ALFON . AVOL . MAR . GVAS . CAP . GEN . CAR . V . IMP. Busto a d. *R*) AFRICA . CAPTA – C . C. Ai lati di un palmizio, a sinistra, prigioniero stante colle mani legate dietro il dorso, a' suoi piedi scudo ed elmo; a destra, donna diademata seduta vicino ad una prora di nave.
Arm. II, 163, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

(Questo rovescio appartiene ad una medaglia di Vespasiano, restituita da Cavino, modificata solo la leggenda a seconda del bisogno, come si può vedere nell'esemplare che fa parte della presso che completa collezione delle opere di codesto artista, che si conserva nel Museo bresciano, ed in disegno nel Molinet. il Gabinetto della Biblioteca di s. Genovieffa, pag. 98, XVI).

284. *Carlo V. imp.* – DIVVS . CAR . V . CAES . AVG . OPT . PR . TR . F . CIR . REIP . SERV . IMP . P . T. Suo busto a s. *R*) NVMINE . CAESAREO . PLENVS . VTERQ . POLVS – C. C. Sfera armillare fra due colonne. Sulla colonna a sinistra è appesa una pelle di leone, sulla destra è addossata una spada,
Inedita. Legato Brozzoni. Vedi tavola. 36. BR.

I . A . V . F. Lavorava verso il 1550.

285. *Lauro Pietro.* — P . LVCET . ALMA . VIRTVS . RAMIS . VIRENS . SEMPER . C . V . 47 — I . A . V . F. Busto a d. *R*) CEDATVR . A . MORTE . INIQVE . LACESSENTE . LINGVE . VIPERIBVS . SIMILES . V . — 1555, nel campo in otto righe.
Arm. I, 185, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

PASTORINO di Giov. Michele, sienese, 1508 ✠ 1592.

286. *Ariosto Lodovico.* — LVDOVICVS . ARIOST . POET. Busto laureato a s. *R*) PRO . BONO . MALVM. Sciame di api volteggianti al di sopra di un alveare, la cui base è circondata da fiamme.
Arm. I, 188, 2. Leg. Brozzoni. 37. BR.

287. *Castiglione Camillo.* — CAMILLVS . DE . CASTILIONO . BAL . F. — 1561 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 191, 17. Leg. Brozzoni. 69. BR.

288. *Crispi Tiberio.* — TI . CAR . CRISPVS . PERVSIE . LEGATVS. — P. Busto a s. *R*) Ο ΣΟΦΟΣ ΠΑΝΤΑ ΔΟΥΛΟΙ (il savio tutto doma). Carro a due ruote, a cui sono aggiogati un toro, un leone ed un cavallo, guidati verso sinistra dal Tempo simboleggiato da orologio a polvere tenuto nelle mani.
Arm. I, 192, 25. Leg. Brozzoni. 40. BR.

289. *Donati Atlanta.* — ATLANTA . DONATI. Busto a s. *R*) AETERNIT. D . N . III . CHR . SEC . PVB. — CVRANTE . D . DN . DIEGO . MENDOZA. Donna nuda con caduceo seduta verso destra. Davanti ad essa, vaso riempito di fiamme.
Arm. I, 192, 27, variante. Leg. Brozzoni. 35. BR.

290. *Este Niccolò di Francesco.* — NICOLAVS . ESTN . FRANC . FILIVS. A . A . XIIII — 1559 . P. Suo busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 193, 31. Leg. Brozzoni. 65. BR.

291. *Lolli Alberto.* — ALBERTVS . LOLLIVS — P . 1562. Busto a s. *R*) OBVIIS . VLNIS. La Fortuna nuda coi piedi sopra un globo, si allontana da una donna seduta ed addolorata.
Arm. I, 201, 76. Leg. Brozzoni. 64. BR.

292. *Este Ippolito* — HIP . ESTEN . CARD . FERRA . FRAN . LEGAT . 1561. Busto a d. Testa calva, barba intiera ed accorciata. *R)* OMNIA . HAC . SVPERABILIS. Donna stante a tre quarti a destra davanti ad una fontana a due getti d'acqua, sormontata da bilanciere in equilibrio con sovrapposta sfera armillare. Essa tiene le braccia incrociate sul petto, con il piede sinistro legato da una catena che si diparte dalla base della fontana.
Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 48. BR.

293. *Pendalia Bartolommeo.* — BARTHOLAM . PENDALEA . ALEX . FILIVS. — 1564 . P. Busto a d. *R)* IN . DEO . SPERAVI . ET . NON . SVM CONFVSVS. Donna colle braccia incrociate, stante sul dorso di un cane sdraiato. Il suo piede è legato con catena a cifra gotica sormontata da sfera armillare con doppio pendolo in equilibrio. Di dietro, un albero.
Arm. I, 203, 93. Leg. Brozzoni. 63. BR.

294. *Sacrata Girolama.* — GIRONIMA SACRATA — 1573. Busto a destra. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Brozzoni. 40. BR.

295. — HIERONIMA . SACRATA. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 206, 107. Leg. Brozzoni. 45. BR.

296. *Ronchegalli Giovanni.* — IOAN . RONCHEGALLVS . I . C . FERRAR. Busto a sin. *R)* AETATIS . LVBRICVM. Mano con compasso, sulla snodatura del quale poggia un gallo, e sopra una branca si aggira un serpente.
Arm. II, 195, 13. Leg. Brozzoni. 69. BR.

297. *Guarini Alessandro.* — ALEXAN . BAPTISTAE . GVARINVS. — 1566 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 195, 10; anno diverso. Leg. Brozzoni. 37. BR.

298. *Sanvitale Farnese Girolama.* — HIERONIMA . FARNESIA . D . S. VITALI. — P . 1566. Busto a d. *R)* IHOANNIS . FRANCISCI . HENSOLE . AVRIFICES . PARMENSIS . OPVS . 1467. Quattro fanciulli nudi ed alati, di cui uno seduto, che giuocano fra di loro.
Arm. I, 206, 113, variante. Leg. Brozzoni. 65. BR.

(Pel rovescio veggasi la descrizione nell'Arm. I, 46, 13, e nell'opera del Molinier « les plaquettes N. 95 ». Restituzione di Pastorino).

299. *Caraffa Antonio.* — DON . ANTON . CARRAFA. — 1556 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 84, F. Leg. Brozzoni. 57. BR.

300. *Sarraco Battista.* — BAPTISTA . SARRACVS . AGEN . AN . LXX. — 1556 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 207, 114. Leg. Brozzoni. 69. BR.

301. *Visdomini Francesco.* — FRANC . VISDOMINVS . FERRARIEN. — 1564 . P. Busto a d. *R*) VOX . DOMINI . IN . VIRTUTE. Una mano armata di spada infiammata che sorte dalle nubi.
Arm. I, 210, 133. Legato Brozzoni. 67. BR.

302. *Montmorency Francesco.* — FRANCOYS . DE . MONTMORENCY . — . P . 1556. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 86, 5. Leg. Brozzoni. 69. BR.

S. (SIGNORETTI NICOLA?). 1560.

303. *Bocchi Costanza.* — COSTANTIA . BOCCHIA . VIRGO . ACHILLIS . F . MDLX. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Orfeo ucciso dalle donne tracie da lui disprezzate.
Arm. I, 213, 1. Senza rovescio. 64. BR.

(Per questo rovescio veggasi Molinier, les plaquettes 526 e le tavole del Bode. Restituzione).

BOMBARDA ANDREA, CAMBI. Lavorava verso il 1560.

304. *Pigna Giovanni Battista Nicolucci.* — IO . BAPTISTAE , PIGNAE. — BOM. Busto a s. *R*) SIDEI. Pane e Siringa in un bosco.
Arm. III, 97, G, completata. Leg. Brozzoni. 65. BR.

305. *Fiamma Gabriele.* — MEMINISSE . IVVABIT. — BOM. Busto a d. *R*) GABRIEL . FLAMMA . VENETIIS . . . . . ANNVM . AGIT . LV, iscrizione in ventiquattro linee. Vedi Mazzucchelli, tavola 81, 1.
Arm. II, 227, 13. Leg. Brozzoni. 81. BR.

306. *Chizzola Ippolito.* — D. . HIPPOLYTVS . CHIZZOLA. — BOMB. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 96, D. Leg. Brozzoni. 62. BR.

307. *Avalos Fernando Francesco II.* — FERDIN . FRAN . DAVALOS DE . AQV . MAR . P. Busto a d. *R)* HAVD . SIMPLEX . VIRTVTIS OPVS. — BOM. Pallade galeata stante.
Arm. III, 95, C. Legato Brozzoni. 70. BR.

RUSPAGIARI ALFONSO. Lavorava verso il 1560.

308. *Bambasi Asdrubale.* — ASDRVBALE . BAMBASI. — AR. Busto a sinistra. *R)* DABIT . DEVS . HISQVOQ . FINEM. Ercole nudo che combatte l' Idra di Lerna.
Arm. I, 217, 7. Senza rovescio. Leg. Brozz. 60. BR.

(Questo rovescio è comune alla medaglia di Leone Leoni che rappresenta l'effigie di Consalvo Ferdinando di Cordova).

309. *Pingone Filiberto.* — PHILIP . PINGONIVS . CVSIACI . BARO . SAB . R. — 1574. Busto a d. *R)* SAPIENTER . AVDE. Un'aquila ed un pavone poggiati sotto un albero.
Arm. I, 262, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

310. *Este Ercole II.* — DVX . FERRARIAE . III. Ercole colla pelle di leone veduto a mezza figura. Senza rovescio.
Arm. I, 218, 14. Dono Agostino Arici. 66. BR.

311. — *R)* SOLA . VIRTVS . HOMINEM . FELICITAT . IOANNIS . FRANCISCI PARMENSIS. Fanciullo alato e nudo con tirso nelle mani, montato sopra un leone gradiente a sinistra. Fondo montuoso; in basso uno steccato.
Legato Brozzoni. 68. PIO.

(Rappresentanza restituita con qualche modificazione di un'opera di Giov. Fr. Enzola, di cui si trova la descrizione nel Molinier n.° 94 e nell'Armand III, 7, A).

BONZAGNA GIANFEDERICO.

Le sue medaglie sono compre tra gli 1547 al 75.

312. *Cesi Federico.* — FEDERICVS . EPS . PRENESTIN . S . R . E . CAR-

DIN . CAESIVS. — F . P. Busto a s. *R*) DIVE . CATHERINE . TEMPLVM . ANNO . CHRISTI . MDLXI. Facciata della chiesa di S. Caterina a Roma.

Arm. I, 221, 1. Leg. Brozzoni. 37. BR.

313. *Este Ippolito.* — HIPPOLYTVS . ESTEN . S . R . E . PRESB . CARD. FERRAR — FED . PARM. Busto a s. *R*) NE . TRANSEAS . SERVVM . TVVM. Abramo genuflesso sulla soglia di una porta davanti a tre angeli.

Arm. I, 222, 4. Leg. Brozzoni. 46. BR.

314. *Farnese Pier Luigi.* — P . LOYSIVS . F . PARM . ET . PLAC . DVK . I. — I . F . PARM. Busto a d. *R*) IN . VIRTVTE . TVA . SERVATI . SVMVS. Un Liocorno in mezzo ad una lupa ed un toro immerge il suo corno in un ruscello, ove vanno ad abbeverare diversi serpenti. Fondo montuoso ed un castello.

Arm. I, 222, 8. Leg. Brozzoni. 38. BR.

315. *Farnese Alessandro.* - ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICECAN. — F . P. Busto a s. *R*) NOMINI . IESV . SACRVM — AN . MDLXVIII . ROMAE. La chiesa del Gesù a Roma.

Arm. I, 223, 10. Leg. Brozzoni. 39. BR.

GALEOTTI PIETRO PAOLO.

Data media de' suoi lavori 1561.

316. — *Asinari Federico.* — FEDERICVS . ASINARIVS . CO . CAMERANI — PPR. Busto a d. *R*) FRENAT . VIRTVS. Cavallo sciolto di carriera a sinistra.

Arm. I, 227, 1. Leg. Brozzoni 68. BR.

317. *Grimaldi Giambattista..* — IOANNES . BAPTISTA . GRIMALDVS. — PPR. Busto a sinistra. *R*) COR . EXEST . NVNQVAM . EX . CORDIS . REGINA . VOLANTVM. Prometeo nudo incatenato sopra una roccia divorato dall' aquila.

Arm. I, 230, 11. Leg. Quirini. 59. BR.

318. *Lomazzo Giampaolo.* — IO . PAVLVS . LOMATIVS . PIC . AET . ANO . XXIII . MDLXII. — PPR. Sua testa a d. *R*) VIRTVS . FVL-

MINA . AVARITIAE . CONTEMNIT. Delle acque che si infrangono contro un pilastro, albero palustre, e nel fondo una città.

Arm. I, 230, 15. Legato Brozzoni. 47. BR.

319. *Madruzzo Cristoforo.* — CRISTOPHORVS . MADR . CAR . EPS. PRIN . Q . TRIDENTINVS. — PPR . 1552. Busto a s. *R)* Senza leggenda. Una donna stante a sinistra sopra un zoccolo, sull' argine di un fiume, colle mani mostra il sole che riflette nell' acqua. Nel fondo, una città.

Arm. I, 231, 20. Leg Brozzoni. 37. BR.

320. — CRISTOPHORVS . MADR . EPS . CAR . PRIN . Q . TRI. Busto a s. *R)* Senza leggenda. Donna stante a destra, sopra un zoccolo, sull' argine di un fiume, colle mani mostra il sole che si riflette nell' acqua. Nel fondo, a sinistra, una città, a destra, un castello edificato sulla sommità di un dirupo.

Arm. I, 236, 43. Leg. Brozzoni. 69. BR.

321. — CHRIST . MADRV . CARDI . EPIS . ET . PRIN . TRIDEN . ET BRIX. Busto a s. *R)* senza leggenda. Una donna stante a sinistra sopra un dirupo che costeggia un fiume; colla mano mostra il sole che si riflette nell' acqua. A sinistra una città; a destra ai piedi del dirupo diverse case.

Arm. I, 236, 44. Leg. Brozzoni. 45. BR.

(La rappresentanza che si osserva sul rovescio di queste tre medaglie sembra chiara abbastanza, ravvisandovi l'Adige che divide la città di Trento dal Dos Trento munito di un castello, con alla falda il villaggio di S. Apollinare, più comunemente Piè di Castello).

322. *Marini Tommaso.* — THOMAS . MARINVS . DVX . TERRAENOVAE. — PPR. Busto a d. *R)* NVMQVAM . SICCABITVR . ESTV. Mare burrascoso illuminato dal sole raggiante.

Arm. I, 232, 25. Leg. Quirini. 51. BR.

323. — Altro eguale, senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 54. PIO.

324. – THOMAS . DE . MARINIS. Busto a destra. *R*) senza leggenda. Albero di palma attorno al quale si marita una vite.
Arm. II, 303, 28 bis. Leg. Martin. Attribuz. 48. BR.

325. – THOMAS DE . MARINIS. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Stemma gentilizio della famiglia Marini.
Arm. II, 303, 28 ter. Leg. Brozz. Attribuzione. 28. BR.

326. *Melilupi Giampaolo.* – IO . PA . LVP . II . MAR . SO . FIL . AETATIS . ANNORVM . VI. – PPR. Busto a s. *R*) TE . SEQVAR. Fanciullo stante in atto di parlare ad un guerriero. Sul suolo, elmo, corazza, stendardo e scudo.
Arm. I, 233, 28. Leg. Brozzoni. 51. BR.

327. *Taverna Francesco.* – FRA . TABERNA . CO . LANDR . MAGN . CANC . STA MEDIO . AN . LXVI. – PPR. Busto a destra *R*) IN. CONSTANTIA . ET . FIDE . FELICITA. Un levriere assiso a sinistra sulla base di una colonna in mezzo a rovine.
Arm. I, 235, 38. Leg. Brozzoni. 56. BR.

328. *Taverna Cesare.* – CAESAR . TABERNA. – PPR. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Un fiume in mezzo a foreste. In alto Amore circondato da stelle vola verso destra.
Arm. I, 235, 40. Leg. Brozzoni. 58. BR.

329. *Trivulzio Gianfrancesco.* – IO . FRAN . TRI . MAR . VIG . CO . MVSO . AC . VAL . REN . ET . STOSA . D. – AET. 39. Busto a d. *R*) FVI . SVM . ET . ERO. La Fortuna nuda, cammina verso destra sopra le onde di un mare burrascoso, accompagnata da delfini e tritoni.
Arm. II, 302, 13 bis incompleta. Leg. Martin. 60. BR.

330. *Medici Cosimo.* – COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DVX . II. Busto a d. *R*) PVBLICAE . VTILITATI. Porta della biblioteca Laurenziana a Firenze.
Arm. II, 198, 5. 41. BR.

331. – *R*) PVLCHRIORA . LATENT. Facciata del palazzo Pitti.
Arm. II, 198, 7. Leg. Brozzoni. 44. BR.

332. — VICTOR . VINCITVR. Un guerriero che solleva un uomo genuflesso con spada e croce nelle mani.
Arm. II, 198. 12. Leg. Brozzoni. 44. BR.

333. — COS . MED . MAGNVS . DVX . ETRVRIAE. Busto a d. *R)* P . V. M . OB . EXIM . DIL . AC . CAT . REL . ZEL . PREC . Q . IV . STVD. DONAVIT. Stemma Medici coronato.
Arm. II, 199, 14. Leg. Brozzoni. 43. BR.

334. — IVSTITIA . VICTRIX. Colonna nella piazza della Trinità in Firenze, sormontata dalla statua della Giustizia.
Arm. II. 199, 15. Leg. Brozzoni 42. BR.

POGGINI GIAMPAOLO 1518 ✠ 1582.

335. *Filippo II.* — PHILIPPVS D . G . HISPANIARVM . ET . ANGLIAE REX. Busto a sin. *R)* HINC . VIGILO. — 1556 . G . P . F. Bellerofonte sul pegaso di corsa verso sinistra in atto di trafiggere colla lancia la Chimera.
Arm. I, 238, 2. Leg. Brozzoni. 42. BR.

TREZZO JACOPO (da)

Data media de' suoi lavori 1565 ✠ 1589.

336. *Gonzaga Caraffa Ippolita.* — HIPPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL . AN. XVII . — IAC . TREZ. Busto a s. *R)* VIRTVTIS . FORMAEQ . PRAEVIA. L'aurora sopra carro aggiogato a pegaso veloce verso destra; essa tiene in una mano una face accesa, coll'altra sparge dei fiori.
Arm. I, 241, 1. Leg. Brozzoni. 69. BR.

337. — HIPPOLITA . GONZAGA . FERDINANDI . FII . AET . AN . XV. Busto a s. *R)* NEC . TEMPVS . NEC . AETAS. Una donna con libro in mano cammina verso destra. Sul suolo diversi strumenti musicali.
Arm. II, 213, 3. Leg. Brozz. Incerta attribuz. 64. BR.

338. *Filippo II.* — PHILIPPVS . REX . PRINC . HISP . AET . S . AN . XXVIII. — 1555. Busto a d. *R)* IAM . ILLVSTRABIT . OMNIA.

Apollo in quadriga diretta verso destra attraversa un mare colle spiagge irte di scogli. Esemplare senza nome d'artista; di bella pattina.

Arm. I, 241, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

339. — PHILIPPVS . D . G . HISPANIARVM . REX. Busto a s. Senza rovescio.

Inedita. Leg. Brozzoni. Attribuzione. 70. BR.

340. *Filippo II e Maria Tudor.* — PHILIPPVS . REX . PRINC . HISP . AET . S . AN . XXVIII. — IAC . TREZZO . F . 1555. Busto a d. *R)* MARIA . I . REG . ANGL . FRANC . ET . HIB . FIDEI . DEFENSATRIX. — IAC . TREZ. Busto a sinistra.

Arm. I, 242, 4. Leg. Brozzoni. 72. BR.

341. — *Maria Tudor.* MARIA . I . REG . ANGL . FRANC . ET . HIB . FIDEI DEFENSATRIX. — IAC TREX. Suo busto a s. *R)* CECIS . VISVS . TIMIDIS . QVIES. Donna coronata assisa a d. Essa tiene nelle mani una palma ed una face accesa, colla quale abbrucia delle armi. A sinistra diversi supplicanti, a destra un tempio.

Arm. I, 241, 3. Legato Brozzoni. 68. BR.

342. *Khevenhuller Giovanni.* — IOANNES . KEVENHVLLER . L . BARO . MDLXXVII . IAC . TR. Busto a d. *R)* PAR . TIBI . VTRVMQVE . DECVS. Il centauro Chirone consegna ad un guerriero una faretra. Dietro al guerriero uno scudo con testa di Medusa.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 65. PIO.

343. *Gandino Gabriele.* — GABRIEL . GANDINVS . NOBS . BRYS . ETATE . 44 . MATS. Suo busto a s. *R)* DOMINE . AD . AVGE . FIDEM. Sopra un nastro spiegato al disopra di una mano che tiene un compasso.

Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 61. PIO.

(Gabriele quondam Giovanni Antonio Gandino, figura nell'estimo della Nobiltà bresciana 1426 ante, nell'anno 1548. L'attribuzione al Trezzo si appoggia alla grande analogia di stile che si riscontra colle medaglie di questo artista).

ROSSI GIOVANNI ANTONIO 1517 † 1573.

344. *Gelli Giambattista.* — GIO . BATISTA . GELLI . FIOREN. — IO . ANT . RVB . MEDIOL . F. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 244, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

MARTINO da Bergamo. Lavorava verso il 1565.

345. *Benavides Marco Mantova.* — M . MANTVA . BENAVIDIVS . PAT . I . C . ET . COMES. Busto a d. *R)* FESSVS . LAMPADA . TRADO. Bue coricato a sinistra in un campo.
Arm. I, 248, 1. Leg. Brozzoni. 86. BR.

346. — M . MANT . BENAVIDIVS . PAT . I . C . ET . COMES. Busto a destra. *R)* FESSVS . LAMPADA . TRADO. Bue coricato a sinistra in un campo.
Arm. I, 248, 2. Leg. Brozzoni. 31. BR.

LEONI POMPEO.

Data media dei suoi lavori 1566 ✠ 1610.

347. *Este Ercole II.* — ERCVLES . ESTENSIS . II . FERR . DVX . IIII. — POMPEIVS. Busto a s. *R)* SVPERANDA . OMNIS . FORTVNA. Donna stante con un piede incatenato ad una roccia, sulla quale è collocata un'anfora ed una sfera armillare.
Arm. I, 250, 5. Leg. Brozzoni. 66. BR.

348. *Austria Maria, d.* — MARIA . AVSTR . REG . BOEM . CAROLI . V . IMP . FI. Ritratto a sinistra a mezza figura. *R)* CONSOCIATIO . RERVM . DOMINA. Maria in costume antico laureata con tre rami d'ulivo nella mano destra, corona imperiale e corona regia nella sinistra: cammina frammezzo a diversi strumenti bellici.
Arm. II, 237, 6, completata Leg. Brozzoni. 65. PIO.

(Si osserva che il rovescio di questa medaglia anonima si vede ripetuto in un'altra dell'infante don Carlos, e siccome quella porta la firma dell'artista Pompeo Leoni, così potrebbe eventualmente appartenergli anche questa).

LEONI LODOVICO 1531 ✣ 1606?

349. *Basinstocchi Ricardo Vito.* — RICARDVS VITVS . BASINSTOCHIVS . LEGVM . DOCTOR. — LVD . LEO . MDLXVIII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 251, 1. Leg. Brozzoni. 61. BR.

350. *Sansovino, Jacopo Tatti, detto.* — IACOBVS . SANSOVINVS . SCVLPTOR . ET . ARCHITECT — LL. Busto a d. *R*) SECVRITAS . PADI. Sansovino con bonetto, stando di prospetto, colla mano destra solleva un uomo in costume romano seduto sul suolo; colla sinistra prende da una cassetta un oggetto indistinto. Ai suoi piedi, il Dio del fiume Po appoggiato ad un' urna.
Inedita. Arm. I, 252, 7, senza roves. Leg. Brozz. 62. BR.

FONTANA ANNIBALE 1540 ✣ 1587.

351. *Avallos, Fernando Francesco d.* — FERDINAND . FRAN . DAVALOS . DE . AQVIN . MAR . P. Busto a d. *R*) QVANVIS . CVSTODITA . DRACONE. Ercole nudo, stante a destra col piede schiaccia un dragone nell' atto di cogliere un pomo nel giardino delle Esperidi. Nel fondo una città.
Arm. I, 253, 1. Completata nella rappresentanza.
Legato Brozzoni. 72. BR.

352. *Lomazzo Giampaolo.* — IO . PAVLVS . LOMATIVS. Busto a s. *R*) VTRIVSQVE. Lomazzo in camicia si inchina davanti alla Fortuna nuda che gli viene presentata da Mercurio.
Arm. I, 254, 2. Leg. Brozzoni. Dubbia attribuz. 51. BR.

POGGINI DOMENICO 1520 ✣ 1590.

353. *Ariosto Lodovico.* — LVDOVICVS . ARIOSTVS. Busto a destra. *R*) PRO . BONO . MALVM. Una mano, armata di cesoia, taglia la lingua ad un serpente.
Arm. I, 254, 2 colla firma. Leg. Brozzoni. 49. BR.

354. *Domenichi Lodovico.* — LVDOVICVS . DOMINICHIVS. Busto a d. *R)* ΑΝΑΔΕΔΟΤΑ . ΚΑΙ . ΟΥΚΑΙΕΙ (viene scagliato e non incende). Vaso di fiori sul quale casca un fulmine.
Arm. I, 255, 4. Corretta. Leg. Brozzoni 49. BR.

355. — LVDOVICVS . DOMINICHIVS. Busto a s. *R)* MAIVS . PARABO. Ercole nudo cammina verso destra trasportando un vitello.
Arm. I, 255, 5. Leg. Brozzoni. 79. BR.

256. *Este Ippolito.* — HIPPOLYTVS . ESTENS . CARD . FERRAR. — D . P. Busto a d. *R)* MUNITA . GVTTVR . CANES . CONTEMNIT. Un uomo giovine nudo seduto verso destra applica un collare a punte ad una lupa; allusione alla difesa di Siena.
Arm. I, 255, 6. Leg. Brozzoni. 48. BR.

357. *Fosco Orazio.* — HORATIVS . FVSCVS . ARIMINEN . I . C. — D . P. Busto a d. *R)* NON . SEMPER. — 1589. Donna assisa in atto di profondo dolore. Dietro ad essa una donna stante le prodiga dei conforti.
Arm. I, 255, 8. Leg. Brozzoni. 40. BR.

358. *Medici Cosimo I.* — COSMVS . MED . R . P . FLOREN . DVX . II. Busto a d. *R)* THVSCORVM . ET . LIGVRVM . SECVRITATI. — ILVA . RENASCENS. Nettuno coricato all'imboccatura di un porto guarnito di sei galere.
Arm. I, 256, 10. Dono contessa Paolina Tosio. 43. BR.

359. — COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DVX . II. — 1561. Busto a d. *R)* HETRVRIA . PACATA. Donna con stendardo e corno d'abbondanza, stante in mezzo ad un leone ed una lupa coi gemelli.
Arm. I, 256, 12. Leg. Brozz. 41. BR.

260. — *R)* PVBLICAE . COMMODITATI. Donna stante con bilancia e corno d'abbondanza all'imboccatura della via degli uffizii in Firenze.
Arm. I, 256, 13. Leg. Brozzoni. 42. BR.

361. — COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DUX . II. Busto a d. *R)* QVO . MELIOR . OPTABILIOR. Fontana del Nettuno in Firenze.
Mazzuch. LXXVIII, 1. Leg. Brozzoni. 42. AR.

262. duplicato.
Leg. Brozzoni. 42. BR.

363. *Medici Francesco e Giovanna d'Austria.* — FRANCIS . MEDICES . FLOREN . ET . SENAR . PRINCEPS. Busto a destra. *R*) IOANNA . PRINC . FLOREN . ET . SENAR . ARCHIDVC . AVSTRIAE. Busto a destra.
Arm. I, 257, 15. Leg. Brozzoni. 41. BR.

364. *Medici Francesco solo.* — FRANCISCVS . MED . MAG . ETRVRIAE . DVX . II. — 1574. Busto a d. *R*) . DII . NOSTRA . INCOEPTA . SECVNDENT. — D . P. Donna con caduceo e corno d'abbondanza, stante, in mezzo a due personaggi seduti a terra.
Arm. I, 257, 16. Dono d.r Rizzini 40. BR.

365. *Varchi Benedetto.* — B . VARCHI Busto a d. *R*) COSÌ . QVAGGIÙ . SI . GODE. Un uomo steso a terra ai piedi di un albero. Cornice di un solo getto con ripasso a cesello.
Arm. I, 259, 30, variante. Leg. Brozzoni. 60. BR.

366. — B . VARCHI. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Fenice sopra un rogo acceso dal sole.
Arm. I, 259, 31. Leg. Brozzoni. 51. BR.

367. — *Bonsi Lelio.* — LAELIVS . BONSIVS. Busto a d. *R*) FERENDVM . ET . SPERANDVM. Mercurio volando verso destra porta un ramo ad una donna seduta davanti ad un'urna.
Arm. I, 260, 35. Leg. Brozzoni. 48. BR.

368. *Orsini Paolo Giordano, ed Isabella Medici.* — PAVLVS . IORDANVS . VRSINVS — D . P. 1560. Busto a d. *R*) ISABELLA . MEDICEA . VRSINA. Busto a destra.
Arm. III, 122, A. Leg. Brozzoni. 50. BR.

369. *Orsini Isabella de Medici.* — ISABELLA . MEDICEA . VRSINA. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. 3, 122, B con rovescio. Legato Quirini 48. BR.

FED. COC. (FEDERICO COCCOLA). Lavorava nel 1574.

370. *Parisot de la Valette Giovanni.* — F . IO . VALLETA . M . M.

HOSP . HIER . F . COC. Busto a d. *R)* VNVS . X . MILLIA. Davide vincitore di Golia.

Arm. I, 262, 4. Furse, 322, 2. Leg. Brozzoni 50. BR.

371. *Santacroce Prospero.* — PROSPER . SANCTACRVCIVS . S . R . E. CARD — FED . COC. Busto a d. *R)* GEROCOMIO — 1579. Ospizio con giardino.

Arm. I, 263, 5. Leg. Martinengo. 54. BR.

372. — PROSPER . SANCTACRVCIS . S . R . E . CARD. Busto a destra. *R)* SIC . CVRRITE . VT . COMPREHENDATIS. Pantera che corre dietro ad una palla.

Arm. I, 263, 6. Leg. Martinengo. 44. BR.

373. — IMMINVTVS . CREVIT. Un toro.

Arm. 263, 7. Leg. Brozzoni. 42. BR.

MELON GIOVANNI, data dal 1571 al 79.

374. *Austria don Giovanni.* — IOANNES . AVSTRIAE . CAROLI . V . FIL . AET . SV . ANN . XXIIII — IO . V . MILON . F . 1571. Busto a S. *R)* CLASSE . TVRCICA . AD . NAVPACTVM . DELETA . DIE . 7 . OCTOBR . 1571. Colonna rostrale colla statua di don Giovanni. Nel fondo la flotta turca e cristiana di fronte a Lepanto.

Arm. I, 264. 1. Leg. Brozzoni. 41. BR.

375. *Perrenot Antonio.* — ANT . S . R . E . CARD . GRANVELANVS . — MELON . F. Busto a S. *R)* IN . HOC . VINCES. Don Giovanni d'Austria riceve dalle mani del cardinale lo stendardo per la guerra contro i turchi.

Arm. I, 265, 12. Leg. Brozzoni. 43. BR.

376. *Farnese Alessandro.* — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E. VICECAN. - IO . V . MILON. . F. Busto a d. *R)* FECIT . ANNO . SAL . MDLXXV . ROMAE. Facciata della chiesa del Gesù a Roma.

Arm. I, 264, 3. Leg. Brozzoni. 48. BR.

377. — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICEC. — 1575. Busto a d. *R)* FECIT . ANNO . SAL . MDLXXV . ROMAE. La chiesa del Gesù.

Variante inedita. Leg. Brozzoni. 46. BR.

378. *Mendoza, Inigo Lopez de.* — INICVS . LOPES . MENDOCIA . MARC . MONDE. — IO . V . MILON . 1577. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Ponte di pietra rotto nel mezzo; un cavaliero seguito da fanti cerca forzarne il passo.
Arm. I, 264, 4. Dono d.r Prospero Rizzini. 47. BR.

F. F. Ultimo quarto secolo XVI.

379. *Borromeo, S. Carlo.* — CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s. con berretto e mantelletta. *R*) B . MARIE . VIRGINI . STECCATE . PARME. — F . F. La Vergine col Bambino seduta di prospetto.
Legato Brozzoni. Vedi tav. 47. BR.

380. — *R*) SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare illuminato da raggi che partono da una nube.
Arm. II, 263, 5. Leg. Brozz. 49. BR.

381. — CAROL . BORROM. . CARD . S . P . ARCHIEP . MED. Busto a sinistra, con berretto e mantelletta. *R*) Senza leggenda. La Vergine e S. Giovanni ai piedi della croce.
Leg. Brozzoni. Restituzione. 53. BR.

382. — B . CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s. con berretto e mantelletta. *R*) SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare illuminato da raggi che partono da una nube.
Legato Brozzoni. 49. BR.

383. — S . CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI; del resto come nel precedente numero. Dorata.
Legato Brozzoni. 47. BR.

384. — BEA . CARLV . BORO . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s., testa scoperta, mantelletta. *R*) SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare riparato sotto le insegne cardinalizie.
Leg. Brozzoni. Incerta attribuzione. 47. BR

ABONDIO ANTONIO, il giovine 1538 ✝ 1591.

385. *Rodolfo II.* — RVDOLPHVS . II . ROM . IMP . AVG — AB. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. Busto di donna velata a destra in cornice (La Vergine).
Inedita. Arm. I, 269, 9, senza rovescio. Vedi tav. Legato Martinengo. 48 × 41. BR.

386. *Massimiliano II.* — IMP . CAES . MAXIMIL . II . AVG. — AN . AB. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm I, 268, 4. Leg. Brozzoni. 58. BR.

387. *Austria Maria.* — MARIA . IMPER . MDLXXV. — AN . AB. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 268, 5. Leg. Martinengo. 60. BR.

388. *Scotti Girolamo.* — EFIG . HIERONIMI . SCOTTI . PLACENT. — AN . AB . 1580. Busto a d. *R*) VT . CVMQVE Una mano che stringe due serpenti allacciati a due rami.
Arm. I, 273, 28. Leg. Brozzoni. 65 × 57. BR.

389. *Panciroli Guido.* — GVIDVS . PANCIROLVS . REGIEN . IVR . C . AN . AET . XL. — A . A. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 128, 1. Leg. Brozzoni. 73 × 60 BR.

390. *Doni Antonfrancesco.* — ANT . FRAN . DONI . FLOR . A . A . Busto a s. in cornice accartocciata. Senza rovescio.
Arm. II, 200, 24. Leg. Brozzoni 70. BR.

ROMANELLI GASPARE. Lavorava verso il 1560.

391. *Doni Antonfrancesco.* — A . F . DONI . FLOREN. Busto a d. *R*) senza leggenda. Sfera armillare entro corona d'alloro.
Arm. II, 200, 25. Leg. Brozzoni. 52. BR.

PRIMAVERA JACOPO, verso il 1580.

392. *Dorat Giovanni.* — IOANNES . AVRATVS . AET . SVE . ANN . LXXVII. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 276, 8. Leg. Brozzoni. Restituita 70. BR.

FRAGNI LORENZO. Data media 1580.

393. *Madruzzo Cristoforo.* – CHRISTOPHORVS . MAD . ET . C . CARD . TRIDEN. – LAV . PAR. Busto a s. *R)* REVIXIT . – . L . P . – L . P. Fenice sul rogo acceso.
Arm. I, 278, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

R. F. Iniziali di un artista che lavorava verso il 1580.

394. *Vettori Pietro.* – PETRVS . VICTORIVS . AET . SVAE . AN . LXXX. Busto a s. *R)* CONCEDAT . LAVREA . LINGVAE. – CIↃIↃLXXX. – R . F. Disputa tra Pallade e Nettuno.
Arm. I, 282, 1. Leg. Brozzoni. 38. BR.

Jo. Ba Bo. (BONINI GIOVANNI BATTISTA) verso il 1580.

395. *Agrippa Camillo.* – CAMILLVS . AGRIPPA . ANT . F. – IO . BA . BO . F. Busto a d. *R)* VELIS . NOLIS . VE. Un guerriero prende pei capelli la Fortuna.
Arm. I, 282. Leg. Brozzoni. 45. BR.

D. S. (SANTINI DOMENICO) verso il 1585.

396. *Visconti Prospero.* – PROSPER . VICECOMES . DOMINVS . BREMIDE. – D . S. Busto a d. *R)* SOLA . LVMINA . SOLIS. Fenice sopra un rogo.
Arm. I, 285, 1. Leg. Brozzoni. 55. BR.

T. R. Verso il 1585.

397. *Pico Giovanni della Mirandola.* – IO . PICVS . MIRANDVLE . DOM . PHIL . ACVTIS. – T . R. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 82, 1. Leg. Brozzoni. 48. BR.

398. *Aldovrandi Ulisse.* – VLYSSES . ALDROANDVS . PHI . BONON . – T . R – 1570. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 269, 12. Leg. Brozzoni. 46. BR.

399. *Dante Ignazio.* — EGNATIVS . DANTHES . M . D . ETRVRIE . COSMOGR. — 1572. T . R. Busto a d. *R)* IN . CONDITORIS . GLORIAM. — T . R. — EUROPA . ASIA . AFRICA. Globo terrestre e diversi strumenti geodetici.

Arm. III, 138. Leg. Brozzoni. 38. BR.

CANTILENA ANTONIO. Verso il 1585.

400. *Monti Scipione.* — SCIPIO . DE . MONTIBVS. Busto a d. *R)* TOT . VARIAE . RESONANT . LINGVAE. Idra a sette teste coronate.

Arm. I, 286. Leg. Brozzoni. 49. BR.

CALAMAZIA GIOVANNI VINCENZO. Verso il 1587.

401. *Rossini Giulio.* — IVLIVS . ROSSINIVS . ARCH . AMAL . ET . NVNTIVS . AP . NEA. — TATIS. . A . 44 . 1587. Busto a d. *R)* IN . SPIRITV . ORIS . EIVS — IO . VINC . CALAMATIA . F. Cervo gradiente a s.

Arm. I, 291, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

F. S. (SEGALA FRANCESCO?) Verso il 1588.

402. *Speroni Sperone.* — SPERON . SPERONI . DI . ANNI . 88. F . S. Testa a d. *R*). Senza leggenda. Un fanciullo che accarezza un leone.

Arm. I, 292. Leg. Brozzoni. 41. BR.

M. (BALLA MICHELE?) Verso il 1598.

403. *Fontana Domenico.* — DOMINICVS . FONTANA . AMELINO . NOVOCOMEN . AGRI. — M. Busto a d. *R)* CAESARIS . OBELISCVM . MIRAE . MAGNIT . ASPORTAVIT . ATQVE . IN . POR . D . PETRI . FELICITER EREXIT . AN . D . MDLXXXVI. Obelisco della piazza S. Pietro a Roma.

Arm. I, 293, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

Mart. Sa. op. (MARTINI SAONENSIS opus).
Verso il 1590.

404. *Conestaggi Girolamo.* — HIERONIMVS . CONESTAGIVS . MDXC. —

MART . SA . OP. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una spada ed una penna temperata incrociate in un cartoccio.

Arm. I, 299, 1. Leg. Brozzoni. 60 × 45. BR.

BONIS EMILIO. Lavorava dal 1590 al 1601.

405. *Enrico IV e Maria Medici.* – LILIA . PROPAGANTVR . IN . ORBE. – B. Busti affrontati di Enrico IV e Maria de Medici; in alto una rosa. *R*) REGNIS . NATVS . ET . ORBI. Fanciullo nudo gradiente verso destra con giglio e scettro nelle mani. Davanti a lui, gallo coronato stante con globo in una zampa.

Arm. I, 303, 12. Leg. Brozzoni. 43. BR.

406. *Filippo III.* – PHILIPPVS . III . HISPAN . REX . CATHL . ARCH . AVSTRIAE . ECT. – EMILIO . BO . F. Suo busto a tre quarti a d. *R*) FOECVNDA . IMPERIO. – 1601. Fanciullo nudo con face e corona nelle mani, preceduto da un aquila cammina verso destra.

Paruta CCXXVI, 13. 39. BR.

CASONI ANTONIO. Lavorava dal 1578 ✠ 1634.

407. *Aldobrandini Pietro.* – PET . S . R . E . CAR . ALDOB . ECCLE . EXERC . SVPREM . MODERAT . CLEM . VIII . NEPOS. – FERRAR . ET . IN . VNIVERSA . ITAL . DE . LAT . LEGATVS. Busto a s. circondato da larga bordura. *R*) HOC . VIRTVTIS . OPSVS. – ANTONIVS . CASONIVS . F . 1598. Pedoni e cavalieri diretti verso la città di Ferrara.

Arm. I, 303, 1. Leg. Brozzoni. 91. BR.

408. *Bottrigaro Ercole.* – HERCVLES . BVTTRIGARIVS . SACR . LATER . AV . MIL . AVR. – ANT . CASONIVS. Busto a s. *R*) VIRTVTI . AETERNAE. Altare decorato di ghirlande, sormontato da un vaso dal quale sortono delle fiamme.

Arm. I, 303, 2. Leg. Brozzoni. 53. BR.

409. – *R*) NEC . HAS . QVAESIVISSE . SATIS. Trofeo composto di strumenti scientifici e musicali.

Arm. I, 304, 3. Leg. Brozzoni 55. BR.

410. *Rata Dionigi.* — DIONYSIVS . DE . RATA . VTR . SIG . REF . ET . S . INQVISIT . PRAELATVS . CONS. Busto a d. *R)* D . PETRO . MARTYRI . TEMPLVM . EREXIT . ET . SIBI . SEPVLCRVM . P. — A . D. CIↃ . IↃ . XCII. La chiesa di S. Pietro martire.
Arm. II, 270, 18. Leg. Brozzoni. 66. BR.

411. — *R)* Leggenda come sopra. Scudo accartocciato della famiglia sormontato dalle insegne cardinalizie.
Arm. II, 270, 19. Leg. Brozzoni. 66. BR.

412. — *R)* Leggenda come sopra. S. Pietro martire, stante con palma nella mano destra.
Arm. II, 270, 20. Leg. Brozzoni. 66. BR.

413. — *R)* DIVO . PETRO . MARTYRI . TEMPLVM . EREXIT . ET . SEPVLCRVM . SIBI . CONSTRVXIT . SEDENTE . CLEMENTE . VIII . PONT . MAX . A . D . CIↃ . IↃ . XCII, nel campo in nove righe.
Arm. II, 271, 21. Leg. Brozzoni. 66. BB.

(Continua avanti nel primo quarto del secolo XVII).

ANONIME

Epoche anteriori alla metà del secolo XV.

414. *Gesù Cristo.* — IHS . XPC . SALVATOR . MVNDI. Busto a s. con nimbo crocifero. *R)* TV . ES . CHRISTVS . FILIVS . DEI . VIVI . QVI . IN . HVNC . MVNDVM . VENISTI. In sei linee nel campo entro corona d'alloro.
Acquisto Museo. Medaglia dorata. mm. 91. BR.

415. — XPS . REX . VENIT . IN . PACE . ET . DEVS . HOMO . FACTVS . EST. Busto a s. con due tibie poste in croce per nimbo. Senza rovescio.
Arm. III. 149, D con rovescio. Leg. Brozz. 46. BR.

416. *Paolo* (*Santo*). — PAVLVS . DOCTOR . GENTIVM. Busto a d. *R.* CHRISTO . CONFIXVS . SVM . CRVCI. — PAVLVS . RAPTVS . IN . PARADISVM . AVDIVIT . ARCHANA . VERBA . QVE . NL . HOI . LOQVI. all'ingiro e nel campo.
Mazzuc. IV, 16. Leg. Brozzoni. 36. BR.

417. *Cicerone.* – MARCVS . TVLLIVS . CICERO . CONS. Suo busto a s. Senza rovescio. Sbalzo.
Mazzuc. III, 7. Leg. Brozzoni. 101. BR.

418. *Ecelino da Romano.* – EZCELINVS . DE . ROMANO. Busto a s. *R*) PADVA . MCCXXXVII. La fortezza di Padova.
Arm. II, 10, 12. Leg. Brozzoni. 78. BR.

419. – EZCELINVS . DE . ROMANO. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 82. BR.

420. *Dante Alighieri.* – DANTHES . FLORENTINVS. Busto a s. Senza leggenda. Dante stante a sinistra osserva una torre sormontata da due personaggi. Al basso della torre si apre una caverna; in alto un arco.
Arm. II, 11, 1. Leg. Brozzoni. 54. BR.

421. – DANTE . ALIGERI. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 11, 2. Legato Brozzoni. 49. BR.

422. *Ubaldini Ottaviano.* – OCT . C . VBALDINVS . PA . FLOR. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Due donne stanti a sinistra, sacrificano ad un altare acceso.
Arm. II, 11, 18. Leg. Brozzoni. 43. BR.

423. *Petrarca Francesco.* – FRANC . PETRAR. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 5. Leg. Brozzoni. 46. BR.

424. – FRANC . PETRARCHA. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 6. Leg. Brozzoni. 49. BR.

425. *Boccaccio Giovanni.* – IOHES . BOCATIVS . FLORE. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Donna stante a sinistra con una serpe nella mano.
Arm, II, 12, 8. Leg. Brozzoni. 57. BR.

426. – IO . BOCCACIVS . FLOREN. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 9. Leg. Brozzoni. 45. BR.

427. – IOHES , BOCCAC. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 10. Leg. Brozzoni. 109. BR.

428. *Salutati Coluccio.* – COLVCCIVS . SALVTATVS. Busto a s. *R*) EX. DECRETO . PUBLICO *R*) Corona d' alloro.
Arm. II, 13, 12. Leg. Brozzoni. 59. BR.

429. *Cecco d'Ascoli* (*Stabili Francesco*) — C . DE . ESCULO. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Un uomo nudo, stante, cerca rattenere un altro uomo nudo montato sopra un cavallo veloce verso sinistra. Sotto il cavallo uno scudo.
Arm. II, 15, 21. Leg. Brozzoni. 43. BR.

430. *Ubaldi Baldo.* — BALDVS . DE . VBALDIS . PERVSI. Busto a s. *R*) LEX . LVX. Globo infiammato.
Arm. II, 15, 22. Leg. Brozzoni. 39. BR.

431. *Carrara Jacopo I, da.* — IACOBVS . GRANDIS . DE . CARRARIA . I . PATAVII . D . AN . MCCCXVIII. Busto a d. *R*) OBIIT . ANN . DO . MCCCXXIIII. Stemma Carrara sormontato da elmo e carro a quattro ruote, da cui pendono ai lati due grandi foglie segnate di altri due carri.
Arm. II, 15, 23, incompleta. Leg. Brozz. 71. BR.

432. *Carrara Niccolò, da.* — NICOLAVS . DE . CARRARIA . II . TERRITORII . PAT . D . AN . MCCCXXIIII. Busto a s. *R*) OBIIT . ANNO . DO. MCCCXXVI. Stemma Carrara sormontato da elmo con cimiero a due corni che racchiudono un carro a quattro ruote.
Arm. II, 15. 24. Leg. Brozzoni. 70. BR.

433. *Carrara Marsilieto Papafava, da.* — MARSILIETVS . PAPAFAVA . DE . CAR . IIII . PAT . D . ANN . MCCCXLV. Busto a tre quarti a d. *R*) INTERFECT . AN . MCCCXLV . DIE . VI . MAII. Stemma Carrara, sormontato da elmo con cimiero, da cui s'innalza un leone veduto a metà, e due grandi foglie che discendono ai lati.
Arm. II, 16, 26. Leg. Brozzoni. 72. BR.

434. *Carrara Francesco, da* — FRANCISCVS . IVNIOR . DE . CARR . VIII . PATAVII . D. ANN . MCCCXC. Busto a S. *R*) NECAT . ANN . MCCCCVI . DIE . XIX . IAN. Stemma Carrara sormontato da elmo con cimiero alato, da cui s'innalza una testa cornuta. Alla parte inferiore dello stemma si osserva un globo fasciato sormontato da cartello col motto LE . VXANZA.
Arm. III, 155, L. Variante o male letta.
Leg. Brozzoni. 72. BR.

435. *Cid, Roderigo di Bivar.* — MARCHIO . RHODERICVS . DE . BIVAR. Busto a d. *R)* QVORVM . OPVS . ADEST . AETATIS . ANO . XXVI. — MARS. — VENVS. Marte e Venere stanti. Ai piedi di Venere un delfino.

Arm. III, 152, N. Leg. Mart. cent. 2745, mm. 57. AR.

436. *Bentivoglio Annibale. Bologna.* — HANNIB . BENTIVOLVS . BONONIENSIS . PATRIAE . DECVS. Busto a s. *R)* senza leggenda. Nel mezzo di un circolo di ghirlande, due genii, nudi ed alati, sostengono lo stemma Bentivoglio.

Arm. II, 19, 4. Leg. Brozzoni. 90. BR.

437. *Monti Pietro. Venezia.* — PETRVS . MONTIVS. Busto a destra. *R)* VIS . TEMPERATA . FERE — IN . VIA. Uomo nudo armato di alabarda, stante di prospetto. Sul suolo, a sinistra, corazza, spada, elmo e scudo; a destra tre libri, di cui uno aperto.

Arm. II, 20, 6, scorretta. Leg. Brozzoni. 34. BR.

438. *Zabarella Francesco. Padova.* — FR . ZABAR . I . C . P . SRE . CARD . FL . X. Busto a s. *R)* SOLI . DEO. Elefante stante a sinistra in mezzo ad un albero di palma e d'alloro. In alto, luna bicorne e diverse stelle.

Arm. II, 20, 7. Leg. Brozzoni. 36. BR.

Secolo XV, terzo quarto.

439. *Roverella Bartolommeo. Ferrara.* — BARTHOLOMEVS . ROVERELLA . CARDINALIS . RAVEN. Busto a s. *R)* OB . CLE . IPSIVS . MORQ . SANCTIMO . ET . IN . SE . AP . INGEN . MERITA, scritto in due colonne nel campo. In alto cappello cardinalizio.

Arm. II, 22, 6. Leg. Brozzoni. 44. BR.

440. *Medici Cosimo. Firenze.* — MAGNVS . COSMVS . MEDICES . P . P . P. Busto a s. *R)* PAX . LIBERTASQVE . PVBLICA. — FLORENTIA. Donna con globo e ramo d'olivo nelle mani, assisa a sinistra sopra una sedia all'antica, posta sopra un giogo.

Arm. II, 23, 3. Leg. Brozzoni. 75. BR.

441. *Toscani Giovanni. Milano.* — IOHANNES . ALOISIVS . TVSCANVS .

ADVOCATVS. Busto a s. *R*) PREVENIT . AETATEM . INGENIVM . PRECOX. Nel campo in quattro linee entro corona d'alloro.
Arm. II, 28, 11. Leg. Brozzoni. 75. BR.

442. — *R*) INCERTVM . IVRISCONSVLTVS . ORATOR . AN . POETA . PRESTIANTIOR. Nel campo in sei linee entro corona d'alloro.
Arm. II, 28, 12. Leg. Brozzoni. 70. BR.

443. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCA . AVDITOR . CM. Busto a sinistra. *R*) VICTA . IAM . NVRSIA . FATIS . AGITVR. Nettuno stante di prospetto sopra carro, al quale sono aggiogati due cavalli marini.
Arm. II, 28, 13. Leg. Brozzoni. 43. BR.

444. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCANVS . AVDITOR . CAM. Busto a s. *R*) QVID . NON . PALLAS. — L . P. Pallade armata di lancia stante a sinistra.
Arm. II, 28, 14, e III, 161, c. Leg. Brozzoni. 34. BR.

445. — *R*) L . P. Stemma di famiglia.
Arm. II, 28, 15. Leg. Brozzoni. 34. BR.

446. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCANVS . ADVOCAT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 29, 16. 34. BR.

447. *Veggio Maffeo. 1406 ✠ 1459. Lodi.* — MAFFEO . VEGIO . M . 1459. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 46. BR.

448. *Calepino Ambrogio. 1459 ✠ 1511. Bergamo.* — AMBROSIVS . CALEPINVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 46. BR.

449. *Tasso Gio. Battista. Bergamo.* — IOANNES . B . TASSVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 39. BR.

450. *Terzi Alessandro. Bergamo.* — ALEXANDR . TERTIVS . BERGAMO. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 40. BR.

451. *Finardi Bartolomeo. Brescia?* — BARTHOLOMEVS . FINARDI. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 39. BR.

452. *Cucchi Marcantonio. Brescia.* — M . ANTONIO . CVCCHI. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 50. BR.

453. *Sanson Francesco. Brescia.* F . FRANCISCVS . SAMPSON . BRIXIENSIS . GENERALIS. — XXXIX . ELECTVS . XIV . MA . M . 1473, Busto a s. in abito di minore osservante. *R)* HONOS . ET . VIRTVS, nel campo in una linea.
Leg Brozzoni. 62. BR.

454. *Peregrino P. Tolomeo. Brescia?* — PAT . THOLOMAEVS . PEREGRINVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 41. BR.

455. *Latini Brunetto, ✠ 1294, vecchione. Firenze.* — BRVNETTVS . LATINIVS . FLORENT . REIPVBLICAE . EL . A . SECRETIS . ET . POETA . ET . MAGISTER . DANTIS . OB . 1294. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 50. BR.

456. *Marsupini Carlo. 1399 ✠ 1453. Arezzo.* — CAROLVS . MARSVPINVS . ARETINVS. — 1453. Busto a d. coronato d' alloro. Senza rovescio; ripasso a cesello.
Leg. Brozzoni. 55. BR.

(Le medaglie descritte sotto il 447-456 inclusivi hanno le leggende a lettere incise a scalpello; sono di un lavoro mediocre, e sembrano opere di una sola mano. I personaggi rappresentati di Brescia e Bergamo, solo noti per famiglia, denotano un artista loro contemporaneo, e di una delle due città finittime, del quale tutto al più si potranno posticipare i lavori al principiare del secolo XVI).

457. *Mattioli Pietro Andrea. Siena.* — P . ANDREAS . MATTIOLVS . MED . SENENSIS. Busto a d. Senza rovescio
Legato Brozzoni. 41. BR.

458. *Pontano Giovanni Gioviano. Napoli.* —IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a d. *R)* VRANIA. Donna stante con una lira ed un globo nelle mani; davanti una pianticella.
Arm. II, 30, 10. Leg. Brozzoni. 83. BR.

259. — IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a destra. *R)* VRANIA.

Donna stante con globo e lira nelle mani, davanti una pianticella.

Arm. II, 31, 11. Leg. Brozzoni. 47. BR.

460. — IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a destr. *R*) VRANIA. Urania con una lira nelle mani cammina verso destra; fondo seminato di stelle circondato di corona d'alloro.

Arm. II, 31, 12. Leg. Brozzoni. 40. BR.

461. *Garganelli Domenico Maria. Bologna.* — GARGANELLORVM . ILLVSTRATOR . ET . P. . P. . DOMINICVS . M . A Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Un fanciullo in camicia, stante di prospetto, con elmo che ha per cimiero un cane nella mano destra, scudo nella sinistra.

Arm. III, 162, E. Leg. Brozzoni. 75. BR.

462. *Marsi Galeotto. Narni.* — GALEOTTVS . MARTIVS . POETA . CLARS. MATHEMATICVS . ET . ORATOR. Busto a s. *R*) NASCENTES . MORIMVR . FINIS . Q . AB . ORIGINE . PENDET. — SVPERATA . TELLVS . SIDERA . DONAT. Armadio a due ripiani contenente libri e un orologio a polvere.

Arm. II, 35, 25. Leg. Brozzoni. 104. BR.

463. *Contrario Andrea. Venezia.* — ΑΝΔΡΕΑΣ . ΚΟΝΤΡΑΡΙΟΣ . ΑΝΗΡ . ΠΕΡΙΦΑΝΕΣΤΑΤΟΣ. (Andrea Contario, uomo molto illustre). Busto a d. *R*) AEMVLVS . OMNIS . ANTIQVITATIS . ET . DOCTRINAE. Nel campo in cinque linee entro corona di fiori.

Arm. II, 37, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

464. *Scarampi Lodovico. Padova.* — L . AQUILEGIENSIVM . PATRIARCA . ECCLESIAM . RESTITVIT. Busto a d. *R*) ECCLESIA . RESTITVTA. — EXALTO. Una truppa di fanti e cavalieri in viaggio verso sinistra; nel fondo tempio a sei colonne.

Arm. II, 37, 2. Leg. Brozzoni. 39. BR.

465. *Tiene Gaetano ✠ 1462 Vicentino.* — ✠ GAETANVS . TIENENSIS . ARISTOTELIS . INTERPRES. Busto a s. Senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 82. BR.

466. *Mauro (fra) Veneziano.* — FRATER . MAVRVS . S . MICHAELIS .

MORANENSIS . DE . VENETIIS . ORDINIS . CAMALDVLENSIS . CHOSMOGRAPHVS . INCOMPARABILIS. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 38, 3. Leg. Brozzoni. Dorata. 97. BR.

467. *Federico III. Allemagna.* — FREDERICVS . TERCIVS . ROMANORVM . IMPERATOR . SEMPER . AVGVSTVS. Busto a s. *R*) CXXII . EQVITES . CREAT . KALENDI . IANVARI . MCCCCLXIX. Cavalieri di passaggio sopra un ponte ornato di ghirlande.

Arm. II, 39, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

468. *Carlo duca di Borgogna. Francia.* — DVX . KAROLVS . BVRGVNDVS. Busto laureato a d. *R*) IE . LAI . EMPRINS . BIEN . EN . AVIENGNE. — VELLVS. — AVREVM. Agnello coricato fra due acciarini; fondo seminato di lingue di fuoco. Il tutto entro corona d' alloro.

Arm. II, 40, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

469. *Antonio di Borgogna. Francia.* — ANTHONIVS . B . DE . BVRGVNDIA. Testa a d. *R*) NVL . NE . SI . FROTE. Parafuoco che protegge dalle fiamme che si innalzano da un braciere. Il tutto entro corona d' alloro.

Arm. II, 40, 2. Leg. Brozzoni. 45. BR.

470. *Estouteville Guglielmo. Francia.* — G . DESTOVTEVILLA . EPIS . OSTI . CAR . ROTHO . S . R . E . CAM. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Stemma di famiglia sormontato dalle insegne cardinalizie.

Arm. II, 40, 4. Leg. Martinengo. 47. BR.

Ultimo quarto del secolo XV.

471. *Este Ercole I. Ferrara.* — HERCVLES . DUX . FERRARIE . MVTINE . ET . REGII . RODIGII . Q . COMES . 1501. Busto a sinistra. *R*) IVPPITER . EXALTO . NOBIS . ADAMANTA . REMISIT. Quattro fanciulli nudi, in diverso atteggiamento, raccolgono degli emblemi che cadono dal cielo.

Arm. II, 43, 2. L. Brozzoni. 89. BR.

472. *Savonarola. Girolamo Ferrara.* — HIERONYMVS . FERRARIENSIS . ORD . PRED . PROPHETA . VIR . ET . MARTY. Busto a s.

con cappuccio e leggenda incisa a scalpello. Senza rovescio.

Mazz. I, XXXIII, 2. Leg. Broz. (Restit.?) 31 × 30 BR.

473. *Tebaldeo Antonio. Ferrara.* — ANTONIVS . TIBALDEVS. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Galatea nuda, seduta sopra una conchiglia, viene incoronata da due amorini. Ai lati due tritoni suonano una tromba.

Arm. II, 46, 19. 74. BR.

474. — ANTON . THEBALD. Lettere incise a scalpello; busto a s. *R*) EAΠITEI. Donna nuda con corno d'abbondanza, stante di prospetto; in alto una stella.

Arm. II, 47, 20. 37. BR.

475. *Ficino Marsilio. Firenze.* — MARSILIVS . FICINVS . FLORENTINVS. Busto a s. *R*) PLATONE. Nel campo in una linea.

Arm. II, 49, 8. Leg. Brozzoni. 56. BR.

476. *Borghesi Borghese. Siena.* — BVRGHESIVS . SENEN . EQVES . IVRIS . VTR . CONSVLTISS . P . P. Busto a s. *R*. INGENIO . MORTALI . INGENIVM . PRAEBVIT . IMMORTALI . DEA . ORTA. Pallade galeata con lancia e scudo.

Arm. II, 154, 16. Incompleta. Leg. Brozz. 61. BR.

477. *Buonaccorsi Filippo. San Geminiano.* — CALLIMACHO . EXPERIENTI. Busto a d. *R*) FIDEI . AC . SILENTIO . SACRVM. Una tomba, sulla quale è assiso un piccolo genio.

Arm. II, 52, 21. Leg. Brozzoni. 52. BR.

478. *Maffei Raffaello. Volterra.* — RAPHAEL . MAFFEVS . VOLATERR . SCRIPT . APOS. Busto a s. *R*) SIC . ITVR . AD . ASTRA. Maffei ed un personaggio velato, stanti ed affrontati.

Arm. II, 52, 24. Leg. Brozzoni. 84. BR.

479. — RAPHAEL . MAFFEVS . VOLAT. Busto a sinistra. *R*) OTON (nome latino di Volterra). Veduta di una città fortificata.

Arm. II, 53, 25. Leg. Brozzoni. 37. BR.

480. *Isabella d'Alfonso II, di Calabria, moglie di Galeazzo Sforza. Milano.* — ISABELLA . PI . PA . ARAGONI . SF . MED .

PRAES . VX. Busto a s. *R*) QVI . TRES . ESTIS . SI . CENTVM . HANC COMITANTVM. Le tre Grazie, di cui una con corona in mano.

Inedita. Leg. Martinengo. 49. PIO.

481. *Pergola Paolo. Milano.* — PAVLVS . PERGVLENSIS . L . V . ORTHO . MENA. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 55, 10. Leg. Brozz. 86. BR.

482. *Porta Ardicino. Novara.* — ARDICINVS . DE . LA . PORTA . NOVARIEN . EPS . ALERIEN. Busto a s. *R*) IVSTVS . DNVS . ET . IVSTITIA . DILEXIT. La Giustizia velata, con spada e bilancia, seduta a sinistra.

Arm. II, 56, 14. Leg. Brozzoni. 57. BR.

483. *Puzzolo Niccolò. Novi.* — NICOLAVS . PVZZOLVS. Busto nudo a d. con berretto sulla testa. *R*) SERVATORI . PATRIAE. — NOVI. Castello sulla cui torre sventola una bandiera.

Arm. II, 56, 15. Leg. Martinengo. 68. BR.

484. *Ugoletti Taddeo. Parma.* — THADAEVS . VGOLETVS. Busto a d. *R*) MVSARVM . CVLTOR. Un Genio assiso suona una lira.

Arm. II, 57, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

485. *Caraffa Diomede. Napoli.* — DYOMEDES . CARRAFA . COMES . MATALVNI . EXEMPL . FID . SAL . P. Busto a d. coperto di berretto. *R*) ERGA . SVVM . REGEN . ET . PATRIAM. — FINEMTANTO. Donna seminuda, stante a tre quarti a sinistra, con corno d'abbondanza, verga e ramo nelle mani; a' suoi piedi un altare da cui si innalza un serpe, ed una ruota.

Arm. III. 176, B, variante. Leg. Brozzoni. 40. BR.

486. *Sanseverino Roberto, 1418 ✠ 1488. Napoli* — ROBERTO . SANSEVERINO. Busto a d. coperto di berretto a forma di calotta. Senza rovescio.

Inedita. Leg. Brozzoni. 54. BR.

487. *Capo di Ferro Marcello. Romano.* — MARCELLVS . DE . CAPO . DE FERRO. Busto a d. *R*) MERCVRIALIVM . HOSPES . VIRORVM. Un toro gradiente a sinistra.

Arm. II, 128, 5. Leg. Brozzoni. 35. BR.

488. *Orsini Niccolò. Romano.* — NIC . VRS , PET . ET . NOL . COMES . SANTE . ROM . ECCLE . ARMOR . CAP. Busto a s. *R*) NIC . URS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . REIP . FLOR . CAP. Orsini col bastone del comando a cavallo a destra, seguito da due fantaccini.

Arm. II, 64, 16. Leg. Martinengo. 43. BR.

489. — NIN . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SERMI . DVCA . DO . VENE . ARME . QV . GNE. Busto a s. *R*) NIC . VRS . PET. ET . NOLE . COMES . IN . EXERCITV . REGIS . PARTINOPEI . VIC . GENE. Orsini a cavallo come sopra.

Inedita. Leg. Brozzoni. 43. BR.

490.— NIC . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SIRI . DV . DO . ARMOR . Busto a s. *R*) NIC . VRS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . SIR . DU . DO . ARMOR . C . G. Orsini a cavallo come sopra.

Variante inedita. Leg. Brozzoni. 43. BR.

491. — NIC . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SIRI . DV . DO . VE . ARMOR . CAP . GNRALS. Busto a s. *R*) NIC . VRS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . SIR . DV . DO . VE . ARMOR . C . GE. Orsini a cavallo come sopra.

Arm. II, 64, 17, completata. Leg. Brozzoni. 43. BR.

492. *Casali Catalano. Bologna.* — CATELANVS . CASALIVS . BONONIEN . AN . XXV. Busto a s. *R*) HONOR . AMOR . VERITAS. — MCCCCLXXVIII. Fanciullo in mezzo a due uomini che si danno la mano, veduti a mezza figura.

Arm. II, 66, 25. Leg. Brozzoni. 34. BR.

493. *Malvezzi Lorenzo. Bologna.* — LAVRENT . MALVETIVS . EQVES . ET . COMES . PATRITIVS . BONON. Busto a destra. Senza rovescio.

Arm. II, 66, 27. 55 × 44. BR.

494. *Barbadigo Agostino. Venezia.* — AVGVSTINVS . BARBADIC . VENETOR . DVX. Busto a s. *R*) VENE. Venezia assisa, con spada nella mano.

Arm. II, 70, 4. 31. BR.

495. *Cornelio Giovanni. Venezia.* — IO . CORNELIVS . MONACOR .

CASIN . COLVMEN. Busto a s. *R*) PIETAS . EVANGELICA. Il buon pastore, portando un agnello sulle spalle, marcia dietro al proprio gregge.

Arm. II, 70, 5. Leg. Brozzoni. 44. BR.

496. – Duplicato.

Leg. Martinengo 44. BR.

497. *Dieto Francesco. Venezia.* – FR . DIEDVS . LITERAR . ET . IVSTI . CVLTOR. – S . V. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 71, 7, variante. Leg. Brozzoni. 83. BR.

498. *Manuzio Aldo. Venezia.* – ALDVS . PIVS . MANVTIVS . R. Busto a s. *R*) ΣΠΕΥΔΕ . ΒΡΑΔΕΩ. Delfino attortigliato ad un'ancora.

Arm. II, 71, 8. Leg. Brozzoni. 50. BR.

499. *Agosto da Udine.* – AVGVSTVS . VATES. Busto laureato a s. *R*) VRANIA. Urania nuda stante di prospetto.

Arm. II, 72, 15. Leg. Brozzoni. 33. BR.

500. *Mazzanti Agostino. Verona.* – AVGVSTINVS . MAZANTVS . VERONENSIS. Busto a s. *R*) OMNIBVS . HIS . SOLVS. Trionfatore sopra un carro scortato da soldati.

Arm. II, 73, 18. Leg. Brozzoni. 40. BR.

501. *Cosmico Niccolò Letio. Padova.* – N . L . COSMICI . POETAE . CL. Busto a s. *R*) GENIVS. Pegaso veloce a sinistra.

Arm. II, 72, 13. Leg. Brozzoni. 40. BR.

502. *Boiardo Matteo Maria. Reggio.* – MATT . MAR . BOIARDVS . C . S . MCCCCXC. Busto a d. *R*) AMOR . VINCIT . OMNIA. Vulcano, Venere ed Amore..

Arm. II, 47, 22. Leg. Brozzoni. 54. BR.

503. *Cominazzi Costantino. Brescia.* – CONSTANTINVS . COMINATVS. Busto a d. *R*) ADLOCVTI. Cominazzi in abito militare romano, stante sopra un piedestallo, in compagnia di una guardia, arringa tre soldati portanti degli stendardi.

Arm. III, 183, A. Leg. Martinengo. 57. BR.

504. *Vespasiano Imperatore.* – IMP . CAES . VESPASIAN . AVG . P . M . TR . PPP . COS . III. Busto laureato di Vespasiano a

destra. *R*) VESPASIAN. Vespasiano in quadriga a destra, accompagnato dalla Vittoria, scortato da molti soldati armati di lancia.

Inedita. Leg. Martinengo. 57. BR.

(Questa medaglia e la precedente di Cominazzi presentano tutti i caratteri di essere state fatte dal medesimo artista).

505. *Massimiliano I e Maria di Borgogna. Allemagna.* — MAXIMILIANVS . FR . CAES . F . DVX . AVSTR ✦ BVRGVND. Busto a d. *R*) MARIA . KAROLI . F . DVX . BVRGVNDIAE . AVSTRIAE . BRAB . C . FLAN. — MM in nesso. Busto a destra.

Arm. II, 80, 1. Leg. Martinengo. 48. BR.

506. *Carlo VIII. Francia.* — CAROLVS . VIII . REX . FRANCORVM. Busto a s. *R*) PACATOR . PROVINCIARVM. Ercole strozza il leone.

Arm. II, 84, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

Secolo XVI, primo quarto.

507. *Pio di Carpi* (*Alberto*). ALBERTVS . PIVS . DE . SABAVDIA . CARPI . COMES. Busto a d. *R*) VNI. Altare decorato di ghirlande, sul quale si vede l'agnello pasquale circondato dalle fiamme; il tutto entro corona di palma ed alloro.

Arm. II, 92, 16. Leg. Brozzoni. 69. BR.

508. *Ariosto Lodovico. Reggio.* — L A. Busto a s. *R*) Senza leggenda. In alto, la caduta di Fetonte; sulla terra, la figura coricata dell'Eridano, e le tre Eliadi cangiate in pioppi.

Arm. II, 93, 20. Leg. Brozzoni. 88 ⋈ 68. BR.

509. — LODOVICO . ARIOSTO . P. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 93, 22. Leg. Brozzoni. 90. BR.

510. *Medici Giuliano. Firenze.* — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Busto a s. *R*) DVCE . VIRTVTE . COMITE . FORTVNA . MDXIII. La Virtù velata, la Fortuna con timone e corno d'abbondanza, stanti, si danno la mano.

Arm. II, 94, 2. Leg. Martinengo. 53. BR.

511. — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Testa a s. *R*) ROMA. — C. — P. Donna in costume all'antica, assisa sopra una corazza con una Vittoria in mano.
Arm. II, 94, 3. Dono cont. Paolina Tosio. 34. BR.

512. — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Testa a s.; in giro bordura formata da corona d'alloro. Senza rovescio.
Arm. II, 94, 4. Leg. Brozzoni. 41. BR.

513. *Panciatico Bartolommeo. Firenze.* — BARTHOLOMEVS . PANCIATIC . CIVIS . FLORETI. Busto a d. *R*) HANC . CAPPELLA . FVNDAVIT . ANO . DNI . MDXVII. — L . X. Stemma di famiglia.
Arm. II, 97, 16. Leg. Brozzoni. 46. BR.

514. *Bruni Leonardo. letterato, Aretino, 1369-1444.* — LEONARDVS . BRVNIVS . ARET. — 1517. Busto a d. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Brozzoni. 60. BR.

515. *Monte (Antonio Ciocchi del). Monte San Savino* — ANTONIVS . DE . MONTE . S . R . E . PRE . C . S . P. Busto a sinistra. *R*) EC . LI . ASSER . ACERR . S . S . Q . HOS . PERP. Aquila poggiata sopra tre monticelli, con una corona negli artigli. In cornice formante un solo getto.
Arm. II. 97, 19. Leg. Brozzoni. 83. BR.

516. *Gonzaga Giovanni, marchese d'Ariano.* — IO . DE . GONZAGA . MARCHIO . AR . ETC. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una donna con falce e croce ansata nelle mani, seduta sopra un toro gradiente a destra. In alto una stella, all'esergo un granchio con luna bicorne.
Arm. III, 194, A. Leg. Brozzoni. 40. BR.

517. *Bonatti Francesco. Mantova.* — FRAN . BONATTVS . MANT. . IVR . COS . EQ . AC . MAR . AVD. Busto a d. *R*) VERITATIS . INTERPRES. La Verità nuda con cesoia nella mano destra, nell'atto di sortire da un grande libro. Candelabro a sinistra.
Arm. II, 100, 9. Leg. Brozzoni. 49. BR.

518. *Castiglioni Baldassare. Mantova.* — BALTHASAR . CASTILION . CR . F. Busto a destra. *R*) TENEBRARVM . ET . LVCIS. Apollo

stante sopra una biga guidata da due genii alati. In cornice formante un solo getto.

Arm. II, 100, 10. Leg. Brozzoni. 52. BR.

519. *Spanioli Battista. Mantova.* — BAPT . SPANIOLVS. Busto a s. *R)* TER . MAX. Tre altari nei quali stanno un'aquila, un cherubino, un cigno.

Arm. II, 101, 14. Leg. Brozzoni. 39. BR.

520. *Moroni Girolamo. Milano.* — MAGNVS . HIERONIMVS . MORONVS. Busto di faccia. *R)* ET . EMERSIT. Nave sbattuta da quattro venti contrarii.

Arm. II, 102, 3. Leg. Brozzoni. 41 ⋈ 32. BR.

521. *Trivulzio Giangiacomo. Milano.* IO . IA . TRI . MAR . VIGLE . MARESCAL FRAN. Busto a d. *R)* ME . DVCE . TVTVS . ADIBIS . ASTRA. La Vittoria stante con caduceo e palma nelle mani.

Arm. II, 103, 7. Leg. Brozzoni. 40. BR.

522. — IO . IACOBVS . TRIVVLTIVS . MAGNVS. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 103. 8. Leg. Brozzoni. 48. BR.

523. *Averoldi Altobello. Brescia.* — ALTOBELLVS . AVEROLDVS . BRIXIEN . POLEN . EPS . VEN . LEGTS . APOST. Busto a destra. *R)* VERITATI . D. La Verità nuda, stante a sinistra, ripulsa due uomini nudi, i quali cercano coprirla con un velo.

Arm. II, 104, 12. Leg. Brozzoni. 93. BR.

524 *Ugoni Mattia. Brescia.* — MATHIAS . VGO . EPS . PHAMAVG . Busto a s. *R)* TRVTINAE . EXAMINE . CASTIGATO. Bilancia in corona di palma ed alloro.

Arm. II, 104, 15. Leg. Brozzoni. 58. BR.

525. *Fregoso Costanza Rangoni. Genova.* CONSTANTIA . FREGOSA . EX . RANGONIBVS. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 106, 21. Leg. Brozzoni. 81. BR.

526. *Andreassi Marsilio. Ripalda.* — MARSILIVS . ANDREASIVS . RIPALTEN. Busto a s. *R)* A . DEO . FORTITVDO. Un' aquila si slancia contro un avoltoio.

Arm. II, 107, 2. Leg. Brozzoni. 69. BR.

527. *Andreassi Girolamo. Napoli.* HIERONYMVS . ANDREASIVS . EQ. Busto a d. *R)* COMESQ . RIPALTAE Cigno volto a s.; in alto stella.
Arm. II, 107, 3. Dono d.r Rizzini. 47. BR.

528. *Avalos Ferd. Franc. e Colonna Vittoria. Napoli.* – FER . FRA . PISC . MAR . CAE . DVX . MAX. Busto a s. *R)* VICTORIA . COLVMNIA . DAVALA. Busto a d.
Arm. I, 107, 5. Leg. Brozzoni. 41. BR.

529. – Senza leggenda. Busto di Avalos. *R)* VICTORIA . COLVMNIA . DAVALA. Busto a d.
Mazz. I, L, 2. Leg. Brozzoni. 36. BR.

530. *Colonna Vittoria vedova Avalos* – VICTORIA . COLVMNA DAVALA . MAR . PISCARIE. Busto a d. di Vittoria Colonna in abito monacale. *R).* FER . PRANC . PISC . MACH . CESARIS . DVX . MAX. Busto nudo a sinistra con elmo crestato.
Inedita. Leg. Martinengo. 44. BR.

531. – D . VICTORIA . COLVMNA. Suo busto a sinistra, in abito monacale. *R)* senza leggenda. Entro corona d'alloro, la fenice sul rogo acceso dai raggi solari.
Arm. II, 108. 8. Leg. Brozzoni. 43. BR.

532. VICTORIA . COLVMNA . DAVALA . MAR . PISCARIAE. Busto a s. in abito monacale. *R)* Senza leggenda. Donna genuflessa in atto di trafiggersi con una spada, presso un guerriero steso morto al suolo. Nel secondo piano una fontana ombreggiata da un albero. In cornice formante un solo getto.
Arm. I, 108, 9 Leg. Brozzoni. 56. BR.

533. *Carafa Andrea. Napoli.* – ANDREAS . CARRAFA . SANTE . SEVERINE . COMES. Suo busto galeato a d. *R)* CONTERET . CONTRARIA . VIRTVS Scudo appeso ad un nastro, in mezzo ad una bilancia ed un giogo.
Arm. II, 108, 11. Leg. Brozzoni. 67. BR.

534. – ANDREAS . CARRAFA . S . SEVERINAE . COMES. Suo busto galeato a s. *R)* NIL . ABEST. Donna in costume all'antica,

seduta verso sinistra, con testa bifronte e serpe nelle mani.

Arm. I, 108, 13. Leg. Brozzoni. 43. BR.

535. *Ferrari Antonio. Otranto.* ANTONIVS . GALATEVS. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Marte assiso, Amore e Venere stanti.

Arm. I, 109, 15. Leg. Brozzoni. 70. BR.

536. *Rovere Giuliano. Siena.* — IVL . EPISC . OSTIEN. Busto a s. *R*) CARD . S . P . AD . VINC. Città e porto d' Ostia.

Arm II, 110, 3. Leg. Brozzoni. 35. BR.

537. *Equicola Mario. Roma.* — MARIVS . AEQVICOLA. Busto a s. *R*) IMMORT . AMARANTHI. Iscrizione in una corona.

Arm. II, 115, 39. Leg. Brozzoni 36. BR.

538. — MARIVS . AEQVICOLA. Busto a s. Senza leggenda. Marte, Venere alata ed Amore.

Arm. II, 116, 40. Leg. Brozzoni. 44. BR.

539. *Bovio Giacobbe. Bologna.* — IACOB . BOVIO . SENAT . ROMAN. — MDXXII. Suo busto a s. *R*) S . P . Q . R. Entro corona d' alloro scudo bipartito.

Arm. II, 116, 43. Leg Brozzoni. 73. BR.

540. *Montefeltro Emilia Pio.* — AEMYLIA . PIA . FELTRIA. Busto a destra. *R*) CASTIS . CINERIBVS. Una piramide sormontata da un' urna cineraria.

Arm. II, 118, 55. Leg. Brozzoni. 80. BR.

541. *Rovere Francesco Maria. Urbino.* — FRANCISCVS . MARIA . DVX. METAVRES. Busto a s. Senza rovescio. Restituzione.

Arm. II, 119, 60. Leg. Brozzoni. 37. BR.

542. *Bottrigario Gio. Battista e l Ercole. Bologna.* — IOANNIS . BAPTISTAE . BVTRIGARII. Busto a d. *R*) HERCVLES . EIVS . FRATRIS . MDXX. Busto a d.

Arm. III, 199. K. Leg. Brozzoni. 82. BR.

543. *Vercellese (Battista de Vieri) Vercelli.* — BAPTISTA . VERCELLENSIS . MEDICINE . PARENS. Busto a s. *R*) LANGVENTIVM . FIDES . SPES . ET . CARITAS. — M . V . C . V . L . M. La Carità seduta, ai lati la Fede e la Speranza stanti.

Arm. II, 123, 16. Leg. Brozzoni. 51. BR.

544. *Loredano Leonardo. Venezia.* — LEONARDVS . LAVREDAN . DVX . VENETIAR. Busto a s. *R)* OPTIMI . PRINCIPIS . MEMORIA. Nel campo.
Arm. II, 124, 2. Leg. Brozzoni. 29. BR.

545. *Grimani Antonio. Venezia.* — ANT . GRIMANVS . DVX . VENETIAR. Busto a s. *R)* IVSTITIA . ET . PAX . OSCVLATE . SVNT. La Giustizia e la Pace, stanti, si danno la mano.
Arm. II, 124, 4. Leg. Martinengo. 32. BR.

546. *Dolfino Pietro. Venezia.* — PET . DELPHINVS . GENERALIS . CAMALDVLEN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Arm. II. 125, 7. Leg. Brozzoni. 46. BR.

547. *Grimani Domenico. Venezia.* — DOMINICVS . GRIMANVS . CAR . S . MARCI. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 205, B. Leg. Brozzoni. 67. BR.

548. *Gabriele Trifone. Venezia.* — TRYPHON . GABRIEL. Busto a s. *R)* INNOCENS . MANIBVS . ET . MVNDO . CORDE. Donna in costume antico, nell'atto di lavarsi le mani in acqua che scaturisce da una roccia.
Arm. II. 126, 10. Leg. Brozzoni. 43. BR.

549. *Pesaro Girolamo. Venezia.* — HIERONIMVS . PISAVRVS . B . F . PROC. Busto a s. *R)* PADVAE . PRAEFECTVS . MDXV. In corona d' alloro
Arm. II, 126, 13. Leg. Brozzoni. 32. BR.

550. *Bolzani Urbano. Belluno.* — F . VRBANVS . BOLZANIVS . BELLVNENSIS. Busto a s. *R)* Senza leggenda. Libro chiuso con due borchie, in corona d' ulivo e palma.
Arm. II, 126, 14. Leg. Brozzoni. 61. BR.

551. *Tito Livio.* — TITVS . LIVIVS . PATAVINVS. Testa a s. *R)* Uguale alla precedente col libro chiuso, e presenta tutti i caratteri di essere opera dello stesso artista.
Mazzuc. I, IV, 14. Leg. Brozzoni. 60. BR.

552. *Croto Marco. Ignoto.* — MARCVS . CROTO. Testa a d. *R)* VICTORIAE . AGVSTE. — S . C. Cavaliero di corsa a sinistra; sul fondo, elmo e scudo.
Arm. II, 129, 7. Leg. Brozzoni. 61. BR.

553. *Giuliani Giovanni* — IOANNES . IVLIANVS . PROTONOTARIVS . APOSTOLICVS. Busto a s. *R*) PIO. Scritto in una riga da destra a sinistra.

Arm. II, 129, 9. completata. Leg. Brozzoni. 63. BR.

554. *Maggi Roberto. Brescia.* ROBERTVS . MAGIVS . DIVINI . HVMANIQ . IVR . CON . PROT . APO. Busto a d. *R*) LABORE . INGENIO . ET . PROBIT. — MDXXII. Donna nuda, stante a tre quarti a destra con lancia e scudo.

Arm. III, 51, A. Leg. Brozzoni. 80. BR.

(La rassomiglianza di lavoro che si riscontra tra questa medaglia e quella di Matteo Avogadro, descritta al N. 179, è così evidente da indurci nella persuasione, che frate Giulio da Brescia, contemporaneo e concittadino del patrizio Maggi, ne sia l'autore).

555. *Incognita.* — Medaglia anepigrafica. Busto ad alto rilievo e di prospetto di un fanciullo. *R*) Sileno a cavalcione di un asino gradiente verso destra, accompagnato da quattro baccanti.

Dono d.r Pietro Da-Ponte. 29. BR.

556. *Augusto e Tiberio.* — Senza leggenda. Testa di Augusto e di Tiberio con laurea ed egida accollate a sinistra. *R*) Baccanale.

Leg. Martinengo. 24. ⋈ 21. BR.

557. *Stabius Giovanni. Vienna.* — Senza leggenda. Busto laureato di Stabius a s. *R*) IMP . CAES . DIVI . MAXIMILIANI . P . F . AVG . AB . HISTORIIS . IOANN . STABIVS . POETA . LAV. Scudo coll'aquila imperiale primitiva, sormontato da corona d'alloro.

Arm. II, 132, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

558. *Amboise Giorgio. Francia.* — GEORGIVS . DAMBOISE . S . AE . R . CARD. Busto a s. *R*) SALVAT . VBI . LVCET . 1500 . — MEDIOL. La città di Milano illuminata dai raggi del sole.

Arm. II, 142, 14. Leg. Brozzoni. 53. BR.

559. *Girard, Pietro di Rhodez. Francia.* — PETRVS . GIRARDIS . CIVIS . RVTHENESIS. — 1518. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 143, 21. Con rovescio. Leg. Brozz. 55. BR.

560. *Vitry Jacques. Francia.* — D . IACOBVS . DE . VITRI. — 1515. Busto a s. *R)* ME . AB . EXPECTACIONE . MEA . NON . CONFVNDAS. Stemma della famiglia Vitry portato da un angelo.
Arm. III, 152, 0. Leg. Brozzoni. 49. BR.

561. *Wolsey Tomaso. Ipswich (Inghilterra).* — THOMAS . WOLSEI . S . R . E . CARD. Busto a s. *R)* Senza leggenda. La Fortuna nuda con palma incusa nella mano destra, stante di prospetto sopra un globo ravvolto nelle spire di un serpente a tre teste.
Inedita. Leg. Brozzoni. 60. BR.

(Rovescio comune a medaglia di Andrea Gritti col nome dell' artista Zacchi Giovanni, trasformato il timone in palma, ed eliminato il corno d' abbondanza, la firma dell' autore e la leggenda. Medesimo stile).

Secolo XVI, secondo quarto.

562. *Este. Ercole II. Ferrara.* — HER . II . DVX . FERRARIAE . IIII. Busto a destra. *R)* FERRARIA. Donna in costume all'antica seduta sopra un cannone con corno d' abbondanza nelle mani. Nel secondo piano, una fortezza.
Arm. II, 147, 3. Legato Brozzoni. 40. BR.

563. *Este Francesco, marchese di Massa.* — FRANCISCVS . ESTENSIS. Busto a d. *R)* PARI . ANIMO. Due chiese rotonde a cupola.
Arm. II, 148, 9. Leg. Brozzoni. 66. BR.

564. *Este Maria Cardona. Ferrara.* — MARIA . CARDONA . MARCH . PADVLAE. Busto a d. *R)* FIRMA . FIDES . ET . NESCIA . VINCI. Donna stante verso sinistra con un calice nella mano, in atto di cogliere dei frutti da un palmizio.
Arm. II, 149, 10. Leg Brozzoni. 63. BR.

565. *Calcagnini Celio. Ferrara.* — CAELI . CALCAGNINI. — AET . SVAE . ANN . XXXX. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 149, 12. Leg. Brozzoni. 66. BR.

566. *Cato Lodovico. Ferrara.* — LVDO . CATVS . EQ . CO . IVRISC . AETAT . AN . LVII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 149, 13. Leg. Brozzoni. 91. BR.

567. *Alunno Francesco, matem. Ferrara.* — FRANCISCVS . ALVMNVS . FERR. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 75. BR.

568. *Pio da Carpi (Lionello).* — LEONELLVS . PIVS . CO . CARPI. Busto a d. *R)* MELIVS . PVTATO. Una colonna d'acqua scaturisce da una roccia colpita dalla folgore.
Arm. II, 149, 14. Leg. Brozzoni. 64. BR.

569. *Medici Alessandro. Firenze.* — Senza leggenda. Busto con corazza. *R)* ALEX . MED . DVX . I . CIVIT'. FLOR . NON . SINE . NVMINE . DIVM . QV . HOMINV ..... Nel campo a lettere incuse. Dorata.
Legato Brozzoni. 35. BR.

570. — DVX . ALEXANDER . MEDICES. Busto a d. *R)* SIC . TVTE . OPTIME . DIVQ . VIVITVR. Perseo cammina verso destra sopra flutti.
Arm. II, 150, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

571. - DVX . ALEXANDER . MEDICES. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Martinengo. 58. BR.

572. *Medici Lorenzino. Firenze.* — LAVRENTIVS . MEDICES. Busto a d. *R)* VIII . ID . IAN. Berretto frigio fra due pugnali.
Arm. II, 151, 3. Leg. Brozzoni. 38. PIO.

573. *Casa, Giovanni della. Firenze.* — MONSIGNOR . GIO . DELLA . CASA . ORATORE . E . POETA . FIO. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 152, 4. Leg. Brozzoni. 55. BR.

574. *Guicciardini Francesco. Firenze.* — FRANCISCVS . GVICCIARDINVS. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Roccia in mezzo al mare percossa dalle onde.
Arm. II, 152, 5. Leg. Brozzoni. 65. BR.

575. *Pucci Lorenzo cardinale, vescovo di Palestrina ✠ 1531.* — LAVRENTIVS . PVCCIVS . EPS . PREN . CAR . S . IIII . COR . M . PEN. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. BR.

576. *Pucci Antonio. Firenze.* — ANT . PVCCIVS . S . IIII . CAR. Busto a d. *R)* PVDEAT . AMICI . DIEM . PERDIDISSE. — LIBERA-

LITAS. Uomo stante, con una mano sostiene un vaso, coll' altra un cesto contenente del grano, a cui vengono a cibarsi diversi uccelli.

Arm. II, 152, 8. Leg. Brozzoni. 75. BR.

577. *Segni Bernardo, storiografo,* ✠ *1558. Firenze.* — BERNARDO . SEGNI. Busto a sinistra. *R*) Senza leggenda. Libro chiuso.

Legato Brozzoni. 60. BR.

578. *Alberti Leandro. Firenze.* — F . LEANDER . ALB . B . ORD . PRAED. Busto a d. *R*) ILLVSTRATOR . ITALIAE. Carta geografica d' Italia.

Arm. III, 220, E. Leg. Brozzoni. 38 BR.

579. *Salviati Giovanni. Firenze.* — IO . CAR . SALVIATVS. Busto a s. *R*) VIRTVS. — AETERNITAS. Donna alata seduta verso sinistra con libro in mano.

Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 36. BR.

(Questa medaglia, pei caratteri che presenta, con tutta verosimiglianza si può ritenere opera di Cavino).

580. *Aretino* (*Pietro Bacci, detto*). *Arezzo.* — D . PETRVS . ARETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM. Busto a tre quarti a destra. *R*) TOTVS . IN . TOTO . ET . TOTVS . IN . QVALIBET . PARTE. Testa nuda a s. con falli sostituiti ai capelli.

Arm. II, 153, 12. Leg. Broz. Contorno limato. 41. BR.

581. — D . PETRVS . ARETIN . FLAGEL . PRINCIPVM. Busto a destra. *R*) TOTVS . IN . TOTO . ET . TOTVS . IN . QVALIBET . PARTE. Testa con falli come sopra.

Mazz. I. LXIII, 5. Leg. Brozzoni. 47. BR.

582. *Sandella Catterina con Adria.* — CATERINA . MATER. Busto a destra. *R*) ADRIA . DIVI . PETRI . ARETINI . FILIA. Busto a s.

Arm. II, 154, 13. Leg. Brozz. Margine limato 44. BR.

583. — Senza leggende. Medesima rappresentanza dell' antecedente.

Legato Martinengo. 48 ⋈ 44. BR.

584. *Girolamo Lucchese.* — HIER . LVCEN . ORD . SVOR . GEN . BO-

NEVOLVTATIS. Busto a d. *R*) ESTO . PRVDENS . SICVT . ET. SIMPLEX . SICVT . RELIGIO. La religione velata, colle mani giunte, stante sopra due corni d'abbondanza. Ai lati della sua testa, una serpe ed una colomba.

Arm. II, 154, 14. Leg. Brozzoni. 69. BR.

585. *Guidiccioni Giovanni. Lucca.* – IOANNES . GVIDICCIONVS. Busto a s. *R*) QVOS . EGO. Nettuno sul suo carro; Eolo e Giunone stanti a destra.

Arm. II, 154, 15. Leg. Brozzoni. 40. BR.

586. *Ghigi Luca. Siena.* – LVCAS . XICHIS . MDXXXVIIII. Busto a sinistra. Senza rovescio.

Arm. II, 155, 17. Leg. Brozzoni. 93. BR.

587. *Mignanelli Fabio. Siena.* – FA . MIGNANELLVS . EPS . LVC . BON . C . VIC. Busto a d. *R*) LACHRIMARVM . FLVCTVS . ET . AMORIS. Sfera armillare sopra flutti, ed un serpente con un ferro in bocca.

Arm. II, 155, 18. Leg. Martinengo. 70. BR.

588. *Gonzaga. Federico II. Mantova.* – FEDERICVS . DVX . MANT . ET . MAR . MONT . F. Busto a s. *R*) HIC . EST . VICTORIA . MVNDI. Cristo in Croce; ai lati la Vergine e S. Giovanni stanti in atto di preghiera; ai piedi, scheletro umano e demonio.

Arm. II, 157, 11. Dono Canarella di Rudiano. 40. BR.

589. *Sforza Francesco II. Milano.* – FRANCISCI . SF . II . DVCIS . MLI. Busto a s. *R*) CONSTANTIAE. Pallade galeata, stante, appoggiata alla lancia.

Arm. II, 159, 5. Leg. Broz. centg. 1576. mm. 38. AR.

590. Duplicato.

Dono cont. Paolina Tosio. 38. BR.

591. *Alciato Andrea. Milano.* – ANDR . ALCIATVS . IVRECOS . COMES . P. Busto a s. *R*) ΑΝΔΡΟΣ . ΔΙΚΑΙΟΥ . ΚΑΡΠΟΣ . ΟΥΚ . ΑΠΟΜΥΤΑΙ. (Il frutto dell'uomo giusto non si perde punto). Caduceo fra due corni d'abbondanza.

Arm. II, 160, 9. Leg. Brozzoni. 39. BR.

592. *Martinioni Gianfrancesco Milano.* — IO . FRANC . MARTINIO . MEDIOLAN . MEDICVS. — AET . 37. Busto a d. *R)* ΕΛΛΑΔΟΣ . ΣΩΘΕΙΣΗΣ . ΔΩΡΟΝ. (Dono di Grecia conservata). Busto di Ipocrate a s. con elmo, sul quale si legge ΦΙΛΕΛΛΗΝ. (Vago dei greci).

Arm. II, 160, 11. Leg. Brozzoni. 47. BR.

593. *Taegio Amico. Milano.* — AMICVS . TAEGIVS . CO . DOC . ET . EQVES. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 160, 12, con rovescio. Leg. Brozzoni. 41. BR.

594. — AMICO . TAEGII . COMITE . AD . SENIVM . VERGENTE. Busto laureato a d. *R)* IN. — SE — QVOD . EST . IN . REBVS . HVMANIS . SVMMVM . MDXXIX. Fanciullo nudo, con serpe nella mano destra, assiso sopra una tartaruga.

Arm. II, 161, 13. Leg. Brozzoni. 40. BR.

595. *Plantanida Pietro. Milanese.* — CAP . PET . PLANTANIDA . AET . AN . XXXVI. Busto a d. *R)* DVM . SPIRITVS . HOS . REGET . ARTVS. Donna stante a s. con coppa nella mano.

Arm. III, 223, D. Leg. Brozzoni. 50. BR.

596. *Paolo Giovio. Satirico. Como.* — Senza leggenda. Busto di Paolo Giovio a sinistra, in caricatura. *R)* Testa nuda a sinistra con falli sostituiti ai capelli. Rovescio comune a medaglia di Pietro Aretino.

Mazz. I, LXII, 3. Leg. Brozzoni. 43. BR.

597. — Simile alla precedente, senza il busto di Giovio.

Legato Martinengo. 45. BR.

598. *Vida Girolamo. Cremona.* — HIERONIMVS . VIDA . ALBAE . EPISCOPVS. Busto a destra; di dietro, mitra e pastorale. *R)* NON . STEMMA . SED . VIRTVS. Vida seduto ad un scrittoio, viene incoronato da una Musa stante.

Arm. II, 161, 16. Leg. Brozzoni. 43. BR.

599. — M . HIERONYMVS . VIDA. Busto a d. *R)* QVOS . AMARVNT . DII. Pegaso che si slancia dal vertice di una roccia.

Arm. II, 161, 17. Leg. Brozzoni. 38. BR.

600. *Manna Pietro. Cremona.* — PETRVS . MANNA . MEDICVS . CRE-

MON. Busto a destra *R*) Senza leggenda. Due uomini seminudi, seduti, conversano fra di loro.

Arm. II, 162, 18. Leg. Brozzoni. 40. BR.

601. *Cardano Girolamo, Pavia.* — HIER . CARDANVS . AETATIS . AN . XLIII. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 162, 20. Leg. Brozzoni. 56. BR.

602. — HIER . CARDANVS . AETATI . AN . XLVIIII. Busto a destra. *R*) ONEIPON. Molte persone dirette verso sinistra; fondo di paesaggio.

Arm. II, 162, 21. Leg. Brozzoni. 49. BR.

603. *Sauli Stefano. Genova.* — STEPHANVS . SAVLIS . GENOVEN. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. III, 225, R. Leg. Brozzoni. 62 × 52. BR.

604. *Aragona Maria. Napoli.* — MARIA . ARAGONIA . D. Busto a destra; di dietro una piccola corona. Bordo a corda. Senza rovescio.

Arm. II. 163, 2. Legato Brozzoni. 47. BR.

605. Duplicato di conio diverso, con bordo granuloso.

Legato Brozzoni. 45. BR.

606. — Senza leggenda. Busto di Maria d'Aragona a destra circolo granuloso. *R*) Rappresentanza mitologica. Vulcano intento al lavoro; Mercurio e Marte, a cui si appressa Amore, seduti e nudi. Nel secondo piano a sinistra, uomo radiato con globo in mano; nel mezzo donna nuda con face astata; a destra altro uomo con aquila legionaria (forse Carlo V e Maria d'Aragona col consorte Alfonso II d'Avalos).

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 45. BR.

607. *Loffredi Fernando. Napoli.* — FERD . LOFFREDVS . MARCH . TRIVICI. Busto a s. *R*) DIVI . Q . CARO . CAES . VERITAS. Una donna presenta una lancia ad un guerriero (forse Carlo V), il quale stende la mano verso un altro guerriero che riproduce le sembianze di Loffredi.

Arm. II, 164, 8. Leg. Brozzoni. 70. BR.

608. *Nifo Agostino, filosofo 1473 ✝ 1538. Sessa.* — AVGVSTINVS . NIPHVS . SVESS. Busto a tre quarti a destra, coperto di berretto. A sinistra una penna da scrivere. *R)* FILOSOPHIA . ARISTOTELICA. Donna stante, con cornucopia e libro aperto nelle mani.
Legato Brozzoni. 43. BR.

609. *Faustina Romana, incognita.* — FAVSTINA . RO . O . P. (omnium pulcherrima). Busto a s. *R)* SI . IOVI . QVID . HOMINI. Leda coricata col Cigno.
Arm. II, 170, 32. Leg. Brozzoni. 49. BR.

610. *Valle Andrea (della). Romano.* — ANDREAS . CAR . DE . VALLE . AR . ANNO . IVBILEI. Busto a s. *R)* PORTA . AVRE . FIDES . PVBLICA. — CONSECRATIO. La Fede stende la mano verso un calice, posto sopra un altare. A sinistra porta di chiesa.
Arm. II, 170, 33. Leg. Brozzoni. 39. BR.

611. *Grati Girolamo. Bologna.* — HIERONIMVS . GRATVS . IVRECONSVLT . ET . FRANCISCI . GALLIAR . REGIS . CONSILIAR. Busto a s. *R)* LIBERTATEM . MEAM . MECVM . PORTO. Sansone nudo gradiente a destra, colle porte di Gaza sulle spalle.
Arm. II, 171, 37. Leg. Brozzoni. 63. BR.

612. *Panico Jacopo. Bologna.* — IACOBVS . III . COMES . DE . PANICO . GEOMATES. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 229, N. Leg. Brozzoni. 74. BR.

613. *Gigante Girolamo. Urbino.* — IIIERONI . GIGAS . IVRECON . F . C. Busto a d. *R)* IVSTVS . VT . PALMA . FLOREBIT. Una mano tiene un ramo di palma.
Arm. II, 172, 40. Leg. Brozzoni. 44. BR.

614. *Peveroni Giovanni Francesco. Cuneo.* — IO . FRANC . PEVERONVS. — 1550. Busto a d. *R)* ANNA . PEVERONA. Una mano.
Arm. II, 173, 2. Leg. Brozzoni. 52. BR.

615. *Gritti Andrea. Venezia.* — ANDREAS . GRITI . DVX . VENETIAR. ET . C. Busto a s. *R)* VENET. Venezia coronata, seduta sopra due leoni, con bilancia e cornucopia.
Arm. II, 174, 3. Compera Museo. 68. BR.

616. — ANDREAS . GRITI . DVX . VENET. Busto a s. *R*) AEQVITAS . PRINCIPIS. L'Equità stante, con bilancia e corno d'abbondanza.

Arm. II, 174, 4. Leg. Martinengo. 30. BR.

617. *Bembo Pietro. Veneziano.* — PETRVS . CARD . BEMBVS. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 174, 5. Leg. Brozzoni. 61. BR.

618. *Grimani Marino. Venezia.* — MARINVS . GRIMANVS . PRESB . CAR . S . VITALIS. Busto a s *R*) E . IOVIS . CAPITE . SAPIENTIA . NATA . EST. Giove nudo, con scettro, assiso verso destra, appresso un' aquila. Sopra la testa di Giove, una Minerva armata.

Arm. II, 175, 8. Leg. Brozzoni. 68. BR.

619. — MARINVS . GRIMANVS . CAR . LEGATVS. Busto a d. *R*) PERVSIA . SVRGE. Marino solleva una donna personificante Perugia.

Arm. II, 175, 9. Leg. Brozzoni. 36. BR.

620. *Grimani Marco. Venezia.* — Senza leggenda. Busto di Grimani a tre quarti a s. — MARCVS . GRIM . D . M . PRO . PATA . AQVIL . PONT . CLASSIS . IMPER . 1524. Nel campo in sette linee.

Arm. II, 175, 10. Leg. Brozzoni. 37. BR.

621. *Mocenigo Tommaso. Venezia.* — THOMAS . MOCENIGO. Busto a s. *R*) VIRTVTE . DVCE . COMITE . FORTVNA. Tre donne nude.

Arm. II, 175, 12. Leg. Brozzoni. 40. BR.

622. *Bolzani Pierio. Belluno.* — PIERIVS . VALERIANVS . BELLVNENSIS. Busto a d. *R*) INSTAVRATOR. Mercurio stante vicino ad un obelisco.

Arm. II, 179, 14. Leg. Brozzoni. 62. BR.

623. *Taddini Gabriele. Bergamo.* — GABRIEL . TADDINI . BERG . EQ . HIER . CAES . TORMEN . PRAEF . GEN. Busto a s. *R*) VBI . RATIO . IBI . FORTVNA . PFVGA. — MCCCCCXXXVIII. Una batteria di quattro cannoni.

Arm. II, 176, 15. – Furse, 379, 2. Leg. Brozz. 40. BR.

624. *Caravaggio, Polidoro di Casa Caldara.* — POLIDORO . DA . CARAVAIO. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 42. BR.

625. *Arbusani Benedetto. Padova.* — BENEDICTVS . ARBVSANVS . III. Busto a d. *R)* SVSTINE . ET . ABSTINE. Morso di cavallo.
Arm. II, 176, 16. Leg. Brozzoni. 32. BR.

626. *Rosetti Francesco. Verona.* — FRANCISCV . ROSETVS . VERON . P . ANTO . F . LIBER . ARTIV . PFESS. Busto a destra. *R)* VNO . AVVLSO . NON . DEFICIT . ALTER . POSTERITATI. Un uomo nudo stacca un ramo di palma da un albero.
Arm. II, 176, 17, completata. Leg. Brozzoni. 68. BR.

627. *Giberti Gio. Matteo. Verona.* — IO . MATH . GIB . EPIS . VER . ET . CO. Busto a s. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. PIO.

628. *Madruzzo Cristoforo. Trento.* — CHRISTO . EX . BARONIBS . MADRVCI . ETA . SVE . XXXV. Busto a d. *R)* CARDINA . ET . EPIS . TRIDEN . ADMINISTRA . BRIXINESIS. Scudo gentilizio della famiglia Madruzzo, colle insegne cardinalizie.
Arm. II, 183, 14, corretto. Legato Martin. 43. BR.

629. *Sacra famiglia. Luogo incerto.* — *1546* La Vergine velata e S. Giuseppe, genuflessi, colle mani giunte, adorano Gesù bambino nudo, adagiato al suolo sopra un panno. Vicino al Bambino, il bue e l'asino. Nel secondo piano, prospetto di un tempio, dalla cui porta a sinistra sortono due persone. *R)* ISAI . G . CA . PARVVLVS . NATVS . EST . NOBIS . ET . FILIVS . DATVS . DEVS . FORTIS . PATER . FVTVRI . SECVLI . PRINCEPS . PACIS . IN . AET. Nel campo in nove linee.
Leg Brozzoni. centg. 724, quadrata 22 ⋈ 22. ORO.

630. *Villanova Giambattista. Luogo incerto.* — ΙΩΑΝΝΗΣ . Ο . ΒΑΠΤΗΣΤΗΣ . ΙΟ . ΣΤΗΝΗΑΙΟΣ . ΒΙΛΑΑΝΟΒΑ . ΕΙΚΟΣΕΝΝΕΤΗΣ. Busto a s. *R)* ΒΟΗΘΕΙΑΣΟΥ. Nettuno portato da un delfino stende la mano verso un naufrago.
Arm. III, 275, T. Leg. Brozzoni. 51. BR.

631. *Francesco I. Francia* .– FRANCISCVS . PRIMVS . F . R . INVICTISSIMVS. Busto a s. *R)* Senza leggenda. Una battaglia, nella quale vi figurano diversi stendardi, tra cui uno colle iniziali L . P. Nel fondo, una città; in alto le iniziali D . O . Q . M.

Arm. II, 187, 4, corretta. Leg. Martin. 40. BR.

632. *Perrenot Nicola. Francia.* – NICOL . PERRENOTVS – SIC . VISVM . SVPERIS. Busto a d. *R)* SATIABOR . CV . APPARVERIT. Il Padre Eterno fra le nubi, circondato da cherubini.

Arm. II, 191, 23, senza rovescio. Leg. Brozz. 66. BR.

(Restituzione ibrida risultante dall' accoppiamento alla protome di Perrenet col rovescio di una medaglia di Gam.... Bernardo, forse Gambara?, descritta dall'Armand II, 64, 15).

Secolo XVI, terzo quarto.

633. *Rangoni Tommaso. Modena.* – THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS. Busto a d. *R)* VIRTVTE . PARTA . DEO . ET . LABORE. Una donna in atto di incoronare un toro.

Arm. II, 196, 18. Leg. Brozzoni. 53. BR.

634. – MAG . THOM . PHILOL . RAVEN . PHYS . EQ . GVARD . D . MAR. – 1562. Busto a destra. *R)* A . IOVE . ET . SORORE . GENITA. Aquila nell' atto di deporre un fanciullo sul seno di una donna nuda, coricata sul dorso in mezzo a corona di stelle.

Arm. II, 196, 19, corretta. Leg. Brozzoni. 40. BR.

635. – THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS. Busto a d. *R)* A . IOVE . ET . SORORE . GENITA. Del resto come sopra.

Arm. II, 196, 20. Leg. Brozzoni. 40. BR.

(Wesener, nel catalogo Morbio, attribuisce questa medaglia a Pomedello. Ciò non va, perchè la precedente porta la data del 1562, nel mentre l'ultimo lavoro di questo artista sulle stampe arriva appena al 1554).

636. – THOMAS . PHILOLOGVS. Busto a d. *R)* DOMINVS . DA. Fanciullo nudo stante sopra un globo, con asta nella mano.

Arm. II, 197, 21. Leg. Brozzoni. 24. BR.

637. — THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS . PHISICVS . ERE . PROPRIO . CONSTRVI . FECIT . ANNO . MDLIIII. Nel campo in sette righe. *R*) DVCATVS . INCLITI . PRINCIPIS . VENETORVM . MARCI . ANTONII . TRIVISANO . BNME . ANNO . I. Nel campo in sette righe.

Mazz. LXV, 4. – Numismatica veneta, edita da Grimaldo, F. 41. Leg. Brozzoni. 37. BR.

638. *Strozzi Pietro. Firenze.* — PIETRO . STROZO. Busto a d. *R*) FORTIOR . IN . DISCRIMINE. Un uomo nudo, colle braccia protese verso il cielo, cammina verso sinistra nel mezzo di una tempesta.

Arm. II. 201, 28. Leg. Brozzoni. 72. BR.

639. *Lenzoni Francesco. Firenze.* — FRANC . LENZONIVS . I . G . SENAT . FLOREN. Busto a s. *R*) PRVDENTIA . RETENTA. La Fortuna nuda, stante sopra piedestallo. A' suoi piedi una ruota.

Arm. III, 248, E, completata. Leg. Brozz. 45. BR.

640. *Andrea da Volterra.* — F . ANDREA . VOLTERRA . A . A . LXV . 1570. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 201, 31. Leg. Brozzoni. 68. BR.

641. *Ricciarelli Daniele, pittore. Volterra.* — DANIEL . RICCARELLIVS . ET . VOLATERRIS . PICTOR . ET . SCVLPTOR. Busto barbuto a destra. Senza rovescio.

Acquisto Museo. 69. BR.

642. *Contile, Luca.* — LVCAS . CONTILIS . CITONIVS. Busto a d. *R*) ARDENS . EVEIT . AD . ETHERA . VIRTVS. Donna nuda sopra una roccia.

Arm. III, 248, G. completata. Legato Brozz. 56. BR.

643. *Cortesi Antonio. Sangeminiano.* — ANT . CORTESIVS. Busto a destra. *R*) NE . VLTRA . VIRES . QVIRES – 1552. Caduta di Fetonte.

Arm. III, 248, H. Leg. Brozzoni. 34. BR.

644. *Mattioli Pietro Andrea. Siena.* — PETRI . ANDREAE . MATTHIOLI . EFFIGIES. – 1566. Busto a s. *R*) CHI . NE . FOCO . NE . FERRO VIRTV . NVOCE. Scritto sopra una benda che si av-

volge attorno ad un anello con diamante, un scettro ed un' alabarda. Sulle due faccie, corona d' alloro.

Leg. Brozzoni. 41. BR.

645. *Gonzaga Ercole. Mantova.* — HER . GONZ . CAR . MANT. Busto a destra. *R*) NIHIL . MAIVS . MELIVS . VE . TERRIS. Donna stante con caduceo e spicche.

Arm. II, 201, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

646. — HERCVLES . GONZAGA . CAR . MANT. Busto a s. *R*) VT . QVIESCAT . ATLAS. Ercole col globo sulle spalle.

Arm. II, 202, 2. Leg. Brozzoni. 39. BR.

647. *Gonzaga Barbara Borromeo. Mantova.* — BARBARA . GONZ . BORR . COM . NOVELL . ANN . XVII. Suo busto a d. *R*) NON . VLLI . OBNOXIA . VENTO. Due vasi da cui sortono delle fiamme, collocati sulla sommità di due monti scoscesi. A sinistra, pegaso.

Arm. II, 202, 4, completata. Leg. Martin. 49. BR.

(Secondo Milanesi questa medaglia potrebbe essere opera di Pastorino).

648. *Caimo Alessandro. Milano.* — ALEXAND . CAYMVS . P . PAVLI . F . MEDIOL . I . V . D . ET . BON . ART . AMATOR . MDLVI. Busto a sinistra. *R*) OPTANDA . NAVIGATIO. Barca in alto mare con due persone sopra.

Arm. II, 203, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

649. *Ferrari Ottaviano. Milano.* — OCTAVIAN . FERRAR . HIERON . FIL . MEDIOL. Busto a s. *R*) VIRTVTES . HVIVS . AMAVI. Busto di Ippocrate (non Aristotele come scrive Armand).

Arm. II, 203, 3. Leg. Brozzoni. 39. BR.

650. *Giusani Francesco. Milano.* — FRANCISCVS . GIVSANVS . APEL . TAPPA . 1566. Busto a s. *R*) CVM . PONDERE . ET . MENSVRA. Donna stante con spada e compasso; in mezzo delle armi.

Arm. II, 204, 4. Leg. Brozzoni. 57. BR.

651. *Moroni Giovanni. Milano.* — IOANNES . CARDINALIS . MORONVS. Busto a s. *R*) ET . TENEBRE . EVM . NON . COMPREHENDERVNT. — VOX . DE . COELO. La terra rischiarata da raggi luminosi.

Arm. II, 204, 6. Leg. Brozzoni. 48. BR.

652. — Altra simile senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 47. BR.

653. — IO . CAR . MORON . FIDEI . CATH . PPVGN. Busto a s. *R*) ANNA . MORONA . STAMPA . MAR . SO. Busto a destra.
Arm. II, 204, 8. Leg. Brozzoni. 42. BR.

654. *Salvatorini Gio. Battista. Milano.* — IO . BAPTISTA . SALVATORINVS . IVRECONS. Busto a d. *R*) NYNPHAE . NOSTER . AMOR. Monte Parnaso.
Arm. II, 205, 9. Leg. Brozzoni. 53. BR.

655. *Taverna Francesco. Milano.* — FRAN . TABERNA . CO . LANDR . MAGN . CANCELLARIVS . AN . LXX. Busto a tre quarti a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 205, 13. Leg. Brozzoni. 69. BR.

656. *Serbelloni Gabriele. Milano.* — GABRIELI . SERBELLONO . S . P . Q . R. Pallade galeata seduta sopra un trofeo militare, con una Vittoria nella mano. *R*) VRBE . COMMVNITA. Pianta di Roma colle sue fortificazioni.
Arm. III, 251, 1. Leg. Brozzoni. 75. BR.

657. *Gambara Cesare, Brescia.* — CESARE . DE . GAMBARA. Busto a destra. *R*) IO . SPERO . AHI . LASSO . E . M' AFFATICO . IN . VANO. Un uomo che si affatica per salire una roccia, tagliata quasi a picco.
Arm. II, 206, 18. Leg. Brozzoni. 63. BR.

658. *Maggi Vincenzo. Brescia.* — VINCENZO . MAGGI . THEOPIDATO . BRESCIANO. Busto a s. *R*) DVO . VOLTI . VN . CASTO . AMOR . CONGIVNSE . IN . VNO. Busto di donna a destra.
Arm. II, 207. 19. Leg. Brozzoni. 54. BR.

659. — VICEN . MAGIVS . THEODI. — CONSTI . TER . EIVS . QVI . P . N . P. Busto a s. *R*) NON . EST . VOLENTIS . NEQVE . CVRRENTIS . SED . MISERENTIS . DEI. Un uomo con remo in mano stante in una barca di cui un genio tiene il timone.
Arm. II, 207, 20. Leg. Brozzoni. 34. BR.

660. *Anguissola Sofonisba. Cremona.* — SOPHONISBA . ANGVSSOLA . AMILCARIS . FIL. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 207, 21. Leg. Brozzoni. 71. BR.

661. *Campi Giulio. Cremona.* — IVLIVS . CAMPVS . CRE . PICTOR. Busto a s. *R)* ΑΤΡΟΠΟΣ. Urna cineraria decorata, entro corona d' alloro.
Arm. II, 207, 22. Leg. Brozzoni. 40. BR.

662. *Bracelli Antonmaria e Negroni Isabella. Genovesi.* — ANTONIVS . MARIA . BRACEL . ANN . L. Busto a s. *R)* ISABELLA . NEGRONA . VXOR . AET . AN . XXXXIII. Busto a destra.
Arm. II, 208, 25. Leg. Brozzoni. 43. BR.

663. *Pallavicini Pierfrancesco. Genova.* — P . FRAN . PALLAVICINVS . EPS . ALERIAE . DESIGN. Busto a d. *R)* SERVABO. Una donna con ramo d' olivo in mano, presenta una corona ad un pastore stante presso il suo gregge.
Arm. II, 209, 29. Leg. Brozzoni. 63. BR.

664. *Austria, Margherita. Parma.* — MARGARETA . AB . AVSTRIA . D . P . ET . P . GERM . INFER . G. — AET . 45. Busto a destra. *R)* A . DOMINO . FACTVM . EST . ISTVD. — 1567. Donna con spada, ramo d' olivo e palma nelle mani, stante sopra uno scoglio percosso dalle onde, ed esposto a quattro venti.
Arm. II, 211, 41. Leg. Brozzoni. 34. BR.

665. *Farnese Alessandro. Parma.* — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICEC. — 1578. Busto a d. *R)* VEL . HIC . EIVS . SPLENDOR . EMICAT. — CAPRAROLA. Una villa.
Arm. II, 211, 44, anno diverso. Leg. Brozz. 46. BR.

666. *Musso Cornelio. Piacenza.* — CORNELIVS . MVSSVS . EPVS . BITVNT. Busto a s. *R)* SIC . VIRVS . A . SACRIS. Un liocorno spinge il suo corno in un ruscello. Paesaggio.
Arm. II, 212, 46. Leg. Brozzoni. 57. BR.

667. — CORNELIVS . MVSSVS . EPVS . BOTVNT. Busto a d. *R)* DIVINVM . SIBI . CANIT . ET . ORBI. Cigno.
Arm. II. 212, 47. Leg. Brozzoni. 59. BR.

668. Diritto come il precedente. *R)* INGENIO . ET . LINGVA. Due corni d' abbondanza.
Arm. II, 212, 49. Leg. Brozzoni. 58. BR.

669. — CORNELIVS . MVSSVS . EPS. Busto a s. *R)* SVDAVIT . ET .

ALSIT. Donna assisa davanti a candela accesa, con libro aperto e penna nelle mani.

Arm. II, 212, 50. Leg. Brozzoni. 48. BR.

670. *Este Nicolò. Massa.* – NICOLAVS . ESTENSIS. Busto a s. barbuto e corazzato *R)* ΟΙΑ . ΤΡΥΓΩΝ . ΦΙΑΩ. (Come tortora ad amico). Albero d' olivo sul quale riposa una tortora con ramo di palma nel becco.

Ined. Leg. Brozz. Vedi tav. centg. 2820, mm. 43. ARG.

671. *Monte, Giovanni Maria. San Savino.* – IO . MA . D . MONTE . ARCHIEP . SIPONT . GVBER . BONO. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Donna seminuda stante, con specchio e bilancia.

Arm. II, 214, 2. Leg. Brozzoni. 73. BR.

672. *Rota Bernardino. Napoletano.* – BERNARDINVS . ROTA. Busto a destra. *R)* MVSARVM . CONSVLTO. – TYB. – ARN. Due figure nude (Tevere e Po) sedute affrontate, sostengono una corona d' alloro.

Arm. II, 214, 6. Leg. Brozzoni. 37. BR.

673. *Caraccioli Fernando. Napoletano.* – FERDINANDVS . CARACCIOLVS . DVX . AEROLAE . ET . VIC . COME. Busto a s. *R)* MESSANA . LIBERATA. Porto e città di Messina.

Arm. III, 297, B, con comes. Leg. Brozzoni. 59. BR.

674. *Gherardi Jacopo. Aquino.* – IACOBVS . GHERARDIVS . EPVS . AQVINAS. Busto a s. *R)* *1551.* Scoglio in mezzo al mare.

Acquisto Museo. 65. BR.

675. *Caro, Annibale. Roma.* – F . ANNIBAL . CARVS. Busto a s. *R)* PONDERE . FIRMIOR. Un vento con velo nelle mani soffia contro una città.

Arm. II, 217, 20, completata. Leg. Brozz. 46. BR.

676. *Colonna, Marcantonio? Roma.* – Senza leggenda. Busto di Marcantonio Colonna a sinistra con corazza e decorazione dell' ordine del toson d'oro. *R)* Senza leggenda. Una colonna rostrata e coronata sotto l' atrio di un arco trionfale.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 56 × 45. BR.

677. *Savelli Jacopo. Roma.* — IACOBVS . S . R . E . PRESB . CARD . SABELLVS. — 1576. Busto a d. *R)* AGOR . NON . OBRVOB. Nave in alto mare contrastata da due venti contrarii.
Arm. II, 219, 26. Leg. Brozzoni. 47. BR.

678. *Bertani Lucia e Scotti Caterina. Bologna.* — LVCIA . BERTANA. Busto a d. R) CATA . SCOTI . MAR . VERVCVLI. Busto a d.
Arm. II, 219, 29. Leg. Brozzoni. 69. BR.

679. *Bocchi Achille. Bologna.* — ACHILLES . BOCCHIVS . BONON . AN . AET . LXVII. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Scena antica.
Arm. II, 219, 30. Leg. Brozzoni. 66. BR.

680. — ACH . BOCCHIVS . BONONIENSIS . HISTORIAE . CONDITOR. Busto a destra. *R)* MATVRA . CELERITAS. Scena antica come sopra.
Arm. II, 219, 31. Leg. Brozzoni. 43. BR.

681. *Zambeccari Pompeo. Bologna.* — POM . ZAMB . EPS . SOLMON . NVNC . APIS. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 220; 33. Leg. Brozzoni. 76. BR.

682. *Vestri Ottaviano. Imola.* — OCT . VESTRIVS . IVRECON . IMOLEN . AET . S . A . XXXVIII. Busto a d. *R)* LVTVM . NISI . TVNDATVR . NON . FIT . VRCEVS. Vaso biansato.
Arm. II, 220, 34. 49. BR.

683. — OCT . VESTRIVS . ACCONIORVM . COMES . IVRE . CONS . AN . XLIII. Busto a s. *R)* LVTVM . NISI . TVNDATVR . NON . FIT . VRCEVS. — POSTERORVM . IMMITATIONI. Vaso cinerario decorato di ghirlande.
Arm. II, 220, 35. Leg. Brozzoni. 78. BR.

684. *Priuli Girolamo. Venezia.* — HIE . PRIOL . VENE . DVX . III . AN . AE. . LXXV. Busto a s. *R)* AN°. SAL . MDLXI . DV . LXXXVI VR . CON . MCXLI. — ADRIA . REGI . MARIS. Venezia assisa sulla spiaggia del mare con palma e scettro. Una galera.
Arm. II, 224, 2. Leg. Brozzoni. 60. BR.

685. — HIERONIMVS . PRIOL . VENE . DVX . ANO . P . VIII . AE . LXXX. — 1566. Busto a d. *R)* IVSTICIA . ET . PAX . OSCVLATE . SVT. La Giustizia e la Pace si abbracciano.
Arm. II, 225, 3. Leg. Brozzoni. 102. BR.

686. — HIERONIMVS . PRIOL . VE . DVX. Busto a d. *R*) I . P . V . AN . VIII . ME . II . DI . IIII . OBI . A . MDLXVII . M . N . DE . IIII Nel campo in cinque linee.
Arm. II, 225, 4 AN per A. Leg. Martin. 41. BR.

687. *Bossi Antonio. Venezia.* — ANTONIVS . BOSSIVS. — VENE. Busto a s. *R*) NVNQVAM . MORIOR. La Fama.
Arm. II, 225, 6. Leg. Martinengo. 64. BR.

688. *Comendone Francesco. Veneziano.* — FRANCESCO . COMENDVNI. Busto a s. *R*) AMICITIA. Donna bifronte con face accesa e Genio con corona.
Arm. II, 225, 7. Leg. Brozzoni. 45. BR.

689. *Diedo Lodovico e Girolamo Priuli. Venezia.* — ALOY . DIEDO . PRIMICE . S . MAR . VE . AN . III . AE . XXVII. — 1566. Busto a d. *R*) HIERONIMVS . PRIOL . VENE . DVX . ANO . P . VIII . AE . LXXX. — 1566. Busto a d.
Arm. II. 226, 9. Leg. Brozzoni. 98. BR.

690. *Giustiniani Vincenzo. Venezia.* — F . V . IVSTINIANVS . G . M. ORD . PRAED. Busto a s. *R*) VIRTVS . ET . PIETAS . COMPLEXAE SVNT. Due donne si abbracciano.
Arm. II, 227, 14. Leg. Brozzoni. 52. PIO.

691. *Vielmio Girolamo e Medici Sisto. Venezia.* — HIERONYMVS . VIELMIVS . VEN . THEOL . PAT . O . P. Busto a s. *R*) SIXTVS . MEDICES . VEN . THEOL . PAT . OR . PRAED. Busto a s.
Arm. II, 228, 17. Leg. Brozzoni. 71. BR.

692. *Gonfalonieri Giovanni Alvise. Verona.* — IOANNES . ALVISIVS . CONFALONERIVS. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 229, 22, con rovescio. Leg. Brozzoni. 67. BR.

693. *Barzizio Ercole. Bergamo.* — HERCVLES . BARZIZIVS . IVR . VTR . DOCT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 228, 19. Leg. Brozzoni. 50. BR.

694. *Lignamineo Desiderio. Padova.* — F . DESYDERIVS . LIGNAMINEVS . PAT . ORD . PRAE. Busto a s. *R*) VIRTVTI . FORTVNA . COMES. Caduceo fra due corni d' abbondanza.
Arm. II, 228, 20. 50. BR.

695. *Nicola Vicentino. Vicenza.* — NICOLAS . VICENTINVS. Busto a s. *R*) PERFECTAE . MVSICAE . DIVISIONIS . Q . INVENTOR. Organo a doppia tastiera sulla quale si legge ARCIORGANVM, a lettere incuse.
Arm. II, 229, 24. Leg. Brozzoni. 49. BR.

696. *Fabiani Girolamo, ignoto.* — HIERONYMVS . FABIANVS . EQVES. ET . COMES. — 1570. Busto a s. *R*) SIC. . PERIRE . IVVAT. Albero d'alloro circondato d'edera.
Arm. II, 231, 11. Leg. Brozzoni. 64. BR.

697. *Malvicini Valerio.* — F . VALERIVS . MALVICINVS. — 1566. Busto a d. *R*) DE . FORTE . DVLCEDO. Testa di leone, posta sopra un zoccolo, dalla cui bocca sortono delle api.
Arm. II, 232, 16. Leg. Brozzoni. 38. BR.

698. *Cacurio Alessandro.* — ALEXANDER . CACVRIVS. Busto a d. *R*) TV NE . CEDE . MALIS. Palmizio.
Arm. III, 272, C. Leg. Brozzoni. 45. BR.

699. *Nigri Federico.* — PHEDERICVS . DE . NIGRIS. Busto a destra. *R*) FLECTOR . AMORE . SVM . QVOQ . AMARA. — 1552. Un salice.
Arm. II, 232, 17. Leg. Brozzoni. 63. BR.

700. *Magno Marcantonio.* — M . ANTONIVS . MAGNVS. Busto a d. *R*) QVO . ME . FATA . VOCANT. Pegaso si slancia da una rupe da cui fa scaturire la fonte di Ippocrene.
Arm. III, 273, J. Leg. Brozzoni. 58. BR.

701. *Fabio Iacopo.* — IACOBVS . FABIVS . AET . 40 . 1559. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 73. BR.

702. *Ferdinando. Allemagna.* — FERDINAND . D . G . RO . HVNGA . BO . REX . C. Busto a d. *R*) IN . SPEM . PRISCI . HONORIS. — DANVBIVS. Il fiume Danubio seduto verso destra.
Arm. II, 236, 1. Leg. Martinengo. 80. BR.

703. *Maria d' Austria moglie di Massim. II.* — MARIA . AVSTR . REG . BOEM . CAROLI . V . IMP . FI. Busto a s. *R*) CONSOCIATIO . RERVM . DOMINA. Donna in costume antico gradiente a si-

nistra con tre ramoscelli nella mano destra, corona imperiale e corona reale nell' altra.

Arm. II, 237, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

(Armand in luogo delle due corone accennerebbe in forma dubitativa ad un libro; ciò avrà dipeso evidentemente dallo stato di conservazione dell' esemplare da esso avuto tra mani, nel mentre questo del Museo Bresciano è una prova perfetta).

704. *Massimiliano II e Maria d' Austria.* — MAXIMILIANVS . D . G . BOHE . REX. Busto a s. *R)* MARIA . AVSTR . REG . BOEM. Busto a sinistra.

Arm. II, 238, 10, completata. Leg. Martin. 36. BR.

705. — REX . BOHE. Busti accollati a sinistra di Massimiliano II e Maria d' Austria. Senza rovescio.

Arm. II. 238, 11. 41. BR.

706. *Massimiliano II.* — MAXIMILI . II . ROM . IMP . S . A. Busto a sinistra. *R)* DOMINVS . PROVIDEBIT. Aquila di prospetto con ali distese, poggiata sopra un globo (Divisa assunta alla sua elezione a re di Roma).

Arm. III, 278, A, variante. 27. BR.

707. *Moro Antonio* (*Antonius van Moor*). *Ultrecht.* — ANTONIVS . MOR . TRA . PICTOR. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 241, 28. Leg. Brozzoni. 62. BR.

708. *Graphaeus Cornelio, detto Scribonio. Alost.* — COR . GRAPHEVS . AET . LXXVI. Busto a d. Senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 65. BR.

709. *Giovanni Casimiro. 1543 ✣ 1592.* — IO . CASIMIRVS . CO . PAL . RHE . DVX . BA. Busto a d. *R)* CONSTANTER . ET . SINCERE. 1577. Anello con castone in diamante, a corda chiusa come due mani giunte, intrecciato da un ramo d' olivo e palma.

Trèsor de Num. Med. All. XX, 6, variante.

Legato Brozzoni. 32. BR.

(La grande uniformità di tecnica e formato che presenta questa medaglia con quella di Margherita d' Austria descritta al N. 664? lascia credere che entrambe sieno opera del medesimo artista).

710. *Hosius Stanislas. Cracovia.* — STANISLAVS . HOSIVS . CARD . VVARMIEN. Busto a d. *R)* HAEC . SCRIPSI . VOBIS . DE . IIS . QVI . SEDVCVNT . VOS. Un altare sormontato da cinque gradini, ornato sulla fronte dallo stemma Hosius, colle insegne cardinalizie.
Arm. II, 243, 35. Leg. Martinengo. 35. BR.

711. *Agostino Antonio. Saragozza.* — ANT . AYГOYCTIN . EПICK . IAEPΔ. - EY . NE. Busto a s. *R)* ГNΩΘI . CAYTON . KAI . ΘEON Monogramma di Cristo accostato da A - Ω
Arm. II, 244. 1. Leg. Brozzoni. 42. BR.

712. *Spinosa Diego. Spagna.* — DIDACVS . SPINOSA . S . R . E . CARD . AET . S . AN . LV. Busto a s. *R)* IN . DOMINO. Donna STANTE con ancora nella mano. A' suoi piedi un cappello cardinalizio; nel fondo un tempietto.
Arm. II, 245, 8, completata. Leg. Brozz. 43. BR.

713. *Perrenot Antonio. Besançon.* — ANTON . PERRENOT . EPI . ATREBATEN. Busto a sinistra con pastorale in mano. Senza rov.
Arm. II, 255, 34, con rovescio. Leg. Brozzoni. 92. BR.

714. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Busto a s. *R)* AGOR . NON . OBRVOR. Nave a vela in alto mare sbattuta in due venti contrari. Rovescio comune alla medaglia di Savelli Jacopo.
Legato Brozzoni. 48. BR.

715. — ANTONII . PERRENOT . EPI . ATREBAT. Busto a d. *R)* DVRATE. Nettuno sul suo carro, colpisce col tridente il vascello di Enea.
Arm. II, 255, 37. Leg. Brozzoni. 57. BR.

716. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Busto a d. *R)* DVRATE. Nave a vela in alto mare sbattuta da due venti contrari.
Arm. II, 255, 40. Leg. Brozzoni. 34 × 25. BR.

717. *Rochefort Louis Demoulin, de. Blois.* — LODO . DEM . DE . ROCHEFORT . BLESAS . MED . R. Busto a d. *R)* GENIO . SALVTIS. Tre personaggi stanti.
Arm. II, 256, 42. Leg. Brozzoni. 36. BR.

718. *Enrico II. Francia.* — HENRICVS , II , GALLIARVM . REX . INVICTISS . PP. Busto a d. *R)* OB . RES . IN . ITAL . GERM . ET . GAL. FORTITER . AC . FOELIC . GESTAS. — EX . VOTO . PVB. 1552. La Vittoria e l'Abbondanza in quadriga guidata dalla Fama.
Arm. III, 285, B. Leg. Brozzoni. 53. BR.

719. — Diritto come sopra. *R)* RESTITVTA . REP . SENENSI . LIBERATIS . OBSID . MEDIOMAT . PARMA . MIRAND . SANDAMI . ET . RECEPTO . HEDINIO . ORBIS . CONSENSV. 1552. Nel campo in nove linee entro corona d'alloro. Dorata.
Arm. III, 285, C. Leg. Brozzoni. 55. BR.

720. — HENRICVS . II . FRANCOR . REX . INVICTISS . P . P. Busto a d. *R)* TE . COPIA . LAVRO . ET . FAMA . BEARVNT. — NVIA. La Vittoria e l'Abbondanza in quadriga guidata dalla Fama.
Arm. III, 265, D. Leg. Brozzoni. 52. BR.

Secolo XVI, ultimo quarto.

721. *Medici Francesco, e Giovanna d'Austria.* — FRANCISCVS . MED . PRINCEPS . ETRVRIAE. Busto a d. *R)* IOANNA . ETRVRIAE . PRINC. . ARCID . AVSTR. Busto a d.
Arm. II, 258, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

722. *Strozzi Alessandro. Firenze.* — ALESSANDRO DI . CAM . DI . MAT . STROZZI — 1593. Busto a d. *R)* EXPFTO. Aquila di prospetto con ali spiegate.
Arm. II, 259, 9. Leg. Brozzoni. 35. BR.

723. *Vettori Pietro. Firenze.* — P . VICTORIVS . AET . SVAE. AN . LXXIX. Busto a s. *R)* LABOR . OMNIA. Ramo d'olivo.
Arm. II, 260, 11. Leg. Brozzoni. 46. BR.

724. — PET . VICTORIVS . AET . SVAE . AN . LXXXV. Busto a s. *R)* SI . MIHI . SVSCEPTVM. Pallade stante.
Arm. II. 260, 13. Leg. Brozzoni. 44. BR.

725. *Borghini Vincenzo. 1515 ✣ 1580. Firenze.* — VINCENTIVS . BORGHINIVS . ANTIQ . PL. Busto a d. con berretto ed abito da benedettino. Senza rovescio.
Dono d.r P. Rizzini. 52. BR.

726. *Stradella Alessio. Fivizzano.* — ALEXIVS . STRADELLA . EPISC . NEP . ET . SVTR. Busto a d. *R)* NON . SINE . LACHRIMIS. Una vigna carica di grappoli.
Arm. II, 260, 14, corretto. Leg. Brozzoni. 41. BR.

727. *Piccolomini Alessandro. Siena.* — ALEX . PICOL . COADIVTOR . ARCHIEP . SEN . 1577. Busto a tre quarti a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 260, 16. Leg. Brozzoni. 83 ⋈ 63. BR.

728. *Gonzaga, Vincenzo I. Mantova.* — VIN . G . DVX . MANT . IIII . ET . MONT . F . II. Busto a s. *R)* DOMINE . PROBASTI. Crogiuolo ardente colle verghe d'oro.
Arm. II, 261, 1. Leg. Brozzoni. 42. BR.

729. — Diritto come sopra. *R)* A . FUNDAMENTIS . ERREXIT . 1590. Nel campo, cittadella di Casale.
Arm. II, 261, 2. Leg. Brozzoni. 44. BR.

730. *Panigarola Francesco. Milano.* — HIC . PIVS . ORATOR . IVSCO . SERMONE . DISERTVS . NECTAR . ET . AMBROSIAM . PANIGAROLA . DABAT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 262, 2. Leg. Brozzoni. 91 ⋈ 76. BR.

731. — FRANCESCO . PANIGAROLA . AETA . ANNI . XXVIII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 262, 3. Leg. Brozzoni. 61. BR.

732. *Fontana Domenico. Como.* — DOMINIC . FONTANA . CIV . RO . COM . PALAT . ET . EQ . AVR. Busto a d. *R)* IVSSV . SIXTI . PON . OT . MAXI . EREXIT . 1589. Quattro obelischi.
Arm. II, 263. 6, variante. Leg. Brozzoni. 40. BR.

733. — Diritto come sopra. *R)* IVSSV.. XYSTI . QVINT . PONT . OPT . MAX . EX . NER . CIR . TRANSTVLIT . ET . EREXIT . 1586. Obelisco.
Arm. II, 263, 7. Leg. Brozzoni. 41. BR.
(Secondo Milanesi queste due medaglie del Fontana si potrebbero attribuire a Domenico Poggini).

734. *Campi, Bernardino. Cremona.* — BERNARDINVS . DA . CAMPO . CREMONENSIS. Busto a s. *R)* Senza leggenda. La Rinomanza

alata, stante sopra due coccodrilli, suona due trombe.
Arm. II, 264, 9. Leg. Brozzoni. 47. BR.

735. *Doria, Giovanni Bernardino Bonifacio. Genova.* — IOANNES . BERNARDINVS . BONIFACIVS. Testa a s. *R)* SIC . VIVERE . TVTVS. — O . T . E . S. Castoro assalito da due cani.
Arm. III 295, H. Leg. Brozzoni. 42. BR.

736. *Farnese, Alessandro, Parma.* — ALEXANDER . FARNES . PAR . PLA . PRIN . BELG . DVM . GVB. — AET . 40. Busto a d. *R)* CONCIPE . CERTA . SPES . 1585 — ΣΑΤΥΡΟΣ. Alessandro dormiente sotto la tenda viene svegliato da un satiro che gli addita la Mosa solcata da barche, e la città d' Anversa in lontananza.
Arm. II, 265, 14. Leg. Martinengo. 46. BR.

737. *Monti Scipione. Napoli.* — SCIPIO . DE . MONTIBVS . GALLOSPARTANVS . AD . VIVVM . REDDITVS. Busto a s. *R)* PHOEBI . CVLTOR . ET . MARTIS . ALVMNVS. Apollo e Marte stanti.
Arm. II, 266, 3. Leg. Brozzoni. 45. BR.

738. *Porta Giambattista. Napoli.* — IOAN . BAPT . PORTA . LYNCEVS . NEAPOL. Busto a s. *R)* NATVRA . RECLVSA. La Natura stante con globo e corno d' abbondanza nelle mani. A destra, una porta.
Arm. II, 266, 4. Leg. Brozzoni. 35. BR.

739. *Ruis Filippo, Napoli.* — PHILIPPVS . RVIS . SECRETARIVS . APOSTOLICVS. Busto a d. *R)* FAMILIAE . RVISSE — SIC . ALTIVS. Leone nell' atto di svellere un giglio dal suolo.
Arm. II, 267, 5. Leg. Brozzoni. 52. BR.

740. *Scipione Ammirato.* — SCIPION . ADMIRATVS . CANONICVS . FLOR. A lettere incise. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 297, A. Leg. Brozzoni. 70. BR.

741. *Giambattista Marini.* — IO . BAPTISTA . MARINVS. Busto a s. con vestito a colletto rialzato. *R)* FORSAN. Un uomo con grosso fardello sul dorso tenta salire un monte scosceso.
Arm. III, 297, C. Leg. Brozzoni. 40. BR.

742. — IO . BAP . MARINVS. Busto a s. con corazza. *R*) HIC . NIHIL . EXPECTVS. Nel campo in quattro linee.
Arm. III, 297, D. 40. BR.

743. *Alfano Bartolo ✠ 1355, ed Alfano Pietro Bernardino ✠ 1590. Sassoferrato.* — BARTOLVS . LVCERNA . IVRIS . ET . ALPHANAE . FAMILIAE . DECVS. Busto a s. *R*) PERVS . BERNARDINVS. ALPHANVS . TRINEPOS . BARTOLI . I . V . C. Busto a sinistra in abito ecclesiastico.
Arm. III, 154, 1. Senza roves. Leg. Brozzoni. 63. BR.

744. *Boncompagni Filippo. Bologna.* — PHILIP . BONCOMP . CARD . S . SIXTI . MAIOR . POENIT. Busto a d. *R*) RESTAVRAVIT . AN . SAL . MDLXXXII. — ROMAE. Facciata del tempio di S. Sisto in Roma.
Arm. II, 269, 13. Leg. Brozzoni. 47. BR.

745. — PIO . IN . S . SIXTVM . ET . SOCIOS . MARTIRES . STVDIO . AEDES . SPLENDIDIORE . CVLTV . RESTAVRATA . MDLXXXII. Nel campo in otto linee.
Arm. II, 269, 14. Leg. Brozzoni. 47. BR.

746. *Vizzani Pompeo. Bologna.* — POMPEIVS . VIZANIVS . BON. Busto a d. *R*) IN . DVBIO . QVO . CADAT. Un albero disseccato con fusto corroso a metà.
Arm. II, 271, 22. Leg. Brozzoni. 36. BR.

747. *Grati Giovanni Girolamo. Bologna.* — IOAN . HIER . GRATVS . I . V . D . ET . SENATOR . BON. — 1598? Busto a sinistra. *R*) IN . AGRO . CASTRI . BRIT . ET . PVTEI . CAVI . RVRAT. Castello a tre torri illuminato dal sole.
Mazz. I, XCIV, 4. Leg. Brozz. 56. BR.
(Questa medaglia potrebbe essere attribuita a Casoni Antonio).

748. *Zucchero Federico. Urbino.* — FEDERICVS . ZVCHARVS. Busto a destra. *R*) PHILIPPO . II . ARAM . MAX . IN . HAEDE . B . LAVR . MART . PICT . EXORNAT. — MD. — 88. Prospetto di una chiesa.
Arm. II, 271, 25. Leg. Brozzoni. 62. BR.

749. *Daponte, Niccolò. Venezia.* — NICOLAO . DEPONTE . DVCE . VENETIAR . ET . CAET . ET . IOANNE . TRIVISANO . PATRIARCHA .

MCCCCCLXXXI . XV . AVGVSTI. Nel capo in sette linee. *R*) TRANSLATIO . BEATI . STEPHANI . PROTHOMARTYRIS . AD . ALIVM . LOCVM . HVIVS . ECCLESIAE . SANCTI . GEOR. Nel campo in sei linee.

Palazzi, pag. 231, 3. Leg. Martinengo. 43. BR.

750. *Cicogna, Pasquale. Venezia.* — PASCALE . CICONIA . DVCE . VENETIAR . ET . C . AN . DNI . 1593. Leone di S. Marco. *R*) FORTHVLII . ITALIAE . ET. CHRIS . FIDEI . PROPVGNACVLVM. — PALMA. — IN . HOC . SIGNO . TVTO. Cinta di Palmanova da cui si innalza una croce.

Arm III, 304, B, complet. Leg. Brozz. Dorata 43. BR.

751. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 43. BR.

752. *Grimani, Marino. Venezia.* — MARIN . GRIMANVS . DVX . VENETIAR. Busto a d. *R*) SYDERA . CORDIS. — 1595. Leone di S. Marco con croce. Senza cornice.

Arm. II, 273, 1. Leg. Brozzoni. 38. BR.

753. *Morosini Morosina. Venezia.* — MAVROCENA . MAVROCENA. Busto a s. *R*) MVNVS MAVROCENAE . GRIMANAE . DVCISSAE . VENETIAR. — 1597. Nel campo in sei linee.

Arm. III, 305, E. Palazzi 238, 1. Manin, oselle.

Leg. Martinengo. 30. BR.

754. *Priuli Lorenzo, patriarca. Venezia.* — AED . SACR . CASTELLANAM . IAM . VETVSTATE . COLLABENTEM . LAVRETII . PRIVLI . VEN . PATHE . PIETAS . RESTITVIT . SVI . PATHVS . AN . IIII . CLEMENTE . VIII . P . M . PASCH . CICONIA . D. . MDXCIIII. Nel campo in dieci linee *R*) TV . ES . PETR . ET . SVB . HANC . PETR . AEDIFICABO . ECCL . MEAM. SS. Pietro e Paolo stanti sopra un piedistallo, sul quale si scorge lo stemma Priuli.

Palazzi, p. 235. Legato Martinengo. 30. BR.

755. *Grimani Giovanni, patriarca. Barbaro Marcantonio, ambasciatore. Venezia.* — IOHANNES . GRIMAN . PATR . AQEEN. Busto a s. *R*) MAR . ANTONIVS . BARBARO . AEDIFICATOR. Busto a sinistra. (La leggenda di Grimani varia nell' Armand e nel Mazzucchelli).

Arm. II, 274, 2. Legato Brozzoni. 33. BR.

756. *Zabarella Giacomo. Padova.* — IAC . ZABAR . PHIL . PAT . CO . ET . EQ . IMP. Busto a s. *R)* HNOΩHBIA : (O coll' ingegno o colla forza). Un nodo in forma di croce collocato sopra un altare.
Arm. II, 274, 4. Leg. Brozzoni. 37. BR.

757. *Sorte Cristoforo. Verona.* — CHRISTOPHORVS . DE . SORTIS . PICTOR . ET . CHOROGRAPHVS . VERONENSIS. Busto a s. *R)* NATVRA PIA . MATER . HVIC . NOVERCA . NON . VNQVAM. Ammasso di roccie, dalle quali scaturiscono due fonti d' acqua che cascano nel mare.
Arm. II, 275, 6. Leg. Brozzoni. 80. BR.

758. *Jacopo Davy Duperron.* — IACOBVS . DAVIVS . PERRONIVS . AET . S . XXV. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. BR.

759. *Moncada Francesco. Spagna.* — D . FRAN . D . MONCADA . PRIN . PATERNIONIS . DVX . MONTIS . ALTI . A . XVI. Busto a s. *R)* INVITO . LIVORE. Donna stante con giogo e corno d' abbondanza nelle mani.
Arm. II, 277, 2, variante. Leg. Brozzoni. 45. BR.

760. *Luigi di Granata, fra. Spagna.* — FRA . LVIGI . DE . GRANATA — AETA . 78. — 1584. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 277, 1, coll'anno 1581. Leg. Brozz. 64. BR.

761. *Fuentes, Pedro Enriquez de Cusman. Spagna.* — PETRVS . ENRIQVEZ . COMES . FONTA. Busto a d. *R)* BELGICAE . PRAEFECTVS . 1595 — DEDVCET . ME . VICTOR . DEVS. Corona deposta sopra un altare.
Arm. III, 309, D. Leg. Brozzoni. 44. BR.

762. *Loiola Ignazio, D. Spagna.* — IGNAT . SOCIET . IESV . FVNDAT Busto a s. *R)* OBIIT . PRID . KAL . AVG . ANN . CIↃIↃ . LVI . AETAT . SVAE . LXV . CONFIR . VERO . SOCIETATIS . IESV. — . XVI. In otto linee nel campo.
Arm. III, 241, C, variante. Leg. Brozzoni. 43. BR.

763. *Joubert Lorenzo, medico, 1529 ✣ 1583. Valenza.* — II .

LAVR . IOVBERT . VAL . DELPH . CONSP . MEDICVS . AN . . . . . VIII . AET . XXVIII. Busto a s. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 57. BR.

764. *Loubens Verdale Hugues. Malta.* – F . VGO . DE . LOVBENX . VERDALA . CARD . M . M . PRIN . MEL . ET . G . – N F? Busto a sinistra. *R*) COLLECTASQ . FVGAT . NVBES . SOLEMQ . REDVCIT. Nettuno sul suo carro, quattro triremi e sole raggiante.

Arm. II, 281, 13. Furse, 328. Leg. Brozz. 54. BR.

765. *Incognita.* – A . DI . 6 . MAGGIO . 1581 G . – M. Stemma gentilizio con tre sbarre, e sei stelle sparse sopra quella di mezzo. *R*) IN . TE . DOMINE . SPERAVI. Nel campo, ripetuto il medesimo stemma.

Legato Brozzoni. 37. BR.

Epoca incerta.

766. *Attila.* – Senza leggenda. Busto di Attila a destra sotto le sambianze di un Satiro. Senza rovescio. (Tolto da una corniola).

Molinier N. 42. Bode, tavola. Leg. Brozz. 46 × 36. BR.

767. – ATTILA . REX. Busto a destra in figura di Satiro. *R*) AQVILEIA. Una città fortificata.

Cat. Rossi. Leg. Martinengo. 50. BR.

768. *Spinelli Battista. Incognito.* – IOVANES . BAPTISTA . SPINELLVS. Busto a s. in abito ecclesiastico, dell' apparente età d' anni 18. *R*) VITIVM . COEDIT . VIRTVS. Una donna nuda, armata di flagello, tiene il piede destro sul ventre di un uomo nudo atterrato.

Legato Brozzoni. 64. BR.

(Questo rovescio è comune a una placchetta che figura nel catalogo dei bronzi del Kensington, riportata dal Molinier tomo II, 649, e l' idea della composizione sembra tolta da una statua di Gian Bologna, che attualmente si trova all' accademia di Belle Arti in Firenze).

769. *Spinelli Giambattista. Incognito.* – IO . BAPT . SPINELLVS.

Busto a destra, testa scoperta, barbuto, colletto ad increspo, corazza e ciarpa. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 50. BR.

770. *Luigi Aquino. Napoletano.* — ALOISIVS . DE . AQVINO. Busto a sinistra con elmo, corazza, colletto ad increspo, dell' apparente età d'anni quaranta. *R*) VN . COLOR. Stemma gentilizio tagliato da tre fascie, sulle quali campeggiano due leoni rampanti a sinistra.

Legato Brozzoni. 40. BR.

771. *Torquato Tasso. Sorrento. 1544. ✣ 1595.* — TORQVATVS . TASSVS. Busto a d. *R*) FAMAE . AETERNAE. Nel campo in una linea.

Legato Brozzoni. 68. BR.

772. *Sinibaldo Alighieri. Firenze.* — F . SINIBALDVS . ALIGHERIVS . MAIOR . CLARISS . POETA . DANTIS . AGNATVS . OB . AN . — 1420. Busto a s. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 67.

773. *Scala, Cane I, della. Verona.* — CAN . GRANDE . DELLA . SCALA. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una scala.

Legato Brozzoni. 46. BR.

774. *Federico I (Enobarbo), imp. Allemagna.* — FED . AENOB . IMP. Busto barbuto a sinistra, con elmo e corazza. *R*) ECCO . LA . FICO. Donna turrita seduta sul dorso di un asino gradiente a sinistra, alzando ad esso la coda in atto di scherno verso un uomo che la segue a piedi.

Vimercati Sozzi, sulla moneta di Bergamo, tav. IV.

Legato Brozzoni. 51. BR.

775. *Socrate.* — SOCRATES. Testa a destra. Senza rovescio.

Mazz. I, II, 8. Leg. Brozzoni. 102. BR.

776. *Raffaele Sansone Riario. 1451, card. 1476 ✣ 1521.* — RAPHAEL . DE . RIARIO . S . DNI . NRI . PPE . CAMERARIVS. Suo busto a destra, dell' apparente età di anni ventiquattro. *R*) LIBERALITAS. La Liberalità con cornucopia, seduta sopra un vaso ansato, nell' atto di soccorrere una donna

supplichevole. Le due donne sono seminude, e dietro al vaso si scorge un tavolo rettangolare.

Inedita. Leg. Brozzoni. 80. BR.

(Avignone, 79 e 80, riporta la descrizione di due medaglie di questo personaggio col titolo di cardinale e l'anno 1476; questa del Museo bresciano si dovrebbe collocare verso il 1475 o poco meno).

777. *Gasparo Elefantuccio.* — GASPAR . ELEPHANTVTIVS. Busto a destra con barba intiera. *R*) ΔΩΡΟΥ . ΘΕΟΥ . ΔΑΜΑΡ. Busto a sinistra.

Legato Brozzoni. 79. BR.

778. *Matteo Orsini.* — MAGNVS . MATTHEVS . VRSINVS . Busto diademato e destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 70. BR.

779. *Aquila Martinengo. Brescia.* — Senza leggenda. Aquila di prospetto guardando a sinistra, con ali distese. *R*) Medesima aquila poggiata sul dorso di un cervo coricato a sinistra (Stemma della famiglia Martinengo da Barco di Brescia; medaglia in acciaio finamente scolpita a cesello).

Legato Martinengo. 34 ⋈ 37. ACC.

780. *Tessera.* — S . T . A . R. Nel campo in due linee. *R*) Stemma gentilizio a due scompartî, con aquila coronata della famiglia Martinengo in alto, tre torri merlate sotto.

Legato Martinengo. 42. BR.

781. *Tessera.* SIGNATIS . PARCENDVM. Nel campo monogramma costituito dalle lettere T . E . S. ✠. *R*) HOC . PATROCINIO . TVTI. S. Sebastiano legato ad un albero e S. Rocco appoggiato a bastone da pellegrino, con cane vicino.

Legato Brozzoni. 39. BR.

SECOLO XVII

GASPARO MOLA di Domenico.

nato a Breglia, provincia di Como, nell' ultimo quarto del secolo XVI, apprese l' arte in Milano, lavorò a Firenze, quindi a Roma, ove morì il 26 gennaio 1640. Per maggiori notizie veggasi Bortolotti, *Artisti Lombardi,* vol II, pag. 189 in avanti.

782. *Cosimo II de Medici.* – COSMVS . II . MAGNVS . DVX . ETRVRIAE . IIII. – GASP. . M. – 1610. Suo busto a destra, con corazza *R)* PREMIA . VIRTVTIS. Scettro e corona circondati da sei palle.
Mazzuchelli, CI, 5. Legato Brozzoni. 40. BR.

783. – Duplicato, dorato. 40. BR.

784. COSMVS . II . MAGNVS . DVX . ETRVR . IIII. . – GASP . MOL. Suo busto a d. con corazza. *R)* SIDERA . MEDICEA. Giove nudo, radiato, seduto sopra nuvole con fulmini e scettro nelle mani, aquila al lato sinistro. Nel campo quattro stelle.
Legato Brozzoni. 41 × 35. BR.

785. – Restituzione. 40 × 34. BR.

786. *Maria Maddalena d' Austria, moglie di Cosimo II.* – MAR . MAGDALENAE . ARCH . AVS . M . D . ETR. – G . M. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 41. BR.

V M.

Artista veneziano che lavorava verso il primo quarto.

787. *Orsato Giustiniani.* – VRSATVS . IIVSTINIANVS. – V . M. Suo busto a s. Senza rovescio.

Medaglista al segno del Cuore.

788. *Ottavio Tassoni, Modenese.* – ✠ COME . OCT . TASSONVS – 1606 – ESTEN . COM . S . SP.^{S} Suo busto a s. con croce doppiata sul petto, aquila estense sulla mano rudimentale, un cuore per marca sul taglio della spalla. *R)* ✠ ARCE . ANTIQVA . LAEENTE . NOVAM . EXTRVXIT. (Laeente per Labente). Nel campo, castello fiancheggiato da due torri, sulle quali sventola una bandiera con asta crocifera.
Catalogo Borghesi, 758. Leg. Brozzoni. 54. BR.

GIUSTINO MEDIANA, 1621.

789. *Marino le Pigny.* – MARINVS . LE . PIGNY . REG. . CONS . ELEEM. ECCL. . ORD . CANON . ARCHID . ET . MEDIC . ROTH . DECANVS . 1621. – AET . 67. – IVSTINVS . MEDIANA . FACIEBAT. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Mazzuchelli CII, 3. Legato Brozzoni. 104. BR.

GUGLIELMO DUPRÉ, francese 1604-39.

790. *Medici Francesco.* – D . PRINCEPS . FRANCISCVS . MEDICES . G . DP . 1611. Suo busto a d. con corazza. Senza rovescio.
Mazzuchelli LXXXIX, 4. Leg. Brozzoni. 95. BR.

791. *Cristina di Lorena.* – CHRISTIANA . PRINC . LOTH . MAG . DVX . ETRVR. Suo busto a d. con velo sulla testa. Senza rovescio.
Cat. Borghesi, 504. Leg. Brozzoni. 95. BR.

792. *Maria Maddalena d'Austria.* – MAR . MAGDALENAE . ARCH . AVSTR . MAG . D . ETR – G . DP . 1613. Suo busto a sinistra con ricco abbigliamento. Senza rovescio.
Cat. Borghesi 305. Leg. Brozz. Contor. limato. 92. BR.

793. *Maria de Medici.* – MARIA . AVGVSTA . GALLIAE . ET . NAVARAE . REGINA. – G . DVPRE . F . 1624. Suo busto a destra, con ricco abbigliamento. Senza rovescio.
Tresor, medaglie francesi. Leg. Brozzoni. 103. BR.

794. *Maffeo Barberini.* — MAPH . S . R . E . P . CAR . BARBERIN . SIG . IVST . PRAE . BONO . LEG. — G . DVPRE . F . 1612. Suo busto a destra con berretto. Senza rovescio.
Mazzuchelli CIX, 5. Leg. Brozzoni. Dorata. 91. BR.

795. Duplicato. 90. BR.

796. *Isabella Andreini.* — ISABELLA . ANDREINI . C . G — DP. in nesso — 1604. Suo busto a sin. con ricco abbigliamento. *R*) FAMA . AETERNA — D . P in nesso. La Fama stante a sin. con due trombe nelle mani.
Mazzuchelli XCVI, 7. Leg. Brozzoni. 42. BR.

797. *Vittorio Amadeo I. e Cristina,* — VICTOR . AMEDEVS . DVX . SAB . PRINC . PED . REX . CIP — G . DVPRÉ . F. Suo busto a d. *R*) CHRISTIA . A . FRANCIA . DVCISSA . SAB . REG . CY — G . DVPRÉ . F . 1631. Suo busto coronato a destra.
Legato Brozzoni. 51. BR.

798. *Francesco di Bonne duca di Lesdiguieres. Saint-Bonnet 1542 ✠ 1626.* — FRANCISCVS . A . BONA . DESDIGVERIVS . AN . AET . 58. — DVPRE. Busto a s. Perline in giro. *R*) IN . AETERNVM . MDC. Rami di Palma ed alloro per punti. Due mani congiunte circondate da nuvole. Perline come nel diritto.

CASONI ANTONIO 1598-1634.

799. *Alfonso Paleotti. Bologna.* — ALFONSVS . PALAEOTVS . ARCHIEP . BON . SAC . ROM . IMP . PRINCEPS. Busto a s. *R*) SVPER . HANC . PETRAM. — M . D . C . V. San Pietro stante di prospetto.
Mazz. XCIX, 2. Leg. Brozzoni. 66. BR.

800. — *R*) D . PETRO . APOSTOLO . DICATVM . HOC . TEMPLV . PRAE . BON . CIVIT : AMPLITVD . ANGVSTVM . AC . SEMICOLAPSVM . A . FVND . AMPLIAVIT . POST . CLEM . VIII . SED . ROM . VAC . ANNO . SAL . M . D . C . V. Nel campo in dieci linee.
Mazz. XCIX, 3. Leg. Brozzoni. 66. BR.

801. *R*) — ANNO . GRATIAE . M . D . C . V. Stemma sormontato da croce trifogliata.
Mazz. XCIX, 4. Leg. Brozzoni. 65. BR.

802. — *R*) FVNDA . NOS . IN . PACE. — M . D . C . V. La Vergine stante di prospetto col Bambino sul braccio destro.
Mazz. XCIX, 5. Legato Brozzoni 65. BR.

803. *Carlo Emanuele Pio e Felice Centini.* — CAROLO . EMAN . S . R . E . CARD . PIO . PICENI . LEG . AC . FELICE . S . R . E . CARD. CENTINO . EP . MACER — GREGORIO . XV . P . M . ANNO . SALVT . MDC . XXIII. Due busti affrontati. *R*) D . PAOLO . GENTIVM . APOSTOLO . CLERICI . REGVLARES . S . P . TEMPLVM . FVN. — EX . TESTAMENTO . VINCENTII . BERARDI . PATRITII . MAC. Busto di S. Paolo a tre quarti a destra.
Mazz. CVI, 3. Leg. Brozzoni. 73. BR.

VITALE (ANDREA). Lavorava nel 1626.

804. *Isabella de Tocco Gaetana.* — D . ISABELLA . DE . TOCCO . GAETANA . DE . ARAGONIA . DVCIS . SANT . ELI. Suo busto velato a sinistra. *R*) MIRO TE PER TE, nel campo in senso retrogrado — ANDREA VITALE F . A . 1626. Un aquila stante sopra un monte che osserva il sole raggiante.
Legato Brozzoni. 74. BR.

Iu . Gra. — Iul . P . G. — Iu . P . Gr.
— I . P . G. in nesso — I . I . G . F.

Iniziali di un artista che lavorava dal 1618-1636.

805. *Ossuna, Pedro Tellez y Giron.* — PETRVS . GIRON . OSS . DVX . G . VRENIAE . COM . X. — IV . P . GRA. Suo busto a d. *R*) PRIMVS . ET . IRE . VIAM. — IV . GRA. — 1618. Cavallo sfrenato a sinistra.
Legato Brozzoni. 44. BR.

806. — Duplicato.
Legato Martinengo. 44. BR.

807. *Paolo Giordano Orsini* — PAVL . IORD . II . D . G . ANG . C . BRACC . DVX . S . R . I . P. — 1621. Sua testa a dest. *R*) VT . VTRVNQVE . TEMPVS. Minerva stante di prospetto.
Mazzuc. CXI, 1. Leg. Brozzoni 32. BR.

808. — Duplicato.
Legato Martinengo. 32. BR.

809. — PAVLVS . IORD . II . BRACC . DVX . PLVMB . P. — 1622. Suo busto a s. *R*) VVLTVI . SVAVIS . ASPERA . MANVI — VRSINORVM. Un rosajo.
Mazzuc. CXI, 3. Leg. Brozzoni. 46. BR.

810. — PAVL . IORD . II . VRSINVS . BRACC . DVX . P . P. Suo busto a sinistra. *R*) DVPLICI . NISV . CONTRA . VENTOS . ET . VNDAS — RELVCTANTE . FORTVNA . CORONATA . VIRTVS . GLORIOSIOR . MDCXXIII.
Mazzuc. CXI, 2. Leg. Brozzoni 33. BR.

811. — PAVL . IORD . II . BRACC . DVX . D . G . ANG . COM . S . R . I . P — IVL . P . G. Suo busto a destra. *R*) CONTRA . VENTOS . ET . VNDAS — 1631. Orsini seduto al timone di una nave mossa da quattro rematori, ne dirige il corso a sinistra contrastato da vento contrario. In alto, la Pace con ramo d' olivo l' accompagna nel viaggio.
Mazzuc. CXI, 6. Leg. Brozzoni. 97. BR.

812. — PAVL . IORD . II . VRSINVS . BRACC . DVX . P . P. Suo busto a s. *R*) D . G . ANG . COM . ET . SINE . TE . S . R . I . PRINC . — 1635. La Fortuna nuda con ruota nella mano, veduta di dietro a tre quarti a sinistra.
Mazzuc. CXI, 7. Leg. Brozzoni. 32. BR.

813. — PAVL . IORD . II . BRACC . DVX . PLVMB . P — I . I . G . F. Suo busto a s. *R*) D . G . ANG . M . COM . C . V . O . R . DOM. S . R . I . PRINC — ET . SI — NE . TE — 1635. La Fortuna nuda stante a tre quarti a destra con ruota nella mano.
Mazzuc. CXI, 8. Leg. Brozz. 32. BR.

814. — PAVL . IORD . II . D . G . ANG . C . B . DVX . S . R . I . P. Suo busto a s. *R*) PLVMB . P . INSVLARVM . ILVAE . PLAN . ET.

ART . D. Nel campo in un quadrato: RELVCTANTE . FORTVNA CORONATA . VIRTVS . ILLVSTRIOR.

Mazzuc. CXI. 5. Leg. Brozzoni. 28. BR.

815. — *R*) VT . VTRVNQVE . TEMPVS. Nettuno stante sul carro, col tridente spinge due cavalli alla corsa, e colle redini guida un delfino.

Mazzuc. CXI, 4. Leg. Brozzoni. 27. BR.

AMERANI (ALBERTO). Lavorava dal 1635-1670.

816. *Teodoro Trivulzio.* — THEOD . TRIVVLTIVS . S . R . I . MESOCHII . ET . VAL . MES . PRIN . ET . C — H . A . F . R. Suo busto a d. *R*) Stemma di famiglia coronato fra due rami di palma ed alloro.

Mazzuc. CIV, 1. Leg. Brozzoni. 41. BR.

817. *Vincenzo Costaguti.* — VINCENTIVS . S . R . E . DIAC . CARD . COSTAGVTVS — AMERANVS . F. — MDCXLVII. Busto a d. *R*) VT . GRAVIORA . AMOENIORIBVS . LENIRENTVR — IN . ANTII . LITTORE . EXTRVCTA. Villa a Porto d'Anzio. Stemma di famiglia.

Mazzuc. CXII, 4. Avignone 105. Leg. Brozz. 42. BR.

818. — Duplicato.

Legato Martinengo. 41. BR.

G. M. P. Iniziali di un artista che lavorava nel 1634.

819. *Erezione della Chiesa di S. Anna in Venezia.* — T . MONIAL . D . ANNAE . ELEEM . A . FVND . ERECTVM — G . M . P. La Vergine seduta presenta il Bambino a S. Anna stante. *R*) FRANC . ERICIO . D . IV . M . OCT . MDCXXXIV. S. Marco a mezza figura.

Numism. Veneta, F. 23 – 98, 3. Leg. Brozz. 42. BR.

MORONE (GASPARO) ✠ 1669.

820. *Vincenzo II. Gonzaga.* — VINCEN . II . D . G . DVX . MANT .

VII . ET . M . F . V — G . MORONI. Suo busto a s. *R*) FERIS . TANTVM . INFENSVS. Cane a tre quarti a sinistra.

Benaven. XC, 7, ducatone simile. Leg. Brozz. 47. B*R*.

821. Duplicato.

Legato Martinengo. 47. BR.

822. *Carlo I. Gonzaga.* — CAROLVS . I . D . G . DVX . MAN . ET . M . F . ET . C — G . MORONE — 1628. Suo busto a destra. *R*) NEC . DEVIO . NEC . RETROGRADIOR. La terra coperta da nubi illuminata dal sole raggiante circondato da dieci stelle e fascia zodiacale.

Benaven. XC, 8. Ducatone. simile.

Legato Brozzoni. Cg. 3350 47. AR.

823. — Duplicato contorniato.

Acquisto Museo. 60. PIO.

824. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CHRISTINA — M (Morone?) Sua testa a destra galeata e laureata *R*) MAKEΔΩΣ - 1654? Fenice sul rogo.

Mazzuc. CXXXIV, 4. Leg. Brozzoni. 42. BR.

P. M. M. verso il 1626.

825. *Andrea Lece* — ANDREAS . A . LECE . PRAEFECTVS . BENEFICENTISSIMVS BRIXIAE. 1626. Aquila bicipite coronata con stemma gentilizio in petto. *R*) INTER . MEMORANDA — HOC . NOBILE . OPVS . EXTRVXIT — P . M . M. Facciata interna del palazzo di Broletto in Brescia.

Legato Brozzoni. 54. PIO.

CORMANI (GIOVANNI). Lavorava verso il 1641.

826. *Cosimo II. de Medici.* — COSMVS . II . MAGN . DVX . ETRVRIAE . IIII — COR . 1611. Suo busto a d. Senza rovescio.

Mazzuc. CII, 1. Legato Brozzoni. 94. BR.

827. *Francesco Maria Brancaccio* — FRANC . MARIA . S . R . E .

CARDINALIS . BRANCATIVS — CORMANI. 1636. Busto a destra. *R*) QVIS . NOS . SEPARABIT. Leone morto nelle cui fauci si raccoglie uno sciame di api.

Legato Brozzoni. 79. BR.

828. *Ferdinando Carli.* — FERDIN . CAROLVS . PHILOSOPHVS . PARM . A . AET . LX — CORMAN. Busto a s. *R*) PONDERIBVS . LIBRATA . SVIS — MDCXXXIX. Pendolo a due contrappesi collocato sopra una parete.

Mazzuch. CVI, 2. Leg. Brozzoni. 61. BB.

829. *Filippo Pirovano.* — PHILIPPVS . PIROVANVS . S . ROTAE . ROMANAE . DECANVS — OPVS . CORMANI . 1641. Busto a destra. *R*) SALVS . NOSTRA . A . DOMINO. Nave in gran tempesta.

Mazzuc. CVI, 1. Leg. Brozzoni. 89. BR.

830. *Giovanni Henis.* — IO . HENIS . D . COM . PAL . EQ . D . M . LOIMIAT . GER . ET . ITAL . P . C — CORMAND . F. Busto a d. *R*) A . Ω . CADENT . A . LATERE . TVO . MILLE . ET . DECEM . MILLIA . A . DEXTERIS . TVIS . AD . TE . AVTEM . NON . APPROPINQVABIT . PS . XCI. Nel campo in sette linee.

Mazzuc. CXVIII, 4. Leg. Brozzoni. 43. BR.

SANQUIRICO (PAOLO). Lavorava verso il 1615.

831. *G. Battista Deti.* — IO . BAPT . S . MARIAE . IN . COSM . S . R. E . DIAC . CARD . DETVS. Busto a destra. *R*) VALIDIOR . SI . TARDIOR — P . SANQVIRICO . F. Sole che illumina la terra.

Mazzuc. CIII, 5. Leg. Brozzoni. 49. BR.

V. C. Artista che lavorava nel 1650.

832. *Alvise Mocenigo.* — ALOV . MOCEN . P . V . D . IO . IO . TRIVMPH. Suo busto a sinistra. *R*) LIBERAT . NVTRIT — CRET — MDCL. — V . C. Pianta di una fortezza; ai lati, due donne stanti con cornucopia.

Numis. Veneta, F. 22-99. Leg. Brozzoni. 45. BR.

833. *Francesco Barbadigo.* — LVC . FRAN . BARB . PROC . OPT . MAX. — V . C. Busto a sinistra, cornice a trofei militari. *R*) REGVNT . ET . ERIGVNT . CRETAM — MDCLIX. Quattro figure con diversi simboli, in alto pianta di una fortezza. Corona di palme ed allori.
Legato Brozzoni. 70. BR.

TRAVANO GIOACHINO FRANCESCO. – 1647 al 1666.

834. *Gioachino Francesco Travano.* — IOACH . FRAN . TRAVANVS INCISOR. Suo busto a destra. *R*) TVTVS . IN . ADVERSIS. Nave a tre alberi, in alto mare, sbattuta da due venti contrari.

835. *Ferdinando II. de Medici.* — FERDINANDVS . II . MAG . DVX. ETRVRIAE — I . F . T . 1666. Busto a s. *R*) GRATIA . OBVIA. VLTIO. QVESITA — TRAVANVS. Un roseto.
Legato Brozzoni. 49. BR.

836. *Cosimo III. de Medici.* — COSMVS . III . PRINC . AETRVR. — I . F . T — 1666. Busto a s. *R*) CERTA . FVLGENT . SIDERA. — TRAVANVS. Bastimento in mezzo al mare; in alto cifra circondata da raggi e cinque stelle.
Cat. Borghesi, 508. Leg. Brozzoni. 50. BR.

837. *Felice Rospigliosi. Pistoia.* — FELIX . S . R . E . CARD . ROSPIGLIOSIVS. — I . F . TRAVANVS. Busto a d. *R*) FORMOSA . SVPERNE. Sole che illumina la luna.
Cat. Rossi, 1628. Leg. Brozzoni. 57. BR.

838. *Francesco. Barberini. Firenze.* — F . EPIS . VELITER . CARD . BARBERINVS . S . R . E . VICECA — I . F . TRAVANVS. — 1661. Busto a d. *R*) ALIVSQVE . ET . IDEM . Sole che sorge dal mare; in giro, corona d' alloro.
Mazzuc. CXXVIII, 2. Leg, Brozzoni. 44. BR.

839. — ✠ FRANCISCVS . EPIS . PORTVEN . CARD . BARBERINVS . S . R . E . VICECANCEL. Busto a d. *R*) IN . HONOREM . DEIPARAE . VIRG . CRYPTAE . FERRATAE — MDCLXV. Facciata di un altare

eretto in onore di Maria Vergine nel convento di Grotta Ferrata.

Mazzuc. CXXVIII, 3. Leg. Brozzoni. 76. BR.

840. *Federico Cornaro. Venezia.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . CORNELIVS — 1647 — FRAN . TRAVANVS. Busto a d. *R)* DIVAE . TERESIAE . SACELLVM — AETATIS . SVAE . LXVIII. Nel campo in undici linee.

Mazzuc. CX, 8. Leg. Brozzoni. 47. BR.

841. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CRISTINA — TRAVANVS. Busto galeato e laureato a destra. *R)* ΜΑΚΕΛΩΣ. - 1665. Fenice sul rogo acceso da raggi solari.

Cat. Rossi, 874. Leg. Brozzoni. 62. BR.

842. - REGINA . CHRISTINA. Busto laureato a destra, con accappatoio, e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R)* MI . NIHIL . IN . TERRIS. Sopra delle nuvole un pavone vola verso destra. Attribuzione.

Mazzuc. CXXXV, 1.Leg. Brozzoni. 62. BR.

843. — REGINA . CHRISTINA. Busto a destra, con manto d' Ermellino e fila di perle nei capelli. *R)* FORTIS . ET . FELIX. — G . D. Leone colle zampe anteriori poggiate sopra un globo, sul quale s' incrociano due fascie con timone aderente. Sul corpo del leone brillano diverse stelle; all' indietro, corno d' abbondanza. Attribuzione.

Cat. Rossi, 875. Leg. Brozzoni. 62- BR.

844. — REGINA . CHRISTINA. Busto laureato a destra con accappatoio e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R)* come sopra con globo ad una sola fascia. Attribuzione.

Legato Brozzoni. 62. BR.

845. — REGINA . CHRISTINA. Busto a destra con manto d' Ermellino e fila di perle intrecciate nei capelli. *R)* VICTORIA . MAXIMA. — G . D. Vittoria alata gradiente a sinistra, con corona d' alloro e ramo di palma nelle mani. Attribuz.

Cat. Rossi, 872. Leg. Brozzoni. 62. BR.

846. - *R)* POSSIS . NIHIL . VRBE . ROMA . VISERE . MAIVS. Roma ga-

leata seduta a sinistra sopra un mucchio di armi, viene incoronata da una Vittoria che sostiene colla mano des.
Mazzuc. CXXXIV, 3. 62. BR

847. *R*) NE . MI . BISOGNA . NE . MI . BASTA. — G . D. Globo terrestre.
Cat. Rossi, 860. Leg. Brozzoni. 62. BR.

848. — REGINA . CHRISTINA. Suo busto laureato a destra, con accappatoio e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R*) CONFIDENTER . ET . SOLVS. Leone sdraiato a sinistra.
Legato Brozzoni. 63. BR.

849. — *R*) A . SOCIO . DERELICTA . A . DEO . RESTITVTA . SVETIA. La Svezia seduta sulle proprie armi viene sollevata da una mano che sorte dalle nubi; davanti ad essa un gallo coronato vola verso sinistra.
Legato Brozzoni. 62 BR.

WARIN GIOVANNI. Francia 1604 ✣ 1692.

850. *Gn. Pompeo.* — GN . POMPEIVS . MAGNVS. — VARIN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni 104. BR.

851. *Cicerone.* — M . TVL . CICERO. — VARIN. Busto a destra. Senza rovescio.
Mazzuc. III, 2. Leg. Brozzoni. 101. BR.

852. *Giulio Romano* (*Giulio Pippi*) — JVLIVS . ROMANVS. — VARIN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 104. BR.

853. *Michelangelo Bonarroti.* — MICHAELANGELVS . BONARROTVS . FLOR . AET . ANN 88. — VARIN. Busto a d. Senza rovescio.
Mazzuc. LXXXIII, 2. Leg. Brozzoni- 101. BR.

854. *Tiziano Vecellio.* — VERA . TITIANI . EFFIGIES. — VARIN. Busto a tre quarti a sinistra. Senza rovescio.
Mazzuc. LXXX, 6. Leg. Brozzoni. 105. BR.

855. *Antonio Barberini.* 1608 ✣ 1671. — CAR . AN . BAR . MAG .

FRANC . ELEEM. Busto a d. *R*) GRATIOR . VMBRA. — 1636. Quattro api che liberamente svolazzano intorno a tre pianticelle di gigli. Attribuzione.
Mazzuc. CXXIII, 1. Leg. Brozzoni. 30. BR.

856. *Gasparo Monco. Lime.* — GASP . MONCO . LIERGUE . LVGD . IVR . CRIM . PRAET. — VARIN. Busto a d. Senza rovescio.
Mazzuc. CXXII, 2. Leg. Brozzoni. 105. BR.

857. — Duplicato. Restituzione.
Legato Brozzoni. 103. BR.

858. *Niccolò Desvignes.* — NICOLAVS . DESVIGNES . IN . CIVIT. . LVGDVNENSI . CONSVL. — VARIN. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 105. BR.

859. *Francesco Villeroy* 1643 ✠ 1730. — FRANCISCVS . DE . ALINCOVRT . MARCHIO . DE . VILLEROY. — VARIN . 1659. Busto a destra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 106. BR.

C. F. — C. C. F. Artista che lavorava verso il 1675.

860. *Ulderico e Gasparo Carpegna.* — VLDERICVS . ET . GASPAR . S . R . E . CARDD . DE. CARPINEO. — C . C . F. — MDCLXXV. Busti accollati a d. *R*) NOMEN . FAMAQVE . VESTRA . SVMVS. Villaggio con castello.
Mazzuc. CLVII, 1. Leg. Brozzoni, 61. BR.

861. *Manfredo Settala.* — MANFREDVS . SEPTALIVS . MEDIOLANENSIS. AETATIS . ANNOR . 77 — C . F . 1677. *R*) PERCVRRIT . VTRVNQVE. Tromba della Fama con sette ali tangente la terra, circondata dalle sette sfere celesti.
Mazzuc. CXXIX, 1. Leg. Brozz. 99. BR.

NEIDINGER GIO. FRANCESCO, lavorava a Venezia nel 1678.

862. *Francesco Morosini.* — FRAN . MAVROCENO . EQ . D . M . S . N . PROC . CONT . T . IMP . III . — NEIDINGER. Suo busto a d.

R) SPARGET . ET . VLTRA. — MOREA . CAPTA. Un genio alato in costume militare, suonando una tromba, col piede sospinge verso sinistra la terra, sulla quale è disegnata la morea.

Numismatica veneta, F. 13-108, 9. Leg. Brozz. 41. BR.

863. *Pietro Grimani.* — PETRVS . GRIMANO . LOC. . G . FORII . P . P. — IO . FRAN . NEIDINGER. Busto a d. *R*) VIA . AQVA . ANNONA . RESTIT. — EX . RVR . OBS. A sinistra, l'Abbondanza stante con cornucopia; a destra la Fortuna seduta con ruota e cornetta nelle mani. Nel fondo un bastimento.

Numism. Veneta, F, 6 – 115, 4 con leggenda incompleta. Legato Brozzoni. 39. BR.

864. *Elena Luc. Piscopia.* — HEL . LVC . CORNELIA . PISCOP . FIL . IO . BA . D . M . P . SEP . LIN . ORNA . LAVREA . PHILOSOPH . DONATA . PATAVY . A . S . 1678 — IO . FRANC . NEIDINGER. Suo busto a destra. *R*) NON . SINE . FOENORE. — PATAV . PHIL . COLLEG . DECRETO. Conchiglia aperta sul mare, la quale riceve la rugiada che discende dal cielo.

Mazzuc. CXXXIII. 1. Leg. Brozzoni. 61. BR.

GUGLIELMADA GIO. BATTISTA. Lavorava dal 1665-88.

865. *Camillo Massimi.* — CAMILL . S . R . E . P . C . MAXIMVS — I B . GVLIEL . F. Suo busto a sinistra. *R*) ASTRA . TENET — ANT . DE . CAVALERIIS . D . D . 1678. Il Dio Tevere, la lupa coi gemelli, diversi libri sopra un altare. In alto, fascia zodiacale in leone.

Mazzuc. LXXVII, 2. Leg. Brozzoni. 53. BR.

VISMARA GIOVANNI. Lavorava dal 1660-1700.

866. *SS. Carlo Borromeo e Filippo Neri.* — S . CAROLVS . BORROMAEVS. Busto a sinistrra. *R*) S . PHILIPPVS . NERIVS. — I . V . F. Busto a destra.

Mazzuc. LXXXV, 1. Leg. Brozzoni. 66. BR.

867. *Vitaliano Borromeo.* — COM . VITAL . BORROM. — I . V . F. Busto a s. *R*) NEC . LABOR . ISTE . GRAVAT. Cammello con libri e strumenti da guerra sul dorso, coricato verso sinistra in un cesto di vimini.
Mazzuc. CXIV, 1. Leg. Brozzoni. 93. BR.

868. *Federico Borrom.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . BORROMEVS . ARCH . MED. — I . V . F. Busto a s. *R*) COLLEGISSE . IVVAT. Tre anelli l' uno dentro l'altro, dai quali pendono uno scalpello, un pennello ed una penna legati ad una fascia.
Mazzuc. CIV, 2. Leg. Brozzoni. 115. BR.

869. *Giammaria Bidelli* — IO . MA . BIDELLIVS I . C . — I . V . F. Busto a sinistra. *R*) CONSOCIATAE — THEMIS . POLYMATHIA. Temi e Polimazia si danno la mano.
Mazzuc. CXIV, 2. Leg. Brozzoni. 72. BR.

870. *Bartolomeo Arese.* — CO . BART. . ARESIVS . REG . ET . PRAES . SEN . MED. — I . V . F. Busto a s. *R*) PATRIAE . DECVS. Statua della Giustizia.
Mazzuc. CXXV, 2. 72. BR.

871. *Fabrizio Luigi Pusterla.* — COMES . FABRIC . ALOIS . PVSTERLA . MED . SENAT. — 1687. — I . V . F. Busto a sinistra *R*) SEMPER . HONOS . NOMENQUE . TVVM. La Verità scoperta dal Tempo, e la Fama che la appalesa colla tromba.
Mazzuc. CXXIX, 2, Leg. Brozzoni. 85. BR.

872. *Alfonso Litta.* — ALPHONSVS . LITTA . ARCHIEPISCOPVS . MEDIOLANI. — VISMARA . F. Busto a s. *R*) UT . LVCEAT. Mano nell' atto di porre una torcia accesa in un candelabro.
Mazzuc. CXXXI, 1. Leg. Brozzoni. 118. BR.

873. — ALPHONSVS . CARD . LITTA . ARCH . MED. — I . V. . F. Busto a sinistra. *R*) EIVS . IVRA . DILIGENTER . CVSTODIEBAT. Una mano armata di flagello sormontata dalle insegne arcivescovili.
Mazzuc. CXXXI, 2. Leg. Brozzoni. 70. BRi

874. *Federico Visconti.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . VI-

CECOMES . ARCHIEP . MED. — I . V . F. Busto a sinistra. *R*) HINC. SALVS. Il serpente di bronzo alzato da Mosè nel deserto.
Mazzuc. CXL, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

875. *Paolo Maria Terzago.* — P . M . . TERZAGVS . PHYS . COLL. — 1693 — I . VISMARA . F. Busto a S. *R*) CHARITATE . ET . SAPIENTIA . PRISTINA . RESTITUEBAT. Una donna seduta nutrisce un serpe che s' innalza da un altare.
Mazzuc. CXLII, 1. Leg. Brozzoni. 84. BR.

876. *Carlo Maria Maddi.* — CAR . MA . MADDIVS. — I . V . F. Busto a destra. *R*) CORONA SAPIENTIAE . TIMOR . DOMINI. — HONOS. Donna laureata gradiente a destra con corona d'alloro nella mano. A' suoi piedi, cornucopia.
Mazzuc. CXLIII, 4. 73. BR.

877. *Francesco Lemene.* — FRANC . DE . LEMENE . I . C . PATR . LAVD . — I . V . F. Busto a S. *R*) OBVIAVERVNT . SIBI. Religione e Poesia in atto di abbracciarsi.
Mazzuc. CXLVII, 3. Leg. Brozzoni 77. BR.

878. *Cesare Pagani.* — MARCH . CAES . PAGANVS . SENAT . MED. — I . V . F. Busto a S. *R*) VIRTVS . ROBORAT. Ercole colla pelle di leone e la clava stante di prospetto.
Mazzuc. CL, 2. Leg. Brozzoni. 91. BR.

879. *Giuseppe Archinti* — IOSEPH S . R . E . CARD . ARCHINTVS . ARCH. . MED. — I . V . F. Busto a d. *R*) HAVRIETIS . IN . GAVDIO. — ISA . XII. Stemma di famiglia colle insegne cardinalizie, sostenuto da due Genii alati. In alto, nubi da cui partono dei raggi e lingue di fuoco.
Mazzuc. CLIV, 1. Leg. Brozzoni. 88. BR.

880. *Gaspare Carpegna.* — GASPAR . CARD . CARPINEVS . SS . D . N . P , VIC. . GENLIS. — I . V . F. Busto a S. *R*) IN . OMNI . TEMPORE . PSAL . CV. La Giustizia con bilancia e spada.
Legato Brozzoni. 84. BR.

881. *Pietro Paolo Caravaggio.* — PETRVS . PAVLVS . CARAVAGGIVS . II — I . V . F. Busto a d. *R*) MAIOR . NOMINE . VIRTVS. Mercurio stante di prospetto appoggia la mano ad un

mappamondo, collocato sopra un cubo unitamente a libri e strumenti matematici.

Mazzuc. CLXII, 1. Leg. Brozzoni. 82. BR.

882. *Antonio Maria Erba.* — MARCH . ANT . MA . ERBA . SEN . REG. — 1688 — I . V . F. Busto a s. *R)* COELO . PRVDENTIA . CONCORS. Paesaggio; in alto, un' aquila dirige il volo verso il sole.

Legato Brozzoni. 102. BR.

883. *Filippo Abbiati.* — PHIL . ABBIATVS . PICT. — VISMARA . F . 1692. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 84. BR.

884. *Filippo V.* — PHILIPPVS . V . HISP . REX . MED . DVX. — I . V . F. Busto a destra. *R)* FRATERNA . VNANIMITATE. — MDCC. Due donne stanti, raffiguranti la Francia e la Spagna, si danno la mano.

Legato Brozzoni. 66. BR.

CHERON FRANCESCO, lorenese.

Figura a Roma nel 1670 in avanti.

885. *Pietro Berettini.* — PETRVS . BERETTINVS . E . CORTONNA. — F . CHERON . F . R. Busto a destra. *R)* BENE . SVPER . VIRTVS . TE . CORONAT . ANAGR. — F . CHERON . F . R. Donna alata, simboleggiante la Fama, seduta, con scettro nella mano addita una corona d'alloro sospesa in alto.

Mazzuc. CXX, 2. Leg. Brozzoni. 73. BR.

886. *Gio. Lor. Bernini.* — EQVES . IOA . LAVRENT . BERNINVS . ETATIS . SVE . ANNO . 76 . 1674 — F . CHERON. Busto a destra. *R)* SINGVLARIS . IN . SINGVLIS . IN . OMNIBVS . VNICVS. - F . CHERON. La Scultura nell' atto di finire un busto, stante in mezzo alla Pittura, l'Architettura e la Matematica.

Mazzuc. CXXVII, 7. Leg. Brozzoni. 75. BR.

887. *Gian Paolo Oliva.* — I . P . OLIVA . SOC . IESV . PR . GEN . XI . PP . M . IV . A . SAC . CONG. — F . CHERON. Busto a d. *R)* PROC.

HONORIB . SS . DECESS . SVO . F . BORGIAE — F . CHERON. S. Francesco portato in cielo dagli angeli.

Mazzuc. CXXX, 1. Avignone 109. Arg. 3. pag. 36, 18.
Legato Brozzoni. 67. BR.

888. *Jacopo Rospigliosi.* — IACOB . TIT . SS . I . ET . P . S . R . E . PRESB . CARD . ROSPIGLIOSIVS. — F . CHERON. Busto a destra. *R*) EO . REGERIT . VNDE . ACCEPIT. Il Sole illumina la Luna al disopra delle nubi.

Mazzuc. CXXV, 3. Leg. Brozzoni. 68. BR.

889. *Carlo Maratta.* — CAROLVS . MARATTVS. — F . CHERON. Busto a destra. *R*) ARS . GENIVSQVE . SIMVL. Il Genio e la Pittura stanti.

Mazzuc. CLIV, 2. Leg. Brozzoni 67. BR.

F. IOR. Artista che lavorava verso il 1681.

890. *Ranuccio II. Farnese.* — RAYNVTIVS . II . PARMAE . ET . PLACENTIAE . DVX ETC. — F . IOR. Busto a destra. *R*) IMPERIO . IN . BARDVM . ET . COMPLANVM . PROPAGATO. Topografia dei feudi acquistati di Bardi e Campiano.

Zanetti V. Zecche d'Italia pag. 304 nota 250.
Legato Brozzoni. 111. BR.

R. D. B. F. Artista che lavorava verso la fine del sec. XVI.

891. *Francesco Farnese.* — FRANC . I . PARM . ET PLAC . DVX. — R . D . B . F. Busto a destra. *R*) MEDIO . TUTISSIMVS . IBIS. La riviera del Pò col fiume effigiato. In alto il carro del Sole guidato sul zodiaco da Fetonte, preceduto da Apollo, in atto di consigliarlo al corso.

Zanetti, Zecche d'Italia V, pag. 312, nota 256.
Legato Brozzoni. 58. BR.

G. B. – G. M. B. F. (GIAN MARIA BASSI?).
Fine del secolo XVII.

892. *Antonto Masini.* – ANTONIO . DI . PAOLO . MASINI. – G . M . B . F . Busto a d. *R)* NON . PVLCHRIOR . UNQVAM. Bologna raffigurata in Pallade stante di prospetto in mezzo a strumenti bellici, libro, pastorale e tiara.
Mazzuc. CVII, 4. Legato Brozzoni. 52. BR.

893. *A. F. Ghiselli.* – CANONI . ANTONIVS . FRANC. . GHISELLI . NOB. BON. Busto a tre quarti a s. *R)* EX . MORTALITATE . SIBI . PARTA . IMMORTALITATE. – G . B . FF. Guerriero con stendardo ed un anello nelle mani, seduto sopra un mucchio di libri. Sotto, stemma Ghiselli
Mazzuc. CLI, 1. Legato Brozzoni. 104. BR.

G. F. Iniziali di artista che lavorava verso il 1684.

894. *G. T. E. Cabrera.* ✠ 1705. – IO . THOM . HENRIQ . CABRERA . ET . TOL . CO . MELGAR . PRO . HISP . REG . INSVB . IMP. – G . F . Busto a sinis. *R)* PROVIDENTIA . ET . FORTITVDINE . IANVA . SERVATA. Due eserciti di fronte. Nel fondo, il Faro e Genova bombardata.
Avignone, 323. Leg. Brozzoni. 63. BR.

COEYPL, francese.

(Forse Giovanni Theodoro Coypel, che figura aggregato all' accademia di Francia in Roma nel 1673, menzionato da Bertolotti negli artisti francesi in Roma, pag. 152, come pure Natale stesso potrebbe essere stato autore della propria medaglia).

895. *Natale Coypel.* – NA . COYPEL . RECT . ACADE . REG . ROMAE. – COYPEL. Busto a tre quarti a d. Senza rovescio.
Mazzuc. CXLVIII, 9. Cat. Borg. 827. Leg. Broz. 68. BR.

B. C. (BARTOLOMEO COTEL?) Verso il 1680.

896. *Federico, langrav. d'Assia Darmstadt, card. 1635, vicerè di Sardegna ed ambasciatore a Roma ✣ 1682.* — FRID. S . R . E . CARD . DIAC . P . LAND . HASSIAE . EPIS . VRATISLAVIEN. — B . C. Busto a d. con capelli cascanti sulle spalle e calotta. *R)* PRO . DEO . ET . ECCLESIA. La Religione stante di prospetto con calice nella mano destra, croce astata nella sinistra. A' suoi piedi un leone.
Legato Brozzoni. 39. BR.

897. *Giacomo de Angelis, card. 1668 ✣ 1695, col zio Giovanni Filippo.* — IAC . T . S . MARIAE . DE . ARA . COELI . PRESB . CAR. DE . ANGELIS. Suo busto a d. *R)* MARCH . IO . PHIL . EQV . ET . PRIOR . S . STEPH . PATRVO . REST. — MDCCI Busto a sinistra.
Cat. Morbio, 4051. Leg. Brozz. Attribuzione. 40. BR.

SAINT URBAIN, FERDINANDO di

(Nato a Nancì nel 1654 ✣ 1738. Fu a Bologna per dieci anni direttore del gabinetto delle medaglie e prima intagliatore; secondo Campori lavorò anche pel duca di Modena; chiamato a Roma da Innocenzo XI per venti anni vi lavorò gran numero di medaglie, monete e gettoni; per ultimo si restituì in patria nel 1703 dietro reiterate istanze del duca Leopoldo I di Lorena, il quale gli assegnò gli stessi incarichi ed emolumenti goduti a Bologna e Roma. Tutte le matrici che sono uscite dal suo bulino sono conservate nel gabin. imp. di Vienna).

898. *Jacopo Jolani.* — IACOB . TIT . S . EVSTACHI . S . R . E . CARDINALIS . ISVLANVS . A . MCCCCXIII — F . DE . S . V. Busto a s. *R)* AEC . SCISSA . ILLA . IACENS . SED . NOS . VTRANQVE . TVEMVR. Lupa romana coi due gemelli, triregno sopra un capitello decorato di ghirlande. Fusa.
Mazzuc. X, 1. Leg. Brozzoni. 73. BR.

899. *Cornelio Malvasia.* — MAR . CORNEL . MALVASIA . BON . SEN . TRIREM . PONT . ET REG. . CHRIST . GENERAL . DVCTOR . E . MDCLXIV. — F . DE . S . V. Busto a d. *R*) ET . GENII . VOTVM . ET . OCCASIO GLORIAE. Due trofei appesi ad una sfera armillare. Fusa.

Mazzuc. CXVI, 6. Leg. Brozzoni. 73. BR.

900. *Marcello Malpighi* — MARCELLVS . MALPIGHIVS . PHIL . ET . MED . BON. — AET . ANN . LXIII. Busto a sinistra *R*) TVTISSIMO . LVMINE . EXHIBITO — BONON. — STAT . SOLIDO. La Medicina seduta sopra una pietra quadrilatera. Fusa.

Mazzuc. CXL 5. Leg. Brozzoni. 87. BR.

901. — MARCELLVS . MALPIGHIVS . BONON . PHIL . ET . MED . COLLEG. — S . V. Busto a sinistra. *R*) TVTISSIMO . LVMINE . EXHIBITO. — MDCXCIII. — STAT . SOLIDO. La Medicina seduta sopra pietra quadrilatera. Conio.

Joachim, III, 318, 54. Leg. Brozzoni. 37. BR.

902. *Gio. Girolamo Sbaraglia.* — IO . HIERONYMVS . SBARALEA . DOC . COLLEG . ET . BON . ANAT . LECT . EMER. Busto a sinis. *R*) INVTILES . AMPVTANS. Un albero sul quale è appesa una falce. Fusa.

Mazzuc. CLII, 1. Leg. Brozzoni. 66. BR.

903. — IO . HIERONYMVS . SBARALEA . DOC . COLLEG . ET BONON . ANAT . LECT . EMERIT. Busto a sinistra. *R*) INVTILES . AMPVTANS. Un albero sul quale è appesa una falce. Conio.

Mazz. CLII, 2. Joachim, III, 319, 55. Leg. Broz. 36. BR.

904. *Gio. Domenico Cassini.* — IO . DOM . CASSINVS . ARCHIGYM . BONON . PRIMAR . ASTRON . ET . R . ACAD. Busto a destra. *R*) FACTA. COPIA . COELI. — BONON . MDCVC. — FER. — D. S. — La meridiana di S. Petronio illuminata dal sole. Fusa.

Mazz. CLIII, 1. Avignone, 205. Leg. Brozzoni. 61. BR.

905. *Livio Odescalchi.* — LIVIVS . I . ODESCALCVS — S . VRBANI . OP. Busto a destra. *R*) D . G . SIRM . ET . BRAC . DVX. — S . VR . Donna seduta sopra una roccia appoggiata ad un fascio di pergam sulle quali si legge *Sir - Brac - Cer - Tus.* Conio.

Mazz. CLV, 5. Joachim III, 314, 45. Leg. Broz. 43. BR.

906. — LIVIVS . ODESC . D . G . SIRM . BRAC . D. — 1699. S . V. Busto a d. *R*) TVETVR . ET . ARCET. Un porto. Conio.
Mazz. CLV, 6. Leg. Brozzoni. 62. BR.

907. *Alessandro Sanvitali* — MARCHIO . ALEXANDER . SANVITALS . COM . FON . ETC. — F . DE . S . V. Busto a d. *R*) IN . VTROQVE . ARMONICVS . A MACRIV. Due corni d'abbondanza insieme legati, carichi di strumenti musicali e matematici. Conio.
Mazz. CLXV, 2. Leg. Brozzoni. 60. BR.

908. *Ulisse Gozzadini.* — VLYSSES . I . S . R . E. PRESB . CARD . GOZZADINVS . PRAEF . RAVEN . LEG . A. Busto a destra. *R*) MINERVA . SACRA. — S . V. Minerva stante. Conio.
Mazz. CLXVI. 1. Joach. III. 316. 50. Leg. Broz. 56. BR.

909. *Luigi Ferd. Marsili.* — ALOYSIVS . FERDINANDVS . COM . MARSILIVS. — S . V. Busto a sin. *R*) NIHIL . MIHI. — BONON . SCIENT. ACAD . SOCIO . ET MOECENATI . OPT . AN . S . MDCCXXXI. Bologna illuminata dal sole.
Mazz. CLXIX, 2. Joachim 316, 47. Leg. Brozz. 60. BR.

910. *Eberardo d'Alsazia.* — EBERHARDVS . ALSATIAE . COMES . HVGONIS . ALSATIAE . ET . FERRETI . COMITIS . FILIVS . EADIVAM . ANGLORVM . SANGVINE . REGIO . ORTAM . SOROREM . EDGITAE . OTHONI . I . IMPERATORI . NVPTAE . DVXIT . VXOREM . AN . CMXXX . ET . EX . EA . PROLEM . SVSCEPIT . ADHELEIDEM . IMPERATORIS . CONRADI . SALICI . MATREM . GERARDVM . METENSEM . C . ET . ADALBERTVM . COMITEM . ALSATIAE. Nel campo in quindici linee. *R*) AB . EBERHARDO . HVGONIS . PRIMOGENITO . LOTHARING . DVCES. Nel campo albero genealogico coi nomi scritti entro scudetti: HUGO . C . A. — HUGO . EGENS. — CONTR . HABS — EBER. C. A. — ADAL. C. A. — GER. C. A. — Corona, ALBER. D. M. — Corona, GER. A. D. LOT. — Corona, TEOD. — Corona, SIMON I. — Corona, MATH. I. — Corona, SIMON II. — Corona, FRED. I. — Corona, FRED. II. Corona, TEOB. I — Corona, MATH. II. — Corona, FRED. III. Corona, TEOB. II. — Corona, FRED. IIII. — Corona, RADVL. — Corona, JOAN. I. — FRED I C. V. — ANTH. C. V. — FRED. II. C. V. — Corona,

CAR. II. – Corona, REN. I. AND. – Corona, JOAN. II. AND. – Corona, NICOL. AND. – Corona, RENAT. II. – Corona, ANTH. – Corona, FRANC. I. – Corona, CAR. III. – Corona, HENR. II. – Corona, FRAN. II. – Corona, CAR. IIII. – Corona, N. FRAN. – Corona, CAR. V. – Corona, LEOP. I. – Corona, FRANC. III.

Joachim III, 327 75. Leg. Brozzoni. 48. BR.

911. *Thierri II e Gertrude.* – THEODERICVS . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. – S. V. Busto coronato a d. *R*) GERTRVDIS. FLANDRENSIS . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. – S . V. Busto diademato a sinistra.

Joachim III, 329, 80. Leg. Brozzoni. 47. BR.

912. *Ferri IV ed Elisabetta.* – FREDERICVS . IIII . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. – S . V. Busto a d. *R*) ELISABETH . AVSTRIACA . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. – S . V. Busto velato a sinistra.

Joachim, 90. Legato Brozzoni. 48. BR.

913. *Raule e Maria di Blois.* – RADVLPHVS . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. – S . V. Busto a destra. *R*) MARIA . BLESENSIS . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. Busto diademato a sinistra.

Joachim 91. Legato Brozzoni. 48. BR.

914. *Antonio di Lorena e Maria d'Harcourt.* – ANTHONIVS . COMES. VAD . FRIDERICI . I . COMITIS . VAD . FILIVS. – S . V . Busto a sinistra. *R*) MARIA . HARCVRIENSIS . COMITISSA . VADEMONTANA. – S . V. Busto diademato a sinistra.

Joachim 98. Legato Brozzoni. 47. BR.

915. *Federico II di Vaudemont e Jolanda di Lorena.* – FRIDER . II . COM . VAD . ANTHONII . FILIVS . ET . PATER . RENATI . II. LOT . DVCIS. Busto a d. *R*) JOLANDIS . RENATI . I . ANDEG . REG. IER . SIC . D . C . L . B . FILIA . VXOR . FRIDERICI . II . COM . VAD. – S . V. Busto diademato e sinistra.

Joachim 99. Legato Brozzoni. 48. BR.

916. *Antonio di Lorena e Renata Borbone.* – ANTHONIVS . D . G . LOTHOR . ET . BAR . DVX Busto a d. con berretto marcato

colla iniziale A. *R)* RENATA . DE . BORBONIA . LOTHOR . ET . BAR . DVCISSA. Busto diademato a sinistra.

Joachim 101. Legato Brozzoni. 48. BR.

917. *Francesco II e Cristina di Salm.* — FRANC. . II . D . G . DUX . LOTH . MARCH . D . C . B . G. Busto a dest. *R)* CHRISTINA . A . SALMIS . LOTH . C . B . G . DVCISSA — S . V. Busto s sinistra.

Joachim 106. Legato Brozzoni. 47. BR.

918. *Carlo IV e Nicola.* — CAROLVS IIII . D . G . DVX . LOTH . MAR . D . C . B . G. — S . V. Busto a destra. *R)* NICOLAA . A . LOTH . DVCISSA - LOTH . C . B . G. Busto diademato a sinistra.

Joachim, 107. Legato Brozzoni. 47. BR.

919. *Nicola Francesco, cardinale, succede nel 1634, e Claudia cugina, cognata e sposa.* — NFRANC . D . G . DVX . LOTH . MARC . D . C . B . G. — S . V. Busto a destra. *R)* CLAVDIA . A . LOTH . DVCISSA . LOTH . C . B . G. Busto diademato a sin.

Joachim, 108. Legato Brozzoni. 47. BR.

920. *Leopoldo I.* — LEOP . I . D . G . LOT . BAR . D . REX ✱ IER . P . P . ET . DELITIVM. — S . V. Busto a destra. *R)* PACI . POPVLORVM . VTRVNQ . LITAVIT. — MDCCVI. Una cicogna sospesa in aria nell'atto di deporre una corona di quercia sopra un'ara rotonda in cui stanno deposti una spada ed un scettro decussati.

Joachim, 26. 57. BR.

921. *Elisabetta Carlotta d'Orleans.* — ELIZ . CAROLA . AVRELIANENSIS . DVCISSA . ET . REGENS . LOT . BAR. — S . V. Busto velato a destra. *R)* DECORI . GENTIS . PRAESTANS . VIRTVTEM. — MDCCXXIX. — S . V. La duchessa in trono, riceve la sommissione del ducato, figurato sotto le sembianze di una donna.

Joachim, 31. Legato Brozzoni. 59. BR.

SOLDANI MASSIMILIANO 1658 ✣ 1740.

922. *Jacopo Rospigliosi.* — JACOBUS . TIT . SS . JO . ET . PA . S . R . E . P . CARD . ROSPIGLIOSI. — MAXIMILI . SALDANVS. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazzuc. CXXV, 4. Legato Brozzoni. 69. BR.

923. *Filip. Neri Altoviti.* — PHILIPPVS . NERIVS . ALTOVITA . EPISCOPVS . FESVLANVS. — M . S . F. Busto a destra. *R*) FESVLANVM . EPISCOPIVM . FLORENTIAE . AVGET . ET . ORNAT. — MDCLXXXV. La chiesa di Fiesole ed il palazzo episcopale.
Mazzuc. CXXXII, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

924. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CHRISTINA. Testa galeata e laureata a destra. *R.* NEC . SINIT . ESSE . FEROS. — S . D . G. — M . S . F. Donna in costume antico, armata di lancia, tiene in freno tre leoni inferociti.
Mazzuc. CXXXV, 2. Legato Brozzoni. 64. BR.

925. *Decio Azzolini.* — DECIVS . CARD . AZZOLINVS . 1681. — SOLDANVS. Busto a destra. *R*) INVIDIAM . VIRTVTE. Aquila con serpe negli artigli.
Mazzuc. CXXXVI, 3. Legato Brozzoni. 64. BR.

926. — DECIVS . S . R . E . DIAC . CARD . AZZOLINVS. Busto a destra. *R*) IMPERIVM . A . SOLE. Un' aquila stante a sinistra con stella nella zampa, volge lo sguardo verso il sole.
Mazzuc. CXXXVI, 1. Legato Brozzoni 61. BR.

927. — DECIVS . CARD . AZZOLINVS. Busto a sinistra. *R*) EXPERTVS. FIDELEM. Un' acquila stante a tre quarti a destra fissa lo sguardo verso il sole.
Mazzuc. CXXXVI, 2. Legato Brozzoni. 60. BR.

(Queste due medaglie hanno una tale analogia di lavoro con quella firmata Soldani, da autorizzarci a crederle opere dello stesso artista).

928. *Ferrante Capponi.* — SEN . FERRANTES . CAPPONIVS . M . DVC . ETR . AVDIT . AET . SVE . ANN . LXVI — M . SOLDANVS. Busto a destra decorato dell'ordine di S. Stefano. *R*) NEC . SPES . NEC . METVS. Una bilancia.
Mazzuc. CXXXVI, 4. Legato Brozzoni. 66. BR.

929. *Flavio Chigi* — FLAVIVS . S . R . E . CARD . CHISIVS. — M . SOLDANVS . F. Busto a destra. *R*) IVSTITIAE . ET . VERITATI. — M . SOLDANVS . F . ANN . MDCLXXX. La Giustizia e la Verità personificate coi loro emblemi.
Mazzuc. CXXXVIII, 6. Legato Brozzoni. 62. BR.

930. *Francesco Redi.* — FRANCISCVS . REDI . MDCLXXVII. — M . SOLDANVS. Busto a destra. *R)* SONO . LMIO . SEGNIO . E . LMIO . CONFORTO . SOLO. Nave a vela in alto mare.
Mazzuc. CXLI, 1. Legato Brozzoni. 63. BR.

931. — FRANCISCVS . REDI . PATRITIVS . ARETINVS. — M . SOLD . 1684. Busto a desta *R)* M . SOLDANVS . F. — SALVTI. Pallade galeata, armata di lancia, in atto di scoprire la Natura seduta, col braccio appoggiato ad un'ara da cui si innalza un serpe. Nel secondo piano, un cervo ed il tempio della Salute.
Mazzuc. CXLI, 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

932. — FRANCISCVS . REDI . PATRITIVS . ARETINVS. — M . SOLD . 1684. Busto a destra. *R)* CANEBAN. Bacco stante di prospetto con tazza e tirso nelle mani, accompagnato da Sileno a cavalcione dell'asino, tre satiri, e sei baccanti che suonano diversi strumenti.
Mazzuc. CXLI, 3. Legato Brozzoni. 88. BR.

933. — *R)* AERE . PEREMNIVS. — AETERNITATI. — M . S . F. 1690. La Natura seduta, con piede sopra la terra, atterrato il Tempo, consegna a Pallade una corona d'alloro. Nel secondo piano il tempio dell'eternità.
Mazzuch. CXLI, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

934. *Alessandro Segni.* — ALESSANDRO . SEGNI . SENAT . E . SEGRET. DELLA . CRVSCA. Busto a destra. *R)* E S' ARMI CONTRO IL MONDO E LA MIA SORTE. — GVARNITO. Rosaio e tre fasci di spiche. Attribuzione.
Mazzuc. CXLII, 3. Legato Brozzoni. 83. BR.

935. *Ciro Ferri.* — CYRVS . FERRVS . PICT . ET . ARCHIT. — AETATIS . 46 . 1680. Busto a destra. *R)* IN . VTRAQVE . CYRVS. — M . SOLDANVS . F. La Pittura e la Scoltura abbracciate.
Legato Brozzoni 69. BR.

936. *Paolo Falconieri.* — PAVLVS . FALCONIERI. — M . S. Busto a destra. *R)* A . PRO . DEL . MIO . GIOVE. — M . S. Un'aquila con fulmini negli artigli sospesa sulla città di Firenze.
Legato Brozzoni. 71. BR.

937. *Enrico Newton.* — HEN . NEVVTON . ABLEG . EXT . BRIT . AD . M . ETRVR . D . ET . R . P . GEN. — FLOREN . 1709. Busto a destra. *R)* ALTERIVS . ALTERA . POSCIT . OPEM. . MAX . SOLDANVS . F. Minerva e la Natura abbracciate, coi rispettivi simboli.
Mazzuc. CLI, 2. Pel rovescio. 85. BR

HAMERANI GIOVANNI 1649 ✠ 1705.

938. *Francesco Nerli.* — FRANC . S . R . E . PRESB . CARD . NERLIVS. — IO . HAMERANVS . F. Busto a destra. *R)* A '. CORDE . LEVCON . DE . CHROMATE . ERYTHRON. Albero di corallo sopra uno scoglio; a sinistra, sole che sorge dal mare; sei stelle a destra.
Mazzuc. CXXII, 4. Legato Brozzoni. 43. BR.

939. —*R)* VIM . HAVSIT . LVCIS. Rappresentanza come sopra.
Mazzuc. CXXII, 5. Legato Brozzoni. 42. BR.

940. — *R)* INDE . MICAT . AC . PERENNAT. Rappresentanza come sopra.
Legato Brozzoni. 43. BR.

941 — *R)* HINC . AVCTVS . FVLGORIBVS . AETHER. Clava e pelle di leone sopra un altare; a sinistra, due mostri; a destra, Idra delle sette teste uccisa; in alto, quattordici stelle. Esergo, stemma Nerli accostato da ramo d'alloro e palma.
Wezener, cat. Morbio, 4104. Leg. Brozzoni 43. BR.

942. *Livio Odescalchi. e Giovanna, sorella.* — LIVIVS . ODESCALCVS . INN . XI . NEP. — I . H . F. — 1677. Testa a destra. *R)* IOVANNA . SOROR . CARISS. Busto a sinistra.
Mazzuc. CLV, 1. Leg. Martin. cg. 1270. mm. 27. AR.

943. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 27. BR.

944. — *R)* INTRINSECVS . LATET. Melagrana.
Mazzuc. CLV, 2. Legato Brozzoni. 26. BR.

945. — LIVIVS . ODESC . S . R . E . G. — HAMERANVS . 1689. Busto

a destra. *R)* NON . NOVVS . SED . NOVITER. Sole nascente e parte della terra ove è rappresentata l'Italia ed isole adiacenti.

Mazzuc. CLV, 3. Legato Brozzoni. 64. BR.

946. — Duplicato.

Legato cardinale Quirini. 64. BR.

947. — LIVIVS , ODESCALCVS , INNO - XI . NEP. — HAMERANVS. Busto a destra. *R)* DVX . CERE. — SECVRITAS. La Sicurezza in atto di dormire, seduta in mezzo a due are, di cui una accesa. A sinistra, trofei militari; nel fondo, castello sopra un monte.

Mazzuc. CLV, 4. Legato Brozzoni. 42. BR.

948. *Cristina, regina.* — REGINA . CHRISTINA. — I . H . F. Testa a destra. *R)* MAXIMA. Una Vittoria nell'atto di scrivere sopra uno scudo appeso ad un palmizio.

Mazzuc. CXXXIV, 2. 36. BR.

949. — *R)* NE . MI . BISOGNA . NE . MI . BASTA. — 1680. Globo terraqueo. Attribuzione.

Mazzuc. CXXXIV, 7. 36. BR.

950. *R)* NEC . FALSO . NEC . ALIENO. — 1675. Sole raggiante.

Legato Brozzoni. 37. BR.

951. *Luigi Portocarrero* — LVDOF . CARD . PORTOCARRERO . PROT . HISP . ARCH . TOLET . HISP . PRIMAS . A . CONS . STAT. — PROREX . ET . CAP . GEN . SICIL . TEN . GEN . MARIS . ORATOR . EXTR . AD . INNOC . XI. — MDCXXVIII. — IO . HAMERANVS . F. Busto a sinis. *R)* senza leggenda. Monumento a due piani sormontato dalla statua della Fama. Ai quattro angoli del basamento, quattro statue militari stanti. Nel campo a sinistra, soldato con miccia accesa e cannone; a destra, un forte, stemma con insegne cardinalizie, cannone e flotta. In alto diversi angioletti.

Cat. Morbio, Wesener. 4113. Leg. Brozz. 44. BR.

952. *S. Gregorio Magno e S. Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi.* — SANCTE . GREGORI. — I . H. Santo

genuflesso ad un altare, sul quale sono collocati un crocifisso, un triregno, un lume, ed un libro aperto. Dietro al santo, due angeli; in alto, due serafini sopra nuvole. *R)* S . ROMVALDVS . AB . CAMAL . IN. Santo seduto sotto un albero, nell' atto di parlare a cinque frati. Nel fondo, quattro altri frati che si allontanano.

Legato Brozzoni. 38 ⋈ 46. BR.

953. *S. Francesco Borgia, e Sacra Famiglia.* — S . FRANC . BORGIA. S . I. — I . H. Santo genuflesso ad un altare. sul quale è collocato un ostensorio. A' suoi piedi, corona radiata. *R)* IESVS . MARIA . IOSEPH. La Vergine seduta a destra col Bambino in grembo, e S. Giuseppe stante.

Acquisto Museo. 29. BR.

G. H. dal 1685 all' 89.

954. *Francesco Morosini.* — LEONI . VLTORI. — 1685. — G . H. Leone alato a sinistra in mezzo a cinque prigioni turchi. Esso sostiene un libro aperto, sul quale si legge: PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS.; una mano celeste sortendo dalle nubi, porge al leone corona regia e ramo di palma. *R)* Topografia della Morea ed isole unite coi nomi delle città. Sul taglio: VIRTVTE ET FORTVNA VENETORVM.

Numismatica veneta, F, 13 – 108, 1.

Legato Brozzoni. cg. 2116. mm. 37 AR.

955. — TERROR . TVRCARVM. — G . H. Nel campo, tre medaglioni con busti e le rispettive leggende: F . MOROS . VEN . ET . DVX. — HIER . CORNARO . DALM . GVB. — O . W . C . KONIG . SM . GEN . MAR. Ai lati, due genii depongono una corona d'alloro sulla testa di Morosini, e suonano una tromba. *R)* 1687. Sei compartimenti ove sono delineate le piazze coi loro nomi: LEPANTO — PATRASSO — CAST. TORNESE — ATHEN — CORINTHO — MISITRA — SPARTA — CAST. NOVO. Il tutto circondato da due rami d' alloro. Dorata.

Numism. veneta, F. 13 – 108, 6. Leg. Brozz. 43. BR.

956. *Giuseppe I.* — IOSEPH . DER . I . KONIG . IN . HVNGARN. — G . H. Busto a destra. *R*) GEKRONT. — IN . PRESBVRG. 1687 . DEN . 9 . DEC. Stemma d'Ungheria.

Legato Brozzoni. 30. BR.

957. *Leopoldo Imp.* — LEOPOLDVS . M . P . F . A . P . P. — TRIVMPHATOR . GENT . BARB. — G . H. Leopoldo in quadriga incoronato dalla Vittoria. *R*) TVRCAE . ANNO . VNO . TER . DEVICTI . 1689. Una battaglia. In alto medaglione con busto e la leggenda: LVDOV . WILH . MARCH . BADEN; ai lati, WIDIN . NISSA. Sul taglio: ERVBESCET . LVNA . ET CONFVNDETVR. SOL . ES . XXIV . 23.

Dono Glisenti Costanzo. Galvanoplastica. 43.

958. *Giuseppe Clemente* di Baviera, nato 1671, vescovo di Ratisbona e Frisinga 1685, arcivescovo di Colonia 1688, ordinato prete 1706; celebra la prima messa 1703 ✣ 1723. — JOSEPH . CLEMENS . D . G . ARC . COLON . PRIN . EL. — G . H. Busto a d. *R*) NE . QUISQ . SIBI . SVMAT . HONOREM . SED . QVI VOCATVR . A . DEO . TAMQ . ARON . HEB . 5. — DIOCESIS . COLONIEN. RESTITVTA. — 1689. Aronne stante con turibolo acceso in mano. Davanti a lui sacerdote con turibolo, tre altre persone, uno stendardo e diverse armi ravvolti nelle fiamme dell'inferno. Nel fondo, tre tende da campo. Sul taglio: QVEM . SIBI . ELEGERIT . DOMINVS . APPROPINQVABIT. EI . NVM . XVI. 5.

Dono Costanzo Glisenti. Galvanoplastica. 43.

(Forse allusione alla sua nomina contrastata dal cardinale di Furstemberg, il quale non troppo cristianamente viene cacciato nell'inferno).

VANDI (SANTE).

Pittore ritrattista, nato a Bologna 1653 ✣ 1716.

959. *Sante Vandi.* — Senza leggenda. Busto di Vandi a sinistra con folta e ricciuta chioma cascante sulle spalle, senza barba. *R*) SANTES . DE . VANDIS . CIV . BON . PRIVS . NO-

BILIORIS . ITALIAE . TANDEM . FERDINANDI . CAROLI . MANTVAE . MONF . & . DVCIS . I . PATROCINIO . ET . STIPENDIO . OTIA . FACIENTIS . EFFIGIES . PICTOR. 1685. Nel campo in undici linee.
Dono d.r Prospero Rizzini. 44. BR.

GAL. verso il 1681.

960. *Carlo Fontana, comasco 1638 ✣ 1714.* — EQVES . CAROLVS . FONTANA . ETATIS . SVE . A . XXXXIII. — GAL. Suo busto a sinistra *R)* SVPEREMIN . ET . OMNES. L'Architettura stante di prospetto coi rispettivi emblemi.
Mazzuc. CLVI, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

(Questa medaglia venne fatta verso il 1681, o poco dopo; l'artista potrebbe essere Galeotti Antonio che figura zecchiere di Gubbio nel 1700, come si ha in Zanetti, tom. I, pag. 153, nota).

G. H. con L. G. L. 1686.

961. *Francesco Morosini.* — Vittoria alata e turrita seduta, con palma e scudo nella mano destra, sul quale si legge: DE . TVRCIS 1686. Cinque Genietti circondano la Vittoria, ciascuno con tabella in cui sono disegnati forti o città, col relativo nome: *S. Maura* — *Coron* — *Navarino* — *Modon* — *Chiefalà*. Sul suolo altra tabella su cui è espressa: *Calamata*. Sul predellino della Dea, G . H. *R)* VIRTVS . VENETA. Un Genio alato stante sopra un altare, colle mani sostiene due scudi sui quali sono effigiati due busti colle leggende: M . ANT . IVSTINIANVS . VENET . DVX. — FR . MOROSINI . ADV . TVRC . IMP. Sul prospetto dell'altare, NAPOLI DI ROMANIA, e la città fortificata; ai lati due trofei militari con stendardi turchi; al davanti, due Genietti seduti, ciascuno con due scudi in cui sono espresse le città conquistate: SCIM — PREVESA — LE GOMENIZE — ARGOS. Sotto L. G. L.
Numism. Veneta, editore Grimaldo, F. 13, 5. 41. AR.

(Coll'anima di piombo, mancante della dicitura circolare esterna e del metallo corrispondente al riparto).

962. *Leopoldo I, imp.* — Veduta di Vienna e ponte sul Danubio. In alto, due genietti alati sostengono un medaglione formato con due rami di palma col busto dell'imperatore e la leggenda: LEOPOLDUS I . TVRC . VICTOR. Sotto L . G . L. *R)* VERMEHRER . DES . REICHS . 1686 (accrescitore del regno). Dieci città, rappresentate ciascuna entro speciale compartimento coll'indicazione del nome: KONIGL HAVPT STAD OFEN. — PEST — HATWAN — SEGEDIN — FVMF KIRCHEN. — SIMONTORNA. — KAPOSWAR. — COLOZA. — SIKLOS. — ESSECKER BRUCKEN. Sotto G. . H.

Acquisto Museo. 41. BR.

L. G. L. solo 1686.

963. *Buda conquistata.* — OFEN . A . 1526 . VON . SOLYMAN . EROBERT . U . A . 1541 . MIT . LIST . BESETZT . HERNACH . VON . R . K . M . LEOPOLD . D . 23 . AVG. — 2 . SEPT . A . 1686. IN . ANGESICHT . DES . GROSS . VEZIERS . DURCH . STURM . BEZWUNGEN. Nel campo in undici linee. Sotto L . G . L. *R)* DER . CHRISTEN . RUHM. Combattimento sotto le fortificazioni di Buda. In alto, angelo con croce e palma nelle mani.

Legato Brozzoni. cg. 820, mm. 30. AR.

ORTOLANI GIUSEPPE, romano, 1697.

964. *Giovanni Ciampini.* — IOANNES . CIAMPINVS . ROMANVS. Busto a destra. *R)* OPTIMVM . OBSÔNIVM . LABOR . SENECTVTI. — IOSEPH . ORTOL . F. — 1697. Tre spiche di frumento allacciate con nastro. Esergo. Stemma di famiglia.

Mazzuc. CXLIII, 3. Leg. Brozzoni. 67. BR.

965. *Enrico Noris.* — HENR . CARD . NORIS . VERON . S . R . E . BIBLIOTH. Busto a S. *R)* HISTORIA . VINDICATA. — CHRONOL . REST. Colonna sormontata dal monogramma di Cristo XP; sul basamento: AN . CHR . NAT.; sopra scudo appeso alla co-

lonna mediante corona di spine: GL . V. A sinistra, la Religione seduta con palma nella mano e agnello sulla testa; a destra, Minerva galeata con una Vittoria nella mano.

Mazzuc. CXLVII, 4. Legato Brozzoni. 36. BR.

966. — F . HENR . CARD . DE . NORIS . VERON . ORD . S . AVG . S . R . E . BIBL. — G . O . F. Busto a sinistra. *R*) THEOLOGO . CHRONOLOGO . HISTORI. — ACAD . PISANA. Rappresentanza come sopra con scudo e basamento senza iscrizione.

Mazzuc. CXLVII, 5. Leg. Brozz. cg. 2612. mm. 35. AR.

967. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 35. BR.

968. *Antonio Ottoboni.* — ANTONIVS . OTTHOBON . CAP . GEN . S . R . E. — GIOS . ORTOL . F. Busto corazzato a destra. *R*) CIVITATES . IMPIORVM . DESTRVET . DNS . ET . LATOS . FACIET . TERMOS . FIDEI. Veduta della città di Roma e Venezia. In alto cocchio trionfale, a cui sono aggiogati la lupa coi gemelli, ed il leone alato, sospeso sulle nuvole. Sul cocchio, guidato dalla Prudenza con a fianco il Valore, si scorge la Religione seduta in mezzo alla Sicurezza ed alla Vittoria. Sotto le ruote nemici schiacciati.

Mazzuc. CLXI, 1. Leg. Brozzoni. 72. BR.

R. 1698.

969. *Anna Isabella Gonzaga.* — ANN . ISAB . D . G . D . MANT . MONT CAR . VIL . GVAST . ETC. — R. Busto a dest. *R*) VNVS . AMOR. — 1698 . R. Un' aquila che guarda il sole in zodiaco.

Litta, 44. Legato Brozzoni. 62. BR.

P. H. M. 1694 – 1707.

970. *Eugenio di Savoja.* EVGENIVS . FRANC . DVX . SAB . S . C . M. GENER . GVBER . MEDIOL. — P . H . M. Busto a d. *R*) GENIO . TV-

TELARI . ITALIAE. — SABAVD . LIBERAT . MEDIOLAN . RESTITVT . DVCE . AVRELIAN . CVM . EXERC . FVGATO . 1706. — QVACVNQVE . VIAM . SECAT . AGMINA . CEDVNT . CONVERSAEQVE . RVVNT . ACIES. VIRG. Vittoria alata con fulmini e palma nelle mani, piede sopra nemico atterrato, il quale cerca difendersi collo scudo di Francia. Dietro alla Vittoria, guerriero armato collo scudo di Savoia, avvicinato da personaggio coronato con scudo Visconteo vicino alle ginocchia.

Legato Brozzoni. 38. BR.

971. *Trattato di Atranstadt.* — COGNATO . SANGVINE . VICTA. — PAX. SVECIAM . INTER . ET . POLONIAM . PACTA . ALTRANSTAD . MDCCVI. — P . H . M. Ercole e Marte, stanti, si stringono la mano schiacciando col piede la Discordia. *R)* ALTA . PAX . GENTEIS . ALATENSESQVE . LATEANT. — LIPSIA. Veduta di Lipsia; in alto, Mercurio con caduceo vola verso sinistra. Sul taglio: IIDEM . INTER . SE . POSITO . CERTAMINE . REGES . FOEDERA . IVNGEBANT . VIRG.

Legato Brozzoni. 37. BR.

272. *Leopoldo I.* — VIRTVTI . ET . CONCORDIAE . CHRISTIANORVM. — P . H . M. Otto Genii galeati, ciascuno con stendardo, di cui uno col monogramma di Cristo. XP. *R)* PETROVARADINO LIBERATO . HVYO . RECEPTO . RHENO . TRAIECTO. — CONTRA . TVRCAS . HORVMQVE . FOEDERATOS . TRIPLEX . XPIANORVM . VICTORIA . 1694. — P . H . M. Una Vittoria con tre corone e palma, stante in mezzo ai fiumi Reno, Mosa e Danubio, personificati coi loro relativi simboli.

Legato Brozzoni. 49. BR.

ANONIME. Secolo XVII.

973. *Luigi Capponi, card. Firenze.* — PAVLI . V . FELICISSIMI . TOTIVS . ECCLESIAE . MODERATORIS . ANNO . XV . MDCXIX . — IN . MARIAM . VIRGIMEM . LACRIMOSAM . FRATRVM . CARMELITARVM . DISBALCEATORVM . ALOYSII . S . R . E . CARD . CAPPONII . BONON . LEGATI . DEVOTI . ANIMI . MONIMENTVM. Nel

campo in dieci righe. *R)* ET . LAPIS . ISTE . VOCABITVR . DOMVS . DEI. Busto a sinistra con mano sopra il libro degli evangeli. Esergo, stemma gentilizio colle insegne cardinalizie.

Catalogo Morbio, 4069. Leg. Brozzoni. 95. BR.

974. *Ottavio Bandini. Firenze.* — OCT . S . R . E . PR . CAR . BANDINVS . LEG . A . JVB . MDC. Busto a destra. *R)* IO . BAP . COLL . MACER . SOC . IESV . D. San Giovanni Battista seduto col monogramma di Cristo in cornice e croce astata nelle mani.

Mazz. XCVI. Legato Rozz. 37. BR.

975. *S. Filippo Neri.* — B . P . PHILIPPVS . NERIVS . FLOREN. Busto a S. *R)* FVNDATOR . CONG . ORATORII . OBIT - ROMAE . OCTAVO . KAL . JVNIAS . ANNO . MDXCV. Nel campo in sei righe.

Mazz. XCIV, 3. Leg. Brozzoni. 39. BR.

976. *Faustina Mancini. Bologna.* — DIVA . FAVSTINA . MANCINA. Suo busto velato a destra.

Leg. Brozzoni. 35. BR.

(Forse opera di Duprè o più probabilmente di Cormani).

977. *Jacopo Grati, Bolognese* — REVER . JACOBVS . GRATVS . BON . SEN . VEX . IVSTIT. Ritratto a mezza figura a destra con pergamena spiegata nella mano. *R)* PER FEDE ONOR S'ACQVISTA. — A. D. 1619. Stemma sormontato da gonfalone e cappello vescovile.

Mazz. CV, 5. Leg. Brozzoni. 86. BR.

978. *Fabio Albergati.* Bolognese. — FABIVS . ALBERGATI . MON . CANINI MARCHIO. Busto a destra con corazza. *R)* DIVISA . BEATVM Fascia zodiacale tagliata dalla pioggia che cade da una nuvola.

Mazz XCVIII, 8. Leg. Brozzoni. 64. BR.

979. *Giovanni Garsia Millini,* romano. — IO . GARSIA . S . R . E . CAR . MILLINVS . ARCHIPRE . Nel campo in quattro righe entro un ornato. *R)* APERVIT . ET . CLAVSIT . ANNO . JVB . MDCXXV. Porta santa.

Cat. Morbio per Wesener, 4099. Leg. Brozzoni. 41. BR.

980. *Pietro Aldobrandino,* romano. – ✠ PETRVS . CARD . ALDOBRANDINVS . ROMANVS . S . R . E . CAMERARIVS. Busto a sin. *R)* ✠ S . P . Q . R. – MDCIIII. Facciata di un palazzo sormontato da otto statue.

Mazzuc. C, 4. Legato Brozzoni. 63. BR.

981. *Virginio Cesarini e Giovanni Pico.* – VIRGINIVS . CAESARINVS . IO . PICVS . MIRANDVLAN. Due busti accollati e laureati a destra. *R)* ALTERA . ROMAE. Due Fenici sul rogo acceso dai raggi solari.

Legato Brozzoni. 48. BR.

982. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 47. BR.

983. *Marino Grimani.* – 1603. Leone alato, armato di spada, gradiente sulle onde verso sinistra. In giro, corona di quercia. *R)* senza leggenda. Tre stemmi della confederazione dei Grigioni. Corona di fiori.

Tresor, Art monetaire ecc. XXX. 11.

Leg. Brozzoni. cg. 2710, mm. 41. AR.

(Medaglia o Tallero commemorativo, gedachtnissthäler. Ricorda l'alleanza conchiusa tra la Repubblica Veneta ed il Canton Grigioni, per opera del segretario veneziano Giov. Battista Padovino; medaglia coniata per suo ordine da distribuire ai deputati che firmarono li accordi, tirando esemplari anche in rame, che vennero posti in commercio).

984. – Duplicato.

Legato Martinengo.

985. *Paolo Sarpi fra,* – PAVLVS . SERVITA . VENETVS . SERENISS. REIPB . VENETAE . THEOLOGVS . ET . I . C. Lettere incise. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazz. XCVIII, 7. Numis. Veneta, F. 31-90.

Legato Brozzoni. 39 ⋈ 30. BR.

986. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 39 ⋈ 30. BR.

987. — PAVLVS . SARPIVS. Busto a destra. *R)* DOCTOR . GENTIVM. Nel campo in due linee.
Mazzuc. XCVIII, 6. Leg. Brozzoni. 41. BR.

988. *Pietro Ottoboni.* — PETR . CARD . OTTHOBONVS . S . R . E . VICECANC . CLEM . XI . BENEFICIO . S . S . BASIL . LIBERIAN . ARCHIPRESBYTER . PORTAM . AVREAM . APERVIT . MOX . EPIS . SABIN . CLAVSIT . BEN . XIII — SEDENT. Porta chiusa. Nel campo in dodici linee. *R)* FELIX . COELI . PORT . ANN . IVB . MDCCXXV. La Vergine a tre quarti a destra, col Bambino sul braccio.
Mazz. CLXXVII, 2. Leg. Brozzoni. 42. BR.

989. *Cornelio Gallo.* — CORNELIVS . GALLVS . VICENT. Busto a destra. *R)* Senza leggenda. Una chitarra posta sopra fascio romano.
Mazz. III, 9. Legato Brozzoni. 48. BR.

990 *Quinto Rennio Palemone.* — Q . RHEMIVS . PALAEMON . L . L . L . B . F . GRAM . VIC . ATQ . RET. Busto a destra. *R)* VENIT . ECCE . PALAEMON. A destra, un pastore seduto, nell'atto di parlare a due pastori stanti.
Mazz. V, 6. Legato Brozzoni. 51. BR.

991. *Luigi Anoale.* — Senza leggenda. Busto a sin. *R)* ALOYSIVS . ANOALIS . IVRECONSVLTVS. Nel campo in quattro linee.
Mazz. XCVI, 6. Legato Brozzoni. 37. BR.

992. *Girolamo Carrara.* — HIER . CARARIA . MARCH . PRINCEPS . MONTNI . SAC . RO . IMP . & . CAP . AC . L . T . GNLIS . FERD ; 2. IMP. — MDCXXIIII. Busto a sinistra. R) Anepigrafico. Fenice sul rogo acceso dai raggi solari.
Legato Brozzoni. 56. BR.

993. *Pietro Paolo Maffei.* — P . PAVLVS . MAFEVS . IVRISC. Busto a sinistra. *R)* EREXIT . AD . AETERA . VIRTVS. Due leoni affrontati; nel mezzo a loro un albero d'olivo.
Mazz. CXII, 7. 55. BR.

994. *Francesco Gonzaga, di Carlo, marchese di Gazzuolo?* — FRANCISCVS . GONZAGA . EPISCOPVS . PROPINATVS. Fiamme sopra un altare; sul davanti dell'altare si legge: SOLI ,

DEO . HONOR . ET . GLORIA. *R*) . . . . . TEATINI . CARDI . . . . . Croce con corona di spine confitta sul vertice di tre monti. Di dietro, una chiesa con campanile.

Legato Brozzoni. 75. BR.

995. *Carlo Borromeo, s.* — S . CAROLVS . BORR . CARD . S . P . AR. ME. — ROM? Busto nimbato a destra. *R*) INTER . SANCTOS . REFER — CAR . BOR . . . . . MDCX. Il papa seduto in trono in mezzo a' cardinali.

Legato Brozzoni. 35. BR.

996. *Francesco Barberini 1595, card. 1623 ✠ 1679.* — FRANCISC . BARBERINVS . FLO . S . R . E . CARD . LEGAT . AL . IN . GALLIA. — MDCXXV. Busto a tre quarti a destra con berretto quadrato sulla testa. — HIC . DEVS . HIC . REX — SAI . SAI. Interno di un tempio.

Legato Brozzoni. 55. BR.

997. *Tommaso d'Aquino.* — DE . FRVCTV . OPERVM . TVORVM . SATIABITVR . TERRA . — S . THOM . D . AQ . 1604. Busto a destra. *R*) RIGANS . MONTES . DE . SVPERIORIBVS . SVVIS (Suis). Monte sotto la pioggia.

Mazz. VI, 4. 40. BR.

998. *Marcello Seribando.* — MARCELLVS . SERIBANDVS . IVRECONS . Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 40. BR.

999. *Giorgio Basta, comandante di cavalleria ✠ 1607.* — GEORG . BASTA . DNS . INSVLT . EOV AV. Busto a destra. *R*) S . G . M. AC . C . ATH . REG . HISP . CONSI . BEL . ET . INTRANS . CAPIT. GENERAL — R — D — VALL . PROF . SIC . DEV . DAC . REG . 1607 . Tre rami di palma entro corona d'alloro.

Legato Brozzoni. 43 ⋈ 36. BR.

1000. *Domenico de Marini.* — DOMINIC . MARINVS . IAN . ANC . GVB. Stemma sormontato da insegne prelatizie. *R*) SEDEN . PAVLO . V . P . O . M . A . D . MDCVI. Croce ricrociata in alto, rosa a quattro foglie sotto. Il tutto entro corona di ghiande e circoletti alternati.

Avignone, 104. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1001. *Giuseppe Ferreri.* — IOSEPH . FERERIVS . VICELEG . AVENION . A . D . MDCIX. Busto a destr. *R)* ✠ ROMA . DABIT . QVONDAM. QVAS . DAT . AVEN . CLAVES. Veduta della città di Avignone.
Avignone, 103. Legato Brozzoni. 58. BR.

1002. — ✠ IOSEPHVS . FERRERIVS . VICELEGATVS . AVENION. Busto a tre quarti a sinistra, ad alto rilievo. *R)* ✠ ROMA . DABIT . QVONDAM . QVAS . DAT . AVEN . CLAVES. Veduta d'Avignone; in alto una nube.
Inedita. Legato Brozzoni. 57. BR.

1003. — IOSEPH . FERRERIVS . VICELEG . AVENION . A . D . MDCIX. Busto a destra. *R)* Senza leggenda. Scena romana. Imperatore seduto a destra in una sedia posta sopra un gradino. Davanti a lui uomo togato, stante, in atto di parlargli; nel secondo piano, la Liberalità con corno d'abbondanza e un uomo con ramo di palma.
Legato Brozzoni. 58. BR.

1004. *Claudio di Ligne.* — CLAVDIVS . PRINCEPS . A . LIGNE . ET . S . R . I . SICIL . PROREX. Busto a sinistra. *R)* QVO RES . CVMQVE . CADVNT . SEMPER . LINEA . RECTA. Una nave con vele distese in un mare burrascoso, difficoltata nel corso da una trave che li cade a ridosso.
Paruta, CCXXXIII, 2. Leg. Brozzoni. 48. BR.

1005. *Mattia II.* — MATHIAS . II . D . G . HVN . ET . BOHE . REX . ARC . AVS . DVX . BVR . CO . TY. Busto a destra con berretto piumato. *R)* AMAT . VICTORIA . CVRAM. La Vittoria e la Pace abbracciate, stanti in mezzo a strumenti bellici e cicogna.
Legato Brozzoni. 42 ⋈ 34. BR.

1006. *Galileo Galilei.* — GALILEVS . LYNCEVS. — AETAT . L. Busto a destra. *R)* NATVRAMQVE . NOVAT. — MEMORIAE . OPTIMI . PRECEPTORIS . VINC . VIVIANVS. Cannone colla linea seguita dalla palla proiettata; colonna spezzata, telescopio e pendolo. Nel fondo, faro e nave in alto mare; sole che tramonta colle fasi della luna e diversi astri.
Mazz. CVII, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

1007 — GALILEVS . DE . GALILEIS . FLORENTINVS. Busto a sinistra. *R*) ARCHIMEDES. Nel campo in una linea.

Mazz. CVII, 3. Leg. Brozzoni. 60. BR.

1008. *Giulio Sacchetti.* — IVLIVS . CARD . SACCHETTVS . PON . LEGATVS . DE . LATERE. Busto a sinistra. *R*) TEMPLVM . BONI . IESVS . A . FVND . REED . I . F . N . I. Nel campo, pianta della chiesa di Gesù, nella quale si legge: Urbano VIII Regnante. Anno sal. MDCXXXIX.

Mazz. CXVI, 5. Leg. Brozzoni, 55. BR.

1009. *Bernardo Martellini* — BERNARDVS . MARTELLINI . PATR . FLOR. Busto a sinistra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 109. BR.

1010. *Muzio Oddi.* — MVTIVS . ODDVS . VRBINAS . MATEM . ET . ARCHIT . ATES . AN . LVIII. Lettura all'esterno. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazz. CV, 4. Legato Brozzoni. 68. BR.

1011. *Francesco Maidalchini.* — FRANC . TT . S . ADRIANI . S . R . E . DIAC . MAIDALCHINVS . APERVIT . ET . CLAVSIT. Nel campo in sette linee. In giro, bordura. *R*) INNOCENTIVS . X ✠ PONT . MAX . A . VII. — PORTA . S . MARIAE . MAIORIS — ANN . IVB . 1650. Porta Santa.

Catal. Morbio per Wesener, 4092. Leg. Brozz. 40. BR.

1012. *Lodovico Ludovisi.* — FRAGILEM . ARENAM . IACIMVS . VT . DOMVM . FVNDEMVS . AETERNAM. Busto a destra. *R*) LVDOVICVS . CARD . LVDOVISIVS . S . R . E . VICECANCELL . FVNDAVIT. — AN . MDCXXVI. Prospetto della chiesa di S. Ignazio in Bologna.

Mazz. CV. 2: Legato Brozzoni. 63. BR.

1013. — LVDOVICVS . CARD . LVDOVISIVS . S. . R . E . VICECANCELL . IGNATIO . CV . I . GREGORIVS . XV . P . M . PATRVVS . SANCTORVM . CVLTVM . DECREVIT . COLENDO . TEMPLVM . ESTRVXIT . AN . MDCXXVI. Nel campo in dieci linee. *R*) Come sopra.

Mazzuc. CV, 2. 61. BR.

1014. — *R*) VT . SAPIENS . ARCHITECTVS . FVNDAMENTVM . POSVI .

QVOT . EST . XPS . JESVS. Busto di S. Ignazio a destra con libro aperto nelle mani.

Catal. Morbio per Wesener, 4089. Leg. Brozz. 65. BR.

1015. *Giovanni Francesco Barbieri, detto Guercino. Cento. 1590 - 1666.* — GIO . FRAN . BARBIERI . PIT . DIL . GVERCINO. Busto a detra. Fondo granuloso, circolo di perline in giro. *R)* Senza leggenda. Due pennelli incrociati. Circolo come nel diritto.

Acquisto Museo. 66. BR.

1016. *Federico Cesi.* — FED . CAESIVS . LYNC . PRINC . ET . INST . P . I . S . A . S . P . M . II . M . CAEL . B. (FEDERICVS CAESIVS LYNCEORVM PRINCEPS, ET INSTITVTOR, PRINCEPS I SANCTI ANGELI, SANCTI POLI, MARCHIO II, MONTIS CAELI, BARO). Suo busto a destra. *R)* CAESIA PALLAS. Pallade galeata stante con lancia e scudo coll' arme della famiglia Cesi, una lince, una civetta, un giglio ed in alto un cigno.

Mazzuc. LXXII, 6. Legato Brozzoni. 44. BR.

1017. *R)* LINCEIS . INSTITVTIS. Una lince entro corona d'alloro sormontata da corona principesca.

Mazzuc. LXXII, 6. Legato Brozzoni. 35. BR.

1018. *Girolamo Colonna.* — HIER . S . R . E . CARD . COLVMNA . ARCHIEPISC . BONONIE. Busto a sinistra. *R)* SONNINI . PRINCEPS . ET . C . PALIANI . ET . MARINI . DVX. Stemma gentilizio colle insegne cardinalizie.

Mazzuc. CXIX, 2. Legato Brozzoni. 47. BR.

1019. — HIERON. . PRINCEPS . CARD . COLVMNA . BON . ARCHIEP . ETC. — MDCOXXXXII. Busto a sinistra. *R)* SOL . ET . LVNA . STETERVNT . I N . HABITACVLO . SVO . HABAC . III. Nel campo, monogrammi di Gesù e di Maria, IHS – MRA, una croce sopra, tre chiodi sotto, entro circolo di raggi e lingue di fuoco.

Mazzuc. LXIX, 1. Legato Brozzoni. 61. BR.

1020. *Virginio Orsini* — VIRGINIVS . S . R . E . PBESB . CARD . VRSINVS. Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 66. BR.

1021. *Nicolò Contareno.* — NICOLAO . CONTAR . PRINC . SENATVS . EX . VOTO. — MDCXXXI. Il Doge in grande tenuta genuflesso davanti alla chiesa della Salute. *R)* VNDE . ORIGO . INDE . SALVS. Piazza di S. Marco e palazzo reale; in alto la Vergine stante sopra nuvole e lo Spirito Santo circondato da raggi.

Numism. Veneta F. 24-92. Palazzi, p. 260, 2. 51. BR.

1022. *Francesco Erizzo.* — FRANC . ERICIO . DVCE . XI . KAL . AVG. MDCXXXIV. Protome del leone di S. Marco. *R)* T . DIVO . LAZARO . MENDICANT . ELEEMOS . ERECTV. Santo stante con pastorale e mitra.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1023. *Francesco Molino.* — DEIPARAE. VIRGINI . A . PLANCTV . DELVBRVM . AD . MORTVOR . ANIMAS . SACERDOTVM . HOSTIIS . VIRGINVM . PRECIP . EXPIANDAS . SENATVS . VOVIT . PRIMOQ . IACTO . LAPIDE . DICAVIT . FRANCO . MOLINO . DVCE . IO . FRANCO . MAVROCENO . PATCA . MDCXLVII. Nel campo in dieci linee; sopra e sotto, un ornato. *R)* Senza leggenda; la Vergine velata, di prospetto, in atto di preghiera davanti al corpo di Cristo steso morto a terra. In alto due angioletti depongono una corona sulla testa della Vergine.

Legato Quirini. 87. BR.

(Allude alla fondazione della chiesa e monastero di S. Maria del Pianto, per sollecitazione della monaca Maria Benedetta de Rossi. La Repubblica ne sostenne la spesa per voto del Senato).

1024. *Vincenzo dal Portico.* — VINC . DAL . PORTICO . GVARD . DA . MATTIN. Stemma gentilizio circondato da ornati; consta di un' aquila di prospetto tagliata da fascia con quattro gigli. *R)* MADRE DI MISERICORDIA. — ANNO DOM. 1636. La Madre di misericordia, velata e nimbata, stante di prospetto colle braccia distese sulla testa di due frati genuflessi a' suoi piedi.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1025. *Sede vacante del vescovato di Brescia.* — DIE . XXIII . MEN-

SIS . MAII . ANNI . MDCXXXII. Stemma gentilizio della famiglia Marini colle insegne prelatizie. *R)* BRIXIE FVNDATA. EST . SVPRA . FIRMAM . PETRAM. La Vergine velata benedicendo col Bambino in grembo.

Legato Brozzoni. 68. BR.

(Colla morte del vescovo Giorgio Marini, avvenuta il 28 agosto 1631, rimase sede cacante per due anni. Vi succede nel 1633 Vincenzo Giustiniani).

1026. *P. Vincenzo de' Conti, Bergamo.* — P . VINCENTIVS . DE , COMITIBVS . A . BERGOMO . GENERALIS — LXXI. Lettere incusse. Busto a des. *R)* Senza leggenda. Occhio di Dio in triangolo circondato da raggi.

Legato Brozzoni. 68. BR.

1027. *Fabio Visconti.* — FABIVS . VICECOMES . AETAT . ANN . LI. Busto a sinistra con corazza e manto *R)* ARMA . PETO . HONORE . AQVIRAM. Fabio in costume all' antica, seduto davanti a ruderi di un tempio, ombreggiati da annoso albero. In alto, a sinistra, Marte galeato, assiso sopra delle nuvole, nell' atto di consegnare una spada a Fabio.

Litta, II, 1. Legato Brozzoni. 62. BR.

1028. *Vincenzo Vittorio Settala.* — D . VINCS . VICTORIV . CANS . SETS . E . 36. — 1636. Busto a sinistra. *R)* AEQVA . POTESTAS. In alto sopra nastro. Due donne si baciano ed abbracciano. A sinistra un'aquila; a destra un cavaletto con tavola.

Legato Brozzoni. 58. BR.

1029. *Girolamo Bossi.* — HIER . BOSSIVS . TICIN . REGIVS . ELOQ . INTERPRES . AET . AN . XXXIII. Busto a sin.. Senza rovescio.

Mazzuc. CX, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

1030. *Cesare Ferrao.* — CAESAR . FERRAO . SANTE . AGATHAE . PRINCEPS. — 1642. Busto corazzato a destra. *R)* NEAPOLI . REGIVS . AEDILIS . REGIAE . VENATIONI . PRAEFECTVS . MAIOR. — NVNQVAM . DEVIVS. Fascia zodiacale con sole raggiante tra il Sagittario ed il Leone..

Catal. Morbio per Wezener, 4259. Leg. Brozz. 44. BR.

1031. *Pietro Caputo.* — D . PETRVS . CAPVTVS. — . . . . . Busto a destra con archibugio a ruota di dietro, fiaschetta della polvere davanti. *R)* SECTANDO . CONSEQVITVR. Cacciatore a cavallo in un bosco nell'atto d'inseguire un cervo.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1032. *Pietro Seguier.* — PETRVS . SEGVIER . EQVES . FRANCIAE . NOMOPHYLAX. Busto a destra. *R)* CONVENIVNT . CERTANTQVE . SIMVL. Una donna in costume antico conduce due fanciulli nudi davanti alla Giustizia, seduta con spada e bilancia nelle mani. In mezzo a loro, altare acceso.
Legato Brozzoni. 81. BR.

1033. — *colla moglie Maddalena Fabri.* — PETRVS . SEGVIER . FRANCIAE . CANCELLARIVS . MAGDALENA . FABRI , VXOR . EIVS. Due busti accollati a destra. *R)* REPERIT . DOMVS . ORBA . PARENTES. — 1641. Maddalena Fabri seduta, nell'atto di accogliere sotto la sua protezione un fanciullo nudo che le viene presentato da un vecchio supplicante. In alto due genietti sostengono lo stemma Seguier.
Mazzuc. CXXIII, 3. 71. BR.

(Queste due medaglie devono essere state fatte in Francia).

1034. *Leonardo da Vinci 1441 ✣ 1515.* — LEONARDVS . VINCIVS . FLORENTINVS. Busto a sinistra. *R)* SCRIBIT . QVAM . SVSCITAT . ARTEM. — 1669. Penna e pennello decussati; sopra, corona d'alloro.
Mazz. XXXIX, 2, Leg. Brozzoni. 50. BR.

1035. *Carlo Dati 1619 ✣ 1676.* — CAROLVS . DATVS. Busto a destra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 61. BR.

1036. — *Flavio Orsini, romano.* — FLAV. . D . G . ANG . CO . S . GEM . E . BRACC . DVX . S . R . I . P. 1672. Busto a destra. *R)* Una rosa col fusto legato da un nastro sul quale si legge: SVAVIS . ASPERA.
Mazz. CXXIV, 4. Legato Brozzoni. 32. BR.

1037. *Maria Properzia de Rossi, scultrice.* — MARIA . PROPER-

TIA . DE . ROSSI . SCVLT . BOLO . E. Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzzoni. 65. BR.

1038. *Ferdinando Cospi.* — FERDINANDVS . COSPIVS . PATER . ET . SENATOR . BONONIA. Busto a sinistra. *R*) MARCHIO . PETRIOLI . EQVES . COMMEN . S . STEF . ET . BAVVARE. Castello di Petriolo.

Mazz. CXXXIII. Legato Brozzoni. 85. BR.

1039. *Girolamo Farnese.* — HIERONIMVS . CARD . FARN . BON . DE. LAT . LEG. — 1661. Busto a sinistra. *R*) ADMINISTRATA . ET . EXORNATA . BONONIA. Nel campo in quattro linee, in mezzo a sei gigli. Il tutto entro corona d' alloro.

Mazz. CXIX, 6. Legato Brozzoni. 71. BR.

1040. *Lorenzo Marcello* ✣ *1656.* — LAVRENTIVS . MARCELLVS . CLASS . VEN . IMPER. Busto a destra. *R*) LAVRVS . MARIS. Nave ammiraglia accompagnata da quattro galeazze nelle acque dei Dardanelli, dirimpetto all' imbocco di un porto fiancheggiato da due torri e fortilizi. Fra le due torri: HEL . BAVC.

Legato Brozzoni. cg. 4286, mm. 54. AR.

1041. *Arrigo Barbarigo de Mula.* — ARICVS . BARBARIGO . MVLAE. HERVS. Busto a destra, galeato e corazzato. *R*) A . VICTORIA . NOMEN. Barbarigo armato di coltello minaccia un prigioniero nudo incatenato sopra un trofeo d' armi.

Legato Brozzoni 55. BR.

1042. *Girolamo Cornaro.* — HYERONYMVS . CORNELIO . EQVES . PROV . GENI . IN . PATRIA . FORI . JVLY . X . MAY . 1675. Nel campo in sette linee *R*) Senza leggenda. Leone di S. Marco col libro degli evangeli aperto.

Legato Brozzoni. 31 × 33. BR.

1043. *Angelo Correro.* — ANGELO CORERO, sopra e sotto. Nel mezzo, un bindello con sopra: UNISONI. *R*) Senza leggenda. Due violini ed un archetto.

Mazz. LXIX, 7. Legato Brozzoni. 32. BR.

1044. *Franc. Leop. Martinengo.* — FRANCISCVS . LEOPARDVS . MAR-

TINENGVS . PATRIT . VENET . JO . BAPTÆ . FIL . COMES . BARCHI. Busto corazzato di prospetto guardando a destra *R)* REGIT . ET . DEFENDIT. Stemma di famiglia coronato avente in petto il leone di S. Marco, ai lati dello stemma, due soldati armati; sul suolo, armi difensive ed offensive.

Legato Martinengo. 108. RB.

(Modello in cera lacca sopra piastra di rame).

1045. — Riproduzione in bronzo.

Legato Martinengo. 108. BR.

1046. — Duplicato ripassato a cesello.

Legato Martinengo. 108. BR.

1047. *Girolamo Gastaldi.* — HIERONYMVS . S . R . E . PRESB . CARDIN . GASTALDVS. Busto a tre quarti a destra. *R)* FVNDAVIT . ANNO . JVBILEI . MDCLXXV. Stemma con insegne cardinalizie.

Mazzuc. CXXXII, 3. Avignone, III. Leg. Brozz. 68. BR.

1048. *Francesco Barberini.* — FRANCISCVS . EPVS . OSTIEN . BARBERINVS . S . R . E . VICECANCEL . S . COLL . DEC . APERVIT . ET . CLAVSIT. Nel campo in sette linee sopra; croce ornata; sotto, le tre api Barberini. *R)* SEDENTE . CLEMENTE . X . PONT . MAX . AN . VI. — MDCLXXV. Porta santa sormontata dalla statua di S. Paolo. Nel campo: ANN . JVB.

Legato Brozzoni. 41. BR.

1049. — FRANC . S . R . E . DIAC . CARD. BARBERINVS. Busto a des. *R)* SOLA . SIBI . PRETIVM. Una clava, dalla quale germogliano dei rami carichi di foglie.

Mazzuc. CXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 51. BR.

1050. *Cristina di Svezia. 1676 - 1689.* — CHRISTINA . REGINA. Busto a destra con accappatoio e fermaglio sulla spalla. NEC . FALSO . NEC . ALIENO. Sole raggiante.

Mazzuc. CXXXIV, 1. Legato Brozzoni 68. BR.

1051. — CHRISTINA . REGINA. Busto a destra con accappatoio e fermaglio sul petto. *R)* NEC . FALSO . NEC . ALIENO. Sole raggiante.

Legato Brozzoni. 40. BR.

1052. – CHRISTINA . REGINA. Testa laureata a sin. *R)* AVITAM ET AVCTAM, nel campo in due linee; in alto, braccio con corona nella mano che sorte dalle nuvole.
Mazzuc. CXXXIV, 5. Legato Brozzoni. 41. BR.

1053. – CHRISTINA REGINA. Testa laureata a sinistra. *R*) Senza leggenda. Minerva con una piccola Vittoria nella mano, seduta sopra una corazza col braccio appoggiato a scudo.
Legato Brozzoni. 41. BR.

1054. – REGINA CHRISTINA. Suo busto a destra, con accappatoio e fermaglio sul petto. *R*) NON . SVFFICIT. Globo terrestre fasciato.
Mazzuc. CXXXIV, 6. Legato Brozzoni. 38. BR.

1055. *Guido Poterio.* – GVIDO. POTERIVS . REGVM . FRANC . ET . POLON . CONS . ET . MED. – ROMAE . MDCLXV. Busto a destra *R*) A . NVMINE . VIRTVS, sopra un bindello. Clava e face accesa decussate e legate con nastro.
Mazzuc. CXVIII, 1. Legato Brozzoni. 41. BR.

1056. *Flavio Chigi.* – ✠ CARD . CHISIVS . NEP . ALEX . VII . P . LEGATVS . A . LATERE . IN . FR. Busto a tre quarti a sinistra, con cappello cardinalizio. *R*) ✠ CARD . CHISII . LEG . A . LATERE . LVTETIAM . FOELIX . INGRESSVS. – 9 . AVG . 1664 Il cardinale a cavallo sotto un baldacchino, con grande seguito entra in Parigi.
Legato Brozzoni. 28. OT.

(Nel negoziato di concordia tra Luigi XIV e Alessandro VII, convenuto e sottoscritto in Pisa dagli incaricati, monsignor di Bourlemont pel Re, e monsignor Rasponi pel Pontefice, Alessandro venne obbligato di mandare a Parigi il nipote Chigi per domandare scusa al Re pei disordini occorsi in Roma tra le guardie corse ed il seguito dell'ambasciatore di Crequì. L'entrata del cardinale in Parigi sulla medaglia commemorativa segna il 9 agosto 1664, così questa per essere di fattura evidente francese e sincrona all'avvenimento, proverebbe errato l'asserto del Muratori, il quale l'anticipa al 28 luglio).

1057. *Giulio Mazzarino.* — IVLIVS . S . R . E . CARDINALIS . MAZARINVS. Busto a destra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1058. *Francesco Maria Brancaccio.* — FRANC . MARIA . S . R . E . CARDINALIS . BRANCATIVS. Busto a destra. *R)* NEC . IPSA . IN . MORTE . RELINQVAM. Leone morto con sciame di api nelle fauci. Nel fondo, castello diroccato.
Mazzuc. CXXVI, 1. Legato Brozzoni. 77. BR.

1059. *Amico Sinibaldo.* — AMICVS . SINIBALDVS . AN . AETAT . SVAE . LV. — 1674. Busto a sinistra. *R)* VERVS . PRAESTAT . AMICVS. Scudo ovoidale circondato in parte da una benda, sulla quale sta scritto il motto.

1060. *S. Agostino. Tagaste 353 ✠ 430. S. Tommaso di Villanova, Spagna. 1487 ✠ 1555.* — SANT . AVGVSTINO . ORA . P . N. Busto mitrato a destra con pastorale. *R)* S . THOMAS . DE . VILLA . NOVA. Busto mitrato a sinistra. Ovoidale con appiccagnolo.
Acquisto Museo. 30 x 26. BR.

1061. *Giovanni Battista Mancini.* — IO . BAPTA . MANCINVS . CORTN . SER . M . AETR . D . ROMAE . AGENS . GNLIS. Busto a destra. *R)* AETRVSCO . IOVI . 1680. Due donne, una seduta, l'altra stante, un cane levriere ed una cicogna.
Legato Brozzoni. 56. BR.

1062. *Gio. Gal. Manzi, Bologna.* — IO . GALEATIVS . MANZI . PHIL . ET . MED . DOC . COLL . ANAT . LEC . PVB. Busto a destra. *R)* VNO . TEGI , PASSVS . OLIMPO — BONON. I fiumi Tevere, Arno e Pò personificati coi rispettivi simboli. In alto, parte della fascia zodiacale corrispondente ai gemelli, toro ed ariete.
Mazzuc. CXXII, 3. Legato Brozzoni. 65. BR.

1063. *Ottavio Scarlatini.* — OCTAVIVS . SCARLATINVS. Busto a d. *R)* MVNERE . MAIVS. — 1686. Leone stante a sinistra assalito dalle vespe.
Mazzuc. CXVIII, 6. Legato Brozzoni. 59. BR.

1064. *Francesco Albizzi.* — FRAN . TIT . S . MARIAE . IN . VIA . S . R . E . PRESB . CARD . ALBITIVS. Busto a sinistra. *R)* HIC . TRES . ILLE . DVAS. Ercole nell'atto di ammazzare Cerbero.
Mazzuc. CXXX, 5. Legato Brozzoni. 69. BR.

1065. *Vincenzo Maria Orsini, romano, 1649, card. 1672, papa 1724 ✠ 1730.* — FR . VINC . M . ORD . PRAED . CARD . VRSINO . EP . PORT . ARCHIEP . B . S . P . Q . B. Suo busto a destra, dell'apparente età di anni quarantadue. *R)* SECVLI QVINTI . FELICITAS.. Facciata della cattedrale di Benevento; davanti alla gradinata, S. Domenico genuflesso, nell'atto che un angelo gli offre le insegne pontificie, in alto gli appare Cristo con tiara e croce, seduto sulle nuvole.
Mazzuc. CLXVIII, 3. Leg. Brozzoni. Dorata. 62. BR.

1066. — Duplicato.
Legato Martinengo. 62. BR.

(Qnesta medaglia appare destinata a ricordare la ricostruzione della cattedrale di Benevento, iniziata e compita per indefessa cura dell'Orsini nel 1692, in seguito alla sua ruina pel terramoto del 1688).

1067. *Carlo Labia. ✠ 1701.* — CAROLI . ARCHIEP . LABIA . EPISC . ADRIEN . PIE . LARGITATI . CANONICI . RHODIGINI. Nel campo in sei linee. *R)* TEMPLVM . S . STEPHANI . P . M . RHODIGII . RENOVATVR . AN . 1696. Facciata della chiesa di S. Stefano in Adria.
Mazzuc. CXLV, 2. Legato Brozzoni. 45. BR.

1068. *Francesco Morosini.* — PARCERE . SVBIECTIS . ET . DEBELLARE . SVPERBOS . SCIT . NOBILIS . IRA . LEONIS. Il Doge Morosini seduto in trono, presenti tre senatori, riceve atto di sommissione da tre turchi. *R)* EX . VTROQVE . VICTOR. Leone di S. Marco con spada circondata da ramo d'alloro nella zampa destra, delfino nella sinistra. Sul suolo freccia spezzata ed arco.
Numism. Veneta, F. 13-108, 2. Leg. Quir. 72 × 57 PIO.
(Allude alla capitolazione di Zarnata).

1069. *Domenico Tiepolo* — IO . DOMINICVS . TEVPOLO . PRETOR . VERON. Busto a destra. *R*) IVRIVM . VIROR . ET . REPARAT. — 1681. Il fiume Adige coi suoi simboli.

Mazzuc. CXXX, 2. Leg. Brozzoni. Ovoid, 60 × 50. BR.

1070. *Federico Caccia.* — FEDERICVS . S . R . E . CAR . CACCIA . ARCH . MED — OBIIT . 1694. Busto a destra. *R*) DISPERSIT . DEDIT . PAVPERIBVS. La Carità velata, stante a sinistra versa molte monete da un corno d' abbondanza, beneficando cinque poverelli.

Mazzuc. CXLIII., 1. Legato Brozzoni. 67. BR.

1071. *Carlo Rocchetti.* — CAROLVS . ROCCHETTVS . PREP . ROSATI. Busto a sinistra. *R*) LEGAVIT . PANEM . ET . ORIZAM . OBYT . 1693. Stemma gentilizio.

Legato Brozzoni. 30. BR.

1072. *Enea Montecucoli.* — AENEAS . MONTECVC . CAPRARA . AVSTRIAC . AGMINIB . PRAEFECT . PONTIFICII . EXERCITVS . DVX. Busto a sinistra. *R*) VIRES . RESTITVIT. — ROMAE. Pallade galeata seduta a sinistra sopra degli scudi con piccola Vittoria e croce doppiata nelle mani. Dietro la sedia, due elmi.

Catalogo Cantoni, vendita Zambon, 4715.

Legato Brozzoni. 67. BR.

1073. *Giovanni Franc. Albani. Urbino 1649, card. 90, papa 1700 ✠ 1721.* — IO . FRAN . S . R . E . CARD . ABALNEO. Busto a destra *R*) IN . INFIRMITATE . PERFICITVR. Nel campo in cinque linee entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 21. BR.

1074. *Fabrizio Spada.* — FABRITIVS . S . R . E . CARD . SPADA . TEMPLO . IN . ONOR . S . IGNATII . EXTRV . PRIMVM . LAPIDEM . POSVIT . ANGELVS . ARCH . RANVTIVS . EP . AEDEM . S . IOANNIS . HERCVLAN . DE . HERCVLANIS . AVITAM . DOMVM . AMPLVM . PATRIMONIVM . TRIBVERVNT . ANNO . DOMINI . MDCLXXXV. Nel campo in tredici linee *R*) ERO . EI . MVRVS . IGNIS . IN . CIRCVITV . ET . GLORIA . IN . MEDIO . EIVS. Busto di S. Ignazio a

tre quarti a sinistra, con libro aperto nella mano, sul quale si legge: AD . MAIOREM . DEI . GLORIA. — REGVLE . SOC . JESV.

Catal. Rossi, vendita Sambon, pag. 192, 11.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1075. *Diva Spada, sorella del cardinale Fabrizio?* — DIVA . SPADA. Busto a destra, con capelli raccolti alla nuca, abito scolato. Il tutto entro corona formata da spade e fiori intrecciati fra loro. Senza rovescio.

Mazzuc. CXXXV, 5, accollata al rovescio di una medaglia del card. Azzolini. Leg. Brozz. 63. BR.

1076. *Paolo Segneri,* — PAVLVS . SEGNERI . SOC . IESV. Busto a sinistra. *R)* AD . DANDAM . SCIENTIAM . SALVTIS. Stola, croce, e quattro libri sopra tavolo coperto di tappeto.

Mazzuc. CXVII, 1. Legato Brozzoni. 67. BR.

1077. *Carlo Maria Caraffa ✠ 1695.* — CAROL . M . CARAFA . PNPS . BVTERE . ROCCELLAE . AC . S . R . I . EX . MAGNAT . HISPAN. Busto a tre quarti a destra con corazza. *R)* Stemma.

Legato Brozzoni. 50. BR.

1078. *Domenico Martinelli 1650 ✠ 1718,* — R . D . DOMINICVS . MARTINELLI . ARCHITECT . R. Suo busto a destra con toga, dell' approssimativa età di anni quarantacinque. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 72. BR.

1079. *M. Ant. Grimani.* — MARC' . ANTONI . GRIMANI . SENATOR . PRICIPALI. Busto a destra, testa scoperta, capelli corti, barba mediocre, abito all' antica. *R)* Anepigrafico. Stemma Grimani accostato dalle lettere MA—G.

Legato Brozzoni. 48. BR.

1080. *Santo incognito.* — Senza leggenda. Vescovo stante di prospetto con mano benedicente e palma del martirio; a suoi piedi una mitra. *R)* S. B. A 1693, nel campo.

Legato Brozzoni. ovoidale 32 × 36. BR.

SECOLO XVIII.

FOGGINI (GIO. BATT.) 1701.

1081. *Vincenzo Viviani. Firenze. 1622 ✣ 1703.* — VINC. . VIV. NOVISS . MAGNI . GALILAEI . DISCIPVLVS . AET - LXXIX . QVI . PRIMVS . A . SAL . MDCIIIIL. Busto a destra. *R)* ET . SPHAERICAS . SVPERFICIES . NIL . RECTI . HABENTES . NOTIS . RECTANGVLIS . OSTENDIT . AEQVAS. Frammento di roccia, sul quale sono collocati un libro e due globi tagliati. Bordo a cornice.
Mazzuc. CXLV, 3. Legato Brozzoni. 80. BR.

1082. *Lodovico Pico.* — LVDOVICVS . T . S . SILV . IN . CAPI - S . R . E . PRES . CAR . PICVS. Busto a tre quarti a sinistra. *R)* IN . ODOREM . SVAVITATIS . 1723. . G . B . F . F. (Giovanni Battista Foggini?). Mitra, croce doppiata e pastorale, decussati sopra una tomba fra raggi luminosi.
Legato Brozzoni. 96. BR.

BROCCETTI (GIUSEPPE) 1723-33.

1083. *Faustina Bordoni.* — FAVSTINA . BOBDONI. — IOS . BROCCETTI. Suo busto e destra. *R)* VNA . AVIS . IN . TERRIS. — MDCCXXIII. La Musica seduta sopra un mucchio di strumenti musicali; essa tiene in una mano un globo sormontato da un uccello, nell'altra una trombetta.
Catal. Rossi, 856. Legato Brozzoni. 83. BR.

1884. — *R)* QVIS . TAM . FERREVS . VT . TENEAT . SE. — MDCCXXIII. Una nave a vela e remi, con soldati sopra, diretta verso destra, preceduta da una sirena. Nel fondo, monti.
Legato Brozzoni. 86. BR.

PIERI (G. F.) 1713-1726.

1085. *Giulio Antonio Roboredo.* — EXCELL . P . M . JVLIVS . ANT. ROBOREDO . ORD . SER. — G . F . MDCCXIII. Busto a destra. *R)* DONEC . ELVCESCAT . DIES. Lucerna accesa in mezzo a diversi libri, sul dorso dei quali si legge : ISAIAS — JEREM — DANIEL — JOSIAS. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLVI, 1. Legato Brozzoni. 86. BR.

1086. *Anton Francesco Marmi.* — ANT . FRAN . MARMI . EQV . D. STEPHANI — 1718. Busto a destra. *R)* VTILITAS . PVBLICA. — G . F . P . F. Il fiume Arno coi suoi simboli, un leone, dei fiori a cui vanno a succhiare il nettare delle api. In alto, sole raggiante. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXIII. 2. 85. BR.

1087. — ANT . FRANC . MARMI . EQVES . D . STEPHANI. — G . F . PIERI . F. Busto a destra. *R)* DECERPSIMVS . AVREA . DICTA. — 1721. Donna alata con sole sul petto, corona d'alloro e verga nelle mani, gradiente a destra. Sul suolo, diversi libri aperti a cui svolazzano intorno delle api. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXIII, 3. Legato Brozzoni. 84. BR.

1088. *Vincenzo Antinori.* — VINCENTIVS . ANTINORI . PATRITIVS . FLORENT. — G . F . PIERI. 1720. Busto a destra, *R)* MELIORA . CANENDO. Una donna alata, con sole sul petto e corona d'alloro nella mano, stante di prospetto, indica colla mano un tempio ad un suonatore d'arpa. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 82. BR.

1089. *Giovanni Niccolò Barinti.* — CA . IOANNES . NIC . BARINTI . VRBEV . SAC . ELOQVENTIAE . FLVMEN. Busto a destra. *R)* ET. FLVXERVNT . AQVAE. — F . PIERI . 1726. Mosè alla presenza del popolo ebreo, colla sua verga fa scaturire acqua da una rupe. Bordo a cornice.
Mazz. CLXIV, 2. Leg. Brozzoni. 87. BR.

JANUARIO (ANTONIO) 1714-23.

1090. *Livio Odescalchi.* — LIVIVS . I . ODESCALCVS. — ANT . DE . JANVARIO F. Suo busto a destra. *R)* D . G . SIRM . ET . BRAC . DVX. — IN . OMNEM . TERRAM . EXIVIT . SONVS. Amore stante di prospetto sopra delle nuvole, con trombetta e corno d' abbondanza.

Mazzuc. CLI, 7. Legato Brozzoni. 36. BR.

1091. — *R)* IN . XI . NEP . VN. — DIES . AETERNOS . IN . MENTE AEVI. — A . D . IANVAR. Donna in costume antico seduta all' ombra di un albero, sostenendosi la testa col braccio appoggiato ad un'ara, sulla quale campeggia lo stemma Odescalchi. Ai piedi della donna, tiara, corona, elmo e cappello cardinalizio; sull' albero, un serpe mordentesi la coda; nel fondo, nave sbattuta dall' onde.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1092. — *R)* D . G . SIRM . BRAC . DVX . — DVRA . PLACENT . FORTIBVS. — A . D . IANVARIO . F. Ercole strozza il leone Nemeo; a sinistra, piramide spezzata dal fulmine.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1093. — *R)* D . G . SIRM . BRAC . DVX. — SEMPER . IDEM. — A . D . I . F. Nel campo, a sinistra, fenice sul rogo acceso; a destra fornello acceso; in alto, sole raggiante.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1094. — *R)* D . G . SIRM . BRAC . DVX. A sinistra, leone coricato con sotto: MAIESTATE SECVRVS; a destra, leone stante con sotto: RESVRGO . TRIVMFANS.

Legato Brozzoni. 36 BR.

1095. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS . FLORENTINVS — ANT . DE . IANVARIO . F. Busto a des. *R)* SCIRE . NOSTRVM . REMINISCI. — A . D . IANVARIO . F. Magliabecchi legge un libro seduto sotto un albero. Sul suolo e sopra uno scrittoio, libri aperti; nel fondo, vecchio appoggiato al proprio bastone.

Mazzuc. CLVII, 5. Legato Brozzoni. 47. BR.

1096. *Antonio Pignatelli.* — ANT . FIGNATELLI . S . R . I . PR & . BELMONTIS. — DE . GENNARO . F. Busto a destra. *R*) DONA . AVGVSTI . MDCCXXIII. Spada, scettro, corona e scudo collocati sopra una mensola. Sul piede della mensola, in una cornice, 1727.

Legato Brozzoni. 31. BR.

1097. *Rambaldo Collalto.* — ANT . RAMBALDVS . COLLALTI . COMES . & . C. — GENNARO . F. Busto a destra. *R*) TE . FACIMVS . — MDCCXXIII. — GEN . F. Minerva galeata coi simboli delle arti, due piccoli genietti, e la Fortuna seminuda, con ruota e corno d'abbondanza. Nel secondo piano, due colonne sopra una base.

Mazzuc. CLXXVII, 1. Legato Brozzoni. 54. BR.

POZZO (GIOVANNI) 1717-1724.

1098. *Middleton, Conyers.* — CONYERS . MIDDLETON . S . T . P — GIO . POZZO . F . ROMA. Suo busto a destra. *R*) ACADEMIAE . CANTABRIGIENSIS . PROTO . BIBLIOTHECARIVS. Libro aperto sopra tavolo coperto di tappeto; a sinistra, busto galeato sopra un piedestallo; all'indietro, libreria. Bordo a cornice.

Legnto Brozzoni. 86. BR.

1099. *Filippo di Stosch.* — PHILIP . STOSCHIVS . A . AET . XXVI . MDCCXVII. — I . POZZO . F . ROMAE. Busto a sinis. *R*) MORIBVS . ANTIQVIS. Nel campo in due linee.

Mazzuc. CXCIII, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

AMERANI (ERMENEGILDO).

1100. *Niccolò Duodo.* — NICOLAVS . DVODVS . S . R . I . COMES . ET. EQ — E . HAMERANI. Busto a sinistra. *R*) ROMANIS . BASILICIS . PARES. — MDCCXX. Scala conducente ad un edificio costrutto sul vertice di un monte. A sinistra della scala, serie

continuata di cappelle ed una fila di alberi. Alle falde del monte, diverse case.

Legato Brozzoni. 50. BR.

(Non si comprende come Wesener nel cat. Morbio sotto il n. 4247 legga sul taglio del busto: IO . ORTOL . F. Forse errata lettura per difetto di conservazione).

TRAVANO (ANTONIO) 1674 ✠ 1741.

1101. *Filippo Buonarrotti.* — QVEM . NVLLA . AEQVAVERIT . AETAS . — A TRAVANVS . F. Busto a destra. *R)* PHILIPPO . BONARROTIO . PATRICIO . ET . SENAT . FLORENT . FRANC . EQ . VICTORIVS . ANNO . MDCCXXXI . ROMAE . D . L . D. Nel campo in nove linee entro corona d'alloro.

Mazzuc. CLXXI, 5. Legato Brozzoni. 62. BR.

1102. *Ippolito Fornasari.* — HIPP . ABB . FORNASARIVS. BON . ARCHIGY . I . C . DEMANEPR . EM. — AE . AN . 65. — A . TRAVANVS . F. Suo busto a destra. *R)* NOMEN . IN . ORE . SEDET. — APOLLINI . IVRIS . VTRIVSQ . VNIVERSITAS . A . D . 1692. Trepiede collocato sopra due roccie formanti arco; sotto l'arco altra roccia da cui emanano raggi luminosi. Nel secondo piano, un manto disteso, ornato ai lati da due rami d'alloro, sostenuto nel mezzo da una testa di cavallo, ricco di raggi luminosi decora la rappresentanza.

Mazzuc. CXLII, 4. Legato Brozzoni. 55. BR.

LAZZARI (ANTONIO) 1700 - 1732.

1103. *Laura Maria Caterina Bassi.* — LAVRA . MAR . CATH . BASSI . BON . PHIL . DOCT . COLLEG . LECT . PVB. — INST . SCIEN . SOC . AN . XX . MDCCXXXII. Busto laureato a sinistra. *R)* SOLI . CVI . FAS . VIDISSE . MINERVAM. — ANT . LAZARI . FEC. Minerva galeata con lume acceso, Laura Bassi con libro aperto, stanti ed affrontate. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCII. Legato Brozzoni. Argentata. 69. BR.

1104. – Duplicato.
Legato Brozzoni. 69. BR.

VERNER (A. R.).

1105. *Giov. Mattia Schulemburg.* – MATHIAE . COMITI . SCHVLEMBVRGIO . SVMO . TERRESTRIVM . COPIAR . PRAEFECTO . CHRISTIANAE . REIP . IN . CORCYRAE . OBSIDIONE . LABORANTIS . FORTISS . ASSERTORI . ADHVC . VIVENTI . SENATVS . ANNO . MDCCXVI . DIE . XII . M . SEPT. In tredici linee entro corona d'alloro. *R*) SEMPER . HONOS . NOMENQVE . TVVM . LAVDESQVE . MANEBVNT. – V. Monumento di Schulemburg nella piazza di Corfù.
Mazz. CLXXIX, 1. Leg. Brozz. cg. 4380, mm. 49. AR.

1106. – Duplicato; dorata.
Legato Brozzoni. 38. BR.

1107. – MATT . IOH . S . R . I . COM . DE . SCHVLENBVRG . SER . REIP . VEN . MARECH . GEN . CORCYRAE . PROPVGNATOR. – A . R . WERNER . F. Suo busto a destra. *R*) AVSPICIIS . VENETVM . VIRTVS . GERMANA . TVETVR. – CORCYRAM . D . XXII . AVG . AN . MDCCXVI. Corfù sotto il bombardamento.
Mazz. CLXX, 3. Numism. Veneta F. 10. varianti
Legato Brozzoni. Dorata. 38. BR.

MONTAUTI (ANTONIO) 1710-1716.

1108. *Aretafila Savini Rossi.* – ARETAPHILA . SAVINI . ROSSI , SENENSIS. Suo busto a destra. *R*) GRATIOR . ET . PVLCRO. – A . M . F . 1710. Minerva e Venere stanti. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLII, 6. Legato Brozzoni. 60. BR.

1109. – *R*) MENTIS . ACVMEN. Un'aquila fissa li occhi verso il sole. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLII, 7. Legato Brozzoni. 60. BR.

1110. *Orazio Ricasoli Ruccelai.* – PRIOR . HOR . RICAS . ORICELLARI . REG . IN . GERM . ET . POL . LEGATV. – A . M . F. Busto

a destra *R*) NITET . DIFFVSO . LVMINE. — A . MONTAVTI . 1711. Stella di Giove circondata dai quattro satelliti scoperti da Galileo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXIII, 2. Legato Brozzoni. 86. BR,

1111. *Lorenzo Magalotti.* — COMES . LAVRENTIVS . MAGALOTTI- — ANT . MONTAVTI . F. Busto a sinistra. *R*) OMNIA . LVSTRAT. — CIↃ . IↃCC . XII. Apollo raggiato, stante di prospetto con corona d'alloro e cetra. Sul suolo, libro aperto, mappamondo e compasso. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLIII, 2. Legato Brozzoni 93. BR.

1112. *Mattia Schulenburg.* — MATT . IOH . S . R . I . COM . DE . SCHVLENBVRG . SER . REIP . VEN . MARECH . GEN . CORCYRAE . PROPVGNATOR. — M. Suo busto a destra. *R*) AVSPICIIS . VENETVM . VIRTVS . GERMANA . TVETVR. — CORCYRAM . D . XXII AVG . A . MDCCXVI. Corfù sotto il bombardamento.

Mazz. CLXXIX, 3. Leg. Brozz. eg. 4410 mm. 49. AR.

1113. Duplicato.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1114. — MATT . IOH . SCHVLENBVRG . S . R . I . COM . SER . REIP . VENET . CAMPI . MARESCH . GENERALIS. — M. Suo busto a sinistra. *R*) come sopra.

Mazzuc. CLXXIX, 2. 49. HR.

A. A. d. d. d.? Primo quarto del secolo XVIII.

1115. *Michelangelo Tamburini.* — P . MIC. . ANG . TAMBVRINVS . SOC . IESV . PRAEP . G. Busto a sinistra. *R*) DVX . ET . CVSTOS . ELECTORVM. — A . A . D . D . D. Mosè conduce il popolo ebreo nel deserto dietro la scorta di un angelo e della colonna di fuoco.

Mazzuc. CLXIX, 4. Legato Brozzoni. 63. BR.

MONACCURT (ANDREA) verso il 1510.

1116 *Gaetano Machiavelli.* — CAIET . MACHIAVELLI . EQVIT . D . STEPH . ANTIST. — ANDR . MONACCVRT . F. Busto a destra.

R) E . COELO . CANDOR. Conchiglia aperta sopra un scoglio che sorge in mezzo al mare. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 69. BR.

(La rappresentanza di questo rovescio è comune alla medaglia di Livio Odescalchi, come si può vedere nel Museo Mazzuchelliano, tavola CLV, 8).

S. A. B. A. Primo quarto sec. XVIII?

1117. *Giovanni Battista Franceschi.* — IOANNES . BAPTISTA . PRANCESCHI . S . A . B . A. Busto a destra. *R)* VANIT . VANITAT. Due trombe, teschio e orologio a polvere legati da un nastro, le cui estremità si allungano con sopra scritto. NICHIL . P . TEMP . NOSCE . TE . IPSVM. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 38. BR.

1118. *Domenico Franceschi.* — DOMINIC . AVR . FRANCESCHI. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R)* VINCIT . MVNDVM. Donna stante di prospetto sopra un drago, con elmo sulla testa, calice nella mano destra, croce astata ornata di banderuola nella sinistra. Bordo a cornice. Attribuzione.

Legato Brozzoni. 61. BR.

A. G. F. F. 1709.

1119. *Antonio Francesco Sanvitali.* — ANT . FRAN. . SANVITALIS . S . R . E . CARD. — A . G . F . F. Busto a tre quarti a destra. *R)* EMINET . VT . ILLVMINET. — 1709. Un faro: in alto mare, una nave a vele spiegate. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVII, 3. Legato Brozzoni. 57. BR.

F. S. (FERDINANDO SEVO).

1120. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . S . R . E . DIACON . CARDINALIS . OTTHOBONVS . VICECANCEL . ET . C. — F . S . F. Busto a destra.

R) OMNES . DE . PLENITVDINE . EIVS . ACCEPIMVS. — FEBD . SEVO. La Munificenza coi suoi simboli e due genietti.
Mazzuc. CLXXVII, 3. Legato Brozzoni. 53. BR.

I. F. M.

1121. *Ferdinando Carlo Gonzaga.* — FERD . CAR . D . G . DVX . MANT . MONTIS . F . CAROLI . V . GVAST . ET . C. — I. F. M. F. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 41. BR.

TICCATI (GIROLAMO) 1701.

1122. *Giulio Benedetto Lorenzini.* — GIVLIO BENEDETTO LORENZINI D'ANNI LIV. — G. T. F. 1701. Busto a destra. *R*) BEN TETRAGONO A COLPI DI VENTVRA. — DAN. PAR. 17. Corona d'alloro in giro. Bordo a cornice.
Mazzuc. CXLV, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1123. *Lorenzo Bellini.* — LAVRENTIVS . BELLINI. — . G . TICCATI . F. Suo busto a sinistra. *R*) ANTE . ME . NEMINI. Bellini sostenuto dalla Anatomia e dalla Filosofia, saliti i gradini di un tempio, viene incoronato da Apollo e da tre altre divinità. Bordo a cornice.
Mazz. CXLVI, 3. Legato Brozzoni. 91 BR.

SARTI A. 1728.

1124. *P. And. Andreini.* — PETR . ANDREAS . ANDREINVS . NOB. FLORENT . AET . SVAE . LXXVII. — ROMAE 1727. Suo busto a tre quarti a sinistra. *R*) MOTOS . PRAESTAT . COMPONERE. — A . SARTI . F. Mercurio stante colla verga separa due serpenti. A destra un busto, un altare ed un guerriero. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXVII, 1. Legato Brozzoni. 65. BR.

VAGGELLI (BARTOLOMEO) 1709-43.

1125. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. Busto a destra. *R*) OMNIBVS . OMMIA. Un libro aperto sopra un tavolo rettangolare coperto di tappeto. Bordo a cornice. Attribuzione.
Mazzuc. CLVIII, 1. Legato Brozzoni. 100. BR.

1126. — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. — BARTH . VAGGELLIVS. . F . Busto a destra. *R*) ANAGR . IS . VNVS . BIBLIOTHECA . MAGNA. — 1714. Un libro aperto sopra un tavolo rotondo coperto di tappeto. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLVIII, 2. Legato Brozzoni. 87. BR.

1127. *Ant. Mar. Salvini.* — ANTONIVS . MARIA . SALVINVS. Suo busto a destra. *R*) VIVVNT . QVIA . VIVO. Tavolo coperto di tappeto carico di libri. Nel secondo piano, grandiosa libreria. Bordo a cornice. Attribuzione.
Mazzuc. CLVI, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

1128. — ΑΝΤΩΝΙΟΣ . ΜΑΡΙΑ . ΣΑΛΟΥΙΝΟΣ. — BARTH . VAGGELLIVS . F. Busto a destra. *R*) ΓΑΝΤΑΧΟΘΕΝ . ΧΡΗΣΙΜΑ. Un rosaio, al quale le api di un vicino alveare vanno a succhiare il mièle. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXVI, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

1129. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . CARD . OTHOBONVS . S . R . E . V. CANCELL . — BART . VAGGELLIVS. F. Busto a destra. *R*) COELESTIS . ORIGO. — MDCCIX. Una donna laureata, genuflessa vicino a dei libri, con una lente concentra i raggi del sole per accendere un fuoco. A sinistra, Genio alato stante, con corno d'abbondanza e corona d'alloro. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXVII, 4. Legato Brozzoni. 88. BR.

1130. *Marcello Malaspina.* — M . MARCELLVS . MALASPINA . SEN . AVD. . GEN. . SENAR . NVNC' . SVPERS. — G. B. V. F. Busto a destra. *R*) SEMPER . HONOS . NOMENQVE . TVVM. — MDCCXXXV.

La Giustizia, alla presenza di Minerva, incorona il busto di Malaspina posto sopra una base, sulla quale si legge « TVTORI FINIVM. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIII, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1131. *Pietro Antonio Rossi.* — RM . P . PETR . ANT . ROSSI . M . D. ETR . THEOL. — B . VAG. Suo busto a destra. *R)* AB IOVE . PRINCIPIVM. — 1716. Donna laureata stante con specchio nella mano nell' atto di osservare una nube che spande dei raggi luminosi; a suoi piedi, un cervo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 84. BR.

VESTNER (GIORGIO GUGLIELMO), tedesco.

Lavorava 1711-43.

1132. *Fabio Chigi, eletto papa Alessandro VII 1651.* — FABIVS . CHISIVS . EP . NER . INNOC . X . P . R . NVNC . AD . TR . PAC . MONAST. — V. Busto a destra con berretto, mustacchi e mosca. *R)* IVSTITIA . ET . VERITATE. — NAT . XIII . FEBR . MDXCIX. DEC . XXII . MAI . MDCLXVII. Stemma Chigi colle insegne cardinalizie.

Legato Brozzoni. 41. BR.

(Questa medaglia ricorda il Chigi vescovo di Nardò « NERitum » quale Nunzio Apostolico a Munster « MONASTerium » pei trattati di pace che posero fine alla guerra di trent' anni, contro dei quali il Chigi protestò energicamente, e volle cassato il suo nome in essi contenuto, perchè sommamente pregiudicievoli alla religione cattolica. La lettera V, iniziale dell' artista, lascia scorgere Giorgio Guglielmo Vestner, corrispondendo lo stile della medaglia con altre, in cui questo nome si trova scritto per intiero).

1133. *Giuseppe Renato Imperiali. Genova, ✠ 1737.* — IOSEPH, RENATVS . S . R . E . CARD . IMPERIALIS. — VESTNER. F. Suo busto a destra con calotta. *R)* NATVS . A . MDCLI AB . ALEXANDER . VIII . CARDIN . MOX . LEGAT . FERRAR . ELIG . CONGREGATI . DISCIPLINAE . REGVLARIS . BONIQVE . REGIMINIS . PRAE-

FICITVR . SVMMO . ECCLESIAE . CATHOLICAE . ET . PONTIFICIAE . DITIONIS . BENEFICIO . REGNI . HYBERNIAE . EQVITVM . HIEROSOLYM . S . IOHANNIS . ET . ORDINIS . S . AVGVSTINI . PROTECTOR . CAROLO . VI . REGI . CATHOLICO . IN . IMPERATOR . ROMAN . ELECTO . LEGATVS . IN . INSVBRIAM . MITTITVR . MAGNA . VBIQVE . PROBITATIS . PRVDENTIAE . INTEGRITATIS . INVICTIQVE . IN . REBVS . ARDVIS . ANIMI . FAMA . SIBI . PARTA. Nel campo in diciotto righe.

Avignone, 113. La mensione solo in piombo, riferendosi a pubblicazione tedesca, essendogli riuscite nulle tutte le ricerche fatte per rinvenirne un esemplare.

Legato Brozzoni. 44. BR.

1134. *Annibale Albani.* — ANNIBAL . S . R . E . DIAC . CARD . ALBANVS . CLEM . XI . P . M . NEPOS. — G . W . VESTNRR . FECIT. Suo busto a destra con calotta. *R*) BASILICAE . VATICANAE . ARCHIPRESBYTER . REGNI . POLONIAE . AC . CARTHVSIANORVM . MINIMORVM . ET . CONGREGAT . B . PETRI . DE . PISIS . APVD . SEDEM . APOSTOLICAM . PROTECTOR . CREATVS . D . XXIII . DEC . ANNI . MDCCXI. Nel campo in undici righe. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXIX, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

1135. — *R*) Senza leggenda. Veduta di uno splendido palazzo. Sulla sbarra la lettera M, iniziale di un artista che collaborò con Vestner.

Mazzuc. CLXXXIX, 3. 73. BR.

1136. — ANNIBAL . S . R . E . CABDINAL . ALBANVS. Suo busto a tre quarti a sinistra con calotta. Sul taglio del braccio: V. *R*) ALBANAE . INSIGNIA . GENTIS. Stemma Albani colle insegne cardinalizie.

Legato Brozzoni. 38. BR.

1137. *Pio Niccolò Garelli.* — PIVS . NIC . GARELLIVS . CAES . ARCHIATROR . PR . BIBL . PRAEF . ORD . CHR . EQ. — G . PR . S . G . M. — VESTNER F. Suo busto a destra. *R*) ORBIS . LITERAL . HVMANAE . VALETVD . PATRIAE . AMICORVM . OMNIVM . PRAESIDIVM . DECVSQ . IVSTVM . ET . TENACEM . PROPOSITI . VIRVM . SVA .

SORTE . CONTENTVM . SVSPICE . VINDOB . CIↃIↃCCXXXV. Nel campo in tredici righe.

Mazzuc. CLXXII, 5. 42. BR.

1138. *Federico II. di Prussia.* — FRIDERICVS . D . G . REX . BORVSS . SILES . VTR . DVX . SVPR. — VESTNER . F. Busto corazzato a destra. *R)* PAX . GLORIOSA. — VRATISLAVIA . D . XXVII IVN . MDCCXLII. Ercole stante davanti a trofeo militare. Due genii volano a destra, l'uno incorona Ercole, l'altro adorna il trofeo con rami d'alloro. Nel fondo la città di Breslavia.

Mazzuc. CCVI, 4. 45. BR.

1139. — FRIDERICVS . D . G . MARCH . BR . DVX . PB . & . SIL . — VESTNER. Busto corazzato a destra. *R)* FIES . NOBILIVM . TV. QVOQVE . FONTIVM . HOR. — VNIVERS . FRID . ERLANG . IIII . NOV. MDCCXLIII . INAVGVRATA. Due strade parallele nelle viscere del monte Elicona, sul quale Pegaso con un calcio fa scaturire la fontana Ippocrene. Sopra l'imbocco delle strade, stemma coronato coll'aquila prussiana; nel fondo una città.

Mazzuc. CCV, 3. 42. PIO.

1140. *Centenario: inventori della stampa.* — BENEFICIO . DEI . ET . SOLERTIA . GERMANORVM. — MEMOR . SAECVLAR . CIↃIↃCCXXX. Torchio di stamperia e due operai. In alto, la Fama con pergamena spiegata nella mano vola verso destra suonando una tromba. Sulla pergamena si legge: GVTTEMBERG — FAVST — SCHEFFER — MENTELIN — REGIOMONT. *R)* DEO. OPT . MAX . OB . BENEFICIVM . TYPOGRAPH . A . GERM . INVENTAE. ET . PER . III . SAEC . FELICITER . EXCVLTAE . VOTA . SOLV . ET. MVLTIPL . TYPOGRAPHI . NORIMB. Nel campo in sette righe. Sotto la sbarra: CVRAT . REI . SACR . ET . LITER. In giro, corona d'alloro tagliata da cinque stemmi, di cui quattro accompagnati da bindello colle iniziali: H. R. G. — B. S. H. — G. C. V. — H. G. E. Esergo, l'iniziale V (Vestner).

Dono Costanzo Glisenti. 45. GAL.

1141. *Pietro II di Russia.* — PETRVS . II . RVSS . IMP . MAG . DVX . MOSCOV — VESTNER . F. Busto laureato e corazzato a destra *R)* CVM . LAETA . VENIRET . INVIDIT . FORTVNA . VIRGIL. - MDCCXXX. M. IAN. Nel campo, a sinistra, un Genio alato, stante di prospetto, nell' atto di spegnere una face contro il suolo, sostiene colla mano uno scudo coronato, sul quale si legge: Par Nulla Figura Dolori A destra, due cipressi e scudo rappresentante S. Giorgio a cavallo: nel mezzo, ara con cuore acceso, sulla quale una mano che sorte dalle nuvole depone un altro cuore.

Legato Brozzoni. 45. PIO.

1142. — *R)* FVNERA . CONTINVATA. — HEV . MIHI . TANTVM . PRAESIDIVM . FILIIS . GEN^{S} . RVSSICA. Sette scudi appesi a sette cipressi disposti a semicircolo. Sopra li scudi si legge: PETRVS I 1725 — NATHALIA 1725 — CATARINA 1727 — ANNA 1728 — . . . . 1729 . . . . . 1730 PETRVS II 1730.

Legato Brozzoni. 45. BR.

SELVI (ANTONIO).

La data segnata sulle medaglie possedute dal Museo bresciano di questo allievo di Soldani, comprende gli anni dal 1711 al 1754.

1143. *Michelangelo Buonarroti.* — MICHAEL . ANGELVS . BONAROTVS. — A. S. Busto a destra. *R)* LABOR . OMNIA . VINCIT. La Pittura, la Scoltura e l' Architettura coi rispettivi emblemi. Bordo a cornice.

Mazzuc. LXXIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1144. *Girolamo Papponi.* — HIER . PAPP . I . V . D . ET . AEQ . PIS . MAI . ECC . AEDIT . AET . A . LX. — I . FR . A . S. — 1581. Busto a destra. *R)* AESTVM . SVPERABIT . VIRTVS. — PISIS. Arione con plettro e lira, stante sul dorso di un delfino.

Mazzuc. CII, 5. Legato Brozzoni. 63. BR.

1145. *Galileo Galilei.* — GALILEVS . GALILEI . PATR . FLOR . MA-

THEM . CELEB. — A. S. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. L' Astronomia e la Geometria, stanti coi rispettivi emblemi. In alto il sole circondato da' suoi satelliti e dalle nuvole. Bordo a cornice.

Mazz. CVII, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1146. *Vincenzo Filicaia.* — VINCENTIVS . A . FILICAIA . SENATOR . FLOR. — SELVI. 1711. Busto a destra. *R*) PRVDENTIA . MAIOR Donna appoggiata ad un altare, illuminata da raggi, con vaso da profumo nella mano sinistra; a suoi piedi, un libro. Bordo a cornice.

Mazz. CXLIX, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1147. — VINCENTIVS . A . FILICAIA . SENATOR . FLORENTINVS. Busto a destra. *R)* SPERNIT . HVMVM. Un' aquila sorpassa le nubi per godere più pura la luce del sole. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXLIX, 2 Legato Brozzoni. 85. BR.

1148. *Lorenzo Magalotti.* — COMES . LAVRENTIVS . MAGALOTTI. — SELVI. Busto a destra. *R)* MENS . AGITAT . MOLEM. Leone stante a destra colla zampa agita un globo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLIII, 3. 89. BR.

1149. *Antonio Vallisnieri.* — ANTONIVS . VALLISNERIVS . PVB . PRI . PAT . PRO. — 1715. Busto a destra. *R)* TANTVM . IN . MODICIS . QVANTVM . IN . MAXIMIS. — A. SALVI. F. Sotto l'atrio di un edificio, la Natura stante vicino ad un tavolo, mostra alla Curiosità seduta diversi insetti e frutti. Ai lati, cavallo, bue. struzzo e diversi uccelli. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVIII, 2 Legato Brozzoni. 85. BR.

1150. Altro esemplare uguale, senza millesimo e nome di artista.

Legato Brozzoni. 80. BR.

1151. — ANTONIVS . VALLISNERIVS . PVB . PRI . PAT . FROFES . — . F . SELVI . 1727. Busto a des. *R*) E . DILIGENS . E . DELECTVS. La Curiosità seduta ad uno scrittoio ingombro di libri ed uno scheletro, esamina colla lente un serpe sparato.

Sul fianco dello scrittoio, stemma di famiglia. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1152. *Francesco del Teglia.* — FRANCISCVS . DELTEGLIA . FLORENT. — S. MDCCXXIX. Busto a destra. *R*) PRVDENTIA . MAIOR. Rappresentanza comune alla medaglia N. 1146 di Filicaia.

Mazzuc. CLXX, 4. Legato Brozzoni. 89. BR.

1153. *Pantalone Dolera.* — P . PANTALEON . DOLERA. — A . F . SELVI . F. Busto a destra. *R*) ILLLVMINARE . IIIS. Nave a vela in grande tempesta vicina a scoglio. In alto, stella raggiante; nel fondo, un castello. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

1154. *Nicola Mancini.* — EQVES . NICHOLAVS . MANCINI . PATRICIVS . FLORENT. — A. SELVI . 1740. Busto a destra. *R*) PROCVL . NVBES. Un alto monte circondato a mezzo da nuvole. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 91. BR.

1155. *Massimiliano Soldani.* — MAXIMIL . SOLDANVS . BENZI . PATRITIVS . FLOR. — 1715. Busto a destra. *R*) VIVOS . DVCIT . VVLTVS. — SELVI. La Scoltura nell' atto di ripassare con scalpello un busto. A suoi piedi, il torso di un uomo e diversi libri. Nel fondo, a destra, una colonna con base in cui è rappresentato lo stemma di famiglia. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR.

1156. *Giuseppe Maria Martelli.* — IOSEPHVS . M . MARTELLIVS . ARCHIEP . FLORENT. — F. SELVI. Busto a destra. *R*) REGES . IN . IPSOS . IMPERIVM. — 1722. Due donne stanti, in atto di parlare; un altare ed un corvo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIX, 4. 89. BR.

1157. *Guido Grandi.* — D . GVIDO . GRANDVS . ABBAS . CAMALD. MATHEM . PIS . VNIV. Busto a destra. *R*) EYPHKA — AN . MDCCXXXVIII . A . SELVI . F. Altare ornato ai lati con due aquile: sulla base, INVENI. Sull' altare, Minerva e Mer-

curio stanti, carte spiegate, libri, calamaio e sfera armillare. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIX, 5. Legato Brozzoni 88. BR.

1158. *Giovanni Battista Fagioli.* — IO . BAPTA . FAGIVOLI . FLOREN. — A . SELVI. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazzuc. CLXXX, 3. Legato Brozzoni. 85. BR.

1159. — IOANNES . BAPT . FAGIVOLI . FLOR. — A. S. F. Busto a sinistra. *R)* ET . PRODESSE . ET DELECTARE. Mercurio e la Commedia coi loro emblemi, seduti vicini. A destra, mucchio di libri; a sinistra, due cigni in un lago, e Pegaso che si slancia da una rupe. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXX. 4. Legato Brozzoni. 86. BR.

1160. *Marco Antonio Mozzi.* — MARCVS . ANTONIVS . MOZZIVS . CANONICVS . FLOR. — A. SELVI. Busto a destra, *R)* HIC . POSVISSE . GAVDET. — 1730. Minerva stante in mezzo a diversi strumenti musicali, libri e sfera armillare. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIII, 1. Legato Brozzoni. 91. BR.

1161. *Manfredi Malaspina.* — MANFREDVS . MALASPINA . FILACTERIAE . ET . TERRAERVBR . MARCHIO &. — A. SELVI. F. Busto corazzato a destra. *R)* AVIS . ATAVISQVE . POTENS. — MDCCXXXXV. La Scienza e Marte stanti in mezzo a due genietti e diversi oggetti. Bordo a cornice.

Mazz. CLXXXV, 4. Avignone, 215. Leg. Brozz. 88. BR.

1162. *Francesco Hutcheson.* — FRANC . HVTCHESON . PHIL . MOR . IN . ACAD . GLASGVAE . PVB . PROF. Suo busto a tre quarti a destra. *R)* NON . SVO . SED . PVBLICO . LVCET . DAMNO. — POST . OB. MDCCXLVI. — A. S. Donna con scettro, seduta sopra un' urna. In alto, una farfalla. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXVI, 3. Legato Brozzoni. 106. BR.

1163. *Salvino Salvini.* — SALVINVS . SALVINI . CANON . FLOREN. — A . S. CIↃIↃCCLII. Busto a destra. *R)* PERCHÈ ONORE E FAMA GLI SUCCEDA. Il fiume Arno seduto, ed un leone con zampa sopra un libro, sul dorso del quale si legge: FASTI

cons. Nel fondo, la città di Firenze; in alto, capricorno. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXVIII, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

1164. *Giusep. Prosp. Ginanni.* — IOSEPH . PROSPERI . COM . GINANNI. — A . SELVIVS. Busto a destra. *R)* INVENIT. — AN . MDCCLII. Simulacro turrito di Ravenna con due leoni sulle spalle. A sinistra, cavalletta con nido contenente due uova; a destra, due genietti in diverso atteggiamento. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXC, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1165. *G. Maria Sav. Bertini.* — IOSEPH . M . XAVERIVS . BERTINIVS . FLORENTIN . AET . LVII. — A. SELVIVS. Busto a d. *R)* NOBIS . EXTVDIT . ARTEM. — CIↃIↃ . CC . LII. Mercurio ed Esculapio stanti. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCII, 3. 88. BR.

1166. *Anton. Francesco Gori.* — A . F . GORIVS . S . TH . D . HISTORIAR . P . PROF . BAPTIST . FLOR . PRAEP. — A . S . ↃIC . IↃ . CC . LI.. Busto a destra. *R)* SIC FORTIS ETRVRIA . CREVIT. La Toscana turrita, seduta in mezzo a diverse armi, con ai piedi un leone coronato, rivolge la parola a Pallade stante, accompagnata da un genietto. Nel secondo piano, un tempio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIV, 2. Leg. Brozzoni. 87. BR.

1167. *Gian Carlo Rossetti (Marco da S. Francesco).* — P . MARCVS . A . S . FRANC . VENET . CARM . EXSC . ORAT . SAC . EXIM . AET . XXXVI. — A. SELVI. Busto a destra. *R)* DOCTRINA . ET . ELOQVIO . DE . FONTIBVS . SALVATORIS. — A . CIↃ . IↃ . CCXLVIII. FLORENTIAE. Agnello pasquale sulla cima di un monte ricco di scaturigini d'acqua, a cui vanno a dissetarsi diverse persone. Bordo a cornice.

Mazzuc. LXCIX, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1168. *Giovanni Lami.* — ΙΩΑΝΝΗϹ . Ο . ΛΑΜΙΟϹ. — Α . Ο . ϹΙΛΟΥΙΟϹ . ΕΓ. Busto a destra. *R)* ΑΨΜΖ (1747). Minerva con elmo, corazza liscia e lancia, seduta ad un tavolo

in atto di scrivere sopra una pergamena. A destra, altare con due libri, scudo rappresentante una vittoria, ed un albero.

Mazzuc. CC, 2. Legato Brozzoni. 87. BR.

1169. – IωANNHC O AAMIOC. Busto a destra. *R*) Senza il millesimo. Minerva con elmo, corazza a squamme e lancia seduta come sopra. A destra, medesima rappresentanza. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 84. BR.

1170. *Paolo Valcarenghi.* – PAVLVS . VALCARENGHIVS . PHYS . COL . CREMON . COM . ET . EQ . P . M . PROF . PAP . ET . MEDIOL . AET IIII. Busto a destra. *R*) CLARESCIT . VTRINQVE. – CIↃ . IↃ CC . LII. – A. S. La Medicina e la Botanica, stanti coi loro simboli, si danno la mano. Bordo a cornice.

Mazzuc. CC, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1171. *Pietro Metastasio.* – PETRVS . METASTASIVS . POETA . CAESAREVS . MDCCLIV. Busto a tre quarti a destra. *R*) APOLLINI AVSTRIACO. – A. SELVIVS. F. Apollo laureato, seduto sotto un albero con cetra nelle mani. Stanti, a sinistra la Commedia, a destra Metastasio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCI, 2. Legato Brozzoni 87. BR.

1172. – *Marco Antonio Zucchi.* – D . M . ANT . ZVCCHIVS . ABBAS. VERON . VISIT . GEN . CONGR . OLIVET. – A. SELVIVS. Busto a destra. *R*) EGO IN ORE TVO. – PLAVDENTIBVS FLORENTINIS A . F . GORIVS . DEDIC . AN . IVB . CIↃ . IↃ . CC . L. Zucchi genuflesso davanti al Padre Eterno stante. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCI, 3. Legato Brozzoni. 89. BR.

1173. *Giuseppe Richa.* – P . IOSEPH . RICHA . SOC . JESV. Busto a sinistra, *R*) CLARIVS RENIDET. – A. SELVIVS. F. 1758. Tempio rotondo a tre ordini di nicchie. Bordo a cernice.

Mazz. CCIV, 4. Leg. Brozzoni. 85. BR.

1174. *Alamanno Tommaso Pazzi. 1647†1735?* – ALAMANNVS . THOM . PACTIVS . SEN . FLOR . PR . VRBINI . AET . LXXXVIII.

Busto a destra con parrucca, *R*) PRISCVM . SERVAT . HONOREM. — A. S. F. Carro trionfale a tre piani, di forma piramidale, ornato di drapperie e bassi rilievi. Sulla sommità del carro, corona murale sostenuta da quattro delfini. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1175. *Filippo Martelli.* — PHILIPPVS . MARTELLIVS . PATRICIVS . FLOR. . MDCCXXVII. Busto con parrucca a destra. *R*) PACEM . SVMMA . TENENT. — SELVI F. Monte circondato da nuvole, dalle quali sortono dei fulmini. In alto, sole raggiante. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 85. BR.

1176. *Lucrezia Capranica Antelminelli Castracani.* — LVCRETIA . COM . CAPRANICA . ANTELMINELLA . CASTRACANE. Θ ANN . AET . XXXIV. Busto a destra. *R*) LVCTVS . PATRIAE. — A . S . F. Donna turrita, seduta in atto di mestizia davanti ad una tomba ombreggiata da tre cipressi. Sul lato anteriore del sedile è scolpito a rilievo lo stemma Capranica; sulla tomba, statua coricata di donna.

Legato Brozzoni. 83. BR.

FRANCHI (AGOSTINO).

Sulle sue medaglie, possedute dal Museo,
sono segnati li anni 1750 al 1754.

1177. *Jacopo Soranzo.* — IACOB . SVPERANTIVS . SEN . AMPLISS . PATR . AMANTISS. — A. F. Suo busto a sinistra. *R*) CONGERIT . EFFIG . RES . GESTAS . SCRIPTA . VIROR . INNVM . IN . LIBR . NVMM. — DOMVS . SVPERANTIA 1750. Tempio rotondo, a molte colonne. Sopra piedestallo, a sinistra, la Morte con falce; a destra, il tempo con orologio a polvere; sul suolo diversi libri; in alto, la Fama.

Mazz. CXCIV., 5. Numism. Ven. F. 6. Leg. Brozz. 46. BR.

1178. *Flaminio Corner.* — FLAMINIVS . CORNELIVS . SENAT . VENET.

— A . FRANCHI. F. Busto a destra. *R)* OB . ECCLESIAS . INLVSTRATAS . ORDO . ANTISTITVM . VENET. — MDCCL. Tempio rotondo con facciata ad otto colonne.

Mazzuc. CXCVIII, 5. Numism. Veneta, F. 6.

Legato Brozzoni. cg. 3985 mm. 45 AR.

1179. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 45. BR.

1180. *Ravenna.* — FELIX . RAVENNA. Busto turrito a destra di una donna. Davanti una pigna. *R)* APOLLINI RAVENNATI. — MDCCLII. Apollo con cetra, stante davanti ad un tavolo; di dietro, un albero.

Mazzuc. CLXXXIX, 4. Legato Brozzoni. 48. BR.

1181. *Pesaro.* — COL . IVL . FEL . PISAVRVM. — AGOSTINO FRANCHI. Busto femminile galeato, con stendardo nella mano destra, cornucopia nella sinistra; davanti, una conchiglia. *R)* ANNO . AB . ACADEMIA . RESTITVTA . XXIV. — ΠΙΣΑΥΡΙΩΝ. — MDCCLIV. Elmo crinito con civetta. Il tutto entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 48. BR.

FRANCHI con ORTOLANI (PIETRO) 1752.

1182. *Angelo Maria Quirini.* ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — AVG . FRANCHI . ET . PET . ORTOL . F. Busto a destra. *R)* STATVAM . SIBI . DEC . PONT . BENE . DE . SE . MERITO . P . C. — A. F. P. O. Statua in piedi di Pontefice benedicente. Sul basamento: BENEDICTVS XIII.

Mazzuc. CXCI, 8. Leg. Brozzoni. 49. BR.

1183. — Duplicato.

Legato Brozzoni. cg. 2090. mm. 47 AR.

CIANTOGNI, B. Operava 1750.

1184. *Giano Planco (Gian Paolo Simone Bianchi).* — IANVS . PLANCVS . ARIMINENSIS. — B. CIANTOGNI. Sua testa cornuta

a sinistra. *R*) LYNCEIS . RESTITVTIS. Lince stante a sinistra. Bordo a cornice.

Mazz. CXCIX, 2. Legato Brozzoni. 81. BR.

WERNER (PIETRO PAOLO), tedesco.
Operava 1730 al 1756?

1185. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — P. P. WERNER F. Busto a sinistra. *R*) SALESIANAE . MONIALES . IN . VALLE . CAMVNA . EX . CESSIS . SIBI . EIVS . DVCATVS . ANNONIS . AB . ANTISTITE . SVO . AN . MDCCXXIX . INSTITVTAE . AD . PARIS ..REGVLAE . COENOBIVM. IN . TRACTV . NOVARIENSI . INSTITVENDVM . ADVOCANTVR . ANNO . JVBILAEI . MDCCL. W. Nel campo in quindici righe.

Mazz. CXCI, 4. Legato Quirini. 49. BR.

1186. *R*) PATRIS . INOPVM . VLTRA . EXEMPLA . PRAEDECESSORVM . SVORVM . BENEFICENTISSIMI . EFFIGIEM . QVAM . MARMORE . SCVLPTAM . IN . SACRAE . AEDIS . SVAE . ATRIO . CONGREGATIO . APOSTOLICA . BRIXIANA . PONI . IAM . CVRAVERAT . HOC . ETIAM NVMISMATE . EXPRIMI . DECREVIT . ANNO . JVBIL . MDCCL . W. In quindici righe.

Mazzuc. CXCI, 5. Legato Quirini. 49. BR.

1187. *R*) STATVAE . HONOREM . SIBI . ROMAE . DECRETVM . GRATI . ANIMI . CAVSA . A . MONACHIS . HIERONYMIANIS . SVB . PORTICV . TEMPLI . S . ALEXI . LOCANDAE . ANG . MAR . CARD . QVIRINVS . SVAE . ERGA . SANCTISSIMVM . BENEDICTVM . XIII . PIETATIS . TROPHAEVM . ESSE . VOLVIT . ANNO . DOM . MDCCLII. In undici righe.

Mazz. CXCI, 6. Legato Quirini. 49. BR.

1188. — *R*) VIRTVTVM . QVARVM . ODORE . BRIXIANAM . DIOECESIM . S . CAROLVS . BORROMEVS . DVM . VISITATORIS . APOSTOLICI . MVNVS. OBIRET . REPLEVIT . MAXIMVS . ADMIRATOR . VENERATORQVE . A . M . CARD . QVIRINVS . BRIX . EP . OCTO . ARGENTEA . SIGNA. EARVNDEM . SYMBOLA . AD . DIVI . ILLIVS . SACELLVM . ORNAN-

DVM . AERE . SVO . CONFLARI . CVRAVIT. . A . D . MDCCLIII. In sedici righe.

Mazzuc. CXCI, 7. Legato Brozzoni. 49. BR.

1189. — *R)* ECCLES . CATHOLICOR . BEROLIN. — P . P . WERNER . F. Tempio rotondo con facciata a sei colonne. *R)* FRIDERICI . REGIS . CLEMENTIAE . MONVMENTVM . S . HEDVVIGI . SACRVM . ANG . MAR . QVIRINVS . S . R . E . CARDIN . SVO . AERE . PERFECIT. In dieci righe, entro cornice.

Mazzuc. CXCI, 9. Leg. Brozz. cg. 1552. mm. 48. AR.

1190. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 48. BR.

1191. *Francesco I. con Carlo V.* — CAROLVS . V . ET . FRANCISCVS I IMPERATORES . AVGVSTI. — P. P. W. Due busti affrontati, con corona d'alloro, corazza, manto e decorazione del toson d'oro. *R)* ILLO . DANTE . HOC . FIRMANTE . — STABILIS . ERIT. Colle lettere della leggenda ILLDCIMILII più grandi delle altre, le quali formano cronostico (1775). Nel campo, pergamena svolta sopra un'altare decorato d'alloro. Sulla pergamena si legge: Pax Religiosa; in alto due mani congiunte.

Medaglie di Maria Teresa, pag. 152.

Legato Brozzoni. cg. 2905, mm. 45. BR.

1192. *Giorgio Federico Carlo 1726 al 1735.* — GEORG . FRID . CAR . D . G . MARGGR . BR . PAT. . PATR. — P. P. W. Busto a destra con corazza. *R)* QVAERVNT . TVA . LVMINA . GENTES. — SOLSTITIO BRVMALI OPTATVS PRINCIPIS ADVENTVS D. 22 DEC. Il Margravio coronato, seduto a destra col braccio appoggiato allo stemma prussiano. In alto, nuvole, fascia zodiacale, sole in capricorno e la data D . 22 . DEC. Nel fondo città e monti.

Legato Brozzoni. cg. 2972. mm. 44. AR.

1193. *Ermanno Neumister.* — SOL . ET . SCVTVM . DOMINVS. — P. P. WERNER. Busto a destra. *R)* IMMORTALIS . NOMINIS . THEOLOGO . ERDMANNO , NEVMEISTERO . PASTORI . ADD . IAC . AO .

AET . LXXVI . MINIST . L . COMPLETO . IVBILAEVM . MINISTERIALE . DOM. . III . P . TRIN . MDCCXLVII . CELEBRANTI . C . C . MINISTERIVM . HAMBVRGENSE. In quattordici righe, entro cornice.

Mazzuc. CLXXXVI, 6. Legato Brozzoni. 44. BR.

1194. *Giovanni Pauzseuter. Prussia.* — IOHANN . PAVZSEVTER . DE . LEZEN. — P. P. W. F. Busto a sinistra. *R*) HOC . MVNERE . MVNERA . PENSANT. — NAT . D . 12 . FEBR . 1642 . DEN. D . 9 . OCT . 1709. Piramide a cui sono appesi due corni d'abbondanza ed uno scudo gentilizio. Ai lati della piramide, due figure stanti, l'una con ramoscello d'ulivo, l'altra con torribolo acceso. Sulla piramide: GEMINAE . BENEFCIENTIAE . SEMI . SAECVLARIS.

Dono Costanzo Glisenti. 45. GALVAN.

1195. *Società Aletofila di Berlino.* — SOCIETAS . ALETHOPHILORVM . AB . ERN . CHRISTOPHORO S . R . I . COM . DE . MANTEVFFEL , INSTITVTA . BEROL . MDCCXXXVI. Nel campo in nove righe. *R*) SAPERE . AVDE. — P. P. WERNER. FECIT. Busto di Minerva a sinistra, con elmo raffigurante due faccie opposte, corazza e scudo.

Legato Brozzoni. 46. BR.

HAMERANI (OTTONE) romano.

Data media dei suoi lavori, 1735.

1196. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — OTHO . HAMERANI. Busto a sinistra. *R*) PRIMVM . QVAEVIS . SIBI . POSCIT . HONOREM . — MDCCXLVII. La Religione, la Liberalità e l'Erudizione stanti coi relativi emblemi.

Mazzuc. CXCI, 1. Legato Brozzoni. 49. BR.

1197. — *R*) BIBLIOTHECAE A SE ERECTAE DOTATAEQVE COMMODO VRB. BRIX. PRIMARIO HVIVS MAGISTRATVI POSSESSIONEM CONTRADIDIT ANNO IVBIL. MDCCL. In dieci righe.

Mazz. CXCI, 2. Leg. Brozz. cg. 7385, mm. 49. AR.

1198. Duplicato.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1199. *Giuseppe Cervi.* — IOSEPH . CERVI . EQVES . PARM . REGVM . HISPAN . ARCHIATER . ET . CONSIL. Busto a sinistra. *R*) REGES REGNVMQVE TVETVR. — O. H. Torre sormontata da due corone regie. Il tutto entro corona d' alloro.
Mazzuc. CLXXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 68. BR.

1200. *Carlo VI.* — CAROLVS . VI . D . G . IMP . ET . III . HISP. R. — OTTO . HAMERANI. Busto a destra. *R*) PATET . ORIENS. — ROMAE. Genio della guerra, alato, con una spada nella mano, stante sopra un globo, sul quale si legge: TEMESVAR . ET . BELGRADO . EXPVGN. Al di dietro del globo, strumenti bellici; a sinistra, il Dio del fiume Danubio, con scritto DANVB; a destra quello del fiume Bega.
Legato Brozzoni. 48. BR.

HAMERANI con P. P. WERNER. 1750.

1201. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — OTHO . HAMERANI. Busto a sin. *R*) EFFIGIEM . ANTISTITIS . SVI . MVNIFICENTISSIMI . MARMORE . PRIVS . SCALPTAM . TAM . IN . FRONTE . NOVAE . AEDIS. CATHEDR . QVAM . IN . VESTIBVLO . PVBLICAE . BIBLIOTECAE. LOCARI . DEINDE . NVMO . ISTO . COELARI . BRIXIANA . CIVITAS . GRATA . DECREVIT . ANNO . IVBIL . MDCCL. — W. Nel campo in 16 righe.
Mazzuc. CXCI, 3. Leg. Quirini. - cg. 6980. mm. 49. OR.

1202. — Duplicato.
Legato Brozzoni. cg. 4325. mm. 49. AR.

1203. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 49. BR.

VEBER (LORENZO MARIA) op. 1726 al 1757?

1204. *Anton Maria Biscioni.* — ANT . M . BISCIONIVS . FLOR . BASIL. S . LAVR . CAN . MEDIC . LAVR . BIBLIOTH . REG . PRAEF . AET .

AN . LXXIII. Busto a des. *R*) NECATA . TENTAT . ITER . VIA — 1747. — . L . M . W. Ercole uccide il drago. Bordo a cornice ornata.

Mazzuc. CXCII, 1. Legato Brozzoni. 81. BR.

1205. *Gaetano Antinori.* — CAIETANVS . ANTINORIVS. Busto a destra. *R*) CONIVRANT . AMICE. — MDCCLVII. — L . M . W. La Prudenza e la Moderazione abbracciate. A sinistra, genietto e globo terraqueo; a destra, altare con lucerna accesa. Bordo a cornice ornata.

Mazzuc. CCIII, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1206. *Nerio Corsini.* — MARCHIO . NERIVS . CORSINIVS. — L. M. V. Busto corazzato a destra. *R*) OTIVM . NON . DVLCE . NI . TECVM . SIMVL. MDCCXXVI. Ercole stante colla clava; paesaggio. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 88. BR.

1207. *Francesco Gabburri.* — FRANCISCVS . M . NICOLAVS . GABBVRRIVS PATRITIVS FLORENT. — AET . . S . LI . A . D . MDCCXXX. Busto a destra. *R*) CARPAMVS . DVLCIA . PERS . SAT . V. — L. M. V. Genio alato, stante di prospetto con oggetto indeterminato nella mano. A sinistra, un libro ed una pergamena svolta sopra un sasso. A destra un torso. Nel fondo, due persone nude che accedono ad un tempio tetrastilo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 89. BR.

1208. *Gaetano Berenstadt.* — CAIETANVS . BERENSTADT. Suo busto a destra. *R*) ΕΚΩΝ . ΟΥΚ . ΑΝ . ΤΙC . ΕΛΟΙΤΟ. — L. M. V. Una donna in costume antico, stante a destra suona la cetra; davanti ad essa, castello diroccato; di dietro, statua sopra basamento. Sul suolo, libro aperto, strumenti musicali, maschera, anfora e due frammenti di statua. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 92. BR.

1209. *Leopoldo Daun. Vienna 1705 ✠ 1766.* — LEOPOLDVS . COMES . A . DAVN. — L. N. V.Busto a tre quarti a destra.

R) CVNCTANDO (cunctando) RESTITVIT REM. Pallade galeata, seduta sopra diverse armi colla mano sinistra appoggiata ad uno scudo, sul quale si scorge una biscia mordentesi la coda. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 77. BR.

G. L. Operava 1741.

1210. *Emanuele Pinto Fonzeca.* — F . EMMANVEL . PINTO . M . M . H . ET . S . S. H. — G L. Suo busto a sinistra. *R*) ORDINIS ET POPVLI FELICITAS. — A. D. MDCCXXXXI. La Religione, tenendo in mano lo stendardo dell' ordine, presenta al Gran Mastro un uomo genuflesso con due chiavi. A sinistra, castello sopra una roccia; a destra, corona deposta sopra un altare.

Furse, pag. 353. Legato Brozzoni. 55. BR.

(Coniata nell' occasione della presa di possesso dell' alta carica dell' Ordine, avvenuta nel 1741, quindi errò il Furse nel leggere il millesimo 1831, forse per cattiva conservazione del pezzo in esame, o per svista).

SILVESTRI (P.).

1211. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . S . R . E . DIA . CARD . OTTHOB. V. C. — P. SILVESTRI. Suo busto a destra con berretto. *R*) DIVITIAS NIHIL ESSE DVXIT IN COMPARATIONE ILLIVS, SAP. 5. Un angelo stante di prospetto, appoggiato a croce astata, versa da un cornucopia delle monete.

Legato Brozzoni. 66. BR.

M. T. N. I. (Marco Tuscher, incis. imp.) tedesco.
Op. 1730 - 1738.

1212. *Francesco Valesio.* — FRANCISCVS . VALESIVS . ROMANVS. — M. T. N. I. Busto a destra. *R)* BENE . QVI . LATVIT . BENE . VIXIT . PH . B . DE . STOSCH . AM . OPT . G . A . M . F . C. ROMAE MDCCXXX. Nel campo in sette righe,

Mazzuc. CLXXXI, 2. Legato Brozzoni. 48. BR.

1213. *Filippo barone di Stosch.* — PHILIPPVS . LIBER . BARO . DE. STOSCH. — M. T. F. 1738. Busto a destra. *R)* NIL . NISI . PRISCA . PETO. Nel campo in tre righe.
Mazzuc. CLXXXI, 3. Legato Brozzoni. 64. BR

PERGER (BERNOSO) op. 1765-1785.

1214. *Benedetto Mittarelli, Veneziano. 1708✠1777.* — D . IO. BENEDICTVS . MITTARELLI . ABBAS . GEN . CAMALD. — B. PERGER . F. Busto a sinistra con calotta. *R)* ANNALIVM . CAMALDVLEN . CONDITORI . ET . PATRI . SVO . XVIRI . CAMALD . D . D. — A. MDCCLXV.
Legato Brozzoni. 45. BR.

LAVY (LORENZO, torinese) op. dal 1758 al 1773?

1215. *Vittorio Amadeo III.* — VICTORIVS AMEDEVS . III . REX . SARDINIAE. — LAVY. Busto a destra. *R)* IVSTITIA . ET . LIBERALITAS . SVSCEPTI . REGNI . DECVS. — MDCCLXXIII. — L. L'Abbondanza, stante di prospetto, appoggiata ad un cippo, con bilancia e cinque spiche nelle mani. Sul cippo si legge: ANNONAE INOPIA SVBLATA. Nel fondo, una nave.
Galeani Nap., XXVI, var.
Leg. Brozz. cg. 4180. mm. 50. AR.

1216. — *colla figlia Maria Teresa, maritata con Carlo Filippo, conte d'Artois.* — *R)* VOTIS FELICIBVS. — M . THERESIA . SAR. R . F. CAROLO . ATREB . COM . NVPTA MDCCLXXIII. Busti di Carlo Filippo e Maria Teresa affrontati. In alto, corona d'olivo. circolo a nodi di Savoia e gigli dei Borboni alternati.
Legato Brozzoni. 50. BR.

KRAFFT (MARTINO, tedesco) 1764-1780.

1217. *Giuseppe II imp.* — IOSEPHVS . II . PIVS . FELIX . AVG. — KRAFFT . F. Busto laureato a destra. *R)* ITALIA . A . CAESARE

PERLVSTRATA. — MDCCLXIX. Giuseppe in costume antico, a cavallo gradiente a destra, preceduto da Pallade armata di lancia.

Medaglie di Mar. Teresa. p. 287. Leg. Brozz. 49. BR.

1218. *Maria Teresa imp.* — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — KRAFFT . F. Busto diademato e velato a destra, con medaglione sul petto di Francesco di Lorena. *R)* AEQUITAS . PRINCIPIS. — VET . VECTIGAL . LEGES MANT . EMENDATAE . MDCCLXX. L'Equità stante a sinistra con bilancia e cornucopia nelle mani.

Medaglie ecc. pag. 319. Legato Brozzoni. 49. BR.

1219. *R)* MVTVIS COMMODIS. — PROVINC . GENMAN . ET . ITAL . COMMERCIIS IVNCTAE CIↃIↃCCLXX. Due donne turrite, sedute sopra colli di mercanzie, si stringono la mano; Mercurio fanciullo sorvola sulle loro teste. Nel fondo, a sinistra, porto di mare; a destra, il Dio di un fiume.

Medaglie ecc p. 323 var. Leg. Brozzoni. 49. BR.

1220. *Ferdinando arciduca, governatore della Lombardia.* — FERDINANDVS . ARCHIDVX . AVSTR. — KRAFFT . F. Busto a destra. *R)* OMEN . FELICITATIS . INSVBRICAE. — PROVINCIA . ORDINATA . ARCHIDVCE . PRAEFECTO . CIↃIↃCCLXXI. — KRAFFT . F. Apollo radiato seduto sopra un globo, con cetra e timone.

Medaglie ecc. pag. 337. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1221. — *R)* INSVBRIA . LAETA. — FERDINANDO . AVSTRIO . VICARIVM . IMPERIVM . ADEVNTE . CIↃIↃCCLXXI — K. L'Insubria, stante a destra appoggiata a scudo visconteo, in mezzo a covoni di spiche e Dio del fiume Po.

Medaglie ecc. pag. 338 Leg. Brozzoni 50. BR.

1222. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — KRAFFT . F. Busto diademato e velato a d. *R)* ALENDIS . CIVIVM . STVDIIS. — MANTVANA . ACADEMIA . NOVIS . INSTITVTIS . AVCTA . CIↃIↃCCLXXII. Il Palazzo dell'Accademia di Mantova.

Medaglie ecc. pag. 343 Leg. Brozzoni 50. BR.

1223. — *R)* FORTVNIS . CIVIVM . SERVANDIS. — TABVLARIVM . PVB.

MEDIOLANI . REGIO . SVMPTV . CONDITVM . CIↃIↃCCLXXIII. Palazzo delle ipoteche in Milano.

Medaglie, pag. 355 Leg. Brozz. cg. 4370 mm. 50. AR.

1224. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 50. BR.

1225. – *con Giuseppe II.* – IOSEPHVS . II . M . THERESIA . AVGG . – KAFFT . F. Busti di Giuseppe e M. Teresa, accollati a destra. *R)* ANTIQVA . IVRA . VINDICATA. – GALICIA . LODOMERIA . IN . FIDEM . RECEPTIS . MDCCLXXIII. Maria Teresa coronata, seduta, con ramo d'olivo nella mano sinistra, il braccio destro appoggiato allo stemma d'Austria, riceve li omaggi da una donna genuflessa, figurante la Galizia e la Lodomiria. Sul suolo, gli stemmi delle nominate due provincie.

Medaglie, pag. 361 Leg. Brozz. cg. 4337 mm. 50. AR.

1226. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 50. BR.

BALZAR (PIETRO, romano) op. 1743-1771.

1227. *Francesco Testa.* – FRANC . TESTA . NICOSIEN . ARCH . AB . ET . DOM . MONREG. – P . BALZAR. Busto a destra con calotta e libro nella mano, sul quale si legge: VITA . GVIL . II . SIC . REG. *R)* ALTARE . ORACVLI . TEXIT . AVRO . ANNO . XVII. – MONREG . CAP . CAN . ORD . S . BEN . CON . CAS . MDCCLXXI. Altare molto ornato, con sei candelabri e croce nel mezzo.

Legato Brozzoni. 43. BR.

LUCKNER con F. B. F.
(FILIPPO BALUGANI, bolognese?) 1771.

1228. *Giambattista Morgagni.* – I . B . MORGAGNVS . ANATOMICVS . AET . XC. – LVCKNER. Busto a destra. *R)* PROXIMOS . OCCVPAVIT . HONORES. – CIↃIↃCCLXXI . F . B . F. Ippocrate stante. A sinistra, una testa ed una civetta sopra un libro aperto; a destra figura con mantello e capuccio.

Legato Brozzoni. 51. BR.

VEBER (GIOVANNI ZANOBI, fiorentino),

op. 1755-1786.

1229. *Eleonora Medici.* — ELEONORA . AB . ET . P . FERD . I . M . D . ETR . FILIA. — I V. Busto a destra con capelli ricciuti, e colletto della camicia ad increspo. *R*) SICVT . LILIVM. — I . VEBER. Tre pianticelle cariche di fiori.
Legato Brozzoni. 44. BR.

1230. *Bartolommeo Mesny.* — BAR . MESNY . D . M . MAG . ETRV . DVC . MED . NOSOC . MILIT . PRAEF . S . FL . PAL . ME . CONS . ACAD . NN . SOC. Busto a destra con capelli annodati sul collo. *R*) IVVANDO . CONSVMOR. — I . Z . VEBER. Ippocrate stante, osserva diverse lumache sparse sul suolo, vicine a libro aperto, lucerna accesa, anfora ed altri oggetti inqualificabili. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR.

1231. *Maria Properzia de Rossi.* — M . PROPERTIA . DE . RVBEIS . SCVL . BONON. — V . F. Busto velato a destra. *R*) OBIIT . MDXXXIII — V . F. Nel campo entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1232. *Antonio Allegri.* — ANT . ALLEGRIVS . A . CORREGIO . PICT. — V . F. Busto a destra. *R*) NATVS . MCCCCLXXXXIIII . OBIIT . MDXXXIIII. — I . V. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1233. *Andrea Palladio.* — ANDREAS . PALLADIVS . ARCHIT . VICENT. — V . F. Busto a destra. *R*) NATVS . MDXVIII . OBIIT . MDLXXX. — V . F. Entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1234. *Iacopo Robusti (Tintoretto).* — IACOBVS - ROBVSTIVS . COGNOM . TINTORETTVS . PICT. — V . F. Busto a destra. *R*) NATVS . MDXIII . OBIIT . MDLXXXXIIII. — V . F. Fra due rami di quercia.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1235. *Francesco Vanni.* — EQVES . FRAN . VANNI . PICT . SENEN. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDLXV . OBIIT . MDCIX. — I . V. Entro corona d' olivo.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1236. *Iacopo Palma.* — IACOBVS . PALMA . PICT . VENET. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDXXXXIIII . OBIIT . MDCXXVIII. — V . F. Entro corona d' alloro.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1237. *Guido Reni.* — GVIDVS . RENIVS . PICT . BON. — V . F. Busto a destra con cappello a larghe tese. *R)* NATVS . MDLXXV . OBIIT . MDCXXXXII. — V . F. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1238. *Alessandro Maganza.* — ALEX . MAGANZA . PICT . VICENT . Busto a destra. *R)* NATVS . MDLXXXXVI . OBIIT . MDCXXXXIIII — V . F. Entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1239. *Luca Giordano.* — LVCAS . IORDANVS . PICT . NEAPOLIT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXII . OBIIT . MDCCV. — V . F. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1240. *Andrea Pozzi.* — ANDREAS . A . PVTEO . S . I . PICT . ET . ARCHIT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXXII . OBIIT . MDCCIX. — I . V. Corona di quercia.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1241. *Benedetto Luti.* — BENEDIC . LVTIVS . PICT . FL. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCLXVI . OBIIT . MDCCXXIIII. — I - V. Corona d' alloro.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1242. *Marcantonio Franceschini.* — M . ANTONIVS . FRANCESCHINIVS . PICT . BON. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXXVIII . OBIIT . MDCCXXVIIII. — V . F. Corona d'alloro.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1243. *Sebastiano Ricci.* — SEBASTIANVS . RICCIVS . PICT . VENET. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCLIX . OBIIT . MDCCXXXIIII. — I . V. Corona d' alloro. Leg. Brozz. 35. BR.

1244. *Maria Maddalena Morelli.* — M . MAGD . MORELLI . IN . ARCAD . CORILLA . OLIMP. — V . F. Busto laureato a destra. *R*) POST . HOMINVM . MEMORIAM . NEMINI . SECVNDA. — I . VEBER . 1779. Entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 38. BR.

1245. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 35. BR.

PETR in nesso, ovvero TA in nesso

(PETRONIO TADOLINI) op. 1765.

1246. *Giovanni Andrea Barotto. 1701✠1775.* — IOANNES . ANDREAS . BAROTTVS . FERRAR. — MDCCLXIV. — PETR in nesso. Busto a destra. *R*) IN . QVASCVNQ . VOCES . ARTES. Albero d'olivo, sega ad arco, coltello e fascio di innesti. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR

1247. *Achille Crispi.* — CO . ACHIL . CRISPI . PATRIC . FERRARIEN . AET . XLII. — TA in nesso. Busto corazzato a sinistra. *R*) NEC . IOVIS . IRA . NEC . IGNES. — MDCCLXV. Aquila con ali distese nell' atto di levare dalle fiamme una corona d' alloro. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR.

1248. *Giovanni Maria Crispi.* — EQV . IO . M . CRISPVS . ALPH . II. FERR . DVCIS . CONS . PRIMAR. Busto a tre quarti a destra con berretto. *R*) VIRTVTI . FORTVNA . COMES . MDLXIII. Caduceo alato con due corni d'abbondanza carichi di frutti.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 83. BR.

1249. *Orlando Crispi.* — CO . ORLAND . CRISPVS . FERR . DVCIB . ACCEPTISSIM. Busto a tre quarti a sinistra. *R*) AFFECTAT . OLYMPVM.. — MDLXVIII. Aquila gentilizia Crispi.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 78. BR.

1250. *Francesco Crispi.* — CO . FRANC . CRISPVS . IVD . SAP. Busto a destra. *R*) PRO . PATRIA . VIGILO. MDCLXV. Minerva stante

di prospetto con elmo, scudo e lancia. A sinistra, un gallo.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 68. BR.

1251. *Eustachio Crispi.* — EVSTACH . CRISPVS . FERRARIEN. Busto a sinistra. *R*) APVD . CLEM . XI . S . P . ORATOR . ORDINARIVS. Stemma inquartato Crispi.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 81. BR.

1252. *Girolamo Crispi.* — HIER . CRISPVS . S . R . Ę . AVDITOR . RAVENN . ECCI . DEINDE. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R*) FERRARIEN . ARCHIEP . AC . PATR . ALES . OB . MDCCXLVI . AET . LXXIX. Stemma inquartato colle insegne prelatizie.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 77. BR.

1253. *Bonaventura Barberini. 1675 ✣ 1745.* — BONAVEN . BARBERINVS . S . PALATII . A . CONCION . ORD . CAPVC . MINIST . GE. Suo busto a sinistra con calotta. *R*) OB . ARCHIEI . FERRARIEN . MDCCXLIII . AET . S . LXVIII. Stemma Barberini con le insegne prelatizie.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 85. BR.

LAPI (GIOVANNI) op. $^3/_4$ di secolo XVIII.

1254. *Giovanni Lami. 1697 ✣ 1770.* — V . C . IOH . LAMIO . ACAD . APATH . PRAEF . B . M. — IO . LAPI. Busto a destra. *R*) PRAESIDIVM . ET . DVLCE . DECVS . MEVM. — IO . LAPI . F. Nel campo, scrittoio con sopra busto laureato, calamaio, penna, carta e dei libri Sulla faccia anteriore dello scrittoio, sole raggiante. A sinistra, Minerva galeata stante sotto un albero. A destra, Firenze coronata, seduta, con scettro e scudo gigliato.

Legato Brozzoni. 85. BR.

KOLD. C., tedesco. Operava nel 1754.

1255. *Pietro Metastasio.* — METASTASIVS. — C . KOL . F. Busto a destra. *R*) VLTIMI . NOSCVNT . GELONI. — FLORENTIAE . AN .

MDCCLIII. Cetra, maschera, tromba e corona d'alloro. Bordo a cornice.

Mazz. CCI. 1. Legato Brozzoni. 83. BR.

MALTESE (GIOVANNI) oper. 1751.

1256. *Carlo Emanuele III.* — CAR . EM . D . G . REX . SAR . CYP . ET . IER. — MALTESE. Busto corazzato a sinistra. *R*) AEVO . NON . SISTITVR . VLLO. — IOANNES . MALTESE . FECIT. — MDCCLI. La Fama vola verso sinistra, suonando una tromba ornata dello stendardo di Savoia; nella mano sinistra tiene altra tromba.

Legato Brozzoni. 59. BR.

TODA G., tedesco. Oper. 1739-1761.

1257. *Cristoforo Migazzi.* — CHRISTOPH . S . R . E . CARD . A . MIGAZZI . AR . E . VIEN . S . R . I . PR . EPIS . VACIEN . ADMIN. — G . TODA . F. Busto a destra. *R*) RELIGIONI . ET . BONIS . ARTIBVS. — A . C . D . D. 1761. — G . T . F. La Religione e Minerva, stanti, si danno la mano.

Mazz. CCIV, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1258. *Centenario.* — SACRA . STATVA . E . MONASTERIO . S . LAMB . IN . STYRIA . ORD . S . B . IN . CELLAS . DEPORT . 1157 . GLORIOSVM . NOMEN . TVVM . IN . SECVLA . DAN . 3 . V. 28. Facciata di chiesa con processione nella piazza, all'abbazia dei Benedettini in San Lambrecht (Stiria superiore). In alto, la Vergine col Bambino sospesa sopra nuvole circondata da raggi, ed un angelo con lungo nastro, sul quale si legge: TVLISTI . PRECES . CORAM . DEO. . IOB . 15 . V . 4 . colle lettere VLIICCMD della leggenda, formanti cronostico, 1757. *R*) HOC . FILIIS . VESTRIS . NARRATE . ET . FILII . VESTRI . FILIIS . SVIS . ET . FILII . EORVM . GENERATIONI . ALTERAE . IOEL . 1 . V. . 3. — SAECVLVM . VI . SEDENTE . BENE-

DICTO . XIV . IMPERANTE . FRANCISCO . I . REGNANTE . MARIA . THERESIA . HVNG . ET . BOH . REG . CELEBRATVM . MDCCLVII.

Legato Brozzoni. 51. BR.

(Il versetto di Daniele, errato per opera dell' incisore, deve venire corretto = 3. V. 26).

1259. *Maria Teresa.* — MAR . THERESIA . PIA . AVG . FEL . REI . METALLVRG . RESTAVRATRIX. — G . TODA . F. Busto diademato a destra. *R*) ARTIS . MONETARI . STVDIVM . PRAEMIAT. Bilanciere con i fornelli per la fondita dei metalli.

Med. di Mar. Teresa, p. 123. Dono d.r Rizzini. 45. PIO.

WIDEMAN (A., tedesco 1744 - 1777.

1260. *Maria Teresa.* — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — WIDEMAN. Busto a destra. *R*) DEVS . NOBIS . HAEC . OTIA . FECIT. — ARTES . ET . SCIENTIAE . RESTIT . ACAD . MANT . INSTAVR . MDCCLXVII. Pallade seduta a sinistra con corona d'alloro nella mano.

Medaglie, p. 274. Leg. Brozzoni. 39. BR.

1261. — M . THERESIA . AVG . MATER . SCIENTIAR . BONARVMQ . ARTIVM. Busto a destra. *R*) MINERVAE . PACIFICAE . PROVIDENTIA. — HVMANITATIS . STVDIIS . INSTAVRATIS . CIↃIↃCCLXXIIII. — A . W. Minerva seduta sotto un albero, presenta dei libri a diversi fanciulli. Dorata.

Medaglie, p. 372. Dono d.r Rizzini. 45. BR.

1262. *Giuseppe II.* — IOSEPHVS . II . D . G . ROM . REX . S . A . GERM . REX . HVNG . BOH . & . C . PRIN . HERED . A . A . & . C. — A . WIDEMAN. Busto laureato a destra. *R*) VIRTVTE . ET . EXEMPLO. Globo terraqueo circondato da nuvole. Sul globo, spada e timone colla mano della giustizia incrociati ed intrecciati da due rami d' alloro. In alto, occhio in un triangolo raggiante.

Medaglie, p. 202. Leg. Brozz. cg. 5225. mm. 50. AR.

1263. — *con Isabella di Bourbon, figlia di Don Filippo Duca di Parma.* — IOSEPH . A . A . ELISAB . BOVRB . PHILIP . HISP . INF . FILIA. — A . WIDMAN. Due busti accollati a destra. *R*)

FELIX . CONNVBIVM. — CELEBRAT . VINDOB . VI . OCT . MDCCLX. Imene alato, con una face accende il fuoco sopra un altare.

Medaglie, p. 181. Leg. Brozz. cg. 2610. mm. 40. AR.

1264. *Ferdinando d' Austria con Maria Beatrice d' Este.* — FERDINAND . A . A . M . BEATRIX . EST . SPONSI. — V . . . N . F. Due busti accollati a destra. *R*) NVMINA . FAVENT. — NUPTIIS . CELEBRATIS . MEDIOLA . D . XV . OCT . 1771. Mercurio, stante a destra, presenta le armi d' Austria e d' Este al Dio di un fiume seduto. Sull' urna da cui sorte acqua si legge PADVS; nel fondo un castello.

Medaglie, pag. 336. Leg. Brozz. cg. 399. mm. 26. AR.

1265. *Giuseppe di Lichtenstein. 1696‡1772.* — IOS . WENC . S . R . I . PR . DE . LICHTENSTEIN . OPP . ET . CARN . DVX . COM . RITTB. — A . WITEMAN. (Oppaviae et Carnoviae) Busto a destra. *R*) M . THERESIA . AVG . RESTITVTORI . REI . ARMAMENTARIAE . BELLI . PACISQ . ARTIBVS . INLVSTRI . AMICO . PATRIAE . ET . SUO . MDCCLXXIII. Monumento con trofei militari, sormontato dal busto di Lichtenstein.

Medaglie, p. 358. Leg. Brozz. cg. 4340. mm. 50. AR.

WIDEMAN con Toda. 1771.

1266. *Ferdinando d' Austria con Maria Beatrice d' Este.* — FERDINAND . A . A . M . BEATRIX . EST . SPONSI. — WIDEMAN . F. Due busti accollati a destra. *R*) NVMINA . FAVENT. — NUPTIIS . CELEBRATIS . MEDIOLA . D . XV . OCT . 1771. — T. Mercurio, stante a destra, presenta le armi d'Austria e di Este al Dio di un fiume seduto. Nel fondo, un castello.

Medaglie, p. 336. Leg. Brozz. cg. 450. mm. 25. AR.

WÜRT (FRANCESCO, tedesco). Op. 1762-1780.

1267. *Ferdinando d' Austria con M. B. d' Este.* — FERDIN . ARCH . AVSTR . M . BEATRIX . ESTENS. — F . WÜRT . F. Due busti accollati a destra. *R*) SPES . ET . PIGNVS . VTRIQVE. —

FERD . AVST . ET . BEATRIC . ESTENS . FILIVS . PRIMOGEN . NATVS . CIↃIↃCCLXXV. Maria Beatrice, stante davanti ad una poltrona, presenta a Ferdinando un neonato.

Medaglie, p. 376. Legato Brozzoni. 51. BR.

GUILLEMARD (ANTONIO, tedesco). 1770-1806.

1268. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) ATHENAE . INSVBRICAE . RESTITVTAE. — GYMNAS . TICIN . ET . PALAT . INSTAVR . MDCCLXX. Minerva, stante a sinistra, presenta ad una persona un libro ed un bastone ornato d'alloro. Ai lati, tre fanciulli con li attributi della Poesia, Medicina, Geometria ed Astronomia; nel fondo, Pegaso sul monte Parnaso.

Medaglie, p. 327. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1269. — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) INGENIO . ET . INDVSTRIAE. — COLONIA . ARTIVM . MECHAN . REG . ACADEMIAE . MANT . PROEMIVM . CONSTITVIT . MDCCLXXII. — A . G . F. Un telaio e diversi strumenti per lavori in legno e in metallo.

Medaglie, p. 348 col diritto di Krafft. Dono D.r Prosp. Rizzini. 54. PIO.

1270. — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) LVCINA . PIA. — ARTIS . OBSTETRICIAE . SCHOLAE . MEDIOL . ET . MANT . APERT . MDCCLXXIV. Giunone Lucina seduta a destra con fanciullo fasciato in grembo.

Medaglie, pag. 369, col diritto di Krafft. Legato Brozzoni. 50. BR.

1271. — *R*) FLORA . INSVBRICA. — HORTI . BOTANICI . MEDIOL . ET . TICINI . MDCCLXXV. Flora presenta ad Esculapio seduto dei fiori, prendendone altri da un canestro portato da un genietto.

Med. p. 381 col diritto di Krafft. Leg.Brozz. 51. BR.

1272. — *R*) COMMEATVVM . VRBIS . INCREMENTO. — MEDIOLANVM . LARIO . IVNCTA . NOVO . ABDVAE . EVRIPO . NAVIBVS . APERTO .

MDCCLXXVII. Milano turrita, seduta sopra un collo di mercanzie. A sinistra, un fiume stante con timone e cornucopia; a destra, Mercurio; sul suolo, covoni di spiche; nel fondo, il lago di Como.

Medaglie, pag. 388, col diritto di Krafft. Legato Legato Brozzoni. 51. BR.

1273. — *R)* AGRICVLTVRAE . ET . ARTIVM . INCREMENTO. — SOCIETAS . INSTITVTA . MEDIOL . MDCCLXXVII. La Dea che presiede alla agricoltura ed il Genio del commercio, uniti sollevano una corona.

Med p. 390 col diritto di Krafft. Leg. Brozz. 50. BR.

1274. — *R)* REGIA . MEDIOLANI. — AMPLIATA . INSTRVCTA . NOVA . FACIE . ORNATA . MDCCLXXVIII. Palazzo reale.

Medaglie, p. 394. Leg. Brozzoni. 51. BR.

1275. — *R)* SIGNVM . FOEDERIS. — IN . AGRO . MENSVLAE . MAIORIS . A . PADI . INVNDATIONE . ILLAESO . TEMPLVM . A . FVNDAM . AEDIFIC . MDCCLXXVIII. — A . G . F. Ara accesa con sopra un agnello sulla sponda del Po circondato da roccie.

Inedita? Legato Brozzoni. 51. BR.

1276. — SPECVLA . ASTR . MEDIOL . MDCCLXXIX. Due Genii occupati a fare delle osservazioni astronomiche; nel fondo, l'Osservatorio.

Medaglie, p. 403, identica di Krafft. Leg. Brozz. 51. BR.

1277. *Francesco Donato.* — FRANCISCVS . DONATVS. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* OPTIMO . PRAEFECTO . AC . PROPRAETORI . P . P. — VERONENSES . MDCCLXXX. — A . G . F. La Clemenza e la Giustizia.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1278. *Carlo Firmian. 1716 ✠ 1782.* — CAROLVS . COMES . FIRMIAN . A . GVILLEMARD . F. Testa a destra. *R)* MDCCLXXXII. Minerva stante, entro corona di cipresso.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1279. *Paolo Andreani.* — PAVLVS . ANDREANIVS . PATR . MEDIOL . AEREONAVTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* ITA-

LORVM . AVSVS . ES . VNVS . CATVL. — HAGITVR . AD . ASTRA . VIRG . III . ID . MAR . MDCCLXXXIV. Pallone gonfiato.

Legato Brozzoni. 44. BR.

1280. *Luigi Marchesi. 1741 ✣ 1826.* — ALOYSIVS . MARCHESIVS . MEDIOL . CANTOR . EXIM. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* BENE . MOERENTI. — COLLEG . MVSIC . MEDIOL . MDCCLXXXV. Arpa ornata con due rami di quercia collocata sopra una mensola.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1281. — A . M . QVI . MENS . DIVINIOR . ATQVE . OS . MAGNA . SONATVRVM. — GVILLEMARD . ANT . F. Testa di Marchesi a sinistra. *R)* ALOYS . MARCHESI . FORMA . EGREGIVS . INGENIO . PRAESTANS . CANTV . VNICVS . VENETIIS . IN . THEATRO . VENERIO . EGIT . AN . MDCCXCI . VTINAM . QVOTANIS. Nel campo in nove righe. Corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 34. BR.

1282. *Mario Lupi 1720 ✣ 1789.* — MARIO . LVPO . PRIMICERIO . BERGOMATI . HISTOR . ET . ANTIQVAR. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* BERGOMEI . ASSERTIS . ANTIQVI . FINIBVS . AGRI. — CVRATORVM . D . S . MDCCLXXXV. Statua di Lupi con pergamena spiegata in una mano. A destra, cippo con scritto: DEVOTA VENETIA CONLOCAVIT. Monti nel fondo.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1283. *Nicola Venier con Eleonora Bentivoglio.* — NICOLAO . VENERIO . PRAEF . BERGOMI. — CIVES . BERG. MDCCLXXXVI. — A. G. F. Busto di Venier a destra. *R)* ELEONORAE . BENTIVOLAE . CONIVGI. Busto di Eleonora a destra in costume antico.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1284. *Ermolao Pisani.* — HERMOLAVS . III . PISANVS . PRAET . PROPRAEF. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* ANNONA . RESTITVTA. — ORDO . VERONENSIS . EX . DECR . MDCCXCI. Facciata del Macello, sul quale si legge: MACELLVM . MDCCLXVIII.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1285. *Pattaro Buzzacareno.* — PATTARVS . BVZZACHERENVS . MARCH. P . V . PRAEF . BERGOMI. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) PROVINCIAE . RECTORI . OPTIME . MERITO . AGRI . BERGOMATES PRAESIDES . A . M. DCC. XCI. In sei righe, entro corona di quercia.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1286. — *con Elena Sagredo.* — PATTARO . BVZZACARENO . CAP . BERG. — EQVESTRIS . ORDO. — A . G . F. Busto a destra. *R*) HELENAE . SAGREDO . CONIVGI. — DVPPLEX GLORIA. — A. G. F. Testa a destra.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1287. *Niccolò Corner.* — NICOLAVS . CORNELIVS . PRAEFECTVS . ET . PROPR . BERGOMI. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) NICOLAI . CORNELII . PRAEF . ET . PROPR . BERGOMI . EFFIGIEM . MERCATORVM . COLLEGIVM . AERE . PROPRIO . HOC . NVMISMATE . EXPRIMI . DECREVIT . AN . MDCCLXXXXV. Nel campo in otto righe.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1288. *Francesco Barbaro.* — FRANCISCVS . BARBARVS . CANONIC . SAC . ORATOR. — A . GVILLEMARD . F. Busto a dest. *R*) THEOLOGO . OPTIMO . PHILO . ORATOR . INCOMPAR . DOCTRINA . SAPIENTIA . ELOQVENTIA . ERRORIB . VITIIS . IGNORANT . CORRECT . SANAT . INSTRVCT . HOC . AEXIMIAE . EIVS . VIRTVTIS . ADMIRATOR . PERPET . HONOR . CAVSA . MONIMENTVM . DICAR . ANNO . MDCCXCV. In undici righe.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1289. *M. Carlo Trivulzio. 1715 ✝ 1789.* — KAR . EX . MARCH . TRIVVLTIIS . PHILOLOG . PRAESTANTISS. — A . GVILLEMARD . F. Testa a destra. *R*) MEA . SOLA . VOLVPTAS. — OB . MDCCLXXXIX . V . A . LXXIV. — A. G. F. Donna seduta in atto di leggere un libro aperto sopra un leggio. Sul sedile campeggia lo stemma Trivulzio; sul suolo sono sparse diverse medaglie, e due vasi, di cui uno rovesciato. Nel secondo piano, sfinge, candelabro acceso ed una maschera.

Legato Brozzoni. 46. BR.

1290. *Leopoldo II. imp.* — LEOPOLDVS . II . P . F . AVGVSTVS. — A. GVILLEMARD. F. Testa laureata a destra. *R*) HILARITAS . INSVBRIAE. — A. M. DCC. XCI. — A. G. F. L' Insubria coronata di fiori, stante a sinistra, con cornucopia rovesciato in mano, getta dei semi sopra un trepiede acceso. Sul cerchio del trepiede: ADVENTVI AVGVSTI.
Legato Brozzoni. 50. BR.

1291. *Bagni di Töplitz in Boemia.* — ENTDECKUNG DES TÖPLITZER BADES IM IAHRE 762. — WOHLTHÄTIGE QUELLE', ZUR LINDERUNG DER LEIDENDEN MENSCHHEIT GESCHAFFEN. Porcaro nell' atto di scoprire la fonte termale dietro la guida di due porci. *R*) ROMANTISCHES THAL FROHER RUCKBLICK AN UBERSTANDENE LEIDEN. — ANSICHT VON TÖPLITZ IN BÖHMEN 1608. — A. GVILLEMARD. F. Veduta della città di Töplitz.
Legato Brozzoni. cg. 1800. mm. 43. BR.

GUILLEMARD con I. N. WURTH 1778.

1292. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD F. Busto a destra. *R*) RES . MONETARIA . RESTITVTA. — CONDITIS . NOV . LEGIBVS . ET . OFFICINIS . MDCCLXXVIII. — I. N. WÜRTH. L' arte monetaria con bilancia nella mano, stante di prospetto, appoggia il braccio ad un torchio. Un fanciullo nudo offre ad essa delle monete contenute in un paniere.
Med. 259. Legato Brozzoni. 50. BR.

GUILLEMARD con STUCKHART.

1293. *Socrate.* — SOCRATES. — A. GVILLEMARD F. — Busto a des. *R*) WEG ZUR WEISHEIT UND TUGEND. — WERDE NÜTZLICH. — STUCKHART. Un Genio alato, seduto, indica colla mano la via da seguire ad un fanciullo stante con libro sotto il braccio. Nel fondo, edificio e piante.
Legato Brozzoni. cg. 1460. mm. 39. AR.

1294. *Mozart.* — WOLFGANG GOTTLIEB MOZART. — GEB. 1756. GEST. 1791. — A. GVILLEMARD F. Busto a destra. *R)* HERRSCHER DER SEELEN. DURCH MELODISCHE DENKKRAFT. — F. STUCKHART F. Musa stante in atto di suonare la cetra, con Genietto che l'accompagna col corno.

Legato Brozzoni. cg. 1292. mm. 37. AR.

GUILLEMARD con FRANCESCO STIORE, veneto?
1799 - 1801.

1295. *Giuseppe I. d'Austria, Caterina II. di Russia, Federico II di Prussia.* — WO IOSEPH. CATHARINA. FRIEDERICH GLAENZTEN. DOCH. STIRBT AUCH NIE DAS SECULUM. — GVILLEMARD. F. Tre medaglioni. *R)* SEI . DES . AUFLEBENDEN . JAHRHUNDERTS. — ALLWALTENDER . SCHUTZGEIST . D . 31 . DEZEMBER. 1799. — F. ST. F. Un genio accende il fuoco sopra un altare decorato.

Legato Brozzoni. cg. 1442. mm. 38 AR.

1296. *Carlo Lodovico d' Austria.* — CARL . LVD . AVSTR . BOHEM . SERVATOR. — GVILLEMARD. Busto galeato e laureato a destra. *R)* VIRTVTE . BELLICA . SAPIENTIA . CIVICA . PAX . REDVCTA. MDCCCI. —. F. ST. F. Una colomba con ramo d'olivo nel becco, dirige il volo verso sinistra. A sinistra, stemma coronato di Boemia adossato a tavolo, due stendardi e diverse armi da guerra. Nel fondo, paesaggio.

Legato Brozzoni. cg. 1912. mm. 43. AR.

WURT o WIRT (I. N. tedesco) 1778-1782.

1297. *Pietro Metastasio.* — PETRVS . METASTASIVS — I . N . WIRT. F. Busto a destra. *R)* SOPHOCLI . ITALO . VINDOBONA. — NAT . ROMAE . MDCIIC . OB . VINDOBONAE . MDCCLXXXII. Cetra coronata d'alloro, libri, corona radiata, pugnale, trombetta, maschera e zampogna.

Legato Brozzoni. cg. 2840. mm. 43. AR.

SCHWENDIMANN (GIUSEPPE, tedesco) 1775- e 1784.

1298. *Luigi Valenti Gonzaga.* — M . CASTELLIO . AB . GEN . LATER . A . CARD . VALENTI . AM . SVO . F . C. — MDCCLXXXIV — I . SCHWENDIMANN . F. Busto a destra. *R)* FRONS . BASIL . S . MAR . PORTVEN . RAVEN. Facciata della chiesa di S. Maria in Porto.

Legato Brozzoni. 61. BR.

1299. *Accademia di S. Luca. Roma, 1775.* — Senza leggenda. San Luca nell'atto di dipingere sopra una tavola la Vergine col Bambino fra le braccia, che gli appare sospesa sulle nuvole circondata da raggi. Dietro al Santo, un bue coricato; dietro alla tavola, un Angelo stante. Esergo: B . PI.... *R)* INGENVIS . ARTIBVS . ILLA . FAVET. — IOS. SCHWENDIMAN . F . A . 1775. Donna con triregno sul braccio, chiavi nella mano, stante a sinistra, depone una corona d'alloro sopra un altare decorato di ghirlande, sul quale si scorge una testa, una tavolozza e dei pennelli.

Acquisto Museo. cg. 4170. mm. 45. AR.

SAMPSON. Op. 1782.

1300. *Girolamo Ascanio Giustinian.* — HIERONIMVS . ASCANIVS. IVSTINIANVS. — SAMSON. Busto a des. *R)* OPTIMO . PRAETORI . AC . PROPRAEFECTO. — MERCATORES . BERGOMI . 1782 Caduceo alato con ramo d'alloro e palma.

Legato Brozzoni. 45. BR.

BALUGANI (FILIPPO, bolognese) 1734-1780?

1301. *Francesco Maria Zanotti, 1692 ✠ 1782.* — FRANCISCVS. M . ZANOTTVS . BONON . MATH . PHIL . POETA . MAXIMVS. — F . BALVGANI. Busto a sinistra. *R)* INVENIT . DOCVIT . PLACVIT. — PRAECEPTORI . ET . AMICO . CASALIVS . BENTIV . PALEOT . DEDICAVIT. Piramide con basamento figurato. Ap-

peso alla piramide, compasso, squadra, libro aperto e cetra; sulla base, una civetta. A sinistra Minerva seduta; a destra genietto con corona d'alloro. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 56. BR.

1302. *Jacopo Gradenigo.* — IACOBO . GRADONICO . PROCONSOLI . PATRI . SVO. — F. BALVGANI. Busto a sinistra. *R*) GENIVS OBSEQVENS EXERCITVS ILLYRII. — A. S. MDCCLXXVII SVI PROCONSOLATVS TERTIO. Un genio, stante con modio sulla testa, in mezzo a cinque stendardi, sparge sul suolo delle monete contenute in un cornucopia.

Legato Brozzoni. 68. BB.

CORAZZINI (FRANCESCO, romano?) 1779-1786.

1303. *Alessandro Ant. Barziza.* — ALEX . ANT . BARZIZA . PRAET. PROPRAEF. — F. CORAZZINI. F. Busto a sinistra. *R*) OB CIVES SERVATOS ARMORVM INTERDICTO BERGOMATES 1779. In sei righe entro corona di quercia ed alloro.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1304. *Pietro Ant. Serassi, 1721 ✣ 1791.* — PETRVS . ANTONIVS. SERASSIVS . BERGOMAS. — F. CORAZZINI F. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R*) PROPAGATORI . PATRIAE . LAVDIS. — II. VIRI . BERGOM . AN . MDCCLXXXVI. Donna seduta sopra pietra quadrata, colla mano sinistra appoggiata a libro collo scritto, Vita del Tasso, indica colla destra il busto di Serassi laureato, posto sopra ara decorata di ghirlande e stemma coronato. Ai piedi della donna, tromba e cetra.

Legato Brozzoni. 46. BR.

1305. Duplicato.

Legato Brozzoni. 46. OT.

G. R. e V. C. (VINCENZO CAPONEGRI? Bolognese), op. 1766-1782.

1306. *Eustachio Zanotti, 1709 ✣ 1782.* — EVSTACH . ZANOTTVS. BONON . MATH . INSTIT . PRAES. — G. R. Busto a des. *R*) QVANDO.

VLLVM . INVENIENT . PAREM. — V. C. Piramide con basamento. A sinistra Mercurio ed un gallo; a destra, Minerva con civetta; davanti al monumento, Genio addormentato con face spenta nella mano.

Legato Brozzoni. 55. BR.

VINAZER (I. tedesco) 1791.

1307. *Leopoldo II.* — LEOPOLDVS . II . IMP . SEMP . AVG. Busto a destra. *R)* MVNIFICENTIA . AVGVSTI. — FELIX . MANTVA . AN . CIↃICCCXCI. — I . VINAZER. F. L'imperatore in costume romano solleva la città di Mantova genuflessa davanti a lui.

Legato Brozzoni. cg. 3880. mm. 45. AR.

1308. Duplicato.

Legato Brozzoni. 45. BR.

SALVIRCH (GIUSEPPE)

Nato a Laugen Argen, Svezia, 1759, ammesso alla zecca di Milano nel 1782 ✠ 1820.

1309. *Presa di Broletto, Brescia 1797.* — EPOCA DELLA LIBERTÀ BRESCIANA — 18 MARZO 1797. Berretto frigio e pugnale in corona d'alloro. *R)* PRESA DEL PALAZZO DI BROLETTO. — I S. F. Soldati a piedi ed a cavallo, con un cannone, dalla piazza del duomo, prendono d'assalto il palazzo di Broletto in Brescia.

Legato Brozzoni. cg. 5870. mm. 63. AR.

1310. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 63. BR.

1311. *V. C. Cocastelli, generale austriaco.* — V . C . COCASTELLIO. COM . PRAEF . ITALIAE . ORDINANDAE. Nel campo entro corona di quercia ed alloro: OB . MERITA. *R)* ORDO . BRIX . CIVITATE . COSTITVTA. — AN. . MDCCIC. — SALVIRCH. F. La Giustizia seduta di prospetto con bilancia, spada, ed aquila sotto

il braccio destro. Nel fondo, a destra, fornello acceso e due fabbri che lavorano ad un' incudine collocata all' imboccatura di un' antro.

Legato Brozzoni. cg. 5870. mm. 52. AR.

1312. – Duplicato. 52. BR.

(Altre medaglie di questo artista, possedute dal Museo, sono descritte nella serie delle Napoleoniche).

P. F. P. Oper. ultimo quarto.

1313. *Busto incognito di una giovane.* – Senza leggenda. Busto di donna a destra in costume della fine del secolo decimo ottavo, dell' apparente età d' anni ventidue. Sul taglio della spalla: P . F . P. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 46 × 38. BR.

ANONIME, secolo XVIII.

Firenze.

1314. *Carlo Strozza.* – CAROLVS . STROZA . SEN . FLOR . ANTIQVIT . INDAGATOR . ERVDITIS. – OBIIT . MDCLXX. Busto a sinistra, *R*) RAPIT . VT . SERVET . SERVAT . VT . IVVET. Genio nell' atto di strappare delle carte dalla bocca del Tempo struggitore, stante in mezzo a dei ruderi. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXI, 1. Legato Brozzoni. 121. BR.

(Potrebbe essere attribuita a Ticcati).

1315. *Paolo Falconieri.* – PAVLVS . FALCONERIVS. Busto a sinitra. *R*) VBIQVE . EADEM. Pallade galeata, ricopre collo scudo una donna laureata genuflessa, la quale tiene un libro sotto il braccio. A destra, genio seduto, con tela rappresentante una casa e tavolozza nelle mani, sfera armillare sotto il piede, squadra e compasso.

Mazzuc. CXLVI, 5. Legato Brozzoni. 63. BR.

1316. *Benedetto Averani.* – BENEDICTVS . AVERANIVS . FLOR. Bu-

sto a destra. *R)* PARIT . SAPIENTIA . PACEM. — MDCCVII. Minerva armata stante a tre quarti a sinistra, vicina ad un albero. Nel fondo, una città. Bordo a cornice.

Mazzuc. CL, 3. Legato Brozzoni. 86. BR.

1317. *Lorenzo Magalotti.* — LAVRENTIVS . COMES . MAGALOTTI. Busto a destra. *R)* VIRTVTE ME INVOLVO. — 1719. Genio alato e la Virtù con corona d'alloro stanti in atto di abbracciarsi; a sinistra, la Fortuna seduta sopra una ruota. Rappresentanza comune alla medaglia di Gio. Battista Cerretani. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1318. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. Busto a destra con berretto. *R)* SOLA . IN . TERRIS. Fenice sul rogo acceso dai raggi solari. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVIII, 3. Legato Brozzoni. 81. BR.

1319. *L. F. de Gherardini.* — LAVR . PHILIPPVS . DE . GHERARDINIS . CANONICVS . FLOR. — MDCCIII. Busto a destra con calotta. Senza rovercio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVI, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1320. *G. B. Cerretani.* — IO . BAPT . CERRETANVS . SEN . FLOR. EQ . D . STEPH . AVD . COSM . III . M . ETR . D . V . A. 39. Busto a destra. *R)* VIRTVTE ME INVOLVO. Genio alato e la Virtù con corona d' alloro, stanti in atto di abbracciarsi. A sinistra, la Fortuna seduta sopra una ruota. Rovescio comune alla medaglia di L. Magalotti. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLX, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1321. *Giuseppe Averani.* — IOSEPHVS . AVERANIVS . FLOR. Busto a destra. *R)* THEMIS . PARNASSIA. — 1721. Tempio Tetrastilo, nel cui centro si innalza il simulacro di Temi, avendo a sinistra quello dell' Abbondanza, a destra quello della Polimazia (molta erudizione); sul timpano, quello della Matematica. Nel secondo piano, il monte Parnaso, le tre Muse, il Cavallo Pegaso. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXVI, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1322. *Benedetto Bresciani, 1658 ✠ 1740.* — BENEDICTVS . BRESCIANI . FLOR. — 1725. — Busto a destra. *R)* HAEC . DOCET. ILLA . PROBAT. Donna stante, nell'atto di leggere un libro aperto sopra un altare; a suoi piedi diversi libri. A sinistra, altro altare con sopra sfera armillare e compasso. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1323. *A. M. Biscioni.* — ANTONIVS . MARIA . BISCIONIVS . FLORENT. Busto a destra. *R)* NE TVRBATA VOLENT. Minerva seduta, in atto di scrivere sopra una pergamena, e Sibilla genuflessa, intenta a raccogliere delle foglie. A destra, un monte; nel fondo, ruderi di un tempio; in alto, il Tempo vola verso sinistra.

Mazzuc. CXCII, 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

1324. *T. B. della Gherardesca.* — THOMAS . BONAV . EX . COM . GHERARDESCHAE . ARCHIEP . FLOR. Busto a destra con calotta. *R)* NON . MERGITVR . VNDIS. Mare, roccie, nuvole e stella ad otto raggi. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR.

1325. *Vincenzo dell'Ambra.* — VINCENTIVS . DE . AMBRA. Busto a sinistra. *R)* HAEC . DOCET . ILLA . PROBAT. Donna stante davanti a un altare, in atto di leggere un libro. A suoi piedi, libri aperti; di dietro, a sinistra, altro altare con sopra un regolo ed una sfera armillare; nel fondo, dei fabbricati. Rovescio comune a una medaglia di Benedetto Bresciani; rappresentanza modificata in altra di Andrea Fountaine. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXXVIII, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1326. *Ferdinando Zucconi.* — P . FERDINANDVS . ZVCCONI . SOC. JESV. Busto a destra. *R)* IN . LVMINE . TVO . VIDEBIMVS. Specchio che rifrange contro una rupe dei raggi che partono da una nube.

Mazzuc. CLI, 3. Legato Brozzoni. 72. BR.

1327. *Gian B. Casotti. Prato.* — IO . BAPTISTA . COMES . CASOTTIVS . CAN . PRATEN. — A. N. L. I. Busto a destra. *R*) IGNEVS . EST . OLLI . VIGOR. La Religione velata, seduta a sinistra, con una mano appoggiata a sfera armillare, coll' altra accende il fuoco sopra un altare coi raggi solari concentrati mediante una lente. Nel secondo piano, a sinistra, un tempio rotondo a cinque colonne. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV, 1. Legato Brozzoni. 86. BR.

1328. *Bernardino Perfetti. Siena.* — EQVES . BERNARDINVS . PERFETTI . SENENSIS. — 1725. Busto laureato a dest. *R*) DEVS. ECCE . DEVS. Sibilla gradiente verso sinistra. A destra, un antro.

Mazzuc. CLXXXVII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1329. *Tommaso Puccini. Pistoia.* — THOMAS . PVCCINI. PATRIT . PISTORIEN — MDCCXIII. Busto a destra. *R*) ORNANTVR . ET . ORNANT. La Medicina, seduta a destra, con corona d'alloro in una mano, libro aperto nell' altra, viene incoronata da Mercurio stante. Ai piedi della Medicina, due libri; dietro a Mercurio, cetra, libro aperto, cigno e colonna con stemma gentilizio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVII, 4. Legato Brozzoni. 89. BR.

1330. *F. T. del Bene. Pisa.* — F . THOMAS . DEL . BENE . MAG. PISAR . PRIOR . HIEROSOL . ETC. — MDCCXIII. Busto corazzato a destra. Sulla corazza cane col motto » AL PIU FEDELE » grande croce di Malta. *R*) CAELO . NON . PELAGO . CONFISVS. Nave in mezzo al mare; in alto, stella di Giove coi quattro satelliti. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 90. BR.

1331. *Andrea Farsetti. Massa Carrara.* — ANDR . FARSETTVS . ROTAE . FLOR . AVDIT. — 1707. Busto a destra. *R*) DIRIGIT ORBEM. Minerva seduta con compasso segna una figura sopra un altare; a suoi piedi, spada, bilancia, e diversi libri. A destra, altro altare, segnato di uno stemma

gentilizio, con sopra lucerna accesa e libro. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXLIX, 3. Legato Brozzoni. 82. BR.

1332. *Rafael Sanzio d' Urbino. 1485 ✣ 1520.* — RAPHAEL . SANCTIVS . VRBINAS. Busto con berretto a sin. *R)* TIMVIT . QVO . SOSPITE . VINCI. La Natura che si munge il latte.

Mazzuc. LII, 1. Legato Brozzoni. 65. BR.

1333. *G. A. de Franchis. Bologna.* — IVLIVS . ANTO . DE . FRANCHIS . BON . I . V . D . COLLE . ET . LEG. . PVB. Busto a sinis. Senza rovescio.

Mazzuc. CLXV, 1. Legato Brozzoni. 75. BR.

1334. *G. Lanzoni. Ferrara.* — IOSEPHVS . LANZONVS. Busto a destra. *R)* Senza leggenda. Fanciullo laureato, stante di prospetto, sotto un padiglione, colla verga d' Esculapio nella mano, in mezzo a due ornati, sui quali si scorge una rosa ed un gallo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVII, 2 Legato Brozzoni. 90. BR.

1335. — IOSEPHVS . LANZONVS. Busto di prospetto. *R)* SANAT . DOCET . DELECTAT. Fanciullo seduto sopra un basamento nell' atto di leggere un grande libro. Sul basamento la verga col serpe, calamaio, squadra, due zampogne, maschera con dito alla bocca, cetra ed un rosaio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVII, 3. Legato Brozzoni. 92. BR.

1336. *Antonio Giustiniani, veneziano.* — ANTON . IVSTIN . NOBILIS VENET. Suo busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1337. *Francesco Bianchini. Verona. 1662 ✣ 1729.* — FRANCISCVS . BLANCHINVS . VERONENSIS. — 1717. Busto a destra in abito ecclesiastico. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 84. BR.

1338. *Gerardo Capasso, napolitano?* — P . GERARDVS . CAPASSI . SERV . B . M. Busto a destra. *R)* OPERE . ET . SERMONE . 1721. La Religione con croce nella mano, stante di prospetto,

appoggiata ad un altare acceso. Sulla faccia dell' altare, aquila con ali distese. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 75. BR.

1339. *Bernardo Pasquino, napolitano?* — BERNARDVS . PASQVINVS. Busto a destra con capelli lunghi. *R*) VT . SE . IN . VTROQVE . PERFICIAT. Un uomo in camicia, e pantofole, stante appoggiato ad un pianoforte, in atto di leggere un libro. Il pianoforte è sostenuto da tre piedi, foggiati, uno a delfino, e due a Sirena. A sinistra, un violoncello.
Legato Brozzoni. 59. BR.

1340. *Cosimo de Arena.* — COSMVS . DE . ARENA . HORATII F . FVLVII . N . IVLIANI . PN. — ANN. LXXVIII. Busto a destra. *R*) OB . CIVES . SERVATOS. Nel campo in tre righe, entro corona di quercia. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR.

1341. *Carlo Silvestro.* — CARLO SILVESTRO. Busto a destra, capelli lunghi ricciuti, cascanti sulle spalle, dell'apparente età d'anni sessanta. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 64. BR.

1342. *Giovanni Battista Comazzi.* — IO . BAPT . COMAZZI . COMES . S . C . M . HISTOR. Busto a tre quarti a sinistra, con mantello. *R*) IN . ADVERSIS . NITEO. Stella a sette raggi, da cui parte un fascio di luce.
Legato Brozzoni. 61. BR.

1343. *And. Fountaine.* — ANDREAS . FOVNTAINE . EQVES . AVRATVS. ANGLVS. — 1715. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. L'Archeologia, stante a destra, in mezzo a ruderi antichi, decifra delle monete. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXXIII. 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

1344. *Giovanni Girolamo Pazzi. Firenze.* — EQ . IO . HIERON. PACTIVS . P . FLOR . ALAMANNI . SENAT . F . AET . LXI . OBIIT. 1742. Busto a destra decorato dell'ordine di Santo Stefano. *R*) COLVMBARIAE . SOCIETATIS . INSTITVTORI . AMICO . OPTVMO . BINDVS . SIMON . PERVTIVS . H . C . H . M . D. Nel campo

in cinque righe entro corona di quercia, Sotto, suggello della società Colombaria, rappresentato da due colombe, con scritto intorno: MVTVIS . OFFICIIS . S . C. Bordo a cor.

Mazzuc. CLXXXI, 1. Legato Brozzoni 87. BR.

1345. *Accademia di Pittura e Scoltura. Firenze.* — ACADEMIA . PICTOR . SCVLPTOR . ET ARCHITECT . VRBIS. — 1750. *R)* VIRTVTIS . AMPLISSIMVM . PRAEMIVM . EST . GLORIA . CIC . PRO . MIL. Leggende scritte sulle due faccie di cornice rotonda, nella quale si incastrava la medaglia di premio, cosi questa conteneva la medaglia di Francesco Lenzoni descritta nel Museo Mazzuchelli, e in questo catalogo al N. 639.

Legato Brozzoni. 72. BR.

1346. *Paolo Sebastiano Arrighi. Firenze.* — P . M . PAVLVS . SEBAST . ARRIGHI . PATR . FL . SERVITA . AET . A . LIII. Busto a destra. *R)* GVTTATIM . SVPERNE . CLARESCET. — MDCCXLIIII. Lambicco posto sopra un basamento riscaldato da raggi solari. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1347. *Antonio Pacchioni. Reggio. 1664-1726.* — ANTONIVS . PACCHIONVS . REGIEN . MED . ET . ANAT . ROMANVS . AN . LIV. Busto a destra. *R)* NON . INGLORIVS . IBIS. Genio radiato stante, nell' atto di mostrare ad uno studente guidato da genietto alato, un cadavere coperto da velo. Ai piedi del genio, fanciullo nudo, con un cuore in mano, presenta allo studente un coltello; nel fondo, tempio a sei colonne.

Legato Brozzoni. 83. BR.

1348. *Alessandro Machiavelli. Bologna.* — ALEXANDER . MACCHIAVELLVS . I C . COLLEG . PHIL . PLATON . LECT . PVB . &. Busto a destra. *R)* SALVS ARCHIGYMNASII. — S. C. — 1726. Donna stante di prospetto con libro aperto e scudo nelle mani. A suoi piedi, serpe raddrizzato sulla coda, leone coricato; nel fondo, Bologna. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIX, 3. Legato Brozzoni. 76. BR.

1349. *Alessandro Machiavelli. Bologna. 1400? - 1441.* — B. ALEXAND . MACCHIAVELLVS . BON . OR . PRAED — 1441. Busto di prospetto guardando a destra, con ostensorio nella mano. *R)* ADAVGET . MYSTERIVM. Turibolo fumante illuminato dal sole. Esergo, due ramoscelli incrociati. Bordo a cornice.

Mazzuc. X, 5. Legato Brozzoni. 66. BR.

1350. *Stefano Danielli. Bologna.* — DOCT . STEPH . DANIELLI . AET . ANN. . LXX. Busto a sinistra. *R)* PRO . VIRTVTE . SBARALEAE . FORTIS. — MDCCXXVI. Stemma gentilizio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXIV, 1. Legato Brozzoni. 78. BR.

1351. *Alessandro Marcello. Venezia. 1747.* — ALEX . MARCELLVS . PATRIT . VEN. Busto a sinistra. *R)* MISCENTVR . IN . VNVM. Albero carico di frutti.

Mazzuc. CLX, 4. Legato Brozzoni. 52. BR.

1352. *Apostolo Zeno. Venezia.* — APOSTOLVS . ZENO . ISTOR . ET . POETA . CAESAREVS. — 1733. Busto a destra. *R)* INCOLVMI . GRAVITATE . IOCVM . TENTAVIT. Uomo seduto sopra un basamento con penna e libri.

Mazzuc. CLXXXVII, 6. Legato Brozzoni. 62. BR.

1353. *Giov. Ant. Volpi. Padova.* — IO . ANTONIVS . VVLPIVS . ELOQV . PROF . IN . GYMN . PAT. — CIↃIↃCCXXXVII. Busto a dest. *R)* GAVDET . VERONA . CATVLLO . DE . CIVE . SVO . BM. Stemma di Verona e corona d'alloro. Ripasso a bulino.

Mazzuc. CCII, 6. Legato Brozzoni. 53. BR.

1354. — Duplicato fuso.

Legato Brozzoni. 52. BR.

1355. *Gaetano Maria Travasa. Bassano Veneto. 1698 ✠ 1744.* CAIETANO . MARIAE . TRAVASA . THEATINO . CONCIONATORI. Busto a sinistra con calotta grande. *R)* CIVI . SVO . CIVITA . BASSANI. Stemma di Bassano in cornice ornata da due donne che suonano una tromba, nel mentre sostengono una corona sopra lo scudo.

Legato Brozzoni. 63. BR.

1356. *Carlo di Borbone. Parma. 1716 ✠ 1759.* – CAROLVS . D. G . INF . HISP . M . ETRVR . PRINCEPS . PARM . PL . DVX. Busto a des. *R)* SPES . PVBLICA. – CIↃIↃCCXXXI. Donna stante di prospetto in atto di osservare un giglio che tiene in mano.

Zanetti, Zecche Italiane, tom. 3, p. 319, nota 262.

Catal. Rossi, 3331. Leg. Brozz. cg. 2560, mm. 39. AR.

1357. – Duplicato.

Dono d.r Prospero Rizzini. 39. BR.

1358. *Alberto Hamerani ed Ermanno Kircher. – Giovanni ed Alessandro Hamerani.* – ALBERTVS . HAMERANVS . HERMANS . KIRCHER . ICONISTA . EXCEL. Busto a destra con capelli lunghi e mustacchi. *R)* IOANNES . HAMERANVS . ALE . FIL . ICONISTA . PONTIF. Busto a destra.

Legati Brozzoni. 60. BR.

1359. *Giorgio Spinola. Genova.* – GIORG . CARD . SPINOLA . BON . ALAT . LEG. Busto a destra con calotta. Sotto, stemma gentilizio. *R)* SECVRITAS . PVBLICA. – CIↃIↃCCXXXI. Donna seduta a sinistra. Davanti ad essa, una lepre; di dietro una gallina; in alto genietto con spada e bilancia.

Mazz. CLXXVII, 2. Avignone 119. Olivieri XVI.

Legato Brozzoni. 79. BR.

1360. *Pantaleone Dollera.* – P . PANTALEON . DOLERA. Busto a destra. *R)* ILLVMINAT . OMNEM . HOMINEM. Sole raggiante. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV. 3. Legato Brozzoni. 44. BR.

1361. *Carlo Emanuele III, Savoia.* – CAR . EM . D . G . REX . SAR . CYP . ET . IER. Sua testa a sinistra. *R)* ARX . ALEX . LIBERATA . SVB . M . CARALIO . M . IO . MARTY. 1746. Una bilancia, contenente sul piatto a sinistra, abbassato per eccedenza di peso, la fortezza di Alessandria; nell'altro, innalzato, torre con giglio, ed un cartello colle parole: ET GENVA. Sopra la bilancia: ATTAMEN NON SVFFICIT.

Avignone, 329. Legato Brozzoni. 33. BR.

1362. – Duplicato. Dorata.
Legato Brozzoni. 33. BR.

1363. *Salvatore Balduino.* – P . D . SALVATOR . BALDVINVS . BARNABITA. Busto a destra. *R*) DOS . IN . CANDORE. Tetide con una conchiglia nelle mani seduta sopra un carro tirato da delfini. Circondano il carro della Dea le Oceanidi, e un Trifone che suonano la tromba con ricurve conchiglie. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXXI, 5. Legato Brozzoni. 84. BR.

(La rappresentanza di questo rovescio è una riproduzione modificata del trionfo di Leda dipinto da Niccola Poussin, copiato anche in rame dall' incisore Giovanni Pesne).

1364. *Giovanni Carlo Vipera.* – P . M . IO . CAROLVS . VIPERA . MIN . CON. Busto a destra con calotta. *R*) IN . NOMEN . ET . LAVDEM. Circolo formato da una biscia mordentesi la coda. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 68. BR.

1365. *Domenico Lazzarini. Macerata.* ✠ *1734.* – DOMINICVS . LAZZARINVS . DE . MVRRO . PATRICIVS . MACERATENSIS. Busto a destra, dell' apparente età d' anni sessanta. *R*) VRITEN . FVLG . SVO . QVI . PRAEGRAVAT . ART . INFR . SE . POSIT. Donna stante di prospetto, con specchio nella mano sinistra, appoggiata ad Erma di Mercurio. Essa depone una corona sopra un tempio rotondo, sulla cui porta si legge: HONOS a lettere incuse. Intorno all' erma si aggira un serpe; bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 89. BR.

1366. *Isacco Newton.* – ISAACVS . NEWTONVS. Busto a sin. *R*) FELIX . COGNOSCERE . CAVSAS. – MDCCXXVI. Mercurio seduto ad un tavolo con un libro in mano.
Mazzuc. CLXIII, 5. Legato Brozzoni. 51. BR.

1367. *B. S. Peruzzi. Firenze.* – BINDVS . SIMON . PERVTIVS . PATRIC . FLOR. – A . MDCCLVIII. Busto a destra. *R*) SALVTIS .

NOBILITAT . ELOQVENTIAE . CONSERVATORI. Giove laureato, seduto davanti a trofeo militare, con scettro nella mano. Dietro a Giove, Mercurio stante; dietro al trofeo, la Pietà con patera in mano nutre un serpe che s'innalza da un altare. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 95. BR.

1368. *Lorenzo Ricci. Firenze. 1703 ✣ 1775.* — P . LAVRENTIVS. RICCI . FLORENT . P . GEN . XVIII . SOC . IESV a lettere incuse. Busto a destra con berretto quadrato. *R)* Senza leggenda. A sinistra, grande fiamma ravvivata da un vento; a destra, rosaio con fusto spezzato. Nel fondo, nave con due alberi spezzati agitata da procelloso mare; in alto, triangolo circondato da raggi. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 74. BR.

1369. *Fr. G. Incontri. Firenze. ✣ 1780.* — FRANCISCVS . CAIETANVS . INCONTRI . ARCHIEP . FLOR. Busto a destra con calotta. *R)* OCVLI . MEI . SEMPER . AD . DOMINVM. Donna velata seduta ad un tavolo, nell'atto di ispirarsi dal cielo prima di scrivere. A suoi piedi, specchio e serpe; sul tappeto che copre il tavolo, stemma Incontri, colle insegne prelatizie. Bordo a cornice..

Legato Brozzoni. 86. BR.

1370. *Caterina Vigri, 1413 ✣ 1473.* — SANCTA . CATHARINA . VIGRI . DE . BONONIA. Santa Caterina in abito monacale, seduta a destra, dipinge sopra una tavoletta a lei presentata da un angelo sospeso sulle nuvole. *R)* MARCVS ANTONIVS A FLORE DONO DEDIT. Stemma di Bologna.

Legato Brozzoni cg. 3845. mm. 46. AR.

1371. *Pietro Giacomo Martelli. Bologna. 1665 ✣ 1727.* — PET. IAC . MARTEL . PH . D . H . PET . FROF . SENAT . A . SEC. Busto a sinistra. *R)* ΜΥΡΤΙΑΟΣ. Zampogna ad otto canne entro corona di quercia.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1372. *Eustacchio Manfredi. Bologna. 1674 ✣ 1758.* — EVSTA-

*

CHIVS . MANFREDIVS . BON . PHIL . DOCT. Busto a destra. *R*) OMNIVM . MAGISTRA . VIRTVTVM. Donna seduta di prospetto, con compasso nella mano, globo sulla coscia, e quattro libri ai piedi.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1373. *Giuseppe Pozzi di Ippolito. Bologna. 1697 ✣ 1752.* — IOS . DE . HIP . POZZI . PH . ET . M . D . L . P . ANAT. Busto a sinistra. *R*) VITA BREVIS ARS LONGA. La Medicina stante di prospetto, con corona d' alloro e bastone colla biscia nelle mani. A suoi piedi, un gallo.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1374. *Ercole Lelli. Bologna. 1700 ✣ 1766,* — ERCOLE . LELLI . ACADEMICO . CLEMENTINO. Busto a sinistra. *R*) FU OSTENSORE DI MIOLOGIA E OSTEOLOGIA E ART. DI DRIOTRICA E OTICA. Nel campo in otto righe, sotto una testina, il tutto entro cornice e due rami d' alloro.

Legato Brozzoni. 75. BR.

1375. *Pietro Mappi. Ferrara. Viveva 1751.* — PETRVS . MAPPI . COM . ET . EQ . S . STEPH . LOCVM . DEDIT . CONSTRVXIT . DOTAVIT . VIII . K . QVINT . BENED . XIV . A . XI. Facciata di S. Pietro in Valle. *R*) MARCELL . CARD . CRESCENTIVS . ARCHIEP . FERR . PAROECIAM . S . PETRI . IN . VALLE . CONSTIT . ECCLESIAM . DD. Vescovo in pompa magna, circondato dal capitolo, riceve un' offerta dalle mani di un cavaliere genuflesso.

Legato Brozzoni. 67. BR.

1376. *Girolamo Baruffaldi. Ferrara. 1675 ✣ 1775.* — HIERON . BARVFFALDVS . CENTI . ARCHIPRESB. Busto a destra con calotta. *R*) MEDICINA . MALORVM. La morte gradiente a destra, ed un orologio a polvere.

Legato Brozzoni. 76 BR.

1377. *Vincenzo Bellini. Ferrara. 1708 ✣ 1785.* — VINCENTIVS. BELLINI . ANTIQVARIVS . FERRARIENSIS. Busto a sinistra.

R) MDCCLVI. Due alberi di palma, diversi fiori, ed un alveare con api. In alto: EGO PLANTAVI sopra cartella.

Zanetti, 3, X introduz. Legato Brozzoni. 50. BR.

1378. — VINCENTIVS . BELLINI . FERRARIENSIS. Busto a destra. *R*) EGO . PLANTAVI — MDCCLXXV. Alveare in mezzo a due alberi di palma. Bordo a cornice.

Zanetti, 3, X introduz. Dono d.r Prosp. Rizzini. 73. BR.

1379. *Gio. Agostino Gradenigo. Venezia. 1720 ✠ 1774.* — ION . AVGVSTINVS . GRADENICO . EP . CENETENSIS Suo busto a sinistra con calotta. *R*) COMEDI . ILLVD . ET . FACTVM . EST. IN . ORE . MEO . SIC . MEL . DVLCE . . . . Guanciale con libro aperto, sul quale si legge: BIBLIA-SACRA. Leggenda tolta da Ezechiele, capo 3, versetto III.

Legato Brozzoni. 53. BR.

1380. *Santorio Santoro. Capo d'Istria. 1561 ✠ 1636.* — SANCTORIVS . SANCTOR . IN . GYMN . PAT . PRIMAR . MED . PROF . AET . SVAE . AN . LXXIV . OBIIT . MDCXXXVI. Busto a destra con mustacchi e mosca. *R*) PONDERIBVS . LIBRATA . SALVS. — CL. VIRO . CONSANGVIN . SVO . SANCTORIVS . SANCTOR . DECEMVIRVM . VENET . A . SECRET . CVDI . F . AN . MDCCLXV. Figura nuda sopra una bilancia. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 93. BR.

1381. *Gio. Pietro Delfino. Viveva 1762.* — Senza leggenda. Stemma Delfino coronato, sormontato dal leone di San Marco, sei stendardi, un turcasso, tre lancie ed un cannone. *R*) SACELLVM . HOC . B . M . V . PATROCINII . SACRVM. VETERI . DIRVTO . REEDIF . CVR . COMM . ET . DIAC . PIETATE . ET. OPERE . EXCELL . CO . LVD . MANINI . PRET . BRIX . IN . PATRINVM . ELECTI . IO . CARD . MOLINO . BRIX . EPIS . PRIM . LAP. POSVIT . IO . PET . DELPHINO . S . L . MIR . PRAEP . VNDECIMO . KAL . DECEMB . MDCCLXII. In dodici righe, a lettere incuse.

Legato Brozzoni. 117. BR.

1382. *Erezione della chiesa di S. Lorenzo. Brescia.* — TEMPLVM. HOC . D . LAVRENTIO . M . DICATVM . VETERI . DIRVTO . STATVEN-

DVM . CVRARVNT . IO . PETR . DELPHINVS . PAROC . PRAEP . AC PARAECIANI . ANGELO . M. . CARD . QVIRINO . BRIX . EPISCOPO . PRIMVM . AVTEM . LAPIDEM . POS . ALEXANDER . FÈ . E . METHONENSISI . O . C . M . DE . VILLAGANA . PATRINO . IV . ID . A . A . S . MDCCLI. In tredici righe. *R*) Tre stemmi in una cornice, colle iniziali indicante la famiglia cui appartengono: A. M. C. Q. — A. F . E. — I. C. M. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 122. BR.

1383. *G. M. Mazzucchelli. Brescia. 1707 ✣ 1765.* — COMES . IOAN . MAR . MAZZVCHELLVS . PATRIC . BRIXIAN. Busto a sinis. *R*) MELIVS . NITENT. Genio alato, seduto a destra nell'atto di scrivere sopra un libro. Dietro ad esso, stemma Mazzucchelli inquartato col leone di S. Marco. A suoi piedi, diversi libri; davanti, donna seminuda con sole raggiante sul petto, lente nella mano sinistra. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 89. BR.

1384. *Franc. M. Ganassoni. Brescia.* — FRANCISCO . MARIE . GANASSONI . NOBILI . BRIXIENSI . DE . EADEM . MERITISSIMO. Nel campo in cinque righe. Sopra, stemma gentilizio Ganassoni; sotto, un ornato. *R*) GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . VALLIS . CAMVNE. Nel campo in tre righe; sopra, stemma della Valle Camonica; sotto, un ornato.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1385. *Clelia Grilla Borromeo. Genova.* — CLOELIA . GRILLA . E. DVCIBVS . MONTIS . DRACONIS . COMES . BORROMEA . MATRONA. CL. Busto a sinistra *R*) GLORIA GENVENSIVM. — CIↃIↃCCLXIII. Pallade armata offre alla città di Genova una corona d' alloro. Bordo a cornice.

Mazz. CC, 1. Avignone 284. Leg. Brozzoni. 93. BR.

1386. *Francesco I e Maria Teresa. Austro-Lorena. Chiusa di Governolo sul Mincio.* — FRANC . I . ROM . IMP . AVG . MAR . THER . ROM . IMP . AVG . H . B . REG . MANT . DVX. Busti laureati ed accollati a sinistra. *R*) SALVBRITATI . AERIS . NAVIGATIONIS . ET . COMMERCY . PERPETVITATI . PROPE . GVBERNV-

LVM . INCHOAT . ANN . MDCCLVI. — REGALIS . LIBERALITAT . MVNVS. La Chiusa e fabbricato annesso.

Medaglie di M. Teresa, pag. 161.

Dono d.r Prospero Rizzini. 48. PIO.

1387. — *R*) AD . ANNONAE . PERPETVVM . VSVM . AN . MDCCLVI . OPVS . MANTVAE . EXPLETVM. — AVSTRIACAE . MVNIFIC . DONVM. Ponte sul Mincio e fabbricato annesso.

Medaglie, p. 170. Dono d.r Prospero Rizzini. 48. PIO.

1388. *Carlo Broschi Farinelli. Napoli. 1705 ✣ 1782* — AEQVES. CAROLVS . BROSCHI . FARINELLI. Busto a destra. *R*) SEMPER . RECTVS . SEMPER . IDEM. — FLORENTIAE . 1756. Piramide coronata d' alloro. Alla base della piramide, strumenti musicali e pergamena spiegata; nel fondo, un tempio rotondo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1389. *Ignazio II Paternò-Castello, principe di Biscari. Catania 1719 ✣ 1786.* — IGNATIVS . II . BISCARIS . PRINCEPS . V . AET . ANN . XXXIIX. Busto corazzato a sinistra. *R*) PVBLICAE . VTILITATI . PATRIAE . DECORI . STVDIOSORV̄ . COMMODO. MVSEVM . CONSTRVXIT . CATANAE . ANNO . MDCCLVII. Nel campo in sei righe, entro corona di quercia. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCIII, 2. Legato Brozzoni. 85. BR.

1390. *Daniele Wray. Londra. 1701 ✣ 1785.* — DANIEL . WRAY. ANGLVS . AET . XXIV. Busto a destra. *R*) NIL . ACTVM . REPVTANS . CVM . QVID . SVPERESSET . AGENDVM. In quattro righe. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 69. BR.

1391. *Giovanni Ansano, romano.* — IOH . ANSANVS . ROM . FAMA . ET . INVIDIA . MAIOR. Busto a destra. *R*) VIRTVTI . LIBVRNI . CIVITAS. — 1792, In quattro righe entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 56. BR.

1392. *Andrea Gioannetti. Bologna.* — D . ANDREAS . PRESB . CARD. IOANNETTVS . CONG . CAM . ARCH . BON . S . R . I . P. Busto a sinistra con calotta. *R*) OB . PIETATEM . IN . DEVM . ET .

CHARITATEM . ERGA . POPVLVM. — BONONIA . 1783. Donna velata seduta a destra, con toribulo ai piedi, colomba al di sopra della testa, davanti ad altra donna egualmente seduta, con due pani ai piedi e cuore acceso sopra la testa.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1393. *Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart. Roma.* — II . IX . D . G . M . B . F . & . H . R . C . EP . TVSC. (HENRICVS . DEI. GRATIA . MAGNAE . BRITANNIAE . FRANCIAE & IBERNIAE . REX. CARDINALIS . EPISCOPVS . TVSCVLI). Nave a tre alberi. *R*) SOLI. DEO GLORIA. L' arcangelo Michele trafigge il drago.

Dono Barbieri rag. Ang. di Seniga. cg. 270 mm. 22. AR.

(Nato a Roma nel 1725, creato cardinale nel 47, vescovo di Frascati nel 61, alla morte del fratello Carlo Edoardo avvenuta nel 1798, prese il nome di Enrico IX. Li avvenimenti del 98 lo obbligarono ad emigrare a Venezia; ritornato a Roma nel 1801, due anni dopo venne nominato vescovo d' Ostia e Velletri. Morto 1807. Si sono richiamate queste date per stabilire l' epoca plausibile in cui venne coniata la medaglia).

1394. *Odoardo Collalto.* — ODOARD . COLLALTO . PRAEF . ET . PROPRAET . BRIXIAE. — 1792. Busto a des. *R*) PRAETORE FAVEN . CONSOLIDATA . EST . PAX . INTER , CIVES . ET . DISTRICTVALES. Nel campo, in cinque righe con ramo di palma e nodo gordiano.

Legato Brozzoni. cg. 2042. mm. 45. AR.

1395. *Giacomo Foscolo? Venezia.* — Senza leggenda. Busto laureato a destra, in costume all' antica, dell' approssimativa età d' anni quarantacinque, entro cornice a volute. *R*) GIACOMO . FOSC. Nel campo in uguale cornice.

Legato Brozzoni. 28. BR.

1396. *Arnaldo Speroni. Padova. 1727 ✣ 1801.* — D . ARNALDVS . SPERONIVS . NOB . PATAV . EPISC . ADRIEN . PRIMVM . LAP . POS. Busto a destra con calotta. *R*) ECCLESIA . SANCTAE . MARIAE . VILLAE . GVARDIAE . FERRARIENSIS . FVNDATA . V . IDVS . SEPTEMBRIS . MDCCLXX. Nel campo, in sette righe,

delle quali l' ultima tagliata dallo stemma Speroni colle insegne prelatizie. In alto, una rosa.

Legato Brozzoni. 65. BR.

1397. — ELEGI . LOCVM . ISTVM . VT . PERMANEAT . COR . MEVM . IBI . CVNCTIS . DIEBVS . PARALIP . II . VII . A . S . CIↃIↃCCLXXIX. Busto di Speroni a tre quarti a sin con calotta, e crocetta appesa al collo. Fondo granuloso. *R*) ARNALDO . SPERONIO . DE . ALVAROTIS . ADRIEN . PONTIFICI . ANSPICI . ET SOSPITI . SVO . AD . HAS . SCO . INAVGVRATIS . AEDES . PRIMVM PONENTI . LAPIDEM . SACRI . EARVMD . SODALES . ET . ALUMNI . GRATI . ANIMI . ERGO . PP. Nel campo in nove righe. Sotto, conchiglia; fondo granuloso. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 75. BR.

1398. *Giovanni Grassi.. Brescia.* — IOANNES . GRASSI . PRAEFECTVS . ET . PROPRAETOR . BRIXIAE. Busto a sinis. *R*) AVCTA . ANNONA . PROVINCIAM . SERVAVIT . ANNO . 1783 . AGRI . BRIXIENSIS . TRIBVNI. Nel campo in sei righe; sopra mascherone e due rami di quercia; sotto, ramo di palma e di quercia.

Acquisto Museo. 39. BR.

1399. *Collegio dei Gesuiti a Brescia. 1790.* — COLLEGIVM — BRIXIEN. Due stemmi, a sinistra quello della città col leone rampante; a destra, colla iniziale T in mezzo a tre ramoscelli di fiori. *R*) PROTECTOR — MDCCXC. Leone di san Marco con libro aperto e sei lancie.

Catal. Morbio Wesener, 4527. Leg. Brozz. 38. BR.

1400. *Premio di Brescia ai giovani studiosi.* — CIVITAS . BRIXIAE. Leone rampante a sinistra *R*) IVVENISTVDIOSO. Nel campo, in due righe; sopra, due rami d' alloro; sotto, ramo di palma ed alloro.

Legato Brozzoni. cg. 1410. mm. 42 AR.

1401. *Ferrante Avogadro. Brescia.* — FERRANTI ADVOCATO OPPTIMO CIVI B. M. Nel campo in tre righe. Sopra due rami d' alloro legati con nastro. *R*) PRESIDES BRIXIAE EX

DECRETO XXX MAI AN. MDCCLXXXXIII. Nel campo in quattro righe. Sopra, stemma della città entro ghirlanda d'alloro.
Legato Brozzoni. 47. BR.

1402. *Accademia degli Industriosi.* — ACCADEMIA INDVSTRIOSORVM SVB C. R. S. COLLI S. BARTHOLI BRIXIAE. Nel campo in sei righe. *R)* QVOD MELIVS. Grande albero, al quale le api vanno a succhiare il nettare. Dorata.
Legato Brozzoni. 39. BR.

(Questa Accademia fondata nel 1657 da Chierici Regolari Somaschi, i quali si producevano in publico in certe circostanze di feste cittadine, adottò per impresa un albero al quale le api vanno a succhiare il nettare).

1403. *Madonna del Patrocinio.* — Senza leggenda. La Vergine velata e coronata, seduta di prospetto colle braccia aperte, ripara sotto il suo manto due frati genuflessi. *R)* S. M V. coronata. Sotto, due rose a cinque foglie.
Legato Brozzoni. 24. BR.

1404. *Bernardino Moscati. Castiglione Stiviere. 1707 ✣ 1795?* — BERNARDINVS . MOSCATI . AETAT . ANN . LXXXVIII. Busto a sinistra. Fondo granuloso. *R)* CHIRVRGO CIVI PATRI OPTVMO VIVENTI PETRVS FILIVS MDCCVC. Nel campo in cinque righe entro corona di quercia. Fondo granuloso.
Legato Brozzoni. 89. BR.

1405. *Paolina Suarda-Secco Grismondi. Bergamo. 1744✣1811.* — COM . PAVLINA . SVARDA . GRISMONDI. Busto a sinistra con abito scolato. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 119. BR.

1406. *Benedetto Tiraboschi. Cremona 1798.* — A BENEDETTO TIRABOSCHI LA PATRIA RICONOSCENTE. A. VII. R. Tiraboschi togato stante a destra nell'atto di consegnare tre spade a tre cittadini. *R)* REPVBLICA CISALPINA. — DIPARTIMENTO DELL'ALTO PÒ. Tre guerrieri a cavallo veloci a sinistra.
Legato Brozzoni 48. BR.

1407. *S. Carlo Borromeo. Collegio Elvetico. Milano.* Senza leggenda. Busto nimbato di S. Carlo a sinistra. *R)* COLLEGIVM HELVETICVM. Due mani congiunte sostenenti una croce.
Legato Brozzoni. cg. 2829, mm. 48. AR.

1408. *Monastero di S. Dionigi. Milano.* — MONASTERIV . S . DIONIXI . MLI. — S. AM. — S. DI. S. Ambrogio e S. Dionigi, stanti, si danno la mano. *R)* ✠ MEDIOLANENSIS. Nel campo: ERIBERTVS ARCHIEPS, in quattro righe.
Legato Brozzoni. 27. OT.

1409. *Ferdinando IV. Napoli. 1751, succede 1759 ✠ 1825.* — FERDINANDVS . IV . VTRIVSQ . SICILIAE . REX . P . F . A. Busto galeato e corazzato a destra. *R)* MILITIBVS . BENE . DE . REGE . AC . PATRIA . MERITIS. — MDCCXCVII — AE. V. A. Figura stante a sinistra nell' atto di deporre una corona d'alloro sulla testa di un soldato in costume all' antica, armato di lancia e scudo sul quale si scorge un cane levriere.
Millin, 132. Leg. Brozzoni. cg. 1085. mm. 37. AR.

1410. *Monasteriale, dell'ordine dei zoccolanti.* — Senza leggende. S. Francesco nimbato, stante a sinistra con labaro circondato da raggi e lingue di fuoco. Sul suolo, due teschi, due tibie incrociate, e tre mitrie. Nel fondo, porta di un convento. *R)* La Vergine velata e nimbata, seduta ai piedi della croce col corpo del Redentore sulle ginocchia. A sinistra, santo vescovo stante; a destra, S. Sebastiano trafitto da dardi
Legato Brozzoni. 32. OT.

1411. *Accademia Giustinopolitana. Capodistria.* — ACADEMIA IVSTINOPOLITANA. Nel campo: PRAEMIVM VIRTVTVM, in quattro righe entro corona di quercia. *R)* Albero d' alloro con nastro attorno al fusto, sul quale si legge: REDIVIVI - CALORE. In alto, a sinistra, delle nuvole; a destra, stemma circondato da raggi e lingue di fuoco.

APPENDICE

1412. *Mosè.* – Leggenda ebraica. Busto di Mosè a sinis. con corni a dente di cinghiale. *R)* Iscrizione ebraica. Sec. XVI.
Mazzuc. I. 1. 36. BR.

1413. – Leggenda ebraica. Busto di Mosè a sinistra, con corni d' Ammone. *R)* Iscrizione ebraica. Sec. XVI.
Mazzuc. I, 2. 36. BR.

1414. *Redentore.* – Senza leggenda. Busto del Redentore a sinis., con nimbo formato da due tibie incrociate. *R)* Iscrizione ebraica. Sec. XVI?
Legato Brozzoni. 40. BR.

1415. – Leggenda ebraica. Busto del Redentore a sinistra, senza nimbo. *R)* Iscrizione ebraica. Sec. XVI.?
Legato Martinengo. 39. BR.

1416. – Leggenda ebraica. Busto del Redentore a sinistra con circolo di perline. *R)* Leggenda ebraica.
Legato Martinengo. 29. BR.

1417. *Carlo Grati.* – EQV . CAROL . GRATI . SEN . ROM . ET . BONO . PORECTAE . CO . & . C. Mezza figura a destra con berretto. *R)* FATA VIAM INVENIENT. – PER FEDE ONOR S' AQUISTA, A. 1513. Mercurio coi suoi attributi, stante a sinistra, trattiene Pegaso infuriato. Secolo XVII?
Legato Brozzoni. 86. BR.

1418. *Filippo II.* – PHI . HISPAN . REX . MED . DVX. – 1590. Busto a tre quarti a sinistra con corazza. *R)* DISCITE . IVSTITIAM . MONITI. Giove portato dall' aquila, fulmina i Titani che cercavano scalare l' Olimpo. Circolo di perline sulle due faccie. Traccie di doratura.
Legato Martinengo. 47. PIO.

(Questo rovescio si trova usato da Leone Leoni sopra un ducatone ed una medaglia di Carlo V, allusivi alle vittorie da esso ripor-

tate contro i protestanti a Mühlberg nel 1547, e siccome Leoni viveva ancora nel 1790, così potrebbe spettare a lui pure la sopra descritta medaglia).

1419. *Jacopo apostolo.* — S . IACOBVS . MA . APOSTOLVS. Busto a destra. *R)* QVI . COEP . EST . DE . SPIRI . S . NATVS . EX . MARIA . VIRGINE. Entro corona d' alloro. Sec. XVII.
Mazzuc, V, 4. Legato Brozzoni. 40. BR.

1420. *Tommaso apostolo.* — S . THOMAS . APOSTOLVS. Busto a destra. *R)* DESCEDIT AD . INFER . TERTIA . DIE . RESVRREX . A . MORTVIS, entro corona d' alloro. Sec. XVII.
Mazzuc. V, 5. 42. BR.

1421. *Cosimo Medici.* — MAGNVS . COSMVS . MEDICES . P. P. P. Busto a destra con berretto. *R)* SEMPER. Tre annelli con cestone intrecciati fra loro. Secolo XVII.
Mazz. XX, 3. Arm. II, 25 nota. Leg. Brozz. 86. BR.

1422. *Lorenzo Medici.* — MAGNIF . LAVRENTIVS . MEDICES. Busto a destra con berretto ornato di un velo. *R)* SEMPER. Anello con castone adagiato contro tre piume legate assieme. Secolo XVII.
Mazz. XXX, 1. Arm. II, 18 nota. Leg. Brozz. 85. BR.

1423. *Francesco I Medici.* — FRANCISCVS . I . MAG . DVX . ETRVR . II. Busto a destra con corazza. *R)* AMAT . VICTORIA . CVRAM. Armellino con ramo d' olivo in bocca. Sec. XVII.
Arm. III, 291. A. 86. BR.

1424. *Bianca Cappello.* — BIANCHA . CAPPELLI . FRANCISCI I . M . D . VXOR. Busto a des. con ricca acconciatura. *R)* CANTV . ET. CANDORE . ET . VATICINIO . SACER. Un cigno. Sec. XVII.
Catal. Morbio per Wesener, 4212. 86. BR

1425. *Lodovico XIV.* — LVD. . XIIII . D . G . FR . ET . NAV . REX. Busto a destra. *R)* LENTREE . DV . LEGAT . A . PARIS. Il cardinale Flavio Chigi a cavallo, sotto un baldacchino, con grande seguito entra in Parigi,
Da riportarsi sotto il n. 1956. Coniata a Parigi. 26. BR.

1426. *Luigi Antonio Giacomo, di Filippo di Spagna, ed Elisac*

betta Farnese, nato 1727, card. 55, arciv. di Toledo 1757. — LVDOVICVS . INFANS . HISPANIAR . S . R . E . DIACONVS . CARDINALIS . ECCLESIAE . TOLETANAE . COMMEND . ADMINIS . ET . DISPENSATOR . SEDE . VACANTE . ANNO . MDCCXL. Nel campo in dieci righe. *R)* Stemma di famiglia colle insegne cardinalizie, alle quali ebbe a rinunciare nel 1754.

Legato Brozzoni. cg. 3580, mm. 42. BR.

1427. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1428. *Seminario Vescovile di Pisa.* — PIETATI . DISCIPLINAE . INGENIO . REDDITVS . HONOS. Stemma crocigero adossato a croce doppiata carica delle insegne cardinalizie. Sotto, due rami d'alloro. *R)* . . . . . SEMINARIVM . COLLEGIVM . PISANVM. Due santi stanti di prospetto, uno con palma, l'altro con libro. Secolo XVIII.

Legato 44. BR.

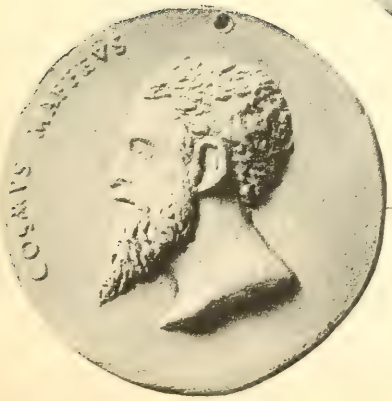
1429. *Medaglia religiosa.* — S . MARI : CELLENSIS. La Vergine coronata col Bambino sul braccio destro, seduta in trono. Ai lati, due santi nimbati e stanti (Pontefice con tiara pastorale e spada, ed un frate). In alto, corona imperiale. Il tutto in cornice a quattro sgonfi ornata a rosoni. *R)* IESVS . MARIA . IOSE. La Vergine e S. Giuseppe con giglio nella destra, tengono per mano il Bambino, sulla cui testa si libra lo Spirito Santo. In alto, la Vergine sospesa sulle nuvole col corpo morto del Redentore in grembo. Secolo XVIII.

Acquisto Museo. cg. 2432, m. 51. AR.

201

284

179

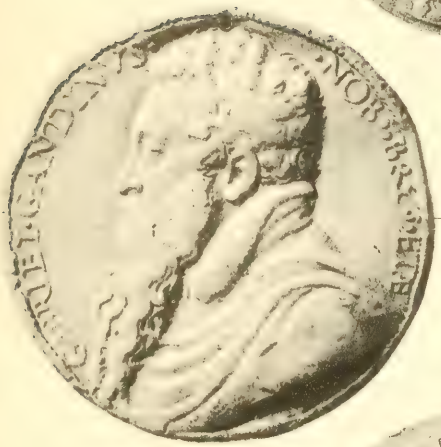


178

215

214

629



343

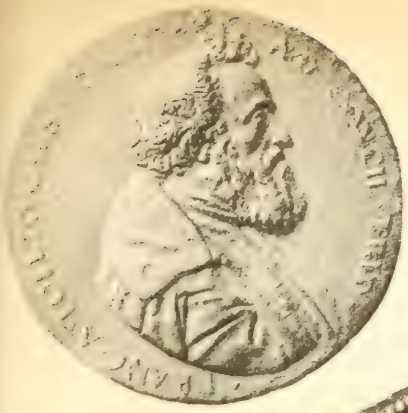
676

379

385

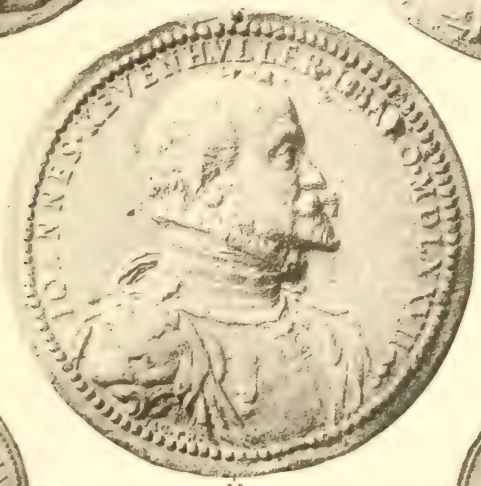
160

292



212

213

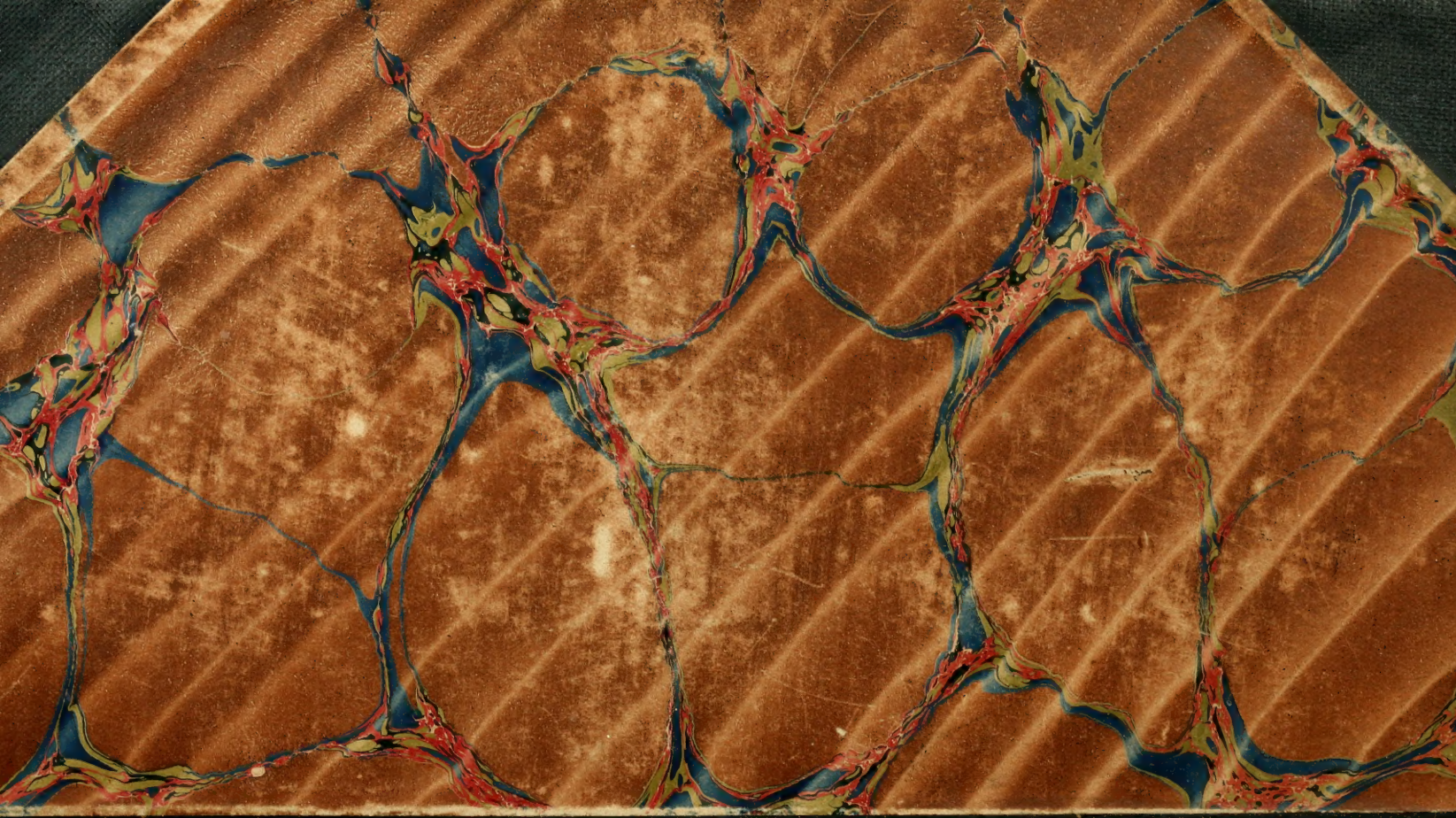


579

606

AS
222
B65
1890-92

Ateneo di Brescia
Commentari per l'anno

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY